

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Villeg.
Flos
Sancto
ro. 1.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai Lisini a Valentano Min: Obs: 1893.

Digitized by Google

IL PERFETTO

LEGGENDARIO

DELLA VITA, E FATTI

DI N. S. GESU' CRISTO

E DI TUTTI I SANTI,

De' quali celebra la Festa, e recita l'Officio la S. Chiesa Cattolica, conforme al Breviario Romano,

INSIEME CON LE VITE DI MOLTI ALTRI SANTI,

Che non sono nel Calendario, e con molte Autorità, e Figure della Sacra Scrittura, accomodate a proposito di ciascun Santo.

Raccolto da gravi, ed approvati Autori, e dato in luce

DAL M. R. D. ALFONSO VILLEGAS

SOTTO TITOLO

DI FLOS SANCTORUM,

Con ogni diligenza tradotto dallo Spagnuolo in Lingua Italiana,

PER D. TIMOTEO DA BAGNO MON. CAMALDOLENSE.

NOVISSIMA IMPRESSIONE,

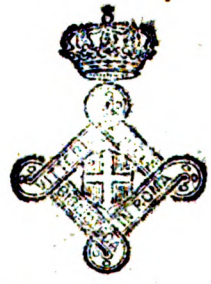
Nella quale oltre le Vite de' Santi canonizzati dai Papi precedenti, delle quali furono arricchite le passate edizioni, ora vi si sono aggiunte altre venti Vite di Santi parte antichi, e parte recenti; alcuni de' quali sono stati posti nel numero de' Santi dai Pontefici

BENEDETTO XIV. CLEMENTE XIV.

Che non c' erano in nessun' altra; e si è fatta una nuova disposizione coll' avervi incorporati i Santi Estravaganti ne' loro respettivi Mesi, contrasegnati per altro sì questi, che gli altri coi Segni dinotati nell' avviso che si dà al Lettore dopo la Vita di Gesù Cristo.

PARTE PRIMA.





IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.
PRESSO FRANCESCO SANSONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

31-3-9.19

2.20

Digitized by Google

A PII LETTORI.

IL Profeta Ezechièlle racconta nel principio della ſua Profezia, che vidde in viſione quattro Animali di maravigliosa figura, ciaſcuno di eſſi aveva quattro faccie, una di Uomo, l' altra di Leone, la terza di Bue, e la quarta di Aquila. Erano in una nuvola grande, circondati di fuoco, e guidati da un vento grande. San Gregorio dichiara queſta viſione, dicendo, che per queſti quattro Animali s' intendono li quattro Evangeliſti. Nelle quattro faccie, che ognun Animale aveva, ſi dinota, che ciaſcuno degl' Evangeliſti ebbe la medeſima intenzione degl' altri nello ſcrivere. Le faccie erano quattro, e differenti, il che ſignifica quattro eccellenze, o dignità, ch' erano in Gesù Criſto, una di Uomo, l' altra di Re, l' altra di Sacerdote, e l' altra di Dio. Di modo, che la faccia d' Uomo ſignifica la dignità, o eccellenza di Uomo, e per eſſa s' intende S. Matteo, quale cominciò il ſuo Evangelio trattando di Gesù Criſto, in quanto Uomo, che diſcendeva dal legnaggio di David, ed Abramo. La faccia del Leone, che con li ſuoi ruggiti riſuſcita i proprj Figliuoli, che naſcono come Morti, ed è Re degl' Animali, ſignifica Criſto, il quale riſuſcitò da Morte, ed è Re del Cielo, e della Terra, e per eſſa s' intende San Marco, il quale ſcriſſe la Reſurrezione del medeſimo Gesù Criſto Figliuolo d' Iddio, e la ſua ſalita in Cielo. La faccia del Bue, ch' era offerto da' Sacerdoti, ſignifica il Sacerdozio di Criſto, e per eſſa s' intende San Luca, che cominciò il ſuo Evangelio dal Sacerdozio di Zaccaria. La faccia dell' Aquila, che ſempre vola in alto, dinota, che Gesù Criſto è Dio, e per eſſa s' intende San Giovanni, il quale nel principio del ſuo Evangelio trattò di Criſto, moſtrando, ch' egli era, ed è Iddio. Il fuoco del quale gl' Animali erano circondati, ed il vento gagliardo, che gli guidava, dinota, che lo Spirito Santo fuoco Divino, fu quello, che reſſe le penne degli Evangeliſti, e parlò in eſſi, per il che tutto quello, ch' eſſi diſſero, e laſciarono ſcritto, è verità infallibile. E però avendo dichiarato la Chieſa Cattolica, che l' Evangelio, che ci ſi propone per bocca di San Matteo, è il medeſimo, che San Matteo ſcriſſe, e l' iſteſſo negli altri Evangeliſti, San Marco, San Luca, e San Giovanni, il Criſtiano è obbligato per fede a crederlo, e tenerlo come coſa detta per Bocca di Dio. Due ragioni, che convincerebbono qual ſi voglia intelletto libero di paſſione, ajutano queſta verità, ed il credito, che ſi debba dare all' Evangelio. Una è, che gl' Evangeliſti, particolarmente San Matteo ſcriſſero il loro Evangelio, e lo pubblicarono poco doppo, che avvenne tutto quello che in eſſo ſi contiene della Vita, e Miracoli di Gesù Criſto, eſſendo ancora Vivi li ſuoi gran Nemici, che l' avevano odiato, e perſeguitato fino alla Morte. Per il che ſi può ben credere, che non averebbono avuto ardire di ſcrivere ſe non la verità, vedendo, che averiano tanti contrarj, che ſe gli ſarebbero levati contra, come contro chi aveſſe ſcritto coſe falſe in ſuo grave danno: poichè gl' incolpavano della Morte ingiuſta, che avevano data a Criſto Uomo Santiſſimo, e dal quale avevano ricevuto molte grazie, e beneficj. Nondimeno la coſa non fu così; anzi vedendoſi convinti dalla verità; non fu alcuno, che in queſto particolare gli contraddiceſſe, ma ben molti l' accettarono. L' altra ragione è, che tutto quello, che l' Evangelio contiene in sè, è molto proprio alla condizione di Dio, perchè quello,

Digitized by Google

che tocca all' intelletto, ſono coſe, che non contraddicono alla ragione naturale, ſe bene alcune volano via, ed egli non le capiſce, e molte altre ſi convengono bene con eſſo. Quello, che tocca alla volontà ſono coſe, che obbligano l' Uomo a farle, e non contraddirli in legge d'Uomo per vivere conforme alla ragione, e politicamente: il che non ſi trova in neſſun' altra Religione, o Setta. Adunque queſto Evangelio è tanto vero, e certo, che ha autorità ſopra tutto il reſto, che ſcriſſero altri Scrittori Canonici, come Moisè, Samuele, David, Salomone, e tutti li Profeti, ancorchè Iddio parlò in queſti, come negl' Evangeliſti, ed il tutto è d' infallibile verità. La ragione, perchè gl' Evangeliſti ſono di maggior autorità è queſta, ch' eſſi ſcriſſero immediatamente ſenza acquedotti d' Angeli, o diviſioni, quello ſentirono a dire, e viddero fare a Dio: per queſto particolare la Chieſa ha per antico coſtume, e debita ceremonia, che quando ſi legge l' Evangelio, li Fedeli ſuoi Figliuoli ſtiano in piedi con il capo diſcoperto avendo gran riſpetto, e riverenza quello, che odono. Non ſcriſſero gl' Evangeliſti i loro Evangelj, oſſervando un medeſimo ordine nel procedere, e nelle parole, anzi, ſe bene tutti convengono in un' iſteſſo fine, vanno per diverſe Strade, e l'uno ſuppliſce a quello, che gl' altri tacquero; queſto parimente fu ordinato dallo Spirito Santo, acciocchè qualche mordace, o malizioſo non giudicaſſe, che ſi foſſero radunati inſieme di ſcrivere le coſe iſteſſe. E' ſe da queſto naſcono dubbj, o difficoltà, la Chieſa Santa ha Dottori, e Gente perita, e ſavia, che li dichiara, accordando un luogo con l' altro. E perchè fra quelli, che toccarono queſto punto d' accordare gl' Evangeliſti, uno fu Cornelio Janſenio, il quale a mio giudicio, diede nel ſegno, perchè ſi ſervì di quello, che altri ſcriſſero innanzi a lui, mi ſono immaginato in queſto Trattato della Vita di Criſto di ſeguitarlo, tenendo in maggior parte l'ordine, ch' egli tenne. Io ſcriverò ſolo l' Opere, e Miracoli di Criſto Figliuolo di Dio, e Signor Noſtro, dalla ſua Incarnazione ſino all' Aſcenſione in Cielo, ſervendomi della Dottrina de' Santi, per meglio dichiararlo, e ſcrivendo alcune conſiderazioni delli medeſimi, e d' altri Autori antichi, e moderni, acciocchè la lezione piaccia, contenti l'intelletto, e facciaſi affezionata la volontà. Dividerò il Trattato in Capitoli per levare il faſtidio, che genera la lunga lezione; ancorchè ſia in sè grave, e piacevole; ed ancora, acciocchè ciaſcuno poſſa leggere il Miſtero, al quale ha più divozione, e ne tragga più profitto. Al fine farò alcuni particolari Capitoli a propoſito della Vita di Criſto, come della venuta dello Spirito Santo, della Santiſſima Trinità, della Feſta del Corpo di Criſto, dell' Origine della prima Chieſa, fatta con Titolo del Salvatore, dell' ultima venuta di Gesù Criſto a giudicare i Vivi, ed i Morti, il tutto a laude della Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Perſone, e un ſolo Dio, e della Santiſſima Vergine Madre di Dio, e noſtra Padrona. Amen.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLA VITA
DI NOSTRO SIGNOR
GESU' CRISTO.

DEL motivo, ed intenzione, che Dio ebbe in farsi Uomo, cap. 1. a Carte 1

Dell' Annunziazione dell' Angelo alla Vergine, cap. 2. 3

Della Visitazione della Ss. V., a S. Elisabetta, del suo ritorno a Casa, e della rivelazione del Misterio dell' Incarnazione data dall' Angelo al suo Sposo Gioseffo, cap. 3. 5

Del nascimento di Cristo, cap. 4. 7

Della Circoncisione del Signore, e del Santo Nome di Gesù, cap. 5. 8

Dell' adorazione delli tre Re Magi, cap. 6. 10

Della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio, e della Purificazione della Vergine, cap. 7. 11

Dell' andata della Gloriosa Vergine con S. Gioseffo, e con il Fanciullo Gesù in Egitto, e della morte degl' Innocenti, cap. 8. 14

Come Gesù di dodici anni rimase nel Tempio di Gerusalemme, e come la Vergine Maria, e San Gioseffo lo cercava, ed al fine la ritrouarono nel mezzo de' Dottori, cap. 9. 15

Del Battesimo di Cristo, della sua figura, e faitezza del volto, cap. 10. 20

Del Digiuno, e tentazione di Cristo nel Deserto, cap. 11. 21

Della testimonianza, che fece S. Gio: Battista di Cristo, e del Miracolo di convertire l' acqua in vino, alle Nozze di Cana Galilea, cap. 12. 24

Come Cristo cominciò a Battezzare. Della sua andata in Gerusalemme a celebrare la Pasqua, dov' egli discacciò li Mercanti del Tempio. Della Conversione della Samaritana, come egli chiamò alcuni Appostoli, e di molti suoi Miracoli, cap. 13. 25

Come Cristo comandò al vento, che cessasse, ed esso l' obbedì. Come liberò due Indemoniati, e li Geraseni lo pregarono, ch' egli si partisse dalla Terra loro. Come ritornò in Cafarnao, e risanò un Paralitico, e della Conversione di San Matteo, cap. 14. 27

Come Cristo risuscitò una Donzella Figliuola di Jairo Archisinagogo, e risanò una Donna, che pativa il flusso di Sangue, restituì la luce a due Ciechi, sanò il Paralitico della Piscina, salì poi al Monte Tabor, determinò il numero degl' Appostoli, e fece un bellissimo Sermone, cap. 15. 28

Come Gesù Cristo risanò il Servo del Centurione, risuscitò il Figliuolo della Vedova di Naim, e convertì la Maddalena, cap. 16. 31

Come Cristo risanò un muto, ch' era indemoniato, e gli Farisei lo biasimavano. Come li suoi Parenti lo volsero legare reputandolo furioso, e quei di Nazaret lo volsero precipitare da un Monte, e del Miracolo de' cinque Pani, e due Pesci, cap. 17. 33

Come i Farisei accusarono gl' Appostoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani. Come Cristo liberò la figliuola della Cananea, come saziò quattro mila Uomini nel Deserto con sette pani, e alquanti Pesci, ed altri Miracoli, cap. 18. 35

Come Gesù Cristo promise le Chiavi del Cielo a S. Pietro, come si trasfigurò sopra il Monte Tabor, come comandò a San Pietro, che pagasse il tributo per lui, della contesa degl' Appostoli della maggioranza. L' Istoria della Donna Adultera, e come i Scribi, e Farisei volsero lapidare il Signore, cap. 19. 37

Come Gesù Cristo risanò un Cieco nato, come elesse settandue Discepoli, e gli mandò a Predicare a due, a due, come alloggiò in Casa di Marta, e di Maria, come insegnò a far Orazione a' suoi Discepoli, di alcuni Miracoli, che lui fece, e parole, che disse, cap. 20. 40

Come Cristo risuscitò Lazaro, come i Scribi, e Farisei fecero consilio di far morire Gesù Cristo. L' andata sua in Gerusalemme, ed i Miracoli, che fece per la strada, e del trionfo, che li fu fatto all' entrare in Gerusalemme, cap. 21. 42

Come alcuni Gentili volsero veder Cristo, come egli discacciò fuori del Tempio coloro, che vi facevano li affichi, come maledisse la ficaja, come gli Scribi, e Farisei lo calumniavano in varj modi, e come egli lodò assai la Limosina, che una povera Vecchia offerse nel Tempio, cap. 22. 46

Ragionamento di Cristo del giorno del Giudizio, ed avvisò, che ciascuno se ne stia apparecchiato per non saperssi quando sarà. La Parabola delle Vergini Savie, e pazze, e quella de' talenti. Racconta il giudizio. La vendita di Giuda, e gl' Appostoli procurano di sapere, dove si debba celebrare la Pasqua, cap. 23. 48

Come Cristo fece l' ultima Cena con li suoi Appostoli, come gli lavò i piedi, cap. 24. 49

Come Cristo instituì il Santiss. Sacramento, e si comunicò, e comunicò tutti gli Appostoli. Poi fece il Sermone, che si chiama della Cena, poscia uscì con loro all' Orto di Getsemani, cap. 25. 52

Digitized by Google

Come Cristo fece Orazione nell' Orto, come sudò goccie di Sangue, ed esortò gl' Appostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, che vegliassero con lui in Orazione, cap. 26. 54
Come Giuda accompagnato da molti Soldati, andò per far pigliare Gesù Cristo, come fu preso, e gl' Appostoli fuggirono, cap. 27. 57
Come Cristo fu menato in Gerusalemme, e presentato ad Anna, e poi condotto a Caifas: cap. 28. 59
Come Gesù Cristo fu accusato con falsi testimoni dinanzi a Caifas Pontefice, e di tutti gli Scribi, e Farisei, ch' erano nel Consiglio, come fu beffeggiato, e schernito, cap. 29. 60
Come San Pietro negò Cristo, e come lui lo guardò, e Pietro uscì fuori, e pianse il suo peccato, cap. 30. 62
Come S. Gio: Evangelista uscì del Palazzo di Caifas Pontefice, come la Benedetta Vergine andò a veder il suo Figliuolo, e come Giuda si pentì del suo tradimento, e s' impiccò, cap. 31. 63
Come Gesù Cristo fu condotto a Pilato, e da lui mandato ad Erode, cap. 32. 65
Come Gesù Cristo fu condotto ad Erode, dov' egli fu schernito, e beffato, come fu rimandato a Pilato, il qual comandò, ch' egli fosse battuto, cap. 33. 66
Come Gesù Cristo fu battuto, e Coronato di spine, schernito, e beffeggiato da quei, che lo battevano, e da altri, cap. 34. 67
Come Pilato mostrò Cristo a' Giudei dicendo: Ecce Homo, come volsero, che Barabba fosse liberato, e Gesù Crocifisso, cap. 35. 69
Come Pilato sentenziò Gesù Cristo a Morte, e com' egli fu condotto al luogo della Giustizia, portando la Croce sopra le spalle, cap. 36. 70
Come Gesù fu Crocifisso, cap. 37. 72
Del Titolo, che Pilato fece mettere sopra la Croce di Cristo, come egli pregò per quei, che lo Crocifissero, e della Conversion del buon Ladrone, capitolo 38. 73
Come Gesù Cristo raccomandò la sua Santissima Madre a S. Gio: Evangelista, come si lamentò con il Padre Eterno d' esser abbandonato, come disse altre parole in Croce, ed al fine morì, cap. 39. 75
Del risentimento, che fecero le Creature nella Morte di Cristo loro Creatore, come la Vergine si lamentava, vedendo il suo Figliuolo Morto, e della ferita, che gli fu data nel Costato, cap. 40. 76
Come il Corpo di Gesù fu levato di Croce, e dato alla Santissima Vergine, cap. 41. 77
Come il Corpo di Cristo fu sepolto, cap. 42. 78
Descrizione di una figura della Risurrezione di Cristo, con alcune ragioni, perchè fosse conveniente, ch' egli Risuscitasse, cap. 43. 80
Come il Figliuolo di Dio scese all' Inferno, e liberò le anime de' Santi Padri, come egli risuscitò, e visitò la sua Santissima Madre, cap. 44. 81
Come un' Angelo rivolse la pietra, ch' era alla bocca del Sepolcro, spaventò li soldati, che facevano la guardia, come le Marie andarono al Sepolcro, e portarono la nuova della Risurrezione agli Appostoli, come Pietro, e Giovanni con le Marie andarono al sepolcro, e come Cristo apparve alla Maddalena, ed alle Marie, cap. 45. 83
Come Cristo apparve alli due Discepoli, che andavano in Emaus, cap. 46. 85
Come Cristo apparve agli Appostoli non essendo Tommaso con loro, ed entrò se ben le porte erano chiuse, e come otto giorni dopo gli apparve un' altra volta, essendovi Tommaso ancora, cap. 47. 87
Come Cristo apparve ad alcuni de' suoi Appostoli al Mare di Tiberiade, e come congregò insieme gli Appostoli, li Discepoli, la sua Santissima Madre, e le Marie in Gerusalemme prima, che egli salisse in Cielo, cap. 48. 88
Come Cristo ascese in Cielo, cap. 49. 89
Della Festa della Pentecoste, e venuta dello Spirito Santo nel Collegio Appostolico scritta da S. Luca Evangelista, si scrivono alcune considerazioni di questa solennità cap. 50. 91
Della Festa della Santissima Trinità, si scrivono alcune considerazioni di questo Mistero Divino, cap. 51. 94
Della Festa del Santissimo Sacramento con alcune considerazioni di questa solennità, cap. 52. 97
Dell' Origine, che ebbe l' edificarsi le Chiese con titolo di San Salvatore conforme alla relazione, che fece Atanasio Vescovo d' Alessandria nel secondo Concilio Niceno, che fu la settima Sinodo Generale, nell' azione quarta, il qual Concilio fu celebrato in Nicea, nel tempo di Costantino, e di Irene sua Madre, cap. 53. 103
Del Giudizio Universale, si raccontano alcune sentenze de' Profeti, che trattano di questo giorno, e scrivesi l' Istoria, come egli sarà, ed il tutto raccolto dalla Sacra Scrittura, cap. 54. 105

Il Fine della Tavola della Vita di Nostro Signor Gesù Cristo.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

Della Vite di tutti li, Sant' Contenute in questo Libro, per Ordine d'Alfabetto, diviso in due Parti.

PARTE PIMA.

A

Agata Vergine, e martire. 215
Agnese Vergine, e martire. 165
Agnese Seconda festa. 198
Alessandro Papa, ed altri martiri. 361
Anastasio martire. 171
* Anania martire. 185
Andrea Corsino Vescovo, e martire. 214
* Angelo Carmelitano. 367
Aniceto Papa, e martire. 310
Annunziazione della Madonna. 287
** Anselmo Arcivesc. 311
Antonio Abate. 149
* Antonino Arcivesc., e Confes. 355
Apparizione di S. Michele Arcangelo. 374
Apollonia Vergine, e martire. 222
Atanasio Vescovo, e martire. 349

B

Bernardino da Siena Confes. 403
* Bernardo, e compagni martiri. 149
Benedetto Abbate. 281
Biagio Vescovo, e martire. 211
Bonifazio martire. 394
*Brigida Vergine. 206

C

Canuto martire. 157
Casimiro Confessore. 247
Catterina da Siena. 339
Cattedra di S. Pietro in Roma. 153
Cattedra di S. Pietro in Antiochia. 234
Circoncision di Cristo. 112
** Cirillo Fanciullo, e martire. 419
Cirillo Patriarca, e Confes. 242
Cirillo Patriarca Gerosolimitano. 270
Cleto, e Marcellino Pontefici, e martiri. 320
Conversion di S. Paolo. 140
* Corrado Confessore. 235

D

Dorotea Vergine, e martire. 217

E

Epifania. 125
* Epifanio Vescovo. 390
Eleuterio Papa, e martire. 415
Ermenegilda martire. 307
* Eufrasia Vergine. 26

F

Fabiano Papa, e martire. 159
Faustino, e Jovita martiri. 229
✠ Fedele a Sigmaringa. 317
Felice Papa, e martire. 420
Filippo Appostolo. 344
Filippo Neri Fiorentino. 408
Francesca Romana. 257
Francesco di Paola Conf. 293
* Francesco di Sales Vescovo. 199
✠ Fulgenzio Vescovo. 115

G

Gabrielo Arcangelo. 286
Gioachino Confessore. 280
Gioseffo Sposo della Vergine Maria. 277
Giorgio Martire. 313
Giacomo Minore Appostolo. 346
* Giovanni Elemosinario. 176
Giovanni Grisostomo. 128
Giovanni di Mata. 221
* Giovanni di Dio. 255
* Giovanni Climaco Confes. 291
* Giovanni Damasceno Confes. 368
Giovanni Evangelista innanzi la Porta Lat. 371
Giovanni Papa, e martire. 417
Gordiano, ed Epimaco martiri. 383
Gregorio Nazianzeno Vesc., e Confes. 377
Gregorio Papa detto il Magno. 264
✠ Gregorio Nisseno. 244
* Giustino martire. 307

I

Ginio Papa, e Martire. 133
Ignazio Vesc., e martire. 204
Invenzione della S. Croce. 359
Ilario Vesc., e Conf. 135
Ireneo Vesc., e martire. 290
** Isidoro Dottore della Chiesa. 297
** Isidoro Peusiota. 232
* Isidoro Agricola. 418

L

Leone Papa, e Conf. 304
* Longino Centurione martire. 272
* Lorenzo Giustiniani. 128

M

Marcello Papa, e martire. 147
Marco Evangelista. 318
Mario, e Marta, e Comp. martiri. 158
* Margarita di Cortona. 236
* Maria Egiziaca. 299
Maria Maddalena de' Pazzi. 406
* Martina Vergine, e martire. 202
* Martiniano Confes. 224
Martirio de' quaranta martiri. 261
Mattia Appostolo. 240
Mauro Abbate. 145
Monica Vedova Madre di S. Agostino. 365

N

Nereo, Achileo, e Pancrazio martire. 386

P

Paolo primo Eremita. 141
* Paola Vedova. 194

Digitized by Google

* Pasquale Baylon . . 395
Patrizio Appostolo dell'Irlanda . . 273
Petronilla, Vergine . 421
Perpetua, e Felicita mm. . 254
* Pietro Nolasco . 203
* Pietro Orseolo . . 138
Pietro martire . . 333
Pietro Celestino Papa, e Confes. . 401
* Ponzio martire . . 385
Policarpo Vesc., e Martire . 187
Prisca, Vergine, e martire . . 156
Pudenziana, Vergine . 402
Purificazione della Gloriosa Vergine Maria . . 208

Q

Quaranta martiri . 261

R

Raimondo Confes. 173
* Roberto Confessore . . 337
Romualdo Abbate . . 220

S

** Scolastica Vergine . 225
Sebastiano martire . . 160
Simeone Vesc., e Martire . . 231
Sotero, e Cajo Pp., e mm. 312
Stanislao Vesc., e martire . . 374

T

* Teodora Verg., e martire . . 122
Tiburzio, Valeriano, e Massimo mar. . 308
Timoteo Vesc., e martire . . 179
Tommaso d'Aquino . . 247

V

Valentino martire . 228
Venanzio martire . . 400
Vincenzo martire . . 167
Vincenzo Ferrerio Confessore . . 298
Vitale martire . . 332
Urbano Papa, e martire . . 408

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

A

Adon, e Sennen martiri . . 118
Agostino Vesc., e Dottore della Chiesa . 211
Alessio Confessore . 79
Anacleto Papa, e martire . . 75
Anastasia martire . . 465
* Anastasio Vesc., e Confes. 185
Ambrogio Arcivesc. di Milano . . 435
Andrea Appostolo . . 418
Angelo Custode . . 286
Anna Madre della Madonna . . 104
Antonio di Padoa Confes. 16
Appolinare Vesc., e martire . . 92
Aspettazion del Parto . . 454
Assunzione della Madonna . . 175

B

Barbara Verg., e martire . . 428
Barnaba Appostolo, 10
Bartolomeo Appostolo . . 200
Basilide, Cirino, e Compagni martiri . . 15
Basilio Magno Vesc., e Conf. 16
Bernardo Abbate . 190
Bibiana Verg., e martire . . 482
Bonaventura Cardin. Vesc., e Conf. . 76
Brigida Vedova . . 302
* Brizio Vescovo . 392
Bruno Fondator dell'Ordine della Certosa . . 297

C

Calisto Papa, e martire . . 318
Carlo Borromeo Arcivesc., Card. . 366
Cassiano martire . . 174
Catterina d'Alessandria Verg., e martire . . 410
Cecilia, Vergine, e martire . . 404
Cinque martiri . 374
Cipriano, e Giustina martiri . 270
Cipriano Vescovo, e martire . 247
Commemorazione de' Defonti . 363
Cornelio Papa, e martire . . 245
Cornelio Centurione Conf. 239
Chiara Vegine . 168
Ciriaco, e Compagni martiri . . 255
Commemorazione di S. Paolo Appostolo . . 57
Cristina Verg., e martire . . 96
Cristofano martire . . 102
* Crispino, e Crispiniano martiri . . 355
* Cosimo, e Damiano martiri . . 271

D

Damaso Papa . 447
Decollazione di S. Giovanni Battista . . 219
Dedicaz. della Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo . 398
Dedicaz. della Chiesa del Salvatore in Roma . . 375
Dedicazione di S. Michele Arcangelo . 274
Dionisio Areopagita, Vesc., e martire . . 308
** Dionigio Alessandrino . . 371
Dodeci Fratelli martiri . . 228
Domenico Fondatore dell'Or. de' Pred. Conf. . 140

E

Eggidio Abbate . 226
Elena Madre dell' Imperad. Constantino . 187
Elisabetta Regina di Portogallo . 67
Elisabetta Regina d' Ungaria . 400
Edoardo Conf. Re d' Inghilterra . . 314
Enrico Imperadore . . 78
Ermete, martire . . 217
Edvvige Duchessa di Polonia . . 324
Evaristo Papa, e martire . . 356
Eufemia, e Comp. martiri . 250
Eugenia Verg., e martire . 463
Esaltazione della S. Croce . . 241
Eusebio Prete, e Conf. 174
Eusebio Vesc., e martire . 453
Eustachio, e Comp. martiri . . 256

F

** Fabiola . 486
Felice, ed Adauto martiri . . 225
Felice de Valois . . 402
Felicita martire . . 407
* Filippo Benizzi . . 198
Francesca Fremiot de Cantal . . 196
Francesco Confessore . 290
** Francesco Borgia . 311
Francesco Xaverio Gesuita . . 423

Digitized by Google

G

Gaetano Tiene Confes. 134
Gervasio, e Protasio martiri. 34
Gerardo Sagredo Vescovo, e martire. 267
Gerolamo Confes., e Dottore della Chiesa. 276
Giacomo Maggiore Appostolo. 98
Giacinto Confes. 180
Gianuario Vescovo, e Comp. martiri. 254
* Giovanni Colombino. 122
✠ Giovanni Cancio. 332
* Giovanni da Capistrano. 443
Giovanni Evangelista. 469
Giovanni, e Paolo martiri. 47
Giovanni Gualberto Abbate. 74
✠ Giuseppe Calasanzio Confes. 210
Gorgonio martire. 232
Grisogono martire. 408
Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Conf. 393
* Gregorio Barbarigo Cardinale. 21

I

Ignazio Confes. 119
Ilarione Abbate. 333
Immacolata Concezione della Madre di Dio. 442
Innocenti martiri. 475
Invenzione del corpo di S. Stefano Protomart. 137
Ippolito martire. 172
Ireneo Vescovo, e martire. 27

L

** Lanfranco Vescovo di Pavia. 41
* Leonardo Confes. 370
Leone Papa, e Confes. 50
Lino Papa, e martire. 264
Lorenzo martire. 158
Luigi Vescovo, e Confes. 188
Luigi Re di Francia. 203
Luca Evangelista. 328

M

Macabei Martiri. 131
Madonna della Neve. 146
* Malco Monaco. 353
Marcellino, e compagni martiri. 3
Marco, e Marcellino martiri. 29
Marco Papa, e Confes. 300
Margarita Regina di Svezia. 68
Margarita Vergine, e martire. 84
Maria Maddalena. 86
Martino Vescovo, e Confes. 382
Martino Papa, e martire. 391
Matteo Appostolo, ed Evengelista martire. 257
Maurizio, e suoi Comp. martiri. 262
Melchiade Papa, e martire. 446
Menna Soldato, e martire. 388

N

Nabore, e Felice martiri. 74
Natività di S. Giovanni Battista. 81
Natività della Madonna. 228
Natività di Gesù Cristo. 460
Nazario, e Celso mm. 110
* Nicasio Vescovo, e Martire. 452
Nicomede Prete, e Martire. 244
Niccolò Vescovo, e Confessore. 417
Niccolò di Tolentino Confes. 233
Norberto Arcivescovo. 5

O

Onofrio Eremita. 13
Orsola, e compagne Verg. e Mm. 340

P

Pantaleone Martire. 106
Paolino Vescovo di Nola Confes. 38
Pelagia Penitente. 304
Pietro d'Alcantara Confessore. 330
Pietro Alessandrino Vescovo, e Martire. 414
Pietro detto in Vincola. 127
Prassede Vergine. 86
Presentazione della Madonna. 403
Primo, e Feliciano Mm. 8
Processo, e Martiniano Mm. 66
** Prospero Vesc. di Reggio. 46
Proto, e Giacinto Mm. 238

Q

Quattro Coronati Mm. 378

R

Raimondo Nonnato Confes. 225
Remigio Vescovo, e Confessore. 283
* Rocco Confessore. 184
Ruffina, e Seconda Verg. e Mm. 71

S

Abba Abbate. 431
Sabina Matrona Romana M. 224
Saturnino Martire. 431
Sergio, Bacco, e Compagni Mm. 301
Servolo Confes. 459
Sette Fratelli Martiri. 69
Silvestro Papa, e Martire. 36
Silvestro Papa, e Confes. 488
Simeone, e Giuda Appostoli. 356
* Simeone Metafraste. 415
Simplicio, Faustino, e Beatrice Mm. 83
Sinforosa, e sette suoi Figliuoli Mm. 83
Sisto Secondo Papa, e M. 152
Stefano Papa, e Martire. 134
Stefano Protomartire. 466
Stimmate di S. Francesco. 251
Susanna V. e Martire. 166

T

Tecla V., e Martire, 265
* Teodora Alessandrina. 235
Teodoro Soldato, e Martire. 378
Teresa di Gesù. 319
Tiburzio Martire. 163
Timoteo martire. 197
Tommaso di Villanova Arcivescovo. 252
Tommaso Appostolo. 456
Tommaso Arciv. Cantuariense Martire. 476
Trasfigurazione di Nostro Signore. 147
Trifone, Respicio, e Ninfa Mm. 381
Tutti li Santi. 359

V

Venceslao Martire. 273
Visitazione della Madonna. 62
Vitale, ed Agricola Mm. 368
Vito, Modesto, e Crescenzia Mm. 25

Z

Zeferino Papa, e Martire. 209

Digitized by Google

CALENDARIO OVE SI PONGONO

Ne' ſuoi propri giorni li Santi, le Vite de' quali contengonſi in queſto libro. Il numero indica la cartadura ove deſcritta trovaſi la di loro vita. Queſto ſegno ✠ poi dinota li Santi univerſali nuovamente aggiunti: queſti ** ſignificano li Santi eſtravaganti in queſta nuova impreſſione poſti; queſto * finalmente dimoſtra li Santi eſtravaganti, che erano nelle paſſate edizioni nella fine, ora eſſer riportati ne' loro meſi.

GENNARO.

1 Circonciſione del Signore. 112
2
3
✠ 4 S. Fulgenzio Veſcovo. 115
* 5 S. Teodora Verg. e M. 122
6 L'Epifania. 125
7
* 8 S. Lorenzo Giuſtiniani. 128
9
10
11 S. Iginio Papa, e M. 133
12
13
14 S. Ilario Veſc., e Confeſs. 135
* S. Pietro Orſeolo. 138
15 S. Paolo Primo Eremita. 141
S. Mauro Abbate 145
16 S. Marcello Papa, e M. 147
* Ss. Bernardo, Pietro, Ajuto, Accurſio, ed Ottone Mm. 149
17 S. Antonio Abbate. 149
18 La Cattedra di S. Pietro in Roma. 153
S. Priſca Verg. e M. 156
19 S. Canuto Martire. 157
Ss. Mario, Marta, Audif., ed Ab. Mm. 158
20 S. Fabiano Papa, e M. 159
S. Sebaſtiano M. 160
21 S. Agneſe Vergine, e M. 165
22 S. Vincenzo Martire. 167
S. Anaſtaſio Martire. 171
23 S. Raimondo Confeſſore. 173
* S. Giovanni Elemoſinario. 176
24 S. Timoteo Veſc. e M. 179
25 La Converſione di S. Paolo. 180
* S. Anania Martire. 185
26 S. Policarpo Veſc. e M. 187
27 S. Giovanni Griſoſtomo. 188
* S. Paola Vedova. 194
28 S. Agneſe Seconda feſta. 198
* 29 S. Franceſco di Sales Veſc. 199
* 30 S. Martina Vergine, e M. 202
* 31 S. Pietro Nolaſco. 203

FEBBRARO.

1 S. Ignazio Veſc. e Mart. 204
* S. Brigida Verg. 206
2 La Purificazione della Gloriosa V. M. 208
3 S. Biagio Veſc. e M. 211
4 S. Andrea Corſino Veſc. 214
5 S. Agata Verg. e Mart. 215
6 S. Dorotea Verg. e Mart. 217
7 S. Romualdo Abbate. 220
8 S. Giovanni di Mata. 221
9 S. Apollonia Verg. e M. 222
** 10 S. Scolaſtica Vergine. 223
13 S. Martiniano Confeſſ. 224
14 S. Valentino Martire. 228
15 S. Fauſtino, e Jovita Mm. 229
16
17
18 S. Simeone Veſc. e M. 231
** 19 S. Iſidoro Peluſiota. 232
20
21
22 La Cattedra di S. Pietro in Antiochia. 234
* S. Corrado Confeſſ. 235
* S. Margherita di Cortona. 236
23
24 S. Mattia Appoſtolo. 240
25
* 26 S. Cirillo Patriarcha, Geroſol. e Confeſſ. 242
27
28

Digitized by Google

MARZO.

1 S. Gregorio Niſſeno. 244
2
3
4 S. Caſimiro Confeſ. 247
5
6
7 S. Tommaſo d' Acquino. 247
Ss. Perpetua, e Felicita Mm. 254
8 S. Giovanni di Dio. 255
9 S. Franceſca Romana. 257
10 Il Martirio de' quaranta Martiri. 261
11 S. Gregorio Papa detto il Magno. 264
12
13 S. Eufraſia Vergine. 267
14
15 S. Longino Centurione M. 272
16
17 S. Patrizio Appoſtolo dell' Irlanda. 273
18 S. Cirillo Patriarca Geroſolimitano. 276
19 S. Gioſeffo Spoſo della Vergine Maria. 277
20 S. Gioachino Confeſſore. 280
21 S. Benedetto Abbate. 281
22
23
24 San Gabrielo Arcangelo. 286
25 L' Annonziazione della Vergine Maria. 287
26
27
28
29 S. Ireneo Veſcovo, e M. 290
30 Giovanni Climaco Confeſſ. 291
31

APRILE.

1
2 S. Franceſco di Paola Confeſ. 293
3
4 S. Iſidoro Dottore della Chieſa. 297
5 S. Vincenzo Ferrerio Confeſſ. 298
6
7
8 S. Maria Egiziaca. 299
9
10
11 S. Leone Papa, e Confeſſ. 304
12
13 S. Ermenegildo Martire. 307
S. Giuſtina Martire. 307
14 Ss. Tiburzio, Valeriano, e Maſſimo Mm. 308
15
16
17 S. Aniceto Papa, e M. 310
18
19
20
21 S. Anſelmo Arciveſcovo. 311
22 Ss. Sotero, e Caio Pontef. e Mm. 312
23 S. Giorgio Martire. 313
24 S. Fedele a Sigmaringa. 317
25 S. Marco Evangeliſta. 318
26 Ss. Cleto, e Marcellino Pp. e Mm. 320
27
28 S. Vitale Martire. 332
29 S. Pietro Martire. 333
S. Roberto Confeſſore. 337
30 S. Catterina da Siena. 339

Digitized by Google

MAGGIO.

1 S. Filippo Appoſtolo.
S. Giacomo Minore Appoſtolo.
2 S. Atanaſio Veſc., e Confeſſ.
* S. Antonino Arciveſcovo, e Conf.
3 L'Invenzione della S. Croce.
S. Aleſſandro P. Evenzio, e Teodolo Preti, e Mm.
4 S. Monica Vedova.
* 5 S. Angelo Carmelitano.
* 6 S. Giovanni Damaſceno Confeſ.
S. Giovanni Evangeliſta.
7 S. Stanislao Veſc. e M.
8 Apparizione di S. Michele Arcangelo.
9 S. Gregorio Nazianzeno Veſc. e Confeſ.
10 Ss. Gordiano, ed Epimaco Mm.
* 11 S. Ponzio Martire.
12 Ss. Nereo, Achileo, e Pancrazio Mm.
* S. Epifanio Veſcovo.
13
14 S. Bonifacio Martire.
15
16
* 17 S. Paſquale Baylon.
18 S. Venanzio Martire.
19 Pietro Celeſtino Papa, e Confeſ.
S. Pudenziana Vergine.
20 S. Bernardino Confeſſore.
21
22
23
24
25 S. Maria Maddalena de' Pazzi.
S. Urbano Papa, e Martire.
26 S. Filippo Neri Fiorentino.
S. Eleuterio Papa, e M.
27 S. Giovanni Papa, e M.
28
* 29 S. Iſidoro Agricola.
** S. Cirillo Fanciullo, e M.
30 S. Felice Papa, e Martire.
31 S. Petronilla Vergine.

GIUGNO.

1
2 Ss. Marcellino, Pietro, ed Eraſmo Mm. 3
3
4
5
6 S. Noberto Arciveſcovo. 5
7
8
9 Ss. Primo, e Feliciano Mm. 8
10
11 S. Barnaba Appoſtolo. 10
* S. Onofrio Eremita. 13
12 Ss. Baſilide, Cirino, Nabor. e Nazario Mm. 15
13 S. Antonio di Padova Confeſ. 16
14 S. Baſilio Magno Veſc. e Confeſ. 20
15 Ss. Vito, Modeſto, e Creſcenzia Mm. 25
16
17 S. Ireneo Veſcovo, e Martire. 27
18 Ss. Marco, e Marcellino Mm. 29
* B. Gregorio Barbarigo Cardinal. 31
19 Ss. Gervaſio, e Protaſio Mm. 34
20 S. Silveſtro Papa, e M. 36
21
22 S. Paolino Veſcovo di Nola Conf. 38
** 23 S. Lanfranco Veſcovo di Pavia. 41
24 La Natività di S. Giovanni Battiſta. 41
** 25 S. Proſpero Veſcovo di Reggio. 46
26 Ss. Giovanni, e Paolo Mm. 47
27
28 S. Leone Papa, e Confeſſ. 50
29 S. Pietro Appoſtolo. 51
30 La Commemorazione di S. Paolo Appoſt. 57

344
346
349
355
359
361
365
367
368
371
374
374
371
383
385
386
390
394
395
400
401
402
403
406
408
408
415
417
418
419
420
421

Digitized by Google

LUGLIO.

1
2 La Visitazione della Madonna.. 62
Ss. Processo, e Martiniano Mm.. 66
3
4 S. Elisabetta Regina di Portogallo.. 67
5
6
7
8 S. Margarita Regina di Svezia.. 68
9
10 Sette Fratelli Martiri.. 69
Ss. Ruffina, e Seconda Vv. Mm.. 71
11 S. Pio Papa, e M.. 73
12 Ss. Nabore, e Felice Mm. 74
S. Giovanni Gualberto Abate.. 74
13 S. Anacleto Papa, e M. 75
14 S. Bonaventura Cardinale, Vesc. e Conf.. 76
15 S. Enrico Imperadore.. 78
16
17 S. Alessio Confessore.. 79
18 S. Sinforosa, e sette suoi figliuoli Mm.. 83
19
20 S. Margarita Verg. e M.. 84
21 S. Prassede Vergine.. 86
22 S. Maria Maddalena.. ivi
23 S. Appolinare Vescovo, e M. 92
24 S. Cristina Verg. e M.. 96
25 S. Giacomo Maggiore Appostolo.. 98
S. Cristofano Martire.. 102
26 S. Anna Madre della Madonna.. 104
27 S. Pantaleone mart.. 106
28 Ss. Nazario, e Celso Mm. 110
Li Sette Dormienti Mm.. 112
29 S. Marta Vergine.. 115
Ss. Simplicio, Faustina, e Beatrice Mm. 117
30 Ss. Abdon, e Sennen Mm. 118
* Beato Giovanni Colombino.. 122
31 S. Ignazio Confessore.. 119

AGOSTO.

1 S. Pietro detto in Vincola.. 127
Maccabei.. 131
2 S. Stefano Papa, e M. 134
3 L' Invenzione del corpo di S. Stefano Protomartire.. 137
4 S. Domenico Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, Confessore.. 140
5 La Madonna della Neve. 146
6 La Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo.. 147
S. Sisto II. Papa, e M. 152
7 S. Gaetano Tiene Confes. 154
8 Ss. Ciriaco, Largo, e Smaragdo Mm.. 155
9
10 S. Lorenzo Martire.. 158
11 S. Tiburzio Martire.. 163
S. Susanna Verg. e M. 166
12 S. Chiara Vergine.. 168
13 S. Ippolito Martire.. 172
S. Cassiano Martire.. 174
14 S. Eusebio Prete, e Confes. ivi.
15 L' Assunzione della Madonna.. 175
16 S. Giacinto Confes.. 180
* S. Rocco Confes.. 184
* 17 S. Anastasio Vesc., e Confes. 185
* 18 S. Elena Madre dell' Imperator Costantino.. 187
19 S. Luigi Vescovo, e Confes.. 188
20 S. Bernardo Abbate.. 190
✠ 21 S. Francesca Fremiot di Cantal.. 196
22 S. Timoteo Martire.. 197
* 23 S. Filippo Benizzi.. 198
24 S. Bartolomeo Appostolo.. 200
25 S. Luigi Re di Francia.. 203
* 26 S. Genesio commediante Martire.. 208
S. Zeferino Papa, e Martire.. 209
✠ 27 S. Giuseppe Calasanzio Confessore. 210
28 S. Agostino Vesc. e Dottore della Chiesa.. 211
S. Ermete Martire.. 217
29 La Decollazione di S. Giovanni Battista.. 219
S. Sabina Matrona Romana Martire.. 224
30 Ss. Felice, ed Adauto Martiri. 225
31 S. Raimondo Nonnato Confess.. ivi.

Digitized by Google

SETTEMBRE.

1 S. Egidio Abbate. 226
Dodici Fratelli Martiri. 228
2
3
4
5
6
7
8 La Natività della Madonna. ivi
9 S. Gorgonio Martire. 232
10 S. Niccolò di Tolentino Confes. 233
* S. Teodora Aleſſandrina. 235
11 Ss. Proto, e Giacinto Mm. 238
12
13 S. Cornelio Centurione Confes. 239
14 L' Eſaltazione della S. Croce. 241
15 S. Nicomede Prete, e Martire. 244
16 S. Cornelio Papa, e Martire. 245
S. Cipriano Veſcovo, e Martire. 247
S. Eufemia, Lucia, e Geminiano Mm. 250
17 Le Stimmate di S. Franceſco. 251
18 S. Tommaſo di Villanova, Arciveſcovo. 252
19 S. Ganuario Veſcovo, e Compagni Mm. 254
20 S. Euſtachio, e ſuoi Compagni Mm. 256
21 S. Matteo Appoſtolo, ed Evangeliſta, e M. 257
22 S. Maurizio, e ſuoi Compagni Mm. 262
23 S. Lino Papa, e Martire. 264
S. Tecla Vergine, e Martire. 265
24 S. Gerardo Sagredo Veſc. e M. 267
25
26 S. Cipriano, e Giuſtina Mm. 270
27 S. Coſimo, e Damiano fratelli Mm. 271
28 S. Wenceslao Martire. 273
29 La Dedicazione di S. Michele Arcang. 274
30 S. Gerolamo, Confes., e D. della Chieſa. 276

OTTOBRE.

1 S. Remigio Veſcovo, e Confeſſore. 283
2 L' Angelo Cuſtode. 286
** 3 S. Gerardo. 288
4 S. Franceſco Confeſſore. 290
5
6 S. Bruno Fondator dell' Ordine della Cert. 297
7 S. Marco Papa, e Confes. 300
8 Ss. Sergio, Bacco, Marcello, ed Apul. Mm. 301
S. Brigida Vedova. 302
* S. Pelagia Penitente. 304
9 S. Dioniſio Areopagita Veſc., e M. 308
** 10 S. Franceſco Borgia. 311
11
12 S. Edoardo Confeſſ. Re d' Inghilterra. 314
13
14 S. Caliſto Papa, e Martire. 318
15 S. Tereſa di Gesù. 319
16
17 S. Eduvige Ducheſſa di Polonia. 324
18 S. Luca Evangeliſta. 328
19 S. Pietro d' Alcantara. 330
20 S. Giovanni Canzio. 332
21 S. Ilarione Abbate. 333
S. Orſola, ed undecimila Vv. e Mm. 340
22
* 23 S. Giovanni da Capiſtrano. 343
24
25 Ss. Griſanto, e Daria Mm. 348
* Malco Monaco. 353
* Ss. Criſpino, e Criſpiniano Mm. 355
26 S. Evariſto Papa, e M. 356
27
28 Ss. Appoſtoli Simeone, e Giuda. ivi
29
30
31

NO:

Digitized by Google

NOVEMBRE.

1 Tutti li Santi. 359
2 La Commemorazione de' Defonti. 363
3
4 S. Carlo Borromeo Arcivef., e Card. 366
5 Ss. Vitale, ed Agricola Mm. 368
* 6 S. Leonardo Confeff. 370
** 7 S. Dionifio Aleffandrino. 371
8 Li Quattro Coronati Mm. 373
Li Cinque Mm. 374
9 La Dedicazione della Chiefa del Salvatore in Roma. 375
S. Teodoro Soldato, e M. 378
10 Ss. Trifone, Refpicio, e Ninfa Mm. 381
11 S. Martino Vefc. e Conf. 382
S. Menna Soldato, e M. 388
12 S. Martino Papa, e M. 391
* 13 S. Brizio Vefcovo. 392
14
15
16
17 S. Gregorio Taumaturgo Vefc., e Conf. 393
18 La Dedicazione della Chiefa di S. Pietro, e di S. Paolo. 398
19 S. Elifabetta Regina d' Ungaria. 400
20 S. Felice di Valois. 402
21
22 La Prefentazione della Madonna. 403
S. Cecilia Verg., e M. 404
23 S. Felicita Martire. 407
24 S. Grifogono Martire. 408
25 S. Catterina d' Aleffandria V., e M. 410
26 S. Pietro Aleffandrino Vefc., e M. 414
* 27 S. Simeone Metafrafte. 415
28
29 S. Saturnino Martire. 417
30 S. Andrea Appoftolo. 418

DECEMBRE.

1
2 S. Bibiana Vergine, e Martire. 422
3 S. Franceſco Xaverio. 423
4 S. Barbara Vergine, e Martire. 428
5 S. Sabba Abbate. 431
6 S. Niccolò Veſcovo, e Conf. 432
7 S. Ambrogio Arcivefcovo di Milano. 435
8 L' Immacolata Concezione della Madre di Dio. 442
9
10 S. Melchiade Papa, e Martire. 446
11 S. Damaſo Papa. 447
12
13 S. Lucia Vergine, e Martire, 449
* 14 S. Nicafio Vefc., e Martire. 452
15 S. Euſebio Vefc., e Martire. 453
16
17
18 L' Aſpettazione del Parto. 454
19
20
21 S. Tommaſo Appoſtolo. 456
22 S. Servolo Conf. 459
23
24
25 La Natività di Gesù Criſto. 460
* S. Eugenia Vergine, e Martire. 463
S. Anaſtaſia Martire. 465
26 S. Stefano Protomartire. 466
27 S. Giovanni Evangeliſta. 469
28 Gli Innocenti Martiri. 475
29 S. Tommaſo Martire. 479
** 30 S. Fabiola. 486
31 S. Silveſtro Papa, e Confeſſore. 488

PROL:

Digitized by Google

PROLOGO
DI TUTTA L' OPERA



Quanto sia grande il profitto, ed utilità, che dall' Istoria ne risulta a mortali lo mostra l' esperienza, poichè si vede chiaramente, che l' istoria c' insegna quello, che si deve fuggire: e loda ed innalza la virtù, biasima e vitupera il vizio; onora e rende famoso il buono, ed il cattivo pubblica per infame: fa valoroso il timido, e chi di sua natura è valoroso, accresce grandemente animo, e vigore infinito. Per i Tiranni è un freno grave, ed alli Re magnanimi, e giusti serve per isprone: quelli di poca età fa uguali co' i Vecchi, alli quali dà allegra, e riposata Vecchiezza. Non lusinga, non dissimula, non inganna, dice ogni cosa, ogni cosa scuopre, e manifesta: e come viva immagine rappresenta alli presenti le Vite de' passati, e l' opere loro buone, e cattive; fa certo ciascuno, che operando bene sarà eterno il suo nome, e li porrà nel Catalogo de' famosi, e se per il contrario, saranno cattivi non però si dimenticherà di loro, anzi pubblicherà i loro vizj, e male opere, acciocchè siano conosciuti dalli presenti, e da futuri ancora, e riputati appunto come l' opere loro hanno meritato. Ma se l' Istoria in comune apporta al Mondo tanta utilità, quanto sarà maggiore, e più importante l' utile, che si ritrarà dall' Istoria particolare delle Vite de' Santi? Sant' Ambrogio in un Sermone, che egli fece de' Santi Nazario, e Celso Martiri, dice, che permettendo Dio, che i Santi fossero Martirizzati con tanti, e sì crudeli tormenti e crucciati non solo pretendeva, che guadagnassero per loro stessi il premio, e corona, ma ancora, che fossero a noi un ritratto, ed un esempio. Il Signore esaminava i Santi (dice questo Dottore) per insegnare a noi: era rigoroso con essi, per esser pietoso con noi: li Martiri erano feriti, acciocchè noi fossimo medicati: essi erano privati della Vita temporale, acciocchè noi inanimiti dall' esempio loro, conseguissimo la Vita eterna. L' Istoria, che celebra i fatti valorosi di quelli, che nella Guerra hanno guadagnato nome di Capitani, e di famosi, giova solamente per li soldati, e Gente di guerra. L' Istoria, che tratta di Persone, che governano Provincie, e Regni con molta Prudenza, e Giustizia, serve, e giova alle genti di governo, perchè questi, e quegli piglino animo per simili esempj, e per imitargli, e per acquistar gloria ed onore, siccome essi acquistarono. Ma non tutti gli uomini hanno da seguir la guerra, ne tutti hanno d' aver governo; ma perchè a tutti è necessario l' operar bene per salvarsi, a tutti conviene l' Istoria delle Vite de' Santi, perchè ogni sorte di Persone vi troverà esempj da imitare, e ritratti al naturale da cavarne quelle virtù, che sono i gradi della Scala per salire al Cielo. Quelli, che hanno poca pazienza, ritroveranno alcuni Santi, che furono tanto adorni, e buoni Maestri, che non solo l' avevano in mezzo delli crudelissimi tormenti, ma quivi ancora pregavano Dio con infiammata carità per il Carnefice, che gli tormentava, come fu San Stefano. Quelli che hanno bisogno d' umiltà troveranno Santi tanto umili, che andavano fuggendo dalli luoghi, ov' erano stimati, ed onorati, come un Sant' Ambrogio. Quelli che sono duri, e che hanno poca carità verso il Prossimo, troveranno alcuni Santi, che avendo dispensato la robba loro alli poveri venderono fino loro stessi, e si fecero schiavi, come San Paolino Vescovo di Nola in Italia. I pusilanimi, e fragili ritroveranno Santi tanto animosi, e di sì valoroso petto, che combattevano ordinariamente col Demonio, come Sant' Antonio Abbate. Ad altri poi, non solo delli tormenti, ma ancora degl' Imperatori, e Principi, e Tiranni, che gli tormentavano, riportavano gloriose vittorie, e trionfavano valorosamente, facendosi beffe di loro, e delli Ministri, che gli tormentavano eziandio, come un San Lorenzo. Li disonesti, e Gente libera, e disordinata ritroveranno Santi di estrema onestà, e molto gelosi dell' onor di Dio, come un San Bernardino, alla cui presenza non bisognava, che sentisse parola, che risuonasse disonestà. Si troveranno medesimamente alcune Sante, che per mantenere una pura, ed intata castità, pregavano Dio con grande istanza, che le facesse venir deforme la loro bellissima faccia, come Santa Brigida, ed alcune furono, che da loro stesse la guastarono, come Santa Lucia. Di modo, che nell' Istoria delle Vite de' Santi, non solo si troveranno medicine, e rimedj per un sol vizio, ed esempj per una sola virtù, ma ciascuno vi troverà rimedio per tutti i vizj, ed esempj per tutte le virtù. Per questo fine, ed a questo proposito il nostro Dio con la sua somma provvidenza, fino dal principio della sua Cristiana Chiesa, ha provisto di persone, che facessero l' officio di Cronisti, che riducessero a memoria, e facessero Istoria delli fatti Eroici, ed opere famose de' Santi. Che questo sia vero, si vede in Papa Clemente primo Discepolo di S. Pietro Appostolo, del quale scrive Damaso, che egli deputò sette Notarj in Roma, e li divise per le Contrade, o Parrocchie d' essa, acciocchè avessero cu-

ra

Digitized by Google

rà di ſcrivere li martirj de' Santi con ogni verità, e diligenza. L' iſteſſo Damaſo, parlando di Papa Ancero, dice, ch' egli fece mettere inſieme tutto quello, che inſino al ſuo tempo li ſopraddetti Notarj avevano ſcritto de' Martiri, e comandò, che ſi conſervaſſe negli archivj della Chieſa Romana. Di più, dice Damaſo di Papa Fabiano, ch' egli divise li ſette Notarj antichiſſimi, altra volta, per ſette collazioni, o Parrocchie della Città di Roma, acciocchè faceſſero Iſtoria di tutto quello, che avveniva nelli Martirj de' Santi. L' iſteſſo Damaſo poi aggiunſe a ciaſcuno Notajo, un Suddiacono, che foſſe come ſopra ſtante, acciocchè del continuo l' avvertiſſe, e non permetteſſe, che ſi uſaſſe negligenza alcuna, in quello, che tanto importava, laſciando di ſcriver qualche coſa, che a queſto fatto toccaſſe. E benchè ſia vero, che F. Onofrio Panvino ſi lamenti dell' Iſtoria, ch' egli compoſe de' Pontefici, perchè crede, che le Scritture di queſti Notarj ſi perdeſſero, nondimeno pare, che non abbia ogni ragione, perchè al dì d' oggi ſi trovano molte Iſtorie, che a giudizio di gravi Autori ſono l' iſteſſe, che ſcriſſero quei Notarj, come quella di San Lorenzo, di Sant' Agneſe, di Santa Lucia, ed altre, anzi che io tengo per certo, che le lezioni del Breviario Romano, che contengono i Martirj de' Santi foſſero cavate dalle medeſime Iſtorie delli Notarj di Roma, e perciò il medeſimo Papa Damaſo, dice, che S. Felice Papa ordinò, che le Meſſe ſi celebraſſero ſopra le Sepolture de' Martiri, o in luogo dove foſſero le Reliquie loro per la maggior parte: il che fu come un principio, ed origine, quaſi di Canonizzare i Santi, o almeno di onorarli, e celebrare la Feſta loro nella Chieſa Criſtiana. Non v' ha dubbio, che in queſto fatto il Santo Pontefice ſi governò per via delli regiſtri, e Scritture delli Notarj antichi, tenendo per Martiri quelli, che le dette Scritture dicevano eſſere ſtati tali. E' ancora coſa veriſimile, che edificandogli Altari, e celebrandogli Meſſe, aveva da farſi loro officio ancora, nel quale ſi faceſſe menſione del Martirio, che avevano ſofferto, ed in queſto ſi ſervivano delle Scritture delli medeſimi Notarj. Queſt' ordine di S. Felice Papa, che ſi edificaſſero li Altari ſopra le Reliquie de' Martiri, Sant' Ambrogio eſſendo dimandato da certi Ariani per burla, s' egli voleva edificare una Baſilica, o Chieſa in un certo luogo, che ad eſſi pareva indecente, riſpoſe, edificarolla, ſe vi troverò qualche Reliquia de' Martiri. Sant' Agoſtino in un Sermone de' Martiri, dice, ch'era coſa conveniente, che vi ſteſſero le Reliquie di coloro che morirono per Criſto negl' Altari, dove ciaſcuno giorno, nel Sacrifizio della Meſſa, ſi rappreſenta la Morte di Criſto. Nel quinto Concilio Cartagineſe fu ordinato con molto rigore, che ſi gettaſſero per terra gl' Altari dove non erano Reliquie di Martiri. E ſe alcuna volta ſono ſtati edificati Altari di San Michiele, fu portato in quel luogo della Terra della Grotta del Monte Gargano, ch'è in Puglia, Provincia d'Italia, dove il Santo Arcangelo apparve, e quella Terra ſi chiama per ordinario ſua Reliquia. Dimodochè ſi vede chiaro, ch' edificandoſi gl' Altari de' Martiri, biſognava, che ſi faceſſe loro l' offizio, nel quale ſi recitaſſe parte dell' Iſtoria del Martirio loro, cavandola dalli regiſtri de' Notarj di Roma. Di queſto ne rimaſe ſempre qualche ſegno negli altri offizj differenti, che furono ordinati dalli Santi come del Gregoriano, dell' Ambroſiano, e di San Iſidoro. Si vede dunque chiaro, che non ſi perderono del tutto detti regiſtri, come penſa Onofrio ſuddetto. Euſebio Ceſarienſe, con l'ajuto dell' Imperador Coſtantino andò cercando, e rivolgendo con molta diligenza tutte le Librarie del ſuo tempo, e compoſe l' Iſtoria Eccleſiaſtica riducendola a nove Libri, a' quali poi Ruffino d' Aquileja n' aggiunſe due altri. Socrate Scolaſtico Coſtantinopolitano ſcriſſe ſimilmente ſette Libri d' Iſtoria Eccleſiaſtica, e Teodoreto cinque, ed Ermia Sozomeno nove; di tutti quali Caſſiodoro fece l' Iſtoria Tripartita in dodici Libri, e la chiamò Cos, perchè la cavò, e raccolſe da queſti tre Autori. Niceforo Caliſto ſcriſſe diciotto Libri d' Iſtoria Eccleſiaſtica. Beda ſcriſſe ſimilmente un Iſtoria Eccleſiaſtica, ed un Martirologio, o memoriale de' Martiri, nel quale dice, che con ogni diligenza poſſibile notò li giorni ne' quali patirono, li Giudici, che li Martirizzarono, e li modi, e forme de' Martirj, che ſofferſero. Adone Trevirenſe fece l' Iſtoria de' Santi per via di Calendario, coſa in vero molto curioſa, e di grande utilità. Uſuardo Monaco di S. Benedetto, ad iſtanza di Carlo Magno ſcriſſe un Martirologio molto copioſo il qual' è Stampato con molte, ed importanti edizioni fatte da Gio: Molano Lovanienſe Uomo dotto, e pio. Vi ſono ancora due altri Martirologj, uno è il Romano antico, e l'altro, che quaſi è l' iſteſſo di Antonio Maurolico, nel qual dice particolarmente i luoghi dove ſono alcuni delli Corpi de' Santi, de' quali egli tratta, e fa menzione. Da queſto naſcono molte differenze, e conteſe, perchè alle volte avviene, che ſi leggano Iſtorie, o memorie, che un' iſteſſo Santo ſia in due differenti luoghi. Queſto occorre alle volte, perchè d' un' iſteſſo Santo poſſono eſſere, ed in effetto ſono molte Reliquie in un luogo, e nell' altro, e ciaſcun luogo dice avere il Corpo: altre volte avviene, che ſono due Santi di un medeſimo nome, e per la grande antichità, e lunghezza del tempo, ſi dimentica, e perde l' Iſtoria del men famoſo, e la conteſa reſta tutta ſopra il più nominato, cioè in qual de' due luoghi ſia il ſuo Corpo, e le ſue Reliquie. Fra gli Scrittori antichi delle vite de' Santi uno è Simeon Metafraſte, Uomo graviſſimo, che ſcriſſe alla lunga de' Santi, e del quale fanno menzione li Concilj Fiorentino, e Ferrareſe, e Niceforo Caliſto. Oltra di ciò, Teodoro Prodomo, Uomo grave, lo mette nel numero

Digitized by Google

mero di quei famosi Santi Dottori Greci, Atanasio, Basilio, Grisostomo, Cirillo, e gli altri di quel felice tempo. Nelle addizioni di Usuardo si dice, che li Greci lo tengono per Santo, e celebrano la sua Festa ai 27. di Novembre. Di più de' soprannominati Autori furono altri gravissimi, e santissimi, che scrissero le Vite di alcuni Santi particolari, come San Girolamo quella di San Paolo primo Eremita, d' Ilarione, e d' altri. Oltre ch' egli tradusse di Greco in Latino un Martirologio, il cui Autore dice Beda che fu Eusebio Cesariense, ed alcuni, che non sanno questo, l' attribuiscono al medesimo San Girolamo. Scrissero ancora Vite di Santi particolari San Gregorio Papa, Sant' Ambrogio, San Paolino Vescovo di Nola, e San Gregorio Nisseno. Dipoi alcuni Discepoli de' medesimi Santi loro familiari, ovvero della loro istessa Religione scrissero le Vite de' sopraddetti. Li Sommi Pontefici ancora, per Canonizzare alcuni Santi, presero informazione, e fecero Bolle, nelle quali raccontano la Vita loro, ed i miracoli, e li pubblicano per Santi tutta la Chiesa di Dio. In quei tempi bastava questo, perchè alcuno fosse tenuto per Santo, ed onorato, riverito come tale, e senza che li facessero tante diligenze, informazioni, e servigj col rigore, con cui si fa ora. Perchè vedendo il Sommo Pontefice la testimonianza del Notajo, il qual era deputato per questo effetto, ovvero avendo relazione da persone gravi, e degne, che facesse testimonianza d' alcun Santo già morto, lo faceva metter nel Catalogo, e comandava, ch' egli fosse onorato, e gli fosse fatta Festa, come a Santo. Quindi avvenne, che solo per la testimonianza di Sant' Antonio la Santa Chiesa pose San Paolo primo Eremita nel Catalogo de' Santi. Li Vescovi ancora facevano onorar alcuni per Santi ne' loro Vescovadi, e questo durò fino al tempo di San Tommaso Cantuariense, il quale avendo presa informazione di Odoardo Re d' Inghilterra, fece levar il Corpo dalla sepoltura in terra, e lo fece metter in luogo alto, ed eminente, ed ordinò, che per l' avvenire si tenesse per Santo, e se gli facesse l' Offizio. Il medesimo fece un' altro Arcivescovo di Cantuaria chiamato Lanfranco Uomo dotto, e Santo, che fu antecessore di Sant' Anselmo, il quale essendo in compagnia del detto Anselmo, alzò il Corpo di Altego Arcivescovo di detta Città, e lo mise in luogo alto, ed ordinò, che se gli facesse l' Officio per l' informazione, ch' egli ebbe della sua santa Vita, e Morte. Simeone Vescovo di Siguenza alzò medesimamente il Corpo di Santa Liberata in un' arca d' Argento, e la fece scriver nel Catalogo de' Santi della sua Chiesa, ed ordinò, che fosse onorata per tale. Ebbe invidia il Demonio a quest' onore, che si faceva alli Santi suoi capitali nimici, e procurò di levarglielo per due vie. La prima fu, ch' egli s' accordò con Eretici, acciocchè inscrivessero, e mescolassero cose false, apocrife, e di poco momento nell' Istorie delle Vite de' Santi. L' altra, egli persuase a gente leggiera, e di poco intelletto, che onorasse, e riverisse come Santi alcuni Uomini già morti, li quali erano stati molto viziosi pigliando il malvaggio forse occasione ch' essi per esser stati superbi, ed ambiziosi ordinavano, che li Corpi loro fossero messi in Sepolcri alti, ed eminenti, il che (eccettuando persona di stato supremo, come Papi, Imperadori, Re, ed Arcivescovi, e questo nelle Capelle fabbricate da essi) non si dovrebbe permettere, che simili Corpi fossero posti in alto, essendo questo proprio di Santi Canonizzati. Scrive Severo Sulpizio nella vita di San Martino, che appresso la Città di Turone la plebe, e gente volgare della Città, e del Paese, avevano usanza di andar a far orazione alla sepoltura di uno, che lo chiamavano il Santo non conosciuto; perch' era in luogo alto. Questa cosa formò scrupolo nell' animo di San Martino, perchè Dio non permette, che simili inganni durino lungo tempo. Andò al luogo dov' era quel sepolcro, e postosi in orazione, pregava Dio, che gli rivelasse, che Santo era quello, che quivi era sepolto. Fatta l' orazione gli apparve un' ombra brutta, e spaventevole che con voce terribile, gli disse; Io sono l' Anima di colui, che è qui sepolto, che per li miei peccati, de' quali non feci penitenza, Dio mi ha condannato all' Inferno, dove sono, e sarò tormentato in eterno; e detto questo disparve. All' ora San Martino, fece gettar per terra quel sepolcro, e disfar l' Altare, ed ordinò, che si cessasse di onorar colui, che falsamente era stato ripuato Santo. A questi due danni hanno posto ripano li Sommi Pontefici guidati dallo Spirito di Dio. Del rimedio del primo ne pigliò cura Papa Gelasio, ed a questo proposito, avendo congregato un Concilio di settantadue Vescovi, fece quel famoso Decreto, che comincia: Sancta Romana, &c. ed è notato nella distinzione decima quinta del Decreto di Graziano, nel qual condanna l' Istorie, e Vite de' Santi, ch' erano state contaminate, e corrotte dagli Eretici. Ma bisogna avvertire, che in quel Decreto non si vietano assolutamente le Vite di que' Santi, de' quali è cosa chiara, che le vite loro furono santissime, e degne d' esser sapute, ma solo quelle che quivi sono notate, che erano state falsate dagli Eretici. Però ancorchè quivi si vieta la vita di San Georgio Martire, non è quella che scrisse il Metafraste, che è in questo Libro, al quale rimetto il Lettore, acciocchè consideri, e vegga l' autorità, e verità, che questa ha, e quante cose ci mancano di quelle che ordinariamente si leggevano di questo Santo, che senza dubbio era quello, che vietò Papa Gelasio. Per oviar poi al secondo danno, fu dato ordine, che con maggior diligenza, e deliberazione, e con ogni isquisita sollecitudine li Santi si mettessero nel Catalogo, acciocchè se ne recitas-

Digitized by Google

caſſe l'Offizio. E le coſe ſono venute in tale ſtato, che al dì d'oggi la Canonizzazione di un Santo è una delle coſe più gravi, e di maggior maeſtà, che ſi facciano nella Chieſa di Dio, e perciò ſi fa poche volte. Dagli Autori, e luoghi ſoprannominati, tutti molto gravi, autentici, e veri raccolſero, e compoſero li loro gran volumi il Veſcovo Lippomano, ed il detto Frà Lorenzo Surio. Da queſti ho cavato la maggior parte di quello, che in queſto libro ho ſcritto; ancorchè in modo differente, perchè eſſi pretendendone di far libri grandi ſcriſſero tutto quello, trovarono in queſta materia; ed io ſono andato ſcegliendo le coſe più eſſenziali, pretendendo di fare un libro ſolo, nel quale ſi vegga tutto quello, che in tal materia ſi può deſiderare, ch'inſieme ſia facile, e manuale, e neſſuno s'annoj della ſua lunghezza, ne che niuno ſi poſſi dolere, che nell'Iſtoria di qualſivoglia Santo, vi manchi coſa alcuna. E perchè l'intenzion mia fu di ſcrivere tutte le Solennità, e Feſte, che celebra la Chieſa conforme al Breviario riformato, fatto per ordine del Concilio Tridentino, nelle Solennità di Criſto Noſtro Signore, e della Santiſſima Vergine ſua Madre, non ſolo ho ſcritto tutto quello che toccava all'Iſtoria di quella Feſta, e della ſua iſtituzione, ma ancora molte conſiderazioni gravi, e divote, raccolte da gravi Autori, dalle quali il Lettore ritrarà piacere, e profitto. Ed eſſendo alcune vite de' Santi, molto brevi, come quelle di alcuni Pontefici Romani, delle quali ſi ſcrive molto poco, ho procurato sì in queſte, come in tutto il reſto, darle un poco di guſto con un'entrata, ovvero principio alcune volte d'una figura o teſtimonio della Sacra Scrittura, altre volte di una ſimilitudine, o ragion morale, le quali fanno l'Iſtoria dilettevole, e grata, avendo ſempre riguardo all'avviſo, che ſi ricerca nello ſcrivere le figure, acciò neſſuno poſſa pigliare occaſione di errare, come fa alle volte la gente plebea, che non ha praticato le ſcuole, quando le figure ſono nude, e ſenza la dichiarazione, ed applicazion neceſſaria. Ho ſcritto in un trattato particolare la vita di Gesù Criſto Noſtro Signore, ed averei fatto l'iſteſſo della ſua Santiſſima Madre, ſe non mi foſſe paruto coſa ſuperflua, atteſochè in tutte le ſue Feſte, che ſono accomodate alli ſuoi proprj giorni, ſi troverà tutto quello, che ſi potrebbe dire inſieme in un trattato particolare. Dopo la Vita di Criſto ſeguitano le Feſte delli meſi cominciando dalla Circoncizione, ch'è il primo giorno di Gennajo ſeguitando le Vite, ed Iſtorie de' Santi, che ſono nel Calendario del ſopradetto Breviario riformato, ſenza che ve ne manchi pur'uno. Perilche io credo, che il Libro ſarà molto grato a tutti quelli, che dicono l'Offizio divino, perchè quando diranno l'Officio di alcuna Feſta di Gesù Criſto, o della ſua Santiſſima Madre, o di qualche Santo, potranno ricorrere a queſto Libro, e legger l'Iſtoria di queſta Feſta, o la Vita di quel Santo compiutamente, coſa per certo di gran contento, maſſime eſſendo (come in vero poſſono eſſer) ſicuri, e certi, che quello che quì leggeranno è autentico, e vero. E ancorchè la gente volgare ſia per cavar gran utile da queſto Libro, non diſpiacerà ancora alla gente dotta, perchè queſto ſolo gli leverà la fatica di rivolgere molti Libri, perchè quivi troveranno unito inſieme, quello che in molti altri Libri troveranno con difficoltà, e ſparſo qua, e là. Ho ancora notato in ogni Iſtoria delle Feſte, o vite de' Santi, il tempo, ed il giorno che avvennero, ed il Principe, Re, o Imperadore, che all'ora regnava, diligenza in vero non men faticoſa, che importante, per ritrovarſi grandiſſima differenza di queſto fra Autori graviſſimi, dicendo alcuni una coſa, ed altri un'altra. Ed io per dir la parte vera, ci ho poſto molto ſtudio, e diligenza, conferendo quelle Vite, Iſtorie, o Martirj delli Santi di quel tempo con altri del medeſimo tempo, avendo riguardo agli anni delli Pontefici Romani, e delli Re, e Principi d'altre Provincie, ed al tempo, che al Mondo cominciò la perſecuzione, e 'l Martirio, alli nomi degl'Imperadori, e delli loro Giudici, e Preſetti, perchè da tutte queſte coſe ſogliono ſuccedere dubbj da chiarire. E quando, avendo uſato ogni diligenza, non ſi può preciſamente chiarire la verità dell'anno, che la coſa accorſe, dico a queſto modo: Avvenne queſto circa gli Anni del Signore, ec. ſecondo che più mi parve s'avvicinaſſe alla verità. Quindi procurai che a queſto Libro veruna coſa mancaſſe, atteſochè li Santi eſtravaganti che nelle traſcorſe Edizioni erano poſti nella fine, ora per maggior comodo de' lettori ſono inſeriti nelli riſpettivi loro Meſi. Parimenti in queſta edizione ve ne ſono moltiſſimi aggiunti, sì eſtravaganti, come eziandio Univerſali contradiſtinti con li loro Segni, in guiſa, che chi poſſederà queſto Libro, troverà in eſſo tutte l'Iſtorie delle Solennità, e feſte dell'anno, e legger lo potrà con diletto, e profitto. E ſebben è la verità, che conoſcendo il mio talento povero per tant'alta impreſa, nondimeno ho ſempre chiamato l'ajuto Divino, mediante l'interceſſione della Vergine Maria Madre di Dio, e del glorioſo Evangeliſta San Giovanni, i quali io mi eleſſi per particolari patroni, ed avvocati in queſt'Opera. Oltra di ciò ho uſato ogni diligenza poſſibile, per non errare in quello, che ho ſcritto, avendo conferito ogni coſa con perſone dotte, e famoſi Teologi; del parer dei quali mi poteva fidare, ed in particolare con gli gravi Dottori Gregorio Ernandez di Valeſco, e Franceſco di Piſa, li cui delicati ingegni, e rare qualità ſi conoſcono in Iſpagna, e fuori di eſſa, nei Libri che fecero imprimere. A tal che eſſendo queſto Libro paſſato per la cenſura di quelli due Uomini dotti, e ſervi di Dio, mi confido, che quello, ch'eſſi hanno approvato, ſarà ancora approvato da tutti quelli, che

Digitized by Google

che con pia affezione, ed animo candido, e Cristiano desiderando di giovare a loro stessi, o al prossimo, leggeranno questa Istoria. Con tutto ciò è cosa possibile, che in essa sia qualche cosa, che non sia conforme a quello che tiene, ed insegna la Santa Madre Chiesa Romana, laonde da ora lo reputo non detto, lo revoco, ed annullo, e tengo di niun valore. E se in questa mia fatica si troverà qualche clausula, o sentenza, che per aver diversi sensi, alcuni di essi fosse erroneo, o sospettoso, dico, che l'intenzione mia fu di dirla in senso Cattolico. Dico ancora di più, che tanto in questo, che quì ho scritto (come in tutto il restante) che o in scrittura, o in pulpito, o in qual si voglia altro modo ho detto, o dirò, ho scritto, o scriverò, mi sottometto alla correzione, e censura della Santa Madre Chiesa Romana, e del suo Capo, che è il Sommo Pontefice, e di tutti li suoi Fedeli Ministri, ed io son pronto, ed apparecchiato per emendarmi, ogni volta, che mi sia mostrato, o detto quello, nel che, come Uomo, posso aver errato. E non solo ubbidirò alla censura di Santa Chiesa Cattolica Romana, e delli suoi Ministri, come già ho detto, ma a qual si voglia prossimo, che con carità, ed amicizia Cristiana mi avvertirà di qual si voglia cosa, nella quale io abbia errato, allegandomi ragione efficace, che abbia più forza, e che sia più dimostrativa della mia, lo ringrazierò della sua diligenza, e gliene resterò obbligato. Ed ancorchè avvenisse, che leggendosi questo Libro si trovasse in esso alcuna cosa contraria a quello, che alcuno degli Autori gravi, che hanno scritto le Vite de' Santi, abbia detto, non però subito la biasimi, e giudichi per errore, o per troppo ardimento; anzi creda certo, ch' io per dir quello, che ho detto, ho seguitato un' altro Autore tanto autentico, come quegli, che dice il contrario, siccome avviene bene spesso in materie simili a queste gravi, e d' importanza. Concludo adunque il mio Prologo, con pregar Dio istantemente, che questa mia fatica sia grata a sua Divina Maestà, ed a tutti li Cristiani di giovamento, e che con tale zelo, e divozione si esercitino in leggere le Vite, e Morti dei Santi, che mirando i loro esempj, meritino le loro intercessioni, e che per amendue questi mezzi, tutti conseguiamo l' ultimo fine della beatitudine, dove in compagnia loro, e degli Angeli goderemo Dio eternamente. Amen.

Digitized by Google

LA VITA DI GESU CRISTO

UNIGENITO FIGLIUOLO DI DIO, REDENTOR, E SIGNOR NOSTRO

Raccolta da quello, che di lui scrissero i quattro Santi Evangelisti Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

Si scrivono ancora alcune considerazioni gravi, curiose, e divote di diversi Autori.

DEL MOTIVO, E INTENZIONE, CHE DIO EBBE In farsi Uomo. Capitolo I.



L'Ardente, e grande amore, che il Patriarca Giacobbe portava a' suoi figliuoli, fu causa, che essendo essi nella campagna a pascere la greggia lor mandasse il suo diletto e amato Figliuolo Gioseffo a visitarli, per aver nuova di loro. I Fratelli che portavano invidia a Gioseffo, quando lo videro andar verso di loro, subito cominciarono a trattar di farlo morire, ed al fine si risolsero venderlo a certi mercatanti Ismaeliti, i quali lo condussero in Egitto; il che fu al vecchio Padre di tanta pena, che per molti anni non fu cosa alcuna bastante a consolarlo. Questa fu una figura, e un ritratto al naturale della venuta di Gesù Cristo Figliuolo di Dio al Mondo. Il suo Eterno Padre lo mandò per causa del grande, e acceso amore, ch' egli portava agli uomini, de' quali Gesù Cristo si fece fratello, facendosi uomo; e la sua venuta non solo fu per visitarli, ma ancora per redimerli, e far che acquistassero grazia appresso il suo Eterno Padre. *Luc.* 9. Perlochè sebbene Gesù Cristo, essendo Dio (come è certo) è Autore, e fonte di ogni grazia, per essere ancora uomo, in quanto tale, non solo insegnò agli uomini la via del Cielo con le sue parole, ed opere; ma acquistò ancora grazia per loro, essendo egli la causa, per la quale il Padre Eterno gli fa partecipi di essa, e ricevono forze, e lume, acciocchè essendo ubbidienti alla volontà di Dio, ed osservando i suoi comandamenti, acquistano la beatitudine, e si salvino. Gli uomini furono peggiori contra Gesù Cristo, che non furono i Fratelli contra Gioseffo; perchè non solo lo venderono, ma lo fecero ancora morire di morte crudele, e vergognosa. Questo dunque fu il fine, e l' intento di Dio, in discendere dal Cielo in terra cioè farsi uomo, vivere, e conversare fra gli uomini per liberarli dalla morte, per dar la propria vita non terrestre, o transitoria, ma celeste, ed eterna. Dio creò al principio il Cielo, e la Terra ciò che si vede, e quello che non si vede, diede l' essere alle cose, che non l'avevano, pose fra gli ele-

Digitized by Google

elemnti la concordante discordia, la quale ancor dura, e durerà fino che Dio comanda altra cosa. Della mescolanza di questi fece gli uccelli, i pesci, le piante, gli alberi, e gli animali, e dipoi formò l'uomo del fango della terra, come per sommario di tutte queste cose. Lo compose di tutti quattro gli elementi, acciocchè gli fosse un altro mondo picciolo, ed infuse in lui lo spirito di vita, e lo fece abile, e capace di godere la beatitudine, la quale consiste in veder Dio, ed unirsi con lui per via d' amore, e di carità. Gli volle dar la compagnia, ed infuse in lui il sonno, egli cavò una costa dal suo lato, e di essa formò la donna, e gliela diede per compagnia. Indi li pose tutti due nelle delizie del Paradiso terrestre, e per farli del tutto nobili, diede loro la libertà del libero arbitrio, egli lasciò in mano della propria volontà. Feceli innocenti, ed immortali, e loro diede giurisdizione di poter ereditar le ricchezze della gloria, e perchè il vedersi in tanta grandezza, non fosse loro occasione d'insuperbirsi, e cadere come Lucifero, diede loro un precetto molto facile da eseguirsi, cioè, che non mangiassero de' frutti di un albero del Paradiso. Ma Eva persuasa, ed ingannata dal serpente, e Adamo da Eva, ruppero il comandamento, e per questa disobbedienza Adamo, che prima era giusto, divenne peccatore (il che avviene a tutti noi per sua causa) egli era immortale, e fu condannato alla morte; era ricco, e divenne povero; era amico di Dio, ed è divenuto suo nemico: il peccato fu causa, che si ruppe, e guastò quella ricca gioia, nella quale Dio si era tanto rimirato. E ancorchè volendo egli procedere con rigore contra Adamo, averebbe potuto disfarlo del tutto, ovvero lasciarlo in quel misero stato, nel quale esso si era posto pel peccato siccome poco prima aveva fatto con gli Angeli, che gli furono disubbidienti, nondimeno volendo usare con lui la misericordia, si contentò di rimediare a quel danno. Nel mezzo, che Dio prese per riparare la caduta di Adamo, mostrò tutto il suo sapere; quivi pose tutta la sua potenza, quivi spese tutte le ricchezze della sua divina bontà e amore, e questo fu nel farsi uomo. E perchè il bene era grandissimo, fu conveniente, che si facesse desiderare, e però non fu subito dato al Mondo. Passarono dalla caduta del nostro primo Padre Adamo fino alla graziosa venuta del secondo Adamo, Cristo nostro Signore, e Redentore, 3960. anni, ed è numero che si ha da tener per certo, per esser cavato dal Testo della nostra Bibbia Latina, ne è lecito nominarne altra, secondo che il Santo Concilio Tridentino dichiara. Comincionsi a verificare questa diligenza degli anni del Mondo; conforme alla nostra Bibbia, per San Gerolamo, e seguitossi per Beda, e concludesi per Giovanni Lucido, Autore diligentissimo in questa sorta di lettere. In questi anni sebbene il demonio ebbe dalla sua la maggior parte degli uomini; contuttociò Dio ne ebbe sempre alcuni altri dalla sua, tanto al tempo della legge di natura, quanto al tempo della legge scritta. A questi come a suoi amici, dava tuttavia notizia dell' opra suprema e degna, che egli pensava di fare, ch' era la sua Incarnazione, ora sotto enigmi, e figure, come all' istesso Adamo, a Noè, ed a Giobbe ora con parole chiare, e manifeste, come ad Abramo, Mosè, Davidde, Isaia, ed altri Profeti. Essendo dunque venuto il tempo, era cosa conveniente, che si preparasse la stanza, nella quale Dio doveva alloggiar in terra, e vestirsi di carne, che è la livrea della terra. Il Padre Eterno per questo effetto rivolse gli occhi a una Donzella Vergine, figliuola di Gioachino, e di Anna sua legittima consorte: tutti due santi, e giusti, e la donzella aveva nome Maria.

Quando Dio volle creare il primo uomo, gli aveva prima apparecchiata la stanza, dove egli potesse abitare, e questo fu il Paradiso terrestre. Così dovendo venire il secondo Adamo che fu Gesù Cristo, gli apparecchiò la stanza, che fu il Corpo, e l'anima della B. Vergine. Al primo Adamo, che era terrestre, si conveniva stanza terrena; ma al secondo Adamo celeste, il quale veniva dal Cielo, si conveniva stanza celeste, cioè adornata con doni, e virtù del Cielo. E perchè il costume di Dio è fare le cose giuste al fine, per il quale egli le fa; così essendo stata eletta la Vergine per la maggior dignità che si trovi (dopo l'esser Dio, e Cristo), che fu esser Madre di Dio, così le fu concessa la maggior santità, e perfezione, che mai (eccettuando Cristo) avesse creatura alcuna. E perchè ella doveva esser Madre del Santo de' Santi, però a lei furono concesse, per modo inefabile, tutte le grazie e privilegj, che furono concessi a tutti i Santi; ma in particolare gliene furono dati sette di grandissima dignità, e meraviglia. Il primo, e maggior di tutti, fu l'esser Madre di Dio. Il secondo, non sentire in se nessuna sorte di mala inclinazione, ne appetito disordinato. Il terzo, non aver commesso peccato mortale, ne veniale in tutta la vita sua, ed essere stata liberata dal peccato originale nella sua Concezione. Il quarto, aver conceputo per opera dello Spirito Santo. Il quinto aver partorito senza dolore, e senza pregiudizio della sua purità virginale. Il sesto essere stata portata in Cielo in corpo, ed in anima, senza che il corpo sapesse che cosa sia corruzione. Il settimo, l'essere collocata a canto al suo Figliuolo nel più alto grado di gloria, che mai fosse dato a Creatura alcuna. Questi privilegj furono concessi alla Beata Vergine, perchè essa fu la casa, e stanza di Dio in terra. E ancorchè ella fosse tanto privilegiata, ed aggrandita sopra tutt' i Santi, e fosse tanto piena di grazia; nondimeno era cosa degna da vedere, e considerare la vita, ch' ella tenne al Mondo, la sua purità, l' umanità, la carità, la benignità, l' onestà, la misericordia, e tutte le altre virtù, che in lei risplendevano più, che smeraldi, e rubini: Assai era veder vivere, e conversare con gli uomini del Mondo colei, che

Digitized by Google

che da un'altra parte praticava, e conversava con gli Angeli. Degna cosa era aver riguardo a' suoi esercizj, alle sue lagrime, vigilie, digiuni, orazioni, e meditazioni. E' cosa di stupore, ch' essendo vissuta questa Vergine molti anni in un corpo sottoposto alla fame, ed alle altre necessità degli altri corpi, mai non disordinasse un solo punto ne in mangiare, ne in bere, ne dormire, ne parlare, ne in qualsivoglia altra cosa. Essa aveva sempre tutte le potenze dell' Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà, e le sue intenzioni ristrette, e raccolte in Dio. Oh come doveva esser piena di amore, e contento celeste quella, che talmente era unita con Dio con legame di amore, e soavità! Era tale la vita sua, e bellezza dall' anima sua, che chi avesse avuto occhi da poterla vedere, avrebbe in essa conosciuto più la sapienza, onnipotenza, e bontà di Dio, che tal anima aveva formato e perfezionato, che nella fabbrica, e bellezza di tutto il Mondo.

DELL' ANNUNZIAZIONE.
Dell' Angelo alla Vergine. Cap. II.



LA casa già fatta, e finita, ricercava che l' abitatore venisse. Essendo ormai la Vergine in età di poter esser madre, Dio non volle allungar più il tempo della sua venuta; ma per darlene avviso, e per aver il consenso da lei, se lo voleva per figliuolo, dice S. Luca che fu mandato l' Angelo Gabriele da Dio nella Città di Nazaret nella Provincia di Galilea ad una Vergine, la qual era stata sposata ad un uomo della casa reale di David, il cui nome era Gioseffo, ed il nome della Vergine era Maria. Il santo Evangelista dice tutte queste cose, perchè tutte si convengono, e sono al proposito del negozio che si pretendeva nell' ambasciata. Si procurava, che il Figliuolo di Dio si facesse uomo, il che non doveva esser per opera d' uomo, e però fu conveniente, non che un uomo, ma un Angelo portasse l' ambasciata. E perchè la cosa che si trattava, era importantissima, fu eletto Gabriele, che è de' principali fra gli Angeli, e che ha luogo eminente in Cielo fra gli Angeli. Fu mandato da Dio, perchè sebbene si aveva notizia del Mistero dell' Incarnazione, solo egli aveva notizia dell' ordine, che si doveva tenere in questo fatto. Andò l' Angelo alla Provincia di Galilea, che significa cosa, che gira in volta; perchè Dio fece quivi un giro maraviglioso, poichè d' immortale si fece mortale d' impassibile passibile, di ricco povero, ed essendo Dio, si fece uomo. La Città di Nazaret, che significa fiore: perchè quivi doveva nascere il fiore del Paradiso, Cristo Dio vero. L' ambasciata fu mandata ad una Vergine, la qual era Vergine nel Corpo, Vergine nell' anima; Vergine, ritratto, e specchio di tutte le Vergini. Vergine, che teneva chiusa la sua porta, e stava in Orazione, il che è cosa propria, e molto necessaria alle vergini, per conservare la loro onestà. Era Sposa, e conveniva che così fosse, acciocchè dovendo esser Madre, non fosse tenuta per trista, e disonesta, ed acciocchè il Mistero dell' Incarnazione fosse celato al Demonio, non essendo conveniente ch' egli lo sapesse così, presto. Lo Sposo di questa Vergine era Gioseffo, uomo giusto e santo, e della casa, e sangue di David; perchè essendo egli di quella casa, di essa doveva esser ancora la Sposa, e così si adempisse la promessa, che Dio fece a David, cioè, che si farebbe uomo in una Donna del suo lignaggio. L' Angelo avuta la commissione scendendo dal Cielo accompagnato da molti altri (per quanto s' intende) che andavano per conoscere, e far riverenza alla Sposa, che il Re, e Signore loro aveva eletto per Madre; ma essi tutti rimasero alla porta, e solo Gabriele entrò in figura umana, cioè di giovine, come dice S. Agostino, bello nel volto, onesto nel vestire, grave nell' aspetto e presenza. Alcuni Autori dicono, che questo fu in Venerdì, ai vinticinque di Marzo essendo già tramontato il Sole, nell' ora stessa, ch' ora per questo rispetto si suona la sera l' Ave Maria. La Vergine era in Orazione, e nel più alto grado di contemplazione, che pura creatura potesse ottenere; e come dicono alcuni Dottori, leggeva, e meditava la profezia d' Isaia, che dice: Una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, restando Vergine, e chiamerassi, e sarà Dio. Conveniva alla grandissima umiltà di Maria, che leggendo, e meditando questa opera tanto maravigliosa, mentre era in questa considerazione, facesse grande esclamazione, e dicesse: Piaccia a Dio farmi grazia, che io possa vedere questa avventurata donzella. Oh s' io la potessi vedere, e servire quanto sarei contenta! Felice me s' io meritassi di essere sua schiava. Beata, e felice Donna, che con verità si chiamerà Madre di Dio. Beate quelle pudiche viscere, nelle quali Dio s' incarnerà. Felice quel petto, che darà il latte a colui, che mantiene l' universo. Mentre che la Santa Vergine era in questa contemplazione l' Angelo entrò nella camera, ed inginocchiatosi, le disse con allegro volto: Dio ti salvi piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta sopra le altre Donne. La Vergine sentendo queste parole si turbò; non della presenza dell' Angelo (dice Origene) perchè el-

Digitized by Google

la era solita di vederli, ma si turbò sentendosi dire simili parole, e vedendosi fare tanta riverenza. Ben mostrò la Vergine in questo i segni della sua virtù, ben mostrò di essere differente da Eva. Eva non si turbò, nè ebbe paura di parlare con il serpente, anzi con il Demonio, che in esso era nascosto; ma si compiaceva in se stessa sentendo dire ch' ella sarebbe simile a Dio, se mangiava del frutto dell' Albero vietatole, qui la Vergine si turba per parlare con un Angelo, il quale la chiama graziosa, e benedetta: dalla profunzione di Eva ne risultò la sua perdizione? ma il turbarsi della Vergine, le fece fare grand' acquisto, poichè fece scendere Dio dal Cielo in terra, ed incarnarsi nel suo castissimo ventre. L' Angelo vedendola turbata, e timorosa, le disse: Non temere Maria, non dubitare, qui non v' è tradimento, non avvi inganno alcuno nelle mie parole; non sono Angelo di Satanasio, ma sono mandato da Dio, e da parte sua ti dico, che tu concepirai, e partorirai un Figliuolo, il quale si chiamerà Gesù. Non è molto, o Santa Vergine, che tu desiderasti di vedere, e servire quella Donzella, della quale parla Isaia, che ella concepirà, e partorirà, e rimarrà Vergine. Ora io ti dico, che tu sei quella, ed il Figliuolo, che tu partorirai, sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo del Altissimo. Dio gli darà la sedia di David suo Padre, e regnarà in casa di Giacob in eterno. In queste parole, che disse l' Angelo, ancorchè egli principalmente intendesse di dire alla Vergine, che il Figliuolo doveva esser Re, come fu David, e che averebbe casa, e famiglia grande come ebbe Giacobbe, volle ancora, nominandole particolarmente questi due uomini segnalati fra gli altri, darle ad intendere, che quegli onori dovrebbono avere il contrappeso di fatiche, e travagli, che egli patirà nel mondo, de' quali non ne toccherebbe la minor parte a lei; questo lo fece l' Angelo, acciocchè la Vergine non si tenesse poi aggravata, vedendo nascere il suo Figliuolo in una stalla, e posto in una mangiatoja nel fieno. Di tutto le diede avviso l' Angelo, dicendole, che Dio gli darebbe il Seggio di David suo Padre. David fu Pastore, e il seggio de' Pastori è il fieno, e la paglia. Quando poi lo vedrà andare sollecito, e ansioso, cercando il rimedio, e la salute degli uomini, predicando ora in questa, ora in quella parte, stanco, arso dal Sole, stare la notte alla Campagna in continua Orazione; se le avvisava tutto questo, poichè tale fu la Vita di Giacob, guardando i Bestiami di Laban suo Suocero, stando il giorno al Sole, e vegliando la notte alla campagna. Il dirle poi, ch' egli doveva regnare in sua Casa, fu un dirli, che suo Figliuolo avrebbe veduto nella sua Casa, il medesimo, che Giacob vide nella sua. Quando poi vedrà il suo Figliuolo perseguitato dal Popolo Ebreo, preso, battuto, straziato, penai che tutto quello le fu detto, poichè Giacob da Esaù suo Fratello, e David da Saulo, e da Absalon furono perseguitati. E se al fine lo vedrà col Capo chino sopra la Croce, confitto, e morto sopra essa, ciò non le paja cosa nuova, poichè ora l' Angelo gli da avviso, dicendo, che il suo Figliuolo sederebbe sopra la Sedia di David, e regnarebbe in Casa di Giacob, il quale si addormentò a piè della Scala, che figurò Cristo morto in Croce, la quale è la scala, per cui sagliono al Cielo quelli, che in vita imitano gli Angeli. David mentre fu Pastore, diverse volte si appoggiò, e si addormentò sopra il suo bastone. Questa è usanza di Dio, che gli uomini, ch' egli tira a sè per dar loro il Cielo, prima gli avvisa, che loro costerà travagli, e fatiche, e che debbono far penitenza, ed esercitarsi in opere penali. Gesù Cristo disse ai suoi Apostoli, che il giorno del giudizio sederebbono sopra le Sedie per giudicare le Tribù di Israele; loro disse ancora, che prima sarebbono condotti da questa a quella prigione, da quel giudice a questo: e che dovevano essere fatti morire. Questo pare, che volesse dire l' Angelo alla Vergine, dicendole, che il suo Figliuolo doveva sedere sopra la sedia di David, e regnare in Casa di Giacob. Essa avendo udito, ed inteso quelle voci, fece una dimanda, e disse. In che modo si farà questo, poichè io non conosco Uomo alcuno; Il che fu, come se dicesse: Tu mi dici, o Angelo Santo, che io debbo esser Madre di Dio: il modo con cui le Donne concepiscono è per opera di Uomo, il che non ha da esser in questo fatto; poichè Isaia dice quella che ha da essere Madre di Dio, sarà Vergine e non dovendo farsi a questo modo, in che modo si farà che cosa vuole Dio, ch' io faccia? In che modo debbo io essere Madre. L' Angelo le rispose, di questo lasciane la cura allo Spirito Santo, questa ha da essere opera sua, esso troverà la via, perchè in quanto al modo, come questo abbia da essere, egli lo sa: io non penetro tant' alto: quello, che io ti so dire, è che Elisabetta tua Parente, essendo già vecchia, e sterile, ha conceputo, ed è gravida di sei mesi. Chi seppe dar ordine che una vecchia, e sterile abbia figliuoli, saprà ancora ordinare, che tu concepisca senza opera d' uomo, perchè se questo è miracolo, miracolo è quello ancora; e chi potè fare quello, potrà fare ancora questo. Quando la Beata Vergine intese questo, stette alquanto sopra di se pensosa, e non è meraviglia, ch' ella si trattenesse alquanto a dare il consenso, poichè si metteva a pigliare così alta dignità? come è l' esser Madre di Dio. In questo diede esempio a noi, acciò siamo cauti, e circospetti in pigliare carichi, e dignità. San Bernardo esagera grandemente il fatto di Saul, che pigliò il carico di essere Rè d' Israele, che prima era Santo, e poi fu tanto cattivo, di modo, che la dignità Reale gli fu occasione della sua dannazione. Essendo risoluta la Beata Vergine di dare il consenso: ed essendo il punto della mezza notte, inchinò la faccia fino in terra, e con le mani piegate pronunziò quelle parole di tanta umiltà, dicendo: Ecco qui la Serva del Signore, sia fatto a me secondo le tue parole. Nell' istante che la Bea-

Digitized by Google

la Beata Vergine finì di pronunziare quelle parole, si operò in lei il Mistero dell' Incarnazione, Dio si fece Uomo: perch' egli formò un picciolo Corpo del purissimo Sangue di Maria, creò un' Anima razionale, e nell' istante che nelle viscere della Vergine s' infuse nel Corpo organizzato il Figliuolo di Dio, ch' è la seconda Persona della Santissima Trinità, unì a sè quell' Anima e quel Corpo per unione ipostatica, e personale, di modo che la Persona essendo una, erano due le nature, cioè di Dio, e Uomo. Si adempirono allora molte figure, le quali avevano figurato l' alto, e maraviglioso Mistero dell' Incarnazione, come fu il fatto di Eliseo, del quale dice la Scrittura, che per risuscitare il Figliuolo della Sunamitide, si distese sopra il Fanciullo morto, e pose la bocca, egli occhi, e le mani sopra quelle del Fanciullo, ed a quel modo lo risuscitò. Quando Eliseo fece questo, cosa chiara è, che bisognò ch' egli stesse ritirato, e raccolto, e così fece Dio per dar vita alla natura umana, ch' era morta per il peccato. Egli umiliò, ed abbassò la sua altezza, pigliando forma di Servo, come dice l' Appostolo. Sansone pregò suo Padre, che non gli desse Moglie del popolo d' Israele, ma gli desse una Giovane forestiera. E dicendogli suo Padre, che se desiderava questo per bellezze, ricchezze, o nobiltà della Giovane, nella Città loro n' erano di più belle, più nobili, e più ricche. Sansone rispondeva, che voleva quella, perchè gli era piaciuta più di tutte l' altre. Al fine la prese per Moglie, per il che sopportò egli molti travagli, ed al fine guadagnò la Morte fra quella Gente. Così fece ancora il Figliuolo Dio; non volle pigliare in sè la natura degli Angeli, non de' Serafini, nè di qual si voglia altro Coro Angelico; ma volle la natura umana, per la quale, e dalla quale ebbe poi Morte. La pietra, che Daniel vide cadere dal Monte, senza essere tocca, la quale distrugge va i Regni del Mondo, significava il Figliuolo di Dio incarnato per opera dello Spirito Santo, il quale con la sua Dottrina Evangelica discacciò i vizj dal Mondo, ed allontanò gli uomini da' desidèrj terreni. La Verga di Aarone, la quale fiorì solo per virtù Divina, e fece frutto, significò l' Incarnazione del Figliuolo di Dio, fatta per virtù Divina: il velo, che Gedeone vide bagnato con la rugiada del Cielo, significava il medesimo. I Patriarchi, ed i Profeti desideravano sommamente di vedere quest' Opera dell' Incarnazione, ed erano già rauchi di chiamare, e pregare Iddio, che l' effettuasse. Mosè diceva: O Signore, io ti prego, che tu mandi quello, che tu dei mandare. Isaia diceva: O Cieli, stillate ormai la Divina rugiada: le nuvole piovano il giusto. Davidde diceva: Abissi, aprasi i Cieli, Signore, e scendi ormai. Abramo, e gli altri Patriarchi morirono con questo desiderio, dicendo ciascuno di loro: s' io vivessi tanto, che io potessi vedere il desiderato delle Genti. E' nostra confusione, che quello, che stimaro, ao, e bramarono tanti Uomini tanto principali, noi lo abbiamo fra le mani, e non ne facciamo stima, nè conto alcuno. Com' è possibile, che quel fuoco, che accendeva i cuori di quella benedetta Gente tanto tempo innanzi, non riscaldi ancora noi? Come non ci rallegra la possessione di un tesoro, che solo il vederlo risplendere tanti anni innanzi, rallegrava i cuori di quei Santi? Come può essere, che non ci illumini questo lume, che noi abbiamo dinanzi agli occhi, avendo illuminato gli Uomini giusti tanto della lingua? Come essere può, che i nostri cuori di pietra non diventino di carne, vedendo Dio fatto carne? Come non si umilia la nostra Bassezza, vedendo quella soprana Altezza in terra, per alzarci al Cielo? Noi siamo ingrati al benefizio, che da Dio abbiamo ricevuto, nè lo meritiamo di ricevere.

DELLA VISITAZIONE

Della Santissima Vergine a Sant' Elisabetta, del suo ritorno a Casa, della rivelazione del Mistero dell' Incarnazione data dall' Angelo al suo Sposo Giosefo. Cap. III.



AVendo la Gloriosa Vergine Maria avuto l' imbasciata dell' Angelo, si partì subito con fretta, e andò alla Montagna, ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Non fece questo la Vergine (dice Ambrogio) per certificarsi, se era vero quello, che l' Angelo Gabriele aveva detto della gravidanza di Elisabbetta sua Parente; ma lo fece con desiderio di servirla, perch' era vecchia, e rallegrarsi con lei, conferirle i secreti di Dio, che l' Angelo le aveva detto, e lodare la Divina Maestà di ogni cosa. Dalla Città di Nazareth, di donde si partì la Vergine, sino alla Montagna, dove era la Casa di Zaccaria, vi erano diciasette leghe. La Santa Vergine fece tutto questo viaggio, e soffrì quella fatica per fare quell' opera di carità; perchè ai giusti e buoni sembra facile e leggero per amor di Dio, tutto quello, che si giudica difficile in servizio proprio. Dice l' Evangelista, che Maria fu la prima a salutare Elisabetta innanzi che lei fosse salutata: il ch' essa fece per la sua grande umiltà; e subito, che risuonò il saluto (che sarebbe un dire: Dio ti salvi, o Dio sia teco) nell' orecchie di Elisabetta, essa fu ripiena di Spirito Santo, per la cui

Digitized by Google

cui luce conobbe gran cose; di modo che siccome quando al principio del Mondo disse Dio: Sia fatta la luce, subito fu fatta: così dicendo la Santa Vergine ad Elisabetta: Dio ti salvi, entrò la luce e salute nell' Anima sua insieme con la voce, ancorchè, fu differente il modo dell' operare: perchè l' uno fu comandando come Creatore, e l' altro pregando come Creatura Santissima. Non dimostra questa cosa poca eccellenza della Vergine, e non ci giova poco il tenerla per Avvocata, e particolare Protettrice, ed avere divozione particolare a lei, poichè le sue parole hanno tanta virtù per dare la salute. Cose grandi scoperse Elisabetta con quella luce, e gran chiarezza, della quale Dio la fece partecipe: poichè in quell' istante le fu dato rivelazione per modo ineffabile, e conobbe che quella femmina, ch' ella aveva alla sua presenza, era Madre di Dio, che aveva concetto di Spirito Santo, e che il Figliuolo di Dio si era rinchiuso nelle sue viscere, e che il Messia era venuto al Mondo. Quivi conobbe il Mistero della Santissima Trinità, perch' ella intese che il Figliuolo di Dio era concetto di Spirito Santo. Intese ancora la distinzione delle Persone: il Padre, il cui Figliuolo si era incarnato: il Figliuolo, che si era incarnato: e lo Spirito Santo, per la cui virtù si era operato quel soprano Mistero. Considerando ella queste cose, grand' era il contento, che n' aveva, del che ne diede segno quando (come dice l' Evangelista.) gridò forte. Gridò con gran voce, e con essa dimostrò la grandezza dell' affetto, d' onde procedeva quella gran voce, e disse: benedetta sei tu fra tutte l' altre Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre; e dove ho io meritato, che la Madre del mio Signore venga a visitarmi? Subito ch' è venuto alle mie orecchie il suono delle tue parole, il Fanciullo, che io ho nel ventre, si è rallegrato, ed ha fatto festa con segni di somma allegrezza. Beata te, Maria, che hai creduto, perchè per la tua gran Fede si adempirà in te tutto quello, che da parte di Dio ti è stato detto. Questo disse Elisabetta, e nel medesimo istante fu accelerato l' uso della ragione al Fanciullo, che aveva nel ventre, e gli fu dato conoscimento del suo Signore, che quivi era, e del Mistero ineffabile della sua Incarnazione; ed allora fu santificato dal Signore, mondato dal peccato originale, nel quale egli era stato concetto: e tutte queste cose furono cagione ch' egli ancora nel ventre mostrasse segni di allegrezza e contento. Quando la Madre di Dio intese quello, che disse Elisabetta, e si avvide che i secreti di Dio erano scoperti, piena di allegrezza spirituale incominciò a cantare quel meraviglioso Cantico *Magnificat*. Era costume del Popolo Ebreo, che quando riceveva da Dio qualche grazia segnalata, componeva cantici di gratitudine, e ringraziamento; e perchè la grazia, che ebbe la Vergine, fu maggiore, che niun' altra, però ebbe ragione di lodarlo, e ringraziarlo più degli altri. Dice ancora l' Evangelista che la Santissima Vergine stette con Elisabetta sua Parente quasi tre mesi, e poscia ritornò a Casa sua in Nazareth, dove il Santo Gioseffo suo Sposo vedendola gravida, e non sapendo come ciò potesse essere, si turbò grandemente. La verità del fatto l' affliggeva, e la Santità che aveva conosciuto nella sua Sposa, l' assicurava. L' onore suo non comportava, che egli dissimulasse, non essendo certo del fatto; perchè sebbene egli era povero Artigiano, stimava nondimeno assai l' onore di Dio, e suo. Il lamentarsi di lei, o accusarla come adultera, non lo permetteva l' essere giusto e Servo di Dio, tenendola per Santa. Laonde si deliberò di lasciarla, e partirsi di quella terra senza scuoprire ad alcuno, perchè lo tacesse. Se ne stava egli perciò molto di mala voglia, e se ne vedevano pur troppo i segnali nel volto; del che essendosi avveduta la Vergine, stava ella ancora afflitta, e mal contenta, vedendo che il suo Sposo da lei tanto amato, fosse in tanto travaglio, e ne avesse legittima causa. Con tutto ciò sopportava ogni cosa in pazienza, e stava cheta, e non perdeva per questo la pace della sua coscienza, e umiltà dell' Anima; nemmeno volle scuoprire il secreto di quell' alto Mistero, potendo produrre così buona testimonianza della sua purità, come quella di Sant' Elisabetta, oltre la Santità, ed innocenza della sua vita tanto lontana da ogni sospetto. Non volle scusarsi, ma posta in Orazione, raccomandava la sua causa a Dio, rimettendosi in questo, ed in tutte l' altre cose alla sua Divina Provvidenza. Mentre che la Vergine, e Gioseffo erano in questo travaglio, permettendo Dio che stessero alcuni giorni, acciocchè Gioseffo fosse poi verissimo testimonio della Castità della Vergine (perchè l' essere stato San Gioseffo dubbioso di quel Mistero, fu causa che poi nessuno vi potesse mettere dubbio, nel modo che il dubitare di San Tommaso Appostolo della Resurrezione, fu poi maggior certezza di essa) e il suo dubitare fu causa, che nessuno poi dubitasse. Piacque adunque a Dio di liberare il suo Servo da questa afflizione, e gli mandò un Angelo che gli parlò in sogno, e gli dichiarò tutto il Mistero. E cosa degna di essere considerata, quanto si può credere che fosse il contento, e la meraviglia del Santo Uomo, quando trovò l' innocenza dov' egli la desiderava, e non solo innocenza per non abbandonarla, ma tanta gloria, e dignità per servirla, e tenerla in molta venerazione. Che grazia, che lodi dovva dare a Dio, che lo aveva così illuminato, che lo aveva così cavato d' inganno, che lo aveva eletto per essere depositario, e guardiano di un Tesoro sì grande! Si può piamente credere, ch' egli andasse subito a ritrovare la Santissima Vergine, e con lagrime di tenerezza se le gettasse a' piedi, dimandandole perdono della turbazione, e dubbio passato, raccontandole la rivelazione dell' Angelo. Quando la Vergine intese questo, sparse molte lagrime per l' allegrezza; ringraziava sommamente Dio, sì perchè aveva con lei mostrato la sua cura-

Digitized by Google

cera fedeltà, come gli mostra ancora verso tutt' i suoi Servi, sì ancora perchè vedeva il Santissimo Sposo fuora di dubbio, e di affanno; e rivolta la sua pena in contento e i suoi travagli in allegrezza, poichè tanta era la pena, che di ciò sentiva, quanto l'amore, che gli portava.

DEL NASCIMENTO DI GESU CRISTO. Cap. IV.



Giocondissimo fu il Natale del Nostro Redentore Gesù Cristo; poichè quelli del Cielo si accompagnarono con quelli della Terra a fargli onore, e festa. Diceva lo Sposo nella Cantica. O Figliuole di Gerusalemme, venite a vedere il Re Salomone con la Corona, con la quale lo coronò sua Madre il giorno del suo Sposalizio, e nel giorne dell' allegrezza del suo cuore. O Anime religiose, ed amatrici di Cristo, uscite ora fuori di tutt' i pensieri, e negozj del Mondo, ed avendo raccolto insieme tutt' i vostri pensieri, mettetevi a considerare il vero Salomone pacificatore del Cielo, e della Terra, non con la Corona, con la quale lo coronò sua Padre quando lo generò ab Eterno, e gli comunicò la gloria della sua Divinità; ma con quella, che lo coronò sua Madre, quando lo partorì temporalmente, e lo vestì della nostra Umanità. Venite a vedere il Figliuolo di Dio non nel seno del Padre, ma nelle braccia della Madre; non fra i Cori degli Angeli, ma fra gli Animali; non a sedere alla destra della Maestà nell' Altezza, ma posto in una mangiatoja di Bestie; non tuonando, e balenando dal Cielo, ma piagnendo, e tremando di freddo in una Stalla. Venite a celebrare questo Sposalizio, nel quale egli esce dal Talamo, e Camera Verginale, sposato con la natura Umana con sì stretto legame di Matrimonio, che non si debba sciogliere nè in Vita, nè in Morte. Questo è il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore, quando piagnendo esteriormente come Bambino, si rallegrava nell' interiore del nostro rimedio, come nostro vero Redentore. Di questo alto mistero bisogna vedere il tempo, nel quale egli fu celebrato, dove, e come secondo le Istorie. Il tempo fu, secondo il conto degli Scrittori, l'anno della Creazione del mondo 3932. della Fondazione di Roma 338. l'anno quadragesimo secondo dell' Imperio d' Ottaviano Cesare Augusto supremo Monarca, ed Imperatore de' Romani, il trigesimo anno del Regno di Erode Ascalonita. Questa è la comune opinione del tempo, nel quale nacque Gesù Cristo. In quanto al luogo, dove egli nacque, San Luca Evangelista dice, che fu Betelemme, dove erano andati insieme la Gloriosa Vergine col suo suo Santissimo Sposo Giosseffo, essendosi partiti di Nazareth, dove abitavano ordinariamente. La causa di quel viaggio fu, che l' Imperatore Cesare Augusto aveva comandato che tutte le Genti soggette al suo Imperio dessero in nota i proprj nomi, e pagassero un certo tributo; e tutti quelli, ch' erano di una medesima Casa e Stirpe, si congregavano insieme per ciò fare nella Città, dalla quale avevano avuta origine. E la Gloriosa Vergine, ed il Santo Giosseffo ancora, erano della Casa Reale di David, però andarono in Betelemme Città di David, e capo di quella Casa, e discendenza. L' Istoria, come nacesse il Salvatore, la scrive similmente San Luca in questo modo. S' avvicinava di già il tempo del Parto della Vergine, e nondimeno le bisognò fare quel viaggio in compagnia del suo Sposo Giosseffo; si può credere che in esso patisse molti disagi, perchè il viaggio era lungo, ed essi erano poveri, e mal provisti. La Vergine era molto delicata, ed il tempo contrario al fare viaggio, rispetto al freddo, ai venti, pioggie, e nevi, che regnano in quella stagione, e gli alloggiamenti, erano mal comodi, per rispetto della molta Gente, che per il medesimo effetto era in viaggio. Ma se per la via patirono travagli, arrivati che furono in Betelemme, trovarono poco refrigerio.

Non si trovava luogo per loro, dove potessero posarsi, perchè ogni Casa era occupata, di modo che furono sforzati di ritirarsi in una Stalla, la cui porta, o entrata rispondeva fuori della muraglia, ancorchè le stanze della casa fossero nella Città. In questa povera stanza, ai venticinque del mese di Dicembre nel più quieto tempo della notte, la Madre di Dio partorì il suo Unigenito Figliuolo, e lo avvolse in poveri panni, e lo pose in una mangiatoja fra due animali, che così ritiene per tradizione la Santa Chiesa, e così canta in un Responsorio dell' Offizio del Mattutino di questa Solennità. Qui si può considerare l' estrema povertà e umiltà, che il Re del Cielo elesse in questo Mondo, per il giorno della sua Natività: povera Casa, povero letto, povera Madre, povera ogni cosa, e non solo la Casa, il letto, e l' altre cose erano povere in se; ma molto più povere, perchè, come dice S. Bernardo, furono tolte imprestito da animali. San Cipriano considerando questo, si maraviglia, e dice: O Mistero di grandissima venerazione, o cosa non per dire, ma per essere intesa, per esser dichiarata non con parole, ma con silenzio, e maravigliosa considerazione. Che cosa può esser di più ma-

Digitized by Google

maraviglia, che vedere quel Signore, ch' è laudato dalle Stelle della mattina, che siede sopra i Cherubini, che vola sopra le penne de' venti, che sostiene con tre dita tutta la rotondità della Terra, la cui Sedia Reale è il Cielo, che tiene la terra per iscabello de' suoi piedi, che abbia voluto venire a tale estremo di povertà, che nascendo, la Madre fosse forzata di posarlo in una mangiatoja, per non aver altro luogo dove posarlo? Dove mai si videro insieme due sì grandi estremi, come, Dio, e Stalla? Dio, e mangiatoja? Come è possibile, che l' Uomo non stupisca, considerando Dio in una mangiatoja, piagnendo, tremando dal freddo, fasciato con poveri panni? O Re di Gloria, o Specchio d' innocenza, che t' importava pigliarti questi pensieri, che bisogno avevi di sparger lagrime, stare quasi nudo, patire freddo, e altri disagi, e pagare il tributo, e sopportare il castigo de' nostri peccati? O carità, o pietà, o misericordia immensa del Nostro Dio! Quando noi abbiamo contemplato alquanto il Figliuolo in tale stato, rivolgiam il pensiero alla Madre, e vedremo con quanta allegrezza, con quanta divozione, e con che lagrime di dolcezza ella adorasse il suo Figliuolo dopo che l' ebbe partorito, ed accomodato nella mangiatoja. Noi potiamo pensare ch' ella gli baciasse i piedi, come suo Dio; dapoi la faccia, come suo Figliuolo. Il piccolo Fanciullo accarezzava egli ancora la Madre con faccia allegra, volgendo sempre gli occhi in ogni parte, ch' ella si volgeva, per mirarla. La Vergine di nuovo ripiglia il Figliuolino in braccio, lo fascia, e lo stringe al petto, di nuovo l' adora, lo bacia, e gli dà il latte. Tutto questo Mistero è allegro, perchè la Vergine nel suo santissimo Parto non sentì dolore, o pena alcuna. Fu ragionevole, ch' ella partorisse senza dolore, poichè aveva conceputo senza diletto carnale. Non pagò tributo in questo parto, nè il diletto sensuale, il quale non vi era stato nella concezione, ricercò usura di dolore. Quivi non erano Tapezzarie, Padiglioni, o altri adornamenti simili, ma ancorchè vi fossero stati, nessuno v' avrebbe posti gli occhi, perchè la presenza del Bambino gli teneva talmente occupati, per non poterli rivolgere altrove. Succhiava il Fanciullo il latte in braccio della Madre, e godeva succhiare quel latte provenuto dal Cielo, ed in quel mentre una grande moltitudine d' Angeli, ch' erano scesi dal Cielo, ed erano stati presenti a quel soprano Mistero, cantavano Canzoni d' allegrezza. Cantavano d' allegrezza pel Re nuovamente nato, e si rallegravano con la Vergine, ch' ella fosse Madre di un tal Figliuolo. Indi non contenti di questo, cominciarono a dare questa buona nuova a chiunque la voleva udire; con ragione efficace condussero alcuni Pastori, ch' erano quivi vicini, ad adorare il Figliuolo nato di nuovo, posto nel presepio. Nel medesimo tempo occorsero gran cose in diverse parti del Mondo. In Roma (come dice Paolo Orosio) si vide in quel giorno una fonte d' Olio perfettissimo, il quale sorgeva in tanta abbondanza, che scorse fino al Tevere con meraviglia grande di tutta la Città. Il giorno seguente (come dice Eutropio) si vide nel Sole un cerchio chiaro e risplendente, come l' istesso Sole. Regnava in quel tempo in Roma Ottaviano Augusto, e in quel medesimo giorno gli fu offerto il titolo di chiamarlo assoluto Signore di tutto il Mondo, ed esso rifiutò. Eravi in Roma fra gli altri un tempio dedicato alla Dea della Pace, nell' edificazione del quale, come scrivono alcuni Autori, fu dimandato a un Oracolo, quanto tempo egli durerebbe: fu la risposta, che quel Tempio durerebbe fino che una Vergine partorisse; onde i Romani tenendo tale cosa per impossibile, posero sopra la Porta un Titolo, che diceva: TEMPIO CHE DURERA' IN PERPETUO; e questo Tempio, come si riferisce nell' Istoria Scolastica, la notte, in cui nacque Gesù Cristo, ruinò. La medesima notte fu veduto in Ispagna una nuvola tanto bella e risplendente, che la notte divenne chiara, come se fosse stato giorno. Considerando il Cristiano queste ed altre cose, che occorsero al tempo che Cristo nacque, dovrebbe pigliare occasione di ringraziare il Sommo Dio, per la grazia e benefizio, che ricevette in tal giorno, ma molto più vedendo gli Angeli, che con sì gran motivo, e concorso di divozione lodano il Signore, e lo ringraziano, perch' egli viene a consolare il Mondo, e redimerlo, non dovendo essi essere redenti. Se essi adunque lo ringraziano pel benefizio, e misericordia usata con altri, che dovrebbero fare quelli, a chi toccò questo dono? A me pare che del continuo le gli dovrebbero rendere infinite grazie, e del continuo lodarlo, e benedirlo.

Della Circoncisione del Signore, e del Santo Nome di Gesù. Cap. V.



Essendo già finiti otto giorni dal nascimento del Figliuolo di Dio, San Luca Evangelista dice, ch' egli fu circonciso, e gli fu posto nome Gesù, siccome aveva già detto l' Angelo, innanzi ch' egli fosse conceto. Qui si debbono considerare due cose, una in quanto al Nome di Gesù, e l' altra del Mistero della Circoncisione. Era la Circoncisione

Digitized by Google

sione un rimedio, che Dio aveva dato ad Abramo, acciocch' egli l' introducesse in tutti gli altri suoi discendenti, e questo rimedio era contro il peccato originale, perchè quelli, che si circoncidevano, erano liberi da quel peccato, attesochè in quell' atto confessavano la Fede di un mediatore, il quale doveva venire; e perciò ognuno che si circoncideva, confessava di essere peccatore. Ma perchè non vi fosse alcuno, che sentendo dire, Cristo fu circonciso, giudicasse, ch' egli fosse peccatore, per questo nella Circoncisione gli fu posto il nome di Gesù, che vuol dir Salvatore. Questo nome è più dolce del mele, più soave della manna, più medicinale del balsamo, e più potente di tutte le potenze del Mondo. Questo è il Nome, che desideravano i Patriarchi, pel quale sospiravano i Profeti. Questo è il Nome adorato dagli Angeli, temuto da' Demonj, e pel quale (chiamandolo di cuore) si salvano i peccatori. Di questo Nome, dice San Paolo, ch' egli è sopra ogni altro Nome. San Pietro dice, che non si trova altro Nome sotto il Cielo, per il quale gli Uomini si possano salvare. San Bernardo, parlando di questo Nome di Gesù, dice, ch' egli è mele per la bocca, e melodia per l' orecchie, e giubilo pel cuore. San Pietro Grisologo dice, che questo Nome diede il vedere ai ciechi, l' udire ai sordi, l' andare agli stropiati, il parlare ai muti, la Vita ai morti, e tolse la forza ai Demonj. Sant' Anselmo disse: il Nome di Gesù è dolce e dilettevole, confortativo, e il Nome di speranza Beata. O Gesù, io ti prego, che per onore del tuo Santo Nome, tu sii per me Gesù, essendo mio Salvatore. L' istesso Cristo dice, che ci sarà concessa qual si voglia cosa, che noi domanderemo al Padre Eterno nel suo Nome. Si debbe ancora avvertire della Circoncisione, che Dio non solo l' ordinò per rimedio del peccato originale al tempo di Abramo, come già si è detto, e per tutto il tempo della Legge scritta; ma acciocchè tutti quelli, ch' erano del Popolo di Dio, fossero differenti dalle altre Genti. E però quando occorreva che il Popolo d' Israele facendo Guerra, ne restassero morti alcuni di loro fra i Gentili, per il segno della Circoncisione erano conosciuti, ed erano sepolti come Fedeli. Fu ancora data la Circoncisione ad Abramo, per mostrare che Dio doveva pigliare Carne Umana, e farsi Uomo per mezzo di una Donna del suo lignaggio. Questo fu la causa, che mantenendo Dio la sua promessa, levò quel segnale, abrogando, e dando fine alla Circoncisione, e questa fu una delle ragioni, per le quali Cristo volle esser circonciso: ancorchè i Dottori Santi ne alleghino dell' altre, come dire che ciò fu per dare ad intendere, che Cristo era del lignaggio di Abramo, e però non vi fosse chi pretendesse di levargli la dignità di essere il Messia per questa causa. Si fece ancora per vietare lo scandolo, che si avrebbono preso quelli, che avessero inteso, che Gesù non fosse stato circonciso. Ne fu causa ancora il voler approvare la Legge scritta, la qual era stata data da Dio, e fino al tempo di Cristo era stata Santa. Fu ancora per esempio di ubbidienza a noi. E oltre a ciò, non volle Gesù essere esente dal carico della Legge, a fine che gli altri abbassino il capo, e la piglino sopra le spalle, vedendo ch' egli fa il medesimo. Fu ancora per invitarci, ed obbligarci ad amarlo, vedendo ch' egli non solo volle spargere il Sangue per noi nell' età perfetta, ma ancora essendo Fanciullo. Volle ancora Gesù mostrare in quello, ch' egli era vero Uomo, ed aveva la Carne come gli altri Uomini. E finalmente per darci esempio, che noi ci circoncidiamo de' peccati, perchè, come dice San Bernardo, noi dobbiamo circoncidere il cuore da' cattivi desideri; la lingua dalle parole brutte, false, e oziose, dalle mormorazioni, e detrazioni del prossimo; gli occhi dalle cose disoneste; le mani dalla robba altrui; i piedi da' passi lascivi e scandolosi; e tutto il corpo dalle carezze, e comodità proibite. Non basta, come disse Papa Pio, circoncidere una parte, e lasciare l' altra senza circonciderla. Perchè giova poco (dic' egli) digiunare, fare Orazione, ed altre opere sante, se con questo si mescolano i peccati. Non basta il non peccare per andare al Cielo, ma bisogna ancora fare l' opere buone. Tutto questo ci fu insegnato da Cristo, quando egli fu circonciso; perchè egli patì grandissimo dolore nella sua tenerissima Carne. Il dolore, che Gesù patì nella Circoncisione, fu sì grande, che Giosesso Istoriço Ebreo afferma, che molti Fanciulli morivano per quel dolore della Circoncisione. Si possono ancora considerare le lagrime, e il dolore di S. Giosesso, il quale amava tanto teneramente il Fanciullo Gesù in compagnia della Santissima Madre, che l' amava molto più cordialmente, di modo che vedendo ella il suo Figliuolo spargere il Sangue, e sentendolo piagnere pel dolore, sentiva ella ancora un acuto coltello di dolore, che le trapassava il cuore, e l' anima. La considerazione di questo Mistero dovrebbe causare in noi ancora qualche motivo di tenerezza. Dovressimo spargere qualche lagrima per amor di colui, che per amor nostro sparse tante goccie di Sangue. Piagniamo per vederlo patire, poichè egli patì per amor nostro. I nostri peccati gli tolsero la Vita, perch' egli non fece cosa, che meritasse la Morte. L' avere compassione della sua Morte, sarà un mezzo perch' egli ci conceda la Vita, la quale sarà eterna nella sua Beatitudine.

DELL'

Digitized by Google

DELL' ADORAZIONE de' tre Re Magi. Cap. VI.



FRa le altre meraviglie, che occorsero ne' giorni, che nacque il Salvatore, una di esse fu, che apparve una Stella nuova nelle parti d' Oriente, la quale significava la nuova luce, che era venuta al Mondo, per illuminare coloro, che vivevano in tenebre nell' ombra della morte. Erano in quel Paese dove apparve la Stella, tre gran Savj, che comunemente si dice, ch' erano Re. Questi, secondo l' opinione di alcuni Autori, erano della stirpe di Balaam Profeta, il quale profetizzò ai Gentili la venuta di Cristo al Mondo, e per segno di ciò disse loro che nascerebbe una Stella di nuovo verso il Paese di Giudea, e consigliolli, che quando vedessero quella Stella, la seguitassero, ed andassero ad adorare un gran Re, che doveva nascere fra i Giudei, il quale sarebbe Signore dell'Universo. Sino a quel tempo erano state messe le sentinelle sopra un Monte di Oriente, a fine che subito, che si vedesse quella Stella ne dessero avviso ai Signori del Paese, ed essi con prestezza andassero a fare riverenza al nuovo Re. Ma fosse questa la causa, ovvero (ch' è cosa più certa) conoscendo i tre Re per particolare istinto dello Spirito Santo, quello, che la Stella, già veduta da loro, significava, si partirono subito da' Regni loro, cavalcando sopra i Dromedarj, per fare assai viaggio in poco tempo, e adorare il Re nuovamente nato. Arrivarono i tre Re a Gerusalemme, ed entrando nella Città, la Stella, che li guidava, disparve, per particolar Provvidenza di Dio, a fine che mancandogli la guida, fossero forzati di consigliarsi, e cercarne notizia da questa Città, ch' era la Metropoli, e dove era lo Studio generale della Sacra Scrittura, ed a quel modo si pubblicasse il nascimento del Figliuolo di Dio, ed acciocchè i Giudei, ed Erode insieme, non avessero scusa, e la diligenza e sollecitudine de' Magi riprendesse la negligenza e poco cura loro: perchè avendo Cristo vicino, non lo cercavano ed essi venivano da Paesi tanto lontani solo per questo effetto. Essendo adunque i Magi entrati nella Città di Gerusalemme, cominciarono a dimandare, o dire: Dov' è colui ch' è nato Re de' Giudei. Veramente questi Santi Uomini sono degni di lode per molte cose, ch' essi fecero in quella dimanda. La prima è, che sebbene furono abbandonati dalla guida celeste, non perciò si perderono d' animo nemmeno ritornarono indietro, anzi seguirono animosamente il loro viaggio, dando in questo esempio a noi, che non ci dobbiamo avvilire, nè perdere d' animo ne' nostri spirituali esercizj, quando ci vedremo abbandonati dal raggio della divozione, e dalla luce dell' allegrezza, e soavità interiore; ma dobbiamo affaticarci di andare innanzi, avendo ferma speranza, che la luce della consolazione, che prima vedevamo, tornerà a visitarci per comandamento del Signore, come fece a questi Santi Re la Stella. Sono ancora degni di lode per il santo ardire, col quale pubblicavano un nuovo Re in Gerusalemme, senza avere paura di Erode, il quale avrebbe potuto farli morire per questa causa. A questo proposito, dimanda San Giovanni Grisostomo, e dice: Ditemi un poco, o buoni Re, non sapete voi, che chi va pubblicando un nuovo Re in vita dell' altro Re, merita la morte? Che cosa adunque fate voi; perchè vi mettete a così manifesto pericolo con Erode, che facilmente potrebbe comandare, che foste ammazzati. Risponde il medesimo Santo, e dice: La fede di questi Re era tanto grande, e l' amore che portavano al Re nuovamente nato, era tanto infervorato, che innanzi che lo vedessero, erano apparecchiati a morire per suo amore. Fu figura di questo fatto, quanto si narra nel secondo Libro de' Re di quei tre valorosi Soldati, i quali sapendo che Davidde aveva sete, e desiderava di bere dell' acque della Cisterna di Betelemme, passarono per mezzo lo Squadrone de' Nemici, cavarono l' acqua della Cisterna, e la portarono a Davidde, con grandissimo pericolo delle persone loro. Il Re Erode avendo avviso della venuta de' Magi, informato di quello che essi cercavano, e sapendo che il Regno di Giudea non gli toccava per successione, o per sangue; ma lo aveva avuto per mercede da' Romani, si turbò, e turbatosi il Re, si turbò ancora tutta la Città di Gerusalemme: il che fu o per adularlo, dando ad intendere, che gli rincrescesse, che si scoprisse un altro Re, ovvero che il suo turbarsi fosse veramente, dubitando, che a loro non accorderebbe mai quel nuovo Re (del qual essi avevano notizia, che dovesse essere molto potente, e molto giusto) quello che Erode in loro sopportava; perchè egli per istabilire il suo Regno dissimulava, e mostrava di non accorgersi di molti peccati e vizj, ch' erano commessi da' capi principali del popolo. Fece poi Erode congregare insieme tutti i dotti, e letterati di Gerusalemme, e dimandò loro che cosa diceva la Scrittura di questo fatto; ed essi gli risposero con le parole del Profeta Michea: il quale disse, che di Betelemme doveva uscire colui, ch' aveva a regnare in Israel. Allora Erode fece chiamare i Magi secretamente, e di-

Digitized by Google

dimandò loro del tempo, in cui era loro apparsa la nuova Stella, e palesò loro quanto i Dottori avevano risposto; e mandandoli in Betelemme, pregolli di ricercare con diligenza il nuovo Re, e che avendolo trovato, gliene dessero avviso al lor ritorno, perch' egli ancora voleva andar ad adorarlo. I Magi adunque avuta tal informazione, si partirono di Gerusalemme, e pigliando il viaggio alla volta di Betelemme, subito che furono fuori della Città, loro apparve di nuovo la Stella, il che fu causa di grande allegrezza, e seguitandola, arrivarono alla casa, dove tredici giorni innanzi era nato Cristo. Quivi si fermò la Stella spargendo molti raggi, il che era come se avesse detto: quì è quello, che voi cercate; questo è il palazzo del Re nato di nuovo; qui è la Corte celeste, poichè il suo Re ha qui la sua stanza. O Santo Dio, che gran motivo dovettero sentire i Magi nell' animo loro, vedendo quello, che la Stella loro mostrava; cioè, che quella fosse la stanza del Re, che essi cercavano, luogo più conveniente per le bestie, che pegli uomini, poichè non pegli uomini, ma per le bestie era stato fatto. La Santissima Vergine (per quanto piamente si crede) aspettava allora la venuta de' Re Magi, la quale essendo stata rivelata a molti Profeti, non è dubbio, che ella non fosse rivelata a lei ancora, di modo che si può credere, che ella andasse accomodando quella stanza, non adornandola di panni d' oro, o di seta, perchè non gli aveva, nè gli voleva, ma spazzandola, e nettandola, come meglio si poteva; perchè dove abita Dio, sebbene gli piace la povertà, gli dispiacciono nondimeno le immondizie, e il non star netto e pulito. Quivi erano gli Angeli a migliaja che l' accompagnavano, e la servivano come Madre del loro Dio e Signore; ed essi (si può credere) le diedero avviso dell' arrivo de' Re, dicendole: Madre Santissima, i Magi vengono, già sono qui vicini, e si meravigliano, che il Re, che essi cercano, abbia la sua stanza in questo luogo; e la Stella, che gli ha guidati, loro dà l'avviso nel modo ch'ella può. Già cominciano a entrare, e tu, Signora comincierai a godere l' onore, che ti si deve d' essere Madre dell' Altissimo. Eccoli qui, Vergine benedetta, piglia nelle tue braccia colui, che sostiene tutto l' Universo con le sue mani, poichè quello è il luogo, dove più gli piace di stare in terra. Così fece la Madre di Dio: pigliò il Figliuolo in braccio, avendogli prima dato molti baci nella sua delicata faccia, che era tutta giocondia, ed allegra; perchè sebbene esso era fanciullo di tredici giorni, conosceva nondimeno il servigio, che i Re gli facevano, e ne sentiva sommo contento. Entrarono dentro i Magi, e se prima si meravigliavano vedendo la stanza di fuori, molto più restarono stupiti, vedendo che il Re che essi cercavano, era veramente quivi. Stavano attoniti di aver trovato un Re tanto grande in estrema povertà, e colui che meritava di essere adorato dagli altri Re, stesse in un luogo sì povero e vile, ed avesse sì poca compagnia, poichè quivi non vedevano se non la Madre, che lo teneva in braccio, non vi essendo allora (come afferma Sant' Ilario) Gioseffo Sposo della Vergine. Accostandosi i Magi alla Santissima Vergine, la cui presenza mostrava chi ella era, ancorchè fosse in tal luogo, ed umiliandosele la pregavano, che lor mostrasse il suo benedetto Figliuolo, poichè erano venuti dagli ultimi confini di Oriente, guidati da una Stella, solo per vederlo, riverirlo, e adorarlo. La Vergine lor fece la grazia, scoprì la coltrina de Sancta Sanctorum; volsero gli occhi i Magi alla faccia del benedetto figliuolino, e conobbero, che quello era il Sole, la cui Stella gli aveva guidati fino in quel luogo. Conobbero che quello era il Salvatore del mondo, e con essere uomo, era ancora Dio, e come a Dio, ed uomo gli offersero Oro, Incenso, e Mirra. Non gli offersero una cosa per uno questi Re, ma, come dice Remigio, ciascun di essi gli offerse tutte tre le dette cose. Gli offersero Incenso come a Dio: Mirra, come ad uomo mortale: Oro, come a Re grande. Dopo che i Magi ebbero fatta la loro offerta, non s' intrattennero quivi molto; ma avendogli la Gloriosa Vergine ringraziati in nome del suo Benedetto Figliuolo, si partirono tutti allegri, e contenti, come dice S. Matteo, il quale scrisse questa Istoria, ed essendo loro stata fatta rivelazione, che non ritornassero al Re Erode, ma per diverse strade ritornarono al paese loro. Di qui si pigliò il costume, che osserva la Santa Chiesa Cattolica nelle processioni, cioè partirsi dalla Chiesa per una via, e ritornare per un'altra. Quindi saria ancora bene, che tutti i Cristiani imparassero da' Magi, non solo di cercare Cristo, ma avendolo ritrovato, poichè già prima l' avevano perduto, ritornare per una via differente dall' altra; perchè se prima camminarono per la via de' vizj, ritornino per la via delle virtù, ed a quel modo arriveranno alla vera patria, che è il Cielo.

DELLA PRESENTAZIONE Di Gesù Cristo nel Tempio, e della Purificazione della Vergine. Cap. VI.



NOn volle lo Spirito Santo, che stesse sotto silenzio un esempio famoso di umiltà, che ci

ci lasciò la Vergine Santissima; anzi volle, che San Luca Evangelista lo scrivesse in questo modo. Essendo passati i quaranta giorni, ne' quali la Legge comandava che la Donna, che partoriste maschio stesse ritirata in casa sua come immonda; finito il detto tempo, la Gloriosa Vergine andò in Gerusalemme, per osservare tutto quello che la legge comandava, a purificarsi, e offerire il suo figliuolo nel Tempio. Questa fu grandissima umiltà della Vergine, perchè essendo ella dopo il suo parto verginale rimasta più netta, e più pura delle stelle del Cielo, non isdegnò punto sottomettersi alla legge della Purificazione, ed offerire il sacrifizio, che offerivano le altre donne impure e immonde. Da questo si vede quanta differenza sia da quello che fanno la Madre, e il Figliuolo insieme, a quello che noi altri facciamo; perchè noi siamo peccatori, e non vogliamo parere di essere tali. Cristo con la Madre, non essendo peccatori, non isdegnano di parere di esserlo, poichè il Figliuolo si sottomise alla legge della Circoncisione dopo gli otto giorni, il ch' era segno di essere peccatore; e la Madre dopo i quaranta giorni si sottomise alla legge della purificazione ch' era segno di essere immonda. Ere stata Maria Vergine tutto quel tempo in Betelemme, o nel medesimo luogo, dove aveva partorito: ovvero, come dicono alcuni, in quella casa, di chi era la stalla, dove ella entrò quando vi fu la prima volta, per essere meno occupata di gente, della quale era la casa piena, che venivano a farsi scrivere, e pagare il tributo, siccome veniva ancora ella in compagnia di Giosesso suo sposo. Passati adunque i quaranta giorni, andarono in Gerusalemme, ed ancorchè si possa credere, che la Santissima Vergine avesse già notizia del mal animo di Erode, e della gran voglia che egli aveva di far morire Gesù Cristo, nondimeno non potè tanto in lei il timore, che la facesse restare di far quello, che la legge comandava. E in questo diede esempio a noi, mostrandoci con quanta cura, e diligenza dobbiamo osservare la legge, ed i precetti dell' Evangelio, poichè ella, ch' era Madre di Dio, e Gesù Cristo suo Figliuolo, osservavano ancora le cirimonie della Legge. Giunti in Gerusalemme, prima che entrassero nel Tempio, comperarono un paio di tortore, o due Colombini, ch' era l' offerta che offerivano i poveri in tal caso, perchè i ricchi offerivano Angelli, che costavano più. E ancorchè i Magi avessero presentato ricchi doni a Gesù Cristo, e fra essi dell' oro, che non doveva esser poca quantità, la Gloriosa Vergine doveva averlo dispensato ai poveri, o se parte alcuna ne aveva, doveva serbarlo pel viaggio, che doveva fare in Egitto, del quale si può credere, che di già ne avesse notizia; nondimeno perchè ella, e il Santo Giosesso erano tenuti per poveri, volle offerire offerta di poveri, oltra il Misterio ch' era nascosto in questo fatto, perchè offerendo il suo Figliuolo, offeriva il vero, ed immacolato Agnello. Gli uccelli ancora, che si offersero, in cambio di cantare, gemono e piangono, significandoci in questo; che la vita de' Santi nell' esilio di questo Modo, non è altro, che volare, gemere, e sospirare; e dall' uno di questi effetti ne segue l' altro, perchè dal volo della considerazione ne segue il gemito della compunzione; acciocchè il giusto vada sempre considerando di esser lontano da Dio per le miserie di questa vita, il pellegrinaggio di questo esilio, gl' inganni, i pericoli, e peccati del mondo; e a questo modo come si può fare di vivere senza continui sospiri? Come può farsi di meno di non dire col Profeta: le mie lagrime mi furono pane la notte e il giorno, mentre che si dice all' anima mia, dov' è il tuo Dio? Questa offerta delle tortore o colombe fu accompagnata dalla Vergine con una di molto maggior prezzo, che fu il suo Unigenito Figliuolo. In questo ancora ci diede documento, che i pochi servigj, che noi facciamo a Dio, gli accompagnamo con quelli, che fece Cristo, acciocchè per l' aiuto, e valore de' suoi, i nostri siano accettati, e ne sia fatto conto. L' Erba che chiamasi Ellera, da se stessa non sale in alto; ma accostandosi a qualche albero, sale quanto esso, e più; così ancora nel modo suo s' innalza la bellezza delle opere nostre, se le accostiamo all' albero della vita, posto in mezzo del Paradiso della Chiesa, che è Cristo nostro Salvatore. Accompagniamo le nostre orazioni con le sue, le nostre vigilie e digiuni con i suoi, offeriamole a Dio, acciocchè quello, che da se è di poco prezzo, per rispetto suo sia di molto valore. La Santissima Vergine entrò con questa offerta nel Tempio, ed in quel tempo (dice il Santo Evangelista) era in Gerusalemme un Santo Vecchio chiamato Simeone, il quale aveva avuto risposta, e rivelazione dallo Spirito Santo, che innanzi la sua morte avrebbe veduto il desiderato da tutte le genti cioè Cristo in braccio della Madre. Si legge di Simeone, ch' egli era Sacerdote, e molto dotto nella legge, e che leggendo la Sacra Scrittura nello studio di Gerusalemme a molti scolari e dovendo dichiarare quelle parole d' Isaia, che dicono: una Vergine concepirà, e partorirà un figlio, parendo a lui, che dichiarandole così, si daria occasione a molti di dubitar di quella Profezia mutò il nome di Vergine in un altro, che voleva significare giovanetta, senza determinare, s' ella dovesse essere, o non essere Vergine; il giorno seguente ritrovò scancellato quel di giovanetta ne' suoi scritti, e vi ritrovò il nome di Vergine, il che gli diede non poca ammirazione e rivolgendo nell' animo suo questo mistero, dicesi che lo Spirito Santo gli parlò, e disse gli, che averebbe veduto co' proprj occhi innanzi alla sua morte quella Vergine, e il suo Figliuolo, il quale sarebbe il Redentore del mondo. Aspettava il Santo Vecchio con molta brama, che Dio gli mantenesse quella promessa, e per questo effetto era andato al Tempio guidato dallo Spirito Santo, e aspettava con attenzione di veder Cristo colla sua Santissima Madre;

Digitized by Google

dre; il vide entrare, s' inviò loro incontro con folleciti passi. Quando lor fu vicino, vide la Vergine con quel ricco Agnus Dei dinanzi al petto, vide dico la madre di Dio col figliuolo in braccio. Quando egli guardava il benedetto fanciullo, non si poteva saziare, nè volger gli occhi altrove, che in quella santissima faccia. S' egli poi guardava la Madre, gli accadeva lo stesso. Alla fine si rivolse alla Gloriosa Vergine, e con parole umili e piacevoli, accompagnate da molte lagrime di tenerezza e divozione, la pregò che gli lasciasse pigliare nelle sue braccia colui che con le sue sostiene il Mondo. Le diceva, che molto tempo aveva desiderato di vederlo, che l' aveva aspettato, e Dio egli aveva promesso di fargliele vedere innanzi la morte. La Madre Santissima, conoscendo che ciò era volontà di Dio, diede il suo Figliuolo a S. Simeone, il quale tenendo in braccio quel prezioso tesoro, si rallegrò sopra modo, ed accostandoselo al volto, lo baciò con riverenza molte volte, perchè egli sapeva chi era quello, ch' egli teneva nelle sue mani, lo benedisse, e rese grazie a Dio del benenzio ricevuto. Di poi come Cigno, che sente la morte vicina, e la celebra cantando, così Simeone cominciò a cantare un cantico pieno di maravigliosi misteri. Ora (disse egli) Signore, lascia andare il tuo servo in pace, adesso morirò contento, poichè tu mi hai mantenuta la promessa, egli occhi miei hanno veduto il tuo Figlio salute di tutte le genti, lume de' Gentili, e onore del tuo popolo d' Israele. Dice l' Evangelista, che la Santa Vergine, ed il suo Sposo Giosefso si maravigliavano udendo il vecchio Simeone, il quale gli benedisse, e da questo atto si prova, che egli era Sacerdote, il cui officio è di benedire; dipoi disse alla Vergine: Sappi Maria, che questo fanciullo tuo Figlio sarà la rovina di molti, i quali essendo superbi, esso gli confonderà, e getterà per terra, e sarà ancora causa, che molti peccatori umili lascino i loro vizi, e peccati. Debbe ancor esser messo per segno di riconciliazione, e amicizia fra Dio, e gli huomini, ancorchè molti gli contraddiranno, primi de' quali saranno i Giudei, che non l' accetteranno per Messia, dipoi i Gentili, e al fine tutti gli Eretici. L' anima tua ancora sarà trapassata dal coltello del dolore che sarà la tua passione, e morte. Simeone volle dire in quelle parole che Cristo dovea esser come un bersaglio, nel quale il Mondo, e tutti gli uomini carnali scagliarebbero frecie di furore, e gli contradirebbero quanto potessero, e questo sarebbe un acutissimo coltello, il quale trapassarebbe il cuore della Vergine. Si potrebbe fare una dimanda a Dio, e dire: O Signore, per qual causa volesti, che si scoprisse tanto presto una tanto acerba nuova a quella tua innocentissima Madre, che le fosse poi un perpetuo martirio in tutta la vita sua? Perchè non poteva stare questo mistero sotto la chiave del silenzio fino al medesimo tempo del travaglio, acciocchè ella fosse martire allora, e non per tutto il tempo della vita sua? Per qual causa Signore, non si contenta il tuo prezioso cuore, che questa Santa Donzella sia sempre Vergine, se non vuoi ancora che ella sia sempre martire? Perchè affliggi, chi tu tanto ami? chi ti ha sì ben servito? chi mai non fece cosa, per la quale meritasse castigo? Certo è Signore, che tu l' ami assai, per non defraudarla del merito della penitenza, e della gloria di questo Martirio spirituale, e dell' esercizio della Virtù, della imitazione di Gesù Cristo, del premio delle fatiche, e travagli, i quali quanto sono maggiori, tanto sono più degni di maggior corona. Non sia adunque chi dica male de' travagli, nessuno abborrisca la Croce, nessuno pensi di non esser favorito da Dio, quando si trova in tribolazione; poichè la Beata Vergine Maria, la qual fu la più amata, e favorita di tutte le creature, fu ancora la più afflitta, e travagliata di tutte. Si trovò ancora presente a questo degno mistero una Santa Vedova, chiamata Anna Profetessa, Figliuola di Fanuel, della Tribù di Aser. Costei era molto vecchia, ed aveva avuto marito col quale era stata sette anni, e dopo la sua morte era stata Vedova fino all' età di ottanta quattro anni, nella qual età si era allora, e non usciva del Tempio; ma serviva quivi a Dio il giorno e la notte in digiuni, e orazioni. Si presume, che questa Santa Donna fosse maestra delle donzelle figliuole de' Nobili, che si allevavano in un luogo separato e onesto nel Tempio, dove era stata ancora la Gloriosa Vergine, colla quale quella santa Donna aveva avuto stretta amicizia. Di modo che vedendola, riconoscendola, ed anco ammaestrata dallo Spirito Santo, disse gran cose di lei, e di Gesù Cristo suo figliuolo: dicendo, che egli era quello che tutto il popolo d'Israele aspettava come Messia, e Re. Si fece poi una solennissima processione di tutta quella illustre compagnia, ed essendo arrivati all' Altare del sacrificio, la Madre di Dio offerse il suo Benedetto Figliuolo al Padre Eterno. Le parole, ch' ella disse quando l' offerse, si può credere che fossero queste, o simili: Ecco, o Padre Eterno, e Signor mio, io ti presento il tuo Figliuolo, generato da te eternamente, e nato di me in tempo. Io te lo presento, Signore, ancorchè tu l' abbi sempre presente, e ti ringrazio, perchè eleggesti me, acciocchè io fossi sua Madre. Io t' offerisco colui fatto carne, il quale ha da offerire se stesso per la salute di tutto il Mondo. Dipoi la Santa Vergine offerse le Tortore, ovvero Colombe; e per soddisfare ad un' altra Legge, che parlava de' primogeniti, lo ricomperò dal Sacerdote per cinque Sicli, che erano monete di quel tempo; ed avendo soddisfatto a tutto quello, che la Legge comandava, il Santo Giosefso, e la Gloriosa Vergine con Gesù suo Figliuolo licenziandosi dal vecchio Simeone, e da Anna Profetessa, uscirono dal Tempio per ritornare in Nazaret.

Dell'

Digitized by Google

Dell' andata della Gloriosa Vergine con San Giuseppe, e con il Fanciullo Gesù in Egitto, per fuggire dalla Persecuzione di Erode, e della Morte degl' Innocenti. Cap. VIII.



ESsendo la Gloriosa Vergine, e il Santo Gioseffo ritornati in Nazaret, dove avevano la loro stanza ordinaria, pensando di riposarsi ormai alquanto, non avea ordinato così la Provvidenza di Dio; perchè conoscendo Sua Maestà la perfida volontà di Erode, e sapendo, ch' egli trattava di far morire il Celeste Re, nuovamente nato in Terra, mandò un avviso a San Gioseffo per mezzo di un Angelo, acciocchè lo liberasse da quel pericolo. Gli fece adunque parlare in sogno dall' Angelo il quale gli disse, che non tardasse di andare in Egitto, e vi conducesse ancora il Fanciullo, e la Madre, e quivi stesse fino al suo nuovo avviso; e rendendogli la ragione, perchè si dovesse fare questo subito viaggio, gli fece sapere, che Erode procurerebbe di avere Gesù nelle mani, per farlo morire. In questo fatto si ha prima da considerare, ch' essendo la Gloriosa Vergine molto più Santa, ed amica di Dio, che non era Gioseffo, l' Angelo apparve a lui, e non a lei, dandoci ad intendere in questo, che non è argomento di maggior Santità, sebbene Dio manda alcune rivelazioni, e scuopre i suoi secreti più ad una persona che ad un' altra. Si deve ancora considerare, che potendo il Signore liberarsi dalle mani di Erode, senza fuggire in Egitto, non volle farlo, insegnandoci, che l' Uomo non deve ricercare miracoli per liberarsi da' travagli, che sopraggiungono, quando se ne può liberare per vie umane. Non si resti ancora di avvertire, quanto sia grande la cura che Dio tiene de' suoi, ancorchè alcune volte paja, che si dimentichi di loro, lasciandoli patire fatiche, e travagli, il che si vede non essere così, perchè quando viene il bisogno non resta di rimediare, e provvedere a tutti i bisogni loro. Esempio di questo fu il Popolo Ebreo, quando uscìva di Egitto, ch' essendo ridotto alle strette [illegible] il Mar Rosso, e la Gente di Faraone, che lo perseguitava, quando pareva che nessuno di loro potesse fuggire la Morte; ecco che Dio fece dividere il Mare, ed essi passarono per esso a piedi asciutti. Si può considerare ancora la turbazione grande, ch' ebbe la Vergine con quella trista nuova, vedendo, che un Re tanto potente andava cercando il suo Figliuolo, ch' ella tanto amava, per farlo morire. E cominciò subito a mettersi all' ordine, per eseguire il comandamento di Dio: si leva dal letto, e leva parimente il suo caro Figliuolino, il quale può essere che piagnesse per vedersi levare fuora d' ora di notte, e mettersi in viaggio. Piangeva forse la Santa Vergine ancora per la compassione per tutto quel viaggio, e la maggior parte delle sue lagrime cadevano sopra la faccia del Figliuolino, ch' ella portava in braccio, considerando che già cominciavano ad adempirsi le Profezie dolorose del Santo Vecchio Simeone, le quali significavano le persecuzioni, che Gesù Cristo doveva patire. Molti travagli, molti disagi patirono questi pietosi viandanti, in un viaggio così subito e pericoloso, particolarmente per esser male provvisti; sì per causa della povertà, come della partita così subita, ed improvvisa. Ma, se per la via patirono disagi, molto maggiori gli patirono in questo esilio di sette anni, in paese di Gentili idolatri, i quali si può credere, che avessero così poca carità, ed umanità verso i Forestieri, quanto abbondavano di poca cortesia verso le Genti proprie del paese. La ragione, perchè Dio volle, che il suo Figliuolo fuggisse in Egitto, più che in altra parte, l' assegna S. Giovanni Grisostomo, dicendo: Dio si ricordò delle piaghe, che aveva mandato sopra quel Popolo, e de' travagli, che gli aveva fatto patire, e d' avergli fatto morire tutti i Primogeniti, quando liberò gli Ebrei dalle forze loro; e per ricompensare tutto questo, e fare amicizia con essi loro diede il suo Unigenito Figliuolo, che valeva più, che tutti i Figliuoli, che una volta gli tolse; gli mandò la Medicina per risanare le dieci Piaghe, che già gli mandò. Stavano adunque quivi il Santo Gioseffo, e la Gloriosa Vergine, come forestieri, bisognosi, in povera Casa, e con poco favore del Mondo, ancorchè allegri, e contenti per avere in salvo il loro prezioso Tesoro, ch' era Gesù Cristo. Passavano la vita loro al meglio che potevano, guadagnandosi il vitto con le proprie fatiche, lavorando il Santo Gioseffo di legname, che allora doveva essere d' età di quarant' anni, come afferma San Girolamo, e la Beata Vergine con lavorare, e cucire, e con questo sostentavano se medesimi, e colui che sostenta tutte le Creature, ed a questo modo stettero sette anni. Si può ben credere, che quelle Genti, ancorchè fossero barbare, quando cominciarono a vedere i costumi: le creanze ed il praticare nobile, e generoso di quella benedetta Gente Forestiera, cominciarono a farne stima, fargli carezze, e buoni portamenti. Ma quando altro non fosse stato, l' avere con seco il buon Gesù, il quale con la sua vista, e presenza rubbava i cuori, solo per amor suo sarebbero stati ben trattati in ogni luogo. Mentre

che

che la Vergine col suo benedetto Figliuolo, ed il suo Sposo Gioseffo stava in Egitto, dice San Matteo, che il Re Erode, vedendo che i Magi l'avevano burlato, e ch' erano ritornati ai Paesi loro per un'altra via, senza dargli ragguaglio del Re, ch' essi cercavano, si adirò grandemente, e si deliberò di fare una crudeltà non più udita, cioè di far ammazzare tutt' i Fanciulli della Città di Betelemme, e di tutto il suo Territorio. Ma prima ch' egli potesse fare questa crudeltà, gli fu forza di andare a Roma, essendo stato citato dinanzi all' Imperatore, sopra alcune differenze, ch' erano fra lui, e i suoi Figliuoli, per conto del Regno. Avendo poi accomodato le cose ritornò al suo Regno, e per la via sfogò alquanto il suo sdegno contra quelli di Tarso, facendo loro abbruggiare molte Navi, per avere inteso, che avevano portati i Magi in esse; e pensando di assicurarsi del nuovo Re con farlo morire, determinò di eseguire la crudeltà, che già aveva pensato, tenendo per fermo, che con quella diligenza il Re nuovamente nato non potrebbe scappare.

Era passato poco più d' un anno, dacchè Gesù nacque, quando Erode si risolse di fare l' uccisione de' Fanciulli Innocenti, per non avere potuto farla prima, per la causa già detta. E computando il tempo della venuta de' Magi in Gerusalemme, e quando videro la Stella, che li guidò, pensò, che bisognava fare ammazzare tutti li Figliolini da due anni in giù, e così comandò, che si facesse, e così fu fatto. Fu grande il pianto, e lamento della Città, e Paese di Betelemme dove si fece l' uccisione. Piagnevano i poveri Fanciulli, piagnevano i Padri, e le Madri, e Fratelli maggiori; ma le Madri in particolare mandavano le grida al Cielo. Erano ammazzati i Figliuoli al petto delle Madri, e nelle braccia loro erano tagliati a pezzi. Morivano alle volte i poveri Fanciulli senza colpo di spada, perchè tiravano la Madre il Figliuolo per salvarlo, il Carnefice per torglierlo, talchè il povero Figliuolo restava morto in quel misero modo. Alcuni erano nascosti sotto terra, ma quanto più le povere Madri erano sollecite di nasconderli, essi tanto più procuravano, essendo ispirati da Dio, manifestarsi col pianto, acciocchè i Soldati gli sentissero, e gli ammazzassero; perchè volevano essi ancora godere il privilegio, e grazia, che Gesù Cristo fece a tutt' i Fanciulli che nacquero al suo tempo nella Città, e Territorio di Betelemme, cioè che nessuno di loro fosse condannato, ma tutti si salvassero. E perchè scappando da quella morte, la loro salvazione era incerta, e morendo fra quelli, che Erode fece ammazzare, era certissima, per esser veri Martiri, attesochè Erode pretendeva di ammazzare Gesù Cristo con la morte di ciascuno di loro; essi provocati da Dio piagnevano, e piagnendo si scoprivano a' Soldati, i quali subito gli ammazzavano. L' Evangelista dice, che allora fu adempita la Profezia di Geremia, il quale aveva detto: Fu udita una voce in alto di pianti, e grida lamentevoli, perchè Rachelle piangeva i suoi Figli, e non si volse consolare, perchè saranno molti. Morto che fu poi Erode, cessando il pericolo, Dio volle che il suo Figliuolo ritornasse d' Egitto al Paese d' Israele, e ordinò che un Angelo parlasse a Gioseffo, e gli desse avviso che Erode, con altri ch' erano del suo volere, erano morti; e questi, come dice S. Girolamo, potevano esser alcuni degli Scribi, Farisei, co' quali Erode si consigliava, e per essere tristi, come lui, concorrevano in opinione, che si facesse morire Gesù. Gioseffo avuto l' avviso subito si pose in viaggio con la Gloriosa Vergine, e con Gesù suo Figliuolo; ma intendendo poi, che Archelao Figliuolo d' Erode regnava in Giudea, e che nella parte del suo Regno era la Città di Gerusalemme, dubitando che con il Regno avesse ereditato lo sdegno, e mal animo del Padre verso Gesù, non volle andare in quelle parti: ma si deliberò di andare in Nazaret, dove egli era nativo, e dove aveva la sua Casa, e Parenti; e per avere ancora avuto rivelazione da Dio, che questa era la sua volontà, se n' andò in quella Città, e vi condusse la Gloriosa Vergine con il Benedetto Figliuolo, il qual era già di sette anni. E poichè da quella età si allevò poi in Nazaret, i Profeti avevano detto, ch' egli sarebbe chiamato Nazareno.

Come Gesù di dodeci anni rimase nel Tempio di Gerusalemme, e come la Vergine Maria, e San Gioseffo lo ricercavano, ed al fine lo ritrovarono in mezzo de' Dottori. Cap. IX.



AAveva per usanza San Gioseffo di partirsi ogni anno una volta con la sua Santissima Sposa di Nazaret, per andare in Gerusalemme a celebrare la Pasqua, e conducevano con loro Gesù Cristo. E perchè, come dice Eusebio Emiseno, questa Solennità durava sette giorni, per essere la Pasqua dell' Agnello, gli Scribi ch' erano i Teologi di quel tempo, solevano predicare al Popolo, e il fondamento delle loro Prediche era dichiarare alcune Profezie.

Ritrovandosi una volta presente la Madre di Dio, ed avendo il suo Figliuolo accanto il quale

stava

Digitized by Google

ſtava a ſedere per la ſua tenera età, quando ſentiva dichiarare quella Profezia d' Iſaia, che dice: Una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo, che ſarà chiamato Emanuel, ſi rallegrava nel ſuo intrinſeco grandemente, conſiderando eſſere lei quella Donzella tanto celebrata, che con eſſere Donzella, era Madre e Vergine, Vergine e Madre di Dio. Sentendo altre volte dichiarare quell' altra Sentenza del medeſimo Profeta, che dice: Stillate, o Cieli, ſopra di noi la Divina rugiada: nuvole, piovete il giuſto; apraſi la terra, e germogli, e produca il Salvatore. Allora lei con interna allegrezza, e con voce baſſa, diceva: Ecco qui colui che voi addimandate, il Cielo ve l' ha dato, eccolo nato dal mio caſto ventre. Ma trattandoſi poi di altri detti dell' iſteſso Profeta, i quali dicono; che lui doveva eſſere preſo, e flagellato, e morto, Oh Santo Dio! come ſi mutava la Benedetta Vergine di colore, e gli occhi ſuoi ſenza poterſi contenere, divenivano due fonti di lagrime, molte delle quali cadevano ſopra la faccia di Gesù, il quale ſempre gli ſtava accanto: ſtrigneva le mani l' una con l' altra, e gettava alcuni ſoſpiri, conſiderando in che miſero ſtato ſi doveva ritrovare eſſa ed il Figliuolo inſieme. Vedendo Gesù Criſto, che ancora era Fanciullo, piagnere la Madre, gli fu occaſione di piagnere a lui ancora, e dimandarle, come è ſolito de' Fanciulli; Madre mia, perchè piagnete? che avete Madre mia cara? Bene ſapeva il benedetto Figliuolino, per qual cauſa la Madre piagneva; ma diſſimulava, e faceva come fanno gli altri Fanciulli: sì in queſto, come in molte altre coſe proprie di quell' età, perchè laſciando a parte le leggerezze, che in ſe ſono cattive, Gesù Criſto ſi aſsomigliò ſempre agli altri del ſuo tempo, e faceva quello, che gli altri facevano. Ma con tutto ch' egli foſſe Fanciullo, era tale, che moſtrava chi lui era, cioè Uomo, e Dio. Di modo che quando la Beata Vergine ſtava alle Prediche nel Tempio, aveva alle volte un ſommo contento, ed alle volte un ſommo dolore. Avvenne poi, che eſſendo Gesù di età di dodeci anni, come S. Luca racconta, ed eſſendo andati a celebrare la Paſqua, come era loro uſanza, finiti i giorni, che durava la Solennità, ritornando Gioſeffo colla Vergine Maria in Nazaret, Gesù rimaſe in Geruſalemme. Beda per ſcuſa in queſto dice, che Gesù ebbe occaſione di rimanere, non oſtante la cura, e diligenza grande, che la ſua Santiſſima Madre aveva di lui, per eſſere coſtume oſservato fra gli Ebrei, che venendo a celebrare la Paſqua, ed eſſendo già vicini al Tempio, per levare alcune occaſioni, gli Uomini andavano per una ſtrada, e le Donne per un' altra; ma i Fanciulli picciolini avevano libertà di andare per qual via più loro piaceva. Queſta fu la cauta, che la Madre di Dio ſi partì ſenza il ſuo Figliuolo Gesù, tenendo per certo, che lui foſſe in compagnia di Gioſeffo ſuo ſpoſo; ed eſſo penſava, ch' egli foſſe colla ſua Santiſſima Madre, e a quel modo Gesù rimaſe in Geruſalemme. Ma quando la Glorioſa Vergine ſi accorſe, che il ſuo Figliuolo era rimaſto in Geruſalemme, e che ricercandolo, non lo ritrovava non ſarebbe lingua, che baſtaſſe per dire, nè intelletto, che poteſſe immaginare il dolore grande, ch' ella ſentiva. Si può conſiderare parte del ſuo dolore, ſe avremo riguardo a' tre affetti, che lei aveva nel cuore. Il primo fu la grandezza dell' amore, che portava al ſuo Figliuolo, perchè in lei concorrevano tutte le cauſe d' amore, che ſi poſſono ritrovare, e tutte in ſupremo grado di eccellenza e perfezione. L' amore naturale era il maggiore, che mai foſſe, o che ſia per eſſere, perchè era amore di Madre verſo Figliuolo unico. A queſto ſi aggiugneva, che tale modo di Madre, ſenza compagnia di Padre, e tale modo di Figliuolo, come era Gesù, e la glorioſa Maria, mai fu, ne ſarà. L' amore di grazia ancora fu tale, che non ſi trovò, nè troverà maggiore, in queſta vita, perchè a neſſuna Creatura fu data la grazia in tanta abbondanza, come alla glorioſa Vergine, e conforme alla grandezza della grazia, gli fu data la carità, ed amore verſo il ſuo Figliuolo. Il terzo è amore di giuſtizia, il quale ſi deve alla coſa amata per ragione delle ſue perfezioni, e queſto ancora fece il maggior motivo nella glorioſa Madre, che immaginare ſi poſſa, perchè l' amato non ſolo era Figliuolo della Vergine, ma era ancora Figliuolo di Dio, infinitamente perfetto, e però degno di eſſere amato con amore infinito, ſe queſto foſſe poſſibile. Perchè ſe un Figliuolo quanto più è perfetto, tanto più merita di eſſere amato, quanto lo meritava colui che era infinitamente perfetto. Mettendo inſieme queſti tre principali fiumi d' amore, quanta ſarebbe l'abbondanza dell' acqua, che conducevano? Queſti tre fuochi ardenti ed acceſi, uniti inſieme, cioè amore di natura, amore di grazia, ed amore di giuſtizia, che grande incendio, che fiamme dovevano fare? Non è lingua umana, che lo poſſa dichiarare. Il ſecondo affetto fu l' allegrezza grande, che la Vergine aveva per la compagnia, e preſenza del ſuo Figliuolo. Perchè l' allegrezza naſce dalla preſenza, e dal fruire, e godere la coſa amata; di modochè quanto è maggiore l' amore, tanto è maggiore queſta allegrezza; portando la glorioſa Vergine tanto amore al ſuo Figliuolo, quanta allegrezza doveva lei avere per vederlo ſempre accanto, di vederlo ſempre alla ſua tavola, di ſentire le ſue parole, di godere la ſua preſenza, di vedere quella faccia divina, quegli occhi, quelle creanze, e quella Maeſtà, che in quel benedetto Corpo riſplendeva? Quante volte eſſendo a tavola, reſtava la Vergine di mangiare, per vedere mangiare colui, che mantiene gli Angeli? Quante volte doveva ella tutta la notte ſtare inginocchiata a canto al letto, nel quale dormiva colui, che vegghia ſopra la cuſtodia, e guardia di tutto il Mondo? Se ſi

legge

Digitized by Google

legge di alcuni Santi, che contemplando la perfezione, e bellezza di questo Signore, uscivano di loro stessi, ed erano alzati in aria, come un S. Francesco, un S. Tommaso d' Aquino, ed altri; la Santa Vergine, che aveva maggiore carità di tutt' i Santi, e che aveva presente il Santo de' Santi, che doveva fare? che doveva sentire nell' anima, e quale doveva essere l' allegrezza del suo cuore? Non sarà mai lingua umana, che lo possa spiegare. Dalle cose sopraddette, possiamo considerare la qualità del terzo affetto, che ne segue, cioè la grandezza del dolore, che doveva sentire la Santa Vergine, quando all' improvviso si vide priva di così gran Tesoro. Ma in particolare ricordandosi della Profezia del Santo Vecchio Simeone della persecuzione di Erode, della morte de' Fanciulli Innocenti, dell' esilio d' Egitto, e della paura che aveva di Archelao; perchè tutte queste cose minacciavano travagli, e morte a Gesù, ed a lei dolore infinito. Si legge della Madre di Tobia, che tardando il suo Figliuolo di tornare da un viaggio, dov' era stato mandato dal Padre, piagneva del continuo, e non si voleva consolare, ma diceva: Perchè ti mandammo noi in pellegrinaggio, bastone della nostra vecchiezza, lume degli occhi nostri, speranza della nostra posterità, e refrigerio della nostra vita? Se il dolore che sentiva quella Madre, era tanto grande, quanto maggiore senza comparazione era il dolore della gloriosa Vergine? Che comparazione si può fare da questa a quella Madre, da questo a quel Figliuolo, da questo a quel Tesoro, da questa a quella perdita? La differenza ch' è dall' una all' altra di queste cose, la medesima differenza è da dolore a dolore. Oh chi potesse considerare, in quel tempo che la Vergine non trovò il suo Figliuolo, che furono tre giorni, quanti sospiri gettò, quante lagrime versò, quanti discorsi, e quante orazioni fece! Devesi credere, ch' ella potesse mangiare, ovvero ch' ella potesse chiuder gli occhi per dormire? Io penso, ch' ella dicesse: Figlio mio, che hai fatto, perchè mi hai lasciato? E forse la causa, ch' io non ti merito, forse perchè io non ti servo, con e tu meriti di esser servito; Sei tu forse andato al Diserto, per ritrovare Giovanni tuo parente e precursore? Ahi misera me! se così è, chi ti accarezzerà? chi ti servirà; dove mangierai? dove dormirai? Deh Figliuolo mio, perchè non mi hai condotta in tua compagnia? Se tu l' hai fatto, perchè io non patissi disagi del viaggio, io ti so certo, che niun disagio, o travaglio avrei potuto patire stando con te, che io non gli sopporti maggiori, vedendomi priva di te. Queste immaginazioni erano come nuvole intorno al cuore della Santa Vergine, le quali al fine si risolvevano in pioggie di lagrime, ch' ella versava dagli occhi in grande abbondanza. Dipoi tornava di nuovo a cercarlo, ed a ciascuno che incontrava, diceva le parole, che esprimeva la Sposa ne' Cantici: ditemi, se avete veduto colui, che ama l'anima mia? Egli è mio Figliuolo, mio Signore, mio Dio. Io vi scongiuro (diceva poi colla medesima Sposa), Figliuole di Gerusalemme; che se a caso ritrovate il mio diletto, gli diciate, che io languisco, e son quasi morta dal suo amore. Ma se per sorte non lo conoscete, io vi darò segnali, che lo conoscerete subito che lo vedrete. Il mio diletto è bianco e rosso, la sua testa è come una mappa d' oro, gli occhi suoi sono come di colomba, i suoi labbri stillano mirra, ed è tutto amabile. Dipoi non lo ritrovando, ritornava come al amentarsi di lui, e diceva. O soavissimo, e piacevolissimo Agnello, come hai potuto trapassare il cuore della tua afflitta Madre con un acutissimo coltello di dolore? Se tu sei pietoso, come per certo sei infinitamente, dove è la pietà verso la tua afflitta Madre? Se tu sei clemente, perchè non usi clemenza con lei? Si legge nella Sacra Scrittura, che tre giorni di tempo furono dati al Patriarca Abramo, dopo che gli fu comandato, ch' egli sagrificasse il suo figliuolo, acciocchè in quel tempo il pietoso Padre patisse il dolore, che la memoria della morte del suo amato figliuolo gli doveva causare. Altrettanto tempo fu dato a questa gloriosa Madre, acciocchè sopportasse il dolore, che la lontananza del suo amato Figliuolo le doveva causare. Il travaglio, e la pena similmente del buon Gioseffo era grandissima, parendogli d' aver commesso grandissimo errore per esser stato poco diligente nella guardia, e custodia del Figliuolo di Dio, il quale era stato commesso alla sua cura. Ma in questo fatto il Santo Gioseffo non ebbe, nè la Vergine gloriosa poteva avere colpa alcuna; perchè tutti due fecero quanto era possibile in allevare Gesù, e non mancavano in cosa alcuna, dimodochè la perdita del giovinetto Gesù non avvenne per difetto loro. Ora sarà bene, che noi consideriamo quello, che Cristo facesse ne' tre giorni, che non fu con sua Madre. Si presume, che oltre l'ultimo giorno, del quale dice l' Evangelista, ch' egli fu ritrovato in mezzo ai Dottori, come presto si dirà, che i due primi stesse molte il giorno nel Tempio, e posto in orazione dimandasse al suo Eterno Padre, quello che sempre dimandava per gli uomini, cioè favore, e aiuto dal Cielo. La notte poi andava forse ad alloggiare a qualche spedale, dove infra il giorno andava ajutare a servire, e confortare i poveri, ed infermi. Quando poi era l' ora del mangiare (siccome affermano gli institutori degli ordini Mendicanti) andava di porta in porta dimandando limosina, ovvero sarebbe andato a una porta sola, dove avesse avuto un pezzo di pane: e da questo presero essi il costume di andare chiedendo il pane di porta in porta, per imitare Gesù Cristo. Se questo è così, è cosa da commuovere a tenerezza il cuore umano considerando, che Gesù Figliuolo di Dio andasse a questo modo, e che in molti luoghi gli fossero dette parole aspre e villane; il che egli faceva

Digitized by Google

per consolazione de' poveri, se alle volte lor sono date cattive risposte, quando vanno cercando, ed acciocchè le sopportino in pazienza, considerando, che il Signore del Cielo, e della Terra sopportò il medesimo. Il terzo giorno poi ritrovandosi nel Tempio, si congregarono gli Scribi, e Dottori, il che facevano molte volte, per trattare, e conferire fra loro per modo di disputa della venuta del Messia; perchè era un secreto mormorio fra di loro, che egli fosse venuto. Si avvicinò a quel cerchio il Figliuolo di Dio, e forse si appoggiò alla sedia di alcuno di loro così da canto e stava attento per ascoltare. Fu proposta la difficoltà, fu assai ventilata, e disputata per l' una e l' altra parte. La maggior parte diceva, che il Messia non era venuto, e provando la loro opinione, dicevano: I Profeti, che parlano della venuta del Messia, dicono ch' ei verrà con Maestà grande. Isaia dice: verrà il Signore, e sarà nostro Giudice, nostro Legislatore e sarà nostro Re, e ci salverà. In un' altro luogo dice, che il Messia verrà da lontano con gran furore, e quasi che gettando fuoco dalla bocca; sarà simile all' empito di un gran fiume per rovinare le genti, che sono quelli che tengono oppresso il suo popolo, come al presente lo tengono i Romani, ed a questo modo ci libererà dalle forze loro. Salomone disse di lui, che il Cielo, la Terra, e l' Abisso dovevano tremare alla sua presenza, atteso che la sua venuta sarà con grandissima Maestà. Zaccaria dice, che verrà il Signore, e con lui gran moltitudine di Santi, che debbono esser Capitani, e gente da guerra, coi quali sottometterà tutto il Mondo alla sua Signoria. Daniel dice: tutti i popoli, le Tribù, le genti di varj linguaggi saranno suoi servi, al fine senza eccezione alcuna tutti i Profeti, che parlano di lui, dicono cose grandi della sua venuta; dimodochè noi teniamo per cosa certa, e per tradizione di tutti i nostri maggiori, che il Messia ha da regnare nel Mondo, e sottometterlo tutto al suo Imperio. Essendo, questo così, se egli pure è venuto, come alcuni dicono, che vuol dire, che non lo vediamo? Per qual causa non si lascia vedere, se è venuto al Mondo? Noi siamo pure tuttavia soggetti ai Romani; ed al Re, ch'essi ci hanno dato, il qual è forestiero straniero della nostra Nazione: perchè sebbene egli confessa la legge di Mosè, non viene però dalla linea di Abramo. Erode suo Padre, il quale fu similmente nostro Re, ed al quale stiamo soggetti; mentre egli visse, fu Idumeo, e di lignaggio de' Gentili. Non è adunque dubbio alcuno, che il Messia non deve esser venuto. Il Santo, e Benedetto Giovane Gesù ascoltava tutte queste cose a vedendo che niuno si moveva per rispondere alle sopraddette ragioni, anzi pareva che ognuno fosse convinto da esse, si fece innanzi, e si mise in mezzo di tutti i Dottori, con tanta grazia, e maestà, che tutti rimasero stupidi, e soddisfatti della sua presenza; dipoi cominciò a dire: Voi avete udite le ragioni, che sono state raccontate, per le quali si prova, che il Messia non sia venuto. Ora io vi addimando: i medesimi Profeti che dicono, che il Messia ha da venire con potenza e maestà, non dicono similmente di lui, che egli verrà mansueto ed umile? Non disse un Profeta: dite alla Figliuola di Sion: ecco che il tuo Re verrà mansueto, e sarà tanto umile, che cavalcherà sopra l' Asina per entrare nella tua Città? Non dice di lui Isaia, che egli patirà travagli e persecuzioni, e che alla fine sarà condotto come una pecorella all' altare, dove egli sarà ammazzato, e sagrificato, e che non aprirà la bocca per lamentarsi? Zaccaria disse di lui, che lo vide impiagato, e ferito. Altri Profeti ancora dicono cose simili di lui. Io vi addimando adunque, come voi intendete queste cose. Vi addimando come si possono accordare insieme le parole de' Profeti tanto contrarie l' una all' altra, se però non si dicesse, che il Messia verrà due volte; l' una, che sarà la prima, verrà umile, e mansueto, perchè egli verrà a redimere, e liberare il Mondo; l' altra, che sarà la seconda, verrà potente, e rigoroso, e con minacce, perchè verrà a giudicare il Mondo. Non bisogna confondere queste venute l' una con l' altra, nè dovete ricercare la seconda venuta innanzi alla prima. Tutto quello, che qui avete detto, parla della seconda venuta, e non contraddice, che egli abbia già fatta la prima, e che già sia al Mondo; e quando voi vogliate dire, che egli non sia venuto, e che di già non sia al Mondo, vi addimando: Davidde non dice, che Dio è fedele in tutte le sue parole? Anzi egli è talmente fedele, che prima mancherà il Cielo e la Terra, che una delle sue parole manchi. In tutto il popolo Israelitico non si trova chi abbia Dominio, e Signoria, e colui che principalmente comanda e regna sopra il detto popolo, è forestiero, e di nazione aliena. Questo è un segnale, che diede il Patriarca Giacobbe della venuta del Messia, quando disse: Non mancherà lo scettro della Tribù di Giuda, fino che venga il Messia, che ha da venire. Le settimane di Daniele già sono adempiute. Se voi volete ricordarvene, saranno ora dodici anni che in Betelemme alla mezza notte fu veduto grandissimo splendore, e furono sentiti gli Angelici cantare canzoni Celesti: e i medesimi dissero a certi Pastori, che il Messia era nato, ed essi l' andarono a cercare ed avendolo ritrovato l' adorarono in braccio di una Donzella Vergine, che l' aveva partorito. Quando i Dottori sentivano queste cose, uno diceva: senza dubbio è vero tutto quello, che questo Giovinetto dice, perchè tutte quelle cose mi furono scritte di Betelemme. L' altro diceva: io ancora l' intesi dire. Diceva il terzo, ed io ho parlato con persone, che videro il tutto. Seguitava poi Gesù il suo ragionamento, e diceva: Vorrei ancora che mi diceste, se vi ri-

cor-

Digitized by Google

cordate, che vennero tre Re Magi fino dalli confini d' Oriente, i quali portavano presenti grandi per offerirgli al Re dei Giudei nuovamente nato, ed affermavano, che avevano seguitato una Stella, la quale gli aveva sempre guidati da' paesi loro, fino che ritrovarono il Re, che essi andavano cercando. Rispondevano i Dottori: questo lo sappiamo, e li abbiamo veduti tutti, tutti abbiamo parlato ai detti Magi. Il Re Erode, Padre di Erode che oggi regna, si turbò assai della venuta loro, e del suo conturbarsi ne toccò parte a tutti noi, e ci congregammo insieme per trattare di questo negozio, e li mandammo in Betelemme, perchè trovammo, che quivi doveva nascere il Messia. Dopo questo il Santo Fanciullo seguitava le sue dimande, e diceva: Vorrei ancora che voi mi diceste, se avete sentito dire, che essendo poi passati alquanti giorni, che furono quaranta, fu veduta una Donna con un Figliuolino in braccio venire al Tempio, ed offerirlo, e che Simeone Sacerdote Santo lo pigliò in braccio, e l'adorò, e fece intendere a tutti, che erano presenti, come quello era il Messia. Ed Anna ancora, Donna Nobile, Santa, e Profetessa, disse il medesimo. Evvi qui nessuno di voi, che si ricordi di questo? Diceva uno io mi ritrovai presente, e vidi quel Figliuolino, la cui presenza rubava i cuori. Seguitava poi Gesù le sue dimande, e diceva: ditemi un poco, è quivi nessuno di voi, che non sappia la crudeltà grande, ed uccisione degli Innocenti Figliuolini di Betelemme, che fece fare il Re Erode, pretendendo di far ammazzare fra loro il nuovo Re? Questa fu una sciocchezza grande, perchè è cosa chiara, che Dio lo guarderà da questo, come in effetto lo guardò, attesochè non l' aveva mandato al Mondo, perchè egli fosse fatto morire in braccio della Madre. Dio aveva già dimostrato questo sotto ombra, ed in figura, quando comandò nella sua Legge, che il Capretto non fosse cotto nel latte della Madre. Il senso principale di questo precetto non era quello, che la lettera accenna; ma l' intenzione di chi diede la Legge fu, che voleste dar ad intendere, che il Capretto, che veniva ad offerirsi in sagrifizio per le colpe degli uomini, non aveva da essere ammazzato nella sua infanzia, quando ancora lattava. Tutti quei Savj, e Dottori rimasero attoniti e stupefatti, sentendo il benedetto Fanciullo ragionare con tanta prudenza, e pareva loro di veder un altro Daniele. Stando in questo, coco che arriva la Regina del Cielo, accompagnata da S. Gioseffo, la quale tosto che rivolse gli occhi al suo Figlio venne quasi meno per la tenerezza, e non si potè contenere di andare dove egli era, ed abbracciollo, e baciollo molte volte, e disse gli: Figliuol mio, perchè hai fatto questo? Il tuo Padre ed io ti abbiamo cercato con grandissima pena. Rispose Gesù, e disse: A che effetto mi andavate voi cercando? Non sapete, che bisogna che io mi occupi nelle cose, che sono in servigio di mio Padre? Si può credere, che i Dottori addimandassero alla Vergine, se quel Giovinetto era suo Figliuolo, ed ella rispondesse di sì, e che essi glielo lodassero assai, dicendole ch' egli sarebbe un gran Rabbino, quando fosse di maggior età. Si partì poi Gesù dal Tempio colla Santa Vergine sua Madre, e S. Gioseffo, ed era loro soggetto in tutte le cose, come buon Figliuolo. S. Bernardo considerando questo passo, si maraviglia di due cose, ne sa risolverli quale sia degna di maggior maraviglia, che Dio si umiliasse, e si lasciane comandare da una Giovane Vergine, ovvero che una Vergine comandasse a Dio. La dignità della Vergine è grande, e grande altresì fu l'umiltà di Dio: l'una, e l'altra di queste cose causa maraviglia, ed invita l'uomo ad umiliarsi, poichè egli vede Dio in tanta umilità, ed a portare riverenza grande alla Vergine, perchè vede in quanta riverenza è tenuta da Dio. Anzi che aggiugne il medesimo S. Bernardo, e dice; non solo si deve portare riverenza alla Vergine, ma a tutte le donne per amor suo: ed egli dice di sè, vedendo passare qualche donna per la strada, avrebbe voluto baciar la terra per donde era passata, per onore della gloriosa Vergine. L' Evangelista S. Luca, che scrisse tutta l' istoria sopraddetta, conclude poi, e dice, che Gesù Cristo cresceva in età ed in sapienza, o scienza, come vogliamo dire; si debbe intendere in quanto alla scienza esperimentale, ed in quanto ai suoi affetti; ma non in quanto alla scienza infusa. E acciocchè questo meglio s' intenda, si debbe avvertire, che a Gesù fu data la scienza infusa, fino dall' istante della sua Concezione, e seppe tanto quanto hanno mai saputo tutti quelli, che seppero qualche cosa nel Mondo, e molto più. Dimodochè Gesù Cristo fu grandissimo Teologo, Filosofo, e Medico; fu gran Musico, Aritmetico, e Computista; fu bellissimo Scrittore, e Dipintore, Scultore, Orefice; fu eccellente in tutte l'arti, ed in tutte le scienze, avvegnachè non l' esercitasse tutte, ma alcune; dimodochè il dire, che egli cresceva in scienza, voleva dire, ch' egli l' esercitava. Il dire ancora, ch' egli cresceva in grazia, non si debbe intendere in grazia, cioè in grazia della gente, che fu infinita, ma ch' egli faceva opere tali, che considerate in se stesse, erano più graziose a Dio, ed agli uomini, quanto ch' egli più cresceva in età; perchè conformandosi egli coll' età, come già s' è detto, quando era Fanciullo, faceva cose da Fanciullo, con molta grazia; quando poi di maggior età, faceva nel medesimo modo; e quando fu Uomo, teneva l' istesso ordine, dimodochè cresceva nelle opere, che da se stesse erano maggiori, e da se erano più accette, e graziose senza considerare chi era, che le faceva.

Digitized by Google

Del Battesimo di Gesù Cristo, e della sua figura, e fattezze nel volto. Cap. X.



ANcorchè i Santi Evangelisti non scrivessero cosa alcuna di Gesù Cristo da' dodici anni della sua età fino a' trenta, nondimeno non sia alcuno che pensi, che egli passasse tutto quel tempo oziosamente, poichè la sua venuta al Mondo non fu per stare ozioso. Egli fu occupato sempre in bene, dimodochè è sentenza, ed opinione comune di tutti i Sacri Dottori, ch'ei non fece mai cosa alcuna in tutto il tempo della vita sua, che non fosse meglio farla che lasciarla stare. Quando egli taceva, era migliore il silenzio, che il parlare; e quando egli parlava, era più necessario il parlare, che il tacere. Quando egli stava ritirato in casa era meglio che star fuori; e quando andava camminando or qua, or là era meglio che stare in casa. Se andava a celebrare la Pasqua in Gerusalemme, quello era il meglio per quel tempo, e se non vi andava, non era se non per maggior bene, e profitto, dimodochè sebbene egli passò quasi trenta anni in silenzio, e poi predicò tre anni ed alcuni mesi, non si può se non dire, che quando predicò, fece bene, e quando tacque fece bene. Ma lasciando la risoluzione di questo al suo alto, e sovrano giudizio, noi potiamo coi nostri bassi, e deboli ingegni andare raccogliendo alcune ragioni. Prima diremo, che tutta la vita sua fu un ritratto, ed un esempio che noi dobbiamo imitare. Ci diede particolarmente un maraviglioso esempio, tacendo trenta anni, e parlando tre: perchè volendo parlare ancorchè poco, dobbiamo prima penfarvi, e considerare molto bene quello, che vogliamo dire; attesochè le parole hanno da esser poche, e l' opere assai, anzichè dobbiamo prima fare l' opere, che le parole. Cristo predicò 3. anni, ma prima stette 30. anni quasi che studiando: Parlò 3. anni, 30. stette in silenzio. Quando egli fu all' età di 30. anni, cominciò a parlare, ed insegnare ancora in tutto l'altro tempo si era occupato in opere maravigliose sì di essere molto ubbidiente alla Verg. sua Madre, e a S. Giosefso (il quale a questo tempo si presume che fosse morto) sì anco perchè gli portava rispetto come a Padre, non volle innanzi la sua morte palesarsi al Mondo. Si pensa ancora, che egli si occupasse in opere di Pietà, come visitare infermi, prigioni, seppellire morti a guisa d' un altro Tobia, ed alloggiar pellegrini, come un nuovo Abramo; e sopra tutto (il che è cosa certa) il star assai in orazione, stando alle volte alla campagna (siccome egli faceva poi, e S. Luca lo scrive) passando le notti intiere in continua orazione. Di quel S. Abbate Antonio si legge, che egli s' inginocchiava alla campagna, che il Sole gli dava nelle spalle, prima che si movesse, il Sole tramontava, e tornava a levarsi, e gli dava nella faccia; molto più si può dir di Gesù, dal quale S. Antonio imparò. Pervenne adunque Gesù all' età di 30. anni in circa, ed aveva una presenza di molta Maestà, siccome si vede nella Lettera, che Publio Lentulo scrisse al Senato Romano al tempo, che Gesù predicava, ed esso Lentulo era in quella Provincia per negozj del Senato. Quella Lettera è di molta autorità, per molti e gravi Autori, che la scrivono, attribuendola ad Eutropio Autore Greco. La Lettera è questa: In questi tempi è apparso un uomo di gran virtù, il quale vive al presente fra noi, il cui nome è Gesù Cristo. La gente lo chiama Profeta di Verità, e i suoi Discepoli lo chiamano Figliuolo di Dio. Egli risuscita i morti, sana tutte l' infermità. E' un uomo ben disposto, e ben formato; è alto di statura, ma non disdicevole, ed è molto grazioso a chi lo guarda. Egli ha la faccia venerabile, ed è tale, che provoca chi lo guarda a timore, riverenza, ed amore. Egli ha i capelli del colore dell' avellano mature, li quali sono molti, uguali fino all' orecchie, e di poi sono crespi e rossi, ma un poco più chiari e lustri, che da indi in su, gli arrivano sopra le spalle, e sono divisi a foggia de' Nazarei. Ha la fronte uguale, e molto bella, senza macchia alcuna, ed è adorno d' un vivo e acceso colore. Nella bocca, e nel naso, non si trova cosa da riprendere. Ha la barba folta del medesimo colore de' capelli, e divisa per mezzo, ma non molto lunga; il suo guardare è grave ed onesto, e gli occhi sono chiari e risplendenti. E' terribile nel riprendere; e nel consigliare grave e piacevole. Nella faccia mostra allegrezza con gravità. Non è mai stato veduto ridere, ma piagnere sì. Ha tutti i membri proporzionati alla sua statura, le mani lunghe, e dritte, e le braccie grate alla vista. Parla poco, e con molta gravità e misura; e per dirlo in una parola sola, egli è bello sopra tutti i Figliuoli degli uomini. Questa era la statura, e la figura di Cristo, al tempo, che egli era di 30. anni. Era venuto il tempo ch' egli si manifestasse al Mondo, e rompesse il lungo silenzio che aveva tenuto; che cominciasse ormai a predicare il suo Evangelio, e lo confermasse con miracoli. Per far questo, il primo passo ch' egli mosse, fu al modo del Predicatore, che vuol montare in Pergamo, il quale si umilia, e s' inginocchia dinanzi al Sacerdote, o qualche Prelato, che sia presente, e gli addiman-

da

Digitized by Google

da la benedizione. Così il Salvatore guardò nel Mondo, e non ritrovò nessuno in esso, al quale egli dovesse umiliarsi, e quasi che chieder la benedizione, più al proposito di S. Gio: Battista, che a quel tempo predicava per la Riviera del Fiume Giordano, invitando il popolo alla penitenza, e battezzarsi, il che era un disporsi a far Penitenza, perchè colui che si battezzava, si confessava, e riconosceva di essere peccatore. Passò adunque Gesù Cristo da Galilea in Giudea e andò al fiume Giordano per essere battezzato da S. Giovanni. Qui si deve considerare come il Signore facesse questo viaggio, solo e povero: perchè ancora non aveva Discepoli che l'accompagnassero; ma soprattutto è degno di considerazione, il veder ch' egli si mettesse fra i Farisei, Pubblicani, e peccatori, come fosse uno di loro, ed aspettasse che gli toccasse la volta di esser battezzato. O bellezza del Cielo, fonte di purità e di vita, che hai da far tu con la lavanda dell' immondizie? Che bisogno avevi tu di Battesimo, che dimostra che l' uomo sia peccatore, poichè tu fosti concetto senza peccato? Non era dovere, che tanta umiltà passasse senza testimonio di qualche grandezza, poichè Dio ha per usanza di umiliare i superbi, ed ingrandire gli umili; e così fece in questo passo. Venne Gesù Cristo a S. Giovanni, acciocchè lo battezzasse; ma egli conoscendolo molto bene, con umiltà e riverenza gli disse: come Signore, tu vuoi che io ti battezzi; Io anzi debbo essere da te battezzato. Rispose Gesù Cristo: non occorrono adesso queste parole, battezzami pure, che così conviene che si faccia. Non replicò più parole S. Giovanni, vedendo che questa era la determinata volontà del Signore: lo battezzò e battezzandosi Cristo l'antichò l' Acqua, e le diede virtù di purificare le anime dal peccato, istituendo nel medesimo tempo il Sagramento. Subito che il Salvatore fu battezzato, si aprirono i Cieli, e discese lo Spirito Santo in forma di Colomba, ed insieme si udì una voce del Padre Eterno, che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto assai. La Colomba arrivò sino sopra il capo di Gesù, acciocchè s' intendesse per chi erano state dette quelle parole, e subito cessata la voce, disparve la Colomba. Questo Mistero Divino fu li 6. del mese di Gennajo, come lo tiene Chiesa Santa, ed il medesimo giorno, nel quale si celebra la venuta de' Magi, che vennero d' Oriente per adorare Gesù. Era allora Cristo di età di ventinove anni e tredici giorni? Ed è quello, che dice San Luca, che cominciava quasi gl' anni trenta.

Del Digiuno, e tentazione di Gesù Cristo nel Deserto. Cap. XI.



DAL medesimo luogo, e nel medesimo giorno, dove Gesù Cristo fu battezzato, fu guidato dallo Spirito Santo nel Deserto acciocchè fosse tentato dal Demonio. Che convenienza hanno fra se questi 2. Misterj? Come si convengono i travagli, e la solitudine del Deserto colla voce, e testimonianza del Cielo? Che hanno a fare le tentazioni del nemico coi favori dello Spirito Santo? Iddio ordinò così, acciocchè noi intendessimo, che quando egli accarezza i suoi amici, non lo fa per assicurarli, ma per dar loro animo, e disporli a fatica maggiore. Il Capitano arma, e favorisce il suo soldato, per metterlo poi a maggior pericolo. Però chi si vedrà esser visitato da Dio in questo Mondo, non però si tenga per sicuro, ma pensi di dover esser messo a pericoli maggiori. Dice l'Evangelista, che Gesù Cristo non andò da se stesso al Deserto, ma che fu guidato dallo Spirito Santo; e questo fu, perchè egli vi aveva da esser tentato, e le tentazioni non si debbono cercare, ma sopportarle in pazienza, quando vengono. Gesù Cristo volle esser tentato, acciochè a nessuno rincrescesse di sopportar le tentazioni, che gli vengono; anzi pensasse (come dice S. Girolamo) che non si trova la maggior tentazione che non averla. Laban non perseguitò Giacobbe, quando l' aveva in casa, ma quando si era partito da lui; così fa il Demonio. Egli si cura poco di tentare quelli, che già sono suoi prigioni; ma dà questo carico ad uno schiavo, che è il proprio appetito dell' uomo: il quale gli fa fare una vita di morto. Ma egli gli dà tentazione, se per sorte gli scappa dalle mani. Si portò adunque Gesù nel Deserto, ed aspettando la tentazione, l'apparecchio ch' egli fece, fu il digiuno di quaranta giorni e quaranta notti. Non patì il Salvatore solo il disaggio del digiuno, ma molti altri ancora, come freddo, venti, nevi, brine e ghiacci essendo allora il Verno, cioè dai 6. di Gennaio sino ai 15. di Febbrajo. Non aveva casa dove ritirarsi, non aveva letto da dormire; ma abitava fra le Fiere selvatiche, come dice S. Luca. Passati i 40. giorni, gli venne fame, e così stava aspettando il suo contrario. Dall' altra parte Lucifero era tutto ansioso per chiarirsi, se Cristo era vero e naturale Figliuolo di Dio, perchè egli non lo sapeva. Ed ancorchè alcuna volta i

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

ta i Demonj lo chiamassero Figliuol di Dio, come scrive S. Luca, lo dicevano dubitando, e lo facevano affine di chiarirsi della verità dalle sue risposte. Ed ancorchè avessero sentito la voce del Padre Eterno che lo chiamò suo Figliuolo diletto quando egli si battezzò, pensavano che questo fosse stato nel modo, che Dio chiama tutti i giusti figliuoli suoi. Lucifero adunque avendolo veduto digiunare 40. giorni, gli pareva che egli fosse Dio, vedendolo poi aver fame, rivolgeva il pensiero a credere, che fosse uomo. Per chiarirsi di questo, come cosa di grande importanza, è cosa verisimile, che Lucifero entrasse in consulta coi capi principali dell' Inferno; dove un Autore, nominato Veraro Carmelitano, s' immagina, che durando la consulta, si facesse un ragionamento fra Lucifero ed uno de' Demoni principali chiamato Asmodeo, sopra il sapere, se Cristo era Figliuolo di Dio naturale, ovvero se era uomo puro. Diceva Lucifero: Costui deve esser Dio, poichè Gabrielo Messo di Dio, disse a sua Madre, tu concepirai, e partorirai un Figlio, il cui nome sarà Gesù, il quale sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo. Rispose Asmodeo: no, bisogna ch' egli sia uomo, perchè sua Madre fu sposata, lo portò nove mesi nel ventre, gli diede il latte del suo petto, come si da gli altri uomini. Replicò Lucifero: tu vedrai ch' egli è Dio; perchè quando nacque gli Angeli cantavano, e alcuni Pastori avvisati da loro, andarono a trovarlo, e l' adorarono. Tu non l' intendi, disse Asmodeo, egli è uomo, ed eccoti la ragione: come vorresti tu che Dio si fosse abbassato a nascere in una stala, e pigliare una mangiatoia da bestie per suo letto? Ben gli sarebbe mancato luogo, dove nascere! Tu non consideri, Asmodeo, disse Lucifero, che s' ei fosse uomo, e non Dio, non sarebbero venuti Re d' Oriente, guidati da una Stella ad adorarlo. Rispose Asmodeo: innanzi a questo, egli era pure stato circonciso come peccatore. Di maggiore importanza è, disse Lucifero, che Simeone chiedeva la morte, dicendo di avere veduto la salute del Mondo. Tu ti persuadi, disse pure Asmodeo, che costui sia Dio? ma s' egli è Dio, e non uomo, perchè andò fuggendo in Egitto per liberarsi dalla furia di Erode? Disse Lucifero, se è uomo, e non Dio, in che modo caddero per terra tutti gl' Idoli di Egitto, quando egli vi entrò: Erode ancora, di che aveva paura? Rispose Asmodeo: tu sai pure, che costui essendo di 12. anni si perdè in Gerusalemme, ed essendo stato ritrovato, era soggetto alla Madre, ed a Giosesso, ch' era un povero Maestro di legname. Disse Lucifero: e tu non hai avuto riguardo, che allora appunto fece restare attoniti e maravigliati tutti i Dottori della Legge colle sue savie dimande, e risposte. Disse Asmodeo: s' egli fosse Dio, e non uomo, non si sarebbe lasciato battezzare da Giovanni come peccatore. A questo rispose Lucifero: s' egli non fosse Dio, non si sarebbe sentita intuonare la voce del Padre, chiamandolo suo Figliuolo diletto, e lo Spirito Santo approvò il tutto discendè sopra di lui in forma di Colomba. Soggiunse Asmodeo: s' egli fosse Dio, non avrebbe patito tante fatiche e disagi nel Deserto per lo spazio di 40. giorni. Replicò Lucifero: e se egli non fosse Dio non avrebbe potuto stare 40. giorni, e 40. notti senza mangiare. Al fine disse Asmodeo: se egli fosse Dio, e non uomo, non avrebbe al presente tanta fame. Dimodochè questi Demonj contrastavano fra loro, l' uno dicendo, che Gesù era uomo, e l' altro dicendo, che era Dio; e l' uno e l' altro diceva la verità, perch' egli era uomo e Dio. Orsù, dice Lucifero, io mi voglio chiarire s' egli è Dio, cosa chiara è, che è venuto al Mondo per discacciarne noi, siccome ne discacciò dal Cielo; e però bisogna che noi stiamo apparecchiati per difenderci, come meglio potremmo, e disturbar i suoi disegni, quanto ci sarà possibile, ma se per sorte egli è uomo, io farò sì, che di ricorderà di me per la paura, che ci ha messo addosso, e farollo cadere in qualche peccato; perchè essendo uomo non sarà più valoroso di quello fossero già Adamo, Davidde, Salomone, ed altri, i quali furono da me assaltati, e gittati per terra. Partesi Lucifero, e va apparecchiato per assaltare il Signore con tre lancie, una di Gola l' altra di Superbia, e la terza d' Avarizia, ed andava tutto infuriato, gettando fuoco e fiamma. Quando fu vicino al Salvatore, prese forma umana, raccolse alcune pietre in terra, ed accostossi a lui. Potiamo pensare, ch' egli l' affrontasse con un simile ragionamento. Uomo dabbene, solo alcuni giorni, che ti ho veduto per questo Diserto fra gli animali selvatichi patendo mille disagi, per il che io credo, che tu sia Figliuolo di Dio, o qualche Profeta grande con tuttociò tu mostri nel volto di aver fame: noi siamo in questo Diserto, dove è impossibile di trovare cosa da mangiare tanto presto, quanto il tuo bisogno richiede: tu sai, che ciascuno è obbligato a conservar la propria vita, e non si lasciar morire, se adunque tu sei Figliuolo di Dio, di che queste pietre diventino Pane, e così soddisferai alla tua fame, e non ti lascierai morire, il che è gran peccato. L' intento principale del Demonio sì in questa, come nelle altre tentazioni, era di sapere, se Gesù Cristo era Figliuolo di Dio naturale; e caso ch' egli non fosse tale, pretendeva di farlo cadere in peccato. Pareva a lui di avere fondata l' intenzione sua molto bene nella proposta fatta, perchè egli teneva per certo, ch' avrebbe convertito le pietre in pane, per lo scrupolo che gli avea messo innanzi, cioè, che gli era obbligato a non lasciarsi morir di fame; e quando l' avesse convertite se l' avesse fatto comandando, in questo dichiarava di essere Figliuolo di Dio naturale, chè era quello, che Lucifero pretendeva di sapere. E quando non fosse stato Figliuolo di Dio, ed avesse voluto ottenere con preghi, che le pietre diventassero pane, avrebbe peccato per avere procurato, che Dio lo sostentasse

con

Digitized by Google

con pane fatto di pietra. Ma Cristo gettò per terra tutte queste torri di vento del Demonio, dicendo: L' uomo non vive solo di Pane: il che fu un dirgli: tu Demonio, vorresti che io ti dicessi, se sono Figliuolo di Dio naturale, non tel voglio dire, nè sta bene a me, che tu lo sappi.

Tu dici che io sono obbligato a non mi lasciar morir di fame; ma Dio ancora non è obbligato a mantenermi con pane fatto di pietra; poichè l'uomo non si sostenta sempre di pane, e Dio può con la sua sola parola mantenermi. Restò confuso il Demonio per questa risposta, ma non però rimase di mettere all' ordine l'altra tentazione. Da questa prima tentazione si può vedere che il Demonio pretende di guadagnare onore con Gesù Cristo. Ma s' egli ha ardire d' affrontar lui, chi di noi sarà sicuro? Si può ancora considerare, che quando il Demonio volle tentar Eva, adoprò un pomo, e tentando Cristo adoprò le pietre; perchè egli affronta ciascuno secondo il concetto, che n' ha. Vide, ch' Eva era Donna fragile, e parvegli esser bastevole un pomo; ma vedendo che Cristo era uomo valoroso e gagliardo, gli parvero convenienti le pietre. Ciascuno consideri, con che il Demonio lo tenta, e conoscere che stima ne fa, e e chi egli è; perchè se il Demonio tenta uno di cose puerili, tengasi pure il tentato di esser fanciullo. Si deve ancora avvertire, che la prima tentazione fu di mangiare ed in un certo modo di Gola, perchè questo vizio apre la porta a molti vizj. Giuda fu figura di questo vizio il quale disse alli soldati, che andavano a pigliare Cristo: quello che io bacierò, quello è, metteteli le mani addosso, e tenetelo bene. Così dice la Gola ha tutta la schiera de' vizj, che la seguitino. Quello che io bacierò, quello, della cui bocca mi farò padrona, facendolo goloso e disordinato, pigliatelo, e tenetelo stretto: dimodochè quelli, che si danno alla Gola, sono avviluppati tra molti vizi. Il Demonio vedendosi essere stato separato da Cristo in questo primo assalto, non si perdè d' animo per questo, anzi apparecchiò l' altra lancia di Superbia pel secondo assalto. Per far questo, prese Cristo per mano, o come alcuni vogliono, lo portò per aria in Gerusalemme, e lo posò sopra il Pinnacolo del Tempio, e dissegli io tuttavia penso, che tu sii Figliuolo di Dio, però ti prego, acciocchè io mi certifichi di questo, che tu ti getti di qui a basso, nè occorre, che tu abbi paura in modo alcuno; perchè si trova scritto, che Dio ha comandato a i suoi Angelli, che siano in tua custodia in ogni luogo. Pretendeva il Demonio in questa tentazione il medesimo, che nella prima, cioè di sapere, se egli era vero, e naturale Figliuolo di Dio, e non essendo, fargli commettere qualche peccato; e l' uno e l' altro sarebbe seguito, se Cristo avesse fatto quello che il Demonio gli persuadeva. Ma non lo volle fare; anzi rispose: egli è scritto: non tentarai il Signore Dio tuo: quasi volesse dire, che necessità ho io di precipitarmi da questo luogo, se posso scendere per le scale? S. Agostino dice, che Cristo superò quelle due tentazioni del Demonio non con arme di Dio, ma di uomo, il che fu suo maggior onore: siccome già Davidde ebbe vittoria contra il Gigante Golia, non con l' arma di Saul, ma con la sua fionba pastorale. In questa tentazione si può considerare la mala volontà del Demonio, che è di gettar sempre per terra, e precipitare: ed ancora quando egli tenta l' uomo, non lo consiglia, che saglia in alto, ma che si precipiti nell' abisso. Il maligno vedendosi confuso, e vinto in questa seconda tentazione, pigliò il Salvatore nel modo che l' aveva menato, e portato quivi, e lo condusse sopra un altissimo Monte, e quivi gli mostrò le Provincie e Regni del Mondo, mostrandogli in che parte era ciascun di essi, e dissegli: tutto questo che tu vedi, è mio, e lo dò a chi mi piace; se adunque tu vuoi gettarti in terra, e adorarmi darò ogni cosa a te. Di questa terza tentazione, dice un Autore che Lucifero si dovette palesare a Gesù Cristo, dicendogli: tu non mi hai voluto dire chi tu sei, nondimeno voglio dir a te chi son io. Sappi che io sono Lucifero, e credo che tu non sia Figliuolo di Dio, che se tu fosti tale, poco importava a te il dirmelo, avendoti pregato; dimodochè io vado pensando, che tu sia uomo, e come uomo dei aver desiderio di esser ricco e potente. Tu averai forse inteso dire, che Giovanni Battista sta nel Diserto, e fa una vita asprissima; per il che gli Scribi, e Farisei sono deliberati riconoscerlo per Messia. Ma egli è tanto da poco, che non accetterà la proferta; se tu adunque sei venuto in questo Deserto, acciocchè non accettando Giovanni la proferta, vengano a farla a te, affinchè a quel modo tu venghi a farti potente ricco, e stimato io ti darò un consiglio migliore, e ti mostrerò una via più breve per ottenere questo. Già tu sai, che avendo io superato Adamo, il qual era Signore di tutto questo Mondo inferiore, per ragione di guerra quello ch' era suo, è mio, ed ho tanto buon animo verso te, che io te lo voglio donare, e farteine Signore. Solo questo voglio da te, cioè, che gettandoti in terra, mi adori. Non ti deve parere gran cosa questo, che io ricerco da te, poichè molti mi danno questo onore per cosa molto minore, come fanno tutti li Gentili, ed Idolatri. Si può facilmente credere, che Lucifero si palesasse a Gesù Cristo; poichè gli lo nominò subito Satanasso, perchè s' egli avesse voluto essere incognito, non l' avrebbe nominato. Ne eravi ancora Creatura alcuna, che potesse dire, che tutto fosse suo, come il Demonio, perchè lo chiamò poi Gesù Cristo, Principe del Mondo, e disse che doveva essere discacciato e perderlo (*Joan.* 14.) il che tutto avvenne per la morte del Figliuolo di Dio. Alla poca vergogna, e molta arrogantza di Lucifero rispose Gesù con una parola imperiosa, e disse: Va via, Satanasso; perchè è scritto; Il Signore Dio tuo adorerai, ed a lui solo servirai (*Deut.* 5.). Fu

Digitized by Google

discacciato lontano il Demonio dalla presenza di Gesù Cristo per virtù di queste parole con tanto furore, quanto va la palla fuora dell' Arcobuggio, quando si scarica. Sceso il misero all' Inferno stridendo, ed urlando gli altri Demonj erano tutti uniti in confusione, vedeno Lucifero loro capo e Principe ritornare da quella Guerra con tanto rossore. Per il contrario Gesù Cristo rimasto vittorioso fu circondato da un numero infinito d' Angli, ch' erano stati a vedere il successo della battaglia, e vedendo che il Signore loro aveva ottenuto vittoria, gli facevano intorno giubilo e festa, esaltando la sua vittoria, e dicendo, che aveva vendicata l' ingiuria d' Adamo. Dipoi gli portarono cibi celesti, ed esso li mangiò con somma ricreazione; perchè così fa Dio con chi disprezza il pane di pietra offertogli dal Demonio (che tali sono alfine le sue ricreazioni e passatempi, cioè, aspri, duri, e senza gusto) dandogli il pane Celeste, e vivande della sua Divina Tavola, che sono gusti, è delizie maravigliose, le quali gode prima quì nel Mondo, dipoi nella Vita eterna.

Della Testimonianza, che fece S. Giovanni Battista di Gesù Cristo, e del Miracolo di convertire l' Acqua in Vino alle Nozze di Cana Galilea. Cap. XII.



RItornò Gesù un' altra volta a Giovanni Battista, il quale era vicino al Fiume Giordano, e quando il Santo Precursore lo vide venire, lo mostrò con il dito, e disse ad alta voce (*Joan.* 1.) Ecco l' Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del Mondo. Molta Gente sentì le parole che Giovanni disse di Cristo; ma fra tutti due soli lo seguirono, e andarono con lui: Questi erano Discepoli di S. Giovanni, ed uno aveva nome Andrea, che poi fu Apostolo, l'altro non si nomina. Stettero questi due un giorno con Gesù, onde per la sua conversazione, e per la testimonianza, che S. Giovanni aveva fatto di lui, conobbero, che quello era il Messia; per il che Andrea tutto allegro, andò a cercare un suo Fratello chiamato Pietro, che similmente fu poi Apostolo; e capo del Collegio Apostolico, e dissegli, come Cristo era venuto e ch' egli l' aveva veduto, e lo menò dove era il Salvatore. Pietro parlò con Gesù Cristo il quale gli disse, che per l'avvenire non si chiamerebbe più Simeone, ma Cefas. Questi Santi Uomini con alcuni altri, come Filippo, divennero da indi in poi famigliari del Signore, e praticavano con lui; ma non elètti per ancora Apostoli, come dice S. Agostino, che l' elezione si fece poi. In tutto l' anno che passò, dacchè Cristo fu battezzato l' anno che si ritrovò presente alle Nozze di Cana Galilea, che per tradizione della Chiesa si tiene, che sia stato nel medesimo giorno a' sei di Gennajo, gli Evangelisti non raccontano cosa notabile, ch' egli facesse. S. Epifanio dice, ch' egli predicò in diverse parti e che solo per riprendere i vizj, e lodare le virtù in comune, senza toccare le cose particolari: e le sue Prediche erano molto grate, ed accette al Popolo dimodochè molti lo seguitavano. Passato poi l' anno, perchè egli cominciò a riprendere alcuni vizj in particolare, cominciò ad essere odiato, e perseguitato da alcuni. Al fine dell' anno medesimo si celebravano certe Nozze in un luogo di Galilea chiamato Cana, e vi fu invitato Cristo con la sua SS. Madre, che facilmente dovevano essere Parenti degli Sposi. Alcuni hanno voluto dire, che lo Sposo fosse S. Giovanni Evangelista, che pel Miracolo, che quivi successe, come si dirà, lasciò la Sposa e seguitò Cristo. Altri dicono di nò, (e a mio giudizio dicono il vero) perchè tutti affermano, e la Santa Chiesa canta nel suo uffizio, ch' egli fu Vergine, e che per questo il Salvatore quando era in Croce, gli raccomandò la sua Santissima Madre. Il dire ancora, ch' egli lasciasse la sua Sposa il giorno delle Nozze, e che andasse con Gesù Cristo, poteva dare occasione di calunniarlo, dicendo di lui, che guastava il Matrimonio, e che non teneva quello stato per buono. Il che non è però così, anzichè Cristo per approvare lo stato Matrimoniale, e per volere che fosse uno de' Sacramenti della Chiesa volle trovarsi presente a quelle Nozze. E ancorchè S. Giovanni fosse stato lo Sposo, e fosse vissuto in questo stato, non impediva per questo, ch' egli non avesse potuto essere Apostolo, poichè S. Pietro, ed altri ebbero Moglie. E' bene vero, che molti Santi hanno santamente lasciato le Mogli loro, dopo che l' ebbero sposate, volendo vivere casti, ed essere vergini, servendo a Gesù Cristo, come fu S. Alesso. Ma questo venne bene, essendo già fondato l' Evangelio, il quale confessa che lo stato de' Mariti sia buono, ed ha per migliore lo stato de' Vergini e continenti. Ma al principio quando Cristo cominciava a predicare l' Evangelio, non era conveniente, ch' egli facesse cosa per la quale si potesse giudicare, che non tenesse quello stato per buono, e che volesse che quelli, che già avevano Moglie, la lasciassero. Tutto questo si potrebbe dire, se si dicesse, che S. Giovanni fosse lo Sposo delle Nozze, che si fecero in Cana Galilea. Niceforo Calisto nomina lo Sposo, e dice che si chiamava Simeone Cananeo. Essendo adunque stato

in-

Digitized by Google

invitato Cristo a quelle Nozze, andarono con lui alcuni di quelli, chi poi furono Apostoli, ancorchè S. Agostino dica, che avevano già quella dignità: basta, che alle volte stavano con lui, ed ordinariamente erano chiamati suoi Discepoli. Avvenne che mentre erano a Tavola, mancò il Vino, onde la Madre di Dio vedendo il bisogno, sì perchè era pietosissima, come anco perchè gli Sposi non avessero quella vergogna, si accostò al suo Figliuolo, e gli disse: Figliuolo mio li Sposi non hanno Vino. L' Evangelista Giovanni dice, che la Madre di Dio disse solo questo, ed insegnò a noi, che basta mettere le nostre necessità dinanzi a Dio, e lasciare poi la cura a lui; perchè egli è sempre pronto di farci grazie e doni. Così ancora fecero le due Sorelle Marta e Maria, quando il suo Fratello Lazaro era ammalato: poichè gli mandorono solo a dire, Signore, vedi, che colui che tu ami è ammalato. Notaremo ancora in quella dimanda della Vergine, che vedendo ella il bisogno, procura di farci provisione senza esserne pregata: se noi nelle nostre necessità ricorreremo a lei, possiamo esser certi, che sarà buona Procuratrice per noi. Parve che Cristo rispondesse alla sua dimanda freddamente, dicendole, che importa questo a te, ovvero a me, poichè ancora non è venuta l'ora mia? Questo disse il Salvatore, perchè sino a quel punto non si era sentito il bisogno, ed acciocchè il Miracolo fosse più evidente. Non perdè per questo la speranza la gloriosa Vergine: anzi avvisò quelli che servivano, che facessero tutto quello, che il suo Figliuolo loro ordinasse. Disse poi il Salvatore a' Ministri, che empissero sei Vasi d' acqua, ch' erano quivi secondo l' usanza di lavarsi molte volte che avevano gli Ebrei, dopo che i Vasi furono pieni d acqua, comandò di nuovo il Signore, che gli cavassero, e portassero allo Scalco, il quale bevendo gustando, ch' era buonissimo Vino, volse quasi riprendere lo Sposo, dicendogli, ch' egli aveva fatto il contrario di tutti quelli, che fanno i Conviti, poichè aveva serbato il miglior Vino per l' ultimo. Dice l' Evangelista, che questo fu il principio de' segni e maraviglie, che fece Gesù Cristo in Cana Galilea, cioè dopo il Battesimo, e manifestò la gloria sua: cioè si pubblicò la gloria e fama, che l'opere sue ricercavano, le quali erano tali, che mai altro Uomo ne fece simili al Mondo, e credettero in lui i suoi Discepoli, che furono presenti al Miracolo.

Come Cristo comincia a battezzare, Della sua andata in Gerusalemme a celebrare la Pasqua, dove egli scacciò i Mercanti del Tempio. Della Conversione della Samaritana. Come egli chiamò alcuni Apostoli, e di molti suoi Miracoli.

Cap. XIII.



PER il Miracolo che Gesù Cristo fece in Cana di Galilea, si accompagnarono con lui molti Discepoli, e si partì con loro, e con la Santissima Madre per andare alla Città di Cafarnao, la quale è l' ultima al Mare di Genezaret, e di quivi andò in Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Quando egli entrò nel Tempio, vide quivi molti, che trafficavano, che vendevano, e compravano Pecore, Buoi, Colombe, ed altri Animali per sacrificare. Vide certi altri Banchetti con le tavole cariche di moneta, che prestavano danari ad interesse. I Sacerdoti del Tempio permettevano questa cosa sotto titolo di Religione, acciocchè i forastieri potessero fare le loro offerte al Tempio, avendo quivi ogni cosa comoda. Dice l' Evangelista Giovanni, che il Figliuolo di Dio vedendo questo, fece come una sferza o disciplina di fune, e cominciò a dare ora a questo, ora a quello, ed al fine a tutti. Dimodochè cacciò fuori di quel luogo gli animali, e coloro che li vendevano, gettò per terra le tavole con i danari, e disse a coloro, che vendevano le Colombe (perchè quella Mercanzia pareva più lecita delle altre) levatevi di qui, e portate via queste cose, e non vogliate fare che la Casa di Dio divenga Casa di Traffichi e Mercanzie. Dicono i Sacri Dottori, che quando il Signor Nostro faceva questo, gli usciva uno splendore dalla sua Divina faccia, che spaventò tutti, e sebbene egli era solo contro molti, nessuno però ebbe ardire di contradirgli, o fargli resistenza. Dopo il fatto, andarono a lui tutti i capi principali del Popolo Ebreo e gli addimandarono, con che autorità aveva fatto tali cose. Se Dio l' aveva mandato, desse loro qualche segnale. Esso gli rispose: sciogliete questo Tempio, gettatelo per terra, che in 3. giorni io voglio levare in piedi. Essi cominciarono a farsi beffe di lui, dicendo, che quel Tempio era stato fabbricato in 46. anni ed egli pensava di rifarlo in tre giorni. L' Evangelista dice quì, che non l' intesero, perch' egli parlava del Tempio del suo Corpo, il quale stette tre giorni nel Sepolcro, e poi risuscitò; ma essi intendevano del Tempio materiale. Predicò poi Gesù quella Pasqua nel Tempio, e convertì molta Gente, perchè vi fece molti segni, e miracoli. Fra gli altri

Digitized by Google

tri si convertì un Uomo principale, e dotto chiamato Nicodemo, con il quale Cristo fece una notte un lungo ragionamento essendolo andato a ritrovare, e gli scoperse grandissimi secreti, particolarmente del Battesimo, e della necessità grande che ognuno aveva di essere battezzato. Si partì poi Gesù Cristo di Gerusalemme con la Gente che lo seguiva, ed andò non molto lontano, dove stava S. Gio: Battista, predicando, e battezzando in una terra chiamata Enon, dov' era molta abbondanza d' acqua. Cominciò similmente Gesù Cristo a battezzare, ancorchè non di sua mano: ma i suoi Discepoli, siccome S. Gio: Evangelista dice, battezzavano coloro che venivano sentire la sua Dottrina. Era tanta la Gente, che andava a Gesù, che i Discepoli di San Gio: Battista si risentivano alquanto vedendo che Gesù aveva maggior concorso del loro Maestro. Fu poi preso San Giovanni Battista, per comandamento di Erode Tetrarca istigato da Erodiade, la quale esso teneva per Moglie contra ogni ragione, per essere ella moglie di un suo fratello, e perchè Giovanni Battista lo riprendeva, fu preso, e decapitato. Cristo avendo inteso, che Giovanni Battista era prigione, si partì di quel Paese, andò in Galilea, essendo per istrada dovendo passare per Samaria, un giorno sentendosi stracco per il viaggio, si pose a sedere, e si appoggiò sopra l' orlo di un pozzo. In quel mentre i suoi Discepoli erano andati alla Città quivi vicina, per comprare qualche cosa da mangiare, ed il Salvatore aspettava un Anima, che doveva venire quivi; e per desiderio che aveva di pigliarla, aveva teso un pietose laccio a canto di quel pozzo. Questa era una Donna Samaritana Idolatra, la quale aveva avuto cinque Mariti, ed allora stava in peccato attuale con un altro Uomo. E ancorchè ella fosse tale, nondimeno il Signore ragionò con lei, e dissele tali e tante ragioni, e scoperselo che egli era per termini e parole tanto manifeste, che appena se ne troveranno altrettante sì chiare in tutto l' Evangelio. La convertì al fine, e le fece un' altra grazia, perchè la fece Appostola in Samaria. Fece tutto questo il Signore con tanta volontà, e si mostrò tanto contento di averlo fatto, che quando i Discepoli ritornarono, e l' invitarono a mangiare, egli loro rispose: io ho un cibo da mangiare che voi non lo sapete. Dimandando di poi essi, che cibo era questo, ch' egli aveva, loro rispose: il mio cibo è il fare la volontà del mio Padre, ed attendere all' opera per la quale egli mi ha mandato, ch' è la salute degli uomini. Mostrò grandemente il Figliuolo di Dio la sua misericordia e clemenza in quest' opera, poichè si mise a parlare tanto famigliarmente con quella Donna di bassa condizione, e peccatrice, insegnandole, illuminandola, rispondendo alle sue dimande, invitandola con la sua grazia dandole motivi perch' ella la chiedesse, siccome: l' addimandò poi ancorchè non conoscesse ciò ch' essa addimandava; ed al fine lasciandola, divenne di peccatrice, Santa, e di Donna di bassa condizione, Appostola, e Predicatrice di Cristo; per il che molti si convertirono per il suo predicare. Partendosi poi il Signore, ritornò in Galilea alla Città di Cana, dove già aveva convertito l' Acqua in Vino. Stando quivi, andò a ritrovarlo un Signore, che l' Evangelista chiama Re picciolo, il cui Figliuolo era ammalato nella Città di Cafarnao, e pregollo che si degnasse di andare a risanarlo. Gesù lo riprese di poca Fede, poichè egli si persuadeva, che per la salute del Figliuolo, bisognasse andare dov' egli era. Il misero Padre pure lo sollecitava, dicendo: Deh Signore, vieni innanzi che il mio Figliuolo muoja. Il Salvatore gli disse, va che tuo Figliuolo vive. intese il Regolo, che Cristo volesse dire (come era veramente) ch' egli era già sano. Per la strada ritrovò alcuni suoi Servitori, che venivano a dargli la buona nuova, forse per avere la mancia da lui; e addimandando egli a che ora il suo Figliuolo era migliorato, intese, ch'era stata l' ora medesima nella quale Cristo gli aveva detto che andasse, perchè il suo Figliuolo viveva; per il che credette lui con tutta la Gente di Casa sua. Andò poi Gesù Cristo nella Città di Cafarnao, e predicò nella Sinagoga, e risanò alcuni infermi; per il che si sparse la fama sua per tutta la Provincia di Siria: laonde venivano a lui molti Infermi di varie infermità, e tutti erano risanati. Partendosi poi il Salvatore di quella Città se n' andò alla riva del Mare di Galilea ch' è quel medesimo, che nella Scrittura si chiama Mare di Genezaret, o di Tiberiade, e camminando vidde due Fratelli, che pescavano, cioè Pietro, ed Andrea. Gli chiamò il Signore, e disse, che andassero con lui, che gli farebbe pescatori d' Uomini, ed essi lasciarono le reti e la barca, e lo seguirono. Avevano già per innanzi praticato con lui; e l' avevano seguito molte volte, chiamandosi suoi Discepoli; ma lo lasciavano ancora alle volte, ed andavano a pescare, il ch' era il loro esercizio, con il quale si guadagnavano il vivere. Ma questa volta lo seguirono per non l' abbandonare più, ed esso li fece suoi Appostoli, e li pose nel numero de' dodici. Passando poi il Salvatore più oltre, vide Giacomo, e Giovanni, che similmente pescavano, e chiamolli, dicendo loro, che lo seguissero; ed essi lasciando le reti, la barca, ed il proprio Padre, si accompagnarono con Cristo. Si era raccolta molta gente insieme per quella riva, e venivano molti da diverse parti, per ricercare Cristo; alcuni per far risanare i loro Infermi, ed altri per sentire la Dottrina per il che il Salvatore entrò nella barca di San Pietro e cominciò a predicare al Popolo, che stava alla riva, ed avendo finito il suo ragionamento, comandò a San Pietro, che gettasse le reti in acqua, e quando le volse alzare, vi trovò tanto pesce, che gli bisognò chiamare Zebedeo, ch' era in un' altra barca, acciò gli ajutasse a tirare le reti in terra, S. Pie-

Digitized by Google

Pietro aveva pescato tutta quella notte, non aveva potuto pigliare pesce; onde vedendo quel Miracolo, si gettò ai piedi del Signore, e disse gli parole di grande umiltà in questo modo: Signore, partiti da me, perchè io sono Uomo peccatore, e indegno della tua compagnia. Il Signor gli rispose: non temere, e non ti dare fastidio, che io voglio che tu venghi in mia compagnia, e ti farò pescatore di Uomini. Pietro e Andrea lasciarono la barca, e Giacomo e Giovanni, oltre la barca, lasciarono ancora il loro Padre Zebedeo, e tutti seguitarono Cristo, e furono nominati suoi Apostoli. Andò poi il Salvatore in Cafarnao, dove liberò un' ispiritata e comandò al Demonio, che tacesse, perchè lo chiamava Santo, e non volle acconsentire di essere lodato da lui, perchè non si deve stimare la lode de' tristi. Entrò poi in Casa della Suocera di S. Pietro, la quale era ammalata di febbre. Gesù comandò alla febbre, che la lasciasse, e subitò si risanò, e levossi dal letto, e li servì a tavola. Essendo poi l'ora tarda, molti infermi di varie infermità, e diversi indemoniati andarono a trovare Gesù Cristo in quella Casa, ed esso ponendo loro addosso le sue sante mani, gli risanava tutti.

Come Gesù Cristo comandò al vento, che cessasse, ed esso l' ubbidì: Come liberò 2. Indemoniati, e i Geraseni lo pregarono ch' egli si partisse dalla Terra loro: Come ritornò in Cafarnao, e risanò un Paralitico, e della Conversione di S. Matteo. Cap. XIV.



LA fama, che Gesù Cristo risanava molti infermi, si spargeva in ogni parte, ed era causa ch' egli potesse poco riposarsi per tutto dove si trovava: per il che un giorno raccolse insieme gli Apostoli, che fino allora aveva, ed alcuni Discepoli, e con essi entrò in una barca, con intenzione di passare nel Paese de' Geraseni, ch' è all' incontro di Galilea, ed avendo cominciato a navigare, ed essendo la Barca in alto Mare si levò grandissima fortuna, dimodochè ciascuno pensava, che la Barca si affondasse. Mentre, che la Barca era in questo pericolo. Gesù dormiva, per il che gli Apostoli lo destarono, dicendo: Maestro, procura scampo alla vita nostra che noi siamo in termine di affondarsi. Rispose loro il Salvatore di che dubitate uomini di poca Fede. Detto questo, si levò in piedi, e comandò al vento che si acquietasse, ed egli subito cessò, e fece bonaccia, e tutti quelli ch' erano in Barca, rimasero pieni di maraviglia, e si guardavano l' un l'altro, e dicevano: Chi è costui, che comanda al vento, e al Mare, e gli ubbidiscono? Al fine la Barca arrivò in Porto, e scendendo Cristo in terra, gli vennero incontra due Indemoniati, che così dice S. Matteo, ancorchè S. Luca, e S. Marco non fanno menzione se non di uno, e questi facevano la vita loro fra certe Grotte, dove erano Sepolture de' Morti, facendo molti danni alle Persone, che di quì passavano, mostrandoci molto feroci e crudeli. Questi vennero incontro a Gesù Cristo, e gridavano dicendo: che hai da fare con noi, o Gesù Figliuolo di Dio vivo; sei tu venuto a tormentarci innanzi al tempo? Erano quivi vicino certi branchi di Porci, perchè sebbene i Giudei non mangiavano quella carne, la mangiavano i Gentili, ch' erano mescolati fra loro; dissero adunque i Demonj a Gesù Cristo: se tu ci discacci da questi uomini, dacci almeno licenza, che noi entriamo in questi Porci. Si contentò il Salvatore di compiacerli, onde i Demonj partendosi dagli uomini, entrarono ne' Porci, i quali tutti si gettarono nell' acqua. Da questo si può conoscere quanto sia grande l' inimicizia, che il Demonio ha cogli uomini, poichè non potendo fare loro danno nella Persona, si risolve a nuocer loro nella roba. Quando i Geraseni intesero questo, riputando essere maggiore il danno patito de' Porci, che il guadagno di aver Cristo nel loro Paese; e dubitando, che non intravenisse loro qualche altra cosa simile, mandarono alcuni, che lo pregassero, che di grazia si partisse dal Paese loro, perchè gli aveva tutti impauriti. Gesù Cristo s' imbarcò di nuovo, e ritornò in Cafarnao, dove avendo predicato alcuni giorni, e risanati gl' infermi, come era suo costume, avvenne, che una volta si raccolsero insieme molti Scribi e Farisei, ch' erano venuti per la fama della sua Dottrina ad ascoltarlo. Questo si fece in una casa grande, o Sinagoga, ch' ella fosse. Avvenne, che mentre Cristo ragionava, arrivarono quattr' Uomini, che portavano uno storpiato nel letto; e non potendo entrare, dove era Gesù Cristo per la molta gente, salirono sopra il tetto, e levando via il coperto, calarono l' infermo con alcune funi dinanzi a Gesù Cristo, il quale vedendo la fede di quelle persone, e la molta carità, che avevano mostrato, disse al Paralitico: Confidati, Figliuolo, che i tuoi peccati ti sono perdonati. Questa parola causò grande scandolo in quella gente dotta, ma maliziosa, e cominciarono a dire fra loro: Costui bestemmia, chi può perdo-

Digitized by Google

donare i peccati, se non solo Dio? Intese Cristo quello, ch'essi avevano nel cuore, e disse loro: Di che vi conturbate? Perchè pensate male nel vostro cuore? Ditemi, che cosa è più facile a dire, ti sono perdonati i tuoi peccati, ovvero dire a quest' Uomo, piglia il tuo letto, e vattene sano a casa. Il che fu come se avesse voluto dire: più facile cosa è dire a quest' Uomo, che gli sono perdonati i suoi peccati. La ragione è questa, che sebbene questo non fosse, nessuno può provare che ciò non sia. Ma, se io gli dico, ch' egli pigli il suo letto in ispalla, e se ne vadi sano a casa sua; non succedendo questo, ciascuno potrebbe calunniarmi, e chiamarmi bugiardo. Dice poi Gesù: acciocchè voi vediate che il Figliuolo dell' Uomo ha potestà in terra di perdonare i peccati; per provarvi, che questo sia vero, io dico a te Uomo: levati su, piglia il tuo letto, e vatene a casa. Così fu fatto, come Cristo disse, perchè il Paralitico si levò in piedi sano, pigliò il suo letto in ispalla, e cominciò a camminare. Ed ancorchè quivi fosse molta gente, non dimeno aveva ricuperato tanta forza, che si fece fare largo a tutti. Pensava forse costui, che non facendo quanto gli era stato comandato, sarebbe tornato infermo come prima; però sebbene la calca era grande, passò per mezzo a tutti, ed andossene a casa. Questo Miracolo fu prova grandissima, che Cristo era Dio; perchè facendolo per confermazione della verità, ch'egli poteva perdonare i peccati, il che è proprio di Dio, caso che Cristo non fosse stato Dio, nondimeno Dio concorreva nel Miracolo; ma non per favorire una bugia, il che è impossibile che Dio lo faccia, e dire questo, sarebbe bestemmia. E'cosa degna di maraviglia, ch' essendo il Demonio tanto cauto, ed essendo egli tanto ansioso di sapere la certezza, se Cristo era Dio, non si chiarisse in questo fatto. Non piacque forse a Dio, e non volle ch' egli lo sapesse. Non si potrebbe dire lo spasimo, che venne a quei Farisei, quando videro il Miracolo; ma la plebe glorificava Dio, che avesse dato tanta potestà agli Uomini, ed uscivano dalla casa dicendo, che mai avevano veduto tal cosa. Fu famoso veramente questo Miracolo, che Cristo fece; ma non lo fu minore un altro; che fece poco dopo; e fu, che passando per una strada, vide un Uomo, che stava a sedere a un banco, ed il suo nome era Matteo: costui era Pubblicano, e l'ufficio suo era di riscuotere i dazi, e legabelle, che gli Ebrei pagavano all' Imperatore di Roma in Gerusalemme, perchè quella Città era sua e teneva quivi un Governatore, che governava la Città, siccome in altre parti aveva Erode, ed altri Re. Rincresceva assai agli Ebrei di pagare quelle gravezze, ed allegavano ch' essi erano gente libera, ed accarezzata da Dio. Eranvi diversi pareri fra le persone dotte, se quelle gravezze si dovevano pagare, o no; la maggior parte teneva, che quella fosse tirannia, e cosa fatta contra giustizia e ragione. Oltra di ciò, venivano usate varie stranezze nel riscuoterle da quei Pubblicani; e però lor portavano odio, e li chiamavano Pubblicani, riputandoli peccatori pubblici. Simeone Metafraste dice, che San Matteo era il principale, e capo di costoro; che stavano in Cafarnao, ed oltra l' esser Pubblicano, era ancora usurajo, perchè prestava dinari ad usura, il che era peccato. E con tutto che egli per la strada, dov' egli stava al banco, e rivolgendo gli occhi in lui, potè sì con quello sguardo, e fece tale impressione nell'animo suo, dicendogli solo: vieni meco; che lasciò subito il Banco, i Danari, i Libri, ed ogni altra cosa, e seguitò il Signore. Questa fu veramente cosa maravigliosa, e di non minor gloria a Cristo, che fosse la cura del Paralitico, perchè a lui risanò il corpo, ed a Matteo l'anima. E ancorchè al Paralitico fossero perdonati i peccati, nondimeno non era tanto intricato attualmente in essi, siccome era San Matteo, il quale vi era ingolfato, ed attualmente inviluppato, e nondimeno essendo tal peccatore, il Signor Nostro lo fece Santo di tanta importanza. Matteo poi non contento di vedersi libero da' passati mali, volle ancora invitare Gesù Cristo in casa sua, dove radunò molti Pubblicani peccatori, desideroso, che Cristo li convertisse; ma gli Scribi, e Farisei mormoravano, dicendo che egli praticava con gente di mal nome, e così dedita ai peccati: e so loro rispondeva, che i sani non hanno bisogno del Medico, ma bensì gli ammalati, che non era venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

COME GESU' CRISTO

Risuscitò una Donzella Figliuola di Jairo Archisinagogo, e risanò una Donna che pativa il flusso di sangue, restituì la luce a due Ciechi, sanò il Paralitico della Piscina, salì poi al Monte Tabor, determinò il numero degli Appostoli, e fece un bellissimo Sermone. Cap. XV.



IL Salvatore Gesù Cristo ebbe varj e diversi ragionamenti con quelle genti, che lo biasimavano perchè egli praticava con Pubblicani e peccatori; e perchè le ragioni, che lui allegava in sua difesa, gli facevano ammutire, cominciarono a mormorare de' suoi Discepoli, dicendogli, che non digiu-

Digitized by Google

digiunavano, come i Discepoli di Giovanni Battista. A questo ancora rispose il Signore, scusandogli, con dire, ch' essi avevano presente lo Sposo, e però si rallegravano con lui, e verrebbe poi tempo, che lo Sposo gli sarebbe tolto; allora starebbero di malavoglia, e piangerebbono, mostrando in questo, che facevano all' usanza di Palestina che usavano di fare così negli Sposalizi. Loro diede poi alcuni documenti morali a questo proposito; e mentre ragionava di queste cose, ecco che un Principe della Sinagoga, chiamato Jario, lo venne a trovare tutto mesto e addolorato, pregandolo, che si degnasse di andare con lui a casa sua, perchè aveva una Figliuola di dodici anni inferma, ed era già vicina alla morte. Deh, Signore diceva, vieni a visitarla, e metti la tua mano sopra di lei, e subito sarà sana. Piacque a Gesù Cristo di contentarlo, ed avviossi di andare con lui. L' accompagnavano similmente i suoi Discepoli, ed era tanta la calca della gente, che lo seguiva, che non poteva quasi camminare. Era nella Città una Donna inferma di flusso di sangue, la quale aveva spesa tutta la sua roba in Medici e Medicine in dodici anni, ch' era stata inferma. Questa Donna intese, che Gesù Cristo andava a casa di Jario, si pose ad aspettarlo in una via, dove lui doveva passare, e diceva fra se stessa: se io posso solo toccare le sue Vesti con la mia mano, sarò subito sana. Quando Gesù Cristo fu quivi vicino, se gli accostò al meglio che potè, e di dietro gli toccò un poco le Vesti, e subito si risanò. Conobbe il Figliuolo di Dio la virtù che da lui era uscita, e si rivolse e disse: chi mi ha toccato? Ciascuno taceva; ma l'Apostolo Pietro ed altri Discepoli gli dissero: Maestro, la calca della gente è tale, che quasi calpestano con gli urtoni, e tu addimandi, chi mi ha tocco? Alcuna mi ha tocco, replicò il Signore, perchè io ho sentito, chi di me è uscito virtù. Dicendo questo, rivolse gli occhi a quella Donna, la quale vedendosi scoperta, si fece innanzi tutta tremante, e si gettò ai piedi di Gesù, e confessò la sua infermità, e l' intenzione ch' ella aveva avuta, e secondo che si era immaginata, così le era successo, e ch' era sana. Il Salvatore le disse: va in pace, figliuola, che la tua Fede grande ti ha risanata. Mentre il Figliuolo di Dio diceva queste parole, ecco che arrivarono alcuni di casa di Jairo i quali gli dissero, che la sua Figliuola era già morta, e però non occorreva che Cristo pigliasse quello scomodo di andarvi. A questo rispose Gesù; non dubitare, abbi pur Fede, che la tua Figliuola viverà. Arrivarono al fine alla casa, dove trovarono assai gente mesta e lagrimosa, per il che il Signore loro disse: non piagnete, che la Fanciula dorme, e non è morta. Questo era un modo di parlare di Gesù Cristo, che quando alcuno era morto, diceva che dormiva, dovendo poi subito risuscitarlo. Così disse ancora di Lazzaro agli Apostoli: Lazzaro nostro amico dorme; ma indi a poco, come dice S. Giovanni, loro dichiarò, ch' egli era morto; ma disse, che dormiva, perchè lo voleva risuscitare. Qui ancora fece il medesimo; perchè volendo risuscitare quella Giovanetta, disse ch' ella dormiva, sebbene era morta in effetto. Le genti, che sentivano dire a Cristo, che la Giovine dormiva, si facevano beffe di lui avendola veduta morta. Non volse Cristo, che alcuno entrasse dove era la Donzella morta, se non il Padre, e la Madre, e tre de' suoi Apostoli, cioè, Pietro, Giacomo, e Giovanni. S' accostarono ad essa, e videro tutti, ch' era morta, dimodochè il Padre, e la Madre rinovarono le lagrime. Il Figliuolo di Dio prese la Fanciulla morta per mano, e disse Talichacumi, ch' è il medesimo, che dire: Donzella, io dico a te, levati su. Risuscitò la Giovane, e levossi in piedi, e camminava per la stanza con molt' allegrezza del Padre e della Madre, e maraviglia di tutti. Comandò poi Gesù, che si desse a mangiare alla Giovane: la fama di questo Miracolo si sparse per tutta quella terra. Dopo questo vennero due Ciechi a Gesù Cristo pregandolo, che lor rendesse la vista. Loro addimandò il Signore, se essi credevano, ch' ei potesse lor renderla; ed essi risposero di sì: laonde il Signore toccò loro gli occhi, e subito videro. Si partì poi di Cafarnao, e andò in Gerusalemme alla Festa della Pasqua, che, secondo il Maestro dell' Istorie, era la Pentecoste, che fu in quell' anno a' ventidue di Maggio, secondo il conto di Calisto Piacentino. Era in quel tempo in Gerusalemme una radunanza d' acque, che facevano come una Laguna, e chiamavasi probatica Piscina, intorno alla quale erano cinque Portici, dove stavano molt' infermi, perchè, come dice San Giovanni, discendeva alle volte un Angelo, non vi essendo però tempo determinato, e moveva quell' acqua, e quell'infermo, che prima scendeva nella Piscina, dopo che l'acqua era smossa, si risanava da qualsivoglia infermità. Entrò Gesù Cristo in quei Portici, e vide fra gli altri un ammalato, ch' era stato quivi trentotto anni, ed era tutto attratto, e stava quivi con isperanza di risanarsi nella Piscina; ma perchè non aveva alcuno che l' ajutasse per entravi, quando l' Angelo moveva l' acqua, se ne stava quivi pascendosi di speranza. Gesù Cristo se gli accostò, e dissegli: vuoi tu divenir sano? ed esso rispose, che non aveva desiderio di cosa alcuna, più che di questa, e che per non avere chi l' ajutasse, ei non risanava. Gesù Cristo gli disse: levati su, piglia il tuo letto in spalla, e cammina. Quell' uomo si levò subito in piedi sano, facendo un fascio del suo letto (che forse erano tutti stracci) se lo levò in ispalla, e camminava tutto allegro. Era per sorte quel giorno il Sabbato, che si osservava con molta religiosità; per il che i Farisei mormoravano, e biasimavano colui, dicendo, ch' era il Sabbato, e non gli era lecito di portare a quel modo il suo letto. Egli si difendeva dicendo: colui che mi ha risanato, mi ha detto, che io pigli il mio letto, e me ne vadi

via

Digitized by Google

via. Ma essi sapendo che colui, che l'aveva risanato era Gesù Cristo, cominciarono a mormorare di lui, e dire, che non è mandato da Iddio, poichè non guardava le Feste. Si confermarono i Farisei nella loro opinione, per avere veduto un giorno i Discepoli di Gesù, che pigliando le spighe del grano, lo stritolavano fra le mani, e lo mangiavano, a questo era un giorno di Sabbato e pigliando occasione da questo, li ripresero, e se ne lamentarono con Gesù Cristo, e davano la colpa a lui, che lo consentiva. Esso gli scusò con dire, che Davidde avendo fame, entrò nel Tempio e mangiò il pane della propositione, ch' era santificato e non era lecito il mangiarlo, se non ai Sacerdoti. Risanò ancora il Salvatore un Paralitico, che aveva una mano secca, ed era giorno di Festa, e vi era presente gran moltitudine di gente. Il che similmente fu preso in mala parte da quella gente iniqua e maliziosa, e andarono dicendo male di lui, e cercavano di accordarsi co' Soldati di Erode. acciocchè l' ammazzassero. Ma il Figliuolo di Dio, che sapeva il tutto, si partì di Gerusalemme e dal Paese di Giuda, e dopo essere andato per diversi luoghi, avendo però sempre gran compagnia di gente, che lo seguitava, arrivò a un Monte, ch' è in Giudea chiamato Tabor, il quale è in mezzo di una Campagna, chiamata Esdrelon, non molto lontano dalla Città di Nazaret. Gioseffo dice, che quel Monte è rotondo, e che nella cima vi è una spaziosa pianura, dove si veggono alberi di varie sorta. Il Figliuolo di Dio salì sopra questo Monte una sera tardi, e lasciò per la costa di esso la gente che lo seguitava; ed avendo spesa tutta quella notte in Orazione, quando fu venuto il giorno, chiamò i suoi Discepoli, e di essi ne elesse dodici, e li nominò Appostoli, per mandarli a predicare, in diverse parti, dando loro autorità di risanare gl' infermi, e discacciare i Demoni. I nomi degli Appostoli sono questi Simeone, che poi si chiamò Pietro, e Andrea suo Fratello, Giacomo, e Giovanni, Figliuoli di Zebedeo, ai quali Cristo pose nome, e li chiamò Boanerges, ch'è il medesimo che Figliuolo di Tuono, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, Figliuoli di Arfeo, Simeone, che si chiamò amatore, Giuda Taddeo Fratello di Giacomo, e Giuda Scariotto, che fu quello che poi lo tradì. Fatto questo, discese il Salvatore cogli Appostoli, dove era la moltitudine della gente, che lo seguitava, e veniva per udirlo; e per essere risanati dall' infermità, che alcuni di essi avevano, i quali procuravano toccarlo, vedendo, che da esso usciva virtù, per la qual erano tutti risanati. Di poi ponendosi a sedere, ed alzando gli occhi ai suoi Discepoli, cominciò a ragionare, e fece quel famoso Sermone, che si chiama del Monte, nel qual lodò sommamente tutto quello, che il Mondo biasimava, com' è la povertà, il piagnere le persecuzioni, ed altre cose, che il Mondo reputa disgrazie, e disse, che coloro, che hanno parte in queste cose, sono beati, e pel contrario quelli, che non l'apprezzano, sono miseri, ed infelici. Diede ancora alcuni documenti particolari a suoi Appostoli, chiamandoli sale della terra, luce del Mondo, e Città piantate sopra il Monte. Diede similmente alcune regole e documenti a tutta quella Gente, insegnandole come si debba vivere, per conseguire la Vita Eterna, siccome diffusamente scrisse San Matteo, ed è cosa, che si appartiene ai Predicatori in Pulpito. E ancorchè poi nelle Vite de' Santi si raccontino molte delle sue Sentenze, e avvertimenti, e si dichiarino per giovare a' Fedeli, che gli leggono; con tutto ciò si può sopportare, che per l' istesso fine se ne scrivano qui alcuni del Santo de' Santi Cristo Figliuolo di Dio, almeno quelli, che hanno il senso chiaro, e non hanno bisogno di espositori o Maestri, come sono quelli del Monte. Uno di essi è, che il Figliuolo di Dio avvisa, che l' omicidio non solo è peccato, e vietato nel quinto Comandamento, ma è peccato ancora il desiderio d' ammazzare, il cruccciarsi fuora di misura col prossimo, il dirgli parole ingiuriose, e per modo di vendetta. Il medesimo avviene nel peccato della fornicazione, perchè l' opera è peccato, e parimente è peccato il desiderio, e mala volontà di commetterla; dice ancora, che si fuggano i giuramenti, che il parlare del Cristiano sia sì, e no. Dice, che non procuriamo di vendicarci di chi ci offende, anzi ci consiglia, che essendoci stata data una guanciata, gli vogliamo l' altra, come cosa di molta perfezione. Dice, che il Cristiano non solo debba amare l' amico, e chi gli fa bene, ma l' inimico ancora, e chi gli fa male, e pregar Dio per esso; perchè l'istesso Dio fa levare il Sole la mattina tanto pei buoni, quanto pei cattivi, e piove sopra i giusti, ed ingiusti. Dà ancora una regola di ragione naturale, la quale dice, che quello, che non vogliamo per noi, non lo vogliamo parimente pei prossimi nostri. Parla poi delle limosine particolari ed avvisa, che si facciano segretamente, acciocchè la vanagloria non ci privi del merito, e frutto loro. Dice di più, che l' Orazione si debba fare in segreto in qualche Oratorio con le porte chiuse, e non per le Piazze, come fanno gl' Ipocriti. Ma non però vieta il fare Orazione nelle Chiese, attesochè quivi l' Orazione è più accetta a Dio, come fatta in luogo deputato all'Orazione; e nondimeno non volle che facendo Orazione; si spendano troppe parole, come fanno gli Etnici, o che siano superflue; e però insegnò il vero modo di fare Orazione, dicendo il Pater Noster, la qual' è un' Orazione di tanta importanza ch' ogni uomo, che abbia l' uso della ragione, è obbligato a saperla; perchè in essa si contiene tutto quello che si può, e deesi dimandare a Dio. Parla di poi del Digiuno, e dice, che si faccia con allegrezza, e non mostrando debolezza, o melanconia finta. Non vuole, che si procuri di mettere insieme tesoro in terra dove stà in pericolo di Ladri che lo rubino, e di altre cose che lo consumino: ma si usi diligenza di accumulare tesoro in Cielo.

Digitized by Google

Cielo, dove non sono simili pericoli. Dice oltra di ciò, che siccome non si può servire a due Signori, e contentarli; così non si può servire a Dio, ed alle vanità del Mondo insieme. Ci avvisa che si dee avere maggior cura dell' Anima, che del Corpo; non già che vieti l' avere onesta cura del Corpo, poich' è lecito, e necessario alla conservazione della Vita; ma vieta la troppa diligenza di coloro, che dimenticati della cura dell' Anima, attendono solo ad accarezzare il Corpo con mangiare, vestire, darsi a' piaceri, ed altri passa tempi superflui. Dà l' esempio degli uccelli del Cielo, a' quali Dio provvede ogni cosa; e dice che il simile farà con l' uomo, ch' è di molto maggior stima, quando egli però faccia dal canto suo quello che deve. Per tanto (dic' egli) procurisi principalmente il Regno di Dio, e la sua Giustizia, che l'altre cose ci saranno date come per giunta. Oltra di ciò dà molti altri santi avvertimenti: cioè, che non giudichiamo temerariamente, e non saremo giudicati: che non condanniamo ingiustamente, e non saremo condannati: che perdoniamo, e ci sarà perdonato: che diamo ad altri, e sarà dato a noi, ci fa di più avvertiti, che se un Cieco vuole guidare un altro Cieco tutti due caderranno in qualche fossa: mostrando, che se un ignorante vorrà insegnare, non si debba ascoltare, acciocchè esso, e chi l'ode non vadino in precipizio. Ricorda ancora, che se uno è macchiato d' alcun vizio, particolarmente essendo pubblico, non deve riprendere altri, ma deve emendar se stesso, e poi riprendere gli altri. Dà avvertimento a quelli che insegnano, che siano prudenti, accomodandosi nella Dottrina con quelli, cui insegnano. Avvisa ancora quelli che vogliano imparare, che abbino avvertenza da qual Maestro cercano d' imparare: perchè siccome l' albero cattivo non può fare buon frutto, così il Maestro tristo e vizioso non insegnerà buona Dottrina, essendochè la bocca pronunzia quello, ch' è nel cuore. Dice finalmente, che non tutti quelli, che lo chiamano Signore, entreranno in Cielo: il ch' è come se dicesse, che non tutti quelli che sono battezzati, si salveranno; ma quelli che operando bene, faranno la volontà del Padre Eterno. Queste, e molte altre cose disse il Figliuolo di Dio in quel Sermone, facendo restare attoniti quelli che l' udivano, perchè simile Dottrina, quale gli predicava al Mondo, essi non l' avevano mai udita da' loro Scribi e Farisei. Avendo Cristo finito il Sermone, scese dal Monte, e andò in una Città, nella quale risanò un leproso, solo con dirgli, che gli piaceva di risanarlo; e comandogli che si levasse, e si presentasse al Sacerdote, e gli facesse una certa offerta, che comandava la Legge di Moisè. Era tanto il concorso della gente che seguitava il Salvatore, che gli bisognò uscire dalla Città, e andare alla campagna e quivi predicava, e risanava gl' infermi.

COME GESU' CRISTO Risanò il Servo del Centurione, risuscitò il Figliuolo della Vedova di Naim, e convertì la Maddalena. Cap. XVI.



GEsù Cristo Salvatore del Mondo non solo faceva bene agli Ebrei, ch' erano i Fedeli di quel tempo, ma usava ancora clemenza a Gentili, e Pagani, che vivevano fra loro, risanando i loro infermi. Era in Cafarnao un Centurione, che lasciando a parte, ch' egli era Gentile, nel resto era buona persona. Colui aveva un servitore, che gli era molto caro, siccome mostrò in quello, che per lui fece. Questo servitore era ammalato, onde il Centurione intendendo, che Gesù Cristo risanava tutte le infermità, lo mandò a pregare, che glielo risanasse. Mandò il Centurione alcuni Giudei principali per chiedere questa grazia al Salvatore, i quali dissero ch' era ragione, che avesse la grazia, che gli addimandava, perchè era Uomo di autorità, e voleva bene agli Ebrei, e aveva fatto edificare una Sinagoga a sue spese. Gesù Cristo rispose, che anderebbe a casa sua, e risanerebbe l' infermo. Quando il Centurione intese questo, andò incontro al Signore, e dissegli: Signore, io non sono degno di tanta grazia, che tu voglia venire in casa mia: basta, che tu dia una parola sola, che il mio Servo guarirà; perchè io ancora sono Uomo posto in dignità, e dico a uno va, ed egli va, ed all' altro vieni, ed egli viene, e ad un altro dico, fa questo, e subito lo fa; così tu puoi comandare all' infermità del mio servitore, ed ella ti ubbidirà. Quando il Figliuolo di Dio intese quelle parole, mostrò di maravigliarsi, e volgendosi a quelli, ch' erano con lui, disse: In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede in Israele. Dicovi ancora, che verranno molti dall' Oriente, e dall' Occidente, e federanno con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno del Cielo, e i Figliuoli di costoro, che si chiamavan Fedeli, saranno discacciati fuora nelle tenebre esteriori. Il che voleva dire, che molti verranno dal Paganesimo, e si faranno Fedeli, e perchè viveranno santamente, si salveranno; e molti de' Fedeli, perchè viveranno di-

sor-

Digitized by Google

sordinatamente, sarranno condannati. Di poi disse al Centurione: Va, e secondo, che tu hai creduto, così sia fatto; ed in quell'ora medesima il servitore ch' era Paralitico, divenne sano. Andava poi dopo ciò Gesù Cristo alla Città di Naim, e andavano con lui i Discepoli, con molt' altra gente, ed essendo giunti alla porta della Città, vide ch' era portato fuora un Giovane morto per sotterrarlo, il qual era figliuolo solo di una povera Vedova. Era il morto accompagnato da molta Gente della Città, e vi era la Madre ancora, la quale piagneva, e lamentavasi, come ciascuno si può immaginare. Gesù Cristo mosso a pietà di vederla così afflitta, se le accostò, e disse le; Donna, non piagnere. Si accostò poi alla bara, dove era il Morto, e coloro che lo portavano, si fermarono. Disse Gesù: Giovane, io dico a te: Levati su; subito il Giovane già morto si levò in piedi vivo, e cominciò a parlare. Disse poi il Salvatore alla Madre del Giovane: Eccoti il tuo Figliuolo vivo. Tutti quelli, ch' erano presenti, rimasero attoniti, e timorosi, vedendo una maraviglia sì grande, e dicevano: Certo, che un gran Profeta è comparso fra noi, e Dio ha visitato il suo Popolo. La fama di questo Miracolo volò per tutto il Paese di Giudea, e per le Provincie vicine. Si ritrovava allora San Giovanni Battista in prigione, e perchè egli forse sapeva, che la morte sua era vicina, volle lasciare i suoi Discepoli raccomandati a Cristo, siccome dice Giovanni Grisostomo: e per questo effetto dalla prigione mandò due de' suoi Discepoli, acciocchè gli addimandassero, se egli era il Messia aspettato da quel Popolo. Il Salvatore fece alcuni Miracoli alla presenza di detti Discepoli, e di molta altra Gente, e tenne l' ordine ed il modo, che già aveva detto Isaia, che farebbe il Messia, quando fosse venuto. Di poi disse a' Discepoli di Battista: andate al vostro Maestro, e ditegli quello, ch' avete veduto, e udito: il che fu come un dirgli chiaramente, ch' egli era il Messia, poichè faceva quello, che Isaia aveva profetizzato, che farebbe il Messia alla sua venuta. I Discepoli di Giovanni Battista si partirono, e Gesù Cristo cominciò a lodare assai San Giovanni, chiamandolo più che Profeta, ed Angelo. Disse ancora, che fra tutt' i nati delle Donne nessuno si era levato maggiore di Giovanni Battista: e San Luca disse particolarmente, nessun Profeta. Questa fu una lode grande del Battista, perchè fino al suo tempo i Profeti erano tenuti tra gli Ebrei per li maggiori Santi che fossero al mondo; e Cristo parlando con essi, disse: Se voi tenete i Profeti per li maggiori Santi, sappiate, che nessuno di loro fu tanto Santo, quanto è Giovanni Battista, e nessuno fu maggiore di lui. Egli è un alto Elia nella penitenza, e in pigliare la difesa dell' onore di Dio; e siccome Elia fu perseguitato dalla Regina Jezabele, così egli è perseguitato da Erodiade: per amore di lei Erode lo tiene prigione, perchè egli liberamente riprende il suo adulterio. Fece dipoi il Salvatore un Sermone, esortando gli ascoltanti, che imitassero San Giovanni Battista nella penitenza: minacciò le Città dov' egli aveva predicato, e particolarmente Cafarnao, dicendo che sarebbero distrutte, se non facevano penitenza. Al fine del Sermone ringraziò il Padre Eterno per quelli, che accettavano la sua Dottrina, ch' erano i piccioli, ed umili, quali avvisa, che il suo giogo era soave, ed il peso leggero. Non molto dopo questo trovandosi Gesù in Gerusalemme (ancorchè alcuni dissero, che fu in Cafarnao, ed altri in Bettania, perchè San Luca scrisse questo fatto, e non dice in che luogo fosse; ma comunemente si tiene, che fosse in Gerusalemme) si occupava ne' suoi soliti esercizi, cioè predicare, e risanare Infermi? avvenne un giorno, che un Fariseo chiamato Simeone, l' invitò a man-



giare a casa. Il Salvatore vi andò, e mentre erano a tavola, entrò in Casa una Donna peccatrice, che per tale era conosciuta nella Città, ed accostossi a Gesù dietro alle spalle, e cominciò a bagnargli i piedi con le lagrime, e rasciugarglieli con i capelli, poi baciandogli ungevali con un preziosissimo Unguento. Parlando San Gregorio di questa Donna Peccatrice, la quale da lui, e da altri Dottori, e dalla Santa Chiesa è tenuta per Sorella di Lazzaro, e di Marta, ed avesse nome Maria Maddalena, dice queste parole: Quando io penso alla Penitenza di Maria, vorrei piuttosto piagnere, che parlare: perchè, qual sarà quel cuore di pietra, che le lagrime di questa Peccatrice non l' intenerisca? Poichè pensando ella a quello, ch' aveva fatto, non volle aver riguardo a quel che doveva fare, e però entrò dove erano gl' invitati a tavola. Ella vi andò senza esser chiamata, ed offerte lagrime fra le vivande, acciocchè da questo si vedesse, con che amore ardeva colei, che nell' allegrezza del convito non si vergognava di piagnere. Ella conobbe la bruttezza dell' Anima sua, e corse alla fonte di Misericordia per lavarsi in essa, senza aver vergogna di chi era presente; perch' essendo lei tanto confusa

den-

Digitized by Google

dentro se stessa, non ebbe di che impacciarsi di tutto quello, che vedeva di fuora. Gettatasi adunque a' piedi del Signore, cominciò a bagnarli con le lagrime, e rasciugarli con i capelli, baciarli, ed ungerli con l'unguento. Sino a quel tempo quella Donna aveva usato unguenti preziosi per carezze, e delizie della sua Carne; ma poi spese lodevolmente in servizio di Dio quello, che prima usò contra il dovere: aveva guardato con gli occhi, e desiderato le cose terrene, ma poi li castigò, facendoli versare molte lagrime. Con la bocca aveve parlato parole superbe, e lascive, ma poi la santificò, baciando con essa i piedi di Cristo. Si era servita de' capelli per vano ornamento del suo volto; ma poi con essi rasciugò le lagrime, che aveva sparse sopra i piedi del Redentore: di modo che tutto quello, di che ella si era servita per servizio de' vizi, lo convertì in esercizio di virtù. E fece, che tutto quello, che aveva offeso Dio con colpa, lo servisse poi con la penitenza. Tutte le predette cose che la Donna fece, non bastarono per fare, che il superbo Fariseo non l'accusasse, e mormorasse di Cristo, perchè si lasciava accostare, e toccare i piedi: ella non disse cosa alcuna, e non si difese; e perch'ella tacque, Gesù la difese, dando ad intendere al Fariseo, che quella Donna aveva fatto miglior opera di lui, poichè egli aveva mancato, in quanto ad onorarlo, e fargli carezze, siccome è usanza di fare a' Forestieri. Le diede poi la remissione de' suoi peccati e mandolla in pace a casa sua.

COME GESU' CRISTO

Risanò un Muto, ch'era Indemoniato, e i Farisei lo biasimavano. Come i suoi Parenti lo volevano legare, riputandolo furioso, e quelli di Nazaret sua patria lo vollero precipitare giù di un Monte. Si fa menzione dalla Morte di San Giovanni Battista, e del Miracolo de' cinque Pani, e due Pesci. Cap. XVII.



SI partì Gesù Cristo dalla Casa del Fariseo, avendo fatto in essa sì buon guadagno, come fu la Maddalena, dalla quale (come dice San Luca) discacciò sette Demonj, per li quali s'intende la schiera di tutti i peccati, che una Donna possa avere. Gli fu subito presentato un Uomo spiritato, il quale il Demonio faceva stare muto, sordo, e cieco. Gesù discacciò il Demonio, e così il muto parlò, il sordo udì, ed il cieco vide, con maraviglia di molti, che si ritrovarono presenti. Vi furono ancora di quelli, che con animo perverso cominciarono a mormorare di lui, dicendo, ch'egli scacciava il Demonio in virtù di Belzebù, il ch'era un dire; ch'egli fosse Incantatore, o Negromante. Il Salvatore rispose a quella calunnia, provando con ragione efficace, ch'egli non discacciava i Demonj per virtù di Belzebù, ma per virtù di Dio: perchè un Demonio non è contrario all'altro, anzi sono tutti uniti insieme per fare tutto il male, che possono agli Uomini. Che se questo fosse altramente, già il suo Regno sarebbe andato in rovina; poichè ogni Regno, dove sono le parzialità, non può durare molto. Avendo Cristo fatto questo miracolo, e fatto rimanere confusi i suoi avversarj con le sue vere, ed efficaci ragioni, una Santa Donna, che alcuni vogliono, che fosse Serva di Santa Marta, che avesse Nome Marcella, alzò la voce, e disse: Beato il ventre, che ti ha portato, e il petto, che ti diede il latte. A questa voce rispose il Signore: Anzi che beati sono ancora quelli, ch'ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.

Andava poi Gesù predicando ora in questo, ora in quel luogo, ed arrivò in Nazaret sua patria; e i suoi Parenti, ch'erano molti, o dal canto della Vergine sua Madre, o di S. Gioseffo, tenendo, per quanto si presume, che non venisse loro qualche danno per quella Parentela, attesochè sapevano che i Capi principali del Popolo Ebreo erano molto sdegnati contra Cristo: e giudicando, che se essi si volessero vendicare, a loro ancora si competerebbe parte del danno, si accordarono insieme di volerlo legare come matto, e furioso, e gli misero le mani addosso; ma egli si liberò da loro, e gli lasciò. Partendosi di Nazaret, andò camminando per la riva del Mare di Galilea, predicò a molta Gente, che lo seguitava, stando la Gente in terra, ed esso in barchetta, e lor disse la Parabola del Seminatore, e molte altre, con quella della zizania, del tesoro nascosto, e le altre, che per ordinario i predicatori dichiarano nelle prediche loro. Ritornò poi a Nazaret, ed un giorno predicando nella Sinagoga, gli Scribi, e Farisei si facevano beffe di lui, perchè esercitava quell'uffizio senza avere studiato. A questo egli rispose, che nessun profeta era accetto nella sua patria. Aggiunse a questo alcune altre ragioni, per le quali essi mostravano di risentirsi grandemente; perchè gli trattava da increduli, e indegni di avere da lui grazia, o bene alcuno. Potè tanto lo sdegno in quella perversa Gente, che misero le mani addos-

Digitized by Google

addosso al Signore, e lo condussero alla cima del Monte, sopra il quale la Città loro era edificata, per volerlo precipitare; ma ello scappò loro dalle mani, ed essi rimasero tutti confusi, non sapendo in che modo ciò fosse avvenuto. Dice l' Evangelista, ch' egli poi risanò qui alcuni Infermi, ancorchè poi per le loro incredulità. Quando camminava, era seguitato da molta Gente, fra la quale eranvi alcune Sante Donne, ed in particolare Maria Maddalena, ed un' altra Donna nobile chiamata Giovanna, ch' era moglie d' un servitore del Re Erode, ed un' altra chiamata Susanna, come nota San Luca, con molte altre. A questo tempo raccolse insieme i suoi Apostoli, ed a loro comandò, che andassero a predicare a due a due, ordinando loro in che luogo dovevano andare, e il modo, che dovevano tenere. Lor diede ancora l'autorità di poter risanare gl'infermi, risuscitare i Morti, guarire i Leprosi, e discacciare i Demoni. Diede loro molti documenti, e mostrò loro abbastanza quello che dovevano predicare, e quello che dovevano fare. Essi ubbidienti andarono, e predicando la Penitenza, scacciavano i Demonj da' corpi umani, e guarivano gl' Infermi, ungendoli con l' olio. Pervenne la fama di Cristo alle orecchie d' Erode, il quale dubitava, che non fosse Giovanni Battista, che fosse risuscitato, perchè gli aveva fatto tagliare il Capo. Il che non risulta in poca grandezza di San Giovanni, come nota S. Ambrogio; poichè quando era vivo, fu riputato ch' egli fosse Cristo, ed essendo morto, fu giudicato, che Cristo fosse l' istesso Giovanni. Altri dicevano, che forse era Elia, o alcun de' Profeti passati, che forse era risuscitato. Ritornarono poi gli Apostoli da predicare, e raccontarono a Cristo quanto loro era successo, ed erano molto allegri avendo veduto, che i Demonj loro stavano soggetti, e facevano quanto essi comandavano. Ma il Signore loro disse, che dovevano più presto rallegrarsi, perchè i Nomi loro erano scritti in Cielo. Entrò poi con loro in Mare, e andò al Deserto, e salì sopra un Monte, dove lo seguitò molta Gente, che l' aveva cercato tre giorni continui, ed avendo poi inteso dov' egli era, l' aveva seguitato. Ma perchè il luogo era disabitato, e le Genti senza le Donne e Fanciulli, erano cinque mila, persone, pensò di dar loro da mangiare. Dimandando poi agli Apostoli, dove si farebbe la provvisione per dar a mangiare a quella gente, e intese, che quivi non si trovavano se non cinque Pani d' orzo, e due Pesci, i quali aveva un Putto, come dice S. Giovanni. Ma non per questo si ha da credere, che costui fosse di poca età, perchè alle volte nella Scrittura Sacra si chiamano Putti gli Uomini di perfetta età, siccome Cristo dopo la sua Risurrezione chiamò una volta gli Apostoli, mentre essi pescavano. Ordinò il Signore, che ognuno sedesse, per il che gli Apostoli fecero accomodare ciascuno a sedere sopra il fieno, del quale n' era gran copia in quel luogo. Di poi Cristo pigliò il pane, e lo benedisse, ed il simile fece de' Pesci, e diedeli agli Apostoli, i quali divisero sì il Pane, che il Pesce fra tutta quella Gente. Tutti mangiarono, tutti si saziarono e nondimeno ne avanzò. Comandò il Signore agli Apostoli, che raccogliessero i pezzi, ch' erano avanzati; ne raccolsero dodici Sporte, o Canestri pieni. Fu grande la meraviglia di quella moltitudine, vedendo sì stupendo Miracolo, e cominciavano a trattare d' eleggere Cristo per loro Re. Contempla un Dottore, e dice che così si restrinsero insieme molti di tutta quella Gente, ch' erano de' più principali, e dicevano: che altro vogliamo? che bisogna più aspettare altro Messia? questo è un Uomo di santissima Vita, molto costumato, affabile, e piacevole: ha una presenza, che ruba i cuori degli Uomini; le sue parole gl' infiammano, per molto che siano freddi, ed agghiacciati; rende la sanità agli Infermi, di modo che dov' egli si trova, non bisogna avere paura di febbre, di dolore di Testa, o di qual si voglia male. Esso pure adesso ci ha dato da mangiare, ed ancorchè il Pane fosse d' orzo con un poco di Pesce sapete tutti, che mai non abbiamo mangiato cibo più dilicato. Il medesimo ci avverrà de' vestimenti, perchè quando ne avremo bisogno, con quattro, o sei braccia di Panno, ch' egli comperi, ci vestirà tutti, poichè ora con cinque Pani, e due Pesci ha dato da mangiare a cinque mila Uomini. Che vogliamo adunque? che aspettiamo? perchè non lo meniamo in Gerusalemme, voglia egli, o no? Facciamo impicare almeno una dozzina di coloro, che lo biasimano, e dicono male di lui, per timore, ed esempio degli altri. Togliamoli le chiavi del *Sancta Sanctorum*, e diamole a lui; esso sia Nostro Messia, che felici ci potremo chiamare sotto il suo governo. Queste, ed altre cose simili dovevano dire, e trattare fra loro quelle genti; ma l' Evangelista non le dice. Quando il Salvatore intese questo, raccolse insieme i suoi Apostoli, e gli fece entrare in una Barchetta, e comandò loro, che passassero all' altra riva. Esso rimase in terra, e salì sopra il Monte solo per far Orazione. Si levò in questo gran fortuna in Mare, e gli Apostoli si vedevano



in

in molto pericolo, e si affaticavano quanto potevano, vogando, per pigliar porto. Cristo andò a trovarli, così alla quarta vigilia della notte, e camminava sopra il Mare. Gli Appostoli



pensavano, che fosse qualche fantasma; ma il Signore parlò loro, e si diede a conoscere, stando però alquanto lontano da loro. San Pietro gli disse: Signore, tu sei il Nostro Maestro, comanda che io venga a te, camminando sopra l'acqua. Vieni, disse Gesù. Pietro uscì dalla barca, e cominciò a camminare sopra l'acqua; ma vedendosi venire intorno un' onda grande, ebbe paura e cominciò a sondarli. Quando si vide nel pericolo, cominciò a gridare: Signore, salvami. Gesù lo prese per mano, e disse gli: Uomo di poca fede, perchè hai dubitato? Entrò poi il Salvatore nella barca con San Pietro, e subito cessò la fortuna. Presero porto nel Paese di Genezaret; dove vennero a trovare Cristo molti Infermi, e tutti furono risanati. Il medesimo fece in alcune Città di quel Paese, ed al fine arrivò a Cafarnao, dove alcune persone desideravano di toccare solo l'estremità de' suoi vestimenti, e toccandogli erano subito sani da ogni Infermità, che avessero. Lo seguitarono per terra alcuni di quelli, che si erano trovati al convito de' cinque pani nel deserto, ma quando videro quivi Gesù, e sapendo, che l'avevano lasciato sopra il Monte, ed in quella riva non vi era all' ora altra Barca, che quella dove erano entrati egli Appostoli; si maravigliarono assai; ed addimandavano, in che modo egli fosse quivi venuto. Esso rispose loro facendo palese l'intento, col quale erano andati a ritrovarlo, cioè per causa del Pane, che avevano mangiato nel Deserto, perchè ne avrebbero voluto più; questo fu un dar loro ad intendere, ch' egli era Dio, perchè sapeva i secreti de' cuori loro, ed essendo Dio, era facile cosa a lui il passare il mare senza barca. Ragionò poi loro di un Pane di miglior gusto, più prezioso, e più saporito, che non era quello, ch' essi andavano cercando, dando a questo modo notizia del SANTISSIMO SACRAMENTO dell' Altare, dove si mangia il Corpo dell' istesso Cristo sotto specie di Pane, ed il suo Prezioso Sangue sotto specie di Vino. Ma perchè disse loro, che se non mangiavano la sua Carne, non avrebbero Vita, e che per entrare in Cielo era necessario di mangiarla, ed intendendo alcuni di loro le parole secondo il vero senso, pensando di avere a mangiare la Carne di Cristo a bocconi in quella propria forma; si partirono da lui riputando, che quello era cosa inumana, e fuori di ragione: Cristo si rivolse agli Appostoli, e disse loro: Voletevi partire voi ancora; Rispose San Pietro: Dove vuoi tu, che noi andiamo Signore; Tu hai parole di Vita Eterna, come sarà possibile che noi lasciamo la tua Compagnia? Noi abbiamo inteso, e crediamo, che tu sei Cristo Figliuolo di Dio. Disse di nuovo il Signore: Io ho eletto tutti voi dodeci, ed uno è Demonio. L' Evangelista dichiara, che Gesù disse questo per Giuda Scariotto, il quale essendo uno de' dodici lo vende, e lo diede nelle mani a Gente, che gli tolsero la Vita. San Giovanni Evangelista dice, che questo occorse nella Sinagoga di Cafarnao, predicando il Salvatore in essa.

Come i Farisei accusarono gli Appostoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani. Come Cristo liberò la Figliuola della Cananea. Come saziò quattro mila Uomini in un Deserto con sette Pani, ed alquanti Pesci, con altri Miracoli. Cap. XVIII.



ORdinavano già fra loro gli Scribi, e Farisei per tutta la Giudea, ma in particolare in Gerusalemme, di far morire Gesù Cristo: e perch' egli sapeva tutti i pensieri loro, e non era ancora venuta l' ora della sua Morte, non andava per quel Paese ma camminava per Galilea. Vedendo i Farisei, ch' egli non andava in Gerusalemme, alcuni di loro andarono a ritrovarlo con animo maligno, per quanto si vidde poi, solo per trovare qualche occasione di calunniarlo. E' ancorchè fossero in ciò molto diligenti, e curioli, nondimeno non trovarono mai cosa, che per loro facesse. Gli parve solo, che gli Appostoli si potevano riprendere, e castigare per cosa al parere loro di delitto grande. Questo era, che non si lavavano le mani tutte le volte, che andavano a mangiare: e questa fu la querela, che diedero di loro a Cristo. Può essere l' intento loro

Digitized by Google

fosse di potere trovare qualche occasione di calunniare lui ancora, per causa della sua risposta; perchè dicevano, che quella era tradizione de' loro antichi. Il lavarsi spesso era cerimonia degl' Ebrei, l' avere detto altramente, poteva causare gran disordine. Ma Gesù, che conosceva molto bene la malignità dell' animo loro rispose con una dimanda, che fece loro, cioè: per qual causa essi mostravano di avere tanta cura, che si osservassero le cerimonie degli antichi, non facendo conto di trasgredire i comandamenti di Dio, per causa delle male usanze loro, non osservando il Comandamento di onorare il Padre, e la Madre, togliendo loro il modo di poter vivere, per darlo dove non erano obbligati. Disse ancora molte altre ragioni, nelle quali diede loro ad intendere non solo molte cose malfatte, che facevano, ma scoperse loro ancora il cattivo animo, che avevano contra di lui, procurandogli la Morte. Con questo gli lasciò, e quel Paese insieme, ed andò nel Paese di Tiro, e Sidone, dove divulgandosi la sua venuta, gli andò incontro una Donna afflitta, ed addolorata, la quale era Cananea di nazione. Il dolore di costei era, ch' ella aveva una Figliuola, ch' era molto tormentata dal Demonio. Questa Donna si umiliò dinanzi a Cristo, e dimandò Misericordia per la Figliuola; ma il Signore senza risponderle parola, seguiva il suo viaggio. Ella, che per il dolore era forzata d' essere importuna, e la Fede la faceva costante, lo seguiva gridando, chiedendo Misericordia, chiamandolo figliuolo di David. Gli Apostoli mossi a compassione per il suo piangere, pregarono il Signore che la licenziasse, facendole grazia; ed esso rispose, ch' era venuto principalmente per gli Ebrei, ed ella essendo Pagana, non aveva che fare con lui. Il Figliuolo di Dio diceva a questo modo, acciocchè maggiormente si scoprisse la fede di quella Donna, la quale vedendo che gli Apostoli la favorivano, corse, e gettosi a' piedi di Cristo, chiedendogli ajuto con maggior fervore di prima. Il Salvatore le rispose: Non è bene levare il pane di mano alli Figliuoli, e darlo a' cani. La buona Donna formò un argomento da quelle parole, col quale ridusse il Signore a fare quanto ella cercava; perchè rispose dicendo, Signore, tu mi dici, che io sono una cagna, per essere Cananea, che non è bene levare il pane de' miracoli dalle mani degli Ebrei, che sono tuoi Figliuoli, per darlo a me: nondimeno è ragione che tu consideri, che i Figliuoli mangiano il pane sopra la tavola, e i cani mangiano le moliche, che cadano in terra. L' ajutare la mia Figliuola, e risanarla, sarà come una molica della tua Misericordia; però ti prego, che tu me la concedi. Il Signore, che l' aspettava a questo passo, le disse: O Donna, grande è la tua fede: sia fatto quanto tu dimandi; ed in quell' ora la sua Figliuola fu sana. Nell' uscire di questa Donna, del suo paese per cercare Cristo, si dimostra, che volendo l' Uomo acquistare la vera salute per l' Anima sua, bisogna partirsi da' peccati e lasciare le occasioni, che glieli fanno commettere, perchè quando si fa il debito dal canto nostro, subito Dio vi concorre con la sua Divina Grazia. Volentieri avrebbe consentito Faraone, che il Popolo Ebreo, qual egli teneva come prigione in Egitto, fosse uscito fuori della Città, per far sacrifizio a Dio, siccome ricercava Mosè; ma con patto però, che non fosse andato molto lontano, e non fosse uscito da confini del suo Regno. Ma vedendo poi, che il detto Popolo andava innanzi, e del tutto voleva uscire fuori del Regno d' Egitto, cominciò a perseguitarlo per impedirgli l' uscita. L' istesso fa il Demonio con l' Anima, che egli tiene schiava nel peccato mortale, perchè la lascia partire da esso per un breve tempo, quando corre il Precetto della Confessione; ma sta avvertito ch' ella non si allontani molto, e procura che rimangano le occasioni del peccato, perchè egli sa che per mezzo di esso l' Anima ritornerà presso in suo potere. L' Anima adunque che desidera di trovare Dio, bisogna che lasci il peccato, e l' occasione di esso, che questo significa la Cananea, la quale uscì fuori di casa sua, e de' confini del suo Paese, anzi di più chiamò Dio ad alta voce, nel che dimostrò il desiderio grande, ch' essa aveva nell' ajuto Divino. Queste due cose sono necessarie; perchè non basta, che l' Uomo operi, se Dio non l' ajuta; e Dio non l' ajuta, se l' Uomo non opera, perchè l' una e l' altra di queste due cose è necessaria, siccome dimostrò il Profeta Davidde quando disse: Se il Signore non edifica la Casa, in vano s' affaticano coloro, che la fabbricano. Questa Donna adunque operò dal suo canto, perchè certo Cristo con gran fede, con grande umiltà, e con gran pazienza, e perseveranza grande, e però gridò, lo seguitò, si confidò, l' importunò, sopportò, s' umiliò a' piedi di Cristo, ed al fine ottenne quello, ch' ella voleva. Finita quell' opera, per la quale il Salvatore era andato in quel Paese, ritornò al Mare di Galilea, per quella parte, che si chiamava Decapoleos, che vuol dire Paese di dieci Città. Quivi gli fu menato un Muto, e Sordo, acciocchè lo risanasse. L' Evangelista S. Marco, per dimostrare quanta difficoltà sia a risanare un peccatore, che il Demonio tiene muto, e sordo, non gli lasciando ascoltare la parola di Dio, nè confessare i peccati, di che quest' Uomo era figura, dice, che il Salvatore, lo tirò da parte della Gente che lo seguitava, e gli mise le dita nell' orecchio; poi pigliò dello sputo della sua bocca, e lo pose sopra la lingua del Muto, poi alzò gli occhi al Cielo, e sospirò, e disse Ephphetha, cioè apriti. Detta questa parola subito gli s' sturarono l' orecchie si gli sciolse la lingua, e parlava, ed udiva, perfettamente con molto suo contento, e di tutti quelli, ch'

era.

Digitized by Google

erano presenti, che pieni di maraviglia dicevano: Bene ha fatto ogni cosa, facendo udire i sordi, e parlare i Muti. Risanò ancora molti altri Ciechi, Zoppi, e Storpiati: ed era per sorte in una Campagna, dove non era abitazione alcuna, e molta Gente lo seguiva, e bisognava cam-



minare tre giorni per arrivare alle prime Case, e comprare qualche cosa da vivere. Il Figliuolo di Dio mostrò agli Apostoli d' avere desiderio di confortar quelle Genti, e dar loro da mangiare. Essi risposero: Come sarà possibile di trovare provvisione in questa solitudine per dare da mangiare a tanta gente? Il Signore loro dimandò, quanti Pani avevano, ed essi risposero sette con alquanti Pesci. Comandò Gesù, che ciascuno sedesse per quella Campagna; poi benedisse il pane, ed i pesci, e li diede agli Apostoli, che gli dividessero. Tutti mangiarono abbastanza del Pane, e del Pesce, e di quello che avanzò, gli Apostoli n' empirono sette sporte. Quelli, che si trovarono a questo Convito, erano circa quattro mila Uomini, non annoverando le Donne, e i Fanciulli. Entrò poi Gesù in una Barchetta con li suoi Apostoli, e passò nella Provincia chiamata Magedan; dove ebbe lungo ragionamento con alcuni Farisei, e Saducei, i quali ricercavano, che facesse venire qualche segno dal Cielo, acciocchè lo tenessero per Messia. Il Salvatore loro rispose con parole aspre, e rigorose, chiamandoli generazione trista, e adultera: perchè egli sapeva con qual animo chiedevano segni dal Cielo, non contentandosi di tanti Miracoli, che del continuo vedevano fare. Lor disse nondimeno, che il segno, che darebbe loro, sarebbe il segno di Giona Profeta; perchè siccome egli stette nel ventre della Balena tre giorni e tre notti, così egli starebbe stato tre giorni nel Sepolcro. Di poi s'imbarcò di nuovo, e passò ad un altra Provincia chiamata Betsaida, dove risanò un Cieco mettendogli un poco di sputo sopra gli occhi, e fecegli riavere la vista a poco a poco, perchè diceva, che prima vedeva gli Uomini, che gli parevano alberi, e poi vide perfettamente. Mostrava Gesù grandemente la sua potenza in questi Miracoli. Perchè se gli altri Profeti avevano fatto Miracoli, fatti gli avevano sempre a un modo; ma Cristo li fece in molti, e molti modi. Ora pregava, ora comandava, alle volte risanava subito, ed altre volte a poco a poco, secondo ch' era la sua volontà, e gli pareva più conveniente.

COME GESU' CRISTO

promise le Chiavi del Cielo a San Pietro. Come si trasfigurò sopra il Monte Tabor. Come comandò a San Pietro, che pagasse il tributo per lui. Della contesa fra gli Apostoli della maggioranza fra loro. L' Istoria della Donna adultera e come gli Scribi, e Farisei vollero lapidare il Signore. Cap. XIX.



CAmminava Gesù con li suoi Apostoli vicino alla Città di Cesarea di Filippo, e così per istrada dimandò loro, che cosa dicevano gli Uomini di lui? Gli risposero: alcuni dicono, che tu sei Giovanni Battista: altri, che tu sei Elia: altri dicono, Geremia; ed altri dicono che tu sei uno de' Profeti. Dimandò Gesù di nuovo, e disse: Ma voi, che dite, chi io sono? Rispose: San Pietro: Tu sei Cristo Figliuolo di Dio Vivo. Per questa confessione, che fece Pietro; Gesù lo chiamò beato, e poi promise di dargli le chiavi del Regno del Cielo. Gli disse, come egli doveva essere preso in Gerusalemme, condannato a morte, e che il terzo giorno risusciterebbe. E perchè San Pietro cercava di impedirlo, dicendogli, che non permettesse tale cosa, lo riprese il Signore aspramente, mostrando in questo la voglia, ch' egli aveva di fare bene all' Uomo morendo per lui. L' ottavo giorno dopo che Cristo fece questo ragionamento con gli Apostoli, dicono S. Luca, S. Matteo, e S. Marco, che de' dodici Apostoli ne scelse tre, che furono Pietro,

Digitized by Google



Giacomo, e Giovanni, e li condusse sopra un alto Monte, che fu il Monte Tabor. Quivi Cristo si pose in Orazione, e durando in essa, si trasfigurò, e la sua faccia di venne chiara, e risplendente come il Sole, e le sue vesti si fecero bianche come la neve. Gli apparvero a canto Mosè, ed Elia, i quali cominciarono ragionare con lui dell' eccesso, che si doveva fare in Gerusalemme. Gesù Cristo in quanto all'Anima sua fu Beato fino dall' istante della concezione, di tal modo, che vide l' Essenza Divina, nel che consiste la Beatitudine. Quella Gloria non era comunicata al corpo, acciocch' egli potesse patire: ma gli fu comunicata nella Trasfigurazione per breve spazio di tempo, e lo fece divenire lucido, e risplendente. Questo fu un artifizio maraviglioso del Signore per tirarci a se. Vedeva, che gl i Uomini si muovono più per il gusto de beni presenti, che per le promesse de' beni avvenire. Per questo dopo aver predicato, che il loro guiderdone sarebbe grande nel Regno del Cielo, gliene diede allora a gustare una picciola parte, acciocchè mostrando al Lottatore il Pallio, ed il Premio della vittoria, gli facesse pigliare animo per sopportare volentieri la fatica. Non mostrò quì il Signore la maggior parte della sua promessa, ch' è la Gloria essenziale de' Beati perchè quella trapassa ogni sentimento; ma mostrò una parte della Gloria accidentale, cioè la chiarezza e bellezza de' Corpi Gloriosi. Questo lo fece, perchè essendo questa nostra Carne quella, che impedisce in questo viaggio, e ci allontana dall' imitazione di Cristo, e quella, che ci disturba nel portare la sua Croce; però per destarla, e farle animo, fu conveniente, che le mostrasse la grandezza di questa gloria, acciocchè tanto maggiormente si affaticasse nel corso di questa vita. Il Signore celebrò questa Festa sopra un Monte solitario per mostrarci, che potendo un Anima trasfigurarsi in Dio il luogo più alto per ciò fare, è la solitudine, e lo stare ritirato dagl' intrichi del Mondo. Gesù Cristo non si trova nel piano de' piaceri mondani, ma sopra il Monte delle mortificazioni: quivi si vede Cristo trasfigurato; quivi si vede la bellezza di Dio; quivi si ha la caparra dello Spirito Santo: quivi si gusta una goccia di quel fiume, che rallegra la Città di Dio; deesi ancora considerare in questo luogo, che la vita de' giusti in questo Mondo non è tutta travagli, e Croce di tribolazione: perchè quel pietoso Padre, che ha cura di loro, sa quando sia tempo di visitarli, consolarli, e alcuna volta dargli in questa vita a gustare le primizie dell' altra, acciocchè non caggiano sotto il carico, o non venghino meno a mezzo il corso. Cristo si trasfigurò facendo orazione, acciocchè s' intenda, che l' anime divote sogliono alle volte trasfigurarsi spiritualmente in quest' esercizio, ricevendo quivi nuovo spirito, e nuova luce, e nuovo conforto, e purità di vita; e finalmente un cuore tanto valoroso, e differente da quello di prima, che non pare sia più quello, che già era, per averlo Dio mutato, e trasfigurato a quel modo. Non volle però il Salvatore, che in quel breve tempo mancasse qualche cosa, che in se fosse penosa, come fu il ridursi quivi alla memoria la Passione, e Morte che egli aveva da patire in Gerusalemme. Da questo noi potiamo intendere, che non si trova contento in questa vita, che non abbi la sua parte di disgusto. Gli Appostoli in quel mentre si erano addormentati ma risvegliandosi, e vedendo Cristo tanto bello, e risplendente, restarono pieni di stupore. San Pietro disse: Signore, sarà buono, che noi restiamo quì. Se tu vuoi, noi faremo tre Capanne, una per te, l' altra per Mosè, e la terza per Elia. L' Evangelista dice, che Pietro non sapeva ciò, che diceva. Sant' Agostino rende la ragione di questo, e dice: Gesù Cristo non era ancor morto sopra una Croce, e Pietro sopra l' altra, e di già volea godere la beatitudine; di modo, che egli volea il trofeo innanzi alla battaglia, e la corona prima della vittoria; e però come a dimanda impertinente non fu dato risposta alcuna. Apparse poi subito una nuvola risplendente, dalla quale uscì una voce del Padre Eterno, che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son compiaciuto, ascoltatelo. Gli Appostoli, sentendo quella voce, caddero in terra pieni di stupore. Cristo s' accostò loro, feceli levare in piedi, e loro disse, che non temessero; ed essi aprendo gli occhi non videro se non Gesù solo nel suo primo essere, il quale loro comandò, che non dicessero a nessuno quella visione, fino a tanto, ch' egli fosse risuscitato. Il giorno seguente il Salvatore scese dal monte, e liberò un ispiritato, che i suoi Discepoli non avevano potuto liberare. Per il che dimandando essi la causa di questo, Cristo loro dice, che quella sorte di Demonj non si potevano discacciare se non con l' orazione, e digiuno. Andò poi il Signore in Cafarnao: e i Daziari, che riscuotevano le gabelle o tributi per il Re, andarono a S. Pietro, e gli dissero il vostro Maestro non paga egli il tributo? S. Pietro andò a Cristo, e disse gli quello, che li Daziari dima-

Digitized by Google

dimandavano: ed esso comandò a lui, che andasse al mare, e gettasse un amo, con il quale pigliarebbe un pesce, che avrebbe nella gola una moneta, e con quella pagasse per se, e per lui. Dipoi disse: Sebbene io non son obbligato a pagare nondimeno, acciocchè non si scandalizzino, voglio che si paghi. Andò San Pietro, e fece quanto il Signore gli aveva comandato. E perchè questo tributo non si pagava se non per quelli, che erano Capi, mostrò Gesù in quello, che voleva, che Pietro fosse Capo della sua Chiesa. Da qui nacque un poco di disparere fra gli Apostoli, chi loro dovesse essere il maggiore. Ma il Signore gli acquietò, dicendo, che colui, che fra loro si riputasse minore, e fosse più umile, quello sarebbe maggiore. Mise poi un fanciullo in mezzo di loro, e disse, che volendo entrar in Cielo, doveano diventare fanciulli in esser umili, ed in fare poca stima di sè, ed avere alcune altre buone parti, che hanno li fanciulli, cioè, che con poca cosa si contentano, si placano facilmente; non sono doppj, e falsi; amano di cuore il Padre, e la Madre, ed hanno altre condizioni, in tutte le quali debbe assimigliarsegli, chi vuole andar al Cielo. Loro diede ancora avviso, che si guardassero di non dare scandalo, o mal esempio alli picciolini, minacciando con rigoroso castigo quelli che in ciò fossero colpevoli. Comanda a ciascuno, che si guardi, e fugga la conversazione di quelli, che danno scandalo, o incitano al mal fare con mal esempio, o mal consiglio, ancorchè si amassero come gli occhi proprj e si avesse bisogno di loro, come delle proprie mani. Dichiara il desiderio grande, che Dio ha della conversione del peccatore dall'esempio del pastore, il quale lascia tutte le sue pecore alla campagna, per andar a cercarne una smarrita, e ritrovandola, se la pone sopra le spalle, e la riporta al Gregge: e mostra, che così fa Dio col peccatore: e dice che in Cielo si fa gran festa, quando un peccatore si converte, e diviene giusto. Dà una nuova regola di quel che si debba fare, quando si riceve ingiuria o dispiacere, cioè, che la satisfazione si procuri con quanto minor danno sia possibile del colpevole: avvisandolo prima da solo a solo, poi con due altre Persone, il che non bastando, se ne può dar avviso poi al Superiore, il quale faccia le debite provvisioni. Ma con tutto ciò egli vuole, che noi siamo facili in perdonare le ingiurie, e dà l'esempio di quel cattivo Servo, al quale avendo il Signore donato una gran somma, di che egli era debitore, e non avendo egli voluto aver compassione d'una poca cosa ad un altro suo compagno, ma avendolo fatto metter in prigione, il Signore avendone avviso, gli rivocò la grazia già fattagli, e lo castigò con molto rigore. Dichiarò che nel medesimo modo Dio perdona a ciascun di noi molte gravi offese, e però dobbiamo noi ancora perdonare al prossimo nostro le ingiurie fatteci; perchè in rispetto di quelle che Dio perdona a noi, qualsivoglia ingiuria ricevuta dal prossimo è molto piccola. Disse poi altre cose di maravigliosa Dottrina, e di molto frutto in quel proposito. Era poi venuto il tempo d'una festa, che si celebrava in Gerusalemme, chiamata Scenosegia: per il che Gesù vi andò; ma quasi in secreto, e passando per una Città di Samaritani, non lo vollero lasciar entrar dentro, per il che San Giacomo, e Giovanni presero tanto sdegno, che dissero al Signore: Maestro, piacciati, che noi diciamo, che scenda il fuoco dal Cielo, che li abbruci tutti. Cristo rispose loro, che non era venuto per far perdere le Anime, ma per salvarle. Passando innanzi, ed essendo vicini di un Castello,



ecco che vennero incontro a Cristo dieci Leprosi, pregandolo, che li risanasse. Esso lor disse, che andassero a presentarsi a' Sacerdoti, ed essendosi messi in viaggio per ubbidire, divennero sani per istrada. Uno di essi era Samaritano, quale solo ritornò a ringraziare Gesù Cristo, per il benefizio ricevuto: il che egli mostrò di avere molto grato, e lodò assai la sua Fede. Essendo poi arrivato in Gerusalemme, perchè, egli non camminava in pubblico, gli Scribi, e Farisei l'andavano cercando per tutto. Alcuni di loro dicevano ch' egli era Cristo, altri dicevano di nò, e che ingannava la Plebe; replicavano alcuni, e dicevano: che Miracoli, o Segni può fare Cristo più di quello, che fa costui? A questo rispondevano altri: Cristo non ha da venire da Galilea, d' onde costui viene, e però non è Cristo. Mentre ch' erano in questa differenza, ebbero avviso che Gesù era in Gerusalemme, ch' egli predicava, onde mandarono alcuni per farlo pigliare. Quelli ch' erano andati per tale effetto, ritornarono con le mani vuote a' Farisei; ed essendo dimandati, perchè non l' avevano preso, rispondevano, che mai Uomo alcuno aveva parlato, come parlava egli. Quella sera Cristo uscì fuori di Gerusalemme, e stette la notte sul Monte Oliveto; la mattina seguente ritornò al Tempio, dove gli Scribi e Farisei li condussero innanzi una Donna adultera, a fine ch' egli dicesse il suo parere sopra la pena che le doveano dare. Questo fu un tendergli il laccio, o un fargli, come si dice, la

Digitized by Google

trappola per farlo cadere, o almeno inciampare, per avere occasione di riprenderlo, ed accusarlo. Sapevano ch' egli era compassionevole, e molto pietoso, che così aveva detto Isaia dover essere Cristo, profetizzando di lui: Non contrasterà con persona alcuna, nè meno sarà accettatore di persone, non sentirà la sua voce fuora, non spezzerà la canna fessa, e non smorzerà il lino, che fuma. Quella Gente perversa, e maliziosa giudicava, che Cristo in modo alcuno non avrebbe dato sentenza, che quella Donna fosse lapidata, come la Legge comandava: e quando ancora l' avesse liberata, l' avrebbero accusato come trasgressore della Legge. Ma che poteva fare la malizia umana contra la Sapienza Divina?



Avendo adunque condotto la Donna quivi in pubblico, e manifestato il suo delitto, dissero: La Legge di Mosè comanda, che costei sia lapidata; ma tu, che dici? il Figliuolo di Dio conoscendo benissimo l' animo loro, si chinò, e scriveva col dito in terra. Dipoi levandosi sù, disse: Colui, che di voi è senza peccato, sia il primo a tirarle il primo sasso. Detto questo, si abbassò di nuovo, e scriveva in terra. Quello ch' egli scrivesse, alcuni Dottori dicono ch' era il medesimo, che detto aveva. Altri (e più certamente, come Aimon, e Nicolò di Lira) dicono, ch' egli fece certe Lettere, o Caratteri, che ciascuno, che le guardava, vi vedeva scritti li suoi peccati propri ancorchè fossero molto occulti. Di modo che tutti coloro rimasti confusi, uscivano ad uno ad uno dal Tempio cominciando da' più Vecchi nè vi rimase altri, che la Donna, alla quale disse il Signore: Dove sono coloro, che ti accusano? Avvi nessuno che ti condanni? Essa guardando intorno, rispose: Nessuno, Io Signore, ancora, disse Gesù, non ti condannerò: Vattene in pace, e non peccare più. Quando la Donna fu partita, questa maledetta Gente di nuovo si raccolse insieme, e Gesù Cristo lor predicò. E dopo d' aver dato loro ad intendere molte cose, nelle quali erravano, e facevano peccato, loro disse: Se alcuni di loro potevan riprenderlo, o accusarlo di peccato, o delitto alcuno; e se così era, che con verità nessuno poteva accusarlo, per qual causa lo avevano tanto in odio, e gli procuravano la Morte. Per qual causa non accettavano la sua Dottrina, essendo fedele, e vera. Il fine, che ebbe questo ragionamento, fu, che le pietre che coloro pensavano tirare alla Donna adultera, le vollero tirare a Cristo; ma egli, perchè ancora non era venuta l' ora sua, nè aveva eletto di fare quella Morte, si nascose da loro, e uscì dal Tempio.

Come Cristo risanò un Cieco nato; come elesse settanta due Discepoli, e li mandò a predicare a due a due. Come alloggiò in casa di Marta, e di Maria, e di alcuni Miracoli, che fece, e la Parabola, che disse. Cap. XX.



NEl termine già detto si ritrovò il Figliuolo di Dio con quella Gente invidiosa, ed ostinata nel far male; ma egli non però si stracco di farle bene, risanando gl' infermi della loro Città. Una volta fra l' altre passando il Salvatore per una piazza, o strada pubblica, vide un Uomo cieco, il quale era nato a quel modo. I suoi Discepoli gli dimandarono, se colui era nato così cieco per li suoi peccati, ovvero per li peccati del Padre, e della Madre. Il Salvatore rispose loro, che ciò non era avvenuto nè per li suoi peccati, nè per li peccati di suo Padre e Madre; ma acciocchè si manifestasse la gloria di Dio in lui. Da queste parole del Signore si prova abbastanza, che non sempre Dio manda le tribolazioni per castigo de' peccati, che egli Uomini abbiano commesso, siccome pensavano di Giobbe i suoi Amici, ed al presente ancora pensano molti, quando veggono qualche persona in travagli; il che non sempre è così, perchè Dio ha diversi motivi nel far patire gli Uomini. Alcuni hanno travaglio, acciocchè si palesi la pazienza loro, come Giobbe: Altri patirono in questa Vita, perchè Dio ha apparecchiata loro molta Gloria in Cielo, e bisogna che la guadagnino per questa via, siccome fecero Giovanni Battista, e tutti i Martiri. Altri poi sono tribolati, acciocchè avendogli Dio predestinati per il Cielo, se a sorte cadono in qualche vizio, o peccato, i travagli sieno causa di farli ritornare in lo-

ro,

Digitized by Google

ro stessi, e far loro conoscere il male, che commisero, e far la debita Penitenza, siccome avvenne a Davidde, il che egli medesimo dice in un Salmo. Quando avviene ad alcuno, che se gli moltiplica le infermità, e travagli, ciò gli dà occasione di essere sollecito, anzi correre per la via della Penitenza. Ma alle volte ancora questo avviene per peccati commessi, ed alle volte a quelli che debbono esser dannati, è principio d' Inferno, come si vede nel Re Antioco, la cui infermità gli era venuta per li peccati. Piacque adunque al Salvatore di risanare un Cieco, e per ciò fare, gli fece un rimedio, che un'altro, che avesse avuta la luce, l'avrebbe perduta. Il rimedio fu, ch' egli sputò in terra, e fece un poco di fango con il suo sputo, e con quello gli toccò gli occhi, poi gli comandò che andasse a lavarsi alla Natatoria, o fonte di Siloe. Andò il cieco, e lavossi, ed ebbe perfetta vista, con maraviglia grande di chi lo conosceva, ma con molta maggior invidia degli Scribi, e Farisei, che avevano fatto un lungo ragionamento col Cieco; e perchè egli diceva cose grandi, e degne di Cristo, lo scomunicarono, e lo cacciarono fuori della Sinagoga, e del Tempio. Con tutto ciò il Figliuolo di Dio lo raccolse, e se gli diede a conoscere, ed esso l' adorò, e dopo (per quanto dicono alcuni Autori) fu Santo, e si chiamò Celidonio; il quale dopo che Gesù Cristo ascese in Cielo, fu messo in una barca senza vele, e senza remi in compagnia della Maddalena, Lazzaro, e Marta, ed a quel modo condotto in alto mare, e quivi lasciato. Piacque a Dio che la barca pigliasse porto in Marsilia, dove Celidonio finì la sua vita santamente. Dopo questo San Luca Evangelista dice, che il Signore scelse settantadue Discepoli fra tutta la gente, che lo seguitava, e gli mandò a due a due a predicare per tutte le Città, e luoghi, dove egli doveva andare. Diede loro l' ordine del modo, che avevano da tenere, che dovevano predicare, e diede loro l' autorità di risanare. Tutti andarono al loro uffizio, e ritornarono tutti allegri per causa del molto frutto, che si faceva per le anime, e del tutto ne davano ragguaglio a Gesù Cristo, il quale parimente si rallegrò in ispirito, e ne rese grazie al Padre Eterno. Dipoi parlando con loro, e con gli Appostoli, disse, che erano Beati, perchè lo vedeano, atteso che molti avevan desiderato di vederlo, e ciò non era stato loro concesso. In quel tempo andò un gran Dottor a Gesù Cristo, e gli dimandò quello ch' egli dovesse fare per ottenere la vita eterna. L' intenzione di costui (dice l' Evangelista) era di tentarlo, pensando che dalla sua risposta troverebbe occasione di accusarlo. Cristo gli dimandò, che cosa era scritto nella Legge intorno a questo fatto: il che fu come un dimandargli s' egli sapeva i Comandamenti. Il Dottore cominciò a dire: Amerai Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutte le forze, ed il prossimo tuo come te medesimo. Cristo gli disse: Fa questo, e sarai salvo. Il Dottore volendo giustificarsi maggiormente, dimandò di nuovo il Signore; Chi è il mio prossimo? Il Salvatore gli propose una Parabola d' un uomo, che venne alle mani di certi ladroni, li quali dopo d'averlo svaligiato gli diedero delle ferite, e lo lasciarono mezzo morto. Avvenne che di quivi passò un Sacerdote, dopo un Levita, ed ultimamente un Samaritano, de' quali l' ultimo solo ebbe compassione del ferito, e lo portò in luogo, dove lo fece medicare, ed ebbene cura, e gli fece opere di prossimo; il che affermò il Dottore ancora. Laonde il Signore gli disse: Va tu ancora, e fa il medesimo, che sarai salvo. Dopo questo facendo il Salvatore un viaggio, andò ad un Castello, che fu Bettania, ed entrò in casa di Marta,



e di Maria. Stando quivi, Marta cominciò subito a mettere all' ordine il mangiare, ma la sorella Maria se ne stava a' piedi del Signore, ascoltando le sue divine parole: per il che Marta si lamentò di lei con Gesù dicendo, che non l' aiutava a preparare le cose necessarie. Il Signore difese Maria, con dire, ch' ella aveva eletto la parte migliore, dando in questo da intendere quanto sia più eccellente la vita contemplativa dell' attiva. Un' altra volta predicava Gesù un giorno di Festa in una Sinagoga, e vi entrò una Donna, che era stata diciotto anni inferma, e non poteva alzar la testa al Cielo, ma camminava a quel modo gobba, guardando sempre in terra. Gesù Cristo le pose le sue benedette mani addosso, e subito fu sanata. L' Archisinagogo vedendo quel miracolo, laddove doveva rendere grazie a Dio, si sdegnò grandemente, e riprese gli infermi, che andavano per riavere la sanità, dicendo, che avevano sei giorni della settimana per farli guarire, e non dovevano violare il Sabbato. Gesù Cristo lo riprese aspramente, dicendo che quella era un' ipocrisia, e che egli era un ipocrito: poichè si dava licenza il Sabbato a chi aveva animali di scioglierli, menarli all' acqua, e voleva riprendere lui, perchè aveva scelto quell' anima, la qual era stata tenuta legata dal Demonio tanto tempo. Con queste paro-

Digitized by Google

parole fece rimanere colui con gli altri Scribi, e Farisei pieni di vergogna, e confusione, e la gente popolare ne era molto contenta, perchè aveva per male, che nessuno molestasse, o calunniasse il Salvatore. Dopo questo il Signore risanò un idropico pure in un giorno di Festa in casa di un principale tra Farisei, dicendo che era lecito far quello, atteso ch'era ancora lecito, se l'asino, o il bue di alcuno fosse caduto in un fosso, cavarlo fuora in giorno di Festa. Di modo che nessun fu ardito di biasimarlo per tal cosa. Diede poi ad essi alcuni avvertimenti molto civili, e di buona creanza, mostrando loro come si dovevano portare, quando erano invitati a qualche convito, dicendo, che non si ponessero ne' luoghi più onorati, ancorchè gli meritassero, a fine che colui, che li aveva invitati, li chiamasse a maggior luogo, con loro maggior onore, e riputazione, ma quando ciò non facessero, dovessero poi scendere al luogo più basso con vergogna, e confusione. Disse ancora la Parabola di quell' uomo principale, che fece una cena grande, ed invitò molte persone; ed essendo ogni cosa all'ordine, mandò a chiamare gli invitati, i quali tutti si scusarono uno dicendo che aveva comprato una villa, e volea andare a vederla; l'altro, che aveva comprato cinque paja di buoi, e volea andare a provarli; l'altro che aveva pigliato moglie, e però non poteva andarvi, si sdegnò non poco quel Signore: procurò, che al suo convito venisse altra gente forestiera, e di altra condizione, che non erano i primi, ch'erano stati chiamati. In questo il Redentore diede ad intendere, che i Giudei, i quali Dio aveva invitati, per dare ad essi il Cielo, essendo il suo popolo eletto, dovevano rimaner senza, per aversi voluto intrattenere in molti vizi, e particolarmente nell' avarizia, e sensualità, ed in luogo loro doveva entrare la Gentilità, facendosi Cristiani, ed osservando la sua legge. Un' altra volta si ritrovava il Signore il Gerusalemme, dove si celebrava una festa, che si chiamava Encenia, la quale si faceva per la dedicazione del Tempio. Predicò quivi Cristo, secondo il suo solito, e quei perversi Scribi, e Farisei lo vollero pigliare; ma egli uscì dalle loro mani, e perchè vedeva, che la gente, che aveva nome di santa, e virtuosa, lo trattava a quel modo, cominciò a praticare con li Pubblicani, e peccatori che lo trattavano molto meglio, e gli facevano allegra accoglienza, e la sua dottrina faceva ancora molto più frutto in loro; e di questo ancora mormoravano i Farisei. La loro mormorazione diede occasione al Signore di dir loro la Parabola del Figliuol Prodigo, il quale aveva consumato tutta la sua roba malamente, e nondimeno ritornando al Padre fu da lui ricevuto benignamente. Il Signore voleva lor dar ad intendere con queste Parabole, che egli si rallegrava assai che i Pubblicani, e peccatori si convertissero, ed a questo effetto praticava con loro: propose poi loro altre Parabole, conforme alla dottrina, ch' egli predicava come quella del Fariseo, e del Pubblicano, che entrarono nel Tempio per fare orazione, e perchè il Fariseo si vantava quivi delle opere buone, ch' egli faceva, nondimeno fu riprovato; ed il Pubblicano, che accusò i suoi peccati, fu giustificato. Raccontò ancora l'istoria del Ricco avaro, e Lazzaro poverello, i quali ebbero fine tanto diverso, perchè il Ricco alla morte sua fu sepolto nell' Inferno, e Lazzaro nel seno di Abramo fu portato. Gli dimandarono poi certi Farisei maliziosi, se all' uomo era lecito lasciare la propria moglie per qualsivoglia causa. Il Signore loro rispose, se nella legge di Mosè (perchè i Giudei erano duri di cuore) si permetteva ciò fare, ma dal principio della creazione del Mondo ciò non era stato lecito, anzi uno, che lasci la propria moglie per pigliarne un altra, pecca grandemente. Andò poi un giovane principale fra gli Ebrei, e trovò il Salvatore, e dimandogli, che cosa egli dovesse fare per salvarsi. Il Signore gli rispose, che osservasse i Comandamenti. Replicò il giovane, che Comandamenti sono questi? Sono, disse il Salvatore, i medesimi della Legge. Non ammazzare, non fornicare, non rubbare; non dire falsa testimonianza, onora tuo Padre, e tua Madre, ed amerai il prossimo tuo come te medesimo. Gesù pose i soprascritti Comandamenti in tal ordine per accomodarsi con chi gli faceva la dimanda, perchè comunemente in questi sogliono errare i giovani. Disse allora il giovane: Tutti questi ho osservati fino dalla mia fanciullezza. Cristo rivolse gli occhi in lui in segno di amore, e disse gli: Una cosa ti manca, se tu voi essere perfetto. Va, vendi la tua roba, e dalla ai poveri, ed averai un tesoro in Cielo; poi vieni seguitami, e sarai mio Discepolo. Si partì il giovane di mala voglia, sentendo quelle parole, perchè essendo molto ricco gli rincresceva di rimaner tanto povero. Il Signore prese di qui occasione di parlare de le ricchezze, e del pericolo, nel quale stanno i ricchi, e della difficoltà, che hanno per entrar in Cielo. Dimandarono poi gli Appostoli a lui, che sarebbe del fatto loro, poichè avendo lasciato ogni cosa, lo avevano seguitato. Esso rispose, che quando il Figliuolo dell' uomo (cioè della Vergine) verrà a giudicare i vivi, ed i morti, essi sederebbero sopra dodici sedie, e giudicherebbero le dodici Tribù d' Israele. E che ciascuno, che per amor suo lasciasse la roba, ovvero le persone di questo Mondo, gli dava cento per uno in questa vita, e nell' altra la gloria eterna. E per dar animo a quelli, che non possono far tanto, o che cominciano tardi a servire; disse la Parabola del Padre di famiglia, il quale andò più volte alla piazza per mandar i lavoratori alla sua Vigna, e poi a tutti la sera diede il medesimo salario. Volle mostrar il Signore, che sebben uno

comin-

Digitized by Google

comincia tardi a servir Dio, nondimeno può esser tanto sollecito, che guadagni tanta gloria, quanto colui che cominciò molto prima; e che tutti quelli, che saranno in Cielo, vedranno l'essenza Divina, e saranno Beati, ancorchè la gloria, e beatitudine di uno sia maggiore dell'altro, ed uno sia maggior Santo dell'altro: il che si può intendere con l'esempio di due uomini, che guardino un'istessa figura, uno de' quali sia dipintore, e l'altro contadino, perchè gode molto più quello, che s'intende della pittura, che non fa il contadino, sebbene tutti due guardano una figura istessa.

COME GESU' CRISTO

risuscitò Lazzaro. Come gli Scribi, e Farisei fecero consiglio di far morire Gesù. L'andata in Gerusalemme, e miracoli, che fece per la strada, e del trionfo, che gli fu fatto all'entrare in Gerusalemme. Cap. XXI.



FU mandato un avviso a Gesù Cristo dalle due sorelle Marta, e Maria, per il quale gli facevano intendere, come Lazzaro da lui amato, e loro fratello, era ammalato. Non gli mandarono a dire altro, parendo che loro bastava fargli intendere il bisogno: nondimeno il Signore si trattenne tre giorni, dacchè gli fu data questa nuova; dipoi disse apertamente agli Apostoli, che Lazzaro era morto, e che gli piaceva, che nascesse occasione, per la quale essi si confermassero maggiormente nella fede. Gli Apostoli ritornavano mal volentieri in Giudea, ed in Gerusalemme, dove avevano voluto lapidare il loro Maestro. Ma uno di essi, che fu Tommaso, faceva animo agli altri, che andassero, e bisognando morissero in sua compagnia. Andarono in Bettania, dove erano Marta, e Maria, e ritrovarono, che erano già quattro giorni, che Lazzaro era morto, e sepolto. Le due sorelle accompagnate da molti Giudei, ch'erano andati di Gerusalemme in Bettania, per condolersi con loro della morte del fratello, e confortarle, uscirono incontro a Gesù Cristo; e dopo molte parole passate fra lui e loro, ad esse dimandò il Signore, dove era la sepoltura, ed esse gliela mostrarono. Comandò il Signore, che la sepoltura si aprisse. Quando ella fu aperta, si sentì un gran fetore. Quando sentì Marta tanta puzza, e lo pubblicò (che tutto faceva bisogno per maggior chiarezza del miracolo) il nostro Salvatore si turbò in se stesso, e pianse. Dice un Concilio Toletano che Gesù Cristo pianse per compassione di Lazzaro, perchè dovendo risuscitarlo, sarebbe ritornato ai travagli, e miserie di questo Mondo. Si potrebbe ancora dire, che il Salvatore piagnesse per quello, che Lazzaro significava, ch'era il peccatore invecchiato nel peccato. Dicevano le genti, che erano presenti: Costui perchè piagne? Se egli ha potuto aprir gli occhi di colui, che era nato cieco, non poteva ancora fare, che costui non morisse? Gesù Cristo fece prima orazione al Padre Eterno, ringraziandolo che sempre l'esaudiva; dipoi chiamò con gran voce, e disse: Lazzaro vien fuora. Colui che era già morto, ubbidì subito, e venne fuori vivo. E ancorchè egli avesse legate le mani e piedi, e rinvolto nel panno solito a mettersi intorno ai morti, con tutto ciò uscì dalla sepoltura, e si presentò dinanzi a Gesù Cristo, il quale comandò agli Apostoli, che lo sciogliessero, e lo lasciassero andare. Questo miracolo fu veduto da molta gente, e fu causa, che alcuni credettero nel Signore, ed altri andarono in Gerusalemme a darne la nuova agli Scribi, e Farisei. Quando essi intesero questa cosa, congregarono il Consiglio, e dicevano, che facciam noi, perchè quest'uomo fa molti segni? Se noi lasciamol così, tutti crederanno in lui, ed il popolo l'accetterà per Re: il che quando sia inteso da' Romani, essi verranno, e ci manderanno tutti in rovina. Uno de' principali del Consiglio, chiamato Caifas, che era Pontefice di quell'anno, disse: Voi non sapete, o pensate cosa alcuna, perchè per voi è bene, che un uomo solo sia fatto morire per tutto il popolo, acciocchè tutta la gente non perisca. San Giovanni Evangelista dice, che quello che Caifas disse, fu profezia, per esser Pontefice, cioè, che Cristo doveva morire per tutto il popolo, ancorchè fosse maggior peccatore degli altri. La determinazione di quel scelerato Consiglio fu, che Cristo fosse fatto morire. Quando il Salvatore l'intese, si partì di Gerusalemme, fin tanto, che venisse l'ora già determinata, ed andò in un Deserto, e poi si ritirò in una picciola Città chiamata Efrem. Era vicina la Pasqua principale degli Ebrei, e gli Scribi, e Farisei aspettavano che Gesù vi andasse, e tenevano gente provisionata per farlo pigliare; con tutto ciò Gesù vi si volle ritrovare. E'opinione comune de' Sacri Dottori, che dal tempo, che Cristo fu battezzato, sino alla sua morte, passassero quattro Pasque. La prima fu pochi giorni dopo il suo Battesimo. La seconda fu dopo ch'egli fece il miracolo di convertir l'acqua in vino alle nozze di Cana Galilea, alla presenza di coloro, che avevano da esser suoi Discepoli: perchè il Battesimo,

Digitized by Google

simo, e quel miracolo furono in un medesimo giorno, passato un anno; ma di questa Pasqua gli Evangelisti non ne fanno menzione. La terza fu vicina al miracolo, che Gesù fece de' cinque pani, e due pesci: perchè San Giovanni raccontandolo, dice che era vicina la Festa della Pasqua de' Giudei. La quarta fu poi quella, nella quale il Redentore nostro volle morire. Di modo che dal giorno, che Cristo fu battezzato, fino al giorno della sua morte, passarono tre anni, e tanti giorni più, quanti sono dal giorno dell' Epifania fino al giorno della Pasqua degli Ebrei, la quale essi celebravano quando la Luna di Marzo era piena. E ancorchè il Figliuolo di Dio si ritrovasse presente ad alcune delle altre Pasque, nondimeno non si ritrovò sempre presente a questa, che era quella di maggior obbligo agli Ebrei; come quello, che essendo Dio, e Signore, non era soggetto alla Legge; e volle ancora far conoscere, ch' egli morì di sua volontà, andando alla Pasqua dopo che egli ebbe inteso, anche in essa lo volevano far morire (siccome egli manifestò) e ad alcune altre Pasque non era andato. Egli volle poi andare in Gerusalemme alla Festa della Pasqua, perchè l' ora della sua morte si avvicinava, e menava seco i suoi Discepoli. Molta gente ancora l' accompagnava, alcuni per sentir la sua Dottrina, altri per veder i miracoli, e quelli ch' erano infermi, per esser risanati per quella strada. Siccome nota San Marco al cap. 10 il Redentore camminava tanto forte, che andava innanzi a tutti, e facevali meravigliare: ed in questo diede ad intendere, quanto fosse pronta la volontà, che lo guidava alla morte per amor nostro. San Matteo dice al cap. 20. che per la strada Gesù Cristo tirò da parte i dodici Apostoli, e disse loro: Ecco, che noi andiamo in Gerusalemme, dove si adempiranno tutte le cose, che sono state scritte da' Profeti di me: cioè, che io sarò preso, beffeggiato, battuto, e dato in mano de' Giudei, che mi torranno la vita, ma poi risusciterò il terzo giorno. Dice l' Evangelista, che gli Apostoli non intesero alcune di quelle cose, perchè essi vi davano senso lontano dal vero. Anzi io m' immagino, che essi restrigendosi insieme, trattassero fra loro, che cosa loro aveva voluto dare ad intendere il loro Maestro, e che alcuno mostrandosi di essere più sapiente degli altri, dicesse: Sapete quello, che io penso? Credo questa volta, che noi andiamo in Gerusalemme, che i Giudei grideranno il nostro Maestro per Re. Sino al presente gli è stata procurata questa dignità da gente bassa, e di poco conto, come eran le genti affamate nel deserto; ma egli non l' ha voluta accettare, se non da gente onorata, come sono i Cittadini di Gerusalemme. E quando questi tali gli conferiscano questa dignità, che sarà al presente in questa andata, esso l' accetterà. L' esser adunque, e ricevuto per Messia, è quello ch' egli disse, che risusciterà: perchè al presente egli è come morto. Il dire che sarà preso, beffeggiato, frustato, e fatto morire, sarà quello, ch' egli farà essendo Re; perchè sarà severo, e rigoroso, e castigherà ciascuno, che erra. Ma perchè è tanto pietoso, e misericordioso, come noi sappiamo, però dice, che queste cose le patirà egli, perchè non farà pigliare alcuno, che a lui non paia di esser preso, nè farà frustare alcuno, ch' egli ancora non tenta le battiture, ed il condannare alcuno alla morte, sarà come s' egli medesimo la patisse. Gli Apostoli forse intesero, che Cristo volesse loro dire questo, quando disse quelle parole; ma perchè il suo vero senso era molto differente da quello ch' essi pensavano, però l' Evangelista dice, che non intesero. Che gli Apostoli s' immaginassero quanto già si è detto, ne da chiaro segno quello, che poi fecero Giacomo e Giovanni, come il medesimo San Matteo racconta, cioè, che andarono alla Madre loro, ch' era ella ancora in quella compagnia, e le dissero: Madre carissima, non bisogna che noi perdiamo questa occasione; conviene, che tu vada al nostro Maestro, e lo preghi, che ci dia i due principali luoghi nel suo Regno, perchè questa volta egli ha ad esser Re, che l' ha detto ancora con parole oscure. Andò la pietosa Madre a Gesù Cristo, e fece la dimanda. Ma egli rispose non a lei, ma agli Apostoli, e disse loro: Voi non sapete ciò, che dimandate: il che fu quanto dir loro, che l' avevano inteso male, perchè non andava a regnare, ma a patire, e bere il Calice della Passione; e se a loro ancor bastava l' animo di beverlo che in tal caso otterrebbero luogo onorato nel suo Regno, non terreno, ma celeste: perchè il Padre Eterno lo teneva apparecchiato non per rispetto di parentado, o di sangue, ma di opere meritorie. Arrivò poi il Signore vicino alla Città di Jerico, e risanò un cieco, che stava quivi nella strada chiedendo limosina. Entrò poi nella Città, ed alloggiò in casa di Zacheo, che era un Pubblicano, e lo giustificò, e si convertì con tutta la sua famiglia. Quivi disse la Parabola di quel



Signore, che andava in paesi lontani, e lasciò i talenti ai suoi servitori, acciocchè trafficassero, e gua-

Digitized by Google

e guadagnassero, intanto ch' egli ritornava ed al ritorno suo premiò quelli, che gli resero buon conto. Si partì poi Gesù di Jerico, e risanò due altri ciechi, come dice San Marco. „Non è senza mistero, che il Signore facesse più miracoli di risanar ciechi in quello viaggio, che negli altri. Si potrebbe dire, che questo dimostrava la voglia, ch' egli aveva di morire per la salute degli uomini, ed a fine, che ciascuno lo vedesse, rendeva il lume a tutti i ciechi, che incontrava, conducevali seco. Giunse indi a Bettania, dove aveva risuscitato Lazzaro, e fu, come dice San Giovanni, „sei giorni innanzi alla Pasqua. Quivi Marta, e Maria gli fecero una cena, alla quale furono invitati molti, e vi era Lazzaro ancora, che era stato risuscitato, al quale i medesimi, che procuravano la morte a Gesù Cristo, procuravanla pure, perchè per causa sua molti credevano nel Signore. San Matteo dice particolarmente, che il convito fu in casa di Simeone Leproso; e se noi vogliamo dire, fu differente il convito di Simeone della cena delle due sorelle, e che nell' uno la Maddalena unse i piedi a Gesù Cristo, e nell' altro gli unse il capo, bisognerebbe dire, che per esser Simeone Leproso Zio di Lazzaro, e di Maria, e Maddalena, fosse invitato quivi per esser uomo, piuttosto che in casa delle due sorelle, per esser donne. Il che volle forse fare il Signore per causa di tanti, che cercavano appuntarlo; perchè sebbene prima non se ne curava, ora vi aveva riguardo. La casa ancora di Simeone era contigua a quella delle due sorelle, e come dice il Gaetano, si poteva andar di una nell' altra, di modo che si può dire, che il Salvatore con li suoi Apostoli entrasse in casa di Simeone per essere più comoda per alloggiare tanta gente, e quivi le due sorelle gli fecero la cena, e Maria Maddalena gli lavò i piedi con le lagrime, e rasciugolieli con i capelli, poi gli unse la testa con unguento tanto prezioso, che tutta la casa si riempì di odore. Di modo che da questo si conosce, che ella fosse la Peccatrice, che era solita a far questo altre volte. Giuda, che già molto prima era divenuto ladrone, e rubava parte delle limosine, ch' erano mandate a Gesù Cristo; sentendo l' odore, cominciò a mormorare; dicendo, che sarebbe stato meglio di vendere quell' unguento, e dare il prezzo ai poveri, che gettarlo via senza profitto. L' Evangelista Giovanni dice, che Giuda avrebbe voluto rubare parte del prezzo dell'unguento, non che avesse cura, o compassione ai poveri. Gesù, secondo il suo solito, pigliò la difesa della Maddalena, come già l' aveva difesa con il Fariseo, e con Marta, ed al presente contra Giuda, dicendo: Per qual causa siete molesti a questa Donna, poichè ella ha fatto un opera buona, anticipando l' unzione per mia sepoltura. Quivi arrivò molta gente di Gerusalemme, quando s' intese che vi era Cristo, ancorchè San Giovanni dice, che non vi andavano tanto per amore del Salvatore, quanto per veder Lazzaro risuscitato. Il giorno seguente il Figliuolo di Dio volle andare alla



Città, ed essendo arrivato al Monte Oliveto, mandò due de' suoi Discepoli (che Sant' Ambrogio dice essere stati San Pietro, e San Giovanni) acciocchè gli menassero dalla Città l' Asina col Polledro, i quali erano deputati in servizio della povertà. Gli Apostoli li condussero, ed il Signore montò a cavallo, parte sopra l' Asina, e parte sopra il Polledro, avendogli prima gli Apostoli accomodato sopra i loro mantelli in cambio di sella. S' intese nella Città l' andata di Gesù Cristo, e perchè si era sparsa la fama per tutto della risurrezione di Lazzaro, i Cittadini, ed ancora molti forastieri gli uscirono incontro per riceverlo, e gli fu fatto un ricevimento il più famoso, che mai fosse fatto al Mondo, rispetto di quello, che in esso si fece. Questo fu, che alcuni tagliavano i rami di Oliva, e gettavanli nella strada, altri stendevano i propri vestimenti per terra, acciocchè il Signore vi passasse sopra. Si dimostrava in questo, che il Regno di Gesù era celeste, e non terreno: perchè quando si fa qualche ricevimento ai Re terreni, fansi de' baldachini, che loro coprono il Cielo, lasciando scoperta la terra; ma a Cristo fu fatto il contrario, perchè egli fu coperta la terra, e lasciato scoperto il Cielo. Avvenne ancora, che molti fanciulli della Città, senza avvisarsi l' uno l' altro, o aver fatto risoluzione alcuna, ma tutti guidati da Dio, si partirono dalle proprie case, e andorono ad incontrare il Salvatore, cantando, e dicendo: Benedetto sia il Messia, che viene nel Nome del Signore, e coma tale salvaci Dio nell' altezza. L' altra gente, che andava innanzi, e che seguiva dopo, sentendo i fanciulli, cominciò tutta insieme a cantare le medesime parole, replicandole molte volte. A questo modo andava il Figliuolo di Dio, ed avvicinandosi alla Città con tutto quel trionfo, e considerando quello, che dovea esser di lei, poichè da lì a quaranta anni dovea esser distrutta per causa del peccato, che contra lui commetterebbe, non lo ricevendo, anzi facendolo morire,

il.

Digitized by Google

il che dovea essere cinque giorni dopo, cominciò a piagnere, e disse alcune parole di molta compassione, ed al fine arrivò al Tempio. Gli Scribi, e Farisei sentendo, che i fanciulli alzavano la voce quivi più di prima, e seguitavano il loro cantare, dissero a Gesù Cristo: Tu non odi quello, che questi figliuoli dicono; come lo consenti? Ti chiamano Dio, e tu dissimuli, e stai cheto? La colpa è tua, non loro. Il Salvatore loro rispose: Voi non avete mai lette le parole del Profeta, che dicono: Dalla bocca de' fanciulli, e di quelli che tettano, riceve Dio perfetta laude: perchè si vede, che essi parlano senza essere forzati da amore, o da timore, ma per voler Divino.

Come alcuni Gentili vollero vedere Gesù Cristo. Come egli scacciò fuori del Tempio coloro, che vi facevano traffichi. Come maledisse la Ficaja. Come gli Scribi, e Farisei lo calunniavano in varj modi: e come egli lodò la limosina, che una povera Vecchia offerse al Tempio.

Cap. XXII.



NOn ebbero ardire gli Scribi, e Farisei, capitali nemici di Cristo, di mettergli le mani addosso, vedendo che tutto il popolo lo favoriva; ma pieni di sdegno, ed odio mortale si partirono da lui, ed egli si era scansato da tutta la gente, che l'aveva accompagnato al Tempio nella sontuosa entrata, che vi fece, quando alcuni Gentili, che erano venuti alla Festa della Pasqua, per far orazione nel Tempio, si accostarono a Filippo, e gli dissero, che desideravano di vedere Cristo. San Filippo parlò con S. Andrea, e tutti due insieme andarono a dirlo al Salvatore, cioè che i Gentili lo volevano vedere. Esso loro rispose, che ormai era venuta l'ora, che il Figliuolo dell'uomo sarebbe chiarificato. Lor disse ancora, che il granello del grano, che si getta in terra, s'egli ha da rendere il frutto, bisogna prima, che si putrefaccia: così bisognava, ch'egli morisse, acciocchè facesse molto frutto, e si convertissero molti, così Ebrei, come Gentili. Si rivolse poi a parlare con il suo Eterno Padre, pregandolo che lo chiarificasse sino a quell'ora, e subito venne una voce dal Cielo, e disse: Io ti ho chiarificato, e di nuovo ti chiarificherò. Questa voce fu udita da tutti quelli, che erano presenti, e ne facevano diversi giudizj. Alcuni dicevano, essere stato un tuono; altri dicevano, che un Angelo gli aveva parlato; ma il Signore lor disse, che quella voce non era venuta per lui, ma per loro, acciocchè credessero chi egli era. Predicò poi, e loro diede ad intendere, che la morte sua sarebbe presto, e dichiarò il modo di essa, cioè che sarebbe risposero, che tal morte non conveniva al Messia, siccome egli era tenuto per tale, ed essi sapevano per via della Legge loro, che il Messia verrebbe per regnare in perpetuo. Cristo rispose di nuovo, che essi aveano poco lume per intendere la Legge, ed aggiunse altre ragioni a questo proposito, e si partì da loro. L'Evangelista Giovanni dice, che credettero in lui alcuni de' principali del popolo, ancorchè non si palesassero per paura, che gli Scribi, e Farisei non li cacciassero fuora del Tempio; e similmente nessuno fu ardito di accettarlo in casa, di modo che essendo già l'ora tarda, il Salvatore ritornò con i suoi Apostoli a Bettania. La mattina seguente ritornò alla Città, ed essendo per istrada, gli venne fame. Guardò intorno, e vide quivi poco lontano una Ficaja, che aveva delle foglie, ma non frutti, perchè ancora non era il tempo: il Signore se le avvicinò, e vedendola senza frutti, la maledisse, e subito si seccò. In questo il Figliuolo di Dio volle mostrare, che merita esser maledetto colui, che non ha se non foglie, e parole di apparenza, e gli mancano i frutti delle opere buone



meritorie. Entrò poi nella Città, e andò al Tempio. In questo giorno, dice San Marco, vedendo Cristo molte persone, che facevano come un mercato nel Tempio, essendovi molti, che vendevano Colombe, altri che prestavano ad usura, ed altri che facevano altri traffichi, mosso dal zelo dell'onore di Dio, fece come già un'altra volta aveva fatto, cioè cacciolli fuora del Tempio, gettò per terra le tavole con i danari, e le banche di coloro, che vendevano le Colombe, dicendo: Egli è scritto: La mia casa è casa di

Orazio-

Digitized by Google

Orazione, e voi l'avete fatta una spelonca di ladri. San Matteo, e San Luca dicono, che il Salvatore fece questo subito che egli entrò nella Città trionfando, che fu il giorno innanzi. E Sant' Agostino dice, che San Marco lo mette fra le cose dell'altro giorno per capitolazione. Pare nondimeno che si potesse dire il contrario, cioè che San Luca, e San Matteo scrivono questo fatto fra le cose del primo giorno, per anticipare, essendo già passato il secondo. Fa ancora a questo proposito, che San Marco dice chiaramente, che fu l'altro giorno, per il che alcuni Dottori hanno pensato, che il Salvatore facesse questo, così il primo, come il secondo giorno; ma in questo ancora ci sono due difficoltà. Cornelio Jansenio, il quale io ho seguito nell'ordine de' fatti, e miracoli di Cristo, disse, che questo fu il secondo giorno. Dice ancora di più San Marco, che Gesù Cristo non voleva, che si passasse per il Tempio con certi vasi, ovvero altri carichi, ma voleva che se gli portasse ogni rispetto, e riverenza. Gli Scribi, e Farisei vollero pigliar Gesù Cristo in quel giorno; ma non si assicurarono, perchè avevan paura del popolo. Venuta poi la sera, il Signore se ne ritornò a Bettania, e la mattina seguente ritornò al Tempio a buon'ora, e per il viaggio videro la Ficaia, che il Signore maledisse, ch'era secca. San Pietro lo disse a Gesù Cristo, ed esso gli rispose, che avendo perfetta Fede in lui, farebbero quello, e maggiori cose: se dicessero ad un Monte, che si levasse dal suo luogo, e andasse altrove, che si leverebbe, e vi anderebbe, avendo essi perfetta Fede; ed entrò poi nel Tempio, e predicava, e fra le altre cose disse la Parabola del Padre di famiglia, che piantò la Vigna, e la diede ad affitto a certi lavoratori. Quando fu poi il tempo di riscuotere l'affitto, il Padre mandò alcuni suoi servi, e i mali lavoratori gli ammazzarono, ed il simile fecero al proprio figliuolo del Padrone, per il che meritarono, che loro fosse tolta la Vigna, e fosse data ad altri lavoratori. Intesero gli Ebrei, che il Signore diceva questo per loro, dando ad intendere, che Dio torrebbe loro la Chiesa, e la sua Fede, e la darebbe ai Gentili, che ne renderebbono miglior conto. Questa volta ancora lo vollero pigliare, ma si trattennero per paura del popolo, che lo ascoltava. Propose poi loro il Salvatore un' altra Parabola di un Signore, che fece le nozze di un suo figliuolo, e fece invitare molta gente; quando fu poi il tempo delle nozze, quelli, che erano stati invitati, non vi vollero andare; per il che il Signore comandò, che fossero chiamate altre persone in luogo loro, che godessero la festa delle nozze. Questa Parabola ancora veniva a proposito alla ingratitudine de' Giudei, non avendovi voluto andare, quando Dio li chiamò per mezzo del suo Figliuolo incarnato, e fatto uomo. Quella perversa gente intendeva benissimo, che tutto quello era detto per loro, e si rodevano di rabbia di non poter vendicarsi contro Cristo, come avrebbero voluto. Non potendo far altro, gli ordirono un' inganno, il quale fu, che alcuni Discepoli de' medesimi Farisei, con alcuni del Re Erode, gli addimandarono, se era lecito il pagare il tributo a Cesare, o no. Sotto questa dimanda stava nascosta una malignità grande, che se il Signore diceva, ch'era lecito, sarebbe caduto in disgrazia del popolo, che riputava, che ciò non fosse lecito in modo alcuno. Se poi avesse detto, che non era lecito, erano quivi apparecchiati alcuni ministri della Giustizia secolare, che subito l'avrebbero preso, e posto in prigione, come persona, che avesse commesso delitto contro la Maestà Cesarea. Ma il Salvatore conoscendo l'inganno, si fece dare una delle monete, con la quale si pagava il tributo, ed essendogli stata data, dimandò di chi era l'immagine, che vi era stampata; ed essendogli risposto, ch'era di Cesare, disse: Date adunque quello che è di Cesare, a Cesare; e quello che è di Dio, a Dio. I Saducei ancora (che erano gente, che negavano l'ultima risurrezione) gli fecero una dimanda, dicendo: Se è la verità, che gli uomini hanno da risuscitare, chiarificaci anco un poco questo dubbio. Fu una donna che fu maritata con sette fratelli, i quali tutti morirono l'uno dopo l'altro; a qual di essi sarà moglie questa donna dopo la risurrezione; Il Salvatore rispose loro, ch'erano ignoranti, perchè nell'altra vita non si maritavano più, nè si facevano nozze; ma che i Beati sarebbero casti, netti, e puri, come sono gli Angeli. A questo proposito allegò alcune autorità della Scrittura, con le quali provò, ch'essi erano in grande errore, non volendo credere la risurrezione de' morti, e così rimasero muti, e confusi. Ma i Farisei, vedendo che i Saducei si erano ammutiti, si fecero innanzi, pensando di fare migliore riuscita; ed uno di essi Dottore della Legge, dimandò al Signore: Qual è il maggior comandamento della Legge; Ed esso rispose, che quello dell'amor di Dio; e che simile a quello era l'altro precetto dell'amore del prossimo. Esso poi fece una dimanda a loro, cioè che cosa pareva a loro di Cristo, e di chi egli fosse Figliuolo? Essi risposero di Davidde. Replicò il Signore in che modo lo chiamò Davidde, Signore, quando disse in un Salmo: Disse il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra; per la prima volta, ch'egli disse, Signore, si dinota il Padre, e per la seconda il suo Figliuolo Cristo. Se Davidde è suo Padre, come dite voi in che modo lo chiama Signore? Questo dice San Matteo, fu causa, che non ardissero addimandargli più cosa alcuna. Non sarebbe parso difficile la dimanda del Signore a quella gente, se lo avessero voluto intendere, come noi Cristiani intendiamo per Fede, cioè, che Cristo è Dio, ed uomo. E

an-

Digitized by Google

ancorchè in quanto uomo è Figliuolo di Davidde perchè prese carne nel Ventre della Sacra Vergine, che era del sangue, e della Casa di Davidde, nondimeno in quanto Dio, è suo Signore; siccome ancora è di tutti gli altri mortali. Quel giorno Gesù predicò dottrina molto alta, e di profitto, diede bellissimi documenti, particolarmente riprendendo gli Scribi, e Farisei del gran rigore, che usavano in riprendere la gente popolare, poichè le davano alcune Leggi, e Precetti, che essi non volevano toccare con il dito, e facendo grande scrupolo delle leggerezze altrui, e non facendo conto alcuno de' loro delitti gravi molto maggiori. Dopo questo il Salvatore si pose a vedere quelli, che andavano a fare offerta al Tempio, e fra gli altri vide una povera Vecchia, che offerì due monete di poco valore, come a dire due quattrini; vide altri Ricchi, che offerivano gran quantità di denari. Con tutto ciò Gesù Cristo lodò la Vecchia, dicendo, che a lui era piaciuta più la picciola limosina, che la grande degli altri; perchè essi davano di quello, che lor avanzava; ed essa aveva dato tutto quello, che la sua povertà comportava. Uscì poi fuora del Tempio, e dicendo gli Appostoli, che la fabbrica di quel Tempio era degna di considerazione, essendo artifizio mirabile; Egli rispose loro, che verrebbe tempo, nel quale non vi sarebbe lasciato pietra sopra pietra; nelle quali parole diede notizia della distruzione di Gerusalemme.

Ragionamento di Gesù Cristo del giorno del Giudizio; ed avvisa che ciascuno stia apparecchiato, per non sapersi quando sarà. La Parabola delle Vergini savie, e pazze, e quella de' Talenti; si racconta il Giudizio, la vendita fatta da Giuda, e gli Appostoli procurano di sapere, dove si deba celebrare la Pasqua. Cap. XXIII.



ALcuni segni, che verranno innanzi al giorno del Giudizio, disse Gesù Cristo, che saranno guerre, pesti, e carestia, persecuzioni l'uno dell'altro, parenti con parenti, amici con amici, fratelli con fratelli. Lo eranno fin falsi Profeti a predicare dotterine false, e dannose. Disse ancora, che si oscurerebbe il Sole, e la Luna perderebbe la sua chiarezza; parerà, che le Stelle cadano dal Cielo, perchè non si vedranno più. Avvisa ancora ciascuno, che stia apparecchiato, perchè sebbene verranno innanzi tutti questi segnali, nondimeno saranno molti pensieri, come avvenne, quando si fabbricava l'Arca di Noè; perchè sebbene quello era un avviso, attesochè veniva interrogato, perchè la faceva, ed egli rispondeva, che la faceva per il Diluvio, che doveva venire; non dimeno dice il Signore, che fino al medesimo giorno, che Noè entrò in essa, gli uomini mangiavano, e bevevano; si maritavano e pigliavano spasso, e piacere. Venne poi il Diluvio all' improvviso; e tutti perirono, eccetto Noè, e quelli ch' erano entrati con lui nell' Arca. Il medesimo ancora disse, che avvenne ai Gomorrei, perchè mangiavano, e bevevano, compravano, e vendevano, piantavano Vigne, ed edificavano le case fino all'istesso giorno, che Loth si partì dalla Terra loro, dopo il quale venne sopra di loro una pioggia di fuoco improvviso, e gli ammazzò tutti. La medesima poca cura e negligenza, disse il Signore, sarà fra gli uomini il giorno del Giudizio; ed a questo proposito raccontò la Parabo-



la delle Vergini savie, e pazze, le quali dovendo andare ad incontrare lo Sposo, fecero le cinque savie provvisione di olio nelle loro lampade, ma le pazze non fecero provvisione alcuna. Occorrendo poi, che lo Sposo venne di notte, quelle, ch' erano savie, gli andarono in contro con il lume, e le pazze rimasero di fuora. Volle il Signore avvisare con quella Parabola, che ciascuno stia apparecchiato, ed abbia l'olio di carità nella sua lampada, acciocchè venendo Dio all'improvviso per giudicare i Vivi, e i Morti siamo con lui accettati in Cielo, siccome i negligenti saranno lasciati fuori. Dopo questo, disse Gesù Cristo un' altra Parabola d'un Signore, che divise fra i suoi servitori certa somma di talenti, e andò in viaggio. Al ritorno poi rivedendo i conti a ciascuno, quelli che ritrovò essersi portati bene, rimunerò, e quelli che non avevano fatto guadagno alcuno, fece mettere nelle tenebre, e tormenti. Volle il Signore mostrare in quel-

Digitized by Google

quella Parabola, che per entrar in Cielo non basta non far male ad alcuno: ma bisogna far bene, ed essendo possibile, guadagnare qualche anima a Dio, che questo è il guadagno, che più gli piace. Raccontò dopo questo, in che modo si farà il Giudizio Universale, cioè che Gesù Cristo verrà con Maestà grande, accompagnato da molti Angeli, e farà congregare insieme tutte le genti alla sua presenza, e farà separare i buoni da' cattivi: i buoni farà andare alla sua destra, e i cattivi alla sinistra. Parlerà poi ai buoni, e loro dirà: Venite benedetti dal Padre mio a possedere il Regno per voi apparecchiato; perchè quando io ebbi fame, mi deste da mangiare: quando io ebbi sete, mi avete dato da bere: mi avete vestito, quando io era nudo: e mi visitaste essendo infermo, ed in carcere, e tutto questo faceste nella persona de' miei poveri, perchè quello, che faceste a loro, faceste a me. Per il contrario poi dirà ai cattivi, che nessuna di queste cose fecero: Andate maledetti nel fuoco eterno. Dice di più San Luca Evangelista, che il Salvatore stava il giorno nel Tempio, e predicava, e la notte poi andava al Monte Oliveto, e tutto il popolo si levava a buon' ora per udire i suoi Sermoni. Si avvicinava già il giorno della Pasqua, e si congregarono insieme i Principi de' Sacerdoti ed i più Vecchi del Popolo, i quali erano quelli, per il cui parere si reggevano, e facevano le cose di grande importanza. Questa adunanza fu fatta nell' Atrio del Principe de' Sacerdoti, che aveva nome Caifas, e quivi si fece consiglio: qual modo si potesse tenere per pigliare Gesù Cristo, ancorchè fosse con inganno, e farlo morire; perchè non potevano più patire, ch' egli avesse tanto credito, ed autorità nel Popolo, e che facesse tanta poca stima di loro, e che gli riprendesse pubblicamente de' peccati loro. La determinazione del consiglio fu, che Cristo si facesse morire in qual si voglia modo, chè fosse possibile; ma però ciò non si procurasse in giorno di festa, acciocchè non causasse tumulto nel Popolo, il quale erano sicuri, che avrebbe pigliato la sua difesa. Era già entrato Satanasso nel cuore del disgraziato Giuda, ch' era uno de' dodici Apostoli, fino a quando egli vide la Maddalena spargere il prezioso unguento sopra il capo di Gesù Cristo; perchè avrebbe voluto vendere, e rubare parte del prezzo. Costui avendo inteso la radunanza de' Principi, e Sacerdoti, andò a trovarli, e disse svergognatamente in presenza di ciascuno: Io so quello, che quì si tratta per conto del mio Maestrò: stabilite quanto mi volete dare, ed io ve lo darò nelle mani, acciocchè facciate di lui quanto vi piace. Dice San Marco, che sentendo questa proferta, si rallegrarono tutti. Si può credere, che l' abbracciassero, e gli facessero molte carezze, e gli dicessero: Sia tu benedetto da Dio, perchè tu pigli la difesa dell' onore de' suoi ministri, ai quali il tuo Maestro lo velea togliere. Gli dissero ancora, che non era male alcuno; ch' egli procurasse, che Gesù fosse preso, e morto, sebbene era suo Maestro; era opera buona, poichè ciascuno era più obbligato a Dio, che ad altri. Il suo Maestro si faceva Dio, non guardava il Sabbato, e faceva altre cose, ch' essi riservavano per provarlo, quando fosse il tempo, per le quali meritava la morte. Al fine promisero di dargli trenta danari, che forse tanti ne dimandò; e se più avesse dimandato, più gliene avrebbero dato per il desiderio grande, ch' avevano d' averlo nelle mani. Gli commisero poi, ch' egli trovasse il tempo comodo, perchè fosse preso senza che il popolo lo sapesse; e promise di farlo. Essendo poi venuto il primo dì della Pasqua, nel quale secondo l' ordine della Legge, si poteva mangiar l' Agnello Pasquale (il qual giorno cominciava la sera tardi, quando la Luna di Marzo si vedeva piena) gli Apostoli dimandarono al Signore, dove voleva, che apparecchiassero da mangiare l' Agnello, e celebrar la Pasqua; ed esso ordinò a Pietro, ed a Giovanni, che andassero alla Città, ed entrando dentro, vedrebbero un uomo che portava un vaso d' acqua, seguitassero colui nella casa dov' egli entrava, e parlassero al Padrone della casa, e gli dicessero: Il Maestro vorrebbe celebrare la Pasqua in casa tua, con i suoi Discepoli. Soggiunse poi, esso vi mostrerà una stanza, e Cenacolo grande tutto apparato, e quivi apparecchierete. Andarono essi, e fecero quanto era loro stato imposto. Il Padrone di quella casa, secondo l' opinione di Simeone Metafraste, Niceforo Calisto, e di altri Autori, aveva nome Giovanni, e per sopranno-me si chiamava Marco, ed aveva la Madre, che aveva nome Maria. Costui fu San Marco Evangelista parente della moglie di San Pietro, e cugino, o nipote di San Barnaba. San Luca fa menzione di tutti più volte nel Libro degli Atti degli Apostoli.

COME GESU' CRISTO fece l' ultima Cena con i suoi Apostoli, e come lavò loro i piedi. Cap. XXIV.



ESsendo venuta l' ora della Cena, Gesù si ritirò nel Cenacolo con i suoi Apostoli, vol-

Digitized by Google



le mangiare con loro l' Agnello Paſquale; adempiendo in quella cirimonia, piena di grandiſſimi miſterj, quello, che la Legge comandava, ed al tempo che lo comandava, ancorchè non ſi conformò con gli Ebrei in quello, che eſſi avevano per tradizione, ed uſanza antica, ſiccome dice Ruberto Tuitenſe, cioè di non celebrare due feſte un giorno dopo l' altro, e queſto facevano per la difficoltà, che avevano di apparecchiare le vivande, perchè eſſendo quel paeſe caldo, ancorchè ſi poteſſero apparecchiare le vivande un giorno per l' altro, nondimeno cuocerle per due giorni non ſi poteva quaſi fare, perchè ſi guaſtavano. Per queſta cauſa, ancorchè non foſſe molto baſtante, avevano per coſtume antico, che quando la Paſqua degli Azimi, che era queſta, cominciava il Venerdì, perchè quel giorno era feſta, e ſi doveva guardare, e poi ſeguitava il Sabbato, che ſimilmente era feſta, e ſi guardava, avevano ordinato, che, tutta la feſta ſi faceſſe il Sabbato, ed il Venerdì non ſi faceſſe feſta alcuna; e la cirimonia di mangiare l' Agnello, che ſi doveva fare il Giovedì ſera a notte, per eſſer la ſera innanzi alla feſta, ch' era il Venerdì, l' avevano trasferita al Venerdì ſera alla medeſima ora. Di modo che queſto Autore (e del ſuo parere ſono ancora Paulo Burgenſe, Cornelio Janſenio autore grave, e diligentiſſimo, Niccolò Zageto Minorita, Giovanni Lucido, ed altri) dice, chè quando Gesù Criſto morì, la Paſqua venne di Venerdì, e per antico coſtume gli Ebrei non fecero quel giorno ſolennità alcuna, riſerbandola per il Sabbato, e cominciando il Venerdì ſera ſul far della notte, che fu l' ora, nella quale mangiarono l' Agnello. Criſto non volle oſſervare l' uſanza loro, ma volle mangiare l' Agnello quando comandava la Legge, che fu il Giovedì ſera, venendo il Venerdì, ch' era il primo giorno di feſta. Se queſto è vero, come gli Autori ſopraddetti dicono, ceſſano molte difficoltà, che i Greci, e Latini muovono per accordare gli Evangeliſti; poichè San Matteo, e San Marco trattando della Cena, che Criſto fece con gli Appoſtoli, dicono, che era il primo giorno degli Azimi, che è l' iſteſſo, che il primo giorno di Paſqua. San Giovanni raccontando, come Criſto lavò i piedi agli Appoſtoli, che fu la medeſima ſera, dice, che fu un giorno innanzi alla Paſqua; ed il medeſimo Evangeliſta dice, che gli Scribi, e Sacerdoti non entrarono in caſa di Pilato il Venerdì mattina, quando menarono Gesù Criſto prigione, acciocchè non ſi contaminaſſero, e poteſſero mangiar la Paſqua; il che ſi dee per forza intendere del mangiar l' Agnello, e non del Pane Azimo. Tutte queſte difficoltà ſi accordano facilmente, con la ragione già detta, perchè San Marco, e San Matteo parlano di quello, che Gesù Criſto realmente fece, cioè del mangiare la Paſqua al tempo, che comandava la Legge, e cominciava la Paſqua: e S. Giovanni parla della tradizione, ed uſanza degli Ebrei, che era cominciare la Paſqua il Venerdì ſera, mangiando allora l' Agnello, e facendo che il Sabbato foſſe il giorno di Paſqua. A queſto propoſito fa la fretta, che avevano gli Ebrei, che addimandavano a Pilato con tanta iſtanza, ch' egli ordinaſſe, che foſſero rotte le gambe a Criſto, ed ai Ladroni, quando erano in Croce; acciocchè moriſſero più preſto, ed il corpo di Gesù, e quelli de' Ladroni foſſero levati di Croce, innanzi che cominciaſſe la Paſqua, e foſſe l' ora di mangiare l' Agnello, il che egli conceſſe, ſebbene non furono rotte le gambe a Gesù Criſto, perchè era già morto, ma ſolo ai Ladroni. Fa ancora al medeſimo propoſito, che le Marie comprarono l' Unguento, eſſendo già il corpo di Gesù nel Sepolcro il Venerdì ſera, come dice San Luca, e ſtettero tutto il Sabbato aſpettando, che paſſaſſe la ſolennità, per andare ad ungerlo poi la mattina ſeguente, come andarono. Stante le coſe ſopraddette, dico che l' ultima ricordanza, che fa ciò il Salvatore del Mondo a' ſuoi Appoſtoli, innanzi ch' egli entraſſe nella glorioſa impreſa della ſua Paſſione, fu, che egli medeſimo lavò loro i piedi, e ordinò il Santiſſimo Sagramento dell' Altare, con un Sermone, che fece della più dolce, più ſoave, e conſolatoria dottrina, che ſi poteſſe immaginare. Il primo adunque di quei miſterj lo ſcrive San Giovanni, dicendo, che innanzi al giorno di Paſqua Gesù Criſto ſapendo, che

che era giunta la sua ora, nella quale dovea passare da questo Mondo al Padre, avendo amato i suoi, ch' egli aveva nel Mondo, gli amò particolarmente nel fine. E' cosa degna di considerazione, che Gesù Cristo non chiama sua ora, quando nacque, e gli Angeli cantavano in aria per segno d' allegrezza; non quando i Re Magi l' adorarono; non quando si trasfigurò, nè quando egli entrò con tanta pompa, e solennità in Gerusalemme: e chiama al presente l'ora sua quella della sua Santissima Passione, e Morte; volendoci in questo insegnare, in che modo lo dobbiamo imitare, acciocchè quando abbiamo travagli, e tribolazioni, riputiamo, che quello sia il nostro giorno felice, e beato; perchè le tribolazioni sono come stecche della Croce di Gesù Cristo, e però se ne deve fare molta stima. E perchè egli fece grande stima de' travagli, e tribolazioni, però chiamò suo giorno, e sua ora il tempo, che ne ebbe in tanta abbondanza. Dice poi il Santo Evangelista, che Gesù Cristo si levò da Cena, avendo già soddisfatto alla Legge, e mangiato l' Agnello, o fosse in piedi, o fosse a sedere con le altre circostanze, che la Legge comandava; perchè come dator della Legge, poteva dispensare in tutto, o in parte, come gli piaceva, voleva fare un' opera di umiltà la più eroica, e più famosa, che giammai fosse stata veduta, o sentita nel Mondo; e fu questa, ch' egli volle lavar i piedi ai suoi Apostoli. Si legge di molti Santi Patriarchi, come d' Abramo, e di Loth, che lavarono i piedi ai forestieri, ch' erano alloggiati in casa loro. Ma quest' era una certa pietà, e buon costume, ch' essi operavano per mezzo de' suoi servitori: e questo facevan a gente, che n' avevano obbligo: ma quello, che fece Cristo Signor Nostro, è molto differente, perchè egli lavò i piedi con le sue proprie mani a dodici poveri Pescatori per la maggior parte, e fra loro eravi Giuda, che già lo aveva venduto. Abbi cura Signore (potremo dir noi) che tu fai cosa, che dà spavento, e stupore agli Uomini, e gli Angeli fa andar in estasi: perchè sebbene hanno veduto il molto, che tu hai fatto per gli Uomini, non pensarono mai, che tu facessi tal cosa. Se parve cosa strana a Simeone Fariseo, che la Maddalena lavasse i tuoi Piedi, gli ungesse, e baciasse, per esser tu Santo ed alla peccatrice, che direbbe ora, se ti conoscesse per Iddio, e ti vedesse inginocchiato ai piedi de' tuoi Apostoli, e lavargli? Avvertisci, Signore, che que' piedi, che ora tu lavi, ti fuggiranno, e ti lascieranno solo al tuo maggior bisogno. Tu non vedi, o Signore, che fra essi vi sono i piedi di Giuda, i quali sono pieni di fango per i passi, ch' egli ha fatto, procurandoti la morte. Se pure tu hai tanta voglia di lavare i piedi, lava i tuoi, Signore, e mollificagli, acciocchè non ti diano tanta pena i chiodi, che li trapasseranno, quando ti metteranno in Croce. Tu vuoi adunque lavare i piedi ai tuoi Apostoli? E per ciò fare, dice l' Evangelista, che ti spogliasti parte delle tue vesti; perchè lo fai, o Signore? Hai tu forse paura, che non si spruzzino, e si lordino di fango? Oimè, Signore, che questa pare una cosa vana, perchè presto gli vedrai spruzzati, e macchiati del tuo proprio sangue, che dal corpo tuo uscirà in molti luoghi. Misterj grandi sono nascosti sotto questo fatto del Signore. Si dee prima considerare, che volendo Gesù lavar bene i piedi agli Apostoli, le vesti lo impedivano, però Dio vuol levar via tutti gl' impedimenti per far bene all' uomo, servirlo, ed accarezzarlo. E se questo è così, come veramente è, per qual causa l' uomo non si levarà d' intorno tutte le cose, che lo impediscono per servire a Dio? Dio si umilia all' uomo: per qual causa l' uomo non si debbe umiliare a Dio? Se il Cielo si umilia alla terra, con che ragione non si deve umiliar la terra al Cielo? Se l' abisso della misericordia, che è Dio, fa tanto per l' abisso delle miserie, che è l' uomo; per qual ragione l' abisso della miseria dell' uomo non farà qualche cosa per l' abisso della Misericordia di Dio? Consideris ancora, che Cristo cavandosi le vesti, si cinse una tovaglia, o sciugatojo. Lasciò, e pigliò; lasciò le vesti di pregio, e pigliò un panno di dispregio: pigliò quello, ch' era travaglioso, e lasciò quello, ch' era di giovamento, e guadagno. Il Figliuolo di Dio adunque si cinse con una tovaglia. Gli antichi avevano per mal segno, quando un uomo andava discinto; era però grato in faccia a Giulio Cesare l' andare discinto. Adesso si può tenere per malissimo segnale vedere la vita di alcuno discinta, e sciolta. Fare un uomo quanto gli piace, soddisfare a tutti i suoi appetiti questo è tristo segno, perchè facendo uno la sua volontà in questa vita, gli avverrà, che non la potrà fare in perpetuo nell' altra. Il modo, con cui Gesù Cristo si cinse, fu, che con una parte del sciugatojo si cinse, e l' altra parte serbò per rasciugar i piedi agli Apostoli, dopo che gli avesse lavati. E in questo diede esempio a' Ricchi, che se si cingeranno, avranno che dare ai Poveri. Gettò poi dell' acqua in un Vaso, e cominciò a lavare i piedi agli Apostoli, e venne a Pietro. Alcuni Dottori, come Origene, e San Giovanni Grisostomo, dicono, ch' egli cominciò da Giuda. Ma Sant' Agostino dice, che Pietro fu il primo, il che pare cosa più verisimile, perchè egli solo fece resistenza, non volendosi lasciar lavare i piedi; il che non si legge di alcuno degli altri: e questo avvenne, perchè tutti videro quello, che era avvenuto a Pietro. Il Figliuolo di Dio adunque se gli inginocchiò innanzi, nè si potrà dire di quanto stupore si riempisse Pietro, quando vide che colui, ch' esso aveva confessato per Figliuolo di Dio, colui, che aveva veduto trasfigurato sul Monte Tabor, colui, che aveva veduto far tan-

Digitized by Google

ti miracoli, e maraviglie, gli ſteſse inginocchiato dinanzi. Cominciò adunque a dire: Signore, tu mi vuoi lavare i piedi? Tu a me? Chi ſei tu, e chi ſon io? Tu, che ſei mio Maeſtro, vuoi lavare i piedi a me tuo Diſcepolo? Tu, che ſei mio Signore, vuoi lavare me peccatore? Tu, che ſei Creatore, vuoi lavar me tua creatura? Tu ſei Dio, e vuoi lavare i piedi a me, che ſono un verme? Non conſentirò mai tal coſa. Conoſceva il Figliuolo di Dio, che Pietro non ſi voleva laſciar lavare i piedi per umiltà, però non gli parlò prima con aſprezza, e rigore, ma piacevolmente dicendogli: Quello che io adeſſo faccio, tu non l'intendi, Pietro, ma l'intenderai poi. Tornò a replicare Pietro, e diſſe: Io non conſentirò in eterno, che tu, Signore, mi lavi i piedi. Queſta riverenza indiſcreta di Pietro s'aſſomiglia aſsai a quella di coloro, che dicono, che non ſi comunicano ſpeſſo per riverenza del Santiſſimo Sagramento, e bene ſpeſſo vendono per riverenza quello, che è mera tiepidezza e negligenza. Laſciar, dico, di comunicarſi qualche volta per riverenza, ſi può dire che ſia bene; ma molto meglio è accoſtarſi ſpeſſo al Signore con amore. Ma il laſciar di comunicarſi non per riverenza, ancorchè ſe le dia queſto nome, ma per negligenza di non fare la debita perparazione, non ſi può ſe non dire, che ſia male. Vedendo Gesù Criſto, che Pietro era troppo pertinace, gli fece una minaccia terribile, e diſſe: Se io non ti laverò, tu non avrai parte con me: cioè tu perderai il Cielo. Pietro era di nobil condizione, e però Criſto diſſe la perdita, ch'egli farebbe, che era il Cielo; ma col vilano, ed oſtinato tratta di altra maniera per fargli fare, quello, che deve, ſcaricando ſopra di lui travagli, e tribolazioni, come fece a Faraone. Quando Pietro ſentì quelle parole, diſſe: Signore, ſe non baſtano i piedi, lavami anco le mani, ed il capo. Avendo il Signore lavato Pietro, andò agli altri Appoſtoli, ed arrivò a Giuda. E' coſa di gran conſiderazione il penſare, come Gesù s'inginocchiaſſe dinanzi a Giuda. Chi non ſi ſarebbe commoſſo per tanta umiltà? Chi non ſi ſarebbe intenerito, e moſſo a pietà, ancorchè aveſſe ricevuto diſpiaceri; ed aggravj, vedendo un modo tanto umile di chiedere perdono? O Giuda più crudele della tigre, o di qualſivoglia altra ſelvaggia fiera, ſe tu hai ricevuto aggravio dal tuo Maeſtro, eccolo inginocchiato alla tua preſenza. Conſidera, ch'egli ti lava i piedi, co' quali faceſti i paſſi, quando l'andaſti a vendere. Guarda una volta in quella faccia dilicata, e piena d'umiltà, che ſe tu la guardi, non ſarà poſſibile, che non t'intenerisci, non ti muovi ad amarlo. Vedi, come mentre ch'egli lava i tuoi piedi, le lagrime gli piovono continuamente da quegli occhi Divini per amor della diſgraziata anima tua la quale preſto arderà nell'Inferno; il che gli dà più pena: che il ſapere, che tu l'hai venduto. Vedi come alle volte egli alza gli occhi ſuoi pieni di lagrime per guardarti, quaſi chiedendoti perdono, ancorchè mai non ti offendeſſe. Conſidera, com'egli ti ſtringe i piedi con le ſue ſante, e dilicate mani, quaſi che abbracciandoti, e pregandoti, che tu penſaſſi bene a quanto avevi fatto, ed eri per fare. Guarda, e conſidera, che avendoti lavato i piedi, inchina la ſua Divina faccia, e te li bacia (che in quanto a me, tengo per certo, ch'egli faceſſe così); e tutto queſto non baſta, perchè tu ti penti, e non vogli metter in eſecuzione il tuo perverſo penſiero! Uomo pertinace, duro, e diſpietato, ſe tutto queſto non ti muove, muovati almeno il pericolo, al qual tu ti metti con gli altri Appoſtoli; mentre ſe avvi alcuno tra loro, che ſappia quello, che tu hai fatto, e penſi fare, la tua vita ſarebbe in gran pericolo. Se può tanto in te l'ingordigia de' danari, che tu penſavi rubare, ſe l'unguento, che la Maddalena ſparſe, ſi vendeva, chiedili alla medeſima Maddalena, che ella tene darà altrettanti. E ſe tu ti vergogni, e non ti fidi di lei, va alla Madre del tuo Maeſtro, chiedili alla Santiſſima Vergine, ch ella li cercherà, e te li darà al ſicuro, ancorchè le biſognaſſe vendere, o impegnare parte delle ſue veſti. Neſſuna coſa giovò a Giuda, perchè egli ſi levaſſe dal ſuo maligno propoſito. Gesù Criſto avendo finito di lavar i piedi agli Appoſtoli, ripigliò le ſue veſti, volendo inſegnare loro, che quanto egli aveva fatto, era ſtato per loro eſempio; e ſe egli eſſendo Maeſtro, e Signore, aveva loro nondimeno lavati i piedi, ed umiliatoſi dinanzi a tutti loro, ch'eſſi ancora s'umiliaſſero l'uno all'altro, e ſi lavaſſero i piedi, facendo opere di benevolenza, ed amorevolezza.

COME GESU' CRISTO

iſtituì il Santiſſimo Sagramento, e ſi comunicò, ed ancor comunicò tutti gli Appoſtoli; poi fece il Sermone, che ſi chiama della Cena; indi portoſſi con loro all'Orto di Getſemani. Cap. XXV.



NEll'opera che Gesù Criſto fece lavando i piedi ai ſuoi Appoſtoli, moſtrò la ſua umiltà; e in un'altra moſtrò poi ſubito la ſua grandiſ-

Digitized by Google

dissima carità, la quale fu il dar loro il suo Santissimo Corpo sotto specie di pane, ed il suo Prezioso Sangue sotto specie di vino; poichè essendo ritornato alla Tavola, ed essendosi messo di nuovo a sedere co' suoi Appostoli, istituì, ed ordinò il Santissimo Sagramento dell' Altare. Esso si comunicò, e poi comunicò gli altri, e li ordinò Sacerdoti, dando loro l' autorità di consegrare, e per virtù delle parole della consegrazione transubstanziare il pane in vera Carne di Cristo, ed il vino in vero Sangue; siccome al presente fanno i Sacerdoti nel Santo Sagrifizio della Messa. Questa fu un' opera, nella quale il Figliuolo di Dio mostrò il grandissimo amore, ch' egli portava agli uomini; perchè in essa sono tutti gli indizj, e segnali, che sono nell' amore perfetto e vero, come il desiderio di unirsi, e divenire una cosa istessa con la cosa amata. Dal che nasce, che colui che ama, ha tutti i sensi attenti alla cosa amata, l' intelletto, e la memoria, la volontà, l' immaginazione, e tutto il resto, di modo che l' amore è una alienazione della persona da se stessa, la qual nasce dall' esser tutta trasferita, e trasportata nella cosa amata. Questo effetto di amore ci fu mostrato da Gesù nel Santissimo Sagramento, perchè una delle cause, per cui lo istituì, forse non la minore, fu, acciocchè noi ci incorporassimo, e diveniss imo una cosa stessa con lui; e per questo l' ordinò sotto specie di cibo, perchè siccome del cibo, e di chi lo mangia, si fa una medesima cosa, il simile ancora avviene del Corpo di Cristo, e di chi degnamente lo riceve, siccome esso lo dimostrò, dicendo: Colui, che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, egli sta in me, ed io in lui. Un altro segnale del vero amore è il far bene alla cosa amata. Questo lo fa Cristo nel Sagramento, nel quale egli ci dà se stesso, e ci dà la sua grazia con gran pienezza; di modo che siccome toccando l' anima nostra la carne, che ha origine da Adamo, quando Dio la crea, ed infonde nel corpo, subito si fa partecipe di tutte le miserie, e mali di Adamo: così per il contrario toccando degnamente la Carne di Gesù Cristo per mezzo di questo Santissimo Sagramento, ci fa partecipi di tutti i beni, e grazie di Cristo. Questa è la causa, che questo Sagramento si chiama Comunione, perchè per mezzo di essa Dio ci comunica, e ci fa partecipi della sua preziosa Carne, e Sangue, ci fa parte ancora di tutte le fatiche, e meriti, che col sagrifizio di quella Carne, e Sangue si acquistarono. E' ancora segno ed effetto d' amore, desiderando di vivere alla memoria della cosa amata; e però quelli che si amano, allontanandosi l' uno dall' altro, si donano gioje, o altri presenti; acciò si tengano per memoria. Cristo ancora ci lasciò questo Santissimo Sagramento, acciocchè in assenza sua ci fosse un memoriale, una ricordanza della sua Santissima Persona, e della sua Passione, di modo che ricevendo questo Divino Sagramento dobbiamo ricordarci del grand' amore, che Gesù Cristo ci ha portato, di quanto bene ci volle, di quanto egli operò per noi. Segno di vero amore è ancora il desiderare di dar contento alla cosa amata. Questo fa ancora questo soprano Amatore degli Uomini, ordinando questo Sagramento Divino, il cui proprio effetto è dare una refezione, e consolazione spirituale alle anime pure, e nette, le quali ricevendolo molte volte, sentono in sè tanto gusto, e soavità, che lingua umana non lo può esprimere. Non fu poca mostra dell' amore, che Dio ci porta, apparecchiandoci questo dilicato cibo la notte della sua Passione, quando a lui si apparecchiavano i maggiori travagli, e dolori del Mondo; di modo che quando per lui si apparecchiava dolore, egli apparecchiava per noi questo sapore, e vivanda Celeste; e quando per lui si apparecchiava il fiele, egli per noi apparecchiava questo mele. Quando per lui si apparecchiavano tormenti, egli per noi apparecchiava questi conforti. Non ostante che la presenza della morte tanto orribile, e crudele di già lo minacciava, nondimeno non potè fare, che il suo cuore s' occupasse talmente, che si ritirasse da farci questo benefizio. Un altro segno, ed effetto di amore è il desiderare la presenza della cosa amata, essendo cosa pericolosa la sua assenza. Questo si può vedere in quello, che faceva la Madre di Tobia per l' assenza del figliuolo: quello che il Patriarca Giacobbe per riveder il suo Figliuolo Giosefo: il quale per ciò fare, non avendo riguardo che era già vecchio di più di cento trent' anni, si partì del suo paese con tutta la sua famiglia, e andò in Egitto, per riveder avanti la sua morte con gli occhi colui, che dal suo cuore era tanto amato; perchè la condizione del vero amore è il desiderare d' avere sempre presente la cosa amata, e godere del continuo la sua compagnia. Per questa causa questo Divino Amante ordinò questo Santissimo Sagramento, nel quale è realmente egli stesso in sostanza, acciocchè essendo questo Sagramento nel Mondo, rimanesse egli ancora con noi, sebbene ascese in Cielo. Fu questo il maggior dono per noi, il maggior profitto, la maggior consolazione, ed il maggior rimedio, che potesse restare nel Mondo per noi acciocchè avendo lui, avessimo a chi rivolger gli occhi, e a chi ricorrere nelle nostre necessità; con chi parlare a faccia a faccia, la cui presenza risvegliasse la nostra divozione, accrescesse la nostra riverenza, desse forza alla nostra speranza, ed accendesse il nostro amore, vedendo tanti segni, ed effetti amorosi. Non è minore argomento di questa carità la Specie, sotto la quale questo amoroso Signore volle rimaner con noi; perchè s' egli restava nella sua propria forma, sarebbe restato per esser venerato, riverito, e adorato: ma rimanendo sotto specie di pane, rimane, oltre le già dette cose, per essere ancora mangiato, acciocchè con l' uno il esser-

Digitized by Google

esercitasse la Fede, e con l'altro la Carità. Questo Sagramento si chiama Pane di vita, perch'egli è la medesima vita in figura di pane: Il pane materiale dà vita a poco a poco a chi lo mangia, dopo che sia fatta la digestione; ma colui, che degnamente riceve questo Pane Celeste, riceve in un momento la vita, perchè riceve, e mangia l'istessa vita; di modo che se alcuno avesse orrore di questo Cibo, perchè egli è vivo, accostisi pure senza timore, perch'egli è pane. E se ne fa poco conto per esser pane, facciane grande stima, perch'egli è vivo. Veramente questo fu grandissimo benefizio, che Gesù Cristo ci fece, e perchè fecelo al fine della vita, e tutto pieno d'amore, per questo San Giovanni dice, che ci amò al fine. Avendo Gesù concluso questo, l'Evangelista dice, ch'egli si turbò in il pirito, e disse, che uno di quelli ch'erano qui presenti, lo doveva tradire, e dare in mano a chi lo priverebbe di vita. Questa nuova turbò tutti gli Apposoli, e ciascheduno dimandava al Signore, s'egli era il traditore. Giuda ancora dimandò il medesimo, e Gesù gli rispose: tu lo dici. Il Discepolo diletto di Gesù Cristo era appoggiato sopra il suo petto, e poteva starvi per essere così il costume, che gli Ebrei mangiavano stando appoggiati. San Pietro gli parlò, e disse gli, che chiedesse al Salvatore, chi era il traditore. Giovanni dimandò questa cosa a Gesù segretamente, ed egli nel medesimo modo gli rispose, che colui era, al qual egli darebbe una fetta di pane bagnata nel suo piatto. La diede a Giuda, e con quel boccone gli entrò il Demonio addosso. Allora Cristo gli disse: Quanto pensi di fare, eseguiscilo presto. Gli Apposoli pensarono, dice che il Signore gli avesse detto, che andasse a comperare qualche cosa, perchè egli teneva i denari, che i Divoti di Cristo gli davano per limosina, e spendeva nelle cose, che bisognavano al Signore, e a tutto il Collegio Apposolico. Giuda sentendo questo, partì e andò per eseguire il tradimento già ordinato. Gli Evangelisti raccontano tutte queste particolarità, acciocchè s'intenda, che Cristo morì volontariamente; perchè sapendo egli ogni cosa, sarebbegli stato facile fuggire la morte. Non lo volle fare, perchè egli scese dal Cielo in terra per morire per gli Uomini, ed a questo effetto si fece uomo. A questo medesimo fine raccontano, che dicendo Gesù agli Apposoli, che tutti si scandalezzerebbero in quella notte, il che era un dire, che l'abbandonerebbero. Pietro presumendo, e dicendo, che non sarebbero di quelli, il Signore gli disse, che in quella notte innanzi che il Gallo avesse cantato due volte, egli tre volte l'averebbe negato: ma Pietro tuttavia faceva il valente, e diceva, che non lo negherebbe sin alla morte. Cominciarono poi gli Apposoli a trattare una cosa fra loro (della quale il Salvatore altre volte gli aveva ripresi), chi di loro sarebbe il maggiore. Gesù Cristo lor disse, che lasciassero quel pensiero a' Re del Mondo; ma essi volendo esser maggiori, procurassero di riputarsi minori. Seguitò più oltre il Signore, e fece un maravigliosso Sermone, nel quale scoperse loro molti misteri, sì del Padre Eterno, come di se stesso, e dello Spirito Santo, e promise loro di mandarlo. Fece poi una divotissima orazione al Padre, raccomandandogli i suoi Discepoli, e si licenziò da loro, piagnendo egli, e piagnendo essi. Egli mostrava d'esser di mala voglia, ed essi mostravano che erano afflitti: al fine lor disse chiaramente, come doveva partirsi da loro, ma che questo sarebbe per poco tempo, e che poi ritornarebbe a vederli. Finito il Sermone, e rese le grazie, cantando l'Inno, come Cristo avea per costume quando si levava da tavola, uscì di quella casa, e della Città, accompagnato da' suoi Apposoli, e andò con loro, come similmente era sua usanza, all'orto di Getsemani, passato il torrente de' Cedri.

COME GESU' CRISTO fece orazione nell'Orto, come sudò goccie di Sangue, ed esortò gli Apposoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, che vegliassero con lui in orazione. Cap. XXVI.



IL Figliuolo di Dio, volonteroso di morire, andò da se stesso ove dovea sapere, che doveano andare a pigliarlo, cioè nell'Orto di Getsemani, che era un luogo separato, ed avea una entrata sola. Quivi andava Gesù molte volte la notte, spendendola tutta in orazione, e particolarmente quando stava in Gerusalemme. Vi andò questa volta ancora con i suoi Apposoli; otto de' quali lasciò all'entrata dell'Orto, e con gli altri tre, che furono Pietro, Giacomo, e Giovanni, si ritirò un poco più lontano, poi cominciò a mostrarsi mesto, ed afflitto, e pien di timore. Si era già mostrato a que' tre Apposoli trasfigurato sul Monte Tabor bellissimo, lieto, e giocondo, e pieno di splendore, ed ora mostrossi loro pien d'angustia, e d'afflizione. Disse adunque a questi tre Apposoli: L'anima mia è piena di tristezza fino alla morte; fermatevi quì, e vegliate con me, e dicendo questo, mostrò di esser pieno di spavento, tutto afflitto, e sconsolato. Si allontanò poi da loro, quanto sarebbe un tiro di pietra, poi si pose inginocchioni, e chi-

e chinò la faccia verso la terra, di modo che quasi la toccava con la bocca. Ah Redentor mio, che cosa è quella che tu fai? Se tu vuoi baciare la terra per fare amicizia con lei, bisognava farlo prima, adesso è tardo quest'uffizio, perchè ella ha già fatto seccare le spine, con le quali ti faranno la Corona; già è stata macerata, e filata la canape, per far la frusta da batterti, e per fare le corde da legarti; già è nato in lei, e tolto il legno per farti la Croce; già è trovato nelle sue viscere il ferro per li chiodi, e l' acciajo, con che si farà la Lancia, che aprirà il tuo Sacrato Petto, e ferirà il tuo amoroso Cuore. Se tu, o Signore, volevi mitigare la terra, e far pace con lei, bisognava farlo prima, che adesso è troppo tardi. Stando a questo modo il Figliuolo di Dio, e vedendo che la terra non si placava, si rivolse a far prova di mitigare il suo Eterno Padre, il quale era molto sdegnato contra li peccatori, e voleva esser pagato subito di quanto erano debitori. E perchè Cristo aveva fatto la sicurtà per loro, voleva ch' egli fosse il pagatore. Per questo Gesù disse, Padre, s' egli è possibile, passi questo Calice da me, nondimeno sia fatta sempre la tua volontà, e non la mia. In questo luogo Cristo chiede per sè, ma lo fa con condizione; quando, essendo in Croce, chiedeva grazie per i suoi Crocifissori, non vi mise condizione alcuna; ma disse, Padre, perdonate loro; di modo che egli desiderava più la salute per loro, che la vita per sè. In questa tristezza, e timore, che Gesù Cristo ebbe vicino alla morte, guadagnò animo, e gagliardia per molti de' suoi fedeli in simil tempo. E' cosa degna da esser saputa, qual fu la causa, che quando i Patriarchi antichi morivano, mostravano tanta tristezza, ancorchè la lor morte fosse naturale, e di vecchiezza, e i Martiri essendo di poca età, anzi donzelle ancora di quattordici anni, e di minore età, andavano tutti allegri con grande allegrezza, e contento a patire martirj atroci, e morti crudelissime per amor di Gesù Cristo: la causa di questo era, perchè Gesù ebbe tanto spavento della sua morte, che per la molta agonia ed affanno, che patì nell' Orto, meritò dal suo Eterno Padre, che i Martiri morendo per amor suo, sentissero allegrezza, e non avessero paura della morte, come avevano quegli antichi Padri. Di modo che pare, che Cristo per far animo a' morti, morendo, lo perdesse egli, e per levare la pena, ed agonia a loro, ed in tal tempo, egli mostrasse di esserne carico, e pieno. Che ciò sia vero, si vede in questo, che il Figliuolo di Dio, solo per pensare alla morte della Croce, vi stava tutto allegro, e consolato. Avviene alle volte, che un fanciullo sarà molto ben vestito, e la Madre mezza nuda. Chi non sa la cosa, si maraviglia, vedendolo; ma chi sa come il fatto stà, gli dice: Non ti maravigliare, perchè se il fanciullo è ben vestito, altrettanto mal vestita è la Madre. Il Salvatore adunque ebbe tanta agonia nell' Orto, per levare gran parte della pena a' Martiri ne' loro tormenti. L' affanno di Cristo tanto fu potente, che bastò per fargli aprire i pori di tutto il corpo, e sudare sangue in tanta abbondanza, che corse sino in terra. Si legge nel Genesi, che essendo Dio corrucciato con gli Uomini, perchè erano carnali, e disonesti, si deliberò di distruggerli con l' acqua; e dice la Scrittura, che si aprirono le Cataratte del Cielo, e piovette tanta acqua, che allagò, e ricoperse tutta la terra. Adesso volendo Dio far bene agli Uomini, e deliberandosi dare rimedio a' bisogni loro, aperse i pori, e le vene del Sacro Corpo di Gesù Cristo, di modo che da esso, a guisa di un nuovo diluvio, piovè tanto sangue, che bagnò la terra, e il superbo Faraone, cioè il Demonio, rimase affogato, e il Mondo rimediato. Non è cosa di tutte quelle, che gli Evangelisti scrissero della Passione di Cristo, che più mostri, quanto ella fosse aspra, e terribile, quanto questa; poichè solo la memoria, ed immaginazione di quello, che egli doveva patire, fece tanta impressione in lui, che senza colpo di spada, o altra ferita, gli fece sudare sangue in tanta abbondanza. Sarebbe bene, che il peccatore considerasse questo, acciocchè conoscesse l' obbligo grande, che ha con Cristo, e intendesse quello, che i suoi peccati meritano, poichè per causa loro il Salvatore patì sì aspri tormenti. E ancorchè siano diversi i pareri de' Dottori in sapere, se il Figliuolo di Dio si fosse incarnato se l' uomo non avesse peccato; nondimeno è parere, e sentenza comune de' Dottori Santi, che se l' uomo non avesse peccato, Dio non sarebbe morto. San Bernardo dice; Nessuna cosa ci può meglio mostrare, che cosa sia il peccato, quanto che il considerare quello, che Cristo ha patito per il peccato. Non bisogna lasciar di considerare l' armonia, che era nella Santissima Anima di Gesù, quando egli si ritrovava in tanta agonia, e mestizia, perchè da un canto era allegrissima, e contentissima, vedendo l' Essenza Divina, ed essendo Beato: dall' altro poi era tanto mal contento, quanto mai fosse persona alcuna in questa vita, di modo che in esso era somma allegrezza, e somma mestizia, ancorchè per rispetto di diversi obbietti. Si contristò adunque il Salvatore, non solo per considerare gli orribili tormenti, che già lo minacciavano, ma se gli aggiunse ancora l' ingratitudine di Giuda, la caduta degli Apostoli dovendolo tutti abbandonare, la negazione di Pietro, la persecuzione, che avrebbe la sua Chiesa dagl' Infedeli, e tutti i peccati, ch' erano stati commessi, e che si avevano da commettere nel Mondo. Tutte queste cose se gli presentarono alla immaginazione, e le persone, che dovevano commetterle; e di qui ne risultò come una

Digitized by Google

guerra in Cristo, dentro di se stesso. Perchè da una parte l'affetto naturale, col quale ciascuno ama la propria carne e la vita, ed abborrisce la morte, gli persuadeva che non morisse, ponendogli innanzi grandissimo timore: il che gli fece ritirare il sangue al cuore, come membro nobilissimo. Dall'altra parte, l'amore, ch'egli ci portava, ed il grandissimo desiderio del nostro rimedio, e della nostra salute, contrastava con quell'amore naturale, che nasceva dalla carne. Così contrastando questi due amori, e procurando ciascuno di rimanere superiore, le vene, e arterie del Sagratissimo Corpo di Gesù si riscaldarono, e si diedero luogo, acciò il sangue, ch'era ritirato al cuore, si partisse, lasciandolo senza ajuto, acciocchè maggiormente sentisse il suo travaglio. Ma quell affanno non uscì, come suol fare agli altri uomini, in sudore, ed in acqua, ma in goccie di sangue, e in tanta abbondanza, che scorse giù fino in terra, acciocchè essendo per il peccato per la maledizione di Dio terra sterile, ora desse frutto, essendo con tal liquore benedetta. Innanzi a questo il Figliuolo di Dio si era levato due volte dall'orazione, e andato dove erano i tre Apostoli, e ricercatili amorevolmente, che fossero vigilanti, e facessero orazione; ma avendoli sempre trovati a dormire, gli dava non poca pena il considerare la diligenza grande, ch'egli aveva della salute loro, e la poca cura, che n'avevano essi. Ma ancorchè tutti tre dormissero, nondimeno parlò solo a Pietro, riprendendolo piacevolmente, e dicendo. A questo modo Pietro non hai potuto vegliare un'ora con me? Cristo mostrò in questo, che gli dispiace assai, che i Prelati dormano, e che essi, che sono Capi degli altri, siano sprovveduti, e negligenti. Andava, e veniva il Signore a questo modo dall'orazione ai Discepoli, e da' Discepoli all'orazione, a guisa di uno, che senta qualche dolore grande, che non si può fermare in luogo alcuno; va or qua or là, e sempre sente crescere il dolore. La terza volta, che Gesù si pose in Orazione, crebbe tanto la sua pena e affanno, che gli fece più che mai sudare sangue. Consideriamo un poco di grazia, se il Salvatore nostro ha persona alcuna, che lo conforti in tanta afflizione. Chi l'ajuterà a rasciugare la sua benedetta faccia tutta bagnata di sudore di sangue: Dove è ora la sua Madre Santissima? Se la Benedetta Vergine fosse stata presente a questo spettacolo, oimè, che dolore sarebbe stato il suo! O Vergine Gloriosa, che fai, dove sei? E' possibile, che tu non ti trovi presente ad un caso tale? Vedi, o Signora, che il tuo Figliuolo, il quale tu partoristi senza dolore si trova pieno di dolori, e dell'anfictà della morte. Non ha più quella sua bellezza, il colore è mutato, la faccia nella quale tu ti specchiavi, è tutta coperta di sangue. Deh vieni, Madre Benedetta, a rasciugare, e confortare il tuo afflitto Figliuolo. Se il vero amore, e i veri amici si conoscono al tempo delle necessità, qual può essere necessità maggiore della presente? E tu, Maddalena, che solevi lavare i piedi di questo Signore con le lagrime, e rasciugarli con le tue treccie d'oro, adesso è il tempo, vieni, e con esse raccoglierai il sudore di sangue, che corre fino in terra. Tu lo puoi fare sicuramente, perchè quivi non è Fariseo, che ti giudichi trista, nè Giuda, che mormori di te. Ma voi, Apostoli, che siete tanto vicini, perchè non andate a raccogliere quel prezioso Tesoro, col quale l'anime vostre diverranno bellissime, se le laverete con esso? Dice la Scrittura, che Davidde una volta andava dietro a certi ladroni, i quali gli avevano rubato la sua Moglie, e la roba, ed a caso trovò per la via un giovane, che era disvenuto, e tramortito, ed essendosi mosso a compassione, si fermò per ajutarlo. Ah buon Davidde, vieni quì adesso, che tu troverai l'immacolatissimo Agnello Gesù Cristo venuto meno, e quasi tramortito per l'affanno, abbi tu almeno compassione di lui, poichè altro non si trova, che l'ajuti. Dove sei ora tu, Mosè, che desideravi di veder la faccia di Dio? vien quì, e la vedrai; non bella no, ma bensì coperta di sangue. E tu, Addamo, al quale fu data licenza di mangiare de' frutti del Paradiso, eccetto che d'un albero solo, vieni in quest'altro Orto, dove sono vietati tutti gli altri, ed un solo concesso. Vieni un poco a vedere, e considerare l'opera, che tu facesti, e considera a che estremo passo hai condotto Dio per essergli stato disubbediente. Non si trova alcuno che venga a consolare Gesù Cristo! Il Padre Eterno non mancherà di mandargli qualche conforto dal Cielo, perchè così intraviene a chi si trova in travagli; quando il conforto gli manca in terra, Dio glielo manda dal Cielo. Per il contrario ancora, quando in terra si trova alcuno in prosperità, e non ha chi gli dia causa di meritare, bene spesso dal Cielo glie ne viene occasione. Così intravenne a Giacobbe quando egli si vide libero da Laban suo Suocero, che lo perseguitava, e non avendo di che temere, si ritrovò una notte alla riva d'un fiume, dove egli si riposava, ed ecco che scese un Angelo dal Cielo, che gli diede che fare tutta la notte, facendo alla lotta con lui. Di modo che le tribolazioni non vengono dalla terra, veranno dal Cielo, e dal Cielo verrà il conforto, se non si troverà in terra. Scese adunque un Angelo dal Cielo, il quale si presume, che fosse Gabriele, e confortava il Signor nostro, come dice San Luca. Il conforto, che gli dava, può essere che fossero parole dolci, ed amorevoli, riducendogli a memoria i beni, che

che risulterebbero dalla sua morte, cioè, che il Padre Eterno rimarrebbe soddisfatto con ogni rigor di Giustizia del debito, che gli uomini gli dovevano. Che il genere umano sarebbe rimediato sufficientemente, poichè ciascun che volesse servirsi della sua Passione, per mezzo de' Sagramenti, facendo opere meritorie dal canto suo, potrebbe salvarsi, e veder la faccia di Dio; attesochè la morte sua aprirebbe la porta del Cielo. Che l'Inferno sarebbe spogliato, e le anime de' Santi Padri liberate dall' oscura prigione del Limbo. Che si riempirebbero le sedie degli Angeli, che caddero dal Cielo. Questi, ed altri beni che risultarono dalla morte di Cristo, gli ridusse l'Angelo alla memoria, concludendo che quella era la determinata volontà del suo Eterno Padre, e che per quello egli era venuto al Mondo, e però non mostrasse di ritirarsi da quello, che aveva tanto desiderato. Il che gli diede grandissimo conforto; e così levandosi dall' orazione, ed avendo l'amor, che egli portava agli uomini, superato quello della sua propria carne, e della sua vita, andò a risvegliare gli Apostoli, avendo determinato di morire.

Come Giuda accompagnato da molti soldati, andò per far pigliare Gesù Cristo: come fu preso, e gli Apostoli fuggirono: Cap. XXVII.



IL Figliuolo di Dio essendo ritornato dove erano i suoi carissimi Apostoli: li risvegliò, dicendo: Levatevi su ormai, amici miei, non è più tempo di dormire, egli è venuta l'ora, e colui, che mi ha venduto, è qui vicino. Gli Apostoli, tutti sonnacchiosi, apersero gli occhi al lume delle fiaccole, e lanterne, e videro rilucere i ferri delle lancie, e sentivano gran rumore di gente, e lo strepito dell' armi. Si risvegliarono ancora gli altri otto Apostoli, che dormivano in altra parte, e pieni di spavento corsero dove era il Salvatore, e cominciarono ad abbracciarlo, dicendo: Che cosa è questa, Signore: questa gente viene per ammazzarci? Ajutaci tu, Signore, che puoi, volendo. Il Salvatore lor disse, che non temessero, perchè quella gente non veniva, se non per lui, attesochè era giunto il tempo della sua morte. Dicendo questo, si licenziò da loro con parole di molta tenerezza, abbracciandoli uno per uno. Buona cosa è, Signore, che tu ti eserciti di allargare le braccia, acciocchè tu impari come hai da fare a stenderle poi in Croce. Giuda era rimasto d' accordo con gli Ebrei di dar loro Gesù nelle mani quella notte, ed aveva di già avuto il premio del suo tradimento, ed essendo prima Apostolo, divenne poi Capitano di gente di mala vita. Camminava dinanzi a tutti, come capo di tutti gli altri ribaldi, e lor aveva dato un avvertimento, che colui, che essi vedrebbero abbracciare, e baciare, quello pigliassero, e ne avessero cura; che non gli scappasse dalle mani, perchè altre volte l'avevano voluto pigliare, altre volte precipitare, altre volte lapidare, e sempre era loro fuggito dalle mani; però fossero cauti che questa volta non intravenisse loro il medesimo; ed avvertissero di non pigliar uno de' suoi Discepoli, che lo somigliava, in cambio suo. Essendo adunque giunto all' Orto di Getsemani, perchè era quasi certo, che lo ritroverebbe quivi, attesochè Gesù era solito di andarvi spesso con i suoi Apostoli, si può credere, che entrassero nell' Orto con l'armi nude in mano gridando, e dicendo: Muoia, muoja il traditore. L' innocentissimo Agnello Gesù, non pigliando più spavento per tanto rumore, si avvicinava loro a poco a poco. Si fece innanzi Giuda, e a guisa di un altro Gioabbo, che fingendo di abbracciare Amasi suo nemico, gli cacciò un pugnale ne' fianchi, così egli fingendo dare il bacio in segno di pace a Gesù Cristo, l'ammazzò, dandolo in mano di quella gente con quel segnale, acciocchè lo pigliassero, e facessero morire. Ma Gesù Cristo, ancorchè sapesse la sua intenzioze, nondimeno gli disse: amico, che sei venuto a fare? Lo chiamò amico per insegnare a noi, che colui, che ci perseguita, fa opera di amico per noi. Diceva Davidde parlando de' suoi nemici: Mi hanno circondato come Ape. L' Ape ha questa proprietà, che punge colle spine, che ha nella coda, ma giova poi con il mele, che ella fa. Così ancora, chi ci perseguita, da un canto ci fa danno, e dall' altro utilità. Giuda avendo dato il segno del tradimento, si rivolse a quella canaglia; ma Gesù Cristo essendosi avvicinato disse: Chi andate cercando? Essi risposero: Noi cerchiamo Gesù Nazareno. Disse il Signore: Io sono. A questa voce Giuda, e tutti gli altri, che erano con lui, caddero all' indietro come morti. O come mostra chiaramente Gesù Cristo, che morendo, more di sua volontà, poichè con una sola parola detta piacevolmente, fece tale effetto con tanta armata, che veniva cotanto infuriata. Ma se una voce piacevole di Gesù fa un tale effetto con una gente feroce, ed apparecchiata per

far

Digitized by Google

far male, e questo in tempo, che Gesù era tanto indebolito per il passato affanno avuto nell' Orto, che sarà poi quando verrà con tanta potenza, e Maestà a giudicare i vivi, ed i morti? Che faranno i tristi pieni di spavento, quando egli pronuncierà quella sentenza terribile, Andate maledetti nel fuoco eterno? Quivi si vedrà con effetto lo spavento de' miseri condannati, ch' avranno meritato quella severa sentenza. Caddero adunque tutti in terra come morti, e Giuda con loro: Ahi perfido traditore Apostata, che farai ora, che sei per terra? Su spacciati, fa la guida alle tue genti. Ritorna se puoi alla Città, e dirai a quelli, che ti diedero quella gente, che ti diano soccorso. Di loro, che sono pochi per fare un' impresa di tanta importanza come è, voler pigliar il Figliuolo di Dio. Nondimeno Gesù Cristo loro diede licenza, che si levassero in piedi, poi loro dimandò di nuovo: Chi andate voi cercando? ed essi risposero: Gesù Nazareno. Il Signore lor disse: Io sono quello; ma se voi cercate me, lasciate andare questi miei Discepoli. Dette queste parole, ognuno gli corse addosso con le medesime grida, e rumore, come quando entrarono nell' Orto, e ciascuno si affaticava di pigliarlo, e legarlo. Si legge nella Sacra Scrittura, che Oza, che toccò l' Arca del Signore che cadeva, vi lasciò la vita; de' Betsamiti morirono molti solo per guardarla, ed ora Dio non solo si lascia guardare, e toccare, ma si lascia legare senza farne dimostrazione alcuna. La causa di questo era, che si era mutato di condizione, dopo che si fece uomo. Dio fece come un giovane, che piglia moglie, il quale innanzi che la pigli, fa il bravo, come fanno i giovani, ed è sempre in continuo moto; ma quando è stato un poco con la moglie, diviene quieto, e piacevole, e gli passano tutti gli umori di prima. Così ancora Dio, dopo che si sposò con la natura umana divenne tutto piacevole: non si chiamava più Dio delle vendette, ma Padre delle Misericordie. L' Appostolo Pietro vedendo, come passava il fatto, ed avendo preso animo per averli veduti per terra, vedendo poi, che erano levati sn, e che mettevano le mani addosso al suo Maestro per pigliarlo, prese il suo coltello, e dimandò licenza a Gesù Cristo di ferire, ancorchè non aspettò la risposta. S' arricordava Pietro che già una volta il Salvatore gli addimandò, se fra loro avevano coltelli, ed egli dicendogli, che ne avevano due, il Salvatore rispose che bastavano. E perchè delli due coltelli Pietro ne aveva uno, pensò di mostrare al suo Maestro, quanto amore gli portava, non ostante che incorresse in gran pericolo, per rivoltarsi agli Uffiziali della Giustizia; oltre ch' egli era solo contra molti. Contutto ciò menò un colpo ad uno, che gli era più vicino, e forse che era il più prosontuoso in metter le mani addosso a Gesù Cristo per pigliarlo. Pietro segnò il colpo alla testa, ma fu alquanto scarso: nondimeno gli tagliò l' orecchia dritta, che cadde quivi in terra. Dice Sant' Ambrogio, che ricordossi S. Pietro del zelo di Fines, quando ammazzò Zambri con quella donna Madianita, del che egli fu sempre lodato, così ancora egli volle mostrarsi geloso dell' onore di Gesù Cristo, e fece quell' atto valoroso. Questo fatto di S. Pietro dimostrò ancora la continua cura, che devono avere i Prelati, tirando colpi del continuo alle orecchie de' peccatori, predicando, esortando, e minacciando, col ricercar loro la Morte, e l' Inferno, se non si emendano. Il Salvatore vedendo, quello, che Pietro aveva fatto, lo riprese, e gli comandò che non passasse più oltre, e gli disse che avrebbe potuto far venir in sua difesa molte legioni di Angeli, ma non lo faceva, perchè bisognava, che si adempissero le Scritture de' Profeti. Dipoi prese l' orecchia di quel soldato, che si chiamava Malco, ed era servitore del Principe de' Sacerdoti, e gliela rimesse al suo luogo, e diede un chiaro segno della sua clemenza, e pietà, che ancora in tempo tale faceva bene ai suoi nemici. E' cosa ancora credibile, che risanandogli l' orecchia, gli risanasse ancora l' Anima, perchè colui non andò più in casa de' Pontefici, che se vi fosse andato, avrebbe veduto Pietro, ed avrebbe fatto qualche dimostrazione. Gli Appostoli vedendo presso il Maestro loro, e che non voleva esser difeso, e dubitando loro non intravenisse male, crescendo sempre la gente, (che secondo alcuni Autori furono cinquecento persone, che si ritrovarono in questo fatto) tutti si posero in fuga, e l' abbandonarono. Il Profeta Geremia avea pianto questa fuga degli Appostoli, quando disse: I Principi sono diventati come montoni; quasi che volesse dire: Gli Appostoli si posero in fuga vilmente, come se fossero diventati Lepri e Conigli. Gli Eufratei si lamentarono di Giosue Capitano valoroso, perchè non gli aveva chiamati per andare ad una certa battaglia, e quivi gli Appostoli, che erano in proprio fatto al tempo di venir alle mani, voltarono le spalle e fuggirono. Tommaso, che già bravava, dicendo andiamo, e moriamo con lui, fu forse de' primi a fuggire. Pietro, che si vantava, che bisognando, anderebbe in prigione, ed alla morte per amor suo, e che sebbene gli altri l' abbandonassero, egli non l' abbandonerebbe, fuggì egli ancora; così si adempì quello, che disse Davidde de' Figliuoli di Effrem, i quali bravavano, quando si apparecchiavano l'armi per combattere: ma quando poi si veniva alle mani, voltavano le spalle, e fuggivano. San Marco dice, che un giovane andava con Gesù Cristo, che non portava altri panni, che un panno di tela involto attorno. I Giudei lo vollero pigliare, ed egli lasciò il Lenzuolo, o altro, che si fosse, che aveva intorno, e fuggì nudo. Alcuni hanno voluto dire, che questo fosse San Giovanni Evangelista;

altri

Digitized by Google

altri (e con ragione) lo negano, e lo contradissero, perchè avendo Gesù Cristo detto, se voi cercate me, lasciate andare questi miei Discepoli, nessuno avrebbe potuto metter loro le mani addosso, ancorchè avesse voluto farlo. Tanto meno è da credere, che fosse San Giovanni, quanto che itidi a poco si ritrovò con San Pietro in casa del Pontefice. Colui, che andava quasi nudo, può essere che fosse un servitore del Padrone di quell' Orto, e che l' aspettasse quivi, e sentendo tanto rumore, andasse a vedere che cosa era. Teofilato dice, ch' egli era servitore di casa, dove Cristo aveva fatto la Cena, e si era accompagnato con gli Apposloli.

COME GESU' CRISTO

fu menato in Gerusalemme, presentato ad Anna, e poi condotto a Caifas. Cap. XXVII.



SI partì tutta la gente dell' Orto, e s' inviarono verso la Città, menando Gesù Cristo, il quale avevano prima legato molto bene, acciocchè non scappasse; e camminando, gli facevano molti strazj, e mali trattamenti, ed esso diceva: Voi siete venuti con gente armata a pigliarmi, come se io fossi un ladrone, e pure sono stato ogni giorno nel Tempio, insegnandovi, e facendovi molti beni, nè però mi avete preso. Ma questa è l' ora vostra, adesso avete licenza di fare di me quanto vi piace. Queste parole incitarono ira, e sdegno ai soldati contra lui, e però l' urtavano, lo battevano alle volte, per la furia lo strascinavano, e dicevano: Taci ribaldo, che adesso è venuto il tempo, che pagherai la pena delle tue parole, e degli aggravj fatti, e villanie dette a' nostri Principi, ed a questo modo lo menavano via con violenza terribile. Ah buon Gesù, quanto è differente la entrata, che tu fai adesso in Gerusalemme, da quella, che facesti cinque giorni sono! Allora entrasti con maestà ed onore, e adesso entri con ignominia e vituperio: allora avevi intorno i tuoi Apposloli, adesso sei circondato di sbiri e soldati. Quella volta stendevano le vesti, gettavano rami di oliva, dove tu dovevi passare; ora sei menato per pietre, e spine co' piedi scalzi, sei del continuo urtato, e quasi che strascinato alla morte. Allora cantavano, e dicevano: Benedetto sia colui, che viene nel Nome del Signore: adesso sei pubblicato per malfattore, e come tale legato in varj modi. Questa trista gente dubitava, che Gesù Cristo gli scappasse dalle mani come già fece quando lo vollero lapidare; e però è da credere, che lo legassero in più modi. Molti di questi scelerati tenevano i capi delle funi nelle mani; altri portavano le spade nude intorno a lui, acciocchè nessuno se gli accostasse per ajutarlo, altri facevano lume, acciocchè ognuno lo vedesse, e non fuggisse a caso per lo scuro. Il timore che avevano, che Cristo fuggisse, facevali accorti; l' odio che gli portavano, rendevali crudeli, l' invidia allegri, la mala creanza che avevano, li faceva essere svergognati, ed il premio, che aspettavano, li faceva essere diligenti. A tal che erano molte le occasioni, che essi pigliavano per trattarlo male, e però si presume, che lo menassero, come si condurebbe il più vile, e infame ladrone, o malfattore, che fosse al mondo. Adamo, considera un poco come già il debito del tuo peccato si va pagando. Il peccato fu commesso nell' Orto, e nell' Orto fu preso il Figliuolo di Dio. Tu fosti cacciato dall' Orto, come disubbidiente: Cristo esce dall' Orto legato, come vero ubbidiente. Tu mangiasti frutti, ed a lui sono legati i denti, e ne porta la pena. Que' Ministri del Demonio menarono Gesù Cristo alla Città con smania, e prestezza incredibile: e lo avevano da condure a casa di Caifas, dove l' aspettavano tutti coloro, che erano stati nella consulta, che egli fosse preso, ma perchè dovevano passare innanzi alla casa di Anna, che era Suocero di Caifas, gli vollero fare questo favore, di fargli vedere Gesù Cristo preso. Anna lo vide, e poi lo mandò a Caifas Pontefice, che era stato quello, che aveva dato il consiglio, che bisognava che egli morisse per la salute di tutto il popolo. Quivi era molta gente, che aspettava Gesù Cristo, perchè aveva avuto la nuova certa, che egli era preso, attesochè alcuni per guadagnar la mancia, erano corsi innanzi a portar la nuova, che l' avevano preso, e che era vicino. Erano tutti allegri, e dicevano: Ora non avremo più chi ci infami, e chi ci faccia perdere l' autorità nel popolo: non avremo più chi pubblichi i nostri difetti, e gli scriva in terra. Gli altri piglieranno esempio da costui, per non aver ardire di parlare di noi, vedendo il castigo, che gli daremo. Qui bisogna pensare di fargli fare una morte notabile, che vada per ordine di Giustizia, perchè s' egli morisse in un tratto, il popolo direbbe essere stata la nostra passione; ma se la cosa va per pubblica sentenza, nessuno avrà che dire di noi. Aspettiamo adunque che si faccia giorno, e poi lo faremo guidare a Pilato, acciò lo sentenzj a morte. In questo mentre bisogna cercare qual-

che

Digitized by Google

che testimonio, e se non si trova così presto, pagasi qualcheduno, che dica tanto che basti per farlo morire, per levar dal Mondo un ribaldo, come costui: facciasi in qual modo si voglia, è un salvare l' anime nostre. Mentre i Principi, e Farisei trattavano fra loro le cose sopraddette, ecco che entra in Palazzo tutta la Turba, e menano Gesù Cristo in mezzo del Consiglio. In quel mentre Pietro, e Giovanni avevano seguitato Gesù Cristo di lontano, e perchè Giovanni era conosciuto in casa del Pontefice, parlò ad una Donna: che era portinaja, e lasciò entrare Pietro, il quale portossi nell' Atrio, che era come una loggia dentro in casa, Atrio, dice Catone, era il luogo dove i Romani antichi erano soliti di mangiare con le porte aperte, acciocchè fossero veduti, e vedessero quelli che passavano per la strada, e gl' invitavano, se volevano entrare a mangiare. Nell' Atrio di Caifas era acceso il fuoco, perchè era freddo, e vi era molta gente che si scaldava. Arrivò quivi Pietro, e si accostò con gli altri al fuoco per iscaldarsi, ed ancora per vedere il fine delle cose di Gesù Cristo.

COME GESU' CRISTO

fu accusato con falsi testimonj dinanzi a Caifas Pontefice, e a tutti gli Scribi e Farisei, che erano nel Consiglio, e come fu befteggiato, e schernito.. Cap. XXIX.



Già quella perversa gente si era cavata la voglia di vedere Gesù Cristo preso, ed averlo in poter loro, poichè lo vedevano legato in mezzo del Consiglio, e cominciavano a ghignare, e farsi cenno con l' occhio l' uno all' altro, Dicevano: Ecco quì il Dottoruccio, che voleva fare il Savio, ed il Letterato, non avendo mai studiato in vita sua. Rispondeva un altro: E a me disse un giorno la tale ingiuria. Replicava il terzo: E a me fece il tale affronto. Tutti poi si rivolgevano all' innocente Agnello, e dicevano: Tu pensavi forse, uomo dabbene, che le tue chiacchiere, e novelle, e triste opere non dovessero mai aver fine; ma tu sei condotto in luogo, che patirai la pena di ogni cosa. Il Pontefice tutto gonfio, e pieno di superbia gli dimandò, che desse conto de' suoi Discepoli, e della sua dottrina, che egli predicava. Avrebbe voluto quella perversa gente, che i Discepoli del Signore fossero stati presi con lui, acciocchè facendoli morire in compagnia del Maestro, non restasse memoria nè di lui, nè di loro. Gesù Cristo gli rispose: Io parlai, e non ho mai ragionato, o insegnato per li cantoni, o di nascosto. Dimandatene a quelli, che mi hanno sentito, che essi sanno quello, che io ho parlato. Questa risposta parve un poco troppo libera a quelli, che erano presenti. Per il che un Soldato, volendosi mostrare servitore affezionato di Caifas, alzò la mano, e diede una gran guanciata a Gesù, dicendo: A questo modo rispondi al Pontefice? O Cieli, o Angeli, voi acconsentiste tali cose! Non vedete il vostro Principe, il vostro Re, il vostro Dio, come è trattato. Voi adunque dovete sopportare tal cosa? Ma che dico? Cosa certa è, che se egli avessevi dato licenza, voi volentieri avreste castigato un tal sacrilegio, facendo in mille pezzi chi lo commise, e cacciando l' anima sua nel profondo dell' Inferno. Ma l' istesso Signore vi trattiene, e vi comanda, che abbiate pazienza, ed attendiate a contemplare quello, che egli fa, e patisce per causa del grande amore, che porta agli Uomini. Il Volto risplendente di Gesù Cristo rimase tutto segnato: la guancia divenne rossa per il colpo crudele, e gli occhi eran pieni di scintille, e la bocca piena di sangue: nondimeno con molta pazienza, e con voce piacevole gli disse: Se io ho parlato male, dimmi in che cosa; ma se ho parlato bene, perchè mi batti? Non si glorierà più il Profeta Michea di aver sopportato in pazienza una guanciata, che gli fu data in presenza del Re Acabbo, perchè egli diceva la verità, poichè il Figliuolo di Dio per il medesimo effetto ne ha avuta un' altra. Si può pensare, che quei membri del Demonio facessero grandi risa vedendo tal cosa, promettendogli premio per l' opera, che aveva fatto. Cominciarono poi a dire: Orsù vengano i testimoni, e facciasegli un processo contra. Cercano i testimoni, e non se ne possono trovar due, che si confrontino in una cosa cosa istessa, perchè tutto quello, che dicevano, era bugia, e falsità. Alla fine se ne trovarono due sì grandi falsarj, come erano stati gli altri, i quali pigliando occasione da certe parole, che Gesù aveva dette, cioè che egli poteva distruggere il Tempio, e rifarlo in tre giorni, per averle intese male, ne fecero testimonianza, dicendo essere un grande errore. Gli Scribi, de Dottori affermavano, che quello era un gran delitto; perchè era un dare ad intendere di volergli attaccare il fuoco, o in qual si voglia altro modo gettarlo per terra. Questo solo basta, cominciarono a dire, per fare che costui meriti mille morti, come incendiario, e sacrilego; perchè nel resto, di aver detto di volerlo rifare in tre giorni,

Digitized by Google

ni, è una sciocchezza; però bisogna attendere alle prime parole: Conosceva benissimo Caifas che quelle erano cose di poco momento, e però l' avrebbe voluto pigliare in parola, per il che disse: non odi tu quello, che contro di te dicono costoro? Tu, che rispondi? Tu sei in giudizio, e puoi parlare, e scusarti. Il Figliuolo di Dio, a tutte queste cose taceva; onde Caifas gli disse: Ti sconjuro per Dio vivo, che tu ci dichi, se tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo. Il Salvatore sentendo questo, acciocchè essi non avessero scusa di dire, non ce l' ha detto, disse: Io sono; e dicovi in verità, che verrà un giorno, nel quale vedrete il Figliuolo dell' uomo, che verrà nelle nuvole del Cielo con autorità, e maestà grande, per giudicare i vivi ed i morti. Sentendo il Pontefice queste parole, stracciò le sue vesti, e disse: Costui ha bestemmiato, che bisogno abbiamo di altre prove, o testimonio: ecco che voi avete sentito la bestemmia: che ve ne pare? Risposero tutti: Egli merita la morte. Allora i soldati, e giustizieri, che erano intorno, cominciarono a tormentarlo, e furono tali, e tanti i tormenti, che gli diedero da quell' ora, che poteva essere intorno a mezza notte, fino al fare del giorno, che San Girolamo dice, che non basta l' intelletto umano a poterli immaginare. Prima è da credere, che gli dissero tutte le villanie, e vituperj, che nel discorso del suo predicare gli avevano altre volte detto, come sarebbe dirgli: ignorante, figliuolo di un maestro di legname, nato in cattivo paese, ubbriaco, indemoniato, sollevatore di popoli, sacrilego, ed uomo, che praticava con pubblicani, e meretrici: aggiugnendo per giunta chiamarlo Samaritano, che era come dirgli eretico. Dopo le parole vengono ai fatti: gli coprirono la faccia con un panno stracciato e sporco, e davangli mostaccioni, pugni, urtoni, calci, e bastonate, egli pelavano i capelli, e la barba: gli levavano poi il panno dinanzi agli occhi, e gli dicevano, che indovinasse, chi era stato di quelli, ch' erano presenti, che l' aveva percosso, poichè egli si riputava di esser Profeta. Questo era un beffeggiarlo, perchè dandogli tutti, ciascuno avrebbe potuto indovinare chi gli aveva dato. Nel scoprirgli il volto, e dicendogli le parole già dette, tutti insieme gli sputavano nella santa faccia, e la ricoprivano di puzzolenti, e stomacosi sputi. Dio comandava nella legge, che se qualche vedova rimanesse senza figliuoli, il fratello del marito già morto, la pigliasse per moglie, per mantenere la generazione, e successione del fratello; e caso che non la volesse pigliare, ella per vedersi disprezzata, e rifiutata per brutta, gli sputava nel viso in presenza di molta gente. Questo si adempiva in Gesù Cristo, perchè la Sinagoga vedendosi rifiutata per brutta, e che Cristo non voleva far vita con lei, per accompagnarsi con la Gentilità, e di lei fondare la Santa Chiesa sua Sposa, gli sputava nella faccia per mezzo di questi suoi ministri. Era grande la moltitudine degli sputi, che quella diabolica gente gettava nel viso di Gesù Cristo, di modo che gli ricoprivano gli occhi, e rimaneva come cieco, perchè non si poteva mondare avendo legate le mani. O buon Gesù, che differenti mattutini son questi da quelli che gli Angeli cantano in Cielo. Quivi essi ti riveriscono, e adorano, e cantano Santo, Santo, Santo è il Signore dell' altezze; qui ti svergognano, ti vituperano, e ti mettono addosso le loro sacrileghe, e scelerate mani, solo per offenderti. Io non posso capire, Signore io non posso intendere ciò che tu pretendi in patir tanto per amore dell' uomo, il quale te ne renderà sì tristo cambio, e ti si mostrerà tanto ingrato. Se tu lo vuoi redimere, e patir la morte per lui, perchè vuoi che sia tanto penosa, e sì crudele; Se bastava che tu morissi, anzichè spargessi una lagrima sola, ovvero gettassi un sospiro, perchè vuoi patire tanto, se tanto poco bastava? Vedi, Signore, che tu fai stare attoniti gli Angeli, quando essi veggono il loro Re, e Signore tanto dimenticato di se stesso. Vedi che se tu non gli tenessi tanto soggetti, e non fossero tanto innamorati di te, daresti forse a loro occasione di mormorare, vedendo che colui ch' essi riveriscono, e adorano, si contenta di patire tante bassezze, viltà, e vituperj. Considera, Signore, che i demonj ancora si maravigliano, e sono stupefatti per amor tuo, anzichè mormorano di te (perchè oramai finiscono di conoscere, chi tu sei) perchè essi per una disubbidienza, e presunzione, ed essendo gente tanto illustre, nondimeno furono da te banditi dal Cielo, e condannati al perpetuo Inferno. Tu ti lasci poi così offendere, e maltrattare dagli Uomini, e lo sopporti in pazienza! Questo non pare loro che sia giustizia. O Vergine sacratissima Maria, Madre di Dio, adesso che fai? Dormi tu, o pur vegli? Se tu dormi, risvegliati, perchè il tuo amato e diletto Figliuolo non dorme. Vieni a vederlo, che appena lo conoscerai, tanto è differente da quello, ch' era, quando tu lo tenevi in braccio. Allora era allegro, e qui è addolorato; allora cantava, e qui piange: allora era avvenente, ed ora è diforme allora aveva i suoi capelli raffettati, e qui glieli cavano, e strappano per forza; allora tu gli nettavi la faccia, ed ora gliela imbrattano con stomachevoli sputi, allora tu gli davi molti baci nelle sue belle guancie, e qui gli danno molte guanciate. Vieni, Signora, a vederlo, perchè ha grandissimo bisogno della tua presenza, per consolarsi teco.

Digitized by Google

COME SAN PIETRO

negò Gesù Cristo, e come ei lo guardò, e Pietro uscì fuori, e pianse il suo peccato. Cap. XXX.



NOn ebbe fine con quello, che si è detto, la pena, e tormento di Gesù Cristo; anzichè subito gliene sopraggiunse un altro maggiore di tutti gli altri, il quale fu questo. Mentre che San Pietro si scaldava al fuoco in compagnia de' soldati, ed altre genti, ch' erano in casa del Pontefice Caifas, se gli accostò una serva del medesimo Pontefice, e guardandolo bene, (perchè era quella, che l' aveva lasciato entrare a' preghi di San Giovanni) e vedendolo di mala voglia, disse. Sei forse tu ancora de' Discepoli di questo uomo? Rispose Pietro: Donna, io non so quello, che tu dici, perchè io non so chi sia costui, e non lo conosco. Detto questo, Pietro si levò dal fuoco, e andò verso la porta, dove similmente vi era fuoco, e gente, che si scaldava. Arrivando quivi Pietro, il Gallo cantò una volta, ancorchè egli non ponesse mente, per causa del disturbo, e travaglio, che aveva nell' animo. Qui un' altra serva, disse a coloro, che stavano al fuoco: Costui è uno di quelli, che andava con Gesù Nazareno. Pietro finse di non intendere, e si accostò al fuoco per riscaldarsi. Le parole della serva furono causa, che ciascuno, che quivi era, rivolse gli occhi a Pietro, per il che uno di coloro gli disse: Sei tu forse ancora uno de' Discepoli di quest' uomo? Certo tu mi sembri uno di loro. Pietro di nuovo negò, aggiugnendovi il giuramento, e dicendo, che non conosceva tal uomo. Passò l' intervallo quasi di un' ora; poi un altro, ch' era quivi, avendo forse guardato Pietro con maggior attenzione, e veduto, che tutti gli altri erano allegri, ed egli solo di mala voglia, e se pur parlava, non diceva se non cose di poco contenuto, e parlava in linguaggio di Galilea, che era il più rozzo parlare, che fosse fra gl' Israeliti, disse: Veramente tu sei uno de' Discepoli di costui; perchè il tuo medesimo parlare ti accusa, che sei Galileo. Sopraggiunse un soldato parente di colui, a cui Pietro aveva tagliato l' orecchio, e disse: Tu non puoi negare, perchè io ti ho veduto nell' Orto con lui. Negò Pietro la terza volta con giuramenti, e spergiuri, dicendo che non conosceva tale uomo. Mentre Pietro giurava, e bestemmiava se stesso, cantò il Gallo la seconda volta. Cristo rivolse la faccia a Pietro, e lo guardò. Allora Pietro si ricordò di quello che il Signore gli aveva detto, cioè, che innanzi che il Gallo cantasse due volte, egli l' avrebbe negato tre. Pietro uscì fuori di quella casa, e andò a piagnere il suo peccato amaramente. Pietro in questo negare il Signore, si assomigliò a quello, che successe a Gioabbo con Assalonne. Quando Assalonne era nella sua maggior prosperità, ed aveva speranza grande di esser Re, Gioabbo gli stava sempre a canto, era suo servitore, e si gloriava di esiere tale. Ma quando poi Assalonne si partì dalla battaglia fuggendo, e rimase impiccato ad una Rovere pe' capelli, Gioabbo fu quello, che gli diede tre colpi di lancia. Così fece Pietro, egli era favorito da Cristo, e se gli mostrava affezionato quando era in prosperità, come quando faceva miracoli, e quando si trasfigurò, e quando entrò trionfando in Gerusalemme. Ma ora che Gesù è attaccato pe' capelli, quando gli sono cavati, esso gli dà tre lanciate, negandolo tre volte. O Pietro, che fai, che cosa dici Pietro? Tu dici, che non conosci Gesù? Forse perchè non è degno d' esser conosciuto da te, o non meriti la sua amicizia? Chi sei tu, e chi è lui? Tu non consideri Pietro, che sei peccatore in ogni luogo, in ogni tempo, e stato? Egli è Dio, sia come si voglia, e trovasi in quale stato si voglia. Questi, Pietro, sono termini di amicizia: al tempo della necessità si conoscono gli amici. Tu per quel che si vede mostri di non volere la sua amicizia, poichè gli manchi in tempo di tanto bisogno. Considera, Pietro, che l' affligge più l' offesa, che tu gli hai fatta, che i tormenti, che i giustizieri gli danno del continuo. Quelli che lo tormentano, sono stati sempre suoi nimici; ma tu fino al presente sei stato suo amico. Dispiace certo, che il nemico offenda; ma molto più dispiace, che offenda l' amico, ed in particolare al tempo del maggior bisogno. Ah Pietro, tu dovresti pensare, che l' occasione, che tu hai avuto è stata picciola, per far quello che tu hai fatto. Tu non hai veduto gente armata, che ti assaltasse, quando prima cominciasti a negare il tuo Maestro. Non ti fu messo il pugnale al fianco: non fu Giudice alcuno che comandasse, che tu fossi tormentato per farti far quello, che tu hai fatto. Alla voce d' una serva, hai paura di confessare d' esser Cristiano? Questa è maggior viltà, che non fu quella nell' orto, quando tu fuggisti. Quivi tu vedesti molti Soldati carichi d' arme, ch' erano nimici, e qui non odi se non parole le quali ti diedero maggior ferita, che quella che tu desti a Malco. Egli perdè solo un' orecchio, e tu hai perduto la grazia di Dio. Della sua ferita usciva sangue, della tua n' esce il

pec-

Digitized by Google

pato. La sua fu una ferita sola, e le tue furo-
5 tre. Tu volesti ammazzare lui, e questa schiava ha ammazzato te. Più ha potuto ella contra te con una parola, che tu non potesti contra lui con il coltello. Pietro sentì, che il Gallo canta per avvisarti. Risolviti, e guarda Gesù Cristo, che guarda te. Ancorchè l'errore di Pietro fosse grande, nondimeno gli ebbe alcune occasioni, che l'alleggeriscono alquanto, ma non del tutto, perchè egli commise peccato mortale. Pietro desiderava grandemente di veder il fine delle cose del suo Maestro; e dubitava, ch' essendo conosciuto, non fosse messo in prigione, dove non avrebbe potuto vedere Gesù Cristo, nè meno fargli servizio alcuno potendo, come era l'intento suo, che per questo si andava trattenendo per quel Palazzo. Quando poi vide, che Gesù Cristo era sì mal trattato, aveva tant' affanno intorno al cuore, ch' era come fuori di sè, e pareva uomo, che sognasse, e forse anco non era del tutto sgravato dal sonno. Si aggiunse a questo il timore, e sospetto che aveva, che avendolo conosciuto qual si voglia di quelli, che l'avevano dimandato, non avesse messo a rumore tutta la casa, e che tutta la ciurma gli fosse corsa addosso, e fattolo in pezzi. Pensò adunque di ricuoprirsi negando, e l'averlo negato una volta, l'indusse al giuramento, ed il giurar il falso gli fece mandar tante maledizioni, e bestemmie, che parimente erano giuramenti. Talchè tutte le cose dette gli diedero occasione, di fare quello, che fece. Potrebbe esser facilmente, che quelli, che aggravano tanto il peccato di S. Pietro, se avessero l'occasione, ch'ebbe egli, sarebbero molto peggiori. Ma oltre a tutte le cose già dette, questo fu per divina permissione: sì per umiliarlo, atteso che Pietro presumeva troppo di sè stesso, quando diceva, che se tutti gli altri si scandalizzassero, egli non si sarebbe mai scandalizzato, e che se avesse bisognato morire, non l'averebbe negato: come anco perchè aveva da essere Capo della Chiesa, e bisognava, che imparasse ad avere compassione ai fedeli, quando li vedesse incorrere in qualche peccato, o fragilità, considerando ch' egli ancora era stato fragile, e peccatore.

COME SAN GIOVANNI Evangelista uscì del Palazzo di Caifas Pontefice. Come la Benedetta Vergine andò a vedere il suo Figliuolo, e come Giuda si pentì del suo tradimento, e s' impiccò. Cap. XXXI.

VArj, e diversi furono i tormenti, che il Figliuolo di Dio patì quella notte in casa di Caifas; anzi si pensa, e vuolsi, che il medesimo Pontefice con gli altri Scribi, e Farisei, che con lui erano, temendo che Pilato, (il quale era Presidente in Gerusalemme, per l'Imperatore Romano, al quale pensavano di presentarlo, subito che fosse giorno) vedendo, che contra lui non si poteva provare cosa certa, che fosse delitto, e perciò lo lasciasse andare libero, a fine, che se ciò fosse, essi rimanessero in qualche parte soddisfatti, e Gesù non ardisse più di riprendere i vizj loro, si rivolsero a provocare i soldati, e sbirri, e tutta quell'altra ciurma; e loro promisero pagamento, acciocchè tormentassero tutta la notte Gesù Cristo senza mai fermarsi, il che fu fatto come essi desideravano. Uno di questi tormenti del Signore, e non dei minori, fu il vedersi negare da Pietro. Ed ancorch' egli fosse tanto travagliato, ed afflitto, nondimeno quando il Gallo cantò, rivolse gli occhi a Pietro per guardarlo. Pietro similmente rivolgendo gli occhi per guardar Cristo, avvenne che gli sguardi si affrontarono insieme, e Pietro ritornò in sè; onde essendo pieno di vergogna, e confusione, gli pareva che Cristo col suo sguardo gli dicesse; Tu ancora Pietro? Non bastano i tormenti, che qui sopporto, che tu con gli altri vuoi aiutare a tormentarmi? Potè tanto lo sguardo di Cristo nel cuore di Pietro, che gli occhi suoi divennero due fonti, ed essendo uscito fuori, come già si è detto, andò a piagnere amaramente il suo peccato. San Giovanni Evangelista vedendo che le cose di Pietro erano andate male in Palazzo, dove era entrato per mezzo suo, fece risoluzione di partirsi egli ancora, sì perchè non gli succedesse lo stesso, come per dare la nuova alla Gloriosa Vergine di quanto era accaduto. E ancorchè questo non lo dicano gli Evangelisti, nondimeno si può per qualche ragione piamente crederlo, poichè quando Cristo fu crocifisso, ella era quivi al piè della Croce, come tutti affermano, di modo che è cosa chiara, che gliene fu dato avviso, come le cose passavano. Comunemente si dice, che allora la Vergine Santissima era in Bettania in casa di Marta, e Maddalena. Simeone Metafraste dice, ch' ella era nella medesima casa, dove Gesù fece la Cena con gli Apostoli in Gerusalemme, ancorchè non si trovasse presente alla Cena, perchè ella era in un altra stanza con la padrona della casa, la qual era una vedova nobile, Madre di Giovanni, che per soprannome si chiama Marco, che fu poi Evangelista; di cui si diceva essere la casa per esser rimasta erede; e quivi si apparecchiavano le vivande, e le mandavano al Cenacolo, dove era il Salvatore con gli Apostoli. Ma fosse la Santissima Vergine in questa casa, ovvero in Bettania, in quella delle due sorelle Marta, e Maria, la qual era poco lontana da Gerusalemme, l'Evangelista Giovanni andò a trovarla, per dargli la dolorosa nuova del suo Figliuolo. Entrò adunque nella stanza, dove era la Santissima Vergine, e nel volto mostrava parte della pena, ch' egli sentiva nel cuore, e disse: Io Vergine Benedetta, vorrei poterti dare altre nuove, che quelle, che ti porto: ma perchè non è dovere, che tu non sappi quanto occorre, ti dico, che tu pigli

il tuo

il tuo manto, e venghi con me, se vuoi vedere vivo il tuo Figliuolo, perchè ti fo sapere, che i Principi, e Sacerdoti l' hanno fatto pigliare, e sollecitano quanto possono di farlo morire. Si potrebbe adesso dire alla Vergine; Ah Benedetta, quanto è differente questa ambasciata, da quella, che ti portò l' Angelo Gabriele! Egli ti chiamò piena di grazia, e noi diremo, che sei piena di dolore. Egli ti disse: Il Signore è teco, ed ora ti si dirà, che il dolore è teco: L' Angelo ti disse: Benedetta sei tu fra l' altre Donne; adesso sei la più afflitta di tutte le Donne. L' Angelo disse Benedetto il frutto del tuo ventre. adesso ti diremo, il tuo Figliuolo sta in punto di morte. Non credo, che intelletto umano potesse capire, o lingua esprimere, qual fosse il cuore della Vergine sentendo quella nuova; perchè sebbene ella sapeva, che già i Profeti avevano detto, che Cristo doveva patire, e morire; nondimeno è gran differenza dall' aspettar una cosa dalla lunga, al vedersela presente. Si dice in buona Filosofia, che dove arriva l' amore, arriva ancora il dolore. Tanto dispiace all' amico il travagli del suo amico, quanto l' ama; se poco l' ama, poco gli dispiace: e se n ha gran dispiacere, è perchè l' ama assai. Concorrevano molte cose nella Vergine, per le quali ella doveva amare il suo Benedetto Figliuolo, più che mai alcuna Madre amasse i suoi. Ella doveva amare prima Gesu, per esser Dio, che l' aveva preservata dal peccato, e dategli tanta grazia: per averla eletta per sua Madre: per esser lui tanto gentile, e grazioso: e per non aver Padre in terra: perchè l' amore del Figliuolo si comparte fra il Padre, e la Madre: ma perchè Gesù non aveva Padre in terra, tutto l' amore restò alla Beata Vergine. Cresceva del continuo l' amore, considerando ch' egli era senza colpa, o peccato alcuno; lo vedeva far bene ad ogni persona, lo vedeva giovane di fresca età, modesto, grazioso, e costumato, di modo che tutte quelle cose lo facevano amabile. Di sorte che quanto più era grande l' amore, tanto era grande ancora il dolore della Santissima Vergine: e con esser tale, non fece però ella gran motivo di sbatterssi, di gridare, o fare simili cose come l'altre Madri farebbero in tal caso; ma sentiva una doglia tanto intensa, ed acuta nel cuore, e nell'anima sua, che s'ella non fosse stata aiutata da Dio, sarebbe caduta in terra morta. Cominciò nondimeno a piangere, e stringere le mani insieme, e gettava grandi sospiri. Si voltava al Padre Eterno, e ragionava con lui, ancorchè sempre conforme alla sua volontà. Non si potrebbe similmente dire la gran dimostrazione di dolore, che fecero le due sorelle Marta, e Maddalena. Al fine questa santa compagnia, con altre divote Donne guidate da S. Giovanni, si avviarono per andar a vedere quello che si faceva di Gesù Cristo, ed era quasi l' alba del giorno. Tutta la Città era in rumore, e per ogni strada si vedeva concorso di gente che ragionava del caso seguito: perchè di già Gesù Cristo aveva cominciato andare alle stazioni, che presto diremo. Quando la Gloriosa Vergine fu veduta per la Città, alcuni, che la conoscevano la mostravano a dito, e dicevano, non le parole, che gli disse altre volte una santa Donna avendo veduto un miracolo, che Cristo fece, cioè; Benedetto il ventre, che ti ha portato, e le pope che ti diedero il latte, ma dicevano. Questa è la Madre di colui, che oggi si ha da giustiziare. Alcuni avevano compassione di lei, e dicevano. Ah povera Donna, che fatal cosa vedrà oggi con gli occhi propri? Altri facevano beffe di lei, e gli ghignavano dietro, riputando ben fatto quello, che i Giudei facevano al suo figliuolo. Ma ancorchè la Vergine vedesse, ed udine simili cose, contuttociò non gli usciva l' Anima. O Salomone, se tu cerchi una Donna forte, e costante, vieni che qui la troverai, e vedrai, ch' ella è forte per sopportare un travaglio sì grande, che uomo alcuno per forte, che fosse non lo sopporterebbe, senza perdervi la vita! Ah Vergine benedetta, tu andasti già un' altra volta in Gerusalemme per cercare il tuo Figliuolo, che allora di dodici anni, e dopo molte angoscie e spasimi lo ritrovasti nel Tempio, in mezzo dei Dottori con molta allegrezza, e contento. Adesso lo troverai in mezzo di genti barbare, e crudeli, con molta vergogna, stando gli Angeli attoniti, e stupefatti, ch' egli voglia patire, e sopportare tanti tormenti. E' cosa da credere, che la Gloriosa Vergine con tutte quelle tante Donne, che l' accompagnavano, andasse al Tempio, sì per ringraziare il Padre Eterno di quanto egli permetteva, che si facesse del suo Figliuolo, come per aspettare il successo di questo fatto. Stando quivi, vide entrare Giuda nel Tempio con molta fretta il quale pentito di quello, che aveva fatto, andava a vedere se vi poteva rimediare. Dice Teofilato; Giuda pensò che Gesù Cristo sarebbe scappato dalle mani de' Giudei, ancorchè l' avessero preso, e legato, ovvero che non gli avrebbero usato tanta crudeltà. Vedendo poi come le cose passavano, e che di già si faceva la Croce, sopra la quale si dovea crocifiggere Cristo, pentendosi di quanto aveva fatto, voleva rimediarvi potendo. Per questo effetto entrò allora nel Tempio, dove già erano congregati i Principi della Sinagoga: perchè alcuni di loro accusavano Cristo dinanzi a Pilato, e gli altri stavano nel Tempio, ed avevano del continuo avvisi, come le cose passavano, per potervi rimediare bisognando. Entrò adunque Giuda nel Tempio. La benedetta Vergine gli avrebbe potuto fare la dimanda, che fece Dio a Cain, quando ammazzò il fratello. Dimmi Giuda, dov' è il tuo fratello Abelle innocente Agnello, e senza macchie, Gesù Cristo mio Figliuolo, e tuo Maestro quello che ti ha fatto tanto bene dimmi dov' è: dove l' hai lasciato. Se tu mi rispondi

come

Digitized by Google

come Caìn, che tu non sei sua guardia: come l'hai messo in guardia; Se l'ingordigia di trenta denari fu cagione, che lo vendessi, perchè non venisti a me, che avrei venduto il mio manto, se altrimenti non gli avessi potuti trovare, e te gli avrei dati. O ingrato! quanto hai dato da patire al figliuolo, e quanto hai dato da meritare a me per questo tuo traffico; e pure non avevi da lui ricevuto se non bene! Non parerebbe gran cosa, se un suo nemico avesse fatto questo, ma tu che facevi l'amico con lui, che praticavi con lui alla medesima tavola, e nel medesimo piatto, non hai avuto riguardo di commettere tal scelleraggine. O quanto sarà biasimato da ogni gente questo tradimento. Se Giuda intese quelle parole, ne fece poco conto, sebbene era pentito di aver fatto l'errore: Entrò nella consulta con li dinari in mano, e li gettò quivi in presenza di ciascuno, dicendo: Io ho peccato, avendo tradito il sangue d'un giusto. Coloro gli risposero: Che importa a noi, pensaci tu: nè fecero conto alcuno di lui: perchè li malvagi non trovano refugio appresso agli altri cattivi ancor nelle cose; che hanno participato insieme. Gettò Giuda li dinari nel Tempio, dinanzi a' Principi della Sinagoga perchè, come dice Giobbe dell'avaro, non goderà le ricchezze, ch'egli raccolse insieme, di modo che, siccome Achitofel, per il mal consiglio, che diede ad Assalone contra Davidde suo Padre, s'impiccò da se stesso, così il misero Giuda per il mal consiglio, e vendita, ch'egli fece, Dio permise, che morisse impiccato, ed egli medesimo ne fosse il boja. Si legge nel libro degli Atti degli Appostoli, ch'essendo impiccato creppò, e tutte le sue viscere, e interiora si sparsero per terra. Era cosa giusta, che quelle viscere li scoprissero, essendosi in loro ritrovata tanta malvagità, che fece far sì abominevole tradimento. Fu consultato quello, che si doveva far de' dinari di Giuda, e fu risolto, che si comprasse un Campo per seppellire i Pellegrini, e forestieri; non tenendo per cosa lecita (per esser prezzo di sangue) di mettergli nella cassa, dove erano gli altri dinari, che si serbavano per la fabbrica, ed altre spese del Tempio. Da questo si conosce, che quei dinari gli avevano cavati da quella cassa, reputando non solo esser lecito, ma che fossero ancora molto bene spesi spendendoli per procurare la morte a Gesù Cristo, il che pareva loro cosa pia.

COME GESU' CRISTO fu menato a Pilato, e da lui mandato ad Erode. Cap. XXXII.



Essendo venuto il giorno chiaro, quelli che avevano la cura di accusare Gesù Cristo, ch'erano persone di conto, e de' principali fra gli Scribi, e Farisei, lo fecero menare a Pilato, acciocchè lo sentenziasse alla morte; ma non vollero entrare nel suo Palazzo, perchè egli era gentile, e, come dice San Giovanni, pareva loro, che si sarebbero contaminati a partecipare nell'immondità de' Gentili, e però fattili indegni di celebrare la Pasqua, cioè di mangiare l'Agnello la sera seguente, come già è stato detto. Pilato uscì fuori a loro requisizione, e vide il prigione che gli menavano; ma non avendo da loro informazione alcuna, disse loro: Che accusa, o querela avete contra questo Uomo? Risposero gli Scribi e Sacerdoti: Se costui non fosse malfattore, non te l'avressimo menato quì, acciò tu lo castigassi. Questo fu un voler dire; Basta che noi diciamo, ch'egli è un tristo, che merita la morte, acciocchè tu lo condanni senza altra informazione; noi abbiamo anima, e coscienza, e non la caricaressimo, o metteressimo a pericolo senza causa. Considera, chi siamo noi, che l'accusiamo, e non cercare altra prova; anzi vedi, che per osservare la nostra Legge, non entriamo nel tuo Palazzo. Se noi facciamo conto di così picciola cosa, pensa tu, se vorremo sopra l'anime nostre questo carico, di procurare la morte a chi non la merita. Ti diciamo adunque, che sopra l'anima, e coscienza nostra lo puoi condannare senza altra informazione. O grande iniquità! o ipocrisia! o malizia mai più udita! Adunque per il detto di gente invidiosa, avara, superba, e diabolica, Cristo ha da esser condannato a morte, senza che la parte risponda? Chiamini i veri testimonj, e vedrassi, se egli merita la morte. Vengano i ciechi, ai quali ha reso il vedere; i leprosi, che ha guariti; i zoppi e storpiati, che ha risanati; gli spiritati, che ha liberati; i morti, che ha risuscitati, e dicano se egli è malfattore. Pilato rispose a' Sacerdoti: Se costui è malfattore, come voi dite, non lo provando altramente, non è lecito condannarlo per le Leggi Romane. Però condannatelo voi secondo la vostra Legge. Essi

E rispo-

Digitized by Google

risposero: A noi non è lecito di far morire persona alcuna: noi siamo gente religiosa, e dedicata al culto divino, nè ci conviene insanguinare le nostre mani con persona alcuna, ancorchè mille volte meritasse la morte. Ma vedendo poi, che Pilato non era per condannare Gesù Cristo, se essi non allegavano la causa, perch lo dovesse far, cominciarono (come dice San Luca) a dargli accuse, cioè, ch'egli era sovvertitore del popolo, che vietava, che si pagassero i Tributi e le Gabelle a Cesare, che si faceva chiamare Gesu Cristo, e Re de' Giudei. Ma Pilato ne fece poco conto, eccetto che di una, nella qual diceva no, che Gesu Cristo si voleva far Re. Lo fece adunque menare nel Pretorio, dove dava udienza, e da solo a solo gli disse: Che cosa è questa, che costoro mi dicono di te? Sei forse Re? Questa è verità, o pure è calunnia di questa gente, che ti si mostra tanto nimica? Rispose Cristo: Il mio Regno non è di questo Mondo. Non disse il Salvatore, non è in questo Mondo; ma disse, non è di questo Mondo. Perchè Gesu era Signore, e Re del Cielo, e della terra come egli disse poi, e San Matteo lo scrisse: A me è stata data ogni podestà in Cielo, ed in terra; quasi dicesse: Il Cielo, e la terra si governano per l'ordine, che io ho loro dato. Ma il mio governo in terra è differente da quello de' Re, che la governano, perchè essi col ferro, ed io governo, e reggo con l'Evangelio; il Regno loro è corporale, ma il mio è spirituale. Ne' Regni del Mondo sono Città, Terre, a Castelli, ed io non mi curo, se non di regnare ne' cuori, ed a questo modo il mio Regno non è di questo Mondo. Stia pur sicuro Ottaviano nel suo Imperio di Roma, stia sicuro Erode nel suo Regno di Galilea, che io non gli farò pregiudizio alcuno, perchè il mio Regno non è di quì. Che se il mio Regno fosse di questo Mondo, le mie genti, e sudditi mi difenderebbero, acciocchè io non fossi in potere de' Giudei. Ma perchè Pilato soggiunse poi: Adunque tu sei Re? Il Salvatore per dichiaragli meglio, com'era Re, gli disse: Io non sono nato nel Mondo per combattere, ovvero per divenire Signore per forza d'arme, levando gli Stati, e Signorie a chi le possiede; ma nacqui per predicare, ed insegnare agli Uomini la verità, e l'Evangelio. Nessuno dovrebbe pigliare dispiacere di questo, poichè la verità dev'essere amata, e stimata. Pilato, sentendo che Cristo parlava della verità, gli dimandò: Che cosa è verità? e senza aspettar altra risposta, gli voltò le spalle, quasi gli volesse dire, questo non è tempo di predicare, i tuoi inimici ti accusano tuttavia, e ti procurano la morte, e io non so, che mi fare per soddisfarneli, e tu mi vuoi predicare. Andò poi dove i Giudei l'aspettavano, e disse loro: Io ho esaminato questo uomo de' delitti, di che voi l'accusate, e non trovo in lui cosa degna di morte. Questa fu opera dello Spirito Santo, che non solo Giuda, che aveva venduto Gesù, riconoscesse il suo errore, e dicesse, ch'egli era innocente, e senza colpa alcuna, ma ancora Pilato, che lo condanno, dica pubblicamente, che Gesù è senza colpa, o peccato, e che se lo condannava, non era perchè gli sembrasse ciò il giusto, ma per soddisfare ai suoi nimici, e contrarj. Sentendo gli accusatori quello, che Pilato diceva, risposero tutti infuriati: In che modo si può dire, che costui non meriti la morte? Egli va sollevando i popoli, cominciando dalla Galilea fino a questa Città, e stanno in termine, che sentendo battere un suo tamburo, o alzare una sua bandiera, tutti lo seguiterebbero; e te insieme con noi, che pretendiamo di esser governati dagl'Imperadori Romani, ci priverebbero della roba, e della vita insieme. Quando Pilato intese questo, e vedeva che Gesu Cristo non rispondeva a cosa alcuna, e non ne faceva conto, intese chiaramente, che quelle genti si lasciavano trasportare dall'invidia, e che dicevano il falso. Ma avendo inteso, che Cristo era accusato di avere commesso delitto in Galilea, ch'era Giurisdizione del Re Erode, (sebbene tra loro erano in differenza sopra la Giurisdizione, e governo di quelle Provincie) nondimeno volle usargli questa cortesia di mandargli Gesù preso, acciocchè lo giudicasse, come quello che aveva errato nelle sue terre. E perchè allora Erode si ritrovava in Gerusalemme, comandò Pilato, che Gesù Cristo fosse menato a lui, accompagnato con buona guardia.

COME GESU' CRISTO fu menato ad Erode, dov'egli fu schernito, e beffato: come fu rimandato a Pilato, ed il Popolo dimandò, che Baralla fosse liberato, e Gesù crocifisso. Cap. XXXIII.



IL Profeta Davidde aveva predetto in un Salmo, che i Re, e Principi dovevano accordarsi insieme contra Cristo; e perchè questa Profezia si adempisse, fu conveniente, che Erode, e Pilato, che erano persone principali, poichè Erode era Re, e Pilato era come

Vice-

Digitized by Google

Vicerè, si accordassero insieme per trattargli la morte. Il Figliuol di Dio faceva viaggio dalla casa di Pilato a quella di Erode con grandissima compagnia sì de' soldati, che lo menavano ben legato, e stretto, dubitando, sempre, che non gli fuggisse dalle mani, come de' suoi accusatori, i quali andavano per vedere se le parole facevano più impressione nell'animo di Erode, che non avevano fatto in Pilato. Quando Erode intese, che gli menavano Gesù Cristo, si rallegrò assai, sì per la buona creanza, che Pilato aveva usato con lui, mandandoglielo (il che fu causa, che si riconciliarono insieme, e fossero poi amici), come anco perchè aveva sentito parlare de' suoi miracoli, e desiderava di vederlo, come dice S. Luca; e pensò, che Gesù farebbe qualche meraviglia in sua presenza. Il che non solo non fece il Salvatore, ma non gli volle mai rispondere una parola, ancorchè gli facesse molte dimande: la causa di questo fu, che il Signore lo teneva per iscomunicato, perchè egli aveva fatto ammazzare San Giovanni Battista, ch'era stato suo Precursore, e Profeta. Di non far segno, o miracolo alcuno in sua presenza, la causa fu, acciocchè Erode non l'avesse liberato, e gli avesse impedita la morte, essendo egli deliberato di morire. Erode, vedendo che Gesù Cristo non gli voleva parlare, lo giudicò privo di giudizio, e pazzo, e come tale lo fece vestire con una veste bianca, la quale per la sua fattura era segno, che chi la portava era pazzo. Davidde fu riputato matto dinanzi al Re di Geth: e Cristo dinanzi ad Erode potrebbe dire le parole del medesimo Profeta: Io son divenuto la favola, e scherno degli Uomini. A questo modo fu ricondotto il Figliuolo di Dio a Pilato, ed i soldati per la via lo sollecitavano a camminare, dandogli urtoni, e quasi che strascinandolo con le funi, per il che era forzato di cadere molte volte, tanto più che in tutta quella notte non aveva dormito, ed era stato tormentato del continuo. Cinque stazioni, o viaggi fece Gesù Cristo in poco tempo. Il primo fu dall'Orto alla casa di Anna. Il secondo a quella di Caifas. Il terzo a Pilato. Il quarto ad Erode. Il quinto, quando di nuovo fu rimenato a Pilato; e l'ultimo poi al monte Calvario. Per quanto si può considerare, Pilato non avrebbe voluto sentenziare Gesù Cristo, perchè vedeva chiaramente, che tutto quello, che contra lui si faceva, era malignità, ed invidia; e però Erode ancora non l'aveva voluto giudicare. Ma dubitando, che i Principi de' Sacerdoti, Scribi, e Farisei, non gli diventassero nimici, e dessero qualche mala informazione di lui a Roma si pose a sedere sopra il suo Tribunale, e maravigliato della umiltà e pazienza di Cristo, ma molto più della sollecitudine, e diligenza di coloro, che l'accusavano, disse voi mi avete menato questo uomo prigione, come sedizioso, e sollevatore del popolo, ed avendolo esaminato, non trovo in lui colpa alcuna delle cose, in che l'accusate. Il medesimo ha fatto Erode, non ha ritrovato in lui cosa degna di morte, e però non l'ha voluto giudicare, ma l'ha rimandato. Era usanza in Gerusalemme, che per la Pasqua, la quale si doveva celebrare, allora il Presidente nominava due prigioni a modo suo, ed il popolo ne eleggeva uno, che più gli piaceva, e quello era liberato per onor della Pasqua.

Dice adunque Pilato: Io vi propongo Barabba, e Gesù; qual di questi due volete, che sia liberato? Sii tu benedetto, Signor Dio mio, Perchè sei messo a concorrenza con Barabba, come se tu avessi commesso qualche delitto. Aspetta un poco, Signore, e vedrai a che termine giugne la malizia umana. Non si trovò uomo, che dicesse, che Gesù Cristo fosse liberato; ma tutti chiedevano Barabba, parendo loro, ch'egli fosse più degno di vita, che non era Gesù Cristo; che sarebbero stati meglio con Barabba, che con Gesù. Questo diede tanto dolore al Redentore, quanto immaginar si possa, poichè fu riputato peggiore di Barabba da tanta gente. Allora si adempì quello, che già era figurato nella Legge, quando comandava, che si portassero due Capretti alla porta del Tempio, e poi gettassero le sorti, acciocchè uno fosse ammazzato, e l'altro liberato. Il medesimo avvenne qui, perchè Barabba fu liberato, e Gesù Cristo condannato a morte. In questo si può vedere, quanto il popolo (bestia fiera) sia presto a mutar proposito, poichè cinque giorni prima dicevano a Gesù Cristo: Sia benedetto colui, che viene nel Nome del Signore, e gli andavano incontro con rami d'oliva, e gettavano le vesti per terra, dove egli doveva passare, riputando gran ventura, che l'Asina, sopra la quale egli cavalcava, le passasse sopra; ed ora giudicano, che Barabba sia più degno di vita di lui.

COME GESU' CRISTO fu battuto, o coronato di Spine, schernito, e beffeggiato da quelli, che lo battevano, e da altri. Cap. XXXIV.

AVendo Pilato intesa la dimanda del popolo, cioè, che fosse liberato Barabba, vedendo che questo era stato fatto a persuasione de' Principi, e degli altri di più autorità nella plebe, rimase attonito, e confuso, e non sapeva che fare, perchè avrebbe voluto trovare qualche modo di non sentenziare Gesù Cristo alla morte, e non restare in disgrazia di tutta quella gente. Tanto più desiderava questo, quanto che la propria Moglie gli aveva mandato a dire, ch'egli guardasse molto bene di non far

Digitized by Google

male alcuno a quell'Uomo giusto, e ch'ella era stata molto travagliata la notte per questo effetto. Dicono alcuni Dottori, che questa fu opera del Demonio, il quale accorgendosi di quanta perdita, e danno sarebbe per lui la morte di Gesù, procurava d'impedirla, essendo ormai più che certo, che egli era il Messia, vedendolo patire volontariamente, e sopportare tanti tormenti con tanta pazienza; perchè (come dice S. Luca) Gesù Cristo come Uomo ebbe il poter morire, e come Dio ebbe il voler morire, come, e quando gli piacque. Pilato adunque si pose a sedere nel suo Tribunale, e di quivi parlò con gli accusatori di Cristo, e disse loro: Voi volete che Barabba sia liberato; che debbo fare di Gesù Nazareno? Tutti ad una voce risposero: Fallo crocifiggere. Replicò Pilato: Che male ha egli fatto? Io non trovo in lui causa, perchè egli debba morire. Ed essi gridavano più forte: Sia crocifisso. Orsù, disse Pilato, io penso di dargli un castigo di tal sorte, che per la paura se ne vada di questo paese, e così non avrete più differenza alcuna voi con lui, nè egli con voi. Comandò adunque Pilato, che Gesù fosse frustato. Quando i suoi avversarj intesero questo, dissero: Se più non si può, così sia; ma facciamolo frustare di tal sorte, ch'egli finisca la vita sotto le battiture, che al fine tutto è morire. Misero subito mano alla borsa, e divisero buona quantità di denari a' ministri, che dovevano battere il Salvatore, pregandoli, che caricassero la mano, e lo facessero morire con le battiture, promettendo loro premio maggiore, se lo facevano; il che essi promisero di fare, e si apparecchiarono per metterlo in opera. Così avendo i ministri della Giustizia, anzi del Demonio, spogliato Gesù Cristo delle sue vesti, e gettatele con furia in un cantone, lo legarono a una colona, e con animo crudele, anzi diabolico, cominciarono a batterlo. Dice Isaia, che vide Dio sedere sul Trono della sua Maestà, che aveva da canto i Cherubini, che gli coprivano la faccia. Ma lo stato, del quale egli ora si ritrova, è molto differente da quello, perchè egli è legato come malfattore, e nudo, mostrando le sue carni Santissime, ed a canto ha Uomini fieri, e crudeli, che barbaramente lo battono. In poco tempo, dopo che si cominciò quel fiero spettacolo, si poteva vedere il Corpo di Gesù Cristo tutto livido. Non molto dopo cominciò a correre il Sangue in tanta abbondanza, che tutto il corpo, e la terra, e quelli che lo battevano, erano tutti insanguinati. Comandava la Legge, che se nessun malfattore fosse condannato ad essere frustato, non passassero il numero di quaranta frustature; e i Giudei non arrivavano a detto numero, ma ne davano solo trentanove, volendo parere pietosi: e però le tre volte, che San Paolo fu frustato, non gli furono date più che trentanove battiture per volta. Ma tutte le Leggi si rompono per Gesù Cristo, poichè non solo gli diedero trentanove battiture, ma arrivarono al numero di cinque mila. E ancorchè Gesù Cristo patisse questo tormento universalmente per tutti i peccatori, nondimeno alcuni de' suoi tormenti li pativa per peccati particolari, come sarebbe dire le battiture, le quali il Signore patì per li disonesti. E perchè que' peccati sono tali, e tanti, per questo volle, che tali e tante fossero le battiture. Quelli, che battevano Gesù Cristo, erano tanto stracchi, che non potevano più, sebbene si cambiavano spesso; e il Figliuolo di Dio era tanto mancato, che già lo davano per morto. Sarebbe morto realmente in quel tormento, se non era, che la Divinità lo ajutava, ed era quella, che sosteneva il peso della battaglia, e lo teneva che non morisse; perchè qualsivoglia altro uomo, per gagliardo e forte che egli fosse stato, sarebbe morto in quel supplizio, tanto fu rigoroso, e grande. Subito che i ministri restarono di batterlo, lo slegarono dalla Colonna, ed egli cadde in terra; ma risentendosi per la medesima caduta, e ripigliando animo, atteso chè egli sapeva, che ancora doveva patire assai più, si levò in piedi, e andò a rimettersi le vesti, che erano quivi in un cantone; e per tutto dove egli andava, lasciava il segno del Sangue, che da più parti del corpo gli usciva. Cominciandosi il Salvatore a vestire, vedendo que' perfidi ministri, che ancora si reggeva in piedi vivo, dubitando di non guadagnare il premio loro promesso da' Principi e Sacerdoti, se egli restava in vita, pensarono di dargli un nuovo martirio, ancorchè Pilato non lo avesse comandato, ma nondimeno lo sopportava, poichè vedendolo non lo vietava. Il tormento fu, che lo spogliarono di nuovo, cavandogli le vesti alla riversa, e gli posero addosso un manto di porpora vecchio, stracciato, e tutto pieno di macchie, per esser la porpora un segno Reale. Lo fecero poi sedere in un luogo alto, ed eminente, fecero una Corona di Spine, e giunchi marini, e gliela posero in testa per forza,



di modo che da ogni parte correva il sangue.

Ed

Ed ancorchè essi facessero questo per ischerno, e burla, perchè dicevano, che Gesù si chiamava Re, nondimeno non fu senza mistero; il quale fu, che in quell'atto si dimostrò, che il regno di Cristo è perpetuo. Non intravenne al nostro vero Re, come intraviene ai Re del Mondo, che quando s'incoronano, si pone loro in testa una corona, che facilmente si leva, ed ogni poca cosa la farebbe cadere in terra; il che dimostra, che facilmente possono perdere quel Regno, se in vita levasi loro contra qualche tiranno, o altre avversità, che privali; e quando ciò non sia, la morte al fine li priva del Regno, e cade loro di capo la corona. Ma perchè il Regno di Cristo aveva ad esser perpetuo, siccome l'Angelo aveva detto alla Vergine, per questo gli fu messo la Corona di Spine, la quale nè in vita, nè in morte gli sarebbe caduta di testa. Gli diedero poi una Canna in mano, in luogo di scettro: il che similmente fu mistero, cioè: che il suo Regno non doveva essere di peso sì grave, ma anzi sarebbe d'alleviamento, e conforto agli Uomini. Questo l'aveva già detto il Profeta Isaia, cioè: Egli porterà il suo Regno sopra le sue spalle. Questo ancora fu al contrario de' Re del mondo, perchè essi sono portati da' Regni loro, ed alle volte loro pajono troppo gravi, per causa delle dimande, che essi fanno, e delle gravezze che mettono, che sebbene sono per conservare, e difendere l'istesso Regno, nondimeno i sudditi le reputano sempre gravi, e moleste. Cristo porta il suo Regno sopra le proprie spalle, essendo causa di conforto, e ristoro ai suoi sudditi; e per questo il suo scettro fu leggero, cioè, una canna. Al nostro Re vestito a questo modo, adornato con tali insegne per burla, e vituperio, cominciarono i giustizieri, e soldati a dar la burla. Se gl'inginocchiavano dinanzi, fingendo di adorarlo, e salutarlo. Ma la burla sarebbe stata meno trista, s'ella fosse stata solo di parole, e non di fatti; perchè se gli accostavano, egli davano delle guanciate, gli tiravano la barba, e gli davano su la testa con la canna. Queste, ed altre cose faceva quella maledetta canaglia a Gesù, con molta soddisfazione de' suoi contrarj, e nimici, sì di quelli che erano fuora del Palazzo, e l'accusavano: come di quelli, che stavano in consulta nel Tempio, che d'ogni cosa avevano avviso, e non cercavano se non di farlo morire.

COME PILATO MOSTRO' CRISTO ai Giudei, dicendo: ECCE HOMO. Cap. XXXV.



DOpo che quella gente perversa ebbe trattato Gesù Cristo nel modo già detto: Pilato vedendolo sì mal condotto, pensò, che i Giudei vedendolo sì malmenato, per molto sdegnati che fossero, si placherebbero, e si moverebbero a compassione: per questo effetto volle che Cristo andasse alla presenza di ognuno in luogo alto ed eminente, e mettendosegli a canto, dicesse: Ecco qui l'uomo, quasi dicesse: Ecco quì l'uomo afflitto, e più tormentato di tutti gli uomini. Qual sarà colui, che vedendolo sì mal trattato, non s'intenerisca, ed abbia compassione di lui? Su, Adamo: Su tu ancora, Eva, venite a vedere, se conoscete questo uomo! Vedete com'egli è condotto, e quanto gli è costato caro il vostro esser golosi! E tu, Vergine Santissima, che lo partoristi, vieni a vedere se tu lo conosci, che non sarebbe gran cosa, che tu dubitassi, s'egli è desso, o no: tanto è mutato, senza mutarsi, e tanto, che pare un altro, essendo l'istesso che prima! San Bernardo considerando Gesù Cristo in questo punto, dice: Tu, Signore, dicesti, parlando di Adamo per ironia: Ecco che Adamo è fatto come un di noi, fatto come Dio. Ma noi veramente potiamo dire di te, che sei il secondo Adamo. Vedete il Figliuolo di Dio, che è ridotto come un di noi altri. Il Signor nostro era quivi in prospettiva di ciascuno, schernito, e beffato, con questa veste di vituperio, con le mani legate, coronato di Spine, con canna in mano, con il corpo tutto pieno di sangue. La sua divina faccia enfiata per le molte guanciate, imbrattata dagli sputi, graffiata dalle Spine, macchiata di sangue, che in alcuni luoghi era fresco, ed in altri già congelato; e perchè aveva legate le mani, non poteva nettarsi le righe del sangue, che per gli occhi gli scorrevano, di modo che que' due lumi del Cielo, erano eclissati, e quasi ciechi. Egli in somma era tanto mal condotto, che non si conosceva più, chi egli si fosse, e non pareva più uomo, ma un ritratto di colori, dipinto per mano di quegli empi ministri, e dell'iniquo Giudice, affinchè quella compassionevole figura procurasse per lui pietà appres-

Digitized by Google

presso ai suoi nemici. Quando quella iniqua gente vide il Redentor nostro tanto mal condotto, in cambio di muoversi a pietà, s' incrudelì vieppiù, e cominciò a gridare ad alta voce: Su su, levatecelo dinanzi. Non siamo contenti, mentre lo vediamo vivo: se tu vuoi, che restiamo soddisfatti, fallo crocifiggere. Non può essere, che Pilato non rimanesse stupefatto dell' iniquità, e crudeltà di quella gente: e però diceva. Come! ancora non siete contenti di quanto ho fatto fare a costui? Pigliatelo voi, e crocifiggetelo, che io non trovo cosa in lui, che meriti la morte. Noi, risposero essi, abbiamo la legge, e secondo detta legge, costui dee morire, perchè si fa Figliuolo di Dio. Pilato sentendo questo, entrò di nuovo nel Pretorio con il Salvatore, e gli dimandò: D' onde sei tu? Cristo non gli rispose; ed egli replicò: Tu non mi parli? Non sai, che io ho autorità di farti crocifiggere, e di liberarti? Cristo gli rispose: Tu non avresti podestà alcuna sopra di me, se non ti fosse stata concessa di sopra; però è molto maggiore il peccato di coloro, che mi t' hanno dato nelle mani, acciocchè tu mi facci morire. Il che fu come se avesse detto: Ancorchè i Superiori abbiano autorità dal Cielo sopra gl' inferiori per castigarli, e sentenziarli a morte; nondimeno bisogna, che dal canto degl' inferiori vi siano delitti, e peccati; perchè mancandovi questi, manca parimente l' autorità nel Superiore di poterli condannare giustamente. Pertanto, disse Gesù Cristo, non avendo io commesso delitto alcuno, tu, o Pilato, non hai sopra di me autorità alcuna, più di quella come Giudice, che ti è stata data di sopra. Laonde è maggiore il peccato di quelli, che m' hanno condotto quì, acciocchè tu mi condanni a morte, non avendo io commesso cosa alcuna, che la meriti. Dice l' Evangelista Giovanni, che Pilato avendo intese queste ragioni, procurava di liberarlo; ma i Giudei gridavano ad alta voce, e dicevano: Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare, perchè ciascuno, che si fa Re, contradice a Cesare. Pilato sentendo queste minaccie mascherate con accuse false, uscì fuora con Gesù Cristo in un luogo, che in lingua Ebrea si chiamava Gabbatha, ed in Greco, Lithstrotos, che era luogo separato, dov' era una sedia eminente per il Giudice, che questo significano tali nomi. Pilato si pose a sedere, poi mostrando il Salvatore ai Giudei, loro disse: Ecco il vostro Re. Essi vedendolo, alzarono le voci al Cielo, e dicevano: Levacelo dinanzi, e fallo crocifiggere; e se pur ti piace, che alziamo gli occhi a guardarlo, fallo mettere in Croce. Rispose Pilato: Volete adunque, che io crocifigga il vostro Re? Risposero i Pontefici: Noi non abbiamo altro Re, che Cesare. Pilato loro disse di nuovo; Vedete, che io non trovo in lui cosa, che meriti la morte. Come? risposero essi: non ti pare, che sia colpa bastante per farlo morire, che costui dica, che è Re, e che vuole ribellarsi con questa Provincia contra Cesare? La cosa è già quasi bella e fatta, perchè la gente popolare il chiamò Re, e non è molto, che fu ricevuto nella Città con trionfo, come se fosse Re. Ma se noi, come Capi, non gli avessimo contradetto, di già Cesare farebbe escluso della Provincia di Palestina, con tutti i suoi ministri, e costui sarebbe in luogo suo, al dispetto tuo, e nostro. Però, se tu non lo fai morire, mostrerai di esserti rivolto contra Cesare, essendo in favore di costui.

COME PILATO SENTENZIO' Gesù Cristo a morte, e com' egli fu menato al luogo della giustizia, portando la Croce sopra le spalle. Cap. XXXVI.



ERa tanto il sospetto, che aveva preso Pilato, che gli Ebrei non l' accusassero all' Imperador Romano, e gli facessero perder l' uffizio, e la Dignità, che aveva, che cominciò a pensare di soddisfarli, non ostante che sapesse, che faceva male, e che condannava un innocente. Pilato adunque si fece portar l' acqua, e si lavò le mani alla presenza di tutto il popolo, dicendo, ch' egli era innocente nella morte di quel giusto, e però avvertissero bene quello, che facevano. Essi risposero: Il suo sangue venga sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli. All' ultimo Pilato sentenziò, che Gesù Cristo fosse crocifisso: Fu cosa maravigliosa, che appenna il malvagio Giudice: ebbe pronunziata l' ingiusta Sentenza, che quella Gente infernale cominciò a metterla in esecuzione, dubitando che non la rivocasse. Questo s' intende essere così, per quello che dicono San Marco, e San Giovanni, scrivendo l' ora, nella quale il Salvatore fu crocifisso. San Marco dice, che era l' ora di Terza; e San Giovanni dice, che era quasi l' ora di Sesta, e Gesù era ancora al Tribunale di Pilato. Per intelligenza di questo, bisogna avvertire, che gli Ebrei dividevano il giorno in quattro parti dalla mattina alla sera. La prima era dal fare del giorno fino a Terza, che poteva essere a tre ore del giorno, e tutto questo tempo, si chiamava l' ora di Prima. La seconda era da Terza infino a Sesta,

che

Digitized by Google

che vi corre ſpazio di tre ore in circa, e tutto queſto ſpazio ſi chiamava l' ora di Terza. La terza parte cominciava all' ora di Seſta, e durava ſino a Nona, e vi correva ſpazio di tre ore, e chiamavaſi ora di Seſta. La quarta parte cominciava a Nona, e durava ſino al tramontar del Sole, e chiamavaſi l' ora di Veſpero. Di modochè, come San Giovanni diſſe, eſſendo già vicina l' ora di Seſta, e mancando, come un' ora; durando ancora l' ora di Terza, il Salvatore era al Tribunale di Pilato, per eſſere ſentenziato a morte. Data che fu la ſentenza, lo menarono al Monte Calvario, e lo crocifiſſero; durando tutta l' ora di Terza, come dice San Marco.

Gli Ebrei ponevano queſti nomi alle quattro parti del giorno, perchè eſſi contavano l' ore degli orologi altramente, che non facciamo noi; perchè eſſi la mattina contavano un' ora, alle ſei era mezzo giorno, e alle dodici era ſera, il che ſi vede eſſer così per la Parabola, che ſcriſſe San Matteo, di quel Padre di famiglia, che andò a cercare i Lavoratori per la Vigna, e l' undecima ora era vicina a notte. Di qui viene che la prima parte del giorno, la chiamavano l'ora di Prima, perchè ella cominciava alla prima ora ſecondo il conto loro; e la ſeconda parte, la chiamavano ora di Terza, perchè ella cominciava alle tre, e così le altre parti. Preſuppoſto queſto, non è contradizione alcuna tra i due Evangeliſti, perchè ſe San Giovanni dice, che Gesu Criſto era al Tribunale di Pilato circa l' ora di Seſta, ed egli lo ſentenziò a morte, ciò veniva ad eſſere un' ora innanzi mezzo giorno; e innanzi che quell' ora paſſaſſe, il Signore fu menato al Monte Calvario, e poſto in Croce, durando tuttavia l' ora di Terza, come diſſe San Marco. Di modo che San Marco contò il fatto conforme all' ora di terza preciſamente, la quale durò ſino che Gesù Criſto fu poſto in Croce; e San Giovanni ebbe riguardo all' ora di Seſta, che era vicina, e cominciò ſubito dopo, che Gesù fu Crocifiſſo. Da tutte queſte coſe ſi vede con quanta ſollecitudine lo menaſſero a Crocifiggere, per non mettere indugio all' eſecuzione della Sentenza. Quando fu tempo di menare Gesù Criſto alla Morte, credendo i ſuoi Nemici, che il tormento creſceſſe, ordinarono che egli medeſimo portaſſe la Croce, ſopra la quale doveva morire. Il buon Gesù, pe' molti travagli, che aveva patiti quel giorno, e tutta la notte paſsata, e per il molto Sangue, che aveva ſparſo, appena poteva ſtare in piedi, e ſoſtentare il peſo del ſuo afflitto Corpo; nondimeno gli fu aggiunta una ſopraſoma sì grande, come era la Croce, che ſi ſcrive foſse lunga quindici piedi. Queſto fu un nuovo modo di crudeltà mai più veduto nel Mondo: perchè è uſanza generale, che quando uno ha da patire, ſe gli naſcondano, per quanto ſi può, gli ſtromenti del ſupplizio. Per queſto ſi bendano gli occhi a chi ſi dee tagliare la teſta, acciò non vegga la Spada, o altro ferro, che l' ha da ferire. Ma con queſto Innocentiſſimo Agnello fu uſata queſta nuova crudeltà, che non ſolo non gli fu naſcoſta la Croce dagli occhi, ma gliela fecero portare ſopra le ſpalle, acciocchè con la viſta di eſſa patiſſe l' Anima, e per il peſo patiſſe il Corpo, ed a quel modo veniſſe a patire due Croci, prima che foſse ſopra una crocifiſſo. Conducevano ſimilmente due Ladroni per crocifiggerli in compagnia di Criſto; ma non ſi legge, che loro faceſſero portare la Croce, come fecero al Noſtro Salvatore, volendo in queſto moſtrare, che la ſua colpa era maggiore, poichè il caſtigo era più atroce. Si levò ſubito per la Città un grido, e rumore grande, quando ſi pubblicò, che Gesù ſi menava a crocifiggere. Vi erano molti Foraſtieri, che erano venuti a celebrare la Paſqua, che deſideravano di vedere Gesù Criſto del quale ſi dicevano tante coſe per tutti quei Paeſi, sì de' Miracoli, che aveva fatti, come della ſua Santità, e buona Vita. Tenevano per coſa certa, ch'egli ſarebbe in Geruſalemme a celebrare la Paſqua, e quivi ſperavano di vederlo. Ma ſentendo poi dire, che lo menavano a crocifiggere, rimanevano attoniti, e pieni di ſtupore, nè ſapevano che altro dire, ſe non andare a vedere sì orrendo ſpettacolo. Le perſone ſpirituali, e divote ſogliono contemplare in queſto paſso: che il Signor Noſtro in quel faticoſo viaggio, ſpeſſe volte cadeva per il ſoverchio peſo della Croce, ch' egli portava addoſso: il che è coſa molto veriſimile, perchè era debilitato per diverſi riſpetti. Prima era tutto percoſſo in varj modi, aveva poi ſparſo il ſangue per le battiture, ma particolarmente l' aveva debilitato la Corona di Spine: oltre di ciò non aveva mai avuto riposo in tutta la notte paſsata, e per giunta il peſo della Croce, e la furia, che quegli ſpietati avevano, lo facevano quaſi cadere ad ogni paſso; perchè il Signore non ſi voleva ajutare con la virtù, e forza della ſua Divinità, acciocchè l' Umanità ſua patiſſe tutto quello, che la crudeltà de' ſuoi nemici voleva. Andò avviſo alla Glorioſa Vergine, la quale, come già ſi è detto, preſumeſi che foſse nel Tempio, come il ſuo Figliuolo era menato fuori per eſſer crocifiſſo. Si può forſe immaginare, ma non eſprimere, quanto foſse allora il ſuo dolore. Prima ella offerſe al Padre Eterno il ſuo travaglio preſente, e pigliando animo quanto più le fu poſſibile, ſi partì dal Tempio per vederlo paſsare. Ci tiene per coſa certa, che ella lo vedeſſe, perchè in Geruſalemme vi è una divozione particolare in queſto luogo. Aſpettando dunque la Glorioſa Vergine, ecco che ella cominciò a vedere la polvere da lontano, cominciò a vedere rilucere le lancie, vedere le bandiere Imperiali, veder le inſegne de' miniſtri della Giuſtizia, ſente li banditori, che andavano pubbli-

Digitized by Google

cando, qualmente Gesù Cristo era condannato a morte per sollevatore di popoli, e sedizioso, e perchè si era voluto far Re de' Giudei. O Santo Dio, qual fu il cuore della benedetta Vergine, quando lei vedeva, e sentiva queste cose! Ma non fu questo il maggior dolore, perchè subito le ne sopravenne un altro, il quale fu, che lei vide in mezzo di tutta quella gente il Figliuolo, che ella partorì, il buon Gesù, vestito con le sue proprie vesti, acciocchè ognuno lo conoscesse, coronato di Spine, con la faccia tutta insanguinata, livida, con la Croce sopra le spalle. Alle volte cadeva in terra per la debolezza, e l'ajuto che gli davano, erano urtoni, calzi, e bastonate, altri cercavano di alzarlo, tirandolo pe' capelli, ed altri tiravano la fune, che aveva al collo. L'immacolato Agnello rivolgeva gli occhi ora in questa, ora in quella parte, per vedere se alcuno l'ajutava. Dice un contemplativo, che egli cercava di vedere alcuno de' suoi Discepoli. Forse diceva: o Pietro, dove sei adesso? perchè non vieni ad ajutarmi in tanta mia necessità? O Giovanni, e Giacomo, perchè mi mancate nel maggior bisogno? E tu, Madre mia santissima, che fai dove sei? se tu hai avuto avviso de' miei travagli, come è possibile, che tu non venghi a vedermi? Ancorchè tu non mi possi ajutare a portar la Croce, nondimeno vedendoti, pigliarò alcun conforto, che mi ajuterà a portarla. Quando la Vergine intese quelle parole, dicesi (conforme alla Stazione, ch'è in quella strada in Gerusalemme) di questo fatto ch'ella si mise a passar per mezzo di quella gente, e corse ad abbracciare il suo Figliuolo, dicendo: Ahi Figliuol mio dolcissimo, eccomi ch'io son quì, e sento i medesimi dolori, che sopporti tu; ben vorrei patirgli io sola, acciocchè non li patissi tu, che sei puro ed innocente. Il Figliuolo di Dio vedendo la Gloriosa Vergine sua Madre, ed amandola tanto quanto l'Anima, pigliò quel conforto, che fu possibile in quell'estremo passo. I ministri della Giustizia li separarono subito l'uno dall'altro, nè fuvvi alcuno, che dicesse, o facesse cosa disconvenevole alla Vergine, vedendo ch'ella era Madre di colui, che volevano far morire, e che quello ch'ella faceva, le era lecito. Quelle Sante Donne, che l'accompagnavano, ed altre che andavano per vedere quel doloroso spettacolo, cominciarono tutte a piagnere di compassione. Il Figliuolo di Dio, quasi che dimenticato del suo poco conforto, si rivolse a loro per confortarle, e disse: Figliuole di Gerusalemme, non piagnete per amor mio, perchè il mio patire è per ben vostro; ma se pur volete piagnere, piagnete per voi stesse, e pe' vostri figliuoli, perchè se questo si fa nel legno verde, nel secco che si farà? Il che fu un dir loro: Se il mio Padre mi tratta a questo modo, non l'avendo io offeso, in che modo tratterà coloro, che trattano me così male? Fu allora veduto Isacco con legna sopra le spalle, con le quali egli doveva essere sagrificato. Perchè Gesù Cristo non poteva camminare tanto con la Croce in ispalla, quanto la furia di quella gente avrebbe voluto, ritrovarono un uomo Cireneo, chiamato Simeone, che ritornava dalla villa, ed era Padre di Alessandro, e di Ruffo, e quasi che lo sforzarono, acciocchè egli ajutasse Gesù Cristo portare la croce ed a questo modo arrivarono al Monte Calvario.

COME GESU' CRISTO fu crocifisso. Cap. XXXVII.



SUbito che Gesù Cristo fu arrivato al Monte Calvario, ch'era il luogo della Giustizia, distesero i ministri la Croce in terra, dipoi lo spogliarono, e gli strarono, e rimisero la Corona di Spine, facendogli sempre ferite nuove nella Santissima Testa. Il Signor Nostro guardava la Croce, e può essere che egli dicesse: Duro, e stretto letto è questo per un corpo tanto travagliato, ed afflitto come è il mio. Era costume fra gli Ebrei, che quando si faceva morire alcuno in Croce, per essere una morte asprissima, e crudelissima, gli davano prima da bere vino mirrato, il quale gli faceva perder alquanto il sentimento, e non sentiva poi tanto il tormento. Non vollero, che Gesù Cristo fosse privato di quella pietà; ma in quella ancora usarono crudeltà grande, perchè misero del fiele nel vino mirrato, che gli doveano dare, di modo che quando il Salvatore lo gustò, non volle berne; ma quando essi videro, che non voleva bere questa bevanda, non gli diedero un momento di riposo, perchè a quel fine avevano mescolato il fiele nel vino, acciocchè non bevendolo, sentisse maggior dolore. Lo posero adunque, e lo distesero sopra la Croce: piglia un manigodo una mano, e l'altro l'altra, ed altri pigliarono i piedi, per segnare dove si doveva forare la Croce. Gregorio Turonense dice, che i chiodi furono quattro, e che ogni piede fu confitto con un chiodo sopra un legnetto, ch'era attaccato con la Croce. Il Tostato in uno de' suoi paradossi dice ch'è cosa possibile quello, che dice il Turonense, cioè, che i chiodi fossero quattro; nondimeno essendo tre (come ordinariamente si dipinge Cristo crocifisso) il tormento sarebbe stato molto maggiore,

per-

Digitized by Google

perchè in uno de' due piedi la ferita sarebbe stata più grande, e vi sarebbe andato più tempo a conficcargli insieme l'uno sovrappostо all' altro, che parimente avrebbe fatto crescere il dolore, che era quello, che pretendevano i suoi Crocifissori. Ben si può credere, che quando conficcarono le mani, e piedi le punte de' chiodi portassero con seco pezzi di carne. Si misero intorno alla Croce con molto sdegno, ed a gran colpi di martello confissero le mani, ed i piedi del Salvator Nostro. Fu terribilissimo il tormento, che allora Gesù Cristo patì, per essersi fatte le ferite in luoghi pieni di ossi, nervi, e giunture, come sono le mani, e i piedi, che perciò erano luoghi più sensitivi: accrebbe il tormento la dilicatezza della persona, come era quella di Cristo, e l'averlo confitto con tanta crudeltà. Tutte queste cose unite insieme facevano il tormento maggiore. Dopo che quelle dispietate genti ebbero confitto Gesù Cristo, alzarono la Croce in alto con tanti gridi, e rumori, che l'uno non intendeva l'altro. Era allora vicino il mezzo giorno, erano sopra un Monte vicino alla Città, ed era il tempo della Pasqua, che in Gerusalemme si trovava gente infinita, che andava per celebrarla. Tutte queste circostanze aiutavano, perchè il dolore, e disonore di Gesù fosse maggiore. L'affliggeva in particolare il vedersi ignudo alla presenza di tanta gente, essendo egli onestissimo, e castissimo, anzi l'istessa castità, purità, ed onestà. Quivi si vede quanto la condizione di Dio sia contraria a quella degli Uomini, perchè essi hanno a caro che si scuoprano i loro onori, e si nascondano le loro vergogne, e disonori: ma Cristo fa il contrario. Quando si trasfigurò sul Monte Tabor, e si trovava in tanta gloria, ed onore, fu veduto da pochi, cioè da tre Appostoli, che non facevano altro, che dormire, e da due altri, uno de' quali fu Elia, che non si sa dove Dio lo tenga nascosto, e l'altro Moisè già morto, il quale Dio fece uscire dalla carcere del Limbo per quello effetto. Quando poi volle morire con tanta vergogna, e vituperio, si lasciò vedere da tutto il Mondo. Allora fu veduto il Serpente di bronzo sopra il legno, acciocchè essendo veduto, ed adorato da quelli, che erano stati morficati dagli altri Serpenti, fossero liberati. Qui fu veduto il forte Sansone stendere le braccia per pigliare le Colonne del Tempio, e con la sua morte far morire i Filistei suoi nimici. Non bisogna più temere, che a Moisè cadano le braccia, il che sia causa, che non superiamo i nostri nimici, perchè sono confitte in Croce con grossi, e duri chiodi. Allora fu adempito quello, che disse Dio per il Profeta Osea: Io sono come la Balia, di Efraim: Io sono la Balia, che dà la poppa al peccatore. Quando una Balia dà il latte ad un fanciullo, se per sorte gli si ammala, ella si fa cavar sangue, piglia siroppi, si purga; così Gesù Cristo, come nostra Balia, vedendoci infermi, si fece cavar sangue con le battiture, e con li chiodi, pigliò siroppi dalle parole acerbe, e dicorteśi, e villane, che i Giudei gli dissero, e pigliò la medicina del fiele, che gli diedero a bere nel Vino Mirrato. Tutto questo patì Gesù Cristo per risanar noi. La Balia per mostrare amore al figliuolo, ch'ella alleva, apre quanto può le braccia per abbracciarlo, sebbene ne bastava aprire poco. Gesù Cristo aperse le braccia in Croce per abbracciar noi. Den peccatore guarda un poco Cristo in Croce, e considera, che tu te gli puoi accostare per abbracciarlo senza paura, perchè egli ha le mani confitte, e quasi è venuto meno per la debolezza, tutto bagnato di sangue, e malamente ferito per amor tuo. Che male ti potrebbe fare colui, che ha messo la vita per te? Che ti darà altro che bene quel che prega il Padre Eterno per te? Come ti fuggirà, o ti volterà le spalle colui, che per amor tuo è confitto con duri chiodi sopra la Croce, aspettando, che ti ricorra a lui? Tu non anderai così presto a trovarlo, ch'egli si dimenticherà di tutti i tuoi peccati. Questa fu la causa, come dice San Giovanni Damasceno, ch'egli volle che la Croce fosse piantata di modo, che voltasse le spalle all'Oriente, volendo dimostrare che già si era dimenticato del peccato di Adamo, che in quella parte era stato commesso. Già ha messo quel peccato con tutti gli altri sopra le sue spalle, di modo che non li vede, e non se ne ricorda più. Accostati adunque, e digli (perchè lo potrai dire con verità) Signore, io sono il chiodo, che t'ho trapassate le mani con l'abominazione delle mie colpe. Io sono la fusta, che ha battuta, e ferita la tua carne con la fragilità, e sensualità della mia. Io sono la lancia chi ti ha aperto il petto, per non conformarmi con la tua volontà. Io sono il fiele, che ti ha guastato il gusto con le mie mormorazioni, ed al fine io sono la tua morte, poichè ti privo di vita con li miei peccati.

DEL TITOLO, CHE PILATO fece metter sopra la Croce di Cristo. Come egli pregò per quelli, che lo crocifissero, e della conversione del buon Ladrone. Cap. XXXVIII.

PIlato avendo inteso, che Gesù Cristo era stato crocifisso, fece scrivere un titolo e lo fece mettere sopra il Capo di Gesù Cristo, confitto sopra la Croce. Il titolo diceva: Gesù Nazareno Re de' Giudei; ed era scritto in lettere Ebree, Greche, e Latine. Quando i Pontefici de' Giudei lessero quel titolo, andarono a dire a Pilato, che non istava bene, che dicesse Re de' Giudei: ma come egli aveva detto ch'era Re de Giudei. Pilato non volle altrimenti mutarlo, dicendo. Quello, che io ho scritto, sia scritto. I soldati, e ministri della Giustizia

ſtizia diviſero fra loro le veſti di Gesù Criſto, le quali, ſi dice, ch' erano tre: La Tonica inconſutile, che gli aveva fatta la ſua Santiſſima Madre, che non aveva cuciture, che tanto vuol dire inconſutile. Sopra la Tonaca portava una veſte di color roſſo, lunga ſino in terra, e ſopra portava un mantello di color celeſte. I ſoldati diviſero le due veſti in quattro parti, ma perchè la Tonaca non aveva cucitura non parve loro bene di dividerla, e ſi accordarono di gettare le ſorti a chi di loro toccava, il che fu fatto, acciocchè la Divina Scrittura ſi adempiſſe, come dice l' Evangeliſta. Molte perſone andavano, e venivano dalla Città, non ſolo della plebe, e di poco conto, ma ancora Scribi, e Sacerdoti. Coſtoro parlavano fra sè, e dicevano. Queſto Criſto ha liberato, e ſanato altri, ed ora non può liberare sè ſteſſo. Se egli è Rè d'Iſraele ſcenda adeſſo dalla Croce, e gli crederemo. Altri lo beſtemmiavano, ed altri crollando la teſta lo beſſeggiavano, e dicevano: O Tu, tu che volevi diſtruggere il Tempio di Dio, e rifarlo di nuovo in tre giorni, ſcendi ora di Croce. Uno de' maggiori tormenti, che Gesù Criſto patiſſe nella ſua Paſſione. fu quando drizzarono la Croce in alto, perchè allora tutto il peſo del ſuo ſacrato Corpo ſi riduſſe alle mani, che erano confitte; il che gli fece ſentire eſtremo dolore. A queſto s' aggiunſero le burle, e beſtemmie, che gli ſcagliavano, che gli facevano ſentire grandiſſima pena nell' animo. Tutto queſto avvenne ſubito dopo, che la Croce fu dirizzata in piedi. Quando i miniſtri, ch' avevano Crocifiſſo il Salvatore, cominciarono a ribatter i chiodi di dietro, per aſſicurarli, raddoppiandone la punta. Gesù Criſto alzò la voce al ſuono de' martelli, e dell' ingiurie, che gli erano dette, e fece una nuova ſupplica, dicendo: Padre perdona a coſtoro, perchè non ſanno quello che ſi facciano. Se io gli addimandaſſi, per chi preghi Signore, egli mi riſponderebbe, per chi mi pigliò: per chi mi ha ſtracciato, e coronato di Spine, per chi mi ha ſentenziato, e per chi mi ha Crocifiſſo, e per quelli, che al preſente ſi fanno beffe di me. Erano ſtati Crocifiſſi con Gesù Criſto due Ladroni: ſentenziati alla morte, e li avevano poſti uno da un canto di Criſto, e uno dall' altro, i quali lo beſtemmiavano, perchè loro pareva di eſſer ſentenziati alla morte innanzi al tempo per ſua cauſa, atteſocchè ſarebbero ſtati trattenuti in prigione, almeno ſin dopo Paſqua; acciocchè la vergogna di Gesù foſſe maggiore. Pilato s' accordò co' Giudei, e fu che ordinò, che foſſero fatti morire tutti tre, acciocchè Criſto foſſe ſentenziato, e fatto morire tra Ladroni. Se queſta, o altra fu la cauſa, che li fece beſtemmiare, dice San Luca, ch' uno d' eſſi ſeguitò con le ſue beſtemmie, ma l' altro ſentendo, che Criſto pregava per quelli, che l' avevano Crocifiſſo, pigliò motivo da queſto fatto, e diceva fra sè: Veramente coſtui è Dio, perchè uomo umano non averebbe fatto una coſa ſimile. Si rivolſe poi a riprendere il compagno: dicendogli: Tu ancora non temi Dio: noi abbiamo quello, che meritavano i noſtri peccati; ma coſtui non ha fatto male alcuno, perciò non lo tribolare con le tue beſtemmie. Umiliandoſi poi a Gesù Criſto nel modo, che gli fu poſſibile, gli diſſe: Signore, ricordati di me, quando ſarai nel tuo Regno quaſi voleſſe dire: Non avere riguardo all' opere mie, che ſono ſtate triſtiſſime, e per le quali ho meritato queſta morte; ma ricordati, che ſono ſtato tuo compagno nel morire, che ſebbene ti veggio morire confitto in Croce, nondimeno confeſſo, che tu ſei Dio, e perciò ti prego, che habbi miſericordia di me, e mi perdoni. Fa, che la tua Paſſione comincia a fare effetto in me. Felice, ed avventurato Ladrone, il qual confeſſa, che Cesù Criſto è Dio, quando Pietro ſuo Diſcepolo lo nega; piglia la difeſa ſua, quando tutti l' abbandonano: lo chiama giuſto, quando i Giudei lo chiamano peccatore, e gli addimanda il Cielo, che a Dio ſolo convien il darlo quando lo vede morire in Croce, nudo, e come malfattore. Gesù Criſto rivolto a lui, gli diſſe: Oggi ſarai meco in Paradiſo: il che fu un dirgli; Oggi ſarai beato; ſiccome fu poi. Gioſeffo figliuolo di Giacobbe fece un ſogno, il quale ſignificava, ch' egli aveva da eſſere Signore grande; ma dovendoſi effettuar il ſogno, ſtette a pericolo della vita, fu meſſo in ciſterna, ed all' ultimo fu meſſo prigione in Egitto, e quando egli uſcì fuori, fu fatto Governatore, e Vice Re di quel Regno. Il buon Ladrone era predeſtinato; non fece altro, che rubare per tutta la vita ſua; alla fine fu preſo, e menato alla morte (vedete, che via per andare al Cielo!) nondimeno quello fu il mezzo per farglielo guadagnare; perchè eſſendo in Croce, ſi ritrovò avere a canto un buon Religioſo, come era Criſto, e ſi convertì. Che coſa è queſta Signore: Tu non guardi la tua Madre, che tanto ti ama, la laſci piangere al piè della Croce, ed al Ladrone, che ſempre ti offeſe, prometti di dargli ſubito il Paradiſo? potrebbe riſpondere il Signore, e dire: Mi piace di far così, perchè oggi è giorno di far grazie. Voglio, che i Criſtiani, che mi ſervono, ed ubbidiſcono, veggano come darò il Cielo di buona voglia, poichè lo dò ad un Ladrone, che mi ha fatto un ſervizio ſolo, all' ora della Morte: Quel Ladrone ſi ſalvò, l' altro fu condannato, perchè ancora Gioſeffo ſtando in prigione, diſſe ai due, che avevano ſognato, che uno di eſſi ſarebbe liberato, e l' altro ſarebbe impiccato, e queſto fu figura di Criſto, che un Ladrone mandò all' Inferno, ed all' altro diede il Paradiſo.

CO-

Digitized by Google

COME GESU' CRISTO raccomandò la sua Madre Santissima a San Giovanni Evangelista: come si lamenta col Padre Eterno di essere abbandonato, come disse altre parole in Croce, ed al fine morì. Cap. XXXIX.

POco dopo, che Gesù fu crocifisso, essendo già ora di Sesta, si oscurò il Sole, e si fece notte per tutto il Mondo, fino all' ora di Nona, il che fu segno, che il Sole, e la Luna facevano tutto per amor del Creatore; il quale, vedendosi ormai vicino alla morte volle diciam così far testamento. Prima consegnò il suo Spirito al Padre, ed il Corpo alla sepoltura. Lasciò il suo Sangue alla Santa Chiesa nei Sacramenti. Diede il Paradiso al buon Ladrone, lasciò l'Inferno a Giuda, e le sue vesti a' soldati. Gli rimanevano due gioje preziose di molto valore da dispensare, ch' erano la Santissima Madre, ed il suo amato Discepolo Giovanni, ch' erano al piè della Croce, avendo la Santa Vergine, con tutta quella divota compagnia sua, seguitato Gesù Cristo, e ritrovatasi presente a tutti i suoi travagli, da che l' incontrò con la Croce in spalla. Volle adunque il Figliuolo di Dio come fare un legato alla sua benedetta Madre, ed uno al Discepolo, dicendo: Donna, ecco quivi il tuo Figliuolo. Dipoi disse al Discepolo; ecco la tua Madre. Gesù Cristo chiamò la Santa Vergine, Donna, e non Madre, perchè il nome di Madre è di troppa tenerezza, e fa subito venir le lagrime agli occhi, e perciò non la volle affliggere, più ch' ella si fosse. Dice San Bernardo, che non si trova amore in questa vita, che non si possa misurare, eccettuato quello, che Gesù Cristo portava a sua Madre, e quello ch' ella portava a lui, e quanto fu maggior l' amore, che la Vergine portava al Figliuolo, tanto era ancora il dolore, ch' ella sentiva; quando lo vide crocifisso. O che crudeli punture sentiva nel cuore, quando udiva a dare i colpi del martello sopra i chiodi, che trapassavano le mani, ed i piedi del suo Figliuolo. Ma quando lo vide poi alzar in alto nudo alla presenza, si può dire, di tutto il Mondo, tutto impiagato, e tutto pieno di sangue, non si potrebbe immaginare quanta angoscia, ed affanno gli occupasse il cuore. La tribolava ancora il sentir ch' era bestemmiato da coloro, per amor de' quali moriva. Ma che cuore fu il suo, quando Gesù mostrandogli Giovanni, gli disse: Questo è il tuo Figliuolo? Poteva dire la Vergine, Figliuolo mio, io non mi vergogno di esser tua Madre, sebbene sei confitto in Croce, così ti voglio, anzi mi reputo felice in quest' atto ancora di essere tua Madre. Buono è veramente Giovanni, che tu mi consegni, ma grande è la differenza fra te, che sei Dio, e lui, ch'è uomo. Essendo poi l' ora di Nona, Gesù Cristo alzò la voce al Padre, e disse, Dio mio, Dio mio, perchè m' hai abbandonato. Quasi volesse dire: Tu ancora, Padre mio, pare, che mi abbandoni, perchè non porgi a me il conforto, che tu sei solito di dare ai tuoi servi, nelle loro tribolazioni. Quando Sansone si moriva di sete, avendo ammazzato molti Filistei con una mascella d' Asino, tu gli provvedesti l'acqua, facendola uscire fuori di quella mascella. Quando Isaia era fra le mani di coloro, che lo segavano, alzò la faccia al Cielo, e tu gli mandasti una soave rugiada, per la quale si confortò negli affanni; ma io Padre, perchè debbo patire tant' arsura di sete? Dice adunque San Giovanni Evangelista, che acciò si adempissero tutte le profezie, il Signore disse. Io ho sete. Cristo si portò, come vero amico co' suoi Profeti, poichè volle adempiere tutto quello, ch' essi lasciarono scritto, a costo della sua vita. Parlava Davidde in persona di Cristo; Per la mia bevanda mi diedero il fiele, ed avendo sete, mi diedero l' aceto da bere; ed acciocchè questa Profezia si adempisse, il Signore disse: Io ho sete. Concorrevano ancora molte cause naturali, per fare, che Gesù avesse sete, come la pena delle battiture, il portar la Croce, la polvere, e stracchezza per il viaggio fatto, ed altre cose simili. Poteva quella gente senza pietà dargli un vaso d' acqua, ma non glielo diedero, anzi in cambio gli diedero l' aceto. La causa, perchè gli diedero l' aceto, fu, acciocchè egli morisse più presto, essendo tanto impiagato, ed innanzi, che venisse Elia ad ajutarlo, parendo loro, ch' egli lo chiamasse. San Giovanni dice, che avevano quivi un vaso pieno di aceto, perchè i tristi sono sempre provisti per far male. Uno di quei ministri pigliò una spongia, e la inzuppò nell' aceto, poi la pose sopra una canna, e l' accostò alla bocca del Salvatore, acciocchè egli bevesse. San Giovanni disse, che il Redentore Nostro pigliò l' aceto, poi vedendo che erano adempite tutte le Profezie, in quanto a quello, che parlavano della sua Passione, disse; *Consumatum est*; cioè ogni cosa è adempita. Giunta l' ora di Nona, volendo l' anima di Cristo separarsi dal corpo, si sgomentò in Croce come dice San Paolo, spargeva lagrime ed alzò una gran voce, dimostrando, che non moriva di debolezza, come muojono gli altri uomini. All' ultimo scrive San Luca, che disse: Padre, nelle tue mani raccomando lo Spirito mio; dicendo queste parole, chinò la testa, e rese lo Spirito. La Santissima Vergine, sebbene fino a quel punto aveva fatto forza a se stessa, contenendosi di non gridare, e lamentarsi, per non dare maggior pena al Figliuolo; vedendo ch' egli fissava molte volte gli occhi in lei; e che pigliava qualche conforto guardandola, quando si avvide, ch' era morto, cominciò a dar luogo alle lagrime, che prima riteneva nel petto: cominciò a lamentarsi, e sospirava, ancorchè sempre con molta gravità, nè tramortiva, o faceva altri moti, o dimostrazioni, che paressero più tosto sciocchezze, che vero sentimento di dolore. Diceva l' afflitta Vergine; o Padre Eterno come hai sopportato tal cosa nel tuo Figliuolo in quel-

Digitized by Google

quella persona, che tu tanto amavi? Se pure tu volevi torgli la vita, perchè l' hai lasciata alla sua afflitta, e sconsolata Madre? Almeno fossi io morta con lui, perchè non mi sarebbe stata tanto grave la morte, quanto ora mi sarà grave il vivere senza lui. Figliuolo mio dolcissimo, io ti veggo morto per le mani di coloro, ai quali tu sempre facesti dell' bene, e ti hanno fatto patire tanti tormenti, che mai uomo alcuno non li patì di tal sorta. O Figliuolo Giovanni, o Figliuola Maddalena, dov' è adesso il vostro Maestro? Eccolo qui in Croce. Vedete se lo conoscete, poich' io, che l' ho partorito, appena il riconoico.

DEL RISENTIMENTO che fecero le creature nella morte di Gesù Cristo loro Creatore. Come la Vergine si lamentava vedendo il suo Figliuolo morto, e della ferita, ch' egli fu data nel cuore. Cap XL.



Dice l' Evangelista, che Gesù Cristo chinò la testa, e rese lo Spirito. Numerando questo giorno, nel quale egli morì fino a quello, in cui nacque in questo Mondo, si trova, che era di età di trenta due anni, tre meli, e dieci giorni. La sua morte fu in Venerdì, essendo il plenilunio, cioè il tondo della Luna di Marzo. Fu l' anno decimo ottavo dell' Imperio di Tiberio Cesare. E della Creazione del Mondo secondo il conto di Beda, e di San Girolamo 3985, Nell' ora della morte di Cristo tutte le creature fecero risentimento, e diedero testimonianza, ch' egli era Dio, perchè il Sole, si oscurò dall' ora di Sesta, fino all' ora di Nona, e perchè allora la Luna si trovava in opposizione del Sole, quell' Eccliss fu miracolo, e si fece (secondo l' opinione d' alcuni Autori,) che la Luna trapassò il suo corso naturale, e si pose in mezzo fra il Sole, e la terra, e causò quell' Eccliss, dipoi passò innanzi velocemente, e ritornò al suo punto, e luogo ordinario. Il velo del Tempio si ruppe, e si divise in due parti, dalla cima fino in terra. La terra fece gran terremoto? le pietre si percuotevano insieme, e si rompevano. Si aprirono le sepolture di molti morti, che erano stati di santa vita, i quali risuscitarono, ed apparvero poi a molti nella Città di Gerusalemme. Sono alcuni Autori gravi, che dicono, che questo fu detto per anticipazione, in quanto al risuscitar i morti, perchè dicono, che ciò fu quando Cristo risuscitò. San Paolo ancora dice, ch' egli fu le primizie de' morti, che risuscitarono. Egli fu il primo, che risuscitò per non morir più. E se quelli, che risuscitarono, de' quali parlano gli Evangelisti, non dovevano più morire (come dice Sant' Agostino) ma salirono in Cielo in corpo, ed in anima con Gesù Cristo il giorno della sua Ascensione, per forza bisogna intendere, che risuscitassero con Cristo, essendo egli il primo. Questo pare, che voglia inferire San Matteo, dicendo particolarmente il tempo, nel quale apparvero in Gerusalemme, che che fu corpo, che Cristo risuscitò: ed il dire, che apparvero (il che è proprio del corpo glorificato, e che non conversassero) vuole inferire il medesimo. Mentre che Gesù pendeva in Croce, era quivi un Centurione chiamato Longino, che faceva la guardia con li suoi soldati, ed aspettava, che Cristo spirasse; ma quando egli sentì la gran voce del Salvatore quando spirò, come uomo di giudizio, considerò, che vedendo, quando gli uomini sono vicini alla morte, s' indeboliscono, e perdono le forze, e non possono parlare se non con grande affanno, Gesù diede quella gran voce al punto della morte, disse glorificando Dio: Veramente costui era Figliuolo di Dio. I suoi soldati considerando le parole del Capitano, ed avendo riguardo al terremoto grande, che a quel punto si sentì, dicevano, e confermavano tutto quello, che il loro Centurione aveva detto. Molti altri di quelli, che andavano a vedere quello strano spettacolo, avendo riguardo alle cose occorse, ritornavano alla Città con molta compunzione, e battendosi il petto. Rimase quivi la Gloriosa Vergine con tutta la sua compagnia, e tutte si lamentavano. Diceva la sconsolata Madre alzando gli occhi al suo Figliuolo: Ahi misera me restata sola, e fra tutte le sole la più sola; perchè m' hai lasciata Figliuol mio, ch' eri tutto il mio bene, e mio conforto? Giusta cosa era, che io fossi morta prima di te, acciocchè tu mi avessi serrati gli occhi alla morte mia, perchè io sarei morta presso che vecchia, e tu sei morto nel fiore della tua Gioventù. Ma se pure tu volevi morire, perchè hai voluto, ch' io rimanga? Se tu volevi morire sul fiore dell' età, perchè non mi hai menata in tua compagnia? Quando mai, dopo che uscisti del mio ventre, lasciai la tua compagnia senza tua volontà; Una volta ti perdei quando eri di dodici anni, e pensai di perdere la vita per il dolore, e non mi fermai fino, che ti ritrovai, perchè mi hai adesso lasciato Figliuol mio? Chi potevi tu avere teco, che ti amasse più, o tanto quanto io t' amo; Tu lo sai conforto mio, che io non la cederei al supremo Seraino in amarti. Ma se tu ami me, più che io non amo te, che ben sò, che così è, come hai potuto lasciarmi? Come non ti diede questo più dolore, che la morte stessa? poichè suol dar più dolor il patire, che il morire,

tra

Digitized by Google

fra quell' chè veramente s' amano. Ahi Figliuolo mio, mi hai forse lasciata, quando ti sei partito, acciocchè io ti vedessi nel modo, ch' ora ti veggio? Pensi forse, che il vederti sopra quella Croce mi sia di consolazione? Io non credo, che tu pensi tal cosa: perchè il vederti stare a quel modo è bastante per privare uno di vita per il dolore; ma particolarmente me, che ti ho veduto in istato molto differente da questo. Io ti ho veduto picciolino nelle mie braccia, ed eri tanto avvenente, e tanto grazioso, che gli Angeli mi ti volevano togliere. Chi ha veduto quella tua divina faccia, nella quale gli Angeli bramano di fissare lo sguardo, e nella quale guardavo io con tanta mia soddisfazione, ora la vedo livida, enfiata, e tutta insanguinata, chi non ha ragione di restare attonito? Che dirà, chi già vide gli occhi tuoi, che rallegravano il Cielo, e la Terra, ed ora li vede tenebrosi, ed oscuri? Non potrà contenere il pianto colui, che già vide quella tua bocca, di cui uscivano parole, ed ammaestramenti divini, ed ora la vedrà secca, ed asciutta, e tutta intrisa di sangue. Ahi misera me, che alle volte pettinava i capelli; della tua sacrata testa, adornandola di ghirlande di rose, e di fiori, ed ora li veggio tutti rabbuffati, e cinti con una corona di Spine. Il vedere la tua barba divisa, e tanto bene accomodata, era già di somma soddisfazione, ed ora si vede tutta polverosa, insanguinata, e pelata. Il tuo Corpo era già tutto grazioso, ed in ogni sua parte perfetto, di modo che l' invidia non ritrovava, che riprendere in esso, ed ora si vede tutto livido, tutto impiagato, e affatto diverso da quello, che già era. Chi ti ha veduto come io già ti vidi, e vederti ora come ti veggio, che tormento sarà il suo? Ma in particolare quanto sarà il dolore di me tua Madre afflitta, che nel ventre ti portai. Di chi mi deggio lamentare in questa mia disgrazia? poichè il Padre Eterno sia contentato, che il suo, e mio Figliuolo sia stato così maltratato? Così pure non mi posso lamentare di quelli che l'hanno confitto in Croce, poichè l'hanno fatto per ignoranza; perchè se l'avessero conosciuto del tutto non l' avrebbero tanto addogliato. Mi posso lamentar solo del maledetto peccato, ch' esso è stato, che mi ha tolto il Figliuolo; esso è stato, che mi ha tolto il mio Dio, e condotto come si vede. Solo un conforto mi resta, che il mio dolore, e la mia pena sono giunti ad un termine, ch' io non credo, che possano passare più innanzi. Queste o altre simili parole diceva la Santissima Vergine; e quell' ch' erano presenti; non potevano consolarla in modo alcuno, perchè ciascuno era in tal termine, che avea più bisogno di consolazione per se, che potere di consolar altri. In questo mentre arrivarono quivi i medesimi ministri, che avevano confitto in Croce il Signore, e i Ladroni, ed avevano ordine da Pilato di romper loro le gambe, acciocchè morissero; il che si eseguiva con molta crudeltà; e questo si faceva, acciocchè i corpi morti non rimanessero quivi il giorno di Pasqua. Prese alquanto di conforto la Gloriosa Vergine, perchè essendo già morto il suo Figliuolo, così non provò quel dolore di più. Con tutto ciò uno de' soldati, ch' erano presenti (forse pagato da' Principi de' Sacerdoti) gli diede una ferita nel Costato con una lancia, della quale si vide uscir insieme Sangue, ed acqua, ed allora divenne ricca la Santa Chiesa per li Sagramenti, che di quivi uscirono. Joab passò il cuore di Asalone con tre lancie; ma qui con un colpo solo di lancia, furono trapassati tre cuori, cioè quello del Figliuolo di Dio, quello della Santissima Vergine, e quello di San Giovanni. O quanto dolore sentì per quel colpo la benedetta Vergine, perchè fu all' improvviso, ed a tempo, che pareva, che non dovessero pensare di strazziare più quel corpo, che già era morto. Fu ancora grande il dolore, perchè quando Gesù era tormentato essendo vivo, il dolore si divideva fra la Santissima Madre, e lui; ma quando poi egli era morto, tutto il dolore rimaneva per la sconsolata Madre. La Chiesa Cattolica fa menzione di questa crudeltà, che fu usata al Corpo del suo Sposo Cristo già morto in un Inno della Croce, nel quale chiama dolce la Croce, e dolci i chiodi, e chiama crudele la lancia, per averlo ferito essendo già morto, attesochè è molto maggior crudeltà ferire un corpo morto, che uno che sia vivo.

COME IL CORPO DI GESU' fu levato di Croce, e dato alla Santissima Vergine. Cap. XLI.

L' Evangelista S. Giovanni, con vista d' Aquila vide, che del Costato aperto di Cristo uscì sangue, ed acqua. Questa fu la porta de' Sagramenti; con questi la Chiesa divenne ricca, effettuandosi quello, che il suo Sposo gli aveva lasciato per eredità. Passata questa nuova furia, la quale fece rimanere la benedetta Vergine sconsolata, ed afflitta quanto credere si possa, ecco, che alzando ella gli occhi, vide venire altra gente dalla Città verso il Monte Calvario; questo era Gioseffo discepolo di Gesù, il quale aveva avuto licenza da Pilato di levare il Corpo di Gesù Cristo di Croce, e dargli sepoltura. Si era accompagnato con lui per questo effetto Nicodemo, uomo principale tra gli Ebrei, il quale una notte fece un lungo ragionamento con Gesù Cristo nostro Redentore, ed ancorchè egli fosse uno de' Farisei, gli restò nondimeno molto affezionato. Egli adunque aveva comprato quasi cento libbre di una mistura fatta di Mirra, ed Aloè, per ungere il Corpo del Nostro Salvatore, siccome era usanza de' Giudei; portavano parimente lenzuoli bianchi, e netti per rivolgervi dentro il benedetto Corpo del Signore, e perchè tutti due erano persone principali, è cosa verisimile, che avessero servitori, ed

Digitized by Google

ed altri loro familiari in sua compagnia. Fu cosa possibile, che la benedetta Madre di Dio quando li vide da lungi, fosse assalita da nuovo dolore, pensando che venissero per far altri strazj al corpo del suo Figliuolo. Ma San Giovanni, che li conosceva, le disse, che quelli, che venivano, non erano nemici, ma amici, e che erano Discepoli del Signore, e venivano per dargli sepoltura. Facil cosa è, che la Vergine avendo inteso questo, quando essi furono vicini, andasse loro incontro, e disesse; Venite voi amici per veder il mio Figliuolo, e vostro Maestro? alzate gli occhi, e vedrete come egli sta. Credo, che non lo conoscerete; perchè io, che l'ho partorito, appena lo conosco. Si debbe credere, che Gioseffo, e Nicodemo rispondessero alla Vergine con parole piacevoli, consolandola, e confortandola, ed al fine chiedendogli licenza di levar il Corpo di Gesù di Croce. Avendola ottenuta, andarono alla Croce, e con ogni rispetto, e riverenza, spargendo lagrime del continuo, ed ajutati dell' Evangelista Giovanni, levarono il Corpo di Gesù di Croce, e lo diedero alla sua afflitta Madre. Quando ella fu vicina a quel benedetto Corpo, dopo di averlo molte volte abbracciato, mettendo la faccia sopra la sua gli baciava le Sante piaghe: poi cominciò a lamentarsi con queste, o altre simili parole. Ah Figliuol mio, quanto differente ti rendono gli uomini da quello, che io loro ti diedi) Io loro ti diedi bello, essi mi ti rendono deforme. Io ti diedi vivo, e mi sei reso morto. Io ti diedi loro per sua consolazione, ed essi mi ti rendono per mia afflizione. Tu Figliuolo mio mi liberasti da' dolori del parto, quando ti diedi al Mondo, ma ora per la tua Morte gli ho sentiti raddoppiati! Ah Simeone, adesso conosco, che mi dicesti il vero, quando tu dicesti, che un coltello di dolore trapasserebbe l'anima mia ed a me pare, che non uno, ma mille coltelli me l'hanno oggi trappassata. Figlio mio dolce, già gli occhi miei sono stracchi, e loro manca l'umore per gettar lagrime. La bocca ancora mi si rasciuga, e non può più proferire parole, ma bene mi avanzano affanni, e dolori nel cuore. Detto questo la Vergine di nuovo metteva la faccia sopra quella del suo Figliuolo, dimodochè ella era divenuta tale, che poca differenza era tra lei, ed il Figliuolo. Il deputato Figliuolo della Vergine Giovanni da una parte, e la Maddalena dall' altra, con quelle sante Donne, che avevano seguitato la Madre Santissima, dopo aver tutti sospirato, e pianto la morte del loro Signore, e Maestro, per non dare maggior dolore alla benedetta Madre, si sforzavano di consolarla, dimenticandosi alquanto del proprio dolore, ma vedendo, ch' ella pigliava qualche conforto, si avvedevano di non averlo essi, e non gli restava se non il dolore nel petto. Io credo, che San Giovanni lamentandosi disesse: O Maestro mio, o Signore, che cosa sarà di me senza di te? Chi sarà, che m' ami, come tu mi amavi? Chi mi farà le grazie, che tu mi facevi? Come potrò avere vita, vedendo te morto? O quanto è differente il giorno d' oggi dal giorno passato. Jeri io mi riposai sopra il tuo petto; ed oggi ti veggio morto innanzi. Jeri tu mi facevi segnalati favori, ed oggi mi dai grandissimo cordoglio. La Maddalena ancora non faceva minore lamento. Ella aveva abbracciati i piedi del Figliuolo di Dio, per aver quivi ottenuto il perdono de' suoi peccati, e baciandogli molte volte diceva; O piedi del mio Maestro, io vi veggo trapassati con duri chiodi, per pagar quello, che non dovevate. Io fui quella, che spesi male i passi: quando attendevo alle leggerezze, e vanità, e voi piedi Santi ne pagate la pena, sebben non faceste mai un passo, che non fosse per onore di Dio, e per bene degli uomini. O piedi benedetti, la freddezza del mio cuore, non amando, come io doveva, colui, che vi governava, vi ha fatti venire freddi, e agghiacciati. O Padre Eterno, qual ragione consente, o qual giustizia permette, che io, la qual peccai, resti libera, e chi mai peccò, ne porti la pena; Che amore è il tuo Dio buono, poichè per ricomperar lo schiavo vile, che meritava mille morti, hai dato morte al tuo Unigenito Figliuolo? Tu dovevi, Signore, sfogare lo sdegno tuo sopra di me, e sopra altri simili, li cui peccati meritavano un rigoroso castigo, e non lasciare libera me con gli altri, e dare la morte al tuo Innocente Figliuolo. Egli meritava molto più la Vita che io; più bene faceva egli al Mondo, che non ho fatto, o sono per fare io; più onore aveva da lui il Mondo, vivendo in esso, che mai possa avere da me poichè io l' ho più tosto disonorato con la mia mala Vita, ed egli l' ha onorato con la sua Dottrina, e Miracoli. Perchè adunque sono io in Vita, e a lui, è stata data la morte? O Popolo Israelitico, ingrato, e sconoscente verso chi ti ha fatto bene, com' è possibile, che tu abbi acconsentito di fare morire colui, che a tanti delli tuoi ha dato la Vita? Come hai potuto fare tanti affronti, tanti vituperj, tante ingiurie, e dare tanti tormenti a chi a te ha fatto tanti beneficj, e tante grazie? E' cosa verisimile, che queste, ed altre parole, che l' Appostolo Giovanni, e la Maddalena dicevano, facessero rinovare il pianto della Gloriosa Vergine: ma Gioseffo, e Nicodemo la pregavano con ogni affetto, e riverenza, che si contentasse (attesochè l' ora era tarda, e la Pasqua si avvicinava) che il Santissimo Corpo del suo Figliuolo si seppellisse; il che la Santissima Vergine gli concesse, ancorchè con incessanti lagrime, e sospiri.

COME IL CORPO DI GESU' CRISTO fu Sepolto. Cap. XLII.

La

Digitized by Google



LA Morte del Figliuolo di Dio, siccome è stato detto, fu molto disonorata; ma la sua Sepoltura fu onoratissima. Aveva Gioseffo un orto vicino al Monte Calvario, dove aveva fatto fare una Sepoltura per se, intagliata nella pietra, nella qual non era ancora stata seppellita Persona alcuna, quivi portarono il Santissimo Corpo di Gesù Cristo, il quale era accompagnato da infinita moltitudine d' Angeli, che gl' avevano rispetto, e facevano riverenza, come al loro Dio, attesochè con quel corpo era la Divinità, come era con l' Anima ancora al Limbo, perchè non si divise mai nè dall' Anima, nè dal Corpo, sebbene l' Anima, e il Corpo si divisero l' uno dall' altro; Giovanni, Gioseffo, e Nicodemo portavano il Santissimo Corpo, e la sua Benedetta Madre l' accompagnava con alcune altre Sante, e Divote Donne. Questa onorata Compagnia giunse al luogo della Sepoltura, e le Donne si ritirarono da parte: di poi Gioseffo, Nicodemo, e Giovanni unsero il Corpo di Gesù, e lo rivolsero in un Lenzuolo, e la Testa rivolsero in un Sudario, o Sciugatoio, lo posero nella sepoltura, e vi posero una gran Pietra all' entrata, la quale fu sigillata, e postavi la guardia per ordine di Pilato. Sant' Agostino dice, che fu cosa conveniente, che colui, ch' era morto per gl' altrui peccati, fosse ancora sepolto in una Sepoltura d' altri, e non sua, e perchè egli vi doveva stare poco tempo; perciò la volle come cosa prestata. Non si debbe ancora passare senza considerazione, per qual causa, essendo stata la Vita di Cristo tanto umile, e piena di dolori, e travagli, e ch' essendo stata la sua morte conforme alla Vita, egli contuttociò volesse essere Sepolto con tanto onore, con tanta spesa d' Unguenti, e in una Sepoltura di un' Uomo Nobile, e principale, avendo ciò detto Isaia molto prima; Il suo Sepolcro sarà Glorioso: La causa di questo potrà essere che il Figliuolo di Dio volle in questo mostrare agli uomini, che nella morte del giusto comincia il suo onore e la sua autorità, e il suo riposo, le quali cose gli mancarono mentre visse nel Mondo; All' ultimo il Sepolcro fu chiuso, il che fu come chiudere una breve consolazione alla Beatissima Vergine, la quale godeva di stare a canto al suo Figliuolo, ancorchè morto, e bisognava che si partisse, e lo lasciasse, il che ella fece pregata anzi importunata da quella Santa Compagnia, con la quale ritornò in Gerusalemme, ma quasi ad ogni passo si rivolgeva indietro per vedere il luogo dove rimaneva il Corpo del suo Benedetto Figliuolo, e diceva parole molto compassionevoli. Io penso ch' essendo ancora la Santa Vergine per istrada, e vedendo, che uscivano Soldati della Città, e andavano al Sepolcro, per guardare il Corpo del Salvatore trè giorni, siccome aveva ordinato Pilato, per causa, che li Principi delli Sacerdoti gli avevano detto, che bisognava fare così, acciocchè li Discepoli di Cristo non rubbassero il suo Corpo, e dicessero poi, ch' egli fosse Risuscitato, siccome egli aveva detto di propria bocca, ed era nel Popolo opinione di questo; non sapendo adunque la sconsolata Vergine, a che fine li Soldati andassero al Sepolcro, e dubitando, che non andassero per levare il Corpo del suo Figlio di quella Sepoltura tanto onorata; poichè era verisimile, che chi gli aveva fatto soffrire sì vergognosa morte, non avrebbe sopportato, che dopo morte egli fosse stato seppellito in così onorato luogo, dubitando essa, che andassero per fare qualche affronto al Corpo del suo Figlio ancorchè morto, è da credere, ch' ella volesse ritornare indietro, per impedire tal cosa con lagrime, e con pietosi prieghi. Ma avendo inteso a che effetto vi andavano, entrò nella Città, e licenziandosi da Nicodemo, e Gioseffo, li ringraziò della buona opera fatta, e mentre le Marie andavano comprando Unguenti preziosi, per ungere il Corpo di Gesù loro Maestro, tosto che fosse passato il giorno della Pasqua, che già cominciava; la Gloriosa Vergine si ritirò per quanto si crede nella Casa dove Gesù Cristo aveva cenato con li Apostoli, e dove forse ella ancora, e quivi si serrasse in una stanza, e andasse considerando in quella, ciò che in quel giorno era occorso al suo dilettissimo Figliuolo, ed a lei. Ebbe tanta forza il dolore, che nacque da quella considerazione, che sarebbe stato bastante a torgli la Vita, ma, Dio la soccorse con mandargli una veemente immaginazione, e rimembranza della sua Gloriosa Risurrezione, della quale ella aveva ferma fede, che sarebbe il terzo giorno. A questa immaginazione succesle un grandissimo desiderio della Vergine, di vedere il suo Figliuolo Risuscitato. E siccome la Madre di Tobia, aspettando, ch' egli ritornasse da un viaggio, nel quale l' aveva mandato Tobia suo Padre, per riscuotere alcuni dinari, piangeva (come dice la Scrittura) con lagrime irremediabili, e diceva; Ah misera me, dove ti abbiamo mandato Figli-

Digitized by Google

Figliuolo mio, lume degl' occhi nostri, bastone, e sostegno della nostra vecchiezza, conforto della Vita nostra, speranza della nostra prosperità, e successione. Così ancora si può credere, che la Santissima Vergine dicesse: Ah Figlio mio diletto, dove ti hanno mandato li peccati degli Uomini, ti hanno mandato Pellegrino in Paesi lontani, in Paesi dove non si trova conversazione di Uomini; lume degl' occhi miei quando ti rivedrò; sostegno, e conforto della Vita, e speranza di tutti gli Uomini. Queste, e altre simili parole diceva forse la Vergine. E siccome la Madre di Tobia guardava molto spesso verso la via, per la qual' egli doveva ritornare; così la Santa Madre si volgeva spesso verso la parte della camera parendogli di veder il suo Figliuolo Risuscitato, e in queste considerazioni, e con questo passò il restante del Venerdì, con tutto il Sabbato, sino al terzo giorno, nel quale Cristo Risuscitò. Basilio Santo contemplando la Vergine, e li Santi Appostoli tutti mesti, ed afflitti per la Morte del loro Maestro; e considerando, che all' ora essi erano (per dire così) alla Vigilia della Festa di essere tutti consolati, e pieni di allegrezza per la sua Santa Risurrezione, dice che viene molto al proposito di questo, quel verso di Davidde, che dice: La sera rimase il pianto, e la mattina ritornò l' allegrezza. Pianse la Gloriosa Vergine, e piansero gli Appostoli la sera quando videro il Salvatore morto in Croce, con gradissima vergogna, e vituperio: ma si rallegrò la Vergine, e li Appostoli, quando la mattina videro il buon Gesù Risuscitato con grand' onore, e molta autorità. Dice ancora ed ha Misterio il dire, che la sera sarà il pianto, e la mattina l' allegrezza, ed è questo, che dalla sera alla notte oscura vi corre poco spazio di tempo, ma dalla mattina a buon' ora sino alla notte vi corre molto più di tempo così il pianto della Gloriosa Vergine, e delli Appostoli fu la sera, perchè durò poco; ma l' allegrezza, e contento loro fu la mattina, perchè durò assai tempo. Questo è costume ordinario di Dio, che per un giorno cattivo ne dà molti buoni; al contrario del Mondo, che per un giorno buono, ne dà molti di cattivi. Tutta la Vita nostra avendo riguardo all' Eternità, è molto meno d' un giorno, e molti sono, che in tutta la Vita loro godono, ed hanno piacere come sono gli Uomini mondani, e carnali? ma nell' Eternità poi saranno molto tribolati. Per il contrario poi, se il Nostro Dio dà un' ora di travaglio, dà ancora un' Eternità di riposo, e così si può dire, che i cattivi hanno la Festa in questo mondo, ma nell' altro fanno la Vigilia; così i buoni hanno la Vigilia in questo Mondo, e nell' altro faranno la Festa, con tutto che la Festa de' cattivi, è breve, e la Vigilia de' buoni è brevissima, e la Festa sarà Eterna.

Descrizione di una Figura della Risurrezione di Gesù Cristo, con alcune ragioni, perchè fosse conveniente, ch' egli Risuscitasse. Cap. XLIII.



SI trova una Figura della Risurrezione di Gesù Cristo molto a proposito, scritta nel Libro del Profeta Daniele al sesto capitolo nel quale si legge, che per comandamento del Re Dario fu messo in un Lago di Leoni, acciocchè da essi fosse sbranato, e divorato, e quando fu messo dentro la porta, o entrata di quel Lago fu chiusa, e sigillata con il sigillo del Re. Pensavano i nemici del Profeta, che quivi averebbe fine la Vita sua, e insieme l' onore, attesochè l' avevano condotto a quel passo per mera invidia; ma avvenne tutto il contrario di quello, ch' essi averebbero voluto; perchè Daniele essendo fra i Leoni fece Orazione a Dio, e fu esaudito, e ne fu cavato libero della Vita, e più onorato, che prima non era stato. Il simile avvenne a Gesù Cristo, perchè li Scribi, e Principi de' Sacerdoti l' accusarono a Pilato, solo per l' Invidia, che gli portavano, e ottennero per importunità, e quasi contra la volontà del Giudice (il quale conosceva l' innocenza dell' accusato, e la malignità degl' accusatori) che lo sentenziasse a Morte. La Sentenza fu data, ed eseguita, ma ancora che i Leoni perdonassero a Daniele, i dolori, e tormenti eccessivi della Morte non perdonarono a Cristo, sino che lo privarono di vita. Dopo ch' egli fu Morto, il suo Corpo fu sepolto, e fu sigillata la Pietra principale ch' era all' entrata del Sepolcro, siccome fu sigillata la porta del Lago, dove Daniele era stato chiuso. Credevano i nimici di Cristo di averla finita con lui, pensavano non solo di avergli fatto perdere la Vita, ma insieme l' onore, e la fama, ch' egli aveva acquistata fra la Plebe per causa della sua Santa Vita, della Celeste Dottrina, e de' stupendi Miracoli. Ma erano in grand' errore, e rimasero ingannati; perchè stando il Corpo nella Sepoltura, e l' Anima al Limbo fece Orazione al Padre Eterno, dicendo con Davidde: Libera, o Padre Eterno la mia Santa umiltà dalla bocca del Leone. Venga fuori del Limbo l'

Digitized by Google

bo l' Anima mia, ed il mio Corpo sia libero dalle corna degli unicorni. Il Padre Eterno ascolta l' Orazione, e l' esaudisce, e Gesù Cristo Risuscitò libero dalli dolori, e tormenti della Morte, a guisa di un'altro Daniele, più onorato, e stimato che non fosse innanzi la Morte. L'Angelico Dottore San Tommaso allega alcune ragioni, per le quali fosse conveniente che il Figliuolo di Dio risuscitasse. Una è per commendare la Divina Giustizia, perchè confessando ciascuno, che Dio è sommamente giusto, pareva che la sua Giustizia fosse incaricata avendo permesso, che un Uomo giusto, e Santo, come era Cristo, il quale a nessuno fece mai male di sorta alcuna; ma fece bene a tutti, fosse fatto morire di Morte tanto vergognosa. La Giustizia Divina restò libera di questo incarico, nella Risurrezione di Cristo, poich' egli risuscitando acquistò più onore, che non aveva perduto morendo. L' altra ragione è, per istruzione della nostra Fede. Predicavano gl' Apostoli l' Evangelio di Cristo agl' Idolatri, li quali vedendo che tutto quello, che in esso si trattava, era cosa degna di Dio, e degna di essere ricevuta da tutto il Mondo; quando sentivano nel medesimo Evangelio, che Cristo Uomo, e Dio datore dell' istesso Evangelio, e nuova Legge, era stato fatto morire così vergognosamente, dubitavano di accettarlo, parendo loro, che quella non fosse cosa degna d' un Dio. Per questo effetto fu conveniente, che Cristo risuscitasse, acciocchè sentendo dire della sua Morte, e della Risurrezione insieme per causa dell' una si acquietassero dell' altra di queste cose. Perciò disse San Paolo: Se Cristo non risuscitò, il Nostro Predicare, e la nostra Fede è vana, quasi dicesse: Predicheremo senza profitto alcuno, perchè non si troverà chi accetti la Nostra Fede, o voglia essere Cristiano sentendo dire, che Cristo (il quale dall' Evangelio, che noi predichiamo, e del quale egli fu l' autore, è confessato per Iddio) morisse di Morte tanto vergognosa. Ma questo scandalo cessa, sentendo dire, ch' egli risuscitò il terzo giorno. L' altra ragione di questo Misterio è la riformazione della Vita Cristiana, acciocchè noi ad imitazione di Cristo, risuscitiamo dallo stato della colpa a quello della grazia. E perciò la Chiesa Cattolica comanda alli Fedeli suoi Figli, che nella Solennità della Risurrezione di Cristo, ricevano tutti l' istesso Cristo nel Santissimo Sagramento dell' Altare. Fu ancora cosa conveniente, che la Risurrezione fosse il terzo giorno: perchè s' ella fosse stata prima, li nimici, e contrarj di Gesù Cristo; averebbero messo in dubbio, s' egli fosse veramente morto, o nò; s'ella fosse stata più tardi, gl' Appostoli suoi amici avrebbero cominciato a dubitarne, siccome alcuni di loro avevano già cominciato a diffidarsi.

COME IL FIGLIUOLO DI DIO *discese all' inferno, e liberò l' anime de' Santi Padri; come egli risuscitò, e visitò la sua Madre. Cap. XLIV.*



AVendo vedute alcune ragioni della Risurrezione di Cristo, sarà bene, che ora si vegga l' Istoria di essa. Per questo, dico, che subito, che il Figliuolo di Dio spirò in Croce, separandosi l' anima dal corpo, sebbene la divinità non si separò mai nè dall' uno, nè dall' altro: conforme alle parole di San Giovanni Damasceno, che dice. Quello che una volta il Figliuolo di Dio unì a se, mai lasciò. Gesù Cristo fece come uno, che sfodra una spada; perchè sebbene la spada è fuori del fodro, nondimeno colui ha la spada in una mano, ed il fodro nell' altra. Così ancora fece il Verbo; perchè sebbene l' anima si separò dal corpo, egli non lasciò nè il corpo, nè l' anima. Scese adunque l' anima di Cristo con la Divinità all' Inferno, andando dinanzi a lei (come dice il Profeta Abacuch) il Dèmonio: che fino a quel punto era stato a' piedi della Croce, aspettando di vedere come passavano le cose. Onde avendo egli veduto l' anima Santissima di Gesù che scendeva all' Inferno con tanta potenza, e maestà, e conoscendo chiaramente, che quell' Uomo, ch' era morto in Croce, era vero, e naturale Figliuolo di Dio, gli fuggiva dinanzi, tutto timido, e spaventato. Arriva all' Inferno delli dannati, e tutto lo mette sotto sopra. Cominciò a dire a ciascuno, che si avesse cura: perchè colui, che li aveva cacciati dal Cielo, aveva loro tolta l' autorità, e potere, che avevano nel Mondo, scendeva all' Inferno, e che quivi ancora non sarebbero sicuri della sua potenza; O chi potesse descrivere il tumulto, e confusione di quella maledetta canaglia; ogni cosa era piena di grida, strepito, e rumore. Le anime delli dannati ancora facevano il loro risentimento; e fu tale il rumore, che si sentiva nelle altre parti dell' Inferno, cioè nel Purgatorio, e dove erano i Santi Padri, che erano in un luogo separato, dove non patevano pena di senso, ed aspettavano, che Dio facendoli

Digitized by Google

doſi Uomo, li liberaſſe, e cavaſſe di quel luogo. Eſſi adunque ſentendo il nuovo ſtrepito, che era nell' Inferno delli dannati, ed avendo inteſo la cauſa, ebbero altrettanta allegrezza, quanto li dannati avevano ſpavento, e confuſione. Vedendo poi, ch'egli era già vicino, ed aveva preſo il viaggio alla volta loro, miſero all' ordine una ſolenne proceſſione di gente illuſtre per andargli incontro. O Santo Dio, che gioia, che contento, che allegrezza, e giubilo fu per quelle anime Sante, il vedere il Figliuolo di Dio fra loro, ch'era andato a liberarle! Si può ben credere, che gli facchero una corona d' intorno, e cantaſſero con dolce melodia, dicendo: Benedetto ſia il Signore Dio d' Iſraele, perchè ha viſitato, e fatto riſcatto del ſuo popolo. Il Limbo, che già era una prigione oſcura, e tenebroſa, allora era divenuto un Paradiſo chiaro, e riſplendente; verificandoſi ciò, che già diſſe Iſaia, cioè ch'era nata una luce grandiſſima, per quelli, che abitavano nella regione dell' ombra della morte, ch'era il Limbo, il Figliuolo di Dio parlò a tutti generalmente: dicendo loro parole dolci, ed amorevoli, ed ad alcuni in particolare fece molte carezze, come al gran Battiſta, a Giuſeppe ſi oſo della ſua Santiſſima Madre, a Davidde, Abramo, Adamo, ed Eva: alli quali ſi può penſare, che diceſſe; Vedete quanto mi ha coſtato la voſtra diſubbidienza, vedete, che il voſtro frutto mi ha coſtato migliaia di battiture, ed il voſtro peccato mi ha coſtato la vita. In queſto mentre arrivò quivi l' anima del buon Ladrone, del che tutti ſi rallegrarono aſſai, e gli facevano gran feſta intorno, per il ſervizio fatto a Criſto, confeſſandolo per Iddio in tal tempo. Il Signore gli mantenne la promeſſa fattagli; poichè ſubito lo fece Beato, facendogli partecipare dell' eſſenza Divina, nel che conſiſte la beatitudine, e lo fece in Paradiſo. Stette il Figliuol di Dio in quella parte dell' Inferno tutto il rimanente del Venerdì, nel quale egli morì, tutto il Sabbato ſeguente, e parte della Domenica, e queſto è uno degli Articoli della noſtra Fede, e ciaſcuno è obbligato a crederlo, ed a ſaperlo. Venuto poi il terzo giorno, ed eſſendo giunto il tempo della Riſurrezione, che ſecondo la più certa, e comune opinione, fu un poco innanzi l' Alba, quella benedetta Anima entrò in un' altra parte dell' Inferno, che fu il Purgatorio, e di quivi (ſecondo l' opinione di S. Tommaſo) cavò molte Anime, concedendo loro Giubileo plenario, ed altre laſciandole piene di conſolazione, e conforto. Non entrò in quella parte dell' Inferno, dove ſtanno li Demoni, ed altri dannati, ancorchè loro metteſſe molto ſpavento, e li laſciaſſe in maggior confuſione che prima non erano. Nell' altra quarta parte dell' Inferno, che ſta dinanzi a quella de' dannati, che ſi chiama Limbo de' fanciulli, che muojono ſenza Batteſimo, ovvero ſenza il rimedio, che vi era innanzi, ch'egli foſſe iſtituito, ch' era la Circonciſione, non ſi dice, che vi entraſſe il Signore, ma ſolo nelle altre due parti, cioè nel Limbo de' Santi Padri, e nel Purgatorio. Fatto queſto uſcì dell' Inferno, accompagnato dall' Anime de' Santi Padri, che avea cavate dal Limbo, come da molt' altre, ch' avea cavate dal Purgatorio, laſciando ſvaligiato l' Inferno in quella parte. Avvenne quindi all' Inferno come allo ſtomaco, che riceve qualche cibo, che non ſegli conviene, perch' è forzato di rimandarlo fuori con l' altro cibo, che vi aveva. Il Figliuolo di Dio fece con l' Inferno, come uno, che vuol mangiare un pomo, che ſia mezzo marcio, lo getta via, e mangia il buono. Così Gesù Criſto laſciò i dannati, come parte putrida, e marcia, e cavò le Anime de' Santi Padri, come parte, che era ſana, e buona. Andò l' Anima ſantiſſima al Sepolcro, dove era il ſuo Corpo rinvolto in un lenzuolo, ed aveva coperta la faccia con un ſudario, o ſciugatoio, avendo ancora quella figura dolorola, e compaſſionevole che gli aveva laſciato, ma non ſottopoſta in modo alcuno alla corruzione, come ſono gli altri corpi morti. Quella benedetta Anima entrò in eſſo, e lo riunì a ſe, e di nuovo ritornò vivo. Riſuſcitato il Signore, rimaſe il Corpo con quelle quattro doti del Corpo glorioſo, cioè chiarezza, impaſſibilità, agilità, e ſottigliezza, ed era tanto bello, e riſplendente, che il Sole in ſua comparazione pareva oſcuro. Uſcì poi fuori del Sepolcro ſenza muovere la pietra; ſiccome uſcì del ventre della Vergine ſenza danno della ſua integrità. Allora fu veduto Daniele uſcire del Lago de' Leoni, ſenza moſtrare di aver ricevuto nocumento alcuno da quelle fiere beſtie. Fu veduto Giona, che in capo alli tre giorni fu gettato al lido dalla beſtia marina nel porto di Ninive. Fu veduto Mardocheo ſpogliato del cilicio, e delle veſti di ſacco, e veſtito con veſtimenti reali, ed eſſendo ſtato vinto il ſuo nemico, e crocifiſſo ſopra la ſua medeſima Croce, liberò tutto il ſuo popolo dalla morte. Fu veduto Moisè cavato dall' acque del Nilo, e dalla ceſta fatta di giunchi, il quale poi diſtruſſe Faraone. Fu veduto Giuſeppe uſcito di prigione, avendo raſi li capelli della ſua mortalità, e veſtito di veſte immortale, e fatto Signore di tutto l' Egitto. Era accompagnato Gesù da tutte quelle Anime ſante, molte delle quali ſi erano riunite alli corpi loro, ed erano riſuſcitati. Il Figliuolo di Dio ſi deliberò per la prima coſa di andare a viſitare la ſua Santiſſima Madre, come dice Sant' Ambrogio; perchè ſebbene gli Evangeliſti lo tacciono, è perchè già ſi ſapeva, che di certo ſarebbe così; perchè eſſendo la Vergine ſtata quella a cui era toccato maggior parte del dolore, era ragionevole, ch' ella foſſe la prima

ad

Digitized by Google

ad essere consolata. Stava la Santa Vergine con quella ansietà, ed acceso desiderio, che già ho detto, ed aspettava l'ora di vedere il suo Figliuolo risuscitato. Ed ecco, che essendo ella in questo pensiero, sente vicino alla sua stanza una musica Celeste di molti Angeli, che andavano cantando, e facendo festa dinanzi al loro Re, e Signore. Entrarono tutti insieme, dove era la Vergine, e s'inginocchiarono intorno a lei cantando quell'allegra Canzone, che dice *Regina cœli lætare, &c.* Dopo questo entrarono i Patriarchi, e i Profeti, tutti facevano riverenza alla Gloriosa Madre di Dio. Ancorchè tutto questo fosse di gran conforto alla Vergine, non fu però perfetto il suo contento se non quando vide il suo Figliuolo, il quale non la volendo più tenere sospesa, se le presentò innanzi con le braccia aperte, allegro, e bello, e tutto lucido, e risplendente. Quando ella lo vide, gli andò incontro lei ancora con le braccia aperte, e quasi tramortita per l'allegrezza. Il Benedetto Gesù l'abbracciò teneriſſimamente, ed ella gli disse: Ahi Figliuolo mio cordialissimo, sei tu veramente il mio Gesù, o pur m'inganna l'affetto? Io sono il tuo Figliuolo, Madre mia dolcissima, disse il Signore, cessino ormai le tue lagrime, non fare ch'io ti vegga più di mala voglia. Già sono finiti i tuoi, e miei travagli, e dolori insieme. Da oggi in poi, ogni cosa ha da essere allegrezza, e contento per te, e per me. La Vergine di nuovo abbracciò il suo Figliuolo, e per la grande allegrezza non poteva proferire parola alcuna. Erano rimaste alcune lagrime negli occhi della Vergine, le quali erano state impedite dal troppo dolore, e non avevano potuto uscir fuori; ma allora l'allegrezza vi aperse la strada: onde la Santa Madre ne sparse molte per la contentezza, ch'ella aveva nel cuore. Ma quando al fine potè parlare, lo ringraziò per parte di tutto il genere umano, per la redenzione operata, e fatta per tutti generalmente. Parlò poi a tutta quella santa Compagnia, essendosi ciascuno rallegrato con lei, per la Risurrezione del suo Figliuolo, il quale non si trattenne quivi molto, ma licenziandosi dalla Madre, e lasciandola poi tutta consolata, ritornò al Sepolcro trasformandosi in forma d'Ortolano, e quivi aspettava la Maddalena, per manifestarsi a lei innanzi, che a tutti gli altri.

COME UN ANGELO RIVOLSE la pietra; ch'era alla bocca del Sepolcro, e spaventò li soldati, che facevano la guardia. Come le Marie andarono al Sepolcro, e portarono la nuova della Risurrezione agli Appostoli. Come Pietro, e Giovanni con le Marie andarono al Sepolcro. Come Cristo apparve alla Maddalena, ed alle Marie. Cap. XLV.



SCrive San Luca Evangelista, che subito, che fu sepolto il Corpo di Gesù Cristo, Maria Maddalena, e l'altre Sante Donne essendo tornate alla Città, comprarono unguenti preziosi, per ungere di nuovo il Corpo di Gesù Cristo. Ma perchè cominciava la solennità della Pasqua, si acquietarono, e si ritirarono in case particolari, finchè passò tutta quella notte, ed il Sabbato. Ed ancorchè la solennità finisse il Sabbato all'ora, ch'era cominciato il Venerdì, cioè la sera al tramontar del Sole, si trattennero con tutto ciò per causa della notte finchè ne fosse passata la maggior parte. Essendo poi venuto il tardi di quella notte, (che così la chiama S. Matteo) nel modo che 'l giorno si divide in due parti, cioè mattina, e sera, e la prima parte si chiama mattina, e la seconda la sera: così ancora dividendo la notte in due parti, la seconda, ch'è da mezza notte indietro si può chiamare sera della notte. A quell'ora adunque si erano accordate di ritrovarsi insieme le Marie, ch'erano trè, cioè Maddalena, Salome, e Cleofe, con altre Donne divote, una delle quali, dice S. Luca, che si chiamava Giovanna, ed andarono al Sepolcro col loro unguento, e per la strada andavano ragionando, non senza fastidio; perchè non sapevano in che modo levare la pietra della porta del Monumento, non sapendo, che Pilato l'avesse mandata a sigillare. S'è vero quello, che dice San Pietro Grisologo, quella mattina il Sole si levò due ore più presto del solito in quel paese di Palestina, il che fu miracolo, permettendo così Dio, perchè il medesimo Sole, che si nascose quando Cristo morì in Croce, si affrettò alquanto di farsi vedere ai mortali innanzi l'ora solita il giorno della sua Risurrezione. Se questo fu così si confrontarono le parole di due Evangelisti, uno de' quali dice, ch'era ancora di notte, quando le Marie uscirono della Città, e l'altro dice, ch'era già levato il Sole. Ma ancorchè il luogo dove era il Sepolcro, fosse vicino, il miracolo succedesse in quel poco tempo, che le Marie si misero in viaggio, e può essere, che quando si partirono di casa fosse oscuro, e che quando arriva-

Digitized by Google

rivarono al Sepolcro, fosse levato il Sole. Quando questo non sia così, si può dire, come tutti dicono, che San Marco, il quale dice, che arrivarono, levato ch' era il Sole, parla della seconda venuta delle Marie al Monumento, perchè vi andarono due volte, come presto si dirà: ovvero, che quando si levarono per fare questo viaggio, era di notte, quando arrivarono al Sepolcro, il Sole era levato. Quando adunque le Marie furono vicine al Sepolcro, fcese un' Angelo dal Cielo, il quale levò la pietra della porta del Sepolcro con rumor grande. Quel rumore fece cadere per terra li soldati, che facevano la guardia al Monumento, ed erano come morti. Questo non avvenne, perchè essi vedessero risuscitare Cristo, come molti dipingono; perch' egli era già risuscitato, e uscito di sepoltura; ma ciò occorse quando l' Angelo rivolse la pietra della porta del Sepolcro, e il rumore, ch' egli fece, riempì le guardie di spavento, e rimasero come morti. Le Marie, che non ebbero spavento di quel rumore, si avvicinarono al Sepolcro, e videro un' Angelo vestito di bianco, il quale stava a sedere sopra la pietra, e disse loro: Io so, che voi cercate Gesù Cristo Nazareno Crocefisso, egli è risuscitato, e non è quì: entrate e vedrete il luogo, dove egli fu posto. Le Marie entrarono nel Monumento, il quale (come dice Beda) era come una camera picciola, intagliata nella pietra, e da un canto vi era, come una cassa della grandezza di un' uomo; dove era stato posto il Corpo di Gesù Cristo; le Marie videro due Angeli a sedere dov' era stato il Santo Corpo, e le vesti le quali erano similmente bianche, e risplendenti. Questi parlarono alle Marie, e lor dissero: Perchè cercate voi fra li morti, colui, che vive; Eccovi il luogo, dove egli fu posto, ora è risuscitato, non è più quì. Ricordatevi ch' essendo in Galilea, egli vi disse, che sarebbe stato crocefisso, ma che poi risusciterebbe. Voi già avete veduto, che di una di queste cose vi ha detta la verità, ora vedrete, che disse il vero nell' altra ancora, perciò andate a dar questo avviso a' suoi Discepoli, ma in particolare a Pietro. Esse vedendo, e sentendo queste cose, uscirono di quel luogo piene di timore, e d' allegrezza insieme. Li soldati, che facevano la guardia al Sepolcro, erano per terra come uomini morti. Ma le Sante Donne curandosi poco di loro, ritornarono alla Città: I Apostoli con alcuni altri Discepoli erano tutti insieme nel Cenacolo, e quivi le Marie loro diedero la nuova, che avevano; ma essi, come dice San Luca, riputavano, che quelle donne vaneggiassero. Con tutto ciò San Pietro, e San Giovanni andarono al Monumento, e le Marie li seguitarono, ma li Appostoli furono più solleciti di loro. In quel mentre i soldati guardiani del Sepolcro erano ritornati in se, ed avendo veduto quanto era occorso, andarono a darne ragguaglio a' Principi de' Sacerdoti. Dice San Matteo, che essi dopo essere stati in consulta sopra di questa cosa, diedero dinari a que' soldati guardiani, acciocchè dicessero, che mentre essi dormivano, li Discepoli di Gesù Cristo avevano rubato il suo Corpo. Loro promisero ancora di fare in modo, che di ciò non accaderebbe loro danno alcuno per conto di Pilato. Questa bugia si publicò fra li Giudei; ma ben si vede la lor espressa falsità, perchè se coloro dormiano, in che modo videro chi portasse via il Corpo di Gesù; E se non dormivano, perchè lo lasciarono portar via? Pietro, e Giovanni arrivarono al Sepolcro, ma Giovanni arrivo alquanto prima di Pietro, nondimeno non entrò nel Sepolcro, fin che non arrivò Pietro ancora. Entrarono poi tutti due, e videro il lenzuolo, nel quale era stato involto il Corpo di Cristo, e il Sudario, o Sciugatoio, ch' era stato sopra la sua faccia da un' altro lato; vedendo questo, credettero, che il loro Maestro era risuscitato, e ritornarono a darne l' avviso agli altri Appostoli. Le Marie rimasero quivi vicine al Sepolcro, e la Maddalena si allontanò alquanto dall' altre, cercando il suo Maestro con grandissimo desiderio di trovarlo. Entrò poi di nuovo nel Sepolcro, e vide i due Angeli, che stavano l' uno da capo, e l' altro da' piedi, dove già era stato il Redentore. E ancora, che Pietro, e Giovanni non li vedessero, perchè essi si potevano lasciar vedere a chi essi volevano, si lasciarono vedere alla Maddalena, e gli disse: Donna, perchè piangi? Ella rispose, perchè m' hanno tolto il mio Signore, e non so dove l' abbiano posto. Si partì poi di



quivi la Maddalena, e vide Gesù Cristo, ma non lo conosceva; anzi pensava, ch' egli fosse un' Ortolano: Il Signore gli disse: Donna, perchè piangi; Ed ella rispose: Mi hanno tolto il mio Signore, e non so ciò, che ne sia: se tu l' hai levato via, dimmi dove l' hai posto, perchè io anderò, a pigliarlo. Queste parole dimostravano l' acceso amore, che la Maddalena portava al suo Maestro, poichè a ciascuno parlava di lui, in segno, ch' ella lo avea sì altamente impresso nel cuore. Disse Gesù Cristo: Maria? Essa allora conoscendolo alla voce si rivolse a lui con gran-

dis-

Digitized by Google

dissima allegrezza, e disse: Maestro mio; Volle poi andare a baciargli i Piedi; ma il Signore gli disse, che non lo toccasse, ed indugiasse a farè ciò in Cielo, dove non gli mancherebbe tempo. Gli disse poi, che andasse a dire a gli Appostoli, com' ella l'aveva veduto. Si partì la Maddalena tutta consolata, raggiunse le altre Marie, che ritornavano alla Casa, e disse loro com' ella avea veduto il Maestro, ch' era risuscitato. Mentre le Sante Donne ascoltavano con attenzione ciò che la Maddalena loro diceva, ecco, che all' improvviso apparve loro Gesù Cristo in modo, che tutte lo videro: Elle s' inginocchiarono dinanzi a lui, egli baciarono i suoi benedetti Piedi, e l' adorarono. Il Signore disse loro, che andassero ai suoi Fratelli, cioè agli Appostoli, e Discepoli, e lor dicessero che andassero in Galilea, perchè, quivi lo vedrebbono. Non furono lente le Sante Donne, ma fecero quanto il Signor a loro aveva commesso.

COME GESU' CRISTO apparve ai due Discepoli, che andavano in Emaus. Cap. XLVI.



RAcconta San Luca Evangelista, che il medesimo giorno, che Gesù Cristo risuscitò, avvenne, che due de' Discepoli, l' uno de quali si chiamava Cleofas, l' altro (secondo il parere di gravi Autori) fu l'istesso San Luca, che scrisse questa istoria, andavano ad un Castello chiamato Emaus, ch' era poco meno di sette miglia lontano da Gerusalemme. Andavano questi Discepoli ragionando fra se delle cose occorse al Maestro loro in Gerusalemme. Si maravigliavano, come Dio avesse permesso, che tal cosa si facesse in persona d' un uomo di tal vita, come era stato Gesù Cristo, e della perfidia, e malvagità de' Principi de' Sacerdoti, e del tradimento di Giuda, e della crudeltà di tutta quella gente, in avergli fatto patire tanti, e sì terribili tormenti; ma sopra tutto si stupivano della mansuetudine, e pazienza di Gesù in sopportarli. Può essere, che uno di essi dicesse? Veramente io credetti sempre, ch' egli fosse il Messia, e che fosse Dio, rispetto ai miracoli, che faceva, che mai altro uomo non fece tanto, perchè egli comandava al mare, e l' ubbidiva, risanava gl' infermi, risuscitava i morti, e faceva altre cose, che io non so, che più avesse potuto fare Dio se fosse venuto a conversare con gli uomini. Rispondeva l' altro: Io ancora credeva il medesimo di lui, ma ora mi avveggo, ch' ero in errore; perchè s' egli fosse stato Dio, non si sarebbe lasciata dar così vergognosa morte; e s' egli fosse stato il Messia, ci avrebbe liberati dalla servitù de' Romani, ai quali siamo soggetti, ed ora veggio, che siamo nello stato di prima. Replicava l' altro; Almeno non si può dire, ch' egli non fosse profeta. Non ti ricordi come diceva la verità in molte cose, che predicava, che sarebbero: Non ci disse egli, che sarebbe stato crocifisso? Ecco, che disse il vero. Chi potrà mai riprendere con ragione la sua vita innocentissima? Che dottrina, che conversazione, che parole di vita eterna erano le sue? Mai della bocca sua uscirono parole oziose, ovvero una minima mormorazione. Come era paziente, come savio, come temperato nel mangiare! Quanta modestia, e buona creanza mostrava con ciascuno! A tutti faceva bene, tutti onorava, e nondimeno considera, che morte è stata la sua. Fra questi ragionamenti ora piangeva uno, ora l' altro, e tutti due erano di mala voglia. Il Salvatore in questo mentre loro apparve in forma di Pellegrino, ed essendosi avvicinato a loro, gli dimandò; Che ragionamenti sono questi, che voi fate camminando, e che vi fanno così stare addolorati. Cristo dimanda alli suoi Discepoli, che ragionamenti erano i loro, con tutto che egli sapeva benissimo, ch' essi parlavano della sua passione, il che gli era gratissimo; ma da questo si può arguire, se egli dimanderà, che ragionamenti sono quelli di coloro, che sempre parlano in danno del prossimo, e se li castigherà severissimamente. Uno delli Discepoli rispose: Tu solo sei Pellegrino, fra quanti ne sono venuti a questa Pasqua in Gerusalemme, che non habbi saputo quello, che in essa è stato fatto in questi giorni; Disse Cristo. Che cose sono state? O Signor mio, non sono ancora tre giorni interi, che ti furono fatti li maggiori affronti, e vituperj, che mai fossero fatti ad uomo, e ti furono dati li più aspri tormenti, che mai altr' uomo patisse, e dimandi che cose erano quelle, ch' erano occorse? Pare, che Gesù non si ricordasse più di cosa alcuna. La causa di questo era, che l' amore, con il quale egli patì la sua passione, era tanto grande, che gli faceva dimenticare ogni cosa. Oltra di ciò, in questo si dimostra quanto sia felice lo stato delli beati, nel quale non fanno conto alcuno di cosa, che abbino patito nel mondo. Se oggi si dimandasse a S. Lorenzo, come egli stava quando era disteso sopra la graticola, ovvero a S. Stefano, come andavano le cose quando gli scagliavano sassi addosso, risponderebbero, che graticola! che sassi! Non si ricordano i beati di cosa alcuna, che dia loro pena: e tutto

Digitized by Google

quello, che essi patirono, gli pare, che fosse poco, rispetto al premio grande, che Cristo per questo gli diede. Li Discepoli risposero a Gesù: Quello, che è occorso in Gerusalemme, e di che noi parliamo, è di Gesù Nazareno, uomo perfettissimo, e grande predicatore, che faceva quello, che egli predicava. A costui è stata procurata la morte dalli Principi de' Sacerdoti, e gliela diedero, facendolo crocifiggere. Noi pensavamo (perchè così aveva detto) ch' oggi, ch' è il terzo giorno, egli fosse risuscitato. Alcune Donne, le quali questa mattina sono state al sepolcro di Gesù, affermano avere veduto una visione d' Angeli, che hanno detto, egli è risuscitato. Alcuni ancora de' nostri andarono al sepolcro per vedere se questo era vero, e non vi trovarono il corpo di Gesù, ma non videro gli Angeli. Ora mentre, che questo si certifichi, noi andiamo ad un Castello non molto lontano, per aspettare quivi, e vedere come le cose passeranno, perchè se coloro, che privarono di vita il nostro Maestro, volessero a sorte far morire i suoi Discepoli ancora, essendo noi di quel numero, saremo liberi da questo pericolo, non essendo in Gerusalemme. Il Redentore gli disse: O poco accorti, e tardi di cuore a credere, non sapete voi, ch' era necessario che il Messia patisse, e per via delle tribolazioni entrasse nella sua gloria? per prova di questo loro ridusse alla memoria molte profezie, cominciando da Mosè, per esser il Profeta che fra loro aveva maggior autorità, e fama; Si può imaginare, ch' egli dicesse: Questo volse dire Mosè, quando comandò, che in questa Pasqua voi sacrificasse a Dio un' Agnello bianco senza macchia: il cui sangue sparso sopra li suoi fedeli, li liberava dal Demonio: Questo volse significare il medesimo Mosè, quando fece alzare il serpente di bronzo sopra un legno, la cui vista risanava quelli, che erano stati morsicati da gli altri serpenti. Questo era figura di Cristo, ch' era serpente di metallo senza veleno, il quale posto in Croce risana tutti coloro, che lo mirano, credendo in lui, e seguitando la sua dottrina, sono liberi dalli morsi del peccato. Questo fu figurato nella morte di Aaron, che fu sopra del monte: così Cristo sommo Sacerdote, morì sopra il monte. Sansone anco fu figura di questo, il quale ebbe la morte, per industria di Dalida, da lui tanto amata, ed il simile avvenne a Cristo, per causa della Sinagoga. Di questo parlò Davidde in molti delli suoi Salmi; In uno scrisse il consiglio, che fecero li Giudei contra Cristo, per condannarlo a morte. In un' altro disse, ch' egli doveva morire, e risuscitare, ed in un' altro disse, che l' anima sua non dovea esser ritenuta nell' Inferno, ed il suo corpo non patirebbe putrefazzione alcuna. Di questo parlò Isaia, quando disse, ch' egli porgerebbe le guancie a chi lo percuotesse, e le labbra a chi gliele imbrattasse con gli sputi. In un' altro luogo dice, che lo mirò, e non vide in lui colore, o bellezza alcuna; ma era come leproso, e come una pecora, che si conduce al macello, non aprirà la bocca per lamentarsi. Il medesimo dice ancora Geremia. Di questo parla Ezechiele, Daniele, Osea, Joel, Amos, Abdia, Giona, Zacharia, il quale disse chiaramente, che lo vide con li piedi, e mani trapassate e con altre ferite. Tutte queste profezie, ed altre ancora furono dichiarate da Gesù Cristo a quelli due Discepoli per istrada, provandoli, che fu cosa conveniente, che Cristo patisse, per adempiere le Profezie. E questo egli lo faceva con tanta grazia, e dolcezza di parole, che li due Discepoli si stupivano, e così parlando, e camminando, arrivarono al Castello. Il Sole era già vicino al tramontare, e Gesù mostrava di voler passare innanzi, ma li due Discepoli lo trattennero, e lo pregarono, che alloggiasse con loro, ed esso si contentò di rimanere con essi. Entrarono nel Castello, ed avendo trovato dove alloggiare, li due Discepoli allegri per avere trovato un compagno tale, cominciarono a servirlo, e fargli carezze. Fecero apparecchiare la cena; e si posero a tavolla. Gesù pigliò il pane in mano, e lo benedisse, divise, e diede alli due Discepoli. Allora si apersero gli occhi loro, e conobbero, chi era il pellegrino: e tosto, ch' essi lo conobbero, esso disparve dalla presenza loro il che li fece restare attoniti, e pieni di stupore. Quando poi vennero in sè, dicevansi l' uno all' altro. Veramente, il cuor nostro ci diceva per la strada, che il pellegrino era il Messia, quando ci dichiarava le Scritture. Non vollero indugiare punto, ma subito ritornarono in Gerusalemme, l' allegrezza ch' avevano, pareva, che mettesse loro l' ali a' piedi per farli camminar più presto; ma con tutto ciò pervenero molto tardi a Gerusalemme. Ritrovarono li Appostoli con altri Discepoli, li quali ragionavano fra sè, come Gesù Cristo era apparso a San Pietro, ed essi raccontarono quanto loro era occorso, e come l' avevano conosciuto nel rompere del pane.

COME GESU' CRISTO

apparve agli Appostoli, non essendo Tommaso con loro, ed entrò sebbene le porte erano chiuse; e come otto giorni dopo loro apparve un' altra volta; essendovi Tommaso ancora. Cap. XLVII.

Dice

Digitized by Google



DIce San Marco Evangelista, che tutti questi testimonj non bastarono per fare, che del tutto si credesse la Risurrezione di Gesù Cristo: perchè Tommaso, ch' era uno de' dodici Apposto li, si ritrovò presente quando i due Discepoli ritornati di Emaus diedero la nuova della Risurrezione del Salvatore, e nondimeno non li dava fede, quasi che aveva perduta del tutto la speranza, che Cristo dovesse risuscitare, e si partì da gli altri. Dopo la sua partita, tenevano gli altri Apposto li, e Discepoli, le porte chiuse per paura delli Giudei, ed ecco, che Gesù Cristo apparve in mezzo di loro tutto allegro, giocondo; ed oltra modo avvenente, e difceli: Pace sia con voi: Io sono, non abbiate timore. Li Apposto li, e Discepoli, che non l'avevano più veduto risuscitato, rimasero attoniti, e spaventati ed andavano pensando se fosse qualche spirito, o fantasma. Gesù loro disse, di che vi conturbate, vedete le mie mani, ed i miei piedi, perchè lo spirito, o fantasma non ha carne, ne ossa, come vedete, che io ho. Accostatevi, e toccatemi. Vedete le piaghe, che ho avute in Croce, che ancora ne porto i segnali. Per diverti rispetti vuole il Figliuol di Dio, che li segnali delle sue ferite restassero nella sua persona, ma non però in guisa, che lo facessero parere diforme in modo alcuno, poichè sembravano Giacinti, e Rubini in quella Santissima carne, come fossero legati in oro. Il primo rispetto fu, per mostrarle al suo Padre Eterno, quando alle volte si corruccia contra gli uomini, e che è risoluto di castigarli con rigore, perchè egli se li mette innanzi, e gli mostra le piaghe, e dice: Vedi Padre mio, quanto mi costarono gli uomini. Ed ancorchè essi non meritino grazia alcuna, nondimeno queste mie piaghe meritano, che tu li aspetti a penitenza: ed a questo modo il Padre Eterno si placa, e si muove a compassione. L' altro rispetto è per mostrare il giorno del Giudizio alli dannati, per loro maggior confusione, quando vedranno quello, che Cristo fece per loro, ed essi non aver voluto prevalersi di sì prezioso tesoro. Sant' Ambrogio dice, che siccome un valoroso soldato, il quale nella guerra abbia fatto qualche onorata prova in servizio del suo Re, ammazzando, o facendo prigione qualche suo nimico d' importanza, sebbene nel combatter ha avute delle ferite, non se ne cura molto, anzi si compiace di mostrare le cicatrici, ed i segni di dette ferite, come testimonj del suo valore. Così Gesù Cristo conservò le sue piaghe, per testimonianza della famosa, ed onorata prova, ch' egli fece in Croce, vincendo il Demonio, con tutto l' esercito dell' Inferno. Mostrò adunque le sue piaghe Gesù alli suoi Apposto li, e si diede licenza, che lo toccassero, per levare la incredulità dalli cuori, nella quale, come dice San Bernardo, permise Dio, che essi cadessero, e particolarmente Tommaso (il quale stette otto giorni nella sua pertinacia, come presto si dirà) non volendo credere fermamente la Risurrezione, acciocchè noi non avessimo che dubitare in questo fatto. Il Salvatore vedendoli tuttavia dubbiosi, dimandò loro se avevano cosa alcuna da mangiare, ed essi gli diedero un pezzo di pesce arrostito, ed un favo di mele. Gesù mangiò in presenza loro, non perchè avesse più bisogno di cibo corporale; ma per prova della sua Risurrezione, ed acciocchè vedessero, che non era fantasma. Dime poi loro avvertite, che voi non avete di che dubitare in quello, che vedete, perchè fra le altre cose, che io vi avvisai innanzi alla mia morte, questa fu una di esse, cioè, che io risusciterei il terzo giorno. Aprì poi ad essi il senso, e li diede luce, e chiarezza, acciocchè intendessero le parole delli profeti, li quali avevano detto, ch' era cosa conveniente, che Cristo patisse, risuscitasse, e che in suo nome si predicasse la penitenza in remissione delli peccati. Alitò, o soffiò poi verso loro, e disseli: pigliate lo Spirito Santo, e l' autorità, acciò quelli che vi confesseranno i lor peccati, e voi li assolverete, sieno assoluti, e perdonati: e quelli, che voi non assolverete restino legati, e senza perdono. San Giovanni Evangelista dice, che quando Cristo apparve alli Apposto li, non era Tommaso con loro. Essendo poi ritornato, e Gesù Cristo partito, li altri Apposto li gli dissero; O Tommaso quanto bene hai perduto per non esser stato con noi. Sappi, che noi abbiamo veduto il Maestro, e Signore risuscitato. Egli è bello, e risplendente più del Sole. Egli è allegro, e giocondo quanto pensar si possa. Ed ancorchè egli tuttavia abbia li segnali delle sue piaghe, non però lo fanno parer brutto, anzi gli accrescono bellezza, qui ci ha parlato, qui ha mangiato di quello, ch' egli abbiamo dato, acciocchè noi vedessimo, che non era spirito, o fantasma, e ci ha dato l' autorità di poter perdonare li peccati. Non pare, ch' egli abbia patito cosa alcuna, e non è più della sorte, ch' era quando l' abbandonamo. A tutte queste cose rispose Tommaso: Avete finito di dire? Io vi dico così, che se non vedrò le sue piaghe con li occhi

Digitized by Google

occhi miei proprj, e se non le toccherò con le mie dita, e se non metterò la mano nella piaga del costato, non crederò. In questa pertinacia, e durezza stette Tommaso ottò giorni, dopo i quali essendo li Appostoli tutti insieme, e Tommaso con loro, ed essendo similmente chiuse le porte, entrò Gesù Cristo, e si pose in mezzo di loro, e li diede il solito saluto, cioè; Pace sia



con voi. Dipoi rivolto a Tommaso, gli disse; Orsù Tommaso, io voglio, che siamo amici; Eccoti quì le mie piaghe delle mani, de' piedi, e del Costato, toccale a voglia tua, e non voler esser incredulo, ma fedele: Tommaso sentendo questo toccò le piaghe, siccome pare, che prova l' antica pittura di tutta la Cristianità, perchè l' Evangelista San Giovanni, non dichiara se lo toccasse, o nò: ancorchè nella sua prima Epistola, pare, che lo voglia dar ad intendere, che lo toccasse: Perchè trattando delle opere di Cristo, della sua passione, e morte dice: quello, ch' abbiamo veduto, e quello che con le mani abbiamo toccato, quello avvisiamo a voi, e ne facciamo testimonianza: Quì pare, che per avere toccato Tommaso, ch' era Appostolo le piaghe di Cristo, voglia accennare, che tutti li Appostoli le toccassero. Tommaso essendosi certificato del tutto della Risurrezione di Cristo, si gettò alli suoi piedi, e disse, Signor mio, e Dio mio. In quelle parole, Tommaso confessò Gesù Cristo per Iddio con parole più chiare, che alcuno degli Appostoli. Gesù gli disse, Tommaso tu hai creduto, perchè hai veduto, e le mie piaghe, che tu hai toccate, ti hanno certificato della mia Risurrezione, e mi hai confessato per Iddio. Nondimeno io ti dico, che beati saranno coloro, che non mi avendo veduto, crederanno in me. Il che s' intende, che la fede ha ad essere accompagnata con l' opere buone, e questo è il mezzo di conseguire la vita eterna, ed essere beato.

COME GESU' CRISTO Apparve ad alcuni delli suoi Appostoli al Mare di Tiberiade; e come congregò insieme li Appostoli, li Discepoli, la sua Santissima Madre, e le Marie in Gerusalemme, prima, che egli salisse in Cielo. Cap. XLVIII.



GEsù Cristo Nostro Redentore, confermò la verità della sua Risurrezione, con molte altre apparizioni, ch' egli fece alli suoi Appostoli, per lo spazio di quaranta giorni. Fra le altre S. Giovanni ne racconta una in questo modo. Erano andati a pescare nel Mare di Tiberiade, San Pietro, San Giovanni, San Giacomo, e San Tommaso, e con loro un certo Natanael naturale di Cana Galilea, ed avevano pescato tutt' una notte, e non avevano preso pesce alcuno, essendo poi venuta la mattina, videro Gesù Cristo alla riva, ancorchè non lo conobbero così presto, il quale dimandò loro, se avevano del pesce. Essi risposero di no. Onde li disse. Gettate le reti dalla banda destra della barca, e ritroverete del pesce. Così fecero, e ne pigliarono in tanta quantità che a pena potevano tirare le reti in barca. S. Giovanni vedendo questo, disse a San Pietro, quello, che ci ha parlato dalla riva è il Signore. Pietro udendo questo, si gettò nell' acqua, ed andò dov' era il Salvatore, perchè l' affezione grande, che gli portava, non soffriva più indugio. Li altri Appostoli andarono alla riva con la barca, e Cristo li dimandò del pesce che avevano preso, e ritrovarono, ch' erano cento cinquantatre: l' Evangelista racconta come cosa miracolosa, ch' essendo li pesci tanti, nondimeno le reti non si ruppero. Gesù Cristo mangiò quivi con loro familiarmente, avendo li Appostoli, quando fecero in terra messo un pesce su le bragia; e quivi vicino ancora del pane; poi dimandò tre volte a S. Pietro se l' amava, e questo fu l' esame che gli fece, per dargli il sommo Pontificato, e farlo Papa. Non fu senza misterio, che gli facesse la medesima dimanda tre volte, potebbe essere stato perchè tre volte l' aveva negato Pietro. L' Appostolo rispondeva, ch' egli sapeva se l' amava, o no, ancorchè la terza volta parve, che l' avesse alquanto male, e le due prime volte Cristo gli diceva: Pasci li miei Agnelli: ma la terza volta gli disse, pasci le mie Pecorelle. Quivi il Salvatore gli diede la dignità di sommo Pontefice, e Papa universale, suo Vicario, capo della Chiesa. Ma acciocchè non si gloriasse molto di questo, gli disse (ancorchè sotto parole coperte, e come in ci-

Digitized by Google

cifra) che lo doveva seguitare nella morte: morendo in Croce come lui. Sapendo Pietro quanto il Salvatore amava S. Giovanni gli dimandò, che sarebbe di lui Cristo egli rispose in modo, che si potrebbe dire, che gli dicesse; non ti curare di sapere tanto innanzi, perchè quando mi piaccia, posso fare, ch' egli non muoia, finchè io venga l' altra volta a giudicare li vivi, e li morti. Ma in quello, che toccava al suo particolare, fosse pur sicuro di dover morire in Croce. Da queste parole nacque ragionamento fra li Apostoli, che San Giovanni non doveva morire. Ma egli medesimo dice, che quel ragionamento era superfluo; perchè non disse Cristo, ch' egli non morebbe, ma che piacendogli poteva fare, ch' egli non morisse. Dopo questo, tutti li Apostoli, e li Discepoli, con la Santissima Vergine, Maria Maddalena, ed altre Sante Donne, si congregarono insieme nel Cenacolo in Gerusalemme, essendo già passati quaranta giorni, dopo la Risurrezione del Signore. Ed essendo quivi congregati, che fra tutti facevano il numero di cento venti persone, loro apparve il Salvatore, e disseli, che il Padre Eterno gli aveva dato ogni potestà in Cielo, ed in Terra. Li riprese poi della incredulità loro della sua Risurrezione, e li comandò, che andassero a predicare l' Evangelio per tutto il Mondo, e che Battezzassero quelli, che credevano: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnandoli tutto quello, che aveva insegnato ad essi, che si dovesse credere, ed operare. Li disse ancora che quelli, che non credessero sarebbono condannati, e quelli, che credessero, e fossero battezzati, si salverebbono. Li contrasegni di quelli, che credessero, disse, che sarebbono questi. Nel suo nome scaccierebbero li demoni, parlerebbono diversi linguaggi, ritanerebbero le morsicature delli Serpenti, e bevendo il veleno non li nocerebbe, e mettendo le mani sopra gl' infermi, sarebbero sani. Tutto questo si vide in effetto, quando li Apostoli cominciarono a predicare l' Evangelio. Allora eran necessarj, e perciò si facevano questi miracoli, adesso si fanno spiritualmente, dov' è fondato l' Evangelio, perchè non sono più necessarj li miracoli in simili luoghi. Ma con tutto ciò, dove ora si predica la Fede Cristiana nelle Indie nuove se ne fanno molti. Comandò ancora Cristo all' Apostoli, che non si partissero di Gerusalemme, fino, che non fossero vestiti della virtù celeste, ricevendo lo Spirito Santo, e i suoi doni. Li promise ancora, (come San Matteo dice) che starebbe con loro fino alla fine del Mondo, il che si verifica nel Santissimo Sagramento dell' Altare, nel quale è veramente il Corpo di Gesù Cristo. E questo divino Sagramento non mancherà mai fra i Cristiani, fino che il Mondo abbia fine, e venga il Giudizio.

COME GESU' CRISTO Ascese in Cielo. Cap. XLIX.



AL tempo del Re Acabbo, la Provincia di Palestina aveva grandissimo bisogno di acqua, essendo passati alquanti anni, che non aveva piovuto, per castigo delli Ebrei, li quali erano diventati idolatri, e non volendo adorare il vero Dio. Al tempo di questa calamità era un giorno il Profeta Elia sul monte Carmelo, e faceva orazione, e vide scuoprirsi verso il mare una nuvola picciola, per il che egli mandò subito a dire al Re Acabbo (il quale per sorte si ritrovava alla campagna,) che si ritirasse al coperto, perchè presto verrebbe pioggia grande: il che così avvenne. Perchè alzandosi quella nuvola in alto, ancorchè al principio fosse picciola, nondimeno cominciò a crescere a poco a poco, e si caricò tanto, ch' ella fece una gran pioggia, e la terra si bagnò a bastanza. Questa nuvola, che venne dal mare, è figura di Gesù Cristo, il quale uscì del mare di questo mondo, il giorno della sua maravigliosa Ascensione, e salì al Cielo mentre Elia stava in orazione, che significa il Collegio Apostolico posto alla contemplazione, quando il Redentore del mondo saliva in Cielo: Dice, che si aspettava gran pioggia, e così fu, perchè Gesù collocato alla destra del Padre, sparse grande abbondanza di grazie e favori sopra gli uomini, ed in particolare mandando sopra di loro la divina rugiada della sua grazia. Come questo misterio succedette, San Marco, e San Luca lo raccontano in questo modo.

Essendo congregati gli Apostoli nel Cenacolo, e con loro trovandosi li Discepoli, la Gloriosa Vergine, e molte altre divote persone, apparve loro il Redentore, e dopo aver mangiato, e ragionato con essi di diverse cose, li disse: Andate, ed insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: ed io starò con voi altri, fino, che il mondo finirà. Il che s' intende di stare presente nel Santissimo Sagramento dell' Altare. Dopo questo seco li condusse di quivi in Bettania, con una solenne, e bene ordinata processione. Uscirono fuori di Gerusalemme, poco dopo mezzo giorno, ed essendo già vicino a Bettania, il Figliuolo di Dio si fermò quivi sopra un monte, che si chiama Oliveto. Quivi si mise in mezzo di quella gente, ma in particolare a canto della sua Santis-

Digitized by Google

tissima Madre, e vicino agli Appostoli, ed alla Maddalena, con altre sante Donne, che l'accompagnavano. Pigliando licenza Gesù dalla sua benedetta Madre, può essere, che gli dicesse; Madre mia dolcissima, ormai è tempo, che io ritorni al mio Eterno Padre, poichè l'opera della Redenzione è già finita. Mi sarebbe cosa molto grata, che tu venissi ora in mia compagnia, ma bisogna, che tu resti ancora un poco di tempo con li miei Discepoli, acciocchè tu sii loro di conforto, e refugio nelli travagli, acciocchè essi ricorrano a te nelle loro necessità, ed afflizioni, nelle quali si vederanno per predicare l'Evangelio.

La benedetta Vergine rispose: Figliuolo, e Signor mio molto mi parerà grave il tempo, che io starò lontana dalla tua presenza corporale, poichè tu sei il mio bene, sei la luce degli occhi miei, sei il mio Figliuolo, e mio Dio. Nondimeno considerando, che questa è la tua volontà, e che ciò importa all'onor tuo, e dell'Eterno Padre, io mi contento di quanto piace a te. In questo si può credere, che s'abbracciassero teneramente, e che subito venisse San Pietro a Gesù Cristo, per far le parole di partenza con lui. Il Signore forse gli disse: Adesso Pietro verrà il tempo, che tu mi mostri l'amore, che mi porti. Io ti lascio per capo della mia Chiesa; tu hai da essere il Padre, il Capo, e la Guida di tutti i Cristiani. Tu patirai grandissimi travagli, e persecuzioni predicando il mio Evangelio. Procura di prevalere sempre mai contra li tuoi, e miei nemici, acciocchè gli altri facciano l'istesso per il tuo esempio. Si può ben dire, che San Giovanni ancora si presentasse al suo diletto Maestro, e ch'egli l'abbracciasse con molta tenerezza, dicendogli; O Giovanni, passeranno parecchi anni innanzi, che tu mi possa vedere, tu sarai l'ultimo a vedermi fra tutti gli Appostoli, il che non avverrà, perchè io ti ami meno degli altri, poichè fra gli altri sei stato da me particolarmente amato; ma bisogna, che per servigio del mio Eterno Padre, tu stij molti anni al mondo, e faccia gran frutto in esso predicando l'Evangelio, perchè molti, mediante la tua dottrina, si salveranno. Dopo questo si fece innanzi la Maddalena, e inginocchiata a' piedi del suo Maestro, diceva, e dove te ne vai, o Maestro, Signore, e Dio mio? che farò io sola, e sconsolata, lontana dalla tua presenza: Dipoi tutti li Appostoli insieme licenziandosi dal Signore, e Maestro, gli dimandarono la benedizione, ed egli li benedisse tutti, e mentre ciascuno teneva gli occhi fissi in lui, ecco che videro, che a poco a poco si alzava da terra, e saliva in aria. Videro, che le sue vesti acquistavano nuovo colore, e la sua purissima carne risplendeva come il Sole. Videro, che del costato, delle mani, e piedi, uscivano per le piaghe raggi di gloria, e stettero a quel modo sospesi mirando in sù, sino che una nuvola lucida, e chiara lo ricoperse tutto, e lo tolse alla vista loro. Quello, che si facesse poi, quand'egli entrò per la porta del Cielo, si può in qualche parte immaginare, ma non esprimere con parole in modo alcuno. Si aprirono i Cieli, uscirono fuori compagnie di Angeli senza numero a riceverlo, tutti allegri, e giocondi, e si dimandavano l'un all'altro, siccome dice Isaia; Chi è costui, che viene dal mondo, con le vesti tinte nel suo proprio sangue? Gli Angeli dimandavano questo, non perchè non lo sapessero bene, che lo conoscevano; e sapevano lui esser Dio, ma la dimanda loro era fatta per una certa maraviglia, come se dicessero. Chi averebbe pensato, che l'uomo tanto inferiore a noi, adesso fosse venuto in tanta grandezza, che noi l'adoriamo per Iddio? Così tutti t'inginocchiavano dinanzi al Salvatore, rallegrandosi con lui della sua venuta. Li medesimi Angeli fecero similmente gran festa, e grata accoglienza a tutta la moltitudine de' Patriarchi, e Profeti, che Gesù Cristo conduceva in sua compagnia. Il Padre Eterno avendolo ricevuto amorosissimamente, lo fece sedere alla sua destra, e gli diede, in quanto uomo, il più principale, ed eminente luogo, che mai altro uomo, o Angelo avesse. Il Redentore mandò subito due Angeli, li quali (come dice San Luca) scesero sul monte Oliveto a parlare a tutta quella compagnia, e gli dissero: Uomini di Galilea, a che fine maravigliarvi guardando il Cielo; Sappiate, che Gesù il qual avete veduto salire in Cielo, scenderà il giorno del Giudizio, nel modo, che voi l'avete veduto salire. Questo fu un dirgli, che ritornassero alla Città, siccome tutti fecero, e quì li Santi Appostoli con la Madre di Dio, aspettavano la venuta dello Spirito Santo, in continua orazione. Severo Sulpizio, e Beda, riferiti dal Muzio Giustinopolitano, nel primo Libro della sua Istoria Ecclesiastica, dicono, che quando Gesù Cristo ascese in Cielo, lasciò la forma delle piante de' suoi piedi in una pietra del Monte Oliveto.



DEL-

Digitized by Google

DELLA FESTA DELLA Pentecoste, e venuta dello Spirito Santo sopra il Collegio Appostolico. Cap. L.



PResentossi occasione al principio del Mondo a Dio nostro Signore, di comunicare, e participare la sua bontà con le creature, creandole di nuovo, le quali furono di due sorti. Alcune erano puramente spirituali, come gli Angeli, l'altre erano puramente corporali, com'è tutto quello, che conclude in se questo Mondo inferiore, eccettuato l'uomo, il quale fu creato da Dio in tal modo, e di tal sorta, che non è solo spirito, nè solo corpo, ma corpo, e spirito insieme. Avendolo creato, gli diede il dominio; e signoria sopra tutte le creature corporali, ed a tutte comandò, che gli ubbidissero. Fece ancora un' ordine, ed accordo nell'uomo istesso, cioè, che quella parte, che in lui è carne, servisse a quella, ch'è spirito; e quella ch'è spirito, stesse soggetta a Dio, il quale esso conosceva per notizia infusa. Ed acciocchè questo si facesse senza difficoltà, gli diede la Giustizia originale, per mezzo della quale si manteneva l'accordo, e la pace fra la carne, e lo spirito; perchè la carne, faceva tutto quello, che piaceva allo spirito, senza noia, o molestia alcuna. Avvenne poi, che lo spirito si ribellò contra Dio, a persuasione del Demonio, e gli fu disubbidiente: dal che ne risultò, che l'uomo perdè la Giustizia originale, ed avendola perduta, si guastò talmente quel primo ordine, che la carne che prima serva era, si ribellò contra lo spirito, e non solo non lo voleva più obbedire; ma gli divenne ancora nimica, e gli faceva crudel guerra. E perchè (come dice Sant' Agostino nel libro 16. della Città di Dio) tutte le cose amano naturalmente la pace; Gli Uccelli per stare in pace lasciano la terra sopra la quale vivono, e si mantengono, e vanno volando per l'aria; li pesci si ritirano nel profondo del Mare, e gli animali della terra si nascondono nelle grotte, e caverne di essa; gli uomini ancora alle volte per avere una lunga, e vera pace, si fanno crudel guerra, e si ammazzano l'uno con l'altro. Ora lo spirito avendo il medesimo desiderio di star in pace con la sua carne, la quale egli non può odiare, come disse S. Paolo dimenticandosi della sua autorità, se le fa soggetto, ed a quel modo, tutto l'uomo diventa carnale, ed avendo a schifo le cose spirituali, ama solo le cose carnali, contra il dovere, e contra la Legge di Dio. Ma desiderando il sommo Dio, (ch'è puro spirito) di essere amato dall'uomo, cercò una via di far questo, e trovolla; ma gli costò cara, e questa fu il farsi uomo. Questa bella invenzione gli riuscì, per questa via cominciò ad essere amato dagli uomini, se gli accostarono molti Discepoli, che l'amavano assai. Ma l'amore, che gli portavano era di bassi carati, e di bassa lega, e tutto carnale, siccome dice San Bernardo. Il vedere Gesù Cristo tanto bello, tanto grazioso, il gustare la sua conversazione tanto grata, e piacevole, il sentire le sue parole, che rubavano i cuori, tutte queste cose erano causa, che l'amassero assai. Ma perchè l'amore, che gli portavano era per questi rispetti, perciò si dice, ch'era carnale. Volle adunque Sua Divina Maestà, che questo amore si facesse perfetto, e di carnale diventasse spirituale. Ma per ciò fare, ritrovò un nuovo modo, il quale fu, allontanarsi dalla presenza loro, quand' egli salì in Cielo, e mandando la terza Persona della Santissima Trinità, ch'è lo Spirito Santo, acciocchè moltiplicando le grazie, e doni all'uomo, il suo spirito acquistasse forze contra la carne, ed a questo modo lo spirito amasse lo spirito, l'uomo in quanto spirito amasse Dio con amore spirituale. Questa è la ragione, perchè il medesimo Gesù Cristo, la notte innanzi alla sua Morte, disse alli suoi Appostoli: Bisogna, che io vada acciocchè venga lo Spirito Santo, e l'amore, che al presente in voi è carnale, divenga spirituale. E però essendo già asceso in Cielo, gli mandò quel Divino Spirito. Come questo avvenisse. San Luca Evangelista lo racconta in questo modo,

Essendo finiti li giorni della Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Cristo, e dieci dopo che lui ascese in Cielo, tutti gli Appostoli erano congregati insieme, e con loro era la Gloriosa Madre di Dio, con altre Sante Donne, e li Discepoli. Tutti questi insieme erano stati quasichè in continua orazione, da che Cristo salì in Cielo, sino a quel giorno. Di questo tempo vuole San Girolamo, che s'intenda quello, che disse San Luca nel fine del suo Evangelio, cioè, che stavano nel Tempio, lodando, e benedicendo Dio. Aspettavano la venuta dello Spirito Santo, e Cristo gli aveva detto, che lo mandarebbe; ma non gli aveva prefisso tempo alcuno. E' cosa credibile, e verisimile, che essendo scorso il Giovedì, nel quale, fu l'Ascensione del Signore ed appresso il Venerdì, ed il Sabbato, venendo poi la Domenica pensassero, che lo Spirito Santo verrebbe quel

gior-

Digitized by Google

giorno, può essere, che gli Apostoli dicessero fra se: Dio al Principio del Mondo divise la luce dalle tenebre in questo giorno, oggi ci manderà la luce del suo Divino Spirito, per liberarci dalle tenebre dell'ignoranza. Passata la Domenica, venuto il Lunedì, pensavano, che lo Spirito Santo verrebbe quel giorno, e dicevano: Dio in tal giorno fece il Firmamento, e divise le acque, ed in questo giorno è conveniente, che venga lo Spirito Santo, acciocchè separi da noi le acque de' vizj. Non venne il Lunedì. Vien poi il Martedì, e dicevano: In simili giorni Dio creò li Pianeti, che infondono virtù nella terra, ed oggi ci manderà lo Spirito Santo, acciocchè infonda virtù nelle anime, e cuori nostri. Il Mercordì diceva: Oggi sarebbe ragione, che lo Spirito Santo venisse; poichè in tal giorno Dio creò il Sole la Luna, e le Stelle, ed esso illuminarebbe le anime nostre con la luce Divina. Giunto il Giovedì dicevano: In tal giorno il nostro Maestro ascese in Cielo, e ci lasciò mal contenti; oggi ci consolerà mandandoci lo Spirito Santo. Non venne il Giovedì, e giunto il Venerdì, dicevano: Il Venerdì Dio creò l'uomo, ed oggi ci ricrearà con lo Spirito Santo. Passò il Venerdì, e il Sabbato, e non sapevano ormai, che dire, se non che stavano quasi che sconsolati, ed afflitti; ma la Madre di Dio li confortava, e diceva: Figliuoli miei non vi attristate, state di buona voglia. Avete pur veduto in effetto, che non è mancata parola alcuna di quelle, che il vostro Maestro, e mio Figliuolo ha detto, che non si sia adempita. Ogni sesto cinquanta giorni, che liberò li Santi Padri dal Limbo, alli cinquanta giorni diede la Legge, ed oggi verrà colui, che insegnerà la Legge d'amore nel Mondo, quello, che è Amore del Padre, e del Figliuolo. Poniamoci in orazione, e con grande istanza dimandiamogli questa grazia. Gli Apostoli si posero in orazione da una banda, li Discepoli dall'altra, e la Maddalena con altre Sante Donne, ch'erano quivi da un'altra parte, e la Madre Maria in mezzo sedendo tutti, che così dice l'Evangelista. Alzarono tutti gli occhi, e le mani al Cielo, e cominciarono a piangere, e sospirare, ed ecco che la Madre di Dio cominciò quelle divote parole, (che non so qual sia quel duro, ed aspro cuore, che non s'intenerisca sentendole,) che dicono: *Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita; imple superna gratia, quæ tu creasti pectora*. Vieni o Spirito Creato, visita le menti, ed anime delli tuoi servi, ed riempi li loro petti della tua Divina Grazia. Gli Apostoli replicarono più volte l'istesse parole, ed ecco che cominciarono a sentire dentro di sè stessi una subita allegrezza, la quale fu il Messaggio dello Spirito Santo. Dice San Luca, e che si sentì un gran suono, come un tuono il quale non fu di terrore, o spavento agli Apostoli, ed agli altri; anzi gli fu causa di somma consolazione. Venne poi un vento veemente, e grande, che riempì tutta la stanza dove erano gli Apostoli, ed era l'istessa, dove il Signore aveva cenato con loro la sera innanzi alla sua Morte, e venne poi lo Spirito Santo, e si pose sopra tutti quelli, che in quel luogo erano. Alzò poi subito la sua bandiera, o contrasegno, che fu una Lingua di fuoco, la quale si vedeva visibilmente sopra il capo di ciascuno, per segno, che quello era lo Spirito Santo. O sommo Dio, che piacere, che contento, che allegrezza quanto giubilo sentivano quelle anime, per avere albergato il Divino Spirito, che gusto soave, che ricreazione dilettevole era la loro? Già cominciavano a godere Dio in terra. Non solo si può dire, ma neppure imaginare quello, che la Santissima Vergine sentiva nell'anima sua; perchè, come ella era vaso più capace di Dio, lo Spirito Santo s'impadronì più di lei, che degli altri, e così li suoi gusti furono più alti, a sopranì, che quelli di tutti gli altri, che erano presenti. La ragione, perchè lo Spirito Santo venne con gagliardo vento, dicono li Santi, esser questa, che noi abbiamo maggior bisogno di lui, che del vento, che noi riceviamo nel rihatare, e respirare. Venne in forma di lingue, acciocchè, s'intenda la grande difficoltà, che si ha in governarla, e per mostrare, che questo membro la grandissimo bisogno di Dio. Venne in fuoco, perchè egli è amore. Ed ancora perchè siccome il fuoco si spegne, separando le braggia, l'una dall'altra, o gettandovi acqua sopra, così ancora si parte Dio dall'anima, nella quale sia divisione, discordia, e quando perde la pace, e similmente quando in lei si trova moltitudine di acqua di piaceri carnali. Dice ancora l'Evangelista, che tutti si empirono di Spirito Santo, non rimanendo in loro parte alcuna, che non fosse occupata da Dio, l'intelletto, la memoria, la volontà, l'appetito, gli occhi, le orecchie, la lingua, le mani, i piedi, ed ogni altra parte del corpo. In quell'ora medesima gli Apostoli uscirono di quella stanza, a procurar, che quel fuoco Divino si accendesse per tutto il mondo. Cominciarono a predicare Cristo, ed il suo Evangelio. Alcuni nel Tempio, ed altri per le piazze. Erano ordinariamente in Gerusalemme molti forestieri, e gente di varie nazioni, e linguaggi: e molti ancora andavano di nuovo, quando era tempo di celebrar le Pasque, ch'erano tre, così comandava Dio nel Deuteronomio. Una nel mese di Marzo, che era il primo mese dell'anno appresso gli Ebrei, e questa era la Pasqua dell'Agnello, e la principale di tutte, la quale fu ordinata in memoria, che Dio gli aveva cavati dall'Egitto, e liberati dalle mani di Faraone. Celebravasi la seconda Pasqua cinquanta giorni dopo la prima, e chiamavasi la Festa della Pentecoste,

la

Digitized by Google

la quale fu istituita per il benefizio, che Iddio aveva fatto a quel popolo, dandogli la Legge nel deserto per mano di Mosè. Celebravasi la terza Pasqua il mese di Settembre, che al conto degli Ebrei era il settimo mese, e chiamavasi la Festa delli Tabernacoli, la quale fu istituita per memoria, che Dio gli aveva mantenuti nel deserto per lo spazio di quaranta anni, abitando essi ne Tabernacoli, ovvero Capanne, mentre andavano camminando in diversi passi. Avevano gli Ebrei molte altre Feste oltra di queste, ma le più principali, che si chiamavano Pasqua, erano le tre soppraddette, e concorrevano genti, quasi che da tutto il Mondo in Gerusalemme, per solennizarle. Perchè li Giudei erano sparsi per tutto, per causa di tre volte, che erano stati condotti prigioni, e schiavi in diversi paesi, dove sempre rimaneva alcuno di loro. Questi tali andavano in Gerusalemme tutte le volte, che potevano, per celebrar la Pasqua nel Tempio, e quivi fare i sagrifizi soliti. Perchè sebbene li Giudei avevano le Sinagoghe in molti luoghi, quelle servivano solo per andarvi a sentire a dichiarare la Legge, e fare orazione; ma i sagrifizj si facevano solo in Gerusalemme. Fu permissione di Dio che a quella Pasqua della Pentecoste, nella quale venne lo Spirito Santo, fosse più gente delle altre volte, acciocchè sentissero predicar gli Apostoli, e portassero la nuova della Dottrina Evangelica per tutto il mondo; e che quando essi andassero poi a predicare, già si avesse qualche notizia di loro. Cominciando adunque gli Apostoli a predicare, erano particolarmente ascoltati dalli forestieri, ed ancorchè gli vedessero gente povera, mal vestiti, e sembrassero senza lettere, e perciò non dovessero fare molto conto di loro, nondimeno restavano attoniti, quando li sentivano parlare tanto ordinariamente, e dichiarare sensi tanto profondi, e quello, che più gli faceva maravigliare (come dice il Gaetano) parte parlavano in Ebreo, parte in Greco, e parte in Latino, parlavano ancor in Italiano, Spagnuolo, e Francese, con tutti gli altri linguaggi, ma quello, che era maggior meraviglia come molti Autori affermano, ed è la cosa più certa) parlando nel loro proprio linguaggio, ch'è l' Ebreo tutti quelli, ch'erano presenti, ancorchè fossero di varie, e diverse nazioni, per virtù di Dio intendevano gli Apostoli, e rimanevano maravigliati, e confusi. Dice Niccolò di Lira, che siccome quelli, che edificavano la Torre di Babilonia, si ribellarono contra Dio, e perciò furono divisi di linguaggio, e di uno, che prima era, divennero molti; così allora, perchè gli Apostoli si erano accostati a Dio, ricevendo in se lo Spirito Santo, di molti linguaggi se ne fece solo uno, di modo, che sentendo parlare gli Apostoli, ciascuno gl'intendeva. Quelli che gli conoscevano, o avevano di loro notizia, si parlavano l'uno all'altro, e dicevano: Per avventura, questi tutti non sono Galilei; poi come gli udiamo parlare nella nostra propria lingua, nella quale siamo nati, essendo tanto differente? Altri si facevano besse di loro, e dicevano, ch'erano pieni di vino. Vedendo questo S. Pietro, come Capo della Chiesa, pigliò la difesa degli altri, dicendo: Non è così come dite voi: nè io, nè meno costoro siamo ubbriachi. Adesso è ora di Terza, non è ora di esser ubbriachi. Quando fosse passata l' ora del mangiare, si potrebbe forse pensare una simil cosa in gente tanto disordinata, e che sia di tanto perversa natura, come siete voi; ma essendo noi gente regolata, e della qualità, che tutti sapete, e non essendo ancora ora di aver bevuto, non è ragione, che facciate questo sinistro giudizio di noi. Pensate più tosto, che di già sia adempita la Profezia di Joel, la qual dice: Che Dio manderebbe il suo Spirito sopra gente povera, e senza lettere, come noi siamo, e che questi tali profetizzerebbono. Vi avvisiamo adunque, che lo Spirito di Dio è venuto oggi in noi, e ci ha dato sapienza, animo, e prontezza, acciocchè senza timore di voi altri, predichiamo Gesù Cristo nostro Maestro, uomo santo, e senza peccato, colui, che a niuno fece male, ma a tutti bene; colui, che risanava gl' infermi, scacciava li Demonj da' corpi degli uomini, risuscitava i morti, e predicava dottrina celeste. Ma voi come ingrati, e sconoscenti l' avete calunniato perseguitato, e datolo nelle mani di Pilato, ed ancorch'egli io giudicasse innocente, voi lo minacciaste, acciocchè lo condannasse: per causa delle vostre minaccie, voi, e lui insieme lo flagellaste, l'incoronaste di spine, e lo metteste in Croce tra due ladroni. Noi seppellimmo il Corpo di questo Signore, ed ora vi facciamo intendere, ch'egli è risuscitato il terzo giorno. Dipoi avendo praticato, e conversato con noi per lo spazio di quaranta giorni, è salito in Cielo visibilmente alla presenza di molte persone, che sono in questa Città, e sono testimonj di questo. Questo medesimo Signore ci ha mandato oggi lo Spirito Santo, per virtù del quale noi parliamo in modo, che le genti di tutte le nazioni c'intendono. Egli medesimo ci comanda, che vi avvisiamo, che quello, che voi metteste in Croce, colui, che voi ogni giorno offendete con nuovi peccati, egli ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti l'ultimo giorno del Giudizio, e sarà molto maggiore il rigore, che userà con voi, che quello, che contra lui usaste, privandolo di vita. Quivi sarete giudicati quel giorno e così voi, come gli altri, che non accetteranno il suo Evangelio, ed avendolo accettato, non viveranno conforme a quanto in esso ordina, e comanda, sentiranno quella sentenza terribile, e spaventosa, che dirà: andate maledetti al fuoco eterno. Pertanto adesso, che avete tempo, fate penitenza, ed emendate la vita vostra. A

que-

Digitized by Google

questo modo cominciarono gli Appostoli a predicare in Gerusalemme; dipoi per le altre Città, e Provincie, ancorchè con differenti parole da quelle, che qui sono scritte, ed alle volte (e questa fu la prima) si convertirono tre mila persone, siccome dice San Luca, San Paolo, scrivendo a' Corinti nella prima Epistola al Cap. 16. dice, che sarebbe restato in Efeso, sino al giorno della Pentecoste. Per le quali parole, alcuni autori dicono, che la Festa della Pentecoste, e venuta dello Spirito Santo si cominciò a celebrare nella Chiesa di Dio sino al tempo degli Appostoli. Sant' Agostino scrisse di questa solennità nell' Epistola 119. e Massimo Vescovo in un Sermone particolare. Dio ci faccia partecipi de' doni dello Spirito Santo, acciocchè, tutti siamo salvi.

DELLA FESTA DELLA SS. TRINITA'

Si scrivono alcune considerazioni di questo Misterio Divino. Cap. LI.

Molti sanno quella Istoria, che si legge della Scrittura Sacra nel libro del Genesi, di Giuseppe Figliuolo del Patriarca Giacobbe, il quale essendo prigione in Egitto, furono messi due altri servitori del Re Faraone nella prigione dov' egli trovavasi; e l' uno di essi era coppiero del Re, e l'altro Panatiero, o fornaio. Avvenne, che visitandogli Giuseppe una mattina il ritrovò più di malavoglia del solito, e dimandando la causa di questo, intese, che ciò avveniva per certi sogni: che avevano avuto. Giuseppe li pregò, che gli contassero li sogni. Il fornajo gli contò il suo, e Giuseppe gli disse l' interpretazione, che fu in suo danno, e non fa per il presente proposito. Disse poi il coppiero: Mi parve di vedere una vite, la quale aveva tre capi, e ciascuno di essi aveva fatto frutto, e quando l' uva fu matura, io la pigliavo, e spremeva nel Calice, che avevo in mano, ed avendone cavato il vino, lo diedi a Faraone da bere. Questo fu il sogno del coppiero, ed in esso è figurato il Misterio della Santissima Trinità. Giuseppe in prigione; significa il Figliuolo di Dio fatto uomo, e incluso nella nostra umana natura. Il coppiero del Re è il glorioso San Giovanni Evangelista, il quale ordinariamente si dipinge con un Calice in mano, siccome lo teneva il coppiero di Faraone. Questo Divino coppiero stando appoggiato sopra il petto di Gesù Cristo nella Cena, gli sopragiunse un sogno, nel quale gli furono rivelati spiriti maravigliosi, e Divini. Orsù Santo Evangelista dacci un poco ragguaglio di ciò, che tu hai veduto. Piacemi, dice lui. Quello che io vidi in quel sogno, è, che tre sono quelli, che danno testimonio in Cielo, cioè il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono una cosa istessa. Quello, che vide il coppiero, fu una vite, con tre capi, o tralci. Li tralci erano tre, e tutti tre erano una vite sola. Il medesimo vide San Giovanni, cioè tre Persone, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; e queste tre Persone sono una semplicissima Essenza. Dimandiamo la dichiarazione di questo Misterio a Gesù Cristo figurato in Giuseppe, ed egli lo dichiarerà. Così lo dichiarò (come dice l' Evangelista Giovanni;) Io sono la vera vite. Sono uno di quelli tre tralci, che vide il coppiero di Faraone, l' altro è il mio Eterno Padre, e l' altro è lo Spirito Santo. Ma la vite è una sola, perchè l' Essenza è una, sebbene sono tre Persone. Li tralci della vite, che vide il coppiere avevano tutti frutti: così ancora le tre Persone Divine hanno particolari attributi, che se gli appropriano, siccome al Padre, la Potenza, al Figliuolo la Sapienza, e allo Spirito Santo la Bontà. Da questo frutto, che sono questi attributi, ne deriva, ed esce un liquore celeste, e divino, che è propriamente bevanda da Re, questo è la grazia di Dio, della quale abbiamo non solo bisogno, ma necessità, per poter ragionare particolarmente di questo Misterio Divino.

L' Angelico Dottor San Tommaso parlando del Misterio della Santissima Trinità, dice, che non trova ragion naturale, che possa esser abbastanza per provarlo, per essere negozio di fede, alto, e maraviglioso, ancorchè (come il medesimo Santo dice) sono alcune ragioni, che provano efficacemente, che ciò sia possibile. Perchè sebbene li Misteri della nostra Fede trapassano la ragion naturale, la quale non li può capire appena, non però le sono contrari. Bisogna adunque avvertire, che per ragion naturale col lume del intelletto si può venire in cognizione, che Dio è. L' Appostolo Paolo nella sua prima Epistola a' Romani dice, che gli antichi Filosofi con la forza, e lume dell' intelletto loro vennero in cognizione di Dio, ancorchè per non onorarlo, e glorificarlo, come era il dovere, pensando di esser savi, divennero pazzi. Questa machina del mondo, questi Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, i lo o movimenti sì bene ordinati, tutte queste cose dimostrano, che sia Dio. Di quì avviene, che quasi tutte le Nazioni nominano Dio con quattro lettere, I Greci, *Theos*: Li Latini, *Deus*: Gli Spagnuoli, *Dios*: Gli Egizi, *Tout*: I Persi, *Syre*: I Magi, *Orsi*: Gli Assiri, *Adad*. Gli Arabi, *Alla*: Gli Schiavoni. *Bog*: Gli Alemanni: *Got*: I Maomettani, *Abai*: Li Turchi, *Zafa*: Di modochè la ragion naturale arriva sino a questo punto, ma quivi si ferma, e non passa più oltre senza intendere, che questo Dio sia Trino in Persone, ed uno in Essenza, come veramente è. Basta al Cristiano di sapere per prova di questo, che il medesimo Dio ha detto, così è; sebbene non l' intende, credalo. Perchè il voler dire, la cosa non sta così, perchè io non l' intendo, sarebbe cecità grande, poichè si vede per ordinario, che fra gli uomini uno sa, ed intende più dell' altro; alcuni intendono una cosa, che gli altri non la capiscono. Ora se fra gli uomini

istessi

Digitized by Google

istessi si trova tanta differenza, molto maggior deve essere fra gli uomini, e Dio. Ragionevolmente egli ha da sapere più degli uomini, ed è dovere, ch' egli possa molto più, che essi non possono. Di modo, che sebbene l' uomo non intende col lume naturale li Misterj della nostra Fede, uno delli quali è il Misterio della Santissima Trinità; non però gli venga mai in animo di dire, che non sia così. Dio, che sa molto più di tutti gli uomini, e che può molto più, che tutti essi non possono, dice, che è così. Non bisogna far altro, se non abbassar la testa, e crederlo. Le ragioni, che si allegano per mostrare, che questo Divino Mistero non repugni alla ragion naturale, sono alcuni esempj. Sant' Agostino dà l' esempio del Sole, nel quale si veggono tre cose; Una è l' esser, e sostanza, ch' egli ha, l' altra è lo splendore, e la terza il calore. Il raggio, o splendore nasce dal Sole, ed il calor procede dal Sole, e dallo splendore insieme. La sostanza, ed essere del Sole dinota la persona del Padre; lo splendore significa il Figliuolo; dal Padre, e dal Figliuolo si produce lo Spirito Santo, ch' è il calore. Ecco un altro esempio. In una candela si veggono tre cose, cioè: cera, bombace, e lume. La cera significa il Padre, il bombace il Figliuolo, ed il lume, o fiamma lo Spirito Santo. In una fonte vi sono tre cose, la vena dove nasce, il rivolo dove l' acqua corre, la gorga, ch' ella fa, dove ella si ferma. La vena della fonte è il Padre, il rivolo è il Figliuolo, e la gorga lo Spirito Santo. Abbiamo ancora un altro esempio in Adamo, il quale non ebbe Padre terreno. Eva fu prodotta della persona di Adamo: poichè ella fu formata di una delle sue coste, ed Abelle derivò da Adamo, ed Eva insieme. Così il Padre non procede da alcuno. Il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Ma tutti questi esempi sono imperfetti, e perciò Sant' Agostino; che racconta l' esempio del Sole, lo lascia subito, e si affatica di provare questo Misterio, per autorità della Sacra Scrittura, come nel principio del Genesi si legge, che parlando il Padre Eterno, non con gli Angeli (perchè essi tutti insieme non basterebbono per creare una formica) ma con il Figliuolo, e con lo Spirito Santo disse; Facciamo l' uomo a nostra immagine, e similitudine, e così fu fatto. L' uomo fu fatto simile a Dio in quanto all' anima razionale, la quale è Spirito come Dio, ed ha tre potenze, cioè memoria, intelletto, e volontà, siccome in Dio sono tre Persone. Isaia similmente toccò questo Misterio, quando disse che gli Angeli nel Cielo cantavano, e dicevano Santo, Santo, Santo Signore Dio degli eserciti. Tre volte dicevano, Santo: ed una volta sola Dio, per dinotare, che le Persone sono tre, ma un solo Dio. L' Evangelista Giovanni scrisse in una Epistola le parole già dette di sopra, cioè. Tre sono quelli, che danno testimonianza in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e queste tre Persone sono una cosa istessa. L' istesso Gesù Cristo, oltre ch' egli nominò molte volte il Padre, e lo Spirito Santo, siccome si può vedere leggendo l' Evangelio, essendo in procinto di partirsi dal Mondo, e salire in Cielo, comandò agli Apostoli, che andassero, e predicassero il suo Evangelio per tutto il Mondo (come scrive San Marco) e che quelli, che l'accettassero, e credessero, li battezzassero in nome del Padre del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Il che volle dire, che ricevendo il Battesimo confessavano la Fede in esso, e la ricevevano nell' anime loro da un Dio; il quale essendo un solo in Essenza, e Trino in Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. E perchè questo Articolo è tanto importante della nostra Fede, non bisogna altra prova per il Cristiano, se non che la Chiesa Cattolica elie lo propone per Articolo di Fede, ed afferma, che Dio l' ha datto con la propria bocca, siccome si può vedere nelle autorità sopra allegate, che sono la testimonianza più chiara di questo Divino Misterio. In quanto poi alla processione, ed emendazione di queste persone Divine, si ha da sapere (siccome la Santa Chiesa insegna in diversi Concilj, che ha fatto congregare per questo effetto,) che la prima persona, che è il Padre, generò ab Eterno per la secondità del suo intelletto, una notizia, la quale non è accidente come in noi, ma è sostanza, ed è tanto buona quanto colui, che la generò, e questa è il Figliuolo, che è Dio, siccome il Padre, che la genera è Dio. Non occorre in questa generazione quello che avviene nelle generazioni temporali, che hanno fine, e si finiscono. Il Padre Eterno, eternamente generò il suo Figliuolo, ed ora lo genera, e sempre lo genererà. Quivi nel Mondo il Padre è prima del figliuolo, ma in Dio non è così, perchè sempre quando fu il Padre, fu ancora il Figliuolo. Non si trova nella Trinità prima nè poi, come dice Sant' Atanasio nel Simbolo. Non è ancora più vecchio il Padre del Figliuolo, ed il Figliuolo non è più giovane del Padre. Queste due Divine persone sentono tanto contento, guardandosi l' una l' altra, che da quel guardare si produce un' amore fra l' uno, e l' altro, ch' egli ancora è sostanza, non accidente, e questo è lo Spirito Santo: il quale similmente non è minore dopo il Padre, ed il Figliuolo, ma è eguale a loro in ogni cosa. Ciascuna di queste tre Divine Persone è onnipotente, e perfettissimamente sapiente: ma non sono tre Dei, sono un Dio solo. Tutte queste tre persone sono insieme eguali; perchè a perfezione, che dice nel Padre l' esser Padre, dice nel Figliuolo l' esser Figliuolo, e nello Spirito Santo l' esser lo Spirito Santo prodotto dal Padre, e dal Figliuolo. Il Padre è principio del Figliuolo, ed il Figliuolo con il Padre insieme

sono

Digitized by Google

sono principio dello Spirito Santo. Ciascuna di queste persone ha li suoi particolari attributi, che se gli appropriano, come la potenza al Padre. E perchè nelle creature pare, che quelli che sono vecchi, e Padri, gli vadino mancando le forze, e la potenza; acciocchè non si presuma tal cosa del Padre Eterno, se gli attribuisce la potenza. E perchè nelle creature, quelli, che sono figliuoli, e di poca età, e gli manca la sapienza, per la poca esperienza delle cose; acciocchè non si presuma tal cosa del Figliuolo di Dio, se gli attribuisce la Sapienza. Allo Spirito Santo si attribuisce la bontà: perchè procede per via della volontà, la quale è quella, che nelle creature vuole il male, ancora che sempre sotto specie di bene, ed acciocchè non si presuma tal cosa dello Spirito Santo, se gli attribuisce la Bontà. Ora questo Dio, che è Uno in essenza, e Trino in persone, creò, e sostenta tutte le cose. Perchè egli è presente per essenza, presenza, e potenza in qualsivoglia luogo. Egli vi è per essenza, perchè ha dato l'essere a tutte le cose. Vi è in presenza perchè vede ogni cosa, e non gli può esser occulta cosa alcuna, nè anco li segreti pensieri del cuore. Egli è per tutto per potenza perchè conserva, mantiene ogni cosa, e se egli le abbandonasse, ogni cosa si risolverebbe nel caso di prima. Di queste tre persone una, cioè la seconda, s'incarnò, e fu il Figliuolo. Ed ancorchè egli solo s'incarnasse; nondimeno il Padre, e lo Spirito Santo attesero ancora all'opera della Incarnazione, organizando tutte tre le persone insieme un picciolo corpo del purissimo Sangue di Maria nel suo castissimo ventre, e creando un'anima razionale, ed infondendola in esso. Il Figliuolo unì a se quella natura in unione di persona. Il nono mese dopo la sua incarnazione nacque al Mondo, e praticò in cho con gli uomini in trentadue anni, tre mesi, e dieci giorni, ed al fine fu fatto morire in Croce, non in quanto Dio, ma in quanto uomo. Il suo Corpo fu sepolto, ed avendo l'Anima sua Santissima spogliato l'Inferno, e liberate l'anime de' Santi Padri, che quivi l'aspettavano, li tornò al suo Corpo, ed il terzo giorno risuscitò. Dipoi quaranta giorni salì in Cielo, si pose alla destra del Padre Eterno. Indi a dieci giorni mandò lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, per arricchirli delli suoi doni, e mandarli a predicare l'Evangelio per tutto il Mondo. Il medesimo Gesù Cristo verrà l'ultimo giorno del Giudizio a giudicare i vivi, e i morti, premierà i buoni, e castigherà li tristi. Tutte queste cose si leggono nel Credo, ed ogni Cristiano è obbligato a crederlo, e saperlo. Questo predicarono gli Apostoli, e per questo perdettero la vita corporale, tanto essi quanto tutti gli altri Martiri. Questo è un'argomento fortissimo della nostra Fede, che essendo gli Apostoli uomini semplici, e senza lettere, bastassero per seminare l'Evangelio per tutto il Mondo, che per tutto fosse accettato, e che tanto essi, quanto tutti li Martiri, che furono un numero grandissimo, dessero la vita loro per confessar questa verità, ancorchè a molti di loro fossero offerti grandi onori, e ricchezze, disprezzassero però ogni cosa, ed essendo minacciati con crudelissimi tormenti, si mettevano a patirli, e morire in essi, e pure erano gente savia, e di santissimi costumi; di modo, che se quello, che essi credevano non fosse stato verità, non averebbono fatto le cose, che fecero per mantenerla, e sostentarla, e Dio non averebbe permesso, che in questo s'ingannassero. Ma poichè Dio gli lasciò morire, ed essi vollero morire per questa verità; non si può se non dire, ch'ella è certissima. Sant Anselmo, considerando tutto questo, diceva, Signore, se io credendo quello, che credo, sono in errore, tu m'hai ingannato. Ma così, come non è possibile, che tu inganni me, nè altri, così non è possibile, ch'io sia in errore. Di qui risulta, che sebbene questo Mistero della Trinità è difficile in se, e trapassa ogni ragion naturale, con tutto ciò essendovi ragioni, che in qualche parte ce lo dimostrano, Dio si sdegnerà grandemente contra quelli, che vi mettono dubbio, come già fece un'eretico chiamato Olimpio, al tempo di Papa Anastasio. Di costui scrisse Platina nella vita del detto Pontefice, che essendo nella Città di Cartagine, e negando pubblicamente la Trinità delle persone in presenza di molta gente, caddero tre saette sopra di lui, e l'ammazzarono, ed il suo corpo divenne cenere, per testimonio, che l'Anima sua ardeva nell'Inferno. Per conclusione di questa materia, dico, che chi vorrà vedere questo Misterio chiaramente in Cielo, che oscuramente si vede in Terra, bisogna, che faccia quello, che fece Abramo, al quale Dio lo mostrò in figura. Si legge nel libro del Genesi, che stando il buon Vecchio su la porta del suo Tabernacolo, o stanza della Valle di Mambre, ed essendo mezzo giorno, quando il Sole maggiormente riscalda la terra, alzando gli occhi, vide tre uomini, li quali erano tanto simili, e conformi l'uno all'altro, che sebbene ne vedeva tre, ne adorò un solo, come se tutti tre fossero un solo. Questo fu figura del misterio della Santissima Trinità, perchè essendo tre gli Angeli, ch'egli vide; adorò un solo, e parlò come se non fossero stati se non uno il che dimostra, che sebbene le persone della Santissima Trinità sono tre, nondimeno è una sola essenza. Questo ha da fare il buon Cristiano, se egli vuol veder il Misterio della Trinità in Cielo. Prima stia nella vale, come stava Abramo, cioè si umilii, e faccia poca stima di se stesso. Abramo stava a sedere, il che dimostra, che l'opere buone, e virtuose, si debbono

Digitized by Google

bono esercitare con quiete dell' animo, ed ordinatamente. Che Abramo si ponesse quivi per veder se alcuno passava, e per chiamarlo, ed alloggiarlo, dimostra la perseveranza, che dee avere il Cristiano nelle cose dell' anima, perchè non basta esser buono un giorno, un mese, un anno, due, o tre, ma bisogna esser sempre buono, e non si stancare fino alla morte. Lo stare di Abramo alla porta del suo Tabernacolo ha similmente misterio, perchè chi sta alla porta non è dentro, nè meno è fuori. Così il Cristiano non dee del tutto esser fuora del mondo, nè troppo avvilupato in esso, dee avere il corpo in terra, e lo spirito, e desiderio in Cielo. Bisogna alzare gli occhi come Abramo, credendo quello, che la fede c' insegna, avendo speranza, e procurando di rimediare alle necessità del prossimo nostro, tanto corporali, quanto spirituali, con opere di carità. Colui, che farà questo, sia sicuro, che libero dalla carcere del corpo, goderà la visione di Dio, uno in essenza, e Trino in Persone, e sarà beato. Diversi Sommi Pontefici, e diversi Concilj hanno fatto menzione della festa della Santissima Trinità: Papa Pelagio Secondo, che tenne il Pontificato circa gli anni del Signore DXC. Ordinando li prefazj che si dicono alla Messa, nomina fra gli altri quello della Trinità. Si legge in un Concilio di Magonza, che Papa Gregorio Secondo, fu quello, che comandò che si celebrasse la festa della Santissima Trinità. Questo Pontefice visse circa gli anni del Signore DCCXX. Similmente Papa Alessandro Terzo, sopra il capitolo *Quoniam de Feriis*, dice, che si celebrava al suo tempo in alcune parti, e fu Papa l' anno MCLV. Ultimamente Papa Giovanni XXII. circa gli anni MCCCXX. comandò, che si celebrasse per tutto il mondo, nel giorno ottavo della festa della Pentecoste: E così nel Concilio di Costanza, nella Sessione decima si legge essersi celebrata.

DELLA FESTA DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO, con alcune considerazioni di questa solennità. Cap. LII.



DOpo di aver trattato (ancorchè brevemente) dell' alto, e soprano Misterio della Santissima Trinità: ci si porge occasione di trattare di un' altro Misterio non meno maraviglioso, il quale è quello del Santissimo Sagramento dell' Altare. Si legge una figura molto al proposito di questo Sagramento, nel libro del Genesi, dove si racconta, che il Patriarca Isaaco essendo vecchio, cieco, e vicino alla morte, chiamò un giorno il suo figliuolo primogenito, chiamato Esaù, e gli comandò che pigliasse l' arco, e le freccie, ed andasse a caccia alla campagna, acciocchè avendo ammazzato qualche cosa, gli facesse da mangiare, ed esso lo benedicesse innanzi la sua morte. Andò Esaù per eseguire con diligenza quanto il Padre gli aveva comandato, vogliosо di avere la benedizione. Avvenne che Rebecca sua madre avendo inteso quel ragionamento, perchè amava più il suo secondo figliuolo, chiamato Giacobbe, lo chiamò, e gli persuase, che le portasse due Capretti, perchè ella gli cuocerebbe, e portandoli al Padre, dicendo di essere Esaù, guadagnerebbe la benedizione per se. Si ritirava Giacobbe di volere ciò fare, dubitando di essere scoperto dal Padre, e che in luogo di benedizione, gli desse la maledizione. Al fine, convinto dalli preghi, e persuasioni della Madre, gli portò li capretti, ed ella li cucinò, di modo, che erano molto saporiti: dipoi con la pelle di essi ricoperse le mani, ed il collo di Giacobbe, acciocchè si assomigliasse al suo fratello Esaù, il quale era peloso. Essendo accommodata ogni cosa, Giacobbe andò con le vivande al padre, il quale, ancorchè gli paresse che colui alla voce fosse Giacobbe, nondimeno toccandolo poi, diede più credito al senso del tatto, che a quello dell' udito, così mangiò. Avendo poi mangiato, abbracciò, e baciò il suo figliuolo, e gli diede la benedizione, e fu benedetto. Di questa figura noi n' abbiamo due punti, che fanno a nostro proposito. L'uno è, che Isacco s' inganna in quanto al senso del toccare, ma non in quanto al senso dell' udito: perchè egli conosceva, che quella era la voce di Giacobbe. Il secondo punto è, che chi accommodò le vivande, fu Rebecca madre del medesimo Giacobbe. E queste due cose vengono al proposito del Santissimo Sagramento. Perchè questo essendo convito come fu quello, ed in particolare per quelli, che sono in procinto di andare da questo mondo all' altro, siccome era Isacco, (che per questo il Santissimo Sagramento si chiama Viatico) l' udire in esso non s' inganna, perchè si sà certo, che avendo il Sacerdote, pronunciato, e detto le parole della consegrazione, quivi è Dio. Ma il toccare con tutti gli altri sensi, s' ingannano: perchè nel Sagramento si tocca il pane, si vede il pane, si sente odore di pane, si sente gusto di pane, e nondimeno non è pane. Rebecca Madre di Giacobbe fu quella, che accommodò quelle vivande: così fece ancora la Madre di Dio: concepen-

Digitized by Google

pendo il Figliuolo di Dio, e suo: per il che egli venne poi a darsi in cibo agli uomini. Essendo adunque stata la benedetta Madre quella, che accommodò questa celeste vivanda: possiamo pregarla, che ci aiuti: ed ottenga grazia per noi dal suo benedetto Figliuolo: acciocchè noi ne sappiamo ragionare a gloria sua, e per utile spirituale delle anime de' fedeli.

La prima considerazione, e tutto il suo fondamento di quello, che si ha da dire, è quello, che dice Davidde in un Salmo, cioè: Dio fece una memoria, un compendio, un' epilogo di tutte le sue maraviglie, e questo fu, che essendo misericordioso, e quello, che fa la misericordia agli uomini, diede se stesso in cibo a quelli, che lo temono. Un artigiano mostra più la sua maestria in una cosa picciola, che in una grande, quando tutto quello, che è nella grande, si trova ancora compartito nella picciola. Non mostrò Dio tanto il suo sapere, il suo potere, e la sua bontà in creare il Cielo, la terra, con tutto quello, che in essi si vede, quanto mostrò nel Sagramento dell' Altare, contenuto sotto una picciola Ostia. Perchè il creare il Mondo non gli costò sudori, stracchezze, fame, sete, persecuzioni, spargere il sangue, ed ultimamente perdere la vita: ma tutte queste cose gli costò questo Sagramento. Di tutte le sopraddette cose fa partecipe, chi degnamente lo riceve, oltre che in esso sono ritratte, come in sommario, tutte le cose famose occorse nel mondo, e tutte le maraviglie, che Dio ha fatto in esso. Per mostrare, che questo sia vero, diremmo prima, che è cosa certa, che fra l' opere che Dio fece al principio del mondo, molto famosa fu quella del Giardino, ovvero Orto del Paradiso Terrestre, che era la stanza apparecchiata per l'uomo: dove egli sarebbe sempre stato in riposo ed in ricreazione, se si fosse saputo conservare in esso. In quel Giardino erano fiumi, e fonti di acque limpide, e chiare, vi erano animali, ed uccelli; vi erano molti alberi, alcuni carichi di fiori odoriferi, ed altri di saporiti frutti. Fra gli altri alberi ve ne erano due particolari, l'uno era chiamato albero della vita, li cui frutti erano tali, che chi ne avesse gustato, gli averebbono dato vita, conservandogliela perpetuamente. L' altro era l' albero della scienza del bene, e del male; e perchè Adamo, ed Eva mangiarono delli suoi frutti, vennero a morire: di modo, che quello si poteva chiamare l' albero della morte. Eccovi qui un' opera famosa di Dio, e una delle sue maraviglie fatta nell' universo, la quale sta nascosta in questo Divino Sagramento, poich' egli è un Paradiso di delizie celesti, come sanno molto bene quelli, che degnamente lo frequentano. In esso sono diversi alberi; perchè causa diversi gusti nell' anime, e sono diversi gli effetti, ch' egli fa in esse, ma due particolarmente, denotati per gli Alberi della vita, e della morte, cioè, che questo Sagramento dà vita a chi degnamente lo riceve, e morte a chi indegnamente lo piglia, siccome dice S. Paolo, che questo tale trangugia il suo giudizio: cioè si fa degno di giudizio, e condannazione eterna. Quelli sono quelli, che pigliano il Santissimo Sagramento stando in peccato mortale. Ma chi lo riceve in grazia, e degnamente, riceve la vita eterna, poichè San Giovanni scrisse che Gesù Cristo disse di propria bocca: Chi mangierà questo pane, viverà in eterno. Questo procede, perchè egli è una vivanda viva, e dà vita, e converte in se chi degnamente lo riceve. Se tu mangi qual si voglia sorte di cibi, sono vivande morte, e te le converti in te, di modo, che quello, che jeri era una cosa, oggi è diventata uomo, perchè l'hai convertita in te. Se per sorte tu volessi inghiottire una sanguisuga viva, ella si attaccherebbe nella gola, o nel palato: e comincierebbe a succhiare il sangue: e quel sangue, che prima era di uomo già è diventato sanguisuga. Di modo, che chi mangia cibo morto, lo converte in se, ma il cibo vivo fa convertire chi lo mangia in se stesso: E perchè questo Sagramento è cibo vivo; perciò converte in se chi lo riceve: che così disse Dio al grande Agostino. Non dubitare Agostino (gli disse Iddio) mangiami pure, perchè io non mi convertirò in te, ma tu sarai convertito in me, e così come io ho vita eterna, così l'averai tu ancora: Che questo Sagramento sia morte per chi lo riceve indegnamente, e vita per chi degnamente lo riceve, fu figurato nell' Arca del Testamento, la quale alcune volte era in potere delli Filistei, il che era causa, che gli succedessero infiniti danni. Ma mentre stava in casa di Obededon, e di altri, che erano buoni, e servi di Dio, ciò era causa, che gli succedessero molti beni; Dio gli arricchiva, e gli prosperava, e facevagli beati. Il medesimo avviene al Filisteo, cioè mal Cristiano, che piglia questo Sagramento, perchè li causa danno, e morte: ma a chi sta in grazia di Dio gli fa molti beni, e gli dà la vita eterna. Fu ancora cosa notabile il sagrifizio, che li due fratelli Cain, ed Abel fecero a Dio. Cain era Agricoltore, ed Abel Pastore. Abel offeriva i migliori Agnelli del suo gregge: ma Cain offeriva delli peggiori frutti, che si raccogliessero, come il grano mal granato, e pomi fracidi. Dio ebbe riguardo all' animo, con il quale li due fratelli offerivano, e piacquegli il sagrifizio di Abel, ed accettollo, il che fu (come dicono San Girolamo, Nicolò di Lira, ed altri Autori) che scese il fuoco dal Cielo, che l' accese, e consumò. Non gli piacque il sacrifizio di Cain, e lo rifiutò, perilche egli prese tanto sdegno, e tanta invidia contra il fratello, che l' ammazzò. Dio riprese Cain dell' omicidio fatto, ed egli in luogo di chiede-

re

Digitized by Google

re perdono aggiunse male a male, dicendo, che il suo peccato non meritava perdono, di modo, che per l'uno, e per l'altro errore venne ad esser condannato. Questo Sagrifizio si vede nel Sagramento dell'Altare, nel quale s'offerisce l'Agnello di più valore, che mai fosse al Mondo, anzi è tale, che leva i peccati d'esso. Non leva i peccati, come fanno i Giudici del Mondo, i quali per levare il peccato, levano la vita al peccatore, che lo commise, facendolo impiccare, o facendogli tagliare il capo. Cristo Agnello senza macchia non fa così, perchè egli vuole, che il peccatore viva, e leva i peccati, lasciando in vita il peccatore. Questo Agnello è quello, ch'è sagrificato in questo Sagramento, essendo veramente, e propriamente sagrifizio, che rappresenta quello, che il Figliuolo di Dio fece di se stesso sopra l'altare della Croce. Oltra di ciò in questo Sagramento si vede la morte di Abel causata dall'invidia del fratello; e Gesù Cristo ancora fu fatto morire per l'invidia degli Ebrei, fra' quali era nato, ed allevato. Un'altra opera famosa occorse al Mondo, la quale fu quando Dio sdegnato contra gli uomini, per causa delli peccati loro, mandò il Diluvio, e li affogò tutti, salvandosi solo Noè con la sua famiglia in un'Arca di legno, nella quale si salvarono similmente gli animali di tutte le sorti stando in pace, e quiete. Quell'Arca figurò questo Divino Sagramento, il quale è il rifugio di tutti gli animali della terra; perchè l'uomo, ch'è crudele, e vendicativo, si rassomiglia al Leone; il superbo all'Elefante: colui, che è carico d'ingordigia, si rassomiglia al Camello; il mormoratore al Cane; il goloso, che mai non si vede sazio, al Lupo; il disonesto al Porco; di modo che tutti questi animali, cioè gli uomini dati ai vizi, ch'essi significano, se non vogliono perire, ed esser condannati, bisogna, che si ritirino nell'Arca di questo Divino Sagramento, ed entrino in essa comunicandosi. Quando ciò si faccia così, si vedrà una cosa, che non si vide nell'Arca; perchè in quella chi entrò leone, uscì leone; chi lupo, lupo; e chi cane, cane; ma in questo si vede il contrario, perchè, chi è toccato da alcuno di questi vizj, se si pente, e confessa, e poi entra nell'Arca ricevendo questo cibo celeste, si tramuta in un'altro, e quello, ch'era Leone, diventa Agnello, e l'Elefante si muta in una pecorella. Questo si vede per esperienza ogni giorno, che gli uomini dati a diversi vizj infernali, frequentando questo Santissimo Sagramento si sono talmente emendati, che sono molto diversi da quello, che prima erano. Gran benefizio è questo, esser tramutato di male in bene, ed esser liberato dalla fortuna, e tempesta dell'inferno. Fu ancora cosa notabile nel mondo, il sagrifizio, che volle fare Abramo del proprio figliuolo per comandamento di Dio, ed era già venuto a termine, che aveva alzato il braccio per ferirlo, ed in quanto alla sua volontà, già l'averebbe ammazzato. Ma Dio lo ritenne, comandandogli, che in luogo del figliuolo; sagrificasse un Castrone, o Montone, che gli mostrò; e così fu liberato Isacco. Questa opera tanto famosa nel Mondo, è ritratta ella ancora in questo Celeste Sagramento; poichè essendo viva rappresentazione della morte di Cristo, si vedrà in esso il medesimo Cristo, ch'è il vero Isacco, carico di legna, cioè portando la Croce sulle spalle, e camminare verso il Monte Calvario: dove, così volendo il suo Eterno Padre, egli fu morto, e sagrificato in olocausto; abbrucciato con l'amore, che portava agli uomini, per li quali egli moriva. Ed ancorchè Isacco restasse vivo, ed in luogo suo fosse sagrificato il Montone, questo significava, che la Divinità di Gesù Cristo figurata per Isacco, restò viva, ed il Mondo, che significava l'Umanità, fu sagrificato, morendo Cristo in quanto Uomo. Fu opera famosa ancora quella, che fece Giuseppe in Egitto, provvedendo di grano abbondantemente al tempo della sterilità, e carestia grande; per il che il Re Faraone lo fece andare trionfando per la Città, sopra il secondo carro della sua Corte, cantandogli d'ogni intorno, e facendogli festa, chiamandolo Salvatore del Mondo. Giuseppe significa Gesù Cristo, il quale nella grandissima carestia, ch'era nel Mondo di questo Pane Angelico, fece provvisione di questo Celeste Sagramento, col quale l'anime restano sazie, e contente. Il secondo carro, sopra il quale egli andò trionfando, dinota la sua umanità, perchè Dio ha due carri, che sono due sorti di creature, che lo riveriscono, e servono come Dio, cioè gli Angeli, e gli uomini. La Natura Angelica è il primo carro, perchè è più vicino a Dio, essendo spirito come è lui. La natura umana poi è il secondo carro: Ora, che Dio montasse sopra il secondo, e non sopra il primo, vuol dimostrare, che non pigliò la Natura Angelica, nè si fece Angelo, ma si fece uomo. Ciascuno gli debbe far festa sopra questo carro, siccome fa in questa solennità, perchè si porta sopra le spalle, nella custodia, o tabernacolo, inginocchiandosegli ciascuno, e cantando le sue lodi, e ringraziandolo del benefizio, ch'egli fece al mondo, convenendo il nome di Salvatore molto più a lui, che a Giuseppe. Un'altra opera maravigliosa di Dio fu quando egli mantenne gli Ebrei nel deserto con la Manna per ispazio di quaranta anni. La Manna fu figura del Santissimo Sagramento in molte cose, ma particolarmente nel sapore, ch'era di due sorti. Uno era naturale, e l'altro sopranaturale. Il naturale, proprio sapore, era di fior di farina, olio, e mele. Il sopranaturale era che aveva il sapore, e gusto di quella cosa, che colui, che la mangiava, desiderava: siccome

Digitized by Google

dice Salomone nel libro della Sapienza, cioè: Signore, tu hai dato a gli Ebrei nel deserto il pane del Cielo, il quale non costò loro fatica, o travaglio alcuno, ed aveva in se ogni soavità di qual si voglia gusto, e sapore. Questo Sagramento ancora ha due sorti di sapore, uno è naturale, e proprio, il qnale è conferire la grazia per il medesimo uso, per il che si riceve come gli altri Sagramenti, e si tien per certo, che nessuno degli altri Sagramenti conferisca tanta grazia quanta questo. Questo Sagramento (secondo la dottrina di San Tommaso) non solo dà la grazia a chi degnamente lo riceve; ma dà ancora la prima grazia, gli leva il peccato mortale non conosciuto dall' anima, e quello del quale non si ha memoria, e quello, che si ricorda, ma non si sa veramente se sia mortale, o no, ed oltre a ciò libera dalli peccati da venire. Cosa certa è, che questo Sagramento conferisce la grazia ex opere operato, cioè di sua propria virtù, e valore, a chi non vi pone impedimento: e questo è il suo sapore naturale. Ha poi un' altro sapore, che si può dire, che corrisponda al sapore sopranaturale della Manna, perchè siccome la Manna aveva quel sapore, che desiderava colui, che la mangiava: così questo Divino Sagramento ha il gusto, e sapor di quella virtù, che brama d' acquistar colui, che lo riceve. Va uno a comunicarsi con desiderio di esser umile; il Sagramento gli fa sentire il sapore della umiltà. Va un' altro per acquistar pazienza, per vedersi carico di travagli, ed ivi sente gusto di pazienza, e la ritrova. Un' altro brama di ottener fortezza, per poter resistere alle tentazioni, e comunicandosi degnamente sente il sapore di essa in questo venerabile Sagramento. Chi desidera castità, quivi la ritrova, anzi che non è virtù alcuna, ch' egli n' abbia tanto il sapore, quanto di questa; perchè la proprietà di questo Sagramento è di far pure, e caste l' anime, nelle quali egli accomoda la sua stanza, che così lo dimostrò il Profeta Zaccaria dicendo: La maggior bellezza di Dio in terra è il pane degli eletti, ch' è il Sagramento dell' Altare; e il vino, che fa le Vergini, e le produce, cioè, produce, e fa caste l' Anime. Di qui viene, che sebbene gli Appostoli di Cristo furono toccati da alcuni vizj, come Giacomo, e Giovanni di ambizione, gli altri d' invidia di loro, per vedere, che dimandavano al Signore il luogo principale, Giuda di avarizia, Pietro di spergiuro, e tutti di viltà, e pusillanimità, quando abbandonarono Cristo nell' Orto, lasciandolo solo in mano de' suoi nimici, non si legge perciò di nessuno di essi, che fosse toccato, o macchiato di disonestà, il che avveniva, perchè andavano in compagnia di Gesù Cristo. Il medesimo avverrà al presente a chi si accompagnerà con lui ricevendolo spesso, perchè, o non sarà tentato di questo vizio, ovvero essendo tentato, rimarrà con vittoria, e ne risulterà gran bene, e profitto nell' anima sua. Di modo, che la Manna fu figura di questo Santissimo Sagramento. Fu figurato ancora in quel pane, che mangiò il Profeta Elia, il quale gli diede tanta forza, che camminò quaranta giorni, fino che arrivò al Monte di Dio Oreb. Questo dimostra, che chi riceve degnamente questo Venerabile Sagramento, non solo cammina per la via piana, il che sono li dieci comandamenti, ma và ancora per li luoghi montuosi, e difficili, che sono i consigli Evangelici. A tal che il farsi povero, il servare la castità, l' essere obbediente, le quali sono cose difficilissime, si possono sopportare, e farsi facili, con frequentare questo Santissimo Sagramento. Si vede ancora, come in cifra, in questa Divina vivanda quel convito, che fece il Re d' Israele Joran agli Assirj; avendoli condotti quivi il Profeta Eliseo come ciechi, in cambio di perseguitarli, e ammazzarli come nimici, i quali non avevano se non intenzione di far male, e danno, diede loro da mangiare bene, pane, e vino in abbondanza. E questo li fece restare tanto obbligati, che mai più vennero in quel paese a far guerra al tempo di quel Re, siccome nella Sagra Scrittura si legge. Così fece ancora Dio nostro Signore, quando Giuda andava facendo le pratiche per farlo pigliare, egli istituì, ed ordinò questo Divino Sagramento. Al presente ancora avviene bene spesso il medesimo perchè quando molti cercano di offender Dio, e peccare mortalmente, nel medesimo tempo il Sacerdote (il quale rappresenta Gesù Cristo) apparecchia questa Divina vivanda per bene, ed utile di coloro, che trattano, e cercano di offenderlo, e per tutti li Cristiani, li quali possono (volendo) riceverlo. Ma considerando il fatto bene, lasciando da parte quello, che l' uomo perde, quando pecca mortalmente, ch' è il Cielo, ed il godere la visione di Dio, la compagnia della Gloriosa Vergine sua Madre, la conversazione degli Angeli, e degli altri Santi, e lasciando ancora da parte quello, a che egli s'obbliga, ch'è il perpetuo inferno, la compagnia de' Demonj, ed eterno fuoco, solo avendo riguardo all' obbligo grande, che ha con Dio, per avergli fatto un dono tanto prezioso, e di tanta eccellenza, e che tanto gli costò, che fu la sua propria vita, sarebbe dovere, e ragione, che finisse di offenderlo, e sommamente l' amasse, e lo ringraziasse di sì grande misericordia usatagli. Di modo, che tutte l' opere famose che Dio fece, e furono fatte nel Mondo anticamente, sono registrate in questo Santissimo Sagramento. E se Cristo praticando con gli uomini fece maraviglie, e miracoli grandi, li fece similmente in questo Sagramento, perchè in esso rimangono gli accidenti senza sostanza. Il pane si converte in carne,

ed

Digitized by Google

ed il vino in sangue. Si genera sostanza dagli accidenti, quando si corrompono. Nel Sagramento, Cristo sta sotto così picciola quantità, e nondimeno non sta ritirato, o raccolto. Si ritrova in più luoghi, ed in differenti parti, non essendo più che uno. Egli è tutto nell' Ostia, e tutto in ciascuna parte di essa. Tutti questi miracoli sono nel Sagramento dell'Altare. Ma essendo, che Dio non lascia senza gran causa di seguire l'ordine naturale, e fare in questo tante cose contra la legge naturale non vuole inferire altro, se non che egli ha voluto far più famosa, e maravigliosa questa opera sua, nella quale (come dice Davidde) fece un memoriale, un registro, un compendio, e sommario di tutte le sue maraviglie; il che fu darsi in cibo a quelli, che lo temono. Fece un convito molto differente dagli altri, che si sono fatti nel Mondo, come fu quello, che Lucifero fece ad Eva, dal quale ne risultò la rovina del Mondo. Giacobbe fece un convito a suo Padre Isacco, il quale risultò in danno d'Esau suo fratello, che rimase escluso dell'eredità. Li fratelli di Giuseppe s'invitarono l'uno l'altro in Dotain, e da quei conviti ne risultò il volere ammazzare il medesimo Giuseppe, ed al fine lo venderono. Assalone fece un convito al suo fratello Ammone, ed in esso gli diede delle pugnalate. Il Re Assuero fece un convito a tutti i Principi, e Signori della sua Corte, dal quale ne risultò il disturbo, e disgusto di tutti, per essere stata cacciata la Regina Vasti dal Palazzo Reale per disobbedienza. Il Re Baltassar fece un convito alli suoi familiari, e Cortigiani, e mentre erano nella maggior allegrezza, furono tutti spaventati da una mano, che apparendo sul muro, scrisse alcune lettere, che furono la sentenza che diede contra il Re, cioè ch'egli perderebbe il regno, e la vita. Oloferne fece convito a Giuditta, ed essendosi ubbriacato in esso, gli costò la testa, che Giuditta gli tagliò nel suo proprio letto. Adonai Figliuolo di Davidde fece un convito nel quale trattò di ribellarsi, e farsi Re, per il che ne successe, che Salomone, il quale già era Re, lo fece ammazzare. Sono molto differenti da questi li conviti di Gesù Cristo. Egli fu al convito in casa di Zaccheo Pubblicano, e lo giustificò con tutta la sua famiglia. Nel convito di Simon Fariseo Cristo convertì la Maddalena famosa peccatrice. Due stupendi conviti fece il Salvator nel deserto, alli quali invitò gran moltitudine di gente, e li saziò tutti, facendo quivi cose maravigliose. Fu ancora al convito con li due Discepoli, che andavano in Emaus, ed essendo con essi loro a tavola, gl'illuminò nell'intelletto, ed il simile fece poi alli suoi Apostoli, consolandoli, e levando loro la durezza, ed incredulità, che alcuni avevano come Tommaso. In un' altro convito, che il Redentore fece con alcuni de' suoi Apostoli alla riva del mare di Tiberiade, diede il Pontificato a San Pietro, e lo fece Capo della sua Chiesa. L'ultima sera poi della vita sua fece quel solennissimo con li suoi Apostoli, nel quale diede questo Santissimo Sagramento. Ed oltra che in esso mostrò Iddio il grande amore ch'egli porta agli uomini, ed il voler fare come gl'innamorati, che danno qualche boccone da mangiare per farsi voler bene: così ancora Cristo per essere amato dall'uomo gli dà questo dolce, e saporito boccone d'amore. Oltra di ciò. Cristo mostrò, che era Signore di gran Maestà, poichè in questo fece come fanno i Signori grandi del mondo, li quali hanno tre sorta di servitori: alcuni sono chiamati favoriti, e servitori vecchj, li quali alle volte sogliono mangiare alla tavola del Signore. Hanno poi altri servitori, ai quali fanno bene solo per essere poveri, e bisognosi, e lor danno da mangiare cibi grossi, e comuni. Hanno poi altri servitori, che li servono, e sempre sono occupati in questo, ed a questi tali danno del medesimo pane, che essi mangiano, ma a tavola separata. Gesù Cristo ancora ha tre sorti di servitori, alcuni sono suoi favoriti, e servitori vecchj, e questi sono quelli del Cielo, che siedono alla sua tavola. Ad alcuni altri suoi servitori, che sono poveri di virtù, gli dà cibi grossi della penitenza, che sono sospiri, lagrime, e mortificazioni. Ha poi altri servitori, che lo servono, ed in questo si occupano del continuo, e temono molto di offenderlo, ed a questi dà il Sagramento dell' Altare, ch'è vivanda della sua tavola, ma lor lo dà separatamente nella Chiesa al Santo Altare. Questo è quello, che dice Davidde: Diede la vivanda a quelli, che lo temono di offenderlo, e lo servono, che sono propriamente gli umili. Questo è il vero apparecchio per comunicarsi, dopo di aver fatto quello, che dice San Paolo, cioè dopo, che l'uomo avrà provato se stesso, esaminando molto bene la sua coscienza, e confessandosi di tutti i suoi peccati. Fatto questo, e non avendo rimorso di coscienza di peccato mortale, vada pure il Cristiano con umiltà a questa Tavola sicuramente. Quelli che vanno a comunicarsi, ricordinsi di Oza, al quale pareva, che Dio gli dovesse essere obbligato, quando, che essendo una volta portata l'Arca del testamento vecchio dà un luogo all'altro, ed essendo in pericolo di cadere, egli alzò la mano con superbia, e la ritenne, perilchè fu percosso da Dio, e morì subito. Dispiacque più a Dio la presunzione, e temerità di colui, che la caduta dell' Arca, e perciò egli ancor alzò la mano, non per ritener l'Arca, ma per castigar il superbo, e gettarlo in terra morto. Abbiano considerazione a questa cosa quelli, che vanno a comunicarsi, ovvero a dire la Messa, pen-

Digitized by Google

sando che perciò Dio debba lor restar obbligato, come se Dio avesse bisogno di loro, e non più tosto essi di Dio. Vuol il Signore, che noi andiamo alla Comunione con grandissima umiltà, perchè a quest' effetto al tempo, ch' egli si vuole comunicare, e comunicare ancora gli Apostoli, fece quell' opera di sì profonda umiltà, che mai non fu fatta un' altra simile al Mondo. L' opera fu, ch' essendo egli chi era s' inginocchiò dinanzi a dodici poveri pescatori, e lavò loro i piedi, non ostante, che fra loro ivi era Giuda, che li aveva infangati, mentre andava trattando di tradirlo. Dopo, ch' egli ebbe lavati, e bagnati i piedi con le lagrime, che dagli occhi gli piovevano per la compassione, che aveva di lui, glieli baciò con grandissima umiltà: il che fece per dare esempio a noi. Lo fece ancora acciocchè noi dovendo comunicarsi, vi andassimo con molta umiltà, dicendo ciascuno: Signore, ancorchè l' ardire mio sia grande, nel venire a te per riceverti, essendo chi tu sei, ed essendo io chi sono; nondimeno la necessità mi fece venire a te Dio mio. Io mi ti avvicino tremando per conoscermi tanto freddo nell' amore, e servizio tuo, e per timore della tua giustizia; caso che io riceva questo salutifero Sagramento a mia condannagione: nondimeno io mi confidò, che la tua Divina Maestà non permetterà tal caso. Io vengo a te, perchè so, che vuoi, che io mi ti avvicini: io vengo umile, e tremando, perchè ho grandissimo bisogno di te; ma quando mi manchi il debito timore, ed umiltà, la tua grandissima misericordia provegga ella ad ogni mio bisogno. Fa, che ricevendoti, questa sia una delle misericordie, che tu sei per farmi: l' altra sia, che tu mi conceda la tua grazia al presente, acciò poi mi faccia degno in Cielo della tua Gloria. Il costume, ed ordinazione di celebrarsi la Festa del Santissimo Sagramento il Giovedì dopo la Domenica, nella quale si celebra la Festa della Santissima Trinità, fu istituita da Papa Urbano IV. il quale tenne il Sommo Pontificato l' Anno del Signore 1264. La causa principale, che lo mosse a far questa ordinazione, fu perchè nel giorno, che Giesù Cristo istituì questo Santissimo Sagramento, la Chiesa Cattolica è occupata in celebrare le sue Esequie, ed in onorare la sua Passione, cioè il Giovedì Santo. In quel giorno la Chiesa si mostra mesta, ed afflitta, e si veste di lutto, e perciò non era dovere, che una Festa tanto solenne si celebrasse in giorno di tanta mestizia. L' ordinò il Papa quel giorno; perchè di già si ha soddisfatto alla Solennità della Risurrezione, dell' Ascensione, della Pentecoste, della Santissima Trinità; e perciò tornava a comodo di celebrarla quel giorno, ed ancora (come dice San Tommaso in un Sermone) perchè lo Spirito Santo a quel tempo essendo venuto sopra gli Apostoli, ed altri fedeli, aveva disposti i cuori loro per intender questo Misterio Divino, ed allora cominciava a frequentarsi. Quelli, che hanno scritte l' Istorie di Spagna, dicono, che il Pontefice sopraddetto si mosse a fare questa ordinazione per un caso miracoloso, che avvenne al suo tempo il quale fu questo. Essendo Re di Arogona in Ispagna Don Giacomo I. ed essendo alcuni Capitani Spagnuoli per fare una giornata con li Mori nel Regno di Valenza; innanzi che andassero alla battaglia, vollero comunicarsi come buoni Cristiani. Fecero dir la Messa la mattina a buon' ora sopra un monte. Quelli, che si dovevano comunicare, erano sei Capitani, il principale de' quali si chiamava D. Berenguei di Entezza. Essendo già quasi finita la Messa, e non essendosi ancora comunicati, li Mori sopragiunsero addosso all' improvviso: per il ch' essi furono forzati di lasciare la Comunione, ed andar a metter in ordinanza le genti loro. Vennero a battaglia con li Mori, ed ebbero vittoria. Mentre che si combatteva, il Sacerdote raccolse le sei Ostie consecrate nel Corporale, e le nascose fra certe pietre. Essendo poi finita la battaglia andò per il Corporale, e ritrovò, che l' Ostie vi si erano attaccate, ed erano rosse, e di colore di sangue. Il Sacerdote le mostrò a tutto l' esercito, e furono vedute con molte lagrime, e divozione de' Cristiani. Questi sono li Corporali della Città di Derota in Aragona, tanto nominati per tutta la Spagna. Fu dato avviso di questo miracolo a Papa Urbano: il che gli fu come un svegliatore per fare, ch' egli comandasse, che si celebrasse la Festa del Corpo di Cristo il giorno, nel quale al presente si celebra. Aperse ancora il Pontefice li tesori della Santa Chiesa, acciocchè crescesse la divozione de' Cristiani in celebrarla, concedendo Indulgenza particolare a tutti quelli, che in tal giorno, e per tutta l' Ottava fossero presenti alli divini Offizj, e alle Messe. Marulo dice, che l' occasione di far celebrar questa Festa, avvenne in Italia nella Città di Viterbo, dove un Sacerdote celebrando la Messa quando venne a partir l' Ostia consagrata, cominciò a dubitare se in essa fosse veramente, e realmente il Corpo di Gesù Cristo, e stando il Sacerdote in questo dubbio, l' Ostia cominciò a stillar sangue, che cadde in abbondanza sopra il Corporale. Papa Urbano era allora in Viterbo, ed avendo veduto questo stupendo miracolo, fu causa, che ordinò questa Solennità. A me pare molto bene, che si dica, che in Ispagna si cominciasse a dar ordine di celebrar questa Festa, poichè senza pregiudizio di qualsivoglia Provincia, o Regno della Cristianità, in essa si celebra questa Festa con maggiore solennità, spesa, ed allegrezza, perchè lasciando di raccontare quello, che in tal giorno fanno le Chiese Cattedrali, e quanta cera si consuma nelle Processioni, non

è ter-

Digitized by Google

è terra, Castello, o Villa alcuna, che in cotal giorno, ovvero in quello, che si ordina per l'ottava (perchè non si può fare per tutto il giorno istesso con tanta Solennità) non faccia maggior festa, e spesa, che in qual si voglia altra Festa, che celebri in tutto l'anno, ancora che fosse la festa del Titolo della Chiesa. Quindi ancora avviene, ch'ogni volta, che si porta il Sagramento agl'infermi, si porta il baldacchino, e lo stendardo, con tanti lumi, e con tanta compagnia, ch'è cosa da ringraziare il Signore. Vedendo con quanta prontezza gli Spagnuoli danno larghe limosine per questo effetto, quanto volentieri si occupano in servire, ed accompagnare il nostro Signore nel Santissimo Sagramento; dal quale si può sperare, che avendo promesso, che a chi darà un solo bicchiero d'acqua al povero per amor suo, egli darà il Cielo, sia per rimirare ancora simili servizj, che a sua Maestà si fanno. Sarà dunque bene, che ci risolviamo di sempre servirlo, anche per la speranza del premio. L'Indulgenze, che si guadagnano per rispetto della Solennità del Corpo di Cristo, sono queste. Papa Urbano, ch'ordinò questa Solennità, concesse a chi fosse presente al Vespero della Vigilia, cento giorni d'Indulgenza, al Matutino cento; alla Messa cento; al Vespero della Festa cento, ed a qualsivoglia dell'altre ore dell'Offizio Divino quaranta giorni, e nei giorni dell'Ottava chi sarà presente a tutte l'ore, acquista cento giorni d'Indulgenza. Dipoi Papa Martino raddoppiò tutte le sopraddette Indulgenze, ed il medesimo fece Papa Eugenio. Di modo che raccogliendo il conto di tutte l'Indulgenze, che si acquistano per concessione dei sopraddetti Sommi Pontefici, al Vespero della Vigilia sono cinquecento giorni; al Matutino, alla Messa, e Vespero della Festa, cinquecento giorni per uno, cinquecento giorni per chi starà all'Offizio Divino per tutta l'Ottava, ed è ancora ordinazione delli Sacri Canoni, che si levi l'interdetto per otto giorni, se occorresse, che fosse stato fulminato in qualche luogo al tempo che occorre questa Solennità.

DELL'ORIGINE che ebbe l'edificarsi delle Chiese col titolo di San Salvatore. Cap. LIII.



NOn si fanno i miracoli per causa de' Fedeli, ma per gl'Infedeli, dice San Paolo scrivendo alli Corinti, e le sue parole sono queste: Le lingue furono date per segnale degl'Infedeli, non de' Fedeli: il che vuol dire, siccome dichiara Sant'Ambrogio, che dando Dio il dono delle lingue agli Apostoli il giorno della Pentecoste, fu acciocchè gl'Infedeli, così Giudei, come Gentili si convertissero alla Fede del Cristianesimo. Da questo nasce, che dov'è la Fede, e tutti sono Cattolici, non si fanno miracoli così apparenti, ma dove manca la fede, e sono degl'infedeli, Dio ne dimostrava spesso, siccome già ne mostrò in un molto famoso nella Città di Berito, ch'è in Siria. Questo miracolo lo racconta Atanasio Vescovo di Alessandria, siccome si vede nella quarta azione del secondo Concilio Niceno, che è la settima Sinodo Generale, che fu celebrata al tempo di Costantino il giovane, e d'Irene sua madre. Nella Provincia di Siria vi è una Città fra li termini di Tiro, e di Sidone, chiamata Berito, del Vescovado d'Antiochia. Abitavano in questa Città molti Giudei, ed avvenne, che un Cristiano tolse una casa a pigione vicino alla Sinagoga loro, e nel muro della camera, dove egli dormiva, vi attaccò una Immagine di Cristo. Avvenne poi, che quel Cristiano mutando casa, lasciò per dimenticanza (permettendolo Dio) quella immagine attaccata al muro. Dopo che fu partito, tolse quella casa un Giudeo il quale avendo un giorno invitato un'altro Giudeo a mangiare seco, mentre che erano a tavola il Giudeo invitato, alzando gli occhi, vide la immagine appesa al muro, la quale similmente per Divina volontà non era stata veduta sino a quel giorno. Il Giudeo, che la vide, prese grandissimo sdegno, e con parole altiere cominciò a riprendere il Giudeo, che l'aveva invitato, ch'essendo egli Giudeo, tenea l'Immagine di Gesù Nazareno, e gli disse molta villania, non ostante, che l'altro si scusava con giuramento, che non l'aveva più veduta, e che l'aveva lasciata quivi quel Cristiano, che prima aveva tenuta quella casa. Non bastavano le scuse per quell'uomo bestiale, ma si partì pieno di collera, ed andò a ritrovare li Principi della Sinagoga, e fece loro intendere, come quel Giudeo teneva in casa l'Immagine del Crocefisso. Li Principi non meno scandalizzati di lui, dissimularono per quel giorno per essere già l'ora tarda, ma venuto il giorno seguente, la mattina a buon'ora vanno a casa di quel Giudeo, dove era l'Immagine (al quale fecero forse far guardie, acciocchè non levasse l'Immagine di quivi, ed esso non se ne fuggisse) ed entrando dentro, e trovando quella Immagine, non solo dissero molte ingiurie, e villanie al Giudeo, ma molto maltrattato, e ferito lo cacciarono dalla Sinagoga, il che fu co-

Digitized by Google

me scomunicarlo. Presero poi l' Immagine di Gesù Cristo, e la gettarono in terra; riducendo alla memoria quello, che li loro passati avevano fatto a Cristo istesso, si deliberarono di fare altrettanto alla sua Immagine, per sua maggior vergogna, e vituperio. Gli sputavano nella faccia, gli davano pugni, e pigliando de' chiodi, gli trafissero le mani, e i piedi. Dipoi gli posero alla bocca una spongia bagnata nell' aceto, e fecero una corona di spine, e gliela posero in capo. Al fine comandarono ad uno il più sfacciato, e crudele che quivi fosse, che pigliasse una lancia, e ferisse l' Immagine nel costato. Tanto fece il perfido, quanto fu ordinato, ed in quel punto mostrò Dio una grandissima maraviglia, la qual fu, che della ferita cominciò ad uscire il sangue con acqua in tanta abbondanza, che quella gente infernale, e sacrilega rimase tutta piena di stupore, e spaventa. Li principali, che quivi erano, comandarono, che si trovasse un vaso, il qual fu trovato molto grande, e posero sotto la ferita per raccogliere il sangue, e l' acqua, che vi usciva, ed in breve spazio si empì. Trattando poi quelli, ch' erano presenti fra loro, di ciò che dovessero fare di quel sangue, in fine si accordarono di portarlo alla Sinagoga, e quivi congregare molt' infermi, acciocchè, se era vero quello, che di Gesù Nazareno si diceva, cioè, ch' egli risanava gl' infermi quando era al mondo solo toccandoli, ed in altri modi, il medesimo si facesse con quel liquore, e quando ciò non avvenisse, si tenesse per burla, e bugia tutto quello, che si diceva di lui, e delli suoi miracoli. Tutto questo si faceva per burlarsi, e farsi beffe del nostro Salvatore. Il vaso fu portato alla Sinagoga, e furono trovati alquanti infermi, e menati alla presenza delli principali Giudei, e di molta altra gente di quella nazione. Fra gli altri infermi ne fu trovato uno ch'era già vecchio, ed era stato paralitico da che egli era nato: costui subito, che fu unto con quel Divino liquore, uscì fuori della carretta, e del letto nel quale egli giaceva, e si levò in piedi libero, e sano. Dopo lui furono unti alcuni ciechi, li quali subito ricuperarono la vista. Molti altri infermi di diverse infermità furono unti, e tutti ricuperarono la sanità. Questa maraviglia si divulgò per tutte le Città, circonvicine, perilchè tutti gli infermi procuravano di farsi condurre a Berito, che per virtù di quel prezioso liquore tutti erano risanati. La cecità, e perfidia delli Giudei, li quali sapevano donde procedevano questi miracoli, non potè passar più oltre, perchè convinti dalla verità, si raccolsero insieme, ed andarono alla Chiesa de' Cristiani, dove si gettarono ai piedi del Vescovo, e del Metropolitano, e confessando il loro peccato, narrarono tutta l' istoria dell' Immagine di Gesù Cristo, confessarono l' ingiurie che gli avevano fatte, e come della ferita, che gli diedero nel Costato con la lancia, ne uscì sangue, ed acqua, col quale si risanavano tutti gl' infermi. L' Immagine fu portata quivi, ed avendo fatto cercare il Cristiano di chi ell' era, chi l' avea lasciata quivi per dimenticanza, ma molto più per provvidenza Divina, acciocchè quella gente si convertisse, ed essendo stato ritrovato, fu dimandato in che modo egli aveva avuto quella Immagine. Egli rispose, che Nicodemo, quello, che si ritrovò con Giuseppe a levar il Signore di Croce, e seppellirlo, l' aveva fatta con le sue proprie mani, e alla morte sua l' aveva lasciata a Gamaliel Maestro di San Paolo, Gamaliel l' aveva data a Giacobbe, ed egli a Simeone, ovvero Simeone, dopo il quale l' ebbe Zaccheo, e così andò di una in altra mano, fino alla distruzione di Gerusalemme, che fu quarantatre anni dopo l' Ascensione di Cristo. Ma due anni innanzi che Tito, e Vespasiano vi mettessero attorno il campo, i Cristiani, che vi erano, avvisati dallo Spirito Santo, si partirono di Gerusalemme, e andarono nel Regno di Agrippa, che manteneva l' amicizia co' Romani, e portarono con se tutto quello che avevano, ed a quel tempo era stata portata a Berito l' Immagine del Salvatore: la quale passando da uno all' altro, al fine era venuta nelle sue mani, e non sapeva in che modo egli l' avesse dimenticata, e lasciata in quella casa, perchè egli, e tutti gli altri suoi passati l' avevano sempre tenuta sotto buona custodia. Il Metropolitano sentendo questo, se ne rallegrò assai, e rivolto alli Giudei, fece loro un sermone maraviglioso, persuadendoli, che si convertissero alla Fede di Cristo. Quando fu finito il Sermone, tutti i Giudei, ch' erano presenti, cominciarono a dire ad alta voce: Noi confessiamo un Dio Padre, il cui Figliuolo Unigenito è Gesù Cristo, il quale da' nostri passati fu Crocefisso. Lui adoriamo per Iddio insieme con lo Spirito Santo, che procede e dal Padre, e dal Figliuolo, per il quale noi crediamo veramente dover esser salvati. Detto questo s' inginocchiarono tutti dinanzi al Vescovo, chiedendo perdono del peccato commesso contra l' Immagine del Salvatore, e lo pregarono, che li battezzasse. Il Vescovo li fece Catecumeni, e avendo fatto loro insegnare per alquanti giorni i Misteri della nostra Fede, li battezzò, avendo prima digiunato tre giorni. Dopo che furono battezzati, pregarono il Vescovo, che facesse Chiesa la Sinagoga loro, e la consecrasse in onore del Salvatore del mondo. Il Vescovo ne fu contento, e di qui ebbe origine di fabbricarsi le Chiese per tutto il mondo, con titolo, e nome del Salvatore. Fu grande l' allegrezza, che si fece per tutta la Città, non solo per essere risanati tanti infermi per virtù del liquore ch' era uscito di quella Immagine, ma sì

per

Digitized by Google

per la salute di tante Anime, che si lavarono nel Sangue di Gesù Cristo per mezzo del Battesimo, e sì perchè era ancora rimasta gran parte del liquore nel vaso, nel quale era stato raccolto, e il Vescovo fece fare molte ampolle di vetro, poi le fece empire, e le mandò in diverse parti per Asia, Africa, ed Europa per testimonianza di quel famoso miracolo. Comandò ancora, che nella Città di Berito si celebrasse Festa ogni anno il giorno, che avvenne questo miracolo, che fu alli nove di Novembre. Questa è la relazione, che fece Atanasio Vescovo di Alessandria in quel Concilio. Ed ancorchè quell' Atanasio non fosse quel Santo Dottore, e fortissimo difensore della nostra Fede contra gli Arriani, che secondo il Tritemio morì al tempo di Valente, e Valentiniano Imperadori l'anno della nostra Salute 329. e quello che fece quella relazione fu al tempo dell' Imperadore Costantino più giovane, e d' Irene sua Madre, il cui Imperio fu circa gli anni del Signore 800. non per questo resta di avere molta autorità, poichè gliela dà quel famoso Concilio, nel quale si ritrovarono 350. Prelati, per ordine de' quali fu scritto questo successo, ed autenticato fra le altre cose decretate, ed ordinate in esso. Bisogna ancora avvertire, che in questa relazione non si dice chiaramente, come fosse quella Imagine, se non ch'era del Salvatore. E' dicendo, che gli posero una Corona di Spine in capo, bisogna ch' ella non fosse dipinta, ma di rilievo. Dicendo ancora, che gli conficcarono le mani, e i piedi di mostra, che non fosse crocifisso, perchè di già sarebbono state prima forate. Può essere ch' ella fosse una Immagine intera di Cristo, che rappresentasse Sua Divina Maestà al naturale, con molta vaghezza, e bellezza, siccome per ordinario si dipinge una figura, alla quale si dà per titolo, Salvator Mundi.

DEL GIUDIZIO UNIVERSALE.

Si raccontano alcune sentenze de' Profeti, che trattano di questo giorno, scrivesi l' istoria com' egli sarà, ed il tutto raccolto della Scrittura. Cap. LIV.



GLi Autori, che hanno scritto le Vite dei Santi, dopo ch' hanno scritto la Vita del Salvatore, sogliono scrivere l' Istoria del Giudizio Universale, conforme à quello, che di esso si trova scritto nelle Divine Lettere. E perchè le cause, che li muovono a far questo, sono molte, e molto giuste, per questo è paruto a me ancora di fare il medesimo, e così fo, presupponendo prima la ragione, perchè similmente la Chiesa Cattolica, e tutti i Santi Dottori fanno per ordinario menzione di questo giorno terribile, e spaventoso, la qual è questa. Gli Ebrei erano già quasi su le porte di entrare nella Terra di promissione, dopo di esser andati pellegrini per il Deserto per lo spazio di quarant' anni, quando Dio comandò a Moisè loro guida, e Capitano, che facesse loro un ragionamento, come si legge nel Deuteronomio. In esso ridusse loro alla memoria le grazie, e benefizj, che Dio aveva loro fatti, come fu cavarli dalla servitù di Egitto, liberarli dalle mani di Faraone, farli passare per mezzo il Mar Rosso, e farvi restar morto Faraone con tutta la sua gente. L' aver loro dato da mangiare senza loro fatica alcuna, per lo spazio di quaranta anni, nel qual tempo non si stracciarono le lor vesti, e non si ruppero le scarpe. Il dar loro vittoria contra molti nimici, che lor si mettevano incontro, per impedir il viaggio, acciocchè non passassero alla Terra di promissione, essendo già per cercare in essa, dove dovevano pigliare il possesso, e riposarsi. Per tutte queste grazie, disse Moisè, Dio non volere altro da loro, se non che l' amassero, e servissero, ed osservassero i suoi Santi Comandamenti. Ma non lo facendo, (segue poi) vi voglio solo avvertire di questo, che voi avete un Dio grande, e potente, e molto terribile, il quale non ha rispetto a persona alcuna, nè si cura di presenti, ma farà un Giudizio in favore dell' Orfano, e della Vedova. Moisè in quelle parole pretendeva di metter timore nel popolo, per ridurlo a servire a Dio, e non offenderlo; e perciò gli diceva: abbiate cura, che voi avete a fare con un Dio grande, e potente. Non è come li Dei de' Gentili, che non vagliano, o possono cosa alcuna; il nostro Dio vale, e può. Vi dico ancora, che quando egli è adirato, è molto terribile, e parte un capello per mezzo, castiga con l' inferno eterno, e nel castigare non ha riguardo a persone, o presenti in modo alcuno. Questo sarà Giudice de' vivi, e de' morti; farà un Giudizio Universale, al quale, si congregaranno tutti li nati, grandi, e piccioli, poveri, e ricchi; quivi piglierà la difesa degl' Orfani, e della Vedova. Piglierà la difesa di quelli, che potevano poco nel mondo, e castigherà quelli che facevano loro aggravj, ed oltraggi. Ma s' egli ha da castigare con rigore l' offese fatte a quelli, ch' erano sprezzati nel mondo, come castigerà colui, che sarà stato ingrato verso di lui, e che non gli avrà portato amore come a Padre, ed avuto rispetto come a Signore, e non l' avrà tenuto come Dio?

Non

Digitized by Google

Non è dubbio alcuno, che il castigo di questo tale sarà terribile, nè gioveranno ricchezze, nobiltà, o qual si voglia altra cosa: egli non è accettatore di persona, e perciò ciascuno lo tema. Dalle parole sopraddette si vede, che Moisè ridusse alla memoria agli Ebrei il Giudizio Universale, per fargli aver timore, ed acciocchè non offendessero Dio, ma lo servissero con amore. Per questo medesimo effetto la Chiesa Cattolica, retta, e governata dallo Spirito Santo, e li Dottori trattano così spesso del Giudizio Universale, acciocchè noi abbiamo timore, ed il timore ci sia come un freno, per non ci lasciare trascorrere nelle offese di Dio. Veramente è cosa da mettere gran timore, considerando quello, che di questo giorno dicono tutti quelli, che ne parlano. Isaia dice: Verrà il giorno del Signore, e sarà crudele, pieno di sdegno, e d' ira, e di furore. Non solo Isaia, ma molti altri Profeti chiamano il giorno del Giudizio, giorno del Signore. Perchè sebbene tutti li giorni sono di Dio, questo, in particolare è tutto suo. Entra per sorte un contadino in casa di un Signor principale, ed entrando in sala, vede molte sedie all' intorno, accomodate per potervi sedere, in mezzo di esse ne vede una rivolta verso il muro, con l' appoggio verso la vista al contrario di tutte le altre. Maravigliato di questo, dimanda la causa, ed intende, che quella sedia è del Signore della casa. Il contadino più confuso di prima, torna a dimandare, e dice; Queste altre sedie, che sono quì d' intorno di chi sono? Se gli risponde, che tutte sono del Signore; ma quella è propria particolarmente sua, perchè sopra quelle altre vi siede ogni uno, ma sopra quella non vi siede se non lui. Nel medesimo modo, sebbene tutti li giorni sono del Signore, nondimeno quello del Giudizio si chiama propriamente suo: Perchè negli altri giorni e gli uomini fanno la loro volontà, ma in quello Dio farà solo il suo volere. Dio dissimula adesso con il superbo, sopporta l' avaro, pare che non si accorga del disonesto, e così tutti gli altri vizj, ma quel giorno le cose passeranno in altro modo. Anzi, che quanto maggiore sarà allora il suo sdegno. Questo lo disse Davidde in un Salmo così. Tu desti sapienza a quelli, che ti temono, acciocchè fuggano la furia dell' arco. Il Profeta chiama arco, il giorno del Giudizio, perchè siccome l' arco fa paura innanzi, che ferisca: così il giorno del Giudizio mette paura a molti, sino al presente. L' arco quando si carica esce del suo ordinario, così Cristo, il qual di sua natura è piacevole, e pietoso, quel giorno parerà, che muti condizione, mostrandosi rigorosissimo. L' arco quanto più si carica, e si piega, dà maggior botta, fa maggior danno; così il giorno del Giudizio quanto più tarda a venire, sopportando Dio le offese, che li peccatori gli fanno, tanto darà maggior colpo, e farà maggior ferita. Questo medesimo disse ancora Dio, per bocca del Profeta Isaia: Io ho tacciuto, ho dissimulato, ho sopportato: ma verrà il giorno, che io alzerò la voce, e griderò come una Donna, che vuol partorire: Io griderò, ma li sventurati condannati sentiranno li dolori. Il medesimo Profeta dice in un' altro luogo: Patiranno dolori, ed estorsioni, come una Donna, che sia vicina al parto. Li dolori, che li dannati patiscono, si assimogliano alli dolori di una Donna, che partorisca: perchè non si trovano dolori maggiori, alli quali si possano assimigliare, ma senza dubbio alcuni saranno più eccessivi per tre ragioni. La prima è per il fuoco, che gli abbrucierà, l' anima, ed il corpo, e sarà tanto terribile, che il fuoco materiale, che noi usiamo in comparazione di quello, parerà fuoco dipinto. Questo lo disse parimente Isaia, cioè; li dannati si guarderanno l' un l' altro, e rimaranno attoniti, per vedere, che dalla faccia loro, dagli occhi, dal naso, e dalla bocca, usciranno fornaci di fuoco. L' altra ragione del tormento delli dannati sarà per il vituperio, e vergogna, che patiranno, vedendo tutti li loro peccati scoperti, siccome similmente disse Isaia. Si scopriranno le tue ignominie, e vituperj, e saranno veduti da tutto il mondo: Alcune persone sono state, che per non patire un poco di vergogna in questo mondo, si sono messe il laccio al collo, ed impiccatesi, ed altri si sono dati con pugnali nel petto. Ma quel giorno quanto sarà grande la vergogna, che li miseri patiranno? Ella sarà tale, e tanta, che brameranno, che li monti gli ricuoprano cadendogli adosso, siccome dice l' istesso Profeta: Entreranno per le rotture, e caverne della terra, fuggendo dalla faccia di Dio. La terza ragione, perchè sarà eccessivo il dolore delli dannati, sarà per l' afflizione, che loro rimarrà nell' anima, vedendo, che potevano facilmente liberarsi da tanta pena, godere quello che vedranno godere li beati. Non restò Isaia, che non dicesse questo ancora: Vedete, li miei servi mangeranno, e voi digiunerete: essi staranno in festa, e voi sarete confusi; essi goderanno una perpetua allegrezza; e voi urlerete, ed arrabbierete per il dolore, e pena, che sentirete in voi. Per queste tre ragioni, sarà terribile il tormento delli dannati, e rigoroso, e spaventoso il giorno del Giudizio. Geremia Profeta disse una parola molto compendiosa del giorno del Giudizio, e fu questa. Io disse egli (parlando in persona di Dio) sarò il testimonio; ed il Giudice. Quello che ora veggo con gli occhi miei, non potendomisi nascondere cosa alcuna, quel giorno lo giudicherò, e castigherò chi sarà colpevole. Opere, parole, cosa nessuna mi sarà nascosta. Ezechiel ancora disse: Non sia alcuno, che pensi, che sia molto lontano il giorno, nel quale io farò macello delli tristi, perchè egli verrà presto. Daniele ancora dice:

Si

Digitized by Google

Si farà un giudizio ſtabile. Non ſarà come li giudizj del mondo, che paſſano, e finiſcono, ancorchè ſiano giudizj di morte: ma colui, che allora ſarà ſentenziato a morte ſtarà nell' inferno in perpetuo, morendo continuamente. In quel giudizio ſi apriranno i libri della coſcienza, ſi ſcopriranno tutte le falſità, tutti gl' inganni mondani; e biſognerà rendere ſtretto conto d' ogni coſa, e tutto ſarà caſtigato. Joele ancora dice: E' già vicino il giorno delle tenebre, della oſcurità. Naum Profeta dice: Quel giorno io piglierò una candela in mano, per vedere minutamente li peccati degli uomini, neſſuno di eſſi mi ſarà celato. Davidde ſimilmente diſſe in un Salmo: Dio farà piovere lacci di fuoco ſopra li triſti, e non potranno fuggire. Caderà fuoco, e zolfo ſopra di loro, tempeſta, fortune, e tribulazioni; e queſto ſarà parte del tormento loro. Non ſarà tutto il tormento, perchè neſſuno lo potrebbe ſpecificare. Salomone nell' Eccleſiaſtico diſſe: Fuoco, grandine, fame, ſcorpioni, e ſerpenti, coltelli, e morte ſaranno la diſtruzione delli triſti, il paziente Giob aveva chiara notizia del rigore di quel giorno, e perciò diceva: Signore ſe la mia molta pazienza nelle tribolazioni è ſtata di alcuna ſtima nel coſpetto della tua Divina Maeſtà, io ti dimando grazia, che tu mi naſcondi nell' Inferno per il tempo, che durerà il tuo furore nel giorno del Giudizio: che quì ſtarò contento per non vedere quello, che li miſeri dannati patiranno quel giorno. Se Giob così Santo temeva quel giorno, ch' egli pigliava partito di ſtare nell' Inferno mentre egli durava, per non vederlo, che penſiamo, che ſarà del miſero peccatore, che ſpende tutto il tempo della vita ſua in offendere Dio? Se quando Gesù Criſto ancora picciolo fanciullo, e ſtando nella mangiatoja, piangeva, e tremava di freddo, e nondimeno faceva tremare di paura il Re Erode; ſe quando era nell' orto indebolito, e pieno di ſudore di ſangue, paſſata quell' agonia, fece cadere per terra una gran ſchiera di uomini armati ſolo con dirgli: Io ſono Gesù Nazareno; quando egli verrà poi ruggendo, come un forte Leone, e darà la ſentenza dell' Inferno contra i miſeri peccatori, che ſarà poi di loro; Queſta è conſiderazione del medeſimo Giob, il qual diſſe; Se non ſi trova chi poſſa ſentir una parola piacevole dalla bocca ſua, chi averà forza di ſentir il tuono d' eſſa il giorno del Giudizio? Io ho raccontato ſin quì alcune delle coſe, che diſſero li antichi Padri del giorno del Giudizio, così Patriarchi, come Profeti; vediamo adeſſo quello, che diſſe il medeſimo Gesù Criſto. San Matteo dice, ch' egli diſſe, che verrà in Maeſtà accompagnato da molti Angeli. San Luca dice, che innanzi a queſta venuta ſaranno molti ſegni, come guerra, careſtia, peſtilenza. Sarà ancora innanzi la venuta dell' Anticriſto, del quale parla San Paolo; e conforme a quello, che di lui dice Daniele, ſiccome dichiarano i Dottori, il ſuo predicare durerà tre anni, e mezzo. Dirà, ch' egli è il Meſſia, il quale è ancora aſpettato dalli Ebrei, e perciò eſſi ſubito l' accetteranno per tale. Moſtrerà la ſua potenza in diverſe parti cominciando in Babilonia, dov' egli naſcerà di gente Ebrea, della Tribù di Dan, ſiccome nota Aimone Dottor grave, e antico, rendendo la ragione: perchè l' Evangeliſta Giovanni, raccontando nell' Apocaliſſi dodeci milla ſignati d' ogni Tribù d' Iſraelo, non vi nomina la Tribù di Dan. Il che dice ch' egli fece, perchè dovendo naſcere l' Anticriſto di detta Tribù, non era degna di tenere memoria. Queſt' uomo maledetto per li miracoli apparenti, che farà, per i preſenti che darà, per le minaccie, e tormenti che farà patire, tanto egli in perſona, come per molti ſuoi Miniſtri, li quali ſaranno l' iſteſſo, dove lui non potrà eſſer perſonalmente: ſarà univerſalmente accettato per Meſſia, e pochi ſaranno li Cattolici, che ſtaranno coſtanti nella Fede, e Evangelio di Gesù Criſto, e quelli pochi ſaranno tanto perſeguitati, e tribolati, che non averanno ardire di comparire fra la gente; ma ſtaranno per li Deſerti fra le fiere ſelvatiche. Enoch, ed Elia predicheranno contra l' Anticriſto, che per queſto effetto ſi dice, che Dio li ſerba. L' Anticriſto gli farà ammazzare in Geruſalemme; ma avendo finito il tempo da Dio permeſſogli, un' Angelo gli taglierà la teſta, mentre ch' egli ſarà a ſedere ſopra la ſua Sedia in mezzo delli Signori grandi della ſua corte, per il che tutti li ſuoi maneggi, ed inganni ſi riſolveranno in fumo. Dopo queſto, Dio aſpetterà ancora un poco di tempo, acciocchè li Giudei ſi convertano alla noſtra Fede, ſiccome moſtra Davidde in un Salmo, dicendo, che ſi convertiranno la ſera, cioè alla fine del Mondo, e facciano penitenza, tanto eſſi, quanto tutti quelli, ch' averanno ſeguito l' Anticriſto. Si vedranno poi altri ſegni più vicini al Giudizio, cioè, il Sole ſi oſcurerà, e la Luna non darà più luce, le Stelle ſi naſconderanno, e parerà, che ſiano cadute dal Cielo, e il Mare farà un terribiliſſimo rumore. Gli uomini reſteranno attoniti, e ſpaventati, guardandoſi l' uno l' altro, e laſcieranſi ſeccare per la paura delle coſe, che vederanno, ed udiranno. Dipoi eſſendo venuta l' ora del Giudizio, ſcenderà il Figliuolo di Dio dal Cielo accompagnato dagli Angeli, con la bandiera della Croce innanzi, e con tutti gli altri Miſterj della ſua Paſſione, li quali ſe prima lo placavano, egli facevano paſſar l' ira, e lo ſdegno verſo li buoni, all' ora farà tutto il contrario verſo li cattivi. Prima, che il Signore arrivi vicino alla terra, ed al luogo dove gli piacerà di ſtare, ſcenderà un globo, o una fiamma di fuoco, la quale (come dice San Pietro Appoſtolo) abbrucciera tutto il Mondo. Queſto

fuoco

Digitized by Google

fuoco (secondo l' opinione di alcuni Dottori) avendo tolto la vita a tutti quelli, che all' ora viveranno al Mondo, servirà per Purgatorio a quelli, che saranno in grazia di Dio, se averanno, che purgare, e crescerà tanto in loro il tormento, che gli darà, quanto saranno maggiori le pene, che per le loro colpe meriteranno di patire; ma alli cattivi sarà un principio d' Inferno. Sonerà poi quella terribile Tromba, che S. Girolamo aveva sempre nell' orecchie, e dirà: Levatevi su morti, e venite al Giudizio. A questa voce obbedirà il Cielo, il Purgatorio, e l' Inferno, e da tutte queste parti verranno l' Anime, e si riuniranno con li corpi loro. Quelle, che scenderanno dal Cielo, ed usciranno dal Purgatorio, ripiglieranno li corpi loro con infinita allegrezza, come cosa molto desiderata, perchè essendo stati partecipi insieme delle fatiche, e travagli, è cosa giusta, che abbiano parte ancora del premio, e così entrando quelle Anime Sante ne' corpi loro averanno quelle quattro doti, o grazie delli corpi Beati, cioè, chiarezza, agilità, ovvero destrezza, sottigliezza, ed impassibilità. Per il contrario l' Anime de' dannati sentiranno pena mortale nel riunirsi alli corpi loro. Quivi saranno insieme buoni, e cattivi congregati tutti nel luogo del Giudizio, che sarà la Valle di Giosafat, e quì si congregaranno da tutte le parti del Mondo. Da questo si può fare congiettura, che la Tromba non sarà suonata in un' ora medesima per tutto; perchè sebbene quivi nel luogo del Giudizio sarà la mattina, in un' altro luogo al medesimo punto sarà la sera, e in un' altro sarà la mezza notte. Scenderanno poi gli Angeli, il quali partiranno li buoni dai cattivi, come si partono li capretti dalle pecore, come Gesù Cristo disse. Questo sarà uno spettacolo afflitto, e miserabile, vedendosi quivi separare il Padre dal Figliuolo, la Moglie dal Marito, il Fratello dal Fratello, il Parente dal Parente l' Amico dall' Amico, alcuni per goder la gloria di Dio, ed altri per ardere nell' Inferno. Dirà il Padre al Figliuolo; Ahi Figlio mio, perchè mi lasci; perchè non m' aiuti in bisogno si grande? il Marito dirà alla Moglie; Ahi Moglie mia cara perchè te ne vai, e non mi meni in tua compagnia? Questo è l' amore che doverebbe esser fra noi? L' un Fratello si raccomanderà all' altro, l' Amico all' Amico. Non si sentiranno se non grida, pianti, e voci lamentevoli, e non li gioverà niente: anzi, che li giusti si rideranno di loro, e sentiranno consolazione vedendoli ardere nel Inferno, perchè non gli vollero dar fede nel Mondo, quando gli persuadevano, che lasciassero i peccati, e facessero penitenza. Questo lo accennò Davidde in un Salmo, quando disse: Il Giusto si rallegrerà quando vedrà la vendetta, che Dio farà contra li peccatori, e si laverà le mani nel sangue loro. Questo non avverrà perchè i Giusti siano crudeli, ma per la conformità di volere, che si faccia quello che Dio vuole, e comanda. Essendo a quel modo separati l' un dall' altro, li buoni saranno alla mano destra in aria; e li cattivi alla mano sinistra in terra, ed il Giudice sarà in mezzo a vista di tutti, ancorchè li dannati non vedranno se non l' umanità di Cristo, la quale, per loro sarà tanto terribile, e severa, che guardandola sentiranno pena mortale. A canto a Gesù Cristo saranno gli Appostoli, come Assessori, ed assistenti a questo Giudizio, che confermeranno, ed approveranno la sentenza, che darà Cristo. Più vicino a lui starà la Santissima Vergine sua Madre, e dall' altro canto il gran Battista. Si apriranno poi i Libri delle conscienze: il che sarà come se in fronte di ciascuno si dipingessero tutte le cose, che mai fece. Quivi si vedranno tutte le opere buone, e cattive, e le opere di ciascuno in particolare, saranno vedute da ogni uno in universale. Ed ancora saranno pubblicati similmente li peccati de' Giusti; ma non gli causeranno vergogna, perchè insieme con essi si vedrà la penitenza, che fecero. Per il contrario poi li dannati averanno tanta vergogna, e confusione, che grideranno, e pregheranno i Monti, che gli cadano addosso, e gli ricuoprano, per non si vedere in tante ignominie, e vituperj. Essendosi veduto quello, che ciascuno averà fatto, il Giudice darà la sentenza. Prima si volterà alli buoni (che in questo ancora mostrerà Gesù Cristo di esser più inclinato a premiare, che a castigare) e dirà loro quelle amorose, e dolci parole: Venite (o dolci parole dette in tempo di tanto bisogno) benedetti da mio Padre, il quale è quello, che sa benissimo chi merita il nome di Benedetto. O Signore, a che fare li chiami; Gli chiami forse a far penitenza, a piangere, a digiunare, a disciplinarsi, ed a patire il martirio per amor tuo? Ohime, che non sono chiamati per questo: il tempo di queste cose è già passato. Io li chiamo (dice il Signore) a possedere il Regno, acciocchè siano Re di corona, ed a godere il bene, che mio Padre ha apparechiato per loro fino dal principio del Mondo, ed è per durare in perpetuo. L' allegrezza de' Giusti sarà tanto grande, che sebbene sentiranno dire quelle parole a Gesù Cristo, e che gli dirà di più, che gli dà il Regno del Cielo, per l' opere buone fatte verso li suoi poveri, rimediando alla loro fame, e sete, provvedendo loro di vestimenti, quando erano nudi, e facendo le altre opere di Misericordia: nondimeno essi dimanderanno quando fecero mai opere tali, per le quali meritassero tanto bene. Gesù Cristo gli risponderà, dicendo: Quello, che per amor mio avete fatto alli poverelli, lo reputo fatto a me medesimo. Si volterà poi con volto adirato, e terribile verso li cattivi, e con voce piena di furore gli dirà. Andate. O che parola terribile! Adesso Signore, che è il tempo di partir la pre-

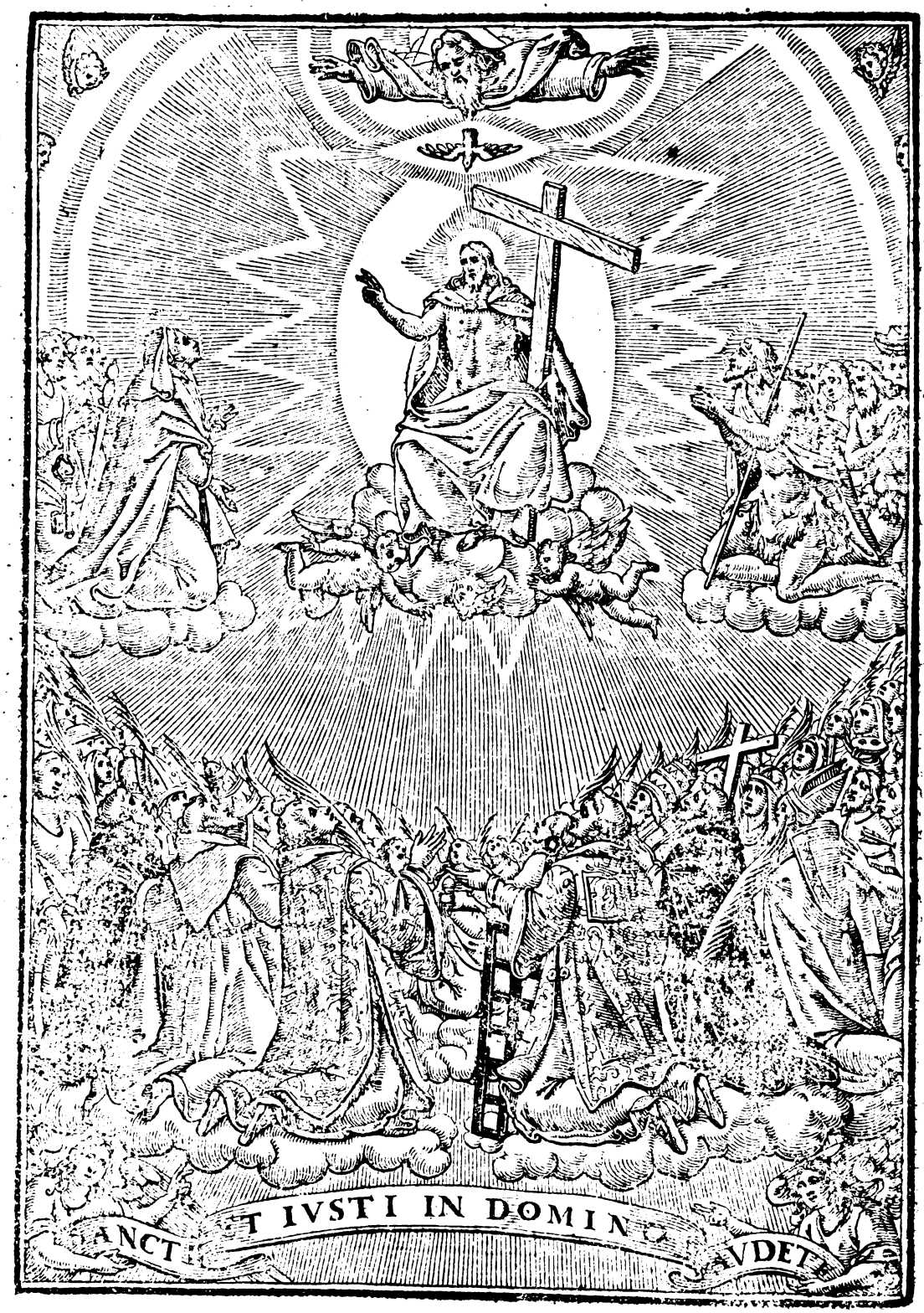
Digitized by Google

preda fatta nella battaglia, tu gli mandi via? Ma dove gli mandi Signore? Gli mando (risponde il Giudice) maledetti al fuoco eterno. Che compagnia gli darai Signore in luogo di tanta pena? Risponde il Signore? Diavoli, serpenti, basilischi, e dragoni. Per questi tali era stato fatto l'inferno; ma perchè costoro fecero vita di dragoni, basilischi, e serpenti, vollero imitare gli Diavoli in peccare, e non emendarsi, e non vollero usare misericordia verso i poveri, ed afflitti; però vadano con li Diavoli infernali. Confusi, ed attoniti resteranno i dannati, sentendo tali cose, e diranno: Signore, quando siamo noi stati crudeli, e senza misericordia con te: Gli risponderà il Signore, che quando furono crudeli con li suoi poveri, che dimandavano per suo amore, furono similmente crudeli con lui. Non se gli concederà poi più tempo di parlare, ma dette queste parole, il fuoco, che prima avrà abbrucciato il mondo, che sarà raccolto insieme da parte, gli coprirà tutti, ed aprendosi la terra tutti insieme uomini, e Diavoli, fatti come una palla di piombo, si profonderanno nell'abisso, e profondo dell'Inferno, e li più cattivi anderanno più al centro: Di modo, che nella maniera, che ciascuno caderà, in lato, in piedi, con il capo di sotto alla riversa, o in qual si voglia altro modo, e con la compagnia, che gli tocherà, e vicino alla parte del corpo, che più gli sarà appresso, che sarà brutta, fetida, e puzzolente a quel modo starà, fino, che Dio sarà Dio. Essendo sgravato il mondo di quella perversa gente, e restando i giusti, e Santi con l'allegrezza, che si può pensare, si abbraccieranno insieme, e si rallegreranno in particolare parenti con parenti, ed amici con amici, e tutti insieme anderanno a Gesù Cristo, per rendergli le debite grazie. Si ordinerà poi una processione di grandissima Maestà: al principio della quale anderà Gesù Cristo con lo stendardo della Croce innanzi, avendo d'intorno gran numero di Angeli, che canteranno, e faranno festa grande. A canto al Signore, sarà la Santissima Vergine sua Madre. Dipoi seguiranno gli Appostoli, che averanno San Pietro per Capo. Dall'altro canto saranno li Patriarchi, e Profeti, che averanno per Capo San Giovanni Battista, che già fu senza capo, ma quivi l'averà bellissimo. Dopo loro seguirà la squadra de' Martiri: Il Capitano delli quali sarà Santo Stefano lapidato, e li segni delle pietre pareranno perle, e rubini legati nell'oro della sua carne. Questa squadra sarà bellissima da veder per le varie foggie, e livree, che vi saranno, che saranno li martirj diversi, che già patirono. Seguiranno poi li Confessori, che averanno San Silvestro per capo: E dopo loro le Vergini, così Santa Catterina per Capitana. Vi saranno ancora li Re, capo loro sarà Davidde: e li Maritati, averanno San Giuseppe per guida. Li Religiosi, e Religiose anderanno, chi più innanzi, e chi più indietro, secondo, che saranno stati più, o meno perfetti. San Benedetto con li suoi Monaci. San Domenico, e San Francesco con li loro Frati. Santa Chiara con le sue Monache, e Santa Catterina da Siena, con le sue Beate. Finalmente tutti in processione: saliranno per le regioni dell'aria, s'apriranno i Cieli, ed entrerà Gesù Cristo trionfando, con tutta quella benedetta compagnia. Giunto dove sarà il Padre Eterno, gli dirà con parole piacevoli, ed amorose: Eccoti, o Padre Eterno, il frutto della mia passione; Ecco li miei cari amici, voglio, che tu gli onori, e gli faccia carezze, poichè sì bene l'hanno meritato: Il Padre Eterno avendo abbracciato con molta tenerezza il suo Figliuolo, e stando in mezzo di loro lo Spirito Santo accetterà il presente, e tutte tre le divine persone accomoderanno le stanze, consegnando a ciascuno il luogo, e grado di gloria; che l'opere loro averanno meritato. Dove contenti, ed allegri staranno sempre, per sempre, ed in eterno: godendo la gloria, e beatitudine, della quale Dio ci faccia degni per sua misericordia. Amen.

Il Fine della Vita di Gesù Cristo.



Digitized by Google



Digitized by Google

SEGUITANO LE SOLENNITA', E FESTE

DI GESU' CRISTO

NOSTRO REDENTORE

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA SUA MADRE,
e di tutti li SANTI, che la Chiesa Cattolica celebra nell'Offizio del Breviario Romano; poste per ordine de' Mesi.

AL BENIGNO, E PIO LETTORE.

*Narrando nella Vita di Cristo alcuni delli suoi famosi fatti, ne ho ragionato succintamente; il che ho fatto a posta, perchè celebrandone festa la Chiesa Cattolica in alcuni giorni particolari dell' Anno, e dovendo io ragionarne di nuovo, mi è paruto conveniente di ragionare più alla lunga nelli suoi propri giorni. Non voglio però, che il Lettore mi biasimi, se in feste simili mi vedrà passare i termini dell' Istoriografo, ed entrare in quelli di Predicatore, occupandomi in dottrine morali, considerazioni pie, e divote; perchè questa mia, essendo Istoria di Vite, e fatti di Santi, lo permette. L' ho fatto ancora, perchè avendo io scritto delle Domeniche, e delle Ferie dell' Anno, come in altri Libri simili si trova, per parermi differente Lezione, non volli, che quelli, che averanno questo Libro, e lo leggeranno, siino senza li documenti morali, e divoti, che necessariamente dovevano essere in simile lettura, sebbene non avessero altro Libro. Per questo io ne ho scritti molti, e particolarmente nelle feste di Cristo Nostro Redentore, e della sua Santissima Madre; sebbene tutto sarà come di passaggio, e non come di avere principale intento di questo, perchè questa ha da esser l' Istoria di simili feste. Dubito ancora, che alcuni mi biasimeranno di un' altra cosa: cioè di aver lasciato di scrivere alcune cose nelle Vite de' Santi, che si fanno ordinariamente. Al che io rispondo, che se ho lasciato di scrivere cosa alcuna, l' ho fatto per non averla trovata scritta in Autore, che sia grave, ed autentico. Il medesimo dico in quanto alli Miracoli, perchè io ho scritto li certi, e lasciato quelli, che sono dubbiosi. Se in questo Libro ancora si troverà qualche cosa, che a molti paja nuova per non averla veduta forse in altri Libri simili, non m' incolpi per questo; poichè io merito piuttosto lode, per la buona diligenza, che in questo ho usato procurando di cavarne in publico alcune cose, che stavano occulte, e nascoste, acciocchè essendo vedute, ed intese, Iddio ne sia Lodato nelli suoi Santi. Seguito similmente gli altri Autori, che hanno scritto le Vite de' Santi, scrivendo li Mesi, cominciare da Sant' Andrea, volendo seguitare l' ordine del Breviario. Io sebbene mi conformo in tutto con il Breviario riformato, sì in scrivere le Feste, che in esso si trovano; come in seguire quanto egli dice, come cosa molto certa, per la diligenza, che fu usata nella sua riforma, nondimeno in questo penso di seguir l' ordine comune, che tutti tengono, cioè di cominciar l' Anno dal Mese di Gennajo, e particolarmente perchè nella prima solennità, e festa, che si trova, si ha da scrivere del Santo Nome di Gesù, con l' occasione della Circoncisione; si che dovendo cominciar con il suo Santo buono, e Benedetto Nome, non sarà alcuno, che non mi scusi di questo errore, se pure questo può esser errore alcuno. Ora però fa d' uopo avvertire che in questa presente edizione, oltre l' Aggiunta che vi si è inserite di venti Vite di Santi parte antichi e parte recenti, che non c' erano in nessuna delle passate edizioni; si è fatta, riguardo all' ordine tenuto dall' Autore, una qualche riforma; imperciocchè li Santi detti estravaganti che stavano in fine di tutta l' Opera, si è creduto per maggior comodo, più a proposito di riportarli nei loro mesi e giorni, distinti per altro col segno dell' asterisco *, affinchè sia noto ad ogni uno esser questi della classe differente da quelli, di cui la Chiesa universale ne fa l' Ofizio. Quindi si osserverà che li Santi universali aggiunti ora di nuovo, saranno dinotati col segno di una Croce ✠, li Santi estravaganti riportati ne' loro mesi, avranno per segno un asterisco *; e li Estravaganti aggiunti in adesso saranno con due asterischi ** contradistinti. Sta sano.*

GEN.

Digitized by Google

GENNAJO.

DELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE del Signore, e del Santissimo nome di GESU', con alcune considerazioni di questi Divini Misterj.

Al primo di Gennajo.



FRa gli altri danni notabili, e gravissimi mali, che risultarono dal primo uomo, uno fu, che tutta la sua posterità, e discendenza, rimase in disgrazia di Dio, nascendo tutti in peccato Originale, e figliuoli d'ira. Aveva Iddio dato in mano, ed in potere di Adamo ogni nostro capitale, il quale cominciò a traficar con esso: e perchè egli era novello in questo esercizio di trafficare, e negoziare, perdè il suo capitale, ed il nostro insieme, lasciandoci tutti falliti in misero stato. Questo lo dice San Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt;* cioè, ciascuno peccò in Adamo; perchè egli aveva in mano il capitale di ciascuno; onde avendolo egli perduto, ci lasciò tutti in miseria, nimici di Dio, nascendo in sua disgrazia, con il peccato Originale. Ebbe Dio compassione di questo misero stato degli uomini, e per rimediare a tanti loro danni, si deliberò di mandare il suo Unigenito Figliuolo al Mondo fatto Uomo, per rimedio del danno degli uomini. Come a lui piacque, così fu fatto. Venne Dio al Mondo fatto Uomo, e non solo pagò con la sua Morte l'offesa, che l'uomo aveva fatto a Dio; ma lasciò ancora rimedj, con i quali ciascuno potesse, esser libero dal peccato Originale, e ritornando in grazia di Dio, se ne potesse acquistare copiosamente. Questi rimedj sono i Sagramenti, uno de' quali è il Battesimo, come la porta di tutti gli altri, e fu particolarmente ordinato da Dio per rimedio del peccato Originale. Doveva il Figliuolo di Dio differire questa sua venuta al Mondo per molte cause, che perciò occorrevano, ed a fine, che in quel mentre il Mondo non fosse senza rimedio del peccato Originale, ne ordinò due particolari, uno che fosse generale a tutto il Mondo così per gli uomini come per le donne, e l'altro, che fu particolar solo per un Popolo, e per gli uomini di esso. Il rimedio generale fu il protestare, e confessar la Fede di un solo Mediatore, la quale confessiamo noi ancora al presente, ancorchè in maniera differente. Perchè protestavano la Fede di un Mediatore, che doveva venire, e noi confessiamo la Fede di un Mediatore, che già è venuto, il quale è Gesù Cristo. Nessuno si salvò mai senza questa Fede, conforme a quello, che si legge nel libro della Sapienza al Cap. 9. dove dice: Per la Sapienza furono salvi tutti quelli, che piacquero a Dio, fino dal principio del Mondo. San Paolo ancora dice: Senza Fede è impossibile piacere a Dio, quasi dicesse; Colui, che non confesserà, che Gesù Cristo sia Mediatore fra Dio, e gli uomini, è impossibile, che questo tale piaccia a Dio, e si salvi. Questa Fede di un Mediatore fu rimedio del peccato Originale, fino dal principio del Mondo. I Padri l'applicavano alli Figliuoli, e per essa si nettavano dal peccato Originale; siccome ora avviene a noi per il Battesimo, come dice San Gregorio quello, che a noi vale l'acqua del Battesimo, l'istesso valeva agli antichi la Fede di un Mediatore. I Padri lo applicavano ai Figliuoli piccioli con alcun atto interiore, o esteriore, ma quelli, che erano grandi, di età idonea, lo confessavano da sè stessi, e con alcuni sacrifizj, ed offerte che facevano, le quali gli erano ordinate per questo effetto. Questo era rimedio generale per tutto il Mondo; e durò molto tempo. Ma cominciando poi a crescere la malizia in diverse parti, si dimenticavano a poco del vero Dio, ed adoravano Dei falsi, cominciando Idolatria. Onde vedendo questo il pietoso Dio, per rimediarvi, scelse un legnaggio, ed una famiglia particolare, la quale volle, che fosse il Popolo, del quale gli piacque pigliar carne, facendosi uomo, e questa fu la famiglia di Abramo, il quale viveva nel Mondo, quando cominciò l'Idolatria; atteso ch'egli era uomo Santo, e desideroso del servizio di Dio. Per dargli dunque privilegj particolari fra tutte le altre genti, e nazioni, e dar segno, che della sua famiglia doveva pigliar carne il Verbo Eterno: commandogli Dio, ch'egli, e tutti gli suoi discendenti dopo lui si circoncidessero, come si legge nel Genesi. Questo gli fu ordinato per precetto, che obbligava tutti i uomini di quel Popolo, e facevasi l'ottavo giorno, confessando con

que-

Digitized by Google

questa cerimonia, e Sagramento, la Fede di un Mediatore, che doveva venire di quel lignaggio. Restò nel suo pristino vigore l' altra cerimonia di applicare i Padri ai Figliuoli la Fede di un Mediatore in tutto il resto del Mondo, e in quel popolo particolare ancora in quanto alle donne, che per quella confessione erano libere dal peccato Originale, come gli uomini per la Circoncisione. Essendo poi venuto al Mondo il Figliuolo di Dio, derogando la Legge Vecchia, e pubblicando la Legge di grazia, derogò similmente questa cerimonia della Circoncisione ed istituì in suo luogo il Sacramento del Battesimo, ch' è il rimedio generale del peccato Originale in tutto il Mondo, tanto per gli uomini, come per le donne. Senza questo Battesimo è impossibile, che alcuno entri nel Cielo, conforme a quello, che disse l' istesso Figliuolo di Dio: Chi non sarà rinato d' acqua, e Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio. Questi tre rimedj sono stati nel Mondo contra il danno, nel quale eravamo tutti incorsi per il peccato del primo Uomo. E come dice San Tommaso; Dio sì accomodava, mutandoli secondo la disposizione del Mondo, che li doveva ricevere. Al principio gli uomini erano molto timidi, considerando il castigo dato a tutti per il peccato di Adamo per questo Dio si contentava, che confessassero la loro miseria, e il bisogno grande, che avevano di un Mediatore, che li aiutasse, e liberasse. Crescendo poi la malizia degli uomini, fu conveniente, che si procedesse con più rigore; e così Dio ordinò la Circoncisione, precetto di rigore, e sangue (anzi, che afferma Giosesso Istorico Ebreo, che molti fanciulli morivano per esser circoncisi) e questo a fine, che vedendo ciascuno con quanto rigore si mondava, e lavava un peccato, che Adamo commise, si avesse paura del castigo, che ciascuno avrebbe, se erano arditi di offendere Dio. Fu poi mutato questo rimedio nella Legge di grazia: perchè Dio vedeva di avere a trattare con gente più docile, e di miglior intenzione, e le diede il Battesimo, ch' è un Sagramento piacevole, e soave, non dannoso, o doloroso. Con questo l' anima resta netta dal peccato Originale, insieme perdona il mortale, se chi lo riceve ne avesse commesso, conferisce la grazia all' anima per virtù dell' istesso Sagramento, e in questa parte questo rimedio è assai più nobile degli altri passati: perchè sebbene per gli altri rimedj si perdonava il peccato Originale, e l' anima restava in grazia di Dio, questo non avveniva per virtù, che essi avessero, come ha il Battesimo; ma la grazia, che si dava a chi li riceveva, era per la Fede di Gesù Cristo, che confessavano, cioè ch' egli doveva essere il Mediatore, e Redentore degli uomini: e questa è la ragione, perchè il circoncidersi ora è peccato mortale. Perchè siccome nel Battesimo, colui, che si battezza, confessa la Fede di Gesù Cristo, che già è venuto, così chi si circoncideva, confessava la Fede di Gesù Cristo, che doveva venire. Di maniera, che ora chi si circoncidesse, negherebbe, che Gesù Cristo fosse venuto, e crederebbe, ch' egli dovesse venire, come credono i Giudei, e verrebbe in questo modo a giudaizare. Questo è quello, che dice San Paolo a' Galati: Se voi vi circoncidete, Cristo non vi giova cosa alcuna, poichè lo negate; come se diceste, con la Circoncisione negheresse, ch' egli fosse venuto al mondo. Per le cose sopraddette noi intenderemo, che questi tre rimedj, che Dio ha dati al mondo per mondar gli uomini dal peccato Originale, erano segni evidenti, che quelli, alli quali si applicavano, erano nimici di Dio. Laonde, per le medesime cose possiamo intendere, quanto sia grande l' obbligo, che noi abbiamo col Figliuolo di Dio, Gesù Cristo Signor Nostro; poichè egli non solo si fece uomo, il che pareva la maggior cosa che si potesse fare per l' uomo: ma volle ancora in questo giorno essere circonciso, ed essere riputato peccatore. Cosa molto maravigliosa sarebbe veramente, che essendo un gran Principe adirato con un suo schiavo, mentre egli trattasse di castigarlo, un suo Figliuolo per l' amore, che porta allo schiavo, pigliasse i suoi vestimenti, e si facesse un ritratto simile al suo volto, e volesse esser castigato dal proprio Padre per non vedere maltrattare lo schiavo. Dio era corrucciato con l' uomo per il peccato, ch' egli commise mangiando del pomo vietato: nondimeno fu tale l' amore, che il Figlio di Dio portava all' uomo, ch' egli perdette la sua forma, o simiglianza, e si vestì delle sue vesti, come affermò San Paolo, dicendo. Egli pigliò forma di servo, in simiglianza di carne di peccato, circoncidendosi. Aspettò Gesù Cristo in questo abito l' ira di suo Padre, la quale si scaricò sopra di lui di tal sorta, che in tutto il corpo suo non vi rimase membro sano, tutto lo ricoperse di piaghe, e ferite, ed al fine lo condusse sopra un legno, e quivi morì. Questo spargere il Sangue con la Morte del Figliuolo di Dio si doveva differir per un poco di tempo dopo, che si era fatto uomo, perchè bisognava, ch' egli conversasse prima con gli uomini per lo spazio di trentatrè anni. E nondimeno, acciocchè noi conoscessimo il desiderio grande, ch' egli aveva di fare questo riscatto, essendo passati solo otto giorni dopo il suo nascimento, volle essere circonciso, e così cominciare a spargere il Sangue. Dice San Vincenzo Ferrerio; che il Salvator Nostro, fece come un Mercante, che va alla Fiera per comprare mercanzie. Questi appena giunto su la Fiera, e vedendo una merce particolare, che gli piace, subito si dispone di comperarla, e facendo l' accordo, dà la caparra, per pagarla poi interamente in contanti al fine della Fiera. Il Figliuolo di Dio venne al

Digitized by Google

Mondo come mercante, per comprar gioje, che ſono l' anime, il prezzo di eſſe era tutto il Sangue, e doveva ſpargerlo tutto al fine della Fiera, cioè della vita ſua, ſul banco del legno della Croce, e per darne caparra, otto giorni dopo la ſua Natività volle eſſer circonciſo, cominciando a ſpargere il Sangue. L' Angelico Dottor San Tommaſo aſſegna alcune ragioni, perchè Criſto volle eſſer Circonciſo, non eſſendo obbligato alla Legge, perchè egli non aveva, nè era poſſibile, che aveſſe peccato Originale, nè Attuale. Prima egli volle eſſer Circonciſo, per dimoſtrare, ch'egli era veramente uomo. L' altra ragione fu per moſtrare, ch' egli diſcendeva da Abramo, ſecondo la carne, ed a fine, che li Giudei non aveſſero occaſione di non accettarlo, potendo dire, ch' egli non foſſe diſceſo da Abramo, al qual era ſtato promeſſo, che del ſeme ſuo naſcerebbe il Meſſia. Diſſe ancora San Baſilio, che Gesù volle eſſer Circonciſo, non già per obbligar noi alla Circonciſione; ma per diſobbligarci da così grave Legge, ed il ſimile diſſe San Paolo: Mandò Dio il ſuo Figliuolo al mondo, e lo ſottomiſe alla Legge, per liberare quelli, che ad eſſa erano ſoggetti. A queſto modo diſfece Criſto la Legge, non come coſa non conoſciuta da lui, ma come coſa fatta da lui. Egli volle finalmente (come dice S. Baſilio) ſottometterſi alla Circonciſione ſecondo la carne, per inſegnarci, che noi ci circonciderſſimo in quanto allo ſpirito. Hanno alcuni biſogno di circonciderе i proprj ſenſi, come il vedere, per guardare ciò, che non è lecito di deſiderare. L' udire, per non dare orecchio ai diſetti del proſſimo. La lingua, per non dir parole diſoneſte, ed ozioſe. Per queſte adunque, e per ſimili ragioni, che allegano i Sacri Dottori, eſſendo l' ottavo giorno della Natività del Figliuolo di Dio, il Santo Giuſeppe Spoſo della Glorioſa Vergine per eſſer molt' oſſervatore della Legge, andò a ritrovare la ſua Spoſa, e diſſegli al parer mio: Maria, Spoſa mia cara, oggi è l' ottavo giorno, che nacque il tuo Figliuolo, e mio Signore: la Legge comanda, che in tal giorno ſiano Circonciſi i maſchi del noſtro Popolo; ditemi voi, s' è la volontà di Dio, ch' egli ſia ſottomeſſo alla Legge, acciò ſi mandi ad effetto. E la Santa Vergine ammaeſtrata dallo Spirito Santo, gli riſpondeſſe: Giuſeppe Spoſo mio diletto, la volontà di Dio è, che il ſuo Figliuolo ſia Circonciſo, e così biſogna, che ſi faccia. All' ora il buon Vecchio penſò che ſe ne andaſſe a chiamare i Miniſtri del Tempio della Città di Betelemme, dove all' ora ſi trovavano i quali eſſendo venuti in compagnia di altre genti, com' era ſolito per quel Sacramento nel medeſimo luogo dov' egli era nato, ſiccome dice Sant' Epifanio, cominciaſſe la Santiſſima Vergine a ſtaſciare il ſuo benedetto Figliuolo, non ſenza lagrime, che anzi le piovevano dagli occhi per la ſua delicata faccia, ſentendo già il dolore, che il tenere figliuolino doveva patire: avendolo ſaſciato, lo diede in mano del Sacerdote, e Miniſtro di quel Sacramento, il quale pigliando il coltello affilato, fece con diligenza l' officio ſuo, mentre che l' Figliuolo di Dio piangeva per l' eccеſſivo dolore, ch' egli pativa non ſolo come Fanciullo nato di otto giorni, ma come uomo perfetto, perchè egli aveva intero, e perfetto uſo di ragione. Affliggeva il medeſimo dolore la Santa Vergine, ed erano non poche le lagrime, che dagli occhi, ed i ſoſpiri, che dal petto le uſcivano, vedendo il ſuo, e di Dio Figliuolo ſparger il Sangue. Ben preſto cominciò queſta Verginella a patir dolori per il ſuo Figliuolo, ſebbene non ne aveva provati nel parto. Cominciò così preſto a patire, perchè ſentiva tormento di quanto al ſuo tenero Figliuolino dava dolore. Non era ſenza la parte ſua di dolore il Santo Giuſeppe, anzi ch' egli ancora ſpargeva lagrime, poichè vedeva il ſuo Dio, e Signore ſpargere il Sangue. Quando queſto Sacramento ſi celebrava, era coſtume, fino al tempo di Abramo, di porre il nome a quelli che ſi circoncidevano, e per queſto il Miniſtro dimandò, come volevano, che ſi chiamaſſe il Fanciullo Circonciſo. Laonde San Giuſeppe, e la Glorioſa Vergine di comune conſenſo diſſero, che doveva chiamarſi GESU': ſiccome aveva detto l' Angelo prima ch' egli foſſe concetto.

In quanto al dolciſſimo Nome di Gesù ſarà ben dire alcuna coſa delle molte, che n' hanno detto i Santi tanto del Vecchio, come del Nuovo Teſtamento. Il Profeta Geremia parlando di queſto Santiſſimo Nome dice, Oliva abbondante, e bella, e fruttifera ſarà il nome, che porta il Signore al ſuo Figliuolo. Tal' è veramente queſto ſoaviſſimo Nome. Egli è Olivo, che produce l' Olio della Miſericordia, poichè per mezzo ſuo Iddio è miſericordioſo con tutti gli uomini, partecipando con loro de' ſuoi Divini Teſori. Il Real Profeta Davidde parlando con Dio, diceva: Di Signore all' anima mia ſono la tua ſalute; quaſi voleſſe dire: Signore noi ti abbiamo veduto per molto come giudice rigoroſo, caſtigando ſeveramente i noſtri peccati, e facendoti chiamare Dio delle vendette, Dio degli eſerciti, Dio di rigore, e di caſtigo; naſcondi ormai, Signore, queſti nomi di Maeſtà, e d' imperio, e facci udire nomi di pietà, e miſericordia. Fa, che l' anima mia oda dirſi; Io ſono la tua ſalute. Io che prima ſoleva eſſer tuo caſtigo, ora ſono la tua miſericordia, preſo il Nome di Gesù, il quale è Oliva, che produce l' Olio della miſericordia. Dice ancora Geremia; che queſto Nome, e queſta ſalute ſi partecipa abbondantemente; è ancora bella queſta Oliva, perchè ha in ſe bellezza di Dio; ella è ancora fruttifera, per li frutti, e utilità grandi, ch' ella produce nell' anime noſtre, e il principal

Digitized by Google

cipal di tutti è l'esser la sua Redenzione, e salute, che tanto vuol dire. JESUS. E' molto conforme a questo, quello, che si legge nella Cantica, cioè: Olio sparso il tuo Nome, Geremia dice, ch'egli è Oliva, e Salomone dice, ch'egli è Olio. Si convengono molto bene insieme questi nomi, poichè dell'Oliva si fa l'Olio. Si dee però avvertire a questo, che Salomone dice, ch'egli è Olio sparso, e la ragione è, perchè prima, che il Figliuolo di Dio s'incarnasse, tutte le misericordie, ch'egli faceva agli uomini, erano picciole goccie, e minute stille di questo liquor Divino, perchè ne faceva parte alle creature con misura; ma quando il Verbo Eterno fu fatto uomo, ch'ebbe preso il Nome di Gesù, sparse le sue misericordie con abbondanza sopra le creature. Non ha Dio cosa alcuna, che non ci abbia dato, perchè ci diede se stesso. Di modo che questo dolcissimo Nome di Gesù è veramente Oliva, ed Olio sparso. Egli è misericordia, della quale ce ne fa parte abbondantemente. Il medesimo Salomone dice nei Proverbi; il Nome di Dio è Torre fortissima, a questa si ritira il giusto, ed è difeso. Con ragione chiama Torre il Nome di Gesù, poichè egli è la fortezza de' Cristiani, alla quale chi si ritira, sarà difeso da ogni tribulazione, e travaglio. Se tu Cristiano ti senti travagliare dalle tentazioni, che ti dà il Demonio, nelle cose della Fede, ritirati a questa fortissima Torre, abbraccia questo Santissimo Nome, chiamalo molte volte, e sarai libero da questo tormento. Se ti trovi tu forse esser combattuto da poca fidanza, avendo riguardo a' tuoi molti, e gravi peccati, ritirati a questa Torre, abbraccia i meriti di questo Santissimo Nome, che se i tuoi peccati fossero più in numero, che non sono l'arene del Mare, ti saranno perdonati. Se tu fossi travagliato da pensieri disonesti, e non trovassi rimedio contra essi, sagli sopra questa Torre, e vi troverai come un portico nel suo Costato, nel quale entrando sarai libero da questo travaglio. In qualsivoglia afflizione, che mai ti ritrovi, sia corporale, o spirituale, ritirandoti a questa Torre, sarai difeso, e starai sicuro. A chi darà molestia alcuna la povertà, vedendo Gesù Cristo tanto povero? A chi parerà nojosa la fame, vedendo Gesù Cristo patir fame, e sete? Chi si vergognerà di esser mal vestito, vedendo Gesù Cristo tutto nudo? Chi sarà tribolato dalli tormenti, chi sarà travagliato dalle fatiche, chi sarà abbattuto dalle persecuzioni, e chi sarà ammazzato dalla morte, vedendo Gesù Cristo tormentato, e travagliato, fatigato, perseguitato, e morto? Maravigliosa è veramente questo Nome Divino, nel quale si trova il rimedio a tanti mali. Isaia lo chiama Nome Ammirabile: l'istesso dice Davidde, Ezechiel lo chiama Santissimo; Malachia lo chiama Grande fra tutte le genti. Questo nome pareva a San Paolo tanto dolce, e soave, che nelle sue Epistole lo nominò cinquecento volte. E scrivendo ai Filippensi, dice; A questo Nome ogni ginnocchio s'inchini in Cielo, in Terra, e nell'Inferno. Si vede ogni giorno, che gli Angeli, e gli uomini se gl'inchinano, e se gli inchinarono ancora i Demonj, quando gli Appostoli li discacciavano dagli uomini in virtù di questo Nome. Dice San Luca, che li Appostoli ritornarono una volta tutti allegri al Salvatore, e gli dissero; Signore, i Demonj ancora per virtù del tuo Nome ci temono, e si umiliano. I medesimi Appostoli fecero grandissime maraviglie, e miracoli in virtù di questo Nome, dopo la venuta dello Spirito Santo; avendo Dio esaudita l'orazione ch'essi fecero tutti insieme, dicendo: Da, Signore, virtù alli tuoi servi di far prodigj, e maraviglie per vigore del Santissimo Nome di Gesù. Per questo Nome si salvano tutti quelli, che vanno al Cielo, come dice San Luca nell'istesso Libro degli Atti Appostolici, con queste parole: Nessun nome fu mai dato agli uomini, col quale potessero esser salvi, se non questo. E questo Nome finalmente, come dice il Profeta Joele, è quello, che dee invocare ciascuno, che vuol esser salvo; poichè contemplando questo Nome dolcissimo, gli sembreranno soavi, e dolci le afflizioni tanto del corpo, quanto dello spirito: e ne sarà al fine liberato, e così libero dai travagli corporali, e spirituali esercitandosi in opere virtuose, e sante, per li meriti della Passione, e Morte del Figliuolo di Dio, che cominciò il giorno della sua Circonsione a patire, e spargere il Sangue per noi, acquisterà la grazia in questo Mondo, e nell'altro sarà partecipe della Gloria. Papa Clemente VII. comandò, chi si celebrasse la Festa del Nome di Gesù alli quindici di Gennajo, che fu l'Anno del Signore MDXXX. sebbene non fu accettato per tutta la Chiesa Cattolica, la quale celebra questa Festa insieme con la Circoncisione il primo giorno di Gennajo, che fu l'istesso, nel quale Cristo fu circonciso, e gli posero il Nome di Gesù, essendo nato di otto giorni, regnando in Roma Cesare Augusto.

✠ *LA VITA DI S. FULGENZIO*

Vescovo Padre della Chiesa.

Alli 4. di Gennajo.



Digitized by Google

IN Telepta città della Provincia Bizzacena nell' Affrica nacque l' anno 468. S. Fulgenzio di una delle più illustri famiglie di Cartagine. Suo padre aveva nome Claudio, e sua madre Marianna, la quale rimasa vedova poco dopo aver partorito questo figliuolo, ebbe sopra di se tutta la cura di educarlo. A fine pertanto di adempiere con quella esattezza, che si conviene, una obbligazione tanto gelosa, procurò d' avere in sua casa degli ecclesiastici maestri delle scienze umane, sotto la direzione de' quali fece Fulgenzio sì gran profitto, che era tenuto da tutti un prodigio, essa poi da se medesima pensava ad instillargli nel cuore ancor tenero le massime del santo Vangelo, delle quali assai più, che d' ogni altra scienza, premeva, che il suo figliuolo fosse bene istruito. E perchè ella vide la straordinaria maturità del senno di questo suo figliuolo, ben presto si sgravò sopra di lui del governo della famiglia, nel quale egli si condusse di maniera, che si guadagnò la stima e l' amore non solo de' domestici, ma degli estranei ancora; e a poco a poco s' andò talmente spargendo la fama della sua prudenza e destrezza nel maneggio de' privati negozj, che fu promosso, essendo ancora assai giovane, alla carica di procuratore, o vogliam dire tesoriere della provincia.

2. Questo lucroso ed onorevole impiego, che pareva dovesse dare a Fulgenzio dell' allettamento per le cose del Mondo, fu quello appunto, che cominciò ad ispirargliene del disgusto. La severità, che tal volta era costretto d' usare nell' esigere i diritti del fisco, gli rendè insopportabile il peso de' secolari negozj; e a misura che in lui cresceva per una parte il fastidio delle cose temporali, cresceva per l' altra l' amore della vita spirituale, il desiderio della lettura de' libri Santi, e lo studio dell' orazione. Frequentava altresì i monasterj de' Monaci, co' quali volentieri ragionava delle cose di Dio, e della cristiana perfezione; e considerando la felicità di que' servi del Signore nel vivere lontani da' fallaci piaceri, e da' veri travagli del secolo, unicamente intesi a' beni futuri, concepì desiderio d' abbracciare il loro istituto. Ma prima di venire a questa risoluzione volle cominciare ad assuefarsi nella propria casa agli esercizj di quella vità, che meditava intraprendere. Perciò spesso si ritirava in una sua casa di campagna, per avvezzarsi a stare lontano da' suoi antichi amici, e a vivere solitario; digiunava frequentemente, orava, leggeva; in una parola, benchè fosse ancor laico, menava una vita da perfetto monaco. Finalmente la lezione di un sermone di S. Agostino sul salmo 36. lo fece risolvere di prender l' abito monastico, rendendo così palese a tutti la conversione del suo cuore, la quale restando occulta non avrebbe giovato che a se solo, laddove rendendola manifesta avrebbe potuto servire a molti altri d' esempio. Concioffiachè, dice lo scrittore della sua vita, chi essendo di povera o di mediocre fortuna, si sarebbe vergognato di farsi monaco, poichè avesse veduto Fulgenzio conculcare il fasto, che gli poteva ispirare la sua nobile condizione, e camminare con molta pazienza le dure strade della penitenza, chi era stato allevato nelle comodità, e nelle morbidezze?

3. V' era in que' tempi un santo Vescovo per nome Fausto, il quale essendo stato rilegato per ordine del tiranno Unerico in luogo poco distante dalla città, dov' era Vescovo, aveva quivi fabbricato un monastero, ove santamente viveva, ed era appresso tutti i Cattolici in molta stima e venerazione. A lui dunque s' indrizzò San Fulgenzio, ed avendogli aperto il suo cuore, gli chiese d' essere ammesso fra i suoi discepoli: Il santo Vescovo vedendo un giovane di complessione delicatissima, e allevato nelle delizie del secolo, credette sulle prime, ch' egli non fosse atto alla vita monastica; onde gliene rappresentò tutte le difficoltà, per distorlo da un sì fatto pensiere, ch' egli non credeva provenire dallo spirito del Signore. Ma Fulgenzio prendendo la mano di Fausto, e baciandola, con gli occhi umilmente chinati verso terra, così lo pregò: *Ah che quel Dio, o Signore, che mi ha data questa volontà, che ora ho, e che prima non aveva, può altresì darmi forze d' adempiere quel che ora voglio. Permettetemi in grazia di tener dietro alle vostre pedate, apritemi la porta del monastero, ajutatemi co' vostri santi esempj, ascrivetemi nel numero de' vostri discepoli; e saprà bene Iddio liberarmi dalle mie iniquità.* All' udire tali cose il santo vecchio credette di non dover più lungamente sprezzare suppliche cotanto fervorose e umili, e però condiscese che Fulgenzio se ne rimanesse nel Monastero, almeno per provare per alcuni giorni, se i fatti fossero per corrispondere alle parole.

4. Divulgatasi la nuova del ritiro di Fulgenzio, molti de' suoi amici imitarono il suo esempio rinonziando anch' essi intieramente al Mondo. Ma la sua madre, benchè fosse donna di molta pietà, ne concepì tal dolore, che faceva giungere fino alle stelle i suoi lamenti. Corre per tanto a guisa di forsennata al Monastero, e assalito con ingiurie il santo Vescovo Fausto, li richiede di renderle il suo figliuolo, o almeno di permetterle di vederlo. Non avendo potuto ottenere nè l' una nè l' altra cosa, si fermò sulla porta del Monastero, e quivi con alte grida piangeva la sua desolazione, e spesso ripeteva il nome del suo Fulgenzio, a fine di essere da lui intesa, e di muoverlo a pietà, poichè sapeva quanto fosse da lui amata. E questa stessa cosa continuò a fare per molti giorni, fintantochè vinta dal tedio, vedendo di non guadagnar nulla, se ne ritornò alla propria casa, e lasciò in pace il figliuolo, che in questa occasione mostrò quanto grande fosse la sua costanza, che non potè esser vinta dal-

Digitized by Google

dalle lagrime d' una madre, ch' egli teneramente amava.

5. Dopo questa vittoria, che lo aveva fatto trionfare della carne e del sangue, si diede il Santo a macerare il suo corpo. E ciò fece con tal rigore, e con tante austerità, che venne a perdere la sanità; onde molti credettero, o ch' egli si sarebbe ritirato dal santo proponimento, o che avrebbe menata una vita tepida, ne sarebbe capace de' comuni esercizj della regolata osservanza. Ma la cosa andò molto diversamente. Conciossiachè quanto più era infermo il suo corpo, tanto più il suo spirito si rinvigoriva, ed egli era tanto più astinente quanto più deboli sentiva essere le sue forze, lasciando la cura della sua sanità a Dio, da cui in fatti ben presto l' ottenne. Indi per rendersi più adatto ad ascoltare gl' insegnamenti di Cristo volle disfarsi de' suoi beni patrimoniali, che donò tutti a sua madre, sì per compensare in qualche modo l' afflizione ch' ella aveva provata, allorchè egli s' era fatto Monaco, sì ancora per renderle più soggetto, per la speranza dell' eredità, l' altro figliuolo, che ella aveva, per nome Claudio, il quale non mostrava d' avere per lei quel rispetto, che si conveniva.

6. Così finirono tutte le cose, che fecero a S. Fulgenzio difficultà sul principio della sua conversione. Ma perchè questa nostra misera vita mai non può essere senza le sue tentazioni, permise Iddio, che per una nuova persecuzione eccitata dall' Ariano Re Unerico il santo Vescovo Fausto fosse forzato a cercare de' nascondigli, e a passare da un luogo all' altro, senza poter dimorare lungo tempo nel suo Monastero. S. Fulgenzio, che nè vi voleva rimaner solo, nè mutare spesso abitazione, col consenso del medesimo Fausto passò ad un altro Monastero vicino, dove stavano alcuni pochi Monaci sotto la direzione di certo Abate Felice, che San Fulgenzio sin da che era laico, aveva conosciuto, e molto familiarmente trattato. Lo accolse il santo Abate con allegrezza, e con gran giubbilo del suo cuore: ed essendo ben consapevole quanto egli ne sapea più di lui, non volle ammetterlo fra i suoi discepoli, ma cedergli il posto di superiore. Ricusò costantemente Fulgenzio un simile onore; onde nacque fra loro una bella contesa d' umiltà, la quale non potè essere terminata se non che col dividersi fra loro il governo del Monastero, in maniera che Felice avesse cura del temporale, e Fulgenzio, come più versato nelle divine lettere, invigilasse sulle cose spirituali, e pensasse alla istruzione de' Monaci.

7. Mentre che questi due sant' uomini governavano con somma pace e tranquillità, e con grande frutto spirituale de' Monaci quel Monastero, una improvisa irruzione dei Barbari turbò la loro quiete: laonde furono costretti cercarsi altrove insieme co' loro Monaci un più sicuro stabilimento. Poichè ebbero attraversato molte incognite regioni dell' Affrica, pensarono finalmente di fermarsi nel territorio di Sicca, allettati dalla fecondità del paese, e dalla divozione, con cui erano stati accolti da que' Fedeli. Ma permise Iddio per dare occasione di maggior merito a' suoi servi, che cadessero nelle mani di un disgraziato prete nominato Felice, di nazione barbaro, di setta Ariano, di crudeli costumi, e in oltre fiero persecutor de' Cattolici. Costui geloso della fama di San Fulgenzio, credè lui essere un Vescovo, che sotto l' abito di Monaco riconciliasse colla Chiesa Cattolica quei, che esso aveva pervertiti; benchè il Santo, che non era ancor prete, ciò non facesse, ma solamente con la dolcezza e con la forza delle sue parole gli esortasse, e facilmente gl' inducesse a rinunziare all' eresia Ariana. Prese dunque quel barbaro a perseguitare con insano furore i servi di Dio; e avendo messe delle gurdie per le strade, dov' essi passavano, un giorno mentre se ne andavano insieme discorrendo, furono all' improviso colti da que' ministri del diavolo, che carichi di catene li condussero alla presenza di quel prete, che con voce terribile gl' interrogò, perchè fossero occultamente venuti dal loro paese a pervertire i Cristiani. Nè dato loro tempo di rispondere, comandò che fossero sotto de' suoi occhj battuti.

8. Allora l' Abate Felice mosso da ardente carità pel suo compagno: *Perdonate*, disse, *a Fulgenzio, che non può soffrire i tormenti, e che, se lo battete, forse morrà tra le vostre mani. Rivolgete contra di me tutta la vostra crudeltà, che io sono la cagione di tutto, e io so cosa debba confessarvi*. Un esempio di sì ammirabile carità lo sorprese; e fatto allontanare un poco Fulgenzio, comandò a' suoi crudeli ministri, che battessero senza pietà Felice; il quale di buona voglia si sottomise alle battiture, e allegramente ne soffriva il dolore, vedendo che frattanto non si faceva soffrir nulla a Fulgenzio. Ma non essendo pago quell' iniquo prete del supplizio di Felice, ordinò, che anche Fulgenzio soffrisse la medesima pena. Era questi di complessione delicatissima, come nato di sangue illustre, e però non potendo soffrire l' acerbo dolore delle battiture, pensò se poteva ammolire il furore di quel prete, o almeno se gli riusciva di far cessare per un poco quel tormento, sicchè avesse tempo di respirare. Mentrè adunque lo stavano battendo disse ad alta voce: *Ho qualche cosa da dire, se mi date facoltà di parlare*. Il prete credendo di trarre qualche vantaggio dalla sua confessione, fece desistere dal flagellarlo, e gli permise di dire quel che voleva. Cominciò allora Fulgenzio con tal facondia e soavità d' eloquenza a narrare la storia del suo viaggio, che ne rimase attonito il prete, e quasi deposte la sua crudeltà. Anzi congetturando dalla no-

Digitized by Google

nobiltà del discorso, che Fulgenzio fosse uomo di gran condizione, già s' arrossiva dell' ingiuria fattagli. Ma per non dare a conoscere a' suoi, che la sua crudeltà fosse vinta: battetelo, disse, più fortemente, e moltiplicate i flagelli sopra di questo ciarlone. Credo ch' ei pensi di sedurre anche me: nè io comprendo dove voglia andar a parlare col racconto di tante frottole. Fu eseguito l' ordine con indicibile barbarie, e con innumerabili battiture furono straziate le membra del Santo. E come se tutto ciò ancor non bastasse a soddisfare la rabbia di quell' inumano prete, volle che sì Felice, come Fulgenzio fossero tutti rasi, e spogliati de' loro abiti, e così nudi e malconci li cacciò dalla sua casa, ond' essi uscirono, come dal campo d' un glorioso combattimento, pieni d' allegrezza, e di giubbilo, per essere stati fatti degni di soffrire ingiurie, e mali trattamenti per amore della religione.

9. Si sparse per tutto il paese la nuova di questo crudelissimo fatto, che rattristò tutti i buoni; ed essendosi saputo fino in Cartagine, il vescovo degli Arriani, che conosceva la famiglia di Fulgenzio, ed aveva singolarmente amato lui stesso, quando era laico, restò grandemente commosso contro quel prete della sua setta; ed era pronto a farne giustizia, purchè Fulgenzio glie ne avesse data querela. Ma comechè molti consigliassero il Santo a dare questa querela, egli nondimeno non volle mai farlo dicendo: *Non è lecito ad un Cristiano il cercare la vendetta in questo Mondo. Il Signore sa, come punire le ingiurie fatte a' suoi servi. Se ad istanza mia questo prete fosse punito dagli uomini del suo misfatto, io perderei appresso Dio il merito e la ricompensa di quel che ho patito: tanto più che molti deboli potrebbero restare scandalizzati, che io essendo cattolico e monaco ricorressi al giudizio di un Vescovo Ariano.* Ma non volendo questi santi uomini essere più esposti alla violenza degli Eretici, se ne ritornarono nella provincia, ond' erano partiti, contenti di avere piuttosto vicini i Mauri, che di soffrire gl' insulti de' molestissimi Ariani.

10. Si fermaron essi vicino alla città d' Ididi, e quivi cominciarono a gettare le fondamenta di un Monastero, quando la lettura delle opere di Cassiano, e delle vite ammirabili de' monaci dell' Egitto accese nell' animo di Fulgenzio un ardentissimo desiderio di vivere secondo le loro regole, e d' andare a nascondersi in quei deserti, dove sperava di trovare due considerabili vantaggi; il primo de' quali sarebbe stato di vivervi sotto il giogo dell' ubbidienza, deposto il titolo d' Abate; e l'altro di esservi sottoposto alle leggi di una più severa astinenza. Si partì adunque dal Monastero, senza comunicar ad alcuno, salvo che ad un monaco, che aveva scelto per compagno del viaggio, il suo disegno, e se n' andò a Cartagine, dove imbarcatosi verso Alessandria approdò felicemente al porto di Siracusa nella Sicilia. Era Vescovo di quella Città il beato Eulalio, uomo d' esimia santità, il quale com' era solito esercitare l' ospitalità particolarmente verso de' Monaci, che là capitavano; così accolse con molta bontà e cortesia anche S. Fulgenzio, benchè nol conoscesse. Avendo da lui inteso qual fosse lo scopo di questo suo viaggio, avvegnachè lodasse il suo desiderio di maggior perfezione, lo dissuase però dal passare in Egitto: perchè que' Monaci, de' quali predicava la maravigliosa astinenza, erano infetti d' eresia, e separati dalla comunione della Chiesa Romana; e però a nulla gli avrebbe giovato una vita più austera, quando corresse pericolo di far naufragio nella fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio.

11. Tanto bastò per far deporre a Fulgenzio il pensiere di ritirarsi negli Eremi della Tebaide, e per persuaderlo a far ritorno nell' Affrica. Prima però di ritornarsene colà, dopo essersi fermato ad istanza d' Eulalio per alcuni mesi in Siracusa, volle portarsi a Roma, e visitare i sepolcri de' Principi degli Appostoli. Trovò questa capitale del Mondo allora tutta in feste ed in allegrie per la presenza del Re Teodorico, ma ciò non valse a distogliere il Santo, cui il Mondo era già crocifisso, dal visitare i santi luoghi de' Martiri, e dal rendere ossequio a tutti que' servi di Dio, de' quali potè aver notizia. Nondimeno s' abbattè un giorno a udir la concione fatta da Teodorico nel luogo detto la Palma d' oro al Senato e al popolo Romano, ov' ebbe altresì occasione di vedere la nobiltà, il decoro, e l' ordine della Corte Romana, distinto in varj gradi, e di ascoltare le festose acclamazioni d' un popolo libero, e di osservare qual fosse la gloriosa pompa di questo secolo. Un tale spettacolo però anzi che fare impressione alcuna nel suo cuore per fargli amare le cose di questa terra, lo eccitò a desiderar maggiormente la felicità del Paradiso. Onde rivoltosi a' suoi compagni: *Quanto*, disse loro; *dell' esser bella la Gerusalemme celeste, se così risplende Roma terrestre! E se in questo secolo si concede tanto di dignità e di onore a quei, che amano la vanità, qual sarà l' onore, la gloria, e la pace de' Santi, che cotemplano la verità!*

12. Dopo un breve soggiorno fatto in Roma s' imbarcò il Santo verso l' Affrica per la Sardegna, ardendo omai di brama di rivedere il suo Monastero. E' impossibile spiegare con parole qual fosse l' allegrezza di que' Monaci, anzi di tutte le persone dabbene d' ogni stato e condizione pel ritorno di Fulgenzio nell' Affrica, facendo tutti a gara di dargli quelle maggiori dimostrazioni, che potevano, del loro giubbilo, e contento. Uno fra gli altri de' più nobili e ricchi della provincia Bizzacena gli offrì un fondo assai proprio per fabbricarvi un Monastero; la quale offerta fu accettata dal Santo; e il Monastero, che vi fabbricò, divenne assai celebre, e fu ripieno di molti Monaci, che sotto la condotta di S. Fulgen-

Digitized by Google

genzio menavano una vita santissima. Il Santo vedevasi di mala voglia nel grado di dovere sopraſtare agli altri, quando egli unicamente bramava di vivere sotto l'altrui ubbidienza, e di attendere solamente all'orazione, e alla lezione delle divine Scritture; e però si ritirò segretamente in un Monastero fabbricato sopra uno scoglio dentro il mare, dove si aveva carestia di tutte le cose anche più necessarie pel vitto. Quivi sotto la condotta di due santissimi Preti, che reggevano quel Monastero, si diede il Santo agli esercizi d'una rigidissima mortificazione, d'una perfettissima ubbidienza, d'una profondissima umiltà. Ma non potè lungo tempo godere di questo genere di vita, che tanto gli piaceva; perciocchè i suoi Monaci ricorsero al vescovo Fausto, perchè l'obbligasse a ripigliare il governo del suo Monastero, come fece; e per impedirgli di più partirne, l'ordinò Sacerdote.

13. La fama intanto della santità di Fulgenzio talmente si divulgò, e s'accrebbe per tutte le provincie dell'Affrica, che molte erano quelle Città, che l'avrebbero voluto per loro Vescovo, qualora fosse cessata la persecuzione del Re Trasamondo, parimente Ariano, e successore di Unnerico il quale aveva proibito l'elezione di nuovi Vescovi Cattolici. Ma Fulgenzio, che aveva rifiutato le dignità del secolo, molto più cercava di fuggire quelle della Chiesa. E però appena seppe, che i Vescovi Cattolici rimasi nell'Affrica, non curando il divieto di Trasamondo contrario al bene della Chiesa, e al mantenimento della Fede Cattolica, volevano ordinare nuovi Vescovi per le Chiese vacanti, e che il popolo di quel paese, dov'era situato il suo Monastero, domandava lui per Pastore, egli si nascose in modo, che furono inutili tutte le diligenze usate per rinvenirlo; nè prima uscì dal suo nascondiglio, che non fosse assicurato essere quella sede provveduta di nuovo Vescovo. Ma che cosa possono i disegni degli uomini contro gli altissimi consigli della provvidenza divina? Nell'ordinazione fatta de' nuovi Vescovi, la città di Ruspa, una delle più nobili della provincia Bizzacena, non ne era stata provveduta, perchè un certo diacono per nome Felice, che ambiva quella sede, ne aveva con rigiri e maneggi impedita l'elezione. Que' cittadini pertanto avendo inteso, che Fulgenzio riputato da tutti meritevolissimo del Vescovado, e perciò richiesto da molti, non era stato ottenuto da niuno, credettero, che fosse stato per singolare provvidenza di Dio riserbato per esser Vescovo della loro Città. Doveva passare per essa il Primate della Provincia per nome Vittore, che insieme co' nuovi Vescovi da lui eletti, era per ordine di Trasamondo condotto in esilio. I Ruspensi adunque lo attesero sul cammino, e gli chiesero la licenza di far ordinare a' Vescovi più vicini S. Fulgenzio, la qual licenza avendo essi ottenuta, corsero al Monastero del Santo, e lo presero con violenza, lo trassero fuori della sua cella, e il forzarono ad essere loro Vescovo.

14. Il Vescovado non fece dimenticare al Santo di essere Monaco; che anzi egli seppe benissimo accoppiare con la dignità Vescovile tutte le austerità della monastica professione. Non cercò mai vestimenta preziose, non intermise mai i quotidiani digiuni, nè mai volle usar cibi delicati. Il suo vestire consisteva in una vilissima tonaca, che era la stessa di state e d'inverno, e che cingeva all'uso de' Monaci con una cintura di pelle; in una cocolla di umile e modesto colore, sotto della quale portava il palio di colore o bianco, o nero. Andava calzato all'uso non de' Chierici, ma de' Monaci, e frequentemente camminava a piè nudi. Quando andava a dormire egli soleva ritenere la medesima tonaca, e di essa si serviva anche nel tempo del sagrifizio, dicendo che per quella augusta funzione si doveva pensare piuttosto a cambiare il cuore, che l'abito. Nessuno potè mai indurlo a cibarsi d'alcuna sorta di carne, ma si nudriva solamente o di uova, o di legumi, o d'erbe che cominciò a condire con un pò d'olio, poichè fu vecchio, per timore di non ridursi a non poter leggere, tanto gli si era indebolita la vista. E per meglio conservare le pratiche della vita monacale fondò un monastero in un luogo assai vicino alla Chiesa offertogli da certo Postumiano nobilissimo cittadino di Ruspa; dove fece venire l'Abate Felice con buona parte de' Monaci del suo antico monastero, in compagnia de' quali viveva in maniera che precedeva a tutti, non tanto con la dignità, quanto coll'esempio delle più segnalate virtù.

15. Poco tempo però il Santo potè godere questo genere di vita; perocchè giunsero all'improviso in Ruspa i ministri del Re Trasamondo con ordine di condur Fulgenzio a Cartagine, per essere aggregato al numero degli altri Vescovi, che per la confessione della fede cattolica erano mandati esuli in Sardegna. Quantunque gli rincrescesse di lasciar così presto la sua Chiesa, nondimeno si rallegrava, perchè cominciava ad esser partecipe del glorioso nome di Confessore. Uscì adunque dalla città accompagnato da' suoi Chierici, e da' suoi monaci, e dalle lagrime di tutti i Fedeli. Fu ricevuto in Cartagine da' Cattolici con grand'onore, e gli furono fatti molti regali, che accettò non per valersene per suo uso; ma per impiegarli in vantaggio del monastero, che pensava di fondare nel luogo del suo esilio. Fu imbarcato per la Sardegna; e benchè egli fra tutti i Vescovi esuli fosse l'ultimo secondo il tempo della sua ordinazione, era nondimeno da tutti venerato come il primo per cagione della sua scienza e virtù. Laonde in ogni occorrenza, ove si trattasse di rispondere a interrogazioni, che a que' santi Confessori veni-

Digitized by Google

vano fatte da' Vescovi d' oltremare, su qualche articolo della Fede, o sopra qualsivoglia altra materia, si ricorreva a Fulgenzio, come a comune oracolo. Ond' è, che a lui si dee particolarmente attribuire la famosa lettera, scritta in nome ancora di tutti gli altri Vescovi, a Pietro Diacono, e ad altri Orientali, nella quale con somma dignità, e copia di dottrina s' espone la Fede della Chiesa Cattolica intorno alla Incarnazione del Verbo, e alla necessità, efficacia, e gratuità della grazia del nostro Signor Gesù Cristo.

16. Dopo non molto tempo Trasamondo fece ritornare da Sardegna in Cartagine il santo Vescovo, lusingandosi quel vanissimo Re di confondere con le sue sottigliezze ariane un uomo, di cui sentiva cotanto celebrare la dottrina, e l' eloquenza. Di fatto ritornato che egli fu in quella città, Trasamondo gl' inviò uno scritto assai lungo e confuso, e pieno del veleno dell' ariana eresia, acciocchè lo leggesse e prontemente vi rispondesse. Soddisfece S. Fulgenzio alla commissione, e la risposta fatta a questo scritto volle farla nota al popolo fedele prima di mandarla al Re, il quale come l' ebbe letta, molto l' ammirò, ma non fu degno d' intenderne la verità. Un' altra prova assai più difficile volle far Trasamondo dell' ingegno e della dottrina di S. Fulgenzio. Gli mandò un gran numero di questioni intricate per mezzo di un suo ufiziale, con proibizione di lasciare appresso di lui lo scritto; ma con ordine di leggerlo solamente una volta alla sua presenza, e di ricercarne pronta risposta; protestando, che se il Santo differiva di farlo, ciò si prenderebbe per un argomento di non saper egli che rispondere. Convenne adunque, che S. Fulgenzio facesse anche questa risposta, e la fece di maniera, che il popolo tutto, e il medesimo Re ne rimase fuor di modo ammirato, nè volle fare ulterior prove del valore di un sì grande Avversario.

17. Ma perchè questi scritti, e la conversazione di Fulgenzio in Cartagine recavano gran danno alla setta Ariana, perciò i capi di quel partito suggerirono a Trasamondo di rimandarlo quanto prima al luogo del suo esilio, come fece. Fu adunque il Santo condotto alla nave, la quale essendo stata costretta dà venti contrarj a trattenersi in porto per molti giorni, quasi tutta la città andò a visitarlo. Ad un cittadino per nome Giulateo uomo di singolare pietà, che era sopraffatto da troppo grave tristezza per la sua partenza, disse il Santo con profetico spirito, che si desse pace, perchè egli sarebbe presto ritornato, e che la pace e tranquillità della Chiesa non era molto lontana. Gli commise però di non manifestare ad alcuno questo segreto, che a lui solo per motivo di carità aveva comunicato. Perocchè egli fu sempre sollecito di fuggire la vanità; nè cercò mai ne' doni spirituali la gloria umana, contento del testimonio della sua coscienza, e affidato nella sola misericordia di Dio. Se veniva richiesto, o gli occorreva di fare orazione per chi si trovasse in qualche tribolazione, così pregava il Signore: *Voi sapete, o Signore, che cosa convenga alla salute delle nostre anime. Noi vi domandiamo quel che la necessità, in cui ci troviamo, ci suggerisce di chiedervi, ma la vostra misericordia ci conceda quelle cose che non sieno d' impedimento al nostro spirituale avanzamento. Esaudite dunque, o Signore, le umili nostre preghiere in modo, che la vostra volontà sia sopra d' ogni altra cosa adempita*. Spesse volte la divina bontà concedè a questo suo servo la grazia di operar miracoli a favore di quelli, pe' quali pregava; ma egli anzichè attribuir nulla a' suoi meriti, diceva essere stata fatta la grazia alla fede di coloro, pe' quali aveva implorato il divino soccorso.

18. Per altro i miracoli più segnalati e più frequenti di questo Santo si può con ragione dire, che fossero la conversione di molti Infedeli alla Fede, di molti Eretici all' unità della Chiesa, e di molti Cristiani di pessimi costumi alla penitenza. A tali miracoli attese sempre Fulgenzio, che delle altre opere maravigliose e straordinarie soleva dire: *I miracoli non fanno l' uomo giusto, ma lo rendono solamente noto agli uomini. Ma chiunque è rinnomato fra gli uomini senza esser giusto, sarà condannato agli eterni supplizj; laddove chi è per opera della divina misericordia giustificato, benchè sia poco noto agli uomini, conseguirà nondimeno in compagnia de' Santi una immarcescibile corona di gloria*: Ond' egli mai non desiderò di fare opere strepitose; mai non ne dimandò a Dio la grazia; che anzi temè sempre la lode, che gliene risultava per quelle, che Iddio si degnava di fargli fare.

19. Il ritorno di S. Fulgenzio in Sardegna riempiè di gioja i suoi confratelli esuli, anzi tutta quell' Isola, che godeva di vedersi illustrata da sì gran personaggio, arricchito di nuove spoglie di gloria pel trionfo, che aveva riportato in Cartagine, de' nemici della cattolica verità. Allora egli non volle più abitare nella sua prima casa, ma fabbricò con la permissione di Brumasio Vescovo di Cagliari un nuovo Monastero vicino alla Chiesa di S. Saturnino, luogo lontano dallo strepito della Città. In esso radunò quaranta e più Monaci, i quali egli presedeva, facendo loro osservare con perfetta esattezza le regole monastiche, e sopra tutto la vita comune, la quale non permetteva, che nessuno possedesse cosa alcuna particolare. Premeva, che tutti s' esercitassero nelle opere manuali, alle quali voleva che andasse unita la lezione delle sante Scritture. Aveva piacere, che i suoi Monaci gli proponessero le difficultà, che loro si presentavano intorno ad esse; ed egli con tanta carità e chiarezza le risolveva, che lasciava sempre soddisfatti e contenti quei, che

Digitized by Google

che le avevano proposte. Se gli conveniva di riprendere alcuno di qualche suo mancamento, lo faceva con tal placidezza, e tranquillità di spirito, che dava ben a conoscere di avere in orrore il vizio, ma d'amare la persona, di cui procurava l'emendazione. Trattava i suoi Monaci non da superiore, e con aria di comando, ma era mansueto, facile ed affabile con tutti. Nè solamente a suoi Monaci erano ristrette le cure caritatevoli del Santo, ma co' suoi scritti istruiva dal luogo del suo esilio tutta la Chiesa. Ciò fece con molte lettere scritte ai Cartaginesi, e a molti Affricani, e a Romani, particolarmente a Senatori, a Dame vedove, e a vergini; e con altre opere intorno alla predestinazione e alla grazia, nelle quali seguendo le tracce del suo gran maestro e Dottore della Chiesa S. Agostino, difese contra i Pelagiani, e Semipelagiani, e nominatamente contra Fausto Vescovo di Riez in Francia, la dottrina insegnata nelle divine Scritture, e dagli Appostoli tramandata a loro successori.

20. Venne finalmente il tempo della pace renduta alla Chiesa, secondo che aveva predetto san Fulgenzio; perocchè a Trasamondo perfidissimo Ariano, e crudele nemico de' Cattolici succedè Ilderico, il quale, benchè Ariano, era nondimeno pieno di bontà verso i Cattolici. Ebbero adunque permissione dal nuovo Re i Vescovi esiliati, fra quali era come s'è detto, S. Fulgenzio, di ritornarsene alle loro Chiese. Tutti insieme questi Santi Confessori vennero dalla Sardegna a Cartagine, dove fu sì grande la gioia, che provò il popolo in rivedere la faccia del nostro Santo, che non è possibile esprimerla con parole. Dopo una breve dimora fatta in questa Città per appagare le brame di tante persone, che nudrivano per lui amore e stima singolarissima, s'incamminò verso la sua Chiesa di Ruspa. Per le strade di quel lungo viaggio trovò da per tutto dimostrazioni d'estrema allegrezza, uscendogli da ogni parte incontro i popoli con lucerne, e lampane accese, e con rami d'alberi. In tutte le Chiese era accolto, come se fosse stato il loro proprio Pastore, e tutta la provincia Bizzacena, come se fosse stata un solo popolo, si rallegrò sommamente del suo ritorno. Tali e tante testimonianze di pubblica stima, e venerazione non gonfiarono punto l'animo dell'umile santo; che anzi giunto in Ruspa volle continuare a vivere co' suoi Monaci sotto la direzione dell'Abate Felice, in compagnia del quale prima d'esser Vescovo aveva regolato il Monastero. Ed era certamente cosa degna d'ammirazione il vedere un uomo, che era l'oracolo di tutta l'Affrica, e veniva da tutte le parti consultato ne' più gravi ed importanti affari, ricorrere poi nel suo Monastero al consiglio dell'Abate Felice anche nelle cose più picciole.

21. Colla stessa attenzione, con la quale aveva il Santo per l'addietro invigilato sulla vita de' suoi Monaci, invigilò ancora su quella de' suoi Chierici, molti de' quali erano presi dal suo Monastero. Non permise mai, che usassero abiti vani e fastosi; nè che intrigati negli affari secolari trascurassero il servizio della Chiesa, presso alla quale volle, che tutti avessero le loro case. Doveva ciascun di loro impiegare qualche ora in lavorare colle proprie mani un orticello; e tutti dovevano salmeggiare, e leggere con la maggiore attenzione possibile le divine Scritture, e i Canoni della Chiesa. Dovevano essere assidui alle pubbliche orazioni della mattina, e della sera, far le vigilie, e digiunare ogni settimana il Mercoledì e il Venerdì qual digiuno si doveva osservare anche dalle vedove; e da quei laici, che avessero potuto. Non lasciava il santo Vescovo di correggere, e di gastigare ancora quando occorreva, quei, che deviavano dal buon sentiero. Fra le sue cure pastorali egli annoverò anche quella d'amministrare la parola di Dio, che senza dubbio è una delle principali. E perciò in mezzo alle molte e diverse sue occupazioni, dettò un gran numero di sermoni ecclesiastici; e ovunque egli sermoneggiava, rapiva gli animi degli uditori; nè il frutto de' suoi discorsi consisteva negl'inutili e vani applausi di chi l'udiva, ma nell'eccitare ne' loro petti la compunzione del cuore. Trovandosi una volta presente a' suoi sermoni Bonifazio Vescovo di Cartagine in occasione, che dedicava una certa Chiesa, non cessò mai per tutto il tempo del sermone di bagnare la terra colle sue lagrime, rendendo grazie a Dio, che non mancava di provveder sempre la sua Chiesa di eccellenti e preclari maestri. Altre opere compose il santo Vescovo, oltre gli accennati sermoni, dopo che fu ritornato dal suo esilio; fra le quali sono i dieci libri contra certo Fabiano Ariano, ne' quali tratta dell'Incarnazione del Verbo, e della Trinità; e i tre libri della verità della Predestinazione, e della Grazia, testimonj irrefragabili della dottrina, che in tale proposito ha insegnata sempre la Chiesa di Dio.

22. Carico di tanti meriti, macerato dalle penitenze, e consumato dalle molte fatiche sofferte si ritirò il Santo un anno prima della sua morte, mosso da una profonda compunzione di cuore, con alcuni pochi Monaci in un'isola nominata Circina; ed ivi sopra di un picciolo scoglio, dove aveva fatto fabbricare un Monastero, tutto si diede alla lezione all'orazione, e al digiuno. E benchè tutta la sua vita, massime da che aveva abbracciata la monastica professione, fosse stata una continua penitenza; tuttavia molto più in quell'isola, e con molto maggior diligenza, come se fosse un principiante, attese a mortificar le sue membra, e a piangere nel cospetto del solo Iddio. Ma poichè intese, che molti del suo popolo mormoravano dell'assenza del loro pastore, se ne ritornò di nuovo vinto dalla carità

al

Digitized by Google

al suo Monastero di Ruspa, sì per consolazione de' suoi Monaci, sì per nuovamente soggettarsi alle gravissime fatiche del suo ministero in benefizio e utilità de' suoi prossimi. Non passarono però molti giorni, che essendo giunto il tempo, in cui voleva Iddio ricompensare il suo fedele servo, fu sopraprefo da acerbissima e molestissima malattia, che durò settanta giorni. In mezzo agli acutissimi dolori, che provava, non fu mai udito dir altro, che queste parole: *Ditemi ora, o Signore, la pazienza, per darmi poi il perdono.* I Medici non poterono mai indurlo a far uso de bagni; perocchè egli diceva loro: *Possono forse i bagni far sì, che un uomo mortale, che ha finito il tempo della sua vita, non muoja? Che se l' acqua calda non ha la virtù d' allontanare la morte già vicina, perchè volete voi, ch' io rallenti il vigore della mia professione sul fine della mia vita.*

23. Quando poi s' accorse il Santo essere imminente il punto del suo passaggio all' altra vita, chiamati a se i suoi Chierici in presenza de' Monaci, così disse loro: *Io, fratelli miei, per la cura della vostra salute, forse vi sarò stato fastidioso e molesto; e però se taluno ha di che dolersi di me, gliene domando perdono: e se la mia severità ha talvolta ecceduto i giusti limiti, pregate il Signore, che non me lo imputi a peccato.* A queste parole, che erano proferite dal Santo con molte lagrime, tutti concordemente risposero essere lui sempre stato buono, affabile, e premuroso, come si conveniva, della salute loro: *Vi provegga dunque,* soggiunse S. Fulgenzio, *il Signore mio Dio di un Pastore degno di se.* Indi comandò, che quanto v' era di danaro si distribuisse a' poveri, nominando da se medesimo ciascuna vedova, ciascun pupillo, pellegrino, e altro bisognoso, e prescrivendo quanto ad ognun di loro si dovea dare. Poi diede la benedizione a tutti i suoi Chierici, e a chiunque altro veniva a visitarlo, e così pregando continuamente Iddio, con perfetta cognizione fino all' ultimo respiro, rendè lo spirito al suo Signore il primo di Gennajo sulla sera nell' anno 533., avendo governata la Chiesa di Ruspa per venticinque anni; ed essendo vissuto sessantacinque.

S. Fulgenzio essendo nato nobile e ricco, e dotato dalla natura di grandissimo ingegno, avrebbe potuto godere di tutti que' vantaggi, che il Mondo gli offeriva. Ma la divina grazia gli fece conoscere per mezzo della lettura delle Opere di S. Agostino, e della conversazion con santi Monaci, la brevità, la fallacia, il nulla di tutte le umane cose. E perciò rinunziando ad ogni vana speranza del secolo, e consecrandosi nel fior degli anni intieramente a Dio, radunò un tesoro di meriti, de' quali gode e goderà nel Cielo per tutta l' eternità. Tal è il guadagno di chi prende a servire Iddio, e non il Mondo: Impariamo dunque dal suo esempio, e da quello degli altri Santi, de' quali andremo leggendo le Vite, a disprezzare il Mondo, e tutte le sue pompe, e vanità. E se non abbiamo il coraggio, o le circostanze, nelle quali ci troviamo, non ci permettono, di voltargli le spalle, nella maniera, che questo glorioso Santo, e tanti altri fecero, procuriamo almeno di distaccarne il cuore, e di vivere su questa terra da forastieri e pellegrini, quali siamo in verità, astenendoci secondo l' avvertimento di S. Pietro *da' desiderj carnali; che fanno guerra alla nostr' anima.* Ci stia sempre impressa nella mente quella sentenza di Salomone nell' Ecclesiaste. *Vanità di vanità, tutto è vanità e afflizione di spirito. Il timore santo di Dio e la fedele osservanza de' suoi comandamenti possono solamente rendere l' uomo felice, e beato.*

LA VITA DI SANTA TEODORA Vergine, e Martire.

Alli 5. di Gennaro.



Dice Gesù Cristo nell' Evangelio, che il segno maggiore, che si possa mostrare d' un vero, e perfetto amore è quando uno, che ama, da la propria vita per la persona amata. Mostrò veramente l' amor suo perfetto, e vero, e la sua ardente carità un Cavalier di Cristo, chiamato Didimo verso una Santa Donzella chiamata Teodora, perchè per liberarla, che non fosse svergognata, pose la vita propria in pericolo, e la perdè in effetto, con titolo di vero martire di Gesù Cristo. Simeone Metafraste racconta questo maraviglioso caso in questo modo.

AL tempo, che reggevano l' Imperio Diocleziano, e Massimiano, ed essendo Presidente di Alessandria un certo Eustazio, fu publicato un editto contra Cristiani, nel quale si comandava, che sacrificassero agli Dei, ovvero fossero fatti morire. Per vigore di quel bando fu presa una giovane illustre chiamata Teodora, e condotta dinanzi al Presidente, come disobbediente, il quale la dimandò del esser suo, ed ella rispose, che era Cristiana. Io ti addimando, disse il Giudice, se tu sei libera, o schiava: ed io già ti ho detto disse Teodora, che son Cristiana e Cristo mi ha fatta libera dal peccato. In quanto si aspetta alla gloria vana del Mondo, io nacqui

Digitized by Google

qui di Padre illustre e nobile. Confermò il detto della giovine un Questore chiamato Lucio, il quale disse a Eustazio: Questa giovane è nobilissima, e del maggior sangue della Città. Il giudice rivolto a lei le disse: per qual causa essendo tu nobile, sei disobbediente a i comandamenti degl' Imperatori, e non vuoi sagrificare agli Dei immortali; Rispose Teodora, io ciò faccio per obbedire l' Imperator del Cielo, al quale piacque di farmi sua Sposa, osservando perpetua castità. Anzi la perderai le disse Eustazio, se tu non sagrifichi ai nostri Dei, perchè ti farò condurre al luogo pubblico delle meretrici. Rispose Teodora: Se tu mi farai perdere la castità per forza, non per questo penserò di non esser casta, perchè se ben hai in tua potestà il corpo, e mi puoi far tagliar la testa, le mani, e piedi, e far il mio corpo in pezzi, parimenti farmi condur al luogo delle Meretrici, nondimeno non hai posanza alcuna sopra l' anima mia, la quale ha riservata Dio per se; anzi quando gli piacerà, egli può liberare il mio corpo da ogni bruttezza a tuo dispetto. Disse il Giudice; in che modo dici tu, Teodora, che il tuo Dio può liberare il tuo corpo da ogni bruttezza, adorando tu il Crocefisso, il quale non potè liberare se stesso dalle mani de' suoi nemici, che non lo facessero morir in Croce? E' vero dice Teodora, che il mio Dio morì in Croce, essendo stato sentenziato a morte da Ponzio Pilato; ma il tutto fu di sua volontà, ed io ho speranza in lui, che mi libererà da chi mi vorrà far perder la castità, purchè io sia costante nella sua Fede, e non lo neghi. Il giudice le diede tre giorni di tempo, acciocchè si deliberasse di quello, che voleva fare. Passati, che furono, e vedendo, che ella stava costante nel suo proposito di non sagrificare agli Idoli, sentenziò, che fosse condotta al luogo pubblico delle Meretrici, e così fu fatto. Essendo quivi Teodora, alzò gli occhi al Cielo, e disse, O Dio mio, Padre del mio Signor Gesù Cristo, che liberasti Pietro dalla prigione, e non permettesti, ch' egli fosse ingiuriato, ti prego umilmente, che ti piaccia di liberar mi di questa prigione, dove io sono per la confessione della tua Santa Fede; acciocchè io non sia svergognata, o ingiuriata, ma uscendo libera, veda ciascuno, quanto sei potente, e mi conoscano per tua serva. Questo disse Teodora, quando di già erano vicini alla camera molti ingordi affamati, apparecchiati per sbranare la mansueta pecorella. Toccò Dio il cuore d' un giovane Religioso, molto pratico in trattar negozi d' Iddio, chiamato Didimo, il quale nei tre giorni, che furono dati alla Santa Vergine, egli ancora si deliberò, caso, che ella stesse costante nel suo proposito, e fosse condotta al luogo delle donne pubbliche di mettersi a pericolo della vita, per liberarla. Fatto questo disegno, egli si vestì come soldato Romano, col qual abito mise spavento a tutti quelli sfrenati giovani, che pretendevano di violare la Serva di Gesù Cristo; essendo cosa ordinaria, che quelli, che sono così dati ai vizi, e disonestà, sono ancora vili, e codardi. Didimo mostrandosi valoroso con quell' abito, passò innanzi a tutti, e fu il primo, che entrasse nella camera dove era la Vergine; nella quale quando lo vide entrare, la spaventò grandemente, perchè la sua vista minacciava forza, e brutto desio, ed andava guardando qua, e là, rivolgendo nell' animo se il Signore l' avesse per sorte abbandonata. Il Giovane Didimo, le parlò con parole piene di pietà, e disse le: io non sono la persona, che pensi, o Teodora, perchè nella esteriore ti parerò forse un Lupo nell' interiore mi troverai un' Agnello. Mi sono vestito di quest' abito, che ti fa paura, non dimeno egli sarà il mezzo della tua salute. Su adunque sollecita, cambiamo vestimenti, io rimarrò qui con i tuoi panni, e tu uscirai fuori con i miei, uscirai di qui con l' ajuto di Dio, ed io ci rimarrò. Non fu lenta a far quanto Didimo la consigliava, e le fu cosa facile di uscirne senza essere conosciuta, sì perchè l' armi le coprivano parte del volto, come perchè quelli, che entrano in luoghi simili, la vergogna, se bene n' hanno poca, gli fa andare coperti. Essendo stata avvisata, che non parlasse ad alcuno, ma camminasse con presto passo alla volta della porta, così fece, avendo sempre in bocca il nome di Gesù Cristo, col quale colei, che entrò colomba battendo l'ali, si liberò dagli artigli degli uccelli di rapina. Didimo rimase con le vesti di Teodora in luogo suo, essendo non molto dopo entrato un uomo con poca vergogna pensando di trovar Teodora, vi trovò Didimo in abito di donna del che egli rimase non meno confuso, che spaventato, e diceva fra se, forse questo Gesù Cristo, che adorano i Cristiani trasforma le donne in uomini? Il Soldato, che entrò prima di me, è uscito fuori, costui, che è qui a sedere chi è? la Donzella, che fu condotta qui, dove è andata; Io mi ricordo aver udito dire di questo Gesù, Dio de' Cristiani, che egli convertì l' acqua in vino, ma questo, che ora vedo mi par maggior cosa, avendo trasformato una donna in un uomo. Quando Didimo pensò, che Teodora fosse libera alzò la voce, e disse Dio non mi ha mutato, nè fatto di Donna uomo, ma il fatto sta, che chi voi pensavate di non avere, avete. Voi avete me che sono Soldato di Cristo, che entrai dopo la Donzella, le qual non è più qui. Ella travestita con i miei panni si è liberata dalle vostre mani, e con i suoi aspetto d' esser fatto vittima, e sacrifizio del mio Dio per mezzo loro. Avendo quell' uomo inteso come era passato il fatto, uscì fuora e pubblicò il successo di modo, che divulgandosi ne ebbe notizia il Presidente: il quale fece condurre Didimo alla sua presenza; e domandogli, come aveva nome, ed avendolo saputo gli disse: Chi ti ha ordinato, che tu facessi quel-

lo

Digitized by Google

lo, che hai fatto? Dimmi la verità innanzi, che tu sia tormentato crudelmente dove è Teodora? Didimo rispose: Chi mi comandò, che io facessi quello, che ho fatto fu Dio; in quanto a Teodora, Dio, che l' ha liberata da così manifesto pericolo, sa dove ella è, perchè io non lo so: questo ti so dire, che ella è Cristiana, e perchè io ancora sono Cristiano, mi sono messo a pericolo di perdere la vita acciocchè ella non perdesse l' onore. Io adunque disse Eustazio, ti farò tormentare per due cose, l' una per l' inganno, ch' hai fatto, e l' altra, perchè tu dici, che sei Cristiano. Con tutto ciò, se tu vorrai sacrificare agli Dei, farò sì, che ti sarà perdonato l' inganno, che tu hai fatto. Rispose Didimo s' io avessi pensato di far quello, che tu mi consigli, non averei fatto quello, che io feci. Io dico, e confesso, che Gesù Cristo è vero Dio, e sebene tu mi facessi gettare nel fuoco, egli è potente per liberarmene. Allora disse il Giudice: Io sentenzio, e comando, che ti sia tagliata la testa, per causa del tuo pazzo ardire. E perchè tu disprezzi i Comandamenti degli Imperatori, non volendo sagrificare ai nostri Dei, voglio, che il tuo corpo sia abbrucciato. Benedetto sia il mio Dio disse Didimo, il quale ha accettato il mio servizio, e gli è piacciuto, che la sua Serva Teodora sia rimasta libera, ed io sia coronato per mezzo de' tormenti.

Sant' Ambrogio scrisse questa medesima Istoria, e benchè egli non nomina Didimo, nè Teodora, dice che fu in Antiochia, per il che alcuni Autori pensavano, che fosse diverso avvenimento, ma se noi volessimo dire, che per immavertenza delli Scrittori ci fosse errore, e che in cambio di dire Alessandria dica Antiochia, potiamo ancora temere (siccome dice Fra Lorenzo Surio), che quello, che scrissero Sant' Ambrogio, e Simeone Metafraste, fosse una cosa istessa. Seguita Sant' Ambrogio più oltre dell' Metafraste, e dice, che essendo il Santo Martire in punto d' esser decapitato la donzella, che per mezzo suo era stata liberata dall' infamia, non potendo sopportare, che egli morisse per causa sua, ed ella restasse libera, si offerse volontariamente alla morte; per il che ella con sollecito passo arrivò al luogo del Martirio, e disse: Servo di Gesù Cristo, io ho ancora bisogno di te, t' elessi per difensore della mia purità, e non per sicurtà della mia morte, se l' onor mio porta pericolo, io ho bisogno del tuo aiuto. Se costoro vogliono il sangue, io ho con che pagare, non ho bisogno della tua sicurtà. Il Santo Martire rispose: Io sono il condannato a morte, e non tu, Sposa di Cristo quì non bisogna perdere due vite, perchè una basta. Il Giudice condannando me libererà te. La Vergine replicava: E' vero, che basta una morte, ma ha da esser la mia, e non la tua, perchè morendo tu io sarò incolpata del tuo sangue, e s' aggiungerà questa colpa a quella, che io commisi fuggendo, benchè io non fuggiva il Martirio, ma la perdita della mia castità. Contendevano i due Santi qual di loro dovesse morire, e vinsero tutti due, perchè tutti due furono decapitati. Dice di più Sant' Ambrogio, che tra i Filosofi Pitagorici si ragionava con somma lode d' un fatto famoso, che fecero due amici, l' uno de' quali si chiamava Damone, e l' altro Pittia, de' quali essendone uno in prigione sentenziato alla morte, pregò il Giudice, che gli facesse grazia di lasciarlo andar al suo Paese, per accomodare, e dar ordine alle cose di casa sua, e prometteva gli, che ritornerebbe per morire, e di questo gli darebbe sicurtà. Il Giudice pensando, che egli non trovarebbe alcuno, che tal sicurtà gli facesse, perchè bisognava obbligarsi alla medesima pena gli concesse quanto egli dimandava e l' amico suo gli fece la già detta sicurtà. Venne il giorno determinato, e la mattina a buon' ora conducevano a far morire colui che aveva fatta sicurtà: quando ecco, che il reo si presentò al Giudice dolendosi, che non aspettavano tutto il termine prefisso, e poi disse, che egli voleva morire; però liberassero il suo amico, che gli aveva fatta la sicurtà. L' altro perchè il suo amico restasse libero, aveva sollecitato, che lo facessero morire, prima che l'altro ritornasse, tenendo per fermo, ch' s' egli moriva, l' amico suo rimaneva libero. Quando il Giudice, che era un gran Re vide questo maravigliosо caso, gli liberò tutti due, e li pregò, che lo volessero accettare per il terzo nella loro amicizia. I Pittagorici (dice Sant' Ambrogio) innalzano questo caso al Cielo, ed è veramente degno di lode; ma non tanto come il nostro, perchè quelli erano uomini tutti due, e di questi una era donna, quelli erano amici, e questi non s' erano prima conosciuti. Quivi bisognava necessariamente, che uno morisse e questi si offersero volontariamente tutti due alla morte; quelli si offersero a un Tiranno, e questi a molti, e più crudeli, perchè quello gli perdonò, e questi gli fecero morire. Qui ci è maggior prudenza, perchè quella era solo amicizia umana, ed in questo era volontà del Martirio. Quelli pretendevano gloria dagli uomini, questi da Dio. Non dice Sant' Ambrogio il tempo del Martirio di questi Santi, ma gli Autori de' Martirologj gli mettono alli 28. di Gennaio ed in questo ancora ci è varietà, perchè Simeone Metafraste mette il Martirio loro a' cinque del medesimo Mese di Gennajo, e dice particolarmente, che imperava Diocleziano, e Massimiano; il che doveva essere circa gli Anni del Signore CCC.

DELLA

Digitized by Google

DELLA FESTA DELL' EPIFANIA,

ch' è l' apparizione di Gesù Cristo alli Magi, e sua adorazione, conforme a quello, che racconta San Matteo Evangelista, con alcune considerazioni di questa solennità.

Alli 6. di Gennajo.



RAcconta la Sacra Scrittura nel Libro di Ester, che il Re Assuero, Principe potentissimo, volendo dimostrare la sua Maestà, e grandezza, fece un sontuosissimo convito al quale si trovarono presenti molte genti di diverse qualità, e condizioni, ed essendo cominciato il convito, ciascuno stava maravigliato delle cose, che in esso si miravano: come dell' ordine del servire, della delicatezza delle vivande, della preziosità dei vini, della ricchezza dei vasi d'oro co' quali erano serviti. In ciascuna di queste cose risplendeva la magnificenza, e grandezza del Re. Occorse poi, ch' essendo quel giorno il Re assai allegro, per aver trangujato molto vino, mandò alcuni suoi servitori a chiamare la Regina Vasti sua moglie, donna bellissima, la quale in quel medesimo tempo era in trionfo, e festa con le sue Damigelle. Voleva il Re, ch' ella venisse alla presenza di quelli, ch' erano nel convito, acciocchè ogn' uno vedesse la sua rara bellezza, ed isquisiti ornamenti di cui erane adorna. Si mostrò la Regina mal composta con il Re, nè volle comparire, ancorchè fosse stata da lui chiamata. Onde il Re sdegnato di questo, fece una legge col consiglio di tutti i gran Signori della sua Corte, per la quale la Regina Vasti era privata del titolo di Regina, e d' essere chiamata moglie del Re Assuero, ma che in suo luogo entrasse un' altra non meno bella, e più obbediente di lei. Questa fu la bellissima Ester, la quale entrò nel luogo della Regina Vasti col titolo di Regina, e Moglie del Re Assuero. Questa figura viene molto a proposito della venuta de' Magi ad adorar Gesù Cristo; il quale essendo figurato per il Re Assuero, volendo mostrare ai grandi, e piccioli del suo Regno, cioè agli Angeli, ed agli uomini, la grandezza, e Maestà del suo Regno, fece un convito, e festa solenne, quando si fece Uomo, dando per cibo agli uomini quello, che prima era vivanda degli Angeli. In questo convito stavano attoniti, e maravigliosi tanto gli Angeli, come gli uomini per vedere il concerto, e l' ordine, che Dio aveva tenuto in far quest' opera, la preziosità della vivanda, che era l' istesso Re, che faceva il convito, il vaso d' oro finissimo, che era la sua Santissima Umanità, nel quale la Divinità stava come coperta, e rinchiusa. Tutte queste cose dimostravano la grandezza, e magnificenza del Figliuolo di Dio, il quale essendo allegro, e giocondo per il vino, ch' aveva bevuto, ch' era l' amore, ch' egli portava agli uomini, per il cui rispetto aveva fatto quest' opera, volle che la Regina Vasti, la quale era la Sinagoga, venisse alla presenza degli Angeli, e degli uomini: che con lui erano in quella povera Capanna di Betelemme, acciocchè ogn' uno si rallegrasse vedendola. Mandandola a chiamare per mezzo delle Scritture de' Profeti, le quali parlavano della sua venuta, fu la Sinagoga tanto mal composta, che non fece conto del Re, e lo sprezzò non volendo obbedire a suoi cenni. Sdegnato di questo il Figliuolo di Dio, fece una legge, e determinò, che la Sinagoga fosse privata del titolo di Regina, e che in suo luogo entrasse un' altra più obbediente, la quale fu la Gentilità figurata in Ester. Questa entrò in luogo della Sinagoga, poichè di essa per la maggior parte fu fondata la Chiesa Cattolica Cristiana, unica Sposa di Gesù Cristo, ed in suo nome vengono oggi i Magi ad adorare il Salvatore, a fargli riverenza, e presentargli doni, come a Sposo, in nome della Gentilità. Come questo passasse, lo raccontò San Matteo, dicendo, che

ESsendo nato Gesù Cristo in Betelemme di Giuda, al tempo del Re Erode, ecco che i Magi vennero dall' Oriente in Gerusalemme, dicendo: Dove è quello, che è nato Re de' Giudei; perchè noi abbiamo veduto la sua Stella in Oriente, e veniamo con doni per adorarlo. E' cosa ordinaria di Dio di metter sempre alcuni mezzi fra tutti gli uomini, per ridurli a fe, secondo la qualità di ciascuno, il che egli fa, acciocchè nessuno si scusi di non poter andar a lui. Di qui viene, che egli mandò un' Angelo alli Pastori in figura di persona umana, perchè erano uomini semplici, e idioti, e avevano bisogno, che loro fosse spiegato parola per parola quanto passava. Alli Principi poi del popolo Ebreo, e agli Scribi, e Farisei mandò le Scritture de' Profeti, perchè quello era mezzo conveniente, e bastante per essi. Questo lo diede ad intendere l' Evangelista (siccome afferma il Grisostomo) in far menzione in questo luogo di Erode: perchè conforme la Profezia di Daniele, il quale segnò sessanta Settimane, fino che doveva venire il Messia, era certo segno, ch' egli era venuto per essersi adempito al tempo del Re Erode, che in quel tempo regnava. Dimodo,

Digitized by Google

do, che per gli Scribi, e Farisei, prese Dio le Scritture per mezzo conveniente, ancora, ch' essi facessero i sordi. Ma a questi Magi, ch' erano molto dotti in Astrologia, mandò una Stella, che li chiamasse, e conducesse a se. Questa stella, secondo la più vera opinione, ed è di S. Agostino, apparve nell' aria il giorno medesimo, che Cristo nacque. La quale essendo veduta da quelli, ch' abitavano nelle parti d' Oriente, in quanto a Gerusalemme, che di già l' aspettavano, anzi era comune opinione fra loro, che quando si vedesse quella nuova stella, era certo segno, ch' era venuto il rimedio aspettato da tutto il Mondo, il quale era il Messia, e Re promesso al Popolo d' Israello, potrebbe ancora essere, ch' avessero questa opinione, per causa della Profezia, che lasciò loro il Profeta Balaam, che fu nativo di quel paese, la qual' è scritta nel Libro de' Numeri; e dice: Nascerà una Stella di Giacobbe; ovvero, perchè loro avesse dato notizia di questo il pazientissimo Giobbe, il quale era vissuto fra quelle genti, e aveva saputo la venuta del Figliuolo di Dio al Mondo per rivelazione; ovvero, perchè alcuna Sibilla loro avesse chiaramente detto, che vedendosi quella nuova Stella, era segno, che Dio era nato nel Mondo: come si fosse la cosa, questo era in pratica fra loro, ed avevano assegnate alcune persone particolari, che n' avessero cura, a fine, che vedendola, ne dessero avviso ai Re circonvicini, li quali accompagnandosi insieme, andassero ad adorarlo, come in effetto successe. Perchè essendo stata veduta la stella, ed essendone stati avvisati tre uomini principali di quella Provincia, li quali la Santa Chiesa tiene, che fossero Re, sì per causa della Profezia d' Isaia, il quale parlando della venuta di questa gente per adorar Cristo, li chiama Re, ovvero per tradizione delle Scritture di questa istoria; o pure perchè, come dice Tertulliano, in quella Provincia i più savi erano fatti Re, contentandosi essi del titolo di savj, poichè per esso erano asceśi a tante dignità: questi adunque congregandosi insieme con motivo particolare dello Spirito Santo, e servendosi di Dromedarj, con li quali in poco tempo si fa molto viaggio, pervennero in Gerusalemme, ed entrando in essa, dimandavano: dov' è il Re de' Giudei nuovamente nato? La Stella apparsa li aveva sempre guidati, camminando per l' aria dinanzi a loro; ma quando arrivarono in Gerusalemme, disparve dalla vista loro; acciocchè mancando loro la guida fossero forzati dimandare del Messia in quella Città, la quale era la Metropoli, e dov' era lo studio generale delle Scritture Sacre, ed a questo modo si pubblicasse il Mistero della Natività di Cristo, perchè nè i Giudei, nè Erode avessero scusa alcuna. Entrarono dunque i Magi in Gerusalemme, dimandando: Dov' è quello, ch' è nato Re de' Giudei; Non ci è poco che considerare in questa dimanda, che fanno questi Santi Re, nè meno è degno di poca lode il santo ardire, che avevano di dimandare del nuovo Re de' Giudei, dove era Erode, che tiranneggiava quel Regno, e non aveva fatto poco d' acquietarsi in esso, per lo spazio di trenta anni, che l' aveva tenuto. Questo non fu impedimento, che tratteneśe i buoni Re, che non facesśero la loro dimanda, per l' amor grande, che portavano a Gesù Cristo, il quale era tale, che (come dice il Grisostomo) erano apparecchiati prima, che lo vedesśero, a morire per lui. Si deve ancora notare, ch' essi dicono, che colui, che cercano, era nato, Re, non come gli altri Re, che per l' ordinario ottengono il Regno molto dopo l' esser nati, e prima nascono, e poi sono Re. Non avvenne così a Gesù Cristo Signor Nostro. Egli nacque Re, ed il suo Regno non ebbe fine per la sua Morte, come di lui disse l' Angelo Gabriele alla Santissima Vergine: Il suo Regno non avrà fine. Noi dovressimo tutti imitare questi Re nella dimanda, che essi fanno; perchè in ogni luogo dovressimo cercare Dio con ansietà di ritrovarlo, ed avendolo trovato, non lasciarlo in tutta la vita. Il Re Davidde profetizzò la venuta di questi Re, dicendo d' essi in un Salmo: Li Re di Tarsi, e dell' Isola offriranno doni, si chineranno a terra per adorarlo, e gli offriranno Oro di Arabia. Isaia similmente lo profetizzò, e disse in particolare, che verrebbono dal Paese di Saba, e gli offerirebbono Oro, e Incenso. Questi Re furono testimoni, che Gesù Cristo era il Messia, e fu la testimonianza loro di tanta autorità, che non poteva esser tassata, perchè un testimonio in favor d' uno può esser, tassato, o per esser parente, o per esser povero, o per esser idiota: gl' Infedeli potevano tassare San Giovanni Battista per essere parente di Cristo, potevano tassare San Pietro, perchè fu povero pescatore, e potevano tassare molti degli Apostoli, per esser persone semplici, e idiote. Questo non si poteva dire di questi Santi Re, perchè non furono parenti di Cristo, ma Gentili, furono Re, non poveri, furono Magi, cioè savj, non idioti, e ignoranti. Di qui venne, che per essere persone da farsene molto conto, si conturbò Erode, sentendo la dimanda, che facevano, nè si turbò egli solo, ma tutta la Città insieme. Non è maraviglia, che Erode avesse paura, poichè egli tiranneggiava quel Regno, e sentendo nominar un' altro Re, per forza gli doveva causar timore, e spavento. Fu ben cosa da maravigliarsi, che la Città di Gerusalemme si conturbasse, dovendo piuttosto rallegrarsi della venuta del Re tanto aspettato; ma di questo se ne posson dir due ragioni. Una è il veder turbato il Re; perchè gl' inferiori hanno sempre la mira ai superiori, e fanno quello, che veggono fare; il che si vide in quel servitore del Re Saul, che avendo veduto, che il suo Signore si era trafitto il

Digitized by Google

to il petto con una ſpada, avendo perduta la battaglia con li Filiſtei ſul monte Gelboe, egli ancora fece il medeſimo. Importa aſsai, che li Capi ſieno buoni, acciocchè tali ſieno i ſudditi ancora, perchè così afferma Salomone nell' Eccleſiaſtico, dicendo: Tali ſaranno i Cittadini d' una Città, quale ſarà colui, che la regge. Di modo che le genti di Geruſalemme ſi turbarono per veder turbato il Re. L'altra ragione è queſta, che tutti quei popoli, così Eccleſiaſtici, come ſecolari, erano in gran diſordine, erano avari, ſuperbi, e carnali, ſentendo dire, ch' era venuto il Meſſia, il quale di ragione, eſſendo mandato da Dio, doveva caſtigare i vizj, fu cauſa, che ſi turbaſſero, temendo il caſtigo, che meritavano. In ſomma, parendo queſto eſſer coſa di grande importanza, il Re Erode fece congregare i Principi de' Sacerdoti, e Dottori del Popolo, e dimandò loro, in che luogo trovavano per le Scritture de' Profeti, che doveva naſcere il Meſſia, che aſpettavano; Eſſi gli riſpoſero con le parole del Profeta Michea, il qual dice, che doveva naſcere in Betelemme Terra di Giuda. San Giovanni Griſoſtomo dice, che queſti Dottori peccarono gravemente, e che furono ſimili a Giuda, il quale moſtrò Criſto alli miniſtri della Giuſtizia, acciocchè lo pigliaſſero. Così queſti Dottori, ſapendo, o dovendo ſapere la perfida intenzione di Erode, addittandogli dov' era nato Criſto, fu un darglielo in mano: acciocchè lo faceſſe morire. E per queſto il detto Griſoſtomo chiama queſti tali non Predicatori del Verbo di Dio, ma traditori di eſſo. Sant' Agoſtino dice, che furono, come li Legnajuoli, che fabbricavano l' Arca di Noè, nella quale gli altri ſi ſalvarono dal Diluvio, reſtando eſſi di fuori. Avendo Erode avuto la riſpoſta, chiamò i Magi, e diſſe loro quanto i Dottori gli avevano detto. Ed eſſendoſi da loro informato della ſtella, che dicevano aver veduta, e del timore, ch' ebbero quand' ella loro apparve, li mandò in Betelemme, e pregolli, che avendo ritrovato il Fanciullo, che cercavano, gliene deſſero ragguaglio al lor ritorno, acciocchè egli ancora poteſſe andare ad adorarlo. Ma queſto egli lo diceva con inganno, perchè avendolo ritrovato, lo voleva far morire. Avutaſi da' Magi queſta riſpoſta, pigliano il viaggio alla volta di Betelemme, ed ecco, che la ſtella, la quale prima li aveva guidati, apparve loro di nuovo, ed eſſi ſeguendola tutti allegri arrivarono il terzo decimo giorno a Betelemme, ove videro, ch' ella s' era fermata ſopra la caſa, dove trovavaſi la Glorioſa Vergine col ſuo Benedetto Figliuolo, la quale era la medeſima ſtalla dove l' aveva partorito. Il che fu fatto per Divina ordinazione, acciocchè foſſe coſa di maggior ſtupore, e maraviglia, veder tre Re adorare per Iddio un fanciullo nato in una ſtalla, poſto nella mangiatoja. Da queſto ne riſultò ancora maggior onore al Fanciullo, che non era, s' egli foſſe ſtato adorato in qualche magnifico palazzo. Volle ancora Dio, che i Magi lo rinveniſſero quivi, acciocchè la coſa foſſe ſecreta, il che non ſarebbe ſtato, ſe lo aveſſero ritrovato nella Città, perchè ogn' uno avrebbe ſaputa la venuta de' Re, che avevano adorato il Figliuolo di Maria, Spoſa di Giuſeppe, e ne averebbono dato notizia ad Erode quand' egli cercava il nuovo Re, e faceva ammazzare tanti figliuolini innocenti, per uccidere eſſo ancora fra loro: E ſebbene foſſe ſtato in Egitto, averebbe mandato quivi ancora a perſeguitarlo, il che ſarebbe ſtato di grandiſſimo travaglio per la Glorioſa Vergine, e per Giuſeppe. Per tutte queſte cauſe piacque a Dio, che l' adorazione de' Magi foſſe fatta nella Capanna di Betelemme, e ſebben ella era congiunta con la Città, ed il padrone d' eſſa, vi abitava dentro, nondimeno alla ſtalla, dov' era Gesù Criſto, ſi andava per di fuori. Avendo adunque rattenuto il corſo la Stella, cominciò a ſfavillare molti raggi ſopra il luogo, dov' era il Figliuolo di Dio, il ch' era, come dice Sant' Agoſtino, un dire ai Re, nel modo, che poteva: Qui è colui, che voi andate in traccia, non occorre, che voi andate più oltra, qui è la ſtanza del Re del Cielo, che voi cercate. Poſſiamo immaginarci, quanto grande foſſe la maraviglia di quei Re, intendendo sì gran Miſterio, per vedere, che il luogo dov' era il Re, ch' eſſi cercavano, era più toſto ſtanza di animali, che da uomini. Era in queſto tempo la Glorioſa Vergine tutta penſieroſa, come ſi può con ragione immaginare; perchè eſſendo ella (come dice Origene) molto intelligente delle Scritture de' Profeti, ed eſſendo ancora inſtruita dallo Spirito Santo, ſapeva beniſſimo, che i Re d' Oriente dovevano venire ad adorare il ſuo Figliuolo, e aſpettandoli, poſſiamo credere ch' ella aveſſe accomodato, e raſſettato quella povera ſtanza. Dall' altra parte ella ſapeva, che Erode procurerebbe la morte del ſuo Figliuolo, onde ſentendo lo ſtrepito, e rumore, che i Re con le loro genti facevano mentre cavalcavano, per vedere, che la Stella continuaſſe a gettar raggi di gran ſplendore ſopra quel luogo, e vedendo, che di già entravano dentro, ſi mutava di vari colori nel viſo, perchè da un canto ſentiva allegrezza, penſando, che foſſero i Re Magi, dall' altro aveva timore, dubitando, che non foſſe Erode. Pigliò adunque il ſuo Figliuolo in braccio, ed accoſtandoſelo alla ſua delicata faccia, entrarono i Re, i quali vedendo la Glorioſa Vergine incominciarono a ſentire guſti del Cielo nell' anime loro. Cominciarono a parlare con parole di molta creanza, e modeſtia, pregandola, che moſtraſſe loro il prezioſo Teſoro, ch' ella aveva nelle ſue braccia: perch' erano venuti ſino dagli ultimi confini del Mondo per vederlo, e adorarlo. La Vergine Benedetta

Digitized by Google

detta ſcacciando da ſe ogni timore, e ripiena di ſommo contento apre la coltrina (per dir così) del *Sancta Sanctorum*, ed apre il manto, con il quale teneva coperta la faccia del Bambino. Rivolgono i Re gli occhi in lui, e per il teſtimonio, che lo Spirito Santo fece ne' cuori loro, conoſcono chiaramente, che quello, che veggono fanciullo, povero, in luogo abbietto, in braccio di una donzella, ma onoratiſſima, e Santiſſima, ſimilmente povera, era vero Dio. Ed abbarbagliati vedendo il Sole, la cui Stella fin quivi li avea guidati, ſi gettarono proſtrati in terra dinanzi a lui facendogli riverenza, e adorandolo. Non baſta lingua umana a raccontare con quanta tenerezza, e divozione li Santi Re l'adorarono, e quanta foſſe la gioja de' cuori loro, e che ſanti ragionamenti aveſſero con la Santiſſima Vergine. Ma quale umano intelletto potrebbe capire quanta foſſe l'allegrezza, e contento della medeſima Vergine Glorioſa, e del Santo Patriarca Giuſeppe, ſe egli pure ſi ritrovò preſente alla venuta de i Re? Quando i Santi Re ebbero adorato il Figliuolo di Dio, gli fecero preſenti, e offerte convenienti preſentandogli Oro, come a Re potente; Incenſo, come a vero Dio; e Mirra, come ad uomo mortale. Si può credere, che fra gli altri ragionamenti i Santi Re ſi rallegraſſero con quella pura Verginella, ch'ella foſſe ſtata eletta per eſſer Vergine, Madre, e Madre di Dio, ch'ella con umiliſſime parole li ringraziaſſe della loro venuta, e dei preſenti fatti al ſuo Figliuolo. Non occorre dire al preſente, che in queſta Solennità ſi trattò lo Spoſalizio del nuovo Infante con la Gentilità, per parte della quale venivano queſti Re, poichè la loro venuta era ſtata per queſto effetto. Avendo dunque eſeguito quanto dovevano, fu loro rivelato da Dio, che non tornaſſero ad Erode, ed eſſi licenziandoſi dalla Santa Vergine, ſe ne ritornarono ai loro paeſi per altre ſtrade, e laſciarono diſoccupata la povera ſtanza di Betelemme, ed il fanciullo contentiſſimo, il quale aveva molto bene inteſo l'onore, e ſervizio, che gli era ſtato fatto, di modo, che ſarà ben ricorrere in queſte allegrezze a lui, per ottenere grazie, e ſe gli porteremo i preſenti, che i buoni Re gli offrirono, cioè, Oro puro di fede viva, Incenſo odorifero di efficace orazione, e Mirra ancora di gran mortificazione, otterremo quello, che i Re hanno conſeguito, cioè la ſua Divina grazia, e amicizia per pegno della gloria, e beatitudine, della quale piaccia alla ſua bontà di farci tutti partecipi. Amen. San Girolamo, Sant' Agoſtino, San Gio: Griſoſtomo, Sant' Atanaſio, Sant' Iſidoro, Tertulliano, e Remigio, dicono, che queſti Magi erano Re. Dice di più Sant' Agoſtino, ch' erano tre. Franceſco Maurolico nel ſuo Martirologio dice, che avevano Nome Gaſparo, Baldaſſare, e Melchior. San Gio: Griſoſtomo dice, che San Tommaſo Appoſtolo li battezzò, e li fece Veſcovi: Gio: Echio dice, che li loro corpi ſtettero in Coſtantinopoli, dipoi furono traſportati a Milano, e di quivi in Colonia in Alemagna. La Chieſa celebra queſta Solennità il medeſimo giorno, che i Re adorarono Gesù Criſto, che fu alli ſei di Gennajo, l'anno primo del Signore eſſendo Ceſare Auguſto Imperator di Roma.

* *LA VITA DI S. LORENZO GIUSTINIANI,*

Primo Patriarca di Venezia Confeſſore, ſcritta da Bernardo Giuſtiniano ſuo Nipote, che con lui converſò molto, e fu Uomo prudente, ed eloquente nella ſeguente maniera.

Alli 8. di Gennajo.



FU' S. Lorenzo Giuſtiniano della Famiglia Giuſtiniana nella Repubblica di Venezia antica, e nobiliſſima, come quella, che ſi dice aver avuto origine, ed eſſer diſceſa da alcuni Parenti dell'Imperatore Giuſtiniano, i quali eſſendo sbandeggiati da Coſtantinopoli, vennero a Venezia, ed in quella dimorarono. In queſta Illuſtriſſima Città nacque il noſtro buon Patriarca Lorenzo, ſuo Padre chiamoſſi Bernardo, e la Madre Quirina. Queſti Signori ebbero cinque figliuoli, de' quali due furono Marco, e Leonardo, Uomini eccellenti in virtù, e ſcienza, e di grande ornamento alla loro Repubblica, ma più di tutti fu il noſtro Lorenzo ſegnalato ſin da fanciullo dando ſegni di quale aveſſe ad eſſere in età più matura, e perfetta; perchè fu molto amabile, pudico, e grazioſo, e di tanto ſpirito, ed intelletto, che nell'età tenera parea già vecchio. D'anni diecinove ſcriſſe egli ſteſſo d'una rivelazione del Signore, ch'egli ebbe. Io dice, era ſimile a voi altri, con grande, antico, ed acceſo deſiderio me ne andava cercando la pace dell'animo, e non la trovava, alla qual coſa eſſendo intento mi apparve una Donzella, il cui nome non ſeppi, via più del Sole riſplendente, che avvicinandoſi a me con viſo amorevole, e ſoavi parole mi diſſe: O Giovine da me molto amato, e perchè ſtruggi il tuo

cuo-

Digitized by Google

cuore, e cercando la pace la vai fuggendo con la varietà di tanti pensieri? In me sta riposto ciò, che vai cercando: prometto dartela, tutta volta, che tu mi vogli prender per isposa. Poscia dice, che le manifestò esser la Divina Sapienza, la quale per salvare il Genere Umano s' era umanata, e che consentendoli la sposò, con che ella datoli il bacio di pace, svanì.

Confermato con questa visione, e favor celeste, seppe, che Quirina sua Madre (essendo già suo Padre morto di poca età) cercava d' ammogliarlo, onde determinò di dar libello di ripudio a tutte le cose terrene, e seguire la povertà Religiosa, e lo Stendardo della Croce di Cristo.

A questo proposito si pose un giorno attentamente a pensare, e considerare di una parte le comodità, e beni temporali, che possedeva, e poteva acquistare, la nobiltà, le ricchezze, gli onori, i piaceri, i carichi della Repubblica, la Moglie, i figliuoli, lo splendore della casa sua, e Famiglia, ed ogni altra cosa somigliante: dall' altra parte si pose avanti gli occhi la povertà, e la Croce della Religione, la fame, la sete, il caldo, ed il freddo, l' asprezza, e la penitenza, il negamento della propria volontà, ed ogni altra difficoltà, che nel nome di Religioso si rinchiude. Poi dopo aver lungamente considerato, così quello, che lasciava come quello, che prendeva, voltossi al Crocifisso, e disse: Signore, voi siete la mia speranza, e voi voglio io seguire, e con questo andossene al Monasterio, che in Venezia è detto di S. Giorgio in Alga, ch' è di Canonici Regolari, nel quale era un suo Zio chiamato Marino, ed ivi prese l' abito di Religioso.

Vedendosi Religioso procurò di esser veramente tale, e di mortificare ogni suo appetito, e delicatezza della carne, con digiuni, vigilie, discipline, cilicj, ed altre penitenze corporali, trattando i suoi membri, come se suoi non fossero stati, ma di uno suo capital nemico, e ciò tanto più fu in lui degno di maraviglia per essere di complessione debole.

La vernata mai al fuoco si approssimava, onde toccandoli una volta la mano un Padre della sua Religione, invitandolo al fuoco, e trovandogliela gelata, gli disse: O figliuolo, grande deve esser il fuoco, che arde nel tuo petto, poichè non curi di freddo sì grande. Per più mortificarsi (come gli altri Padri facevano) andava nell' Orto, e nel Coro con gran puntualità, e devozione, senza appoggiarsi alla sedia. Molto i Superiori astringendolo, che nel dormire, vestire, e mangiare non fosse cotanto seco stesso severo, il che era contrario alla salute, rispose, che avrebbe ubbidito, e fatto il Comandamento; ma che: Colui, che vuole patir per Cristo, suol trovar di molte vie per patire. Essendo in una grave infermità caduto, patì molto nella cura di quella con ferro, e con fuoco, costante, e pazientemente senza lamentarsi, nè trar sospiro, gemito, o altra voce, fuori, che una sol volta il santissimo Nome di Gesù. Un' altra volta, essendo già vecchio, dovendoli esser necessariamente tagliato un bugnone nella gola, scorgendo egli il Chirurgo timido, disse a lui il Santo Prelato, tagliate senza timore, che il vostro rasojo non arriverà a darmi quel tormento, che patirono i Santi Martiri per il Signore.

E questo quanto al corpo. Ma chi potrebbe degnamente spiegare le virtù interne dell' anima sua benedetta? Fu umilissimo, non parlava se non dei suoi peccati desiderava esser disprezzato, trattava sempre dell' umiltà di Gesù Cristo Nostro Salvatore, e della sua Beatissima Madre, occupavasi molto volentieri negli Uffici più vili della casa, e quando era Superiore di modo governava i suoi Sudditi, come se fosse egli stato il minimo di tutti; chiedeva volontieri limosina alla porta, e con maggior gusto ne' luoghi popolati, e dove era conosciuto, come quello, che era amico della povertà, e sprezzatore del giudizio degli uomini. Sofferiva con gran pazienza, e mansuetudine quando veniva ripreso, ed accusato senza sua colpa (come più volte gli avvenne) senza scusarsi, cercando in tutto la pace dell' anima sua per maggior umiltà, ed edificazione de' suoi Fratelli. Poichè egli fu Religioso, mai più volle entrare nella casa di sua Madre; fuori che per ajutarla a ben morire, il che fece ancora con li suoi fratelli, parendo a lui, che una volta avendoli lasciati per Cristo, non dovea tornare a loro, se non quando la carità dello stesso Cristo lo necessitasse. Fu divotissimo, e nelle sue orazioni molto regalato dal Signore. Una volta celebrando la Messa la notte di Natale, dopo la consagrazione del Corpo, e del Sangue di Cristo nostro Redentore rimase come elevato, ed assorto in un grande estasi, con tutto, che il Ministro che lo serviva, più volte li facesse segno, che seguitasse, nè lo vedesse moversi, anzi lo scorgesse star come morto, tirollo fortemente per il camice, perlochè all' ora come destatosi da un lungo, e bel sonno; voltosi a lui, gli disse: Già seguito io Fratello la Messa, ma che faremo noi di questo sì bel fanciullino; come lo potremo noi lasciar solo, e nudo tremando di freddo? Ebbe grazia singolare nel parlare, e per persuader ciò, che voleva. Mentre era stato al Secolo avea avuto un singolare, e strettissimo amico, il quale al tempo, che San Lorenzo si fece Religioso, a caso si trovò in Levante: ma questo tornato a Venezia, venne ciò a sapere, e ne mostrò gran sentimento, e pensando di essere bastevole a cavarlo dalla Religione, se n' andò al Monasterio accompagnato da molti Cantori, e Suonatori di stromenti diversi, con molti ancora armati, con quelli per raddolcirlo, e tentarlo ad uscirne, e con questi, quando ricusasse, farli forza; ma rimase egli sì

Digitized by Google

della sua falsa speranza ingannato che pensando trar il Compagno dal Monasterio sentendolo parlar alquanto, rimase egli con lui per vivere, e morire in compagnia di sì dolce amico, e Sant' Uomo.

Non minore fu la forza, che il nostro Signore li diede di poter confermare nella Religione alcuni, che vacillavano, il che operò solamente con divenir egli tale: Trovavasi nel suo Monasterio un Religioso gravemente importunato dal Demonio, e tentato a lasciar l' abito, e ritornarsene al Secolo. Questi aveva la sua tentazione scoperta a San Lorenzo, con pregarlo insieme d' ajuto, mediante le sue orazioni ed il Santo Padre non avendo mancato di sovvenirlo con le sue parole, e buoni consigli, animandolo a resistere; pure una volta si trovò a tanto mal termine, e quasi vinto dalla tentazione, che se ne andò a S. Lorenzo, e li disse: Padre se il vostro ajuto mi manca, io son per tornare al secolo; a che rispose il Santo: Fatemi piacere di non partire per oggi, ed aspettare fino domattina. Consumò quella notte il Santo in Orazioni, e la mattina il tentato trovossi così alieno dal suo primo proposito, e ben intenzionato, che più non pensò, nè trattò uscir dal Monasterio; essendo stata l' orazione di San Lorenzo, sì efficace, che potè del tutto far resistere il Demonio.

Un' altra volta essendo medesimamente un altro Frate in sommo pericolo, e quasi affogato, in punto per uscire, chiese al Santo Padre l' esser sostenuto, perchè egli se ne andava al fondo, e S. Lorenzo prendendo un ramoscello d' alloro fuori d' un vaso, nel quale in acqua bollente era stato cotto, e dandolo al Frate, disse gli: Pigliate cotesto ramoscello, piantatelo nell' orto, e se vedrete, che prenda, e viva, state certo, e sicuro della vostra perseveranza. Presolo il Frate, piantollo, rivisse; onde da quel miracolo animato perseverò nella Religione fino alla morte. Fu inoltre illustrato col dono della Profezia. Ad un Senatore principale di Venezia detto Fantino Dandolo dopo aver presa la cenere il primo giorno di Quadragesima, disse San Lorenzo Giustiniano, che l' anno vegnente da mano aliena non avrebbe presa la Palma benedetta la Domenica dell' Ulivo, ma ch' egli come Prelato le avrebbe a gli altri compartita: Maravigliossi l' Senatore, per esser secolare, e già d' anni cinquanta, ingolfato ne' negozj della sua Repubblica; e pure poco dopo essendo stato assunto al Sommo Pontificato Eugenio IV. di Nazione Veneziano inviandoli la Signoria tra alcuni altri, Fantino Dandolo, perchè li rendesse a nome comune l' ubbidienza, il Papa dopo averlo accettato, creò il Dandolo Cardinale, ed inviollo per suo Legato a Bologna, dove la Domenica dell' Ulivo compartì le Palme, e l' Ulivo, e i rami benedetti al Popolo, come, gli era stato profetizzato dal Santo Giustiniano.

Risplendendo adunque in queste, ed altre eccelenti virtù, ed essendo Superiore del suo Monasterio, il medesimo Papa Eugenio IV. lo nominò per Vescovo di Venezia; Non si può facilmente credere l' angoscia, che sentì il Santo Uomo, quando seppe l' intenzione del Pontefice, e le diligenze, ch' egli per se stesso, e col mezzo d' altri usò per schifare quella dignità, della quale si teneva indegno; ma quando seppe finalmente l' ultima risoluzione del Pontefice abbassò, come Figliuolo d' ubbidienza il capo, ed essendo già di anni cinquantauno, prese la Possessione del suo Vescovato senza pompa, o compagnia, nè anco de' suoi proprj Fratelli, così senza strepito, che prima si seppe il Vescovo esser venuto, che si parlasse della sua venuta. La notte antecedente stette senza dormire spargendo Orazioni, e supplicando nostro Signore con molte lagrime, che lo volesse favorire, e fu mediante la Divina grazia confortato. Prese due de' suoi Frati per tenerseli appresso, ed altri cinque Ministri, quali soleva dire per lui essere Famiglia grande; avendone un' altra maggiore, che più fastidio gli dava, volendo intendere della moltitudine de' poveri, a' quali sempre soccorse, come vero Padre, portò sempre l' abito azzurro della sua Religione, non usò mai delicatezze, nè vasi d' argento, nè cosa, che fosse odorosa, e fu solito di mangiar cibi grossi; ed ordinarj, mai chiedere cosa particolare, nè lodò, nè vilipese cosa, che data gli fosse. Il suo letto fu povero, di larghezza di sei piedi, fornito di un solo pagliariccio, e d' un cilicio per coperta, e non volle, che alcuno de' suoi famigliari entrasse mai nella camera, dove dormiva, per potere più liberamente impiegarsi nelle sue solite Orazioni, e lagrime.

Ordinate le cose spettanti alla sua Persona, casa, e Famiglia, subito assiso nella Sede Episcopale, cominciò ad esercitare il suo Officio ottimamente. Travagliò molto, perchè la Chiesa Cattedrale risplendesse nel culto Div. ino, e nella Maestà, come a Chiesa di tanta dig. nità si conveniva. Riformò i Canonici, istituì Cantori, ed aggiunse altri prebendati per il serv izio Eccle- siastico; fece Statuti, e costituzioni n eraviglio- se per emendar la vita di alcuni Chieric i, che vi- veano dissolutamente. Procurò che i Monaste- rj di Monache fossero ben provveduti delle cose necessarie, perchè le Religiose essendo donne, e deboli vivessero più ritiratamente: e noi solo ri- formò quelli, che trovò al principio del suo Ve- scovato, che furono venti; ma n' edificò ancora quindeci di nuovo. Non aveva in casa cosa, che fosse sua, il tutto era de' poveri, ch' erano innumerabili, vigilando il Santo Prelato in be- ne intendere le loro necessità occulte, e rimediar- vi, specialmente a quelle de' vergognosi, alli quali soccorreva con più larga mano, e più vo- lentieri, a' poveri dava il mangiare, il vestire, ed

Digitized by Google

ed il dormire, e danari per provvederſene. E ſe bene eſaminava con diligenza le neceſſità di ciaſcuno, ed aveva perſone virtuoſe in ſpecie a queſto deputate, non voleva però che foſſero in ciò molto ſottili, e curioſe: ma che alcuna volta ſi laſciaſſero ingannare, giudicando eſſere alle volte meglio darne a' biſognoſi veramente. Una volta tra le altre morendoſi di freddo i poveri per l' aſprezza della lunga vernata, fece venire alcune Navi cariche di legna, e le compartì a' poveri, a' quali ciò fu di gran giovamento, ed a tutta la Città di non poca edificazione. Chieſegli un ſuo Parente, che lo voleſſe ajutare ad onoratamente maritare una ſua Figliuola: a cui riſpoſe egli, ch'eſſo non ne aveva biſogno, e non molto poteva da lui avere, ſenza ch' egli faceſſe aggravio manifeſto a molti biſognoſi poverelli, maſſime, che li beni Eccleſiaſtici non ſi hanno da conſumare in ricche veſtimenta di velluto, nè di broccato, ma in ſoſtentare quelli, che ſi muojono di fame, ed in veſtire quelli, che periſcono di freddo. Ma come in ſoccorrere li poveri, molto più diſpendeſſe di quello, che poteva, ed ogni giorno più creſceſſero li ſuoi debiti, richieſto con che confidanza ciò faceſſe: riſpoſe, con quella, che ho nel mio Signor Gesù Criſto, che facilmente potrà pagare quanto io devo; ed era in ciò da lodarſi non poco il Signore in vedendoſi, con quanta liberalità la Maeſtà ſua Divina provvedeva ad un ſuo ſervo, movendo li cuori della gente ricca, e dovizioſa a dargli larghe Elemoſine delle loro facoltà da compartirſi a' poveri. Gli fu da Dio conceſſo un lume ſoprannaturale per intendere le ſcienze, e decidere le liti, e cauſe Eccleſiaſtiche, così certa, e ſicuramente, che niuna ſua ſentenza fu a Roma rivocata. E ſe bene egli naturalmente fu clemente, e più inclinato alla pietà, che al rigore, pure volle, che la clemenza ſempre andaſſe accompagnata con la Giuſtizia, con sì grande integrità, che nè lagrime, nè preghiere, nè minacce giammai baſtarono per torcerlo dal dritto ſentiero, ed indurlo a far coſa indebita. Ma che dirò della ſua pazienza, e manſuetudine, e della quiete dell' animo, con la quale ſofferſe l' ingiurie, e le perſecuzioni, ch' eſſendo ancora Prelato patì? Mirabile fu bene la grazia, che Dio li fece, di ſaperſi, e poterſi riavere in ſe ſteſſo, tutta volta, che egli volle, ed in ogni luogo, e tempo tenere l' anima poſta in Dio, il perchè per niuna coſa veduta, ed occorſa ſi turbava, vivendo col corpo ſi può dire in terra, e col cuore in Cielo. E come Uomo celeſte, e veſtito della divina luce ſeppe molte coſe, che avevano a venire, e prima le annunziava, il che ſi potè comprendere in diverſe coſe, ma particolarmente nella infermità de' ſuoi Fratelli, Marco, e Leonardo, li quali eſſendo molto gravati, e per morire in diverſi tempi, pregarono il Santo Fratello, che voleſſe andare a vederli quanto prima, ſe bramava trovarli vivi, ed egli ſi trattenne, dicendo anco quella non eſſere l' ora, e che a tempo ſarebbe andato, come poi fece, quando meno eſſi lo ſperavano, e morirono nelle ſua braccia, perchè: come ſi diſſe di ſopra, dopo, ch' egli fu Religioſo, non volle più entrare nella caſa di ſua Madre, nè de' ſuoi Fratelli, ſe non in caſo tanto biſognevole di sì ſtretto punto, come per ajutarli a ben morire. Molte volte ancora eſſendo alcune perſone ſtate da' Medici abbandonate, diſſe, che non ſarebbero morte, e così ſuccedeva. Parimente ebbe la grazia, o dono, che chiamiamo diſcrezione di Spirito, perchè leggeva ne' cuori de' ſuoi proſſimi ciò che eſſi vi teneva celato, ſenza che eſſi glielo ſcopriſſero. E tra le altre coſe, che a queſto propoſito ſi narrano, una è la ſeguente notabile.

In un Convento di Monache della Città di Venezia, una ve n' aveva di gran perfezione, e ſantità, la quale con digiuni, penitenze, orazioni, ed ogni altra virtù, tra l' altre riſplendeva. Queſta il giorno del Santiſſimo Sacramento molto deſiderò di comunicarſi, e non potendo, mandò a ſupplicare il Santo Veſcovo, che già, che non avea meritato quel giorno di godere degli abbracciamenti del ſuo dolce Sposo, voleſſe almeno di lei ricordarſi nella ſua Santa Meſſa. Promiſegli il Santo Lorenzo, e celebrando alla preſenza del Popolo, già che aveva levata l' Oſtia rimaſe rapito, e come fuori di ſe ſteſſo, e lo Spirito del Signore lo conduſſe alla Cella di quella Sacra Vergine, che ſe ne ſtava poſta in una profonda contemplazione, con acceſo deſiderio di comunicarſi, e la comunicò, non perciò movendoſi il corpo dall' Altare, poſcia ritornato in ſe finì la Meſſa, e procurò ſempre queſto Santo Uomo, che mentre viſſe, ciò non veniſſe a notizia di alcuno.

Creſceva ogni giorno più la fama della ſua Santità, onde il Papa Eugenio IV. moſſo da quella, e deſideroſo di aver appreſſo di ſe un uomo tanto eminente, e sì grande amico di Dio, procurò alcune volte, ch' egli ſi traſferiſſe a Roma, ma il Santo come amico di Dio, e della ſua pace, e quiete, e nemico de' tumulti, e traffichi di Corte, ſupplicò ſua Santità, che lo voleſſe laſciare, adducendo in ſua ſcuſa la debole, e la poca ſua ſalute. Pure ſe bene egli ciò ottenne da Eugenio IV. non lo potè impetrare da Niccolò V. che ſucceſſe nel Pontificato, perchè lo creò Patriarca di Venezia, e fu il primo di quella Repubblica. E ſe bene queſt' atto da principio non fu troppo ben inteſo da quel Santo, timoroſo, che indi poteſſe naſcere occaſione di diſcordie tra la Signoria, e la Chieſa, al fine però ſe ne contentò, conoſcendo eſſer ſtato negozio della mano di Dio, perchè oltre l' eſſere il Santo Giuſtiniano Uomo tanto Illuſtre nella Repubblica, e per le ſue virtù sì ammirabile nell' aſpetto del Mondo, procedette egli nella ſua nuova dignità

Digitized by Google

con sì raro esempio di Santità, umiltà, prudenza, che convertì tutti quelli, ch' erano stati di parere contrario, stendendosi tra tanto per l' Universal Cristianità la fama del nuovo Patriarca, di modo, che molti da molte Provincie vennero a Venezia solo per vederlo, ed aver la sua benedizione. Il Tedesco, lo Spagnuolo, ed il Francese con ogni altro forestiere, giunti a Venezia, dove (si possono tante altre cose vedere,) la prima che cercavano era il Santo Patriarca Giustiniano, perch' era tenuto un Oracolo di sapienza, un specchio d' ogni Santità, e per un Uomo, che con le sue lagrime, ed orazioni sosteneste tutta quella Repubblica, la quale a quel tempo fu molto afflitta, e ridotta alle strette dalla guerra, ed altri travagli, il perchè un Santo Eremita, ch' era vissuto molti anni in grande asprezza; e penitenza vicino all' Isola di Corfù, disse ad un Gentiluomo Veneziano, che Dio era molto irato contro la sua Città; ma che per i meriti, ed orazioni del suo Santo Patriarca non l' aveva desolata.

Essendo poi d' età d' anni LXXIV. carico di fatiche, e di meriti fu soprappreso da un acceso desiderio di morire, conformandosi però con la volontà del Signore, dal quale gli fu data una pericolosa infermità, nè poterono perciò indurlo, che per esser curato volesse lasciar il suo aspro, e duro letto, e riporsi in un altro men rigido, anzi comprendendo di esser curato con grande diligenza, e spesa, lamentandosi disse: Perchè tanto pensiero si prende di cotesto sacco vile, e mortale, spendendosi senza utile per la salute di chi sì poco la merita, massime standosene trattanto infiniti poveri morendo di fame, e di freddo? Comprendeva il Santo Prelato, che già era giunta l' ora del fine della sua vita, e se bene come uomo veramente umile, che si conosceva per peccatore, alcuna volta mostrò di temere la morte, e di non tenersi per sicuro, non poteva però reprimere il gusto, e giubilo del suo cuore in pensandovi, volendoci in simil caso insegnare a temere con confidenza, e confidar con timore. Fecesi a braccio portar alla Chiesa per ricevere in quella il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia; onde armato della grazia, e virtù, di quella potesse animosamente combattere con la morte, e con l' infernal Dragone. Poscia, ricevutolo con l' Estrema Unzione, fece un soavissimo Ragionamento con Dio Nostro Signore, supplicandolo a volerlo ricevere come pecorella dispersa, che ritornasse al suo Pastore, e se ben indegno della sua mensa, e di mangiare con i Cittadini del Cielo, a volersi degnare di lasciarlo raccorre le miccie, che cadevano, come ad un suo Cagnolino. Esortò indi li circostanti alla virtù, e a conoscere, che tutta la carne è un poco di fieno, raccomandò ai Governatori della Repubblica la misericordia verso i Poveri, e la Giustizia; a i Sacerdoti l' onor di Dio, il culto della Chiesa, la carità, e che prendessero pensiero di raccomandarlo a Dio. A gli altri raccomandando ciò, che più lor conveniva, ed a tutti in universale, che più di ogni altra cosa dovessero temere Dio, e vigilare in osservare la sua Santa Legge, poi dando a' suoi figliuoli in Cristo presenti, ed assenti la sua Benedizione, e comandato, che lo seppellissero senza pompa nel suo Monasterio di S. Giorgio in Alga, nelle braccia de' suoi Frati rese lo Spirito a quel Signore, che per tanta sua gloria l' aveva creato.

Quando per la Città si seppe la morte di sì Santo Pastore; e Prelato, non si può facilmente credere come in quella mai si sentisse una tanta perdita, e la gente, che concorse dal maggior al minimo per vederlo, riverirlo, ed assistere alle sue esequie, vennero a lui le Confraternità non vestite di lutto, ma di festa, ed allegrezza, come suole nelle Processioni. Alcuni giorni lo tennero sopra terra per soddisfare alla moltitudine del Popolo, che desiderava vederlo, e toccare il suo Sacro Corpo, il quale sempre si conservò senza alcun mal odore, o corruzione, spirando trattabile, e sempre fresco una fragranza celestiale. Ed essendo nata lite tra la Chiesa Patriarcale di Venezia, ed il Monasterio de' Canonici Regolari di S. Giorgio, sopra a chi di loro l' aveva da trasferire alla sua Chiesa, quella allegando essere di ragione sua come Patriarca, e questo rispondendo il contrario, ed essere di ragione suo specialmente per aver egli così lasciato nel suo testamento e crebbe tanto la divozione, ed insieme l' ostinazione dell' una, e dell' altra parte, che lo tennero insepolto LXVII. giorni, cioè dalli otto di Gennajo, nel qual giorno morì, fino a' XVI. di Marzo, che lo seppellirono nella sua Chiesa Patriarchale, rimanendo il suo Corpo sempre intiero, e senza corruzione, e mal odore.

Fece Dio molti miracoli per mezzo di questo Santo Patriarca, mentre visse, e dopo la di lui morte. Essendo nel transito della morte venne a lui un Cavaliere nobile, virtuoso, cui il Santo Patriarca amava veramente, come figliuolo, e vedendolo piangere amaramente gli disse: Non piangere figliuolo, perchè io mi parta, che tosto mi seguirai, che vuole il Signore ci rivediamo questa Pasqua, che viene. Ammalossi questo Cavaliere gravemente dal Principio della Quadragesima, e la Pasqua se ne morì, perchè si verificasse quello, che il Santo Patriarca gli aveva predetto. In questo stesso tempo d' un altro parimente suo caro figliuolo in Cristo, quasi vicino alla morte disse, che si sarebbe risanato, così avvenne. Alcuni Religiosi della Certosa, che intervennero alle sue esequie, in quelle udirono musica dal Cielo, e gran consonanza di voci, ed armonia. Liberò una donna molto tormentata dal Demonio, e ponendole la mano so-

pra

Digitized by Google

pra il corpo, disse al Demonio: Di maledetto, perchè sei tu venuto ad affliggere questa poverella? Dov'è ora la tua superbia, per la quale cadesti dal Cielo? Non ti vergogni tu di combattere con una Donnicciuola? Lasciala, che così comanda il Nostro Signore Gesù Cristo, con che la Donna rimase libera, e sana. Oltre questi si narrano di lui altri miracoli, quali l'Autore della sua vita dice essere stati innumerabili dopo la morte. Scrisse questo Santo Patriarca alcune opere maravigliose piene di dottrina, e d'un soavissimo Spirito del Signore: da che si comprende la profonda scienza, della quale sono ripiene, non potersi apprendere nelle Scuole, ma derivare da quella fonte di luce e sapienza eterna che si comunica a gli umili, e nasconde a' superbi ed a quelli, che gonfi della vanità delle loro lettere presumono di se stessi. E con essersi questo Santo Uomo occupato tanto in leggere, e scrivere, fu nondimeno sì povero di Spirito, che mai volle possedere, nè avere libro proprio. Bernardo Giustiniano suo Nipote, che con lui conversò, e fu presente alla sua morte (come dicemmo) scrisse la sua vita, e aggiunge in lei alcune Sentenze notabili, che il Santo soleva dire, delle quali alcune ne riferirò quì sotto.

Diceva, che il Religioso, e servo di Dio non solo si ha da guardare da' peccati gravi, (perchè questo ancora ha da procurar il secolare) ma insieme da i piccioli, perchè non s'infievolisca la carità. Solea dire, che l'umiltà è simile ad un rigagno, che la primavera mena poca acqua, e la vernata cresce molto, perchè l'umiltà nella prosperità suole esser piccola, e crescere nell'avversità. Che niuno sa, che cosa sia l'umiltà, se non quegli, che mediante la divina grazia è umile, e che in niuna cosa più s'ingannano gli uomini, che in conoscer la vera umiltà. Che si deve aver riguardo alla vocazione; e proposito di quelli, che vengono alla Religione, perchè quegli, che non è atto a quella, non distragga col suo esempio il ben intenzionato, e che spesso per accrescere il numero de' Religiosi, si perde il vigore della Disciplina, concedendosi la perfezione a pochi. Una volta essendo venuto un giovine Cavalier nella sua Religione per prender l'abito, comprendendo il Santo Padre, ch'era mosso dalle persuasion solamente d'altri Religiosi lo rimandò a suo Padre, che gliene faceva grandi istanze, dicendogli, che prendesse il suo figliuolo, perchè il proposito della Religione ha da venire dallo Spirito Santo, e non dall'umana persuasione. Fu solito di celebrar la Messa ogni giorno quando era sano, e diceva, che colui, che può godere del suo Signore, e non ne gode, mostra di farne poco conto. Diceva, che colui, che pensa di viver casto, ed insieme darsi alle comodità, e regali della carne, è simile a quello, che bramando ammorzare un gran fuoco, lo va nutrendo con nuove legna. Che niuno sa quanto gran dono sia quello della povertà volontaria, se non quello, che rinchiuso nella sua cella dassi all'orazione, e contemplazione del Signore. Che Dio ha nascosta a gli uomini la grazia della Religione, perchè se fosse conosciuta, non si troverebbe, chi non volesse esser Religioso. Che la vera scienza consiste in due cose, l'una in conoscere, che Dio è il tutto, l'altra, che l'uomo è nulla. Che l'Uffizio del Vescovo è tanto più difficultoso di quel del Capitano Generale, quanto è più difficultoso governare ciò, che non si vede, che quello, che si vede. E questi sono alcuni de' detti di questo Santo Patriarca.

Fu alto, e dritto di corpo delicato, e di color bianco, bello, e venerabile di aspetto, di modo, che nella sua presenza mostrò la sua Santità ed invitò tutti ad amarlo, e riverirlo. La sua vita è addotta dal Padre Lorenzo Surio nel suo primo Tomo delle vite de' Santi.

LA VITA DI SANT' IGINIO Papa, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 11. *Gennajo.*



SEcondo la sentenza dell' Appostolo San Pietro nella sua prima Epistola, Dio tiene cura particolare della sua Chiesa, e sebene alle volte si vede, ch' ella si trovi in grandissima necessità, non si deve però mai presumere, ch' ella sia per perire, anzi che alle volte simili borrasche di persecuzioni la fanno divenire più florida, e bella. Quanto più crescevano l' acque del Diluvio, tanto più si alzava in alto l' Arca di Noè. Così ancora le persecuzioni, che la Chiesa patisce, la innalzano, e fanno più degna. Dice Eusebio Cesariense, che quanto più i crudeli Tiranni procuravano di perseguitare la Chiesa, martirizzando i Cristiani, tanto più cresceva la Fede. Perchè se si toglieva la vita ad uno, molti dei Gentili, vedendo la loro costanza nel martirio, e il contento, che mostravano di aver da patire per Gesù Cristo, lasciavano l'Idolatria, e si facevano Cri-

Digitized by Google

stiani, e tutto questo procedeva dalla cura particolare, che Dio ha del continuo bene, e del profitto della sua Chiesa. E di qui venne ancora, che in quel tempo, che i suoi nimici erano molti, e assai potenti, ed ella essendo tenera, e di poche forze nel suo principio, prouuò Dio di darle Prelati valorosissimi di vita, come di lettere, e dottrina, acciocchè con l'esempio della loro Santità, e con patire morti crudelissime, e per suo amore facessero pigliar animo alli fedeli nel servizio del medesimo Dio, e di morire per suo amore ancora, bisognando, e con lettere, e dottrine gl'insegnassero quello, che dovevano sapere, come Cristiani. Tale fu il glorioso Sant'Iginio, Prelato singolarissimo di vita, e di lettere, del quale scrissero Damaso, ed altri autori in questo modo.

ESsendo stata sette giorni vacante la Sedia di San Pietro, per la morte di San Telesforo Papa, e martire, s'assise in essa Sant'Iginio, nativo di Atene, figliuolo di un Filosofo, il cui nome dice Damaso, non aver potuto sapere. Erano in quel tempo Imperatori di Roma, Elio Vero, ed Antonino Pio, e non desisteva essere la Chiesa per la quarta volta perseguitata. Di modo, che i Fedeli non solo erano afflitti per questa via, ma erano ancora travagliati da alcuni eretici, chiamati Valentino, e Cerdone, e Marco. Il Santo Pontefice Iginio, si oppose a tutte queste contrarietà, e confortava quegli, ch'erano absenti per via di Epistole piene di molta dottrina, e carità Cristiana, (come si vede in due di esse, che si sono conservate) esortandogli a combatter virilmente per amore di Gesù Cristo. Una di queste Epistole scrisse a tutti i fedeli, nella quale insegna, e dichiara quello, che si debbe credere del Misterio dell'Incarnazione, il quale venia male inteso in quel tempo, per la guerra, che gli eretici gli facevano. Prese occasione di far quest'opera, che fu tutta amor di Dio, acciocchè i Cristiani si amassero, e non si facessero ingiuria l'uno all'altro. L'altra Epistola scrisse agli Atenesi suoi paesani: nella quale li esorta, che si esercitino in opere di virtù, dicendogli, che quando intendeva questo di loro, ne sentiva grandissima allegrezza, e che se era avvisato del contrario, esperimentava dolore di morte, e questo avveniva per l'amor grande che gli portava. In essa gli porgeva bellissimi avvertimenti per guadagnare il Cielo, ed a questo modo si portava con gli absenti. Con i presenti poi sempre prudentissimo. Mise ordine particolare ne' gradi, ed offizj Ecclesiastici, perchè sebbene erano stati prima istituiti sino al tempo degli Appostoli, come Ostiario, Lettore, Esorcista, Acolito, Suddiacono, e Diacono, nondimeno questo buon Pontefice ordinò quello, che dovevano fare quelli, ch'avevano tali gradi, ed offizj: acciocchè per causa di non sapere quello, che ciascun doveva fare, ed a quello, ch'era obbligato, non nascesse confusione nelle Chiese, e negli altri luoghi, dove si congregarono i fedeli agli offizj divini. Ordinò parimente, che le Chiese si consegrassero, e ch'essendo una volta erette, non si potessero far più grandi, nè più picciole senza licenza del Metropolitano. Ordinò ancora, che la materia delle Chiese rovinate, non si potesse adoperare nell'innalzar altri edifizj, che non fossero dedicati al culto di Dio. Per confusione degli eretici, che non solo si servono de' legnami, e pietre delle Chiese, ma de' vasi, e delle vesti sagre ancora, ed ogni cosa profanano, in dispreggio de' Santi, e di Dio istesso, il quale al fine gli darà il meritevole castigo, come diede a l'empio Re Baltassare, per aver profanato i vasi del Tempio, servendosene ne' suoi banchetti, il che fu causa, che Dio lo privò del Regno, e della vita insieme, come scrisse il Profeta Daniel. Ordinò ancora Papa Iginio, che al Battesimo de' fanciulli non vi fosse più di un compare, ed una comare. Non si osservava più questa ordinazione, perchè si usava d'aver due, e più compari, e comare; ma il Concilio di Trento ha ordinato, che si osservi l'ordine antico, ed ha dichiarato in che modo, e da chi si contrae parentela spirituale nel Battesimo. Comandò di più questo santo Pontefice in un suo Decreto, che il Metropolitano fosse obbligato a congregare insieme gli altri Vescovi suoi suffraganei, ogni volta, che bisognasse proceder contra qualche Vescovo suo suddito. Fece similmente alcune ordinazioni della consegrazione della Cresima, e quali usava già la Chiesa. E avendo al suo governata la Chiesa di Dio santissimamente quattro anni, tre mesi, e quattro giorni, fu martirizzato per amor di Gesù Cristo, nella quarta persecuzione della Chiesa, agli 11. giorni del mese di Gennaio, l'anno della nostra salute 155. Imperando Antonino Pio. Tenne tre volte ordinazioni, nelle quali ordinò quindici Preti, cinque Diaconi, e sei Vescovi: Il suo corpo fu sepolto in Vaticano, con altri suoi antecessori. Si dice di lui, ch'egli accrebbe il numero de' Preti nelle Parrocchie, essendosene per l'addietro un solo per ciascuna, il quale fino da quel tempo si chiamava Cardinale, cioè principale, o capo degl'altri Preti. E di quì ebbero origine, e principio i Cardinali, che al presente sono in sì eminente luogo nella Chiesa di Dio. La Chiesa Cattolica fa commemorazione di Sant'Iginio il giorno istesso del suo martirio.

LA VITA DI SANT'ILARIO

Vescovo, e Confessore; Scritta da Fortunato Vescovo Pittaviense, da Gregorio Turonense, e da Ruffino.

Alli

Digitized by Google

Alli 14. di Gennajo.



ESortava l' Appostolo Paolo Phil. 1. *quelli di Macedonia, che si mostrassero grati a Dio servendolo, non l' offendendo; avendo riguardo a una grazia segnalata, che avevano ricevuta da Sua Divina Maestà. E dichiarandogli, che grazia fosse questa, gli disse; A voi ha concesso Gesù Cristo, che non solo crediate in lui, ma che patiate ancora per lui. Che Dio conceda ad un' uomo, ch' egli creda in lui, è grazia grande: ma il fargli grazia, che sia pronto a patire per lui, è benefizio grandissimo, che obbliga corrispondergli con grandi, e segnalati servizj. L' uno, e l' altro di questi doni, ha luogo con il glorioso Pontefice Sant' Ilario, perchè Dio gli concesse, che credesse in lui, e che patisse per lui. E perchè egli reputò tutto questo per grazia particolare; procurò di corrispondere con servizj particolari. Siccome si vedrà nella sua vita, che è questa.*

ILario Vescovo Pittaviense, fu nativo della Provincia di Guascogna in Francia. Risplendeva in lui tanta dottrina, e saviezza, fino dalla sua puerizia, che ben mostrava, che Dio l' aveva eletto per difensore della sua fede, e dell' Evangelio. Nacque di Padre, e Madre nobili; per il cui consiglio prese per moglie una donzella sua pari, della quale ebbe una figliuola. Vivendo in questo stato mostrava di essere fedelissimo Cristiano, e capital nimico degli eretici della setta Arriana, de' quali n' erano molti a quel tempo. Perseguitavagli Ilario quanto poteva fuggiva la loro pratica, e conversazione, nè mai gli mostrava buona ciera. A quelli, che lui sapeva, ch' erano liberi da quella eresia persuadeva, che stessero costanti nella fede della Santissima Trinità, confessando l' equalità delle persone, negando l' empia eresia di Arrio, che a questo contradiceva. Le sue parole erano come fuoco dell' amor di Dio: con le quali accendeva alcuni cuori tepidi, e freddi, e gli faceva ardere talmente, che non era poco disturbo, perchè l' errore degli Arriani non passasse più oltre. Acquistò Ilario per questo molto credito, e crebbe talmente la buona opinione di lui, che favorendolo tutto il popolo, e principalmente Dio, fu ordinato Sacerdote, e poi eletto, e consegrato per Vescovo. Il Breviario Romano riformato dice, che la sua moglie era già morta. Ma Fortunato, che è l' autore, che io seguo particolarmente, dice, ch' ella era viva, e che visse poi molto tempo. Io sebbene dò più credito, e tengo per più certo quello, che dice il Breviario: contuttociò non tengo per inconveniente, che Ilario fosse ordinato Sacerdote, ed eletto, e consegrato Vescovo, vivendo ancora la sua moglie, perchè così si usava nella primitiva Chiesa: ma non nel modo, che intendono alcuni eretici. La verità in questo caso è questa, avendo ben considerato le istorie umane, e divine, che nessuno essendo Sacerdote pigliava moglie, ma se per sorte l' aveva alcuno, il quale fosse meritevole di quel grado, l' ordinavano: con questa condizione però, ch' egli non aveva più a far vita di maritato con la sua moglie. Di modo, che, o si separava da lei con suo consenso, o pure se la teneva in casa, vivevano non come maritati, ma come fratelli, sicchè i Sacerdoti sempre sono vissuti in castità, e per questo dico, che non era inconveniente, che Ilario fosse ordinato Sacerdote, essendo viva la sua moglie, poichè a quel tempo si usava. Ma perchè il Breviario Romano riformato dice, ch' ella era morta, io ancora dico il medesimo. Essendo adunque Ilario fatto Vescovo, non solo procurò di giovare nel suo Vescovado: anzi crescendo sempre la sua buona fama per diverse parti della Cristianità, ciascuno si serviva della sua dottrina, e del buon esempio della sua santa vita; alcuni facendo profitto nelle virtù, ed altri lasciando i vizi. Teneva al suo tempo l' Imperio di Costantinopoli l' Imperadore Costantino, sotto il cui Imperio pigliò forza la velenosa eresia di Arrio, e si allargò per diverse parti della Cristianità. Considerando questo Ilario, e scacciando da se ogni timore, armandosi del fervore, e zelo della fede, come Capitano valoroso, e d' animo invitto, entrava in mezzo delle squadre de' suoi nimici, ponendosi mille volte a pericolo di perder la vita, ritrovandosi in mezzo delle spade degli eretici: le quali egli con la sua lingua piena di fuoco divino faceva piegare, e divenire inutili per ferirlo. Perchè gli argomenti, e ragioni efficacissime, con le quali procurava la verità della Fede Cattolica, erano tali, che li faceva ammutire, e restar senza forza per contradirgli, o biasimarlo. Questo è un rimedio grandissimo, dato veramente dalla potente mano di Dio, per la gente idiota, e semplice; questi vedendo che molti Vescovi, che avevano fama di esser dotti, e di buona vita, (ancorchè l' uno, e l' altro era apparente, e pieno d' ipocrisia,) difendevano, e sostenevano l' opinione di Arrio, poteva essere occasione a molti di

Digitized by Google

esser tirati in quell'errore. Ma avendo considerazione a questo fatto, senza passione d'animo, e vedendo, che Ilario, Prelato tanto dotto, e santo, era di contrario parere, e che disputava con gli eretici, e gli convinceva pubblicamente: questo gli tratteneva, e gli induceva a negare la pernizioſa ſetta di Arrio, ed a ſeguire la verità Cattolica. Ma conſiderando queſto due Veſcovi Arriani, uno de' quali era chiamato Urſazio, e l'altro Valente, procurarono con l'Imperator Coſtantino, ch'era in favor loro, che lo mandaſſe in eſilio: e perſuadevano l'Imperadore a ciò fare con dirgli, che Ilario ſolo era quello, che turbava la pace della Criſtianità: e che mandandolo in eſilio, egli goderebbe poi la pace del ſuo Imperio quietamente. L'Imperadore ſi piegò facilmente a far queſto, e mandò Ilario in bando in Frigia, paeſe dell'Aſia, e con lui vi mandò due altri ſanti Veſcovi, che furono Dioniſio Veſcovo di Milano, ed Euſebio Veſcovo di Vercelli. Il Santo Veſcovo Ilario ſopportò queſto travaglio con molta pazienza, conſiderando, che quanto più ſi allontanava dalla patria ſua per amor di Gesù Criſto, tanto più ſi avvicinava al Cielo: Mentre, che Ilario ſtette in eſilio, fece molte coſe, nelle quali moſtrò la ſua coſtanza, e virtù, e l'amor grande, ch'egli portava a Dio non mormorando di lui, anzi ringraziandolo, che foſſe fatto degno di patire ſimili travagli per amor del ſuo ſanto nome, eſſendo queſta certiſſima prova, ſe la virtù è vera, o apparente, perchè chi ne' travagli non moſtra la ſua virtù, che nelle proſperità moſtrava, dà ſegno, ch'ell'era imperfetta. Ma colui, che ſi affina più nelle tribolazioni, come l'oro nel fuoco, moſtra, che veramente è virtuoſo. Mentre che Ilario era in bando, ebbe avviſo, che la ſua figliuola, che aveva nome Abra, la quale aveva laſciata nel ſuo paeſe, era molto ſtimolata (per eſſer ella giovane bella, e molto ſavia) da un giovane ricco e nobile della medeſima Città, di maritarſi con lui, e ch'era quaſi in punto di farlo. Avuto queſto avviſo il buon' Ilario, ricorſe ſubito all'orazioni, e dimandava a Dio con molta iſtanza, che quel matrimonio non ſi faceſſe: ma che la ſua figliuola perſeveraſſe nel ſanto propoſito della Virginità. Ed eſſendogliſi preſentata l'occaſione le ſcriſſe una lettera, nella quale diceva ch'egli le aveva provveduto d'un ſpoſo tale, che la ſua nobilità trapaſſava ogni nobiltà terrena: la ſua bellezza avanzava quella delle roſe, e de' gigli: lo ſplendore de' ſuoi occhi, faceva oſcurare le pietre preziose; i ſuoi veſtimenti erano più bianchi della neve, e riſplendevano come i raggi del Sole: le ſue ricchezze erano maggiori di tutti i regni: la ſua ſaviezza era ſenza comparazione: le ſue labbra proferendo le parole diſtilavano miele: la ſua oneſtà era grande: la ſua condizione nobile, ed era in tutte le coſe tanto perfetto, che il cambiarlo per uomo del mondo, era poco ſapere, e coſa di poco diſcorſo. La pregava poi che fino, ch'egli non la vedeva, non diſponeſſe di ſe, ch'ella aveſſe riguardo, ch'era obbligata a portargli amore, ed eſſergli obediente come figliuola: Quando Abra ebbe queſta lettera preſe di ella ſommo contento, ed innamorata di quello ſpoſo, che ſuo padre in eſſa gli prometteva, ſi deliberò d'obedirlo, e di conſervarſi Vergine. Stete Ilario in bando alcuni anni, e mentre, che ancora vi era, ſi pubblicò il Concilio generale in Seleucia d'Iſauria, la qual è Provincia dell'Aſia minore, ed eſſendovi chiamato egli ancora; cominciò a provvedere le coſe occorrenti per il viaggio. Eſſendoſi poi meſſo in cammino, ed entrato in una Città, una donzella, ch'aveva nome Fiorenza, nata di Padri Gentili, ritrovandoſi a caſo in una certa Chieſa, dov'era molta gente, vedendo arrivare il Santo Veſcovo Ilario in detta Chieſa, cominciò a dire ad alta voce, chi egli era, a pubblicar la ſua ſantità. Dipoi paſſando con impeto per mezzo di tutta quella gente, ſe gli gettò a' piedi, nè mai fu poſſibile levarla di quivi, fin che il ſanto Veſcovo non la battezzò: ricercandolo così lei con molte lagrime. Si battezzarono dopo lei ſuo padre, e ſua madre con molto contento di Sant'Ilario, il quale gli aveva prima ammaeſtrati nella fede. Egli ſi fermò quivi per alquanti giorni, dipoi ſeguitò il ſuo viaggio. Quella donzella, che egli battezzò, lo viſitò poi nel ſuo Veſcovado, e diceva, che più ragione aveva di ſtare dove ſtava lui, che l'aveva rigenerata: che di ſtare dov'erano i ſuoi padre, e madre, che l'avevano generata. Eſſendo poi arrivato Ilario al Concilio, non ſi potrebbe credere quanto contento n'aveſſero tutti quelli, che vi erano, per eſſere Cattolici. Quivi furono trattate molte coſe, e furono rifiutati gli errori, che il Conciliabolo Ariminenſe aveva accettati, nel quale eſſendo ſuperiori gli eretici, erano ſtate ordinate alcune coſe, contra la verità della fede, avendogli però ſempre contraddetto i Cattolici. Avendo poi Ilario veduto, che le coſe de' Cattolici erano ſicure nel preſente Concilio di Seleucia, che biſognava ſolo procurar di ridurre l'Imperador Coſtantino, il quale tuttavia ſtava oſtinato nel ſuo errore, avendo ſempre a lato li due eretici Urſazio, e Valente, fu deliberato, che lui andaſſe a parlare all'Imperadore, come legato del Concilio, e così fu fatto. E ritrovandoſi Ilario alla preſenza dell'Imperadore, lo pregò ch'egli voleſſe deputare giudici, che foſſero idonei, perch'egli voleva diſputare con Urſazio, e Valente: perchè ſi confidava in Dio di convincerli con la verità, che lui ſoſteneva: e che ſperava, che Sua Maeſtà, e tutto il mondo ſi avvederebbono dell'errore, nel quale eſſi, e quelli che gli ſeguivano, ſi ritrovavano. Avendo inteſo queſto li due eretici, e dubitando del danno, e vergo-

gna.

Digitized by Google

gna; che di quì gli risultava, procurarono, che l' Imperadore, prima ch' avesse dato risposta a Ilario, lo rimandasse al suo Vescovado in Francia. E furono in questo tanto importuni, che sebbene l' Imperadore era quasi risoluto, che si facesse la disputa, e di seguire la parte, che restasse vittoriosa, ottennero al fine, ch' gli facesse ritornare Ilario al suo Vescovado: il che egli fece molto mal volentieri, per non poter far altro, e diceva, che questo era un nuovo esilio per lui, poichè lasciando la causa di fuori in pendente, non voleva, che si facesse la disputa, della quale egli teneva la vittoria certa: ancora, ch' era possibile, che sebbene egli rimaneva vittorioso contra i suoi avversarj fosse giovato poco all' Imperatore, il quale si lasciava ingannare da quelli perfidi eretici. Non erano questi soli, che ingannavano l' Imperadore, ma ve ne era un altro molto suo favorito, chiamato Saturnino, il quale era stato il principale in procurargli l' esilio. E perch egli era Vescovo Arelatense, per essersi trovato presente in un Concilio, che per questo effetto si fece nella Città Bitterense, si affaticò tanto, che Ilario fu bandito per Decreto di detto Concilio, dipoi sollecitava l' Imperadore, acciocchè egli facesse eseguire quanto quivi si era determinato, siccome gli fece, il medesimo Saturnino si affaticò ancora con Urfazio, e Valente: acciocchè Ilario fosse rimandato al suo Vescovado; perchè temevano se egli si ritrovava presente al Concilio di Seleucia (nel quale egli avava già rifiutato la determinazione del Conciliabolo Ariminense) passando più oltre, non avesse fatto in esso Decreti contrarj a quanto essi pretendevano, come egli averebbe veramente fatto, se l' Imperadore ve lo lasciava ritornare. Ma perchè gli fu vietato da lui, non potè ritrovarsi presente all' altre cose, che furono ordinate in quel Concilio. Ritornando Ilario in Francia, arrivò la nave, dov' egli era, a un' Isola, che si chiamava Galinara, la quale è nel mare di Toscana, ed intese, ch' ella era disabitata per causa di molte serpi velenose, che vi erano. E parendo al Santo Vescovo, ch' era minor pericolo il combattere con quelle bestie velenose, che con gli eretici, co' quali egli era in continuo contrasto, si deliberò di smontare in terra, eziandio contra il volere di tutti quelli, che erano nella nave. Pigliò il suo bastone Pastorale in mano, e vedendo le serpi, che gli venivano incontro, cominciò a minacciarle con il Pastorale, facendo il segno della Croce. Si vide in un subito, che tutte quelle serpi si voltarono indietro, ed egli seguitandole, le condusse al luogo dell' Isola molto precipitoso, ed alpestre: quivi egli piantò il Pastorale in terra, come per segno, e confine di quelle velenose bestie, e per l' avvenire, sebbene si veggono saltare nell' acqua nell' altra parte dell' Isola, non si sono però mai vedute passar il termine, che l' uomo santo le pose. Quì si può vedere quanto il secondo Adamo Gesù Cristo avanzi il primo, perchè il primo obedì al serpente, ed il secondo ha tali servi, che i serpenti gli obediscono. Il primo per causa del serpente fu cacciato dalla sua sedia, che era di Paradiso, ed il secondo scaccia i Serpenti dalle loro stanze, per mezzo de' suoi servi. Da quel tempo in qua si fece abitabile quell' Isola, e dove prima abittavano serpenti, ora vi abbitano uomini, che lodano il secondo Adamo Gesù Cristo, che tali cose opera per mezzo de' suoi Santi. Essendo arrivato Ilario al suo paese, accettato da tutti con grande allegrezza, e festa, indi a pochi giorni andò a San Martino a visitarlo, che allora era Catecumeno, cioè che non era ancora battezzato, ma aspettava di battezzarsi quando fosse stato bastantemente istruito della fede, avendo di già meritato di vedere Cristo con gli occhi suoi sotto la figura d' un povero il quale egli aveva rivestito con parte delle sue vesti. Egli desiderava molto di veder Sant' Ilario, per la fama, che della sua dottrina, e bontà volava per tutto il Mondo. Essendo adunque alloggiato in una villa della Città di Pattavia, chiamata Tegiaco; meritò di risuscitar un morto per virtù Divina, e questo miracolo si pubblicò per tutta la Città. Successe indi a poco, che un figliuolo unico di una Donna Nobile nel medesimo luogo, morì senza Battesimo. La sconsolata donna andò a ritrovar Sant' Ilario, e gettandosegli a piedi spargendo molte lagrime, gli pose innanzi il corpo morto del fanciullo, dicendo parole, che averebbero intenerite le pietre, e fra l' altre gli disse, Martino con solo esser Catecumeno ha restituita la vita ad un morto, e tu che sei Prelato, che hai servito a Dio tanti anni, dimandagli similmente, ch' egli ritorni in vita il mio figliuolo, almeno tanto che sia battezzato, che così rimarrò consolata: sebbene ei morisse poi subito. Tu sei Padre di tutto questo popolo; fa ch' io sia Madre di questo figliuolo solo, che avevo. Queste parole mossero Ilario a tanta compassione, che si mise in orazione in presenza di molta gente, e fu di tanto fervore, ed efficacia, che cominciò il fanciullo a mutare a poco a poco la pallidezza del color di morte, e farsi colorito nel volto, ed i membri freddi divennero caldi, e gli occhi già chiusi si aprirono, la bocca ricuperò la voce, ed in somma, prima che il Santo Vecchio si levasse dall' orazione, il fanciullo si era levato da morte a vita, con molta allegrezza di sua Madre, e di tutti quelli, ch' erano presenti. Un' altro miracolo operò ancora Dio per mezzo d' Ilario suo servo, al contrario del sopraddetto, il quale fu questo: che avendo Abra sua figliuola perseverato nel santo proposito di castità fino al ritorno del suo amato Padre, ebbero varj ragionamenti insieme, ma una volta in particolare desi-

disse la fanciulla al Padre, ch' ella aveva gran desiderio d' avere lo sposo, ch' egli nella sua lettera aveva promesso. Onde egli intendendo per Divina rivelazione, che la figliuola era in grazia di Dio, si pose in orazione, ed ottenne quanto in essa ricercò. Il che fu, che la Donzella senza infermità, e per quanto parve, senza dolore, cambiò la vita mortale per l' eterna: ed andò l' anima sua a goder lo Sposo promessole da suo padre, il qual diede sepoltura al corpo della figliuola da se stesso: e non fu minor maraviglia questa, che il risuscitar il fanciullo morto; perch' egli ritornò alla vita nella quale poteva peccare: ma ella morendo, acquistò la vita nella quale non poteva peccare. Il Santo Vescovo Ilario spese il restante della sua vita, ed il tempo che poteva rubare alle sue ordinarie occupazione in scrivere, acciocchè rimanesse perpetua memoria del suo elevatto, ingegno, profonda eloquenza, ed elegante stile, del che ne danno testimonio i libri ch' egli scrisse della Trinità: ancora che dice, ch' egli li scrisse menter era in esilio. Scrisse sopra alcuni Salmi di Davidde, sopra l' Evangelio di San Matteo, e sopra altre materie. Onde sì per queste, come per travagli, ch' egli soportò per la Fede, e per li miracoli, ch' egli fece, ciascuno potrà intendere di quanto merito egli fosse appresso Dio. Venne al fine l' ora della sua morte, allegra per lui, e giocondissima a tutta la Corte Celeste, ma ben di sommo dolore, e mestizia alla sua Città. Rese felicemente l' anima a Dio, e quando fu sepolto il suo corpo, fece Dio molti miracoli per mezzo suo. Uno fu, che un giovane chiamato Probiano era infermo a morte: suo Padre lo fecce portare a toccar le Reliquie del Santo, e subito si risanò. Questo giovane fu poi Vescovo della medesima Città di Pattavia, ed era come ordinario trombetta di questo beneficio, che Dio gli aveva fatto per li meriti di Sant' Ilario. Due leprosi, che pigliarono della terra della sua sepoltura, e se la posero sopra la testa, ricuperarono la sanità. Una giovane, che aveva un braccio attratto, e perduto, fu liberata visitando il suo Sepolcro. Era solito un Cieco di andare per ordinario a visitare la Chiesa di San Martino, il quale similmente faceva molti miracoli: occorse una volta, ch' egli rimase una notte nella Chiesa, dov' era il corpo di Sant' Ilario, ed avendola passata in orazione, egli fu il primo, che s' avvedesse ch' era giorno, e chiamò i Preti, che si levassero a dire il Mattutino, che in quel tempo si usava di dirlo all' alba del giorno. Clodoveo Re di Francia andava alla guerra una volta contra gli Eretici, ed entrò nella Chiesa di Sant' Ilario a fare orazione; venne un raggio dal Cielo con una voce, la quale l' avvisava, che si partisse subito, ed assaltasse i nimici, che otterrebbe la vittoria. Ed avendo il buon Re obbedito, fu vittorioso, come la voce, gli aveva detto. Di modo, che pare, che Sant' Ilario essendo morto, perseguitava ancora gli Eretici. Fu notabil caso quello, che avvenne a due Mercanti, i quali venendo con le loro mercanzie alla Città, dov' era il corpo di Sant' Ilario, uno disse all' altro, che sarebbe bene di visitar il suo Sepolcro, e fargli qualche offerta, la quale fu una figura di cera, che doveva servire per tutti due. Dispiacque questo ad uno de' Mercanti, sebbene mostrava che gli fosse grato; vanno al Sepolcro, ed offeriscono l' Immagine di cera, la quale in un subito si divise per mezzo, ed una parte rimase quivi dov' era stata posta, e l' altra fu gettata un pezzo lontano. Quando il Mercante, che aveva fatto l' offerta mal volentieri, vide questo miracolo, confessò la sua mala intenzione, e s' intese che per questo il Santo non aveva voluta accettare la sua parte. Fece penitenza dell' errore suo, e prima, che si partisse di quella Città, offerì al Santo Sepolcro cose di maggior valuta, che non era l' Immagine di cera. Molti altri miracoli racconta Fortunato, che ha fatto Dio, e fa ancora del continuo per li meriti di Sant' Ilario Vescovo, e Confessore, il cui glorioso transito fu alli 13. di Gennajo, l' anno del Signore 363. secondo il Breviario, imperando Valentiniano. Celebra la Chiesa la Festa il giorno seguente, cioè, alli 14. per dar luogo all' Ottava dell' Epifania.

* *LA VITA DI SAN PIETRO ORSEOLO.*

Alli 14. di Gennajo.



NEll' inclita Città di Venezia Sede d' illibata Religione, e d' incorrotta Libertà nacque Pietro l' anno di nostra Salute 928. dalla nobilissima famiglia degli Orseoli. I di lui genitori, de' quali non se ne ha veruna contezza per l' incendio avvenuto sì nell' anno 976. che nell' anno 1230. per cui perirono nelle fiamme tanti preziosi documenti riserbati nell' Archivio ducale, i di lui Genitori saggi e prudenti ebbero una somma cura di educare il Figlio nella pietà e nelle lettere sotto la scorta di un dotto e pio Maestro.

Corris-

Digitized by Google

Corrispose il buon giovanetto alle loro pie intenzioni, e fin dalla prima età diede a vedere il disprezzo de' beni mondani, e il suo fervore nel servizio di Dio, e l'amore verso il suo prossimo; appena sapeva che o fra compagni, o fra inferiori a lui era nato qualche disapore, discordia, risa, che non vi regnasse una perfetta vicendevole carità, che subito accorreva per pacificare gli animi irritati, per riaccendere la fiamma dell'amore e tanto vi si adoperava, che in breve ne traeva un felice riuscimento.

Giunto Pietro ad età più matura, cioè agli anni 18. per non contraddire al volere de' genitori fu costretto a prender moglie, e fu una Dama adorna di tutte le qualità per nome Felicia, o Felicità di casa Meripetri come vogliono alcuni, casa tra le cospicue de' Veneti Patrizj. Visse lungo tempo colla sua fortunata consorte in perfetta unione più di animi, che di corpi, seguendo molto più i dettami dello spirito che le lusinghe del senso. Dopo di aver ricevuto un figlio già dall' Angelo del Signore profetizzato alla pia Dama, cui posero il nome di Pietro, dacchè doveva essere erede non tanto del nome, che delle paterne virtù, convennero d' accordo di far votto a Dio di perptua castità, per impiegarsi in avvenire con tutto lo spirito nell' opere di pietà, quale mantenne sempre sinchè visse, checchè ne dicano certi altri Autori senza preciso fondamento.

Alla pietà di Pietro non andò disgiunto il valore nell' armi, e la prudenza ne' consigli. Il suo valore lo dimostrò, allorchè sotto il Doge Pietro Candiano, ovvero Sanuto il terzo assunto al trono l' anno 942. montò come Capitano supremo assieme con Orso Participazio l' armata di 33. navi in circa diretta ad abbattere l' insolenza de' Narentani popoli della Schiavonia, i quali come Corsari molestavano i navigli Veneti, e facevano scorrerie fino sulle adriatiche sponde. Appena comparve l' armata, che al primo, o come altri vogliono al secondo attacco si arresero que' Barbari, e si accordarono a' buoni patti di guerra, rinnovando col Senato le convenzioni di una sincera aleanza. Il suo consiglio poi appariſce in due famosi decreti, a piedi de' quali sta sottoscritto il di lui nome l' uno per toglier il commerzio che in que' tempi correva di vendere, e comperare schiavi Cristiani, l' altro per levar l' abuso introdotto di spedire a Saraceni nemici del nome Cristiano, ferro, ed armi di ogni qualità.

Intanto accadette la luttuosa stragge del Doge Pietro Candiano IV. il quale per le sue prepotenze, ed arbitrj che prendevasi senza il consiglio del Senato, come offensore e quasi tiranno della pubblica libertà, unico incomutabile tesoro di chi vive in Repubblica, fu miseramente ucciso dal furore del popolo in tempo che fuggiva con un innocente suo figlio dall' incendio attaccato da malcontenti alle case contigue al suo Palazzo, incendio che propagatosi colla voracità delle sue fiamme oltre il meditato disegno desolò non solo il Palazzo, e la Chiesa Ducale di San Marco, ma eziandio trecento case. Per la morte dunque del suddetto Candiano si unirono addì 12. di Agosto l' anno 976. nella Chiesa Cattedrale di Castello per la elezione del nuovo Doge, il quale difender potesse, e custodire illibata la gloria della pubblica libertà. Con questo riflesso nella mente tutti d' accordo posero gli occhi nel nostro Pietro Orseolo, e a pieni voti fu egli destinato al trono ducale dell' amata sua patria con allegrezza di tutto il popolo, solo con dispiacere di Pietro, il quale temette di non poter accoppiar assieme l' amministrazione del Regno con la fedele custodia de' suoi santi propositi. Pure alle repplicate istanze del popolo gli convenne cedere, e lasciarsi investire delle insegne di quel Principato.

Con quali rette e sante disposizioni egli intraprendesse il difficile incarico per le turbolenze e rancori insorti per la morte del suo antecessore, basti il dire, ch' egli trovò la maniera di placare i sdegni attizzati fra l' una e l' altra parte, e si cominciò ben presto a godere la sospirata tranquillità. Amante della giustizia, voleva che le leggi fossero esattamente osservate; vero padre de' pupilli, e degli orfani invigilava che le loro cause fossero prestamente spedite; qual pubblico piacere attendeva a metter pace fra le famiglie, e per il dono particolare che aveva per tale effetto sì felicemente vi riusciva, che da rimote contrade concorrevano Personagi di riguardo a rimettere le loro inteſtine, discordie, e inimicizie nelle mani di questo pacifico Salomone.

Non meno della carità, e giustizia fece Orseolo risplendere la sua magnificenza, e religiosa pietà; imperocchè diede subito opera che si rifabbricasse a proprie spese il Palazzo Ducale, e la Chiesa di San Marco, e l' altre Chiese, che per l' incendio suaccennato s' erano abbrucciate. Inoltre fece edificare nel fondo delle sue case private incendiate dal fuoco un Ospitale presso la detta Chiesa di San Marco per accogliere i pellegrini, che venivano alla visita del Corpo di esso Santo Evangelista, o si portavano a Venezia per passare ai luoghi santi di Gerusalemme, quali procurava egli stesso di riceverli, e trattarli con tutto l' amore fino a provvederli di vesti proporzionate alla loro condizione. Spiccò eziandio la sua invincibile costanza nel tollerare con estrema pazienza gl' insulti, le dicerie, e persecuzioni mossegli dal partito del l' ucciso suo Antecessore, giudicando costoro falsamente che il nostro Santo fosse stato consentiente nella morte di Candiano: ma con la protezione divina, e con la sua invitta pazienza furono accomodate le dissensioni, ed acquietato ogni ostile tumulto. Intanto andava egli ruminando, e meditando innanzi a Dio le massime principali del Vangelo: che chi non rinunzia a tutto ciò che possede, non può esse-

Digitized by Google

essere discepolo di Cristo che se alcuno brama di tener dietro a Cristo, è di mestieri che rineghi se stesso, prenda la porpria Croce, e lo seguiti. Dalle quali massime ne inferiva essere alla sua salute eterna necessario l'abbandono del Principato, della casa de' parenti per attendere all'anima propria, e alla sequela di Gesù in qualche solitudine. Su questo punto importante dopo molte replicate preghiere al Padre de' lumi, consigliossi con alcuni dotti, e pii Religiosi, e fra gli altri con S. Romualdo, e San Marino, che nelle vicine lagune di Venezia conducevano vita eremitica: ma per le difficoltà spinose che seco portava un tale affare, nulla si risolveva. In questo mentre venne a Venezia per venerare il corpo di S. Marco, e quindi portarsi ai Santuarj di Roma un Abbate di Catalogna per nome Guerino, uomo dotato di ogni virtù, e dottrina. Questi per occasione di essere albergato nell'Ospitale di Orseolo, ebbe l'incontro di seco lui abboccarsi, e dopo varie ricerche fu tra loro consultato qual espediente potesse Orseolo prendere per effettuare la sua vocazione, e ritirarsi a servire a Dio nella solitudine. Approvò Guerino la di lui risoluzione, e promisegli che al suo ritorno da Roma l'avrebbe seco lui condotto al suo Monistero. Gioiva il cuore di Orseolo ad un tale discorso, e licenziatosi dall'Abate, a nulla più attese che a regolare le sue faccende, a spedire i negozi che aveva per le mani, acciocchè al tempo opportuno si trovasse pronto alla partenza.

Ritornato Guerino prestamente dalla S. Città, ed invitati S. Romualdo, e S. Marino assieme con Giovanni Gradenico, e Giovanni Morosini amendue parenti di Pietro disposti anch'essi ad abbandonare il Mondo, si determinò il primo di Settembre per giorno della partenza. L'ultimo di Agosto mandò la moglie col figlio in una sua Villa per occasione di preparare le cose tutte necessarie per certa vicina solennità, e venuta la notte sospirata dell'anno 978. s'imbarcarono tutti assieme sotto la protezione del Cielo verso le Gambarare dove eravi certo Monistero sotto il titolo di Sant'Ilario per prender quivi terra, ed allestire le cavalcature necessarie al trasporto delle persone, e de' mobili preziosi portati da Pietro per offerirli in dono alla Chiesa dell'Abate Guerino.

Mentre si stava preparando ogni cosa in Venezia, si venne ben presto a sapere la fuga del Doge, e dopo varie ricerche alle istanze del popolo piagnente per la perdita del caro lor Padre, e Principe, fu risoluto d'alcuni Senatori di spedire per ogni parte persone di autorità, e di esperienza in traccia di Orseolo per richiamarlo al trono abbandonato. In fatti giunti a S. Ilario, e vedute quelle cavalcature che si allestivano per qualche viaggio, smontarono dalla barca, e interrogato Guerino della persona di Pietro, intimarongli la morte, qualor non scoprisse il luogo ov'era nascosto Orseolo. Intrepido gli rispose, che guardassero bene tutta la sua comitiva, se in quella vi fosse Pietro, per altro egli non sapeva dirgli di più. Osservano attentamente ognuno, ma come il Doge e compagni si erano travestiti da persone povere, dozzinali, disponendo così la provvidenza divina, non poterono ravvisarlo. Lasciati in pace cominciarono il loro viaggio, e giunti a Verona per timore di essere riconosciuti in quella Città fece Pietro le veci di muliatiere seguendo a piedi le some, e stimolando le bestie al viaggio. Già velocemente si erano inoltrati nel Milanese, e dopo il passaggio degli aspri, e disastrosi monti della Provenza giunsero a Narbona, ove preso alquanto di riposo per alcuni giorni, finalmente giunsero in vicinanza del Monistero detto di Cossano, alla di cui vista il nostro benedetto Santo tutto ripieno di un giubbilo smontò di Cavallo, e giudicandosi indegno di comparire in decente forma all'amato suo ritiro, a piedi nudi, e come altri vogliono carpone a terra volle terminare il suo viaggio. Aveva Guerino mandato avviso a' Monaci, che venissero processionalmente ad incontrare il corpo di S. Valentino Martire, che da Roma seco lui portava, onde quasi un miglio lontano comparvero in processione i Monaci con cerei accesi a ricevere le Reliquie del S. Martire, ed ebbero al tempo stesso consolazione di vedere un esempio sì raro di umiltà, e penitenza in Pietro Orseolo, il quale come vile giumento veniva camminando carpone al Monistero.

Entrato che fu nella desiderata solitudine, e vestito del santo abito scordossi Pietro affatto del suo primiero grado, e della sua delicatezza, fattosi come morto tra vivi, e anelando sempre a maggior perfezione, vestissi di un orrido cilicio sotto la tonaca occupandosi nel tempo del noviziato nella contemplazione nel ritiro, e silenzio, e negli uffizj più abbietti e schifosi del Monistero. Fatta poi la sua professione assiduo di maggior ritiro, e vita penitente, si portò vicino all'Eremo di S. Romualdo situato in vicinanza del bosco del Monistero, ove i Monaci più fervorosi erano soliti racchiudersi in una vita solitaria; quivi fabbricossi una cella tanto bassa e stretta, che il sant'uomo di statura assai alta non poteva starvi ritto in piedi, nè giacervi a lungo disteso. In tale sito trovasi ancora al dì d'oggi un sasso: sovra cui rannicchiatosi prendeva i suoi brevi sonni, e sopra d'esso prostato vegliava in orazione. Questa veniva interrotta dal lavoro delle mani, da questo ritornava ai gemiti, ai sospiri, per cui or piagneva le proprie colpe, ed or anelava al Cielo. Perchè il corpo non impedisse lo spirito, lo macerava con continue vigilie, salmodie, e digiuni ne' quali un pugno di ceci cotti a lesso nell'acqua senz'altro condimento era il suo cibo, ovvero con poco pane ed acqua passava i giorni interi da una Domenica all'altra.

Tan-

Digitized by Google

Tanta esì sublime virtù cagionava invidia al Demonio, il perchè sovente lo molestava cercando or in una, or in un altra maniera di pervertirlo: Gli comparve in forma di vaga donzella per allettarlo, ma Pietro col segno di croce fece svanire l'inganno. Si trasformò in Angiolo di luce, consigliandolo a ritornar sotto falsi pretesti alla patria, ma avvedutosi Orseolo dell'inganno confessò pubblicamente la sua tentazione, e ne ricevette pubblica disciplina. Ma se i Demonj tentarono di sturbare la quiete di Orseolo, gli Angioli santi lo assistevano in ogni pericolo, apparendogli con speciali visite, e salmeggiando talvolta con esso lui.

Avvenne un giorno che il suo unico figlio dopo aver inteso il luogo del ritiro del padre se ne venne a quelle parti per visitarlo, e dopo essere stato accolto con tutto l'affetto, e rassodato nelle buone massime già concepute fino da' primi suoi anni, il padre apertamente gli predisse che dopo il corso di dieci anni sarebbe stato assunto alla dignità suprema di Doge, come appunto avvenne l'anno 961., nel qual sublime posto perseverando per il corso di anni diciotto, diede a vedere la sua prudenza e pietà sì nelle famose imprese condotte a fine, di cui ne parlano le Venete Storie, come nell'ornamento delle Chiese, e nel compire la Basilica di S. Marco.

Già sentivasi il Beato Pietro mancar di forze, e avvicinarsi alla sua fine quando entrato un giorno nell'angusta sua Cella si pose a giacere sopra il solito, fatto assalito d'alcune picciole febbri, e chiamato a se il Superiore, e i suoi fratelli manifestò loro, che ancor gli restavano tre soli giorni di vita, quali spesi in vigilie ed orazioni continue finalmente il terzo giorno coricato sopra la cenere ed il cilicio, ricevette gli ultimi Sacramenti. Con la voce moribonda non cessò di esortare ognuno al disprezzo del mondo, all'orazione, alla pazienza fino all'ora di nona, in cui sollevando gli occhi al cielo e ripetendo quelle parole di Cristo; *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum*: placidamente spirò l'anno del Signore 982. e quinto della sua conversione nell'età di anni 54. Fra i divoti canti de' Monaci mescolati con le lagrime gli fu data onorevole sepoltura nel Chiostro vicino alla porta laterale della Chiesa, ove Iddio manifestò la gloria del suo Servo con frequenti e insigni miracoli, per i quali comprovata la di lui santità Clemente XII. concedette potersi celebrar la sua festa alli 14. di Gennaro. Poco tempo dopo fu trasportata dall'Altare a lui dedicato, sotto cui giace il di lui corpo una gamba del santo, e riposta dal Veneto Senato nella Basilica di S. Marco in attestato della venerazione mai sempre mantenuta verso un sì pio e santo Principe.

Quanto è mai vero, che il mondo serve di affanno e di peso all'anime che aspirano a Dio, e che la solitudine, e il ritiro è la mera de' loro desiderj. Vediamo questa verità espressa nel nostro Santo Orseolo, il quale dato un calcio alle grandezze terrene si abbandona generoso in braccio alla penitenza, ed alla mortificazione più rigorosa. Tali risoluzioni sono i miracoli della grazia, e i trionfi del Cristianesimo proprj di anime grandi. Quando sia, che ancor in noi vediamo questo distacco, e questa separazione dalle vanità e miserie di questa terra, se non tutta simile a quella di S. Pietro Orseolo, almeno secondo l'insegnamento dell'Apostolo il quale c'insegna a vivere nel mondo, come se fossimo fuori del mondo. Ricordiamoci che Gesù Cristo c'intimò, che non si può servire a due padroni di leggi e massime contrarj, e che non vi è mezzo a ben servire a Dio, e lasciar il mondo, o ben servire al mondo, e lasciar Gesù Cristo. Qual di due eleggeremo noi. Chi è che c'inganna, Cristo, o il mondo? Deh amiamo, e serviamo a Cristo, e da lui ne riceveremo l'eterno premio: abbandoniamo il mondo, che in fine ci tradisce, e ci condanna all'eterna nostra rovina.

LA VITA DI SAN PAOLO Primo Eremita, scritta da San Girolamo: Alli 15. di Gennajo.

Si poserà a sedere il solitario, e tacerà, perchè si leverà sopra se stesso, dice Geremia ne' Treni: il che è come se dicesse; il mezzo proprio, e conveniente, perchè un anima alzi i suoi desiderj in Dio, è il cercare la solitudine, e quivi acquietarsi conservandola. Intendevano molto bene questa verità molti Santi, i quali per darsi del tutto a Dio, per sempre pensare, e praticar con lui si separavano totalmente dal mondo, levandone ogni opera, ed ogni pensiero. Uno di quelli fu San Paolo Primo Eremita, la cui Vita è la seguente.

Al tempo degl' Imperadori Decio, e Valeriano, si levò una persecuzione grande contra i cristiani per tutto il Mondo, ma in particolare nella Tebaide Provincia di Egitto, alla riva del fiume Nilo. I ministri degli Imperadori, anzi del Demonio, cercavano i Cristiani con ogni diligenza, non solo per privarli della vita del corpo, ma ancora di quella dell'anima, procurando di far loro rinegar la Fede, con crudelissimi tormenti. Questo si vede chiaramente in uno, che avevano fatto star ignudo sopra certe punte di ferro, chiamate triboli, e tegole sminuzzate, che gli avevano impiagato tutto il corpo, e non bastando questo tormento per farlo rinegare Gesù Cristo, lo unsero tutto di mele, lo posero al Sole, con le mani, e piedi legati a fine che le mosche, e tafani gli facessero sentire crudelissimo tormento. Un altro posero in un giardino con le mani, e piedi legati in un piacevolissimo, e morbido letto accomodato tra rose, e fiori: dipoi vi condussero una disone-

sta,

Digitized by Google

sta, ma bella giovane, acciocchè, l'incitasse a peccare; la qual non solo procurava di fargli perdere la castità con lusinghe, e parole; ma con atti ancora dissoluti, ed abominevoli. Vedendo questo il valoroso Martire, non avendo altro rimedio da liberarsi da questo pericolo, si tagliò la lingua con li denti, e piena di sangue la sputò nel volto della meretrice, la quale vergognosa, e confusa si partì, ed il Martire rimase vittorioso. Queste, ed altre cose simili si facevano per la Tebaide; quando Paolo essendo di età di quindici anni, e temendo di ritrovarsi in simil pericolo, particolarmente perchè il marito di una sua sorella per ereditare la roba, che il Padre già morto gli aveva lasciata, voleva dar di lui indicio alli ministri della persecuzione, non avendo riguardo alle lagrime della propria moglie. Paolo si deliberò di lasciare ogni cosa, e andar a viver fra gli animali, pensando di ritrovarli più pietosi verso lui, che non erano gli uomini, ed essendo arrivato al Deserto, trovò una grotta molto al proposito, vicino alla quale era una fonte, ed un'albero di Palma. Piacquegli tanto il luogo, che si risolse di far quivi la vita sua, servendosi dei frutti della Palma per il vito, e delle foglie per vestirsi, bevendo l'acqua della fontana. Durò Paolo in questa vita nonantotto anni. Nessuno si maravigli di questo, dice San Girolamo, perchè testimonj mi sono Gesù Cristo con li suoi Angeli, che io vidi due Romiti nell'Eremo di Siria, uno dei quali era stato cinquanta anni rinchiuso in una grotta, e si mantenne tutto quel tempo con pane fatto di biada, ed acqua torbida. L'altro aveva la sua stanza in una cisterna vecchia, mangiava ogni giorno cinque fichi secchi, e non altro. Al tempo adunque, che Paolo viveva nel Deserto, vi abitava similmente S. Antonio Monaco, il quale era di età di nonant'anni. Vennegli un giorno un pensiero, se per sorte si trovasse alcuno, che fosse stato più tempo di lui nel Deserto, e gli fu rivelato, che ve n'era un'altro più perfetto di lui, che l'andasse a cercare. Misesi subito il buon Vecchio in viaggio, sostentando il suo debil Corpo con l'ajuto di un bastoncello, e camminando vide un'animale mezzo uomo, e mezzo cavallo, che da' Poeti è chiamato Centauro. Fecesi Antonio il segno della Croce in fronte, e dimandogli s'egli sapeva in qual parte di quel deserto abitava un Servo di Dio. L'animale cominciò a tartagliare non so che fra i denti, dicendo alcune parole barbare, dimodochè pareva più tosto che raggiasse, che parlasse: ma accennando alla man destra, mostrò il cammino al Santo Vecchio, dipoi cominciò a correre con tanta velocità, che subito se gli tolse di vista. Non si può ben chiarire, se questa fosse illusione del Demonio per spaventarlo, ed impedirgli il viaggio, ovvero, che quel deserto produca simili mostri. E' ben vero, che quanto alla buona Filosofia non si concede, che si trovino simili bestie, che sieno mezzi uomini, e mezzi cavalli. Quelli, che dissero di averli veduti, era, che avendo veduto un'uomo a cavallo da lungi, nè avendone mai più veduti, si figuravano quel mostro nella immaginazione, e così era verisimile aver veduto questa illusione del Demonio. Seguiva Sant'Antonio il suo viaggio, tutto maravigliosò di ciò che aveva veduto, ed essendo arrivato ad una profonda valle vide un uomicciuolo picciolo, che aveva il naso storto, come hanno il becco gli uccelli di rapina, ed aveva due picciole corna in fronte, ed aveva i piedi come di capra. Prese Antonio spavento di quel mostro, e si fece il Segno della Croce, ma l'uomicciuolo stendeva la mano verso lui in segno di pace, e l'invitava a pigliarsi de' dattoli, ch'egli aveva. Antonio vedendo questo si assicurò alquanto, e gli dimandò, chi egli era. Rispose l'uomicciuolo io sono mortale, ed uno degli abitatori di questo deserto, che la Gentilità ingannata chiamandoci Fauni, Satiri, ed Incubi ci adorano come Dei. Io sono venuto a trovarti, come Ambasciatore delle mie genti, per pregarti, che tu preghi per noi il sommo comune, ed universale Dio di tutti, perchè noi sappiamo benissimo, ch'egli venne dal Cielo in terra per salute universale di tutti, e che il suo Nome è conosciuto per tutto il Mondo. Mentre quel mostro diceva queste parole, il buon Vecchio intenerito spargeva lagrime d'allegrezza per la sua venerabile faccia, rallegrandosi della Gloria del Salvatore, e percuotendo la terra con il suo bastone, diceva: Guai a te Alessandria, che non volendo adorare il vero Dio tieni per Dei simili portenti, e mostri. Guai a te Città adultera, nella quale tutti i Demonj hanno presa la stanza, che scusa averai, perchè le bestie conoscono, e confessano Cristo, e tu lo nieghi, ed adori le medesime bestie? Non aveva appena finito queste parole il Venerabil Vecchio, quando il mostro cominciò a correre leggero, e veloce come un'uccello. Nessuno si maravigli di questo, nè lo tenga per favola (dice San Girolamo) perchè tutto il Mondo è testimonio, che fu menato uno di questi mostri vivo all'Imperatore Costantino in Alessandria, e fu veduto da tutto il popolo. E dopo ch'egli fu morto, l'insalarono, e fu portato in diverse parti, acciocchè ogn'uno lo vedesse. Seguendo Antonio il suo viaggio, aveva quasi camminato tutto un giorno senza veder altro, che pedate di bestie fiere. Venne poi la notte, la quale egli passò per la maggior parte in orazione, ed essendo venuto il giorno, dopo avere alquanto camminato, si ritrovò vicino ad una grotta, alla quale accostandosi cominciò ad ascoltare con diligenza se vi sentiva dentro cosa alcuna, e

guar-

Digitized by Google

guardando minutamente, vide lume in un cantone. Non sapeva l'uomo Santo che partito pigliare, e stava in dubbio s'egli dovesse entrare dentro, o pure chiamare. E mentre egli era così dubbioso, ecco, che in un subito fu serrata la porta, ed egli rimase di fuori. Intese allora Antonio, che quivi era colui, che andava cercando, e gittandosi in terra, lo pregava con parole umili, e pietose, che gli aprisse, e divagli tu sai chi sono, e donde vengo, e sebbene io non merito di veder la tua faccia, nondimeno non mi partirò di quì finchè non la vegga. Tu accetti le bestie, e ritrovano da te albergo; or perchè scacci me, che sono un'uomo? Io t'ho cercato con diligenza, e per ventura grande ti ho trovato, or perchè non vuoi che io entri da te? Se non potrò ottener da te di vederti vivo, tien per certo che tu mi vedrai morto alla tua porta, ed avrai la fatica di seppellirmi, per non aver voluto vedermi. Queste parole diceva il Santo Vecchio Antonio accompagnate con molti sospiri, per il grandissimo desiderio, che aveva di veder Paolo servo di Dio, il quale di dentro la porta gli rispose in questo modo: Valent'uomo, io non so che modo sia il tuo di pregare, minacciando, e pretendendo di far forza con lagrime. Se tu vieni a morire, non ti dei maravigliare, se io mi rendo difficile ad aprirti, e dicendo questo, aprì la porta. Guardaronsi l'un l'altro i Santi Vecchi con molta maraviglia, e dipoi si abbracciarono strettissimamente, e si nominarono per li loro propri nomi, come se si fossero conosciuti molto tempo innanzi, e resero molte grazie a Dio. Si posero poi a sedere vicino alla fontana, e cominciò Paolo a dire: Ecco quì quello, che per questo Deserto hai cercato con tanta fatica, eccoti i membri ormai putridi, e coperti di bianco pelo, ecco l'uomo che presto diverrà polvere. Ma perchè la carità sopporta tutte le cose, oltre alla fatica, che hai avuto in cercarmi, voglio che ne soffra un'altra, con dirmi, come passano ora le cose del mondo, e chi lo signoreggia, e se tuttavia vi sono degl'Idolatri. Sant'Antonio del tutto gli diede minuto ragguaglio, e s'informò poi della sua vita, e dell'occasione, che l'aveva fatto venire al Deserto, e del tempo, che vi era stato. Mentre erano in questi ragionamenti, venne un Corvo, e si pose sopra un'albero quivi vicino, dipoi prese un piacevol volo, ed avvicinandosi ad essi, lasciò cadere un pane intero in mezzo di loro, e partissi. Disse allora Paolo ad Antonio: Benedetto sia il Signore, che ci ha mandato da mangiare. Tu dei sapere, che sono settant'anni, che questo Corvo mi porta ogni giorno un mezzo pane, ma ora per la tua venuta il Signore ci ha raddoppiata la provisione. Resero tutti due grazie a Dio; dipoi stettero un pezzo in pietoso, ed umil contrasto, sopra chi doveva esser primo a partire il pane. San Paolo diceva, che lo doveva partire Antonio, perchè era forestiero, e Sant'Antonio diceva, che lo doveva partir Paolo, per esser più vecchio. S'accordarono al fine, che tutti due insieme pigliassero il pane, ed ogn'uno tirasse la sua parte, e così fecero. Dopo, ch'ebbero mangiato, bevettero dell'acque della fonte, e resero grazie a Dio. Venendo poi la notte ne spesero la maggior parte in orazione, e l'altro giorno poi, ritornando alla loro dolce pratica, e santa conversazione, disse San Paolo a Sant'Antonio: Fratel mio, son molti giorni, ch'io sapeva, che tu abitavi in quest'Eremo, ed il Signore mi aveva promesso, che io ti vederei innanzi alla mia morte. Ora è venuto il tempo da me tanto desiderato, nel quale l'anima mia si sciolga da'legami della carne, Dio ti ha condotto quì, acciocchè tu seppellisca il mio Corpo, nascondendo la terra in terra. Quando Antonio, intese questo cominciò a piangere, ed a pregarlo con pietosi preghi, che lo menasse in sua compagnia in quel viaggio. A questo rispose San Paolo; Non è ragione, o Antonio, che tu voglia quello, che non piace a Dio, bene sarebbe per te lasciare il peso del corpo, e seguitare l'Agnello Immacolato Cristo Gesù: ma per il bene de' tuoi Fratelli, bisogna, che tu faccia loro ancora compagnia per alcun tempo, per ammaestrarli, e dar loro buon esempio. E quando non ti paresse fatica, vorrei, che tu andassi a portarmi il manto, che ti diede Atanasio, acciocchè tu possa rivolgervi dentro il Corpo mio, e seppellirlo. Non diceva questo San Paolo, perchè si curasse, che il corpo suo divenisse cenere coperto, o scoperto, avendolo tenuto tanto tempo vestito di foglie di Palma, il ch'era quasi come star ignudo, ma lo diceva a fine, che non trovandosi Antonio presente alla morte, ne sentisse minor dolore. Maravigliossi Antonio sentendo Paolo a nominar il Manto di Atanasio, perchè la cosa era stata secreta fra loro due. Onde parendogli, che Dio abitasse nel petto di Paolo, non ebbe ardir di contradirgli, ma accostandosegli, e piangendo in silenzio gli baciò le mani, e gli occhi, e ritornò al suo Monisterio, con tanto desio di ritornar presto, che gli faceva andare di buon passo il corpo afflitto, e stanco dalla lunga età, e dalle molte fatiche. Essendo andato al suo Monisterio, e vedendolo due de' suoi Discepoli, che gli servivano nella sua vecchiezza, gli andarono incontro dicendo. Dove sei stato Padre? Alli quali esso rispose: Guai a me misero peccatore, che falsamente tengo il nome di Religioso. Io ho veduto Elia, ho veduto Giovanni Battista nel Deserto, poichè veduto ho Paolo in Paradiso. Non disse altro il buon Vecchio, ma chinando la faccia in terra, e percuotendosi il petto, en-

Digitized by Google

entrò nella sua Cella, e prese il Manto. Pregavano i suoi Discepoli, che loro dichiarasse quel mistero; ed esso risposegli: Tempo è di star quieto, e tempo di parlare. Pigliò un poco di refezione, poi cominciò il viaggio, avendo sempre Paolo nel suo pensiero, non potendosi d'altro ricordare. Egli temeva (come gli avvenne) che Paolo non rendesse l'anima al Creatore in sua absenza. Avendo camminato un giorno, e parte dell'altro, nè gli restando più, che il viaggio di tre ore per arrivare alla grotta di Paolo, vide l'anima sua bianca come neve a salire in Cielo con molto splendore, in compagnia di Profeti, d'Appostoli, e di gran moltitudine di Angeli. Gettosi allora Antonio in terra, e gettandosi l'Arena sopra il capo, diceva: Ah Paolo, perchè mi lasci? perchè ti sei licenziato da me? Tanto tardi ti ho conosciuto, e così presto ti ho perduto? Soleva poi dire Sant'Antonio, ch'egli affrettò tanto il passo per arrivare alla grotta, che gli parve di volare. Quando vi giunse, vide il corpo di San Paolo posto inginocchioni, con la faccia alta, e con le mani stese verso il Cielo, dimodochè gli pareva, ch'ei fosse vivo. Ma avvicinandosegli s'avvide, ch'era morto, perchè non sentiva i sospiri, che soleva gettare, quando stava in orazione, e che al corpo era rimasto il modo di orare, che poteva, ch'era solo in apparenza. Abbracciò quel Santo Corpo, e baciollo molte volte spargendo continue lagrime. Dipoi lo cavò fuori della grotta sopra le sue braccia, ed ancorchè fosse solo, nondimeno gli disse tutti i Salmi, e Inni, che i Cristiani sogliono dire a' defonti. Finito l'Officio, cominciò a pensare di seppellirlo, e rincrescevagli di non avere istromento alcuno per iscavare la terra per la fossa. S'egli pensava di ritornare al suo Monistero, temeva di lasciar solo il Santo Corpo, essendovi il viaggio di tre giorni, ma gli pareva ancor tempo perduto lo star quivi senza far provvedimento. Deliberossi al fine di non si partire, e disse parlando con Dio; Signore, io voglio morir qui a canto al tuo Cavaliere, qui voglio dare l'ultimo fiato, che a questo modo felice sarà l'anima mia. Mentre Antonio in questo modo parlava, ecco, che due Leoni venivano per la foresta con veloce passo, i quali vedendoli il Santo, ebbe di loro un pò di timore, ma alzando il cuore a Dio, e chiedendogli aiuto, vide che si accostarono a lui come due mansueti agnelli. Vide, che si fermarono vicino al Corpo morto di Paolo, e ruggendo mostravano, che piangevano la sua morte nel modo che potevano. Indi a poco cominciarono a cavare la terra con le branche, ed in breve spazio fecero una fossa capace di un corpo umano, ed avendo finita l'opera loro, si avvicinarono a Sant'Antonio, e muovendogli l'orecchie, ed il collo, e leccandogli le mani, pareva che dimandassero il premio dell'opera fatta. Giudicò Sant'Antonio, che gli dimandassero la sua benedizione, onde alzando gli occhi al Signore disse: Tu Signore senza la cui provvidenza non si muove una foglia d'albero, nè un minimo uccelletto perde la vita, dà a questi animali, i quali ti onorano, quello, che a loro si conviene, e benedicendoli accennò con la mano che si partissero, il ch'essi fecero subito. Prese poi Antonio il corpo morto, e lo pose nella Fossa, e copersselo di terra, avendolo prima rivolto nel manto, che aveva portato, e cavatagli la veste di palma, della qual egli volle esser erede. Fatto questo se ne ritornò con essa al suo Monistero, e raccontò a' suoi Discepoli tutte le cose passate. E per testimonio della verità ne' giorni solenni della Pasqua, e della Pentecoste, si vestiva con la Tonaca di San Paolo. E non solo ebbe Sant'Antonio credito con li suoi Discepoli, ma tutta la Chiesa Cattolica gli prestò di tal maniera fede che solo per detto suo senza altro testimonio mortale canonizzò Paolo per Santo, e celebra la sua Festa. Tanto vale l'autorità d'un Santo, che fu Antonio. San Girolamo nel fine di questa vita dice; Io voglio far una dimanda a quelli, che sono tanto ricchi, che non sanno tutte le cose, che hanno; a quelli, ch'edificano case, e palazzi reali, a quelli che accumulano tesori, e si tengono per felici, vorrei, dico, che questi mi dicessero, se sono tanto felici, come fu San Paolo Eremita: Essi bevono preziosi vini in vasi d'oro, ed egli con le proprie mani si disfaceva alla sete con l'acqua pura. Essi vanno vestiti di broccato, ed esso non aveva altro che una veste di sacco. Se si ha riguardo solo a questo, pare che questi tali sieno felici, e Paolo infelice; ma passando più oltre con la considerazione, si vedrà, che Paolo con la sua povertà salì in Cielo, ed i ricchi con le ricchezze loro, servendosene male, vanno all'Inferno. Paolo nudo era vestito di Cristo, ed essi vestiti perdono la veste di Cristo, ch'è la Carità. Paolo coperto di terra aspetta di risuscitare per la Gloria, ed essi coperti di fini marmi in sepolcri di gran prezzo, aspettano di ardere in eterno. Se vogliono esser avvertiti, abbiano compassione di sè stessi, e non delle ricchezze, distribuiscanle ai poveri, che questo è il mezzo di acquistar la Gloria, come acquistò Paolo, per li cui meriti, ed intercessione piaccia a Dio di concederla a tutti. Morì questo Glorioso Santo, secondo Usuardo, alli 10. di Gennaio, e fu l'anno del Signore 343. al tempo dell'Imperatore Costantino, la Chiesa celebra la sua Festa alli 15. del medesimo mese, per esser i giorni innanzi occupati. Papa Gelasio in un Concilio di settanta Vescovi fra molte vite di Santi, ch'egli approvò, una fu questa di San

Pao-

Digitized by Google

Paolo primo Eremita, scritta da San Girolamo. Dicesi, che in Venezia nella Chiesa di San Giuliano vi è il Corpo di San Paolo senza la veste.

LA VITA DI SAN MAURO ABBATE Discepolo di San Benedetto, scritta da Fausto suo Discepolo.

Alli 15. di Gennajo.

Accarezzando Dio il Patriarca Abramo, pel servizio, ed obbedienza mostrata di avere lasciato il proprio paese, i parenti, ed amici, con la casa del proprio padre, per obbedire al comandamento Divino, ed andando peregrinando ora in quel Paese, gli disse una volta Dio, come si legge nel Genesi; La tua generazione sarà come la polvere della terra; quasi volesse dire; Saranno tanti quelli, che da te discenderanno, quante sono l' arene del mare, e le stelle del Cielo; se alcuno avrà ardire di numerar le stelle del Cielo, e l' arene del mare, potrà anco numerare la tua generazione. Il medesimo si può dire del Padre San Benedetto, perchè lasciò la Patria, la casa di suo padre, e sè stesso ancora per seguire Gesù Cristo, perilchè gli fu concesso abbondantissima generazione di molti Religiosi, i quali avendo fatta professione nel suo Ordine, alcuni furono Sommi Pontefici, altri Cardinali, altri Vescovi, altri Martiri, altri Confessori, altri Dottori. Di questo numero fu il Glorioso San Mauro Abbate, Figliuolo dell' Ordine di San Benedetto, suo Discepolo, ed uno di quelli, che più rilucevano agli occhi suoi, e perciò si confidò molto di lui, come vedremo nella sua Vita qui sotto descritta.

FU Mauro di nobil sangue, e dell' Ordine Senatorio di Roma, suo Padre aveva nome Eurizio, e la Madre Giulia. Essendo ancora Mauro di poca età, suo Padre lo raccomandò al Padre San Benedetto acciocchè gl' insegnasse buoni costumi, e questo fu il mezzo per il quale egli divenne così gran Santo. Era solito San Benedetto al tempo della Quaresima di lasciar l' abito, e cocolla, contentandosi di portare solo il cilicio, che per l' ordinario portava; e mangiava solo due volte la settimana. Questo medesimo faceva Mauro, e perchè vi si usò da picciolo, mantenne poi quel costume per tutta la vita. San Benedetto era solito di dormire molto poco, ed in particolare la Quaresima, ed alle volte dormiva appoggiato a qualche cosa, ovvero a sedere, e quando gli altri Monaci si levavano, egli aveva già detto gran parte del Salterio. Il medesimo faceva Mauro, oltre di che sul far del giorno stava due ore ingnocchiato in orazione mentale; perchè così faceva ancora S. Benedetto, dimodochè per imitarlo tanto, egli l'amava sopra tutti gli altri suoi Discepoli. Soleva San Benedetto dir di lui (senza però nominarlo) ho veduto al mio tempo un Religioso, che nella gioventù è arrivato alla cima della perfezione. Alcuni portarono una volta un fanciullo zoppo, e muto al Padre San Benedetto, acciocchè facesse orazione a Dio per lui, e lo risanasse. E perchè egli era absente, andarono a Mauro, che veniva di fuori, e ricercarono da lui ciò, che volevano dal suo Maestro. Egli tutto afflitto di questa dimanda si scusava quanto poteva, ma essi facevano istanza, e se gli gettavano ai piedi piangendo. Vennero quivi altri Religiosi, e tutti lo pregavano, che facesse orazione per il fanciullo. San Mauro lo fece, e pose sopra l' infermo una Stola, che gli aveva data San Benedetto, acciocchè si ordinasse Diacono; fatta l' Orazione, l' infermo risanò e camminò, e parlò in presenza di ognuno. Quando San Benedetto intese questo, non lo tenne più per Discepolo, ma per fratello. Vennero una volta certi messaggi a San Benedetto, mandati da un gran Prelato di Francia, il qual lo pregava, che gli mandasse alcuni de' suoi Religiosi, per fondare un Monisterio del suo Ordine. Intesa l' ambasciata, parve che San Mauro sarebbe al proposito per questo effetto, e così fece, e mandò in sua compagnia quattro altri Monaci chiamati Simplicio; Antonio, Costantino, e Fausto, il quale fu quello, che scrisse la sua vita. Spiacque a tutti gli altri Monaci la partita di questi cinque; nondimeno si contentarono di quanto piaceva a Dio. Fece Mauro quel viaggio, e seco portò la Regola scritta di mano di San Benedetto. Il primo giorno dopo la sua partita, lo raggiunse un messo mandato dal suo Maestro, il qual gli diede una lettera, ed una casettina, nella qual' erano alcune Reliquie, cioè tre pezzetti picciolì della Croce di Cristo, ed alcune ossa di Santo Stefano, e di S. Martino. Nella qual lettera gli scriveva, che Dio gli aveva rivelato, che non lo vedrebbe più in questa vita mortale; perciò gli mandava quel presente, come per pegno dell' amore, ch' gli portava. L' avvisava ancorch' egli patirebbe molti travagli in quel viaggio, ma lo pregava che li sopportasse tutti virilmente, perchè all' ultimo ogni cosa avrebbe prospero fine. Si addolorò Mauro grandemente quando intese, che non doveva più veder il suo Maestro, nondimeno gli diede risposta, e seguitò il suo viaggio. Aveva San Mauro in sua compagnia gli Ambasciadori, ch' erano venuti per lui fino di Francia: li quali erano un' Archidiacono chiamato Flodogario, ed un secolare, ch'era Maggiordomo del Vescovo, e chiamavasi Elderado. Avvenne, ch' essendo arrivati in Vercelli, Elderado cadde da una torre d' un Castello, e per la caduta era in punto di morte, non giovandogli rimedio alcuno. San Mauro fece orazione per lui, e gli pose addosso la Reliquia della Croce, che San Benedetto

Digitized by Google

gli aveva mandata, e subito si risanò. Nel medesimo viaggio, nella Chiesa di San Maurizio, risanò uno ch'era nato cieco. In un'altra Villa essendo morto un fanciullo figliuolo di una donna nobile, San Mauro con l'orazione, e con il segno della Croce lo risuscitò; questo fanciullo aveva nome Eligio, il qual fu poi Monaco nel Monisterio Lirivense. Nel pago Altisiodorense visitò Romano Monaco dell'Ordine di San Benedetto, il quale aveva fondato un Monisterio in un luogo chiamato Fente Roggio. Questi due si videro, e s'abbracciarono insieme con grande amore, e carità; e ragionando fra loro, Mauro cominciò a piangere, e dimandandogli Romano la causa, Mauro rispose, domani (era il Venerdì della Croce) il Nostro comune Padre San Benedetto passerà da questa vita. Piangevano poi tutti due teneramente, essendosi scoperto il secreto a tutta la compagnia, si congregarono il giorno seguente, che fu il Sabbato Santo alli 21. di Marzo, con li Monaci del Monisterio di Romano, e tutti insieme celebrarono l'Esequie di San Benedetto con li Salmi, ed Orazioni consuete da dirsi per i Morti. Mentre si diceva l'Offizio, San Mauro fu ratto in ispirito, e vedeva il Monisterio di San Benedetto, e dalla sua cella vide cominciata una strada, la quale arrivava sino al Cielo alla volta dell'Oriente; era la strada tutta tapezzata, e ripiena di molti lumi, quivi era un'uomo di venerabile presenza, al quale dimandando Mauro, che strada era quella, gli rispose, questa è la strada per la quale l'anima di Benedetto ha da salire oggi trionfando al Cielo. Raccontò poi San Mauro questa visione con molto contento di tutta la compagnia, la quale prima era mesta, e sconsolata. Licenziossi Mauro da Romano, e partissi, ed essendo arrivato alla Città Aurelianense, ebbe avviso, che il Vescovo (a petizione del quale aveva fatto sì lungo viaggio) era morto. Aveva nome il Vescovo Betigrano; con la sua morte diede non poco dolore a Mauro, ed a tutta la sua compagnia. Fu ultimamente fra loro risoluto, che San Mauro restasse quivi, e gli Ambasciadori andassero a tentare l'animo del Vescovo ch'era succeduto in luogo del defonto, per vedere se lui era di animo, che si edificasse il Monistero. Giunti gli Ambasciadori al nuovo Vescovo, furono da lui ricevuti amorevolmente, così l'Archidiacono, come il Maggiordomo, e furono confermati nell'offizio loro. Venendo poi a trattare della venuta di San Mauro, e dell'edificare il Monistero, rispose il Vescovo male a proposito, dicendo, che non avea tempo, nè comodità di farlo. Fu tutto questo Provvidenza Divina, acciocchè il Monisterio si edificasse in altro luogo più conveniente di quello. Questo succedè così, perchè regnando in Francia Teodoberto aveva un suo gran favorito chiamato Floro, il quale era parente stretto di Elderado uno degl'Ambasciadori ch'erano stati in compagnia di Mauro; questo Floro avendo avuto ragguaglio della venuta di Mauro dal suo parente Elderado, ed avendo avuto inclinazione di essere Religioso fin da picciolino (non ostante, che a persuasione del Re aveva preso moglie, la quale era già morta) si risolse di dare tutta la roba sua a San Mauro, e farsi Monaco con un suo figliuolino d'età d'anni otto, che solo gli era rimasto. Conferì questo suo pensiero col Re, al quale, sebbene rincresceva, che la Corte sua restasse priva d'uomini segnalati, si contentò al fine di quanto a Floro piacque. Aveva Floro i suoi beni nel Vescovado Andegavense, e procurò che Mauro v'andasse; il quale essendovi andato, ed abboccatosi con lui, fu dato ordine, che si edificasse un Monisterio. Essendosi cominciata la fabbrica, ed essendo ormai a buon termine, permise Dio, (acciocchè il buon desiderio di Floro, e degli altri ancora crescesse) che il Capo Maestro essendo montato un giorno sopra un muro per ordinare alcune cose, che dovevano farsi, cadesse in terra sopra certe pietre, che lo fracassarono in pezzi. Fu causa questa caduta di gran conturbazione d'animo in tutti quelli, che lavoravano in quella fabbrica. Portarono il corpo tutto in pezzi nella Cappella di San Martino, la quale era la prima cosa, che si fosse fatta. Arrivarono quivi Mauro, e Floro i quali allora stavano insieme in una Cella, trattenendosi con la lezione della Sacra Scrittura. Quando San Mauro vide il corpo del morto, si pose inginocchioni dinanzi all'Altare, ed avendo fatt'orazione, si avvicinò al Morto, lo segnò con il segno della Croce, chiamandolo per il proprio nome: e gli disse; Langiso levati sù nel Nome del Signore, e finisci l'opera tua. Detto questo si levò sano quello, che prima era morto, ed aprendo gli occhi, si maravigliava di ritrovarsi in simil luogo. Allora Mauro gli disse: Tu non sei venuto qui con li tuoi piedi, ma ci sei stato portato. Va in buon'ora, e rendi grazie a Dio, e procura, che per la tua absenza la fabbrica non s'intrattenga. Floro vedendo questo, si gettò ai piedi di S. Mauro, e voleva baciarli, dicendo, veramente Mauro, tu sei Discepolo di San Benedetto, del quale abbiamo intesi cose simili a questa. Fu finita la fabbrica del Monisterio ott'anni dopo, da ch'ella era stata cominciata, ed in ella erano quattro Chiese. La principale dove si congregavano i Monaci all'Offizio Divino, sì di giorno, come di notte, era dedicata a San Pietro; l'altra a San Martino, l'altra a San Severino, e l'altra a San Michiele. Avvicinandosi poi il giorno, che Floro doveva pigliare l'abito, il Re Teodeberto vi si volle ritrovar presente; entrò nel Monistero con molta umiltà, pre-

Digitized by Google

pregò San Mauro, che pregasse Dio per lui, per li suoi figliuoli, e per il Regno. Visitò poi il Monistero, ed i Monaci, fra i quali vedendo Bertulfo Figliuolo di Floro, fanciullo di poca età, che di già aveva preso l'abito, e sapendo chi egli era, l'abbracciò teneramente, e lo raccomandò assai a San Mauro. Era similmente venuto il Vescovo della Provincia, che aveva nome Eutropio, che benedisse le Chiese, dedicandole per il culto Divino, tutti questi insieme si ridussero nella Chiesa di San Pietro, dove Floro in presenza del Re, e di tutti gli altri, si spogliò dell'abito secolare, e il Re con le proprie mani cominciò a tagliargli i capelli per fargli la chierica. Di poi fu vestito dell'abito monastico, spargendo il Re, e gli altri insieme molte lagrime di tenerezza, e divozione. Dimandò Floro grazia al Re, che la roba sua con una sua Cedola fosse applicata al Monistero, il che gli fu liberamente concesso. Dimandò poi Floro, che il Re si contentasse di mangiar quel giorno alla sua tavola, e non si aggravasse di onorare i poveri di Cristo, il che similmente concesse il Re, il quale avendo mangiato, parlò a Floro, e dissegli; se fino al presente mi hai ajutato a difender il mio Regno con la spada in mano, io ti prego, che per l'avvenire m'ajuti a difenderlo con l'orazioni, ed abbracciandosi, si licenziò da lui, da San Mauro, e partissi. Molti Nobili poi per l'esempio di Floro lasciando il secolo, si fecero Religiosi. Di modo che ventisei anni dopo la venuta quivi di San Mauro, aveva ridotto in sua compagnia cento, e quaranta Monaci. Floro visse Religioso dodici anni, e morì santamente. Governò San Mauro il suo Monasterio santissimamente, mostrando Dio del continuo molti miracoli per mezzo suo. Avvicinandosi poi il fine della sua vita, nominò per Abbate, e suo successore Bertulfo Figliuolo di Floro: il che fu molto grato a tutti i Monaci, ch'erano molto soddisfatti della prudenza, e gran virtù sua. Si ritirò poi San Mauro in una picciola Cella, vicino alla Chiesa di San Martino, dove egli stette due anni spendendo la maggior parte del tempo in orazione, e meditazione. Successe una notte, che volendo egli entrare nella Chiesa di San Martino, se gli presentò innanzi il Demonio con grandissima moltitudine di Spiriti Infernali, e gl'impediva l'entrata, dicendogli: Se fino da ora, o Mauro, hai trionfato di noi, levandoci molte anime dalle mani, e per l'avvenire noi trionfaremo di te togliendotene molte dalle tue. Il servo di Dio gli disse con imperio, e maestà: Confondati Iddio, fiera bestia, padre delle bugie, che falso sarà quello, che ora dicesti. Fuggì il Demonio con tanto rumore, che fu sentito per tutto il Monisterio. San Mauro entrò in Chiesa, e pregava Dio con molte lagrime, che gli dichiarasse, che cosa pretendeva di far il Demonio in ciò, che gli aveva detto. Finita l'orazione apparvegli l'Angelo, e gli disse, che sebbene il Demonio sempre procura di mentire, e d'ingannare, nondimeno alcuna volta dice la verità, perchè poi se gli creda la bugia. In quello, che aveva detto a lui, diceva la verità in parte, perchè molti de' suoi Monaci dovevano morire in breve tempo, ma aveva ben mentito, dicendo, che sarebbono condannati. Narrò San Mauro tutto questo a' suoi Monaci, e li esortò, ad apparecchiarsi a morire. Quest'avviso loro giovò assai, e verificossi, perchè in termine di cinque Mesi ne morirono cento, e sedici, rimanendone vivi ventiquattro. E perchè morirono divotamente, avendo prima avuti tutti i Sagramenti, si può piamente credere, che si sien salvati. Fra quelli, che morirono, vi furono Antonio, e Costantino, due dei quattro compagni, ch'erano venuti d'Italia con San Mauro. Dopo questo venne un dolor di costa grandissima al Santo Abbate, per il quale intese, che si avvicinava la sua morte. Fecesi portare dinanzi all'Altare di San Martino, e quivi si pose sopra il suo cilicio, volle tutti i Sagramenti, spargendo molte lagrime. Piangevano parimenti i suoi Monaci alli quali doleva più la morte sua, che di tutti gli altri: ultimamente quivi in presenza di tutti rese lo spirito a Dio. Era San Mauro di età di settantadue anni, ed era stato Abbate di quel Monistero quarant'un anno. Lo seppellirono i suoi Monaci con molto dolore nella medesima Chiesa di San Martino alla parte destra dell'Altare. Fu poi trasportato il suo Corpo vicino a Parigi. Fu la sua morte alli 15. di Gennajo, e nell'istesso giorno fa commemorazione la Chiesa Cattolica. Fiorì San Mauro l'anno del Signore 580. imperando Tiberio Secondo di questo nome. Fanno menzione di San Mauro Usuardo, ed altri Scrittori de' Martirologj.

LA VITA DI SAN MARCELLO Papa, e Martire, scritta da Damaso, e da altri gravi Autori.

Alli 16. di Gennajo.

L'Abbondanza dell'acque non potè spegnere la carità di Cristo Nostro Signore, dice Salomone nella Cantica: il che è come se dicesse, che i gran travagli patiti da Sua Divina Maestà non poterono mai fare, ch'egli volesse male all'uomo. Anzi che quanto più per gli uomini pativa, tanto più mostrava di amarli, facendo loro grazie maggiori, il che dimostra San Giovanni, dicendo; li amò fin al fine. Perchè quando egli al fine della vita si vide più colmo di travagli, e crescendo più le sue pene, si aumentarono i tormenti, e vennero i dolori all'estremo, che potevano venire, allora mostrò d'amar più gli uomini, facendo loro grazie maggiori. Questo fece Gesù per gli uomini,

Digitized by Google

d alcuni uomini caritativi fecero il medesimo per amor suo, perchè non potendosi smorzare la loro carità per la furia delle persecuzioni, e travagli, che contra loro si levava, quanto più essi crescevano, tanto più si mostravano desiderosi di patire, e morire per amor suo. Uno di questi fu il Glorioso San Marcello Papa, uno di quelli, che nella sua dignità ha patito più tribolazioni, sopportandole sempre in pazienza, ed allegramente, come nella sua vita si può vedere.

NAcque Marcello in Roma nella via Lata, e fu Figliuolo di Benedetto. Si trovò presente al martirio di Papa Marcellino, il quale conoscendo, che in Marcello erano qualità di lettere, e virtù, che perciò bisognavano, avvisò il suo Clero, che eleggessero Marcello per Sommo Pontefice dopo la sua morte. Ma perchè la Chiesa di Dio pativa in quel tempo grandissime persecuzioni, la Sedia di San Pietro stette vacante sette anni interi. Era noto, e manifesto sì al Popolo come al Clero Romano, che non era alcuno più meritevole della dignità Pontificale di Marcello, siccome erano stati avvertiti da Marcellino, ma si trattenevano; perchè erano certissimi, che subito, che si pubblicava la sua elezione, i Tiranni, che allora reggevano il Popolo Romano (i quali erano molti, ed inimicissimi del nome Cristiano) l'averebbono fatto martirizzare. Ma avendo poi Dioeleziano, e Massimiano Imperadori lasciato volontariamente l'Imperio, lasciarono parimente quattro successori, cioè Costantino, e Massimiano Armentario, con titolo d'Imperadori, Massimiano, e Severo, con titolo di Cesari. Aveva Severo il governo d'Italia, il quale per esser di mala natura, e veramente troppo severo, si fece odioso a ciascuno, onde i soldati Pretoriani, (i quali erano quelli, che ora si chiamano della guardia) si ribellarono contra di lui, ed elessero per Imperadore Massenzio Figliuolo di Massimiano Erculeo, che di già aveva rinunciato l'Imperio. Questo Massenzio per confermarsi più nell'Imperio, restò alquanto di perseguitare i Cristiani, ed essi, che aspettavano questa occasione, elessero Marcello per Sommo Pontefice. La prima cosa a cui egli rivolse l'animo, dopo aver accettato l'Offizio, fu considerare, ch'essendo molti i Martiri, ch'erano fatti morire per Cristo, e non vi essendo luogo atto a seppellirli, i Corpi loro stavano in luogo poco conveniente, onde procurò, che si desse loro convenevole sepoltura, persuadendo Priscilla Matrona Romana, che a sue spese facesse un Cimiterio, ed a Lucina altra Matrona, che dispensasse parte de' suoi beni ad alcune Chiese povere. Divise ancora questo buon Pontefice la Città di Roma in quindici Titoli, o Parrocchie, acciocchè quelli, che ogni giorno si convertivano, potessero con più comodità essere battezzati. Quando Massenzio intese quello, che Marcello aveva procurato con le due Matrone Lucina, e Priscilla, lo fece metter in prigione, ed avendolo fatto menare alla sua presenza, si affaticò di persuadergli, ch'egli adorasse gl'Idoli. Ma vedendo che non giovavano nè lusinghe, nè preghi, lo fece metter nel Catabulo, ch'era un luogo, dove si tenevano diverse sorta di animali, come Leoni, Tigri, Orsi, Leopardi, i quali si governavan quivi per farli poi ammazzare nelle feste, e giuochi pubblici, che in Roma si facevano. Stette Marcello in quella vile prigione nove mesi, spendendo il tempo in digiuni, ed orazioni, e di qui scriveva lettere a diverse parti, esortando i fedeli alla carità, e ad esser costanti nella persecuzione. Molti de' suoi Preti si ridussero una notte insieme, e lo cavarono per forza di quella prigione. La buona Matrona lo raccolse in casa sua, la quale Marcello consecrò per Chiesa, essendosene da lei pregato; alla quale fu poi dato il Titolo di San Marcello. Quivi si congregavano la notte molti Sacerdoti, ed altri Cristiani, ed in compagnia del Santo Pontefice dicevano i Divini Offizj, e celebravano la Messa, e tutti si comunicavano. Ebbe notizia di questo il Tiranno Massenzio, il quale oltra modo sdegnato, sì perchè avevano sforzata la prigione, come per le radunanze, che quivi si facevano, comandò, che quella Chiesa fosse fatta stalla: e quivi fece condurre diverse bestie, condannando Papa Marcello a star quivi a governarle. Non bastarono tutte queste inondazioni di persecuzione per smorzar la carità del Santo Pontefice, perchè quanto più egli pativa, tanto più desiderava di patire per amor di Gesù Cristo. Quivi era vestito con un solo cilicio, pativa grandissima fame, ed era di continuo afflitto da fettore intollerabile, le quali cose lo condussero presto a morte essendo stato Sommo Pontefice cinque anni, sei mesi, e venti giorni. La buona Matrona Lucina raccolse le sue Sante Reliquie, e lor diede Sepoltura nel Cimitero di Priscilla nella via Salaria: il che fu causa, che tutti i suoi beni gli furono confiscati per ordine di Massenzio. Papa Marcello fece una volta ordinazione nel mese di Decembre, ed ordinò venticinque Preti, e due Diaconi, e consagrò ventun Vescovi. Le Parrocchie, ovvero Titoli, che ordinò San Marcello, sono quelli, che al presente hanno i Cardinali: il che fu causa, che alcuni pensassero, che questa dignità fosse istituita da lui; ma non è così, perchè questo fu molto tempo dopo. Scrisse Marcello un'Epistola ai Vescovi di Antiochia, nella quale si ragiona della preminenza della Chiesa Romana, ed in essa dice particolarmente, che non si può congregare Concilio, nè può avere forza, o valore alcuno, senza l'autorità del Pontefice Romano. Morì Papa Marcello alli 16. di Gennajo, l'Anno del Si-

Digitized by Google

Signore CCCXII. regnando il soprannominato Massenzio. La Chiesa Cattolica celebra la sua Festa il giorno del suo Martirio.

* *LA VITA DEI SS. BERNARDO PIETRO; Ajuto, Accursio, ed Ottone Martiri, Frati dell' Ordine Minore.*

Alli 16. di Gennajo.

NElle Croniche de' Frati Minori si scrive di cinque martiri, chiamati Bernardo, Pietro, Ajuto, Accursio, ed Ottone, li quali furono Frati dell' Ordine Minore nel Convento d' Assisi, li quali andarono in Spagna per l' ammonizioni del Serafico Padre San Francesco. Predicarono la Fede in diverse parti con molto frutto de' Fedeli. Andarono in Siviglia: e perchè riprendevano liberamente i vizj del Re, ch' era in quella Città, e d' altri Signori della sua Corte, il Re sdegnato contro di loro gli fece pigliare, e frustare, e dipoi mettere in un fondo di Torre con i ferri a' piedi. Ma perchè il Popolo si scandalizzava di questa cosa, gli cavò di prigione, e li mandò in esilio in Africa in terra di Mori. Arrivarono i Santi alla Città di Marocco in Mauritania, e predicarono la Fede di Gesù Cristo a Mori, perilchè furono presi, e condotti a Miramolino Re di quella Provincia, il quale gli fece mettere in una prigione oscura, dove stettero alquanti giorni, senza che loro fosse dato cosa alcuna da mangiare. Gli mandarono poi fuora della Città, ma essi vi ritornavano spesso, perchè erano desiderosi di morire per amor di Gesù Cristo. Si sollevò il Popolo contro loro, e li legarono le mani dietro, e diedero molti pugni nel viso, e fecero altri strazj, dipoi gli condussero al Giudice, il quale gli presentò a Miramolino. Egli avendosi affaticato di persuaderli, che lasciassero la Fede di Gesù Cristo con preghi, e promesse, ma non giovando cosa alcuna, comandò, che fosse loro tagliata la testa alli 16. di Gennajo, l' Anno del Signore MCCXX. L' Infante Don Pietro fratello di Don Alfonso Secondo di questo nome, Re di Portogallo, che all' ora era in Corte del Miramolino, ebbe licenza dal detto, di pigliar i Santi Corpi, con le teste dei cinque Martiri, e gli condusse a Coimbra Città di Portogallo, dove furono ricevuti con molta solennità, e posti nel Monasterio di Santa Croce della detta Città, dove il sommo Dio per li meriti de' suoi Santi fa molti miracoli, e sono visitati, e riveriti da i Popoli fedeli.

LA VITA DI SANT' ANTONIO Abbate, scritta da Sant' Atanasio.

Alli 17. Gennajo.

R*Acconta l' Evangelista Giovanni nell' Apocalisse, che vide molta gente intorno all' Agnello Cristo, e guardando ciascuno con attenzione, vide, che tutti avevano le corone in testa, e le palme in mano, le quali cose sono insegne, o ornamenti, che avranno tutti quelli, che saranno in Cielo, cioè palme, e corone. L' una, e l' altra di queste cose è segnale di vittoria, e dimostra, che tutti quelli, che vogliono andare al Cielo, bisogna che abbiano combattuto, ed acquistata vittoria in terra nella battaglia, che a ciascuno fa il nemico comune Demonio Infernale. Uno di quelli, che più tempo hanno continuato in questa guerra riportando sempre vittoria, fu Sant' Antonio Abbate, come nella sua vita si vedrà.*

NAcque Sant' Antonio in Egitto, di padri nobili, e virtuosi, i quali gli ma ncarono, perchè a loro mancò la vita, essendo egli di età di diciott' anni. Gli rimase una sorella con molte possessioni, ed altre ricchezze, con le quali vivevano tutti due onoratamente. Andava un giorno Antonio alla Chiesa, com' era suo costume, e pensava ai Cristiani della primitiva Chiesa; de' quali si legge negli Atti degli Appostoli, che facendosi Cristiani, consegnavano tutte le cose loro in mano degli Appostoli, i quali le dividevano fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno; e mentre, che era in questo pensiero, andava rivolgendo nell' animo, se a lui ancora bisognava fare il simile. Ed avvenne, ch' entrando in Chiesa, il Diacono cantava l' Evangelio, nel quale si leggono le parole, che Gesù Cristo disse ad un giovane, il quale gli aveva dimandato, che cosa dovea fare per esser perfetto, cioè: se tu vuoi esser perfetto, va, e vendi tutto quello, che hai, e dallo ai poveri, e vieni, e seguitami. Pareva ad Antonio, che conforme al pensiero, ch' egli aveva nell' animo, quelle parole fossero dette a lui, e risolvendosi di farlo, non vi pose indugio alcuno; ma consegnando parte delle possessioni alla sorella, acciò potesse vivere fra certe Religiose religiosamente, vendè il restante di ogni sua cosa, ed il prezzo diede a diversi poveri per amor di Dio: e perchè in quel tempo si usava che i Religiosi (de' quali n' erano già molti) erano differenti dagl' altri Cristiani, sì di abito come di vita, ed abitavano nelle selve in alcune piccole celle, altri abitavano insieme ne' Conventi, ed altri facevano vita solitaria; si deliberò Antonio di andar ad uno di quei Conventi, e farsi Religioso; il ch' egli mandò ad effetto, e visse alcun tempo in Convento sotto obbedienza del Superiore. Era la principal cura di Antonio di considerar la vita degli altri Religiosi, osservava in qual virtù ciascuno si esercitava, desiderando mai sempre d' imitarli tutti. Da uno imparava di esser paziente, dall' altro d' esser umile. Imitava la castità di questo, ed osservava il silenzio di quell' altro. Il digiuno di alcuni

Digitized by Google

l'incitava a digiunare, e le lagrime d' altri lo provocavano a piangere. Di sorte, che Antonio per questa via diveniva segnalato in tutte le virtù: e perciò era da tutti amato. E sebben egli era ancor giovane, nondimeno alcuni lo chiamavan Padre, ed altri, che già erano vecchi, lo chiamavano figliuolo. Egli tutti amava, tutti accarezzava, e con il suo buon esempio, invitava ciascuno ad esser Santo. Non parve bene al Demonio, che il santo giovane facesse tanto frutto, e rivolse gli occhi in lui deliberando di perseguitarlo quanto poteva impaziente di vederlo tanto perfetto. Cominciò a fargli guerra, attraversandosi a' suoi buoni desideri, procurando d'impedire il suo santo proposito. Gli riduceva a memoria la nobiltà del suo sangue, le ricchezze, ch' egli aveva già avute, il diletto, che risultava dal mangiare cibi delicati, la soddisfazione, che si ha di andar ben vestito, la fatica della virtù, la difficoltà di acquistarla, la fragilità del proprio corpo, e la necessità di dover lasciare ogni cosa in breve tempo. Contra tutti questi assalti usava il Santo Giovane il rimedio dell' orazione, e con esso si difendeva. Tornava subito il Demonio con un' altra furia di tentazioni. Il giorno lo molestava con pensieri lascivi, e disonesti, la notte con bruttissimi sogni. Lo destava con rumori, e grida terribili, ch' egli faceva intorno alla sua cella, e tenendolo destato gli presentava figure di belle donne, le quali se gli mostravano amorose, e piacevoli. Non si perdè d' animo Antonio, ma per vincere con più facilità tutti questi assalti, prese partito di partirsi dal Monisterio, e star solo in una grotta, separato da ogni conversazione umana, eccettuato un ministro, che dal Convento gli portasse la provvisione per vivere, come si usava con molti altri Religiosi, che stavano per quel Deserto. Ordinò la vita sua in quello stato ancora talmente, che si ridusse a non mangiare se non una volta il giorno, e le sue vivande erano pane, sale, ed acqua. Passavano anco alle volte due, e tre giorni, che non mangiava cosa alcuna. Aveva eziandio posto tanta misura nel dormire, che molte notti non dormiva in modo alcuno, anzi, che occorse spesse volte, ch' egli si metteva in orazione la sera tardi, dandogli il sole nelle spalle; e prima, ch' egli si movesse, passava tutta la notte, e venendo il nuovo giorno, il sole gli dava negli occhi, e nondimeno non interrompeva la sua orazione. Quando era sforzato da dormire alquanto, si appoggiava ad un bastone, ovvero si posava sopra la nuda terra. Ed ancorchè tale fosse la vita sua stando separato dalla conversazione degli uomini, non cessavano però le sue tentazioni sensuali, anzi che il Demonio sdegnato, che un giovane si burlasse di lui, cresceva sempre la mutazione delle tentazioni, facendogli vedere figure di donne nude, le quali con lascive parole l' invitavano a mal fare, ma tutto questo giovava poco, per fare, ch' egli rompesse il suo casto, e fermo proposito. Occorse un giorno, che Antonio avendo superato varie tentazioni della carne, vide gettarsi a' suoi piedi un putto negro, sporco, e tutto stomacoso, il quale si lamentava, dicendo: Io ho ingannato molti, e vinti; ma solo da te sono stato vinto, e schernito. Dimandogli Antonio, chi egli fosse, rispose: Io sono lo spirito della fornicazione. Disse allora il Santo: poichè io vedo, che tu sei una cosa tanto brutta, e vile, per l' avvenire non mi curerò, ne farò conto alcuno del fatto; ed avendo ciò detto, cominciò a cantare quel verso di Davidde, che dice: il Signore è in mio aiuto, io disprezzerò i miei nimici, e detto questo disparve quella visione. Un' altra volta i Demoni lo tormentarono visibilmente dandogli alquante percosse mortali: e disse poi il Santo, che nessun tormento di questa vita poteva causare tanto dolore, quanto i tormenti, che a lui diedero i Demoni; i quali non contenti di questo, lo frustarono, lo bastonarono, e l' afflissero talmente, che lo lasciarono per morto. Venne a visitarlo quel suo compagno, che lo serviva, e ritrovandolo in tale stato, si pensò, ch' egli fosse morto; onde pigliandolo in ispalla lo portò al Monisterio. Si congregarono tutti i Religiosi, e lo piansero teneramente, e perchè l' ora era già tarda, differirono a seppellirlo il giorno seguente con le debite cerimonie, ed offizi. Ma Sant' Antonio ritornò in se su la mezza notte, e vedendo quivi quel suo compagno, che gli faceva la guardia, gli dimandò, chi l' aveva condotto in quel luogo, ed avendo inteso il tutto, lo pregò, che lo riportasse al Deserto. Fece il compagno quanto Antonio gli ricercò, e lo riportò alla sua grotta, dove stando disteso in terra, movendo solo la testa, cominciò a minacciare tutto l' Inferno, dicendo: Eccovi qui Antonio, canaglia maledetta, io non rifiuto di combattere con tutti voi, datemi quanti tormenti volete, che non faranno frutto alcuno per separarmi dall' amore del mio Signore Gesù Cristo. Stridevano i Demoni sentendo quelle parole, e dicevansi l' uno all' altro; Chi mai vide tal cosa, che stando costui come egli sta, ci sfida, e minaccia tutti quanti? Su all' armi, tormentiamolo di nuovo, trattiamolo peggio di prima facciamogli conoscere le nostre forze. Detto questo si sentì un rumor terribile, che parve, che rovinasse il mondo. Apparvero poi intorno al Santo diverse forme spaventevoli di Leoni, Tigri, Orsi, Lupi, Tori, Dragoni, Serpenti, Scorpioni. Tutti questi prima lo minacciarono con i loro denti, unghie, ruggiti, fischi: di poi lo circondarono, e lo presero, e gli stracciarono le carni con suo grandissimo dolore, nondimeno l' animo suo era fermo in Dio, al quale egli chiedeva ajuto in quel conflitto. Non si dimenticò di lui la Divina Miseri-

cor-

Digitized by Google

sieodia, perchè aparve quivi un raggio di splendore, che discacciò tutti que' mostri infernali, Antonio si ritrovò sano, e senza dolore alcuno. Immaginossi il Santo che quivi era Gesù Cristo: onde egli disse con molta tenerezza: O buon Gesù dove eri: dove stavi, o buon Gesù; Risposegli una voce dolce, ed amorosa; Antonio io era qui presente, molto contento di vederti a combattere. E perchè tu hai combattuto virilmente, sempre ti sarò favorevole, e farò famoso il tuo nome per tutto il Mondo. Tutte queste cose avvennero ad Antonio in quel luogo dov' egli stava, non molto lontano dal Monisterio: e volendo partirsi di quivi per ritrovare un luogo più aspro, il Demonio voleva rompergli il disegno, e gettò un vaso di argento nella via, per cui egli doveva passare. Quando Antonio lo vide, disse fra sè: Non è da credere, che questo vaso sia caduto a persona umana, che non se ne fosse accorto; questo è inganno del Demonio, onde facendosi il segno della Croce, seguitava il suo viaggio, ed il vaso si risolse in fumo, e disparve. Era già arrivato Antonio all' età di trentacinque anni, quando si rinchiuse in una grotta, dov egli stette venti anni, senza mai vedere, o esser veduto da persona alcuna. Molti sapevano ch' egli era quivi rinchiuso, e venivano a parlargli alla porta, ed egli di dietro rispondeva a tutti, consolava tutti, e dava rimedio a ciascuno nei travagli senza voler veder, nè esser veduto da alcuno. Gli gettavano alle volte del pane, e gli portavano dell' acqua per una buca, per la quale entrava un poco di lume nella grotta, ed ancorchè fosse in poca quantità, gli durava assai tempo, per la sua grand' astinenza. Questo si vede bene esser stata opera particolare di Dio, l' ajuto del quale è necessario in cose simili; perchè noi possiamo più tosto maravigliarsi della vita di Sant' Antonio, che pensare di poterla imitare. Uscì al fine Antonio di quella grotta, differente da quello, che si pensava: perchè non era macilente per li lunghi digiuni, non aveva mutato il natural colore della sua faccia in pallido, e smorto per non aver veduto appena il Sole in tanto tempo, anzi, che la presenza sua era venerabile, e grata a molti, che da diverse parti venivano per vederlo restando alcuni con lui per Discepoli, desideroli d' imitare la sua vita, e i suoi costumi: così, che in poco tempo si fondarono molti Monisterj, quali tutti tenevano Sant' Antonio per Padre, e Superiore; poichè egli era veramente tale. Erano le sue parole dolci, ed amorevoli, consolava gli afflitti, insegnava agli ignoranti, cercava di pacificare quelli, che erano in discordia, e persuadeva ciascuno, che amasse Dio con tutto il cuore, e che non preteriste cosa alcuna dell' amor suo. Operò Dio molti miracoli per mezzo di Sant' Antonio: perch' egli risanò molti Infermi discacciò Demonj, e non solo faceva questo da sè, ma dopo, ch' egli uscì della grotta, dove era stato tormentato da loro, egli poi era quello, che tormentava loro, perchè sentendo nominar il suo nome si partivano dalli corpi d' alcuni uomini. Era una volta in un de' suoi Monisterj, e sentì picchiare alla porta molto forte: Egli andò in persona a veder chi era, e vide un uomo di grandissima statura, e dimandogli chi era, ed esso gli rispose; Io sono Satanasso. E che vai qui cercando? replicò Antonio. Quello, ch' io cerco, rispose il Demonio è, che tu mi dichiari per qual causa non solo i tuoi Religiosi, ma tutti i Cristiani, se loro avviene alcuna disgrazia, subito dicono, sia maledetto il Diavolo. Rispose Antonio; Hanno molta ragione di ciò fare, perchè tu loro fai continua guerra, sempre li tenti, e loro porgi occasione di cadere molte volte in peccato. Io rispose il Demonio, non fò alcuna di queste cose, anzi sono essi, che si fanno insieme guerra, e si tentano da sè stessi, e vanno cercando l' occasione di peccare; perchè dopo, che Dio si fece uomo, io non ho più forze, non ho armi, non ho Città, mi manca ogni cosa, e non posso cosa alcuna. Lamentinsi di sè stessi, e non di me, perchè essi e non io sono i colpevoli. Disse allora il Santo; Di questo siane sempre lodato Gesu Cristo; perchè sebbene tu sei il capo delle bugie, nondimeno in quello, che ora dici, par che tu non sii fuori di strada. Quando il Demonio sentì nominare Gesù Cristo, sparve in un subito con molto rumore. Fu Sant' Antonio idiota in quanto alla scienza acquistata, perch' egli non istudiò mai lettere, nè umane, nè Divine; ma fu ben dottissimo di scienza infusa, e perciò andavano molte persone per consiglio a lui. Scrisse certe lettere a certe Chiese di Egitto, le quali si leggevano nella Messa, come se fossero state di San Paolo. L' Imperador Costantino, che in quel tempo regnava, gli scriveva spesso, e lo pregava, che si contentasse di raccomandare a Dio la sua persona, ed il suo Imperio. Un giorno l andarono a trovare certi Filosofi Gentili, per disputare con lui delle cose della Fede; e fra le molte loro ragioni replicavano bene spesso, ch' era cosa indegna di Dio l' essere stato preso, battuto, flagellato, e morto in Croce. Al che rispose Antonio: Io comando a Voi, se credette ogni cosa, che si trova scritta nei libri de' Cristiani? perchè non le credendo tutte, non occorre fermarsi a credere solo, che fosse tormentato, e morto quello che noi adoriamo per Iddio, perciò non vi pensate di aver vinto. Noi Cristiani crediamo ogni cosa dell' Evangelio, e così dovete creder voi perchè dove leggerete, che Gesù fù crocefisso, leggerete ancora dov' egli risuscitò, e dove troverete, ch' egli patì fame, troverete ancora, ch' egli fazió cinque mila persone con cinque pani d' orzo, e due pesci. Dove si legge, ch' egli fu uomo passibile, si legge ancora, ch' egli fu Dio vero, non occorre adunque, che ci vo-

Digitized by Google

gliate calunniare con le cose obbrobiose del nostro Dio, come la sua Passione, e Morte per chè noi non si fermiamo qui, ma passiamo più oltre a quello, che di lui si legge di onore, e di gloria. Fate così voi ancora, credete ogni cosa, ovvero non credete cosa alcuna, che a quel modo non averete occasione di calunniare i Cristiani. Se voi considerate quello, che dicono i vostri libri de' vostri Dei, vedrete che è gran vergogna, che una persona di giudizio li tenga per tali; Voi adorate Giove adultero, Saturno omicida, Bacco ubbriaco, Venere meretrice, Mercurio ladro, e ingannatore; considerate di grazia se è grandissima cecità adorare simil gente per Dei. Mai questi tali non fecero miracoli, come fece il Nostro Dio, anzi che i suoi servi li fanno anco al presente in nome suo. Ed acciocchè vediate, che quello, che vi dico, è verità, ve ne voglio far la pruova, e detto questo, risanò alcuni Infermi col segno della Croce in presenza loro. Onde non sapendo i Gentili, che rispondere, restarono attoniti, e confusi, e si partirono. Era Antonio inimicissimo degli eretici, e scismatici, nè mai volle ascoltare i ragionamenti loro, anzi si allontanava sempre dal luogo, dov' egli sapeva, che ve ne fosse alcuno. Ebbe alcuni Discepoli segnalati in virtù, come furono Ilarione, li due Macarj, e molti altri. In una esortazione, ch'egli fece una volta ai suoi Discepoli, fra molte parole disse queste; Nessuno di voi fratelli miei resti di sè soddisfatto di quanto avrà fatto per amor di Dio, giudicate, che ogni cosa sia poco; procuri ciascuno di crescer sempre il suo capitale con lui. Non si immagini il Religioso di aver fatto gran cosa per aver lasciato il Mondo; poichè a ciascuno, o tardi, o per tempo è forza di lasciarlo. Il Religioso non entra nella Religione per riposarsi, ma per affaticarsi. Non bisogna dubitare di non poter esercitare l' opere virtuose, perchè si eseguiscono con più facilità, che non si pensa. Questo mondo è come una casa di pazzi, uno piange, e l' altro ride. Alcuni Ecclesiastici sono come lo smergo marino, il quale sta tutto il giorno nell' acqua, e quando n' esce fuori, con un batter d' ali rimane asciutto. Così avviene alli Religiosi, perchè sebbene stanno quasi tutt' il giorno nell' esercizio degl' Offizi divini, lasciandolo poi per ogni picciola occasione, perdono quanto aveano guadagnato. Così, come il pesce non può vivere fuori dell' acqua, così i Religiosi stando fuori del Monisterio, conversando con secolari s' intepidiscono nel santo proposito, e rimettono l' asprezza della vita religiosa. Raccontò loro ancora che una volta aveva veduto in visione il mondo tutto pieno di lacci: onde maravigliato, dimandò a Dio, chi gli avrebbe potuti fuggire, e gli fu risposto, che la vera umiltà ne farebbe libera. Cominciarono una volta i Religiosi a trattar fra loro, qual sia la virtù, che maggiormente ajuta per acquistar la perfezione. Uno disse la Castità, perchè per mezzo d' essa l' uomo tiene soggetta la sensualità alla ragione. Un' altro disse l' Astinenza, per la quale l' uomo diviene Signor di sè stesso. Un' altro diceva, ch' era la Giustizia, la quale dà a ciascuno ciò, ch' egli conviene, e così ciascuno disse il parer suo. Ma Sant' Antonio, avendoli lasciati ragionare, disse al fine: Tutti avete detto bene, ma nessuno ha toccato il segno. Quello, che maggiormente ajuta per esser perfetto, è la virtù della prudenza. Perchè tutti gli esercizj delle virtù, se non sono governati con prudenza, nè piacciono a Dio, nè sono atti di virtù. Ebbe Sant Antonio grandissimo desiderio di essere martirizzato in una persecuzione fatta contra i Cristiani, ed a questo fine accompagnava i Martiri, quando li conducevano al martirio, li confortava, e faceva loro animo, per esser martirizzato con essi, e si contristava, quando non otteneva il suo desiderio. Si pose una volta a considerare, se si ritroverebbe alcun Religioso nel Deserto, che tanto vi fosse stato come lui, e gli fu rivelato, che ve n' era uno di maggior perfezione di lui, e questo era San Paolo primo Eremita, il quale fu da lui cercato, ritrovato, visitato, ed ultimamente sepolto, rimanendo molto soddisfatto, e contento di averlo veduto. Avvicinandosi il fine della vita sua gli parve di vedere in ispirito, che gli Angeli lo portassero in Cielo, e che i Demonj cercavano d' impedirgli il passo, raccontando alcuni peccati, che in vita avea commessi. Alli quali gli Angeli risposero: Non occorre poner tanta cura in quei peccati, che furono commessi nella sua giovinezza, poichè li confessò, e ne ottenne il perdono. Ma se voi sapete alcun peccato, ch' egli abbia commesso dopo, che si fece Religioso, palesatelo. Ma i Demoni non avendo che dire, si partirono confusi. Avviso Sant' Antonio molti de' suoi Discepoli, che si avvicinava la sua morte, il che causò in essi tanta scontentezza, che gettandosi ai suoi piedi li baciavano, ed abbracciandolo dicevano; o Padre, che faremo miseri, senza te, o Antonio, gloria della Religione, perchè ci lasci? Deh rimanti con noi, ovvero menaci teco. Esso li consolava dicendo, che quella era la volontà di Dio, e che già erano ammaestrati abbastanza, e sapevano quanto li conveniva fare per salvarsi, li confortava, che fossero perseveranti, perchè a ciascuno si avvicinerebbe il suo giorno. Si ritirò poi con due Religiosi, de' quali si fidava molto, in un luogo remotissimo nel Deserto, e li pregò per l' amore, che gli portavano, che dovendo in breve passar di questa vita, seppellissero quivi il suo corpo, e non lo palesassero mai ad alcuno, e che questo egli lo faceva per vietare, che nessuno onorasse il suo corpo morto, poichè vivendo egli aveva sempre fuggito, ed era stato ni-

Digitized by Google

nimico del vano onore del mondo. Lo faceva ancora perchè mentre egli visse, mai persona alcuna non aveva veduto il suo corpo nudo, e che desiderava, che morto ancora nessuno lo vedesse. Promisero i due Religiosi di contentarlo, spargendo molte lagrime, ed esso inginocchiatosi con le mani alzate al Cielo, fece una divota orazione a Dio, raccomandatidogli lo stato della Chiesa, l' esaltazione del Nome Cristiano, i suoi Discepoli, e l' Anima sua, la quale partendosi dal corpo, fu condotta alla Patria Celeste in compagnia di molti Angeli, dove ottenne, e gode il premio delle sue buone opere. I due Discepoli seppellirono il suo corpo, come esso aveva ricercato, e Sant' Atanasio dice, che quando egli scrisse la vita di Sant' Antonio, erano ancora vivi, nè mai si era potuto ottenere da essi, che insegnassero il luogo dove l' avevano sepolto, tanto furono fedeli in mantener la promessa fatta al loro Maestro. Hanno i Santi alcuni privilegi particolari da Dio, per esser intercessori in alcune necessità particolari degli uomini. Dice San Tommaso, che Dio concesse privilegio a Sant' Antonio contra il fuoco non solo di questo mondo, ma dell' Inferno ancora, liberando Dio molti che hanno divozione in lui, ed ancora liberandoli da quelle fiamme terribili, alle quali erano condannati per li loro peccati, ed essendo avvisati della loro miseria, prima che in effetto le patissero si convertirono a Dio, e fecero penitenza, e si salvarono. Morì Sant' Antonio di età di 105. anni, il giorno medesimo, che la Chiesa celebra la sua Festa, che è alli 17. di Gennajo, l' anno del Signore 357. regnando Costantino figliuolo del gran Costantino. Fanno menzione di Sant' Antonio molti gravi Autori; come San Girolamo nel libro degli uomini Illustri al cap. 30. Sant' Agostino nell' ottavo libro delle sue Confessioni, cap. 6. Cassiodoro nel 1. lib. dell' Istoria, al c. 11. Rufino nel lib. 10. dell' Istoria Eccles. al cap. 8. Niceforo nel 8. lib. cap. 40. Theodoreto nel 4. lib. dell' Istoria Eccles. c. 27. Usuardo dice nel suo Martirologio, che il Corpo di Sant' Antonio ritrovato per Divina rivelazione al tempo di Giustiniano Imperadore, fu portato in Alessandria, e posto in una Chiesa di San Giovanni Battista. Dicesi che fu poi portato in Francia nella Città di Vienna, nella Provincia di Narbona, il medesimo dice Antonio Maurolico nel suo Martirologio.

DELLA CATTEDRA DI SAN PIETRO

in Roma. Si descrive l' Istoria, con alcune considerazioni di questa Solennità.

Alli 18. di Gennajo.



LEggesi nel Libro del Genesi, che avendo il Re Faraone fatto cavar Giuseppe di prigione, gli fece una dimanda sopra un segno, che aveva fatto. La risposta che l' Ebreo diede a Faraone, gli piacque tanto, che lo fece Vicerè di tutto il suo Regno, e in esso gli diede il primo luogo dopo la sua persona. Seguì indi a poco grandissima carestia, ed il popolo ricorreva al Re per la provvisione delle cose necessarie, ed esso li mandava a Giuseppe, dicendo, che egli aveva le chiavi de' suoi granari, ed altre vettovaglie, e e gli aveva dato autorità di poter disporre ogni cosa a suo piacere. Questa figura viene molto a proposito alla festa della Cattedra di San Pietro, il quale essendo figurato in Giuseppe fiette in prigione come lui. Giuseppe fu liberato per ordine di Faraone, e San Pietro per volontà di Gesù Cristo, il quale gli mandò un' Angelo, che lo liberasse. Fece Faraone una dimanda a Giuseppe, e dalla sua risposta ne risultò l' esser fatto Vicerè, e Governatore di tutto il Regno. Così il Figliuolo di Dio fece una dimanda a San Pietro, quando gli ricercò, che cosa dicevano gli uomini di lui, e quello, che esso ancora ne diceva. La risposta, che Pietro diede, piacque tanto al Salvatore, che lo fece Principe degli Apostoli, e Capo di tutta la Chiesa, e pose la sua Sedia nel primo luogo dopo lui. Nella carestia che avvenne in Egitto, i popoli ricorrevano a Faraone, ed esso li mandava a Giuseppe; così ancora quando i peccatori hanno necessità della grazia di Dio, la quale è il cibo dell' anima ricorrendo a lui, esso li mandava a San Pietro, dicendo, ch'egli tiene le chiavi dei miei Tesori, perchè chi da lui sarà sciolto in terra, sarà parimente libero in Cielo; e chi in terra sarà legato, sarà legato ancora in Cielo. L' Appostolo si servì di quest' autorità per lo spazio di sette anni in Antiochia, dov' egli posò la sua prima Sedia, e Tribunale per

Digitized by Google

insegnare, ed ascoltare le colpe, e i peccati di ciascuno, alcuni liberando, ed altri condannando. Passati sett' anni transferì la sua Cattedra, e Tribunale d' Antiochia a Roma per particolar, ed espresso comandamento di Dio, e quivi tenne la sua residenza venticinque anni, restando quivi ferma, e stabile per tutti i suoi Successori. Questo costituire la Sedia Pontificale in Roma la Chiesa solennizza sotto nome di Cattedra; perchè ella vi sarà sempre ferma, e stabile. Il Vescovo di quella Città come successore di San Pietro, si chiama Papa, cioè Capo della Chiesa Cattolica, al quale ogni uno deve rendere obbedienza, e conoscerlo per Superiore. Che Pietro trasferisse il suo Tribunale da Antiochia a Roma per espressa volontà, e comandamento di Dio, e che quivi sia il Principato, ed il Capo di tutto il Cristianesimo, lo dice Anacleto Papa, e Martire, le cui parole sono queste: La Sacrosanta Romana Chiesa tiene il Principato, ed il Capo di tutte l' altre Chiese, non solo per volontà degli Apostoli, ma dell' istesso Dio. Il medesimo dicono Zefirino, Calisto, Fabiano, e Sisto Pontefici Romani, e Martiri, Silvestro, Giulio, Gelasio, Simmaco, Vigilio, e Gregorio, tutti insieme Pontefici Romani Santi, e Confessori affermano l' istesso, fondandosi sopra particolari privilegi, e prerogative che Gesù Cristo concesse a San Pietro. Come fu quando avendolo esso confessato per Cristo Figliuolo di Dio vivo (come San Matteo racconta) gli disse il Salvatore: Beato sei Simeone, figliuolo di Giovanni, da ora in poi sarai chiamato Pietro dalla Pietra, sopra la quale sarà fondata la mia Chiesa. Io ti darò le Chiavi del Regno del Cielo, acciocchè tu abbi autorità di legare, e di sciogliere. Quello, che tu scioglierai in in terra, sarà parimente sciolto in Cielo, e quello sarà riputato in Cielo per legato, che da te sarà stato legato in terra. Gli disse anco il Salvator un altra volta, siccome scrive San Luca: Pietro, io ho pregato per te, acciocchè la tua fede mai non manchi; il che era un dargli ad intendere, che per esser Capo della Chiesa, in quanto a quell' uffizio, nè lui, nè i suoi successori potevano mancare nella Fede, anzi, che lui, ed essi insieme dovevano confermare in essa i deboli, e di poco animo. Scrive ancora San Giovanni, che Cristo gli dimandò; Pietro mi ami tu più di questi tuoi condiscepoli; ed esso gli rispose; Signore tu lo sai benissimo, ch' io ti amo. E Cristo gli replicò: Pasci le mie pecore; come se dicesse; voglio, che tu sia il Supremo Pastore di tutto il mio Gregge. Quell' ancora, che racconta San Matteo, dicendo, che Gesù comandò a Pietro, che pagasse la didrama, (ch' era un tributo, che pagavano solamente i Capi principali) per esso, e per lui, fu manifesto indicio, che lo faceva Capo della Chiesa. E questo non fu detto, ne concesso a nessuno altro fra gli Apostoli, di modo, che è cosa chiara, che Pietro fu Vicario di Cristo, suo Luogotenente in terra, Pastore di tutto il Cristianesimo, e Capo della Chiesa. Consideriamo ora un poco per qual causa Gesù Cristo elesse Pietro per questa dignità, più che nessun altro degli Apostoli. Non era quivi San Giacomo maggiore, ch' era suo cugino? Non era quivi ancora San Giovanni, il quale oltra l' essere suo cugino, era sì teneramente amato da lui, era giovane, perciò atto a poter sopportare le fatiche, che seco porta quella dignità: oltra che era eccellente Teologo, e tale, che per una sola lezione, che egli ascoltò sopra il petto del Signore, imparò tanto, che volendola ripetere nel principio del suo Evangelio, si pose tanto in alto, che ci perdè di vista, e perciò è chiamato Aquila. Ma se pur non voleva dar questa dignità a gli altri Apostoli, non era sufficiente per essa il gran Battista? Non gli poteva conservar la vita, e non permettere, che la sua morte avvenisse per l' occasione, ch' ella avvenne? Gli doveva porre il carico di questa dignità sopra le spalle, che lui n' avrebbe reso buon conto, poichè egli era di tal vita, zelo, e dottrina, ed aveva in sè parti tali, che Gesù Cristo istesso aveva detto di lui, che fra gli altri buoni, egli era tanto buono, che nessuno era maggior di lui. Per qual causa adunque, lascia Cristo Giovanni Battista, ed elegge Pietro; A questo rispondono alcuni Dottori, che se Gesù avesse dato il Pontificato ad uno delli due Giovanni, o a Giacomo, essendo suoi stretti parenti, avrebbe dato occasione, che le dignità della Chiesa si dessero per rispetto di parentado, il che a lui non piace. Anzi vietando nel Testamento Vecchio, che non si salisse all' Altare per gradi, diede ad intendere, che la sua volontà era, che non si salisse alle dignità Ecclesiastiche per gradi di parentado, di modo, che la dignità si dia al parente, solo per esser parente, non la meritando. Ma questa ragione non pare, che concluda, perchè se il parente ha in se parti tali, che meritano la dignità, non la deve perdere per esser parente, di modo, che non mancando parti meritevoli nelli due Apostoli Giacomo, e Giovanni, ed a Giovanni Battista ancora, resta eziandio in piedi la difficoltà. Si potrebbe dire, che Gesù Cristo volle dare quella dignità ad uno, che fosse simile a quelli, che avevano da trattar con lui. Cosa chiara è; che al Sommo Pontefice deve ricorrere il peccatore, bestemmiatore, omicida, spergiuro, e se uno di questi tali fosse ricorso a Giovanni Battista, il quale fu sempre Santo, ovvero a Giovanni Evangelista, o a San Giacomo, i quali lasciando a parte un poco d' ambizione, ch' ebbero, quando dimandarono di sedere alla destra, ed alla sinistra del Signore, ed un poco di viltà d' animo, quando abbandonarono il Signore nel tempo della Passione, furono sempre molto Santi; gli poteva in ciò esser occasione di trattar il penitente con troppa severità,

ed asprez-

Digitized by Google

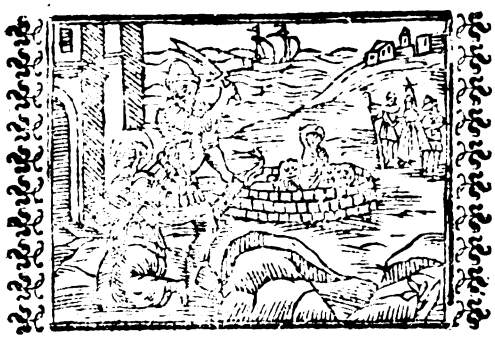
ed asprezza, e sarebbono forse partiti come disperati, e questo all' opposto di quello, che Dio ricerca. A fine adunque, che ciascuno si parta consolato dai piedi del Sommo Pontefice, elesse Pietro, il quale non si doveva spaventare del peccatore, essendo stato egli ancora: non sarebbe molto rigido con l' omicida, poichè egli ancora aveva datto delle ferite; non si sarebbe sdegnato contra lo spergiuro, avendo egli giurato, e spergiurato, che non conosceva Cristo: di maniera, che non averebbe chiusa la porta del Cielo ad alcuno, che vi avesse voluto entrare per la via della penitenza, e de' Santi Sagramenti. Si potrebbe dire ancora, che i Vescovi averebbono trovato Pietro Vescovo, i Sacerdoti sacerdote, ed i maritati maritato. Ma in vero la causa principale fu questa, che la maggior dignità della Chiesa si doveva dare al maggior Santo, e quello era maggior Santo, che più amava Gesù Cristo. Dice San Tommaso che voler affermare, che nessuno fosse maggior Santo di Pietro, che nessuno amasse Gesù Cristo più di lui, quando gli fu dato il Pontificato, non sarebbe errore. Questo si raccoglie dalle parole dell' Evangelio di San Giovanni, dove egli dice, che Gesù dimandò a Pietro, s' egli l' amava più degli altri Appostoli, ed esso rispose; Signore, tu sai, che t' amo, e che in amarti nessuno mi passa innanzi. Presupponendo adunque, che egli amasse Gesù più degli altri, possiamo dire, che era maggior Santo, e se gli conveniva la suprema dignità della Chiesa, siccome ad esso fu data. Sant' Agostino nota che Cristo fece tre volte la medesima dimanda a Pietro, perchè l' aveva negato tre volte, e rispondendo Pietro, sempre ad un modo, all' ultimo gli disse, pasci le mie Pecore, cioè; voglio che tu sia Papa Sommo Pontefice, e mio Vicario nella Chiesa Cattolica, ed a te dò le mie Chiavi del Regno del Cielo. Quanto sia grande questa dignità, lo dice San Paolo scrivendo ai Galati, come nota San Giovanni Grisostomo. Vogliovi dire (dice l' Appostolo) fratelli, ed amici miei, ch' io ho fatto un viaggio per andar a Gerusalemme con molti travagli, e non poco pericolo. E se mi dimandate, perchè vi andai, vi risponderò, che per veder Pietro. Dice San Giovanni Grisostomo. Fermiamoci alquanto, Sagrato Appostolo, tu vai a Gerusalemme con tanta fatica per esser lontano; ti esponi a tanti pericoli, perchè sei odiato dai principali della Città, e tutto ciò sai per veder Pietro, ch' è un povero pescatore? Non potevi dire, che tu andavi a far orazione al Tempio, siccome vi andavano molti altri Giudei da paesi lontani? Ma se non ti piaceva dir questo per esser caduta la Sinagoga in disgrazia di Dio, e perchè ti dispiacevano i riti, e cerimonie, che si facevano ne' Tempj, non potevi dire, che andavi a veder San Giacomo Minore, il qual era Vescovo di quella Città, essendo la sua vita, e santità di maraviglia a tutto il Mondo, ed era giusto pigliar tanta fatica per vederlo? Non potevi dire, che andavi per veder Giovanni Evangelista, quel tanto amato da Gesù Cristo? o almeno avessi detto, che andavi per veder la Madre di Dio; poichè Dionisio tuo Discepolo si partì d' Atene, ed andò a Gerusalemme solo per vederla, e gli parve fatica molto bene spesa, solo per goder la vista di quel tabernacolo, dove piacque a Dio di abitare. Tu non alleghi nessuna di queste cause, ma dici, che vai a vedere Pietro, che era un povero pescatore. Che cosa era in lui tanto degna da esser veduta? Molte cose degne di considerazione sono da vedere in lui, potrebbe dir l' Appostolo, cioè che Dio l' abbia fatto capo della sua Chiesa, che gli abbia dato autorità di perdonare i peccati, e che essendo un povero pescatore possa aprire il Cielo, mandar all' Inferno, alcuni assolvendo, e ad altri negando l' assoluzione. Gran favore fu quello, che fu fatto a Pietro, grazia non minore fu concessa a Roma, quando per comandamento di Dio, fu posta in lei la Sedia Pontificale, acciocchè ella vi duri, finchè durerà il Mondo. Dice San Leone, che Dio volle, che il Tribunale di San Pietro fosse in Roma, più che in altra Città, perchè essendo ella stata maestra degli errori, mantenendo in colmo l' Idolatria, fosse similmente maestra della verità, e quivi fosse il supremo Trono della Religione Cristiana. Prima ell' era Babilonia (che così la chiama San Pietro in una sua Epistola) poi divenne Gerusalemme, non quella celeste, ma un suo ritratto, e simiglianza. Di modo, che Dio fece favore a Pietro, facendolo Principe della sua Chiesa, dandogli autorità di perdonar i peccati, e fece favore a Roma, comandandogli, che qui ponesse la Cattedra Pontificale. Ma in questo fece ancora grazia grandissima a tutti gli uomini lasciando loro in terra il rimedio da poter liberarsi da' loro peccati. Fu grande la grazia fatta a Pietro; ma molto maggior fu, che da lui succedesse negli altri Sacerdoti, i quali hanno parimente autorità d' assolver dalli peccati. Se nel Mondo si ritrovasse solo un Confessore, e che questo abitasse negli ultimi confini della terra, sarebbe fatica bene spesa l' andarlo a cercare, ed ottener il gran benefizio, e sarebbe degno di biasimo, e castigo colui, che potendo non vi andasse. Ma avendo Dio provveduto di tanti Confessori nella sua Chiesa, che in ogni parte se ne trovano, e tutti hanno autorità di assolver da' peccati; questo è un benefizio particolare, un favore segnalato, ed una misericordia grande. Ordinò questo Dio per chiudere la bocca ai dannati, che andaranno nell' Inferno in quelle fiamme terribili, in quel tormento eterno, in quelle orribili visioni de' Demoni. E sebbene quivi sono alcuni, che furono dannati per peccati, che brevemente passarono, non potranno aprir la bocca per lamentarsi

Digitized by Google

tarli di Dio, sebbene il tormento, che per essi patiscono, è eterno; poichè essendo il rimedio, e facile, e piacevole, come è il confessare i suoi peccati al Sacerdote, non se ne vollero servire, e perciò hanno meritato castigo. Guardici Dio dal far poco conto di un beneficio sì grande ch' egli ci lasciò, lasciandoci il Sagramento della penitenza; anzi rendiamogli per esso infinite grazie, ed in particolar in questo santo giorno, nel quale la Chiesa si rallegra della grazia fatta a San Pietro, a Roma, ed a tutto il Mondo. Rallegriamoci nel Signore, servendoci di questa misericordia, acciocchè ringraziando l' autor di essa, meritiamo perdono delle colpe passate, ed ammettendoci lui in grazia sua in questa vita, ci faccia degni nell' altra della sua gloria. Papa Paolo IV. comandò che si celebrasse questa festa, siccome dice Francesco Maurolico nel suo Martirologio. Onofrio Panvino dice, che San Pietro andò a Roma l' anno 44. della nostra Redenzione, che fu il terzo anno dell'Imperio di Claudio, e dice, che entrò in Roma alli 18. di Gennajo, e perciò si celebra la festa della Cattedra di Roma in quel giorno. Stette quella volta San Pietro in Roma poco più di tre anni, e ritornò a Gerusalemme, quando l' Imperador Claudio comandò, che tutti gli Ebrei fossero cacciati fuori di Roma. Si fa menzione di questa andata di San Pietro a Roma nell' Istoria Ecclesiastica di Eusebio nel l. 2. c. 14. e 15.

LA VITA DI SANTA PRISCA Vergine, e Martire, scritta dalli Notarj della Chiesa Romana.

Alli 18. di Gennajo.



Fra le altre parole di laude che si dissero di quella famosa Matrona Giuditta, quando ella fece quell' opera valorosa di ammazzare Oloferne, una ne disse Vago Cameriere dell' istesso Oloferne, il quale vedendo il corpo senza il capo rivolto nel proprio sangue, tutto confuso, ed attonito uscì fuori del padiglione, e disse a tutto l' esercito; una donna Ebrea ha messo in confusione la casa del Re Nabucodonosor. Si può dir altrettanto al proposito di Santa Prisca, la quale mise in confusione tutto l' Inferno per la sua grande costanza in patire i tormenti, per amor di Gesù Cristo. La vita di questa Santa (secondo il parere di alcuni autori) fu scritta dai Notarj della Chiesa Romana in questo modo.

NAcque Prisca in Roma di genitori illustri. Essendo ancora fanciulla di 13. anni, era nondimeno vecchia di senno, e di discrezione. Fu battezzata, e come Cristiana si esercitava nelle opere buone, e sante. Visitava particolarmente le Chiese, Oratori de' Cristiani deputati per fare orazione, e per imparare le cose della Fede. I Sacerdoti vi dicevano la Messa, e comunicavano tutti quelli, che si trovavano presenti. Ritrovandosi un giorno Prisca in uno di questi oratorj, e per quanto si presume, essendosi comunicata, reggendo l' Imperio Romano Claudio Secondo di questo nome, il quale ottenne quella dignità l' anno del Signore 272. i ministri di Giustizia, ch' erano rimasti affamati del sangue Cristiano nelle passate persecuzioni, che gl' Imperadori passati avevano fatto contra di Santa Chiesa, se ben Claudio dissimulava alquanto per le grandi occupazioni ch' egli aveva di guerra con i Greci, ed altri nimici dell' Imperio Romano; nondimeno sempre li pigliava qualch' uno, ed esso gli faceva tormentare: questi ministri capitarono a quell' Oratorio, e vi ritrovarono Prisca, che faceva orazione. La fecero prigione, e senza avere riguardo alla nobiltà del sangue, con grida, e rumori la menarono legata dinanzi all' Imperadore, il quale comandò subito, che ella fosse condotta al Tempio d'Apollo, acciocchè ella gli facesse sagrifizio, e l' adorasse. Ma ella diceva, che non voleva adorar altri che Gesu Cristo, e che Apollo non era Dio, ma Demonio indegno di essere adorato. L' Imperadore comandò, che gli fossero date molte guanciate nel volto, il quale sebbene rimase contrafatto agli occhi degli uomini, era nondimeno bellissimo a gli occhi di Dio, per avere patito quella vergogna per amor suo. Comandò poi l' Imperadore, ch' ella fosse condotta alla prigione, e chiusa fra gente trista, e male accostumata, non però si mutò mai la Vergine del suo santo proposito. Andarono a ritrovarla il padre, e la madre, e procurarono di ridurla ad adorare gl' Idoli, con dirle, ch' ella disonorava il suo lignaggio, ma nulla giovava. Alcuni la pregavano, altri la minacciavano, a fine di farle mutar opinione, ma ella sempre si mostrava più costante. Anzi che quanto era maggior la furia, e importunità di coloro, tanto maggiormente si confermava nella Fede del suo Sposo Gesù Cristo, il quale la consolava, mandandole molti Angeli a visitarla, e a confortarla ad esser costante, per guadagnare la corona, che in Cielo le era apparecchiata. La donzella prese animo da quel-

Digitized by Google

quella consolazione per sopportare animosamente un tormento di battiture, che all'ora crudelmente le diedero. E sebbene i crudeli ministri mostravano le loro forze contra le sue carni tenere, e dilicate, avendole fatte divenire tutte livide, e sanguinose, il suo spirito si mostrava sempre più pronto, per patire tormenti maggiori per amor di Dio. Pareva al Tiranno, che sopportando una tenera fanciulla tormenti sì crudeli, fosse cosa fatta per negromanzia. Onde pensando, che se ungevano il corpo della Vergine, perderebbe quella forza, e virtù di quell'arte, la fece ungere tutta quanta con olio bollito, il che fu per lei un'eccessivo dolore, perchè l'olio entrava nelle piaghe delle battiture, che il brusore, e dolore insieme le penetravano sino alle viscere. Comandò poi il Tiranno, che la rimettessero in prigione, e tre giorni dopo la fece menare pubblicamente nell'Anfiteatro, ch'era un luogo, dove si facevano morire bestie feroci alla presenza di tutto il popolo. Quivi condussero la Santa Donzella, adempiendosi in lei quello, che dice San Paolo, che i Martiri erano spettacolo di Dio, e degli uomini. Dio si compiaceva di vederli patire per amor suo, e gli uomini si pigliavano piacere di vederli sbranare da fieri animali. Essendo quivi condotta la Vergine Prisca, ecco, chele fu lasciato contra un feroce Leone. Quelli, che miravano la festa, pensavano, che in un tratto l'avrebbe fatta in pezzi, e dicevano l'uno all'altro, ecco quello, che guadagnano questi, che seguono la nuova Religione del Crocifisso. Meglio è per noi, che osserviamo la nostra antica legge, adorando Giove, e Saturno, co' gli altri. In questo mentre il Leone che si era avvicinato alla Vergine, gettosele a' piedi come una piacevole pecorella, il che fece rimanere confusi gli idolatri, e fu causa d'allegrezza ad alcuni Cristiani, ch'erano presenti. Non bastò questo per mitigare la furia del Tiranno, anzi più incrudelito la fece menare via di quivi, e condurre in una prigione piena di schiavi, la quale si chiamava Ergastulo, e ve la fece star tre giorni senza mangiare. Dipoi la fece cavar fuori per farla tormentare di nuovo, e la fece attaccare sopra l'Equuleo; di poi le fece straciare tutte le carni con graffi, e uncini di ferro, aggiungendo nuove ferite alle già vecchie, di poi la fece mettere in una fornace ardente. Perdonolle il fuoco, e non l'abbruciò, piacendo così a Dio, acciocchè si vedesse, che sebbene egli permetteva, che i suoi Martiri fossero tormentati, non era perchè non li potesse liberare, ma per loro gloria maggiore, ed esser glorificato in essi. Vedendo il Tiranno, che Prisca rimaneva vittoriosa in tutti i tormenti, le fece tagliar la testa, così salendo l'anima sua a godere il premio di sì glorioso martirio. Il suo corpo fu sepolto da' Cristiani nella via Ostiense, dieci miglia lontano da Roma. La Santa Chiesa fa commemorazione di S. Prisca il giorno del suo Martirio, che fu alli 18. di Gennajo l'anno del Signore 272. regnando il già nominato Claudio secondo di questo nome.

LA VITA DI SAN CANUTO Martire Re di Danimarca cavata, compendiosamente dalle lezioni del Breviario Romano.

Alli 19. di Gennajo.



SAn Canuto quarto Re di Dania (ch'oggi si dice Danimarca) fu figliuolo di Svenone Estrizio Re di Dania, cospicuo di fede, pietà, ed onestà di costumi, dando fin dalli teneri anni saggio di gran santità. Avendo con grande acclamazione di tutti ottenuto il Regno, cominciò con diligenza ad aumentar la Religione Cristiana con accrescer l'entrate alle Chiese, ed ornarle di preziosi addobbi. Acceso di grande zelo, e pietà d'accrescer, ed aumentar la santa Fede, con giusta guerra soggiogò molte barbare nazioni, e a quelle fece abbracciar la Fede Cristiana, onde essendo glorioso per molte vittorie ottenute, ed accresciuto di ricchezze, con grand'esempio d'umiltà depose la corona regale, sè stesso, e il suo Regno a piedi di Cristo Crocifisso Re de' Re, e Signor de' Signori, e domò il suo corpo con digiuni, e cilicj. Nell'orazione, e contemplazione era molto assiduo. Verso li poveri abbondante, ed a tutti fece sempre benefici, nè mai fece cosa che fosse contra la legge, e giustizia Divina, andando con queste, ed altre virtù il santo Re aumentandosi a gradi di perfezione, occorse in quel tempo che Vuglemo Duca di Normandia con grand'esercito assaltò il Regno d'Inghilterra, che perciò non potendo gl'Inglesi da sè stessi resistere dimandarono aiuto al Re di Dania, ed avendo il santo Re determinato di soccorrerli, come fece, commise ad Olao suo fratello l'espedizione di questa guerra; il qual essendo desideroso, e avido di regnare, voltò l'istess'armi verso il Santo Re suo fratello, e concitò contra il Santo non solo i soldati, ma anco il popolo: nè mancarono subornazioni

alla

alla ribellione, poichè avendo il Santo Re fatte, e promulgate santissime leggi, le quali non solo comandavano, che si castigassero quelli, li quali non osservavano i precetti Divini, ma precettavano in oltre, che con diligenza, ed interamente si dessero le decime alle Chiese, li cattivi, e scellerati, da ciò provocati a sdegno, incominciarono prima a far tumulto, ed eccitar il popolo a sedizione, e finalmente a machinare la morte dell' istesso Santo Re. Sapendo dunque esso per rivelazione divina, che per la giustizia gli veniva desiderata la morte, ed avendola di già manifestata, si ritirò ad Otronia nella Chiesa di San' Albano Martire, come a loco proporzionato di combattimento; ed avendosi armato non con armi temporali, ma bensì spirituali, quali sono li Santissimi Sagramenti, raccomandò il suo transito a Gesù Cristo Signor nostro, e sopravenendo in un subito gran moltitudine di congiurati, procurarono di spezzar le porte della Chiesa, ed abbruciarla, e non potendo aver il loro intento in questo modo, andarono alle finestre di quella, e incominciarono a lanciar pietre, e saette nel Santo Re, il qual con le ginocchia piegate a guisa d' un' altro Proto martire Stefano pregava per li suoi nemici, ma quelli più arrabbiati, con veemenza maggiore scaricavano contra il Santo Martire, sì che dalla quantità delle pietre e saette oppresso finalmente con una lancia ferito morì innanzi l' Altar Maggiore, cadendo con le braccia distese; rimanendo così coronato del santo martirio, alli 7. di Gennaio l' anno del Signore 1080. essendo Sommo Pontefice Gregorio VII. di questo nome. Dopo la sua morte Iddio illustrò il suo Servo con molti miracoli, imperciocchè la Dania patì molte sciagure, e calamità in pena dell' operato sacrilegio. Molti infermi di diverse infermità afflitti alla sua sepoltura ritrovarono rimedio. Volendo la Regina secretamente levar di là quel Sacro Corpo, ed in altro luogo trasportarlo, ne fu impedita divinamente da grandi splendori venuti dal Cielo, i quali fecero cessar la suddetta dal suo proposito.

Sostenne come s' è detto il Martirio alli 7. di Gennajo l' anno 1080. al tempo di Gregorio VII. e da Clemente X. fu posto nel Breviario Romano, ed ordinò che si facesse la sua festa alli 19. dell' istesso Mese. Fanno menzione di San Canuto il Martirologio Romano alli 7. di Gennajo, l' Istoria de' Goti libro 11. riferita dal Baronio, nelle annotazioni del Martirologio Romano alli 7. di Gennajo, la qual dice che vi fu un' altro Canuto Duca di Dania, che anch' esso fu martirizzato, e ch' è connumerato tra' Santi, li meriti de' quali siano quelli, che appresso sua Divina Maestà s' intercedano la gloria del Paradiso. Amen.

LA VITA DE' SANTI MARIO Marta, Audifface, ed Abaco Martiri, scritta da Beda, Usuardo, e da altri Autori di Martirologi.

Alli 19 di Gennajo.



Felice, e beato chiamò lo Spirito Santo quell' uomo, a cui toccò per sorte una buona moglie, la qual non sia di disturbo, ma di ajuto al marito per guadagnar il Cielo. Tale la diede a Mario, il quale era Persiano, ed era di sangue illustre, e la sua moglie fu Marta, la qual' essendo eguale al marito in nobiltà di sangue, non gli fu parimente inferiore in santità, e virtù, onde con ragione si può chiamar beato. La sua vita raccolta dagli scritti di Beda, di Usuardo, e da altri autori di Martirologi, fu in questo modo.

Mario, e Marta nobilissimi Persiani, essendo stati battezzati con due loro figliuoli, uno de' quali si chiamava Audifface, e l' altro Abaco, si esercitavano in opere sante, e buone, ed erano molto ricchi di beni temporali. Ed avendo udito dire, che molti Cristiani erano martirizzati in Roma, venne lor voglia di vedere quella Città, e di patire anco il Martirio per amor di Gesù Cristo, essendone degni. E quando pure non ottenessero questo, averebbono almeno visitati i Sepolcri de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo. Per dare effetto all' intento loro si posero in viaggio, ed al fine giunsero a Roma. E dopo ch' ebbero veduto la Città tanto nominata al mondo, ed avendo visitato i Sepolcri de' Santi Appostoli; vi si vollero trattenere per qualche giorno, spendendo il tempo in visitare i Cristiani prigioni, dove n' erano molti; ed oltra il visitarli, li consolavano, e li ajutavano con le loro facoltà, provedendo loro il vivere, e quelli ch' erano nella persecuzione fatti morire, erano da loro con molta carità sepolti. Tali erano gli esercizi de' quattro Cavalieri di Gesù Cristo; i quali essendo conosciuti per Cristiani, furono presi per comandamento di Claudio Imperadore secondo di

qua-

questo nome. Il quale persuadendoli, che adorassero gl' Idoli, ed essi facendosene besse, con dire, ch' erano stati uomini, e non de' maggiori del mondo, ma de' peggiori, che mai in esso fossero, perciò meritavano più il nome di Demonj, che di Dei. Sdegnossi fuor di modo l'Imperadore, sentendo parole simili, comandò che fossero tormentati crudelissimamente. Prima li fece bastonare, poi li fece strascinare, quando erano ormai più morti, che vivi, e fece lor metter alcune piastre di ferro infuocate su la carne. Ma non bastarono tutte queste pene per fare, che nessuno di loro si mutasse del suo fermo proposito. Anzi che i due giovani Audisface, ed Abaco nel mezzo de' tormenti con voce di allegrezza rendevano grazie a Dio, che li aveva fatti degni di patir per suo amore. Era questo causa di far crescere maggiormente la furia, e lo sdegno a quelli, che li tormentavano; perilchè tagliarono loro le mani, e loro le appicarono al collo, menandoli per la Città, e pubblicandoli per dispreggiatori de' Dei. Li condussero al fine fuori della Città in un campo, che si chiamava Ninfa, e quivi tagliarono a tutti la testa, cominciando da Marta, perchè ella aveva sempre persuaso con molta istanza sì il marito come i figliuoli, che sopportassero animosamente la morte per amore di Gesù Cristo, poichè morendo per lui, cambiavano una vita piena di travagli, con una piena di riposo. I giustizieri dopo, ch' ebbero tagliata la testa a tutti, li vollero abbruciare, e cominciarono a farlo, lasciando i Santi Corpi mezzi arsi, e quello di Santa Marta gettarono in un pozzo. Arrivò quivi una Matrona nobile chiamata Felicita, la quale levando i Santi Corpi dal fuoco, e cavando quel di Marta dal pozzo, li fece seppellire tutti in una possessione. Celebra la Chiesa la Festa di questi Santi il giorno istesso del Martirio loro, che fu alli 19. di Gennajo. Ancorchè Usuardo li metta alli 20. Fu il Martirio loro l'anno del Signore 272. al tempo del sopra nominato Claudio secondo di questo nome.

LA VITA DI SAN FABIANO Papa, e Martire; raccolta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 20. di Gennajo.



Scrivendo l' Appostolo a Timoteo (2. Tim. 1.) *suo Discepolo, e dissegnandogli le condizioni, che deve avere il Prelato, fra l' altre v' è questa di non poca importanza, cioè, ch' egli abbia cura della sua casa, e della sua famiglia, e per conseguenza della sua Chiesa. Tutte le volte, che una Chiesa si trova in qualche necessità, e travaglio, ed il suo Prelato, e Pastore l' abbandona partendosi da essa, ovvero essendo presente non si affatica per ogni sua utilità, non si potrà mai dire, che abbia buona cura. Non si potrà con verità dire così di San Fabiano: perchè al tempo, che la Chiesa di Dio a lui commessa pativa grandissime persecuzioni, egli non l' abbandonò mai. Non si partì mai di Roma fin, che durò il suo Pontificato, che fu per lo spazio di quattordici anni dall' Imperio di Massimiano fino all' Imperio di Decio, che fu veramente tempo calamitoso per li Cristiani, per le molte persecuzioni, che pativano. E non solo vi stette sempre presente, ma non si dimenticava di provedere, ed ordinare tutte le cose, che gli parevano convenienti per l' utile della Cristianità.*

NAcque San Fabiano, (come Damaso dice) in Roma, e fu figliuolo di Fabio; e per quanto dice il Platina, prima, ch' egli fosse Papa, ebbe moglie, la quale si chiamava Dafosa. Era costume in Roma, ch' essendo morto il Sommo Pontefice, il Clero si congregava insieme per eleggerlo, scielgendo sempre il più sufficiente di lettere, e di virtù. Si che dopo la morte di Papa Antero, che fu anche Martire, il Clero si congregò per eleggere il Sommo Pontefice. Dice Eusebio nell' Istoria Ecclesiastica, che non accordandosi gli Elettori, volendo una parte uno, e l' altra un' altro, a caso arrivò quivi Fabiano, che veniva dalla villa, ed essendosi posto fra la gente per intendere come le cose passavano, e per dire il parer suo, subito venne una colomba dal Cielo, e si posò sopra la sua testa. Quando quelli, che erano presenti, videro tal cosa, intesero, che Dio l' eleggeva per suo Vicario. Cominciarono tutti a gridare, e di parere comune dicevano, che quello doveva essere il Sommo Pontefice: di modo, che si può dire, che l' elezione di Fabiano fosse miracolosa. Era allora Imperadore Massimiano, al tempo del quale era stata la sesta persecuzione della Chiesa, nella quale molti patirono il martirio per amor di Gesù Cristo. Di qui pigliò occasione Fabiano di deputare sette Diaconi, in compagnia di altrettanti Notarj, acciocchè si continuasse quello, che Antero suo antecessore aveva ordinato circa lo scrivere, e tenere memoria de' tormenti, e martirj di quelli, che morivano per amor di Cristo, ed acciocchè avessero cura di provedere alle necessità temporali de' poveri, ed in particolare di quelli, e quelle, che erano rimasti orfani, e vedove, per esser stati martirizzati i Padri,

Digitized by Google

Padri, e Mariti loro, ed altre persone bisognose. Fra questi tali si dividevano i tesori della Chiesa, e l' offerte de' Fedeli, imitando in questo gli Apostoli, che elessero Santo Stefano con gli altri Diaconi suoi compagni, per questo medesimo effetto. Ordinò ancora Fabiano, che la Cresima si consecrasse il Giovedì Santo, e che quello che fosse avanzato l' anno addietro, si abbruciasse. Comandò, che i Giudici secolari non s' intromettessero nelle cause de' Preti, ed altre persone Ecclesiastiche. Ordinò, che tutti i Cristiani si comunicassero almeno nelle tre Pasque ogn' anno, quando però erano giunti agli anni della discrezione. Era cessata alquanto la persecuzione della Chiesa, dopo, che i due Filippi, padre e figliuolo ebbero l' Imperio, essendo stato il primo Filippo, primo similmente degl' Imperadori, che si battezzasse, e confessasse la Fede Cristiana; di modò, che in sei anni, che li due sopraddetti governarono l' Imperio, ebbe Fabiano tempo di governare, e reggere la Chiesa di Dio con buon ordine. Venne a tanto l' autorità di Fabiano, che siccome afferma Eusebio, volendo una volta l' Imperador Filippo (che fu il Padre) comunicarsi il giorno di Pasqua con gli altri Fedeli, il Papa non gli volle dare il Santissimo Sagramento, fino, che egli non fece penitenza di alcuni peccati pubblici, e di alcune crudeltà, che aveva commesso. L' Imperadore si confessò con lagrime, e con grandissima umiltà, e fece penitenza pubblica: e così fu ammesso alla santa Comunione. Essendo poi morti li due Filippi, uno in Verona, e l' altro in Roma, successe nell' Imperio Decio loro Capitano, il quale come crudele per natura, e per l' odio, che egli portava agl' Imperadori morti, perchè erano stati Cristiani, mosse la settima persecuzione contra la Chiesa, la quale fu rigorosissima. Furono in essa fatti morire infiniti Martiri, e fra gli altri il Santo Pontefice Fabiano, il quale fu sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Callisto. Tenne Fabiano il Pontificato 14. anni, 11. mesi, e 15. giorni. Celebrò cinque Ordinazioni nel Mese di Dicembre, ed ordinò 22. Preti, 7. Diaconi, e 11. Vescovi. La sua morte fu l' istesso giorno, che la Chiesa celebra la Festa cioè alli 20. di Gennajo, l' anno del Signore 251. Di Fabiano ne fa menzione Eusebio nel 6. Libro dell' Istoria Ecclesiastica al cap. 21. e 25. ed il simile fa San Girolamo nel libro degli uomini illustri al cap. 64.

LA VITA DI SAN SEBASTIANO

Martire illustrissimo, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 20. di Gennajo.



VOlendo il Patriarca Giacolbe farsi ricco, al tempo ch' egli guardava le pecore di Laban suo Suocero, ed avendo fatto accordo con lui che fossero suoi tutti gli agnelli, che dalle pecore bianche nascevano con le pelli macchiate di color vario, usò un' astuzia maravigliosa, che fu questa. Egli prese alcune bacchette, levava ad esse la scorza in parte, di modo, che in alcuni luoghi erano bianche, e in parte erano verdi, o del colore della scorza, mise poi quelle bacchette ne i canali dell' acqua, dove le pecore andavano a bere, le quali guardandole concepivano, e partorivano gli agnelli, con le pelli macchiate di color vario, ed a quel modo si fece ricco. Il medesimo che fece Giacolbe, fa Gesù Cristo Figliuolo di Dio. Egli è Pastore, così si legge in San Giovanni, e le sue pecore sono i fedeli. Volendo egli arricchirsi, ed avere molte anime in grazia sua, egli mette le bacchette mezze scorzate dinanzi, affinchè guardandole facciano frutto. Questo vuol dire, che lor mette dinanzi agli occhi molti de' suoi Martiri, che furono bacchette scorzate, e rimonde, poichè alcuni furono scorticati, altri tagliati in pezzi, altri divorati da fiere selvatiche, altri abbruciati, e tutti al fine fatti morir per suo amore, e questo egli lo fa, acciocchè i fedeli udendo, come i Martiri furono trattati (il che si riduce a memoria quando si celebra le Feste loro) nascono in loro buoni desderj, i quali facciano poi frutto in opere buone al tempo suo. Ma se tutti i Martiri si possono chiamare bacchette scorzate, con molta ragione possiamo ciò dire del Glorioso Martire San Sebastiano, attesochè il giorno del suo Martirio ci si rappresenta nudo legato ad un palo, coperto di bacchette, che furono le frezze in tanta copia tirategli, ch' egli pareva un' Istrice spinoso, il quale tormento egli con grand' animo sopportò, e superò per amore, e per grazia di Dio.

TEnendo l' Imperio Romano Massimiano; e Diocleziano, Tiranni crudelissimi, e nimici capitali del Nome di Gesù Cristo, era sì grande la furia, e rabbia loro contra i Cristiani, che nessun' altro Imperadore li superò in

Digitized by Google

rò in essere crudeli. In qualsivoglia Città o Castello dell' Imperio, le prigioni erano piene di Cristiani, non si cercevano altri delinquenti, nè si faceva altra giustizia, che ingiustamente far morire infiniti Cristiani. Fu in questo tempo un Cavaliero illustre nato in Milano, ch' aveva nome Sebastiano. Suo Padre fu Francese della Città di Narbona, e la Madre fu una Signora principale di Milano. Ebbe Diocleziano notizia di costui, onde per li suoi generosi costumi, e per esser di sangue illustre l' accettò al suo servizio, e gli diede luogo onorato, facendolo Capitano di cavalli della prima squadra, e guardia sua. Mentre Sebastiano esercitava quest' offizio con ogni diligenza, e fedelmente procurando sempre di far cosa, che fosse grata all' Imperadore, non per questo tralasciava un punto del debito suo nel servizio di Dio, essendo Cristiano secretamente, sebbene in alcune occorrenze particolari egli si pubblicava per tale, e questo era, che vedendo alcuni Cristiani, i quali per la crudeltà de' tormenti erano vicini a perdere la fede esso li confortava, e lor faceva animo, dimodochè stavano costanti fino al fine. Successe che una volta furono presi in Roma dove era l' Imperadore, e Sebastiano, due uomini principali, che si chiamavano Marco, e Marcelliano, ch' erano figliuoli di Tranquillino, e Marzia, ed avevano moglie, e figliuoli. Questi due furono condotti dinanzi a Cromazio Prefetto il qual vedendo, che nè lusinghe, nè minaccie giovavano, per far sì, ch' essi sacrificassero a gl' Idoli, si risolse di dar loro trenta giorni di tempo, acciocchè si risolvessero intorno a quello, che volevano fare, e se passati i trenta giorni essi stavano fermi nel proposito di esser Cristiani, li condannava a morte, confiscando tutti i loro beni, di che n' erano abbondantissimi. In questi giorni erano i Santi molestati grandemente dalla gente, che andava a visitarli, e persuaderli, che non si lasciassero straciare, e far morire; e fra gli altri andava Tranquillino loro padre, il quale con molte lagrime diceva loro: O figliuoli miei, chi sarà il sostegno della mia vecchiezza; Chi chiuderà gli occhi miei, dopo ch' io sarò morto; Chi porterà il mio corpo alla sepoltura; Abbiate di me compassione figliuoli miei, considerate, che io vi ho generati, vi ho allevati, e vi ho condotti a nobile stato; or perchè volete andare volontariamente alla morte? Perchè non avete compassione, e riguardo alla vostra fresca età, alla mia vecchiezza, alla vostra casa, alla vostra roba, la quale essendo confiscata, passerà a nuovo patrone, ed io in un sol giorno perderò la roba, e l' onore e due figliuoli, che sono la luce de gli occhi miei? Questo diceva il padre, spargendo continue lagrime: dopo il quale veniva la madre tutta addolorata, ed afflitta, la quale con mesta, e lamentevole voce ricordava alli figliuoli i dolori del parto, mostrava loro il petto, dal quale avevano avuto il latte, e non lasciava di fare, e dire qualsivoglia cosa atta a moverli a compassione. Andavanli a ritrovare le mogli giovani, e belle, con li figliuoli loro in braccio, e con sospiri, e lamenti terribili, si chiamavano vedove sventurate, sole, e senza conforto. Ajutavano questa dolorosa musica i piccioli figliuolini, piangendo dirottamente. Ma non finiva quì il contrasto, che i Santi Martiri avevano, perchè ogni giorno andavano a ritrovarli i parenti, ed amici, sforzandosi di persuaderli, che mutassero proposito, con ricordar ad essi l' amicizia loro, la bellezza, e piaceri del mondo, delle ricchezze, che perdevano con l' onore insieme, e perciò non volessero cambiare ogni cosa con una morte crudele, e vergognosa. Il contrasto, che i Santi avevano, era grande, e i mezzi potenti, di modo, che pareva, che cominciassero a intenerirsi, e piegarsi alle voglie loro. Vi si ritrovava anco presente Sebastiano, e temendo la perdita de' due guerrieri di Cristo, senza avere riguardo a quello, che di ciò poteva risultare in suo danno, si fece innanzi scoprendosi pubblicamente di esser Cristiano. Cominciò a parlare a tutta quella compagnia, e con voce piena di fervore, disse: Se questa nostra vita fosse eterna, e senza travagli, sarebbe ragione, che tutti procurassimo di conservarla, ma dovendosi finire tanto presto, con che ragione, per amor di essa vogliamo perder un' altra vita tanto da questa differente? Questa è temporale, e quella eterna, questa piena di fatiche, e travagli, e quella piena di riposo, e di consolazione. Non sapete voi, che l'istesso Dio dice di sua propria bocca, che chi lo negherà in terra, esso gli negherà il Cielo, come indegno di esso, e lo condannerà all' eterno tormento! Per il contrario poi quello, che in terra lo confesserà, e non lo negherà per paura della morte, esso lo confesserà in Cielo, e gli darà il premio della vita eterna. Non vi pensate, che in quel luogo nessuno si dimentichi de' suoi padri, e figliuoli, moglie, parenti, ed amici, anzi gli averanno molto più in memoria, e di quivi gli faranno maggior bene, che in modo alcuno potessero fare in terra. Ed essendo questa la verità, non vogliate con vostre lagrime e preghi impedire il buon proposito de' soldati di Gesù Cristo; perchè se essi si pentono per causa dei vostri preghi, voi gli perderete, ed essi si perderanno loro stessi. Non fece quì fine Sebastiano, ma rivolgendosi alli Santi Martiri, disse loro: Qui potrete vedere, Cavalieri di Cristo l' astuzia di Satanasso. Quello ch' egli non ha potuto ottener da voi per mezzo de' tormenti, che v' hanno dato i vostri nimici; vorrebbe ottenere con lagrime, e preghi de' vostri amici, e parenti. Abbiate cura a questo; e se in un modo avete avuto vittoria, procuratela ancor nell' altro. Non perdonate alla vostra carne, la quale con

Digitized by Google

Padri, e Mariti loro, ed altre persone bisognose. Fra questi tali si dividevano i tesori della Chiesa, e l' offerte de' Fedeli, imitando in questo gli Appostoli, che elessero Santo Stefano con gli altri Diaconi suoi compagni, per questo medesimo effetto. Ordinò ancora Fabiano, che la Cresima si consecrasse il Giovedì Santo, e che quello che fosse avanzato l'anno addietro, si abbruciasse. Comandò, che i Giudici secolari non s' intromettessero nelle cause de' Preti, ed altre persone Ecclesiastiche. Ordinò, che tutti i Cristiani si comunicassero almeno nelle tre Pasque ogn' anno, quando però erano giunti agli anni della discrezione. Era cessata alquanto la persecuzione della Chiesa, dopo, che i due Filippi, padre e figliuolo ebbero l' Imperio, essendo stato il primo Filippo, primo similmente degl' Imperadori, che si battezzasse, e confessasse la Fede Cristiana; di modo, che in sei anni, che li due sopraddetti governarono l' Imperio, ebbe Fabiano tempo di governare, e reggere la Chiesa di Dio con buon ordine. Venne a tanto l' autorità di Fabiano, che siccome afferma Eusebio, volendo una volta l' Imperador Filippo (che fu il Padre) comunicarsi il giorno di Pasqua con gli altri Fedeli, il Papa non gli volle dare il Santissimo Sagramento, fino, che egli non fece penitenza di alcuni peccati pubblici, e di alcune crudeltà, che aveva commesso. L' Imperadore si confessò con lagrime, e con grandissima umiltà, e fece penitenza pubblica: e così fu ammesso alla santa Comunione. Essendo poi morti li due Filippi, uno in Verona, e l' altro in Roma, successe nell' Imperio Decio loro Capitano, il quale come crudele per natura, e per l' odio, che egli portava agl' Imperadori morti, perchè erano stati Cristiani, mosse la settima persecuzione contra la Chiesa, la quale fu rigorosissima. Furono in essa fatti morire infiniti Martiri, e fra gli altri il Santo Pontefice Fabiano, il quale fu sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Callisto. Tenne Fabiano il Pontificato 14. anni, 11. mesi, e 15. giorni. Celebrò cinque Ordinazioni nel Mese di Dicembre, ed ordinò 22. Preti, 7. Diaconi, e 11. Vescovi. La sua morte fu l' istesso giorno, che la Chiesa celebra la Festa cioè alli 20. di Gennajo, l' anno del Signore 251. Di Fabiano ne fa menzione Eusebio nel 6. Libro dell' Istoria Ecclesiastica al cap. 21. e 25. ed il simile fa San Girolamo nel libro degli uomini illustri al cap. 64.

LA VITA DI SAN SEBASTIANO

Martire illustrissimo, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 20. di Gennajo.



VOlendo il Patriarca Giacolbe farsi ricco, al tempo ch' egli guardava le pecore di Laban suo Suocero, ed avendo fatto accordo con lui che fossero suoi tutti gli agnelli, che dalle pecore bianche nascevano con le pelli macchiate di color vario, usò un' astuzia maravigliosa, che fu questa. Egli prese alcune bacchette, levava ad esse la scorza in parte, di modo, che in alcuni luoghi erano bianche, e in parte erano verdi, o del colore della scorza, mise poi quelle bacchette ne i canali dell' acqua, dove le pecore andavano a bere, le quali guardandole concepivano, e partorivano gli agnelli, con le pelli macchiate di color vario, ed a quel modo si fece ricco. Il medesimo che fece Giacolbe, fa Gesù Cristo Figliuolo di Dio. Egli è Pastore, così si legge in San Giovanni, e le sue pecore sono i fedeli. Volendo egli arricchirsi, ed avere molte anime in grazia sua, egli mette le bacchette mezze scorzate dinanzi, affinchè guardandole facciano frutto. Questo vuol dire, che lor mette dinanzi agli occhi molti de' suoi Martiri, che furono bacchette scorzate, e rimonde, poichè alcuni furono scorticati, altri tagliati in pezzi, altri divorati da fiere selvatiche, altri abbruciati, e tutti al fine fatti morir per suo amore, e questo egli lo fa, acciocchè i fedeli udendo, come i Martiri furono trattati (il che si riduce a memoria quando si celebrale Feste loro) nascono in loro buoni desiderj, i quali facciano poi frutto in opere buone al tempo suo. Ma se tutti i Martiri si posono chiamare bacchette scorzate, con molta ragione possiamo ciò dire del Glorioso Martire San Sebastiano, attesochè il giorno del suo Martirio ci si rappresenta nudo legato ad un palo, coperto di bacchette, che furono le frezze in tanta copia tirategli, ch' egli pareva un' Istrice spinoso, il quale tormento egli con grand' animo sopportò, e superò per amore, e per grazia di Dio.

TEnendo l' Imperio Romano Massimiano; e Diocleziano, Tiranni crudelissimi, e nimici capitali del Nome di Gesù Cristo, era sì grande la furia, e rabbia loro contra i Cristiani, che nessun' altro Imperadore li superò in

Digitized by Google

rò in essere crudeli. In qualsivoglia Città o Castello dell' Imperio, le prigioni erano piene di Cristiani, non si cercevano altri delinquenti, nè si faceva altra giustizia, che ingiustamente far morire infiniti Cristiani. Fu in questo tempo un Cavaliero illustre nato in Milano, ch' aveva nome Sebastiano. Suo Padre fu Francese della Città di Narbona, e la Madre fu una Signora principale di Milano. Ebbe Diocleziano notizia di costui, onde per li suoi generosi costumi, e per esser di sangue illustre l' accettò al suo servizio, e gli diede luogo onorato, facendolo Capitano di cavalli della prima squadra, e guardia sua. Mentre Sebastiano esercitava quest' offizio con ogni diligenza, e fedelmente procurando sempre di far cosa, che fosse grata all' Imperadore, non per questo tralasciava un punto del debito suo nel servizio di Dio, essendo Cristiano secretamente, sebbene in alcune occorrenze particolari egli si pubblicava per tale, e questo era, che vedendo alcuni Cristiani, i quali per la crudeltà de' tormenti erano vicini a perdere la fede esso li confortava, e lor faceva animo, dimodochè stavano costanti sino al fine. Successe che una volta furono presi in Roma dove era l' Imperadore, e Sebastiano, due uomini principali, che si chiamavano Marco, e Marcelliano, ch' erano figliuoli di Tranquillino, e Marzia, ed avevano moglie, e figliuoli. Questi due furono condotti dinanzi a Cromazio Prefetto il qual vedendo, che nè lusinghe, nè minaccie giovavano, per far sì, ch' essi sacrificassero a gl' Idoli, si risolse di dar loro trenta giorni di tempo, acciocchè si risolvessero intorno a quello, che volevano fare, e se passati i trenta giorni essi stavano fermi nel proposito di esser Cristiani, li condannava a morte, confiscando tutti i loro beni, di che n' erano abbondantissimi. In questi giorni erano i Santi molestati grandemente dalla gente, che andava a visitarli, e persuaderli, che non si lasciassero stracciare, e far morire; e fra gli altri andava Tranquillino loro padre, il quale con molte lagrime diceva loro: O figliuoli miei, chi sarà il sostegno della mia vecchiezza; Chi chiuderà gli occhi miei, dopo ch' io sarò morto; Chi porterà il mio corpo alla sepoltura; Abbiate di me compassione figliuoli miei, considerate, che io vi ho generati, vi ho allevati, e vi ho condotti a nobile stato; or perchè volete andare volontariamente alla morte? Perchè non avete compassione, e riguardo alla vostra fresca età, alla mia vecchiezza, alla vostra casa, alla vostra roba, la quale essendo confiscata, passerà a nuovo patrone, ed io in un sol giorno perderò la roba, e l' onore e due figliuoli, che sono la luce de gli occhi miei? Questo diceva il padre, spargendo continue lagrime: dopo il quale veniva la madre tutta addolorata, ed afflitta, la quale con mesta, e lamentevole voce ricordava alli figliuoli i dolori del parto, mostrava loro il petto, dal quale avevano avuto il latte, e non lasciava di fare, e dire qualsivoglia cosa atta a moverli a compassione. Andavanli a ritrovare le mogli giovani, e belle, con li figliuoli loro in braccio, e con sospiri, e lamenti terribili, si chiamavano vedove sventurate, sole, e senza conforto. Ajutavano questa dolorosa musica i piccioli figliuolini, piangendo dirottamente. Ma non finiva quì il contrasto, che i Santi Martiri avevano, perchè ogni giorno andavano a ritrovarli i parenti, ed amici, sforzandosi di persuaderli, che mutassero proposito, con ricordar ad essi l' amicizia loro, la bellezza, e piaceri del mondo, delle ricchezze, che perdevano con l' onore insieme, e perciò non volessero cambiare ogni cosa con una morte crudele, e vergognosa. Il contrasto, che i Santi avevano, era grande, e i mezzi potenti, di modo, che pareva, che cominciassero a intenerirsi, e piegarsi alle voglie loro. Vi si ritrovava anco presente Sebastiano, e temendo la perdita de' due guerrieri di Cristo, senza avere riguardo a quello, che di ciò poteva risultare in suo danno, si fece innanzi scoprendosi pubblicamente di esser Cristiano. Cominciò a parlare a tutta quella compagnia, e con voce piena di fervore, disse: Se questa nostra vita fosse eterna, e senza travagli, sarebbe ragione, che tutti procurassimo di conservarla, ma dovendosi finire tanto presto, con che ragione, per amor di essa vogliamo perder un' altra vita tanto da questa differente? Questa è temporale, e quella eterna, questa piena di fatiche, e travagli, e quella piena di riposo, e di consolazione. Non sapete voi, che l'istesso Dio dice di sua propria bocca, che chi lo negherà in terra, esso gli negherà il Cielo, come indegno di esso, e lo condannerà all' eterno tormento! Per il contrario poi quello, che in terra lo confesserà, e non lo negherà per paura della morte, esso lo confesserà in Cielo, e gli darà il premio della vita eterna. Non vi pensate, che in quel luogo nessuno si dimentichi de' suoi padri, e figliuoli, moglie, parenti, ed amici, anzi gli averanno molto più in memoria, e di quivi gli faranno maggior bene, che in modo alcuno potessero fare in terra. Ed essendo questa la verità, non vogliate con vostre lagrime e preghi impedire il buon proposito de' soldati di Gesù Cristo; perchè se essi si pentono per causa dei vostri preghi, voi gli perderete, ed essi si perderanno loro stessi. Non fece quì fine Sebastiano, ma rivolgendosi alli Santi Martiri, disse loro: Qui potrete vedere, Cavalieri di Cristo l' astuzia di Satanasso. Quello ch' egli non ha potuto ottener da voi per mezzo de' tormenti, che v' hanno dato i vostri nimici; vorrebbe ottenere con lagrime, e preghi de' vostri amici, e parenti. Abbiate cura a questo; e se in un modo avete avuto vittoria, procuratela ancor nell' altro. Non perdonate alla vostra carne, la quale con

Digitized by Google

quante carezze se le posono fare, ha da marcirsi, e divenir pasto de' vermi. Il travaglio durerà un giorno, ed il contento sarà eterno. Queste, ed altre molte ragioni disse Sebastiano, ed avvenne, che mentre egli parlava, venne un gran splendore dal Cielo, che lo circondò tutto, ed in esso fu veduto un giovane bello, e risplendente, che diede segno di essere l' autore di quello che Sebastiano diceva. Tutti quelli, ch' erano presenti rimasero sospesi, ed attoniti, credendo certo che quello che Sebastiano aveva detto, era verità spirata dal Cielo. Succese oltra questo un' altra cosa, che maggiormente confermò nella Fede tutti quelli, ch' erano presenti, la qual fu questa. Era quivi una donna moglie di Nicostrato, il quale era patrone della casa, dov' erano guardati i Santi, la qual per una certa infermità avuta era stata muta, ed avendo udito quello, che aveva detto Sebastiano, e parendogliene bene, non potendo lodarlo con le parole, lo lodava con segni, e non contenta di questo andò a gettarsi alli piedi del Santo, il qual intendendo che così era la volontà di Dio, e gli piaceva, che quella donna fosse sana per utile spirituale di tutti quelli ch' erano presenti, comandolle, ch' ella si levasse in piedi, e chiamando il nome di Gesù Cristo, fu sana, e parlò in modo, che tutti quelli ch' erano presenti l' udirono, ed in particolare il suo marito Nicostrato. Il qual rendendo grazie al Signore, aperse le porte a tutti i Cristiani ch erano prigioni in casa sua, dimandando loro perdono, e pregandoli, che si partissero di Roma liberi, perchè egli resterebbe per soddisfare con la sua morte al suo fallo di aver adorato gl' Idoli fin' ora, perseguitando sempre i Cristiani. Gli fu da essi risposto, che meglio era condur quivi tutti gli altri Cristiani, ch' erano prigioni sotto la sua guardia, il che egli fece volentieri. Si radunarono adunque insieme molti Cristiani in casa di Nicostrato, e tutti udivano parole di vita, che della bocca di Sebastiano usciva, spendevano il tempo in vigilie, orazioni, e digiuni. Ebbe di questo notizia il Prefetto, e fece chiamar Nicostrato, e gli dimandò per qual causa aveva radunati insieme tanti Cristiani in casa sua. Esso volendo dissimular per qualche giorno, affinchè alcuni che non erano battezzati lo potessero fare, rispose al Prefetto; Io li ho ridotti insieme, acciocchè vedendo alcuni tormenti ch' altri patiscono, ne abbiano timore, e non siano tanto costanti nella loro opinione. Piacque a Cromazio quella diligenza, e lodolla assai, credendo che fosse vero. E sebbene Nicostrato non fu molto da lodare dicendo la bugia, poichè il mentire mai fu nè buono, nè lecito, e mostrò ch' era poco ch' egli aveva intenzione d' esser buono, e che ancora duravano in lui alcune imperfezioni, nondimeno emendò poi questo errore in questo modo. Aveva Nicostrato un suo caro amico chiamato Claudio, al quale egli raccontò, come Sebastiano disprezzando il favore dell' Imperadore, mettendosi a manifesto pericolo di morte, si era pubblicato per Cristiano, esortando ciascuno che perseverasse nella medesima Fede, con parole maravigliose, e con miracoli stupendi che aveva fatto. Quando Claudio intese questo, si maravigliò assai, ed andando a casa, prese due de' suoi figliuoli, uno de' quali era leproso, e l' altro idropico, ed andò a casa di Nicostrato. Ritrovò quivi Claudio gran moltitudine di Cristiani, i quali crescevano sempre in numero, venendo tutti per vedere Sebastiano, fatto tanto amorevole alla Cristiana Religione. Vi era fra gli altri un Sacerdote chiamato Policarpo, il qual vestito sacerdotalmente ammaestrava nella Fede tutti, quelli che dimandavano il Battesimo, poscia li battezzava. Furono battezzati fra gli altri i due figliuoli di Claudio, e mentre si battezzavano, ricuperarono la sanità, con molta consolazione di ciascuno ch' era presente, ma di suo Padre in particolare, il quale si fece ancor lui Cristiano. Il Prefetto Cromazio fece poi chiamare Tranquillino Padre di Marco, e di Marcelliano, e non sapendo ch' egli fosse Cristiano gli dimandò se i suoi figliuoli erano tuttavia d' animo di essere Cristiani; perchè se così era, il termine datogli de' trenta giorni era già passato, e perciò li farebbe giustiziare. Rispose Tranquillino al Prefetto: Beati loro se meriteranno di morire per amor di Gesù Cristo, e beato me, che per mezzo loro ho meritato d' uscire della cecità nella quale sono stato tanto adorando falsi Dei, i quali sono indegni del nome di uomini, e tanto più di esser adorati. Adunque tu ancora sei Cristiano; disse il Prefetto. Si sono, rispose Tranquillino, perchè avendo veduto che Sebastiano ha fatto poco conto del favore dell' Imperadore, e si è manifestato di esser Cristiano, ed ha detto cose maravigliose, confermando ogni cosa con miracoli stupendi, io ho deliberato di seguire questa verità, partendomi dall' errore, nel quale sono stato sino al presente. Maravigliato Cromazio a udire, che Sebastiano fosse Cristiano, disse: Ancora mi par gran cosa, che Sebastiano si sia fatto Cristiano, e pensi, che persona di tanta importanza, e di sì rare qualità, come sono in lui, non si sarà posto a seguire se non cosa certa; nondimeno mi par dura cosa il creder che sia Dio uno, che fu fatto morire in Croce. Più duro è a creder, disse Tranquillino, che sia Dio un' incestuoso, ed adultero, come Giove, una meretrice, come Venere, un' omicida, come Saturno, ed un' ingannatore, come Mercurio. Non è dura cosa da credere, che Dio morisse, poichè si fece uomo per poter morire, e non fu la sua morte per altro, che per dar vita agli uomini. E quella riputazione ch' egli perdette morendo l' acquistò duplicata risuscitando, poich' egli non morì

per

Digitized by Google

per rimaner morto, ma per risuscitar glorioso il terzo giorno, dopo quaranta giorni ascese in Cielo visibilmente, e quivi siede alla destra del suo Eterno Padre. Queste, ed altre cose disse il buon vecchio al Prefetto con tanta efficacia, ch' egli ajutato da Dio, rispose: Gran forza m' hanno fatto le tue parole, Io vedo chiaramente, che è cosa molto più indegna di Dio il peccare, che il morire, presuppostò, che Dio si sia fatto uomo. Io vorrei pur pensare oggi sopra questo fatto, perciò ti prego, che domattina tu venghi a ritrovarmi secretamente, ed abbi in tua compagnia Sebastiano, ed un' altra persona a modo tuo, per trattare insieme di questo fatto. Rallegrossi fuor di modo Tranquillino, udendo questo, ed andò a ritrovar i Cristiani, e narrò loro com' era passata la cosa con molta allegrezza di tutti. Quella notte fu spesa in orazione, pregando Dio, che lor concedesse il Prefetto Cromazio. La mattina per tempo Tranquillino, Sebastiano, e Policarpo l' andarono a ritrovare. Quello, che seguì fu questo, ch' ebbero lunghi ragionamenti insieme li tre sopraddetti con Cromazio, e con un suo figliuolo chiamato Tiburzio. Era Cromazio infermo di molto tempo, era tutto gonfio, e come stroppiato, onde Sebastiano, e Policarpo fecero orazione per lui, e gli ricuperarono la sanità, perilchè Cromazio, e Tiburzio suo figliuolo si battezzarono con tutti gli altri della sua famiglia. Aveva Cromazio in casa gran moltitudine di Idoli, fra i quali ve n' erano alcuni di molto valore, per le gioje, che vi erano, e per la manifattura grande, e tutti furono fatti in pezzi. Dipoi Cromazio lasciò l' offizio, che aveva, e visitava spesso la casa, dove stavano i Cristiani, e vi venne ancora il Papa, che aveva nome Cajo, il quale si rallegrò assai con tutti gli altri della conversione di Cromazio. E perchè questo fatto era già pubblico, si teneva per fermo, che i ministri della Giustizia non avrebbono tardato molto a venirli a pigliare per martirizzarli; laonde fu preso partito, che tutti si dividessero in due parti, e che di una fosse capo Sebastiano, e dell' altra Policarpo, restando una parte in Roma, e l' altra uscendo fuori, per ritirarsi in luogo sicuro. Nacque una pietosa contesa fra Sebastiano, e Policarpo, sopra chi doveva restar in Roma, per esser più presto martirizzato, perchè ogn' uno de' due procurava quel bene per se. Il Pontefice Cajo li accordò insieme, dicendo loro, ch' era via per andare al Cielo tanto quella de' Confessori, come quella de' Martiri, ed ordinò che Policarpo accompagnasse quelli, che dovevano partirsi di Roma, perchè essendo Sacerdote poteva amministrar loro i Sagramenti, e Sebastiano come giovane, e soldato, rimanesse per combatter per amore di Gesù Cristo, e così fu fatto. Restarono in compagnia di Sebastiano, Marco, e Marcelliano, i quali erano stati ordinati Diaconi dal Papa, e Tranquillino Padre loro fu ordinato Sacerdote, e a Sebastiano diede il carico d' esser difensore della Chiesa. Il tempo si avvicinava, che questa degna compagnia doveva patire diversi tormenti per amor di Cristo, e la prima a cui toccò la buona sorte, fu Zoe Moglie di Nicostrato, la qual era stata risanata da Sebastiano. Questa Donna fu presa facendo orazione al sepolcro dell' Appostolo S. Pietro, e cominciarono a persuaderla, ch' ella adorasse una statua di Marte, e perch' ella non volle mai adorarla, Flavio Prefetto la fece impiccare per li piedi, dipoi le fece far sotto tanto fumo, che in quella pena ella rese l' anima al Creatore, ed il suo corpo fu gettato nel Tevere. Quando la compagnia de' Cristiani intese questo, Tranquillino disse a Sebastiano: E' nostra gran vergogna, che una donna fragile di natura, guadagni la corona della gloria prima di noi, e per ciò io voglio andare a farle compagnia. Detto questo si partì di casa, ed andò a fare orazione al Sepolcro dell' Appostolo San Paolo: dov' egli fu subito preso, e fu fatto morire sotto una massa di pietre, che gli furono tirate addosso, ed essendo morto, il suo corpo fu gettato nel Tevere. Passeggiavano quivi vicino al fiume, Nicostrato marito di Zoe, e Claudio suo amico, furono similmente presi, e dopo alcuni giorni si trattò la causa loro, alcune volte con lusinghe, altre con minaccie, ed essi restando sempre costanti nella Fede, per ordine dell' Imperadore furono gettati nel Tevere con alcune pietre grosse legate al collo, ed a quel modo l' anime loro volarono al Cielo. Si era accompagnato con li Cristiani un certo tristo, il quale fingendo di esser Cristiano, stava fra loro per spiare quello ch' essi facevano, e riportarlo all' Imperadore. Per mezzo di costui fu preso Tiburzio, figliuolo di Cromazio, ch' era Prefetto, e fu decapitato. Dopo vi furono presi Marco, e Marcelliano li quali furono crudelmente tormentati, perchè facendoli star dritti, gli conficcarono i piedi sopra un legno, dipoi li fecero morir a colpi di lancia. A talchè tutti quelli ch' erano restati con Sebastiano: furono fatti morire, chi in un modo, e chi in un' altro. Restava solo Sebastiano, il qual essendo stato conosciuto dall' Imperadore per Cristiano, se lo fece condurre innanzi, e lo riprese grandemente, dicendogli; Come Sebastiano; è questa la confidanza, ch' io aveva in te? Io ti accettai nella mia Corte, ti diedi un' offizio onorato, ti diedi in mano la forza principale del mio Impero facendoti Capitano della prima schiera del mio esercito, e tu mi rendi questo merito, che come privo di giudizio perdi te stesso, e perdi me ancora; da me non aspettare più grazia alcuna, e di te temi un fine tristo, e dolorofo. A questo Sebastiano rispose con grave risposta: Non hai

Digitized by Google

ragione, o Cesare di dolerti di me, perchè s' io ti ho lasciato, non l' ho fatto per rispetto di alcun Imperadore, o Re del Mondo, ma l' ho fatto per amor di Dio, che è Re del Cielo, e della Terra, ed è quello, che i Cristiani adorano. Gli Dei che tu adori, son fatti di pietra, o di legno, e ti rappresentano figure di uomini viziosi, i quali sono indegni del nome d' uomini, e tanto più di essere adorati per Dei. L' Imperadore non lo lasciò più dir parola, ma comandò, che si drizzasse un legno in mezzo di un piazza, e che legandovi Sebastiano fosse da molti arcieri saettato. Si divulgò questa cosa per tutta la città, e perchè Sebastiano era molto conosciuto, alcuni si maravigliavano, altri non lo credevano, e ciascuno corse alla piazza, dove si vedeva il Cavaliero di Cristo, che da molti carnefici era condotto al Martirio con Banditori innanzi, che lo pubblicavano per malfattore, e ribello dell' Imperio. Era uno spettacolo di molta compassione, vedere un giovane bellissimo, nobile, costumato, e di molta stima, e senza aver commesso errore alcuno, dover patire la morte. Fu condotto Sebastiano al legno, egli l' abbracciò, e parlando con Gesù Cristo, con molta tenerezza diceva: Io ti ringrazio Dio mio, che mi hai condotto a questo passo. Quando meritai mai d' imitarti in qualche cosa? Tu per amor mio moristi sopra un legno, ed io per util mio morirò legato ad un palo. Tu Signor desti la vita tua per me, ed io ora per amor tuo darò la mia. Io ti prego Signore, che tu accetti il servizio, e sacrifizio, che io ti fo di me stesso, con quella volontà, ch' io te lo presento. Questo diceva il valoroso Cavaliero, quando i Giustizieri di già l' avevano spogliato, e legandolo a quel legno, fanno allargar la gente, ed ecco, che le saette cominciavano a scagliargli addosso. Chiamava il Santo Nome di Gesù del continuo, il che gli era un refrigerio mirabile in tanti tormenti. Fu in breve spazio coperto talmente di frezze, e verettoni, che non un uomo, ma un Istrice spinoso pareva. Quivi lo lasciarono per morto, ancorchè realmente egli fosse vivo. Andò quivi la notte seguente una Santa Matrona per seppellire il suo corpo, e ritrovandolo vivo, lo sciolse da quel palo, e lo condusse a casa sua, quivi lo fece medicare con tanta diligenza; che egli ricuperò la sanità perfettamente. Fu visitato da alcuni Cristiani, i quali lo consigliavano, ch' egli fuggisse la furia di Diocleziano. Ma egli ch' era desiderosissimo di morire per amor di Gesù Cristo, non si volle partire, anzi che passando una volta l' Imperadore per la strada vicino alla casa dove stava Sebastiano, si pose su la finestra per vederlo, e per esser da lui veduto. Avvenne, che l' Imperadore alzando gli occhi, lo vide, e lo conobbe. E perchè si credeva, ch' egli fosse morto, restò tutto sbigottito, e comandò ch' egli fosse condotto alla sua presenza, e così fu fatto, e l' Imperadore gli disse; Sei tu Sebastiano, ch' io comandai, che fosse fatto morire? Si sono disse Sebastiano, la vita, che comandasti, che mi fosse tolta, Gesù Cristo me l' ha restituita, acciocchè io ti dica, che tu non gli sii tanto nemico, nè gli facci guerra, togliendo la vita a' suoi amici. Considera Imperadore, che i Cristiani non meritano questo da te, anzi son quelli, che con le loro orazioni pregano sempre per l' accrescimento dell' Imperio. L' Imperadore udendo questo, si riempì di sdegno contra di lui più di prima, dubitando, che per cagione sua molti si convertissero alla Fede di Cristo, e perciò lo fece condurre in una casa in luogo secreto, e quivi lo fece battere con alcune verghe di ferro, sinchè in quel tormento rese l' anima al Signore. Il suo corpo fu gettato in una chiavica piena di brutture, acciocchè i Cristiani non lo ritrovassero, e gli facessero riverenza. Ma il Glorioso Santo apparve ad una Matrona chiamata Lucina, e le diede notizia dov' era il suo corpo, e le ordinò che lo cavasse fuori di quella chiavica, e gli desse convenevole sepoltura. Fece Lucina quanto le fu imposto; e ritrovato ch' ebbe il corpo, il quale era senza lesione alcuna, sebbene era stato in quelle immondizie, anzi era tutto bello, ed odorifero, lo seppellì nelle Catacombe nella via Appia, dove fu poi edificata una Chiesa in nome suo. Questo Santo è tenuto in riverenza da tutta la Chiesa Cattolica in generale, ed in particolare ancora. Poche città, e Terre si ritrovano dove non sia, o Chiesa, o Altare, ovvero che non si faccia festa particolare in sua memoria. Ogn' uno l' onora, ogn' uno l' ha per avvocato con molta ragione, perchè da una parte egli patì due Martiri, e sebbene il primo non gli tolse la vita, perchè piacque a Dio così, gliela tolse l' altro tormento, per il che un grave Dottore chiamato Pietro di Palude, dice che Sebastiano ha in Cielo due Corone per essere stato due volte Martire. Dall' altra parte si vede per esperienza, ch' egli ha sempre ajutato quelli, che nel tempo della pestilenza ricorrono alla sua protezione. Siccome avvenne particolarmente nella città di Pavia, allorchè ritrovandosi tutta l' Italia infetta di quel male, il popolo di quella città ricorse all' ajuto di San Sebastiano con preghi, e processioni, e furono liberati. Piaccia al Signore per il cui amore patì tanto questo Santo Martire, che per sua intercessione, e preghi siamo liberi da molte infermità, e da tutti i mali. La Chiesa Santa celebra la Festa di San Sebastiano il giorno del suo Martirio, che fu alli 20. di Gennajo l' anno del Signore 301. Sant' Ambrogio fa menzione di questo Santo nel Salmo 18. Sant' Agostino nel sermone de' Santi Fabiano, e Sebastiano. San Gregorio nel primo libro de' Dialoghi al cap. 12. Paolo Diacono

nel

Digitized by Google

nel 6. libro dell' Iſtoria di Lombardia cap. 2. Beda, Uſuardo, e molti altri.

LA VITA DI SANT' AGNESE

Vergine, e Martire, ſcritta da Sant' Ambrogio, e da altri gravi Autori.

Alli 21. di Gennajo.



I Santi Dottori dicono, che il Demonio è la Scimia di Gesù Criſto, e la ragione è queſta, che ſiccome la Scimia imita l' uomo in tutte le coſe, ch' ella può, così il Demonio imita Gesù Criſto in tutto quello, che a lui è poſſibile. Di qui viene, che vedendo il Demonio la gente divota, che nelle Chieſe accendono candele innanzi al Santiſſimo Sagramento, ed all' Immagine di Gesù Criſto, e de' ſuoi Santi; egli dall' altra parte comanda a qualchè ſtrega, ed incantatore, che facendo le ſtregherie, fra l' altre coſe gli accendano le candele. Per l' iſteſſa cagione occorre, che vedendo il Demonio, che Gesù Criſto ha nelle Città, ed altre Terre, alcune caſe di perſone Religioſe, le quali di giorno, e di notte ſono occupate in ſuo ſervizio; il Demonio ancor lui par voler contrafarlo, ha una caſa in ogni Città di male donne, le quali così il giorno, come la notte, ſi affaticano di ſervirlo, e di offender Dio. Ad una di queſte caſe fu condotta la Glorioſa Sant' Agneſe per comandamento d' un Giudice iniquo, il quale perſuaſo dal Demonio procurava di levar queſta Vergine Santa dal numero delle Spoſe di Criſto per farla ſchiava di Satanaſſo, il che fu per lei un grave tormento fra gli altri, che ella ſopportò per amor di Dio. La Vita di queſta Santa fu ſcritta da S. Ambrogio, e da altri Autori gravi, ma raccogliendo inſieme quello, ch' eſſi diſſero, la vita ſua fu in queſto modo.

FU' Sant' Agneſe Romana, nata di ſangue Illuſtre, era belliſſima di corpo, ma molto più bella d' animo. Eſſendo ancora di tredici anni, fu veduta da un giovane molto ricco, ch' era figliuolo del Prefetto della città: Coſtui preſo dalla ſua bellezza, amava la giovine oltre miſura. Onde eſſendoſi di lei informato, ed intendendo, ch' ella era nobile; penſò di pigliarla per moglie, e perciò mandava ambaſciate con molte promeſſe, ed oltra di ciò le mandava preſenti di gioje, ed altri ornamenti da donna. La buona donzella non accettava i preſenti, ed all' ambaſciate non dava riſpoſta. Ed egli penſando, che la giovane deſiderare coſe maggiori, proferiva, e mandava coſe di molta importanza. Procurò ancora d' averla per moglie, per mezzo d' alcune perſone di qualità, e non contento di queſto le parlò egli ſteſſo, dicendole, chi lui era, e facendoſe ſapere le ſue ricchezze di poſſeſſioni, caſe, ſchiavi, ed altre coſe, e tutto diceva eſſer al ſuo comando, ed all' ultimo le ſi efibiva per ſpoſo, e per marito. A tutte queſte coſe riſpondeva Agneſe: Partiti da me vivanda mortale, occaſione di peccato, incitamento al male. Laſciami ſtare, perch' io ho già promeſſo ad un' altro innamorato, il quale mi ha promeſſo ornamenti più prezioſi, che non ſono i tuoi. Egli ti avanza in nobiltà: io gli ho dato la mia fede, ed egli mi ha promeſſo di eſſer mio Spoſo, e di già mi ha dato l' anello, e mi ha poſto un cerchio di gioje prezioſe intorno al collo. Mi ha poſto all' orecchie alcune perle di valore ineſtimabile, ed ammi adornato tutto il corpo con ricchiſſimi ornamenti. Egli mi ha moſtrati i ſuoi teſori, ed ha promeſſo di darmeli, ſe io ſarò perſeverante in amarlo. Non è lecito, che diſpreggiando queſto primo amante, io in altri ponga l' amor mio, perch' io ſon tutta ſua, ed egli è tutto mio. Io ho avuto di già caparra di queſto amore, e biſogna, che io mi ricordi di queſto, quando foſſe, ch' io mi dimenticaſſi del ſuo ſangue illuſtre, della ſua potenza, ch' è grande, e della ſua viſta, ch' è belliſſima. Io ho già veduta la ſua ſtanza, che per me ſta apparechiata. La ſua muſica ha ſuonato nelle mie orecchie. Le ſue Donzelle ſi ſono rallegrate meco, ch' io ſia Spoſa del Signore loro. Io ho ricevuto mille favori dalla ſua bocca, e ho guſtato i ſuoi caſti abbracciamenti. Egli non è ſolo, perchè ha molti parenti, ed ha la Madre, la quale è Vergine; ha il Padre che mai non conobbe donna: gli Angeli lo ſervono, ed il Sole con la Luna ſi maravigliano, vedendolo. Egli è tanto odorifero, che dà vita ai morti, col toccare ſana gl' infermi. A queſto ſolo voglio oſſervare la fede; perchè oſſervandola, ed amandolo ſarò caſta, accoſtandomi a lui ſarò netta, e pura, congiungendomi con lui, ſarò Vergine. Non ſarà infruttuoſo queſto Matrimonio, ed il parto ſarà ſenza dolore, ed ogni giorno creſcerà la fecondità. Il giovane ſentendo queſte parole ſi acceſe molto più dell' amor della Vergine, e penſando, che un' altro godeſſe la ſua innamorata, s' ammalò d'una infermità mortale. Il Padre fece chiamare i medici, e deſiderava grandemente intendere la cauſa dell' infermità del ſuo figliuo-

Digitized by Google

lo. E perchè l'amor carnale, e disonesto non può stare molto tempo secreto, il Padre intese presso il tutto, ed informandosi chi era la giovane, si rallegrò intendendo, ch' ella non era a lui inferiore in nobiltà di sangue, e si dispose di fare questo parentado. Diede speranza al giovane di dargli per Moglie la Donzella che l'aveva ridotto al punto di morte; il che fu causa di fargli ricuperare presto la sanità. Non si dimenticava il Padre della promessa temendo la ricaduta del figliuolo, se non gli manteneva la promessa fattagli. E volendo ciò mandare ad effetto, fece parlare al padre della Vergine, aggiungendo nuove promesse a quelle, ch' il figliuolo aveva fatte. La Santa Donzella stabile sempre nel suo proposito, diede al padre la risposta medesima, che al giovane aveva dato, il quale fece intender al Prefetto l' animo della sua figliuola. Dispiaceva assai al Prefetto, che il suo figliuolo fosse rifiutato per un altro, per grande ch' egli fosse: perchè a lui pareva, che in nobiltà, in ricchezze, nè in altro, nessuno lo potesse superare: e perciò cominciò a informarsi, chi era questo Sposo di Agnese, del quale ella diceva tanto bene. Non mancò chi dicesse al Prefetto, che ella era Cristiana, e che aveva dato in umor di dire, che era sposata con Gesù Cristo, che da' Cristiani è adorato per Dio. Si rallegrò Sinfronio udendo questo (che così aveva nome il Prefetto) perchè pensò, che per questa occasione averebbe l' intento suo, atteso, che non aveva potuto altramente molestarla per rispetto del Padre, e parenti della Donzella, che erano nobili. Mandò adunque i ministri della Giustizia, acciocchè conducessero Agnese al suo Tribunale, per esaminarla s' ella era Cristiana, ovvero se disprezzava i loro Dei. Comparve Agnese, ed il Prefetto le fece molte dimande della Religione, ed ella pubblicò di esser Cristiana. Il Prefetto intendendo questo, procurò prima con parole piacevoli, e con proferte, di far sì, ch' adorasse gl' Idoli, e non giovando cosa alcuna, cominciò a minacciarla con molta bravura, ma non fecero perciò le sue minaccie motivo alcuno nell' animo costante della serva di Gesù Cristo. Comandò il Prefetto, ch' ella fosse tenuta in buona custodia: ed ordinò al Padre, ed alla Madre di Agnese, che con lei erano venuti, che pigliassero cura di persuader la giovane, che, lasciando questa vana superstizione, accettasse il suo figliuolo per marito: il che a lei, e ad essi sarebbe di utile, ed onore. L' altro giorno Agnese, fu menata dinanzi al Prefetto; e veduto, che ella era costante nel suo proposito, e che lodava assai lo stato Virginale, disse Sinfronio: Poichè tu stimi tanto l' esser Vergine, bisogna rinchiuderti nella casa della Dea Vesta, e quivi servirai a quella Dea con le altre Vergini, offerendole sacrifizio giorno, e notte, come quivi si costuma. A questo rispose Agnese: Se io per amor di Gesù Cristo lascio di pigliare il tuo figliuolo per Marito, che è uomo, che ha l' intelletto, e che può vedere, udire, e godere della luce, e di altri beni di questa vita; come vuoi ch' io adori la Dea Vesta, nè altro Idolo, poichè tutti sono muti, sordi, e senza sentimento, e senza anima? Come vuoi, che in dispregio del vero Dio, m' inchini, e faccia riverenza ai legni, ed alle pietre? Rispose a questo il Prefetto; Io sopporto le bestemmie, che tu dici contra i Dei per la tua poca età. Disse Sant' Agnese: La fede non sta negli anni, ma ne i cuori: ed i cuori piacciono più a Dio che l' età. Fa pure quanto ti piace contra me, perch' io non sono per lasciare di adorare Gesù Cristo vero Dio, per adorar le pietre. Una delle due cose, disse Sinfronio, bisogna che tu faccia, o sacrificar alla Dea Vesta nel suo Tempio, in compagnia delle altre Vergini, ovvero esser condotta al luogo pubblico delle Meretrici, acciocchè quivi perduto l' onore, sii la vergogna di tutto il tuo parentado. A questo rispose la Vergine: Se tu sapessi, chi è il Dio, ch' io adoro, tu non diresti simili cose; perch' egli è potente di liberare il mio corpo da simil sporcizie. Ho in mia custodia il suo Sant' Angelo, il quale mi libererà d' ogni pericolo. I tuoi Dei non potranno far questo; perchè sono legni, pietre, ovvero metallo. Meglio sarebbe, che di loro ne fossero fatte tante caldaie per servigio degl' uomini, o ne fossero lastricate le Piazze di Roma, o fattone fuoco. Se voi Idolatri non lasciate tanta cecità, ed errore, credete certo, che ne patirete la pena. E siccome i vostri Idoli, essendo di Metallo si fondono nel fuoco, così voi nel fuoco dell' Inferno sarete confusi, ma confusi senza speranza di poter mai uscire di quelle pene. Grande fu lo sdegno, che il Giudice prese, sentendo queste cose: onde comandò, ch' ella fosse spogliata nuda, e menata al luogo pubblico delle meretrici, con banditori innanzi, che dicessero: Perchè Agnese, come sacrilega bestemmiò i sommi Dei, perciò per castigo è condotta al luogo delle meretrici. Fu subitamente eseguito quanto il Prefetto comandò: ma Dio provvide, poichè essendo spogliata la Vergine, i suoi capegli, ch' erano molti, e lunghi la ricoperiero tutta, e più adorna pareva a quel modo, con le proprie vesti: Fu condotta al luogo pubblico, e posta in una stanza, dov' ella ritrovò un Angelo del Signore per sua difesa, il quale la circondò tutta di uno splendore Divino, che umana vista non la poteva guardare, che non si abbarbagliasse, e quasi si perdesse. Risplendeva quel luogo, come se fosse stata la stanza del Sole. La Santa si pose in orazione, e mentre orava, vide vicina a se una veste bianca, con la quale si vestì, dicendo: Io ti rendo infinite grazie, Signor mio,

Digitized by Google

mio, poichè ti è piaciuto di numerarmi fra le tue serve, e vestirmi della tua santa, e preziosa Livrea. Quella casa di maledizione era divenuta Tempio di orazione, nel quale chi fosse entrato con buoni desiderj, e santi pensieri, sarebbe uscito Santo. Fra gli altri, che quivi concorsero, uno fu il figliuolo del Prefetto, il quale pensando di poter goder la Donzella a man salva, senza obbligarsi a prenderla per Moglie, entrò nella camera dov'era: e cieco nella furia dell'amor carnale, e disonesto, s'inviò verso la Giovane con presto passo, burlandosi di alcuni, che quivi erano entrati prima di lui, e quanto più erano perversi, s'erano partiti meglio convertiti. Quando lo sfortunato giovane si avvicinò allo splendore, che circondava la Vergine, senza poter toccarla, cadde in terra, ed il Demonio lo strangolò. Alcuni giovani, ch'erano venuti in sua compagnia, vedendo, ch'egli tardava, si credevano, ch'egli si trattenesse in disonesti piaceri con la Donzella; ma vedendo poi, che la tardanza era troppa, andarono per chiamarlo, e lo ritrovarono disteso in terra morto. Alzarono tutti insieme le grida a quello spettacolo, dicendo Venite pietosi Romani a far vendetta di questa strega incantatrice, la qual ha fatto morir il figliuolo del Prefetto. Divulgatosi il caso, venne all'orecchie del Padre, il quale, come fuori di giudizio, corse a veder il figliuolo morto: cominciò a lamentarsi della Santa, come causa di quella crudeltà. Essa gli rispose, che quegli, di cui il giovane aveva voluto eseguire la volontà, l'aveva ammazzato, e non lei. Il Padre con molte lagrime; che dagli occhi gli piovevano, disse alla Vergine; Se il Dio, che tu adori, è vero Dio, dimandagli; che mi risusciti il mio figliuolo, e crederò in lui. Al che rispose Agnese: Ancorchè nè voi, nè la vostra fede meriti questo, nondimeno per onore del mio Signor Gesù Cristo son contenta di farlo. Detto questo, si pose in orazione, nè si levò, sino che il giovane morto non si levò in piedi risuscitato, il quale uscendo di quel luogo, diceva ad alta voce: Non si trova altro Dio, nè in Cielo, nè in terra, se non quello, che i Cristiani adorano. I Dei delli Gentili sono falsi, e non possono ajutare, nè se stessi, nè chi gli adora. Corsero a questa voce i Sacerdoti degl'Idoli, e fatta una schiera, cominciarono a gridare, dicendo: Muora la Maga incantatrice, che così tramuta i cuori degli uomini con le sue fatture, ed incanti. Il Prefetto averebbe voluto difendere Sant'Agnese, ma non si arrischiò, per non incorrere nell'ira di sì ostinata canaglia; commise il caso ad un suo Vicario chiamato Aspaso. Costui fece accender un gran fuoco, e vi fece gettar dentro la Vergine: ma le fiamme dividendosi per mezzo, la lasciarono libera, ed abbruciarono molti di quelli, che avevano fatto tanto rumore contra lei. Stando Sant'Agnese nel mezzo delle fiamme alzò le mani al Cielo, e fece orazione a Dio, dicendo: Signore Onnipotente, degno di adorazione, e di ogni riverenza, Padre del mio Signor Gesù Cristo, io ti rendo infinite grazie, poichè per mezzo del tuo Unigenito Figliuolo, sono stata liberata dalle mani degli uomini viziosi, e dalle sporchezze dello spirito immondo, e disonesto. Il fuoco non mi ha fatto male alcuno, ma ha abbruciato quelli, che volevano che io fossi arsa. Per questo ti benedico Padre degno d'ogni onore. Io vedo ora quello, che la Fede mi diceva, ora ho quello, che io sperava, e tengo nelle mie braccia quello, che io desiderava, e perciò ti confesso con la bocca, e con il cuore. Dicendo Sant'Agnese queste parole, il fuoco si smorzò, nè rimase di lui segno alcuno. Ma Aspasio non potendo soffrir la furia, e rumor del popolo la fece decapitare, e così finì il suo Martirio la Gloriosa Sant'Agnese Vergine, e Martire. Il suo Corpo fu portato via da suo Padre, senza mostrare dolore alcuno, anzi facendo segno di allegrezza, e contento, lo fece seppellire nella via Numentana, non molto lontano dalla Città. Dove Dio per i meriti della sua Santa, operò molti miracoli a favore di persone, che per diverse infermità andavano al suo Sepolcro per rimedio restando tutti sani, e consolati. Celebra la Chiesa la Festa di Sant'Agnese il giorno medesimo del suo martirio, che fu alli 21. di Gennajo, l'anno del Signore 304. Imperando Diocleziano, e Massimiano. Sant'Ambrogio scrisse la vita di questa Santa nel Sermone 96. del terzo Tomo, e nel Libro ch'egli scrisse delle Vergini: nel primo Libro degli offizj al cap. 41. San Girolamo ancora fa menzione di lei nell'Epistola scritta a Demetriade, Sant'Isidoro nel suo Breviario, Prudenzio nel suo Peristefario, nell'ultimo Inno.

LA VITA DI SAN VINCENZO

Martire, scritta da Sant'Isidoro, Prudenzio, Beda, Simeone Metafraste, e da altri Autori.

Alli 22. di Gennajo.



Digitized by Google

Dice Gesù Cristo nell' Apocalisse di San Giovanni: Io darò al vincitore Manna nascosta. Pare veramente, che queste parole fossero dette al valoroso Martire San Vincenzo; poichè a lui si deve particolarmente quello, che in effetti promette. Al vincitore, cioè, a Vincenzo, che ha il nome di vincitore, darà la Manna nascosta, la quale sarà di tal gusto, e di tanta soavità, che i travagli, le avversità, le vergogne, gli opprobri, la prigiona, ed i tormenti gli parranno dolci, e soavi. La Vita di questo Glorioso Martire è raccolta da ciò, che di lui scrissero S. Isidoro, Prudenzio, Beda, Simeone Metafraste, ed altri Autori, ed è tale.

NAcque San Vincenzo in Saragozza nobilissima città del Regno d' Aragona in Ispagna, con tutto, che alcuni dicano, che egli fu di Osca; ma Prudenzio afferma quello, che prima ho detto. Era Vescovo di quella San Valerio, il quale l' ordinò Diacono, e gli diede il carico di predicare al popolo, non potendo egli ciò fare, per esser impedito dalla lingua. L' Imperio Romano era governato da Diocleziano, e Massimiano, i quali non si videro mai sazi del sangue Cristiano. Questi mandarono in Ispagna una fiera bestia, come erano essi, con titolo di Prefetto, o Governatore, e chiamavasi Daziano. Costui avendo fatto martirizzare alcuni Cristiani in Saragozza, ed altri avendone prigioni, cominciò quivi a tormentarli; ma perchè egli era in viaggio per andar a Valenza, li fece menare quivi prigione. Vi furono fra gli altri Valerio, e Vincenzo, i quali cominciarono a spargere il sangue in Saragozza, lasciandovi la Stola, che era l' insegna del loro Ordine, bagnata nel proprio sangue. La festa del Martirio di questo Santo, dovea essere tanto solenne, ch' ella cominciò a celebrarsi con questa vigilia. Sopportarono grandissima fatica i due Santi con molti travagli in quel lungo viaggio, camminando a piedi, carichi di catene, e molto mal trattati. Giunti a Valenza, stettero in prigione alquanti giorni, patendo fame, e puzza, ed altri disagi soliti a patirsi in prigione: nondimeno era tanto il contento loro di patire per amor di Gesù Cristo, che pareva, che non patissero disagio alcuno. Anzi ch' essendo presentati a Daziano, egli si volto contra il guardiano della prigione, riprendendolo aspramente del buon trattamento, che si persuadeva ch' avessero avuto i Santi, secondo che la loro buona ciera ne dava segno, e dicevagli: Non averanno fastidio alcuno i malfattori, che stanno nelle tue prigioni, se loro fai il buon trattamento, che a questi hai fatto. Si risolveranno a far qualche male, per essere trattati così bene in prigione. Si voltò poi verso i Santi Martiri, ed avendo qui i una Statua dell' Imperator Diocleziano con un caldaro di fuoco, ed un guanciale, gli disse: gl' Imperadori Romani hanno comandato, che si conservi l'antica religione delli Dei, fra i quali merita esser posto, ed adorato Diocleziano, per le sue famose opere. Eccovi la sua Statua; bisogna, che v' inginocchiate sopra quel guanziale, e gli offeriate incenso in quel fuoco. Cominciò San Valerio a rispondere, e perchè egli era impedito dalla lingua, si fermava spesso, e non si poteva bene intendere ciò, ch' egli diceva. Allora San Vincenzo tutto rivolto in ispirito, gli disse: perchè causa, Padre mio, parli fra i denti, che pare, che tu abbi paura di questo Tiranno. Alza la voce che ti oda ogn' uno, ed acciocchè la rabbiosa furia di questo nemico resti confusa. Quando ancor ti piaccia, dammi licenza, che io ti risponda. Io te la dò, disse Valerio, acciocchè tu pigli la difesa della Fede, avendoti anco dato l' offizio di predicarla. Avuta la licenza, il valoroso Levita disse a Daziano; questi tuoi Dei, o Giudice, tienli per te, adorali tu, offerisci lor tu l' incenso, e spargi dinanzi ad essi il sangue: perchè noi Cristiani adoriamo il padre Eterno Autore della vita, e della luce, che in essa godiamo: lui confessiamo per Iddio, con il suo Unigenito Figliuolo Gesù Cristo, e lo Spirito Santo insieme; a questo offeriamo l' incenso dell' anime nostre; lui portiamo nel cuor nostro, e confessiamo con la bocca, e siamo pronti di dare l' anima nostra per amor suo, spargendo il proprio Sangue. Ma questo ancora non è molto, poichè Gesù Cristo Nostro Dio lo sparse per noi. Queste parole diedero grande animo alli Cristiani, ch' erano presenti, ed accesero lo sdegno di Daziano, il quale mandò in bando San Valerio, e comandò, che Vincenzo fosse tormentato. Il principio del suo tormento fu, che lo fece spogliare, di poi lo fece impiccare per le braccia ad una colonna, che quivi era, dipoi gli fece attaccare una corda a' piedi, e tirare tanto gagliardamente, che gli fece smuovere tutte le giunture del corpo. Dipoi lo fece battere con tanta furia, che in breve spazio il suo corpo pioveva tutto sangue. Il Glorioso Martire mostrava il volto allegro in questo tormento, e diceva al Tiranno ridendo; Maggior tormento è quello, che tu patisci in farmi tormentare, vedendo, ch' io curo poco i tuoi tormenti, che non è il mio, che li sopporto. Abbi cura di non ti stancare prima tu in farmi tormentare, ch' io in sopportare il tormento. Queste parole provocarono Daziano a tanto sdegno, che pieno d' ira, e di furore tolse le fruste di mano alli giustizieri, e non dava con esse al Santo Martire, ma ai ministri stessi riprendendoli aspramente, chiamandoli poltroni, e da poco. Quando San Vincenzo vide questo con voce allegra, e quasi ridendo, disse a Daziano: Che è quello, che fai o Giudice? Sei così presto pentito d' esser nemico? pur ora mi volevi vedere morto, ed

cc-

Digitized by Google

ecco che tu pigli la mia difesa, battendo chi mi batte, e frustando chi mi frusta? Tutte queste parole facevano maggiormente accendere la collera, ed ira di Daziano per farlo più incrudelire contra il Martire, vedendo, che si faceva burla de' tormenti, e di lui ancora, e comandò, che non restassero di batterlo. I Giustizieri vergognati, e sdegnati di quello, che Daziano, aveva fatto e detto, sfogando lo sdegno contra il Martire, batteronlo più crudelmente di prima, e poi pigliarono certi uncini di ferro, e gli stracciarono tutta la persona. Il Santo Martire riprendeva i Ministri, dicendoli, ch' erano uomini di poche forze, e da poco: perciò se non si sforzavano di batterlo, e ferirlo gagliardamente, Daziano li averebbe castigati. Non potevano più rifiatare quei birri per la stanchezza, perchè era buon pezzo, che lo battevano, e non potevano più alzare le braccia, di modo che a loro mancavano le forze, ed al Martire cresceva l' allegrezza, il quale con allegra faccia guardava verso il Cielo, come le penetrandolo vedesse Gesù Cristo nel suo Trono. Che pazzia è quella di costui, e vergogna è la mia, diceva Daziano? costui sta allegro, e contento, e più gagliardo è il tormento, che colui, che dà il tormento. Lasciatelo riposare alquanto, aspettate che si raffreddino le ferite, e che se gli congeli il sangue sopra, dipoi tornate di nuovo a batterlo, e strazzarlo. Il Santo Martire gli diceva sentendo questo; risvegliati disgraziato, in ritrovar nuovi modi di crudeltà, poichè tu vedi, che poco frutto hanno fatto le crudeltà passate. Avvertisci, che tu t' inganni, se pensi di castigarmi, o darmi pena alcuna con farmi strazziare il corpo, e dargli pene crudeli, perchè egli naturalmente è soggetto alle fatiche, e travagli, ed alla Morte. Questo esteriore, che tu ti affatichi con tanta rabbia di distruggere è un vaso di terra, il quale o in un modo, o in un altro, al fine si ha da spezzare, e rompere. Io ho un' altro uomo dentro di me; ho un' altro me nell' Anima mia, ch' è molto differente da questo, che tu vedi, in stare intero, in esser libero, ed in non poter essere travagliato dalle forze altrui. Quello è, che con tanta allegrezza sopporta i tormenti; quello è, che in essi ti disprezza. Sentendo Daziano queste parole, vedendo il poco conto, che Vincenzo faceva dei suoi tormenti, gli propose un' altro partito, e disse gli: Poichè tu hai il cuore tanto ostinato, che tu non curi le pene, che ti danno, le quali muovono a compassione chiunque ti vede, e hai determinato di non inginocchiarti alli nostri Dei, nè di far loro sacrifizio per differire alquanto, o per finire i tormenti, che ti restano a patire, insegnami dove sono i Libri che insegnano questa vostra Religione, acciocchè abbruciandoli faccia vendetta in loro de' danni, essi causano in voi altri. Era costume di quei Tiranni cercar li Libri della Sacra Scrittura per tutto dove andavano, e potendoli avere, li abbruciavano, pensando di levare il Nome di Gesù Cristo dal Mondo per questa via. E se qualche Cristiano di quelli, che pigliavano, gli davano alcuni di questi Libri, li lasciavano andare. Questi tali erano poi svergognati dagli altri Cristiani, ed erano chiamati Traditori, che fu il nome, che l' Evangelista diede a Giuda, perchè diede Cristo in mano de' suoi nimici. Così ancora dicevano di questi tali, perchè davano i Libri Santi a gl' Idolatri, acciocchè li abbruciassero. Dispiacque questa dimanda grandemente a San Vincenzo, e rispose, che prima, ch' egli vedesse tal cosa, il fuoco dell' Inferno l' abbrucierebbe. Daziano sentendo nominar il fuoco, disse: Tu mi minacci di fuoco, e con fuoco voglio tribolarti. Lo fece sciogliere dalla colonna, alla quale era legato, e lo fece metter sopra un tormentoso Eculeo, e con alcune fiaccole ardenti da i lati. Dipoi lo fece graffiare con certi petrini di ferro, acciocchè il fuoco penetrasse fino alle viscere, ed abbruciasse ogni cosa. Fu dato questo tormento al Martire con tanta crudeltà, che pareva cosa impossibile, che un corpo tutto smosso, tutto piagato, e tutto abbruciato restasse in vita. Non finì qui la furia del Tiranno; perch' egli pensò un' nuovo modo di tormentarlo, il quale fu questo. Fece fare un Letto di ferro ad uso di graticola, il quale era pieno di acutissime punte di ferro, e rivolte in su, e comandò che vi fosse disteso sopra Vincenzo. Fu levato dall' Eculeo, e perchè i Giustizieri si trattenevano alquanto in metterlo sopra quel Letto, egli incitato dallo Spirito Santo, vi si distese da se stesso, riprendendo i ministri, che erano pigri in eseguir l' offizio loro. Diceva il Santo: Per qual causa m' impedite voi parte del mio trionfo, e della mia gloria con la vostra pigrizia? Sollecitate, perchè quanto più cresceranno i tormenti, che mi darete, tanto maggior sarà il premio, che io ne avrò dal mio Signor Gesù Cristo. Queste parole erano tante ferite a Daziano, il quale sempre s' incrudeliva più contra il Santo Martire, il quale essendosi posto sopra quel crudo Letto, quelle punte acute gli trapassarono tutta la persona fino all' interiora. Comandò poi il Tiranno, che vi si accendesse sotto il fuoco a poco a poco, acciocchè a quel modo il dolore fosse maggiore. Gettavano ancora del sale nel fuoco, acciocchè saltando nelle ferite del Santo, gli facessero sentire più aspra pena. Oltra di ciò lo percotevano con il Lardo per tutto il corpo, e per moltiplicare più pene di fuoco, gli coprivano il corpo con alcune piastre di ferro infuocate. Era la cosa ridotta a tal termine, che tante sorti di fuochi non abbruciavano più la carne, ma l' ossa, e le viscere, le quali si vedevano, e smorzavano il fuoco con il molto sangue, che da tutto il corpo pioveva. Tutto questo faceva

Dazia-

Digitized by Google

Daziano per aver vittoria contra il Santo Martire. Ma poco vagliono tutte le forze umane, quando Dio si pone a far resistenza; nè serve ad altro il crescer sempre in rigore, che a manifestare maggiormente la nostra fragilità. Daziano fu vinto nel primo assalto: il voler poi procurar di vincere, non era altro, che un crescer confusione alla sua autorità. Ritrovandosi adunque il Tiranno tutto confuso, e perduto d' animo, fece levare il Santo da quel tormento per affliggerlo con un nuovo modo, il qual fu questo. Lo fece metter in un oscura prigione così nudo come egli era, e gli fece serrare i piedi in un ceppo, e lo facea star in terra disteso sopra molti cocci, e rotami di Vasi di terra, affinchè il suo afflitto corpo non trovasse riposo alcuno. Cerca Daziano (dice Sant' Isidoro) l' oscurità della prigione, non solo per crescer i dolori, e i tormenti al Martire: ma ancora per tener la gloria della sua confessione, pensando di ricoprire la sua confusione, e tenere occulta la persona di colui, che tanto poco lo stimava. Era giunta l' ora che il Signore cominciasse ad accarezzare il suo Cavaliere, sopra l' allegrezza del patire, e dargli manifesto indizio di quanto gli fosse grato quello, che già aveva patito. Quella carcere tanto oscura fu subito ripiena di splendore del Cielo, ed il ceppo da se stesso si aperse. Il pavimento, e le tegole rotte, che sopra vi erano, cominciarono a spargere odore soavissimo, come se fossero stati tanti fiori. Vi apparve poi gran moltitudine di Angeli, che cantavano dolcemente le laudi della sua vittoria, e si rallegravano del Santo Martire, e del suo glorioso trionfo. Era di tanta consolazione al Martire questo conforto celeste, che appena sentiva il dolore delle sue piaghe. Fu veduto lo splendore, ch' era nella prigione per alcuni spiragli, e fu parimente sentito il soave odore, che quindi usciva, e fu udita la dolce melodia, che gli Angeli facevano. Quando i Guardiani della prigione di ciò si avvidero, rimasero come attoniti di cose tanto maravigliose, dipoi apersero le porte, acciò ciascuno potesse vedere, ed udire quello, ch' essi avevano udito, e veduto. Quivi erano venuti fra gli altri molti Cristiani sconosciuti, per intendere quello, che si faceva del Santo Martire, i quali quando videro le porte aperte, si avvicinarono ad esse, e videro le gran maraviglie, che Dio operava nella prigione. Partendosi poi di quivi con molt' allegrezza cominciarono poi a pubblicare questo fatto per tutta la Città. Uno de Guardiani della prigione ne diede parimente notizia a Daziano, il qual non diede la mancia a quel messo della buona nuova, ma bene gliela diede Dio, convertendolo alla Fede, e facendolo divenir Cristiano, col mezzo di questo miracolo. Quando Daziano ebbe quest' avviso, cominciò a tremare di spavento, e si disfaceva per il dolore, stridéva, ed accendevasi più d' ira, e di rabbia. Il consiglio, che il maledetto Giudice prese fu, che cominciò a trattar il Martire con diverso modo, accarezzandolo, e trattando con lui piacevolmente, con finta pietà; avendo invidia al merito, che gli faceva guadagnare con li tormenti. A quest' effetto fece fare un letto morbido, e delicato, e lo fece tutto adornar di fiori, e rose, quivi fece coricare San Vincenzo, e gli fece medicar le piaghe, e ferite. Dice Prudenzio, che quando questo s' intese per la Città, molti Cristiani si congregarono insieme per sentire, ed onorare il Santo, aiutando a fargli le concesse carezze. Alcuni gli rassettavano il letto; altri gli nettavano le piaghe; altri bagnavano i fazzoletti nel suo sangue, per conservarli poi per Reliquie, ed altri gli baciavano le piaghe istesse. A pena San Vincenzo aveva finito di coricarsi in quel letto, che finì parimente la vita sua. Non avendo Daziano potuto farlo morire con tante sorti di crudeltà, non volle permetter il Signor Iddio, che quella maliziosa astuzia gli valesse. Fu avvisato della morte di San Vincenzo, e gli fu anco detto, come molti Cristiani gli baciavano le piaghe, le mani, ed i piedi mezzi abbruciati: il che avevano anco fatto in vita sua, quando lo posero nel letto. Dice Prudenzio, che i Cristiani pensavano, che Daziano non farebbe di ciò dimostrazione alcuna: anzi credevano ch' egli fosse pentito di quanto aveva fatto, vedendo, che gli voleva far tante carezze. Ma la cosa passò altrimenti, perchè egli ne prese tanto sdegno, che quasi divenne pazzo per la rabbia, e ne fece martirizzare molti di loro. Pensò ancora di vendicarsi contra il corpo morto, il quale essendo vivo aveva ottenuto sì degna vittoria, con molto suo dolore: e lo fece gettare in una fossa piena di sporcizie d' acque puzzolenti, alquanto lontano dalla città, affinchè i cani, gli uccelli, o altre fiere lo divorassero. Quello, che di ciò rifultò, fu, che Dio mandò un Corvo, che naturalmente è amico de' corpi morti, il quale si pose vicino al corpo del Santo, e non solo egli non lo toccava, ma gli faceva anco la guardia, perchè nessun altro animale lo toccasse. Stava quivi del continuo, e pareva, che con la rauca voce mostrasse di aver dolore della morte del Santo. Un Lupo tratto dall' odore di quel corpo era venuto per divorarlo: ma il Corvo si affatticò tanto, e con l' unghie, e co'l becco, che il Lupo fu sforzato a partirsi, senza toccare il corpo. Fu di questo ancora data notizia a Daziano, il quale non sazio di perseguitare il Santo, dice Simeone Metafraste, comandò, che il suo corpo fosse rivolto in una pelle di Bue, come si faceva a quelli, che ammazzavano il Padre, o la Madre, e poi fosse gettato in mare con una pietra grande attaccata

Digitized by Google

ta ad esso, e di questo ne fu dato il carico ad un Marinaro, chiamato Eumorfi. Costui per obbedire al comandamento del Governatore, prese il santo corpo nella sua barca, ed essendosi allargato in Mare; ve lo gettò dentro, diede volta indietro per ritornare alla riva; ma per quanto si affaticasse a remare, quando egli fu alla riva, ritrovò quivi il santo corpo nel sabbione; ma non ebbe però ardire di toccarlo altrimenti, e lo lasciò quivi, e partissi. Dice il Metafraste, che l' acqua quasi scherzando con l'arena la maneggiò con tanta destrezza, che gli fece ricoprire quel benedetto corpo, dov' egli stette sepolto alquanto tempo. Apparve poi il Santo ad una buona Donna vedova, essendo già cessata la persecuzione de' Cristiani, e le diede notizia del suo corpo, ed essa lo palesò ad altre persone, le quali unitamente andarono alla marina, e per li buoni contrassegni, che la Donna aveva, lo ritrovarono tutto. Pigliando adunque il corpo santo con la debita riverenza, lo portarono in una casa fuori delle mura di Valenza, dove fu poi fabbricata una Chiesa in nome suo, e quivi stette fino alla distruzione di Spagna fatta da' Saracini. Era fra costoro un maledetto Moro, chiamato Habdragmen, ch' era Re di Cordova, il quale faceva abbruciare tutti i Corpi Santi, ch' egli trovava nelle città, e terre, ch'egli pigliava. Onde i Cristiani per paura di questo, ne trasportarono molti in diversi luoghi, ed il medesimo avvenne al corpo di San Vincenzo. Perchè avendolo levato dalla Chiesa dov' egli era, si posero con esso in Mare, e cominciarono a navigare alla volta dello stretto di Gibilterra, e quivi entrarono nell' Oceano, e si fermarono ad una punta di terra, che ora si chiama capo di San Vincenzo, per essersi quivi fermati con quel Tesoro del corpo santo. S' immaginarono quelli, che l' avevano di abitar quivi pensando di esser sicuri, e vi fabbricarono una picciola Cappelletta; e vi fecero una buca sotto terra, e quivi nascosero il corpo del glorioso Martire, avendolo accomodato in una cassa di legno. Essi poi fabbricarono alcune picciole casette a guisa di cappane, e vi stettero per alquanto tempo, vivendo del pesce, che pigliavano. Avvenne molti anni doro, che Albohacen Moro, principale d' Agliande, fece prigioni quelli, ch' erane successi alli primi fondatori di quel luogo: Dipoi l' anno della nostra salute 1136. Don Alfonso Henriquez, che regnava in Portogallo, vinse in battaglia Ismar Re d' Agliande, con altri quattro Re, che l' accompagnavano. Da quella famosa Vittoria ebbero origine le Quine, che i Re di Portogallo portano nelle loro arme per aver superato cinque Re insieme. Quivi furono fatti prigioni alcuni Cristiani, ch' erano schiavi de' Mori; fra gl' altri ve ne erano alcuni di quelli; che Albohacen aveva presi al Capo di San Vincenzo; questi diedero notizia al Re di aver sentito dire alli loro antecessori, che in quel luogo era il corpo di San Vincenzo. Piacque assai al Re questo avviso, e vi mandò alcuni a cercarlo, i quali ritrovando le rovine della Cappelletta, cominciarono a cavare, e finalmente ritrovarono la Santa Reliquia. Fu cosa da notare, che prima quella punta si chiama Promontorio Sacro; ma dopo, che vi fu il corpo di San Vincenzo, lo chiamavano il Monte de' Corvi per esservi stata sempre gran moltitudine di essi intorno alla cappelletta, mostrando quell' uccello di avere ancora amissa con il corpo del Santo. Quando egli fu poi ritrovato, e che lo conducevano in Portogallo in una nave, furono sempre veduti due Corvi starsi uno su la Puppa e l' altro su la Prova di detta nave. Il Sacro Tesoro fu finalmente condotto nella Città di Lisbona, la quale il medesimo Re Alfonso aveva tolta alli Mori, che fu l' anno 1147. e fu posto nella Chiesa Maggiore. Alcuni hanno voluto dire, che il corpo di San Vincenzo sia in Francia in un Monistero di Monaci di San Benedetto in Guiana. Ma la verità è così, che al tempo di Clotario Re di Francia, regnava in Ispagna Teodosio Re Goto, ed il Re Francese passò a fargli guerra in Aragona, ed assediò la Città di Saragozza, e l'aveva ridotta a mal termine, ma per riverenza di San Vincenzo Martire, che era nato in quella Città, e della sua Stola sanguinosa, che i Cittadini avevano, si levò dall' assedio senza fargli danno alcuno, contentandosi di aver la Stola del glorioso Martire, che i Cittadini di Saragozza gli diedero. Il Santo Re fece tanta stima di questa veneranda Reliquia, che fece fare una Chiesa in Parigi in onore di S. Vincenzo, per collocarvela degnamente. Non si trova in Francia Reliquia di San Vincenzo, se non questa sopraddetta. Il Martirio di questo Santo fu il giorno medesimo, che lo celebra la Chiesa alli 22. di Gennajo, l'anno del Signore, 201. imperando il già nominato Diocleziano.

LA VITA DI SANT' ANASTASIO Martire, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 22. di Gennajo.

Minacciava Dio, per bocca del Profeta Isaia Cap. 36. quelli, che nel suo Popolo vivevano senza regola, e disordinatamente, dicendo: Non vi pensate, che mi mancherà chi mi serva, perchè voi non mi volete servire. Farò venire un Giusto dall' Oriente, e dagli ultimi confini del Mondo a guisa di uccello, che vola, la vita del quale sarà conforme alla mia volontà. Ogni giorno si vede verificato questo detto, perchè avendo riguardo, che molti nati fra i Cristiani mancano nel servizio Divino, il grande Iddio fa venire alcuni nati nel Paganesimo, che veramente lo seguono, ed a questi tali darà la corona, che per

dare

Digitized by Google

dare agli altri aveva apparecchiata. Questo viene molto a proposito del Glorioso Martire Anastasio, il quale fu condotto da Dio fino dalla Persia, che è in Oriente, a patire il Martirio in una Città di Palestina chiamata Cesarea, ed ultimamente a morire per amor suo, obbligando le genti di Palestina al servizio di Dio, per il molto, ch' ei si affaticò, essendosi ivi portato per predicare la legge del Signore; ficchè poscia fra essi ebbe a lasciare la vita. Di questo Martire scrisse Simeone Metafraste in questo modo.

NAcque Anastasio in Persia, e suo Padre fu gran Negromante, in tanto che teneva pubblica Scuola di Negromanzia. Fra gli altri suoi discepoli v' era un suo figliuolo, il quale riusciva gran Maestro in quell' Arte. Questo era al tempo, che Cosroa Re di Persia, avendo posto insieme grandissima moltitudine di Barbari per far guerra a Gerusalemme, la prese per forza d' arme, e la saccheggiò, e fra l altre spoglie ebbe la Croce, sopra la quale morì Gesù Cristo, che era quivi tenuta in molta venerazione, e portolla in Persia. Fu molto grande il bottino, che i Persiani fecero, onde facendosi di nuovo gente per ritornarvi, Anastasio, sì per guadagnare, come per veder paesi lontani, toccò danari, ed accompagnossi con alcuni soldati, li quali per essere stati nella prima giornata, gli diedero notizia della Santa Croce, ch' era stata portata da Gerusalemme in Persia, e gli dissero, come i Cristiani la tenevano in molta venerazione, per esservi morto sopra quello ch' essi tengono per vero Dio. Quando Anastasio intese questo, gli venne voglia d' intendere quel Mistero, ed a ciascuno ne dimandava. E se a caso vedeva qualche Cristiano di quelli, ch' erano prigioni gli dimandava minutamente, chi era stato Gesù Cristo, che vita era stata la sua, e per qual causa era stato fatto morire. E mentre, che gli era risposto, e dato notizia di Gesù Cristo, egli si accese a poco a poco dell' amor suo. Avvenne, che ritornando l' Esercito de' Persiani in Calcedonia, l' Imperadore Eraclio se gli pose incontro, e venendo a giornata fu vittorioso liberò molti prigioni, ricuperò la Santa Croce, e fece altre cose notabili. Rimase Anastasio fra i Cristiani con desiderio di essere uno di loro, ed andò camminando per diversi luoghi, ed al fine giunse a Gerusalemme, dove fu battezzato, e stette ottanta giorni in casa del Sacerdote, che lo battezzò, per essere ammaestrato nella Fede, secondo ch' era costume. Dopo, ch' egli fu Cristiano, sentendo dire, che si trovavano persone Religiose, che vivevano in comune, ed in povertà, e castità, sotto l' obbedienza del loro Superiore, gli venne voglia di seguir quella vita, e fecesi Religioso in un Monisterio fuori di Gerusalemme, e prese carico di servire nella cucina, e nell' orto. E ancorch' egli avesse molto che fare in quell' esercizio, nondimeno si trovava presente del continuo alla Messa con gli altri Religiosi, e comunicavasi, ne gli pareva cosa inconveniente partirsi dalla cucina, ed andare alla Sacra Comunione, e poi ritornare al suo esercizio, poichè quivi ancora serviva a Dio. Fece Anastasio tanto profitto in quell' esercizio, prese tanto animo, e spirito con quella Divina vivanda, che sentendo dire, che in certi luoghi si martirizzavano i Cristiani, e leggendo l' informazioni, che di questo si divulgavano, piangeva quasi di tenerezza, e gli veniva ardentissimo desiderio di morire per amore di Gesù Cristo. Intese, che in Cesarea Città di Palestina era un Tiranno, che perseguitava i Cristiani, onde gli venne voglia d' andarvi. E avendo conferito questa sua intenzione con il suo Maestro, che di lui aveva avuta cura, si partì dal Monisterio, senza darne notizia ad alcuna altra persona, essendo vivuto in quel Monisterio sette anni. La prima cosa che fece, fu che visitò tutti i luoghi Santi della Città, e gli altri ancora circonvicini, poi andò dove era il Tiranno: Camminava Anastasio per la Città con l' abito di Religioso, che dal suo Monisterio aveva portato, ed occorse, che un giorno egli ritrovò alcuni Persiani nella Chiesa di Sant' Eufemia, che tra loro ragionavano di Negromanzia, e di fare certe Stregarie, perchè erano Negromanti. Anastasio, che intendeva i loro ragionamenti, cominciò a riprenderli Cristianamente, dicendo, che quella era scienza vana, e ch' esso l' aveva studiata, e si era certificato della sua falsità, ed inganni. Presero grande sdegno i Negromanti per quelle parole, e conoscendolo per Cristiano, diedero di lui notizia ad un Giudice chiamato Marzabanas, il quale avendo fatto pigliare Anastasio, cominciò a persuadergli, che lasciasse la Fede di Gesù Cristo, ed adorasse i Dei di Persia, come già aveva altre volte fatto. Ma egli sempre più costante nel suo proposito confessava, che Gesù Cristo, era vero Dio, non Giove, nè Saturno, non il Sole, nè la Luna; laonde il Giudice lo condannò a cavar pietre con molti altri Schiavi, dove il Santo Martire sofferse molte fatiche, e travagli grandi, perchè gli facevano, portare maggior carico degli altri, ed oltra ciò lo bastonavano senza discrezione alcuna, ma egli sopportava ogni cosa con molta pazienza. Comandò poi una volta Marzabanas, che egli fosse menato alla sua presenza, dove essendo il Martire, cominciò di nuovo il Giudice a persuadergli, che egli lasciasse la Fede: altrimenti lo manderebbe legato in Persia con altri delinquenti, acciocchè ivi fosse tormentato, e fatto morire. Rispose Anastasio, che egli era apparecchiato di patire in ogni luogo, per amor di Gesù Cristo. Sdegnato il

Giu-

Digitized by Google

Giudice, lo fece condurre in Persia in una Città chiamata Bersaloe, e fu messo in una oscura prigione. Aveva assai patito nel viaggio, ma molto più patì in prigione, dove essendo stato molti giorni, fu cavato fuori, e presentato ad un Presidente del Re Cosroa, il quale avendolo esaminato e vedendo la sua costanza, nella Fede lo fece prima frustare crudelmente, dipoi gli fece dare un altro tormento, per il quale tutte le giunture del corpo gli si smossero. Dopo questo lo fece impiccar per un braccio in alto, ed all' altro fece attaccare una grossa pietra, facendolo stare lungo pezzo in quel tormento, che fu asprissimo. E perchè cosa alcuna non era bastante per rimoverlo dalla ferma, e vera deliberazione, lo fece decapitare con altri sessanta Cristiani, e con molti altri Gentili, ch' erano uomini di mala vita. Questo fu ordinato così, acciocchè i corpi di Anastasio, e degli altri Cristiani essendo mescolati con quelli de' Gentili, non fossero conosciuti, e riveriti dagli altri Cristiani. Quando Anastasio con gli altri furono al luogo della Giustizia, i giustizieri (perchè così aveva comandato il Giudice) li facevano morire ad uno ad uno, ed ogni volta dicevano ad Anastasio, per qual causa vuoi tu patire simil morte? Considera che tu la puoi fuggire adorando i Dei, che i tuoi maggiori adorarono. Ma egli più fermo, che mai nella Fede di Gesù Cristo si mostrava tutto lieto, che si avvicinasse l' ora da lui tanto desiderata, per il che fu con gli altri decapitato, avendo prima avuto molte ferite. Dice Beda che quando il Carnefice lo cominciò a ferire, egli lo pregò, che gli cavasse l' abito, e non gli facesse quella non meritata vergogna, essendo di onore, e riverenza. Dopo, che Sant' Anastasio fu morto, il suo corpo rimase fra gli altri sì de' Cristiani, come de' Gentili. La notte alcuni Cristiani andarono per seppellire il corpo di Anastasio, e degli altri Cristiani, e ritrovarono che i cani avevano mangiati i corpi degl' Idolatri, e non avevano toccati quelli de' Cattolici. Ritrovò quivi fra gli altri due ferocissimi cani, che stavano a lato del corpo di Sant' Anastasio, facendogli la guardia, onde essi pigliarono quel santo corpo, lo rivolsero in certi panni, e lo seppellirono nella Chiesa di San Sergio, ch' era quivi vicina. Successe l' altro giorno, che essendo prigioni alcuni Cristiani udirono due servidori del presidente, che ragionavano insieme, e dicevano l' uno all' altro: Io resto maravigliato di quello, che jeri c' incontrò, perchè essendo stati lasciati in guardia di quelli Giustiziati, vennero molti cani, e si mangiarono i corpi de' Gentili, non toccando quelli de' Cristiani, ma a quello del Frate facevano la guardia, con molta riverenza. Rispondeva l' altro: Più mi fece maravigliare, che essendo notte mi pareva da lungi vedere una Stella fra loro, ch' era molto risplendente, ed avvicinandomi a loro, vidi, che quello splendore usciva del corpo del Frate. Tutte queste cose udirono i Cristiani, che erano prigioni, i quali essendo poi liberati, per la morte di Cosroa, che fu in quelli stessi giorni, ritornando in Gerusalemme, raccontarono ogni cosa a' Monaci del Monisterio di Sant' Anastasio, e portarono il suo abito, e dicevano, che avendolo messo sopra un indemoniato nella Chiesa dove rimasero le sue Reliquie, subito fu liberato. Fu poi portato il corpo di Sant' Anastasio dalla Chiesa di San Sergio al suo Monisterio fuori di Gerusalemme, e di quivi a Roma nel Monisterio, che si chiama ad Aquas salvias. Celebra la Chiesa la Festa di Sant' Anastasio il medesimo giorno del suo Martirio, che fu alli 22. di Gennajo, l' anno dell' Imperio di Eraclio, e della nostra salute 635.

LA VITA DI SAN RAIMONDO

Confessore, raccolta da quanto n' ha scritto Francesco Pegna Auditore di Rota, e ristretta in questa brevità da Giovan Felice Astolfi.

Alli 23. di Gennajo.



QUesta Vigna terrestre del gran Padre, dell' una, e dell' altra famiglia Dio, nella quale s' affatica, e suda da viatori, mentre la sua dai comprensori si trionfa, e dove qui si vive in continuo lavoro, ivi si gioisce in un Sabbato sempiterno; fu sempre favoreggiata dalla Divina Maestà di eccellenti operarj in ogni età, o secolo del Mondo. Di questi uno fu il Beato Confessore Raimondo, canonizzato da Clemente VIII. per la cui Santità, e dottrina si rese molto più illustre Barcellona, dove nacque; Bologna dove studiò, ed insegnò; Illustrissimo è reso poi l' Ordine de' Predicatori, in cui professò, e fu Generale. La sua Vita fu la seguente:

IN Barcellona Città del Principato di Catalogna nacque San Raimondo, o come dicono più particolarmente, in Pegnaforte luogo noto del suo legnaggio. Il Padre, e la Madre sua, siccome Nobili ch' erano di sangue, così, e niente meno furono per costumi chiari, ed illustri. Il suo nascere fu circa gl' anni di nostra salute

1175.

1175. tenendo il Pontificato. Aleſſandro III. di queſto Nome. Le virtuoſe operazioni ſue diedero toſto a vedere quanto foſſe criſtianamente allevato, e come felicemente ne imbeveſſe col latte materno la vera pietà. Di tredici anni venutoſene in Italia, udì in Bologna profeſſori di Leggi molto rari. Quivi preſe il grado del Dottorato, dove anche ſpinto da mirabile ardore di carità, ſi poſe ad inſegnare altrui ſenza ſtipendio alcuno. Non permiſe già queſto la Città grata, ma gli aſſegnò Salario dicevole, di che dava egli ſpontaneamente la Decima alla Parrocchia. Più anni ſpeſe in Bologna, ed al fine ſe ne partì, con l'occaſione del paſſaggio, che faceva in Iſpagna il Veſcovo di Barcellona, che dopo molta iſtanza lo menò ſeco, e gli diede ſubito un Canonicato di quella Chieſa. In quei giorni giunſero in quella Città alcuni Religioſi dell' Ordine de' Predicatori, i quali, e con la forza di dire, e con l' efficacia dell' opere fecero molto frutto. Laonde divenuto Raimondo vago di aſcriverſi nella più perfetta milizia di Criſto, entrò in quella Religione dell' età ſua nel quarantesimo quinto anno. Il ſuo eſempio fu poi ſeguito da molte altre perſone Nobili, Cherici, e ſecolari, per modo, che molto preſe queſt' Ordine aumento. Nella Religione ſi moſtrò ſempre umiliſſimo, e non oſtante, che ſi foſſe avuto molto riſpetto alla ſua gran letteratura, ſi compiacque tutta volta d' impiegarſi nei più baſſi eſercizj, come di tutti il minimo ei foſſe. Ebbe Frate Suggerio primo Provinciale di eſſo Ordine tanto in conſiderazione il molto ſapere di Raimondo, che co' maggiori prieghi lo ſpinſe a far una ſomma di Caſi di Coſcienza da iſtruirne Confeſſori, la quale guſtata, che fu dal Mondo, con giovamento della Repubblica Criſtiana; fu cagione, che altri famoſi Summiſti, eſſendo camminati ſicuri ſotto cotal ſcorta, arricchiſſero con le loro fatiche le ſcuole. In queſto tempo eſſendo giunto in Barcellona il Cardinale Sabino, o di Abevilla, il quale era deſtinato da Papa Gregorio IX. in Iſpagna, ad animare quei Re, e Signori all' impreſa contra i Mori, con un' Indulgenza ampliſſima, appena ebbe udito della molta ſcienza, e Santità di Raimondo, che lo preſe per Conſigliero nella ſua Legazione. In tal carico tanto fu il ſervo di Dio lontano da ogni ſuperbia mondana, che ne fece anco il ſuo viaggio a piedi, e mangiò quel ſolo, che il rigore della Regola comandava, e di più andava col ſuo Compagno una, o più giornate avanti, e nel ſuo arrivo a ciaſcun luogo predicava al popolo l' Indulgenza, udiva le Confeſſioni e conſolava per modo tutti, che quando poi il Legato giungeva ai luoghi, dove era ſtato, trovava agevolato con gran ſuo piacere il tutto.

Eſſendo poi tornato il Cardinale fornita la ſua Legazione a Roma, tale relazione fece di lui al Papa Gregorio, th' eſſo il chiamò a Roma, e lo fece ſuo Cappellano, Penitenziere, e Confeſſor particolare. Si ha da un Libro antico della ſua Vita, che ſoleva San Raimondo in vece di Penitenza, imporre al Papa, che ſpediſſe con miſericordia, e piuttoſto i poveri, che per varj affari andavano alla Città, acciocchè per la prolungazione ne' negozj non incorreſſero in maggior neceſſità, la qual Penitenza eſeguiva Sua Beatitudine molto prontamente. Per queſto avveniva, che ſcrivendo il Papa tal' ora a S. Raimondo aſſente, padre de' poveri lo nominava. Queſto Pontefice avuta conſiderazione ſopra la varietà de' Tribunali, e litigi occorrenti, la qual naſceva dal non eſſerci certa, e copioſa diſpoſizione di Leggi Canoniche, come ſi deſiderava, ordinò a queſt' uomo di Dio, che faceſſe una copioſa compilazione di Decretali. Egli la fece nello ſpazio di poco meno di quattro anni, e fu pubblicata nel 1235. e conoſciuta per molto compita, e rara. Vacò in quei giorni l' Arciveſcovado di Tarracona, il quale conferì ſubito il Papa alla perſona di San Raimondo, comandandogli in virtù di Santa Ubbidienza, che lo' accettaſſe, di che ſi turbò di maniera il Santo, che gli venne la febbre, e lo ſcolſe molto tempo, per fino, che il Papa moſſo dalle ſue lagrime, e dalle preghiere d' alcuni Cardinali, che adoprò mezzani nel ſuo rifiuto, lo ſollevò di tanto penſiero. Rinunziò ancora ad altre Chieſe importanti. Cinque anni travagliò in Roma in ſervigio di Santa Chieſa: dipoi perchè grave infermità l' aſſalì, ne ottenne pur licenza di andare in Barcellona, dicendo all' ora benignamente il Papa, volerlo piuttoſto aſſente vivo, che preſente morto. Stupì in quel punto Roma di tal eſempio di ſprezzo delle coſe più deſiderate dal Mondo, perciocchè vedeva che tale ſi partiva Raimondo umile, e povero, quale ci era venuto. Tanto in vero fu la fermezza del ſuo propoſito nel calpeſtar le mondane coſe, che nè la molta grazia acquiſtata appreſſo di Sua Santità, nè i favori de' primi Perſonaggi di Roma, punto di poſſanza ebbero per diſtorlo da quello, nè di farlo pur un poco piegare all' amor del Secolo. Giunto con quattro compagni Religioſi alle Riviere di Catalogna. trovò nel Porto di Toſſa un uomo ridotto per infermità tanto all' eſtremo, che ne favella, nè moto, nè quaſi ſegno alcuno di vita aveva. Quei, che preſenti erano, ſupplicarono Raimondo, che ne pregaſſe il Signore per la ſua ſalvezza; dove il Santo dopo breve Orazione gl' impetrò dalla Divina Miſericordia tanto di vita, che confeſſare ſi potè, che prima non poteva, e poi chiuſe in pace gli occhi. Cotal miracolo divulgatoſi in quelle parti, fece che il Veſcovo di Girona ne preſe informazione, e lo pubblicò per vero, ſiccome fu poi anco dagli auditori di Rota, e dagl' Illuſtriſſimi Cardinali ſopra i Sacri Riti

ti

Digitized by Google

ti approvato. Giunto a Barcellona, che fu dell' età sua nel sessantesimo anno a guisa di Novizio fece nel Convento la vita sua con tanta umiltà, che si rese al Mondo di penitenza, e d' ogni buon esempio specchio. Quivi concorrevano da ogni parte persone per avere consigli da lui, che piamente rimanevano consolati. E perchè volle il Pontefice, che ritenesse la medesima autorità di Penitente, che aveva in Roma, della quale ne veniva a cadere in lui non mediocre modestia, esso la rinunziò con molta umiltà, da quanto serviva a sollevamento de' suoi Padri in fuori. Fuggiva in fatti ogn' occasione di caduca gloria, e d' intromettersi in negozi mondani. Tutta volta Gregorio IX. ed i successori gli raccomandavano le cose più ardue, ordinandogli, che dicesse liberamente il suo parere circa il governo delle Chiese: ond' egli ordinò un giovevole modo di visite, e diè parimente certe regole a Mercanti da trafficare con sicura coscienza. Una sol volta al giorno mangiava, fuor che la Domenica. Fu il suo modo di conversare talmente soave, che con destri modi alle mormorazioni altrui metteva silenzio, sempre della persona assente Avvocato facendosi. Diceva con molta divozione l' Offizio Divino, accompagnavalo con decenti pause, e con riverenze profonde, e le private Orazioni non mai senza lagrime passava. Di queste quanta fosse l' efficacia con la Divina Maestà, lo dimostrarono le grazie, ch' ebbero molti, i quali ne' lor travagli si raccomandarono. Castigava il suo Corpo con aspre discipline, e la notte particolarmente, affinchè il silenzio coprisse tal forma di domare i sensi rubelli. Egli ebbe così familiare un' Angelo del Cielo, che oltre ad ogni altro segno di ciò, ne fu molto di sovente svegliato piacevolmente dal sonno, ed invitato a lodare il Signore; il che seguiva per ordinario avanti il Mattutino. Celebrava quasi ogni giorno Messa, alla quale, premetteva e lunga Orazione, e la Confessione de' suoi peccati.

Sparsi erano in quel tempo molti Mori per la Spagna, li quali già fino del 714. uscendo di Africa, l' avevano occupata. Grandissimi furono i danni, che per loro ne ebbe il Reame: con tutto ciò i Cattolici Re, che procuravano la loro conversione, non risparmiarono fatica, e spesa per trarneli all' ovile di Gesù Cristo. San Raimondo, che bramava ardentemente questo, già ch' aveva rivelazioni da Dio, doversi per mezzo de' Religiosi del suo Ordine convertire molti Infedeli, con licenza del suo Generale, e col favore del Re di Castiglia, e di Aragona, fondò un Collegio, nel quale d' ordinario più di venti Religiosi del suo Ordine studiavano, e praticavano la lingua Arabica, col mezzo de' quali seminando felicemente tra quei Mori, ed in Africa istessa il grano dell' Evangelio, più di dieci mila di loro abbracciarono la nostra Fede. L' istesso studio pose San Raimondo in convertire i Giudei; onde ordinò, che alcuni, del suo abito apprendessero la lingua Ebrea; dal che ne ridondò maraviglioso frutto in quella gente perversa. Nel Capitolo Generale congregato in Bologna, per la morte del Beato Giordano nel 1238. trovandosi Alberto Magno, Ugo di San Teodorico, ed altri di gran fama presenti, dopo qualche gran discussione, egli ne fu eletto Generale, benchè assente, e come si vide poi, molto in ciò renitente. Tenne due anni tal dignità, e peso, ma per essere Vecchio di sessantacinque anni, ed infermo, rinunciò il Generalato, e tornò alli suoi Santi esercizj in Barcellona. Quivi come in porto di tranquillità, si diede più ardente, che mai all' Orazione, ed al domar de' sensi, dove ancora concorrevano da ogni parte afflitte persone per alleviamento de' loro travagli. Più volte i Re d'Aragona conferirono con San Raimondo le cose di più momento: e loro persuase l' introdurre nel Regno la Santa Inquisizione contra gli Eretici, che fu di giovamento mirabile. La Santità di Raimondo era allora tanto nota, che niente più; e finalmente essendo quasi, che al centenajo de' suoi anni pervenuto, rese a Dio lo spirito in Barcellona, alli 9. di Gennajo del 1375. Fu il suo Funerale onorato dal Re Don Alfonso di Castiglia, e da quattro suoi figliuoli. I miracoli più segnalati di questo Santo, circa i quali non è da dubitare, essendo approvati dalla Santa Sede, sono questi. Passò il Re Giacomo d' Aragona a Majorica, seco menando il Santo per suo Confessore: il Santo cercò con ogni modestia di separarlo da una cattiva pratica di femmina, e quando s' avvide di non far molto frutto col Re, che per altro era molto temperato, gli dimandò licenza; ma non la potè ottenere. San Raimondo s' inviò all' ora al Porto di Majorica, dove perchè trovò di non poter esser levato da nessun Legno, senza incorrere nello sdegno del Re, che ne aveva fatto divieto, se n' andò al Porto di Sollar, e quivi ancora trovato il medesimo impedimento, disse: Egli vuole così il Re terreno, ma quel del Cielo ci porgerà la sua mano. Detto questo, calatosi giù d' uno Scolio, che porgeva in Mare, stese per modo la sua Cappa sopra l' acqua, che la metà di essa sostentata dal suo bastoncello, serviva in vece di vela, e su 'l restante fattosi il Segno di Croce, si posò esso, avendo indarno invitato il suo compagno debil di fede, a fare il medesimo, e via con prospero vento andò per lo spazio di cento, e sessanta miglia di Mare, che tanto è appunto da Majorica in Barcellona; e tal viaggio fece in sei ore. Stupì a così gran miracolo il suo Compagno, che se ne ritornò in dietro mal contento della sua poca fede; stupirono i Marinari, che ciò videro, fuor di modo; i quali ancora si sforzarono, ma indarno di tenergli con le lor Barche dietro, ma oltre ad ogni credere si maravi-

Digitized by Google

vigliò la sentinella della Torre di Monizi, la quale ove prima pensava, che quella, che veniva solcando il Mare fosse una Nave, che venisse in Barcellona, mirò alla fine smontare il Santo in terra asciuto, e vestirsi della Cappa, che il Mare in virtù di Dio si era scordato di bagnare. Il Re di così alto successo avvisato, gli fu tosto con le sue Galere dietro in Barcellona, e gli chiese umilmente perdono del suo fallo. Sopra tanto miracolo disse molto acconciatamente, la Santità di Papa Clemente VIII. nel pubblico Concistoro: ch' era paruto men formidabile a San Raimondo il Mostro del Mare, che la faccia orribile del peccato, che scorgeva nella persona Reale. Per la intercessione poi del Santo si liberò un Converso del suo Ordine da grave tentazione. La notte, che San Raimondo fece il suo passaggio all' altra vita, mentre suonava la campana del Convento, si raccomandò alla Beata Anima un Cavaliero di Casa Vigliaragut da gran tempo leproso, e nel punto medesimo gli cessarono i dolori, e la lepra gli restò attaccata alle lenzuola, nelle quali era involto. Lunga, e grave infermità di febbre, e di flusso aveva recato a morte una figliuolina di quattr' anni, e la Madre Romea, che piangente se n'era ita al Sepolcro del Santo, non s' arrestò dal piangere, e dal orare, ancorchè fosse già bujo, ed il marito la richiamasse a casa: nè d' indi partì per fino, che le fu recata novella d' essere la fanciulla risorta in vita, la qual visse poi lieta per molt' anni. Romea Moglie di Michele da Sala, dopo veementissimi dolori di parto patiti nello spazio di trè giorni, perchè della creatura uscì il capo solo fuori, e s' arrestò, già era per morta, quando Maria sua Madre la raccomandò a San Raimondo, ricuperò tantosto la parola, e la vita già perduta, e partorì poi agevolmente. Un Giovane convalescente, ma debole, e fiacco appena tolto di letto, condotto a mano in luogo di vista dilettevole, cade nel voler muovere da sè il piè di alto, per foggia, che ne restò abbandonato quasi da' sensi, e gli usciva gran copia di sangue dalle narici. Quei, che ci accorsero, veduto ogni altro rimedio vano, si voltarono a Dio, e legato alquanto di polvere del Sepolcro di San Raimondo al collo del languente, e messogliene un poccolino in bocca con divozione, respirò, favellò, ed ebbe vita. Anna Benedetta in Barcellona, per soverchia uscita di sangue della bocca, e delle narici, era disperata da' Medici, ella raccomandatasi al Santo, chiese della terra, che si cavava dal suo Sepolcro, e bevutasene ripresse quel flusso, e si risanò. Era il Corpo di San Raimondo stato ad uso della Spagna, posto in una Sepoltura cavata in terra, e perchè molti anni dopo indi tolto, fu decentemente in quello di Marmo riposto, i Fedeli divoti scuoprirono un secreto miracoloso, perciocchè la terra dove sepolto fu, bevuta, o legata al collo, o portata addosso, guarì le febbri, sollevò le partorienti, rintuzzò l' orgoglio del Mare adirato, senza che la terra di esso luogo, per esser tolta, scemasse punto; ultimamente di ordine di Nostro Signore Clemente VIII. l' anno 1596. l' Arcivescovo di Tarracona, i Vescovi di Barcellona, e di Viche aprirono il Sepolcro del Santo, e ne uscì odore soavissimo, di che più persone furono testimoni. Anzi, che Luigi di Chiaramonte, che aveva perduto l' odorato, già erano sedici anni, lo racquistò in quel punto. Atteso dunque questo, dopo l' istanza fatta da' Prelati di Tarracona a Papa Nicolò III. da' Governatori di Aragona, e di Catalogna, e da dieci Conventi di Frati Predicatori a Bonifacio VIII. dal Concilio Provinciale di Tarracona a Giovanni XXIII. e dalli Re di Aragona in più volte alla Sede Pontificia, alla fine Clemente VIII. ad istanza del Cattolico Re Filippo III. la quale era già stata preceduta anco dall' intercessione di Filippo II. suo Padre, lo canonnizzò alli 29. d' Aprile dell'anno 1601. con solennissima Pompa. E da Clemente X. fu posto nel Breviario, ed ordinò, che si facesse la sua Festa alli 23. d' Gennajo.

* *LA VITA DI SAN GIOVANNI*

Elemosinario, Patriarca di Alessandria, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 23. di Gennajo.



Salomone parlando del giusto nell' Ecclesiastico dice: Tutta la Chiesa de i Santi racconterà le sue limosine. Molto bene si convengono queste parole al Beato San Giovanni Patriarca d' Alessandria, perchè la Chiesa, congregazione de Fedeli lo chiamò il Limosiniero, per causa delle sue molte limosine, e Simeone Metafraste scrisse la sua Vita in questo modo.

IL Santo Uomo Giovanni, chiamato Elemosinario, fu nativo dell' Isola di Cipro: suo Padre ebbe nome Epifanio, ed era di sangue illu-

Digitized by Google

lustre, ed uomo accompagnato da molte virtù, ed ebbe una Moglie suo pari in tutte le cose. Il Padre, e la Madre di questo glorioso Santo furono tali, ch' egli poteva gloriarsene, ed essi meritarono d' aver un tal figlio. E' allevarono con molta diligenza, e ne ebbero grandissima cura uno, ch' egli fu di perfetta età. Dipoi importunato troppo dal Padre, e dalla Madre, prese Moglie contra sua volontà, per quanto egli mostrò poi. Ebbe alquanti figliuoli, che furono chiamati dal Signore in breve tempo insieme con la Madre, del che Giovanni gli rese infinite grazie, conformandosi alla sua volontà. Fece proposito poi di esercitarsi in opere del servizio di Dio, ed in particolare faceva molte limosine. Egli poteva ciò fare comodamente, per causa del suo ricchissimo Patrimonio, laonde il nome suo era conosciuto per tutto l' Oriente; e l' Imperator Eraclio, che a quel tempo governava l' Imperio, e abitava in Costantinopoli, ebbe notizia di lui, e perchè era mancato il Pastore d' Alessandria, e le genti di quella Città erano ricorse a lui acciocchè ne provvedesse uno, egli fece chiamare Giovanni, e lo persuase, che pigliasse il carico di quella Chiesa. Ricusò Giovanni, quanto fu possibile; ma mettendosi in mezzo un gran favorito dell' Imperatore chiamato Niceta, disse tante, e tali cose di Giovanni al suo Signore, che gli fecero accettare quella dignità quasi per forza. Dopo, ch' egli fu posto nella Sedia, ch' era stata di San Marco, procurò con ogni diligenza di estirpare alcune eresie, ch' erano in Alessandria, e fece cacciar dalla Città tutti quelli, che ne erano infettati, e non volevano ritornare alla vera Fede. Quando il Santo Prelato andò in Alessandria, vi erano solo sette Chiese de' Cattolici; ma egli usò tal diligenza, che alla sua morte ve n' erano settanta tutte frequentate. Vi fece ancora edificare molti Ospitali; acciocchè in alcuni fossero medicati, e governati gl' infermi, e in altri fossero alloggiati tutti i Pellegrini. Fra gli altri ne fece far uno di Donne povere, le quali essendo gravide, e non avendo il modo da governarsi, come si conviene, alle case loro, fossero quivi governate secondo il bisogno. Non si dimenticò ancora di far una casa per li Preti poveri; dov' era dato loro la stanza, e il letto, e da vivere convenientemente. A tutti questi luoghi provvedeva il Santo Pontefice largamente, oltre le limosine particolari, ch' egli faceva, perchè non fu mai, che alcuna persona ricorresse a lui, che non si partisse consolata con quello, che le bisognava, in tutto, o parte. Avvenne al tempo suo, che Rasmizo Capitano di Cosroe Re di Persia saccheggiò la Santa Città di Gerusalemme, lasciandola distrutta, condusse via molta gente schiava, e quelli, ch' egli lasciò erano vecchi infermi, e poveri. Quando il Santo Pontefice ebbe sì trista nuova, dopo aver pianto come un nuovo Geremia quella distruzione, e rincrescendogli particolarmente, che quel Pagano avesse portato via il Santo Legno della Croce, mandò alcuni Vescovi suoi suffraganei, con altre persone principali, acciocchè rimediassero quanto fosse possibile a tanti danni, e per questo effetto diede loro gran quantità di danari per dividerli a poveri. Mandava alcuna volta i suoi agenti per la Città, e diceva loro, farete nota di tutti i miei Padroni, che così chiamava i Poveri, e non solo gli chiamava suoi Signori, ma ancora coadiutori nella dignità, perch' essi avevano parte dell' entrate come lui, e l' ajutavano nel governo della sua Chiesa con le loro Orazioni. Aveva deputati alcuni giorni, ne' quali si metteva a sedere in luoghi pubblici, acciocchè tutti quelli, che gli volessero favellare, lo potessero far liberamente. Questo diceva egli, che faceva per considerare, che ogni volta, che il Cristiano vuol ragionare con Dio, trova audienza, e però non era gran cosa, che i suoi Ministri facessero il medesimo. Con questa audienza egli non solo rimediava a molte necessità di Poveri vergognosi, ma era ancora avvisato di peccati occulti, e vi poneva rimedio. Un giorno dei sopradetti non andò nessuno a parlargli, laonde egli levandosi da sedere, cominciò a piangere, ed essendo dimandato, perchè piangeva, rispose; perchè ho perduto questo giorno, non avendo fatto alcun bene al prossimo. Uno de' suoi Famigliari gli disse: Anzi Signore dovresti rallegrarti, tenendo così ben provvedute le tue pecorelle, che nessuna abbia bisogno di te. Queste parole lo consolarono alquanto, e ringraziò assai di questo il Signore. Quelli, che avevano cura di dispensare le sue limosine, gli dimandarono un giorno, se dovevano dare cosa alcuna a certe Donne, che chiedevano ma portavano anelli, e collane d' oro. Il Santo rispose: Io non vi mando, perchè voi esaminate, se i Poveri sono tali, o no; ma perchè date a ciascuno più, che vi dimanda, e abbiate fede, come io ho in Gesù Cristo, che se tutti i poveri del Mondo venissero in Alessandria, per tutti si trovarebbe per dargli la limosina. Donava il buon Pastore gran quantità di danari a Persone particolari, come una volta diede ad un Mercante, il quale avendo fatto naufragio due volte, e avendo perduto ogni cosa, dopo avergli dato buona somma di danari, gli prestò un Navilio con ventimila misure di grano. Il Mercante navigò venti giorni senza saper dove, e al fine arrivò all' Isole Britanniche, dove si pativa una grandissima carestia. Gli Isolani tennero per Miracolo, che quel grano fosse capitato quivi, e ne barattorono gran parte in tanto stagno. Il Mercante essendo ritornato al suo Paese, trovò, che lo stagno era argento finissimo, e s' avvide, che Dio gli aveva fatto quella grazia, per li meriti del Santo Patriarca. Un' altra volta fece dare a un Cittadino 15. libbre d' oro, perchè i Ladri gli avevano rubato

Digitized by Google

ogni cosa. Colui a cui il Santo comandò questo parendogli, che fosse troppo gran quantità, ne diede solo cinque libbre. Subito dopo questo una Signora ricca mandò una cedula al Santo Patriarca, nella qual gli scriveva, ch' egli riscotesse cinque libbre d' oro delle sue entrate, per farne limosina a poveri. Si scoperse la fraude del Ministro, perchè il Santo dimandò a quel Cittadino, quanto gli era dato; per il che egli chiamò quel dispensatore, e lo riprese, perchè non aveva dato quanto gli aveva commesso; e per confonderlo maggiormente gli mostrò la cedula di quella Signora, facendogli vedere, che tanto gli era stato donato, quanto egli aveva dato per Limosina, e dissegli; Se tu mi avessi obbedito quanto tu avessi dato, tanto m' averebbe mandato quella Signora. Parlò poi alla medesima Signora in presenza di quel Ministro, e pregolla, che li dicesse, se ella aveva sempre avuto animo di dargli 5. libbre d' oro. La Signora alquanto turbata rispose: Tu devi sapere Padre mio, che io aveva scritto quindeci libre, e non so come fosse, che trovai scancellato i quindeci, e scritto cinque, onde pensando, che quella fosse la volontà del Signore, non mandai più. Il Ministro restò confuso, e pieno di vergogna, e fece proposito di dar sempre quello, che il Santo Pontefice gli ordinasse. Un giorno andò a trovarlo Niceta, Signore grande, e molto favorito dall' Imperatore, ch' era il medesimo, che aveva procurato, ch' egli fosse Patriarca, e disegli, che l' Imperatore aveva grandissimo bisogno di danari, e che siccome egli spendeva le sue entrate in Limosine superflue, così le poteva dare all' Imperatore per ajuto della Guerra, che di continuo faceva contro i Pagani. Il Santo gli rispose che non gli darebbe cosa alcuna di sua volontà, che le sue entrate erano de' Poveri; ma se gli pareva, che fosse bene, entrasse egli da se nella Chiesa, e pigliasse tutto quello, che gli pareva. Niceta così fece, entrò in Chiesa, e vi lasciò cento libbre d' oro, e portò via tutto il resto. Dopo fu mandato un presente al Patriarca di molti vasi di mele, e Niceta gliene mandò a chieder uno, che subito gli fu portato; e così quello, come gli altri, quando furono aperti, furono trovati pieni di monete, nelle quali s' era convertito il mele. All'ora il Patriarca mandò a dire a Niceta, che per mezzo di quel Miracolo, si poteva vedere, che la volontà di Dio era, ch' egli avesse sempre, che dare a poveri, ne mai sarebbe mancato, se bene egli togliesse più, che già non gli aveva tolta. Niceta vedendo il Miracolo, e dubitando di qualche castigo di Dio, restituì subito tutto quello, che aveva tolto, e di più gli mandò gran somma di danari de' suoi propri, acciò che il Santo avesse da dare a poveri. Una volta il Santo Prelato si trovò in grandissima necessità, per la moltitudine dei poveri, ch' erano concorsi in Alessandria di quelli, che tornavano liberi della cattività di Persia. Un Uomo potente, e ricco gli offerriva 150. libre d' oro, e molte migliaia di misura di grano, acciocchè l' ordinasse Diacono, e costui aveva avuto due Mogli. Il Santo ancorchè la sua necessità fosse grande, non solo non accettò l' offerta, ma ancora lo riprese minacciandolo, ch' egli si guardasse, che sopra di lui non venisse il castigo, col quale San Pietro minacciò Simon Mago, il qual voleva dar buona somma di danari all' Appostolo, acciocchè gli desse l' autorità di far scender lo Spirito Santo, sopra chi egli mettesse le sue mani, come facevano gli Appostoli. Non aveva ancora finito di dar questa risposta, che entrarono in porto due Navilj della Chiesa, che venivano di Sicilia carichi di grano, col qual il Santo rimediò alla necessità, che all' ora aveva. Fu avvisato una volta, che un Diacono gli voleva male, e cercava mezzi, e occasione di fargli danno; si presumeva, ch' egli avesse consigliato Niceta, che andasse a togliere il tesoro della Chiesa, solo per fare dispiacere al Patriarca: ed un giorno di Festa celebrando il Santo Prelato la Messa in presenza di molta Gente; quando doveva dire il Pater noster, si partì dall' Altare, andò a trovar il Diacono, e gettandosegli a' piedi, lo pregò, che gli perdonasse. Il Diacono compunto grandemente per vedersi quella Santa Mitria inginocchiata innanzi, fece l' istesso chiedendo perdono a lui. Il Signore (dice il Santo) ci perdoni a tutti due, ritornò all' Altare molto allegro, e disse quelle parole: Perdona a noi i nostri debiti, siccome noi perdoniamo a nostri debitori. Avvenne una volta che un Osse tributario della Chiesa fece un' affronto ad un Nipote del Patriarca, il qual andò a trovarlo, lamentandosi grandemente di colui, che l' aveva ingiuriato. Il buon Padre, che lo vide oltre modo sdegnato gli disse: Adunque costui ha avuto ardire d' ingiuriarti, essendo tu mio Nipote; Lascia la cura a me, ch' io gli darò un castigo, che farò spaventare tutta Alessandria. Quelle parole placarono alquanto l' animo del Giovane sdegnato, ma quando il Santo lo vide poi più quieto, gli disse: Nipote mio, se tu vuoi, che io ti tenga per Parente, e che come tale ti faccia del bene, bisogna, che tu sii più paziente, e che perdoni a chi ti fa ingiuria, come debbe far il buon Cristiano; ed oltre alle dette, gli disse tante altre parole, che il Nipote perdonò a chi l' aveva ingiuriato. Il buon Patriarca non contento di questo comandò al suo Maestro di Casa, che non facesse pagare il tributo a quell' Osse per alquanti anni; per il che tutta la Città restò maravigliata di quell' atto, e si verificarono le parole del Santo. Era questo degno Prelato molto studioso della Scrittura Sacra, e aveva sempre in sua compagnia Persone dotte, con le quali disputava ordinariamente per chiarir qualche dubbio, e per star molto provisto contro molti Eretici,

Digitized by Google

tici, com' erano al tempo suo. E' ancora cosa notabile quello, che di lui si legge, che per ricordarsi sempre della Morte, fece cominciar una Sepoltura per sè, e lasciò l' opera così cominciata, e ordinò ad uno dei Lavoranti, che ogni giorno di Festa, e particolarmente, quando mangiava, ed aveva degli invitati in sua compagnia; gli dicesse: Signore, ricordati, che la tua Sepoltura non è finita, però ordina, che si finisca, perchè tu non sai quando n' averai bisogno. Era molto temperato nel mangiare, nel vestire, e in ogni altra cosa, appartenente al governo della sua persona. Un Cittadino ricco gli mandò a donare una coperta di Letto molto bella, la quale era costata sedeci danari, o monete d' argento, laonde egli pianse tutta la notte dicendo: Or chi non dirà, che stia male, che io sia coperto con questa sì buona coperta, e tanti poveri muojono di freddo per le strade; essi sono digiuni, ed io ben governato. Io temo, che Cristo non mi dica, che ho avuto il premio delle mie fatiche nel Mondo. Ma sia Benedetto il suo Santo Nome, perchè ci provvederò, e farò vestir tanti poveri. La mattina fece portar la coperta in Piazza, e il Cittadino, che glie l' aveva mandata, la comperò di nuovo, e gliela rimandò, e questo si fece tre volte; per il che il Santo Patriarca gli mandò a dire, che si vedrebbe, chi si stancherebbe prima, egli in venderla, per dar il prezzo ai poveri, o esso ricomprarla, e presentargliela. Quel Cittadino era molto ricco, e con quel modo il Santo gli cavò di mano alquanti danari per dar a persone bisognose. Contava questo Santo di un Serapione Sidonio, che avea data tutta la sua roba per amor di Dio, nè avendo altro, che dare ai poveri si spogliò le proprie vesti e rimase ignudo, nè gli era rimasto cosa alcuna, eccetto un libro nel quale erano scritti gli Evangelj, ed essendo domandato, chi l' aveva spogliato, mostrava il libro, e diceva costui. Giunse il fine della vita di San Giovanni Elemosinario, il quale sapendo per divina rivelazione, che la Città di Alessandria doveva essere distrutta dai Persiani, gli piacque di consolar i suoi Paesani dell' Isola di Cipro con le sue Sante Reliquie. Per questo effetto andò in Cipro, in una Città, che a quel tempo si chiamava Amatunte, nella quale egli era nato. Quivi s' ammalò, e fece testamento, che diceva così: Giovanni umil Servo dei Servi di Dio: Io rendo grazie al mio Signor Gesù Cristo, perchè mi ha dato dignità di Pontefice, e perchè dei beni del Mondo non mi è rimasto se non la terza parte d' un danaro, il quale voglio, che similmente sia dato a poveri, per questo ancor lo ringrazio sommamente. Quando fu la volontà del Signore; che io fossi eletto Vescovo d' Alessandria, trovai nel tesoro della Chiesa ottomila libre d' oro, e venti mila ne raccolsi di limosina da più pie persone, e sapendo, che il tutto era di Cristo, a lui diedi ogni cosa, al quale parimente dono l'anima mia. Questo fu il testamento di San Giovanni Elemosinario, il quale avendolo finito morì nel Signore. Occorse, che quando lo portarono a seppellire, lo volevano mettere in un' arca, dove erano sepolti due altri gran Prelati, i quali come se fossero stati vivi, si allargarono l' uno dall' altro, e fecero luogo al Santo Patriarca in mezzo di loro. Il giorno della sua morte un' uomo nella Città di Alessandria, che faceva molte limosine, fu rapito in estasi (era costui grande amico del Santo,) e vide gran moltitudine di poveri orfani, e vedove, che andavano innanzi al Santo Patriarca con rami di Olivo in mano, ed egli era vestito in Pontificale, come quando celebrava la santa Messa. La morte sua fu alli 23. di Gennajo al tempo dell' Imperatore Eraclio, l' Anno del Signore DCXX. Dicesi, che il suo Corpo è in Venezia in una Chiesa di S. Giovanni Battista.

LA VITA DI SAN TIMOTEO Vescovo, e Martire, Discepolo di San Paolo, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 24. di Gennajo.



Quanto importi la pratica, e compagnia de' buoni, ce lo dimostra la Divina Scrittura nella persona del Re Saulo, il quale come cattivo, e vizioso, perseguitava Davidde, al quale egli era assai obbligato, avendo avuto da lui molti servizj; e nondimeno perchè una volta avvenne, che si ritrovò in compagnia di certi Profeti, esso ancora profettizò con loro. Il medesimo si vide in Timoteo, per essersi accompagnato con San Paolo Appostolo. Egli era prima di Legge diversa; perchè suo Padre era Gentile, e sua Madre Ebrea, e nondimeno divenne buono, come San Paolo ch' era buono. Divenne Predicatore, perchè San Paolo era Predicatore: fu Vescovo, siccome San Paolo ancora fu Vescovo; ed ultimamente fu Martire con San Paolo, che fu Martire. Simeone Metafraste, che scrisse la sua vita, lo chiama Appostolo chiaramente, acciocchè in tutto si assomigliasse a San Paolo, che fu Appostolo. La sua Vita adunque fu scritta dal sopraddetto Autore.

Digitized by Google

NAcque Timoteo in Licaonia, Provincia dell' Asia, in una Città chiamata Listria, suo Padre fu Gentile Idolatra, e la Madre Ebrea, aveva nome Eunica. Andò l' Appostolo Paolo a predicare in quella Città, come si legge negli Atti degli Appostoli, e ritrovò, che vi erano alcuni Cristiani. Si presume, che San Giovanni Evangelista li convertisse, essendo quella Città nella Provincia, che egli era toccata a predicare. San Paolo parlò con loro, ed essi gli diedero notizia di Timoteo, il quale doveva similmente essere Cristiano. L' Appostolo lo prese in sua compagnia, e cominciò ad insegnargli, come Maestro, quella Divina Teologia, che egli aveva imparata nel terzo Cielo. Fece Timoteo tanto profitto in breve tempo, che San Paolo non lo chiamava più Discepolo, ma suo compagno nel predicare; perchè scrivendo alli Corinti, lor diceva. Io vi mando il fratello Timoteo, ch' è mio amato figliuolo, e fedelissimo a Dio, esso vi darà ragguaglio de' miei travagli. Scrivendo similmente alli Corinti, lor dicea. Se verrà Timoteo, procurate che egli stia con voi senza timore. Egli tratta l' opera del Signore come io, nessuno lo disprezzi. Scrivendo alli Filippensi dice: Questa Lettera vi scrivono Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo. Ai Tessalonicensi scrisse il medesimo, dicendo, che lui, e Timoteo loro scrivevano, come se essi due fossero stati una cosa istessa. Egli l' ordinò Diacono, e lo mandò a Predicare in diverse parti, ed ancora, ch' egli fosse molto infermo dello stomaco, nondimeno non lasciò mai di far cosa, che risultasse in servizio di Dio, e che il suo Maestro Paolo gli comandava. Era dolcissimo nel suo ragionare, e persuadeva facilmente ciò che egli voleva, perilchè molti per le sue persuasioni si fecero Cristiani. Accompagnò San Paolo in tutti i suoi viaggi, ed in tutti i travagli, e quando gli fu tagliata la testa in Roma, e San Pietro Crocifisso per ordine di Nerone Imperadore, egli tutto sconsolato (com' era dovere) si deliberò di ritornar in Asia, ed abitare nella Città di Efeso, per accompagnarsi con l' Evangelista Giovanni suo primo Maestro, che per l' ordinario abitava in quella Città, con intenzione d' ajutarlo a fare l' officio di Predicare, e convertire l' anime a Dio, come già faceva con San Paolo. Era all' ora Timoteo non solo Sacerdote, ma era eziandio stato consagrato Vescovo dall' Appostolo Paolo. Successe, che San Giovanni fu preso per ordine di Domiziano, e fu condotto a Roma, onde Timoteo rimase in suo luogo per Vescovo di Efeso. Mentre, ch' egli ebbe quel carico, resse, e governò quella Chiesa con molta cura, e diligenza. Si celebrava in quella Città la festa della Dea Diana, e fra l' altre cose, che il Demonio gl' induceva a fare, una era questa: Si mascherava un certo numero d' uomini robusti, e gagliardi, e portavano in una mano la Statua di Diana, e nell' altra una mazza ferrata, ed andavano cantando versi in lode di questa Dea, ed andavano a quel modo per le strade della Città, e davano con quella mazza a chi loro piaceva dimodochè molti ne restavano morti. Parendo a Timoteo, che questa fosse una invenzione, e crudeltà diabolica, cominciò a riprenderli aspramente dicendo, che il Dio, che si soddisfaceva di tali sacrifizj, non era Dio, ma furia Infernale. Procurò ancora di vietar loro, che non adorassero, e non sacrificassero a quella Dea, dicendo loro, ch' ella era un Demonio. Essi sopportando malamente quella riprensione, e dispiacendo loro udir dire, che non si doveva sacrificare alla loro Dea Diana, non solo quelli, che erano in maschera, ma tutto il Popolo, cominciarono a pigliar sassi, e ciò che lor veniva alle mani, e tirarli al Santo Vescovo. Non contenti di questo lo pigliarono, e cominciarono a strascinarlo per le strade della Città, e perchè egli era in Abito Pontificale, quivi rimase la Mitra, ed indi poco lontano il Pastorale, in un luogo lasciava parte delle sue vesti, ed in un' altro i rivi di sangue. Lo condussero finalmente a tal termine, che giudicandolo morto lo lasciarono. Capitarono quivi alcuni Cristiani, che lo ritrovarono in transito, nondimeno lo pigliarono, e portarono fuori della Città, e fra le loro mani lasciò il Santo Corpo tutto sanguigno, e fracassato, e l' anima volò al Cielo a godere il premio delle sue fatiche. Il suo Corpo fu prima sepolto fuori della Città, ma poi fu trasportato in Efeso, dove l' Imperador Costanzo, Figliuolo del gran Costantino, gli fece edificare un Tempio dedicato in suo nome. La Chiesa celebra la Festa di San Timoteo il giorno del suo Martirio, che fu alli 24. di Gennajo, l' anno del Signore 104. al tempo di Trajano Imperatore. Il suo Corpo al presente è in Roma nella Chiesa di San Paolo.

LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

Scritta dall' Evangelista San Luca nel Libro degli Atti degli Appostoli. Si pongono ancora alcune considerazioni al proposito di questa Istoria.

Alli 25. di Gennajo.

QUel ferocissimo Gigante Golia, aveva ridotto in travagli, ed in molta miseria il Popolo di Dio, siccome racconta la Divina Scrittura nel primo Libro de' Re. Era armato di fortissime armi, ed aveva una scimitarra tagliente in mano con la quale minacciava gli Ebrei, li quali spaventati aspettavano essere da lui messi a morte, e distrutti. Non si ritrova-

va

ux chi gli baſtaſſe l' animo di affrontarlo, eccettuato l' umile Paſtorello Davidde, il quale ſi affrontò con lui, lo vinſe, e gli tagliò la teſta con la medeſima ſcimitarra, con la quale egli minacciava il Popolo Ebreo. Queſta figura viene molto a propoſito alla Converſione di San Paolo. Perchè queſto Gigante forte, e feroce è figura del Demonio, nemico capitale del Popolo Criſtiano. Era veſtito di armi fortiſſime, ch' erano molti ſuoi Miniſtri, che lo difendevano, e ſe la pigliavano per lui. La ſcimitarra, ch' egli aveva in mano con la quale minacciava, e della quale faceva tanta ſtima, era Saulo, innanzi alla ſua Converſione. Non ſi trovava cui baſtaſſe l' animo di affrontare queſto fiero Gigante, ſe non il paſtorello Davidde, che fu figura di Gesù Criſto. Egli fu quello, ch' entrò contra il Demonio nello ſteccato, lo vinſe, e gli tolſe la ſcimitarra di mano, togliendogli Paolo, e gli tagliò la teſta quando lo convertì a ſe, perche la Santa Chieſa di Dio non ha, nè ha avuto un ſimile a San Paolo, il quale vivendo con la Dottrina, e dopo Morte, con le ſue Epiſtole, tagliò la teſta a queſta beſtia di Lucifero, e lo gittò per terra, ſcuoprendò i ſuoi inganni, diſtruggendo i ſuoi errori, ed ereſie, com egli fa. Di quì viene, che la Santa Chieſa Cattolica ordinò, che quando ſi dipinga San Paolo, ſe gli dia una Spada in mano, non ſolo perchè quello fu iſtrumento della ſua morte, come perche egli è la Spada tagliente contra il Demonio. La Santa Chieſa Cattolica celebra il modo con il quale Dio tolſe queſta ſpada a Lucifero, per eſſer coſa miracoloſa, ſiccome racconta San Luca Evangeliſta, nel Libro degli Atti degli Appoſtoli in queſto modo.

FU' veramente miracolo, che eſſendo Paolo attualmente in peccato mortale e graviſſimo, Dio lo illuminaſſe con la ſua luce Divina, e lo cavaſſe dal peccato, dandogli la ſua grazia. La via ordinaria, con la quale Dio converte il peccatore è, ch' egli pianga il ſuo peccato, e ſi dolga d' averlo commeſſo, proponga di emendarſi, e ſi confeſſi. Neſſuna di queſte coſe era in Saulo, però la ſua Converſione fu miracoloſa: e quindi è, che la Chieſa la celebra, oltre che per eſſa ceſsò la perſecuzione, ch' ella pativa. Si celebra ancora queſta Feſta per dare ſperanza ai peccatori; perchè ſe San Paolo di sì gran perſecutore della Chieſa venne ad eſſer lume, e colonna d' eſſa, non ſi vegga alcun diſperare, per gran peccatore, che ſia. E' ben vero, che neſſuno deve aſpettare, che Dio faccia miracoli con lui, ma deve, diſporſi, acciocchè la ſua converſione vada per la via ordinaria. Perchè ſe il peccatore vorrà aſpettare, che Dio faccia miracoli con lui, potrà eſſere, ch' egli rimanga ingannato, e quando penſerà, che ſia giunta l' ora della ſua converſione, ſarà facil coſa, che ſia l' ora della ſua condannazione. Per cauſa d' un bene univerſale permiſe Dio un male particolare, il quale fu laſciar cadere Saulo in sì grave peccato. Fu ancora, perchè vedendoſi egli poi tramuttato, e tanto favorito da Dio, non s' inſuperbiſſe, ma avendo riguardo a' piedi delle ſue prime opere diſfaceſſe la ruota d' ogni vanità, ed arroganza. Conſideriamo un poco, che occaſione ebbe Paolo di perſeguitar i Criſtiani, e procurar loro la morte. L' occaſione fu queſta, ch' eſſendo egli molto dotto nella Legge Moſaica, conſiderava, e gli pareva coſa inſopportabile, che l' onore, che ſi doveva dare a Dio, ſi deſſe a un uomo, ch' era ſtato Crocifiſſo, che la Legge pubblicata da un' uomo morto di tal morte doveſſe eſſer ſuperiore alla Legge data da Dio per mezzo di Moisè. Queſto era quello, che Saulo non poteva comportare; anzi egli penſava di ſalvar l' anima ſua perſeguitando i Criſtiani. E perciò ritrovandoſi preſente al Martirio di Santo Stefano preſumeſi, ch egli andaſſe ſollecitando quelli, che lo lapidavano; acciocchè tiraſſero con maggior furore le pietre. Poſſiamo immaginarſi, ch' egli diceſſe; sù valent' uomini ſlanciate gagliardamente, pare, che già ſiate ſtanchi: muoja queſto mal' uomò, non abbiate di ciò ſcrupolo alcuno: ammazzatelo pure ſopra di me, ch' egli lo merita. Io averò cura de' voſtri mantelli, acciocchè non vi ſiino d' impedimento in fare opera tanto buona. In queſto Saulo faceva più, che ſe di ſua mano aveſſe tirate le pietre al Santo Martire, il quale ſapendo beniſſimo quello, che Saulo faceva, e la diligenza, che uſava in procurargli la morte, fece orazione per tutti quelli, che in ciò ſi affaticavano, la quale però fece particolarmente per Saulo, perchè San Giovanni Griſoſtomo afferma, che facendo orazione Stefano per Saulo, la Chieſa Santa guadagnò Paolo. Dopo che Santo Stefano fu morto, non ſi contentò Saulo di quello, ma eſſendoſi maggiormente incrudelito, bramava di ſparger più ſangue Criſtiano, e per meglio poterlo fare tutto acceſo d' ira, e di rabbia, andò a trovare il Principe de' Sacerdoti, per aver licenza di pigliare, ſtracciare, e far morire tutti i Criſtiani, che in mano gli capitavano. Non dice San Luca, ch' egli foſſe richieſto per queſto effetto, ma egli andò ad eſibirſi, ſenza eſſer chiamato, mettendoſi in iſpeſa, ed a pericolo. Proprietà è queſta de' peccatori che ſono più diligenti di mettere in opera i lor peccati, che alcuni giuſti in mandare ad effetto i loro buoni deſiderj. La notte innanzi, che Criſto moriſſe, li Diſcepoli non facevano altro, che dormire nell' Orto, non potevano vegliar un' ora ſola con il lor Maeſtro, che tanto teneramente di ciò li aveva pregati. Ma il traditore Giuda non dormiva, era vigliante, e diligente in ſollecitare i ſoldati, che veniſſero a prendere Criſto. Si deve ancora conſiderare, che un peccato tira un' altro peccato:

Digitized by Google

l' aver Saulo avuto parte nella morte di Santo Stefano, fu cagione ch' egli procurasse poi la morte d' altri Cristiani, e questo è un terribile castigo di Dio. Va dunque Paolo a ritrovar il Principe dei Sacerdoti, e possiamo pensare, che gli dicesse; Reverendissimo Sig. lo zelo, ch' io ho della Legge de' nostri antichi Padri, è causa, ch' io vengo a ritrovarvi, perch' io vorrei andare in Cielo in corpo, ed in anima, se possibile fosse, a guisa di un' altro Elia tanto zeloso dell' onor di Dio; e per ottener quanto io desidero, mi pare, che il perseguitare i Cristiani sia buonissimo mezzo, essendo essi contrarj alla nostra antica Legge. Però io vorrei, che voi mi deste Lettere patenti, per le quali mi si desse autorità di poterli pigliar in ogni luogo, che li ritrovo, e condurli prigioni in Gerusalemme, onde pagassero la pena de' loro errori, e se in questo fatto occorrerà fare spesa alcuna, io mi offerisco farla del mio Patrimonio. Intesa la dimanda di Saulo, gli fu concesso quanto egli ricercava. Consideriamo ora un poco, se sarebbe possibile, che al presente si ritrovassero al Mondo alcuni Sauli, i quali pensassero di salvare l' anime loro perseguitando i buoni. E' cosa certa, che se ne ritroverebbono molti, se si cercassero. Ma al presente la cosa è ridotta a peggior termine, perchè all' ora un Saulo solo perseguitava molti Cristiani, ed ora ogni Cristiano è perseguitato da molti Sauli. Appena si troverà un Servo di Dio, che non abbia intorno molti Sauli, che lo molestino: uno gli dirà, perchè non vivi come vivono gli altri nel tuo stato? perchè non vai vestito come gli altri? perchè non mangi come mangiano gli altri? Un' altro gli dirà: Non vedi che la vita, che tu fai, è una continua morte! che tanto digiunare? che tante mortificazioni? che tanto frequentare i Sagramenti: Dio non ci obbliga a tante cose. Un' altro gli dirà: A che proposito far tanto l' ippocrita: avvertisci, che sei conosciuto. Tutto il Mondo sa chi tu sei stato, ed ora ciascuno l' indovina chi tu sei; fai mostra di prezzar tanto la virtù, acciocchè le genti si fidino di te. Ma la cosa non si ferma qui, perchè siccome Saulo, voleva menare i Cristiani legati in Gerusalemme, così i Sauli d' oggidì pretendono di menar al Cielo, (che è la Celeste Gerusalemme) i buoni incatenati, con perseguitarli, mover loro lite, tor loro la roba, l' onore, e la vita. Cecità grande in vero è quella di questi tali, perchè dovrebbono dare provvisione, e salario ai buoni, acciocchè vivessero fra loro, e non perseguitarli. Se le genti di Sodoma avessero avuto con loro dieci Giusti, non sarebbono stati abbruciati dal fuoco Celeste. I buoni ancora devono considerare, mentre i cattivi lor fanno guerra, che siccome la guerra, che Saulo faceva contra i Cristiani, era con Lettere patenti, e mandati, ed era guerra di carta, così la guerra, che i tristi fanno contra i buoni, è di carta, e di nessun valore. Si vede alle volte armarsi una moltitudine di fanciulli, per giostrare, e combattere, e l' armi son di cartone: così ancora la guerra dei tristi contra i buoni ha poca forza, e può fare poco danno. Nel Pontefice, che diede la commissione a Saulo vi è che biasimare, e che lodare. Si può lodare, che non gli diede assoluta autorità di ammazzarli; ma solo, che li conducesse legati in Gerusalemme. Quelli, che reggono, e governano, non hanno da commettere cause capitali, e di morte a gente furiosa, e giovine, come era Saulo, perchè farebbono mille cose contra ragione, e causerebbono molti disordini. Si può riprender in quel Pontefice, ch' egli, ch' era capo, ed aveva il governo degli altri, non doveva favorire i tristi, acciocchè perseguitassero i buoni. Si vede alle volte, che quelli, che devono governar gli altri, li mandano in rovina, e quelli, che doverebbono accordarli, li mettono in disordine. I capi, che dovrebbono aiutare, e favorire i buoni, acciocchè perseverassero nelle virtù, sono alle volte quelli, che sono cagione della rovina loro. Avendo Saulo ottenuto quanto ricercò, si mise in viaggio con altri in compagnia. Alcuni dovevano accompagnarlo per esser pagati da lui; altri mossi dal medesimo zelo, che egli aveva: altri come Ministri della Giustizia, sperando di guadagnare le catture, ed altri beni dei prigioni, e tutti insieme s' inviarono verso la Città di Damasco. Ed essendo ormai vicini, ecco, che all' improviso apparve una grandissima luce, la quale circondò Saulo, di poi fu udita una voce, la quale disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti. Fu questa voce di tanta forza, ed efficacia; che Saulo cadde in terra, e quasi morto di paura, e stupore tutto tremante, rispose: Chi sei tu Signore; Rispose la voce: Io sono Gesù Nazareno, che tu perseguiti; tu hai preso una difficile impresa a volere trar calci contra lo stimolo. E' cosa veramente degna di considerazione, che Gesù Cristo ritrovandosi da gente circondato, che lo tormentavano il giorno della sua Passione, quando alcuni gli davano guanciate, altri gli pelavano la barba, altri gli sputavano nella faccia, altri lo battevano, l' incoronavano di Spine, ed in diversi altri modi lo tormentavano, e nondimeno Isaia dice di lui, ch' egli non aprì la bocca per lamentarsi, ed ora, che già era glorificato in Cielo, e sedeva alla destra del Padre, vedendo perseguitare i suoi Discepoli, non solo si lamenta, ch' essi sieno perseguitati; ma dice eziandio, che era perseguitato egli stesso: Dio adunque si dimentica di sè stesso, ed ha tanta cura di noi. Egli verso di se è crudele, e verso noi tanto pietoso. Or chi non si accenderebbe dell' amore di un Dio tanto buono? Egli assimiglia sè stesso alla Gallina, come dice San Matteo, la quale simultudi-

Digitized by Google

tudine se gli conviene benissimo ; perchè siccome la Gallina si lascia quasi venire meno dalla fame , per governar bene i suoi pulcini, così Dio per tenerci ben provvisti di Sagramenti , si lasciò venire meno sopra una Croce, e sparse fino l' ultima goccia del proprio Sangue . La Gallina, se a caso vede il Nibbio, che voglia rubbare i suoi pulcini, spiega l' ali, e li ricuopre, e se a caso egli s' abbassa troppo , lo affronta ,, e mette in pericolo la vita propria per difesa dei figliuoli; così ancora Cristo ,, vedendo Saulo ,, che a guisa di Nibbio rapace voleva assaltare i suoi fedeli , spiega l' ali , li ricuopre , ed affrontando Saulo lo fa cedere in terra . Il Nibbio è un' uccellaccio vile, così anco il peccatore è vile; perchè avendo offeso Dio , è sempre timido , pauroso, e teme l' Inferno, al qual egli si vede condannato . Saulo era peccatore , perciò era Nibbio, e voleva assaltare i pulcini : ecco Cristo , che è la Gallina , egli viene incontro con l' ali spiegate , dicendogli ; Saulo ,. perchè mi perseguiti ; e con questo lo getta per terra . Dice Davidde, che Dio alle volte fa convertire le saette in pioggia . Si vede alle volte una nuvola nera , e spaventosa , la quale porta con sè gran rumore di tuoni , e di baleni ; chi la vede non può a meno di non temere : Ah Dio mio , che gran male è quello , che ci minaccia ! Mitiga il Signore la furia della nuvola , e la converte in acqua chiara , e pura, la quale bagna la terra , e la fa fruttifera . Saulo era una nuvola spaventosa , i Discepoli ch' erano in Damasco , vedendola venire con tanto strepito di tuoni , e di baleni, ch' erano le sue minaccie, dubitavano d' essere distrutti . Ma Dio seppe convertire la nuvola, in tuoni ,. e baleni , e le sue bravure in acqua facendolo cadere in terra , e di poi gli fece rendera molto frutto, con la sua salutifera dottrina . Si dice , che l' Elefante è un' animale , che volendo dormire si, appoggia a qualche albero, e non si distende in terra , perchè non avendo se non una giuntura sola nelle gambe , si leva poi con grandissima fatica . I Cacciatori volendo pigliare questo animale , segano l' albero , al quale egli è solito di accostarsi per dormire, e lo lasciano dritto ; viene l' Elefante ,. ed appoggiandosi cade in terra , onde i Cacciatori , che stanno alla guardia , gli corron addosso , e lo pigliano , e lo conducono da una Città all' altra per guadagnare danari , mostrandolo a chi mai non ha veduto simile animale .. Era Saulo un grosso Elefante, superbo , ed altiero ; egli si appoggiò ad un' albero legato, che è il Mondo , il quale fa dare maggior colpo in terra a chi più di lui si fida , e se gli accosta ; essendo adunque Saulo appoggiato a questo albero , cadde in terra ,. ed ecco , che Cristo a guisa di Cacciatore gli arriva addosso , e lo piglia , dipoi lo guida da questa a quella città , facendo gran guadagno per il mezzo della sua Predicazione , la quale convertiva molte anime a Dio . Sapeva già bene il Signor nostro , che quanto più Saulo mostrava di essergli contrario , tanto più doveva poi essergli in favore .. Vide Dio Mosè (e questo è concetto di Sant' Agostino ,) che per difendere uno del suo Popolo , ch' era mal trattato da un Egizio , pigliando la sua difesa ammazzò l' Egizio , il ch' egli fece perdere la grazia , ed il favore , ch' egli aveva in casa del Re Faraone oltre all' essersi meno a pericolo della vita .. Ed essendo per ciò bandito dalla sua Patria ,. dice Dio : Costui . che ha fatto tanto per uno del suo Popolo , molto più farà per tutto il Popolo insieme . Sarà dunque bene di farlo Capitan Generale della sua Gente , e così fu fatto . Nell' istesso modo , vedendo il Signore il zelo grande, che Saulo aveva verso la Sinagoga , e con quanta spesa , e fatica , e pericoli cercava di difenderla , disse ; Io voglio far mio costui , perchè egli farà per la mia Chiesa , quanto egli fa per la sua Sinagoga ; e così fu , poichè per mezzo suo si convertirono molte Anime a Dio .. E sebbene per convertire l' Anima di Saulo , il Signore se gli mostrò alquanto rigoroso , facendolo cadere in terra ; nondimeno cominciò a trattarlo piacevolmente , dicendogli , perchè mi perseguiti ; quasi volendo dire : Avvertisci Saulo, che tu non hai ragione di fare quello , che tu fai contra me , e contra i miei fedeli , poichè ed a me , ed a loro sei molto obbligato . Essi pregan per te , fanno orazione per te . Stefano era in punto di morte ,. le pietre lo ferivano talmente , che gli toglievano la vita , ed esso dimenticandosi di se , attendeva a pregare per te . Egli è in Cielo , e non resta mai di sollecitarmi , che io abbia compassione di te , ch' io ti apra gli occhi , acciocchè tu vegga quello , che fai . E tu sei obbligato assai alli miei fedeli , pensa , che a me non sei obbligato poco . Io t' ho creato ; Io ti ho dato l' essere , che tu hai , t' ho dato abilità , ingegno , lettere , e dottrina , t' ho dato desiderio del Cielo , sebbene i mezzi con li quali tu lo cerchi , ti allontanano da esso . Io per amor tuo , come per tutti gli altri uomini , ho patito infiniti travagli , e tormenti , ed al fine ho finita la vita mia sopra un legno .. Per quali di queste cose mi perseguiti tu ? perchè ti mostri tu tanto contrario . In qual Legge si concede , che io , e tu facciamo a gara insieme , io in fatti sempre bene , tu in farmi male ! Se tu pensi di far cosa grata a Dio , perseguitando quelli , che tu perseguiti , sei in errore , perchè tu l' offendi tanto quanto se tu mettesti le mani nell' istesso Dio . Su dunque Saulo , pensa un poco al fatto tuo . Considera , che chi con una voce è bastante di gettarti per terra , potrà ancora con la sua potenza cacciarti nell' Inferno .. Ritorna in te , ed avvertisci , che quel Gesù Nazareno , che perseguiti , è l' istesso , che ora ti parla .. Molte ed altre cose simili possiamo creder , che il Salva-

Digitized by Google

rore diceſſe al cuore di Saulo, il quale vedendoſi in terra, ſe gli reſe, e con voce tremante gli diſſe: Signore, che coſa vuoi tu, che io faccia, che coſa vuoi da me? Io conſidero ora il fatto mio, conoico la mia ignoranza, mi accorgo, che io era cieco, comanda pur Signore, eccomi pronto per obbedire. E ſe mi vuoi caſtigare per quello, che io ho fatto, di pur tu, Signore, che caſtigo ti piace di darmi. Se mi voi fare fruſtare, ecco le redini del mio Cavallo: ſe mi vuoi far ſtraſcinare, il medeſimo Cavallo lo potrà fare; ſe mi vuoi far decapitare, ecco qui la mia ſpada, in tua mano ſta di fai di me quello che ti piace. Quello che io voglio, che tu faccia, riſpoſe Gesù Criſto è, che tu entri nella Città, che quivi ti ſarà detto quello, che averai a fare. Dice San Luca, che quelli, ch' erano in compagnia di Saulo erano tutti attoniti: lo videro cadere da cavallo, udivano la voce, che parlava, ma non vedevano chi era. Saulo ſi levò in piedi, ed aprendo gli occhi, non vedeva il lume. La luce del Cielo accieca gli occhi, che non poſſono vedere le coſe della terra. E chi è toccato dalla luce Celeſte, eſercitandoſi in opere ſante, e buone non vede parenti, e non vede amici, acciocchè non gli ſervino d' impedimento per quello, che lui pretende. Queſt' è volere di Dio, acciedare uno, per dargli la luce. Criſto volendo rendere la luce ad un Cieco, gli poſe del fango ſopra gli occhi, il quale averebbe tolta la viſta a chi l'aveva. Egli volle dare nome di caſta a Suſanna, acciocchè ella foſſe conoſciuta da tutto il Mondo per tale, e nondimeno permiſe, che gli foſſe dato prima nome di adultera. Preghiamo Dio, che ci faccia ciechi a queſto modo, acciocchè noi non incorriamo ne' danni, ne' quali incorſero molti per cauſa di queſta dannoſa viſta. Eva vide il pomo; Sichem vide Dina figliuola di Giacob; Davidde vide Berſabea: a tutti queſti fece danno il vedere, e meglio era per loro, che foſſero ſtati ciechi, come Saulo. Eſſendo egli cieco, biſognò, che i ſuoi compagni lo pigliaſſero a mano, ed a quel modo lo conduceſſero nella Città. Queſto ci dà ad intendere, che quelli, che ſono noviz) nel ſervizio di Dio, hanno biſogno di chi li guidi, acciocchè non ſi ſmarriſcano. Si legge nel ſecondo Libro de' Re, che Gioab Generale dell' eſercito di Davidde diede un aſſalto ad Abner, ch' era ſtato Generale di Saul, e ruppelo, ed andava ſeguendo la vittoria gagliardamente. Avea Gioab un fratello giovanetto, ch' era molto animoſo, il quale eſſendo ancora velociſſimo nel correre, cominciò a ſeguitare Abner, che fuggiva per ferirſo con una zagaglia, ch'egli portava in mano. Vergognandoſi Abner, che un fanciullo lo ſeguiſſe, ſi fermò, ed affrontando il giovane, lo paſsò con una lancia da un canto all'altro, e lo laſciò diſteſo in terra morto. Aſael (che così aveva nome il morto) è figura de' novizi nel ſervizio del Signore, li quali, avendo ardire di correre da loro ſteſſi dietro al Demonio, penſando di ferirlo, e maltrattarlo con l' opere virtuoſe, nelle quali ſi eſercitano; egli ſi rivolge contra loro con una terribile tentazione, e per trovarli ſoli li getta in terra facendoli cadere in peccato mortale. Perciò è bene, che queſti tali abbiano chi li governi in tutte le opere loro, acciocchè non le perdano, e ſe ſteſſi inſieme. Queſto ſi vide chiaro in Saulo, che fu guidato a mano nella Città, nella quale egli ſtette trè giorni cieco, ed in quel tempo non mangiò, nè bevè coſa alcuna: ma ſempre ſtete in orazione. Era in quella Città un Diſcepolo del Signore, chiamato Anania, parla Dio a coſtui, e dicegli, che vada in caſa di uno chiamato Giuda, e quivi cerchi Saulo, che faceva orazione. Era conoſciuto Saulo da tutti i Criſtiani, perchè li perſeguitava, perilchè Anania diſſe: come Signore, è coſa giuſta di mandare la pecora a trovare il Lupo? Egli ora viene con lettere, e commiſſioni di poter pigliar tutti i Criſtiani, per condurli prigioni in Geruſalemme, e tu vuoi ch' io vada a ritrovarlo? Tu ſai pure Signore l' animo di quell' uomo. Riſpoſe Dio: Io t' ho detto che tu lo ritroverai in orazione, e ſe il Leone fa orazione, diventerà Agnello. Va pur via, ch'egli è Vaſo di elezione, egli è un Vaſo ſcelto. Io l' ho eletto, acciocchè egli porti il nome mio per molte parti del Mondo. E s' ei fino al preſente mi ha perſeguitato, io gliene darò buona ricordanza, perchè gli farò ſopportare più fatiche, e travagli, che egli non ha fatto ſopportar ad altri per amor mio. Anania udendo queſto, vaſſene dove gli vien comandato, entra nella ſtanza, dove è Saulo, e dicegli: Saulo fratello. Gesù Criſto, che ti apparve nella via, quando tu venivi a queſta Città, mi manda a te, acciocchè tu ricuperi la viſta, e ſii pieno di Spirito Santo. Detto queſto gli poſe le ſue mani ſopra, e ſubito, caddero da gli occhi di Saulo alcune coſe come ſcaglie, e ricuperò il vedere, e levandoſi dall' orazione fu battezzato: dipoi egli ricevè il Santiſſimo Sacramento dell' Altare, e ſi ritrovò tanto confortato, allegro, e contento, quanto prima era debole afflitto, e di mala voglia. Stette poi alquanti giorni con i Diſcepoli ch' erano in Damaſco, converſando con loro, parlava loro, accarezzavali, abbracciavali, e moſtrava loro grand' amore. O' diceva Saulo, che cecità grande era la mia, perſeguitando sì buona gente! O' quant' è ſtata grande la perdita del tempo che io ho laſciato di converſare con queſti Angeli! O' Dio, quanto ſon' io obbligato alla tua Divina Maeſtà non avendo fatto un nuovo Inferno, per chiudermi in eſſo, ſiccome i miei peccati meritavano, ed avendomi liberato da tanto male per tua miſericordia! Cono-

Digitized by Google

noſco, che io ſono, come era Davidde quando voleva diſtrugger Nabal con tutta la ſua famiglia, nella quale erano molti, che non avevano colpa alcuna, e la bella Abigail ſe gli fece incontro, e lo trattenne, ſicchè egli non s' imbrattò le mani nel ſangue innocente. Io ſono colui al quale la Miſericordia di Dio ſi fece incontro, e mi vietò, che io non m' imbrattaſſi più nel ſangue innocente de' Criſtiani. Io ſono quel Giovane Amalecita, che trovò Davidde nella via tutto afflitto, ed eſſo lo conſortò dandogli da mangiare, dipoi lo ſervì per ajutarlo a vincer i ſuoi nemici. Così io caduto in terra in mezzo della via, fui confortato da Gesù Criſto: perilchè io ſono obbligato a ſervirlo, acciocchè egli vinca gli eſerciti dell' Inferno per induſtria mia, con l' ajuto ſuo. Io ſono il Lupo del quale parla il Patriarca Giacobbe, quando benedisſe Beniamin ſuo Figliuolo. Io ho preſo la mattina la preda perſeguitando i fedeli, ma per l' avvenire dividerò il bottino fra loro, poichè per mezzo mio, molti ſi faranno Criſtiani, e procureranno, ch' altri facciano il medeſimo. Io ſono il peſce, che uſcì del fiume, e ſpaventò Tobia, il quale eſſendo preſo, gli giovò poi in molte coſe; così io era lo ſpavento del Criſtianeſimo; ma per l' avvenire gli ſarò di giovamento in molte coſe. Queſte ed altre coſe ſimili diceva Saulo, con molto contento de' Diſcepoli, che l' aſcoltavano, e con il conſenſo, e parere loro, cominciò a predicare Gesù Criſto pubblicamente per le Sinagoghe, ch' erano per ogni luogo; non perchè in eſſe ſi faceſſero ſagrifizi, poichè ſi facevano ſolo nel Tempio di Geruſalemme; ma per andarvi a far orazione, ed imparare la Legge. Qui Saulo predicava pubblicamente, dicendo, che Gesù Criſto Crocifiſſo era il vero Meſſia, Redentore del Mondo, e Figliuolo di Dio. Quelli, che l' udivano ſi maravigliavano, e dicevano: Non è coſtui quello, che perſeguitava Criſto, ed i Criſtiani? Non era egli venuto qui per farli prigioni; ma eſſo molto più perſeverava nel ſuo propoſito, con gran contento de' fedeli, con incredibile allegrezza degli Angeli, e del medeſimo Gesù Criſto, al quale noi tutti innalzaremo le noſtre umili voci; poichè ſiccome ebbe compaſſione di Saulo, ed il convertì a sè; così eziandio ſenta di noi amoroſa pietà, e ci converta del tutto a sè, dandoci ora la ſua grazia, e poſcia la ſua gloria. Amen.

La Chieſa celebra la Converſione di San Paolo alli 25. di Gennaio, avendo per tradizione, che quello foſſe l' iſteſſo giorno, che Paolo fu convertito. Pietro Caniſio dice, che fu l' anno del Signore 35. Imperando Tiberio, ed è del medeſimo parere Uſuardo.

* *LA VITA DI SANT' ANANIA. Diſcepolo di Gesù Criſto, e Martire.*

Alli 25. di Gennajo.



GUerreggiava Joab Capitano di David con Abner Capitano di Saul, il quale ſe bene era morto, nondimeno Abner diſendeva la ſua parte. Avvenne, che in una battaglia, che fecero inſieme le genti di Joab, miſero in fuga il campo di Abner; ed Aſael, ch' era fratello di Joab, giovane di grande animo, era un dei primi che perſeguitavano Abner, e deſideroſo di acquiſtar fama, e onore, volle ferirlo. Abner ſdegnato per il ſuo troppo ardire ſe gli rivolſe, e lo trapaſsò con una lancia, e laſciollo in terra morto. Lo Spirito Santo ci dimoſtra in queſto, che i principianti nel ſervizio di Dio hanno biſogno di Maeſtro, che loro inſegni, e li guidi, perchè preſumendo troppo di loro ſteſſi incorrono in molti inconvenienti, e gravi danni. Per eſempio di queſto, ſi vede quando piacque a Dio di convertire San Paolo a ſe, gli provide ancora di un Maeſtro, ch' era Diſcepolo di Criſto, chiamato Anania, il quale lo battezzò, e gli fu guida, e Maeſtro, gli inſegnò quello, che biſognava, sì come gli era ſtato comandato. Vedremo ora la Vita di queſto Santo uomo chiamato Anania, conforme a quello, che di lui ſcriſſe San Luca nel libro degl' Atti degli Appoſtoli, e ancora ſecondo, che ſcriſſe Simeone Metafraſte.

ANania, che fu uno dei Diſcepoli di Gesù Criſto, per divina rivelazione ſi partì di Antiochia, dove i Fedeli cominciarono a chiamarſi Criſtiani, e andò in Damaſco. Mentre egli era quivi, Saulo, che era crudeliſſimo perſecutore de' Criſtiani, andava a quella Città, con lettere, e mandati del Prencipe de' Sacerdoti per potere condurre prigioni in Geruſalemme tutti i Criſtiani, ch' egli trovaſſe. Ed eſſendo già vicino alla Città fu circondato da una gran luce, la quale lo fece cadere a terra, e ſentì una voce, che gli diſſe; Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti; Inteſe Paolo, che la voce, che gli parlava, era di Criſto, avendogliello eſſo rivelato, e rendendoſi, ſi offerſe di fare ciò, ch' egli foſſe comandato, il che fu, ch' egli entraſſe nella Città. Paolo ſi levò in pie-

Digitized by Google

piedi, e aprendo gli occhi, non vedeva lume. In quel mentre Dio parlò in visione ad Anania, e gli comandò, che andasse in una strada della Città, che si chiamava retto, e quivi cercasse Saulo Tarsense, acciocchè ponendo le sue mani sopra di lui, ricuperasse il vedere. Anania si scusava, dicendo ch' era benissimo informato, chi era Saulo, e sapeva a che effetto era venuto in Damasco; il Signore l' assicurò, dicendogli, che andasse senza paura, perchè Saulo sarebbe un vaso di elezione. Anania ubbidì, e andò a trovar Saulo, e gli parlò, gli pose sopra le sue mani, e gli fece ricuperare la vista, essendo cadute dagli occhi di Saulo alcune cose, come scaglie, e al fine lo Battezzò, e gli disse tutto quello, che gli era stato comandato. Saulo cominciò a predicare Gesù Cristo da una parte, e il simile faceva Anania dall' altra, e andava per la Provincia di Belagabre, ch' è in Oriente, predicando l' Evangelio, e a guisa di una rete, che participasse di ragione, raccoglieva tutto quello; che se gli faceva innanzi, e guidava ogn' uno al conoscimento di Gesù Cristo. Cominciò quel Nome Santissimo ad essere perseguitato dagl' Imperatori Romani, e per mezzo dei loro Ministri perseguitavano tutti quelli, che si chiamavano Cristiani, cercando di fargli sacrificare agl' Idoli, col mezzo di molti tormenti, che loro davano. Uno di questi, ch' era Prefetto di Oriente, e chiamavasi Luciano, quando fu certificato, che Anania era per quel paese, e di ciò ch' egli faceva, lo fece pigliare, perchè molti per mezzo suo si convertivano a Cristo. Lo fece poi condurre alla sua presenza, e quando lo vide, rimase stupefatto, perchè Anania era uomo di nobile presenza, e di bella faccia, ed aveva un parlare grato, e soave. Il Prefetto se gli mostrò da principio tutto amorevole, e gli disse: Credimi Anania, che io ti consiglio quello, che ti si conviene, ed è ben per te. Rinega questo tuo Dio crocefisso, che tu predichi, e fa amicizia con li nostri Dei, e così libererai la tua bellezza, degna di vita, da gravi tormenti. Rispose Anania, io adoro, e onoro il vero Dio, nel quale ho posto ogni mia speranza, del quale sono Ministro, e per mezzo mio il suo servo Paolo, prima chiamato Saulo, fu illuminato, e liberato dalla ignoranza, e ha ritrovato il porto di salute, ch' è la Fede, e l' Evangelio del mio Signore Gesù Cristo. A me pare, disse il Prefetto, che tu confidandoti della gentilezza della tua persona, pensi, che i tormenti non abbiano da aver forza in te: se tu pensi questo, la tua è leggerezza, anzi sciocchezza espressa. Anania alzò gli occhi, e le mani al Cielo, fece orazione a Dio, confessando, ch' egli si confidava solo in lui, e con l' aiuto suo sperava di superare il suo nemico; gli domandò ancora grazia di patire per amor del suo santo Nome, ed esser coronato della sua corona, ed essere posto nel numero de i Santi Martiri. Mentre il Santo faceva questa orazione, i Giustizieri per ordine del Prefetto lo spogliarono, e cominciarono a frustarlo; i Trombetti gridavano, meglio è che tu ubbidisci al Prefetto, e facci sacrifizio agli Dei. In quel mentre crescevano i tormenti, ma molto più cresceva la costanza, e pazienza del Santo Martire; il che vedendo Luciano, comandò ai Ministri, che restassero di batterlo, e di nuovo l' assaltò con piacevolezza di parole, dicendogli: Abbi compassione di te, vedi, che la tua bellezza perirà miseramente, poichè tormenti molti maggiori sono apparecchiati per te. Rispose il Martire con animo invito: Io: o Presidente, non solo penso di non sacrificare ai tuoi Dei, anzi Demonj, ma desidero ancora, che quelli, che loro sacrificano, si convertano a Gesù Cristo. Tu veramente sei misero, e non ti vergogni di trattarmi da fanciullo, ora battendomi, ora accarezzandomi, ma tien per certo, che le tue carezze pollono poco in me, e molto meno i tuoi tormenti. Il Prefetto si sdegnò grandemente, e comandò, ch' egli fosse spogliato, e gli fossero stracciate tutte le carni con unghie di ferro; di poi gli fece metter fiaccole accese ai fianchi, le quali l' abbrugiassero a poco a poco, acciò il tormento, quanto più era lungo, tanto fosse maggiore. Il Santo non mostrava di curarsi di cosa alcuna, come se non il suo, ma un' altro corpo avesse patito i tormenti. Il Giudice gli diceva: Sino a quando sarai ribello dei nostri Imperatori, non volendo adorare i Dei, ch' essi adorano; Anania gli rispose: Perchè mi replichi tante volte queste parole? Tu fai appunto, come fanno i Suonatori di balli, che mentre il ballo dura, mai non mutano suono; io ti faccio certo di questo, che non mi vinceranno i tormenti, nè doni, nè carezze, nè qualsivoglia altra cosa, perchè io lasci il mio Signore Gesù Cristo; anzi piangerò acerbamente per coloro, che sono lontani da lui, e particolarmente per te, che non ti contenti della tua dannazione, ma procuri ancora, che altri si dannino, alcuni persuadendo, ed altri sforzando, acciocchè adorino i Demoni. Non consideri, che quello, che voi Gentili adorate, e metallo, legno, o pietra, delle quali cose l' uomo fatto all' immagine, e similitudine di Dio, si serve per fare gl' Idoli; Ma dimmi di grazia, qual uomo di giudizio si ridurrà mai ad adorare quello, che ha fatto con le proprie mani, e gli chiederà grazie, come si fa a Dio? Quando Luciano sentì le ragioni del Santo, si avvide, che le parole gioverebbero poco con esso, e però sentenziò ch' egli fosse condotto fuori della Città, e lapidato. La sentenza si eseguì subito, ed essendo il valoroso Cavaliere di Cristo al luogo del Martirio, e cominciando a volare le pietre, alzò le mani al Cielo, e disse: O Re dei Re, e Signo-

Digitized by Google

gnore dei Signori, io ti prego, che tu accetti questo sacrificio, e ti sia accetta la morte mia, poichè io la ricevo con grande allegrezza per amor tuo. Detto questo, il corpo cadde morto in terra, coperto di pietre, e l'anima volò al Cielo, incoronata di glo ia il primo giorno del mese di Ottobre. Usuardo, ed altri Autori di Martirologi fanno menzione di questo Santo Martire Anania Discepolo di Cristo, alli venticinque di Gennaro. Antonio Maurolico dice che di lui scrive Soffronio, Doroteo Vescovo di Tiro lo chiama Vescovo di Damasco. La morte sua fu al tempo di Nerone, come si può vedere nella sua Istoria, nella quale si dice, che gl' Imperatori Romani perseguitavano i Cristiani, il che non poteva quasi esser in altro tempo, che di Nerone, quando Anania fu martirizzato, essendo nel fiore della sua età, e può essere, che fosse l'Anno del Signore LX. in circa.

LA VITA DI SAN POLICARPO Vescovo, e Martire, Discepolo di San Giovanni Evangelista, scritta da San Girolamo, da Eusebio Cesariense, e da altri Autori.

Alli 26. di Gennajo.



Avvisava San Paolo Tito suo Discepolo, ch' egli si allontanasse dalla conversazione degli Eretici, perchè da essa ne seguono molti mali, e molti danni. Questo avvertimento fu osservato inviolabilmente da Policarpo Martire Santissimo, perchè gli non poteva sopportare gli Eretici in modo alcuno, ed una volta ritrovandosi in Roma fu dimandato da un grande Eretico chiamato Marcione, se egli lo conosceva; al qual Policarpo rispose: Io ti conosco per primogenito del Diavolo. Di questo Santo scrissero San Girolamo, ed Eusebio Cesariense con altri Autori, dalli quali si può comprendere, che la Vita sua, e Martirio fosse in questo modo.

POlicarpo fu Discepolo di San Giovanni Evangelista: da lui fu ordinato Sacerdote, e consecrato Vescovo di Smirne: andò a Roma al tempo di Papa Aniceto, per trattare di alcuni dubbj circa il modo, che si dovea tener nel celebrare la Pasqua. Convertì in Roma molti Eretici, Discepoli di Marcione, e di Valentino. Ritornò poi in Asia al suo Vescovado nel tempo, ch' era Imperadore di Roma Marco Aurelio Vero, che fu chiamato ancora Antonino, e Lucio Aurelio Comodo suo Fratello; i quali mossero la quarta persecuzione della Chiesa contra i Cristiani, la quale essendo suscitata in Asia con ogni rigore, arrivò alla Città di Smirne. Quivi era il Santo Vescovo Policarpo, il quale era tanto mal voluto dalli Giudei, e da' Gentili (delli quali n' erano molti in quella Città) come amato dalli Cristiani. Fu accusato al Proconsolo, il quale comandò, ch' egli fosse preso. Era all' ora Policarpo fuori della Città, e stavasene ritirato in un certo luogo solitario, per fuggire la persecuzione, il che egli faceva a' preghi di alcuni suoi amici. Ma vedendo che l' andavano a cercare in quel luogo, andò incontro a quelli, che andavano a pigliarlo; e senza mutarsi in volto, ma con allegra faccia disse; Sia fatta la volontà di Dio: Li pregò poi che si ripolassero alquanto, e diede loro da mangiare, e mentre li sorri mangiavano, egli si pose in orazione, nella quale offerì a Dio la vita sua, e tutto quello, che in essa aveva fatto, e gli dimandò aiuto in quella occasione: dipoi andò volontariamente con quelli, ch' erano venuti a pigliarlo. Quando egli fu alla presenza del Proconsolo, esso gli cominciò a parlare piacevolmente, dicendogli, ch' egli avesse riguardo alla sua età, ed avesse compassione a se stesso, ed adorasse li Dei, che adoravano gl' Imperadori Romani, che a quel modo fuggirebbe la morte. Rispose Policarpo: Ottanta sei anni sono, che io servo a Gesu Cristo: e di tale servizio sempre me n' è succesto bene. Tu vuoi dunque, che ora io mi parta dal suo servizio, che non mi restano più, che due giorni di vita, questa non è dimanda ragionevole. Tu non sai, disse il Proconsolo, che ho del fuoco, nel qual ti posso fare abbruciare. Io non temo il tuo fuoco, rispose Policarpo, perchè egli passerà in un momento. Quel fuoco temo io, che durerà sempre, ch' è il fuoco dell' inferno, nel quale arderanno tutti quelli, che adorano i Dei di legno, e di pietra. Erano quivi presenti molti Gentili, e Giudei, li quali sentendo quello che il Santo diceva, e vedendo con quanto animo proferiva le parole, cominciarono a tumultuare, e dire ad alta voce: Questo è colui che mette sotto sopra questa Città, volendo, che si adori il Crocifisso. Levagli la vita, altrimente siamo tutti perduti. Quando il Proconsolo vide tanto tumulto, sentenziò, che Policarpo fosse abbruciato vivo: Si rallegrarono i suoi nemici oltra modo, ma in particolare i Giudei, i quali fecero subito portare una gran quantità di legna, non vedendo l' ora, che il Santo fosse abbru-

Digitized by Google

abbruciato. Fu condotto il Santo Vescovo in una piazza, ed egli si spogliò delle sue vesti da sè stesso con molta compassione, e lagrime di alcuni Cristiani, ch' erano presenti a quello spettacolo. Fece poi una divota orazione a Dio, ringraziandolo, che lo faceva degno di dar la vita propria per suo amore, e di essere nel numero de' Santi Martiri. Il Carnefice lo voleva conficcare con alcuni chiodi ad un legno; ma il Santo Vescovo gli disse: Tu non hai ragione, perchè la sentenza, che il Proconsolo ha data contra me, dice solo, che io sia abbruciato vivo, se tu vuoi far questo per paura, che io non fugga dal fuoco, non dubitar di questo, che io l' amo, e bramo, più che tu non pensi. Io l' ho bramato in tutta la vita mia, ora, ch' io l' ho trovato, non pensare ch' io voglia fuggire. Con tuttociò il carnefice lo legò con le funi ad un legno, ed accese il fuoco. Ma le fiamme crescendo, si allontanarono dal Santo, e gli fecero intorno come un Tabernacolo, dov' egli risplendeva come l' oro: usciva del fuoco un odore, come d' incenso, il quale era sentito da tutti i circostanti. Vedendo i Giustizieri, che il fuoco non nuoceva al Santo, gli diedero alquante ferite con certe lancie da lungi, ed a quel modo rese l' anima al Signore, restando il suo Corpo senza lesione alcuna del fuoco. Dopo la sua morte i Giudei procurarono di persuadere al Proconsolo, che non acconsentisse, che il Corpo di Policarpo andasse in mano de' Cristiani, perchè lascierebbono di adorare il Crocifisso, e l' adorerebbono lui. Non intendeva la maledetta razza, che i Cristiani adorano in un modo Gesù Cristo, ed in un altro modo adorano i suoi Santi, perchè Cristo si adora come Dio, e i Santi come servi di Dio. Il Proconsolo ordinò, che il Corpo di Policarpo fosse di nuovo abbruciato così morto; onde la fiamma, che in vita gli aveva perdonato, non gli perdonò essendo morto. Fu abbruciato quel Benedetto Corpo; ma con tuttociò i Cristiani ebbero molte parti delle sue Ossa, che furono e sono tenute in molta riverenza. Si fa parimente grande stima di una Lettera, ch' egli scrisse a' Filippensi, piena di dottrina, e scienza Celeste, la Chiesa celebra la Festa di San Policarpo alli 26. di Gennaio, che fu il giorno del suo Martirio, l' anno del Signore 168. imperando li soppraddetti Marco Aurelio Vero Antonino, e Lucio Aurelio Comodo. Fu scritta difusamente la Vita di San Policarpo da Niceforo, nel Lib. 3. al Cap. 30. e 34.

LA VITA DI S. GIOVANNI GRISOSTOMO, raccolta da quello che di lui Scrissero Palladio Halenopolitano suo Discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo, Calisto, e l' Istoria Tripartita.

Alli 27. di Gennajo.



NOn si troverà ira sopra l' ira della Donna, disse Salomone nell' Ecclesiast. (Cap. 5.) *Questa sentenza si verificò nel Profeta Elia, perchè non si potè mai mitigar l' ira, che Jezabel Moglie del Re Acab aveva contra di lui, sino che non lo vide partito dal Mondo. Il medesimo avvenne a San Giovanni Battista con Erodiade, la quale non si acquietò sino, che non lo fece decapitare, ed al fine saziò l' ira sua contra quella Benedetta Testa, la quale ella volle in suo potere. L' istesso avvenne a San Giovanni Grisostomo con la Imperadrice Eudosia, la quale ardeva di tanta ira contra lui, che non contentandosi di averlo fatto cacciare della sua dignità, e bandire fuori di Costantinopoli, procurò ancora che nel luogo dov' egli era in bando, fosse tanto maltrattato, che vi morisse, come in fatto avvenne. E così, come Dio non lasciò senza castigo Jezabel, ed Erodiade per aver perseguitato l' una Elia, l' altra Giovanni Battista, non lasciò impunita Eudosia ancora, perchè tosto, che fu morto il Santo, morì ancora lei, e la Città di Costantinopoli fu talmente travagliata dalla furia, e tempesta del Cielo, che pareva che fosse giunta l' ora della sua ultima rovina. La Vita di questo Glorioso Santo, è stata raccolta da quello, che di lui scrissero Palladio Halenopolitano suo Discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo, Calisto, e l' Istoria Tripartita, la qual fu in questo modo.*

NAcque San Giovanni Grisostomo in Antiochia, suo Padre ebbe nome Secondo, e fu Capitano di Cavalli, e la Madre si chiamò Antusa, che vuol dire Florida, erano nobili, e ricchi di beni di fortuna. Gli fu da Dio dato un figliuolo, che fu Giovanni, il quale fu Battezzato da Melecio Vescovo di quella Città. Ebbero molta cura, che fin da fanciullo egli attendesse alle Lettere. Ascoltò Rettorica da un gran Sofista, chiamato Libanio. Dipoi per ordine della Madre andò in Atene essendo morto suo Padre, e quivi studiò Filosofia, nella quale fece molto profitto. Ritornò poi alla Patria, e perchè in quei tempi si usava, che i Dot-

Digitized by Google

Dottori di Legge non avvocavano nelle liti d' importanza, ma sì bene gli Oratori, li quali avevano quest' Offizio come più esercitati, e pratici nell' arte del dire, essendo Giovanni eccellente Rettorico cominciò a trattare cause civili, ed avvocare nelle liti d' importanza. Ma considerando poi il disturbo, e pericolo grande di quell' esercizio, lo lasciò con proposito di attendere alle Sacre Lettere, e cominciò a praticare un Melecio Vescovo di Antiochia, uomo dotto, e di santa vita. Fu suo Discepolo tre anni, e divenne Teologo eccellente. Gli venne poi voglia di lasciare il Mondo, e farsi Religioso, e sopra ciò si consigliò con sua Madre, la quale si sforzò di persuaderlo, che non facesse tal cosa, dicendogli non senza molte lagrime; Figliuolo mio, tu vedi quanti travagli ho sopportato per la morte di tuo Padre fin quì. Io non ho avuto altro conforto, che te. Aspetta prima, che io chiuda gli occhi, che poi potrai fare quanto ti piacerà. Non voler esser occasione, che la vita mi lasci innanzi il tempo, lasciandomi tu sola, e che quel poco, ch' io viverò, sia vita piena di tormenti, e dolori. Basta bene, ch' io sopporti l' amarezza della Vedovanza, senza che tu, che sei obbligato a consolarmi per esser mio figliuolo mi vogli maggiormente affligere. Si risolse Grisostomo per all' ora di contentar la Madre, mostrandosi pietoso, ed obbediente; ma non passò molto tempo, ch' ella venne a morte, ed egli rimase in libertà per poter eseguire il desiderio suo. Egli non differì di fare quanto aveva in animo, perchè avendo fatto celebrar gli Offizj funerali di sua Madre, divise la robba, donandone parte alle Chiese, e parte a' poveri, ed entrò nella Religione. Quivi stette quattro anni con molto profitto suo, e degli altri Religiosi del suo Convento, ai quali egli era un vero esempio, e ritratto di virtù. Desiderava Giovanni maggior perfezione; perchè uscì del Monisterio (con l'abito però, e con licenza del suo Superiore) ed andò ad abitar solo in un deserto, avendo eletta una grotta per sua stanza particolare: quivi stette due anni senza conversare con persona umana. Il suo esercizio era la continua lezione della Sacra Scrittura, e star in orazione, domando il suo Corpo con grave penitenza. Il che fu causa, ch' egli divenne mal sano, e fu forzato di lasciar quella vita, e ritornar in Antiochia; dov' egli fu ricevuto con allegrezza di tutto il popolo, essendo la sua Santità nota a ciascuno. Fu accarezzato in particolare da Melecio suo Maestro, il quale l' ordinò Diacono, acciocchè predicasse al popolo. Esercitò Giovanni quell' Offizio cinque anni essendo ascoltato da ciascuno, come s' egli fosse stato un' Appostolo, con molto profitto dell' anime. Successe, che andando Melezio ad un Concilio, che si celebrava in Costantinopoli, vi morì di sua infermità. Il che tosto, che Grisostomo intese, ritornò al suo Monisterio, dove prima era stato, dubitando, che il popolo non gli desse il carico, e dignità Episcopale di quella Città. Fu fatto Vescovo Flaviano, uomo di grande zelo, e di molta Santità. Quand' egli arrivò in Antiochia, venendo dal Concilio, dov' era stato eletto, intendendo, che Grisostomo si era ritirato nel Monisterio, ed essendo importunato da tutto il popolo, l' andò a ritrovare al Monisterio, ed ora con prieghi, ora con proporgli il servizio grande, che lui faceva a Dio nel predicare, ottenne alla fine (ancorchè con difficoltà) ch' egli ritornasse alla Città, e fosse ordinato Sacerdote dall' istesso Vescovo. Avvenne, che il giorno, che Grisostomo doveva pigliare l' Ordine Sacro, quando il Vescovo gli pose le mani per ordinarlo fu veduta una Colomba bianca posarsi sopra la sua testa con molta meraviglia di ciascuno. Esercitò l' Offizio di Sacerdote dodici anni in Antiochia, predicando, convertendo Anime, e facendo alcuni miracoli. Uno de' quali fu, che il Presidente della Città, essendo tocco dall' Eresia di Marcione, aveva la Moglie inferma di dolori colici, per i quali pativa incredibil dolore, e non vi si ritrovava rimedio. Si deliberò il Presidente di farla portare nel proprio letto alla Chiesa dov' era Flaviano Vescovo, e Grisostomo in sua compagnia, e così lo mise in effetto, facendola accompagnare da molta gente. Il Vescovo, e Grisostomo insieme gli andarono incontro, e giunti alla presenza loro, Grisostomo pigliò il Presidente per la mano e disse gli; Perchè venite voi a dimandare ajuto alla Chiesa; alla quale voi siete rubelli? Non aspettate rimedio da Dio, perchè lo perseguitate. Il Presidente con tutta la compagnia, risposero umilmente a quella riprensione, e dissero che l' error loro non era per sua colpa; ma de' padri loro, i quali gli avevano fatto credere simili errori. Nondimeno lo pregavano, ch' egli procurasse la sanità del corpo di quella Donna da Dio; perchè essendo sana, essi procurarebbero di risanare l' Anime proprie, lasciando Marcione con i suoi errori, ed accettando la dottrina Cattolica della Chiesa universale. Quando Grisostomo intese questo, fece portare quivi l' acqua benedetta, e disse al Vescovo, che facendo il segno della Croce, aspergesse con essa l' inferma. Il che essendo così fatto, la Donna si ritrovò sana, con molta sua allegrezza, e del Marito, e di tutta la compagnia, i quali tutti insieme resero infinite grazie a Gesù Cristo. Avvenne poi in quel tempo, che Nettario Arcivescovo di Constantinopoli passò di questa vita, ed essendo molti che ricercavano quella dignità, chi da sè stessi, chi per via di mezzi; nondimeno perchè la fama della dottrina, e santità di Grisostomo volava per tutto; egli che ciò non cercava, fu eletto Pastore di Costantino-

Digitized by Google

tinopoli, e preferito a molti, che ne facevano istanza. L' Imperadore Arcadio scrisse a Flaviano, dandogli nuova della morte di Nettario, e della elezione di Grisostomo, e gli comandava, che subito lo mandasse a Costantinopoli. Flaviano gli diede la lettera dell' Imperadore in propria mano; e quando egli la lesse, mostrò di sentire gran dispiacere. Egli piangeva, e sospirava, dicendo, che non era degno, nè abile per sì degno Offizio. Flaviano ancora ne sentiva dispiacere: pure lo consolava dicendogli, che avendo riguardo, che questa era cosa fatta da Dio, per l' utile di molte Anime, sebbene gli rincresceva la sua partita, nondimeno teneva che fosse gran bene, e lo pregava, che andasse subito a Costantinopoli; e obbedisse all' Imperadore. Questa cosa si divulgò per la Città, onde tutto il popolo si pose in arme, dicendo, che non lo volevano lasciar partire, sebbene vi dovessero perder tutti la vita. Fu dato avviso all' Imperadore di questo motivo del popolo di Antiochia; il che gli fece maggiormente crescer la voglia di aver Grisostomo; ond' egli scrisse ad Asterio Governatore dell' Oriente, che pigliasse cura di far sì, che Grisostomo fosse lasciato partire liberamente. Asterio avuto l' avviso, mandò a chiamar Grisostomo fingendo di voler conferire con lui alcuni negozj importanti, come altre volte soleva fare. Il popolo d' Antiochia che non pensò all' inganno, lo lasciò uscire liberamente della Città. Quando Asterio l' ebbe in suo potere, lo consegnò alle genti dell' Imperadore, che subito lo condussero a Costantinopoli. Se alle genti d' Antiochia dispiacque di perdere Grisostomo, il popolo di Costantinopoli si rallegrò d' averlo guadagnato. Giunto che fu il nuovo Prelato nella sua Città, fu consegrato Vescovo da Teofilo Vescovo di Alessandria, ancorchè contra sua volontà, il quale averebbe voluto quella dignità per un suo Sacerdote; dimodochè rimase sdegnato alquanto contra Grisostomo, ma molto più poi quando egli conobbe i suoi santi costumi, ch' erano contrarj alli suoi. L' Imperadore con tutta la sua Corte visitò il nuovo Vescovo subito, ch' egli fu consegrato, ed esso gli parlò subitamente, dicendogli, che più per volontà di Dio, che sua, aveva preso il carico di quella dignità, e che una delle cose, ch' egli temeva era questa, che lui essendo Imperadore, dovea esercitare, e governare l' Imperio giustamente: ma quand' egli facesse altrimente l' avvisava, che lo riprenderebbe, siccome Natan Profeta riprese Davidde. Piacque all' Imperadore il libero parlar di Grisostomo, e tenne per vero quello, che di lui gli era stato detto; si licenziò poi da lui dicendogli, che lo terrà sempre per Padre. Cominciò il Santo Pontefice a governar la sua Chiesa con tanta prudenza, e diligenza, con quanta la governasse mai alcun Prelato, che innanzi a lui fosse stato, o fosse per esser dopo. E sebbene egli avesse grandissima cura delle cose, che occorrevano nella Città, non però si dimenticava di quelle, che fuori d' essa bisognava provvedere. Intese, che in Fenicia durava ancora l' Idolatria antica; onde non volendo commettere quel negozio ad altri, vi andò in persona accompagnato da molta gente, che li diede l' Imperadore; e col zelo di Mosè gettò per terra il Vitello, che il popolo adorava, e ruppe, e disfece tutti gl' Idoli di quella Provincia. Vi fece poi fabbricar alcune Chiese, e vi fondò Monasterj, ed avendola provveduta abbastanza di Preti, e Religiosi, che ammaestrassero quella gente barbara nella Fede Cattolica, ritornò a Costantinopoli. Mandò ancora alcuni Predicatori alli Tartarj, acciocchè gli predicassero la Fede, e con l' esempio della buona vita gl' inducessero a lasciare la loro tanta ferocità, ed accettando il Battesimo vivessero Cristianamente. Si ritrovano in Oriente alcuni Eretici Marcionisti, onde gli mancò alcuni Religiosi, che disradicassero quella mala zizania. Nell' esercito dell' Imperadore vi erano molti Franceſi, fra li quali erano alcuni macchiati dall' Eresia di Arrio. A questi ancora provvide di una Chiesa particolare, nella quale pose Sacerdoti Cattolici, che predicavano a quelle genti nel viaggio loro. Questa diligenza giovò tanto, che ciascuno di loro si liberò di quell' eresia. Andava il Vescovo in persona alle volte a quelle prediche, ed insegnava alcuni passi importanti a quei Sacerdoti, che poi predicavano a quelle genti in lingua Franceſe. L' Imperadore avea nella sua Corte un Capitano di nazione Goto, ch' era eretico Arriano. Costui ricercò l' Imperadore con grande istanza, che gli concedesse una Chiesa, nella quale potessero congregarsi tutti quelli ch' erano della sua opinione, e celebrar gli Offizj a modo loro. Contradisse Grisostomo a questa dimanda valorosamente, e dicendo il Capitano in presenza dell' Imperadore, che per le cose fatte da lui in servizio della Corona Imperiale, gli doveva esser concessa questa grazia, Grisostomo gli rispose: Se tu hai servito l' Imperadore fedelmente, Sua Maestà te n' ha rimeritato molto bene; perchè quando tu venisti a servirlo, eri povero, e di poco nome, ora sei ricco, e nominato per tutto l' Oriente, e perciò non ti ha obbligo alcuno. Non ebbe il Capitano, che rispondere, però abbassando la testa si partì, e mise insieme buon numero di gente, e si ribellò, contra l' Imperadore, e cominciò a fargli guerra, e molestare molto l' Imperio. Quando Grisostomo, intese come le cose passavano, andò con molta gente in contro a Gaina, (che così avea nome il Capitano) il quale maravigliandosi della molta costanza del Santo Vescovo, e rimanendo confuso, gli andò incontro con molta umiltà, inginocchiandosi dinanzi a lui, gli dimandò le ma-

ni,

Digitized by Google

ni, e gliele baciò, dipoi se le pose sopra gli occhi e volle, che i suoi figliuoli facessero il medesimo. Stettero poi alquanti giorni insieme, e prima, che il Vescovo si partisse, conchiuse la pace, e ridusse il Capitano al servizio dell' Imperadore. Ancorchè i negozj, che il Santo Prelato aveva, fossero assai, e d'importanza, nondimeno non tralasciò mai di predicare al popolo, e vi concorreva tanta gente, che pareva cosa impossibile, che tutti lo potessero sentire. Restava ogn' un soddisfatto della sua dottrina, ed affezionato al servizio di Dio: ma alcuni particolarmente facevano cose notabili, come fare elemosine grandi, frequentare i Sagramenti, essere assidui all' orazione, ed andare modesti, e mortificati. Era questo buon Prelato molto affabile, ed amorevole, ed ascoltava volontieri ciascuno, che di lui aveva bisogno, o volesse parlargli, ma gli dispiaceva sommamente di andare a conviti, e banchetti fuori di casa, ovvero di aver gente alla sua tavola; e questo egli faceva, perchè gli pareva, che il tempo, che in ciò si consumava, fosse perduto. Diceva così, che mezz' ora era troppo per soddisfare al bisogno corporale, e dare il nutrimento al corpo. Gli dispiaceva ancor simil pratica, perchè era stato sempre molto astinente, fin da fanciullo. Non mangiava carne, e non beveva vino. I suoi conviti, e la sua ricreazione, era la Lezione della Sagra Scrittura, ed in particolare dell' Epistole di San Paolo. Gli venne voglia di scrivere sopra di dette Epistole, ma prima fece orazione a Dio molto tempo, pregandolo, che gli concedesse grazia, che la sua dichiarazione fosse secondo l' intenzione, che il Sant' Appostolo ebbe scrivendole. Ed acciocchè si vedesse, che Dio gli concesse questa grazia, occorse, che alcuni dissero male all' Imperadore d'un Cavaliere principale di Costantinopoli; per il che egli fuggì fuori della Città. Desiderando poi di far costare la sua innocenza all' Imperadore per ritornare in grazia sua, pensò di valersi dell' opera di Grisostomo. Entrò segretamente nella Città, ed andò di notte a casa del Vescovo, e parlò con Proculo suo Cameriere, pregandolo, che lo inducesse a parlar con Grisostomo. Andò Proculo alla porta della camera, e guardando per una fissura, vide, che il Vescovo scriveva, ed un' uomo di autorità che gli stava a lato, e che mostrava di dettare quello, ch' egli doveva scrivere. Si maravigliò Proculo non poco sì d' aver veduto uno in compagnia del Santo, non avendo veduto entrare persona alcuna, come di veder, che colui diceva quello, che il Vescovo scriveva. Aspettava adunque il fine di quel fatto, e ritornava spesso alla fissura. Vedendo poi, che era già passata mezza notte, disse al Gentil' uomo, che non si avrebbe potuto parlare più al Vescovo in quella notte; ma che ritornasse un' altra volta. Ritornò il Cavaliere, la notte seguente, e succesSe il medesimo, ond' egli si lamentava del Cameriere, che avesse introdotto uno a parlare col Vescovo innanzi a lui. Giurava Proculo, che non aveva introdotto, nè veduto entrare persona alcuna, ed essendo ormai vicina l' Alba gli disse, che ritornasse la terza notte, ch' egli prometteva di guardare l' uscio della camera, acciocchè non vi entrasse persona alcuna. Venne la sera, ed il Cavaliere tornò, e Proculo gli disse: Voi potete esser sicuro, che ora non è persona alcuna con il Vescovo, perch' egli si chiuse in camera solo, ed io ho sempre fatto la guardia alla porta. Ringraziollo assai il Cavaliere, ed avvicinandosi alla porta guardarono per la fissura, e videro il medesimo, che l' altre notti avevano veduto, perilchè disse il Cameriere: Questa è cosa, che viene da Dio, che non vuole, che tu parli al Vescovo: vattene in pace, che domattina io gli darò ragguaglio della tua venuta, e saprò da lui la sua volontà circa il fatto tuo. Il Cavaliere si partì tutto sconsolato. Venuta la mattina, Grisostomo fu il primo, che parlò a Proculo, e dissegli, che vuol dire, che io non son stato visitato queste tre notti passate? Ecci forse venuto alcuno che tu non l' abbi lasciato entrare? Se la cosa sta così, avvertisci, che mi dispiace. Sia, che ora si voglia, che venga alcuno, che abbia bisogno di parlarmi, lascialo entrare, perchè le porte del Prelato debbono esser sempre aperte per le persone bisognose. Disse all' ora Proculo: Signore tutte tre queste notti è venuta una persona molto afflitta, ed ansiosa di parlarti: ma vedendoti occupato, non l' ho lasciato entrare, sebbene egli aspettò sempre fin passata la mezza notte. E con chi era io occupato, disse Grisostomo, io ti ho veduto (disse Proculo) tutte tre queste notti con un Vecchio calvo, e non so perchè mi dici questo. Maravigliossi molto di ciò Grisostomo, e dimandò a Proculo i riscontri di quella persona, ch' ei aveva veduto in sua compagnia. Disse il Cameriere: Era un Vecchio calvo, che aveva la barba lunga, e si assomigliava assai ad un' Immagine di S. Paolo, la quale tu tieni dinanzi, e la guardi così spesso, quando tu scrivi. Intese all' ora il misterio il Santo Pontefice, perchè Dio gli volle fare intendere per quella via, che gli aveva concesso la grazia chiesta. Disse poi a Proculo, che uscisse un poco fuori della camera, ed egli inginocchiandosi in terra ringraziò Dio con molte lagrime della grazia che gli aveva concessa. Ordinò poi a Proculo, che facesse chiamare quel Gentil' uomo, ed avendolo udito, tenne via di farlo ritornare in grazia dell' Imperadore, e così fece. Per l' avvenire poi egli era molto diligente in scrivere sopra l' Epistole di San Paolo, ed avendo finita l' opera, la pubblicò, e la fece leggere a molti, acciocchè si servissero del

suo

Digitized by Google

fuo Santo ſtudio. Era quel buon Pontefice amoroſiſſimo con quelli, che ſapeva eſſer divoti, e ſervivano a Dio, e particolarmente con li Sacerdoti; ma per il contrario era rigoroſo con quelli, che intendeva, che non vivevano ſecondo le coſtituzioni Eccleſiaſtiche, li ſcacciava dalle Chieſe, ed alle volte li ſcomunicava. Di qui nacque ch' egli era odiato da molti di loro, e dicevano, ch' egli era terribile, di natura implacabile, e che con lui non ſi poteva converſare. Succeſſe dopo queſto, che un Conſigliere dell' Imperadore, chiamato Eutropio, sì sforzò di perſuadergli, che faceſſe una legge, per la quale vietaſſe, che neſſuno foſſe più ſicuro in Chieſa, e queſto diſſe egli di farlo, perchè molti confidandoſi di eſſer ſicuri in Chieſa commettevano molti enormi delitti. Non voleva Griſoſtomo acconſentire a queſto in modo alcuno; nondimeno l' Imperadore pubblicò la Legge, contra il voler del Prelato. Occorſe poi, che non molti giorni dopo Eutropio, che aveva dato quel conſiglio, commiſe un grave delitto, e fuggì alla Chieſa, nella quale il Veſcovo non ſolo lo difeſe, anzi in un ſermone, ch' egli fece pubblicamente, gli diſſe molte coſe contra, ed in particolare diſſe, che la Chieſa non lo doveva difendere, poichè era ſtato cauſa, che ſi faceſſe legge contra la ſua libertà. Al fine l' Imperadore lo fece pigliare in Chieſa, e lo fece giuſtiziare. Queſto accidente fu cauſa, che Griſoſtomo caddè in diſgrazia di molti ſcolari, ed in particolare di quelli della Corte dell' Imperadore. A queſto ſi aggiunſe un' altra coſa, che fu queſta. Era in Coſtantinopoli un' uomo molto ricco di denari, che aveva nome Teodorico, e l' Imperadrice cercava occaſione di togliergli. Ed avendo ordinato quanto ſi doveva fare, la nuova fu inteſa da Teodorico, il quale donò la maggior parte della ſua robba ad una Chieſa, affinchè con eſſa ſi faceſſe fabbricare un' Oſpitale, per rifugio de' poveri. Quando l' Imperadrice inteſe queſto, voleva impedire queſta opera pia: onde Griſoſtomo ſe gli fece incontro, e diſſegli, che quella robba era ſtata laſciata in ſervizio di Dio, e ſe lei la pigliava, foſſe pur ſicura di averne a render ſtrettiſſimo conto. Queſte parole furono cauſa che l' Imperadrice laſciò ſtare la robba; ma la fecero ben grandemente adirarſi contra il Veſcovo. Si fece poi lo ſdegno maggiore, per cauſa, che venne voglia all' Imperadrice d' una Poſſeſſione d' una una Vedova, chiamata Calitropria, la quale, non volendoſi privare ricorſe a Griſoſtomo, che la diffendeſſe. L' Imperadrice tolſe la Poſſeſſione alla Vedova per forza: onde Griſoſtomo gli fece intendere, che ciò non era ben fatto, e che reſtituiſſe la ſua robba alla povera Vedova. Poco giovarono le ammonizioni del buon Prelato; onde andando l' Imperadrice alla Chieſa il giorno dell' Eſaltazione di Santa Croce, il Veſcovo gli ſerrò la porta in faccia, e non la volle laſciare entrare in Chieſa, riputandola ſcomunicata. E ſebbene quelli, ch' erano in compagnia dell' Imperadrice volevano uſar la forza, nondimeno non poterono far sì, che Griſoſtomo la voleſſe laſciar entrare in Chieſa, nè quella volta nè mai, ſino che non fu reſtituita la Poſſeſſione, o Vigna alla Vedova dimodochè Eudoſia (che così aveva nome l' Imperadrice) accrebbe tanto al vecchio ſdegno, che non poteva eſſere maggiore. S' aggiunſe a queſto l' odio, che gli portavano alcuni Prelati, per eſſer vizioſi, e di mala vita, de' quali era capo Teofilo Aleſſandrino. Tutti queſti emuli, e contrarj di Griſoſtomo, ſi congregarono inſieme in Calcedonia, per far un Concilio contra di lui; e di quivi paſsarono tutti a Coſtantinopoli. Quivi eſsendo congregati, fecero citare Griſoſtomo, che doveſſe comparire perſonalmente nel Concilio per riſpondere a certi Capitoli, che gli avevano fatti contra. Egli conſiderando, che tutti li Prelati del Concilio erano ſuoi nimici, e che non ſi erano congregati legittimamente, e non avevano oſservate le Leggi, che ſi dovevano oſservare in ſimili Concilj, non volle comparire perſonalmente, ma mandò certi Preti ſuoi procuratori a renderne conto al Concilio, ch' egli non compariva, perchè non era ſtato congregato legittimamente. I Prelati del Concilio ſenz' altra conſiderazione trattennero i Procuratori di Griſoſtomo, poi li fecero battere, e metter in prigione, e ſenza altra diſcuſſione, condannarono Griſoſtomo in bando, ſolo perchè non era comparſo. Andarono poi all' Imperadore, e gli ſeppero sì ben dire, ch' egli confermò la ſentenza, e conſentì, che Griſoſtomo andaſſe in eſilio, non ponendo cura alla malizia di quella gente, nè curandoſi d' intendere l' innocenza del condannato, ſebbene egli a ciò era obbligato. Il popolo intendendo come le coſe paſſavano, cominciò a tumultuare, e non voleva acconſentire in modo alcuno, che il proprio Paſtore andaſſe in bando. Ma quando Griſoſtomo inteſe la determinazione dell' Imperadore, dubitando, che non ſuccedeſſe qualche grande ſcandalo, ſi diede volontariamente in mano di quelli, che lo dovevano menare in eſilio, ma prima conſolò tutti i ſuoi amici, alli quali rincreſceva aſſai, ch' egli patiſſe ingiuſtamente tanti travagli. Dipoi ſcriſſe la verità al Pontefice Romano, com' erano paſſate le coſe. Fu condotto il Santo Pontefice in una Nave, alla bocca del Mar Maggiore in un luogo chiamato Proneto. Rimaſe il popolo molto afflitto per l' aſſenza del ſuo Pontefice, ed era ciaſcuno tanto ſdegnato contra quelli che avevano procurato di farlo bandire, che non fecero poco ſalvarſi dalla furia del popolo, fuggendo con ogni preſtezza. Succeſſero indi a poco molti terremoti nella Città, che fecero rovinare una buona parte dal Palazzo dell'

Im-

Digitized by Google

Imperadrice. Ciascuno diceva, alla scoperta che questo avveniva per la iniqua sentenza, data contra il buon Vescovo. L'Imperadrice istessa tutta spaventata, pregò l'Imperadore, che rivocasse il bando di Grisostomo. Il che fu facile d'impetrare, avendo l'Imperadore acconsentito a quella sentenza, come per forza. Furono subito spediti i Corrieri con questi avvisi; ond' egli ritornò a Costantinopoli. Ma prima, ch' egli entrasse nella Città, ricercò, che si congregasse di nuovo il Concilio, e da esso fosse liberato, siccome da esso era stato condannato. Ma furono tanti i preghi dell' Imperadore, e Imperadrice, che si scusavano dell' errore passato, e insieme di tutto il popolo, ch' era desideroso di sentire la voce del suo Pastore, che non si aspettò, che il Concilio si congregasse: per il che Grisostomo vinto da tanti preghi entrò nella Città, e cominciò di nuovo ad esercitar l' offizio suo. E sebbene egli era stato in bando, dove aveva patito molti disagi, non per questo aveva lasciato il suo santo zelo, ma proccurando il servizio di Dio, riprendeva tutto quello, che gli pareva male. Occorse, che facendosi certe feste per la Città, i Cortigiani fecero fare una Statua dell' Imperadrice: e dinanzi ad essa correvano con lancie, facevano altri trionfi. Era la Statua d'argento, ed era piantata vicino alla Chiesa di Santa Sofia, sopra una colonna di porfido. Parve a Grisostomo, che questo fosse non sò che d' Idolatria, e parvegli, che risultasse in poco onor di Dio, che mentre i Sacerdoti cantavano i Divini Offizi nella Chiesa, fossero disturbati con quei giuochi profani. Cominciò adunque con il suo solito zelo a riprendere gli abusi del popolo, ed in particolare quello già detto, ch' egli riputava abuso grandissimo. Quando l' Imperadrice ebbe di ciò avviso, si accese di moltò maggior sdegno, che prima non aveva avuto contra Grisostomo, e cominciò a proccurare, e che di nuovo si congregasse il Concilio per far scacciare un' altra volta il buon Prelato dalla sua Sedia. Per questa causa scrisse alli Vescovi, che l' altra volta aveva avuti dalla sua parte, in particolare a Teofilo capo di tutti, il quale spaventato dalla furia del popolo, ch' egli appena l' altra volta scappò, non vi volle andare, ma in suo luogo mandò tre Vescovi suoi Suffraganei, con un Canone di un Concilio, che alcuni Eretici avevano fatto contra Sant' Anastasio; nel quale si comandava, che se alcun Vescovo fosse stato deposto dalla sua dignità dal Concilio, o giustamente, o ingiustamente, non potesse più amministrarla, se non era ammesso dal Concilio, e facendo il contrario non avesse più ragione alcuna di difendersi. I contrarj di Grisostomo presentarono questo Canone all' Imperadore, ed egli in sua difesa diceva, che quel Canone non era di Concilio; ma di Concili abolo, e di radunanza di Eretici, e perciò non aveva valore, nè autorità alcuna. L' Imperadrice sollecitava quanto più poteva, che Grisostomo fosse bandito un' altra volta, il che intendendo egli salì un giorno in un Pergamo, e cominciò a predicare al popolo quella sua famosa omelia che comincia. Ecco di nuovo Erodiade si incrudelisce, ecco di nuovo divien furiosa, e proccura di tagliare la testa a Giovanni Battista la seconda volta. Quando l' Imperadrice intese questo, divenne quasi pazza per la rabbia, e sdegno grande, e proccurava alla scoperta, non solo di farlo bandire, ma di farlo morire. Dispiacque questa cosa all' Imperadore ancora, onde i contrarj di Grisostomo pigliando l' occasione, cominciarono a dire male grande di lui, esortandolo, che lo bandisse precisamente, ch' essi piglierebbero quella sentenza sopra l' anime loro. Passarono nondimeno molti giorni, ne' quali essendo occorse alcune feste principali, l' Imperadore si guardava di comunicare, e praticare con Grisostomo; come s' egli fosse stato Eretico, e non voleva, ch' egli facesse l' offizio suo pubblicamente. Venne il Sabbato Santo nel quale si battezzavano i Catecumeni, de' quali n' erano congregati molti, dove il Santo Vescovo stava come rinchiuso, perchè fossero battezzati da lui. Si erano già cominciate le cerimonie del Sagramento, quelli, che si dovevano battezzare erano nudi, quand' ecco, che all' improvviso arrivarono quivi molti soldati armati, mandati dall' Imperadore, i quali non aspettando, che i nudi si rivestissero, li cacciarono via a forza di coltellate, facendo imbrattar di sangue la Sacra fonte del Battesimo. Era ormai tanto rumore, e tumulto per la Città, che l' Imperadore istigato da quella mala gente, che perseguitava Grisostomo, confermò, e sottoscrisse la sentenza del suo bando. La quale essendo notificata al Santo Pontefice non si turbò, nè mostrò di aver altro dispiacere, che di lasciar tante anime in così manifesto pericolo. Cominciò poi a licenziarsi dalli suoi amici, abbraciandoli, e raccomandando loro con molte lagrime il timore, e amore di Dio e l' obbedienza al Prelato, che gli succederebbe, perchè lui non vedrebbono più in questa vita. Mossi gli amici suoi da queste parole; se gli gettavano ai piedi, e piangevano teneramente. Grisostomo poi si partì da loro secretamente, ed entrò in una barca, e se n' andò al luogo dell' esilio. Il medesimo giorno, che Grisostomo si partì di Costantinopoli, fu veduta uscire una fiamma del Pergamo, dov' egli soleva predicare, la quale si attaccò nel coperto della Chiesa, e di quivi passò fino al Palazzo del Senato, e sebbene fra la Chiesa, ed il Palazzo v' era buona distanza con molte case, e palazzi, nondimeno la fiamma non toccò se non la Chiesa, ed il Palazzo, che si abbrucciò con molto danno. Questo fu occasione, che i nimici di Grisostomo s' incrudelissero contra quelli, che lo diffendevano, dicendo, ch' essi avevano causato quell' incendio, il che fu causa, che molti fu-

Digitized by Google

furono fatti morire. A questo si aggiungeva, che ogni giorno molti erano messi in prigione, così uomini come donne, solo perchè pigliavano la difesa di Grisostomo, e mormoravano di quelli, ch' erano stati causa di farlo andare in bando. Ad alcuni toglievano la robba, ad altri svergognavano la persona con atti di giustizia, e con tutto ciò vi erano sempre più Giovannetisti, che così erano chiamati quelli, ch' erano dalla parte di Grisostomo. Il quale mentre andava al luogo dell' esilio, non si potrebbe dire quanti travagli, e disagj egli patisse, perchè i soldati, che lo conducevano, avevano ordine di non fermarsi in luogo alcuno, ma che gli facenero patire tanti disagi, ch' egli perdesse la vita, come non molto dopo avvenne. Giunse, finalmente in Armenia, negli ultimi confini dell' Imperio Romano fra genti Idolatre. Quivi egli stette alquanto tempo, predicando sempre, facendo Miracoli, e risanando infermi, per il che molti si convertirono alla Fede. Questo era il suo esercizio ordinario in ogni luogo, dove egli andava, non dimenticandosi però di scrivere alle volte alli suoi amici, esortando ciascuno al servizio di Dio, ed a patire volontieri i travagli di questa vita, per amor suo. Venne a notizia di Papa Innocenzio il bando di Grisostomo, del quale egli era stato avvisato dal Santo istesso, ma non aveva avuta piena notizia del fatto come poi ebbe. Onde avendolo molto ben considerato, e scritto, ed avuto risposta dall' Imperador Arcadio, al fine egli dichiarò, che la sentenza data contra Grisostomo era ingiusta, e riprese aspramente l' Imperadore. Scrisse poi alla Chiesa di Costantinopoli, e gli comandò, che non accettasse altro Prelato, che Grisostomo, mentre egli viveva: Scrisse ancora al medesimo Grisostomo, esortandolo a patire volontieri per amor di Dio. Ordinò poi, che si congregasse un Concilio in Tessalonica, per procedere contra Teofilo, e contra gli altri Prelati, che avevano condannato Grisostomo ingiustamente, ma perch' egli morì in breve tempo, il Concilio non ebbe effetto. Fu adunque la morte di Grisostomo in questo modo. Lo facevano i soldati camminar del continuo da un luogo all' altro, ed egli essendo dilicato, era ridotto, a tanta debolezza, che ben pareva, che non fosse lontano dalla morte. Avendo una volta camminato tutto un giorno, arrivò la sera ad una piccola Chiesa di un Santo Martire, chiamato Basilico nel medesimo paese di Armenia. E stando Grisostomo a far orazione dinanzi al suo Altare, il Santo gli apparve, e disse gli: Giovanni Fratello, domattina saremo tutti due insieme, in un' istesso luogo. Intese il Santo Pontefice, che la sua morte era vicina, onde parlando con alcuni suoi servidori, e con alcuni Preti, che l' avevano sempre seguito, diede loro avviso della sua morte, del che tutti sentirono molto dolore. Il giorno seguente volle ricevere il Santissimo Sagramento, e sentendosi soppraggiunto da una febbre mortale, si fece il Segno della Santa Croce, e ponendosi in orazione, a quel modo rese lo spirito a Dio alli ventiquattro di Settembre. Il medesimo giorno cadde tanta tempesta in Costantinopoli, che molti dubitarono, che quella Città si profondasse, e quattro giorni dopo avvenne la morte dell' Imperadrice Eudosia. Essendo poi passati sedici anni dopo la morte di Grisostomo, l' Imperadore Teodosio, figliuolo di Arcadio, che l' aveva bandito, fece portare il suo Corpo in Costantinopoli, il qual fu ricevuto nella Città con molta maestà, e venerazione, e questo fu alli ventisette di Gennajo, nel qual giorno si celebra la sua Festa. In successo di tempo poi fu portato a Roma, e sepolto in Vaticano, e l' anima sua andò a godere il premio delle sue fatiche, le quali furono tali, a tante, e tali furono le opere buone, ed i servizj, ch' egli fece a Dio, e che ogni giorno si fa a Sua Maestà con il mezzo di quello, ch' egli lasciò scritto, essendo occasione, che molte anime si salvino, per esser la sua dottrina salda, certa, e sicura, che possiamo esser certi, ch' egli abbia luogo segnalato nella Patria Celeste. Era il suo stile elegante grato, e soave, ed era una pioggia d' oro, che per questo si chiamò Grisostomo, che non vuol dir altro, che bocca d' oro, perchè le ragioni, i documenti, e la dottrina, che della sua bocca uscivano, era una pioggia d' oro. Simeone Metafraste scrive di lui, che dopo, ch' egli fu battezzato, mai si sentì uscir un minimo giuramento di sua bocca, nè mai diede occasione ad alcuni di giurare. Mai disse bugia, nè mai maledisse alcuna cosa creata. Mai proferiva parole oziose, nè mai volle, che in sua presenza si dicessero cose da burla, o si mormorasse. Fu la sua morte l' anno del Signore 407. Il Tritemio v' aggiunge tre anni, e pare, che lui s' inganni, perchè quando morì Grisostomo, era vivo Arcadio, che imperava in Oriente, e al tempo che dice Tritemio, era già un' anno, che il detto Arcadio era morto.

* *LA VITA DI SANTA PAOLA Vedova, scritta da S. Gerolamo.*

Alli 27. di Gennajo.

L' Appostolo Paolo scrivendo al suo Discepolo Timoteo lo ammonisce, ch' egli onori le Vedove, che sono veramente Vedove, cioè, che vivono ritirate, che sono oneste, e che hanno cura del buon governo della casa, e della famiglia loro. Ma se per le cose sopraddette le Vedove meritano d' esser onorate, onorata veramente è santa Paola Vedova, e degna di grande onore, perchè visse sempre ritirata in molta onestà, ed ebbe talmente cura del buon governo della sua casa, e famiglia, ch' ella fu santa, e santa fu una

sua

Digitized by Google

sua figliuola chiamata Eustochia. San Gerolamo scrisse la vita di Santa Paola sua Madre in questo modo.

SE tutti i membri del corpo mio (dice San Gerolamo) fossero lingue, e ciascuna da sua parte potesse parlare con voce umana, non basterebbero per dire a pieno le lodi delle virtù di Santa Paola. Ella fu nobile di sangue, ma molto più nobile di santità. Fu potente di ricchezze, e beni di fortuna in altri tempi, ma al presente è illustre, e famosa, per essersi fatta povera per amor di Gesù Cristo. Ebbe la sua origine dalli Scipioni, e Gracchi, case nobilissime fra i Romani. Lasciò Roma per Betelemme, e cambiò i superbi palazzi con una piccola casa fatta di creta. Noi non piangiamo per averla perduta, anzi ringraziamo Dio, che abbiamo meritato d' averla avuta in questo Mondo, ed ora l'abbiamo in Cielo dinanzi al Signore, alla cui presenza vivono tutte le cose. Il Mondo l'ha perduta, il Cielo l'ha ricuperata, mentre si lamentava come pellegrina, e con voce mesta diceva col Profeta; oime, come il mio esilio s' allunga troppo? quando era travagliata dalle infermità, tanto le sopportava con molta pazienza, e diceva con David, come se avesse veduto il Cielo aperto; chi mi darà l' ali, come Colomba, acciocchè io voli, e mi riposi? Chiamo per testimonio Gesù Cristo, e i suoi sant. Angeli, ed in particolare l' Angelo Custode di questa maravigliosa Donna, che io non dico cosa alcuna, tanto per lodarla, quanto per raccontare la verità. Questa è colei, che da tutto il Mondo è lodata, della quale i Sacerdoti si maravigliano, le congregazioni de' Monaci, e Monache la desiderano, e i poveri la piangono. Dio osservò a santa Paola quello, che a' suoi servi aveva promesso; poichè quella, che disprezzò la gloria, e l'onor di una Città sola, adesso è l'onore di tutto il Mondo per fama della sua Santità. Quelli, che vengono in Gerusalemme da diverse parti, non hanno cosa di che maggiormente maravigliarsi, che in vedere Santa Paola; perchè siccome il Sole fa parere oscure le stelle col suo splendore: così questa Santa avanzò la virtù di tutti gli altri Santi del suo tempo, con grandezza della sua umiltà, perchè ella tra gli umili era umilissima. Ma quanto più s'umiliava, tanto più il Signore l'esaltava, e mentre fuggiva la gloria del Mondo, meritava la gloria del Cielo. Essendo questa Santa in età di pigliare marito, fu data per moglie a Tosocchio, Barone nobilissimo, il quale discendeva da Giulio Cesare primo Imperator Romano. Ebbe un figliuolo solo, e quattro figliuole. Il figliuolo si chiamò Tosocchio come il Padre. Le figliuole furono Blesia, Ruffina, e Paulina, le quali morirono giovanette, l'altra fu Eustochia, alla quale si scrive questo libro, ed al presente vive fra le Vergini, essendo una perla preziosa della Chiesa. Venne a morire il marito di santa Paola, e lo pianse tanto, che fu in quel punto per morire in sua compagnia. E perchè le aveva lasciato una nobile, e ricca casa con molta entrata, la Santa Donna attendeva a provvedere la necessità de i poveri. Chi potrebbe dire quanta fosse la bontà del suo prezioso cuore, che si offeriva a tutti senza far differenza con quelli, che mai più non aveva veduto? Qual' Infermo non fu fatto medicare con la sua roba? Qual dei poveri, che morivano, non fu rivestito, e coperto con li panni, ch' ella provedeva? Andava cercando i poveri per la Città con tanta diligenza, che a lei pareva, che le fosse vergogna, se alcuno ve ne fosse, che con la sua roba non fosse governato. Spogliava i propri figliuoli per vestir i poveri. I suoi parenti la riprendevano, ed ella rispondeva loro, ch' averebbe lasciata buona eredità nella misericordia di Gesù Cristo. Essendo questa Santa molto visitata per rispetto della nobiltà del suo sangue, non lo poteva sopportare in pazienza, e piangeva per causa dell' onore, che gli era fatto, e fuggiva quanto poteva coloro, che la lodavano. Andarono a Roma alcuni Vescovi, per trattar negozj appartenenti agl' Imperatori d' Oriente, ed Occidente, fra i quali furono Paolino Vescovo di Antiochia, ed Epifanio Vescovo di Costanza in Cipro. La buona Donna alloggiò Epifanio in Casa sua, ed accarezzò Paolino con molti presenti in casa d' altri, ed accesa nell'amor di Dio per la famigliarità di questi Santi, desiderava, se l'avesse potuto fare, l'andarsene sola all' Eremo di Paolo, e d' Antonio. Passò l' Inverno, e i Vescovi ritornarono alle Chiese loro; ma tanto crebbe in lei il desiderio della vita solitaria, che fece risoluzione di partirsi da Roma per questo effetto. Venuto il giorno della partita andò al porto accompagnata da molta gente, e dalli suoi figliuoli, che con lagrime desideravano di vincer la Madre pietosa. Entrò nella barca, essendo date le vele al vento, Tosocchio suo figliuolo, che ancora era picciolo, era su la riva del fiume, e pregava la Madre con le braccia stese, che non l' abbandonasse. Ruffina ancora sua figliuola, ch' era Sposa; l' importunava, che almeno aspettasse le sue nozze: ma la Santa Donna alzava gli occhi al Cielo, senza spargere una lagrima, vinceva l' amore dei figliuoli con l' amor di Dio. Non sapeva più esser Madre colei, che tanto bene aveva imparato esser Serva di Dio: la maggior pena, che si abbia nell' esser schiavo è, che il Padre è separato dalli figliuoli. Nondimeno Santa Paola come forte, e costante sopportò questo dolore, contra l' inclinazione umana, consolandosi con Eustochia sua figliuola, ch' era sua compagna d' animo, e di

Digitized by Google

viaggio. Mentre la barca camminava per l'acqua, tutti quelli, ch' erano in sua compagnia, guardavano alla riva, ma ella rivolgeva gli occhi in altra parte, per non vedere coloro, che non poteva vedere senza dolore. Non amava tepidamente i suoi figliuoli questa Santa, se bene gli abbandonò: anzi gli amò assai, perchè essendo ancora viva, si privò della sua roba per darla ad essi. Le piacque esser povera in terra, per esser ricca in Cielo. Essendo poi in Mare, e navigando, i venti le parevano tardi, ed ogni prestezza pareva pigrizia, ma ciò avveniva per il desiderio grande, che aveva di vedere Gerusalemme, e gli altri luoghi Santi. La barca pigliò porto in Cipro, dove il Santo Vescovo Epifanio ricevè la Santa Donna con molta allegrezza, e la trattenne dieci giorni, non per accarezzarla come egli averebbe voluto, ma perchè ella volle visitare i Monasteri di quel Paese. In Antiochia parimente fu trattenuta alquanti giorni dalla carità del Santo Vescovo Paolino. Era di mezzo inverno, con tutto ciò colei, ch' era solita andare in cocchi, e lettiche, accesa del amor divino prese il viaggio per terra sopra una bestiola vile. Quando essa arrivò in Gerusalemme, il Governatore di Palestina, che sapeva molto bene di che gente era la santa Donna, la voleva alloggiare nel suo Palazzo, ma ella non volle mai accettare, anzi alloggiò in una picciola casetta. Visitava i luoghi Santi con tanto fervore, che con difficoltà si sarebbe partita dai primi, se non fosse stato per visitare gli altri. Andò al Monte Calvario, dove il Signore patì la morte per gli uomini, e adorò quel luogo, come se avesse avuto quivi il Signore presente, e l'avesse veduto con gli occhi corporali. Entrando poi nel Santo Sepolcro, baciava la pietra, che l'Angelo rivolse dalla porta del monumento. Tutta la Città di Gerusalemme può far testimonianza quante fossero le sue lagrime, quanti sospiri, che essa gettò, e sparse in quei Santi luoghi. Salì su'l Monte Sion dove le fu mostrata la Colonna, alla quale il Signore fu flagellato al tempo della sua Passione. Vide ancora il Cenacolo, dove fece il Signore l'ultima cena, e dove scese lo Spirito Santo sopra gli Appostoli. Andò poi in Betelemme, ed entrando nella Capanna, dove nacque il Salvatore, giurava, sentendo io (dice San Gerolamo) che con gli occhi della Fede vedeva il Fanciullino Gesù, fasciato in poveri panni, come lo adorarono i Magi, e mescolando lagrime con allegrezza diceva: Dio ti salvi Betelemme, Casa di pane, dove nacque il pane vivo, che scese dal Cielo. Partendosi di Betelemme, andò al Monte Oliveto, e vide la sepoltura di Lazaro, ed entrò nella casa delle due sorelle Maria, e Marta. Dipoi andò al Deserto, dove vide gran numero di Santi Romiti, e dimenticandosi, ch' era Donna, e non avendo riguardo alla sua debolezza corporale, averebbe voluto rimaner nel Deserto, se non l'avesse distolta un' altro maggior desiderio, ch' era d' abitare in Betelemme, dove andò, e visse tre anni in una picciola casa, sino che vi fece fabricare un Monastero, ed una casa, dove potessero alloggiare i Pellegrini, che andavano alla Terra Santa, e fecela in quel luogo, dove la gloriosa Vergine, ed il Santo Giosesso non ritrovarono stanza. Avendo raccontato il viaggio, che la Beata Paola fece accompagnata dalla figliuola, e da molte altre Vergini, voglio dire qualche cosa delle sue opere maravigliose, chiamando Dio per testimonio, e Giudice, che non racconterò se non la verità. Prima dirò della sua onestà, la quale fu tanto grande, ch' essendo ella ancora secolare in Roma, era esempio a tutte le Matrone; nessuno ebbe mai causa di poter dir male di lei in quel tempo, e molto meno dopo, ch' ella fu Religiosa. Si umiliò tanto, e l'umiltà sua fu tanto grande, che quelli, che andavano in Betelemme, non potevano credere, ch'ella fosse quella, della quale avevano sentito dire gran cose; ma pareva la minima delle sue Serve; tal' era la povertà del suo abito, la modestia delle sue parole, e dei suoi costumi, così del procedere, come del camminare, e d' ogni altro movimento della sua persona. Dal giorno, che morì il suo marito, sino al fine della vita sua mai non volle mangiare in compagnia di uomo alcuno per santo, ch' egli fosse. Il suo letto era una coperta di cilicio distesa in terra, e quivi si coricava, ancorchè poco, perchè passava quasi tutta la notte in orazione, e gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, perchè piangeva gli errori leggieri, come se fossero stati gravissimi. Avvertendola io (dice San Gerolamo), che avesse cura alla vista, per poter leggere l'Evangelio, rispondeva: è dovere, che il volto, che già fu lisciato, ora sia fatto brutto, e il corpo, che si diede ai piaceri, sia con penitenza afflitto, ed il superfluo ridere, e gusto sia cambiato in continuo pianto. Le vesti preziose di seta, ed oro, ed i lenzuoli sotili, e letti morbidi, bisogna, che siano mutati in aspro cilicio, al fine bisogna, che colei, che un tempo usò ogni diligenza per piacere al Mondo ora si sforza di piacere a Gesù Cristo. Era questa benedetta Donna di cuor pietoso, e piacevole con ogni persona. Al povero dava limosina, avvertiva il ricco, che facesse l'opere buone, e se a caso alcuno cercava d' impedirla, che non facesse tante limosine, con dirle, che ne patirebbe lei, e la sua famiglia nelle cose necessarie, rispondeva; il Signore m'è testimonio, che io vorrei andar mendicando, e quando sarò morta, vorrei esser vestita con le vesti d'altri, poichè il mio Signore, ch' è tanto ricco, in vita

vis-

Digitized by Google

visse povero, e alla sua morte fu sepolto in una sepoltura tolta in prestito. Essa non era amica di spender dinari nelle pietre, che con questo Secolo periscono; ma nelle pietre vive, che vanno sopra la terra, delle quali è edificata la Città del Re celeste, come si legge nell' Apocalissi. E ancora, che si esercitasse del continuo in far limosine, non però tralasciava di far penitenza, e affligere la sua carne. Ella faceva al contrario di molti, che allargano la mano per far limosine a' poveri, e la restringono per castigare il corpo loro; sono insieme limosinieri, e disonesti, di fuora pajono come bianchi, e dentro sono pieni di ossa di morti. Non faceva così questa Santa, perchè caricava talmente il proprio corpo con fatiche e digiuni, che la troppa asprezza le causava grandissime infermità. Non voleva mai olio nelle sue vivande, se non i giorni di festa. Ben si può credere, che colei, che non mangiava olio per astinenza, molto meno beveva vino, o mangiava butiro, pesce, latte, mele, ova, o altra cosa dilettevole al gusto. Così non fanno molti, che pensano di esser molto astinenti, per non mangiar carne, ma dell' altre cose sopradette ne mangiano quanto il corpo ne può tenere. E' cosa ordinaria, che l' invidia perseguita la virtù, e le saette percuotono gli alti monti. Il Figliuol di Dio fu Crocefisso per invidia, e per invidia Cain ammazzò il suo fratello Abel, e tutti i Santi furono invidiati. E acciocchè Santa Paola non s' insuperbisce per l' altezza delle sue virtù, Dio permisse, ch' ella fosse perseguitata dagl' invidiosi. Dicendole io, (dice S. Gerolamo) che alcune volte era bene dar luogo all' invidia, si come fece Giacobbe con Esaù suo fratello, e Davidde con il Re Saul, perchè uno si ritirò in Mesopotamia, e l' altro in paese de' Gentili, volendo più presto esser soggetti a nemici, che a gl' invidiosi, ma rispondeva così; sarebbe bene di far questo, se il Demonio non perseguitasse i Servi di Dio in qualsivoglia parte del Mondo, e non andasse dietro altro in ogni luogo dove essi vanno. Io sono legata dall' amore della Terra Santa, e so, che non potrò trovare la mia Betelemme in altra parte del Mondo. Io voglio vincer l' invidia con la pazienza, la superbia con l' umiltà, e il male col bene, siccome consiglia l' Appostolo. Si assicura la coscienza, che noi non pecchiamo per nostra colpa, perchè l' afflizioni del Mondo sono materia di guiderdone, e premio. Questa Santa edificò quattro Monasteri, uno d' uomini, e tre di Donne. Quei delle Donne erano divisi in quanto alle stanze, al mangiare, ed esercizi corporali, ma si congregavano tutte insieme per dire l' offizio divino, e il Salterio. Tutte avevano un abito istesso, tutte erano eguali, eccetto negli occhi. e quella, che aveva maggior offizio, procurava d' esser maggiore nelle virtù, e buoni costumi. Nessuna stava ociosa; chi filava, chi cuciva, e chi lavorava, ed erano separate da ogni pratica, e conversazione d' uomini. Santa Paola governava tutti tre i Monasteri delle Donne, con molta prudenza, e destrezza. Castigava ora con rigore, ora con piacevolezza conforme all' errore, e condizione dei colpevoli. Domava le Giovani di gagliarda complessione, con digiuni, e discipline, volendo, che più presto le dolesse lo stomaco, che l' anima. Se vedeva alcuna vestita curiosamente, ripendeva la sua leggerezza con faccia mesta dicendo, che la troppa curiosità del corpo genera negligenza nell' anima. Castigava con rigore le parole brutte dicendo, che le Donzelle le debbon fuggire come dal Serpente se conosceva, che qualche Monaca parlasse, o ridesse troppo, ovvero, che fosse fastidiosa, prima l' ammoniva amorevolmente, e se quella tale non s' emendava, la separava dall' altre, acciocchè la vergogna castigasse colei, che non s' aveva voluto emendare con le ammonizioni. Abborriva il rubare come un gran sacrilegio, se ben era di poca cosa, e diceva; Quello, che è tenuto per peccato leggiero fra quelli, che vivono al secolo, è peccato grave nella Religione. Era molto pietosa verso l' inferme, ed aveva molta cura, che fossero ben governate. Ma seco era tanto aspra nelle sue infermità, che convertiva in crudeltà la pietà, che con l' altre usava. Ebbe questa Santa una grandissima infermità, laonde i Medici la consigliavano, che bevesse un poco di vino, acciocchè non diventasse idropica. Io (dice S. Gerolamo) pregai secretamente il Santo Vescovo Epifanio, che era andato a visitarla, che le comandasse, che in questo ubbidisse a' Medici. Ella come discreta, ed accorgendosi del negozio, quasi ridendo disse; Questo vien da Gerolamo, e perchè Sant'Epifanio per molte ragioni la consigliava a farlo, quando egli si partì da lei, io domandai se le sue ammonizioni avevano giovato; ed ella mi rispose: hanno giovato tanto, che poco è mancato, che nella mia vecchiezza ella non abbia persuaso me, che io non lo beva. Non racconto questo (dice il medesimo S. Gerolamo) per mostrare, che siano lodevoli le penitenze indiscrete, poichè la Scrittura dice: Non pigliare la somma, che tu non puoi portare; ma solo per mostrarvi il fervore, e la fede di questa santa Donna. Quando ella sentiva, che le doleva lo stomaco, faceva il segno della Croce sopra quel luogo, volendo vincere il dolor naturale con quel santo segno. Una volta cadde in una grave infermità, o per dir meglio trovò quello, che il suo cuore desiderava, ch' era di lasciar il Mondo, e andar al Cielo. In quella sua infermità si vide la pietà grande della sua santa figliuola, la quale metteva le mani in tutti gli offizj dell' altre. Andava, e veniva molte volte dal letto della Madre alla grotta, dove nacque il Signore, e quivi faceva orazione con molte lagri-

Digitized by Google

me, pregando il Signore, che non la privaſſe di così dolce compagnia, perchè non averebbe voluto viver dopo la ſua morte, anzi entrar con lei nella medeſima ſepoltura. O miſera condizione umana: nell' iſteſſo modo muore, e diventa cenere il giuſto, e l' ingiuſto, e il buono, e il cattivo, il puro, e netto, e il macchiato. Se la fede viva non gl' innalzaſſe al Cielo, con ſperanza della vita promeſſa all' anime noſtre, non ſi potrebbe penſar a queſto ſenza gran pena. Avvedendoſi la Santa, che s' avvicinava la ſua morte, diceva molti verſi di David, ne' quali dava ad intendere quanto volontieri moriva. Eſſendo dimandata ſe ſentiva dolore, riſpoſe: Non ſento coſa, che mi dia pena: dipoi: ſi fece il ſegno della Croce ſopra la bocca, e reſe l'anima al Signore. Subito, che Santa Paola fu morta, molti Religioſi, che quivi erano preſenti, cantavano Inni, e Salmi in diverſi linguaggi. Era la Santa dopo morta tanto bella, e moſtrava una certa venuſtà nel volto, che pareva, ch' ella fingeſſe, e non foſſe veramente morta. Si divulgò la ſua morte per tutta Paleſtina, e da tutte le Città venero genti alla ſua ſepoltura. Non reſtò Monaco alcuno per ritirato, e ſolitario, che foſſe, che non viveniſſe. Il Veſcovo di Geruſalemme, con tutte le perſone principali, che quivi ſi ritrovarono, preſero il Santo Corpo ſopra le proprie ſpalle, e gli altri Sacerdoti, e Religioſi l' accompagnavano con lumi, e canti ſpirituali, ſino che lo poſero nell' iſteſſo luogo, dove nacque il Signore. Neſſuno ſi partì di quivi per tutta quella ſettimana, cantando Inni, e Salmi in lingua Greca, Latina, ed Ebrea. Le vedove, ed i poveri dicevano ad alta voce, che avevano perduto la Madre, e il loro refugio. Euſtochia Vergine ſi gettava ſopra quel Santo Corpo della Madre, e voleva eſſer ſepolta con lei. Ma o Euſtochia (dice San Gerolamo) conſolati, e conſoliamoci tutti, poichè noi ſappiamo; che queſta glorioſa Santa vive, e regna in Cielo. Non piangiamo più, non abbiamo più dolore della ſua abſenza, perchè pare, che noi abbiamo invidia alla ſua gloria. O beata Euſtochia, rallegrati nel Signore, perchè la tua ſanta Madre ha udito la voce col Patriarca Abramo, e partiſſi dal ſuo Paeſe, ed andoſene a quello, che Dio le moſtrò e come dice Geremia del giuſto, fuggì di Babilonia per ſalvar l' anima ſua. Divenne Cittadina del Signore, accompagnata da moltitudine di Vergini, abitando dove egli nacque. Si partì dalla picciola Betelemme, e andò a regnar in Cielo. Io ſcriſſi queſto trattato per tua conſolazione, tenendo in me il tuo dolore iſteſſo. E' ben vero, che quante volte pigliai la penna per ſcriverlo, le dita mi ſi ritiravano mi cadevano le mani: il ſenſo diveniva ſtupido, ed ottuſo, e bagnai la carta con le lagrime. Vatti con Dio, o beata Paola, ed ajuta l' ultima vecchiezza di Gerolamo con le tue orazioni, perchè egli loda la tua Santità. Il medeſimo Santo Dottore fece un Epitaffio ſopra la ſepoltura di ſanta Paola, che diceva così: Quella, il cui linguaggio da parte del Padre derivava da Agamennone, e della Madre da Scipione, e Gracchi, e fu chiamata Paola, è quì ſepolta. Fu Madre della Santa Euſtochia, e la prima del Senato Romano, che veniſſe in Betelemme a ſeguitar la povertà di Gesù Criſto. Sopra la porta della grotta poſe un' altro Epitaffio che diceva: qui dentro è la ſepoltura di S. Paola, la quale laſciò Roma, i figliuoli, e fratelli con tutte le ſue ricchezze, per amore di Gesu Criſto. Il Corpo riposa in terra, l' Anima in Cielo. Fu la morte di queſta benedetta Santa alli 27. di Gennaio, in giorno di Sabbato, eſſendo tramontato il Sole, al tempo dell' Imperatore Onorio. Viſſe religioſamente in Roma dopo la morte del ſuo marito cinque anni, e in Betelemme ventiſei, otto Meſi, e giorni ventiuno. Fu queſto l' Anno del Signore CCDCXI. ſecondo Sigisberto.

ISTORIA DELLA SECONDA FESTA di San' Agneſe, ſcritta da San' Ambrogio.

Alli 28. di Gennajo.

PArlando Salomone della morte de' buoni nel Libro della Sapienza; (Cap. 3.) dice: Agli occhi degl' ignoranti pare, che i Santi muojano, ed eſſi ſtanno in pace. Come ſe diceſſe. Ancorchè alli poco ſavj, paja che i buoni, ed i cattivi ſiino eguali nella morte, nondimeno s' ingannano; perchè v' è grandiſſima differenza, e la ragione è queſta, che i cattivi muojono per morire, i buoni muojono per vivere. La vera morte comincia per i cattivi il giorno, ch' eſſi muojono, e la vera vita comincia per i buoni il giorno della morte loro. Che queſta ſia verità ſi prova con l' eſempio della Beata Agneſe, della quale ſcrive Sant' Ambrogio in queſto modo.

STavano il Padre, e la Madre di Sant' Agneſe, con altri ſuoi parenti, vegliando, e facendo orazione di notte, come ſolevano fare ſpeſſe volte, e del continuo piangevano la ſua morte. Una volta eſſa gli apparve, con eſtrema bellezza, e ſplendore, accompagnata da molte Vergini, e cominciò a conſortarli dicendo; Avvertire Padre, e fratelli miei di non piangermi, come morta, perchè in ſon viva in compagnia di queſte Sante Donzelle, e ſervo a colui ch' eſſendo al Mondo amai con tutto il cuor mio e ſono da lui favorita, ed accarezzata. Diſparve poi la Santa, ed eſſi rimaſero tutti conſolati. Dopo ſucceſſe, che Coſtanza figliuola dell' Imperador Coſtantino aveva una piaga inſiſtolita, alla quale non ſi ritrovava rimedio, e ſebbene ella non era ancora Criſtiana, nondimeno andò al Sepolcro di Sant' Agneſe, per avere inteſo dire, che quivi ſi riſanavano molti infermi. E

men-

Digitized by Google

mentre, ch' ella ſtava quivi in orazione, ſi addormentò, e mentre dormiva gli parve in ſogno di udire una voce, che gli diceſſe Coſtanza, ſii coſtante. Credi in Gesù Criſto Figliuolo di Dio, e ſarai ſana. Onde non ſolo fece quello, che Sant' Agneſe gli conſigliò con quella voce, facendoſi Criſtiana; ma fece ancora fabbricare una fontuoſa Chieſa in quel medeſimo luogo in onore di Sant' Agneſe. Per memoria delle quali coſe la Santa Chieſa celebra la Feſta di queſta Santa la ſeconda volta, otto giorni dopo il dì del ſuo Martirio, ch' è alli 28. di Gennajo, quando ella apparve alli ſuoi Padre, e Madre, che fu l' Anno del Signore 304. imperando Diocleziano.

*LA VITA DI SAN FRANCESCO DI SALES VESCOVO.

Alli 29. di Gennajo.

L' Ammirabile Franceſco di Sales, che a ragione puoſſi chiamare l' onor della ſua Patria, l' amor della Francia l' ornamento della Chieſa, l' Idea de' Prelati, lo ſpecchio della vita criſtiana, l' Angiolo in carne, l' Appoſtolo di queſti ultimi tempi, il vero ritratto dell' uomo ſpirituale, e la norma della perfezione Evangelica, nacque da una delle più nobili, e antiche famiglie di Savoia nel Caſtello di Sales addì 21. di Agoſto l' anno del Signore 1567. Le felici diſpoſizioni ſcoperte nel figlio da Dio preſervato con particolar provvidenza dalle fauci di morte, reſero ben preſto efficaci la diligenza della virtuoſa Conteſſa Madre dell' illuſtre famiglia di Sionas. Sino dai primi teneri anni altri indizj non diede che di pietà, di manſuetudine, di obbedienza; parve nata con lui la tenerezza verſo i poveri, mercecchè diſtribuiva ad eſſi non ſolo quanto riceveva dalla Genitrice per i ſuoi innocenti divertimenti, ma eziandio toglieva a ſe ſteſſo parte de' ſuoi alimenti per ſoccorrere l' altrui indigenza.

Alla pietà unì il progreſſo nelle ſcienze, e com' era dotato di un intelletto vivo, ſodo, e penetrante, così nelle belle lettere, Filoſofia, e Teologia, e Legge, riuſcì preſſo tutti ammirabile. Il nemico della ſalute, permettendo così il Signore per prova di quell' anima eletta, lo aſſalì per ben due volte in modo ſtrano. L' una fu con una tentazione sì forte di eſſer dannato ad onta di tutto il bene che operava, che l' orrore dell' Inferno, lo ſtato orribile di un reprobo lo gettarono in una profonda malinconia. Piagneva, e ſoſpirava giorno, e notte il giovanetto, e ſovente eſclamava: Ah mio Dio, e dovrò reſtar ſenza voi? Deh fate almeno che vi ami, e che mille volte piuttoſto muoja, che mai vi offenda! Dovrò eſſere nel numero de' dannati? Se così vi piace, così ſia. Ma non ſia mai vero che abbia a beſtemmiarvi a maledirvi, imperocchè nè la morte, nè la vita, nè tutto l' Inferno potranno impedirmi, che non v' ami, e non vi benedica in eterno. Era per reſtarne oppreſſo; quando invocò con fiducia la protezione di Maria vero refugio de' tribolati: e videſi ben preſto diſſipata la nebbia, confuſo il Demonio, e ricondotta la calma.

L' altra fu una terribile inſidia alla caſtità. Sotto preteſto di fare una viſita neceſſaria a certo Dottore in Padova, fu condotto da' compagni in caſa di una famoſa Cortigiana; e mentre ſi trattaneva in varj diſcorſi con la finta moglie del Dottore, lo laſciarono ſolo i compagni. La battaglia ed arduo cimento ch' ebbe a ſoſtenere il caſto giovane contro le di lei luſinghe, e sfacciati artifizj, fu sì violenta, che non potè uſcir dal pericolo ſe non gettandole nel capo un tizzone di fuoco, o come altri vogliono, laſciandole uno ſputo ſulla faccia, e via fuggindo. Ritornato alla Patria rinovò in Loreto il voto di caſtità fatto in Parigi, e la riſoluzione di abbracciare lo ſtato eccleſiaſtico. Giunto in Annisì dovette ſoſtenere qualche contraſto da ſuoi parenti, i quali come Primogenito l' avevano deſtinato alle Corti: ma sì coſtante mantenne Franceſco il ſuo propoſito, che finalmente avutane licenza ſi portò a Monſignor Claudio Granier Veſcovo di Ginevra per ricever l' abito, e prendere gli Ordini minori. L' accolſe il Veſcovo con i maggiori ſegni di ſtima; e di affetto, e ſiccome lo conſiderava di già come ſuo Succeſſore, in breve tempo gli conferì anche il Sacerdozio, e la Propoſitura della Chieſa Cattedrale, non oſtanti le ripugnanze, che ne dimoſtrava il Santo.

Gli commiſe il miniſtero della divina parola, ed egli lo fece con sì felice ſucceſſo, che il ſuo primo Sermone fu ſeguito da tre converſioni famoſe: La ſua natural eloquenza, le ſue dolci maniere, l' amabilità del ſuo volto furono quelle doti, che lo reſero accetto ad ognuno, dicendoſi comunemente, che non era poſſibile ad un peccatore, per quanto foſſegli oſtinato, il reſiſtere alla grazia, alla forza di ſua parola. Scorreva di continuo i Villagi, e Caſali per iſtruire una infinità di povere genti, che vivevano ſenza quaſi aver cognizione della Religione Criſtiana, anzi imbevute di errori a quella contrarj. Erano già quaſi paſſati ſettant' anni, che tutti i Baliaggj del Chablais ſi trovavano per la maſſima parte infetti di ereſia. Le Chieſe erano ſtate profanate, ſpiantate le Croci, diſfatti gli Altari, ſicchè temevaſi da Carlo Emanuele Duca di Savoja la predita della fede in tutto il ſuo Stato qualor non ſi porgeva un qualche pronto rimedio. Ne ſcriſſe al Veſcovo Claudio, il quale col di lui conſenſo dichiarò Miſſionario Franceſco per sì difficile impreſa.

Ricevuta per tanto Franceſco sì ardua miſſione pieno di quel coraggio, e confidenza, che

Digitized by Google

suole Iddio comunicare a quell' anime da esso elette all'Apostolato, in compagnia del solo Canonico Lodovico Sales suo Cugino si porta in mezzo agli schiamazzi, e agl' insulti de' Protestanti in Tonone. Quivi comincia ad alzar la sua voce qual' altro Geremia, predica, tuona, ed a quello strepito molti si scuotono, e cangiano vita. Tutto il partito Protestante ne resta irritato, ma la sua pazienza, modestia, e dolcezza ammollisce quel popolo furibondo. Risolvono di torlo dal mondo, ma la sua presenza, e la sua parola disarmano i Sicarj: non ritrova albergo, ed egli passa le notti ne' boschi. Lo calunniano come un mago; e strigone, ed egli supera ogni affronto con la pazienza. Tutti lo fuggono, sicchè non vi sono alle sue prediche che sette in otto persone, ed egli continua con egual zelo a predicare. Passa da un luogo all' altro per portare la divina parola a que' popoli accecati dalla eresia, nè mai sospende i suoi viaggj per pioggie, nevi, ghiacci, che si attraversino. La nuda terra, o qualche forno mezzo dirupato gli serve di riposo. Si serve de' rampini di ferro per non precipitare da que' dirupi; essendo rotto il ponte del Fiume Drance, per un anno intiero lo passò aggrappandosi con le mani, e co' piedi ad una lunga trave tutta agghiacciata, su cui vi andava prostesso a guisa di serpe. Il freddo alle volte sì l' opprimeva che lo rendeva immobile, e lo metteva a pericolo di morire. La fame, la sete, il caldo, il gelo, l' intemperie delle stagioni, le persecuzioni, i pericoli furono gl' individui compagni del nostro Apostolo, il quale finalmente ebbe la consolazione di vedere i Baliaggj di Gex, di Terniere, di Gaillard rientrati nel seno della Chiesa, tutto il Chablais convertito. Si vedevano rialzate la Croci in tutto il paese; le Chiese riedificate, il culto divino stabilito, la fede in trionfo. La Città di Tonone, la quale non aveva che sette Cattolici qualor cominciò la Missione, contava più di seimila convertiti, sicchè al fine della medesima vi si contavano per que' contorni più di settanta due mila di Eretici ritornati in grembo alla Chiesa. Sarebbevi in questo numero anche il famoso Teodoro Benza, quando alla confessione da lui istesso fatta di esser convinto dai lumi della verità esposta dal Sales, avesse corrisposto una pronta risoluzione, qual differita morì nella sua apostasia.

Si dura fatica a credere come un uomo solo nello spazio di tre anni al più abbia potuto fare tante azioni maravigliose, e non restar soccombente alle fatiche. Predicava più volte al giorno, agitava controversie di fede, istruiva particolarmente, visitava gl' infermi; catechizzava i più abbandonati meschini fino a cercarli ad uno ad uno ne' casali, e nelle capanne più rimote, udiva giorno e notte le Confessioni, ministrava i Sagramenti, assisteva ai funerali, nulla fuggiva alla sua diligenza, al suo zelo: cessa però la maraviglia, qualor verificavasi quel suo detto familiare, cioè che a lui bastava trovarsi con il suo Dio, e che il suo Dio fosse con esso lui.

La chiara luce di tanti sudori evangelici, e la fama che di tante conquiste fatte alla Chiesa era precorsa, fecero che al ritorno dalla sua missione fosse proposto dal Vescovo Granieri per suo Coadiutore al Duca di Savoja. La elezione non potè essergli più gradita, solo dispiacque sommamente al Santo, il quale dopo le replicate umili istanze per isdossarsi di un tal peso, finalmente assoggettossi alla divina volontà. Il perchè gli convenne imprendere il viaggio di Roma. Papa Clemente VIII. lo accolse come un Appostolo, lo ammirò come uno de' più dotti Prelati del suo tempo, e l' onorò come il maggior Santo che avesse allora la Chiesa. Alla prima di lui comparsa il Pontefice si alzò dalla sua Sede alla presenza di tutti i Cardinali, e abbracciandolo teneramente gli disse col linguaggio della Scrittura: Bevete, o mio figliuolo, dell' acque della vostra cisterna, e della fonte del vostro cuore, e fate che l' abbondanza di queste acque si diffonda per tutte le pubbliche strade, e piazze, affinchè ognuno ne possa bere, e dissettarvisi. Lo dichiarò Vescovo di Nicopoli, Coadiutore, e Successore del Vescovo di Ginevra.

Appena ritornò il Santo in Savoja, che gli affari della Religione lo chiamarono a Parigi, ove dal Re Arrigo IV., e dalla Corte fu accolto con quella stima e rispetto, che conveniva ad un Santo. Ricusò egli benefizj, e pensioni, fino lo stesso Vescovado di Parigi offertogli dal Principe. La sua pietà, e dottrina, e belle maniere, e sopra tutto il suo distacco dall' interesse, furono l' ammirazione di tutta la Corte. Vi predicò con aggradimento comune, e vi fece notabili, e strepitose conversioni. Ottenuto dal Re quanto desiderava, fece ritorno alla sua Chiesa, e intesa per viaggio la morte del Vescovo Granieri si preparò con un particolar ritiro al grave incarico che gli veniva addossato. Volle dar subito principio ai ministerj della sua nuova Dignità, cominciando dalla visita di sue Diocesi. Era un bel vedere camminare il Santo per lo più a piedi con poca comitiva di gente sinchè arrivava al luogo destinato per la visita, ove venivagli incontro gran turba di gente in processione, e lo riceveva con acclamazioni di giubilo, e di divozione. Da per tutto egualmente insegnava la Dottrina Cristiana, faceva prediche, istruzioni pratiche, inculcava la frequenza de' Sagramenti, udiva le confessioni, toglieva scandali, abusi, concordava gli animi contrarj, stabiliva con salutari, e convenienti decreti la vera pietà, e religione, e guadagnava i popoli a Dio. Non vi fu casale sopra rupe più scoscesa, fu cui a gran stento non capitasse, e non partecipasse della sua carità, essendo solito dire in tal occasione: Ah mio Dio, quando sarete voi conos-

Digitized by Google

sciuto? quando sarete amato come meritate? laonde portato da un tal desiderio, come buon Pastore non lasciò alcun mezzo intentato per nodrire le sue pecore col pane della divina parola, esponendo cento e cento volte la propria vita ad evidenti pericoli per la salute della sue pecore.

Il suo zelo si estese alla riforma del Clero conforme agli ordini de' sagri Canoni, delle Case Religiose sì di uomini, che di donne, in maniera tale, che presto videsi da per tutto rifiorire l'antica disciplina, la regolare osservanza. Aveva egli fondato in Tonone una Casa de' Preti della Congregazione dell'Oratorio a norma di quella da lui veduta in Roma, di cui n'era egli stato il moderatore, e Superiore, come apparisce dalla Bolla data da Clemente VIII. per la erezione della medesima l'anno 1599. e finalmente diede principio, e stabilì l'Ordine famoso della Visitazione; diede mano alla grande impresa la Beata Giovanna-Francesca Tremiox Madama di Chantal destinata da Dio per fondatrice di questo nuovo Istituto, il quale sembra racchiuder quanto tutti gli altri hanno di più perfetto, e fiorisce al dì d'oggi per tutto il mondo cristiano con edificazione, e ammirazione di tutti i fedeli. Il santo Fondatore dettò loro regole sì piene di saviezza, e di dolcezza, che ancora si mantengono dopo un secolo in tutto il vigore del suo primo spirito.

Questo spirito si vede reso eterno ancora nel libro da lui composto dell'*Introduzione alla vita divota*, che meritò l'applauso di tutti i popoli. A questo ne aggiunse degli altri, de' quali dirò soltanto quello, che in simile proposito disse un dotto Vescovo: Francesco è un Angiolo che conduce i giovanetti Tobia nel viaggio di questa vita. Nel trattato dell'Amor di Dio è un ardente Serafino, che sparge il fuoco dell'altar celeste nel cuor de' perfetti. Questo insegna a volare, e quello a camminare nelle vie del Vangelo di una maniera semplice, ma sicura; l'uno somministra il pane de' forti per l'anime forti, l'altro presenta del latte a coloro che non sono capaci di un più sodo alimento. Intorno all'altre opere di pietà egualmente sode, e ripiene di sacra unzione, aggiungerò i sentimenti di Papa Alessandro VII. il quale nella Bolla di sua Canonizzazione esprime, che gli scritti salutari, e lettere stesse di questo Santo sono come tante fiaccole ardenti, che portano il fuoco, e il lume in tutte le parti del corpo della Chiesa.

Benchè S. Francesco di Sales non avesse che cinquantasei anni la sua sanità però consumata dalle sue austerità, dalle sue fatiche appostoliche era molto indebolita; sicchè presentiva il fine de' giorni suoi, se il corpo però andava deteriorando, il suo amore verso Gesù andava crescendo, e diveniva di giorno in giorno più tenero, e più ardente. Gli ultimi anni di sua vita furono un continuo esercizio del più puro amore, ardeva di desiderio di accendere tutti i cuori dell'amor di Gesù Cristo, non parlava che di questo divino amore. Nell'ultima conferenza ch'ebbe colle sue figliuole della Visitazione, diede loro importantissimi ricordi su questo punto, e sopra altre materie di perfezione: in fine dopo cinque ore di conferenza nel licenziarsi pregandolo di qualche altro avvertimento; rispose: Io già tutto vi dissi in quelle due parole: *Non desiderate mai nulla, e non ricusate mai nulla*. Non so che più dirvi Addio. Predicò la mattina del Natale sopra il mistero del giorno, il giorno di S. Giovanni s'accorse di andar perdendo la vista, dicendo a' suoi, la vita mia va mancando, bisogna partire. Orsù viveremo quanto piacerà a Dio. Si fece coraggio, e andò alla casa del Duca di Nemours per rimettere in grazia due Uffiziali, che lo avevano maltrattato; e ne ottenne il perdono. Sulla sera cadette in un deliquio, che fu seguito da un colpo di apoplesia. I Padri Gesuiti furono i primi ad accorrere al letto del Santo, il quale infievegendoli, disse loro: Voi mi vedete Padri miei in uno stato, in cui io non ho più bisogno che della misericordia di Dio domandatela ad esso per me attendo tutto dalla sua bontà. E' gran tempo, che io gli feci un tal sagrifizio della mia vita. Vennero i Medici, i quali non seppero portar al Santo altro soccorso, che straciarlo con ferro, e fuoco, e con altri crudeli esperimenti soliti praticarsi da essi in simili circostanze, tutto sofrì con ammirabile pazienza, nulla ricusò per fare non la sua, ma la divina volontà. Si confessò dal Padre Giovanni Foriero Provinciale della Compagnia di Gesù, suo Direttore, ricevè l'olio santo, ma fu costretto a soffrire la privazione del Santissimo Viatico per cagione de' vomiti fastidiosissimi, che lo travagliavano.

Alla fine il dì 28. di Decembre sulle quattro ore di notte dell'anno 1622. dell'età sua il cinquantesimo sesto cominciato li 21. Agosto, e il ventesimo del suo Vescovado, a quel versetto, che recitavasi dagli assistenti nelle Litanie de' Santi: *Omnes sancti Innocentes orate pro eo*, nel giorno appunto dedicato alla lor gloriosa morte essendo per ben tre volte replicato, spirò S. Francesco di Sales Vescovo e Prencipe di Ginevra consumato tra le fiamme del puro amor di Dio. Si morì il Santo Prelato riverito da' popoli, onorato da Prencipi, amato da Sommi Pontefici, rispettato dagli Eretici stessi, potendosi di lui ripetere, che *consummatus in brevi explevit tempora multa*. Fu aperto il di lui cadavere per imbalsamarlo, e allora videsi che quella rara mansuetudine da lui posseduta non eragli stata naturale, perchè trovossi il suo fiele indurito, e diviso in piccole pietre per la continua violenza fatta a se stesso per domare l'irascibile, a cui era naturalmente portato.

Sparsasi la voce di sua morte, il concorso e la divozione del Popolo fu straordinaria, e al primo tocco delle Campane intenerita tutta la Città per la

Digitized by Google

la memoria del suo buon Pastore, diede in dirottissimo pianto: nel giorno destinato alla sua sepoltura v' intervennero tutti i Religiosi, e il Clero Secolare, fu accompagnato da tutti i Magistrati, e popolo immenso accorsovi da luoghi circonvicini, e finalmente fu collocato nella Chiesa del primo Monistero di Annisì, ed il suo cuore, che vedesi ancora intiero ed incastato in un doppio cuor d'oro, rimase presso le sue dilette figliuole di Lione.

Non mancò la divina bontà d'illustrare i meriti, e la santità del suo servo con molti miracoli sicchè invocato restituì la vista a ciechi, risanò paralitici, e attratti nelle membra, risuscitò i morti, e le sue dilette figliuole per ogni Città dove sono fondate, ne ritraggono ancor al dì d' oggi stupende, e perenni grazie. Aggiungerò soltanto che il Re Lodovico XIII. essendo caduto infermo in Lione, desiderò di vedere il cuore di S. Francesco di Sales, che gli fu portato dal Padre spirituale del Monistero; e fu lo stesso il vederlo, che il risanarlo. Questo è quanto possiamo noi qui riferire in breve della vita, virtù, e miracoli del glorioso S. Francesco di Sales la di cui fanciullezza, gioventù, e virilità andarono sempre d' accordo con le leggi della virtù, e pietà: virtù, che senza veruna asprezza riconforta chiunque la mira; pietà, che senza affettazione alcuna reca piacere o gioja. Resta solo, che vogliamo noi approfittarci de' suoi virtuosi esempi, e delle sue dottrine sparse particolarmente nella sua Filotea, o sia Introduzione alla vita divota, servendoci di questa pratica facile guida per l' acquisto della perfezione cristiana. Risolviamoci di correre dietro ai grati profumi di quel divotissimo cuore, ed alle amabili dolcezze del suo spirito, per ritrare in noi mercè la di lui efficace intercessione quelle virtù, che sono più necessarie alla perfezione del nostro stato per glorificar quel Signore, il quale ogni dì più, si rende glorioso, ammirabile e amabile ne' Santi suoi.

La dolcezza è sempre stata indivisa compagna della pietà cristiana: il zelo troppo amaro è indiscreto fu sempre alieno dalla carità evangelica. Con la prima si vince, e si abbatte il cuore più indurito; con la seconda s' inasprisce, e s' indura il cuore più docile e molle. Lo abbiamo veduto nelle ammirabili conversioni del Santo di Sales, il di cui carattere fu mai sempre la dolcezza, con la quale superò l'animo più pervicace e ostinato di tanti Eretici. Procuriamo ancor noi di far acquisto di sì bella virtù, e particolarmente i padroni, i capi di famiglia, i quali tutti debbono correggere i loro inferiori in ispirito di carità e di dolcezza. Una goccia di mele prende molte mosche, un vaso pieno di absinzio neppur una ne coglie, diceva il nostro Santo. Se i Genitori correggessero i lor figliuoli con dolcezza, e la lor correzione fosse sostenuta dal buon esempio, quanto presto si vedrebbe la di loro emenda! che se questa non segue, la origine si è l' aspre e colleriche parole, con le quali si riprendono e si avvisano. Preghiamo il Santo, che c' impetri questa necessaria dolcezza.

* *LA VITA DI SANTA MARTINA. Vergine, e Martire; cavata brevemente dalle Lezioni del Breviario Romano, la cui Festa si celebra.*

Alli 30. di Gennaro.



SAnta Martina fu Romana, nata di sangue illustre, imperocchè suo Padre ebbe la dignità consolare. Essendo essa ancora di poca età restò priva del Padre, e della Madre, ed essendo accesa della cristiana pietà, con gran liberalità dispensò le sue facoltà a poveri: delle quali non era poco copiosa. Essendo Imperatore Alessandro Severo, ed essendoli comandato, che adorasse gl' Idoli, essa detestando una tanta sceleraggine, con somma libertà, fu più volte per ciò caricata di battiture, e con rampini, ed unghie di ferro (che sono a guisa delle zampe d' Orsi, o Leoni, e frammenti di boccali rotti, ed altre cose di terra, lacerata, e con taglienti coltelli a membro a membro tagliata, e con grasso bollente unta, di poi fu posta nell' Anfiteatro, per esser divorata dalle fiere, che lasciata per divina virtù la lor ferocità ne restò libera, così anco dal fuoco ove fu posta. Onde alcuni di quelli, che la tormentavano, ammirati della novità de' miracoli, illuminati dal sommo Fattore riceverono la Fede Cristiana, e dopo diversi tormenti costantemente sopportati ottenero la palma del Martirio, con esser loro tagliata la testa. Alle preghiere poi di Santa Martina ora si sentirono terremoti, ora dal Cielo ribombante di tuoni cader fulmini di fuoco, i tempi degli Dei caderono, con restar le statue degli stessi consumate. In oltre dalle ferite della Santa uscì latte con sangue similmente, ed uscì dal suo corpo uno splendor chiarissimo, e un odor soavissimo. Di più fu veduta sedere in una Sedia Regale, assieme con li Cittadini del Cielo, e cantar con quelli le divine lodi. Da questi, ed altri simili prodigj, e dalla sua, costan-

za

Digitized by Google

za principalmente commosso il Giudice a sdegno, comandò, che fosse tagliata la testa alla Santa Vergine. Morta che fu, si sentì una voce dal Cielo, che l' invitava alla gloria, ed a questa voce tutta la Città tremò, e molti cultori degl'Idoli si convertirono alla Santa Fede di Cristo. S. Martina fu martirizzata al tempo di Sant' Urbano, primo Pontefice di questo nome, e il suo corpo fu sepolto con gran venerazione, e poi nel tempo d' Urbano Ottavo fu ritrovato nell' antica sua Chiesa, con li Corpi de' Santi, Concordio, ed Epifanio, ed altri suoi Compagni, e nell' istesso luogo più decentemente ornato furono riposti con grand' allegrezza di tutta la Città, che concorse a questa solenne cerimonia. La morte di Santa Martina fu il primo di Gennajo, al tempo d' Alessandro Severo Imperatore, ch' imperò l' Anno del Signore CCLXXVII. ed Urbano Ottavo Sommo Pontefice, che la pose nel Breviario Romano, ordinò, che si facesse la sua Festa alli trenta del suddetto mese. Di Santa Martina ne fa menzione il Martirologio Romano il primo di Gennajo, Beda, Usuardo, Adone, e il Surio nel suo primo Tomo.

*LA VITA DI SAN PIETRO.

Nolasco Confessore, compendiosamente cavata dalla lezione del Breviario Romano. Alli 31. di Gennajo.

SAN Pietro Nolasco fu di nazione Francese, nacque in Recaudo luogo appresso la Città di Carcassona di nobil progenie, ma più eccellente per la carità usata verso il prossimo, della qual virtù anco nella fanciullezza mostrò chiarissimi segni, poichè stando piagnente nella cuna, un sciame d' api volarono a lui, e nella sua mano destra fabbricarono un favo di mele. Ancor giovanetto restò privo di Padre, e della Madre, e detestando l' Eresia Albigense, che all' ora si andava avvanzando nella Francia, venduto il proprio Patrimonio, abbandonò la Patria, e se n' andò nella Spagna a piedi alla Beata Vergine di Monte Servato, ed ivi sciolse quel voto, col quale si era obbligato d' ivi portarsi per visitarla. Di là portatosi a Barcellona, ed ivi datosi all' opere di pietà, e in particolar in riscattar gli Schiavi Cristiani dalle mani degl' infedeli, ed in questa santa opera avendo consumato tutto il denaro, ed essendo molto desideroso di seguitarla, spesso diceva, che per la lor liberazione sarebbe volentieri esso andato schiavo in poter de' Barbari. Quanto fosse grato a Dio questo suo buon desiderio, per quel, che ne seguì poi resta dichiarato; poichè la notte orando, ed andando pensando il modo, che doveva tener per esercitar sì santa opera, gli apparve in visione la Beatissima Vergine, e li suggerì, che molto grato sarebbe a se, ed al suo Figliuolo, se instituisce un' ordine, il qual avesse special cura di riscattar gli Schiavi dalle mani degli Infedeli. Ubbidì egli a questa santa visione, che perciò assieme con San Raimondo di Penafort, e il Serenissimo Re d' Aragona (i quali pure nella medesima notte ebbero dalla B. Vergine le prenozioni di tal santa opera, (subito instituì l' ordine della Beata Vergine della Mercede del riscatto, astringendo i suoi compagni al quarto voto, cioè d' andar in pegno sotto la potestà dei Pagani, se per la liberazione de' Cristiani fosse stato necessario. Fatto il voto di castità la osservò incontaminata per sempre. L' umiltà, e l' astinenza, assieme con le altre virtù con tutte le forze osservò. Fu dotato del dono della Profezia, predicendo le cose ch' avevano da venire, tra le quali grandemente si commemora, che avendo i Mori occupata Valenza e volendo il sopraddetto Re Giacomo ricuperarla, nè ricevè da S. Pietro la certezza della vittoria. Fu frequentemente ricreato da celesti visioni, in particolar della Beata Vergine, e dall' Angelo Custode, apparendogli non poche volte. Finalmente essendo fatto vecchio, e fatto certo della vicina morte, li sopravvenne una infirmità, che ricreato con li Santi Sagramenti, e esortando i suoi Frati alla carità verso gli Schiavi, e recitando divotamente il Salmo 110. che incomincia *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*, e giunto a quelle parole, *Redemptionem misit Dominus populo suo*, rese lo spirito al Signore nella mezza notte della Vigilia dalla Natività, ai ventiquattro di Decembre, l' anno 1256. Alessandro Settimo Sommo Pontefice lo pose nel Breviario Romano, ordinando, che si facesse la sua Festa ai 31. di Gennajo. Di S. Pietro Nolasco ne fa menzione il Martirologio Romano revisto, e ristampato d' ordine di Papa Clemente Decimo.

Digitized by Google

FEBBRAJO.

LA VITA DI SANT' IGNAZIO Vescovo, e Martire, Discepolo di San Giovanni Evangelista, scritta da Simeone Metafraste.

Al Primo di Febbrajo.



PArlando Paolo Appostolo de' tormenti de' Martiri, e de' quali esso ancora ne aveva provata parte, disse, scrivendo alli Corinti, 1. Corinth. 4. *Noi siamo stati fatti spettacolo del Mondo, e degli Angeli, e degli uomini. Il che voleva dire, che celebrando i Gentili le feste, loro, nelle quali facevano divorare gli uomini condannati a morte, alle bestie fiere in un Anfiteatro, vi mettevano molti Cristiani, stando tutto il popolo spettatore. Avevano spasso gli uomini a vedere simile spettacolo ancorchè sanguinoso, e crudele, e gli Angeli si rallegravano in vedere la gagliardia, ed animosità, con la quale i Martiri, sopportavano i tormenti per amor di Gesù Cristo. Uno di quelli, ne' quali si verificò questa sentenza, fu Sant' Ignazio, il quale fu sbranato da' Lioni in presenza di tutto il popolo Romano, in certe feste, che in Roma si celebravano. La sua Vita fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.*

TRajano Imperadore in Roma, aveva ottenuto una vittoria grande contra i Sciti, gente ferocissima, la quale fece glorioso il suo trionfo, perilchè gli parve esser grandemente obbligato alli Dei, dalli qual pensava esser stato aiutato per ottenerla. Onde vedendo, che i Cristiani erano loro contrarj, non solo non adorandoli come Dei, ma cercando, che molti lasciassero di adorarli, cominciò a persuaderli, tenendo per cosa certa; che per questo avrebbe avuto ajuto da loro, per ottener vittorie maggiori. Fece mandare editti, e bandi per tutte le Terre soggette all' Imperio, che i Cristiani fossero presi, e non volendo adorare gl' Idoli fossero fatti morire, con terribili tormenti. Cominciatasi una grandissima persecuzione contra la Chiesa Cattolica, succesSe, che ritrovandosi Trajano in Antiochia, mettendosi all' ordine per far guerra alli Persi, Ignazio era Vescovo di quella Città. Il quale secondo l' opinione di Metafraste, e di altri Autori fu il fanciullo, che Gesù Cristo chiamò a sè quando persuadendo alli suoi Discepoli, che fossero umili, disse loro, che volendo entrare nel Regno del Cielo dovevano umiliarsi, come quel fanciullo. Occorse questo al principio della vita d' Ignazio, il che fu mostra del fine, che vi doveva fare. Dopo, che Gesù Cristo salì in Cielo, Ignazio si accompagnò con San Giovanni Evangelista, e fu suo Discepolo, in compagnia di Policarpo, che fu Vescovo di Smirne, e Martire. Diede Ignazio tanto buon saggio di sè, ajutato dal buon Maestro che da lui fu ordinato Sacerdote, consegrato Vescovo d' Antiochia, e fu il terzo, che dopo San Pietro governasse quella Chiesa con molta cura, e diligenza. Il suo principale intento era di convertire l' Anime dalla Gentilità al Cristianesimo. Mentre Trajano era in quella Città, ebbe notizia di lui, e comandò, ch' egli fosse condotto alla sua presenza, e quando egli vi fu, gli disse, Sei tu quello, che non solo non fai stima de' nostri Imperiali Comandamenti, ma ancora procuri di vietare, che i nostri immortali Dei non sieno adorati, e levi al servizio loro quelli, che li adorano, e riveriscono, e procuri, che tengano per Dio, e facciano onori divini ad un' uomo Crocifisso; Io, rispose Ignazio, son quello, che fa tutte queste cose, che tu hai dette. Mi rincresce bene, che tu chiami Dei i legni, e le pietre, non trovandosi se non un solo Iddio, Creatore del Cielo e della Terra, ed un suo Figliuolo Gesù Cristo, il cui Regno non avrà mai fine, e se tu, o Cesare l' adorassi, tien per certo, che il tuo Imperio, il tuo Scettro, e la tua Corona, sarebbono molto più fermi, e stabili. Lascia questi ragionamenti da parte disse Trajano, e se tu vuoi fare una cosa che mi sarà molto grata, sagrifica alli nostri Dei, e sarai mio amico, sarai sacerdote di Giove, ed avrai molte intrate, e grandi onori. Buon cambio farei, per certo, disse Ignazio, se essendo Sacerdote di Dio vivo, al qual ogni giorno fo Sagrificio sopra il Santo Altare, volessi diventare sacerdote d' un Demonio. Una cosa voglio, che sappi, o Imperadore, non solo le tue promesse, e proferte non saranno bastanti a levarmi dal mio proponimento; ma se tu delibererai ancora di gettarmi alle bestie fiere, se mi farai metter in Croce, se mi farai finir la vita, o con ferro, o con fuoco, nè questi, nè tutti i tormenti, che mi potrai far provare, saranno bastanti di far sì, che io lasci di adorare un Dio vivo, e vero, per ado-

Digitized by Google

adorar Dei morti, e falsi. Si trovarono presenti a questo ragionamento alcuni Sacerdoti degl' idoli, i quali dissero ad Ignazio: Ch'è quello, che tu dici pazzo svergognato; Noi chiamiamo immortali Giove con gli altri Dei, e non facciamo, come tu, che confessi, che il tuo Dio tu fatto morire in Croce. Di qui pigliò occasione Ignazio di burlarsi delli loro Dei, ed insieme d' insegnar loro la nostra vera Fede, e lor disse: Il Dio, che io adoro era, ed è immortale, ma si fece mortale per bene, e salute degli uomini. Morì di sua volontà, e fu seppellito, ma insieme con questo noi confessiamo, ch' egli risuscitò il terzo giorno per propria virtù, e salì poi al Cielo, ed aprì le porte, acciocchè gli uomini (alli quali il peccato l' aveva serrate) vi potessero entrare, siccome vi entrano tutti quelli, che lo confessano per Iddio, ed osservano la Legge del suo Santo Evangelio. Questo non si può dire di nessuno de' vostri Dei, ma sì bene, che siano stati uomini viziossimi, e conosciuti per tali, e tutti fecero la morte conforme alla vita, che avevano menata. Giove ha la sepoltura in Candia, Esculapio fu ammazzato da una Saetta. Venere mostra le sue Ceneri nell' Isola di Paso. Ercole si abbruciò da sè stesso in un gran fuoco, ed essendo questo certo; come ogn' uno sa, non so in che modo voi li chiamiate immortali, nè con che ragione vi scandalizzate, perchè io li chiamo Dei morti. L' Imperadore sentendo questo non volle, che con il ragionamento passasse più oltre, dubitando che risultasse in tanta ignominia, e vergogna de' suoi Dei, quanto sarebbe in gloria, ed onor di Cristo, Dio de' Cristiani. Comandò, che Ignazio fosse messo in una oscura prigione, e si consultò con li suoi Senatori, che morte si doveva dare ad Ignazio. Fu determinato, che fosse fatto divorare dalle bestie fiere. E perchè dubitarono, che facendo quello in Antiochia, Ignazio averebbe guadagnato riputazione, ed onore appresso i Cristiani, per ovviare a questo, fu ordinato, ch'egli fosse menato a Roma, e quivi con gli altri malfattori fosse fatto divorare dalle fiere, acciocchè di lui non restasse memoria. Fatta questa risoluzione, l' Imperadore lo mandò a chiamare l' altro giorno, e dopo avergli fatte alquante carezze, pensando, che lo stare in prigione, l' avesse fatto mutare di proposito, cominciò di nuovo a persuadergli, che adorasse i suoi Dei. Ma vedendo, ch' egli era più fermo di prima nel suo proposito, fece leggere la sentenza data contra di lui, cioè, ch' egli fosse condotto a Roma, e quivi gettato alle fiere. Mai non fu persona alcuna, che avesse patito lunga prigionia, e dubitando sempre di esser fatto morire, che tanto si rallegrasse all'avviso della sua deliberazione, quanto si rallegrò Ignazio, intendendo la sentenza della sua condannazione, mostrò molta allegrezza in volto, e rese insieme grazie a Dio. Egli stesso si mise le catene, che doveva portare per viaggio. Parlò poi con alcuni suoi amici familiari, e si licenziò da loro spargendo molte lagrime, e raccomandò la Chiesa, ed essi a Dio. Non si indugiò a metter in effetto l' ordine dell' Imperadore, onde Ignazio prese il viaggio a piedi, e camminò fino a Seleucia, dipoi entrando in Barca arrivò a Smirne. Quivi egli scrisse (perchè gli fu concesso da quelli, che lo menavano) una Lettera a Policarpo, nella quale gli dava ragguaglio di sè, e gli raccomandava la sua Chiesa di Antiochia. Subito, che Policarpo ebbe la Lettera, andò con alcuni Sacerdoti, ed altre persone divote a visitare il Santo Martire. Erano Policarpo, ed Ignazio grandi amici, perilchè quando si videro, si abbracciarono con allegrezza mescolata di dolore, e con lagrime accompagnate di giubilo, e contento celeste si dicevano amorevolissime parole. Come Ignazio, diceva Policarpo, a questo modo hai preso il luogo dinanzi di andare prima di me al Martirio? che preghi, che orazioni hai fatte a Dio, che ti ha concessa questa grazia? Deh fratel mio, insegnamelo, acciocchè io ancora meriti di vedermi nello stato nel quale tu ti trovi; ma io so bene, che l' opere mie non sono tali, che io meriti di ottenere grazia da Dio di patire per amor suo. Non dubitare Policarpo fratello, rispose Ignazio, ben verrà il tuo tempo, quando a Dio piaccia, in tanto egli conosce, che la sua Chiesa ha bisogno di te, ma quando l' averai ben fondata, ed ordinata, egli serba per te ancora una Corona di Martirio, con la quale tu ti possi incoronare, siccome alla sua misericordia ha piacciuto d' incoronare me al presente. Si avvicinarono al Santo Martire i Sacerdoti, e l' altre persone ch' erano venute in compagnia di Policarpo, ed inginocchiandosi, alcuni gli baciavano le mani, altri le vesti, ed altri le catene, e ciò facevano con molta compassione, e divozione insieme, vedendo, che lui andava volontieri a morire per amor di Gesù Cristo. Si trattenne quivi Ignazio alquanti giorni, perchè si aspettava buon tempo per navigare, ond' egli scrisse molte lettere a diverse Chiese tutte piene di amore, e fuoco divino, una delle quali mandò innanzi a Roma alli Cristiani, che v' erano, ed in essa li avvertiva, che non gli fossero d' impedimento per il suo martirio. Da Siria (diceva Ignazio) vado a Roma combattendo il giorno, e la notte, e per mare, e per terra, con dieci Leopardi, che sono dieci soldati deputati alla mia guardia. Il far bene a questi tali, li fa diventar peggiori. La malignità di costoro m' insegna di esser paziente, ma non per questo mi reputo Santo. Quando sarò libero da queste fiere, penso, che sarò dato in preda ad altre bestie crudeli, che mi aspet-

ta-

Digitized by Google

tano, e vorrei, che contra me fossero crudelissime, e non mi perdonassero la vita, come ad altri Martiri hanno fatto. Questo non permetta Dio, anzi, che io son deliberato, se esse non verranno contra me, di andar io contra loro, se esse mi perdoneranno, io gli farò molesto, e gli sforzerò, acciocchè mi sbranino, e mi divorino. Non vi rincresca figliuoli miei, di sentirmi dire queste parole, perchè io so quanto importa il patire per amor di Gesù Cristo. Ora posso dire, che incomincio ad esser suo Discepolo, perchè io bramo di patire fuoco, croce, bestie, rotture di ossa, divisione di giunture di membra: e vengano sopra me tutti i tormenti, con i quali i Demoni tormentano, purchè io meriti di goder Gesù Cristo. Queste, ed altre parole disse in quella terra, nella quale mostrava l'acceso desiderio, ch' egli aveva di patir il martirio. Venne poi il tempo buono per navigare, onde licenziandosi da Policarpo, entrò in nave, e navigando passò per Troja, per Macedonia, e per altri porti, dov' egli era visitato da molti Cristiani, che si condolevano con lui. Ma egli diceva tali cose, che quelli, che l'andavano a visitare gli avevano compassione; al patir poi gli portavano una santa invidia. Arrivò finalmente a Roma, e fu consegnato al Prefetto da quelli, che l'avevano menato prigione. Il Prefetto avendo veduto l'ordine dell'Imperadore, aspettava un giorno nel quale si celebrasse qualche Festa per eseguirlo. Essendo al fine venuto il giorno solenne, il Santo Vescovo fu messo in mezzo al Teatro, dov' era concorso infinito popolo, per essersi sparsa la voce, che il Vescovo di Siria aveva da combattere con le bestie. Stando Ignazio in mezzo del Teatro, alzò la voce, e disse Uomini Romani, che state presenti a questo spettacolo, sappiate, ch' io non sono stato messo in questo luogo per delitti, ch' io abbia commessi, ma acciocchè con questo mezzo io meriti di godere la gloria di Dio, del cui amore io son preso. Io son grano del suo campo, e debbo essere macinato da' denti de' Leoni, acciocchè io meriti di esser pane conveniente per la sua tavola. Avendo il Martire ciò detto, furono lasciati contra lui alcuni Leoni, che in un subito lo divorarono, non rimanendo di lui se non alcune ossa de' maggiori. Dio permisse questo, per esaudire i preghi del suo Martire, e concederli la grazia, che con tanta istanza aveva dimandata, cioè, ch' egli non permettesse che le fiere gli perdonassero la vita. Essendo poi venuta la notte, i Cristiani alli quali egli aveva scritto la lettera, raccolser l'ossa, che avvanzarono alli Leoni, e le posero in luogo onesto fuori della Città, dipoi le portarono in Antiochia. Essendo poi Trajano stato informato della costanza d' Ignazio nel suo Martirio, e certificato che i Cristiani non davano impaccio, nè facevano aggravio a persona alcuna, e che osservavano le leggi del buon governo, e che solo li avevano ritrovati levarsi la mattina a buon' ora a far Orazione a Cristo Dio loro, ch' erano astinenti, pietosi, pacifici, limosinieri, e casti, comandò che non fossero più perseguitati, nè tormentati, ma che solo fossero privi di esercitare gli offizj pubblici. Dimodochè Ignazio fu di giovamento a' Cristiani, non solo in vita, ma in morte ancora. Niceforo Calisto scrisse di questo Glorioso Santo, ch' egli fu il terzo Vescovo dopo San Pietro in Antiochia. Conversò molto tempo con alcuni degli Appostoli. Egli stava un giorno in Orazione, e fu rato in ispirito, e vide molti Angeli in Cielo, e udiva, che cantavano le laudi della Santissima Trinità a modo di Coro, prima cantavano alcuni, e poi gli altri rispondevano. Questa visione fu causa, che Sant' Ignazio ordinò poi nella sua Chiesa, che i Salmi, e gli Inni si cantassero a Cori; il qual costume fu preso da tutta la Chiesa universale, avendolo particolarmente ordinato Papa Damaso. Si celebra la Festa di Sant' Ignazio, il primo giorno di Febbrajo, che fu il giorno del suo Martirio l'anno del Signore CIX. imperando Trajano. Di Sant' Ignazio ne fa menzione Eusebio nel 3. libro dell'Istoria Ecclesiastica al cap. 36. San Girolamo nel libro degli uomini illustri al cap. 26. Cassiodoro nel 10. del Tripartita al cap. 9. Beda, Usuardo, ed altri Autori di Martirologi.

* *LA VITA DI SANTA BRIGIDA Vergine, raccolta da diversi Autori, e da Fra Lorenzo Surio.*

Al Primo di Febbrajo.



SIgnore illumina gli occhi miei, diceva il Profeta David, acciocchè io non dorma nella morte, e acciocchè il mio nemico non si vanti, dicendo: ho avuto vittoria contro di lui. Una dimanda simile a quella fece a Dio Santa Brigida Vergine, poichè ottenne da lui, non la vista per gli occhi, ma di perderla; il che la liberò da molti, che perseguitavano la sua onestà, ed es-

essendo cieca della vista corporale, acquistò miglior luce nell' anima, non solo per se, ma per molte altre anime. La Vita di questa gloriosa Santa la raccolse Fra Lorenzo Surio da diversi Autori in questo modo.

NEll' Isola d' Ibernia fu un' uomo di mezzano stato, chiamato Duptaco, il quale comprò una Schiava bella, e costumata, la quale egli amò con amor disonesto. Avvenne permettendolo Dio, il quale molte volte cava bene dal male che la schiava dopo aver fatto resistenza molte volte, acconsentì alle disoneste voglie di Duptaco, e ingravidossi. La Padrona di casa s' accorse di questa pratica, e sdegnata grandemente contra il marito voleva, ch' egli vendesse la schiava, o la cacciasse di casa. Di questo sentiva Duptaco non poco dispiacere, e occorse, che due Vescovi gran Servi di Dio, andarono per alloggiare in casa sua. Questi sapendo per divina rivelazione, che quella Schiava aveva un prezioso tesoro nel ventre, parlarono con la Padrona di casa, e la pregarono, che non perseguitasse la Schiava, certificandola, che la creatura ch' ella doveva partorire, sarebbe l' onore di casa sua, e di tutto il Regno. Non bastò questa diligenza, perchè la Donna si mutasse di proposito, e tanto importunò il Marito, che al fine egli cacciò la Schiava di casa, la quale al tempo debito partorì una figliuola, che fu chiamata Brigida. Quando la Fanciulla fu di età mediocre, il Padre la pigliò in casa, dove la buona figliuola diede mostra di molta virtù, e Santità, perchè era onesta, umile, quieta, e ubbidiente, e sopra tutto molto caritativa, e limosiniera, perchè tutto quello, che poteva avere lo dava a' Poveri. Era la Giovine Brigida d' estrema bellezza, e aveva particolarmente gli occhi tanto belli, che solo per quello era desiderata da molti. Il Padre le parlò alcune volte dicendole, che eleggesse uno, che la chiedevano per Moglie, perch' egli non poteva più resistere alle loro importune dimande. Ella, che aveva altro animo, e desiderava di viver Vergine, ed esser Sposa di Cristo, gli rispose, che non si pigliasse fastidio, perchè essa farebbe in modo, che nessuno la chiederebbe per Moglie, nè la guardarebbe in faccia. Per questo effetto fece divotamente Orazione al Signore pregandolo, che le facesse grazia di farle talmente brutta la faccia, che nessuno la ricercasse più per Moglie. Dio le concesse la grazia, perchè gli occhi se gli fecero più grandi, divennero bianchi, e del continuo lagrimavano, laonde divenne tanto brutta, che non solo restarono di chiederla, quelli, che prima bramavano d' averla per Moglie, ma il proprio Padre ancora le diede licenza di farsi Monaca. Le diede l' abito un Santo Vescovo chiamato Machilla. Quando fu il tempo della Professione, la fece in mano del medesimo Vescovo, il quale mentre la Santa gli era inginocchiata innanzi vide una colonna di fuoco, che dalla sua Testa arrivava al Cielo, e innanzi, che la Santa se gli levasse dinanzi, il benigno Signore Nostro le restituì gli occhi, e la bellezza di prima. Grandi furono le maraviglie, che Dio fece per mezzo della sua Serva. Un Leproso una volta le chiedeva la limosina, ella rispose, che non aveva cosa alcuna da dargli, ma pregherebbe Dio per lui. Detto questo si pose in Orazione, e il Leproso divenne in un subito sano. Un' altra volta Santa Brigida gettò l' acqua Benedetta sopra due Giovane Paralitiche, e subito furono sane. Due ciechi si fecero condurre in Bretagna fino al suo Monastero, ed avevano un Leproso per guida, e tutti tre furono risanati col mezzo dell' Orazione di Santa Brigida. Una volta una Donna le portò un cesto di mele, che l' aveva raccolto nel suo Orto, ed essa comandò, che fosse dato a' Poveri: ma colei, che l' aveva portato, non se ne contentò: Il Padre di S. Brigida le disse: Tu fai male, perchè il tuo Orto per l' avvenire sarà sterile; così fu vero. Una trista Femmina aveva infamato un Santo Vescovo, dicendo, ch' era gravida di lui, laonde era in bocca di tutta la Gente. Santa Brigida avendogli compassione, diede ordine, che quella mala Femmina (la quale di già aveva partorito) andasse col Figliuolo in braccio in luogo dov' era molta, e diversa gente. Le dimandò la Santa, di chi era quel Figliuolo, ed ella sfacciatamente e con molta audacia rispose, ch' era del Vescovo Barone, che così si chiamava il Prelato infamato. La Santa le fece il segno della Croce sopra la bocca, e subito la lingua si gonfiò talmente, che non potè proferir parola; domandò poi al Figliuolino, chi era suo Padre, ed egli miracolosamente rispose, che non era il Vescovo che sua Madre diceva, ma un Uomo vile e Plebeo. Tutti quelli, ch' erano presenti, si maravigliarono, e ringraziarono Dio, perchè il Vescovo ricuperò l' onor suo, e quella Donna fece Penitenza. Nel Monistero dove era Santa Brigida, era una Monica Giovine, la quale era tentata grandemente dal vizio della carne, perchè aveva rivolti gli occhi ad un Uomo, che la sollecitava, ed avevagli più volte parlato, e al fine si erano accordati di parlarsi una notte insieme in luogo comodo per fare iniquità. La Monaca aspettò, che Santa Brigida dormisse, la quale non dormiva, anzi sapeva le pratiche, ch' ella teneva, e pregava Dio con grande istanza, che avesse compassione di quell' Anima. Andava già la Monaca tentata, per metter ad effetto il suo malvagio pensiero, quando mettendosele innanzi il timor di Dio, e i buoni consigli di Santa Brigida, pigliò un carbone acceso, e vi mise sopra i piedi ignudi, e a quel modo col fuoco spense l' altro fuoco, e

col

Digitized by Google

col dolore corporale vinse l' ardore libidinoso, che la tormentava. Il giorno seguente, la Santa le parlò, e dissele: perchè questa notte hai combattuto valorosamente, e il fuoco della lussuria non ha finito d' abbruciarti, per l' avvenire ne sarai libera, e fuggirai il fuoco dell' Inferno. Dopo questo fece orazione per lei, e la risanò dalle piaghe, ch' il fuoco le aveva fatto ne' piedi, e la liberò, che mai più non ebbe simile tentazione. Sono stupendi i Miracoli, che Dio fece per mezzo di questa sua Serva, perchè molti ciechi ricuperarono il vedere, i muti il parlare, e i leprosi perfetta sanità. Molti ancora lasciarono i peccati, per causa delle sue Sante ammonizioni, ed emendando la Vita loro, si fecero Religiosi. Mutò il corso naturale di un gran Fiume solo con l' Orazione, e lo fece correre in altra parte, dove era di maggior profitto, finalmente dopo esser vivuta santamente, e aver patito molti travagli per amore di Gesù Cristo, rese l' anima a Dio il primo giorno di Febbrajo, l' anno del Signore 528. come dice Sigisberto, ancora, che Martino Scotto ammetta la sua Morte quattro anni dopo e dice, ch' ella morì nell' Isola d' Ibernia, dove nacque al tempo di Giustino Imperatore.

LA FESTA DELLA PURIFICAZIONE Della Gloriosa Vergine Maria scritta da S. Luca Evangelista, con alcune considerazioni di questa sollennità.

Alli 2. di Febbrajo.



GRande era l' ira, e lo sdegno, che Esaù aveva contra Giacobbe suo Fratello, per avergli tolto con inganno la benedizione del Padre. Procurava secretamente di farlo morire, ed in pubblico diceva parole, che davano ad intendere quello, ch' egli aveva in animo di fare. Laonde Giacobbe per fuggire quel pericolo, si deliberò d' andare, come bandito, in Mesopotamia di Siria, dov' egli stette molto tempo. Gli venne poi voglia di ritornare a casa di suo Padre, come si legge nel Genesi, avendo già Moglie, e Figliuoli, servitori, e serve, e molti bestiami, onde si pose in viaggio, ed avvicinandosi alla patria, intese, che Esaù suo fratello gli andava incontro con molta gente. Sospettò Giacobbe del Fratello, è ne aveva paura, ond' egli divise le sue genti in più parti. Mandò prima innanzi i bestiami, poi mandò i schiavi co' figliuoli loro, dopo essi mandò Lia sua Moglie, che aveva male agli occhi con i suoi figliuoli ultimamente andavano l' istesso Giacobbe con la bella Rachel e con Gioseffo suo picciolo figliuolo. Arrivò Esaù nè fece conto alcuno de' bestiami, passano servidori, e serve, ed egli non se nè curò, arriva Lia con i suoi figliuoli, ed Esaù non si trattenne, arriva ultimamente Rachel con il suo piccolo figliuolino, vede Esaù la Madre bella, e graziosa, il figliuolino gentile, e dilicato, all' ora dice la Scrittura, Esaù andò con le braccia aperte verso Giacolbe, ed al bracciolo, il che fu un dirgli: Cessi ormai fratello, lo sdegno fra noi. Cessi la nostra inimicizia. Cessino le nostre differenze ormai, voglio la pace teco, e voglio accettare i tuoi presenti per segno, ch' io ti perdono di cuore, e mutò lo sdegno in amore. Esaù, in quanto fratello maggiore di Giacolbe, e figura del Padre Eterno, e Giacolbe dell' uomo, Era inimicizia fra Dio, e l' Uomo: Si teneva Dio offeso dall' Uomo, che gli avesse voluto usurpare la benedizione quando volle assomigliarsi a lui. Era l' Uomo, come bandito in paesi lontani, partendosi dalla presenza di Dio. Gli viene poi voglia di ritornare a lui, e per placarlo manda inanzi i greggi, facendoli sagrificij con essi, ma questo non bastò per placarlo. Passano poi i servidori con i loro figliuoli, cioè la legge di Natura con i Patriarchi, nè questi gli fecero dimenticare lo sdegno. Arriva Lia con il male degli occhi, e con i suoi figliuoli, cioè la Legge scritta con la Sinagoga, ma Esaù non si trattenne. Ecco ultimamente viene la bella Rachel con Gioseffo suo figliuolo, ed Esaù si placa, e si fa piacevole. Così presentando oggi l' Uomo nel Tempio la Vergine Santissima figurata in Rachele con Gesù Cristo suo figliuolo, figurato per Gioseffo, quando Dio vide alla sua presenza sì bella offerta, subito perdè lo sdegno, ch' aveva con l' uomo, ed aprendo le braccia della sua Divina grazia, va verso lui dicendogli da oggi in poi voglio che siamo amici; ed accetterò li doni, che tu mi offerirai, per segno, che ti perdono di cuore, e di cuore ti amo. Or ecco la figura della presente sollennità, vediamo ora come il fatto passò.

RAcconta San Luca Evangelista, che essendo finiti i giorni della Purificazione di Maria, secondo la legge di Mosè, portarono il fanciullo Gesù in Gerusalemme, per presentarlo alla presenza di Dio nel Tempio. Fra gli altri precetti, che Dio diede agli Ebrei nell' antica Legge uno, che apparteneva al parto delle donne, era tale siccome si vede nell' Esodo, nel Levitico, e nel Libro de' Numeri. Se alcuna donna partorirà, avendo conceputo per opera di uomo, s' ègli sarà figliuolo maschio, la Madre sarà tenuta per immonda sette giorni, l' ottavo poi

Digitized by Google

si circonciderà il fanciullo, e la Madre, non essendo più immonda in quanto a Dio non entrando nel Tempio, e non toccando cosa Sacra, sino, che non siano passati quaranta giorni. E se lei partorirà figliuola femmina, il tempo da esser tenuta per immonda si raddopierà. Essendo poi finiti i giorni della sua Purificazione anderà al Tempio, ed essendo ricca offerirà un' Agnello con una tortora, ovvero un colombino; s' ella sarà povera offerirà un paio di tortore, ovvero due colombi giovani. Passa più oltre la legge, e dice, che partorendo la donna figliuolo maschio, se sarà il primo parto, debba andare a purificarsi in Gerusalemme, offerendo il suo figliuolo nel Tempio, in memoria, che partendosi gli Ebrei di Egitto, un' Angelo ammazzò tutti i primogeniti degli Egizj. Commandava ancora la Legge, che se il figliuolo, che s' offeriva era della Tribù di Levi, e non avesse avuto difetto notabile nella persona, come esser brutto, o stroppiato di qualche membro, restasse per ministro del Tempio. Ma s' egli era d' altra Tribù, la Madre lo doveva riscattare con cinque Sicli, ch' erano monete di quel tempo. Questa era la legge, la quale considerata dalla Santissima Vergine, sebbene (come dice San Bernardo) la legge non parlava con lei per non aver conceputo per opera carnale, com' espressamente diceva la Legge, ma per virtù dello Spirito Santo, e perciò non essendo rimasta immonda, nondimeno vedendo, che il suo benedetto Figliuolo non essendo soggetto alla Circoncisione, volle esser circonciso per mostrarsi umile, volle ella ancora andare in Gerusalemme, per purificarsi, per la medesima ragione. Vi andò ancora per non dare scandalo, perchè quelli, che sapevano, ch' ella aveva partorito un figliuol maschio, ed era primogenito, si sarebbono scandalizzati, s' ella non fosse andata in Gerusalemme a purificarsi. Andò ancora Maria a purificarsi, per dar esempio a noi, che si purifichiamo spiritualmente, perchè non si trova alcuno, che non abbia qualche cosa da purificare. Alcuni hanno bisogno da purificare l' intelletto, essendo amici, d' intendere sempre qualche curiosità, ed alle volte dannose; altri, altri sensi, come la vista per non vedere le vanità; l' udito per non sentire le mormorazioni; la lingua per non parlare parole oziose, e così si può dire degli altri sensi. Ma quello, che ha più bisogno di esser purificato, è la volontà, per causa delle affezioni, e desiderj dannosi, inutili senza profitto. Era Betelemme lontano sette leghe da Gerusalemme, la Gloriosa Vergine fece quel viaggio in compagnia di Giuseppe suo Sposo non senza fatica, sì per esser d' inverno, come per esser ella dilicata, e mal atta alle fatiche. Con tutto ciò ogni difficoltà se le facea facile da sopportare, portando in braccio il Figliuol di Dio, e suo, con il quale ragionava parole divine, sapendo ella certo, ch' egli intendeva, sebbene non rispondeva, per accomodarsi in ogni cosa alla poca età, ch' egli aveva. Dice l' Evangelista, che in quel tempo era un' uomo in Gerusalemme, chiamato Simeone. E' cosa degna di considerazione, che l' Evangelista dice, che in una Città principalissima, com' era Gerusalemme, vi era un' uomo; ma così è che non tutti quelli, che hanno il nome di uomo, si possono chiamare uomini. L' uomo, che ha denti per mordere il prossimo nell' onore, chiamasi cane. L' uomo, che ha l' unghie per graffiare, e tirare a sè la robba del prossimo, chiamasi Leone. L' uomo, che ha piedi per tirare calci, ed offender il prossimo nella persona, si può chiamare bestia, ed asino. L' uomo, che non pensa mai ad altro, che a mangiare, e divorare, nè mai si vede sazio, si chiama lupo. Colui, che sempre sta involto nello sterco, e lettame della carnalità, si può chiamare porco, quello, che getta veleno per bocca, con parole avvelenate, si può chiamar drago, serpente, e basilisco. Solo colui si può veramente chiamar uomo, che sarà simile a Simeone, del quale si legge, ch' era giusto, e timoroso. Timoroso era in quanto a Dio, e giusto in quanto agli uomini. Possiamo dire ancora, ch' egli fosse Sacerdote, il che pare volesse inferire l' Evangelista, quando disse, ch' egli benedisse Cristo, e la sua Madre. Il dare la benedizione nel Tempio, era offizio di Sacerdote. Dice di più l' Evangelista, che Simeone aspettava la consolazione d' Israele: e che aveva avuto risposta dallo Spirito Santo, che prima, che venisse l' ora della sua morte vedrebbe il Cristo del Signore, cioè il Messia. Il modo, con cui egli ebbe questa rivelazione lo descrive Egesippo in questo modo. Era Simeone gran Rabino, cioè Dottore fra i Giudei, e leggeva la Scrittura Sacra pubblicamente in Gerusalemme, e seguendo il corso delle sue lezioni, giunse a dichiarare quel passo, che si legge in Isaia, il quale dice; Una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e parendogli, che dire pubblicamente, che una Vergine dovesse concepire, e partorire, dovesse generar dubbio, e scrupolo negli animi de' suoi scolari, in luogo di quel nome Vergine mise ne' suoi scritti, ch' egli doveva legger in pubblico, un' altro nome, il ch' egli poteva far commodamente in Ebreo, mutando solo una lettera. Il nome, ch' egli metteva, significava juvencula, cioè donna giovane, fosse o non fosse vergine. Tre volte cambiò Simeone quel nome, e tante volte lo trovò cancellato, e vi trovava il nome ch' egli voleva mutare. Maravigliato di questo fatto, ricorse a Dio pregandolo, che gli dichiarasse quel Mistero, ond' egli ebbe rivelazione, nella quale fu aspramente ripreso di quello, che aveva fatto, nondimeno perchè l' intenzion sua era buona, non era stato castigato. Dipoi gli

Digitized by Google

fu promesso, che innanzi la sua morte, egli vederebbe adempiuta quella Profezia, e vedrebbe con i propri occhi la donzella Vergine, che averà partorito, e con lei il suo Figliuolo, che doveva essere il Redentore del Mondo. Di modo, che Simeone stava con questa speranza di vederlo, ed alla fine lo vide, e l' ebbe nelle proprie braccia. Questo dice Egesippo, e il medesimo Niceforo. Il Santo Evangelio dice, ch' egli aveva avuto rivelazione, che innanzi alla sua morte vedrebbe il Messia tanto aspettato dal Mondo. Vedendo ancora Simeone, che si adempivano le scritture, che di questo parlavano, e in particolare la Profezia di Giacobbe, che disse, che non mancherebbe lo Scettro Reale nella Tribù di Giuda, sinochè il Messia non venisse; e che avendo Erode tenuto quel Regno tirannicamente per lo spazio di quarant' anni, quell' anno medesimo aveva guadagnato la volontà de' principali del Paese, e del popolo Ebreo, che l' avevano accettato per Re; ond' egli aveva lo scettro d'Israele, sebben' era forastiero, vedendo (dico) Simeone adempiuta quella Profezia, aspettava il medesimo di giorno in giorno. Il medesimo giorno determinato per questo, parla Dio a Simeone, e dicegli, ch' egli vada al Tempio, per vedere quello, che lui tanto desiderava. Levasi tosto Simeone del letto, e vestesi, piglia il suo bastoncello, vassene al Tempio, e quivi si pone ad aspettare il figliuolo di Dio. Il quale per vedere Simeone tanto vecchio, lo volle andare a visitare in Gerusalemme, non ostante, ch' egli volle che i Pastori, ed i Re Magi l' andassero a ritrovare in Gerusalemme, dov' egli era. Dio vuole che l' uomo faccia quello, che può, ch' egli vi è in un tratto presente. Leggesi nel Genesi, ch' essendo passato il diluvio, Noè aprì l' Arca, e mandò fuori una colomba, la quale ritornò la sera con un ramo d' olivo in bocca, per il che intese Noè, che Dio era pacificato. Così ancora nella sera del Mondo, viene la colomba, senza fiele, cioè la Santissima Vergine porta un ramo d' olivo, ch' era il suo figliuolo unigenito, ramo d' olivo del Paradiso, ch' è la Misericordia, della quale tanto si compiace questo Signore, e viene all' Arca del Tempio, la quale essendo veduta da Simeone, intese subito che il diluvio, cioè l' ira, e lo sdegno, che Dio aveva con gli uomini era mitigato. Conobbe subito il buon vecchio il Redentore, e cominciò con frettolosi passi a caminare verso la porta del Tempio, e fissò gli occhi in quel ricco Agnus Dei, che la Vergine Santissima aveva al collo. Gettandosi inginocchioni, e adorandolo, spargendo molte lagrime per l' allegrezza, e giubilo, che nel suo cuore sentiva. Si rivolse poi alla benedetta Vergine, e con umili parole la prega, che gli dia nelle braccia colui, che con le sue sostenta tutto il Mondo. Diedegliclo la Vergine, intendendo, che questa era volontà di Dio, il quale aveva promesso di farli vedere il suo figliuolo innanzi alla Morte. E' costume ordinario di Dio, di dare molto più ch' egli non promette; non fa come il Mondo, che promette assai, e dà poco. Quivi era ancora una Santa Vedova, chiamata Anna, ed era una Profetessa. Costei in quel giorno disse gran cose di Gesù Cristo; nondimeno l' Evangelista non dice, ch' ella lo pigliasse nelle sue braccia, come Simeone. Questa Donna, era figura della Sinagoga, la quale disse gran cose di Cristo per bocca de' suoi Profeti, nondimeno quand' egli venne, non lo volle accettare. Non fece così Simeone, che figura la Gentilità, perchè venuto il Messia, egli lo prese nelle braccia, dimostrando, che la Gentilità doveva accettare Gesù Cristo. Pigliò ancora Simeone il Salvatore nelle braccia, perchè quello è il suo proprio luogo. Alcuni lo tengono sopra il capo mostrando d' esser veri Cristiani, e nell' opere sono Pagani. Altri l' hanno sempre in bocca parlando di Dio, ma non passano più oltre. Altri lo portano sopra le spalle, parendo loro, che la legge di Dio sia molto grave, e difficile. Altri lo pongono sotto i piedi, e quivi lo calpestano, commettendo peccati mortali del continuo. Non deve stare Cristo, se non fra le mani, e la bocca del Cristiano, come lo tenne Simeone. Nella bocca deve stare, confessandolo per Iddio; fra le braccia operando bene, il che è un dimostrare, che il Cristiano debbe avere parole, ed opere. Comandò Dio nel Levitico, che volendosi sagrificare qualche uccello, se gli mettesse il becco sotto l' ali. Le mani dell' uccello sono l' ali, e quivi ha da stare il becco. Vuole Dio, che l' Anima, che gli vuole esser grata, accompagni il becco con l' ala, cioè le parole con l' opere, così fece Simeone. Leggesi ancora nel Libro de' Numeri, che le Spie, ch' erano andate per vedere la Terra di Promissione, volendo dimostrare la fertilità del Paese all' altro Popolo, due di loro portarono un grappolo d' uva attraverso d' una pertica o asta. Questo grappolo d' uva Celeste è Gesù Cristo, due lo portano, che sono la Santa Vergine, ed il buon Giuseppe. Quando Simeone lo vide lo prese, nè mangiò, e rimase come in braccio del suo amore, ond' egli cominciò a cantare à guisa del bianco Cigno, il quale canta dolcemente, avvicinandosi la sua morte. Il canto di Simeone fu questo. Lascia ormai Signore, che il tuo Servo muoja in pace, secondo la tua parola, perchè gli occhi miei hanno veduta la mia salute. Simeone in questo cantico loda Cristo, e Cristo acconsente di esser lodato da lui. Le lodi, che Simeone gli diede furono principalmente tre, cioè Salute di ciascuno; Lume de' Gentili; Gloria de' Giudei. Mancava la salute generalmente a tutto il Genere umano, perchè essendo privi di grazia, ciascuno era condannato alla morte del corpo, e dell' Anima. Il Figliuolo di Dio, ci liberò dalla morte con la sua venuta, siccome disse San

Pao-

Digitized by Google

Paolo. Ciascuno sarà vivificato in Cristo, tutti da lui ricevono vita, e salute, il che dimostra il Nome di Gesù, che vuol dire Salvatore. E' solito ancora di Dio di dare a ciascuno il suo bisogno. Innanzi l' Incarnazione di Cristo il Popolo Gentile aveva onore, perchè aveva la Monarchia del Mondo, ma gli mancava il lume, perchè egli errava fino nelle cose, che si acquistano con il lume naturale. Li Giudei erano all' opposito, avevan lume, perchè avevano la Legge data da Dio, la quale loro insegnava ciò che si doveva sapere; ma non avevano onore, perchè erano sudditi alli Gentili. Ma il Figliuolo di Dio con la sua venuta, gli fece tutti eguali, perchè diede lume alli Gentili, con la sua Dottrina, e diede onore alli Ebrei, perchè non poco onore fu del Popolo Giudaico, che Cristo Nostro Redentore volesse pigliar carne fra loro. Diede Simeone queste tre lodi a Cristo, e gli dimandò licenza di partirsi di questo Mondo, e morire. Che cosa è questa, o Simeone? Tu cerchi la morte, quando pare, che maggiormente dovresti procurar la vita. Se Davidde si fosse trovato, come tu ti trovi, Gesù Cristo nelle braccia, o come averei detto volontieri. Non voglio morire, ma vivere, per raccontare l' Opere del Signore. Contuttociò (risponde Simeone) io bramo la morte, s' io la bramo ora, che ho veduto quello, che tanto ho desiderato di vedere, e che ho nelle braccia, non è perchè io non volessi godere lungamente sì dolce vista, ma perchè io sò, che questo Popolo farà tanto ingrato, che quando Cristo sia in perfetta età, in cambio di amarlo, e di servirlo, lo calunnieranno, lo perseguiteranno, lo batteranno, e gli faranno partir tormenti crudelissimi. Questo picciolo corpiccino averà infinite battiture, tutto sarà coperto di piaghe, tutto sarà bagnato del proprio sangue. Queste Mani, questi Piedi, saranno trapassati da duri Chiodi. Questa Faccia tanto bella, che leva il lume al Sole sarà tutta imbrattata da stomachosi sputi, e diverrà livida per le molte percosse. Questa onorata Testa sarà coronata, e trappassata da pungenti spine, e questo Cristo, che ora tengo vivo nelle braccia, ha da morire disteso sopra le braccia d'una Croce. Per non veder adunque queste cose bramo, che Dio mi accetti in pace, per non veder il Signor di essa in cruda guerra. La Gloriosa Vergine offerì a Dio nel tempio il suo diletto Figliuolo, con le due Tortore, ovvero due Colombini, ch'era l'offerta de' poveri. Offerì gli uccelli, non occorrendo di offerire Agnello, poichè offerendo il Figliuolo offeriva il vero, ed Immacolato Agnello. Lo riscosse poi dalle mani del Sacerdote con cinque Sicli, per osservare la Legge compitamente. Si deve avvertire che dalla porta del Tempio, sino all' Altare dove si faceva il Sagrifizio, si fece in quel giorno una Processione delle più solenni, che mai si facessero al Mondo, per rispetto delle persone che vi furono. Vi erano prima molti Angeli i quali accompagnavano Cristo del continuo come Ministri. Vi erano alcuni Sacerdoti, e Leviti che si ritrovarono presenti i quali si stupivano sentendo quello, che Simeone, ed Anna dicevano. Vi era il Santo Patriarca Giuseppe, Sposo della Gloriosa Vergine. Vi era l' istessa Vergine, ed Anna Profetessa in mezzo delle quali vi era Simeone, con il Tabernacolo del Santissimo Sagramento portando Gesù Cristo nelle sue braccia. La Santa Chiesa in memoria di questa Solennità vuole, che in tal giorno si faccia Processione sollenne, vuole, che i Fedeli suoi Figliuoli, vi si trovino presenti, che ciascuno porti Gesù Cristo in mano, in figura d'una candella in questo modo. Nella candella vi sono tre cose, cera, bombace, e lume. In Gesù Cristo vi è la cera, ch' è la sua carne Santissima, vi è il bombace, ch' è l'Anima, vi è la fiamma, ch' è la Divinità. La cera è la carne, e Corpo di Gesù Cristo nel quale, come in cera s' impressero molte piaghe, ferite, battiture, e percosse. Il bombace dinota l' Anima, perchè siccome il bombace subito s' accende avvicinandosi alla fiamma, così l'Anima di Gesù Cristo nell' istante della sua Concezione vide l' essenza Divina, e fu Beata. Era la fiamma la Divinità, perchè Dio si mostrò molte volte sotto quella figura, come a Mosè nel Roveto, ed agli Apostoli il giorno della Pentecoste. Dimodochè la Chiesa dandoci una candella da portare in Processione, ci da Gesù Cristo in figura, desiderando, che noi non ci contentando di questo, procuriamo di portarlo per grazia nell' Anime nostre; acciocchè poi lo possiamo godere nel Cielo. Niceforo Callisto, dice che la Chiesa celebrava questa Sollennità fino al tempo di Giuliano Imperadore il grande, che fu l'anno del Signore DLXX. in circa, ancorchè si celebrava prima in alcune Chiese particolari, fin al tempo de' Santi Giovanni Grisostomo, Gregorio Niceno, e di Cirillo Gerosolimitano, perchè tutti tre ne fanno menzione.

LA VITA DI SANBIAGIO Vescovo, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 3. di Febbrajo.

GEsù Cristo Figliuolo di Dio, e Nostro Signore diede licenza alli suoi Appostoli, quando li mandò a predicare l' Evangelio, che essendo perseguitati in una Città, fuggissero nell' altra, ed egli medesimo fece così, perchè avendo inteso, che Erode aveva fatto decapitare San Giovanni Battista, si partì di quella terra, quasi volesse dire, Erode è infuriato, si è incarnato nel sangue

Digitized by Google

innocente, ha fatto morire il mio Precursore, verrà forse a far morire me ancora. Dice San Giovanni, che Gesù si partì, e passò il Mare di Tiberiade; e volle, che ci fosse l' acqua in mezzo, fra Erode, e lui. Il medesimo fece San Biagio. Fuggì dall' ira d' un Tiranno, ed andò a nascondersi in una grotta d' una montagna, affinchè passasse la furia della persecuzione. Simeone Metafraste racconta la sua vita in questo modo.

AL tempo, che l' Idolatria era più divulgata per il Mondo, ritrovandosi per ogni luogo uomini che adoravano Idoli, e statue di pietra, e di legno; fioriva però ancora la Fede di Gesù Cristo, essendovi molti, che per sostentarla lasciavano la propria vita, con diverse sorte di martirj. Uno di questi fu San Biagio, il quale essendo sempre vivuto santamente, poteva dirsi di lui, come di Job, ch' era innocente, semplice, giusto, pietoso, timoroso di Dio, e che si asteneva da ogni opera cattiva. Fu conosciuto Biagio in Sebaste, Città della Cappadocia, dove egli fu fatto Vescovo, e governò un tempo quella Chiesa con molta soddisfazione di ciascuno essendo vigilante, accorto, e molto geloso dell' onore di Dio. Successe che l' Imperador Diocleziano mosse una gran persecuzione contra la Chiesa: onde intendendo Biagio, che un Tiranno chiamato Agricolao, ch' era Ministro dell' Imperadore andava a quella Città con titolo di Presidente, per procedere contra i Cristiani, e dubitando che principalmente farebbe morir lui, come capo; desiderando di conservar la vita per il bene delle sue pecorelle fuggì ad un Monte asprissimo, chiamato Argeo, ch' era abitato solo da fiere selvatiche, e quivi fece la sua stanza in una grotta. I medesimi animali lo visitavano, e come potevano, dimandavano la benedizione, come s' avvessero avuto uso di ragione. E se a caso lo trovavano in orazione (che era il suo continuo esercizio) aspettavano, ch' egli finisse. Quivi si ritrovava alle volte insieme il Lupo, con la Pecora, il Leone, con l' Agnello, Tigri, Pantere, Orsi, e Leopardi, e nessuno dava molestia all' altro, ma se ne stavano quieti (come se fra loro fosse stata perpetua pace) fino che il Santo li benediceva, e di poi ciascuno andava al suo viaggio. Aveva Agricolao fatto far grande uccisione di Cristiani, in Sebaste, e per dare maggiori tormenti a quelli, che ogni giorno faceva pigliare, parendogli, che fossero degni di maggior pena, per non essersi spaventati di tanti, che aveva fatto morire, mandò molta gente, per i boschi a pigliar delle fiere, come Orsi, Tigri, e Leoni, acciocchè divorassero i Martiri. Andarono i Cacciatori, al Monte, dove stava San Biagio, e videro molte fiere, che andavano alla grotta dov' egli stava, perilchè avvicinandosi videro il Santo Vescovo a sedere, che con maestà benediceva alcuni animali, de' quali ne aveva molti all' intorno, altri medicava, altri minacciava, perchè li vedeva (come troppo crudeli) pieni di sangue, volendo quasi mostrar loro, che si contentassero di quanto bastava per sostentarsi. Rimasero stupiti i Cacciatori, vedendo quello spettacolo, e ritornarono a darne notizia al Presidente, il quale mandò buon numero di soldati, acciocchè pigliassero Biagio con tutti gli altri Cristiani, pensando che ve ne fossero molti. Andarono i soldati alla grotta, ed entrando dentro vi ritrovarono solo il buon Vescovo, che faceva orazione e gli dissero, che bisognava andar con loro, perchè il Presidente Agricolao gli voleva parlare. Quando Biagio sentì questa ambasciata, mostrò di rallegrarsene assai, e disse, andiamo figliuoli in buon' ora. Il Signore mi è apparso tre volte questa notte, e mi ha avvisato della vostra venuta, che presto gli sarò offerto in Sagrifizio, morendo per la sua Fede, io gli rendo infinite grazie, con tutti li spiriti beati, poichè si è degnato ricordarsi di me. Detto questo uscì della grotta, e si avviò con i soldati. E mentre, ch' erano per viaggio, il Presidente lo fece metter in prigione, dove il Signore mostrò molti miracoli per mezzo del suo Santo, uno de' quali fu questo. Un Fanciullo mangiando del pesce, se gli attraversò una spina, nella gola, la quale avendogli tolta la parola, ed il respirare, gli tolgeva ancora la vita, poichè con l' aiuto umano non si poteva provvedere. La Madre, che aveva quel figliuolo solo, era afflitta quanto si può credere. Sentendo poi, che Biagio faceva molti miracoli, andò con il figliuolo a trovarlo; se gli gettò a' piedi e con lagrime, e sospiri diceva; o Biagio servo di Gesù Cristo, abbi misericordia di me: ecco quì quello, che mi affligge, e tormenta; perciò moviti a compassione di me addolorata Madre. Il Santo mosso a compassione dalle lagrime della Donna, e inteso il suo bisogno si pose ingiuocchioni; di poi mise la mano sopra la gola del fanciullo, ed alzando gli occhi al Cielo, disse: Dio mio, e Signor mio, il quale ajuti sempre quelli che chiamano il tuo nome, e ti dimandano ajuto nelle loro necessità, esaudisci Signore la mia orazione; io ti prego, che non trovandosi ajuto umano per questa creatura mandaglielo tu dal Cielo, e risana questo figliuolo con la tua virtù invisibile. Questo disse il Santo, ed il figliuolo rimase sano, e lo ristituì alla sua Madre, la quale sè prima piangeva per dolore, spargeva poi dolci lagrime per l' allegrezza lodando Dio, e il suo Santo. Intese questo miracolo una povera Donna, la quale aveva tutta la sua ricchezza in un porcello, e quello il Lupo glielo aveva tolto. Andò ella ancora a trovare il Santo, e gli dimandava ajuto in quella sua disgrazia, che per lei era pur troppo grande. Il Santo sorrise alquanto di quella dimanda, nondimeno disse alla Donna, ch' ella stesse allegra, perchè il

suo

Digitized by Google

fuo porcello gli ſarebbe reſo, il che fu vero, perchè all' ora il medeſimo Lupo, che l' aveva tolto, lo reſtituì ſenza danno alcuno. Quando Agricolao inteſe, che nella grotta non v' era ſtato ritrovato ſe non Biagio ſolo, e che per iſtrada faceva molti miracoli, lo fece condurre dinanzi al ſuo Tribunale, e cominciò a parlargli piacevolmente dicendo. Sia il ben venuto Biagio, amico mio, ed amato dalli Dei. E tu ſii il ben trovato riſpoſe Biagio, ma non vorrei già, che tu deſſi il nome di Dei a quelli, che ſono Demoni, perchè eſſi, e quelli che li adorano ſaranno tormentati nel fuoco eterno. Sdegnoſſi per quelle parole il Preſidente, e comandò, che Biagio foſſe battuto con alcuni baſtoni nodoſi. Fu il Martire battuto a quel modo un pezzo, nè mai moſtrò ſegno alcuno di lamentarſi, ma del continuo lodava, e ringraziava Dio. Avendo veduto il Tiranno queſta prima prova, lo fece condurre alla prigione, dove per riſtoro de' ſuoi travagli, il Signore lo provvide di cibo (come già fece a' Daniele, quando era nel lago de' Leoni) perchè quella povera Donna, alla quale Biagio aveva fatto reſtituire il porcello, avendolo già ammazzato, gliene portò un pezzo cotto inſieme con alcune frutta. Il Santo accettò ogni coſa allegramente, e mentre mangiava diede la ſua benedizione a quella Donna la quale fu di tanta efficacia, che per l' avvenire non gli mancò coſa alcuna neceſſaria per il ſuo vivere. Comandò poi Agricolao, ch' il Martire foſſe condotto un' altra volta alla ſua preſenza, e diſſegli, riſolviti Biagio, o di ſagrificare alli Dei, o di patire tormenti crudeli. I Dei, riſpoſe il Santo, che non crearono il Cielo, e la Terra, vadano in perdizione, e ſiino maledetti: io non ſolo non temo i tormenti, con i quali tu minacci, ma ti ſo ſapere che io li amo, perchè mi daranno la vita eterna. Allora il Preſidente infuriato lo fece ſpogliare, poi lo fece impiccare ad un legno per le braccia, e battere con verghe di ferro, e di più lo fece tutto graffiare con pettini di ferro dimodochè la ſua perſona pioveva tutta ſangue. Quando egli fu ſtato alquanto in queſto tormento, fu depoſto, e di nuovo menato in prigione. Mentre egli andava per la ſtrada, cadevano dal ſuo Corpo in terra molte goccie di ſangue, il che eſſendo veduto da ſette pietoſe Donne, ch' erano Criſtiane, le andavano raccogliendo, ſe ne ungevano gli occhi, le baciavano, e le facevano riverenza. Isbirri, che s' accorſero di queſto, le poſero in prigione, e le preſentarono al Tiranno, il quale pieno di rabbia, e ſdegno le fece prima fruſtare, poi fece accendere una gran fornace, e gettarvele dentro, ma il fuoco non fece loro male alcuno, e ſi ſpenſe ſubito. Quando il Tiranno inteſe queſto procurò di voltare gli animi loro con luſinghe, e piacevolezze, ma ritrovandole coſtantiſſime nella Fede, le fece decapitare tutte ſette. Fece poi condurſi Biagio dinanzi la terza volta, dimandogli s' egli voleva tuttavia ſtare oſtinato in non voler adorare i ſuoi Dei. Riſpoſe Biagio, adorali pur tu, che ſei cieco, perchè uno, che abbia viſta, non laſcierà di adorar Gesù Criſto, per amor del quale tutti i Martiri hanno dato la propria vita. Io voglio vedere diſſe il Giudice, che coſa ti giovera il tuo Dio, ſe io ti farò gettare in un Lago profondo. Da me ſteſſo vi entrerò diſſe il Santo, a fine che tu vegga, ſe il mio Dio mi può liberare dall' acqua; ſiccome liberò dal fuoco le ſette Donne, che poco fa vi faceſti gettar dentro. E perchè il Lago era quivi vicino, vi fu condotto, ond' egli facendoſi il ſegno della Croce, entrò da sè ſteſso nell' acqua la quale ſi diviſe in due parti, e fece ſtrada al Santo, a guiſa di due muraglie. Mentre che San Biagio ſtava a quel modo nel Lago, gridò ad alta voce: Quelli, che ſono tanto geloſi dell' onor de' Dei, entrino qui da me per vedere sè eſſi li potranno liberare, ſiccome il mio Dio libera me. Parve ad alcuni de' Gentili, che l' autorità delli Dei loro andava per terra, ſe non ſi appigliava al partito, che il Santo proponeva: onde entrarono inconſideratamente ottantotto Idolatri nel Lago, i quali ſubito ſi ſommerſero, e ſi affogarono, avvenendo a loro come agli Egizj, quando penſarono di godere il privilegio, che godevano gli Ebrei, i quali camminavano per l' acqua con i piedi aſciutti. Uſcì San Biagio del Lago, e riſplendeva la faccia ſua come il Sole, onde non vi ſi gli potevano fiſſar gli occhi. Neſſuna di queſte coſe furono baſtanti per mitigar il furor del Tiranno, anzi, ch' acceſo maggiormente di ſdegno, diede la ſentenza, che Biagio foſſe decapitato, e con lui due Giovani, figliuoli d' una di quelle Donne, che furono martirizzate, i quali avevano pubblicamente detto, ch' erano Criſtiani. Fu menato San Biagio ad eſſer decapitato; ma prima ſi poſe in orazione, e dimandò grazia a Dio, che ſe alcuno in nome ſuo, o pigliandolo per ſuo interceſſore dimandaſſe ajuto a Sua Divina Maeſtà, per qualſivoglia male della gola, gli piaceſſe di concedergli la grazia. Apparve ſubito una nuvola riſplendente ſopra il Santo, e di eſſa uſcì una voce, la quale fu udita da tutti i circoſtanti, che diſſe: Dio ti ha eſaudito, e conceſſoti quanto hai dimandato. Fu poi decapitato il Santo Martire con i due Giovani, e il ſuo Corpo fu ſeppellito da alcune perſone pie, nella Città di Sebaſte; dove Dio per li ſuoi meriti fece molti miracoli. La Chieſa celebra la Feſta di San Biagio alli tre di Febbraio l' anno del Signore CCLXXXIX. imperando Diocleziano; Uſuardo mette il Martirio di San Biagio alli quindici di Febbraio, e di lui parlando Beda con molti altri Autori di martirologj.

Digitized by Google

LA VITA DI SANT' ANDREA Corsino Vescovo di Fiesole dell' Ordine de' Carmelitani, cavata brevemente dalle Lezioni del Breviario Romano, e della seconda parte del Flos Sanctorum del Padre Ribadeneira.

Alli 4. di Febbrajo.



SAnt' Andrea Corsino nacque in Firenze, di Niccolò, e di Pellegrina sua Moglie ambidue della Nobil Famiglia Corsina. Desiderava, questa Nobil Donna d' aver figliuoli, nè potendo, si raccomandò divotamente alla Beatissima Vergine Maria, e ne ricevè la grazia. Nato che fu il Figliuolo gli fu posto nome Andrea, perchè nacque il giorno di questo Glorioſissimo Appostolo. Il giorno innanzi che nascesse, si sognò la Madre, che partoriva un Lupo, il qual entrando in Chiesa diveniva Agnello. Li Genitori procurarono d' allevar il figliuolo nel timore di Dio dedicandolo alla Regina de' Cieli, incamminandolo nelle virtù, e buone lettere. Ma appena fu Andrea entrato negli anni della discrezione, che si diede ad una licenziosa Vita, con gran cordoglio de' Genitori, e riprendendolo la Madre, esso gli rispondeva con parole aspre, e sfacciate, onde non potè far dimeno la Madre di non dirgli, tu sei veramente quel crudo Lupo, che mi sognai di partorire. A queste parole fece riflessione Andrea, e si fece dire dalla Madre il sogno, il che inteso, e di più ch' era dedicato alla Beata Vergine, compunto se n' andò subito al Convento delli Padri Carmelitani, ed innanzi l' Altare della Vergine divotamente ne ricevè l' abito con gran contento de' Genitori. Il Demonio non mancò di sturbarlo da questo santo proposito; ma il divoto Giovane raccomandandosi alla Beata Vergine superò ogni tentazione, e fece la professione. Dandosi poi allo studio delle lettere, non lasciava per questo d' esercitarsi nell' orazione, umiltà, carità, e di domare il suo corpo con digiuni, vigilie, ed altre asprezze. E perchè fosse più versato nelle Dottrine fu mandato all' Università di Parigi, dove studiò le scienze maggiori. Compiuti ch' ebbe li suoi studj se ne ritornò in Italia; ove giunto contra sua volontà fu fatto Priore del Convento di Firenze. Preso, ch' ebbe il carico si guadagnò il cuor di tutti li Frati, no solo ascoltandoli benignamente, ma provvedendo alle loro necessità, e condiscendendo in quello che onestamente poteva alle loro dimande. Morì in quel tempo il Vescovo di Fiesole (Città all' ora nobile, e ricca) onde gli Elettori tutti unitamente elessero il Padre Frà Andrea, che saputolo se nè fuggì secretamente dal suo Convento, e se n' andò in quello della Certosa ed ivi si nascose. Ma perchè Iddio lo voleva a quel grado, fece che un muto alzando la voce, dimostrasse il luogo dov' era; ritrovato che fu, vedendo che tale era la volontà di Dio accettò la carica essendo d' età d' anni cinquantotto. Prese il possesso della sua Chiesa con straordinaria allegrezza di quella Città, e con non minor frutto delle Anime. Faceva vita più austera di prima, perchè non si contentava di portar il cilicio sula carne, ma v' aggiunse di più una catena di ferro, schivava per quanto gli era possibile il parlare con donne. Esercitava altre buone operazioni: ma in spezie si segnalò in far accordare le paci, mitigando le risse, che perciò Papa Urbano V. l' inviò per suo Nunzio alla Città di Bologna, che ardeva in un' incendio di discordie, ed egli ammorzò quel fuoco, acquietò gli animi, ed unì la Nobiltà con la gente popolare legandoli con un nodo di tranquilla, e perfetta pace. Finalmente essendo giunto all' anno settuagesimo primo dell età sua, standosene la felicissima notte di Natale dicendo Messa solenne, gli apparve la Madre di Dio, e l' avvisò, che il giorno dell' Epifania se n' anderebbe al Cielo. Di questa nuova ricevette il Santo gaudio infinito, e sebbene stava sempre preparato alla morte, a tal annunzio più s' apparecchiò, che perciò avendo ordinate le cose del Vescovado l' istesso giorno dell' Epifania rese lo Spirito al Signore alli sei di Gennajo l' anno di Cristo mille trecento, e settanta tre. Essendo celebre per molti miracoli, fu canonizzato da Urbano Ottavo. Alessandro Settimo, che lo pose nel Breviario Romano, ordinò, che si facesse la sua Festa alli quattro di Febbrajo. Di Sant' Andrea Corsino ne fa menzione il Martirologio Romano alli sei di Gennajo, e il Surio. La sua Vita è più diffusamente scritta dal Padre Pietro Ribadeneira nella seconda parte del suo Flos Sanctorum.

LA VITA DI SANT' AGATA VERGINE, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.

Alli

Digitized by Google

Alli 5. di Febbrajo.



PArlando lo Sposo della Sposa nella Cantica, racconta per proprietà le grazie, e l' eccellenze, che ella aveva, e fra l' altre dice questa. La nostra sorella è picciola, e non ha mammelle. Lo Spirito Santo vuol dire della Chiesa in quelle parole, delle quali parlava sotto il nome di Sposa: che al tempo, ch' ella era picciola in numero di persone, innanzi alla venuta dello Spirito Santo, non aveva poppe, cioè non aveva molti, che predicassero, e spargessero il latte della dottrina in abbondanza. Ma se per eccellenza vogliamo pigliare quello che quì si dice della Chiesa, possiamo dire, che alle volte si dicono alcune cose di lei tutta, che convengono ad alcuni suoi membri principali; e che questo si può dire di un membro principale della Chiesa per maggiore grandezza. Diremo adunque questo di Sant' Agata, cioè ch' ella è picciola, e non ha mammelle, avendole perdute per amor di Gesù Cristo; il che ridonda in sua eccellenza, e grandezza. E' certa cosa, che ora tutto il Corpo di Cristo risplende nel Cielo, più ch' il Sole, ma le sue piaghe particolarmente risplendono molto più; sono giacinti, e Rubini legati in oro finissimo. I membri del corpo loro, ne' quali furono particolarmente tormentati saranno in Cielo più risplendenti, che l' altre parti del corpo. Quel Santo, che sarà stato decapitato averà intorno al collo un vezzo di gioje bellissime; a quello, che fu lapidato, le pietre diventaranno gioje preziose per lui. Così avverrà a Sant' Agata, perchè essendole stato guasto il petto, il suo nel Cielo sarà de' più belli, che vi siino: Di modo, che per eccellenza, e grandezza si può dire di lei quello, che lo Sposo disse della Sposa. La nostra sorella è picciola di poca età, e non ha mammelle. La vita di questa gloriosa Santa fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

REggeva l'Imperio Romano Decio, grandissimo nimico de' Cristiani. Costui mandò in Sicilia un Proconsole chiamato Quinziano, acciocchè cercando i Cristiani con ogni diligenza egli facesse sagrificare agl' Idoli, o li facesse morire. Essendo arrivato Quinziano in Sicilia, ebbe notizia di una donzella chiamata Agata, la quale era nobilissima, ricca, e superava di bellezze tutte le donzelle del suo tempo. Quinziano s' innamorò di lei, ed oltra ciò desiderava le sue ricchezze. Venne poi in cognizione, che Agata era Cristiana sino da picciolina; onde questo gli parve buon mezzo per ottenere l' intento suo, e la fece porre in prigione nella Città di Cattania. Avendola poi in suo potere, la diede in mano di una ribalda femina, chiamata Afrodisia, la quale aveva nove figliuole, che tutte erano Meretrici. Cercava costei con tutti i mezzi possibili di rompere il buon proposito di Agata di vivere Cristiana in castità, e in particolare si affatticava di persuaderla, che amasse il Proconsole, e lo contentasse. Al che rispondeva la Santa: Il mio cuore ha preso stanza, ed è fondato sopra una saldissima pietra, ch' è Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, perciò tien per certo, che nè le tue porole, nè le promesse, o minaccie del Giudice, potranno mai fare, che io muti proposito. Afrodisia andò a Quinziano, e disse gli: Prima il ferro, e le pietre diverranno molli, e tenere, che questa Donzella lasci di esser Cristiana, o si pieghi all' amor tuo. Io le ho fatte grandissime proferte da tua parte di gioie, di collane, di vesti, e di ogni ornamento, e di ogni cosa fa minor stima, che della terra, che ha sotto i piedi. Quando Quinziano intese questo, la fece condurre alla sua presenza, e disse gli: Di che gente sei, o Donzella? Rispose la Santa. Io sono conosciuta in questa Città, e in tutto il Regno, per Nobile di alto Sangue. Or se così è, disse il Tiranno, perchè fai opere da schiava; Non è gran cosa, disse Agata, che io faccia opere da schiava, poichè io sono veramente serva di Gesù Cristo. Vorrei ben sapere da te, che opere sono quelle, ch' io faccio, per le quali tu mi reputi schiava. Il non sagrificare alli Dei, disse Quinziano, e tener la superstizione de' Cristiani, giudico che siino opere servili. Perciò bisogna, che tu ti risolva, o di sagrificare, alli Dei, o di patire terribili tormenti. Disse Agata, Chiami tu tuoi Dei Giove, e Venere? Sia la tua Moglie tale quale fu Venere: e tu simile a Giove. Dispiacquero quelle parole a Quinziano, perilchè fece cenno alli Giustizieri, ch'erano presenti, ed essi diedero molte guanciate alla Santa, che gli fecero venire il volto tutto livido, ma non turbato: anzi che quasi ridendo si volse al Giudice, e disse: Io mi maraviglio molto di te, o Quinziano, che tenendoti per Savio, mostri di vergognarti, di asomigliarti, tu, e la tua Moglie alli Dei, che tu adori. Se essi meritano di esser adorati, non ti vergognare di asomigliarti ad essi. E se non meritano di esser adorati, con ragione ti vergogni d' esser simile a loro, e perciò non mi ricercare, che io li adori, perchè patirò prima tutti i tormenti, che contra me saprai immaginare, che far tal cosa. Se tu mi getterai fra le bestie fiere,

Digitized by Google

sentendo il nome di Gesù diventeranno piacevoli. Se tu mi farai gettare nel fuoco, verrà la ruggiada dal Cielo, che mi darà refrigerio. Dammi pure i più terribili tormenti, che fa inventare la tua barbarie, che da ciascuno mi libererà lo Spirito Santo, che abita in me. Rimase confuso Quinziano per le ragioni, e costanza di Agata. Nondimeno comandò, che la menassero in prigione; dove la Santa andava con tanta allegrezza, come se fosse stata invitata a qualche banchetto, dove fossero cibi dilicatissimi. Il giorno seguente il Giudice la fece di nuovo condurre alla sua presenza, e la fece spogliare, e poi la fece alzare sopra l' Equelo, dove ella stava alta da terra attaccata per le braccia, e poi gli fece legare alcune corde alli piedi, con le quali la stiravano crudelmente. Non contento di questo, la faceva battere con verghe, con certi graffi di ferro gli fece lacerar il corpo talmente, che tutto era insupato di Sangue. Mentre la valorosa Donzella era in questo tormento, diceva con voce allegra: Il piacere, che ha uno quando vede la persona, che lungo tempo ha desiderio di vedere, il contento che sente uno che trova un gran tesoro; il medesimo piacere, e contento provo io in questo tormento. Il grano di frumento non può rimanere mondo, se prima non è molto battuto, e pesto, acciocchè esca fuori della paglia, e delle reste. Così l' Anima mia non può entrare nel Cielo con la palma del Martirio, se prima il mio Corpo non è tormentato dal Carnefice. Comandò poi Quinziano, che con quei medesimi graffi gli stracciassero crudelmente le mammelle, ed ultimamente gliele fece strappare del tutto dal petto. La Santa Vergine avendo patito quel tormento, parlò al Tiranno con animo invito, e disse gli: Uomo empio, e crudele, come non ti vergogni di tormentare una Donna in quel luogo, onde tu ne bevesti il latte al petto di tua Madre? Non rispose altro Quinziano, se non che comandò, ch'ella fosse riconduta in prigione, tutta rivolta, e bagnata nel proprio sangue; di poi vi fece metter le guardie, acciocchè nessuno la medicasse, ne gli desse alcun conforto di mangiare, o di bere. Ma Dio il quale lascia patire i suoi servi, ma non perire, mandò l' Appostolo San Pietro a medicarla in forma di uomo vecchio il quale quando fu alla Santa gli disse; Molto ti ha tormentato questo pazzo Quinziano: ma hai tormentato lui molto più con le tue savie, ed accorte risposte. Io son venuto per medicarti, e guarirti il petto: vedi se ciò ti piace. La Vergine non sapendo chi egli fosse, rispose: Io non adoprai mai medicina umana in vita mia: ora che mi restano due giorni di vita, non voglio fare quello, che non ho fatto sino al presente. Figliuola replicò il Vecchio, io son Cristiano, tu non dei avere sospetto, nè vergogna alcuna di me. Io non mi vergogno, e non ho sospetto alcuno, disse la Santa, perchè io sono talmente impiagata, che nessuno alzerebbe gli occhi per guardarmi con mala volontà, tanto più che di ciò mi assicura la tua lunga età. Io ti ringrazio della buona volontà, e dell' essermi venuto a visitare; ma in quanto al medicarmi, non penso di farne altro, perchè io ho il mio Signor Gesù Cristo, che con la sua parola mi sanerà quando gli piaccia. Mostrò allora il Vecchio il volto allegro quasi ridendo, e disse: Figliuola; io son Pietro suo Appostolo, e mi ha mandato a te, e nel suo nome sarai sana. Detto questo il Vecchio disparve, e la Beata Agata si ritrovò sana del petto, e del resto del Corpo, del che ne rese molte grazie al suo Signore. Apparve ancora uno splendore grande nella prigione, del che spaventate le guardie, fuggirono, e lasciarono la porta aperta. Gli altri prigioni che quivi erano, pregavano la Santa, che fuggisse: poichè ella era sciolta da ogni legame, e per lei erano aperte le porte. La Santa rispose: Non piaccia a Dio, che io voglia perdere la Corona del Martirio, e mettere i guardiani della prigione in confusione, e pericolo. Fece poi Quinziano condurre Sant' Agata la terza volta dinanzi a se avendo inteso, ch' ella non era morta. E quando ella gli fu davanti, gli disse. Sino a quanto vorrai esser tanto dura, ed ostinata? Risolviti una volta di sagrificare alli Dei, o apparecchiati di patire tormenti maggiori di quelli, che sin quì hai sofferti. Rispose Agata; Le tue parole sono vane, e i comandamenti tuoi, e del tuo Imperadore sono ingiusti, ed iniqui. Chi sarà tanto pazzo, e senza intelletto, che adori, o dimandi ajuto alle pietre senza profitto alcuno, e lasci di ricorrere a Gesù Cristo, che ascolta, e ajuta chi ricorre a lui, ficcome in me si può vedere. Restò maravigliato Quinziano, vedendo Agata sana, per il che disse; Or dimmi, chi t' ha medicata, e risanata. Io ti ho detto rispose la Santa, ch'è stato il mio Signor Gesù Cristo. Disse all' ora il Proconsole. Ah sfacciata, e come hai ardire di nominare alla presenza mia quel nome, ch' io tanto abborrisco. Del continuo, disse Agata, lo porto nel cuore, e perciò l' udirai spesso dalla mia bocca lodandolo, e glorificandolo sempre. Divenne all' ora Quinziano, come una Tigre crudele, e disse: Vedremo un poco, se questo tuo Dio farà bastante di liberarti dalle mie mani, e comandò, che si accendesse una gran massa di carboni, poi li fece distender per terra, e vi fece mescolare alcuni cocci, e minuti rottami di vasi di terra, poi fece spogliare la Santa, e ve la fece rivoltare più volte sopra. Questo fu un crudelissimo tormento, perchè quei rottami la ferivano per tutto il corpo, e il furore del fuoco gli penetrava insino alla midola non essendo bastante il molto sangue, che del corpo di Agata usciva di ammorzarlo. Fecesi all' ora un grandissimo terremoto per tutta la Cit-

Digitized by Google

Città, rovinò parte della Casa dove tormentavano la Santa, e nella rovina morirono due grandi amici di Quinziano, chiamati l'uno Silvino, e l'altro Falconio. Tutta la Città si levò a rumore, e il Popolo corse dov'era Quinziano, gridando, che quello avveniva per la crudeltà, che usava con Agata, e gli minacciavano la morte, se la faceva più tormentare. Il Proconsole tutto confuso, e impaurito, vedendo che da una parte lo minacciava il teremoto, e dall'altra il Popolo infuriato, fece menare la Vergine in prigione, la quale essendo quasi ridotta all'estremo, per il tormento grande, ch'aveva patito, si pose subito in orazione, e disse a Dio Signore: Dio mio, che mi creasti, e che fino dalla mia fanciullezza mi guardasti, acciocchè io non ti offendessi, e nella mia gioventù m'hai ajutato a fare opere virili, e mi concedesti ch'io non m'affezionassi a questo Mondo, e che il corpo mio fosse lontano da ogni bruttura carnale, tu che m'hai dato forza per superare i tormenti di questo crudel Tiranno, facendomi sopportare in pazienza il ferro, il fuoco, e la prigione; Io ti prego, Signore, che tu accetti lo spirito mio. Tempo è ormai Dio mio, ch'io lasci questo Mondo, e venga a godere la tua Misericordia. Avendo Agata finita l'orazione, rese lo spirito a Dio alli 5. di Febbraio, nel qual giorno la Chiesa celebra il suo Martirio l'anno del Signore 253. imperando Decio. Il Corpo della Santa fu seppellito onorevolmente, e avvenne, ch'essendo già il Corpo nella sepoltura, ed essendo presenti tutti quelli, che l'avevano accompagnato, ch'era gran numero di gente, arrivò quivi un Giovane di bella presenza, e bene in ordine, con molti altri che l'accompagnavano. Giunto, che fu quivi pose una pietra in modo d'Epitaffio, sopra la sepoltura della Santa, nella quale si vedevano intagliate queste parole. Quì è sepolto il Corpo di un'Anima Santa, onor di Dio, e libertà della Patria. Fatto questo si partì, e non fu mai più veduto tal uomo in Sicilia; onde si tenne per cosa certa, ch'egli fosse un'Angelo mandato da Dio, per dare al Corpo della Santa parte dell'onore, che l'Anima sua gode in Cielo. Il Metafraste dice, che Sant'Agata nacque in Palermo Città maritima della medesima Isola della Sicilia, e che di quivi Quinziano la fece condur prigione a Catania. Dice ancora, che Quinziano dopo la morte di Sant'Agata volle andare a Palermo, per pigliar il possesso de' beni di lei, ch'erano molti, per via di confiscazione, e ch'essendo in viaggio, nel passar di un fiume gli cadde sotto il Cavallo, il quale gli diede nell'acqua tanti calci, ed urti, che lo fece affogare. Rare volte si vede, che i Giudici crudeli, e troppo rigorosi facciano buon fine, sebbene mostrando zelo di Giustizia, perchè (come San Giovanni Grisostomo dice) dovendo il Giudice avere qualche mancamento, meglio è, ch'egli abbia a render conto di troppa misericordia, che di troppa crudeltà. Dio è tanto Giusto, come Misericordioso; nondimeno si compiace assai della Misericordia, ed esso si è compiaciuto di usarla con tutti noi. Amen. Di Sant'Agata scrissero Beda, Usuardo, e Adone, Arcivescovo di Treveri, dal quale ho cavate alcune delle cose sopraddette accompagnandole con quelle del Metafraste.

LA VITA DI SANTA DOROTEA Vergine, e Martire, raccolta da quello, che di lei scrissero Sant'Isidoro, Eusebio Cesariense, Beda, ed altri Autori di Martirologi.

Alli 6. di Febbrajo.



SAn Giovanni Evangelista racconta, che li Principi de' Sacerdoti mandarono una volta per pigliare Cristo. Quelli, ch'erano andati per pigliarlo, lo ritrovarono mentre egli predicava, onde si fermarono ad ascoltarlo, e parve loro, che la sua Dottrina fosse una tanto bella maniera nell'insegnarla, che non solo non lo presero, ma gli presero ancor affezione, e ritornarono predicando per tutto le sue lodi. Il medesimo avvenne al Demonio, che si era impadronito di un Tiranno, persecutore de' Cristiani, chiamato Saprizio; perchè desiderando di far preda dell'Anima di una Santa Donzella chiamata Dorotea, le mandò due Donne, che fatte Cristiane erano tornate ad esser Idolatre, acciocchè la introducessero a fare il medesimo. Ma gli avvenne il contrario; perchè le Donne in cambio di convertire Dorotea alla loro infedeltà, furono da lei riconvertite alla Fede di Gesù Cristo, di modo che furono martirizzate per amor suo. La vita di questa Santa raccolta da Sant'Isidoro, Eusebio Cesariense, Beda, ed altri Autori di Martirologi, fu in questo modo.

SAnta Dorotea fu nativa di Cesarea, Città della Provincia di Cappadocia. Essendo ancora picciola fanciullina, si esercitava in opere di vera Cristiana, siccome era veramente. Era

moi-

Digitized by Google

molto accorta, ed avvisata di modo, che molti uomini le portavano invidia, vedendo in questo esser superati da lei. Tutti quelli, che la conoscevano, nel vederla ringraziavano Dio, che avesse fatta una creatura tanto perfetta; perchè s'ella era saggia, non era meno umile; se era bella, non era meno onesta; onde la fama sua volava per ogni parte. La Chiesa Cattolica pativa in quel tempo quella crudele persecuzione di Diocleziano; onde un suo Ministro chiamato Saprizio, crudele come lui, ebbe notizia di Dorotea. Andò subito costui alla Città di Cesarea, e la fece pigliare, e condurre alla sua presenza. Stava Dorotea con gli occhi bassi; ma tenendo il pensiero alzato in Dio, al quale faceva orazione. Il Presidente gli disse, come ti chiami? Dorotea rispose ella. Replicò Saprizio; Io t'ho fatta condurre quì, acciocchè tu ti liberi da una infamia che ti è stata data appresso all'Imperadore, di essergli rubelle; il che farai, se obbedirai al suo comandamento sagrificando alli Dei. Rispose Dorotea. L'Imperador del Cielo mi ha comandato, ch'io adori lui solo, e non i Dei che non fecero nè il Cielo, nè la Terra. Giudica tu chi merita più di esser obbedito, l'Imperador della Terra, o quel del Cielo. Il Presidente le disse: Lascia da parte queste ragioni, e se vuoi ritornar a casa tua sana, e salva, e con onore sagrifica alli Dei, altrimenti facendo, apparecchiati ad esser tormentata. Rispose Dorotea, io non penso di fare quello che tu mi dici in modo alcuno, e poco temo i tormenti che tu minacci di darmi, perchè durano poco; ma temo ben assai quelli che durano sempre, alli quali sarei data in preda, s'io facessi quello, che tu dici. Vedendo il Presidente la costanza della Giovane, che non giovavano le parole, si deliberò di venir a' fatti. Onde la fece ligare, e tirare in alto con una girella, e quivi la lasciava stare. Quando la Vergine si vide in tale stato, e che ogn'un la mirava, disse al Tiranno: Pare che tu voglia la burla meco; fa pur presto quanto che hai a fare, e finisci di tormentarmi, che altrimenti non è possibile, ch'io vegga quello, che tanto bramo, e desidero. E chi desideri tu di vedere, disse il Presidente? Desidero di vedere Cristo Figliuolo di Dio, rispose la Santa. E dov'è questo Cristo, disse il Giudice? Rispose Dorotea: In quanto Dio; egli è in ogni luogo, e in quanto uomo, egli è in Cielo alla destra del Padre, quivi gode i beni di Dio in quella felice Patria, dove mai è Inverno, ma continua Primavera: quivi del continuo sono fiori, gigli, rose, vi sono frutta bellissime da vedere, e soavissime al gusto. Vi sono fontane, e fiumi, con molte altre ricreazioni, le quali godono l'Anime de' giusti in compagnia di Dio. Tu saresti partecipe di tutte queste cose, o Saprizio, se ti facessi Cristiano. Dubitò il Giudice che alcuni Idolatri non si innamorassero di quella Patria, della quale Dorotea diceva tante cose, e lasciassero di sagrificare alli Dei, onde la fece levar di quivi, e la consegnò a due sorelle, le quali avevano nome una Cristete, e l'altra Caliste. Queste Donne erano già state Cristiane, e per paura de' tormenti avevano rinegato. A queste disse Saprizio; Voi sapete quante grazie, e benefizj, ch'io vi ho fatti, perchè lasciando la vostra Fede, avete sagrificato alli Dei, ma maggiori saranno i doni, che da me averete, se procurerete, che questa Donzella faccia quello, che voi avete fatto. Le due Sorelle si offersero di far quanto era loro imposto, e la condussero a casa loro. Cominciarono poi a persuadere a Dorotea, ch'ella facesse come loro, e salvasse la vita, e che considerasse, come i Cristiani erano perseguitati, e ch'erano privati della robba, e della vita; ma che alli Gentili, avveniva tutto all'opposto. La Santa non le lasciò passar più oltre; ma da quelle parole prese occasione di riprenderle aspramente di quello, che avevano fatto. Ben par (disse ella) che voi siate Donne, e che siate cieche, poichè ora dite, e già faceste, tali cose. Parete Donne, poichè per timor della morte, lasciaste la vera vita, e cieche siete avendo adorato gl'Idoli, ch'è cecità espressa, che se voi consideraste bene, vedreste che non sono se non pietre, e legni. Se anche avete riguardo a quello che vi rappresentano, vedrete che vi rappresentano, gente che in quanto uomini furono tristissimi e pieni di vizj, or come volete che niuno di costoro sia Dio, nel quale non può dominare vizio alcuno; Se voi direte, che le cose de' Cristiani vanno male, e quelle de' Pagani bene, per la medesima ragione potete intendere, che al Cristiano va bene, e non falla, e al Pagano va male, ed erra, perchè ritrovandosi un'altra vita, chi in questa averà contento: e le sue soddisfazioni, non l'averà nell'altra, anzi averà tormenti eterni. Queste, e molte altre cose disse Dorotea alle due sorelle, le quali furono di tanta efficaccia, che le fecero mutar parere, e le ridusse a dire, che se sapessero d'ottenere perdono da Gesù Cristo ritornerebbono ad esser Cristiane, sebbene le dovesse costar la vita. Come si vi perdonerà, disse Dorotea? Sappiate, che non è cosa di ch'egli più si compiaccia, che di esser Misericordioso, e quanto son maggiori li peccati che vi perdona, tanto fa maggior mostra della sua Misericordia. Quando Cristete, e Caliste intesero questo, si gettarono a' piedi della Santa dicendole con lagrime, ch'ella pregasse Dio per loro. Essa tutta allegra di aver fatto sì buon acquisto, si pose inginocchioni, e alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e spargendo lagrime in abbondanza disse: Dio mio, che dicesti, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, e che nella conversione si fa gran festa, e solennità

Digitized by Google

tà in Cielo, io ti prego che tu usi Misericordia a queste due creature, le quali il Demonio aveva rapite dal tuo gregge. Ritornale Signore alla tua mandra. Ricordati, che per esse spargesti il tuo proprio Sangue. Abbi riguardo alla loro anfietà, ed afflizione che le tormenta, ed a questa tua Serva Dorotea, che prega per loro. Mentre la Santa orando diceva queste parole, ecco alcuni spediti dal Tiranno, che le chiamavano; ond' esse andarono tutte e tre insieme. Quando arrivarono, il Presidente chiamò le due Sorelle da parte, e disse loro; Ecci ancora Dorotea risoluta di sagrificare alli Dei; Ed esse risposero, ch' erano pentite di averlo esse fatto, e confessavano di aver errato, essendosi messe a pericolo di patire tormenti eterni, per fuggire quelli, che presto passano. Quando Saprizio intese questo, si stracciò le vesti per la rabbia, ruggendo come un Leone. Comandò poi, che fosse accesa una gran fornace, e facendo legare le mani dietro alle spalle alle due Sorelle le fece gettare dentro. Quando i Ministri le volevano gettare nella fornace, esse chiamavano Dio, e lo pregavano che accettasse il Sagrifizio, che gli facevano della vita loro, e perdonasse loro il peccato commesso. E così confessando Gesù Cristo furono martirizzate. Dorotea vedendo questo, mostrava grande allegrezza, e 'l Tiranno si consumava d' ira, e di rabbia, onde di nuovo la fece spogliare; poi la fece tirare in alto con la girella, poi cominciarono a stirarla per i piedi crudelmente, cosa, che la prima volta non fecero, perchè il Tiranno aveva solo voluto spaventarla. Cominciarono a disgiungere le membra della Santa, l' uno dall' altro, con molto suo dolore, sebbene essa mostrava allegrezza nel volto. Saprizio le dimandò la cagione per cui ella stava così allegra posta in tal tormento, ed essa rispose. Io sono allegra, perchè l' Anime, che il Demonio aveva private del Cielo per mezzo tuo, Dio ve l' ha ricondotte per mezzo mio. Perciò io desidero, che tu solleciti di farmi tormentare, acciocchè più presto mi ritrovi in compagnia loro. All' ora Saprizio fece accendere alcune fiaccole, e accostargliele alli fianchi, che le abbruciassero fino le interiora; ma quanto più crescevano i tormenti, tanto più la Santa si faceva beffe di chi la tormentava. Il Tiranno la fece levare di quivi, e le fece dare molte guanciate nel volto, acciocchè ella non mostrasse tanta allegrezza, ma ella diceva; castigate quel viso, che non poca guerra mi ha fatto. Erano già stanchi i ministri, che la tormentavano, ed essa non era stanca di partire i tormenti, anzi, che si mostrava ogni ora più allegra, e contenta. Il Giudice era stanco di sentire le sue parole, le quali gli dispiacevano, più che a lei non dispiacevano i tormenti suoi: stanco adunque, ma non fazio di affliggerla, pronunciò contra lei la sentenza, che fosse decapitata. Essa accettò la sentenza, rendendo molte grazie a Gesù Cristo, che la chiamava ormai alle sue Nozze. Mentre la menavano al Martirio, passò vicino dove stava un Dottore di Legge chiamato Teofilo. Costui avendogli sentito dire, che dove stava Gesù Cristo, sempre vi erano gigli, rose, e frutta, e dicendo la Santa, che andava a goderli, le disse, come per burla: Di grazia Donzella, quando sarete nel paese del Vostro Sposo, siate contenta di mandarmi delle rose, e delle mele, Era all' ora il Mese di Febbrajo, che non si trovano nè rose, nè mele, e perciò le fece questa dimanda, quasi facendosi beffe di lei. Nondimeno Dorotea gli rispose, che sarebbe quanto gli aveva dimandato. Arrivarono al luogo della Giustizia, e la Vergine pregò, che la lasciassero fare orazione brevemente, il che le fu concesso, e avendola finita, apparve dinanzi a lei un fanciullo bellissimo, che aveva un cestello, nel quale, erano tre rose, tre mele fresche, e belle. La Santa gli disse: Va a Teofilo, e digli da mia parte, che io gli mando ciò che egli mi chiese. Fu poi Santa Dorotea decapitata, e l' Anima sua volò al Cielo. In quel mentre Teofilo si faceva beffe, e rideva della promessa della Santa, la raccontava ad altri Officiali del Presidente, quand' ecco, che se gli presentò innanzi il bel fanciullo, e disse gli, che voleva dirgli una parola. Maravigliossi Teofilo non solo della bellezza del fanciullo, ma ancora della sua accortezza: sapendo far sì bene la sua ambasciata, ed in particolare, quando gli disse Dorotea per mantenere la sua parola, gli mandava quelle mele, e quelle rose colte nel Paradiso del suo Sposo. Teofilo accettò il presente, e 'l fanciullo disparve, mostrando chiaro, ch' era un' Angelo del Cielo. Rimase il Dottore attonito, e confuso; poi cominciò a gridare: Veramente Gesù Cristo è Dio, non si trova altro Dio se non lui. Furono udite le sue parole, che causarono maraviglia in tutti quelli, ch' erano presenti; perchè ogni uno sapeva, ch' egli era molto contrario alli Cristiani. Il Presidente confuso di questo accidente, dimandò la causa al Dottore, ed esso gliela disse. Nondimeno lo minacciò di farlo morire, se egli più di tal cosa parlava, e se non adorava i Dei. Affermava Teofilo, d' esser Cristiano, e che non voleva più adorare Dei fatti di pietra, o di legno, i quali al di fuori erano comodi, perchè i ragni vi facevano le loro tele, e al di dentro vi facevano i sorzi il nido; che erano muti, e non potevano ajutare in modo alcuno quelli, che li adoravano. Allegava oltra di ciò molte ragioni contra gl' Idoli di modo, che molti Gentili erano in punto di rinegarli, e farsi Cristiani. Ma Saprizio, per ovviare a questo, vedendo la constanza di Teofilo, lo fece tormentare sopra l' Equleo, il quale era un tormento, che levando la persona alta da terra, faceva tenere le braccia distese in modo di Croce. Quando

Digitized by Google

do Teofilo si vide in quel luogo, disse: Ora posso veramente dire di esser Cristiano, poichè mi hanno posto in Croce, come avvenne al mio Signore Gesù Cristo. Comandò poi il Giudice, che gli fossero stracciati i fianchi con alcuni graffi di ferro; mentre i Ministri gli stracciavano tutto il corpo di modo, che da ogni parte gli pioveva sangue, il Giudice gli diceva: Misero Teofilo; abbi compassione del tuo corpo; e Teofilo rispondeva: Misero Saprizio, abbi compassione dell' Anima tua. Era ridotto il Martire a termine, che pareva impossibile, ch' egli avesse più sangue nelle vene, rispetto a quanto n' aveva sparso, nondimeno stava tanto allegro, come se si fosse trovato nelle maggiori consolazioni del Mondo. Per il che il Presidente gli fece tagliar la testa, il che per il Martire fu cosa di molto contento. Accettò il buon Teofilo la morte, ringraziando infinitamente Gesù Cristo, che avendolo chiamato a lavorare nella sua Vigna all' ora undecima, sperava nondimeno avere il premio uguale con quelli, che vi avevano lavorato fin dalla mattina, e questo per Misericordia del medesimo Dio Nostro Signore il quale sia benedetto da tutte le creature in sempiterno, Amen. Celebra la Chiesa la Festa di Santa Dorotea alli 6. di Febbraio, che fu il giorno del suo Martirio l' anno del Signore 289. imperando Diecleziano.

LA VITA DI SAN ROMUALDO Abbate Fondatore dell' Ordine Camaldolense, cavata brevemente dalle Lezioni del Breviario Romano, e da quello che scrisse di lui il Padre Pietro Riladeneira.

Alli 7. di Febbrajo.



NAcque San Romualdo in Ravenna Città Nobilissima d' Italia; suo Padre ebbe Nome Sergio, e della famiglia, e del lignaggio de' Duchi, che si chiamavano Onesti. Fu Romualdo allevato con molte delizie, e con molta morbidezza fino all' età di venti anni. Le sue occupazioni ordinarie erano la caccia, ed altri trattenimenti da giovane. Scorrendo però per i boschi, e i monti, aveva sempre gli occhi, e il cuore rivolti agli arbori, alle fonti, ed alla campagna, piacendogli molto la solitudine, con la quale si svegliava lo spirito, e considerava quanto quietamente, e con quanto riposo potrebbe vivere nell' Eremo rincrescendogli la vita della Città co' suoi spassi, e co' suoi pericolosi maneggi; onde si fece monaco di San Benedetto. Vestì l' Abito, e cominciò daddovero Romualdo a trattar del suo profitto Religioso, e avanzarsi ogni giorno in ogni genere di virtù, per il che dopo esser stato tre anni nel Monisterio, colla licenza del suo Prelato se n' andò a cercare un Santo Romito chiamato Marino, il quale abitava in un' Isola deserta non molto lungi dalla Città di Venezia, menando una vita molto aspra, e rigorosa. Tre giorni della settimana mangiava solamente un tozzo di pane, e un pugno di fave, bevendo acqua; e gli altri giorni gustava un po di vino, mangiava alcune erbe, o altro sì fatto cibo, attendendo sempre all' orazione. Trovato ch' ebbe Romualdo questo, pregollo, che lo volesse ricevere sotto la disciplina, e obbedienza sua. Glielo concesse Marino. Sotto dunque tal Maestro si trovava Romualdo contento. Uscivano ogni giorno amendue del tugurio, e passeggiando per quella solitudine salmeggiavano. E perchè Romualdo non sapeva ancora bene a memoria il Salterio; qualunque volta egli errava, lo percuoteva il suo Maestro con una bacchetta nel capo, acciocchè prendesse quindi occasione di meritare, e d' esercitarsi nella pazienza. Il Discepolo sopportava, e taceva infino a tanto, che passati alquanti giorni, disse con umiltà a Marino, che (parendogli così) da indi innanzi lo percuotesse dalla parte destra, perchè dalla sinistra andava perdendo l' udito da' colpi, che ricevuti aveva. Si maravigliò Marino di tanta virtù, e pazienza, e cominciò a rispettare; e a mirare con altri occhi Romualdo. Fatto perfetto si partì da Marino, andando per l' Italia, e per la Francia riformando, e edificando molti Monisterj, avendo in molti anni (quali consumò in questa fatica nel Signore) edificato circa novecento Monisterj, dell' Ordine di San Benedetto, e riempito parimente di Romiti i Deserti. Appresso de' Principi, fu in grande stima, avendo molti per suo consiglio rinunziato al Mondo facendosi Religiosi, Essendo desideroso del Martirio passò in Ungheria a predicar la Fede di Gesù Cristo: ma il Signore (i fini, e le vie del quale sono incomprensibili) gl' impedì quel viaggio: perciocchè fu soppreso da una grave infermità, che lo trattenne alcuni giorni: e qualunque volta risolveva di tornar addietro, si sentiva bene, e volendo seguitar innanzi il viaggio, subito ricadeva, e gli tornava di nuovo il male. La qual cosa gli fece conoscer la volontà di Dio essere, ch' egli se ne tornasse, perciocchè voleva il Signore dar-

Digitized by Google

dargli un luogo, e penoso martirio di travagli, e persecuzioni il che tutto sopportò con mirabil pazienza. Essendo San Romualdo pervenuto all' anno centesimo secondo della sua età, e a quello della nostra salute mille, e nove, volle ritirarsi in una particolare solitudine, per attender con più fervore a servir a Dio quel poco, che gli avanzava di vita. Se n' andò adunque nel Monte Appenino, che divide l' Italia, e stando nella cima del Monte in un campo ameno, e copioso d' acque, e avendo quivi passeggiato, si addormentò vicino ad una fontana. Quivi ebbe un sogno misterioso, e simile a quello del Patriarca Giacobbe; perchè vide dalla terra fino al Cielo una Scala, e li suoi Religiosi (non già vestiti di nero, ma di bianco) ascendere per essa a Dio. Avendo considerato in esso, e intendendo per il sogno, quella esser la volontà sua, se n' andò a trovare il Padrone di quel campo, ch' era un Conte chiamato Maldolo, al quale gielo ricercò, e il Conte, che aveva avuto il medesimo sogno, glielo concesse liberamente con una sua casa di villa, ov' era per edificarsi la Chiesa, e l' abitazion per li Monaci. E quindi venne questo a chiamarsi Camaldolo, che vuol dir campo, o casa di Maldolo. In questo luogo fondò Romitori, e mutò l' abito nero, che prima aveva portato, in abito bianco. Quest' Eremo è il principale, e capo dell' Ordine suo, e quivi cominciò il nuovo Paradiso di questi uomini celesti, la di cui vita e contemplazione, e penitenza; ed i grangeli, ghiacci, nevi, e freddi, che quasi tutto l' anno tengono occupato quel Monte, ajutano ad essere un ritratto della Croce di Cristo, in cui consiste la vera vita. In questa casa veramente di Dio vivono li Religiosi già da settecento, e più anni in qua in osservanza, così istituita da San Romualdo, il quale avendo disposto le cose della sua Religione in buonissimo stato, essendo la sua anima piena di grazia, e di meriti, riposò in pace la sera delli 19. di Giugno l' anno 1027. essendo egli di età di anni cento, e venti. Seppe l' ora della sua morte venti anni prima, e morì nel Monisterio di Val di Castro, ch' egli aveva edificato; luogo, ch' è nella Marca d' Ancona, e quivi fu sepolto. E l' anno 1427. 400. anni dopo la sua morte fu trovato il suo Corpo incorrotto, e intero con una faccia piacevole, canuta, e venerabile, e vestito d' un cilicio il suo abito. Fu trasferito poi alla Città di Fabiano nella Chiesa di S. Basilio, ch' è del suo Ordine, e qui al presente si ritrova. Nel giorno di questa sua Traslazione, che si fece l' Anno 1427. alli 7. di Febbrajo si fa la sua Festa d' ordine di Clemente VIII. che lo pose nel Breviario. Di San Romualdo ne fa menzione il Martirologio Romano alli 19. di Giugno, il Cardinal Pietro Damiano, Fra Paolo Morigia Istor. delle Religioni al c. 2. Agostino Fiorentino Monaco Camaldolense, e il P. M. Fra Gio: di Castignizza dell' Ordine di S. Benedetto. Chi brama vedere la sua Vita più copiosamente descritta, veda il P. Ribadeneira nella sua prima parte delle Vite de' Santi alli 7. di Feb.

* *LA VITA DI SAN GIOVANNI Di Mata, cavata brevemente delle lezioni del suo Officio, nuovamente approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti, la Festa del quale si celebra.*

Alli 8. di Febbrajo.



NAcque da Nobilissimi Parenti, ed egualmente pii Giovanni di Mata nella Provenza, in un luogo detto Falcone. Superò pure la Nobiltà del Sangue con l' altezza dell' elezione, disposto da Dio per instituire il Sacro Ordine del riscatto de' Schiavi, sotto l' invocazione della Santissima Trinità. Nutrito nella puerizia con educazione d' ottimi costumi, e giunto ad età di potersi esercitare ne' Studj, andò per tal effetto in Aix, e dopo all' insigne Accademia di Parigi, dove compito il corso Teologale, e ricevuta la laurea del Magisterio sommamente risplendette e nella Dottrina, e nelle morali virtù. Da questi lumi di singolare perfezione eccitato l' Arcivescovo di Parigi, fece tutto il possibile per superare la contenzione di risolutissima umiltà, e lo promosse al Sacerdozio, ben prefiggendo, che posto sul candeliero della Chiesa sarebbe stato alla Gioventù un fanale di sapienza, e Santità. Testificò Iddio con grazia speciale la grazia di tal elezione, mentre lo ricreò col Celeste favore nel celebrare la prima Messa alla presenza del suddetto Prelato, e nella Capella del medesimo. Fu questa l' apparizione d' un' Angelo vestito di bianchissimo, e risplendente abito, con una Croce di rosso, e Celeste colore cucita al petto, e che teneva incrociate le braccia ed estese le mani sopra due Schiavi, l' uno Moro: e l' altro Cristiano: Rapito in Estasi per tal visione conobbe il Servo di Dio, che gli veniva in ciò significato esser egli eletto per riscatto de' Schiavi. Ma perchè era questo negozio di molto peso, nè poteva ciò farsi senza lume, e forza speciale di Dio, passò ad una solitudine, per meglio disporsi sequestrato

ſtrato dagli Uomini ad aver le grazie Divine. Qui ebbe l' incontro di Felice di Valois, che di molti anni ſoggiornava in tal Eremo, abbandonate le pompe regali, e ſuperare le affezioni del Mondo. Fatta tra queſti una fraterna Compagnia, paſſarono per tre anni in dolce ſtudio dell'Orazione, contemplazione, e di tutte l' altre virtù. Stavano un giorno queſti due Campioni della Chieſa diſcorrendo delle coſe celeſti preſſo di un fonte, quando ſi videro accoſtarſi un Cervo, che aveva tra le Corna una Croce di colore roſſo, e azzurro, della qual novità, mentre Felice moſtra ſtupirſi, gli narra Giovanni la corriſpondente viſione, ch' ebbe nel celebrar la ſua prima Meſſa. Quindi aſſicurati eſſer queſto un ſegno d' Opera Divina, accreſciuto d' indi il fervore dell' Orazioni, per impetrare la dichiarazione di tali ſegni, avviſati tre volte in ſogno, riſolſero finalmente paſſar a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice l' inſtituto d' un' ordine novello, applicato al riſcatto de' Schiavi. Governava in quel tempo la Chieſa il Sommo Pontefice Innocenzio III. dal quale furono benignamente accolti, e mentre queſti tra ſe ſteſſo delibera in tal affare, celebrando la Meſſa in Laterano, nel giorno della ſeconda Feſta di Sant' Agneſe, vide all' elevazione dell' Oſtia un' Angelo in forma di uno, che riſcattaſſe Schiavi, coperto con Veſte candida, e con Croce di due colori. Queſto baſtò, acciò ſubito il Pontefice approvaſſe il nuovo Ordine del riſcatto de' Schiavi, ſotto l' invocazione della Santiſſima Trinità, e aſſegnò l' Abito a Profeſſori di tal Ordine bianco, con una Croce di color roſſo, e ceruleo. Così ſtabilita la Religione, queſti Santi Fondatori tornarono in Francia, ed eretto il primo Convento di Cervo freddo, nella Dioceſi Meldeſe, reſtò Felice al governo di queſto, e Giovanni con alquanti Compagni paſsò a Roma; dove Innocenzio ſuddetto aſſegnò loro l' abitazione, Chieſa, ed Oſpitale di San Tommaſo, ch' è nel Monte Celio, con molte Poſſeſſioni. Dopo a ciò con Lettere ſpedite a Miramolino Re di Marocco, ſi diede principio felicemente all' Opera del riſcatto. Poſcia Giovanni andò nelle Spagne, oppreſſe la maggior parte dal giogo Saraceno, e con zelo Evangelico moſſe a compaſſione gli animi de' Re' Principi, ed altri fedeli al ſollievo de' poveri, e maſſime de' Schiavi. Edificò alcuni Monaſteri ereſſe Oſpitali, e con gran guadagno d' Anime riſcattò molti Schiavi. Finalmente ritornato in Roma, non rimettendo punto delle ſante opere, già conſumato dalle continue fatiche, e ricondotto all' eſtremo dall' infermità, ardendo più, che d' altro, di carità, ſi fece venir avanti i Fratelli e raccomandata a loro la grand' Opera Santa del riſcatto, ordinata, e rivelata dal Cielo, ripoſò felicemente nel Signore ai 15. di Decembre, l' anno 1213. e il corpo fu con onore dignifſimo ſepolto nella Chieſa di San Tommaſo. Innocenzio XI. approvò il ſuo Officio, ordinando, che ſe ne faceſſe la Feſta agli otto di Febbrajo.

LA VITA DI SANT' APOLLONIA Vergine, e Martire, ſcritta da Dionifio Veſcovo di Aleſſandria, e raccontata da Euſebio Ceſarienſe nella ſua Iſtoria Eccleſiaſtica.

Alli 9. di Febbrajo.



IL Real Profeta Davidde dice, che Dio caſtiga alle volte i peccatori, rompendogli i denti maſcellari della bocca. Il Demonio vedendo queſto, parendogli ſua vergogna procurò di fare il medeſimo con i giuſti, per riſentirſene; onde perſuaſe a certi ſuoi Miniſtri, che cavaſſero li denti a Sant' Apollonia, la cui Vita fu ſcritta da Dionifio Veſcovo d' Aleſſandria, e raccontata da Euſebio Ceſarienſe nella ſua Iſtoria Eccleſiaſtica in queſto modo.

AL tempo che Decio Imperadore moſſe la perſecuzione contra la Chieſa, mandò in Aleſſandria un Tiranno crudeliſſimo, acciocchè crudeliſſimamente perſeguitaſſe i Criſtiani. Fu preſa fra gli altri una Donzella ormai di matura età, chiamata Apollonia, la cui Vita era ſempre ſtata di buon eſempio in quella Città. Dopo ch' ella fu preſa, cominciarono a perſuaderla, che adoraſſe gl' Idoli; ma negando eſſa di farlo gli furono prima cavati tutti i denti con ſuo acerbiſſimo dolore. E perchè queſto non baſtò per farle mutar propoſito, fu acceſo un gran fuoco, e la minacciavano di gettarla viva in eſſo, s' ella non faceva quanto le dicevano. Stette la Santa alquanto penſoſa, dipoi in un ſubito ſcapò dalle mani di coloro, che la tenevano, e con grand' animo ſi gettò da sè ſteſſa nel fuoco, dov' ella morì ſubito, e abbruciofſi. Rimaſero attoniti tutti quelli, ch' erano preſenti, perchè la Vergine ſi moſtrò più diligente in offerirſi alla morte, ch' eſſi non erano volonteroſi di darglie-la. Queſta Santa è avvocata ſopra i dolori de' denti. Ma quì biſogna avvertire, che ammazzarſi uno volontariamente, come fece Sanſone, o gettarſi nel fuoco come fece queſta Santa, parlando aſſolutamente non è lecito, perchè neſſuno

Digitized by Google

ſuno è ſignore de' ſuoi membri, ma con licenza di Dio, ch' è Signore del tutto, ſi può fare. E perciò dice Sant' Agoſtino, che quando noi leggiamo di Sanſone, che ſi ammazzò, e di alcune Sante Donne, che per oſſervare la Caſtità fecero il medeſimo, dobbiamo intendere, che lo fecero per iſtinto particolare dello Spirito Santo. Così ancora queſta Santa, perchè ebbe tal licenza da Dio, datale in quello ſpazio di tempo, che ſtette penſieroſa, penſando a ciò che doveva fare non ſolo non peccò gittandoſi nel fuoco, nel quale i Miniſtri la volevano gettare, anzi fece un' atto magnanimo, ed eroico, e di molta fortezza d' animo. Che queſto ſia così, ſi vede chiaro, poichè la Chieſa Cattolica l' onora come Santa, e celebra il ſuo Martirio alli 9. di Febbrajo, che fu l' Anno del Signore 252. imperando Decio.

** S. SCOLASTICA VERGINE.

Alli 10. *Febbrajo*

SColaſtica ſorella di S. Benedetto, Patriarca de' monaci di Occidente, nacque a Norcia verſo la fine del quinto ſecolo; e fin dalla ſua infanzia ricevè da Dio un lume aſſai vivo, che le fece conoſcere la vanità de' mondani vantaggi, ed una grazia aſſai forte, che le fece diſpregiare quelli, che ritrovò nella ſua famiglia. Si conſagrò pertanto ben preſto al Signore, e fattaſi diſcepola di Gesù Criſto con abbracciare i conſigli evangelici, ſi moſtrò doppiamente ſorella di S. Benedetto, e più congiunta a lui pe' ſentimenti di pietà, che pe' vincoli del ſangue. Il luogo di ritiro, ch' ella ſcelſe, fu una ſolitudine non molto diſcoſta da Monte Caſſino, dove, ſecondo la teſtimonianza di S. Bertario, che fu non molto dopo Abate di quel monaſtero, eſſa ammaeſtrava nella virtù alcune altre ſante Vergini. Ivi dunque, mentre attendeva ſantificazione propria, e delle compagne, veniva ſecondato, e ajutato il ſuo diſegno da S. Benedetto, che dimorava a Monte Caſſino. Una volta l' anno era ſolita di viſitare ſuo fratello; e queſti non permettendo, ch' ella giungeſſe ſino al ſuo monaſtero, le andava incontro inſieme con qualche altro Religioſo, e la riceveva in un luogo dipendente dall' Abadia di Monte Caſſino, non molto diſtante dalla di lei abitazione. Colà que' due Santi, come due cittadini del Cielo, che ſi conſideravano ſtranieri ſopra la terra, s' intertenevano non già in diſcorſi inutili, o in parlare delle nuove del Mondo, ma ſi occupavano nell' unico principal negozio della propria ſalute, e della divina gloria, e ſi ajutavano ſcambievolmente. per renderſi perfetti in quello ſtato, a cui Dio gli aveva chiamati.

2. Queſta viſita annuale è la ſola circoſtanza della vita di ſanta Scolaſtica, che noi ſappiamo con certezza. San Gregorio Papa, che ce ne ha laſciato memoria, fa altresì un racconto dell' ultima di queſte viſite, donde poſſiamo raccogliere, quanto foſſe viva la fede della noſtra Santa, e di qual merito ella foſſe preſſo Dio. Eſſendo dunque eſſa andata poco prima della ſua morte a viſitare il fratello, ſecondo l' ordinario coſtume, dopo aver paſſato tutto il giorno in ragionamenti di pietà, e nel canto de' Salmi, ſi riſtoraron con un poco di cibo verſo la ſera. Or quando S. Benedetto ſi diſponeva a ritornare a Monte Caſſino, S. Scolaſtica lo pregò, a voler rimaner ſeco quella notte; avendo forſe qualche preſentimento della ſua morte vicina, o pure bramando di più internarſi ne' diſcorſi ſpirituali, e nella contemplazione dell' eterna felicità. S. Benedetto, temendo di non dar cattivo eſempio a' ſuoi monaci, negò di compiacerla, dicendole che non poteva in alcun conto pernottare fuori del monaſtero. La Santa continuava a ſtimolarlo di reſtare, e nello ſteſſo tempo pregava Dio ſegretamente nel ſuo cuore, acciocchè contentaſſe la ſua brama. Abbaſsò a queſto fine il capo, e coprendoſi colle mani il volto, ſi ſciolſe in dirottiſſimo pianto; e così impetrò dall' Altiſſimo, ſecondo che ci atteſta il medeſimo S. Gregorio, che mutataſi in un ſubito l' aria di ſerena in nuvoloſa, ſcoppiaſſe alli improvviſo pioggia abbondante accompagnata da lampi e tuoni, talmente che S. Benedetto non potè più per allora partirſene co' ſuoi compagni. Lamentandoſi egli pertanto colla ſorella del cattivo uffizio, che gli aveva fatto, eſſa riſpoſe: *Io vi aveva pregato a rimaner meco queſta notte, e voi me lo avete negato; ed ecco che il Signore, a cui mi ſono rivolta, mi ha eſaudito*. Conſumarono pertanto tutta la notte quelle due beate anime in diſcorſi ſpirituali, e ſi ricrearono ſcambievolmente colla memoria del Cielo, a cui ambedue aſpiravano. La mattina ſeguente S. Benedetto ritornò al monaſtero di Monte Caſſino, e ſanta Scolaſtica nella ſua cella, ove di lì a trè giorni ſantamente morì. S. Benedetto ſi trovava ſolo in quel momento, e tutto occupato nella contemplazione, ed il Signore ſi degnò di rivelargli ſubito il felice paſſaggio della ſua ſorella, mediante una viſione, di cui fa menzione pur S. Gregorio, il quale dice, che quell' uomo di Dio vide volare al Cielo l' anima di Scolaſtica ſotto la forma di una Colomba. Il ſanto Abate adunque in vece di affliggerſi di una tal morte, ſe ne rallegrò, e dopo averne rendute umili grazie a Dio, ſpedì alcuni de' ſuoi diſcepoli a prendere il di lei cadavere, per traſportarlo a Monte Caſſino, e lo fece poi collocare nel ſepolcro, che aveva apparecchiato per ſe, affinchè, come oſſerva lo ſteſſo S. Gregorio, una medeſima tomba riuniſſe i corpi di queſti due Santi, che Dio aveva sì ſtrettamente a ſe uniti co' vincoli di una ſincera carità, e divozione.

I pii trattenimenti di queſte due ſante perſone, che fomentavano la loro pietà con i ſpirituali colloqui, c' invitano a procurare di aver ſempre per fine la noſtra edificazione, e quella del noſtro proſ-

Digitized by Google

prossimo ne' discorsi, che facciamo. Osserviamo pertanto l' ammaestramento, che dava S. Paolo agli Efesj, di parlar volentieri di cose spirituali fra noi, eccitandoci l' un l' altro a lodar Dio, ed a ringraziarlo, senza perdere il tempo in parole vane, ed inutili, anzi procuriamo che le nostre parole sieno condite del sale della sapienza, come conviene non solamente a' Religiosi, ma a tutti i Cristiani, la cui professione dee essere santa, e immacolata, sì nelle opere, che nelle parole.

* *LA VITA DI SAN MARTINIANO CONFESSORE.*

Alli 13. di Febbrajo.

Consiglia lo Spirito Santo nel libro dell' Ecclesiastico, che l' uomo fuga la vista, della Donna vestita, e adornata vanamente, perchè la vista loro è stata causa della rovina di molti. Di questo nè abbiamo un maraviglioso esempio in San Martiniano, il quale si ritrusse in grandissimo pericolo, per causa del vedere una Donna. Per il che egli le fuggiva poi quanto poteva, e se n' andava per le più solitarie Isole del Mare, ora in questa, ora in quelle parte, sì come si vedrà dalla sua Vita, la quale fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

Vicino alla Città di Cesarea di Palestina è un Monte chiamato *Locus Arcæ*, cioè luogo dell' Arca, dove abitavano alcuni Monaci solitarj, e fra gli altri uno, che aveva nome Martiniano, il quale fin da fanciullo si diede al servizio di Dio. Essendo di diciotto anni, lasciò la Città, e tutto quello che in essa gli poteva dar soddisfazione, e andò alla solitudine, nella quale stette venticinque anni, facendo vita angelica, per il che venne ad essere molto grato a Dio, che gli concesse grazia di discacciar i Demoni da i corpi umani, e risanargli da diverse infermità, di modo, che la fama della sua Santità volava per tutto. Cominciò il demonio a portargli invidia, perchè lo vedeva giovane d' età, e vecchio di virtù. Un giorno questo Santo faceva orazione con alta voce, il Demonio essendosi trasformato in dragone, cominciò a raspare con l' unghie, mostrando di voler cavar i fondamenti della picciola Cella del Santo per fargliela cadere addosso. Non si turbò Martiniano per questo, anzi volle finir la sua orazione, dopo la qual alzando il capo vide il Demonio in quella figura, e disse: perchè ti pigli questa fatica, sventurato; Nessuna cosa, che tu facci, mi metterà paura, perchè io hò il mio Signor Gesù Cristo dal canto mio. Il Demonio a quelle parole disparve come un vento, e fuggendo diceva: Aspetta un poco Martiniano; ch' io troverò ben modo d' umiliarti e di farti partire da questa Cella, svergognato, e confuso, per molto, che ti confidi in quello che tu dici; e detto questo non comparve più. Pochi giorni dopo avvenne, che nella Città di Cesarea alcuni uomini parlavano insieme della Santità di Martiniano, maravigliandosi molto della sua perseveranza nelle virtù. Passava all' ora per sorte una donna mondana, la quale sentendo quello, che si diceva, e conoscendo la Persona della quale si parlava, instigata dal Demonio, si accostò loro, e disse. Di che cosa vi maravigliate voi di quell' uomo, il quale se n' è andato al Deserto, come una bestia salvatica, e si è rinchiuso in una grotta; cosa chiara è, che la paglia non arderà senza fuoco. Egli stando in quel Deserto, non vede Donne, e non vedendo non è gran cosa, ch' egli sia casto. Lasciate un poco, che io lo vada a trovarlo, e gli parli, e s' egli non si muterà di proposito, all' ora son contenta, ch' egli sia stimato, e tenuto in venerazione non solo dagli uomini, ma ancora dagli Angeli di Dio. Coloro sentendo le parole della Donna s' accordarono con lei; che facendo quanto prometteva, ne sarebbe premiata, e quando no avrebbe affronto. La Donna s' andò a casa, spogliandosi le sue buone vesti, si mise intorno delle stracciate e vili. Dipoi si cinse con una corda, pigliò un bordone, e le sue vesti preziose sotto il braccio, come se fosse stato un fardello di robbe, per una donna, che andava in pellegrinaggio, e ajutandola il tempo ventoso, e piovoso, per quello, che essa pentava di fare, uscì fuori della Città, ed essendo già l' ora tarda, arrivò alla Cella di Martiniano, e con voce mesta, e compassionevole, cominciò a dire: Servo di Dio, abbi compassione di me, e non mi lasciare quì fuori, acciocchè io non sia divorata dalle fiere. Io ho smarrito la buona via, e non so dove io mi sia. Non mi sprezzare, perchè io sono creatura di Dio, ancora, che misera, e peccatrice, e così parlando, e sospirava, e piangeva. Il santo sentendo quel parlare, aperse la finestra, e vedendo quella Donna in tal abito, che tutta si bagnava per la pioggia, disse fra se stesso; A misero me, ora si farà prova delle mia Castità se non voglio mancare al Precetto della Carità. Se io lascio questa Donna qui fuori, le bestie la divoreranno, e macchierò l' Anima mia di crudeltà, ma se io la conduco nella mia piccola Cella, ci condurrò con lei la tentazione, e sarò in pericolo della mia rovina, però non so che risolvermi. Stando così in dubbio alzò le mani al Cielo, e disse: Signore, io spero in te, che mi debbi ajutare a questo passo, acciocchè i miei nemici non si facciano beffe di me, anzi acciò non mi facciano loro schiavo. Concedimi grazia Signor mio, che in ogni cosa si faccia la tua volontà. Ajutami in questo manifesto pericolo con la tua mano forte, e potente, per virtù del tuo Santo Nome, il quale è Benedetto per tutti i secoli Amen. Avendo il Santo fatta questa Orazione, aprì la porta, e condusse la Donna nella sua Cella, ed accese il fuoco, acciocchè

Digitized by Google

ciocchè ella si potesse rasciugare, e riscaldare. Di poi le diede alquanti dattoli, che raccoglieva da due Alberi di Palma, ch'erano vicini alla Cella. Le disse ancora, che si riposasse, e tosto, che fosse venuto il giorno andasse in pace al suo viaggio. Detto questo si ritirò in una stanziuola, ch' era nella Cella, chiuse la porta; poi cantò alcuni Salmi alla terza ora della notte, e fece Orazione, ed avendola finita, si pose a dormir in terra com' era sua usanza. Ma il Demonio non dormiva, anzi lo tormentava con brutissime immaginazioni, e pensieri carnali facendolo star svegliato tutto il rimanente della notte con molta sua pena. Essendo venuto il giorno, si levò per mandare quella Donna fuori della sua Cella, e trovò ch'ella s'era vestita, ed adornata con le cose, che secretamente aveva portato per servirsi di esse come per arme da superare il Servo del Signore, e farlo cadere nel peccato carnale. Quando egli la vide, restò tutto attonito, e non conoscendola le disse: Chi sei tu, come sei entrata qui dentro, che abito diabolico è quello? Ella gli rispose: Io Signor mio sono la Donna, che jerisera alloggiasti nella Cella. Disse il Santo, perchè ti sei cavata i panni, che jerisera portavi, e ti sei messi questi superbi, e pieni di vanità. La mala Femmina gli rispose; Io Signor mio sono di Cesarea della Città, ch' è qui vicina, e perchè ho inteso dir di te, che sei Giovane di bellissima presenza, e di gentilissimi costumi, m' innamorai talmente, che io mi sentiva ardere il cuore per la gran voglia, che avevo di vederti. Per questo sono qui venuta, e per questo ho sopportato tanta fatica, e disaggio, e mi par d' averlo molto ben speso, poichè t' ho veduto. Ma dimmi di grazia Signor mio, che pretendi di guadagnare con fare la Vita che tu fai; A che proposito digiuni tanto, ed affliggi la tua fiorita Gioventù innanzi al tempo; Forse, che la Legge di Cristo vieta il mangiare, e bere? forse ella proibisce il Matrimonio? Dice San Paolo, che le Nozze sono onorevoli, ed il Letto de' Maritati senza macchia. Qual dei Patriarchi, e Profeti non ebbe Moglie? Enoch, che ancora vive, ebbe Moglie: Abramo tanto amico di Dio n' ebbe tre? Isaaco ebbe Moglie; Giacobbe n'ebbe due, ch'erano Sorelle, ed altre due Concubine, le quali parimente pigliò per moglie; David, Mosè, e tanti altri amici di Dio ebbero Moglie. Il Matrimonio non fu d' impedimento a nessuno di questi per entrare in Cielo. Mentre la Donna, nella quale parlava il Demonio, così parlava, gli stringeva le mani, e facevagli altri atti lascivi di modo, che aveva talmente commosso l' animo del Santo, che gli fece dire. S' io ti piglio per Moglie; dove ti condurrò, con che ti governerò, essendo io tanto povero? All' ora la falsa Donna gli disse, Signor mio non aver pensiero di questo, fa che io goda la tua cortesia, e Gioventù, perchè io ho Case, Possessioni, Oro, ed Argento, e Servitori, e di tutto sarai Padrone, e della Vita insieme. Non è gran cosa, che io ti doni il resto, avendoti donato il cuore. Queste parole furono un colpo tale, che Martiniano si rese del tutto, e cominciò a pensare, come doveva fare, per far comodamente il peccato: però disse alla Donna; Aspetta un poco che io guarderò s' io vedo venir Persona alcuna, perchè a quest' ora sogliono venire molti, acciocchè io gli benedica: ed ancora che il peccato non si possa celar a Dio, e però bene, che sia secreto alle Persone, acciocchè non si dia mal esempio, e si scandalezzino. Uscì Martiniano fuori della Cella, e salito sopra certi diruppi guardava per tutto, se vedeva comparire alcuno, e mentre egli guardava se vedeva Gente, Dio guardò lui con l' occhio della Misericordia, e non volle permettere, che si perdessero tante Opere buone, ch' egli aveva fatto fino dalla sua Gioventù, e però gli diede un motivo grandissimo, e una veemente ispirazione, acciocchè egli considerasse chi pensava di offendere, e per qual causa. Con questo egli scese a basso, e raccolse alquanti sarmenti, egli portò alla Cella, e gli attaccò il fuoco. Quando furono ben accesi entrò in mezzo delle fiamme co' piedi scalzi, di modo che s' abbrucciava non solo i piedi, ma ancora parte del corpo, di modo, che si empì tutto di vesciche, e scottature, e cominciò dire a se stesso: Bene Martiniano, che ti è parso di questo fuoco in questo brevissimo tempo, che vi sei stato dentro? Se tu pensi di poter sopportare quel dell' Inferno, che sarà eterno, ed è tanto ardente, che il fuoco materiale a paragone di quello è come dipinto, va, datti piacere con quella Donna, che quella appunto è la via per andarvi. Avendo così detto, entrò di nuovo nel fuoco di modo, che restò tutto impiagato. Quando egli n' uscì, non si poteva tenere in piedi, cadè in terra, dove cominciò a piangere, e sospirare, e chieder perdono a Dio, del peccato, che nel suo cuore aveva commesso, poichè tutte le cose gli sono manifeste. Stette un buon pezzo a quel modo, poi disse un Salmo, che comincia: *Quam bonus Israel Deus*, cioè quanto è buon il Dio d'Israel per quelli, che sono puri, e giusti di cuore. La Donna era presente a tutte queste cose, e considerava attentamente, e toccandole Dio il cuore, si spogliò di quelle vesti di vanità, e gettolle nel fuoco, ed essendosi vestita con quelle, che aveva quando quivi arrivò, si gettò a piedi di Martiniano, e disse: Perdonami servo di Dio, perchè io sono una misera peccatrice. Tu sai molto bene, che gl' inganni del Demonio sono diversi. Prega Iddio, perchè io ti faccio intendere, che non sono per ritornare a casa certamente. Il Demonio procurò di farti guerra col mezzo mio, ed io m' affaticherò di farla a lui con l' ajuto di Gesù Cristo. Egli mi guidò in questo luogo, acciocchè io t' ingannassi, e ti vincessi, ed avverrà, che io

Digitized by Google

io vincerò lui, e lo getterò per terra. Mentre la peccatrice penitente parlava in questo modo, piangendo dirottamente, e pregava Martiniano che le insegnasse dove potesse andare per far penitenza de' suoi peccati, e avere qualche sicurezza della salute; il Santo le disse, che ella andasse alla Santa Città di Gerusalemme, e dimandasse di una Serva del Signore chiamata Paolina, la qual aveva fatto far un Monasterio in onore di Gesù Cristo, e che a lei parlasse, e le dasse ragguaglio della vita sua, e rimanesse in sua compagnia. La Donna licenziandosi dal Santo lo pregò con grande istanza, che egli pregasse Dio per lei. Martiniano le dette alquanti dattoli, ed insegnò la strada, esortandola a preseverare nel buon proposito, e mandolla in pace. La Donna arrivò in Gerusalemme e parlò con Paolina, e diede conto della vita sua, e del desiderio, che aveva, ed ella l' accettò nel suo Monasterio; quivi la penitente stette dodici anni facendo santissima vita. Il nome suo era Zia, e mentre stette nel Monasterio, mai volle bever vino, nè mangiare altro, che pane una volta sola al giorno, e poco, ed alle volte indugiava due giorni a mangiare. Essendo passati i dodici anni il Signore, acciocchè la sua serva si consolasse, e fosse certa, che la sua penitenza gli era stata grata, ed accetta, risanò un' inferma per i suoi preghi, ed al fine passò di questa vita santamente. Martiniano dopo la partita di quella Donna rimase nella sua Cella, ed essendo passati cinque mesi prima, che egli volesse guarire dalle piaghe, che gli aveva fatto il fuoco, si mise a considerar il pericolo, nel qual quella Donna l' aveva tirato, e gli parve bene di andar in luogo, dove non fosse pericolo, che Donna alcuna lo trovasse; fece orazione, e poi si partì dalla sua Cella. Quando egli se n' andava, il Diavolo cominciò a gridargli dietro, e dire: Grand' è la mia forza, e preclaro è il mio nome, poichè io son stato forte contra di te. Io ti ho fatto abbrucciare i piedi, ed or ti faccio partire dalla tua Cella. Il Santo non faceva conto alcuno delle sue parole, ma seguiva il suo viaggio; ma il malvaggio alzava molto più la voce, e diceva; Tu fuggi Martiniano, va pur dove ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partir come or ti faccio andare di qui. Il Santo gli rispose: Taci misero; che hai fatto poco guadagno, perchè io ho tolto l' armi con le quali pensavi di superarmi; la donna, che tu mandasti per la mia rovina, sarà causa della tua confusione. Il Demonio sentendo quelle parole si partì confuso, e Martiniano andava cantando Salmi. Arrivò al Mare, e trovò un Marinaro timoroso di Dio, al quale dimandò se gli sapeva insegnare qualche Isoletta, o scoglio nel Mare, dove egli potesse vivere lontano dalle occasioni del Mondo, e dai suoi pericoli. Il Marinaro gli disse, che sapeva un scoglio assai lontano da terra, che sarebbe a proposito suo. Il Santo s' accordò col Marinaro, che lo conducesse allo scoglio, e che alle volte andasse a vederlo, e gli portasse delle foglie di Palma da far delle sporte, ed un poco di pane, ed acqua per sostentarsi, per premio di questo darebbe le sporte, oltre che pregherebbe Dio per lui. Il Marinaro si contentò del partito, e lo condusse allo scoglio, il quale piacque assai a Martiniano, parendogli un luogo a proposito; nè ringraziò Dio, e pregò il Marinaro, che andasse per la provvisione, e per le Palme. Il Marinaro gli dimandò se voleva, che gli portasse qualche pezzo di legname, per farsi una Capanna, nella quale potesse difendersi dal Sole, e dalla pioggia; ma egli non si curò di cosa alcuna, ma se ne stava quivi allo scoperto, dove il Sole dell' Estate, il freddo dell' Inverno, il vento, la pioggia ordinariamente lo molestavano. Il Santo sopportava ogni cosa volentieri, parendogli, che quivi era sicuro dalle tentazioni delle Donne, delle quali aveva più paura, che del Demonio, il quale lo perseguitava quivi ancora, perchè gli appariva in diverse figure, lo minacciava, e faceva crescer l' onde del Mare per affogarlo. Nondimeno il Santo sempre restava vittorioso. Un giorno vide Martiniano una barca, che andava alla volta del suo scoglio, ed essendovi già vicina, si levò un grandissimo vento, che in presenza del Santo la sommerse. Fra la Gente, che era nella barca, una bellissima Giovane s' era attaccata a una tavola, e fu dall' onde gettata allo scoglio, dove ella vedendo Martiniano, lo pregava per amore di quel Signore, al qual egli serviva in quella solitudine, ch' egli avesse compassione della sua miseria, e l' ajutasse per uscire dal Mare. Il Santo vedendo, ch' ella non poteva altrimente ajutarsi, le pose la mano, e la tirò su lo scoglio ridendo, perchè s' avvide, che quello era inganno del Demonio, nondimeno quando l' ebbe vicina, e vide ch' era bellissima, le disse; Il fuoco, e la paglia non stanno bene insieme. Tu Donna rimarrai quivi, dove avrai del pane, e dell' acqua, sino che venga un Marinaro che viene alle volte a visitarmi, quando egli verrà, potrai entrare nella sua barca, ed andare in terra ferma. Avendo ciò detto fece Orazione, pregando Dio, che l' ajutasse in quello, che pretendeva di fare. Dipoi, (non senza motivo dello Spirito Santo, che gl' insegnò, che così facesse, per il che altrimente sarebbe stato errore) si fece il Segno della Croce, e si gettò nel Mare. Il Signore mandò subito due Delfini, i quali lo pigliarono, e lo conducsero a terra libero; essendo quivi il Santo fece una divota Orazione a Iddio, e ringraziandolo, che l' avesse liberato dal pericolo, nel quale s' era trovato su lo scoglio con quella Donna, lo pregò, che gli mostrasse qual fosse la sua volontà, acciocchè meglio lo potesse servire. Ora non sarà fuori del proposito; che io dica ciò, ch' avvenne alla Donna, che rimase

su

Digitized by Google

su il scoglio. Ella si mantenne col pane, e con l' acqua, che il Santo l' aveva lasciato sino alla venuta del Marinaro; il quale avvicinandosi allo scoglio, e vedendo la Donna, restò tutto attonito, e confuso, rivolgeva nell' animo, che quella non fosse una fantasma, o qualche Sirena, e però girò la Barca per ritornar indietro. Ma la Donna cominciò a chiamarlo; dicendogli, che non avesse paura, perchè ella era una Donna Cristiana. Il Marinaro si assicurò alquanto, e girò di nuovo la barca, ed essendo arrivato allo scoglio, gli dimandò del Monaco solitario, ella gli disse quanto era successo. Il Marinaro la voleva condurre in terra, ma ella lo pregò, che le portasse un abito di Persona Penitente, del pane, e dell' acqua; come era solito di portar al Monaco solitario, e della lana da filare per soddisfarlo delle sue fatiche; del resto ne aspettasse il premio da Dio, al quale ella voleva servire, per tutta la Vita sua sopra quello scoglio, poichè di quanti erano nella Barca, che si affondò, ella sola s' era salvata. Il Marinaro vedendo il buon proposito di quella Donna si contentò di fare quanto essa ricercava, essendo ritornato a Casa sua condusse la propria Moglie allo scoglio, la quale ajutò a vestir quella Donna dell' abito di Penitente, la quale così vestita fece una divota Orazione a Dio, pregandolo, che le concedesse perseveranza nel suo buon proposito, di poi diede le sue vesti alla Moglie del Marinaro, in cambio di quelle, che gli avevano portate, pigliò ancora della Lana per filare, dicendo che non voleva mangiare il pane in vano. Il Marinaro poi con la sua Moglie ritornarono alle proprie Case, e la Donna rimase su lo scoglio, ed il suo esercizio era, che faceva Orazione dodici volte al giorno, e la notte ventiquattro, il suo mangiare era questo, una libra di pane in due giorni, con un poco d' acqua; il Marinaro con la Moglie andavano a visitarla di tre in tre mesi provvedendola delle cose necessarie. La Donna di cui si parla, aveva nome Frontina, e quando arrivò allo scoglio era di venti cinque anni, e vi stette sei, dopo i quali andando una volta il Marinaro, con la sua Moglie per visitarla secondo il solito, la trovarono morta distesa in terra molto onestamente, con le mani in Croce, e con gli occhi chiusi, e con la bocca senza bruttezza alcuna, tutta la faccia era come una rosa, e gettava buonissimo odore, ed in somma pareva più presto addormentata, che morta. Il Marinaro pigliò quelle Sante Reliquie con riverenza, e portole nella sua barca, e le condusse alla Città di Cesarea, dando ragguaglio d' ogni cosa al Vescovo, il quale fece seppellire il Corpo della Santa Vergine Frontina con molti lumi cantando Inni, e Salmi, accomodandolo che stesse onoratamente. Martiniano poi essendo stato condotto a terra da Delfini, e fatta Orazione, ringraziò Dio, che lo aveva liberato da così manifesto pericolo, e disse, che cosa è questa? Satanasso non mi vuol lasciar stare nel Deserto, ed in Mare ancora non sarò sicuro da lui; Sarà bene che io faccia quello, che Cristo c' insegna nell' Evangelio quando disse: Se sarete perseguitati in una Città, fuggite nell' altra. Su dunque Martiniano fuggi la tentazione, non fare, che ella si pigli dominio sopra di te, e ti getti per terra: ed in somma egli fece risoluzione di camminar sempre come Pellegrino. Non portò con seco cosa necessaria per la vita umana: dove lui giungeva la notte, quivi si fermava. Se era qualche Terra, o villa, cercava Persona divota, che gli desse un breve sostegno, ma se era fuori alla Campagna, il suo mangiare era radici d' alberi, ovvero erbe salvatiche; non tralasciava di far Orazione, come quando stava nel deserto, ovvero sopra lo scoglio. Due anni andò a quel modo camminando, nel qual tempo vide cento, e sessanta quattro Città, ed al fine ritornò in Atene, e sapendo per divina rivelazione, come la Morte sua si avvicinava, entrò in una Chiesa, e parlò con il Vescovo, al quale Dio aveva similmente rivelato chi era Martiniano, e però lo teneva in molta venerazione, come Santo. Il Vescovo, ed il Santo ragionavano insieme, il quale in sua presenza si fece il segno della Croce, e disse: Signore nelle tue mani raccomando lo Spirito mio, e detto questo rese lo Spirito a Dio. Il suo Corpo sì per la rivelazione, chè di esso aveva avuto il Vescovo, come per quanto di lui s' era inteso, fu sepolto con maestà di Santo in un luogo eminente. Per una ragione, che il Metafraste dice al principio della vita di questo Santo, il quale egli chiama Padre, cioè, che lo conobbe nel Deserto vicino a Cesarea di Palestina, s' intende, che fosse al tempo suo, di modo, che la morte sua venne a essere circa gli Anni del Signore DCXX. al tempo di Eraclio. A questo ancora si confronta, che al fine di detta vita dice che all' ora era pace nella Chiesa di Dio, cioè, che erano cessate le persecuzioni, de' Tiranni. Il giorno del suo Glorioso transito si mette ai 13. di Febbrajo, e nel medesimo scrive la sua vita Fra-Lorenzo Surio.

LA VITA DI SAN VALENTINO Martire, scritta da Beda, Usuardo, e da altri Autori di Martirologj.

Digitized by Google

Alli 14. di Febbrajo.



LA differenza, ch' è frà un uomo valoroso, e un temerario è questa, che il temerario mette la vita sua a pericolo, e rischio per ogni occasione, che gli si presenta; ma il valoroso non mette, non arrischia la vita sua a pericolo, se non per le cose d' importanza, come per difendere l' onore del suo Dio, l' onor proprio, la patria, e cose simili. Stante questa ragione, si conviene molto bene il nome di Valente al Glorioso Martire San Valentino, poichè egli offerì la vita, e la perdette per l' onor del suo Dio. Raccogliendo quello, che di questo Santo dissero Beda, Usuardo, e altri Autori di Martirologj, la sua Vita fu in questo modo.

GOvernava l' Imperio Romano Claudio secondo di questo nome, il qual sebbene aveva in sè alcune buone parti, com' essere molto amico della Giustizia, n' ebbe ancora delle cattive, e in particolare l' esser Idolatra, e acconsentire, che al tempo suo i Cristiani fossero perseguitati. Nondimeno egli non procurava questo come da sè, ma la causa era de' suoi Ministri, Proconsoli, Prefetti, e Governatori, i quali erano avvezzi al tempo degl' Imperadori passati à far morire i Cristiani, e confiscare i loro beni, appropriandone a sè la maggiore, e migliore parte. Da questo adunque durava la voglia di perseguitare i Cristiani, sebbene gl' inventori delle presecuzioni erano morti. Al tempo dunque, che Claudio stette in Roma, il qual fu poco, perchè durò poco l' Imperio, e quello, che gli durò, lo spese in diverse guerre, gli furono menati prigioni alcuni Cristiani, uno de' quali era Valentino Prete, persona di gran Santità. Quando egli fu alla presenza dell' Imperadore, fu accusato, ch' era Cristiano, e nimico dello Stato Imperiale, onde l' Imperadore gli disse: Dimmi un poco per qual causa non vuoi tu essere nostro amico, perchè ti accosti a coloro, che per la loro vana Religione divengono nimici della nostra e del nostro Stato? Mi è stato detto, che tu sei persona Savia, ed accorta, ma quello, che tu fai, non è cosa da persona savia, nè discreta? Valentino rispose: O Cesare, se tu sapessi il dono di Dio, se ti risolvessi di levarti da così espressa vanità come è adorare Dei di legno, e di pietra, e confessassi un Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, e Gesù Cristo suo Figliuolo con lo Spirito Santo, tre Persone, ma un solo Dio, e non tre Dei, senza dubbio alcuno l' Imperio tuo sarebbe più prospero, più avventurato, e più durabile. Un Dottore, ch' era quivi con l' Imperadore, si fece innanzi, e disse; Tu dici Valentino, che il tuo Dio creò il Cielo, e la Terra, che ti pare de' nostri Dei Giove, e Mercurio? A me pare, disse Valentino, che furono uomini, che spesero la vita loro in piaceri, in disonestà, in adulterj, e in altri vizi non convenienti agli uomini, quanto meno a' Dei. Informati da quelli, che li conobbero. Leggi i Libri, che gli Autori delle loro Istorie scrissero, e vedrai, che quanto io dico è verità. Diede all' ora il Dottore una gran voce, e disse, costui ha bestemmiato i nostri Dei, ed ha offeso gravemente la nostra Repubblica, perciò è degno di morte. Ma l' Imperadore, che pigliava in altro senso le cose, che Valentino diceva, senza alterarsi, nè mostrar passione alcuna, gli disse; Se Cristo il qual tu adori, e Dio, sarà dovere, che noi sappiamo tutti, chi egli fu, che vita fece, che dottrina insegnò, e che fine, e morte fu la sua. A questo rispose Valentino, rendendo la ragione, perchè Dio si fece Uomo; il modo con cui egli conversò cogli uomini, parlò della sua Vita, de' suoi Miracoli, della sua Dottrina, e dimostrò la causa della sua volontaria morte. Parlò ancora della sua vera Risurrezione, e della sua salita al Cielo. Disse Valentino tutte queste cose con tanta grazia, che l' Imperadore, ed alcuni, ch' erano presenti gli prendevano affezione, e quasi piegavano l' animo ad essere Cristiani. Il che vedendo un Prefetto chiamato Calfurnio, cominciò a gridare ad alta voce; Avvertite Romani al fatto vostro; perchè Claudio Nostro Imperadore si ha lasciato ingannare con falsa dottrina. Considerate s' egli è lecito, che noi lasciamo d' adorare i Dei, li quali abbiamo sempre adorato per adorare un Crocifisso. Dubitò l' Imperadore, che questa voce non causasse qualche tumulto nel Popolo, onde comandò al medesimo Calfurnio, che vedesse la causa di Valentino, e che giudicasse ogni cosa senza passione. Il Prefetto, che vedeva l' Imperadore inclinato verso Valentino, per non farlo sdegnare, commise quella causa ad un suo Vicario chiamato Asterio, e disse gli: Procura con ogni mezzo possibile di buone parole, e di promesse di voltar l' animo di costui, ch' egli adori i nostri Dei, e quando ciò non faccia, procedi contra lui con ogni rigore. Asterio lo condusse a casa sua, ed avendo una figliuola cieca, Valentino pregò Dio per lei, e la risanò per il che Asterio, la sua Moglie, e tutta la sua famiglia

si

si convertirono alla Fede. Ed avendoli ammaestrati in essa, per tre giorni continui, li battezzò. Questo fatto non potè stare tanto segreto, che non venisse a notizia di Claudio, il quale dubitando, che il Senato non se gli rivolgesse contra, perchè favoriva i Cristiani, fece pigliar Asterio con tutti i Cristiani, che furono trovati in casa sua, che non furono pochi, perchè si congregavano quivi per sentire Valentino fu che di ceva loro parole del Cielo, e tutti furono martirizzati con diverse sorti di martirj. Il Martirio di Valentino fu, che lo percossero con alcuni bastoni nodosi, e al fine gli tagliarono la testa, alli 14. di Febbrajo l' anno del Signore 272. imperando il sopra nominato Claudio Secondo di questo nome. La Chiesa celebra la Festa di San Valentino il giorno medesimo del suo Martirio.

LA VITA DE' SANTI FAUSTINO, e Jovita Martiri, raccolta da Adone Arcivescovo di Treveri, da Beda, e da altri, raccontata da Fra Lorenzo Surio.

Alli 15. di Febbrajo.



L' *Anime de' Giusti sono in mano di Dio, disse Salomone, quasi volesse dire, che Dio porta l' Anime de' Giusti in mano, come se fossero un mazzetto di fiori, ed anche mentre sono in questa vita, li muta ora da questa, ora da quell' altra mano, perchè ora li accarezza, ora li affligge. Se li mette vicino al volto alle volte, quando loro da gusti del Cielo. Se li pone alle volte sopra la testa, e per essere spinosa, essi ne restano impiagati. Il che avviene quando egli permette, che sino perseguitati. Li mostra alle volte alli suoi amici, quando li mostra da un' Angelo all' altro nel Cielo, e da un Santo all' altro in terra. Ancora li porta da una parte all' altra, acciocchè ogn' uno li vegga, e piglino esempio da loro. Di qui venne, che Dio permise, che due Giusti, Faustino, e Jovita, andassero per diverse Città d' Italia, sopportando in esse diverse persecuzioni, e tormenti per amor di Cristo, per li quali i Cristiani restavano edificati, e i Gentili svergognati, e confusi. La vita di questi Santi, raccolta da Adone, da Beda, e da altri Autori, e riferita da Fra Lorenzo Surio, fu questa.*

FAustino, Jovita nacquero in Brescia Città d' Italia, erano fratelli non solo per il sangue, ma eziandio per le molte virtù delle quali erano adorni fin da fanciulli. Era in quel tempo Vescovo di Brescia un' uomo di gran Santità, chiamato Apollonio, il quale avendo notizia di questi due fratelli, ordinò Faustino, ch' era maggiore di età Sacerdote, e Jovita Diacono. Esercitavano amendue il loro offizio santamente con molto profitto dell' anime, perchè Faustino avendo studiato Lettere Sacre, predicava la parola di Dio al Popolo con molto fervore, e molti si convertivano alla Fede persuasi delle sue parole. Il Demonio, che di ciò aveva invidia, procurava d' impedire quest' opera buona, e si servì per questo effetto dell' opera di un' uomo crudelissimo chiamato Italico, che aveva il Governo della Toscana, ed era nimico capitale de' Cristiani. Costui avendo avviso, che l' Imperadore andava a Brescia, andò ad incontrarlo nel viaggio, e quando fu alla sua presenza gli disse: Invitissimo Cesare abbi cura del tuo Imperio, perchè egli sta in punto di perdersi. E quale è la causa, disse l' Imperadore; La causa disse Italico sono due uomini, che sono in Brescia nati di Padre Senatore. Questi predicano non so che Cristo, dicendo ch' egli è Dio, che debbe esser adorato, per il che quasi mezza la Città seguendo i consigli loro, adorano il loro Dio, e non vogliono adorare i nostri Dei. Se non si rimedia a questo male, presto si perderà la memoria di Giove Protettore dell' Imperio. L' Imperadore all' ora comandò, che così i due Fratelli, come tutti gli altri Cristiani, che si trovavano, fossero presi, e non volendo sagrificare, fossero fatti morire. Italico avendo avuto questa commissione, andò subito a Brescia, e fece pigliare i due fratelli. Ed ancorchè essi fossero fermi, e costanti nel loro proposito; nondimeno non ebbe ardire di procedere più oltra, perchè i Santi erano di gran parentado, e avevano in favore la maggior parte del popolo, onde li fece metter in prigione, ed aspettare la venuta dell' Imperadore, il quale quando giunse in Brescia, se li fece condurre innanzi, e disse loro: Ditemi un poco, sapete voi forse qualche cosa di un' altro Dio più illustre del Sole, il qual debba esser adorato con più giusta causa; Jovita rispose: Noi adoriamo un solo Dio Creatore del Cielo, e della Terra, il quale creò ancora quell' istesso Sole, che tu Imperadore adori; e gli commise, che illuminasse il giorno, siccome anco ordinò alla Luna, e alle Stelle, che risplendessero la notte. Meglio sarebbe disse l' Imperadore, che voi chinaste il capo alli nostri comandamenti, e adoraste i Dei che noi adoriamo, acciocchè per questo possiate godere il privilegio della Nobiltà, e ricchezze che avete ereditate da' vostri Maggiori, e

Digitized by Google

non fare il contrario per perdere le cose già dette, con la vita insieme. Disse all' ora Faustino, poco importa a noi la Nobiltà, poco c' importano le ricchezze, se facendo quello, che tu ci comandi perdiamo l' anime nostre. Fa pure, o Cesare, quanto ti piace, perchè l' autorità tua non si estende, se non nell' esteriore, del che noi facciamo poco conto, purchè l' interiore sia sicuro. L' Imperadore li fece condurre dinanzi ad una Statua del Sole, ch' era tutta dorata, ed aveva in capo un cerchio di raggi di oro puro, e disse alli Santi: Guardate un poco alla Maestà, e bellezza di quel Dio, e considerate s' egli merita di esser adorato. Ora lo vedrai, dissero i Santi, e postesi in orazione, adoravano, e pregavano il Dio del Cielo, e mentre oravano, la Statua del Sole diventò bruttissima i raggi d' oro divennero negri come carboni. Quando l' Imperadore vide tal cosa, tutto spaventato, disse, che mutazione tanto subita è stata questa del Sole? Comandò poi alli Sacerdoti, e ministri, che s avvicinassero per veder, che cosa era quella, ma quando essi se gli avvicinarono, e la toccarono, caddè subito in terra, e divenne polvere. Disse all' ora Faustino all' Imperadore: Considera, o Cesare; per qual ragione si debbono adorare simili Dei, che si convertono in polvere. L' Imperadore all' ora pieno d' ira, e di sdegno sentenziò i Santi, che fossero dati a divorare alle Fiere. Furono rilasciati quattro Leoni contra i Santi, che non fecero loro male alcuno, anzi gittandosi in terra dinanzi ad essi, leccavano loro i piedi. Furono poi lasciati alcuni Leopardi, e in fine certi Orsi ferocissimi alli quali attaccarono da' lati certe fiaccole accese, acciocchè istigati dal fuoco fossero più crudeli contra i Santi. Ma la cosa succesè diversamente, perchè gli Orsi, e altri animali, senza toccare i Santi, diedero la volta, e affrontarono quelli, che gl' istigavano contra i Santi, e ne ammazzarono molti di loro. Erano quivi alcuni Sacerdoti di Saturno, i quali affermavano, che il loro Dio li aveva liberati dalle Fiere, per compassione, che i due giovani non perissero in quell' errore. L' Imperadore sentendo questo, e credendolo, diceva alli Santi, che non fossero ingrati a Saturno, che li aveva liberati da quelle Fiere, e perciò voleva portar loro quivi la Statua, acciocchè l' adorassero, e gli rendessero grazie del beneficio ricevuto, e tutta volta che i Santi Martiri dicessero, che Gesù Cristo li aveva liberati, e che a lui rendevano infinite grazie, nondimeno i Sacerdoti di Saturno portarono quivi il loro Idolo accompagnati da molta gente, in particolare vi era Italico, ch' era stato cagione del Martirio de' Santi. Quando i Sacerdoti con quella gente entrarono nell' Anfiteatro, ecco, che i Leoni in un subito assalirono, ed ammazzarono i Sacerdoti, e Italico con molti dell' altra gente, che furono pigri a fuggire. Rimase la Statua di Saturno distesa in terra, tutta intrisa nel sangue de' ministri. Comandarono i Santi a quelle fiere in Nome di Gesù Cristo, che non facessero più danno a persona alcuna, ma che se n' andassero alla campagna. Tutte quelle fiere obbedienti a questa voce, uscirono per dond' erano entrati i Sacerdoti, e attraversando tutta la Città, se n' andarono alla campagna, senza molestare persona alcuna, il che fu causa, che molti si convertissero alla Fede. Ma l' Imperadore più incrudelito, che prima non era, fece menare i Santi in prigione, e 'l giorno seguente fece accendere una gran fornace, e ve li fece gettar dentro. Quando i Santi furono nel fuoco, alzarono le mani al Cielo, e perchè la fiamma non faceva loro male alcuno, cantavano inni, e lodavano Dio. L' Imperadore vedendo, che nè le bestie, nè il fuoco gli nuocevano, infuriato gridava, dicendo, che i Santi erano incantatori, e che ciò facevano per arte Magica. Ma il popolo non diceva già così, anzi molti vedendo tanti miracoli si convertirono alla Fede, quali erano poi battezzati da Appollonio Vescovo di quella Città. Fra gl' altri, che si convertirono, uno fu Caloro molto favorito, e intrinseco dell' Imperadore, il quale quando intese, che si era fatto Cristiano, lo fece morire. Intendendo poi che la maggior parte del popolo favoriva i due Santi fratelli, dubitò, che non nascesse qualche rumore, o tumulto nella Città, e perciò si risolse di partirsi di Brescia, e condurre i Santi in luogo, dove li potesse tormentare senza sospetto alcuno. Partissi l' Imperadore, e andò a Milano, dove fece condurre i Santi, i quali per la via sostennero molte pene, e travagli. Giunti a Milano l' Imperadore tosto li volle alla sua presenza, e disse loro: Voi vedete, miserabili, che vi ho cavati fuori della vostra Città; quello, che già vi persuasi, vi persuado ancora al presente, cioè che lasciate quel Dio morto, che voi adorate, e adoriate i nostri Dei immortali, e quando non vogliate pigliare il mio consiglio, apparecchiatevi a sopportare grandissimi tormenti. I Santi Martiri risposero: Il sacrifizio, e l' adorazione si conviene solo a Gesù Cristo, che già fu morto, ora vive siede alla destra del Padre. In quanto alli Dei, che tu chiami immortali, tien per certo, o Cesare, che per quanti tormenti ci potrai dare, non li adoreremo mai, perchè non sono Dei, ma Demoni infernali, e non possono pagare chi li serve, e adora, se non con il fuoco e tormento eterno. L' Imperadore sdegnato per quelle parole, fece legare le mani, e i piedi a tutti due, poi li fece distendere in terra con la faccia verso il Cielo, e loro fece versare del piombo liquefatto nella bocca, acciocchè insieme gli levasse la parola, e la vita. Volevano i ministri eseguire il comandamento dell' Imperadore, ma il piombo non voleva entrare nella bocca de'

San-

Digitized by Google

Santi, anzi rialsandosi con furia in alto, si versava sopra i ministri di quel tormento, con molto lor danno, perchè li abbrucciava in diverse parti del corpo. Non si stancò per questo il Tiranno, anzi li fece mettere nell' Equleo, e alzargli in alto, poi li fece mettere da' lati alcune piastre di ferro infuocate, ma i Santi mostravano di non sentire dolore alcuno; per il che l' Imperadore cominciò a gridare, che portassero qui stoppa, rasa, e olio in quantità, le quali cose fece mettere all' intorno di quella machina, dov' erano i Santi, e dargli fuoco, acciocchè ogni cosa si abbrucciasse, come se avesse voluto dire: Non bisognano più stromenti per tormentare i malfatori, purchè questi siino levati dal Mondo. Questo era il giudicio, che i Tiranni facevano de' Martiri, reputandoli peggiori de' più cattivi uomini del Mondo. Non era questa gran maraviglia, poichè i nimici di Gesù Cristo lo riputarono peggiore di Barabba, ch' era ladro, omicida, e sedizioso, quando ad alta voce dissero, che lui era più degno di vita, che Gesu Cristo. Tanti tormenti, che Faustino, e Jovita pativano, non erano bastanti, per far loro mutar l' allegrezza, che mostravano nel volto; anzi cantavano, e benedicevano Dio nel mezzo di quel fuoco, per il che molti di quelli, ch' erano presenti senza aver riguardo alcuno all' Imperadore, cominciarono a dire ad alta voce: Grand' è veramente il Dio de' Cristiani, e molti si convertirono. Rimase l' Imperadore tutto confuso, e non sapendo, che si fare! in simil caso, fece condurre i Martiri in prigione. Dovendosi poi partire in breve per ritornar a Roma, volle che vi fossero menati i Martiri ancora, i quali per il viaggio, e in Roma furono malamente trattati, e sofferserodiverse pene, e tormenti. Essendo poi occupato l' Imperadore in negozj della Repubblica, diede commissione ad un Prefetto chiamato Aureliano, che li riconducesse a Brescia, e se stavano fermi nel proposito loro, li facesse morire. Mentre queste cose si facevano. Papa Evaristo, che a quel tempo teneva la Sedia di San Pietro, ebbe comodità di visitarli, consolarli, e confortarli a patire il Martirio volontieri per amor di Gesù Cristo. I due fratelli furono ricevuti in quella Città con molta allegrezza di Apollonio loro Prelato, e di molti altri Cristiani, che non si saziavano di abbracciarli, e baciare loro i segnali delle piaghe che ne' Corpi loro avevano. Alla fine fu tagliata loro la Testa vicino a Brescia, fuori della porta, che va a Cremona. Fu il loro Martirio alli 15. di Febbrajo, e nel medesimo giorno lo celebra la Chiesa. Correva l' Anno del Signore 119. imperando Adriano.

LA VITA DI SAN SIMEONE Vescovo, e Martire, scritta da Eusebio Cesariense, da Egesippo, e da Usuardo.

Alli 18. di Febbrajo.



QUando il Reale Profeta Davidde era più fervente nell' orazione, fra l' altre cose, ch' egli chiedeva a Dio, una era questa. Io ti prego Signore, che tu non mi lasci, sino, che io non sia divenuto vecchio. Non vuol dire il Profeta, che fino a quella età abbia cura di lui, e poi lo lasci, anzi, che particolarmente in quel tempo l' ajuti, poichè ne ha più bisogno, che prima, quando mancandogli le forze umane, ha bisogno delle Divine. Questa medesima orazione si presume, che facesse San Simeone, ch' era della Casa di Davidde. Perilchè, e per esser Cristiano, venne a patire molti tormenti, e al fine la morte, essendo di età di cento, e venti anni, facendo stupire tutti quelli; che si trovarono presenti al suo Martirio, parendo impossibile, che in un vecchio di tanta età si ritrovasse tanta forza per sopportare tanti Martirj, quanti egli sofferse. Questa fu grazia concessagli da Dio, avendola gli dimandata in tutta la sua vita, la quale fu scritta da Eusebio Cesariense da Egesippo, e da Usuardo in questo modo.

DOpo la Morte di San Giacomo Minore chiamato il Giusto, che fu Vescovo di Gerusalemme, il quale fu precipitato dal Pinacolo del Tempio, e fatto morire, perchè confessava Gesù Cristo per vero Dio, si congregarono insieme alcuni Discepoli di Cristo, che ancora vivevano con alcuni Prelati, e Sacerdoti per eleggere un Vescovo in luogo di Giacomo, e da tutti fu nominato Simeone figliuolo di Cleofas, come meritevole di quella dignità. Costui adunque fu eletto Vescovo di Gerusalemme per la morte di S. Giacomo, ancorch' egli vi facesse non poca resistenza non già perchè gli mancasse il tempo, perchè esso visse molti anni dopo, ma perchè succedendo la distruzione di Gerusalemme, fatta da Tito, e Vespasiano, i Cristiani, che vi erano ebbero rivelazione da Dio di quanto doveva succedere, e comandava loro, che si partissero. Uscirono adunque tutti di quella Città, si sparsero in diversi paesi. Simeone andò egli ancora camminando per diverse Città, pre-

Digitized by Google

dicando sempre la Fede di Gesù Cristo, convertendo molte anime, sino che arrivò all' età di cento venti anni. In quel tempo era Imperadore Trajano, il quale aveva fatto due editti, nel primo comandò, che tutti quelli, che fossero conosciuti per Cristiani, se volessero perseverar nella Fede loro, fossero fatti morire; nell' altro ordinò, che tutti quelli, che fossero conosciuti esser della Casa, e stirpe di Davidde fossero privi di vita. Fu adunque preso Simeone per l' uno, e per l' altro, e dato in mano di Attico, uomo Consolare, acciocchè giudicasse la sua causa. Aveva Trajano fatto quel secondo editto, perchè aveva inteso dire da alcuni Giudei, che del sangue di Davidde doveva nascere un Re, che sarebbe Signore dell' Universo; onde per assicurare il suo Stato, li voleva far morir tutti. Sapendo adunque Attico l' intenzione di Trajano, disse: L' Imperadore può esser sicuro, che costui non gli torrà l' Imperio, ancorchè sia del lignaggio di Davidde, e perciò non deve morire questo. Ma passiamo al secondo, ch' è l'essere Cristiano, perchè s' egli si vuol pentire, gli doneremo la vita. Fecegli sopra questo alcune dimande: ma ritrovandolo saldo nel suo proposito, comandò, gli fossero dati alcuni tormenti, che nè Egesippo, nè Usuardo dicono, che tormenti fossero, solo dicono, che il buon Vecchio faceva stupire tutti i circostanti, e il Giudice insieme, vedendo con quanto animo, e gagliardia li sopportava, lodando sempre Gesù Cristo Crocifisso. Si sdegnò Attico per questo, e disse: Poichè tu lodi tanto il Crocifisso, io voglio, che tu te assomigli nella morte, e lo fece Crocifiggere. Morì il buon Vecchio in Croce, e il suo corpo rimase quivi sospeso, e l' Anima volò in Cielo a godere i beni eterni, che Dio tiene apparecchiati per i suoi eletti, de' quali ci faccia partecipi per sua bontà. Amen.

La Chiesa celebra la Festa di questo Santo alli 18. di Febbrajo, che fu il giorno del suo Martirio, l' anno del Signore centesimo in circa, imperando Trajano.

** S. ISIDORO PELUSIOTA, PADRE DELLA CHIESA.

Alli 19. di Febbrajo.

Sant'Isidoro nacque nella città di Alessandria in Egitto da una famiglia in cui la pietà era accompagnata da' beni chiamati di fortuna, e che aveva parentela con Teofilo Patriarca di Alessandria e con S. Cirillo suo nipote e successore nel Patriarcato. Isidoro fu educato con grande attenzione, ed istruito nelle scienze di tal maniera, che si distinse fra i più dotti uomini del suo secolo. Ma niun' altra cosa lo rende più grande agli occhj di Dio nella sua Chiesa, quanto l' uso santo, ch' ei fece del suo talento, e il disprezzo, che mostrò delle ricchezze, e di tutti i vantaggi de' mondani. Rinunziando pertanto al Mondo, procurò di farsi il suo tesoro nel Cielo, mediante la distribuzione de' suoi beni a' poveri; ed essendosi ritirato in una montagna deserta verso l' imboccatura del Nilo vicino alla città di Pelusio, donde ha preso il nome di pelusiota, si unì con altri solitari per applicarsi in loro compagnia alla cognizione di se stesso, ed al servizio divino. L' occupazione del Santo in quella solitudine consisteva in alimentare continuamente la sua anima colla meditazione delle sante verità del Vangelo, ed in mortificare il suo corpo, ed indebolire la sua carne con non interrotti digiuni. Iddio lo preparò col silenzio, e con un tenore di vita, simile a quello di S Giovanni Battista, alla funzione di predicare la penitenza a coloro, che si dipartivano dalle giuste regole de Vangelo, senza risparmiare i personaggi più riguardevoli per la loro dignità. A tal fine dispose, che fosse rivestito del sagro carattere sacerdotale; ed il concetto, che aveva S. Isidoro della grandezza, e degli obblighi, che seco porta il Sacerdozio, come egli medesimo ci ha dichiarato nelle sue lettere, fa abbastanza comprendere, con qual purità d' intenzione egli entrasse, e si comportasse in un sì eccelso ministerio. Si dimenticò pertanto di tutti i suoi particolari interessi, per abbracciar solamente quelli della Chiesa con uno zelo ardentissimo, che alle volte sembrava eccessivo a chi non badava se non alle regole della prudenza umana. Ma niente si trovava più conforme alla vera sapienza, della sua condotta, poichè era regolata dal lume, e dalla forza somministratagli da Dio, il quale si servì di lui come d' istromento, per cavare molte anime dall' abisso di questi disordini, in cui si erano precipitate.

2. La sua speciale vocazione però pareva ordinata a correggere quella specie di accecamento, che producono le sregolate passioni nel cuore di coloro, i quali posti in sublime stato disonorano la santità del Cristianesimo, o la dignità del Sacerdozio; ed a sostenere la purità della morale del Vangelo, e la integrità della ecclesiastica disciplina. Con questa idea sublime, suggeritagli dallo Spirito Santo, intraprese di scrivere ad ogni sorta di persone lettere ripiene di zelo, delle quali più di due mila si sono conservate sino a' nostri giorni. Esse ci dimostrano la profonda intelligenza, che aveva S. Isidoro della sagra Scrittura, la vivacità del suo ingegno, la maniera felice di esprimersi, per ispirare l' amore alla virtù, e l' orrore al vizio; e la sua notizia vastissima della dottrina, e disciplina della Chiesa, e de' doveri di ciascheduno stato, specialmente del Monastico, e del Clericale. Questa raccolta di lettere fu ricevuta con un plauso universale, non essendo esse punto inferiori a quelle

di

Digitized by Google

di S. Giovanni Grisostomo in ciò, che appartiene allo zelo di correggere i vizj, e di riformare i costumi. In fatti S. Isidoro dopo aver letto i libri sopra il Sacerdozio del Grisostomo, era divenuto suo imitatore, ed aveva preso tal gusto per le sue opere, che essendosi assai bene uniformato a quell' eccellente modelo, meritò di esser chiamato suo discepolo. Ma la stima, che aveva Isidoro di S. Giovanni Grisostomo, non si fermò nella sola lezione de' suoi scritti; gli fece ancora abbracciare la difesa della sua persona, allorch' era perseguitato da Teofilo Patriarca di Alessandria parente del nostro Santo. Questa difesa costò a lui vari patimenti, e varie accuse, in mezzo alle quali sempre più si perfezionò, e si assomigliò al suo amico, ed a Gesù Cristo loro comune maestro. Finalmente dopo la morte di Teofilo, essendo succeduto S. Cirillo di lui nipote al Patriarcato di Alessandria, S. Isidoro si adoprò efficacemente presso di esso per disingannarlo delle ingiuste prevenzioni, che aveva contro la memoria di S. Giovanni Grisostomo, e lo aiutò ancora coi suoi lumi nella difesa della Fede Cattolica contro Nestorio.

3. L'autorità, che S. Isidoro si era acquistata colla santità della sua vita, e colla sua gran dottrina, accompagnata da una profonda umiltà, e da un' ardente carità, gl' ispirava una santa libertà, per riprendere i vizj di ogni sorta di persone, e fino degli stessi Vescovi, non ostante ch' egli fosse semplice Prete. Quanto puro fosse il suo zelo, ed animato dallo spirito di Dio, apparisce chiaramente dalle dette sue lettere. In una di esse così il Santo si esprime. *Noi pecchiamo ugualmente, o vendicando le ingiurie, che sono fatte a noi, non curando le ingiurie, che si fanno a Dio. Se si tratta di offese fatte alla nostra persona, dobbiamo usare mansuettudine, e indulgenza. Ma quando è oltraggiata la Maestà di Dio, egli è giusto mostrarne piuttosto dell' indignazione, e un santo risentimento, che dissimularle con una vile compiacenza. Ma noi facciamo tutto il contrario: siamo tutto fuoco contro i nostri nemici, e per le cose nostre; ma per gl' interessi di Dio, e della sua Chiesa siamo tutto gelo. Mosè il più mansueto fra gli uomini si levò in collera contro gl' Israeliti, allorchè fecero il Vitello d' oro per adorarlo: e in tal occasione la sua colera fu più santa di qualunque dolcezza, che avesse usata, Elia si armò di zelo contro gl' idolatri, Giovanni Battista contro Erode, S. Paolo contro il Mago Elima, ma essi vendicavano l' ingiuria fatta a Dio, dovechè trascuravano le offese, che si facevano alle loro persone. E' vero*, soggiunse il Santo, *che Iddio è assai potente per farsi giustizia da se, ma vuole nondimeno, che la gente dabbene prenda parte, e s' interessi contro di quelli, che l' oltraggiano. Questa era la regola della condotta de Santi, e in essa facevano consistere la virtù, e la vera Filosofia.* Il suo zelo, e l' avversione sua contro il vizio si estese ancora a correggere il suo proprio Superiore, che era Eusebio Vescovo di Pelusio, successore di S. Ammonio, il quale in vece d' imitare la saggia condotta del suo Santo predecessore, scandelezzava con le sue ingiustizie, e co' suoi disordini tutte le Chiese di Egitto. Dimostrò ancora il nostro Santo un ugual coraggio nel reprimere con felice successo gli attentati di un governatore della provincia, che niun riguardo usava per li sagri Asili, e commetteva altre ingiustizie ed oppressioni.

4. Ma l' esperienza di tutti i tempi insegna, che non si dice impunemente la verità a malvagi, nè si riprendono i vizj, senza incorrere l' indignazione de' viziosi. Non rechi però maraviglia, che un Santo, il quale aveva dichiarata una guerra sì viva al vizio, ed all' errore, sia stato egli medesimo il bersaglio delle contradizioni, e delle persecuzioni: Sapeva ben' egli questa verità, e l' aveva imparata dagli esempj di tutti i Santi, che lo avevano preceduto; ma Dio l' aveva armato di forza e di virtù per sostenere con intrepidezza le persecuzioni. Fu pertanto atrocemente, e in varie maniere perseguitato, ed i suoi nemici arrivarono a farlo cacciare dalla sua solitudine, del che per altro egli punto non si turbò, anzi considerò il suo esilio, come un benefizio fattogli da Dio, perchè attendesse più di proposito alla propria santificazione. Volle altresì attestare a chi aveva contribuito al suo esilio, quanto gli era obbligato; poichè il Signore si era servito di lui per fargli patire qualche cosa per amor suo. Era il Santo talmente persuaso della felicità di coloro, i quali sono perseguitati per la giustizia, che in una delle sue lettere così s' esprime con uno de' suoi amici: *Se bisogna esser disgraziato, e maltrattato, facendo bene il proprio dovere, ed essere applaudito, è ricompensato, facendo il male, non vi ha dubbio, che convenga appigliarsi al partito dell' operar bene, senza punto curarsi delle avversità, che accompagnano una tale scelta. Imperocchè passando sotto silenzio il guiderdone, ch' è promesso nell' altro Mondo alla virtù, e la pena minacciata alla iniquità; la virtù per se medesima è la corona, ed il premio dell' uomo giusto, siccome il malvagio trova il suo supplizio nel male stesso, ch' egli commette. Laonde la virtù è sempre ugualmente amabile, ed anche allora, quando viene sfigurata, e combattuta dalla calunnia; ed il vizio è sempre degno di orrore, qualunque onore gli sia compartito dalla adulazione degli uomini.*

5. Per quanto grandi però fossero le afflizioni, e le burrasche, ond' era travagliata la Chiesa, e per quanto si moltiplicassero i disordini, e gli scandoli, anche de' sagri Ministri, non vacillò giammai la fede di S. Isidoro, il quale anzi credeva tutte queste cose necessarie: per render la Chiesa più illustre, e per santificare gli eletti di Dio. Quando vedeva eccitarsi qualche guerra con-

Digitized by Google

contro la sua dottrina, e in pregiudizio della verità; non si fermava tanto a rimirare ciò, che allora accadeva, quanto a considerare il fine della guerra, che sperava utile, e glorioso alla Chiesa, e a' difensori. In mezzo però a' contrasti, e alle persecuzioni egli sospirava incessantemente l'eterno riposo del Cielo. Per la qual cosa in vece di temer la morte, allorchè fu sorpreso da una grave malattia, si sentì internamente consolato per la speranza di esser presto liberato dalle agitazioni della vita presente. Iddio finalmente lo fece giungere al desiato porto, per mezzo di una morte tranquilla, dopo una lunga vecchiaja; e si crede, che ciò seguisse circa l'anno 445.

I documenti non meno, che gli esempj di S. Isidoro possono servire di regola a tutti, ma specialmente a quelli, che sopraintendono agli altri, e per ufizio sono obbligati di correggere, intorno alla maniera di riprendere le altrui mancanze. Dee in primo luogo in essi regnare la carità, altrimenti si corre pericolo, che le riprensioni sieno piuttosto effetto di passione, e d'impazienza, che di vero zelo della gloria di Dio, e del bene de prossimi. Conviene inoltre porgere ferventi orazioni a Dio, accompagnate da penitenze, e da opere buone, acciocchè benedica colla sua grazia le nostre parole, e fatiche, e le renda utili e profittevoli, giacchè è certissimo, che nessuno può correggere utilmente colui, che Iddio non rimira con occhio favorevole, come sta scritto nell' Ecclesiastico. Bisogna altresì alla carità unire la prudenza cristiana, poichè: *E' necessario* (dice S. Isidoro medesimo in una delle sue lettere) *altri riprendere con dolcezza ed umiltà, altri con coraggio e con forza. Perocchè non tutti si guadagnano co i stessi mezzi, nè tutte le infermità si guariscono cogli stessi rimedj.* Finalmente qualunque ne sia l'esito, conviene rassegnarsi alle divine disposizioni, e tener in mente, che Gesù Cristo nel Vangelo paragona la sua Chiesa, ora ad una rete, in cui sono mischiati insieme i pesci buoni, e i cattivi, ora ad un aja, che contiene il grano insieme con la paglia, ora ad un campo, in cui tra il buon frumento germoglia ancora la zizzania; per insegnarci a sopportare con pazienza gli scandali, e i vizios, durante la presente vita, finchè si farà la terribile ed eterna separazione nella vita futura.

LA CATTEDRA DI SAN PIETRO *In Antiochia. Si pone la istituzione di questa Solennità, con alcune considerazioni appartenenti ad essa.*

Alli 22. di Febbrajo.



Avicinandosi l' ora della Morte di Mattatia Padre de' Maccabei, e avendoli tutti intorno, li avvisava in che modo dovevano difendersi da' loro nimici, e far sì, che il popolo di Dio crescesse, acciocchè questo avesse buon fine, diceva loro: Qui resta Simeone nostro frattello, ch' è uomo di consiglio, obbedite a lui; ch' egli sarà vostro Padre. Possiamo dire, che convenientemente il Figliuolo di Dio, Cristo GESU' figurato in Mattatia, dicesse queste parole al Collegio Appostolico, quando egli volle salire al Cielo, acciocchè il popolo Cristiano credesse. Io vi lascio Simon Pietro, ch' è vostro fratello nell' Appostolato; egli è uomo di gran consiglio, e chi non si reggerà per esso, perirà senza rimedio. Ascoltatelo, e obbeditelo ch' egli sarà vostro Padre, sarà vostro capo, e come tale, voglio, che gli siate obbedienti.

Avendo adunque Gesù Cristo eletto San Pietro per Capo della sua Chiesa, quando gli Appostoli fecero fra loro la divisione delle Provincie, e Regni, dove dovevano andare a predicare l' Evangelio, a San Pietro toccò Antiochia, e vi andò, e predicò in quella Città. E sebbene vi ritrovò alcuni, che l' udivano volontieri, ed accettarono la sua Dottrina, e si battezzarono, non mancarono molti però, che gli contradicevano; onde diedero notizia di lui e Teofilo Principe d' Antiochia, il quale lo fece mettere in prigione, come inventore di una nuova Religione. Dipoi in alcuni ragionamenti, che fece con lui intorno alla Fede, ch' egli predicava, sentendogli dire, che Gesù Cristo (il quale l'Evangelio confessa per Iddio, e che bisogna, che lo confessino ancora li Cristiani) era morto in Croce, disse: Costui è pazzo, non bisogna più ascoltarlo, E acciocchè per tale fosse riputato da ciascuno per burla, e per ischerno gli fecero tagliare i capelli per mezzo, e gli fecero lasciar un cerchio all' intorno del capo in modo di corona. Quello, che all' ora fu fatto a San Pietro per iscorno, ora gl' Ecclesiastici lo usa-

Digitized by Google

uſano per onore, e chiamaſi la Chierica, ſiccome dice Dionifio Areopagita, o ſignifica tre coſe: Prima ſignifica la caſtità e purità, che deve aver chi la porta; perchè facendoſi la Chierica ſi tagliano i capelli, che generano bruttura, e ſporchezzo. La ſeconda ſignifica, che gli Eccleſiaſtici non ſi devono curare di andar molto in ordine, ed attilati, poichè ſi tagliano i capelli, che furono dati all' uomo per ornamento. La terza ſignifica, che fra Dio, ed eſſi non vi ha ad eſſere coſa alcuna in mezzo, ma che facciano tutte l' opere loro in Iddio, e per io. La Chierica è ancora di figura circolare, ſenza cantoni, il che dimoſtra, che chi la porta dev' eſſer veridico. Perchè, come dice S. Girolamo, non ama cantoni, nè doppiezza alcuna. Quando Pietro ſi vide trattare a quel modo, pregò che ſi contentaſſe di aſcoltarlo un' altra volta, e avendogliello conceſſo, dice Pietro: Tu ti ſcandallezzi per avermi udito dire, che il Dio che io adoro, morì in Croce? Già ti avevo detto, che ſi era fatto Uomo, ed eſſendo Uomo, non dovevi tenere per coſa di tanta maraviglia, ch' egli moriſſe, poichè il morire è coſa ſtabilita all' uomo. Ch' egli poi moriſſe in Croce, ſappi, che fu di ſua volontà, perchè con la ſua morte diede la vita a tutti gli uomini, facendo la pace fra il ſuo Eterno Padre, e loro. Ma ſiccome io ti dico, egli morì, così, ti accerto, ch' egli riſuſcitò per propria virtù, avendo prima riſuſcitati altri morti. Qui tornò a dire Teofilo, ch' egli taceſſe, ed aſcoltaſſe: Son contento diſſe l' Appoſtolo. Replicò Teofilo: Tu dici, che queſto tuo Dio riſuſcitò morti, ora ſe tu in nome ſuo mi vuoi reſuſcitare un figliuolo, che morì già alquanti dì ſono, io crederò, che quello che tu dici, e predichi ſia la verità. L' Appoſtolo ſi contentò di queſto partito, e andò alla ſepoltura del giovane, e lo riſuſcitò in virtù del Nome di Gesù Criſto; il che fu cauſa, che Teofilo con tutta la Città credettero in Criſto. Governò Pietro quella Chieſa ſette anni, ſino che per Divina rivelazione, e per comandamento particolare di Dio, trasferì la ſua Cattedra a Roma, dove la tenne venticinque anni, laſciandola quivi perpetua alli ſucceſſori. Il giorno, che fu ordinata la Sede Pontificale di San Pietro in Antiochia pubblicamente, fu alli 22. di Febbrajo, la Chieſa Cattolica ne fa Feſta con molta ragione, poichè, come dice Sant' Agoſtino, fu come un ſuo naſcimento, fu il ſuo principio, e origine, poichè da quel tempo ſino ad oggi, i fedeli hanno dove ricorrere nelle loro difficoltà, e ſono certi, che quello ch' è detto, quello è certezza, e quanto ſi ha da credere, e fare per conſeguire la Beatitudine della gloria, della quale Dio ci faccia degni per ſua infinita miſericordia. Amen.

*LA VITA DI SAN CORRADO *Piacentino, Confeſſore.*

Alli 22. di Febbrajo.

NAcque Corrado nella Città di Piacenza di Padri Nobili, ed eſſendo nella ſua gioventù dedito a' piaceri della caccia comandò una volta, che le ſpine dove ſi naſcondevano le fiere ſi abbrugiaſſero, ma contro il ſuo volere dal vento portato il fuoco diſtruſſe i luoghi vicini con crudele incendio. Il che veduto da Corrado naſcoſtamente entrò nella Città: ma ſubito denonziato il fato al Podeſtà mandò la ſua corte, la quale fece prigione un omicciuolo della più infima plebe come autore di così grave incendio, il qual per forza di tormenti, benchè non foſſe, confeſsò eſſer ſtato egli il malfattore, perciò fu condannato alla morte. All' ora Corrado eccitato dalla propria conſcienza preſo dalle mani del Carnefice l' innocente omicciulo, confeſsò egli eſſere il reo, per il che riſarcì co' proprj beni, quali vendè, i danni apportati, ed accordato con la ſua Spoſa eſſa veſtì il ſagro Abito Monacale in Piacenza, ed egli ſe n' andò in lontano Paeſe, ed ivi preſo l' Abito Franceſcano detto Terziario pervenne poi a Roma per viſitare i ſagri Tempj, che in quella ſi ritrovano. D' indi ſene partì, e ſe n' andò in Sicilia, appreſſo i Popoli Nettini, dove per alcun tempo ſtandoſene in ſolitudine, ſe n' andò nell' Oſpedale di S. Martino, nel quale perſeverava in aſtinenza, ed Orazione, e per quarant' anni continui il ſuo Letto era la nuda terra, ora di ſolo pane, ed ora ſolamente di erbe contento. Fu da Dio illuſtrato del dono di Profezia, e di far Miracoli. Egregiamente vinſe col mezzo dell' affligerſi le carezze della gola, e del Corpo, e con la continua, e fervente orazion le frequenti tentazioni della carne, e del Demonio. Tanto era nemico della gola, che quelle poche coſe, che per cibo gli erano dagli amici date, non le toccava prima, che foſſero putride, e che ha quelle uſciſſero i vermi in modo, che l' iſteſſo ſenſo le fuggiva. Tal volta per vincere, ed eſtinguere l' ardor del mangiare, che internamente ſentiva, volgeva le nude membra nelle ſpine ſino al copioſo ſpargimento di ſangue.

Eſsendo un Venerdì nella Città ſiccom' era ſuo ſolito, ad adorare con ſomma divozione, e riverenza un' Immagine del Croceffiſſo tenuto in ſomma venerazione anco da quei popoli, certi ſcelerati perciò ſchernivano il Santo Uomo, e per giuoco una volta iſtantemente lo invitarono a pranſo, nel qual poſero ſolamente carne di porco, della quale gli ſteſſi mangiavano, e ciò o per vedere la malvagità dell' Uomo, o cavillare la ſua ſemplicità, al che ridotto Corrado Santo negò di voler guſtare coſa alcuna, eccetto, che peſce,

Digitized by Google

ſce, e ſubito dimoſtrò le ſpine, e le ſquame dalla tovaglia ſmoſſa, e riprende la loro preſunzione. Viſitato per fama della ſua ſantità una volta dal Veſcovo di Saragoſa fu dal Santo invitato a cenare ſeco, per il che ſubito dalla Cameretta Miracoloſamente furono portate quattro focaccie calde. Dopo Corrado andato dal medeſimo Veſcovo alla preſenza ſua fu accettato con mirabile modo da aſſaiſſimi uccelletti, i quali circondandolo feſtaggiavano il ſuo arrivo. Da queſti, e molti altri indizi di chiara Santità, e dal ſuo Celeſte aiuto, e preci non ſolo dava Sanità agl'Infermi del luogo, ma anco a quei di Paeſe ſtraniero; quell' anno ſpecialmente nel quale paſsò al Cielo 1251. Commoſſi parimente i popoli della Città di Nerina, Leone X. Pontefice Maſſimo, e dopo lui Paolo III. di quel Nome, permiſero, che ſi celebraſſe in ciaſcun anno la feſta di San Corrado il dì 11. di Marzo. Il ſuo Santo Corpo ripoſa in un' Arca d'Argento in San Niccolò appreſſo i popoli Nerini ſopraddetti, da' quali è molto onorato, e riverito per i meriti sì della ſua Santa Vita, come per i molti miracoli, che continuamente Iddio fa a' ſuoi Divoti.

* *LA VITA DI SANTA MARGARITA Da Cortona.*

Alli 22. di Febbrajo.



PErchè gli uomini più toſto riguardano quello, che ſi fa, che quello, che ſi dice, maggior fede acquiſtano l' opere, che i ragionamenti; perciò la Chieſa ammeſtrata dallo Spirito di Dio, non contenta di eſortar con parole, ci propone per tutto l' anno la memoria de' Santi; acciocchè eccitino noi ſteſſi al deſiderio di quelle virtù, che in loro riſplendettero, ed acciocchè le ſeguiamo, come guide di queſto pericoloſo Viaggio della Vita umana, e camminando per le ſteſſe veſtigie, ci conduciamo al medeſimo porto di ſalute. E benchè egli eſempi di perſone Grandi, ed Eccellenti, ſiccome del Santo de' Santi, e della Madre di lui, e di alcuni altri, che mai non peccarono, ſiano più nobili, e più alti, nondimeno per la noſtra imperfezione pare, che più ſi muovano gli eſempi di coloro, i quali avendo peccato ſi ſono di poi con l'ajuto della divina grazia, allontanati dal peccato, e pervenuti a qualche grado di perfezione, perchè queſti ci danno ſperanza, che ſe nel peccato gli abbiamo aſſomigliati, gli poſſiamo, e gli dobbiamo ancor aſſomigliare nel pentimento, nella ſantità, e nell' acquiſto della Vita Eterna, contro ogni vizioſo affetto. Però è utile aſſegnare virtuoſi eſempi da imitare, ma utiliſſimo è contro gli affetti laſcivi, che continuamente combattono contra la ragione, e con darci a credere, che ſia impoſſibile il reſiſtere ad eſſi, ſpeſſo ottengono brutta vittoria. Gioverà adunque ſpeſſo rimirare nella virtù di coloro, i quali hanno avuto l' animo invitto contro gl' impudichi deſiderj, e di quelli ancora, i quali benchè per qualche tempo ſiano giacciuti nel peccato, ſi ſono pure ſollevati al fine dalla bruttezza di eſſo, e le offeſe a Dio fatte hanno con maggiore, e con più perfetto pentimento ricompenſate, il che par opera più maravigliosa, che il non peccare giammai. Tale è l' eſempio di Maddalena, per trattare di Donne, nelle quali la fragilità naturale fa maggiormente rilucere la grandezza della loro virtù. Tale è di Maria Egiziaca, di Pelegia, di Taide, e di queſta, che Margarita di Cortona è nominata, la cui Vita, per deſiderio di giovare a tutte le anime, ma principalmente a quelle, che laſciato il peccato, ſono ritornate a Dio, ſarà così ſcritta. Coſtei data in preda a carnali appetiti, moſſa dalla conſiderazione della miſeria dell' uomo ſottopoſto alla Morte, mutò la vita ſua, e tanto fu poi amatrice della caſtità, quanto era prima ſtata della laſcivia. Da coſtei adunque imparerà la Penitenza, e l' obbedienza, e l' aſtinenza, la ſolitudine, la meditazione, l' Orazione, e la perſeveranza, e tutte le virtù neceſſarie alla ſalute, chiunque con ſemplicità, e purità di cuore, e con deſiderio di rendere la ſua Vita migliore leggerà queſto ſommario, nel quale è raccolta la Vita di queſta Santa Donna, e con la lezione, e venerazione di eſſa, procurerà congiungere l' imitazione. Che Dio ne preſti grazia.

NAcque adunque Santa Margarita, e fu allevata in Lavinio, luogo di particolar e antica giuriſdizione de' Signori Oddi di Perugia, la quale datali da principio alla ſenſualità, volſe il Signore Iddio richiamarla a ſe, e con mirabile accidente dar principio alla ſua converſione in queſto modo. Eſſendoſi un ſuo Padrone allontanato dell' abitazione dove dimoravano inſieme, ed avendoſi condotta ſeco una Cagnuola, dopo alcuni giorni ſe ne ritornò ſola, la quale entrando in caſa, e con geſti lugubri mandando fuori voci lamentevoli, ſi accoſtò a Santa Margarita, e con denti le tirava la gonna, quaſi che le accennaſſe di volerla tirare fuori, di maniera, che non animal brutto, ma Creatura ragionevole a' geſti raſſembrava. Onde la detta Santa reſtando ſtupida di tal novità, e non vedendo ritornare il Padrone, ſi miſe a ſeguitare la Ca-

Digitized by Google

Cagna, e tanto dietro le camminò che arrivata a certi restelli di legne, la Cagna si fermò, ed entrando, ed uscendo da essi, accennava, che guardasse in quel luogo. Dal che mossa la Santa alzando detti restelli, vide, e riconobbe il suo Padrone morto, tutto fetente, e pieno di vermi. Del quale spaventevole, ed orrendo spettacolo compunta, e dallo Spirito Santo interiormente tocca, cominciò a pensare quanto fragile fosse la natura umana, indi a risolversi di dare principio alla riforma della vita sua; come di poi perfettamente fece, apparendo dal Miracoloso, e Santo progresso suo dall' approvata, e lunga Istoria, la quale in breve compendio ora s' è ristretta. Tornandosene dunque ella dopo la morte del suo padrone nemico della sua salute, alla Casa del Padre, d' onde prima s' era partita con vesti lugubri, ed amari pianti, fu però empiamente, e crudelmente a instigazione dalla Matrigna fuora scacciata; onde ella postasi a sedere nell' Orto contiguo, abbandonata da ogni umano consiglio, e soccorso, cominciò il comune nemico con fiera suggestione a persuaderla di ritornare al vomito, poichè mercè della sua Gioventù graziosa, da Nobili Padroni sarebbe stata tenuta carissima; e dal Mondo tutto, per essersi dal proprio Padre il ricetto negato, ne sarebbe stata scusata. Ma voltatasi al Signor Iddio, con fervente Orazione lo pregò, che non si sdegnasse di essersi Padre, Sposo, Maestro, Signore, e riguardasse alla miseria sua dell' essere, all'anima, e del Corpo abbandonata. Onde il pietoso Iddio riformatore, ed amatore della sua bellezza Spirituale, per cominciare a operare in lei la vera salute, interiormente le ispirò, che a Cortona se ne andasse, e si mettesse sotto l' obbedienza de' Frati Minori. Il che da lei subito fu eseguito, dove prima proponendosi nell' animo di far austera penitenza lasciando la conversazione delle Nobili Donne cominciò con continui Digiuni, e Cilici a dormire ne' sarmenti, e salci e sopra la nuda terra, posto un legno, o una pietra per guanciale, con gran severità, sperando con questi mezzi nella grazia del suo Signore ritornare. E gettando continue lagrime, se ne stava con timor santo, e domandava non solo a Religiosi, ma anco a' Secolari, se Iddio avrebbe avuto misericordia di lei, ch' era stata sì gran peccatrice, il che diceva con tanta copia di lagrime, che tutti moveva a compassione. E quando pensava alla Natività di Cristo, e alle festività della Madonna, e de' Santi, la Maestà Divina le dava tanta ricreazione, che l' amare lagrime maravigliosamente convertiva in dolcezza, e soavità, parlando seco, e ricordandole interiormente le copiose grazie, che le aveva fatto, e la compassione verso i poveri, e gli ottimi desideri, che le donava, e che non volendo i Frati darle l' Abito del terzo Ordine per la Gioventù, e per la cognizione, che avevano della sua vita passata le diede tanta forza, e costanza, e tante lagrime, preghi, e tali segni di perfetta mutazione di Vita, che detti Frati le concessero la grazia di vestirla nel 2272. Dipoi stando un giorno in Orazione nella Chiesa de' Frati Minori avanti l' immagine di Cristo Crocefisso, le parlò Nostro Signore da quell' immagine dicendo; che vuoi poverella? ed ella interiormente illuminata, rispose: Niente altro voglio se non voi Signor mio Gesù Cristo. Ed un' altra volta orando udì il Signore, che le parlava nello spirito, e le riduceva in memoria il grado della sua vocazione, ricordandole tutte le cose suddette, ed altre di mano in mano per ordine, facendola nuova Creatura in Cristo trasformata; onde il suo studio era di cercare con diligenza luogo nascosto, e solitario per fuggire la conversazione del Mondo, e come nuova Maddalena non faceva altro, che digiunare, piangere, ed orare, e fuggire tutte le cose, che potevano dilettare il Corpo, e cercare di straccarlo, e macerarlo con frequenti spargimenti di sangue, lunghe vigilie, ed intensi sospiri; ed ora per la ricordanza di Cristo posto in Croce, nella quale era posta l' Anima sua, ora per la maniera de' suoi peccati perdendo il parlare, e sentimenti restava come morta fuori di se stessa. E perchè aveva un figliuolo, che desiderava governarlo delle sue fatiche, si mise a servire certe Gentildonne onorate di Cortona alle quali mentre stavano in letto, cucinava delicate vivande, non lasciando però mai i suoi Digiuni, come se fosse Quaresima, e cantando, e rallegrandosi l' altre serve di Casa, sola ella ritirata in disparte spargeva tanta copia di lagrime, che l' altre, che la vedevano, lasciati i suoi passatempi, ed i suoi canti per compassione si mettevano a piangere con lei. La qual accorgendosi, che per servire altri, non poteva molte volte udire Messa, fece nuova deliberazione, abitando in una casetta, che le offerse una Gentil Donna? dove il Padre delle Misericordie l' arrichì di tanta pietà, che il pane, che guadagnava, e le cose, che aveva tutte le compartiva ai Poveri, togliendole alla bocca sua, e di suo figliuolo, e quando non aveva altro dava cintole, scodelle, e vasi, e si straccava le vesti per distribuirle per l' amor di Dio. Onde era tanto il concorso di essi, che gli vicini li cacciavano via, acciocchè quella Poveretta come loro, non restasse senza niente, ed era divenuta tanto timorosa di Dio, che non aveva ardire di guardare in faccia a nessuno, nè parlare, nè ascoltare cose di questo Mondo, anzi per ogni parola, che diceva o sentiva, faceva la notte asprissima penitenza, e per la grande umiltà sua, le virtù, che aveva, dubitava, che dalla Giustizia di Dio non le fossero attribuite per vizi, e pensando spesso alla Passione di Gesù Cristo, ed ai suoi peccati, ed ai peccati di tutto il Mondo, per il gran dolore, e per la copia del pianto, spargeva fino il sangue per gli occhi. Onde il Demonio fatto più invidioso, con più diligenza tenta-

Digitized by Google

tava questa serva di Dio, apparendole in forma di spaventose, e diverse figure, alcune volte di Uomini, alcune di Donne, alcune di Serpente, ed altre volte di altri Animali di gran spavento, ed ora con minaccie orribili, ora con lusinghe trasformandosi in Angelo di luce, e sotto colore di bene, cercava di ritirarla dal gran profitto, che faceva; ma ella ricorrendo sempre all' ajuto Divino abbracciando i Piedi del Crocefisso, sentiva dolcissime parole dalla bocca del suo Signore, che la invitava dicendo: Non temere Figliuola molto amata Margarita, nè dubitare, che io sarò sempre teco, e non ti mancherò in tutto le tue tentazioni, e travagli; e le insegnava le regole salutifere da fare la sua volontà, ed il Demonio confuso se ne fuggiva, ed ella visitata dagli Angeli, e da' Santi, che rivelavano a lei secreti altissimi, stava talora in tanta soavità, e consolazione di spirito, che non poteva contenere tanta dolcezza, ed alle volte restava come morta, e mostrava evidentissimi segni, che fosse nella sua Anima la presenza Divina, e particolarmente dopo avere ricevuto il Santissimo Sagramento. Il che si può chiaramente conoscere da quello, che una volta comunicandosi le avvenne. Perch' essendo ella ritirata in una Cella fabbricata di nuovo sopra il monte non molto lontano di Cortona, per fuggire la frequenza, e tumulto delle persone (questo fu il primo giorno di Maggio) mandò il Sacerdote di S. Gregorio, ch'era uomo vecchio, acciocchè chiamasse Fra Giunta suo Confessore, volendo la mattina seguente Comunicarsi. Ed essendo Confessata, si diede ordine, che il Sacerdote la mattina seguente andasse a Comunicarla. Essendo poi venuta la seguente mattina, ed il Sacerdote pigliando il vaso dell' Ostie, che non erano consecrate, andò a ritrovare la Santa, e comunicolla. Il Sacerdote incorse in quest' errore, perchè essendo in quel tempo occorso, che le streghe rubbavano il Santissimo Sagramento, egli perchè tal cosa a lui non succedesse, aveva portato il vaso, dove si conservava il Santissimo Sacramento in Casa, e l' aveva riposto nell' armario, dov' era ancora il vaso del Ostie non consagrate. E volendo la mattina andare a comunicare la diletta a Dio Margarita, o fosse per diffetto di memoria, ovvero per il troppo affetto di volere andare a buon' ora le portò il vase dell' Ostie non consagrate. Ma la serva di Dio Margarita, non sentendo nella comunione la solita dolcezza, e soavità, come era suo solito, giudicava, che ciò avvenisse per qualchè suo diffetto, onde chiedeva perdono a Dio con infinite lagrime. Ma il vero consolatore de' Mesti, ed afflitti, mentre, che la sua divota serva in questo dubbio continuava il pianto, le rispose, e disse figliuola diletta Margarita non piangere, perche quel Sacerdote non ti ha dato me, e però non hai sentito la soavissima dolcezza, che seco apporta la mia presenza. Tosto che la Santa ebbe questa risposta, mandò di nuovo a chiamare quel Sacerdote, e domandogli per qual causa non le aveva dato il Santissimo Corpo di Gesù Cristo, il quale pieno di confusione, e vergogna, le confessò l' error suo, dicendole ancora la causa, che in ciò l' aveva fatto errare, come già di sopra è stato detto. Questo accidente causò tanto timore nell' animo della serva di Dio Margarita per rispeto della poca diligenza del Sacerdote, che più presto voleva lasciar stare di comunicarsi, che portare in se l' afflizione dell' animo, che aveva sentito nel passato errore. Ma l' innocente Agnello Gesù Cristo Benedetto, volendo liberare la sua diletta da quel dubbio; quando ella si Comunicò, le parlò, e disse; io sono Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo Coeterno, e consustanziale al mio sommo Padre, il quale ho visitato il Mondo, pigliando Carne di Maria Vergine, in segno della qual cosa, salutando la mia benedetta Madre, le dico; Dio ti salvi Maria piena di grazia. Tu figliuola mia Margarita, hai detto al Frate Giunta, ch' egli permetta, che il Signore affliga acerbamente la sua Peccatrice, e l' hai pregato, ch' egli non abbia tanta compassione di te. Certo che tu hai detto il vero, perchè tu sei la mia Peccatrice, la qual io ho mondata, e purificata nell' interiore, ed esteriore, con la quale ho fatto piena, e perfetta pace. Il Nemico una notte la cominciò a tentare di vanagloria, conoscendo, ch' ella si teneva la maggior Peccatrice del mondo, ponendole innanzi come il Popolo aveva gran divozione in lei, che molta gente la visitava: onde ella rivolti gli occhi alla sua mal passata vita, cominciò con gran voce, e con molte lagrime a dire: Levatevi, levatevi, o gente di Cortona, e scacciatemi dalla vostra Città con dure sassate perchè io sono quella gran Peccatrice, che fece tali cose, narrando dei suoi peccati particolari in pubblico per maggior sua mortificazione, scacciando la tentazione con gran concorso, e spavento di tutta la vicinanza. E per avvilirsi, compungersi in ogni maniera, pagava i poveri, perchè per le strade la chiamassero ribalda, e trista, tanto era compunta dall' offesa di Dio, e dal mal esempio che aveva dato al Mondo, ed era ridotta a tanta astinenza, che dubitava che il confessore non le comandasse, che mangiasse qualche cosa cotta, o che bevesse vino, ed amava tanto la povertà che dimandata se per ricchezza grande da poterla fare Regina volesse perdere una picciola consolazione Celeste: rivolti gli occhi al Cielo, rispose così: Se il mio Signor Gesù Cristo mi sforzasse a possedere alcuna cosa della terra, tante volte con copiose lagrime, e con angustiati gemiti m' appellerei al Trono Reale della sua Maestà infino, che rivocasse da me tal comando. Restava alle volte nella sua Cella senza avere cosa, con la quale d' Inverno si potesse ricoprire, poichè donava ai Poveri fino la corona, con le quale orava. Si era ancora ridotta a sì grande

affi-

Digitized by Google

astinenza che con malissima soddisfazione, per obbedire il Confessore, ed i Medici si contentò di mettere un poco d' oglio nelle erbe; che mangiava per i giorni di Pasqua, affermando, che quel corpaccio fingeva di star male; ma siccome era stato pronto alla sensualità, così voleva finchè le durasse la vita, forte altramente castigato. Anzi, pensando tal' ora all' amarissimo Calice di Nostro Signor Gesù Cristo, diceva verso di lui parole tanto infuocate, ed ardenti, che non solo avrebbe voluto astenersi dai cibi, ma morire mille volte il giorno per amor suo. Il che dal Signore le fu risposto, che rivelasse al suo Confessore, che non si può essere perfetto in questa vita, se non si vince combattendo virilmente il vizio della gola, e dell' intemperanza. Era venuta ancora in tanto dispregio di se stessa, che gli onori, che le erano fatti, gli convertiva in propria viltà, come fece una volta che essendo liberato uno spiritato all' apparire solo di lontano alla vista di Cortona, dov' ella stava, e con tutto ciò seguitando l' andare verso la Città a ringraziarnela, ella prese tanta afflizione, ed amaritudine di ciò, che con molte lagrime, e gemiti rispose, che non credessero, che Iddio Benedetto che non può errare, per mezzo della feccia di tutti i suoi peccati, abominazioni, ed immondizie, corruzioni, e mali odori, avesse dato salute a quel infermo. E pregando più volte Dio, che le grazie, che riceveva, e le gran consolazioni interne stessero in secreto, le fu risposto una volta dal Signore Iddio debbi sapere, che io t' ho fatto come una rete per pigliare i Pesci del Mare di questo Mondo, e però le grazie, e rivelazioni, che hai ricevute da me non sono per amor tuo, e per te sola, ma per la salute del mio Popolo, e perchè per il tuo esempio, per le parole, per i doni, che hai ricevuti da me, tu levi molti dai vizi, e che tornino a me, perciò voglio, che si publichino per tutte le parti del Mondo molte grazie, e quei doni, che t' ho concessi, e quei, che per l' avenire porrò in te di nuovo. E veramente concorrevano da tutte le parti Persone per essere sanate, di Francia, di Spagna, e di altre Nazioni, non che d' Italia tutta, poichè non solo per mezzo de' suoi meriti i Corpi, ma molte Anime si risanavano, rivelando ad alcuni gli occulti peccati, e dando salutiferi consigli con maraviglia, ed emendazione di ciascuno, siccome fece ad uno, che non poteva lasciare un peccato grave, ed essendone consapevole sua Madre fecegli mangiare un boccone di pane tocco con gran manifattura da detta Santa, e subito fatto nuovo Uomo, si andò a Confessare; se ben detta Santa diceva, che le cose tocche da lei pigliavano infezione, tanto era la sua grande umiltà. Finalmente il Signore per renderla più perfetta le parlò in questa guisa, animandola a seguire, ed a pigliare i travagli della Croce: Apparecchiati alla battaglia per soffrir duri, e difficili travagli, che t' hanno a durare tutto il tempo, che viverai, perchè t' ho a purificare nelle tribolazioni, come suol l' oro essere separato dall' escremento nel fuoco, ed hai a patire tentazioni, tribolazioni, infermità, dolori, e timori, e t' ha' ed esercitare in Vigilie, lagrime, fame, e sete, freddo, e nudità, e dopo, che sarai ben purificata, passerai alla Beatitudine perpetua, e non ti spavantino i travagli, perchè io sarò sempre teco in ogni tribolazione. Onde ella fatta più forte, chiese in grazie di sentir i dolori, che sentì la Madre di Dio appresso alla Croce, ed udì la voce del Signore, che dice: Vattene alla Chiesa de' Frati Minori, come è tuo solito, e quivi sentirai tanto dolore, ed amaritudine, quanta mai abbi sino al dì d' oggi sentita. Andata, quando furono finite le Messe all' ora di Terza, cominciò di Mistero in Mistero a sentire tutt' i dolori della Passione di Cristo, come se fosse presente con la Vergine, il che si conosceva allo svenimento, ed ai timori, dolori, e segni di morte, talchè messo quel giorno gran numero di Gente a piangere per compassione di lei, la quale perdendo i polsi, ed i sentimenti, non s' accorgeva delle Donne, che la sostenevano. Venuta l' ora di Nona, che il Signore inchinò il Capo, questa santa Donna in quell' ora inchinò il Capo ancora ella sopra il suo petto restando senza alcun segno di vita, e da tutti era tenuta per morta, stando in quel modo sino all' ora di Vespero, che poi quasi risuscitata, alzando gli occhi al Cielo, con molta allegrezza ringraziò quel liberalissimo Signore, che la dotò di tanti doni, e sì copiose grazie, e dolcezze sopranaturali. Ma accorgendosi poi che la Chiesa era piena di gente, cominciò con grande amaritudine a piagnere, ed attristarsi, perchè il Signore le aveva concesso quel tanto singolare sentimento della sua Passione in presenza di tutto il Popolo, e non solo a sola nella sua Cella, consolandosi poi, e conoscendo esser così ordinato dalla volontà divina per l' altrui edificazione, e salute. Ma ripensando alla soavità incomprensibile, che aveva sentita, e perciò come fuori di se stessa, tornando a Casa, a tutti dimandava se avevano veduto il suo Signore, dicendo: o Angeli, o uomini, o Creature tutte, insegnatemi il mio Signore Gesù Cristo Crocefisso: che io lo cerco, e non lo posso trovare, ed in questa sete, ed in questi divoti gemiti, senza pigliar refezione alcuna, di mantenimento, o di sonno, perseverò giorno, e notte, finchè fu consolata dalla presenza del Signore, arrichita di molte consolazioni, e visitazioni, ora di nostra Signora, ora del suo Angelo Custode, ora di San Francesco, ed ora di tutta la Corte Celeste, ed ebbe rivelazione, che per i suoi preghi fu liberata l' Anima di suo Padre dal Purgatorio, che si dovesse pregare per quell' Anime, ch' erano poco ajutate, che pativano in quel luogo più dell' altre quelle de' Religiosi, che si danno molto alle cure

Se-

Secolari: e molte altre, che nelle Storie a lungo si narrano in Cortona, dove si trova il suo Corpo, e dove finì la sua vita, che per sua istanza Iddio le abbreviò, rivelandole non solo il mese, ma il giorno, e l'ora precisa della sua felice morte, che fu il giorno della Cattedra di S. Pietro a' 22. di Febbrajo 1290. cioè venti anni dopo la sua Conversione. Fu sentito odore soavissimo nella sua Morte, ed uno spirito divoto di Dio in Castello rivelò avere vista l'anima sua volarsene al Cielo in quell'ora, che da lei fece partenza. Andò fra i Serafini, come le fu rivelato, seguitando l'orme Divine del suo Padre San Francesco. Il suo Corpo si mostra ogni anno il giorno, che morì, nel quale si celebra la sua Festa, ed è di bella, e grande statura, e tutto intiero nella Chiesa chiamata da lei Santa Margarita, sotto il governo de' Frati Minori di Cortona. I Miracoli, che il Signore operò per i meriti di questa Gloriosa sua Penitente, si contano nella Cronica di Mariano, e sono in somma, che risuscitò dieci Morti; sanò dodici d'infermità mortale: diede il vedere a sei ciechi, sanò sei dalla rottura; restituì il parlare è tre muti, sanò tre di gravi dolori di pietra, ritornò il cervello ad una Donna pazza; sanò cinque ritirati, e stroppiati, e quattro indemoniati, liberò quattro dal pericolo del Mare, e cinque, che cascarono in Pozzo, e dai luoghi alti, e dodici persone da diverse infermità. Questi Miracoli tutti sono approvati, ed esaminati per Istromenti pubblici parte de' quali si solennizzarono presente il Legato del Papa, e parte d'altre persone degne di fede.

LA VITA DI SAN MATTIA

Appostolo, scritta (in quanto alla sua elezione dell' Appostolato) da San Luca Evangelista negli Atti degli Appostoli, e in quanto alla sua predicazione, e morte, da Clemente Alessandrino da Eusebio Cesariense, e da altri Autori.

Alli 24. Febbrajo.



Essendo stato rivelato al Reale Profeta David la malvagità, il tradimento, e sacrilegio di Giuda, falso Discepolo di Gesù Cristo, aprì la sua bocca con un santo zelo, e scaricò sopra di lui grandissime maledizioni, spendendo in questo la maggior parte di un Salmo, che da poi lo Spirito Santo per bocca di San Pietro (quando si trattava di riempir la Sedia, che il perfido lasciò vuota) applicò a lui. Per il che si vede chiaro, che Davidde parlò di Giuda. Fra l'altre parole di quel Salmo, vi sono queste; Siano pochi i giorni suoi, e il suo Vescovado, Sedia, la dignità sia data ad un' altro. Questo si adempì del tutto; perchè avendo il malvagio fatto l'iniquo contratto, ammazzò sè stesso, impiccandosi ad un' Albero. Si adempì ancora il resto; perchè il suo Vescovado, la sua Sedia, e dignità fu data ad un' altro, che fu il Glorioso San Mattia; la cui Vita scriveremo ora, pigliando quello, che tocca alla sua elezione, da San Luca negli Atti degli Appostoli, e in quanto alla sua predicazione, e Morte, da Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, ed altri Autori.

FU' San Mattia di nazione Ebreo, della Tribù di Giuda, e fu de' primi, che cominciarono a porre affezione, e seguitare Gesù Cristo per udire la sua Dottrina, quando egli cominciò a predicare. Fu uno delli settantadue Discepoli, che il Figliuolo di Dio mandò a due a due per predicare l'Evangelio. Non si fa di lui menzione particolare fino alli giorni, che furono fra la salita di Cristo in Cielo, e la venuta dello Spirito Santo; che gl' Appostoli erano congregati insieme in Gerusalemme, e l' Appostolo S. Pietro, come Capo, volle esercitare l'officio suo, e provvedere di successore nel luogo di Giuda traditore; ond' egli parlò agl' altri Discepoli in questo modo: Fratelli bisogna, che si adempia la Scrittura, che lo Spirito Santo disse per bocca di Davidde, in quanto al fatto del perfido Giuda, il quale essendo Appostolo, si ribellò, e si fece Capitano di quelli, che presero Gesù Cristo. Lo vendè, ma non godette il prezzo, che gli fu dato. Anzi ritornandolo a chi glielo aveva dato, ne fu poi comperato un Campo per seppellire i Pellegrini, che muojono in questa Città. Il misero poi come è noto a ciascuno, s'impiccò ad un' albero, e creppò, e sparse l'interiora per terra. E' necessario adunque, che si faccia quanto di lui si dice nel Salmo; cioè che il suo Vescovado, la sua Sedia, la sua dignità, sia data ad un' altro prima, che si passi più oltra, sarà bene, che noi avvertiamo ad alcune considerazioni, che si possono cavare dalle cose sopraddette; una delle quali sarà, che nessuno si fidi troppo di sè stesso, sebbene si vede favorito da Dio: poichè si vede Giuda, ch' era Appostolo come gl' altri, e tanto favorito da Dio, che come gl' altri fece miracoli, scacciò Demonj, risanò infermi, e forse risuscitò qualche morto, e nondimeno si ridusse in tanta disgrazia, e miseria. Chi sta in piedi abbia cura di non cadere, disse San Paolo scrivendo a' Corinti. Nessuno pensi di essere sicuro; sebben gli pare di aver cammina-

Digitized by Google

minato assai per la via delle virtù. I rami degli Arbori, che sono in alto, sono più combattuti dal vento, che non sono i bassi. Il Demonio fa maggior guerra a quelli, che vede più buoni, e perciò hanno più di che temere. Si può ancora considerare, che in questo luogo San Pietro chiama Giuda Capitano di quelli, che pigliarono Cristo; perchè si vede per ordinario, che chi è stato buono un tempo, se per sorte divien cattivo, non si trova il peggiore di lui. Si può ancora avvertire in che modo traffica il Demonio, che quando egli persuadeva a Giuda, che vendesse Cristo, gli doveva dire, come nota Teofilato, che non era gran peccato, perchè altre volte l' avevano voluto pigliare, ed esso gli era fuggito dalle mani, che così avrebbe fatto allora ancora. Egli scapperà, gli diceva il Demonio, e tu ti servirai di quel dinaro. Tu provvederai alli tuoi bisogni, ancorchè lo piglino, non per questo pericolerai. Al più, che gli facciano, lo bandiranno, ed egli è tanto pietoso, che subito ti perdonerà. Questo dovea dire il Demonio a Giuda innanzi, che commettesse il tradimeno; ma poi quando l' ebbe commesso mutò stile, e gli fece parere l' errore grandissimo, e gli disse; O' traditore, come avrai ardire di comparir fra le genti, avendo fatto sì grande tradimento al tuo Maestro? Hai tradito colui, che sempre ti fece bene, che aveva voluto morire per te ancora, perchè lo facesti? per interesse di pochi dinari. Or dimmi, non era più quello, che con lui guadagnavi, poichè, o pochi, o assai dinari, che avesse li dava a te, e tu li spendevi a tuo modo. Come ardirai di comparire dinanzi agli Apostoli, ed alla sua afflittissima Madre, e Maddalena, poichè si sà pubblicamente, che tu l' hai venduto, e datto nelle mani de' suoi nemici? Và, impiccati, che minor male sarà finire una volta, che sopportare tanti affronti, e vergogne. Questo doveva dirgli il Demonio, fin che lo conduse ad impiccarsi. Questa è l' usanza del Demonio, che per far commettere il peccato, lo facilita, e fa parer piccolo, ma quando si è poi commesso, l' ingrandisce, e fa parer gravissimo, per indurre l' anima a disperazione. Giuda si disperò e questo peccato fu maggiore del primo. Dio si compiace molto della Misericordia, e chi si dispera, nega questa misericordia in Dio, parendogli che il suo peccato sia maggiore di lei. Di quì venne, che questo peccato è irremissibile, e Dio lo castiga con tanto rigore, siccome avvenne a Giuda, il cui peccato fu irremissibile, e perciò fu castigato da Dio con tanto rigore, che gli profondò l' anima nell' Inferno, e il corpo rimase crepato in terra, avendo sparse tutte l' interiora. Disse adunque San Pietro. La Sedia di questo sventurato è vacua, qui sono persone degne di essa, cerchiamo adunque chi la meriti, e se gliela dia. Parve al Collegio Apostolico, che la proposta di San Pietro fosse ragionevole, e fra settantadue Discepoli, ne elessero due, cioè Gioseffo, che si chiamava Giusto, e Mattia. Dice il Maestro dell' Istorie, che Gioseffo, che non ebbe la dignità, era chiamato Giusto, e Mattia, che l' ottenne, non aveva quel nome, nè altro di autorità. Di questo ne rende la ragione, e dice, che fu avviso di Dio, acciocchè non si pensasse, che Gioseffo non avesse la dignità per esser cattivo, e a Mattia, bastò l' ottenerla, perchè s' intendesse, che era giusto, e santo. Avendo adunque gli Apostoli eletti due Discepoli fra gli altri, si posero in orazione, pregando Dio, che eleggesse quello ch' era più idoneo per quella dignità. In quest atto c' insegnarono, che nelle cose difficili dobbiamo ricorrere a Dio, e dal canto nostro fare quanto si può, che così fecero essi. Ricorsero a Dio, e misero le sorti in questo modo. Fecero andare nel mezzo li due eletti, di poi inginocchiandosi, dissero a Dio. Tu Signore, che conosci i cuori degli uomini, mostraci quale tu eleggi di questi due, acciocchè entri nel luogo di Giuda. Fatta questa orazione caddè la sorte sopra Mattia. S. Dionisio dice; che la sorte fu una luce, uno splendore, che si caddè sopra Mattia, e S. Agostino dice il medesimo. Origine ancora è di questo parere, e dice, che siccome il fuoco, che caddè dal Cielo sopra il sacrificio di Abel, e sopra il Toro che sacrificò Elia, si chiama sorte la luce, o splendore che si vede sopra Mattia, per il che essendo dichiarato per Apostolo, fu annoverato nel numero de' dodici. Possiamo credere che tutti quelli che erano presenti l' andassero a ritrovare, per rallegrarsi con lui della nuova dignità: avvisandolo, che se l' Officio che gli aveano dato era grande, non era picciola somma dell' obbligo ch' egli pigliava, perciò avesse cura di rendere buon conto. Il che egli non mancò di fare; perchè dopo la venuta dello Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, essendosi fatta la divisione delle Provincie, dove ciascun dovea predicare, molti Autori affermano, che S. Mattia predicò in quella, che gli toccò, e convertì molta gente; nondimeno è gran dubbio, dov' egli predicasse, e di che morte morisse. Doroteo Vescovo di Tiro, che fu al tempo di Costantino Magno, nel Libro, ch' egli fece delle Vite de' Profeti, e degli Apostoli, dice che S. Mattia predicò nell' Etiopia Inferiore fra gente barbara, e che quivi morì. Niceforo Callisto dice similmente, ch' egli predicò in Etiopia, e ch' ebbe molti travagli per passar da una terra all' altra dovendosi camminare per Deserti abitari solo da fiere, e bestie selvatiche, e che al fine vi fu martirizzato. Usuardo con alcuni altri moderni dice, che S. Mattia predicò in Palestina, e per il paese di Giudea, con molto frutto dell' Anime, perchè egli era dotto, e di buona vita, e faceva molti miracoli. Il che vedendo alcuni Giudei pertinaci, e duri nella setta loro, lo pigliarono,

Digitized by Google

e lo menarono al Pontefice Massimo accusandolo della nuova Religione, ch' egli predicava, come cosa di grande errore. A quell' accusa rispose Mattia, che quello, che gli apponevano, cioè l' essere Cristiano, non era cosa cattiva, o vergognosa; ma era cosa onorata, e buona. Il Pontefice gli assegnò il tempo di pensare se egli voleva durare in adorare Cristo, e lasciar l' antica legge di Mosè, nella quale era stato ammaestrato fino da fanciullo. Mattia rispose, che sempre direbbe, e confesserebbe quello, che all' ora confessava, cioè di essere Cristiano, e di essere apparecchiato di morire, per amore di Gesù Cristo, e del suo Evangelio. Si alterò il Pontefice per questa risposta, onde ordinò ch' egli fosse sentenziato a morte. Fu data la sentenza per ordine del Pontefice, che Mattia fosse lapidato, e poi gli fosse tagliata la testa. Così fu eseguita la sentenza, fu prima lapidato, e non essendo ancora morto del tutto gli fu tagliata la testa. In progresso di tempo il suo Corpo fu portato a Roma, e di quivi in Augusta, che è la Metropoli di Treveri in Germania. Sant' Elena Madre di Costantino Imperadore, fu quella, che lo fece portare, come dice il famoso Dottor Giovanni Ecchio nella Vita di questo Santo Appostolo. La Chiesa celebra la sua Festa alli 24. di Febbrajo, che fu il giorno del suo Martirio, l' anno del Signore 66. in circa, imperando Nerone. Nella memoria delle Reliquie di Roma si dice, che il Corpo di San Mattia è nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. Potrebbe essere, che parte ne fosse portata in Augusta, nondimeno cosa chiara è che la testa è in Roma, dov' ella si mostra pubblicamente.

LA VITA DI SAN CIRILLO Patriarca, e Confessore.

Alli 26. di Febbrajo.



DI San Cirillo Alessandrino, dice Niceforo Calisto che l' anno quinto dell' Imperatore Teodosio minore, morì Teodosio Patriarca d' Alessandia, ch' era Zio di San Cirillo. Si cercava un Prelato per quella Chiesa, ancorchè alcuni averebbero voluto, che fosse stato eletto Timoteo, ch' era Archidiacono del Patriarca morto, non di meno altri fecero istanza, che fosse eletto Cirillo, del qual sapevano per esperienza, che nelle Lettere Divine, ed Umane trapassava molti de' passati, e presenti, ed in virtù, e Santità, nessuno l' avanzava. Di questo n' erano testimoni i molti Libri, ch' egli aveva scritto, i quali andavano per mano di Dotti, con maraviglia, e profitto di ciascuno, che gli leggeva. Fu adunque eletto, e consagrato Cirillo, e quando egli pigliò il possesso della sua dignità, ebbe la più bella e maggior compagnia, e fu fatto maggior festa, che mai fosse fatta ad alcuno de' passati. Egli in questo volse dar autorità alla dignità, per aver forza in quello, che poi pensava di far subito, cioè non consentire, che in Alessandria fosse favorita Eresia alcuna. Tenne ancora mezzo che molti Giudei, quali abitavano nella Città uscissero a stare fuori, pigliando occasione da una ribalderia, che essi fecero, che fu questa. Una notte s' accordarono molti di loro, ed andavano gridando per la Città, che si abbrucciava una Chiesa, alla quale i Cristiani avevano molta divozione, e chiamavasi del Vescovo Alessandro. Uscivano di casa i Cristiani, per rimediare a quel danno, i Giudei gl' affrontavano, ed ammazzavano. Il giorno seguente si scoperse il tradimento, e San Cirillo congregò il Popolo, e fecegli un ragionamento, nel quale gli persuase, che uniti insieme discacciassero i Giudei della Città, come loro nemici. Il Popolo eseguì talmente, quanto il Santo gl' aveva consigliati, che avendo saccheggiate le Case de' Giudei furono forzati a partirsi Poveri, e disgraziati. Era in Alessandria un Prefetto, chiamato Oreste, al quale dispiacendo la partita degl' Ebrei, perchè erano di profitto per l' entrate dell' Imperatore, e non era d' accordo con S. Cirillo, non si contentò il Prefetto d' aver più volte scritto male di lui all' Imperatore Teodosio, ma procurava ancora di fargli danno. Intesero questa cosa i Monaci, che stavano per le Montagne vicine alla Città, e si raccolsero insieme 500. di loro, ed entrarono in Alessandria per difendere Cirillo loro Prelato. Uscì Oreste contra di loro in mezzo di una Piazza pensando di spaventarli solo con la maestà dell' Officio suo, ed autorità de Ministri. Ma essi gli dissero molte parole ingiuriose, chiamandolo Pagano, e Sacerdote degl' Idoli. Non contenti di questo, un certo Amonio, o altro che fosse senza Nome, gli tirò un sasso, e fecegli una ferita, che lo bagnò tutto di sangue. Il Prefetto cominciò a gridare, e chiamare il Popolo in ajuto, ma i Monaci fuggirono. Con tutto ciò Amonio fu preso, e tormentato, fino, che fu fatto morire. Mentre, che lo tormentavano, sopportò sempre costantemente ogni cosa, e diceva, che quello ch' egli aveva fatto era stato per difesa del suo Prelato. Nondimeno (come s' è detto) egli

Digitized by Google

fu fatto morire, con molto dispiacere di San Cirillo al quale n' increbbe assai, e gli fece dare onorevole Sepoltura. Egli scrisse: parimente sopra di ciò all' Imperatore, rendendo conto di sè, e dicendo, che i Monaci non si erano congregati per suo consiglio a pigliare la sua difesa, se bene il Prefetto lo travagliava assai, e gl' assegnò ancora le ragioni, per le quali aveva procurato di far cacciar i Giudei d' Alessandria, che fu il principio di tutti i danni, che seguirono poi. Si scorperse al tempo di Cirillo, un perfido Eretico, chiamato Nestorio Patriarca di Costantinopoli, il quale metteva la sua sagrilega lingua nella Gloriosa Vergine Maria, e nel suo Benedetto Figliuolo, dicendo, ch' ella non si doveva chiamare Madre di Dio. S. Cirillo si rivolse contra quel malvagio Eretico, e gli scrisse alcune lettere, per rimuoverlo dall' error suo, ma vedendo che poco giovava congregò un Sinodo in Alessandaria de' Prelati suo suffraganei, nel quale fu condannato l'errore di Nestorio, e fu anatematizzato ogn' uno, che diceste, che la Gloriosa Vergine non s'abbia chiamare Madre di Dio, perchè quel Nome se le conviene propriamente, perchè ella partorì Gesù Cristo, ch' è vero Dio. Essendo concluso il Sinodo, San Cirillo mandò a Roma a Papa Celestino Secondo, che all' ora sedeva sopra la Sedia di San Pietro, tutto quello, che in esso era stato determimato, ed il Sommo Pontefice approvò, e confermò ogni cosa ed oltre di ciò ordinò e comandò, che se Nestorio non s' emendava fra un certo tempo assegnatoli, che fosse da tutti tenuto per Eretico, e privato del Nome di Sacerdote, e cacciato dalla Congregazione de' Fedeli. San Cirillo diede avviso del tutto a Nestorio, il qual si volse ricoprire con l' autorità dell' Imperatore, e disfegli molti mali di Cirillo, tutto con falsità, ed inganno. L' Imperatore prestando fede a Nestorio, perchè lo faceva far a modo suo, mandò a dire a San Cirillo, ch' egli stesse in pace con Nestorio e che se vedesse che quello, che egli diceva era vero, lo chiedesse egli ancora. S. Cirillo scrisse un Libro con un maraviglioso artifizio, nel quale approvò la verità Cattolica, e mostrò, che la Benedetta Vergine Maria si doveva chiamare Madre di Dio. Oltra di ciò pregò l' Imperatore, ch' egli facesse congregare il Concilio Generale, acciocchè in esso si dichiarasse la verità. L' Imperatore ne fu contento, e comandò, che si facesse il Concilio Generale: il quale fu congregato in Effeso, tutto però col consenso, e consiglio del Pontefice Romano, ch' era il sopranominato Celestino, il quale avendo considerata la qualità del negozio, che si doveva trattare, ed avendo in buon concetto Cirillo, sì per la Dottrina, come per la Vita, l' elesse per Legato, e Presidente del Concilio in luogo suo. Al principio del Concilio (come dice Niceforo Calisto) si congregarono cento, e trenta Vescovi, ma poi arrivarono al numero di ducento. Nelle prime sessioni, essendo presente Nestorio furono tali gl argomenti, che San Cirillo fece contro il suo parere, e falsa opinione, e mostrò, che seguivano tanti inconvenienti a quello, ch' egli affermava che il misero restò talmente svergognato, e confuso, che non ebbe più ardire di comparire nel Concilio, anzi si partì con altri sei Vescovi; egli fu chiamato, e citato più volte acciocchè comparisse a render conto di sè, ma non volendo comparire, fu condannato, e pubblicato per Eretico, e privato del Patriarcato di Costantinopoli. Erasi trattenuto alquanto il Patriarca di Antiochia, chiamato Giovanni, e quando egli arrivò, e vidde, che Nestorio era stato condannato senza lui, se ne risentì alquanto, ed ebbe alcune differenze con San Cirillo, difendendo Nestorio. Ma avvedendosi poi, che si appigliava al torto, conobbe l' error suo, e fece amicizia con S. Cirillo, approvò la condennazione di Nestorio, come cosa fatta giustamente. Il misero Eretico essendo in Tebe, dov' era in bando, per ordine dell' Imperatore Teodosio, e perseverando nell' error suo fu inghiottito Vivo dalla Terra, come dice Niceforo, il quale fa parimente menzione d' un altra cosa, che avvenne a San Cirillo, degna di considerazione, e fu questa. Quando San Giovanni Grisostomo fu bandito di Costantinopoli, Teofilo, ch' era Zio di S. Cirillo, ed era Patriarca d'Alessandria s'era affaticato per farlo bandire. Cirillo aveva in buon concetto il Zio, e gli pareva, che si muovesse con ragione a procurar di far bandire Grisostomo. Quando poi fu egli creato Patriarca, tutto l' Oriente aveva accettato S. Giovanni Grisostomo nel numero de' Santi Confessori, ma con tutto ciò Cirillo non lo voleva accettare, scusandosi con dire, ch' egli era stato deposto per via di Concilio, e che nel Concilio Niceno era un Decreto, il qual diceva che il Vescovo deposto nel Concilio, non potesse ritornare alla sua Sedia, se non per determinazione d' un altro Concilio. Ed ancora ch' egli dovesse esser onorato, come Santo Confessore, nondimeno non doveva aver titolo di Vescovo, poich' era morto, mentre era privo della dignità. Queste ragioni allegava Cirillo, e parevagli di far bene; ma per verità egli di gran lunga s' ingannava, siccome si vide per una visione, ch' egli ebbe una notte, nella quale gli pareva di vedere S. Giovanni Grisostomo, il quale accompagnato da molta Gente lo voleva cacciar via dalla sua Chiesa. La Madre di Dio si pose in mezzo dicendo, che Cirillo aveva pigliato la difesa dell' onor suo contra Nestorio, e però doveva pigliare la sua Protezione, acciocchè egli non fosse discacciato dalla sua Chiesa, e ch' egli si muterebbe d' opinione in quello, che pensava di far bene, ed era il contrario. Così fece il Santo il giorno seguente, perchè mostrò d' esser tutto spaventato, e raccontò alli suoi Preti quello, che

Digitized by Google

gli era avvenuto, e comandò subito, che San Giovanni Grisostomo fosse posto nel Catalogo delli Santi Vescovi, e Confessori, e che se gli facesse festa in Alessandria, come si faceva nell' altre Chiese d' Oriente. Questo è quanto si trova di San Cirillo nell' Istoria Ecclesiastica. Tritemio dice, ch' egli abitò gran tempo sopra il Monte Carmelo, dove fece Vita Eremitica Santissima innanzi, ch' egli fosse Patriarca. Dalli suoi Libri si può fare giudizio della sua Dottrina, e Santità, poichè l' Opere sue furono tante, che ogni giorno se ne scuopre alcuna di nuovo, e tutte contengono in se profondi Misterj, con una maravigliosa ricchezza della Scrittura, atteso, che poche sono le ragioni da lui allegate che non abbiano forza dal Testimonio della Scrittura, e sono proprio come gioje, e perle legate in oro. Nondimeno un maledetto Eretico chiamato Eluto, mise alcuni errori in certe opere sue innanzi, che si pubblicassero, siccome afferma Niceforo Calisto: il quale parimente disse, ch' essendo San Cirillo stato Patriarca d'Alessandria trentadue anni, poscia cambiò questa Vita temporale per l' Eterna, e fu la Morte sua l' ultimo di Febbrajo, l'Anno del Signore 452. secondo il Tritemio, Imperando Teodosio Secondo. Usuardo fa menzione di questo Santo alli 28. di Gennajo.

MARZO.

✠ S. GREGORIO NISSENO, PADRE DELLA CHIESA.

Alli 1. di Marzo.

GRegorio figliuolo di Basilio, e di Emmelia, ch' ambedue si venerano tra' Santi, nacque in Cappadocia verso l' anno 331. La casa di suo padre fu per lui una scuola di pietà, essendo tutta composta di persone sante. Oltre gli esempi di virtù, che gli davano i suoi genitori, vedeva anche quelli di santa Macrina sua sorella, e di S. Basilio suo fratello, ambedue maggiori di lui, e ch' egli onorò sempre, e rispettò grandemente. Non seguì però in tutto le loro tracce, perocchè in vece di ritirarsi, come S. Basilio, nella solitudine. S' appigliò alla vita comune del secolo, unendosi in matrimonio con Teosebia, donna di merito grande, e di molta virtù, come ne fanno fede gli elogi, dati alla medesima da S. Gregorio Nazianzeno. E comechè lo stato conjugale, a cui si legò, sia senz' alcun dubbio lodevole, e buono, nondimeno ei n' ebbe poi del rammarico, considerando, che per esso aveva perduto il nobilissimo pregio della verginità. Ond' è, che nell' opera da lui composta su questo argomento della Verginità, con dispiacere confessa, che quanto dice di tale virtù, era per lui inutile, e di nessun profitto, attesochè la vita conjugale, ch' egli aveva menata, era come un muro, o piuttosto un abisso, che ne lo teneva lontano, e lo impediva d' accostarvisi. Ivi si paragona ad un cuoco, che prepara per altri squisite vivande, delle quali non gli è permesso mangiare. A che dunque mi serve, prosegue egli a dire, il metter in vista tutti i pregj della verginità, se non che a farmi deplorare viepiù il genere di vita a cui mi sono appigliato, e a farmi piangere la perdita d' un tesoro, che troppo tardi ho conosciuto, nella stessa maniera appunto che la vista delle ricchezze altrui serve ad un povero, perchè più vivamente risenta la propria necessità e miseria?

2. Era il Santo tuttavia imbarazzato negli affari del secolo, allorchè gli occorse fatto, di cui egli stesso con esempio di singolare umiltà ha voluto far consapevole tutto il Mondo. Sant' Emmelia sua madre, avendo fatto mettere delle reliquie de' santi Quaranta martiri in una chiesa, vicina ad un villaggio, ov' ella s' era ritirata, desiderò, che al solenne ricevimento delle medesime si trovasse presente anche Gregorio, il qual era di quel tempo assai lontano da lei. Gliene mandò pertanto l' avviso: ma Gregorio di mala voglia ricevè quest' ordine della madre, ed avrebbe voluto, ch' ella avesse differito ad altro tempo la funzione, per lasciargli comodo di sbrigare alcuni affari, da' quali era allora occupato. Differì dunque la sua venuta quanto più potè, onde non giunse prima della vigilia della solennità; e mentre che gli altri passavano la notte in fare orazione, e cantar salmi in onore de' santi Martiri dentro un giardino, ov' erano state depositate le loro reliquie, ei se n' andò in una vicina casa a dormire. Nel tempo del sonno gli parve di voler entrare nel giardino, dove facevasi la vigilia; ma giunto alla porta, vide un gran numero di soldati, che vi facevano la guardia, ed alzatisi a un tratto tutti in piedi, gli venivano incontro, per impedirgli l' entrare, minacciando di batterlo con certe bacchette, ch' avevano in mano, e già stavano per percuoterlo, quando un di essi, più pietoso degli altri, pregò, ed ottenne che gli perdonassero. In questo mentre si svegliò, e ripensando alla freddezza, con cui era venuto ad assistere alla festa de' Martiri, tosto s' accorse, che cosa significassero que' soldati, ch' aveva veduti in sogno. Pianse adunque la sua tepidezza, e pieno di dolore andò a bagnare colle sue lagrime la cassa delle reliquie, a fine di muover Dio a pietà di lui, e d' ottenere per intercessione di que' valorosi soldati di Cristo il perdono del suo fallo. Così parlava il nostro Santo alla presenza di tutto il popolo, che l' ascoltava, per mostrare, che i santi Martiri sono veramente vivi,

Digitized by Google

ed assistono al trono della divina Maestà.

3. Non si sa, se fosse questa visione, che indusse Gregorio a rinunziare alla vita mondana ed alle speranze del secolo; ma ella è cosa certa, ch' ei passò allo stato ecclesiastico, e fu fatto Lettore. Dapoichè ebbe per qualche tempo esercitate le funzioni di quest' Ordine, lasciò per tentazione del demonio la lettura de libri Divini, pieni di celeste rugiada e d' unzione dello Spirito Santo, per darsi allo studio de' libri profani della rettorica, ch' ei fece professione d' insegnare ad alcuni giovani. Una tale risoluzione diede molto da mormorare, biasimandola ognuno, come cosa molto pericolosa per l' istesso Gregorio, scandolosa per gli altri, e vergognosa non solo per chi l' aveva fatta, ma per tutto l' ordine ecclesiastico, e per tutta la Religione. Nessuno però ne mostrò più vivo dolore di S. Gregorio Nazianzeno, attesa la particolare amicizia; ch' egli professava al nostro Santo. Come amico pertanto, che gli era, si credette obbligato di procurare, quanto più efficacemente potè, che si ravvedesse del suo fallo. Ed a questo fine gli scrisse una lettera ingegnosissima e insieme efficacissima, nella quale s' ammira una indignazione propria d' un animo retto e sincero, che ama unicamente la verità, ed il vero ben dell' amico, e che però usa ogni sorta di mansuetudine e di carità per guadagnarlo, e persuaderlo. Non v' è luogo di dubitare, che questa lettera non abbia avuto l' effetto, che l' Autore pregava Iddio a volerle concedere: conciossiachè tutto il restante della vita del nostro Santo, l' esaltazione di lui al Vescovado, la gloria di soffrire molti patimenti per amor di Gesù Cristo, gli elogi, che della virtù di lui fece d' ora innanzi l' istesso S. Gregorio Nazianzeno, e finalmente il rispetto e l'onore, che gli ha sempre renduto la Chiesa, sono tanti testimoni, che ci attestano con sicurezza il suo ravvedimento del fallo, che l' amico gli aveva rappresentato, come pregiudiciale alla fama, ed all' anima sua. E ben si scorge da' suoi scritti, con qual' attenzione ei s' applicasse non più alla lettura degli oratori profani, ma allo studio de' libri santi, della dottrina della Chiesa, e degli autori Ecclesiastici. Si crede altresì, ch' ei si ritirasse per qualche tempo nella solitudine in compagnia di santa Macrina sua sorella. In fatti avendolo il Signore chiamato al sublime stato del Vescovato, sembra molto conveniente, che lo stesso Signore ve lo preparasse fin d 'allora col ritiro, e colla meditazione di quelle verità, che doveva un giorno insegnare agli altri, tanto più che per l' addietro aveva menata vita secolare.

4. Era adunque passato appena un anno, da che S. Basilio suo fratello era stato eletto Vescovo di Cesarea, quando venne a vacare la Sede Vescovile di Nissa, piccola città della Cappadocia, lontana circa cento miglia da Cesarea. Fu eletto pertanto nel 372. a riempire questa Sede Gregorio, a cui si dovette far violenza, perchè l' accettasse, come ne fanno per sua gloria testimonianza i Vescovi della Provincia, che avevano assistito alla sua ordinazione, che fu fatta dal suddetto S. Basilio suo Metropolitano. La vita, ch' ei condusse, dopochè fu innalzato a tal dignità, fece chiaramente conoscere, ch' era stato Iddio, che ve lo aveva chiamato, e che l' aveva ripieno di zelo, e di santità, corrispondente alla sublimità del suo ministero. Egli adunque cominciò dal vendere il pingue patrimonio, lasciatogli da' suoi genitori, per sovvenire i poveri, riducendosi egli stesso in povertà. Poi, come depositario, e custode della Fede Cattolica, si pose a far argine ai perfidi Ariani, che allora devastavano la Chiesa del Signore. E ciò fece con fermezza, e costanza tale, che non potendola que' nemici della Divinità di Cristo comportare, si diedero con molta rabbia, e con furore a perseguitarlo sino dai primi anni del suo Vescovado; ond' egli per non cadere nelle loro mani, si vide costretto a fuggire, ed a nascondersi. Allora gli Ariani collocarono sulla Sede di Nissa un miserabile usurpatore, meritevole de' essere anzi servo, che Vescovo, ch' era infetto della stessa eresia, che professavano i suoi promotori; ed alla fine ottennero dall' Imperatore Valente, che mandasse in esilio Gregorio, il quale non potè ritornare alla sua Chiesa, prima dell' anno 378, allorchè l' Imperator Graziano, dopo la morte di Valente, richiamò tutti i Vescovi esiliati. Ma la consolazione ch' egli ebbe di veder la Chiesa in pace, fu l' anno seguente intorbidata per la morte del gran S. Basilio. Imperocchè la perdita di questo fratello, che il Santo aveva sempre rispettato ed onorato, come padre e maestro, gli cagionò tanto dolore, che tutta la forza della ragione, ed i soccorsi de' suoi amici, non erano valevoli a racconsolarlo; nè trovava altro sollievo, cha nel ripensare all' eminente pietà, ed alle virtù singolari di quello, che pur non sapeva saziarsi di piangere.

5. Dopo la morte di S. Basilio si tenne in Antiochia un gran Concilio da' Vescovi Orientali; ed il Santo non solamente v' intervenne insieme con gli altri, ma fu di più incaricato di visitare le Chiese dell' Arabia, e della Palestina, a fine di correggere alcuni disordini, che vi s' erano introdotti, e di restituire la pace alla Chiesa di Gerusalemme. Nè potè Gregorio ricusare sì fatta commissione, perchè il grado, ch' ei teneva per volontà di Dio nella Chiesa, l'obbligava ad accettarla. Differì però a fare il viaggio dell' Arabia, sino all' anno seguente, perocchè la cura del suo popolo lo costrinse di andare a passare l' inverno, e la quaresima nella sua Diocesi, così disponendo la divina Provvidenza, a fine ch' egli avesse la consolazione di vedere ancora una volta la sua santa sorella Macrina. Finito adunque che fu il Concilio, in occasione di ri-

Digitized by Google

tornarsene alla sua Chiesa, passò Gregorio a visitare la detta Macrina, con animo di dar qualche alleviamento al vivo dolore, che tuttavia provava della morte di S. Basilio, discorrendone con persona, che al pari di lui n' era addolorata. Ma chi veniva in cerca di consolazione, trovò motivo di nuova afflizione. Imperocchè giunto che fu al Monastero della sorella, la vide già ridotta agli estremi della sua vita, di maniera che il giorno dopo il suo arrivo, ella spirò fra le sue braccia. S. Gregorio fece egli stesso la funzione della sepoltura di questa santissima donna, essendovi intervenuto anche il Vescovo di quel luogo con un numero infinito di popolo.

6. Ritornossene Gregorio dopo la morte della sorella alla sua Chiesa di Nissa, dove passò tutto l' inverno. Indi eseguì la commissione, datagli dal Concilio di visitare le Chiese dell' Arabia, ma non abbiamo nella storia notizia di ciò, che succedesse in questo viaggio. Sappiamo bensì, che dopo la visita dell' Arabia egli se n' andò a Gerusalemme, dove lo chiamava non tanto la commissione, di cui era incaricato, quanto il desiderio d' appagare la sua pietà, visitando que' luoghi, ove Gesù Cristo ha operato i misterj della nostra Redenzione. Ed in effetto egli attesta d' aver visitato Betlemme, il Calvario, il Monte Oliveto, il santo Sepolcro, ch' ei chiama Risurrezione, e d' aver provata somma consolazione in vedere que' luoghi, che conservano i segni della misericordia infinita, che Gesù Cristo ha usata con noi. Confessa però, ch' ei non fu punto edificato de' costumi delle persone, che abitavano in que' luoghi: e che da questo suo pellegrinaggio solamente imparò, che v' era meno pietà in Gerusalemme, che in Cappadocia. Quindi è, che essendogli stato chiesto consiglio da un suo amico sopra d' alcuni monaci, che volevano fare una simile pellegrinazione, rispose, ch' egli esortava questi tali, ad uscire piuttosto da' loro corpi con innalzare gli animi loro a Cristo, che uscire dalla Cappadocia per andare in Gerusalemme; in prova del qual sentimento adduce il Santo alcune ragioni, parte delle quali generalmente convengono a tutti i Fedeli, mostrando, che questi pellegrinaggi, benchè in se medesimi buoni, non sono necessarj, e che anzi per molti sono più pericolosi, che utili; ed altre poi s' addattano solamente a chi fa professione di vita ritirata, la quale è poco compatibile colla dissipazione, che seco portano i lunghi viaggi. Non è già per questo, che il Santo condanni assolutamente la pratica delle pellegrinazioni a' luoghi santi, potendo questa esser utile ad alcune persone; ma solamente in generale ei credeva di non doverla consigliare ad ogni sorta di persone; tanto più che di que' tempi molti facevano in essa consistere la loro pietà, e la riputavano cosa necessaria, come se non fosse buon Cristiano, chi non visitava Gerusalemme.

7. Ritornando ora a ciò, che fece il Santo in Gerusalemme, noi sappiamo, ch' ei trovò quella Chiesa desolata dagli Ariani; perocchè erano già due anni, che S. Cirillo suo legittimo Pastore non v' era più riconosciuto per Vescovo, e l' autorità di lui era da molti disprezzata, onde veniva ad essere in quella Chiesa uno scandalosissimo scisma. S. Gregorio adunque fece il possibile, per ricondurvi l' unione la pace: ma ogni suo sforzo fu inutile. Finalmente fu tenuto in Costantinopoli l' anno 381. il secondo Concilio generale, dove il Santo fece per ogni conto ragguardevolissima comparsa. Conciossiachè, oltre l' aver egli pronunziata in quel gran Sinodo l' Orazione funebre del gran S. Melezio Vescovo d' Antiochia, morto in quella città, mentre si teneva il sopraddetto Concilio, fu per le purità della sua fede destinato ad essere uno di que' Prelati, che il Concilio scelse, come centro della Comunione Cattolica nella Chiesa Orientale, di maniera che nessuno era riconosciuto per Cattolico, se non comunicava con S. Gregorio di Nissa, o con un altro di que' Vescovi deputati dal Concilio. Finalmente dopo avere colle sue sante azioni illustrata la Chiesa, dopo aver combattuto valorosamente contra i nemici della verità, dopo avere colla voce e cogli scritti istruiti i Fedeli, e quelli particolarmente, ch' erano alla sua cura commessi, carico d' anni e di meriti, passò a godere della vita immortale nella beata eternità verso la fine del quarto secolo.

Le Opere di questo Padre della Chiesa sono state, e saranno sempre di molta edificazione a chiunque le leggerà. Ognuno intanto s' approfitti di ciò, ch' ei dice nella lettera, quì sopra accennata in proposito delle pellegrinazioni. Da essa apparisce ch' egli non faceva gran conto delle sole opere esteriori di divozione, le quali sono compatibili colle viziose passioni, e che si possono esercitare da quelli ancora, che vivono male: ma bensì esortava ad *uscire*, come egli dice, *dal proprio corpo*, cioè a rinunziare a' desideri carnali, e terreni, *e ad alitare col cuore nel Cielo*, amando i beni eterni, e a quelli aspirando: e a crocifiggere la propria carne colle sue perverse inclinazioni: e finalmente a soggettare in tutte le cose la propria volontà, a quella di Dio; nel che consiste la vera pietà cristiana. *Perchè non tutti coloro che dicono: Signore, Signore* (dice Gesù Cristo nel Vangelo) *entreranno nel regno de' Cieli; ma v' entrerà solamente, chi fa la volontà del Padre celeste.*

LA VITA DI SAN CASIMIRO Confessore.

Digitized by Google

Alli 4. di Marzo.



DA Casimiro Terzo Re di Polonia, e da Elisabetta d' Austria religiosa Donna, figliuola di Alberto Imperador de' Romani nacque San Casimiro, quale nella puerizia, e nella maggior parte dell' adolescenza sua si esercitò nello Studio, e disciplina delle Lettere sotto ottimi Precettori. Giunto che fu agli anni dell' adolescenza, ne' quali per lo più gl' altri giovani sono soliti darsi a' piaceri, mortificò con il freno della continenza il suo corpo, e i suoi sensi domando le membra giovanili con duro cilicio, e assidui digiuni, e sprezzando la dilicatezza del Letto Reale, dormiva sopra la nuda terra. Ebbe per costume andar la notte alli sacri Tempj, e dinanzi la porta degli stessi, posta la faccia in terra orare a Sua Divina Maestà. Si esercitava l' uomo di Dio nella contemplazione della Passione di Gesù ferventemente, e con continua attenzione, e così stava attento al tremendo Sagrificio della Messa, che bene spesso era veduto fuori di sè rapito. Nel parlare suo era parco, e modesto, specialmente era lodato dell' eccellenza, e virtù Divina, e de' suoi prossimi ancora, e come ferventissimo della Cattolica Religione, ad un cenno riduceva la gente a conoscer la verità, e alla purità della vita. Ricercò con ogni studio di annullare lo Scisma de' Ruteni, per il che fece far legge dal suo Padre Casimiro, che li Scismatici, non edificassero nuovi Tempj, nè quelli, che per l' antichità erano caduti, reidificassero. Mai mancò di sovvenire a' poveri, vedove, pupilli, e oppressi, e perciò aveva acquistato nome di Padre, e difensore de' poveri. Si conservò vergine dal principio fino al fine della sua vita, ancorchè per causa di una grave infermità era ripreso da' Medici di essa, con tutto ciò constantissimamente elesse piuttosto morire, che perder la Pudicizia, e Castità Verginale. Predisse divinamente il giorno della sua morte, laonde essendo aggravato da una infermità prese il Santo Viatico alla presenza di molti Sacerdoti, e uomini Religiosi, il dì che aveva predetto sciogliendo l' Anima sua purissima dal legame di questa spoglia mortale, dandola nelle mani del suo Signore nell' età sua d' anni 55. Il cui Corpo in Vilna nella Chiesa Cattedrale riposa, ed è onorevolmente conservato. Dopo la sua morte l' Esercito di Lituania, picciolo di numero per la subita, e improvisa rotta dagli avvertiti popoli dell' Asia: fatto voto al Beato Casimiro apparendo l' istesso per aria quasi Capitano riportò gloriosa vittoria dell' inimico. Una fanciulla per nome Orsola morta in Vilna, offerta dal Padre di essa al Sepolcro del Santo, subito fu ritornata in vita, in oltre molti ciechi, storpiati, e infermi hanno ricevuta la sanità, e la ricevono fino al presente giorno da Dio, per la singolar Santità del suo servo. Lo riposè Leone Papa X. nel numero de' Santi, e Paolo V. comandò, che in memoria di così gran Servo di Dio si celebrasse ogni anno semidoppio il suo Officio il dì 4. di Marzo.

LA VITA DI SAN TOMMASO d' Aquino, Dottore della Chiesa, e Confessore, Frate dell' Ordine di S. Domenico, raccolta da gravi Autori, e da Frà Lorenzo Surio Certusiano.

Alli 7. di Marzo.



LO Spirito Santo nell' Ecclesiastico loda un Sommo Sacerdote, chiamato Simeone, figliuolo di Onia. Dice di lui gran cose, cioè, che riparò il Tempio di Dio, che risorsè il popolo di Gerusalemme, e che convertì molte Anime, con molta sua gloria. Lo rassomiglia alla Stella della mattina, alla Luna, quando è piena, e all' istesso Sole, dicendo, che così come egli risplendeva nel Mondo, così egli risplendeva nel Tempio di Dio. Non rimane rosa, nè giglio, non fiore, o altra cosa odorifera, non albero fruttifero, non vaso d' oro ornato di perle, e pietre preziose, al quale non l' assomigli. Conchiude poi le sue lodi con dire, che quando gli voleva sagrificare a Dio su l' Altare, Dio accettava il sagrificio dalle sue mani allegramente, e faceva molta stima, avendo riguardo, e attenzione alla persona, che l' offeriva. Tutto quello, che in quel Libro si dice di quel Sacerdote viene tanto al proposito del Glorioso Dottore San Tommaso d' Aquino, che pare un vestimento tagliato a sua misura, poichè egli (come

Digitized by Google

quell' altro) riparò il Tempio di Dio, e la sua Chiesa con la sua Dottrina; riformò il popolo, e convertì molte Anime a Dio. Fu la Stella della mattina desiderata, e amorevolmente accettata nel Mondo, per la necessità ch' egli aveva di un tal uomo. Fu Luna piena, poichè non gli mancò virtù alcuna di quelle, che deve avere un uomo perfetto. Egli fu il Sole nel Tempio di Dio, dove risplende con somma luce, facendo lume a ciechi; perchè si può veramente dire, che chi a lui si avvicina, e segue la sua Dottrina, così nelle cose della Fede, come de' buoni costumi, anderà sicuro senza inciampare in mille errori, come fanno molti sventurati Eretici, i quali non solo non vogliono accettare la sua Dottrina, anzi la dispreggiano, e burlano, e se ne fanno beffe. Che diremo de' fiori, alli quali si assomiglia Simeone, se non che si convengono propriamente a San Tommaso, per il grato odore de' suoi santi costumi, e per la sua purità, ed onestà? Sono simili a lui gli alberi fruttiferi, perchè egli è uno de' Santi Dottori, che più giova nella Chiesa di Dio con il frutto della sua Dottrina. Di modo che se nella Chiesa si trova alcun Confessore, o Predicatore segnalato, si può veramente dire, ch' egli sia frutto di questo Albero Divino: perchè la maggior parte di quello, che oggi nelle scolle si sa, s' impara da San Tommaso. Egli fu ancora Vaso d' oro ornato di preziose gioje, perchè per le sue molte virtù fu Vaso sempre pieno di liquore prezioso della Divina grazia. E di quì risultò, che andando all' altare per offerire il Sagrificio del Corpo, e Sangue di Cristo, che si offerisce nella Messa, essendo questo Glorioso Santo tanto divoto del SANTISSIMO SAGRAMENTO, come si vede nell' Officio, che di esso compose, Dio l' accettava con allegra faccia, e faceva conto della persona, che glielo offeriva, essendogli tanto grata. Frà Lorenzo Surio raccolse la Vita di questo Glorioso Santo da diversi gravi Autori, e in particolare da Giovanni Garzoni, e la scrisse in questo modo.

FU San Tommaso di sangue nobile, e illustre, siccome ancora sono in Italia, quelli di Aquino, da' quali egli discese. Suo Padre ebbe nome Landolfo, e sua Madre Teodora, la patria sua fu Napoli. Avvenne, che la sua Madre essendo gravida di lui, un Santo uomo, che faceva vita solitaria in un Monte in campagna, il quale era buono di nome, e di fatti l' andò a ritrovare a un suo Castello, chiamato Rocca secca, e gli disse con spirito profetico. Rallegrati Signora Teodora, perchè tu partorirai un figliuolo il cui nome sarà Tommaso il qual sarà famoso in tutto il Mondo, per la sua vita, per la sua Dottrina, e seguirà la Regola dell' Ordine di S. Domenico. Essa sentendo questo alzò gli occhi al Cielo, e disse: Sia fatta la volontà di Dio, ed egli sia per sempre benedetto. Nacque il figliuolo, e volendo un giorno la Balia lavarlo in un bagno, il fanciullo pigliò una carta, ch' era in terra con le sue mani. Voleva la Balia levargli quella carta di mano, ma il figliuolino piangeva sì dirottamente, che gliela lasciò. Dissele alla Madre, alla quale venne voglia di vedere, che cosa fosse in quella carta: togliendola poi per forza di mano al fanciullo, videro, che vi era scritta l' Ave Maria; e perchè egli piangeva, gliela resero. Quand' egli l' ebbe in mano, se la mise in bocca e l' inghiottì, acciocchè più non gliela togliessero, dando perciò, che dire a molte persone, e che considerare ai dotti. Sino, ch' egli fu di cinque anni. Ebbe questo costume, che se a caso per qualche cosa piangeva, subito, che se gli dava qualche Libro in mano si acquietava, e pigliavasi gran piacere di andare rivoltando la carta del Libro. Giunto all' età di cinque anni, suo Padre lo mandò al Monisterio di San Benedetto di Monte Cassino; acciocchè quivi imparasse Lettere, e buoni costumi da un Religioso di quel Monisterio, che aveva di lui cura particolare. Dimanda il fanciullino spesse volte a quel Religioso dicendo: Padre ditemi, che cosa è Dio, e tutto quello, che il Religioso gli rispondeva, teneva benissimo a mente. Erano molti altri fanciulli in quel Monisterio, figliuoli di persone principali d' Italia, e se Tommaso ne vedeva qualch' uno disubbidiente, o inquieto fuggiva la sua compagnia di modo, che i fanciulli, che praticavano con lui, erano da tutti tenuti per buoni. Parlava molto poco, il che fu costume in tutta la vita sua, nè mai furono vedute in lui leggerezze da giovane. Ebbe per costume fino dalla sua fanciullezza di ritirarsi ogni giorno a far orazione, e vi stava due ore continue. Stette in Monte Cassino fino alli dieci anni, dopo i quali suo Padre lo menò a Napoli, acciocchè studiasse. Fu cosa di meraviglia il considerare il molto frutto, ch' egli fece in poco tempo in Gramatica, Rettorica, Dialettica, e nell' altre Arti liberali. Era fama per la Città, che Tommaso vinceva l' età con le virtù. Un certo Religioso Domenicano lo vide un giorno, e parevagli che della faccia sua uscissero raggi di grande splendore, il che lo fece maravigliar non poco, e giudicar di lui quello, che poi avvenne. Ebbe sempre gran cura di star lontano dalle male compagnie, ma cercava con diligenza i buoni, e volentieri praticava, e conferiva con esso loro intendendo, che siccome le male compagnie sono dannose, così le buone sono giovevoli. Un giorno ragionò in lungo con un Religioso di San Domenico, chiamato Frà Gio: da San Giuliano uomo di molta santità. Costui considerando la virtù, condizione, e abilità di Tommaso, lo persuase che lasciasse il Mondo, ed entrasse nella sua Religione. Bisognò durar poca fatica a persuadergli questo, perchè da sè lo desiderava. E così di età di tredici anni, facendo poca stima del sangue illustre, del quale egli era nato, del-

lo

le ricchezze pompe, e grandezze della casa di suo Padre, prese l'abito dell'Ordine di San Domenico, verificandosi in lui quello, che disse Davidde; *Io ho eletto di essere piuttosto abietto*, e vile nella Casa del Signore, che abitare nella casa de' peccatori, ed essere da loro favorito, e onorato. Gli diede l'abito Frà Tommaso da Lentino, che a quel tempo era Priore di Napoli e poi fu Patriarca in Gerusalemme. Si sparse la fama di questa cosa per tutta la nobiltà di Napoli, e ogn'uno si maravigliava considerando ciò che aveva fatto un giovane di sì rare qualità, e di tanta speranza. Alcuni lodavano, e pigliavano esempio da lui, e molti l'imitarono, così uomini come donne della sua età, entrando in diverse Religioni. Altri lo biasimavano, dicendo, che come giovane si era deliberato troppo presto; e biasimavano ancora il Priore con tutto il Convento, perchè egli aveva dato l'abito. La Madre ancorchè fosse Santa donna, nondimeno lasciandosi trasportare dall'affetto materno, mostrava di averne displacere grande. Per il che accompagnata, come si conveniva ad una sua pari, ritornò a Napoli, e andò al Convento di San Domenico, e dimandò di poter vedere, e parlare al suo figliuolo. I Frati dubitando, che i preghi, e le lagrime della Madre, le quali spargeva in abbondanza, non facessero mutare l'animo del giovane, perciò non vollero che ella gli parlasse. Essa nondimeno li certificava, che non voleva impedire l'animo suo, anzi diceva, che quando l'aveva ancora nel ventre, sapéva, ch'egli doveva esser Religioso, raccontandogli quello, che già il Romito gli disse, e prometteva di fargli animo acciocchè egli stesse fermo nel buon proposito. Con tutto ciò i Frati non vollero che ella lo vedesse, e poi lo mandarono a Roma, e di quivi a Parigi. La Madre andò a Roma, pensando di ritrovarlo; ma quando ella intese, che Tommaso era partito, cominciò a perdere la pazienza. Aveva Tommaso due fratelli, uno aveva nome Landolfo, e l'altro Arnoldo, e tutti due erano Cavalieri, ed erano in campo al servizio di Federico Secondo Imperadore. A questi scrisse la Madre, e li pregava, ch'avessero cura, che Tommaso non uscisse d'Italia per andare in Francia. Quando i due fratelli intesero di quanto la Madre li avvisava, si sdegnarono grandemente, e raccontarono il fatto all'Imperadore, il qual loro concesse, che potessero metter le guardie in tutti i luoghi dove pensavano, che il fratello dovesse passare. Non fu vana questa loro diligenza, perchè in breve lo ritrovarono, e lo condussero alla Madre, la quale si rallegrò grandemente al vederlo. Non fu poco il displacere, ch'ebbero i Religiosi Domenicani, per aver perduto un giovane di tanta speranza. La Madre si affatticò quanto fu possibile di persuadere a Tommaso, ch'egli si spogliasse dell'abito di Frate, che tuttavia portava, ma egli era sempre più costante nel suo proposito per il che lo fece serrare in una Rocca, mettendo gente che gli facesse la guardia, fino, che si ragionasse con i parenti, e si risolvesse quello, che si doveva fare. In questo mezzo i Padri di San Domenico si lamentarono dinanzi al Papa, che all'ora era Innocenzo Quarto, della forza, che gli era stata fatta. Il Papa avendo riguardo alla ragione, che i Frati avevano, scrisse all'Imperadore Federico sopra di questo fatto. Intendendo l'Imperadore l'animo del Pontefice, fece mettere in prigione quelli, che avevano ritenuto San Tommaso, ancorchè dopo fossero liberati. I fratelli del Santo andarono a visitarlo, e si sforzarono di persuadergli, che volesse esser obbediente alla Madre. Ma vedendo, che il giovane stava costante, e che non facevano frutto alcuno, fecero venire due sorelle, che avevano, per vedere se esse l'avessero potuto far mutar di opinione. Le sorelle andarono a parlargli: quello che ne seguì fu, che il giovane si confermò molto più nel suo proposito, e una delle sorelle spogliandosi delle belle, e ricche vesti, che portava, si vestì di un abito molto più onesto, e andò a farsi Religiosa in un Monisterio, e non furono bastanti nè la Madre, nè i fratelli a trattenerla. Questo fu causa, che i due fratelli presero molto maggior sdegno contra Tommaso, ed entrarono nella Rocca dov'egli stava, e gli dissero molte ingiurie, e villanie: di poi presero l'abito, ch'egli portava, e lo stracciarono in pezzi, lasciandolo nudo, acciocchè la vergogna lo facesse mutar parere. Il Santo sopportò ogni cosa con molta pazienza, e quando i fratelli si furono partiri pigliò i pezzi dell'abito stracciato, e radunandoli insieme al meglio che puotè, se ne ricoperse la persona. S'immaginò che le ingiurie de fratelli fossero perle per ricamare la corona della sua pazienza. Cercavano i fratelli ogni giorno qualche modo, o via con che potessero far mutar Tommaso d'opinione, e fra gl'altri s'immaginarono una cosa diabolica, che fu questa. Avevano notizia di una bella, ma trista donna, la quale era una gran parlatrice, faceva mala vita in un luogo quivi vicino. Andarono a ritrovar costei, e la persuasero, ch'ella andasse a ritrovar Tommaso, e procurasse con carezze, e belle parole di fargli perdere la Castità. Promise la mala femina di fare il possibile, e andò dov'era il buon giovane, molto attilata, ben vestita, e con falso ridere, e finte lusinghe gli disse tutto ciò, ch'ella sapeva, e di più ciò che il Demonio gl'insegnò, per far sì che il Santo cadesse in peccato con lei. Quando Tommaso si vide in sì pericoloso assalto, alzò gli occhi, e il cuore al Cielo, e dimandò ajuto a Cristo, alla sua Madre Santissima di poter resistere. La sua Orazione fu breve, ma nondimeno gli fece pigliar tanto animo, che prendendo un tizzone acceso cominciò a correre die-

tro

Digitized by Google

tro alla mala donna, la quale fuggì con più paura, che non era entrata con vergogna. Il Santo serò la porta, e col medesimo tizzone fece una Croce nel muro, e inginocchiandosegli dinanzi, dimandò con molte lagrime a Dio, che gli concedesse il dono di perpetua Castità. Mentre egli faceva l'Orazione, si addormentò, e in sogno gli apparvero due Angeli, che gli dissero, che Dio aveva esaudito la sua Orazione, e concessogli quanto in essa aveva dimandato. Gli dissero ancora di più: Sappi, che Dio ci ha mandati, acciò noi ti cinghiamo con questo cingolo di Castità, perchè ella sia perpetua in te, e cosa alcuna non basti per fartela perdere. In questo li Angeli lo cinsero tanto stretto, che facendogli sentire grandolore, gridò molto forte, e le guardie corsero a vedere, che cosa fosse: ma il Santo nè ad essi, nè ad altri lo volle mai dire, finchè non fu vicino alla morte, perchè all' ora lo disse a Frà Rinaldo suo compagno, al quale scopriva i suoi secreti. Dicesi, che da quel giorno in poi S. Tommaso fuggì quanto gli fu possibile di praticar con Donne, e se non era qualche negozio di grande importanza; le fuggiva come si fugge da' serpenti. Egli stette a quel modo serrato due anni interi, ed era visitato alle volte da Frà Giovanni da San Giuliano, ch' è quello, che lo persuase a farsi Religioso; e gli portava secretamente vesti da Religioso sotto le sue, e poi se ne spogliava d' esse, e le dava a Tommaso. Lo consolava ancora, egli faceva animo, dicendogli, che al fine egli averebbe l' intento suo. All' ultimo la Madre dubitando di non incorrere nell' ira di Dio, ordinò, che egli si calasse con una scala da una finestra, fingendo di non saperlo, onde alcuni Frati l' aspettavano, che lo menarono subito a Napoli, e dipoi a Roma. Indi a pochi giorni lo mandarono a Parigi, e in fine si fermò in Colonia in Alemagna, dove era Alberto Magno, uomo unico al tempo suo di Lettere Umane, e Divine, e l' ebbe per suo Maestro in compagnia di molti altri Discepoli. Faceva Tommaso maravigliare tutti gli altri Scolari, e perchè parlava poco, e perchè egli era molto carnoso, e grosso, lo chiamavano il Bue muto. Il suo Maestro era di contrario parere, perchè avendolo sentito in una Disputa, la quale egli fece più per obbedienza, che di sua volontà, maravigliato del suo acuto ingegno, disse ad altri suoi discepoli. Voi chiamate Tommaso il Bue muto; siete in errore, anzi vi dico, che un giorno egli mugirà tanto fortemente insegnando, che sarà udito da tutto il Mondo. Fu quindi stimato assai, sì dal suo Maestro, come dagli altri suoi condiscepoli, nondimeno egli riputava sempre di essere il minimo. Avendo ascoltato quello, che gli bastava di Teologia, ritornò a Parigi per ordine di Alberto Magno suo Maestro, e quivi fu fatto Maestro, e lesse pubblicamente il Maestro delle Sentenze molto dottamente. Egli usava nelle sue lezioni un metodo particolare, e allegava ragioni tanto vive, per confermare i suoi detti, che ciascuno giudicava, che il suo intelletto fosse illuminato per dono particolare di Dio. Dopo, ch' egli ebbe dichiarato il Maestro delle sentenze, il Maestro della Scuola maggiore di Parigi avendo conosciuta la sua molta abilità, e raro ingegno, ordinò con il Priore del suo Convento, che Tommaso fosse dottorato. Quando egli intese questa cosa, ricusava tal grado con molta umiltà dicendo, che non era degno, e non aveva età conveniente, perchè egli non aveva ancora trent' anni. Stando in questo pensiero si addormentò una sera con gl' occhi pieni di lagrime, egli apparve un Vecchio che gli dimandò, per qual causa era così addolorato, e piangeva Tommaso, rispose, perchè vogliono darmi un grado, del quale io non son degno. Accettalo pure (disse il Vecchio) senza paura che a Dio piace, che tu l' accetti, per obbedire alli tuoi Superiori. E per segnale, che questo sia così quando averai da ricevere il grado di Dottore, piglierai per tuo tema, e fondamento quel verso di Davidde, che dice. *Rigans montes de superioribus tuis*. Dandogli ad intendere, che la parte principale della sua scienza gl' era data di sopra. Occorse poi, ch' gli si trovava una volta per la Festa del Natale vicino a Roma in una villa, che si chiamava Molara, dov' era il Cardinal Riccardo suo grande amico: Vennero quivi due Giudei principali fra quelli, che in quel tempo si trovavano in Roma, i quali erano molto dotti nella setta loro. Il Cardinale li mise a ragionare con San Tommaso, attaccarono una gran disputa, perchè i Giudei dicevano, che Gristo non era venuto. Ma il Santo provò efficacemente con l' autorità de' Profeti, che il Messia era venuto, e che essi s' ingannavano, pensando ch' egli dovesse venire con potenza, e maestà, perchè i Profeti parlano di due venute, e nell' ultima quando egli verrà a giudicare i Vivi, e i Morti, verrà con maestà. Nella prima venne umile, perchè venne a morire, e i Giudei s' ingannano pensando, ch' egli dovesse venir una volta sola, e che quella fosse con autorità, e potenza grande. Li convinse al fine talmente con le sue ragioni, e autorità, che li ridusse a dimandare un giorno di tempo, e se poi non trovassero altre ragioni si volevano convertire alla Fede di Cristo. S. Tommaso stette tutta quella notte in orazione, e la mattina i due Giudei vennero a farsi Cristiani senza contrasto; di modo, che s' intese, che tanto frutto fece l' orazione del Santo, quanto fecero le sue ragioni, e argomenti. Era cosa maravigliosa vederlo in orazione, perchè molte volte era rapito in estasi, e se non era, che alle volte versava lagrime da gl' occhi, non si vedeva in lui nessun altro movimento, come se fosse una Statua di marmo. Diceva Messa ogni giorno devotissima-

Digitized by Google

tissimamente, e non contentandosi di questo ordinariamente ne udiva un' altra. Nel governo del corpo era temperatissimo, mai si vide ozioso, e quando lasciava di scrivere, leggeva. Quando aveva letto alli suoi scolari, pensava poi alle lezioni, che doveva leggere, e tutto il tempo, che gli avvanzava lo spendeva in orazione, nella quale dimandava ordinariamente a Dio, che gli illuminasse l' intelletto per intender la verità, tanto in quello, che leggeva, quanto in quello, che scriveva. Se alle volte era sforzato di star in conversazione, o ragionar con qualche persona, sempre procurava di dir qualche cosa, che quella persona ne ritraesse giovamento. Ebbe sempre per costume quando egli doveva leggere, predicare, o scrivere, inginocchiarsi prima in terra, e fare orazione a Dio, e il più delle volte con lagrime, dimandandogli il suo ajuto; perch' egli sapeva, che ogni scienza, e dono perfetto viene di sopra dal Padre de' lumi. E da questa buona preparazione ne veniva, che intendeva poi quello, che non intendeva prima, e quello che prima intendeva, l' intendeva poi più perfettamente. Questa fu la causa, che gli fece dir a Frà Reginaldo suo compagno, che aveva imparato quel che sapeva, non tanto con la sua fatica, ancorchè fosse grande, quanto con l' orazione. Sarebbe molto bene, che tutt' i suoi Discepoli l' imitassero in questo per assomigliarsi a lui in qualche cosa, acciocchè i loro studj gli valessero più, e non che (come dice S Leone Papa) quelli, che troppo si fidano dell' ingegno loro, senza ricorrer a Dio, confessando la loro fragilità, la scienza, che gli doveva esser luce, gli divenei tenebre, il che gli fa alle volte precipitare in molti errori. San Tommaso predicava ordinariamente per tutto dove egli andava, con grande utilità de' popoli, che lo ascoltavano. Avvenne una volta, che ritrovandosi in Napoli, e volendo predicare nella Chiesa di San Pietro, quando volle montare in pergamo, il suo abito toccò una Donna, che pativa il fluffo di sangue, la quale subito si risanò. Egli era solito di leggere spesso il Libro di Giovanni Cassiano delle Collazioni de i Padri, il qual costume, lo prese dal Padre San Domenico, che faceva il medesimo. San Tommaso faceva questo, perchè l' intelletto suo non si stancasse, speculando sempre cose alte, e difficili, ma che riposandosi con gli esempi, e dottrina chiara, e piena di quel Libro, fosse poi più atto a specular le lezioni di maggior difficoltà. Stette una volta alquanti giorni molto sconsolato, perchè non intendeva un passo d' Isaia, avendo cominciato a scrivere sopra la sua Profezia, per il che digiunava, e faceva orazione. Una notte Frà Reginaldo sentiva, ch' egli parlava nella sua Cella con altre persone, e sapeva, ch' egli si era serrato dentro solo, e stando alla porta per ascoltare, sentiva, che uno gli diceva, che scrivesse, e gli dichiarava Isaja, come se lo leggesse in un Libro. Frà Reginaldo pieno di curiosità di sapere chi era colui, che con Tommaso parlava; se gli gettò un giorno a' piedi, e lo pregò per l' amore, che egli portava a Dio, che gli dicesse chi era colui, con chi egli aveva parlato la notte passata nella Cella. Restò Tommaso per questo tutto confuso, ma sentendosi scongiurare per l' amore di Dio, fece giurare Frà Reginaldo, che in vita sua non avesse a palesare tal cosa, e gli disse, che avendo pregato Dio per molti giorni, che per intercessione degli Apostoli Santi Pietro, e Paolo gli facesse grazia di potere intendere bene Isaja, il Signore gli aveva concessa la grazia, e gli aveva mandati, acciocchè egli intendesse quanto desiderava dalla bocca loro. Dimodo, che si può ancora dire, che il Vecchio, che da parte di Dio gli comandò, che gli accettasse il grado di Dottorato, fosse l' Appostolo San Pietro, il quale come Capo della Chiesa voleva: ch' ella fosse ajutata dalla Dottrina di sì preclaro Dottore. Il medesimo Frà Reginaldo era una volta ammalato di Febbre, per il che il Santo Dottore lo visitò, e consortò a pazienza. Dipoi gli pose sopra la testa alcune Reliquie di Sant' Agnese, ch' egli portava addosso del continuo, per esser molto divoto di quella Santa; e gli disse, che egli avesse divozione a quella benedetta Vergine: il che fatto l' infermo si sentì subito sano. Avendo San Tommaso composto l' Officio del Santissimo Sagramento, per comandamento di Papa Urbano Quarto, e ritrovandosi in Napoli inginocchiato dinanzi ad un Crocifisso in orazione, il Crocifisso gli parlò, e disse gli: Bene hai scritto di me, o Tommaso, che premio ne cerchi da me; Rispose Tomaso, e disse gli: Non voglio altro premio, che te stesso. quindi essendo molto inchinato alla Dotrina di Sant' Agostino, procurò sempre d' imitarlo, e gli successero alcune cose, che prima erano successe a lui ancora, una delle quali fu, che essendo una volta a mangiare con San Luigi Re di Francia e un' altro con un Cardinale Legato di Toscana, diede un colpo con la mano sopra la tavola, dicendo: Io ho conchiuso contra i tali Eretici; e subito dimandava da scrivere, e notava quello, che Dio gli aveva quivi rivelato. Quando questi venne alla tavola del Re, era a canto al Priore del suo Convento, il quale vedendolo far quell' atto, e sentendolo dire quelle parole, lo prese per l' abito, e lo tirò alquanto, e disse gli: Padre abbiate riguardo, che voi siete alla tavola del Re, e non a quella del vostro Convento. Il Santo si vergognò di questo, e dimandò perdono dicendo, che non aveva avvertito in che luogo egli fosse. Questo fu causa di non poca meraviglia al Re, vedendo che alla sua propria tavola quel Santo era tanto occupato nel suo studio. Avveniva alle volte, ch' egli era talmente rato in ispirito, che gli succedevano

cose

Digitized by Google

cose difficili da crederſi, ma certiſſime per i molti teſtimonj, che di eſſe s' ebbe. Una fu, che gli fecero un cauterio con il fuoco in una gamba, e perchè all' ora era in eſtaſi, non ſentì coſa alcuna, perchè non fece motivo, nè ſegno alcuno di riſentimento. Un' altra volta ſtudiando con una candela in mano, gli venne un profondo penſiero, e fu tratto come in eſtaſi, e abbruciandoſi in quel mentre la candela, egli abbruciò parimente la mano, ch' egli non ſentì. Fra le altre ſue virtù fu umiliſſimo, ch' egli dimoſtrò in quello, che gli ſuccesſe, ritrovandoſi in Cologna. Egli paſſeggiava una volta per il Chioſtro del ſuo Convento, tutto rivolto alli ſuoi ſtudj con il penſiero. Avvenne, che un Frate foreſtiero, volendo uſcir fuori per alcuni negozj, dimandò al Priore, che gli deſſe un compagno; egli diſſe, che pigliaſſe il primo Frate, che incontraſſe per il Convento, e avendo a caſo incontrato San Tommaſo, gli diſſe, che andaſſe con lui, così aveva comandato il Priore. Non replicò il Santo coſa alcuna, ma abbaſſando la teſta andò con quel Padre, il quale lo fece ſtancare molto bene, facendolo camminare or qua, or là, dove gli biſognava andare, e alcune volte, perchè egli non camminava gli diceva: Certo che io ho trovato un galante compagno per iſpedire le mie faccende, che ho da fare; non riſpondeva il Santo coſa alcuna, ma sforzavaſi di camminare quanto poteva. Ma alcuni Cittadini, che lo conoſcevano, giudicando, che andaſſe un uomo tale con quel Padre che era ſtato per errore, ſe gli accoſtarono, e gli diſſero: Padre abbiate riguardo al compagno, che con voi avete. Quando quel Padre inteſe chi era, reſtò tutto confuſo, e dimandò perdono del ſuo poco avviſo. Eſſendo poi dimandato San Tommaſo, perchè non aveva riſpoſto al Frate, che cercaſſe un' altro, riſpoſe. Perchè lo ſtato del buon Religioſo ſi fonda tutto ſopra l' obbedienza, Sentendo adunque, che il mio Prelato comandava così, non mi parve bene il fare altramente. Era queſto Santo molto compaſſionevole verſo quelli, che avendo commeſſo errori anche gravi, e ſi umiliavano, e dimandavano miſericordia. Era nimiciſſimo delle dignità, e onori mondani, il che ſi vide, quando egli rifiutò l' Arciveſcovado di Napoli, che gli era offerto da Papa Clemente Quarto. Era molto divoto delle Reliquie de' Santi, e portava ordinariamente al collo alcuni oſſiccelli di Sant' Agneſe, come già ſi è detto. Quando egli ſtava in Parigi, gli piaceva aſſai di viſitar la Chieſa di San Dionigi, per molti Corpi Santi, e Reliquie, che in eſſa ſono. Dicendogli una volta un ſuo compagno, che camminava con lui; o che ricca Città è queſta. Il Santo egli riſpoſe, ch' egli ſtimava più l' Omilie di San Giovanni Griſoſtomo, ſopra l' Evangelio di San Matteo, che tutta la Città di Parigi. Era Tommaſo di feliciſſima memoria, e occorſe alle volte, ch' egli dava a ſcrivere a tre, e quattro ſcrittori inſieme, e a tutti dava che fare, ancorchè trattaſſe di diverſe materie. Queſto Santo ſi chiama Dottore Angelico per tre ragioni. La prima per la ſottigliezza nelle ragioni, ch' egli dichiara. L' altra perchè in materia degli Angeli ſcriſſe Angelicamente. La terza, perchè egli fu Vergine, e quello, che in Cielo è eſſer Angelo, in terra è eſſer Vergine. In quanto alla ſtatura del ſuo corpo, egli fu alto, e dritto, era nel volto di colore come di grano, avea la teſta grande, ed era un poco calvo, fu carnoſo, e di forze robuſte. L' anno, che queſto Santo morì, ebbe una viſione in Napoli di una ſua Sorella già morta, la quale dimandava, che egli faceſſe orazione per lei, ed offeriſſe il Santo Sagrifizio, perchè n' aveva biſogno, per ritrovarſi nelle pene del Purgatorio. S. Tommaſo le dimandò di due altri ſuoi Fratelli, che erano ſimilmente morti, ed eſſa gli diſſe, che uno era ſalito in Cielo, ma l' altro ſi ritrovava ancora in Purgatorio. Queſto anno iſteſſo, Fra Giovanni Copa Napolitano, e un' altro ſuo compagno videro, che San Tommaſo ſtando nella ſua Cella, avea una ſtella riſplendente ſopra la teſta, la quale vi ſtette per qualche tempo, e poi diſparve. Si celebrava un Concilio Generale in Lione di Francia, per ordine di Papa Gregorio Decimo l' anno del Signore MCCLXXII. e dovendoſi ritrovare queſto Santo Dottore, per ordine del Papa ſi poſe in viaggio. Ed eſſendo alloggiato in un Caſtello di una ſua cugina, ſi ammalò, ma con tutto ciò procurò di proſeguire il viaggio. Ed eſſendo arrivato ad un convento di Monaci dell' Ordine Ciſtercienſe, in un luogo chiamato Foſſa nuova ſi accorſe, ch' era vicino alla morte, per il che diſſe a Fra Reginaldo ſuo compagno: Fratello, queſto è il luogo del mio perpetuoſo ripoſo. Quei Religioſi lo ſervirono con molta carità in quei giorni ch' egli vi ſtette infermo, eſpoſe il libro della Cantica a' preghi di detti Padri, e queſta fu l' ultima delle ſue opere. Avvicinandoſi il ſuo felice tranſito, egli dimandò il Santiſſimo Sagramento, ed eſſendogli portato, ſi levò dal letto, ſi poſe inginocchioni in terra, e con molta riverenza l' adorò, e ricevettelo con una divozione incredibile. Dipoi egli volle l' eſtrema unzione, e da sè ſteſſo ſi ajutava, e riſpondeva al Sacerdote. Eſſendo mezza notte a' ſette di Marzo, tenendo l' Imperio Rodolfo, come dice Tritemio l' anno del Signore MCCLXXIV. eſſendo San Tommaſo di età di 50. anni, alzando le mani al Cielo, e raccomandando l' Anima ſua a Dio paſsò di queſta vita. Il medeſimo giorno gli furono celebrati gli Offici Funerali ſolennemente eſſendovi concorſi molti Religioſi del ſuo Ordine, e di San Franceſco di tutti i luoghi vicini. Vi venne ſimilmente quella Signora ſua Cugina, nel cui Caſtello egli ſi era ammalato, la quale aveva nome

Digitized by Google

me Franceſca, con molta altra gente, e perſone principali. Innanzi a tutti era Frà Reginaldo compagno del Santo, il quale con ſolenne giuramento diſſe, ch' egli aveva praticato lungo tempo con Frà Tommaſo, e poco prima, ch' egli moriſſe aveva aſcoltato la ſua confeſſione generale, e ch' egli era morto netto, e puro, come un fanciullo di cinque anni, e giudicava, che in tutta la vita ſua non aveſſe commeſſo peccato grave, o mortale. Al tempo che ſi ſeppelliva il Corpo di San Tommaſo, arrivò quivi un Frate di quel Convento, che aveva nome Giovanni Ferentino, ed era cieco di tutti due gli occhi. Il buon Padre ſi fece condurre vicino alla bara, dipoi poſe la ſua faccia ſopra quella del Santo, e raccomandandoſi a Dio, ricuperò la luce perfettamente.

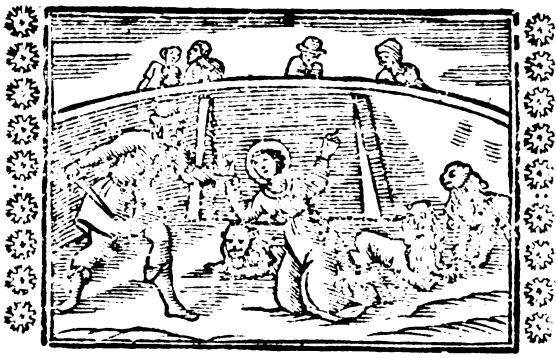
Nel medeſimo tempo Frà Paolo Aquilino ebbe in Napoli una tal viſione. Gli parve di veder S. Tommaſo, che leggeva in Cattedra a molti Diſcepoli, e che San Paolo andava ad aſcoltarlo, ond' egli levandoſi dalla Cattedra gli andava incontro, ma l' Appoſtolo gli diſſe, che gli ſeguitaſſe la ſua Lezione, il che il Santo fece, e S. Paolo ſtette ad aſcoltarlo. Quando gli fu al fine della Lezione, dimandò all' Appoſtolo s'egli aveva dichiarato bene le ſue Epiſtole, e l' Appoſtolo gli riſpoſe di sì; in quanto è lecito a Corpo mortale. Soggiunſe poi Paolo, io vengo ora a condurti in luogo, dove tu averai maggior luce, e chiarezza di ſcienza, che quivi non hai avuto, e pigliandolo per mano, lo guidava ſeco, il che vedendo Frà Paolo Aquilino, cominciò a gridare, per le cui voci molti Frati ſi deſtarono, i quali ricercando la cauſa del ſuo gridare, eſſo riſpoſe: Correte fratelli, che ci menano via Frà Tommaſo, e gli raccontò la viſione, e notando il giorno, che queſto avvenne, ritrovarono eſſer ſtato il medeſimo giorno, che San Tommaſo paſsò di queſta vita. Il Corpo del Santo fu depoſitato nel medeſimo Moniſterio, dov' egli morì, ma ſette meſi dopo il Priore temendo non gli foſſe tolto quel prezioſo Teſoro, lo volle traſferire ad un' altra Cappella. Ma il Santo apparve in ſogno al Priore, e lo minacciò grandemente, ſe non lo ritornava al ſuo primo luogo. Il Priore fu forzato ad obbedire, e ſebbene l' averlo traſportato era ſtato ſegretamente, con tutto ciò il ritornarlo al luogo prima fu coſa pubblica, perchè quando la coſa s'inteſe, vi concorſe molta gente. Fu aperta l' arca, nella quale era il Corpo del Santo, e fu ritrovato intero come il giorno, che vi fu meſso, e ſpargeva un ſoaviſſimo odore, che conſortò tutti quelli, che erano preſenti: per il che in quel giorno cantarono la Meſſa, non da morti; ma come ſi ſuol cantare per un Confeſſore non Pontefice. Altri ſette anni dopo fu poſto il Corpo del Santo in un Sepolcro di marmo, e fu ritrovato intero come prima, eccettuato il dito picciolo della Mano deſtra, che gli mancava, e fu ſentito quel ſoave odore, come prima. Il medeſimo avvenne quattordici anni dopo, eſſendoſi aperto il Sepolcro del Santo a petizione di Teodora ſua Sorella, per dargli una mano, la quale eſſa voleva tenere con altre Reliquie di Santi, in una Cappella di una ſua villa. Al tempo poi di Papa Urbano Quinto il Corpo di San Tommaſo fu traſportato a Toloſa. Si cominciò a trattare di canonizzarlo, il che fu meſſo ad effetto da Papa Giovanni XXII. L' anno del Signore, MCCCXXIII. alli diciotto del Meſe di Luglio ſi cercavano Miracoli per ſcriverli nella Bolla, che per queſto ſi ſpediſce, e il Pontefice diſſe; Ancorchè non ſi trovaſſero altri miracoli di queſto Santo, baſta; che tanti ne fece, quante furono le queſtioni di Teologia, ch' egli trattò, e dichiarò. Con tutto ciò ſe ne ritrovarono molti tutti provati, i quali ſi leggono nella detta Bolla, che fanno più glorioſo queſto Santo. Molti anni dopo Papa Pio V. che fu frate del medeſimo Ordine, e Uomo Santiſſimo, fece un Motu proprio; la cui data fu l' anno 1567. alli undici di Aprile, dove dice, che avendo conſiderazione al gran bene, che riſulta in tutta la Chieſa Cattolica dalla Dottrina di queſto glorioſo Dottore; poichè per eſſa ſi difende maravigliosamente dagli Eretici, che gli fanno continua guerra; e ſebben Papa Giovanni Vigeſimo ſecondo, l' aveva meſſo nel Catalogo de' Santi, e comandato, che la ſua Feſta ſi celebraſſe a' ſette di Marzo; vuole nondimeno, che per l' avvenire la ſua Feſta ſi ſolenizzi in tutta la Chieſa Cattolica nel medeſimo modo, che Papa Bonifacio Ottavo comandò che ſi faceſſe de' quattro Dottori Gregorio, Ambroſio, Agoſtino, e Girolamo: di modo, che ſia tenuto come per il quinto Dottore di eſſa. Conceſſe parimente cento giorni di perdono a tutti quelli, che in tal giorno viſiterano la Chieſa, Cappella, o Altare di queſto Santo: e che la conſeguiſcano tante volte, quante lo viſiteranno durante il giorno della ſua Feſta cominciando dalli primi Veſperi. In queſto Motu proprio ſi fa menzione, come ritrovandoſi San Tommaſo in Napoli nel Moniſterio di San Domenico il Crocefiſſo gli parlò, ed approvò la ſua Dottrina, il che fa molto più certo queſto miracolo. Queſto Santo Dottore veramente è meritevole di qualſivoglia onore, che ſe gli faccia, poichè egli ſi affatticò tanto nella Vigna del Signore, e tanto ajuto trovano tutti quei, che a lui ſi raccomandano. Raccomandiamoci adunque a lui che ci ottenga da Dio ſcienza, per ſaperci ſalvare, a fine, che godiamo la ſua gloria nel Celeſte Regno. Amen.

LA VITA DELLE SANTE Perpetua, e Felicita Martiri raccolta da quello, che di eſſe ſcriſſero Sant' Agoſtino, Beda, Uſuardo, ed altri Autori.

Alli

Digitized by Google

Alli 7. di Marzo.



PE petua felicità, ed eterna Beatitudine promette Gesù Cristo a tutti quelli, che patiranno perjecuzioni, e travagli per amor suo. Questa sentenza si verificò in tutti i Martiri. Tutti patirono perjecuzioni, travagli, a tutti Dio mantenne la sua parola, poichè li fece beati. In questo numero possiamo mettere due Sante maritate, chiamate una Perpetua, e l' altra Felicita, le quali non ebbero questi nomi senza provvidenza Divina, anzi gli furono dati, acciocchè ricordandosi di essi, si ricordassero parimente della promessa di Dio, mentre pativano i tormenti, e travagli per amor suo. Sant' Agostino scrisse di queste Sante in diversi luoghi delle sue opere, ch' egli scrisse. Ne fanno ancora menzione Beda, Usuardo ed altri Autori, li quali dicono che la vita, e il Martirio loro fu in questo modo.

IN una Città di Mauritania, ch' è Provincia di Africa, chiamata Tuburba vicino al fiume Bragada; essendo Imperadori di Roma Valeriano, e Gallieno, come i più Autori dicono, non ostante Beda, e Usuardo, dicono, che era Severo, arrivò un Proconsole di Roma per pigliare tutti i Cristiani, che si trovassero in quella Città, e far loro patire morte crudele, se non rinegavano la Fede Cristiana. Molti ne furono presi, e fra gli altri due Sante Matrone, chiamate l' una Perpetua, e l' altra Felicita, le quali avevano Mariti, che dovevano essere Pagani, per quanto si vide poi. Perpetua aveva un figliuolino, che ancora succhiava il latte. Il Proconsole le fece mettere in prigione, dov' erano ancora quattro altri Cristiani loro parenti stretti, i nomi de' quali erano Satiro, Saturnino, Revocato, e Secondiolo. Mentre Santa Perpetua stava in prigione, dicesi, che ella vide in sogno una rivelazione tale. Parevale di vedere una scala d' oro, che arrivava fino al Cielo, la quale alle bande era piena di pungenti spade, e le punte di esse erano tanto vicine l' una all' altra, che un picciolo fanciullo con molta difficoltà vi sarebbe salito senza pungersi. A piè della scala stava disteso uno spaventoso Dragone, il quale vietava la salita a ciascuno. Vide poi Satiro (che era uno de' quattro prigioni) che saliva per la scala, e chiamava gli altri, che lo seguissero, esortandoli a non aver paura del Dragone. La Santa raccontò questo sogno agli altri prigioni, del che essi ringraziarono Dio, poichè gli piaceva di condurli al Cielo per via del Martirio. Furono presentati dinanzi al Giudice, il quale li consigliava, che lasciassero la loro Religione, e adorassero gli Idoli. Ma essi perseverando tutti nella loro santa opinione, il Giudice fece rimettere in prigione Santa Felicita, avendone un poco di compassione perchè era gravida. Il Padre, e il Marito di Santa Perpetua comparvero dinanzi al Giudice, e con lagrime agli occhi, e con parole pietose, che averebbono commosse le pietre procuravano di levarla dal suo proposito, e per maggiormente commoverla, le presentavano il suo picciolo figliuolino. Ma ella rifiutando il Figliuolo, e facendo poco conto delle lagrime, e preghi del Padre, e del Marito, loro disse: Partitevi da me Ministri della iniquità, non basterà cosa alcuna per fare, ch' io lasci di adorare Dio, per adorare i Demonj. Il Giudice sentendo queste parole, si sdegnò, e fece frustare la Santa con gli altri Cristiani, e poi li fece ricondurre in prigione. Quivi tutti avevano compassione, non di loro stessi, ma di Santa Felicita, la quale era entrata negli otto Mesi della sua gravidanza, e perciò tutti fecero orazione per lei, acciocchè ella fosse partecipe de' tormenti, ch' essi pativano. Ed ancorchè non fosse ancora il vero tempo, nondimeno venne l' ora del suo partorire, e partorì un figliuolo con estremi dolori. Mentre ella era ne' dolori del parto, i Guardiani della prigione gli dicevano; Che sarà poi quando ti vedrai stracciare in pezzi dai Leoni? ed essa rispondeva, quelli dolori non mi saranno tanto molesti, poichè li patirò per amor del Signore Gesù Cristo. Alcuni giorni dopo il Proconsole fece menare i quattro Cristiani con le due Sante per tutta la Città con pubblica vergogna, il che sopportarono li Santi con molta pazienza per amore di Gesù, il quale per amor nostro stette nudo in Croce. Venne poi il giorno del Natale ad uno degl' Imperadori, onde il Proconsole per far Festa in quel giorno, comandò, che i tei Cristiani fossero gettati a' Leoni in un Anfiteatro, in presenza di tutto il Popolo. Andavano tutti allegri, a questo Martirio, ma le due Sante in particolare mostravano somma allegrezza, e andavano cantando un verso di Davidde che dice tutti i Dei de' Gentili sono Demoni, ma il vero Dio fece il Cielo, e la terra. Il Giudice comandò, che per causa di quel canto gli fossero dati molti pugni nella bocca, ma esse alzavano molto più la voce, lodando del continuo il Signore. All' ultimo tutti furono messi nell' Anfitea-

Digitized by Google

fiteatro con le mani legate. Satiro, e Santa Perpetua furono sbranati da' Leoni: Revocato, e Santa Felicita furono morti da' Leopardi. Saturnino, e Secondiolo rimasero liberi per volontà di Dio. Con tutto ciò il Proconsole fece poi tagliare la testa a Saturnino, e Secondiolo morì in prigione. Di modo, che tutti arrivarono ad un segno, cioè alla Beatitudine sebbene, che per diverse strade. Piaccia Dio di condurci tutti in sua compagnia per sua Misericordia. Amen. La Chiesa fa commemorazione di queste due Sante il giorno del Martirio loro, che fu alli sette di Marzo, circa gli anni del Signore CCLXX. imperando Valeriano, e Galieno.

LA VITA DI S. GIOVANNI DI DIO Fondatore della Religione detta Fate Bene Fratelli.

Alli 8. di Marzo.



NAcque S. Giovanni di Dio nel Castello di Montemor nuovo in Portogallo l'anno di nostra salute 1495. li suoi Genitori, benchè non molto ricchi, furono però onesti, e pii; il Padre fu Andrea della Famiglia Cuidad, e la Madre della quale non è palese il Nome, fu della stirpe Duarte. Al nascere di questo Santo sonarono da per se le Campane della Chiesa Parrocchiale, e sopra il tetto della Casa comparve una gran luce in segno manifesto della di lui Santità. Crebbe con pari modestia, e maestà fino all'anno ottavo di sua Vita. Indi segretamente fuggì da' Genitori, e dalla Patria, ed accompagnato da un venerando Sacerdote pellegrino verso la Città d'Oropesa in Castiglia, distante dalla sua Patria cento cinquanta miglia; dove esercitando l'officio di Pastorello, recitava ogni giorno Orazioni a Maria. Giunto all'età di anni 25. fu condotto in Guerra da Giovanni Ferrus Capitano, e ferito per la caduta del suo Cavallo, fu curato, e consolato da Maria Vergine comparsagli in abito di Pastorella come essa gli rivelò. In appresso gli furono rubate alcune cose preziose dateli in custodia dal Capitano, per lo che da questo fu condannato al supplicio. Ma per opra d'un Cavaliere, consapevole dell'innocenza del condannato, ottenne la permuta della condannazione alla forca nell'esilio dal Campo, onde tornossene al suo Padrone nella Città d'Oropesa; ed esercitò il già intrapreso Officio di pastore per lo spazio di dieci anni. Giunto all'età di 38. anni passò nell'Affrica in qualità di Soldato al Presidio di Ceuta, fortezza nella Mauritania, ove per lo spazio di tre mesi in circa, lavorando fortificazioni, impiegava la paga per sostenere un Povero Cavalier Spagnuolo decaduto con la Famiglia, e vergognoso di mendicare. Partito di Ceuta si portò in Gibilterra, ove s'applicò a comprare, e vendere Libri. S'incontrò entro una selva con un Fanciullo, che portò sopra le spale per Carità, e posando conobbe, ch'era Gesù Cristo, quale mostrandoli un Pomo granato con una Croce, e una risplendente Stella, gli disse *Giovanni di Dio, Granata sarà la tua Croce:* e tosto disparve. Ciò inteso, si portò il Santo in Granata in età di 42. anni ove esercitò l'esercizio di Librajo da donde la sua Religione piglia il medemo per scudo di sua impresa. In questa Città udì Giovanni una predica del Padre Avila, e compunto diede tutto il danaro per l'amor di Dio liberando 22. Carcerati. Donò tutta la robba sua, e cominciò a camminare per la Città con la Croce alla mano, buttandosi per terra, pubblicando li suoi peccati; chiedendo misericordia, stimato come Pazzo, deluso, e schernito con parole, e con fatti maltrattato dalla Plebe con sassi, e con flagelli, anzi rinchiuso nello Spedale degli Stolti per lo spazio di nove mesi, oltre le molte altre, ricevè in un giorno da quei Ministri cinque mila sferzate. Passò poi da Granata in Montiglia, e da Montiglia in Guadalupe a visitare un'Immagine Miracolosa della Beatissima Vergine, e pregata d'intercedergli da Sua Divina Maestà la notizia dello stato, che doveva prendere, giunto che fu in detta Chiesa, e prostratosi all'Altare della Santissima Vergine, la salutò con la Salve, ed arrivato a quelle parole: *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte:* furono da per se stesse spalancate le Cortine, che la Santa Immagine copriva. Corse al moto di quello il Sacrestano, ed immaginandosi qualche Ladro, vide il Benedetto Giovanni, e lo maltrattò di parole, percuotendolo con un calcio, a cui s'innaridì una gamba, ed alle preci del Santo risanò. Indi ripassò ad Oropesa, ove sanò una piaga infistolita ad una povera Donna non con altro medicamento, che con succhiarla per molti giorni con le proprie labbra, e con le putredini il Sangue. Tornò finalmente in Granata, e nella Chiesa di Nostra Signora del Sagrario, e fatta Orazione alla Divota Immagine d'un Crocifisso miracoloso, pregollo gli mostrasse la via, che doveva calcare per ben servirlo, e poco dopo godè in visione Maria, che egli cinse il capo con un diadema di spine dichiarandosi

Prot-

Digitized by Google

Protettrice di lui, e di tutti li suoi Seguaci. S' applicò a formare un Ospizio per Albergo de' Poveri, ed Infermi della Città, ed a questo fine ottenne in dono una Casa, e con altre Elemosine la fornì per all' ora con poveri Letti. Cola conduceva gli Infermi, ed i Storpiati portandoli sopra le proprie spalle, per il soccorso de' quali andava elemosinando per la Città, dicendo: Fate bene Fratelli per voi stessi. Fu ajutato dagli Angioli a compire il Ministerio degl' Infermi nello Spedale, per lo che a gara gli Uomini se gli diedero in compagnia al servigio de' medesimi. Lavò una volta i piedi al Redentore, che in forma d' Infermo nello Spedale gli apparve, e da Don Sebastiano Ramirez Vescovo di Tuy, all' ora Presidente dell' Udienza in Granata, ricevè l' Abito Religioso, col quale fece vestire tutti i Compagni: quali alla cura degl' Infermi gli servivano d' ajuto. Convertì più peccatori da' vizj alle virtù; rivocò molte Meretrici dall' impudicizie alla castità; riparò diversi Infermi dal pericolo della Morte alla vita; camminò illeso nelle fiamme, in occasione, che si attaccò il fuoco nell' Ospedale di Granata, mentre per liberare gl' Infermi, entrava, ed usciva portandoli nelle spalle per mezzo delle medesime fiamme. Si salvò senza sostegno da' torrenti, e pellegrinando per più luoghi ottenne al suo povero Spedale diverse rendite, e giornalmente poi andava Elemosinando vitto, e vestito per i suoi Poveri, per il soccorso de' quali più d' una volta ricevè il pane dagli Angeli. Queste faticose occupazioni non lo divertivano punto dal fervore dell' Orazione, nella quale consumava buona parte della notte. Per distrarlo da questa il Demonio usò mille astuzie, ora percuotendolo con bastoni, ora spaventandolo con rumori, ora strascinandogli attorno, e sotto spoglie, o di vipere, o di biscia, o d' altra bestia. Alla continuazione delle preci aggiunse l' asprezza delle mortificazioni. Quanto al ristoro asteneasi più giorni della Settimana dal cibo. Quanto al vestito, andava scalzo ne' piedi, e coperto nella carne non da Camicia, ma da Cilicio. Quanto al riposo, aveva per stramazzo una suora, per capezzale una pietra, e per letto la caretta d' uno storpiato. Flagellava poi il suo Corpo con durissime sferze, anzi sentendolo una volta recalcitrante allo spirito, l' impiagò con due mattoni infocati. Oltre la carità sublime verso gl' Infermi fu dotato questo Santo d' un' invitta pazienza. Nel correggere Nobili, riceveva degli schiaffi, e ringraziava; nell' ammonire la Plebe era bersaglio degli improperj, e tolerava: anzi un infame, a cui fu negato dal Santo l' Abito de' suoi seguaci, impaziente per la ripulsa, lo ferì sul volto con la percossa di un sasso, e la vendetta del Santo fu pregare Iddio per l' offensore. Penetrò i cuori discernendo i buoni da' cattivi, predisse cose future, propizie elle fossero, o pernicioſe; e per mezzo di questo lume notificandogli Dio, che un certo Tessitore era vicino ad impiccarsi per disperazione a un albero d' una Campagna, il Santo benchè all' ora Infermo, tosto v' accorse, e lo liberò dalla morte tanto dell' Anima, quanto del Corpo. Indi a poco tempo oppresso da grave Infermità, predetto il tempo della sua Morte, genuflesso, ed abbandonato su le Piaghe d' un Crocifisso, esalò dal suo Corpo lo Spirito a Dio, restando inginocchioni per molte ore, fin tanto, che inavvertitamente fecero gran diligenza per slungarlo per poterlo mettere nella cassa per seppellirlo, nel qual tempo afferma Francesco di Castro, che tutte le campane di Granata da se medesime suonarono. Morì in giorno di Venerdì agli otto di Marzo del 1550. essendo egli d' anni 55. meno 17. giorni. Dopo la partenza di quell' Anima Santa da questa all' altra vita, sentirono le Genti per lo spazio di nove giorni, nella Camera ove morì un soavissimo odore, anzi l' istessa fragranza sentesi ogni anno nei giorni di Sabbato in quella medesima Stanza ora mutata in Oratorio. Oprò dopo Morte straordinarj Miracoli; per sua apparizione convertì due Mori dalla setta Maomettana alla Legge Cristiana; sanò Donna Isabella gran Signora da un' Infermità già disperata da' Medici. Comparì più volte sotto diverse forme a Giovanni Fernandez, ed ora lo sovvenì di ristoro col vitto, ora d' allegrezza con melodie di Paradiso; ad altri fu scudo contra l' aggressioni, e gli impeti de' Banditi, quali in venerazione di questo Santo non toccavano chi era accompagnato con uno de' suoi Confratelli. Venti anni dopo la sua Morte, perchè apparivano certi raggi di luce nella Capella dove era Sepolto, il Vescovo di Granata fece aprire il Sepolcro, d' onde usciva un' odore inenarrabile, ed un storpiato restò sano, con un bastone, che il Santo in vita lasciò a D. Leonora di Mendozza. Oprò altresì la di lui Santità molti portenti dopo Morte, massime nel servire di conforto alle Donne tra il dolore del Parto. Molti Infermi guarirono da loro mali incurabili unti coll' oglio della Lampada del Santo: altri al contatto del Crocifisso, che in vita portava: altri con la terra della sua abitazione, ed altri finalmente con l' invocazione del Nome. Alcuni ciechi riceverono la vista; Persone precipitate da' dirupi restarono intatte: devoti in somma liberati da imminenti disgrazie, o di ferite, o di Morte, furono dal Santo felicemente Protetti. Per queste, ed altre Opere insigni, per questi, ed altri Miracoli fatti da San Giovanni di Dio, e in vita, e in Morte, e dopo Morte, la Santità di Nostro Signor Papa Alessandro Ottavo volle procedere alla di lui Canonizzazione, come è costume di Santa Chiesa fare degli altri Santi. Conceda Iddio per li meriti di questo

San-

Digitized by Google

Santo Glorioſo a tutti quelli, che ne ſono privi, lo ſpirito di carità, d'umiltà, e di divozione; ed a quelli, che ne ſono adorni infondi con il ſervore la perſeveranza, acciò imitandolo nell' operazioni in vita poſſano perpetuamente godere ſeco lui Iddio dopo la loro Morte.

LA VITA DI SANTA FRANCESCA Romana, Obblata dalla Congregazione di Monte Oliveto, cavata dalli Proceſſi autentici da Franceſco Pegna Auditor di Rota.

Alli 9. di Marzo.



Tiene per certiſſimo Santa Chieſa, che tutti gli Uomini, e Donne dall' iſtante della naſcita loro abbiano un' Angelo Cuſtode, che gl' inuita al bene, e li diffende dal male. E ciò crede, moſſa non ſolo dalle parole di Davidde nel Salmo 90. Angelis ſuis mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis. *Ma ancora da quella di Criſto in San Matteo al cap.* 18. Angeli eorum ſemper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis eſt: *Le quali parole eſponendo San Girolamo dice*, Magna dignitas animarum, ut unaquæque ab ortu ſuæ Nativitatis ad ſui cuſtodiam Angelum habet deputatum. *Ma però non ſi legge, che alcuno ſia ſtato favorito, che abbia il ſuo Angelo Cuſtode con gl' occhi corporali veduto. E ſebbene Tobia il Giovane vide l' Angelo Raffaele, e molti giorni caminò, con lui, non per Angelo però lo conobbe mai; lo credette ſempre uomo puro, come chiaramente ſi conoſce dal Libro di Tobia, Solo Santa Franceſca Romana fu di ciò favorita: poichè gli furono aperti gli occhi, di modo, che rendevaſi di continuo l' Angelo ſuo Cuſtode a canto, e per tale lo conoſceva, il che gli fu di grandiſſimo giovamento per guardarſi da peccati anco veniali: come ſi legge nella ſua Vita cavata dalli Proceſſi, e dalla Bolla della ſua Canonizazione. La quale fu in queſto modo.*

NAcque in Roma Franceſca circa l'anno MCCCLXXXIV. di nobiliſſima Famiglia; ſuo Padre ſi chiamava Paolo de Buxis, e ſua Madre Jacobella de Proſedeſchi Nobili, e ricchi. Fu Battezzata nella Chieſa di Sant' Agneſe poſta in Piazza volgarmente chiamata Navona, e allevata da' ſuoi Genitori con buoni coſtumi, e ſanta educazione. Si che dal principio della ſua fanciullezza ſuggiva tutti quelli giuochi di che ſuole compiacerſi quell' età, amava la ſolitudine, e vita ritirata, applicandoſi per il contrario ad orazioni, e divozioni. Eſſendo venuta all' età di undici anni, e avendo eſſa propoſto di ſervare vita continente, e farſi Monaca, in Caſa de' ſuoi faceva quaſi vita ſolitaria, ma non potè conſeguire il deſiderio ſuo. Poichè i ſuoi progenitori vollero, che ſi maritaſſe con Lorenzo de Pontianis, uomo Nobile, e ricco, e perciò queſta Santa ſi chiamò poi Franceſca de Pontianis. E che queſto non foſſe il ſuo deſiderio chiaramente lo moſtrò quel che ne ſeguì, poichè venuta a Caſa del Marito, gravemente s' ammalò, e durante la vita maritale non andava a nozze, e conviti de' ſuoi parenti, nè a vedere altri giuochi, e feſte, dandoſi tutta all' orazioni, e ſante meditazioni, e con grande divozione ſentiva le Prediche, e Divini Officj. Sin dal tempo della ſua fanciullezza ſi videro in queſta Santa fare quaſi a gara le virtù, fra quali era grande l' umiltà, poichè eſſendo nobiliſſima, e maritata con un' uomo nobile, e ricchiſſimo, e laſciando gli ornamenti di ſeta, e d' oro veſtiva di poveri panni di lana, andava alla ſua Vigna fuori di Porta San Paolo, raccogliendo faſci di legna, i quali raccolti portava in teſta per diſtribuirli a poveri, e ſe per la quantità delle legna il peſo eccedeva talvolta le deboli forze feminili, caricatone un Sommarello andavagli queſta Santa dietro per la Città a piedi, ſcaricandole per le Caſe di quei poveri, che tal' ora più s' affligevano dal freddo eſtremo, che dall' iſteſſa fame. Anzi per ſovvenire loro ancora in queſto come benigna, e provvida Madre, fu veduta ſpeſſe volte in compagnia di Vanozza ſua Cognata Gentildonna molto principale, e prudente, andare per Roma dimandando con ogni umiltà limoſina, acciò oltra quelle che faceva del ſuo, più copioſamente poteſſe ſoccorrere alla neceſſità de' poveri. In Caſa, abbenchè poteſſe uſare ſuperiorità, o padronanza, ſi compiaceva eſſere trattata, e riconoſciuta al pari delle altre ſerve, e ſervitori. Nè ſi ſentì mai da quella bocca onorarſi d'altro titolo, che di peccatrice, vaſo d' immondizia, chiamandoſi perſona viliſſima, e abietta. Corriſpondeva a tanta umiltà una pronta obbedienza, con la quale ſi governava in tal maniera col ſuo Marito, che mai non ſolamente vi fu diſparere (coſa per lo più difficile in ſimile ſtato) ma nè anco alterazioni, o penſieri di eſſa, vivendo ſempre con una vera concordia, e feliciſſima quiete. Nè l' obbedienza di queſta Santa terminava nel ſolo voler del Marito, ma gran parte n'avevano i comandamenti delli ſuoi Padri ſpirituali, a' quali obbediva eſattamente, procurando di più ſpeſſi ricordi,

Digitized by Google

cordi, e precetti di pietà, e Religione, quali toſto mettendo in eſecuzione, invitava gli altri con l'eſempio, con la voce a sì onorate, e profittevoli imprese. Avevano le ſuddette azioni per fondamento quell' ardente carità, che rende gli uomini ſimili a Dio, quale in maniera riſplendeva in queſta Santa, che diffondendo i ſuoi raggi di miſericordia, e liberalità, con meraviglia univerſale, precedeva li ſuoi proprj effetti di compaſſione, e ajuto. Viſitava gli oſpitali in Roma ſpeſſo volontieri, ma particolarmente quello Santo Spirito, e di Campo Santo, dove non prima giunta proccurava, che quegl' infermi ricordandoſi dell' eſſer loro, chiamaſſero Dio in ajuto, e ricorrendo alla ſua infinita Miſericordia, co' Santiſſimi Sagramenti della Chieſa ſi fortificaſſero. Diſpenſava poi a loro con intenſo amore quel che di nudrimento, o medicina aveſſe a queſto effetto portato ſeco dalla Caſa, eſortandoli con dolci maniere a ſopportare il male con pazienza e coſtanza. Non perdonava a fatica, per acquietare ogni diſturbo, o diſſenſione, che con offeſa di Dio aveſſe potuto naſcere. Compativa le diſgrazie degli altri, porgendo a' miſeri quell' ajuto, che gli veniva dalla Divina potenza ſuggerito. Pregava di continuo con divotiſſime lagrime per quelli uomini, che ſcordatiſi di Dio, ſi laſciavano miſeramente traſportare dal ſenſo. Quelli, che conoſcitori delle grazie Divine, s' incamminavano per la via del merito, e della virtù con vero eſempio, ed efficaci parole infiammava nell' amor di Dio, inanimava al diſprezzo delle coſe terrene, ed eſortavali con ſicuro premio alla perſeveranza. Vennero a queſta Santa ancora quelli travagli, che racchiude, e partoriſce queſto Mondo; ma ſe nell' averli, come Donna fu ſimile all'altre, differentiſſima dall' altre fu in ſopportarli; perchè era di animo sì compoſto, che con equabilità incredibile, nè ſi alterava nelle proſperità, nè dalle avverſità ſi laſciava punto opprimere. Eſſendo una volta mandato in eſilio Lorenzo ſuo Marito con perdita di molti beni, reſtò quella Serva di Dio in un iſteſſo tempo priva del ſuo conforto, e di molti beni temporali, e piena la Caſa di confuſione, e diſturbo. Nel qual frangente non punto sbigottita ſoffrendo il tutto pazientemente ad imitazione di quel pazientiſſimo Job recitava ſpeſſo quelle parole del Santo *Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſit nomen Domini benedictum*. Fu anco ſcudo di coſtanza in reſiſtere, e ſuperar le tentazioni diaboliche. Poichè li ſpiriti maligni, e permettendolo Dio per maggior gloria della ſua Santa, più volte cercarono con varj modi di perturbare, ed interrompere le ſue orazioni, ed eſercizj ſpirituali, ora battendola acerbamente, e ſtraſcinandola per terra, ora buttandogli addoſſo, e nel volto della cenere, ora percuotendogli fieramente la faccia, e dandogli altri diſturbi; con ſimili perſecuzioni de' maligni ſpiriti, infervorandoſi più nel ſervizio di Dio, in vece di cedere, ſi rendeva loro con l'ajuto Divino più intrepida, e formidabile. E perchè il mortificare li ſenſi è un pigliare forza nella via dello ſpirito, era in ciò queſta Santa diligentiſſima, ed aſſidua, macerando il ſuo Corpo con varie penitenze, ed aſprezze: non bevette mai vino, nè mangiò vivanda dilicata, e per lo ſpazio di molti anni non ſi cibò d' altro, che d' erbe, e legumi, fuorchè nelle ſue infermità, per ordine de' Medici. Veſtiva di lana, portando anco di lana la camiſcia, uſava in particolare un aſpro cilicio, portava una cintura di ferro ſopra la Carne, ſi batteva con diſciplina, che avendo le ſtelluzze di ferro acute, e pungenti appena accoſtata fendeva la carne a ſangue. Oggidì ſi vedono queſti ſtromenti d' aſpra penitenza nel Moniſterio di Torre de' Specchi, che fondò la Santa, dove meritamente con diligenza ſi cuſtodiſcono, e con divozione ſono venerati. Se qualche volta s'accorgeva aver detto qualche parola oziosa, a sè ſteſſa ſeveriſſima gaſtigatrice, ſi gettava per terra, batteva la bocca, percuoteva il petto, ed altri ſegni di dolore, e pentimento faceva, gaſtigando il ſuo corpo con battiture, ed aſpre diſcipline. Fu la ſua divozione sì grande, che facendo orazione piangeva dirottamente, e in particolare s'inteneriva molto, ed era col penſiero ſuo aſſorta quando meditava la Paſſione del Noſtro Signore Geſù Criſto, che conſiderando tal volta qualche Miſterio di eſſa, nel quale ſi rappreſentaſſe quel Sagratiſſimo Corpo percoſſo, o flagellato, oltre alle lagrime, e ſoſpiri, reſtava di maniera oppreſſa dal dolore, che pareva morta. Molte volte ſtando in orazione, e Divine meditazioni, fu rapita in eſtaſi, e così per qualche ſpazio, ſe ne ſtava immobile inginocchiata con le mani giunte, il che particolarmente accadeva dopo, che aveva preſo il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia. Confeſſavaſi queſta Santa ogni ſettimana, e pigliava il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia, particolarmente nelle principali Feſtività dell' anno, e maſſime nella Chieſa di Santa Maria di Traſtevere, e nella Chieſa di Santa Cecilia. E alcune onorate gentildonne, che praticavano con la Santa, ſpecificando queſto più in particolare, dicono, che ogni ſettimana ſi confeſſava due volte, cioè, il Mercordì, ed il Sabbato, non permettendo, che ſi radicaſſe nel penſiero ſuo alcun peccato; che gli poteſſe macchiare l' Anima. Laonde la ſua Santità ſi rendeva più manifeſta, e ordinariamente, dopo aver pigliato il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia era rapita in eſtaſi, e godeva delle ſpirituali dolcezze, che in quell' atto la Divina Miſericordia per ſua conſolazione ſi degnava comunicargli. Ogni giorno diceva l' Officio della Beata Vergine Maria, e molti altri Salmi, ed orazioni del Signore con molte ſalu-

ta-

Digitized by Google

tazioni alla sempre Vergine, con gran divozione, e fervore di spirito, dicendole sempre inginocchiata in Casa sua, mentre visse suo Marito, e poi nella Casa delle sue Consorelle da sè fondata, per potere con maggior particolarità considerare i Divini Misterj, non inculcava l' ore, dicendole tutte insieme, ma le divideva deputando tempo per tempo.

Si vede oggidì in Roma nella Casa di Torre de Specchi quell' istesso Officio della Beata Vergine, scritto a penna, nel quale Francesca recitava le sue ore, la cui vista provoca a grande divozione, che in lei fu eccellente, e molto chiara; sì che la rese a Dio amabile, e contra li maligni spiriti formidabile, poichè credendo formamente in Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo e operando con carità, come veramente Cattolica, tutte le sue opere, ed azioni riferiva a laude, e gloria di Dio Onnipotente, e della Santissima Trinità; e con questo tenore, senza variare, visse sempre con grande esempio, spargendo la fama della sua bontà, non solamente ne' luoghi circonvicini, ma ancora per tutta l' Italia. Dio gli concesse in forma a lei visibile un' Angelo vestito d' un tonicello bianchissimo, come si vede in molti luoghi di Roma, ed ella in abito vedovile con un libro in mano, che si crede, che sia l' Offizio della Madonna, col verso del Salmo 72. (*Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me!*) Congregò molte figliuole con le quali s' offerse divotissima, solennemente alla Sagra Religione di Monte Oliveto dell' Ordine di San Benedetto, promettendo di seguire la sua Regola, la quale comandò alle sue figliuole all' ora presenti e future, che inviolabilmente osservassero, il che seguì in questa maniera. Morto Lorenzo de Pontianis suo Marito, tre, o quattro anni prima, ch' ella passasse a miglior vita, lasciando la propria casa, se n' andò a quella dove già abitavano le figliuole, ch' ella in Cristo aveva congregate, ed entrando nella prima porta, avanti le scale per donde si saliva alla Casa, fece serrare la prima porta, e con molte lagrime, e singulti scalza con un cingolo, e veste nera, che soleva usare, ed avendosi tolta di testa la maggior parte de' panni, e distesa lunga in terra, con le braccia in Croce, pregò tutte quelle sorelle, che la volessero ricevere per l' amor di Dio nella sua Congregazione come povera, mendica, e peccatrice, perchè aveva dato il fiore, e frutto della sua Gioventù al Mondo, ed ora voleva dar le fecce a Dio, abbenchè così parlava per la sua grande umiltà, essendo vaso odorifero a Dio, ed alla Corte Celeste, e ancorchè le dette Sorelle volessero farla Superiora, acciò le governasse, ella riputandosi più indegna, a tutte serviva, e secondo la necessità d' ogni una, per sè servendo, ministrava. Questa Congregazione così istituita, crebbe molto dopo la Morte della Beata, perchè le Sorelle in tanta Santità, e Religione vissero, e oggi vivono, che molte, e molte, si offerirono, e s' offeriscono a questa Santa Casa, dove con l' esercizio d' ogni virtù, e fama di Santità risplendono non solamente in questa Città di Roma, ma in tutta l' Italia, e ancora altrove. L' opinione dalla Santità di questa Serva di Dio venne ancora chiaramente confermata, e manifestata da Sua Divina Maestà, col farla degna di operare, per sua intercessione molti miracoli, mentre visse; e dopo la sua Morte. Era un giorno di già venuta l' ora di pranzo, quando Suor Francesca di Veroli fece sapere a Suor Agnese Superiora, che per quella mattina non ci era altro pane, che alcuni pochi tozzi appena bastanti a tre persone, non che a 15. (che tante appunto erano in quel tempo) e ciò divulgandosi per il Monisterio; s' offersero due Monache di andare accattando tanto pane, che bastasse per desinare. Il che non parendo alla Superiora ben pensato, dicendo questa Santa le formali parole, il Signore provvederà, pose sopra la mensa tutto quel poco pane, quale benedicendolo si moltiplicò di maniera, che tutte l' altre compagne mangiarono, e con tutto, che restassero sazie, ne avvanzò un canestro. Nella vigilia de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo tornando questa Santa dalla Chiesa di San Paolo entrò nella sua Vigna ivi vicina con l' altre sue compagne, e ritiratasi solitaria a sedere vicina ad un rivo, cominciò con tanto fervore, e spirito a fare orazione, che rapita in estasi inginocchioni trasportata dentro al rivo, e standovi un buon pezzo circondata d' ogni intorno d' acqua, finita la sua orazione, se n' uscì con le vesti asciutte, senza alcun segno d' essere stata dentro l' acqua. Ritiratasi in un luogo remoto della sua Vigna, dove con molta attenzione, e divozione diceva l' Officio della Immacolata Vergine, sopravvenendo improvvisa, e dirotta pioggia, seguitò a dire quelle sue orazioni nell' istesso scoperto senza punto bagnarsi, essendosi molto ben bagnate l' altre consorelle, le quali si erano occupate in esercizj manuali nella Vigna. Soleva questa Serva di Dio, per servizio della povertà (come è accennato di sopra) raccogliere delle legna, il che facendo una volta fuori di Porta Portese in un luogo chiamato la Magine, la troppa fatica cagionò alle sue consorelle che seco aveva smisurata sete: nè permettendo ella per onestà, che alcuna d' esse andasse discosta per acqua, e crescendo la sete, disse la Santa: Abbiate speranza nel Signore, perchè esso provvederà. E detto questo alzando una di esse gli occhi verso un' arbore lo vide carico di rampazzi d' uva, che toccando uno per ciascheduna, smorzando la sete, seguirono la loro opera. Catterina figliuola spirituale di Santa Francesca aggravata d' anni, e dal male, perduta già la parola, e abbandonata da' Medici, dava chiarissimi segni della vicina Morte. E

Digitized by Google

perchè il Parroco si trovava fuori di Roma, questa Santa si mise in orazione, acciò Dio non chiamasse a sè questa sua figliuola, se prima, tornato il Sacerdote, non gli avesse amministrato il Santissimo Viatico, e gli altri Sagramenti di Santa Chiesa, e con tutto che Catterina stesse nel termine, che s'è detto così agonizando, e in transito, ad intercessione della Santa, si trattenne cinque, o sei giorni, sinchè tornò il Prete, dal quale presi li Santissimi Sagramenti della Chiesa, disse la Santa a quell'anima agonizante, và in pace, e prega Dio per me. E come finì di proferire queste parole, l'inferma rese l'Anima a Dio. Menico figliuolo di Tartaglia, del Rione di Trastevere d'anni quindici, per cinque anni continui patì mal caduco, che quasi ogni giorno cadeva in terra, e di maniera restava immobile, e privo di sensi, che quasi morto, niente sentiva: nè sapendo più che rimedio operare per salute di questo putto, Renzi suo Zio, disperato d'ogni ajuto umano, determinò di ricorrere al Divino, e perchè era già molto divulgata la Santità di questa Santa, giudicò espediente menar suo nipote a quella, acciò per i suoi meriti intercedesse appresso Dio per lui, e condottolo pregolla instantemente à volerlo ajutare con le sue orazioni. Il che facendo con profonda umiltà, gli pose la mano sopra la testa, dicendogli non dubitar figliuolo, perchè confido nella Divina bontà, che non patirai più questo male. E finito di dire queste parole Menico fu liberato dal male; senza che mai più gli ritornasse. Una Donna chiamata Berta d'anni 39. di modo travagliata dalla peste in un braccio con febbre maligna, che l'uno, e l'altro male aveva quella miserabile ridotta a doloroso stato con evidente pericolo della vita. Ma avendola visitata questa Serva di Dio, e consolata per la Morte di Antonia sua Figliuola, dopo avergli posta la mano sopra il luogo della peste subito fu liberata. Cecca Moglie di Andreuccio de Clarellis, dopo sedici Mesi, questa povera aveva patito continuo e abbondante flusso di sangue, essendo abbandonata da' Medici, visitata, e toccata da questa serva di Dio subito senza altro medicamento si stagnò il sangue, e fu liberata. Angiolella moglie di Pietro Crescimonia pativa di goccia nel braccio destro di maniera, che non se ne poteva servire, nè adoprarlo in cosa alcuna, e tanto più si teneva per disperata la cura, quanto che i Medici non l'avevano potuta guarire. Ma una volta Angiolella ritornando da San Pietro, e vedendo di lontano la Beata serva di Dio, con gran fede disse, sarò sana, se mi tocca con la sua mano salva sarò, e accostandosi alla Santa, e porgendogli la mano, la pregò, ch' intercedesse per sè appresso il Signore Iddio, e partendosi Angiolella disse: son sana, e son libera, e non sento più alcun dolore, e così fu liberata. Lelio del Cinque aveva un figliuolino di due anni, crepato con grandissima borsa, e gonfiatura; ed essendo chiamato il Medico per guarirlo, e ordinato che distendesse il putto in una tavola con li piedi legati in sù, per applicarvi alcuni rimedj, la Madre non potendo tolerare quel severo modo di rimedio, ricorse alla Beata Francesca mostrandogli il suo afflitto Figliuolo, la quale mossa a compassione, toccando il putto disse alla Madre, confidati in Nostro Signore Gesù Cristo, e si risanerà, e subitò dopo averlo toccato, senz'altro rimedio fu sanato. Lorenzo Tacci ad istigazione del comune inimico, mosso da impazienza, e rabbia aveva determinato di togliere la fama a Francesco Sclavio suo educatore, propalare con falsità molte cose contra il suo onore, senza mai fare consapevole alcuno di questa sua mala intenzione. Ma rivelata per voler di Dio a Santa Francesca, fece chiamare quel Giovane, e scoprendogli quanto egli teneva rinchiuso nel pensiero, ricevuta la riprensione, mostrò segni di vero pentimento, e così compunto, confessò esser vero, aver egli pensato, senza comunicare con persona, quanto per ammonizione gli era dalla Santa stato detto, e mutando proposito, chiese al detto Sclavio di ogni cosa umile perdono. Aveva partorito Cecca una figliuola, quale apparendo sana, non curò la Madre farla Battezzare così presto. La Santa mossa da interna ispirazione, partendosi di Casa contra il suo solito intorno due ore di notte, fece gagliarda instanza, acciò subito fosse Battezzata, ed ancorchè il Parroco non l'approvasse, non vedendo segno di necessità, la Santa procurò con efficacia, che si Battezzasse, e subito Battezzata morì. Con questi, e molti altri stupendi miracoli manifestò il Signore eziandio la Santità della sua Serva Francesca fino alla Morte, la quale, appresso si racconterà, insieme con li miracoli seguiti dopo il suo felice transito. Passò da questa vita mortale, e piena di miserie, all'eterna, e felicissima Patria del Cielo questa Santa d'anni 56. in circa alli 9. di Marzo dell'anno 1440. sotto il Pontificato di Eugenio IV. Dopo la quale fece molti altri miracoli. Era andata la Santa nel principio del Mese di Marzo a Casa di Battista de Ponziani suo Figliuolo, per consolarlo, e procurar che si confessasse, e volendosene la sera ritornare alla Casa delle sue Consorelle, il suo Confessore, considerata la sua debolezza, gli comandò, che restasse appresso il suo figliuolo, e benchè gli paresse grave lasciar la sua cara compagnia, per virtù dell'obbedienza, ivi rimase. L'istessa notte gli soppragiunse una grandissima febbre, e la mattina, e tutto il dì seguente consumò in trattar ferventemente delle cose dell'anima, e di ricevere i Sagramenti di Santa Chiesa secondo il suo solito, l'altra notte seguente il Signore la consolò con visioni Divine, e gli rivelò il giorno della sua Morte, con innenarabile dolcezza spirituale, trà le quali ne fu una segnalatissima, che vistò la gra-

grazia Divina le maligne tentazioni, e perſecuzioni de' ſpiriti maligni, che prima ſolevano grandemente moleſtarla, e avvicinandoſi di già l' ora della Morte, fece alle ſue Conſorelle (che ivi erano andate per viſitarla) un ſermone ardente, e pieno di carità, infiammandole all' amor Divino, e a temerlo, e a conſervare trà di loro una vera benevolenza, ed unione fondata in carità, tollerare le tribolazioni, e vincere, e ſuperare con la grazia di Dio le tentazioni, e tutti li pericoli di queſto Mondo. Fu queſta azione conforme a quelle de' Santi Padri fondatori delle Sacre Religioni, i quali al tempo della partenza ſolevano comandare con grande efficacia queſte medeſime coſe a quelli, che avevano iſtituiti, e fondati. Ordinate che furono queſte coſe, la Serva di Dio recitando con fervore Salmi, e Orazioni, reſe l' Anima a Dio. Eſſendo divulgata la ſua Morte, concorſe a vederla gran moltitudine di Religioſi, Chierici, e tutto il Popolo. Fu portato il ſuo Venerabile Corpo da Trattevere a Santa Maria Nova: dove ſtette trè notti, e due giorni ſenza eſſer ſeppellito, e quello, che fu di gran maraviglia, che non ſi guaſtò, ne ſi corruppe, anzi come ſe foſſe ſtato vivo ſi rendeva morbido, flеſſibile, e trattabile. Finalmente, ancorchè con grandiſſima difficoltà per la gran moltitudine della gente, fu quel prezioſo Teſoro poſto ſotto terra nell' iſteſſa Chieſa il dì 12. di Marzo, che la Chieſa Santa celebra la Feſta di San Gregorio Papa, e dopo quattro Meſi, e 18. giorni parve metterlo in un luogo più onorato, e decente, come fu fatto nel a ſepoltura, che gli fu fabbricata avanti l' Altar Maggiore, ove oggi ſi ritrova di marmo, con una ferrata, e iſcrizione. Ed eſſendo chiare pe' Miracoli anco dopo Morte, Paolo che la canonizzò ne fa menzione nella Bolla della ſua Canonizazione, qual fu fatta l' anno MDCVIII., e Innocenzo X. la poſe nel Breviario ordinario che ſi facene la ſua Feſta alli nove di Marzo, e quella de' quaranta Martiri il giorno ſeguente. Di Santa Franceſca Romana ne fa menzione il Martirologio Romano alli nove di Marzo.

LA VITA, E MARTIRIO *Di Quaranta Martiri, ſcritta da San Baſilio, e da Simeone Metafraſte.*

Alli 10. di Marzo.

I Amentaſi Dio per il Profeta Michea, dicendo, ch' egli è ſimile a colui, che va a coglier l' uva dopo la vendemmia, volendo inferire, che pochi ſono quelli, che lo ſervono, e ſi ſalvano. Ogni anno Dio fa la vendemmia, e parimente la fa il Demonio. La vendemmia di Dio è poca ordinariamente, ma quella del Demonio è aſſolutamente ſima. L' anime vanno all' Inferno a migliaja, la via è ſempre piena, ma al Cielo ora ne và una, ora un' altra, e ancora, che la via ſia ſtretta, con tutto ciò non vi è premura, o calca per la moltitudine, poichè pochi fanno queſta via. E ancora, che queſto ſia così, pure alle volte vi ſi vede qualche compagnia. Trova alle volte il Signore qualche bella vite carica d' uva, per la ſua vendemmia, ſiccome gli avvenne nella feſta preſente, nella qual ridуſſe inſieme quaranta Martiri, i quali ſpargendo il proprio ſangue, e patendo i Corpi eccеſſivi tormenti, l' anime loro volarono al Cielo. San Baſilio ſcriſſe brevemente il Martirio loro, ma molto più diffuſamente la ſcriſſe Simeone Metafraſte. Di modo che da quello, che queſti due Autori ſcriſſero, raccoglieremo, che la Vita, e Martirio loro fu in queſto modo.

AL tempo dell' Imperador Licinio ſi moſſe una grandiſſima perſecuzione contra i Criſtiani, perchè erano ricercati per tutto, e non volendo negare la Fede Criſtiana, erano fatti morire crudelmente. In queſta perſecuzione il Demonio preſe per ſuo Miniſtro un Prefetto uomo crudeliſſimo, che aveva nome Agricolao. Coſtui ebbe notizia, che nell' eſercito dell' Imperadore v' era una ſquadra di quaranta Soldati della Provincia di Cappadocia uomini di molto valore, ſiccome avevano moſtrato in tutte le impreſe, dove ſi erano ritrovati, e tutti eſſendo Criſtiani, confeſſavano, che Gesù Criſto è vero Dio. Si trovava l' eſercito in Sebaſte Città dell' Armenia minore, onde il Prefetto li fece tutti condur alla ſua preſenza, ed eſſendovi ſtati menati cominciò a parlargli piacevolmente dicendo loro: Io ho inteſo la grande amicizia, che è trà voi, la qual è ſtata cauſa, che abbiate fatto coſe ſegnalate in ſervizio dell' Imperadore Io deſidero, che l' amicizia voſtra ſi conſervi, e che tutti obbediate alli ſuoi comandamenti. Egli comanda, o che ſagrifichiate alli Dei o che ſiate fatti morire. A me non pare, che uomini tanto degni di vivere, ſiano fatti morire nel fiore della loro età. Accettate dunque il mio conſiglio, perchè voi non ſolo ſalverete la vita, ma otterrete ancora premi, e ricchezze grandi dall' Imperadore, conſiderate adunque quello, che volete fare. A queſto riſpoſero i valoroſi Cavalieri di Gesù Criſto ſe noi abbiamo ottenuto vittoria combattendo per l' Imperadore terreno, abbiamo fatto coſe ſegnalate, come tu dici, quanto maggiormente è dovere, che noi facciamo opere degne, e meritevoli, combattendo per l' Imperadore del Cielo. A queſto modo vogliamo combattere, e ſiamo pronti per ſopportare tutti i tormenti, che ci farai dare. E ancorchè tu ci faccia offerta di ricchezze, e premi, ſappi, che ogni coſa è di neſſun valore, in comparazione di quello, che perderemmo, ſe facеſſimo quello, che da noi ricerchi: Il Prefetto loro diſſe: Orsù penſate pur bene al fatto voſtro, e a quel-

Digitized by Google

lo, che volete fare, perchè domani ci rivederemo, e detto questo li fece menare in prigione, dove i Santi stavano cantando i Salmi di Davidde, e pregando Dio, che li ajutasse nel consflitto, nel quale speravano di ritrovarsi presto. L'altro giorno furono condotti di nuovo dinanzi al Prefetto il quale li esortava, che adorassero gl'Idoli. Ma essi facendosi beffe di lui, e dicendogli parole di dispreggio, procuravano d'incitarlo a principiare il Martirio loro. Il Prefetto aveva di ciò estrema voglia, ma non si assicurava di farlo aspettando, che venisse il Capitano, sotto la cui bandiera i Santi militavano, acciocchè tutti due insieme dessero la sentenza. Questa fu la causa, che li fece ritornar alla prigione senza tormentarli, dove stettero sette giorni, fino che venne il Capitano. Essendo il Prefetto, e'l Capitano insieme per giudicare i Martiri, li fecero condurre alla presenza loro, acciocchè sentissero la sentenza. Quando essi intesero questo, parve, che entrasse qualche poco di timore ne' cuori loro, il che considerando Cirione, ch'era un di loro, con faccia allegra, e animosa disse loro. Fratelli miei ricordatevi di quando noi ci ritrovammo in battaglia abbandonati da tutto l'esercito dell'Imperadore, e che intorno a noi quaranta avevamo infinito numero di nemici, e nondimeno facendo orazione a Dio, fummo liberati con morte di alcuni nostri contrarj, e gli altri fuggirono. Ora noi abbiamo tre nemici soli cioè il Prefetto, il nostro Capitano, ed il Demonio, ed essendo noi quaranta, abbiamo paura di esser vinti? Questo non piaccia a Dio, se noi abbiamo avuto vittoria contra molti l'averemo ancora contra pochi. Dimandiamo ajuto a Dio, e facciamo orazione, perch' essa è un' arma conveniente a simil battaglia. Per queste parole tutti presero animo, s'inginocchiarono, e dissero un Salmo di Davidde, ch' essi erano sempre soliti di dire, quando entravano in qualche battaglia pericolosa, il quale comincia; *Deus in nomine tuo salvum me fac, & in virtute tua libera me.* Così essendosi tutti confortati, uscirono della prigione, e si presentarono dinanzi a' Giudici. Il Capitano, pigliando il tratto innanzi disse. Ora come, questo è il cambio, che voi date al nostro Imperadore per le grazie, e mercedi, che gli vi hà fatte, più che a tutti gli altri Soldati del suo esercito; Voi adunque dovete dispreggiar i suoi comandamenti, così ostinatamente? Io vi avvertisco, che mutiate parere, se non volete da me essere altrettanto castigati, quanto da lui siete stati premiati. Adorate i Dei, ovvero spogliatevi dell'abito militare, e apparecchiatevi a patire aspri tormenti. A queste cose rispose Candio uno de' quaranta Soldati. Privaci pure dell'abito militare, e della vita insieme, che noi lo riputeremo molto minor danno, che perdere Gesù Cristo. All'ora il Capitano comandò, che a tutti fosse percossa la bocca con le pietre, e perchè li Ministri non erano solleciti, esso gli diceva villanie. Successe quì una cosa maravigliosa, la quale fu questa, che essendo i Ministri stati occupati un gran pezzo a percuoter la bocca a' Santi Martiri ora a questo, ora a quello, al fine tutti si vedevano senza lesione alcuna, e i Giustizieri mostravano la bocca loro piena di sangue, e alcuni di loro sputavano i denti, il che fu causa di allegrezza a' Servi di Cristo, e di confusione a' Giudici; ma in particolare al Capitano, il quale impaziente, parendogli, che quello fosse fatto per incanto, e per arte del Demonio, pigliò una pietra, e tirolla ad uno dei Martiri, ma la pietra guidata da altra mano, che del Capitano, non percosse colui a cui, fu tirata, ma giunse al Prefetto nella bocca, e trattollo malamente, di modo, che egli, e il Capitano restarono attoniti, e confusi, e incrudeliti, come Leoni contra i Santi Martiri. E per aver tempo di consultare insieme, che tormenti potessero loro dare, che fossero crudelissimi li fecero ritornare in prigione. I Santi passarono quella notte lodando Dio del continuo, il quale per dargli ad intendere, che li ascoltava, loro parlò di modo, che tutti udirono questa voce; I vostri principj sono stati valorosi, e preclari, ma chi persevererà fino al fine, quello sarà salvo. Questa voce sebbene da una parte li consolò assai, nondimeno dall'altra li pose in timore, per sospetto, che alcuno, di loro non fosse costante nel Martirio, e ciascuno dubitava di non esser quello. Il giorno seguente i Martiri furono cavati di prigione, per eseguire la sentenza, che i due iniqui Giudici avevano frà loro ordinata, la quale fu questa, che essendo tempo di freddo, ed essendo vicino alle mura di Sebaste una gran Laguna, ivi li fecero gettare dentro tutti nudi. Ordinarono poi, che quivi a canto fosse ordinato un bagno d'acqua calda, acciocchè se alcuno di loro avesse voluto rinegar Gesù Cristo potesse da sè stesso passare in quel bagno, e riaversi. Non si sazia San Basilio di aggrandir questo tormento, dicendo, che solo quelli, che sono stati in punto di Morte per il freddo, possono rendere conto, che terribile tormento era quello. Ma li Gloriosi Martiri, sebbene sapevano, che la pena alla quale erano condannati, era terribile, nondimeno era tanto il desio, che avevano di patire per amor di Cristo, che senza aspettare, che i Ministri li spogliassero, si spogliarono da sè stessi. Ogni uno si sollecitava a spogliare, ciascuno procurava di esser il primo per avere un poco più di merito del compagno. Quando tutti furono spogliati, entrarono nell'acqua fino alla gola, e tirava un vento tanto freddo, che l'acqua era tale, che poco mancava per essere gelata, il Sole era già tramontato. Non si può immaginare,

Digitized by Google

nè meno scrivere quanto questo tormento fosse crudele per li Santi Martiri. Quanto li Santi entrarono nell' acqua, guidati tutti da un medesimo Spirito, alzarono la voce a Dio, e dissero: Signore noi siamo quaranta, fa sì che quaranta siamo coronati. San Basilio nota questo, perchè Dio ascoltò la loro orazione, e l' accettò. Dice ancora il medesimo Santo, che quando il freddo cominciò a tormentarli dicevano: Dura cosa patire il freddo; ma dolce cosa sarà godere il Paradiso. Ora ci affligge il gelo; ma poi ci ricreerà il Cielo. Noi cambiamo una notte per una eternità. Avevano i Tiranni poste le guardie, acciocchè nessuno di loro uscisse dell' acqua, se non che se rinegando entrasse nel bagno dell' acqua calda. Era già passata parte della notte, e i Santi erano come tutti addormentati, eccettuato il principale di loro, il quale vegliando, e alzando gli occhi al Cielo, vide un gran splendore, e in esso vide scendere trentanove Angeli, ciascuno con la sua corona. Restò di questo maravigliato, e in particolare vedendo, che gli Angeli erano trentanove, ed essi erano quaranta nel Lago. Ma egli uscì presto di questo dubbio, perchè uno di essi impaziente di sopportare il freddo, uscì del Lago per entrare nel bagno: il che diede molta pena a tutti gli altri, e i cuori loro divennero per questo agghiacciati, come erano ancora i Corpi. Ciascuno dubitava, che non intravenisse il simile a sè medesimo. Perciò ricorsero a Dio, pregandolo con lagrime, e sospiri che gli ajutasse, e non permettesse, che per fuggir quel Lago, l' Anime loro andassero nel Lago dell' Inferno. Il pietoso Dio li consolò in due modi. L' uno poichè videro il miserabile fuggitivo, e apostata, che entrando nel bagno, il calore dell' acqua fece raccogliere il freddo alle parti interiori di modo, che superò il calore naturale, e il misero morì in un subito. L' altro fu che uno dei Guardiani, che faceva le sentinelle, vedendo la causa per cui erano scesi trentanove Angeli, con altrettante corone spogliandosi de' suoi vestimenti, e risvegliando l' altre guardie gli disse, che guardassero lui, e gli altri, perchè era divenuto Cristiano, e detto questo entrò nel Lago. Dice San Basilio, che quì intravenne come a Giuda; perchè mancando egli nel numero degli Appostoli, egli succesle San Mattia. Gli avvenne anco come a San Paolo, il quale prima perseguitava i Cristiani, e poi divenne anch' egli uno di essi. Così costui, che prima perseguitava i Martiri, e minacciava di dar loro la morte, se pur facevano segno di uscire del Lago, di poi vi entrò dentro in compagnia loro. Diede molto animo a tutti i Martiri questo fatto, e tutta la notte stettero costanti in quella pena. La mattina seguente, comandando così i Giudici, furono cavati dall' acqua mezzi morti, e volendoli finire fecero rompere le gambe a tutti, (siccome afferma il Metafraste) e a quel modo resero l' Anime a Dio. Fra tutti questi Martiri ve n' era uno chiamato Melitone il quale era più giovane, ma più robusto degli altri, per il che nè il freddo dell' acqua, nè il rompergli le gambe erano bastanti per torgli la vita del tutto. Questo Giovane aveva la Madre, la quale era presente. Successe, che li due Giudici (per vietare, che li Cristiani, che erano incogniti in quella terra, non venissero di notte, a portar via i Corpi, Reliquie de' Martiri per seppellirli, e onorarli) comandarono, che ponessero quei Corpi sopra i carri, e li conducessero in un certo campo, e quivi li abbrucciassero. Tutti i Corpi furono messi sopra i carri, eccettuato quello di quel Giovane, che ancora era vivo. La Madre vedendo, che lo lasciavano, e non lo portavano ad abbrucciare con gli altri, lo prese, e se lo pose, sopra le spalle, dicendo: Figliuolo mio da fine al tuo corso con i tuoi compagni non ti allontanare da compagnia sì degna, acciocchè alla presenza di Dio tu non si inferiore ad essi. Mentre la Madre portava il Giovane, diede l' Anima a Dio, ma nè anco per questo si turbò la Donna, anzi con faccia allegra lo pose sopra il carro con gli altri, e con essi fu abbrucciato. Dopo il fuoco rimasero alcune ossa, le quali furono gettate in un fiume, per levarli del tutto dinanzi agli occhi de' Cristiani. Ma poco giova la diligenza umana, quando la provvidenza Divina dispone altrimente. Tre giorni dopo apparvero i Santi al Vescovo della Città chiamato Pietro, e gli mostrarono il luogo dov' egli troverebbe le Reliquie loro. Vi andò il Vescovo di notte, con alcuni altri suoi Preti, ed essendo arrivato al luogo mostratogli vide, che l' Ossa de' Santi risplendevano nell' acqua come le Stelle in Cielo, le presero con molta riverenza, e le portarono in luogo conveniente. La Chiesa celebrava la Festa di questi Santi Martiri alli 9. di Marzo, ma d' ordine di Papa Innocenzo X. si fa alli 10. avendo posta Santa Francesca alli 9., e il Martirio loro fu circa gli anni del Signore, 301. essendo Imperadore Licinio: Niceforo scrisse di questi Santi, nel Libro 14. nel cap. 9.

LA VITA DI SAN GREGORIO Papa detto il Magno, Dottore della Chiesa, raccolta da quello, che di lui scrissero Damaso, Giovanni Diacono Romano, Beda, ed altri Autori.

Digitized by Google

Alli 12. di Marzo.



DIce Gesù Cristo in San Matteo, *colui, che opererà, e insegnerà; che avrà parole, e opere; che farà quello, ch' egli dice, sarà grande nel Regno del Cielo. Conforme a questo si conviene molto bene il nome di Magno, al Beatissimo San Gregorio Papa, e Dottor della Chiesa, poichè egli insegnò, e operò, e quello, che con la bocca insegnava, lo metteva in effetto con l' opere. Di modo che con ragione ha il nome di Magno nella Chiesa militante, ed è parimente Magno nella trionfante, avendo in essa eminentissimo luogo. La vita di questo Santo fu scritta da Damaso, e da Giovanni Diacono Romano molto diffusamente, e parimente fu scritta da Beda, e da altri Autori. Raccogliendola adunque da questi scrittori, la vita sua fu in questo modo.*

NAcque S. Gregorio in Roma, e fu Figliuolo di Giordano Patricio, del lignaggio di Papa Felice Terzo di questo Nome, di Sangue Illustre, e ricco di patrimonio. Fu Gregorio virtuoso fin dalla sua fanciullezza, era tanto inclinato alle virtù, che di lui si ebbe sempre speranza, che dovesse esser tale quale egli fu in effetto. Si diede allo studio delle lettere umane, e divine, nelle quali fece molto profitto. Era assai affezionato alla Religione, e fu Monaco di San Benedetto; e il primo che approvasse quell' Ordine di potestà Pontificale. Era liberalissimo verso i poveri, era inclinatissimo per fabbricare Monisterj, di modo, che ne fece far sei in Sicilia, a sue proprie spese. Anzi ch' egli convertì in Monisterio la propria casa di suo Padre, e vi fece anco fare un Ospedale, dove allogiava i poveri, che venivano a Roma da diverse parti. Queste buone opere d' esempio della sua vita, e la sua molta prudenza, e discrezione, lo fecero tanto grato, ed era tanto amato in Roma, che non si trattava negozio alcuno d' importanza, se non per mezzo suo. Ciascuno lodava quello, ch'egli approvava; e quello, che egli biasimava, da ciascuno era rifiutato. Papa Benedetto l' ordinò Diacono, perchè in quel tempo non si ordinava se non quell, ch' erano di approvati costumi, e famosi di virtù. Racconta Beda, che vedendo Gregorio vendere due fanciulli schiavi ad un Mercante Romano, i quali erano molto belli, dimandò di che nazione erano, ed intendogli detto, ch' erano Angli, cioè Inglesi, figliuoli di Gentili dice Gregorio: Per certo il nome gli sta molto bene, poichè pajono Angeli, ed è cosa degna di compassione, che l' Anime, alle quali Dio ha dato corpi sì belli si perdano per esser Idolatri. Andò poi a ritrovare Papa Benedetto, e lo pregò, che mandasse gente di Santità, e virtù a predicare in Inghilterra. E non trovandosi alcuno più atto di lui per quella impresa, a lui fu data la cura. Accettò il Santo questo carico volontieri, e si pose in viaggio; ma fu richiamato a Roma, poichè tutto il Popolo ricorreva al Pontefice, pregandolo che non volesse privar quella Città d'un uomo tanto necessario in essa. Morì poi Papa Benedetto, e in luogo suo fu eletto Pelagio Secondo. E perchè in quel tempo era usanza, che il Pontefice eletto dimandasse l' approvazione, e confermazione all' Imperadore di Costantinopoli, (cosa che gli Imperadori volevano più per forza, e violenza, che per ragione, e giustizia) ritrovandosi l' Italia in molti travagli, per le guerre crudeli, che facevano i Longobardi, non si curò Pelagio di mandare a Tiberio per la confermazione, il quale era all' ora Imperadore. Ma poi avendo paura delle sue forze, e avendo inteso ch' egli di ciò era molto sdegnato, per mitigare il suo sdegno, vi mandò Gregorio il quale s' affaticò tanto con Tiberio, che le scuse del Pontefice furono accettate. Si trattenne Gregorio alcuni anni in Costantinopoli, e quivi scrisse quella Divina esposizione morale, sopra il libro di Job ad istanza di San Lionardo Arcivescovo di Siviglia, con il quale per via di lettere aveva fatto stretta amicizia. Quivi in Costantinopoli fu un contrasto grande con Eutichio Patriarca di quella Città; perchè egli aveva scritto un libro nel quale aveva commesso molti errori, dei quali Gregorio lo convinse in presenza dell' Imperadore, e lo fece disdirsi di tutto ciò, che aveva scritto malamente. Morì poi Tiberio, e gli succesè nell' Imperio Maurizio suo genero, con il quale Gregorio ebbe molto stretta familiarità, e gli tenne un figliuolo al Battesimo, prima, ch' egli ritornasse a Roma, il che fu poco dopo, mandandolo a chiamare Papa Pelagio, che si ritrovava assediato in Roma da' Longobardi. Si partì Gregorio di Costantinopoli, e con lui partì Smaragdo, che l' Imperador Maurizio mandava in Italia con titolo di Esarco, o di Vicerè, e aveva in sua compagnia molta gente per liberare il Papa, e Roma dall' assedio, e per governare molte Terre, e Città, che l' Imperadore possedeva in essa. Respirarono alquanto i Romani con questo ajuto; perchè Smaragdo venne alle mani con i Longobardi, e li vinse; di modo che si contentarono di far certo accordo di pace. Fu ricevuto Gregorio in Roma con molta allegrez-

za,

Digitized by Google

za, tanto dal Pontefice, come da tutto il Popolo Romano, siccome meritavano l' opere, ed ajuti, che la Repubblica Cristiana aveva ricevuti per mezzo suo, e ciascuno in particolare. Ed ancorchè con la venuta di Gregorio cessassero le guerre della terra, nondimeno poco dopo se ne cominciò un' altra dal Cielo, che fu una grandissima peste, la quale nel suo principio privò di vita Papa Pelagio. Erano poi tanti quelli, che ogni giorno morivano, che i vivi non si ajutavano l' un l' altro per seppellir i morti. Non avevano i miseri Romani, dove voltar gli occhi per ajuto, e consiglio, se non a Gregorio, il quale in tanti travagli non si perde mai d' animo, anzi con digiuni, elemosine, ed orazioni, che egli faceva e persuadeva ad altri il simile, procurava di placar l' ira di Dio. Dall' altra parte era sollecito al bisogno comune, andando egli in persona a provvedere, dov' era maggior necessità, Alcuni visitava, ad altri faceva animo, alcuni consolava, e ajutava ciascuno dov' era maggior bisogno. Fece congregare un giorno tutto il Popolo nella Chiesa di Santa Sabina, che fu alli 29. di Agosto, e salito sopra un Pergamo gli fece un maraviglioso Sermone, e fra le altre cose gli disse: Sarà ormai ragione, fratelli miei carissimi, che noi temiamo i flagelli di Dio, perchè li abbiamo presenti. Voi vedete come l' ira di Dio ferisce tutto il Popolo, poichè tanti cadono morti subitamente. L' infermità non viene innanzi alla morte, anzi ella piglia il vantaggio, e viene innanzi alla malattia. Chi è ferito di questo male, prima muore, che abbia il tempo di piangere i suoi peccati. Considerate adunque in che modo potrà comparire il peccatore alla presenza del Giudice irato, non avendo tempo di piangere gli errori commessi. Quelli, che abitano insieme in una Casa non muojono ad uno ad uno, come è solito, ma tutti insieme cadono in terra morti. Le Case restano abbandonate, i Padri veggono morire i figliuoli, e gli eredi vanno innanzi a quelli, da' quali pensano di ereditare. Ricorriamo adunque fratelli al pianto, ed a' sospiri della penitenza, finchè abbiamo tempo. Più presto si piega il Giudice a' prieghi, quando colui, che prega corregge i suoi vizj. Dio ci minaccia, noi abbiamo sopra la testa la spada del suo castigo, stiamo perseveranti con lagrime continue, perchè il nostro pietoso, e misericordioso Dio vuole, che con l' orazione gli caviamo il perdono di mano, quasi per forza. Per tanto fratelli miei confessiamo tutti oggi i nostri peccati, e domani facciamo una Processione con Litanie alla Chiesa della Madre di Dio. E poichè tutti insieme abbiamo peccato, piangiamo tutti insieme l' error nostro, perchè il nostro giusto Giudice, vedendo, che noi castighiamo le nostre colpe, ritratterà la sentenza data contra di noi. Ciascuno pigliò grandissimo conforto per le parole di Gregorio, il giorno seguente si fece la Processione, e in un' ora, che ella durò, morirono ottanta persone. La Processione era ordinata a questo modo; I Padri si congregarono nella Chiesa di San Giovanni Battista; i secolari in San Marcello; i Monaci in San Giovanni, e Paolo: le Monache in Santi Cosmo, e Damiano; le donne maritate, in Santo Stefano; i poveri, e fanciulli in Santa Cecilia, e quando erano tutti congregati, andavano tutti in Processione ad una Chiesa della Madonna, che era grande, e capace di tutta questa gente. Questa solenne Processione si fece molte volte, finchè piacque a Dio di placare il suo furore, e cominciarono a cessare le morti subitanee. Erano già passati sei mesi, che Papa Pelagio era morto, e non si era ancora trattato cosa alcuna di eleggere il successore; perchè ciascuno aspettava ogni ora la morte. Al fine di questo tempo, il Clero, e popolo Romano elessero Gregorio per loro Universal Pastore, tutti conformi, e senza contraddizione alcuna. Ma egli era molto lontano da questo pensiero, e non voleva accettare quel carico. Fu spedito per la confermazione all' Imperadore Maurizio, ancorchè Gregorio gli avesse mandato a dire, che non la delle, nondimeno egli, che molto bene conosceva Gregorio, e parendogli santa elezione, l' approvò, e diede la confermazione. Dicono alcuni Autori, e Nauclero in particolare, che quando Gregorio intese, che la confermazione veniva, si mutò d' abito, e fuggì secretamente in certe montagne, e andandolo il Popolo a cercare, videro una colonna di splendore, come di fuoco, che scendeva dal Cielo sopra il luogo, dove egli stava nascosto; e ritrovandolo per quella via lo conducsero a Roma, quasi per forza. Dopo, che egli fu consegrato, non essendo ancora cessata la peste, comandò, che si continuassero le Processioni, facendo portare innanzi una divotissima immagine della Gloriosa Vergine Maria, la quale si dice esser stata dipinta da San Luca, e al presente è in Santa Maria Maggiore. Dicono Autori gravi, che si vedeva l' aria gioiosa, e corrotta, fuggire visibilmente dinanzi a quella Immagine; che si udivano voci d' Angeli, che cantavano: Regina Cœli lætare Alleluja. Dicono ancora, che Papa Gregorio vide un' Angelo sopra il Castello, che rimetteva una spada sanguinosa nel fodero, per il che si chiamò poi Castel Sant' Angelo; chiamandosi prima la Mole di Adriano. Queste sono cose maravigliose; ma molto maggiori le suol fare Dio per amore de' suoi Servi. Essendo liberata Roma da quel flagello, cominciò il Santo Pontefice a reggere, e governare la Chiesa in modo tale, che lasciò molti esempj di Santità, e Dottrina alli suoi successori. Invitava ogni giorno qualche pellegrino alla sua tavola, e tal giorno fu che gli avvenne di ricever in Casa sua Gesù Cristo in abito di pellegrino. Aveva fatto un catalogo di tutti i po-

Digitized by Google

poveri della Città e li sostentava dando loro il vitto, e altre cose necessarie per la vita loro. Mandò per terra molte eresie con la sua Dottrina incomparabile, e buona diligenza, come quella de' Donatisti in Africa, de' Manichei in Sicilia, degli Ariani in Ispagna, convertendosi Reccaredo Rè di quella Provincia, per le sue sante ammonizioni, inviò alcuni Predicatori in Inghilterra, che convertirono tutta la gente di quell' Isola alla Fede Cristiana, di modo, che Beda lo chiama Appostolo degl' Inglesi. Si mise contra il Patriarca di Costantinopoli, il quale pretendendo di non esser soggetto alla Chiesa Romana, e lo ridusse a segno tale, che gli fece abbassar la testa, e riconoscer il Pontefice Romano per suo Superiore. Ebbe ancora Gregorio assai, che fare con l' Imperador Maurizio, perchè egli aveva fatta una Legge, che nessun Soldato potesse farsi Prete, o entrare in Religione, prescindendo da quello che fosse inabile per la Guerra, per esser, o zoppo, o stroppiato. Sopra questo fatto gli scrisse Gregorio parole rigorose, con zelo, e libertà Cristiana, di modo, che sebbene l' Imperadore disfece la Legge, rimase nondimeno sdegnato contra il Pontefice. Passò ancora più oltre lo sdegno, perchè Smaragdo Capitano dell' Imperadore, che non era d' accordo con il Pontefice, gli scrisse, e fece scrivere da altri molte calunnie contra Gregorio, imputandolo di molti eccessi, e diffetti, dalli quali egli era molto lontano, dicendo, che gli aveva fatto morire Malco Vescovo, per un delitto del quale era stato accusato, senza avere ascoltato le sue ragioni, che aveva guastati, e distrutti molti Edifizj sontuosi in Roma, che erano stati lasciati da uomini famosi per memoria eterna in quella Città, dicevano che il Pontefice aveva fatto questo, acciocchè i pellegrini, che andavano a Roma non si occupassero in vedere le cose antiche. A questo rispondeva Gregorio, che i Barbari, i quali in diversi tempi avevano fatto guerra alla Città di Roma avevano fatto quel danno, e non egli. In quanto alla morte del Vescovo scrisse ad un favorito dell' Imperadore chiamato Sabino e dicevagli: Io ti prego, che tu dica a Cesare da mia parte, che se l' officio mio fosse d' ammazzare uomini, e che s' io mi fossi voluto intramettere a maneggiare l' armi, forse che i Longobardi non averebbono oggi Re in Italia, siccome l' hanno, perchè io solo sarei stato bastante a confonderli. Ma perchè temo Dio, mi risguardo, e temo d' ammazzar alcuno. Il Vescovo Malco, mai stette prigione, anzi, che il giorno stesso, ch' egli fu giudicato, morì subitamente. Chi dice ch' io l' ammazzai non dice la verità, perchè l' ammazzò chi può, che fu Dio. A lui riserbo il castigo di questa calunnia, che senza ragione mi fu stata data. Queste ragioni, nè la vita che il Pontefice faceva, ch' era santissima, furono bastanti per far sì, che l' Imperadore non gli fosse contrario, fino che lasciò di perseguitarlo, per un miracolo, che avvenne, il qual fu questo. Era un giorno la Piazza di Costantinopoli piena di gente, e al mezzo di essa apparve un uomo in abito di Monaco con una Spada nuda in mano, il quale disse ad alta voce: con questa Spada morirà presto Maurizio con la sua Moglie, e Figliuoli, e detto questo disparve subito. Intese l' Imperadore che questa minaccia gli era fatta, perch' egli aveva perseguitato Gregorio, e cominciò a rincrescergli questo peccato, e farne penitenza dimandandone perdono a Dio. Ma con tutto ciò lo castigò, perchè si levò contra di lui Foca in Calcedonia, e gli tagliò la testa. Ma non per questo ebbero fine i travagli di San Gregorio, perchè Agilulfo Re d' Longobardi gli faceva gran guerra. Fin tanto che in Roma, durò l' assedio, patì questa Città grandissimo disaggio, e travaglio, del che il Santo Pontefice sentiva pena incredibile. La moglie di questo Re era Teodelinda, e molto affezionata a San Gregorio, per il che le dedicò li Libro de' suoi Dialoghi. Questa buona Regina non solo procurò, che il Re suo Marito desse fine alla guerra, ma ottenne ancora, ch' egli accettasse la Fede Cattolica, e si facesse Cristiano, essendo prima Idolatra. Questo fu causa, che San Gregorio avesse qualche quiete, ed avesse tempo di esercitarsi in opere sante, scrivendo cose di grandissima utilità, riformando lo stato Ecclesiastico, e accrescendo il culto Divino. Ordinò, in che modo si dovea cantar la Messa, e accrebbe le cerimonie, e le pose nell' ordine, in cui son ora. Qui bisogna avvertire, che nella primitiva Chiesa gli Appostoli, e altri Prelati loro successori ordinarono, che nel Sacrificio della Messa, innanzi alla consecrazione del Santissimo Corpo di Gesù Cristo si dicessero alcune Orazioni, e si leggessero Lezioni del Vecchio, e Nuovo Testamento. I Romani Pontefici poi illustrati dallo Spirito Santo, la ridussero all' ordine che ora si tiene. Papa Celestino ordinò l' Introito, e la Gloria in Excelsis. Il Nostro Pontefice ordinò, che si dicesse il Kyrieleison nove volte, e l' Orazione. Gelasio ordinò l' Epistola, e l' Evangelio. Damaso il Credo le Domeniche, e alcuni giorni di Festa. Alessandro pose nel Canone quella clausula: Qui pridie quam pateretur. Sisto ordinò il Sanctus. Innocenzo la pace. Leone Orate fratres, e quelle parole del Canone, Sanctum Sacrificium, & immaculatam Hostiam. Papa Gregorio nel medesimo Canone ordinò l' altra particola, che dice, Diesque nostros in tua pace disponas, e così al suo tempo rimase l' ordine, che ora si osserva, fuorchè nella Chiesa di Milano, nella quale si osserva l' Offizio di Sant' Ambrogio, e in Constantinopoli quello di S. Giovanni Grisostomo; e in Ispagna, e particolarmente in Toledo, quello di Sant' Isidoro, che sono differenti

Digitized by Google

ti dall' Officio Gregoriano. Avendo S. Gregorio ordinato l' Officio, procurò di ordinare anco le persone Ecclesiastiche: onde in alcuni Concilj, che si celebrarono al suo tempo, e in molti propri particolari, ordinò, che in una Provincia non fosse se non un Metropolitano. Ordinò, che il Sacerdote accusato di qualche delitto, si potesse purgare con il proprio giuramento. Vietò, che le donne secolari potessero entrare ne' Monisteri di Frati, e di Monache. Ordinò le Litanie maggiori, che si celebrano nella Chiesa fra una Pasqua, e l' altra, le Processioni, la Benedizione delle Palme, e Olivo la Domenica innanzi la Pasqua, e la Benedizione delle Candele il giorno della Purificazione della Madonna. Compose la Benedizione del Cereo Pasquale, ancora, che per innanzi si batteva il fuoco nuovo, e si benediceva. Ordinò similmente la Benedizione della Cenere il primo giorno di Quaresima, e il lavar dei Piedi, che si usa il Giovedì Santo. Fu il primo, che al principio delle Bolle del Pontefice Romano pose per umiltà quelle parole; Servo de' Servi di Dio. In queste, ed altre opere buone si esercitava il Santo Pontefice: per il che meritò di vedere la Chiesa in pace universale, la più degna, e onorata, che mai fosse stata. Perchè quasi in tutto il Mondo si adorava Cesù Cristo, e l' Idolatria era talmente dispersa in tutti paesi conosciuti, che non se ne sapeva nuova. Ma indi a poco si scoperse per i nostri peccati, il perverso Macometto, che tanto danno ha fatto alla Cristianità. Dopo, che Gregorio ebbe veduto quello, che tanto aveva desiderato, cioè la pace della Chiesa tanto universale, piacque al Signore di chiamarlo a sè, per dargli il premio, che le sue opere buone avevano meritato. Morì gloriosamente, per causa di una malattia, che gli sopravenne alli 12. del mese di Marzo, che fu l' anno del Signore 605. imperando Foca, e il medesimo giorno la Chiesa celebra la sua Festa. Aveva tenuto il Pontificato tredici anni, e mezzo. Ordinò in due volte sessantadue Vescovi, trentanove Preti, e cinque Diaconi. La sua morte fu tanto pianta da tutto il Popolo, e da tutta la Cristianità quanto meritava la sua santissima vita. Il suo Corpo fu sepolto con molte lagrime nella Chiesa di San Pietro; e la Chiesa lo tiene nel numero de' Santi Dottori, e Confessori. Egli è uno dei quattro Dottori, che la Chiesa tiene, come di maggiore autorità fra li Dottori Ecclesiastici. Meritò il nome di Magno per le sue eroiche virtù, e per l' opere degne, ch' egli ci lasciò scritte. Pietro Diacono afferma, d' aver veduto più volte lo Spirito Santo posarsi sopra il Capo di San Gregorio in forma di colomba mentre egli scriveva. La sua Dottrina ha questo particolare, ch' ella dichiara gli affetti, che son nell' uomo in tal modo, che chi li considererà bene, quando legge le sue opere (siccome notò S. Tommaso d' Acquino) gli parerà, che parli con lui. Dio ci doni grazia, che leggendo la sua Dottrina, e fervendoci di essa, guadagniamo la gloria del Cielo in sua compagnia. Amen.

* *LA VITA DI SANT' EUFRASIA Vergine, Monaca dell' Ordine Carmelitano.*

Alli 13. di Marzo.



GEsù Cristo premette come scrisse S. Matteo, che chi lascierà la propria Casa, Fratelli, Sorelle, Padre, e Madre per amor suo, gli renderà il merito di cento per uno, ed appresso la Vita Eterna. Questo si vide in effetto nella Santa Vergine Eufrasia, la quale lasciò le cose predette, e Dio la ristorò, migliorandole l' istesse cose, e donandole per la Vita Eterna, nella quale ha luogo principale, che ne fa prova evidente la sua Vita maravigliosa per virtù, e Santità. Fra Lorenzo Surio scrisse, e dice d' averla cavata dal Libro delle Vite de' Santi Padri, e da un altro Libro ancora scritto a mano.

AL tempo dell' Imperatore Teodosio era nell' Imperiale Città di Costantinopoli un Uomo di Sangue Illustre dell' ordine Senatorio, chiamato Antigono. L' Imperatore l' amava assai, sì per essergli propinquo di Sangue, come per le molte virtù, ed ancora per la diligenza, e fedeltà sua nel maneggiar le cose della Repubblica. Era ancora ricco al par di qualsivoglia altro in quella Città. Ebbe per Moglie una Signora chiamata Eufrasia, di Sangue Illustrissimo, ed eguale a lui in ogni cosa. Di questo Matrimonio nacque una Figliuola, alla quale posero il medesimo Nome della Madre, chiamandola Eufrasia. Parlò un giorno Antigono alla Moglie con parole, che uscivano da un petto veramente Cristiano, le diede ad intendere la vanità di questo Mondo, la brevità di questa vita, li beni del Cielo, e l' Eternità della vita Beata. Procurò poi di persuaderla, che avendole Dio concessa una Figliuola, la quale potesse essere loro Erede, si contentassero di quella sola, e per l' avvenire vivessero casti, procurando di servir a Dio,

Digitized by Google

Dio, e salvarla. Eufrasia sentendo questo, alzò le mani al Cielo, e disse, che rendeva infinite grazie alla Divina Bontà, poichè ella ancora aveva l'istesso desiderio, ed aveva pregato Dio, che glielo mettesse in cuore; perchè si ricordava di quello, che disse San Paolo, quando avvertiva i Maritati dicendo: Il tempo è breve: resta, che quelli, che hanno Moglie, vivano come se non l'avessero: la figura, ed ombra di questo Mondo passerà presto. Le molte ricchezze, di che utile saranno nell'altra vita, dove non se ne porta parte alcuna? Per tanto (Marito, e Signor mio carissimo) io lodo assai il buon proposito, anzi ti prego, che tu dispensi buona parte delle tue ricchezze a' poveri, perchè a questo modo le depositerai in Cielo. Si rallegrò assai Antigono, trovando la sua Moglie sì ben disposta, e cominciò a fare molte limosine a' Poveri, occupandosi tutto nel servizio di Dio, osservando castità, e vivendo con la propria Moglie, come fosse sua Sorella. Vissero un anno a questo modo, dopo il quale Antigono venne a Morte, lasciando gran desiderio di se in tutta la Città di Costantinopoli; perchè egli era molto amato, e particolarmente dall' Imperatore, il quale s'affaticò di consolar Eufrasia con parole molto umane, offerendosele in tutto quello, che le occorresse. Ella se gli inginocchiò innanzi, e versando da gli occhi molte lagrime, gli raccomandò la sua figliuola Eufrasia, dicendo, che la metteva nelle mani di Dio, e sue, acciocchè ricordandosi d' Antigono suo Padre, l' aiutasse, e favorisse come vero Padre. L' Imperatore le promise, e non molti giorni dopo fu trattato, che ella desse per Moglie Eufrasia sua figliuola ad un Senatore molto ricco. Si fece il contratto del Matrimonio da farsi a suo tempo, e fu sposata la fanciulla Eufrasia, la quale era di età di cinque anni, dovendosi poi aspettar a far le nozze, sino che fosse di legittima età. La Madre era rimasta Vedova, essendo ancora giovane, perchè era stata col marito due anni, e tre mesi, innanzi che si risolvessero di viver casti, dopo della ritornazione stettero insieme un anno. Ma parendo allo Sposo d' Eufrasia fanciulla, che sarebbe troppo lungo il tempo se dovesse aspettare fino, che la sua Sposa fosse di legittima età, procurò di far sì, che il Matrimonio si effettuasse con la Madre. Per questo effetto pose per mezzane alcune Matrone, acciocchè parlassero di questo alla Imperatrice; a fine, che senza saputa dell' Imperatore (il qual sapevano certo averlo contradetto), facesse, che il negozio avesse effetto. L' Imperatrice non mancò di procurar, che si facesse quanto il Senatore desiderava, ma quando Eufrasia intese tal cosa, se ne dolse grandemente, ed alle persone, che gliene parlarono, rispose con sdegno, ed aspre parole. L' Imperatore ancora, quando tal cosa intese, biasmò assai l' Imperatrice, dicendo, che ella in tal fatto andava contro il servizio di Dio non avendo riguardo al santo proposito di Eufrasia, avuto fino quando il Marito viveva, e contra l' obbligo, ch' avevano con Antigono, sì per esser egli stato parente, come fedele servitore. L' Imperatrice, se bene mostrò di pentirsi di quello, ch' aveva procurato, non però levò dall' animo dell' Imperatore la mala sodisfazione, che egli aveva con lei di questo fatto, e particolarmente per questo, che poi avvenne. Perchè Eufrasia per viettare, che non si trattasse più Matrimonio, nè con lei, nè con la figliuola, se ne andò in Egitto, dove aveva molte possessioni, ed entrate. Quivi la buona Matrona andava da questa a quella Città, facendo molte limosine a persone bisognose. Visitò le Tebaidi inferiori con molto suo contento, per aver veduto tanti Santi Monaci, che quivi stavano. Al fine si fermò in una Città, dove era un Monasterio di Monache, dell' ordine della Madonna del Monte Carmelo fondato da San Cirillo Patriarca di Alessandria, che fu Frate di quell' Ordine, ed in detto Monasterio erano da 130. Monache, le quali facevano vita molto austera, perchè non mangiavano nelle vivande olio, nè frutti di sorte alcuna, nè bevevano vino, ma le vivande loro erano legumi una volta al giorno, cioè la sera. Vi erano alcune, che in due giorni mangiavano una volta sola, ed altre in tre, nè quivi si permettevano carezze alcune al corpo, come bagnarsi, e cose simili, perchè reputavano colpa grave l' essere vedute ignude. Dormivano in terra con sopra un cilicio, e schiavina larga un braccio, e lunga tre, tutte portavano il cilicio lungo sino in terra. Lavoravano tutto il tempo, che potevano, e s' alcuna di esse si ammalava, non chiamavano Medico, riputando, ch' l' Infermità fosse una carezza, che Dio faceva loro, eccetto se fosse stata grave, e pericolosa. Nessuna usciva fuori del Monasterio, e se imbasciata, o altra cosa loro era mandata di fuori, la portinara l'accettava, e portava il tutto a chi era mandato, e ritornava con la risposta. Al detto Monasterio andavano molti ammalati di varie infermità, e risanavano miracolosamente. Visitava Eufrasia molto spesso questo Monasterio, ed in esso offeriva incenso, e cere. Una volta volle donar alle Monache da venti, o trenta libre d' oro, acciocchè pregassero Dio per lei, e per sua figliuola, ma l' Abbadessa non volle accettar cosa alcuna dicendo: Signora Eufrasia queste tue serve non hanno bisogno alcun d' oro, o d' entrate: ogni cosa hanno lasciata al Mondo, per poter meglio godere i beni del Cielo; ma acciocchè tu non abbi per male, che non vogliamo pigliare i tuoi presenti, ci potrai dare qualche poco di cere, d'oglio, e di incenso per servizio della Chiesa, del culto divino, e con questo ti resteremo obbligate. Eufrasia diede loro buona quantità di dette cose, pregandole, che pregassero

Digitized by Google

fero Dio per Antigono suo Marito, e per la sua figliuola. Un giorno essendo Eufrasia giovane al Monasterio, l' Abbadessa per sentir la risposta della fanciulla le dimandò: Signora Eufrasia portate voi amore a noi, ed al nostro Monasterio Eufrasia rispose: Io certo vi porto vero amore. Replicò l' Abbadessa, come per burla. Se questo è vero, restate qui da noi, e pigliate il nostro Abito. Veramente, rispose la Giovinetta, se io credessi, che mia Madre non l' avesse per male, io rimarrei con voi, e non mi partirei di questo Monasterio. Seguitò l' Abbadessa, e disse le. Chi amate più, noi, o il vostro Sposo? Rispose Eufrasia. Io non conosco il mio Sposo, nè egli me, voi conosco, e voi amo. Ma ditemi voi: Chiamate, più lui, o me? Rispose l' Abbadessa: Noi amiamo il Nostro Sposo Cristo, e voi, ancora. Ed io ancora disse la Fanciulla, amo voi, e Cristo vostro Sposo. La Madre di Eufrasia era presente a questo ragionamento, e maravigliandosi di vedere tanta discrezione in una Fanciulla di sette anni piangeva per tenerezza. Rivolta poi alla Fanciulla le disse: Partiamoci di qui, perchè si fa notte. Rispose la Fanciulla: Io voglio restar con la Madre Abbadessa. Ella disse: Figliuola mia, qui non può restare chi non si prometta, ed obblighi a Gesù Cristo con voto perpetuo. Non resto per questo; disse la Giovanetta, e tutto a un tempo si accostò ad un Crocifisso, ed abbracciollo, e baciandolo, con divozione, disse: Io mi offerisco, ed obbligo a Gesù Cristo con voto perpetuo, per Religiosa di questo Monasterio. Avendo ciò detto, non furono bastanti nè i preghi della Madre, nè il dirle l' Abbadessa, che la Vita di quelle Monache era molto aspra per i continui digiuni, e Penitenze, nè il dirle, che bisognava imparar tutto il Salterio a mente per farle mutar di proposito, nè che si volesse quindi partire; anzi promise di fare tutte quelle cose, mostrando di aver animo di osservarle in fatti. L' Abbadessa rivolta alla Madre le disse: Signora è questa Opera di Dio, contentati di quello, che gli piace; dagli la tua Figliuola, acciocchè egli ti doni la sua Gloria. La Madre alzando gli occhi al Cielo disse piangendo: Signor mio Gesù Cristo se ti piace la mia Figliuola, eccola, già si è raccomandata a te, ed abbine cura. Rivolta poi alla Figliuola le disse; Il Signore, che fondò i Monti immobili, ti confermi nel buon proposito, e nel suo Santo timore. Di poi la diede all' Abbadessa, e battendosi il petto si partì piangendo, e tutte le Monache per tenerezza, e compassione s' intenerirono. Il giorno seguente ritornò al Monasterio, e la Fanciulla Eufrasia si vestì l' Abito in presenza della Madre, la quale abbracciò, e baciò, e si partì dal Monasterio, e di quella Città insieme; andando ora in questa, or in quella Terra, facendo per tutto molte limosine, ed altre Opere buone. Tornò poi dopo alquanto tempo al Monasterio, dov' era la sua figliuola, ed essa finì santamente la Vita, e quivi fu sepolta. Andò la nuova della sua Morte in Costantinopoli, ed il Senatore Sposo di Eufrasia; parlò all' Imperatore acciocchè mandasse per lei, e si facessero le Nozze. L' Imperatore le scrisse una Lettera alla quale Eufrasia rispose che non era giusto, ch' ella lasciasse Cristo suo Sposo, per pigliarne un altro, che presto diventarebbe polvere, e cenere. Però pregava sua Maestà, che si facessero vendere tutte le sue Possessioni, ed il prezzo fosse distribuito a Poveri. L' Imperatore come Cristianissimo così fece. Eufrasia quando sua Madre passò di questa Vita era di dodeci anni, e si diede totalmente al servizio di Gesù Cristo suo Sposo. Digiunava ogni giorno, e mangiava una sola volta verso la sera, ma così allungava il digiuno a due, e tre giorni senza mangiare. Ella spazzava tutta la Casa, accomodava i Letti, ma più tosto Cilicj, sopra i quali le Sorelle dormivano, portava l' acqua per servizio della Cucina, e faceva altre cose simili con allegra faccia, e prontezza di spirito. Il Demonio vedendo la sua buona intenzione, cominciò a farle crudelissima Guerra con tentarla interiormente. Ma essa superava ogni tentazione, affliggendo la carne con maggior asprezze. Ma vedendo, ch' egli non restava di stimolarla ne diede ragguaglio all' Abbadessa, perchè così era l' usanza di quel Monasterio. La savia Donna per provarla, e risanarla, le comandò, che ella portasse una gran quantità di pietre da un luogo all'altro, dove pareva, che stessero meglio, il che Eufrasia fece senza replica. Ed essendovene alcune tanto grosse, che due persone appena non l' averebbero portate, Eufrasia non di meno le portava da per se, senza chiedere ajuto alcuno, nè però lasciava il suo solito digiuno. Il giorno seguente l' Abbadessa le disse, Figliuola mia, noi siamo state poco accorte, perchè le pietre non stanno bene dove ora sono, però sarà meglio, che tu le riponi dove erano prima. La buona Eufrasia senza replicare parola, e con allegra faccia le riportò tutte al primo luogo, ed in quel mentre cantava Salmi, che sapeva a mente. Alcune delle Monache si facevano besse di lei, ma altre lodavano la sua perfetta obbedienza. L' Abbadessa vedendo, che ella faceva quella fatica tanto allegramente, le disse: Figliuola mia lascia star questo servizio, e va a far cuocer il pane, che ci bisogna per il Convento, ma vedi che ogni cosa sia fatta questa sera. Eufrasia con la solita allegrezza fece quanto le viene comandato. Era cosa degna di considerazione, che se bene era occupata in questi servizj, nondimeno non mancava mai al Coro, nè l' Officio Divino, ed era presente la notte al Mattutino, il giorno a Prima, terza, sesta, nona, e a tutte l' altre ore. Quando poi avveniva, che le bisognasse far qualche cosa a quell' ore, si faceva ajutare

da

Digitized by Google

da una sua carissima amica, chiamata Giulia, e così soddisfaceva ad ogni cosa. Non cessava il nemico travagliarla del continuo con brutissimi sogni, ed ella chiedeva ajuto all' Abbadessa, la quale le diceva; Figliuola abbi pazienza, e perseverane nei tuoi santi desideri, perchè a lungo andare il nimico si stancherà, e lascierati stare. La sua amica Giulia le diceva ella ancora sopra di ciò: Sorella Eufrasia, se il Demonio viene a tentarci in questa età, e se tentandoci non lo superiamo, che faremo quando saremo vecchie, e deboli, senza forza; Dio ci fa grazia particolare permettendo, che siamo tentate adesso, acciocchè poi siamo sicure: ma quando pur venissero nella vecchiezza, acciocchè le sappiamo vincere e superare. Una volta Eufrasia domandò licenza all' Abbadessa, di digiunare tutta una Settimana, parendole questo buon mezzo contra le tentazioni. L' Abbadessa le rispose che lo rimetteva alla sua volontà laonde essa cominciò il digiuno, e con l' ajuto di Dio stette una Settimana intiera senza mangiare. Era in quel Monasterio una Monaca, che aveva Nome Germana Donna trista, ch' era nata di Madre schiava: Costei si rodeva per la grande invidia, che ad Eufrasia portava, vedendo le cose, ch' ella faceva. E avendo saputo per certo, ch' essa aveva digiunato una Settimana intiera, un giorno trovandola in Cucina le disse: Tu Eufrasia hai mangiato una sola volta in tutta la Settimana, per ordine dell' Abbadessa, e se ella comandasse il medesimo a noi altre, che faremo: non lo potendo fare? La Santa rispose con umiltà grande e disse: Sorella, la Madre Abbadessa comanda a ciascuna quello, che le sue forze posono: Se ella mi comandò il digiuno di una Settimana ella forse vide, che io lo poteva fare con l' ajuto del mio Signore Gesù Cristo. Ah simulatrice, disse Germana, credi, che non ci accorgiamo, che a questo, acciocchè quando sia morta, l' Abbadessa, tu sii eletta in suo luoco. Ma io spero in Dio, che non averai un tanto onore. Eufrasia a quelle parole se le gettò a' piedi dicendo: Perdonami Sorella mia: e prega Dio per me, io ho peccato contra lui, e contra te. Fu dato avviso all' Abbadessa di questo fatto, per il che fece una riprensione a Germana, alla presenza di tutto il Convento, e voleva darle una Penitenza grave; ma Eufrasia pregò per lei, e fece sì, che la Penitenza fu assai minore. Cominciò il Demonio a pigliare tanto sdegno contro la Santa, che si assicurava di mettergli le mani adosso, perchè cavando un giorno l' acqua dal Pozzo, ve la gettò dentro, Eufrasia chiamò Gesù Cristo, ed ancora, che la caduta fosse grande, ed avesse dato con la Testa nel fondo del Pozzo, e vi stesse fino, che le Monache la cavarono fuori, non però si fece male alcuno, anzi facendosi il Segno della Croce, e quasi ridendo disse: Viva il Signore, tu non mi vincerai, Satanasso maledetto, anzi non mi potrai offendere. Una volta la Santa faceva delle stecche minute, con una picciola accetta, e quando ella volse dare il colpo; il Demonio le fece pigliare il braccio, si ferì un piede malamente. Eufrasia sentendosi ferita chiamò la sua amica Giulia, correndo quivi l' Abbadessa con l' altre Monache la trovarono distesa in terra tutta insanguinata. S' avvidero subito tutte, che quello, ch' era avvenuto, fu per arte del Demonio, le nettarono la ferita dal sangue, le gittarono sopra l' acqua Benedetta, e le dicevano, ch' ella andasse a riposare. La Santa non volse partirsi da quel luogo fino che non ebbe raccolte le stecche, che aveva fatte, e portatole in Cucina, non volendo, che il Demonio vincesse la gara, che con lei aveva. Non era il malvagio molto lontano, perchè portando Eufrasia le stecche in Cucina, ed essendo in capo di una Scala all' ultimo scalino, per entrare in Cucina, il maledetto Demonio li avvolse l' abito intorno a' piedi, e la fece cadere, e una di quelle stecche le fece una ferita nella fronte dalla quale usciva molto Sangue; e l' altre Monache erano tutte meste, vedendo la Santa tanto mal condotta, e le facevano il Segno della Croce, e le gettavano addosso l' acqua Benedetta, perchè vedevano apertamente, che queste erano opere del Demonio. Con tutto ciò, Eufrasia avendosi fasciata la ferita, non andò a riposarsi, fino, che non ebbe fatto i servizj, che le toccavano in cucina, e soddisfatto all' obbligo del Coro, stando all' Officio Divino. Un' altra volta il Demonio la fece cadere da un Solaro assai ben alto in presenza di molte Monache, le quali pensavano, ch' ella fosse morta, nondimeno fu trovata senza danno alcuno. Il medesimo le avvenne un' altra volta, perch' essendo ella in Cucina, e facendo cuocere una caldaja d' erbe in Convento quando bolliva più forte, il Demonio gliela versò addosso. Le Monache pensavano, che la fosse tutta abbrucciata, ma ella disse, che non aveva sentito dolore alcuno, come se quella fosse stata acqua fredda. Avevano per usanza le Genti di quella Città di portar gl' Infermi al Monasterio dov' era Santa Eufrasia; e l' Abbadessa con l' altre Monache facevano Orazione per loro, ed alcuni risanavano. Un giorno la Portinaja andò a dire all' Abbadessa, ch' era una Donna alla porta, la quale aveva un Fanciullo in braccio, ch' era Paralitico, e Muto. L' Abbadessa comandò ad Eufrasia, che andasse per quel Fanciullo, ed ella obbediente vi andò, e pigliò quel Fanciullo in braccio, e vedendolo tanto afflitto, sentì compassione, e lo segnò col Segno della Santa Croce, dicendo: Il Signore, che ti creò; ti renda la sanità, e portavalo all' Abbadessa; ma il Fanciullo subito fu sano, perch' egli parlava; e mostrava di voler caminare. Eufrasia si turbò di questo; e pose il Fanciullo in terra, il quale correndo, andò alla vol-

Digitized by Google

volta di fua Madre tutto allegro. La Portinaja vide tutto questo, e lo disse all' Abbadessa, la quale parlò alla Madre del Fanciullo, e dissele Dimmi Sorella, perchè sei venuta a darci le baja: dicendo, che il tuo Figliuolo era Paralitico, e Muto, vedendosi il contrario. La Donna rispose: io ti prego per Gesù Cristo, che fino ad oggi il mio Figliuolo non ha caminato, nè parlato, ma quando quella Sorella lo pigliò in braccio, subito rifanò. All' ora disse l' Abbadessa: Va in buon' ora, e rendine grazie a Dio. Era in quel Monasterio una Monaca spiritata, la quale si teneva incatenata, perchè trattava male tutte quelle, che le capitavano alle mani. L' Abbadessa avendo veduto il Miracolo che Dio aveva fatto per mezzo di Eufrasia sua Serva giudicò ch' essa potrebbe ottenere grazia dal Signore, per liberare quella spiritata: e per questo effetto le diede la cura di governarla; e portarle da mangiare. Non contradisse la Serva del Signore; e portandogli da mangiare, il Demonio pensò di spaventarla, mostrandosi feroce in quel Corpo, dov' egli stava; perchè gli faceva fare molti atti terribili, e se gli lanciava incontro, mostrando di volerla squarciare in pezzi; ma Eufrasia animosamente gli disse: Viva il Signore, se tu non ti acquieti, io ti gettarò in terra, e ti frusterò malamente. A quelle parole la spiritata s' acquietò, conoscendo il Demonio di non potere contrastare con la Santa, la quale disse: Siedi Sorella mia, e mangia, e non t' affannare tanto. La spiritata subito obbedì, e per l' avvenire le era molto soggetta. La cosa si ridusse a tal termine, che quando la spiritata si mostrava feroce, e terribile in absenza di Santa Eufrasia l' altre Monache le dicevano: Sta quieta, che non venghi Eufrasia, e ti frusti, ed ella sentendo queste parole subito si quietava.

Germana, che già era stata Penitenziata una volta dall' Abbadessa per amor d'Eufrasia, vedendo l' Opere buone, ch' ella faceva, continuava a portargli invidia grande, e si rodeva fra se ne sapeva, che fare per levarle il credito. Le venne in mente, ch' essa ancora averebbe potuto governare la Spiritata, come Eufrasia, per il che disse un giorno all' altre Monache, Voi pensate adunque, che sola Eufrasia debba tener in timor la nostra sorella spiritata. Io voglio portargli il mangiare, e farò sì, che essa mangierà, e averà paura di me. Detto questo, pigliò il mangiar della spiritata, e subito glielo portò, e disse; Su Sorella mia mangia questo che io t' ho portato. La spiritata aspettò, che Germana se le accostasse, di poi le mise le mani addosso, e cominciò a stracciarle i panni; dipoi la gettò per terra, e con i denti le stracciava anco le carni a pezzi. La misera invidiosa gridava, e chiedeva ajuto, dicendo che la liberassero dalle mani del Diavolo, Giulia sentendo il rumore chiamò Sant' Eufrasia la quale vi corse subito, e mettendo le mani alla bocca della spiritata, gliela fece chiudere, e le tolse Germana dalle mani, la qual era tutta insanguinata, e malamente ferita. Di poi fece una lunga, e divota Orazione per l' indemoniata, ed avendosi fatto dare il Pastorale dall' Abbadessa cominciò a minacciare il Demonio, e alle volte lo batteva; ma particolarmente pregava Dio, che liberasse quella sua Sorella dalle mani del Nemico. Il Demonio sentendosi sforzato si partì di quel Corpo, e la Monaca rimase libera, e sana, del che tutte le Monache si maravigliarono, ed Eufrasia tanto maggiormente s' umiliava. Non molto dopo l' Abbadessa ebbe una rivelazione in Sogno, nella quale intese, che s' avvicinava la Morte della Santa; ma la tenne secreta alquanti giorni, ma poi era tanto il dolore, che per questo aveva, che la palesò, e lo seppe la Santa istessa. La quale grandemente turbata; si gettò in terra, pregava Dio umilmente, che le piacesse di lasciarla in vita almeno un' anno, acciocchè potesse far Penitenza de' suoi peccati. Questo faceva maravigliare l' altre Monache, le quali sapevano, che la vita sua era stata una continua Penitenza, e nondimeno non le pareva d' aver fatto cosa alcuna, così come essa diceva. Dicevano per tanto che sarà di noi misere, se Eufrasia ha tanta paura, e le pare di non avere fatto cosa alcuna di Penitenza. Quanta ragione abbiamo noi di temere, poichè rispetto a lei abbiamo fatto tanto poco? Eufrasia andò a ritrovare l' Abbadessa, lamentandosi di lei, perchè non l' aveva detto subito, ch' essa lo seppe, che la sua Morte era vicina. Non sai (diceva la Santa) Madre mia, che nell' altra vita non si può far Penitenza, nè piangere i peccati, in modo che giovi? Se io mi parto di questo Mondo senza far Penitenza, le tenebre pigliaranno Signoria sopra di me. Però ti prego, che tu preghi per me, che mi concedi almeno un anno di tempo, acciocchè io possa soddisfare a quello, che manca. L' Abbadessa le diceva: Non temere Figliuola, mia, perchè il Signore, che m' ha rivelata la tua Morte, mi ha ancora fatto sapere, che tu anderai a godere la sua gloria. Per tanto io ti prego, che quando sarai con lui ti ricordi di me, acciocchè io ancora meriti di goderlo presto in tua compagnia. Il medesimo le diceva piangendo la Giulia sua grandissima amica. Le venne poi una febbre mortale, per il che le Monache la portarono nell' Infermaria, ella stette tutto quel giorno, e la notte insieme in una profonda contemplazione; il giorno seguente si congregarono insieme tutte la Monache a pregare per lei, e la Santa diede lo Spirito a Dio, essendo d' età di trenta anni. Il suo Corpo fu seppellito nella Sepoltura di sua Madre con molte lagrime di tutte le Monache, ma particolarmente di Giulia sua fedelissima amica, la quale stette tre giorni alla sua Sepoltura senza partirsene mai. Il quarto giorno disse all' Abbadessa: Ma-

dre

Digitized by Google

dre prega Dio per me, perchè Gesù Cristo mi chiama. Di poi abbracciò tutte le Sorelle, ed il 5. giorno passò di questa vita. Trenta giorni dopo l' Abbadessa fece congregare tutto il Convento, e disse, che era giunto il fine della vita sua, perchè Eufrasia aveva ottenuto grazia da Dio per lei. Esortò poi le Sorelle, ch' eleggessero per sua Abbadessa Teogenia, e così fu fatto. La Vecchia Abbadessa le ricordò, che mantenessero la povertà nel Monasterio, e non vi lasciassero entrare denari, o Possessioni. Diede poi alcuni Santi ammaestramenti alle Monache, le quali piangevano dirottamente, per vedersi privare di tre simili Persone. Ella le consolò amorevolmente, dapoi si rinchiuse in un' Oratorio, e comandò, che nessuno vi entrasse fino al giorno seguente, e la trovarono morta, e la seppellirono con Santa Eufrasia, e con Giulia sua amica alla qual Sepoltura si vide molti Miracoli. La Morte di Santa Eufrasia Vergine fu ai tredici di Marzo, imperando Teodosio Minore, circa gli Anni del Signore CCCCL.

*LA VITA DI SAN LONGINO *Centurione, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.*

Alli 15. di Marzo.

UNO de' Precetti Evangelici, che ha in sè qualche difficoltà è quello del amare i nemici e far bene a chi si fa male. Questo Precetto fu adempito perfettamente da Longino Centurione il quale alleggiò nella propria casa, e fece molte carezze ad alcuni, che lo volevano ammazzare, con tutto, ch' egli sapesse, e ne fosse certo. La Vita di questo Santo fu scritta in questo modo da Simeone Metafraste.

QUuando Gesù Cristo Unigenito Figliuolo di Dio, per obbedire al suo Eterno Padre fu posto in Croce, per la disobbedienza del primo Uomo, fu commesso ad un Centurione chiamato Longino, che con i suoi Soldati, ch' erano cento, che per questo si chiama Centurione, gli facesse la guardia, fino, ch' esso, e i due Ladroni morissero. Longino vedendo le cose, e segni maravigliosi, che avvennero, come dell' oscurarsi il Sole, spezzarsi le pietre, la voce grande, che gettò Gesù Cristo quando spirò, ch' era segnale, ch' egli non moriva di debolezza, come gl' altri Uomini, ma di propria volontà si convertì, e credette, ch' egli fosse vero Figliuolo di Dio, e però disse a' suoi Soldati, veramente costui era Figliuolo di Dio. Essendogli poi comandato da Pilato, ch' egli stasse tre giorni con suoi Soldati alla guardia del Sepolcro, parimente vi stette. Essendo venuto il terzo giorno, che Cristo risuscitò, venne un' Angelo dal Cielo, il quale con grandissimo rumore, e terremoto, rivolse la pietra del Monumento, di modo, che Longino, con tutti i Soldati cadrono per terra come Morti. Essendo poi rinvenuti in sè, e vedendo il Sepolcro aperto, e che Gesù Cristo non v' era, furono certi, ch' egli era risuscitato. Andarono a darne avviso di questo a' Principi de' Sacerdoti e quivi Longino alla presenza di tutti confessò, che Gesù Cristo era vero Dio. Essi lo volsero far tacere con tutti i suoi Soldati, promettendogli di dargli buona quantità di danari, persuadendo loro, che dicessero che mentre essi dormivano, i Discepoli di Cristo avevano rubbato il suo Corpo. I Soldati accettarono i danari, e così pubblicarono, come racconta S. Matteo: ma Longino Centurione con due suoi Soldati, sempre dissero la verità. Ma perchè gl' altri erano assai, ed essi tre soli, i Giudei accettarono la bugia de' più, e che più loro piaceva, e rifiutarono la verità de pochi, che non gli tornava a suo comodo. Perseverava nondimeno il valoroso Capitano, e nuovo Soldato di Cristo in dire la verità della Resurrezione del Figliuolo di Dio, confessandola pubblicamente alla presenza di tutto il Popolo, di modo, che l' ira, e lo sdegno, che i Giudei avevano contro Cristo, lo rivolsero contro Longino, trattando di farlo morire, con gli altri due Soldati, che con esso confessavano la verità. Longino accorgendosi di questo, fece risoluzione di lasciare il carico, ch' egli aveva in Gerusalemme, e vivere cristianamente. Si spogliò delle vesti, ed insegne Militari, e le mandò a Pilato, e licenziandoci da lui, se ne andò alla Patria sua, ch' era Cappadocia, dove fu Predicatore del santo Evangelio in Compagnia de' due suoi Soldati ch' erano andati con lui, dicendo, ed affermando, che Gesù Cristo è vero Figliuolo di Dio, ch' era Risuscitato da Morte a vita. Nè ebbero avviso presto i Giudei in Gerusalemme, per il che mandarono fino a posta all' Imperatore con Lettere loro, e di Pilato insieme, nelle quali l'avvisavano, che Longino Centurione avendo lasciata la Milizia, era divenuto parziale di colui, che si chiamava Re de' Giudei, e procurava di tirare molta gente nella sua opinione, in pregiudizio dell' Imperio Romano. L' Imperatore gli mandò risposta, nella quale ordinava, che il Centurione, e gli due Soldati fossero fatti morire. Pilato avendo tenuto commissione, la diede agli Ebrei, quali pigliarono la cura di eseguirla. Ma prima avevano fatto morire San Stefano primo Martire di Cristo nella nuova Legge.

Mandarono adunque Genti per questo effetto in Cappadocia con autorità bastante: acciocchè ovunque Longino si trovasse fosse fatto morire con gl' altri due Soldati. Andarono gl' esecutori, ed intesero, ch' egli stava fuori in certa Villa. Mentre lo cercavano l' incontrarono, ma non lo conobbero, e dimandatogli se gli sapesse loro dare notizia di un' Uomo, che aveva avuto carico di Centurione in Gerusalemme ed aveva nome Longino, egli fingendo con loro (perchè

Digitized by Google

chè sapeva per qual'effetto l' andavano cercando) più desideroso di morire per Gesù Cristo, ch' essi d' ammazzarlo gli disse, che lo seguissero, perchè esso gli insegnerebbe l' Uomo, che andavano cercando. Gli condusse a casa sua, e per la strada andava ragionando con se stesso, e diceva: pur una volta è venuto il tempo da noi tanto desiderato, che vedrò i Cieli aperti, e la Gloria dell' Eterno Padre. Ora potrò dire come disse Stefano Martire; Signor mio Gesù Cristo, ricevi lo Spirito mio. Adesso salirò alla Celeste Gerusalemme, per stare in Compagnia degl' Angeli. Adesso sarò liberato dalla Prigione della carne, e mi spogliarò del fango di questo Corpo mortale. Uscirò pur una volta di questa vita fragile, e transitoria, di questo mar pieno di fortuna? e travagli, e giungerò al sicuro porto della vita Eterna, lontana da ogni pena, ed ogni afflizione Rallegrati Anima mia, perchè tu vai a vedere il tuo Creatore, e godere il tuo Dio. Orsù Longino, alloggia allegramente, e fa carezze a quelli, che ti vengono a chiamare alla Cena, ed alle nozze della Beatitudine. Con questi ragionamenti fatti nell' animo suo, gli condusse a casa sua, e gli diede da mangiare onoratamente, dipoi gli dimandò, che gli dicessero qual' era l' occasione, perchè cercavano quel Longino con tanta diligenza. Essi facendolo giurare di tenerlo secreto, gli dissero, come a petizione di Pilato, de' Principi de' Sacerdoti di Gerusalemme; L' Imperatore aveva ordinato, che dove Longino fosse ritrovato, gli fosse tagliata la Testa in Compagnia di due Soldati, che con esso avevano lasciato la Milizia del Popolo, e Senato Romano Longino sentendo questo, li disse, che il giorno seguente glielo darebbe nelle mani, e che in tanto si ripossassero. Gl' altri due Soldati stavano in un' altra Stanza, per il che Longino gli mandò a chiamare, e cominciò a pregargli, ed esortargli, che andassero a godere i beni Celesti in sua Compagnia. In tanto egli aveva fatto tutte le carezze possibili a coloro, ch' erano quivi per ammazzarlo, adempiendo il Precetto di Cristo, che dice; dobbiamo far bene a chi ci fa male, e che amiamo i nostri nemici. Di poi li condusse fuori alla Campagna, disse loro: Io son quel Longino, che voi cercate. Coloro al principio non lo credevano perchè vedendolo tanto allegro, e sapendo, ch' erano quivi per ammazzarlo, non potevano risolversi a credere, ch' egli fosse Longino. Ma essendo poi certificati da esso si turbarono assai, vedendo, che lor bisognava, render sì tristo merito a chi aveva usata loro tanta cortesia, e dicevano fra se: O sfortunata Cena, e infelice albergo. Per qual causa hai fatto così caro Longino? Ti pare, che il beneficio ricevuto da te in casa tua meriti che per merito noi ti togliamo la vita? Tu hai fatto carezze a chi veniva a spargere il tuo Sangue, e hai dato da mangiare a chi veniva a privarti di vita. Ma non piaccia a Dio, che noi siamo tanto crudeli. Per tanto per amor della cortesia usataci, stattene in buon' ora, che ti perdoniamo la vita, che qui non è alcuno di noi, che contra di te alzi la Spada, atteso, che noi abbiamo rispetto alla tavola dove abbiamo cenato insieme, e al sale comune, che insieme abbiamo mangiato. L' animo nostro non vuol far male a chi ci ha fatto bene. Noi ci contentiamo più tosto di patire la pena, che Pilato ci farà dare, che avere sì duro rimorso nella Coscienza. A questo rispose Longino valoroso Martire: Perchè mi volete privare d' un gran beneficio, che mi potete fare? Per qual cosa avete dolore della mia morte; Io non reputo, che il morire sia morte, anzi il principio della vita; e tutto il tempo, che io non godo la presenza del mio Dio, tengo che sia vera notte. Non mi private, perdonandomi la vita, della visione di colui, il quale io vidi muovere gli Elementi, e quello, il quale una volta confessai per Figliuolo di Dio, e sempre confesserò, nè mai sarò infedele a colui, al quale il Sole mostrò il suo dolore nascondendo i suoi raggi, la luce del giorno si mutò in oscure tenebre. Mentre, che Longino parlava, arrivarono quivi i Soldati, che parimente erano cercati per fargli morire, i quali come già ho detto erano stati chiamati da S. Longino. Quando li vide, andò loro incontro, e abbracciandogli disse: Dio vi salvi Soldati di Cristo, eredi del Cielo, ecco la porta aperta; gli Angeli ci aspettano per presentare l' Anime nostre al Tribunal della Divina Maestà. Comandò poi ad un suo Servidore che gli fosse portato un vestimento nuovo (come quello, che si sentiva essere invitato alle nozze,) e avendolo vestito s' inginacchiò, e l' istesso fecero i due Soldati suoi Compagni, e a tutti tre fu tagliata la Testa alli 15. di Marzo l' Anno del Signore secondo Canisio XLV. imperando Claudio.

S. PATRIZIO APPOSTOLO D'IRLANDA.

Alli 17. Marzo.

VErso la fine del quarto secolo della Chiesa nacque Patrizio in un villaggio della Scozia, di Calpurnio e di Concessa, ambedue di famiglia molto onesta e civile. La divina Provvidenza, che lo destinava a portare il lume dell' Evangelio in Irlanda, dispose che, essendo in età di sedici anni, fosse colà menato schiavo insieme con molti altri. Quivi fu dal padrone, che lo aveva comprato, messo a guardare gli armenti per le montagne; e per li boschi di quel paese, dove non solamente pativa la fame, ma ancora la nudità; che tanto più gli riusciva penosa, quanto che doveva continuamente passarsela fra le nevi, le piogge, ed il ghiaccio. Iddio però in mezzo di queste umiliazioni, e patimenti ebbe misericordia della sua anima, com' egli stesso

Digitized by Google

dice nella sua Confessione, in cui ci ha lasciate le notizie più certe della sua vita; e aprendogli gli occhi della mente, e toccandogli con la sua grazia il cuore, gli fece conoscere, e sinceramente detestare i suoi peccati. Si diede egli pertanto al digiuno, e all' orazione, nella quale impiegava altrettanto tempo il giorno, quanto la notte, continuamente crescendo, e fortificandosi nella Fede, nel timore, e nell' amore di Dio. E così cercando egli Dio con tutte le forze del suo spirito, lo ritrovò, secondo la promessa, che ne abbiamo nella Scrittura; e ricevè la grazia di sofferire con pace, e con ispirito di penitenza i disagi, e le amarezze della sua schiavitù.

2. Passò Patrizio sei anni in questo stato di schiavo sotto il medesimo padrone, senza che punto pensasse, che Iddio lo disponeva a liberare dalla schiavitù del demonio quegli stessi, de' quali egli era allora schiavo; e ve lo disponeva appunto per mezzo di quella umiliazione, che gli diede anche occasione d'imparare la lingua di quel paese. Dopo sei anni adunque Iddio in una visione l'assicurò, che sarebbe ritornato alla sua patria, e l'avvertì, ch'era già pronto il vascello, che ve lo doveva trasportare. Benchè Patrizio fosse molto distante dalla spiaggia del mare, vi si portò nondimeno con tutta sollecitudine, e trovò in effetto un vascello, che stava per partire. Fece istanza d'esservi ricevuto, ma il padrone non lo volle, forse perchè non aveva di che pagare. Se ne ritornava pertanto Patrizio alla sua capanna, a rischio d'esser maltrattato dal suo padrone, se avesse risaputo ch'egli aveva tentato di fuggire, quando, essendosi alquanto dilungato dalla spiaggia, si sentì chiamare dalla gente del vascello, che il padrone era contento di riceverlo. Così egli s'imbarcò, e dopo tre giorni d' navigazione approdò il bastimento a certi paesi disertati da' Pitti, e dagli Scozzesi. Stette tutta quella gente, che, toltone Patrizio, era pagana, errando ventisette giorni per luoghi deserti, dove non si trovava nè da mangiare, nè anche da bere. Ora siccome Patrizio aveva più volte parlato loro della onnipotenza di quel Dio, ch' egli adorava, così gli dissero essi, perchè non pregava questo suo Dio onnipotente, a porgere loro soccorso in quel bisogno, in cui si trovavano? Rispose Patrizio, affidato nella bontà di Dio, ch' egli non avrebbe tralasciato di rendere testimonianza in quella occasione alla verità della sua Fede: che se volevano unitamente con lui pregare il suo Dio con tutto il loro cuore, ne avrebbero senza alcun dubbio ottenuto il necessario nudrimento. In fatti avendo essi pregato Dio insieme con Patrizio, s' imbatterono questo stesso giorno in una gran mandra di animali, e di lì innanzi non mancarono più di viveri, fino a tantochè giunsero in paese abitato.

3. Ritornò adunque Patrizio, secondo che Iddio gli aveva promesso, nel suo paese; ma dopo alcuni anni fu di bel nuovo fatto schiavo, benchè però questa schiavitù non durasse più di due mesi: Soffrì altresì molte gravi tribolazioni; ed egli stesso dice nella sua Confessione, che Iddio lo aveva liberato da dodici pericoli, ne' quali s' era trovato, di perdere la vita, senza contare le diverse insidie, che gli erano state tese, e molti altri sinistri accidenti, che gli erano occorsi. Intanto mentr' egli se ne stava co' suoi genitori, Iddio per mezzo di alcune visioni gli manifestò, che lo destinava Apostolo dell' Irlanda, e che però gli conveniva fare un sagrifizio della propria vita, assicurandolo nel tempo stesso, ch' egli l' avrebbe sostenuto colla sua grazia, e protezione. Questa missione però di S. Patrizio in Irlanda non seguì che dopo alcuni anni, e frattanto stimano, ch' egli fu prima ordinato Diacono, e poi Vescovo, acciocchè andasse a predicare il Vangelo in Irlanda, dove Dio l' aveva chiamato. Incredibili però furono le opposizioni, che si fecero a tale sua missione, e ordinazione. Quei della sua famiglia con lagrime lo pregavano, a non volerli abbandonare, facendogli anche molte offerte per ritenerlo. Molte persone delle più affennate mostravano di non approvare questa sua risoluzione d'andare in Irlanda, e procuravano di persuaderlo a non esporsi a tanti pericoli, i quali avrebbe senza dubbio incontrati, andando in paese barbaro e nemico de' Romani, a cui il nome di Dio era affatto sconosciuto. Altri poi gli opponevano, ch' ei non avesse le qualità necessarie per annunziare il Vangelo, e per essere ordinato Vescovo, E fra questi oppositori i principali furono il suo proprio Pastore, e un suo intimo amico, a cui egli aveva confidato certo mancamento, in cui era caduto, mentre era giovanetto di 15. anni. Questo mancamento gli fu obbiettato, come un ostacolo alla sua ordinazione, e fu fatto ogni possibile sforzo per impedire, che non intraprendesse l'ideato viaggio. Fu questa per Patrizio una grave tentazione, nella quale egli si vide in gran rischio, o di lasciarsi trasportare dalla collera contro i suoi oppositori, ovvero abbandonare l' opera, a cui Iddio lo destinava. Ma il Signore gli usò misericordia, e con la sua grazia lo rendè vincitore in questo combattimento: e apparendogli di notte, mentre dormiva, con una celeste visione lo consolò, e incoraggiò ad intraprendere l' opera, a cui lo chiamava.

4. Aveva S. Patrizio, allorchè fu ordinato Vescovo, quarantacinque anni in circa, e da quel punto egli abbandonò la patria, e i parenti, e consagrò tutto se stesso a Dio, per andare a portare il suo santo Nome a genti barbare, ed infedeli, e si offerì pronto a sopportare ogni sorte di patimenti, a la morte stessa, se fosse bisognato, per la gloria di Dio, e per la salute delle anime. Con tali disposizioni se n' andò a predicare il Vangelo in quel paese, dove non era conosciuto Iddio,

Digitized by Google

dle, e dove s' adoravano solamente gl' Idoli. Gli convenne soffrire da que' barbari ogni sorta di crudi trattamenti, disprezzi, villanie, persecuzioni, e carceri, comechè tutto ciò gli paresse poco, perocchè bramava di dare la propria vita per amore de' suoi fratelli, e per la fede di Gesù Cristo. Non vi fu luogo di quell' isola, dov' egli non volesse andare, senza fare alcun conto de' pericoli, a' quali era continuamente esposto, Iddio però benedisse le sue apostoliche fatiche, e fece che producessero copiosissimo frutto, Imperocchè egli medesimo attesta d'aver battezzato un infinito numero di persone, d' avere ordinato in ogni luogo de' chierici, e fondato Chiese in ogni parte di quell' Isola. Nè solamente egli fece de' Cristiani, ma colla sua predicazione persuase molte femmine ad abbracciare la continenza, altre vivendo nello stato vedovile, e altre consagrando a Dio la loro verginità; e fra queste ultime v' erano delle figliuole de' principali signori del paese, le quali non ostante le contraddizioni, le minacce, e i mali trattamenti de' loro parenti si conservarono costanti nel servizio di Dio. Fondò ancora de' Monasterj per uomini, e ricevè in essi copioso numero di persone, le quali, voltate le spalle al mondo, servivano a Dio in ispirito e verità.

5. Fra le molte virtù, che risplendettero in questo santo Appostolo dell' Irlanda, fu mirabile il suo perfetto distaccamento da' beni della Terra, e particolarmente dalle ricchezze. Que' nuovi Fedeli, e massime le femmine, niente più desideravano, che di far parte de' loro beni temporali a colui, che gli arricchiva de' beni spirituali e celesti. Ma il Santo, che si studiava d' essere in tutte le cose un modello irreprensibile di virtù e di perfezione, non solo non prendeva alcuna cosa da tante migliaja di persone, ch' ei convertiva alla Fede, nè da tanti chierici, che il Signore, come egli dice, per mezzo suo ordinava, ma spesso rimandava anche que' piccoli regali, che gli erano fatti, e che talvolta gli erano, come una oblazione, posti sull' altare; volendo piuttosto contristare que' Fedeli, che dare agl' Infedeli la minima occasione di screditare il suo appostolico ministero. All' incontro poi donava largamente il suo, tanto ai Cristiani, quanto a' Gentili; e nella visita, che faceva per le provincie di quell' Isola, distribuiva a' poveri limosine abbondanti. In somma tanta era la sua liberalità, ch' egli spesso si riduceva a non aver nulla, e nè anche le cose necessarie al suo sostentamento; ma questa era la sua gloria d' imitare la povertà di Gesù Cristo, e di seguire le vestigia degli Appostoli, i quali, come dice S. Paolo, pativano la fame, la sete, e la nudità, predicando l' Evangelio alle Genti.

6. Soffrì il Santo nel corso del suo Appostolato molte persecuzioni, fra le quali merita d' essere particolarmente annoverata quella di certo Principe, per nome Corotico, di Professione cristiano, ma non di cuore, e di costumi. Costui, che dal Santo è chiamato Tiranno, e che col nome di Re signoreggiava alcuni paesi nell' estremità delle Gallie, avendo fatta una scorreria in Irlanda, venne a saccheggiare il paese, dov' era il Santo, nel giorno di Pasqua, allorchè molti neofiti da lui battezzati tuttavia stavano con gli abiti bianchi, presi in occasione del loro Battesimo. Corotico con barbara crudeltà, molti ne uccise, e molti altri ne condusse via schiavi, che poi vendè ai Pitti, e agli Scozzesi, gente pagana e idolatra. Un' azione sì indegna, come fatta da' Cristiani, poteva recare gran pregiudizio al felice progresso dell' Evangelio nell' Irlanda. Patrizio adunque acceso di santo zelo, mandò il giorno dopo la strage di quegl' Innocenti una lettera a Corotico per mezzo di un prete, e di alcuni altri ecclesiastici, pregandolo, che volesse mettere in libertà que' Cristiani, che aveva condotti schiavi, e restituire almeno parte di quel, che aveva portato via. A questa istanza non si rispose per parte di Corotico in altra maniera, che deridendo e schernendo S. Patrizio medesimo, e tutti i suoi Irlandesi. Vedendo il Santo, che nessun frutto aveva prodotto la sua lettera, deliberò di scriverne un' altra, non già a Corotico, ma pubblica, e circolare, la quale si è conservata fino ai tempi nostri. In essa il Santo si dichiara, ch' egli è bensì un peccatore, e un ignorante, ma che nientedimeno è stabilito da Dio Vescovo dell' Irlanda. Vi si duole altamente dell' azione di Corotico, e massime dell' aver venduto de' Cristiani agl' Infedeli. Fa sapere perciò a tutta la Chiesa, che quel Tiranno, e gli altri fratricidi, che hanno avuta parte nel suo delitto, sono separati da lui, e da Gesù Cristo, di cui egli tiene il luogo; e che però non si dee aver con essi alcun commercio, nè prender cibo, e nemmeno ricevere le loro limosine, fino a tanto che non abbiano con le lagrime d' una vera penitenza soddisfatto a Dio, e rimessi in libertà que' Cristiani, che hanno fatti schiavi; protestando, che chiunque vorrà comunicare con essi, e adularli ne' loro peccati, sarà dal giudizio di Dio condannato. Prega finalmente tutti quei, nelle mani de' quali giungerà quella lettera, di renderla pubblica, quanto più potranno, e di leggerla nelle Chiese alla presenza di tutto il popolo, e particolarmente di Corotico stesso, e di metterla nelle mani de' suoi soldati, acciocchè pensino a far penitenza della loro empietà, e così ottenerne da Dio il perdono. Qual esito avesse quest' affare, e che cosa operasse questa lettera, non si sa. Ognuno per altro può da essa facilmente riconoscere, quanto teneramente il Santo amasse il suo popolo, e quanto dolore avesse provato per la morte di que' Cristiani, ch' erano stati trucidati, avvegnachè nel tempo stesso egli dice di rallegrarsi, considerando, ch' eglino re-

Digitized by Google

gneranno nel Cielo insieme co' Profeti, con gli Apostoli, e con gli altri Martiri di Gesù Cristo.

7. Allorchè il Santo era già molto avanzato negli anni, e che si credeva assai vicino alla morte, fece uno scritto, che comunemente si chiama *Confessione*, da cui si è preso, quanto si è fin quì narrato di lui. Il motivo, per cui lo fece, fu di rendere gloria a Dio per le molte grazie, che aveva da lui ricevute; e di assicurare i popoli dell' Irlanda, a cui questo scritto è indirizzato, che da Dio medesimo era stato inviato a predicar loro il Vangelo; e che per questo solo fine, come altresì per aver parte nelle promesse di Dio, egli era venuto nell' Irlanda. Spira questo scritto in ogni sua parte una singolare pietà. Da esso si rileva, che il Santo possedeva un' eroica umiltà, la quale per altro non gli faceva avvilire la dignità del suo ministerio; ch' egli aveva un ardentissimo desiderio del martirio, quand' anche il suo corpo avesse dovuto essere mangiato dagli uccelli, e dagli altri animali. In somma vi si vede un uomo, che era animato da uno spirito, simile a quello di S. Paolo. Fra le altre cose, che di se medesimo dice il Santo in questa sua Confessione, una si è, ch' egli aveva avuto un gran desiderio, ch' ei chiama tentazione, di fare qualche viaggio per rivedere la sua patria, i suoi parenti, e di andare anche nelle Gallie, per visitare i sant' uomini, che vi conosceva. Ma che non volle abbandonare il sub popolo, per timore di perdere il frutto delle sue fatiche. E in fatti lo Spirito Santo egli fece conoscere, che non sarebbe stato in lui senza colpa il secondare questo suo desiderio.

8. Pochi giorni prima che il Santo facesse questa sua Confessione, era stato, com' egli stesso racconta, carcerato, e carico di catene insieme con tutti quelli, che lo accompagnavano; era stato spogliato di quanto aveva, ed era stato in procinto di perdere la vita; ma perchè non era venuta l' ora sua, Iddio lo deliberò dopo 14. giorni dalle mani di coloro, che l' avevano preso, per mezzo degli amici, che s' era acquistati; e gli fu restituito tutto ciò, che gli era stato rubato. Il motivo di questi strapazzi, e mali trattamenti si crede probabilmente essere stato la conversione del figliuolo di un qualche Principe, o Re (come si chiamavano i Signori, che dominavano in quell' Isola) seguita contro la volontà de' suoi genitori. Per altro il Santo attesta, ch' egli viveva sempre preparato a simili accidenti, e che s' aspettava ogni giorno di dover morire fra i tormenti. Ma nessuna cosa, egli soggiunge, gli metteva spavento, perchè sperava la gloria del Cielo, e con piena fiducia si gettava nelle braccia dell' Onnipotente. Così pieno d' anni, e di meriti ai 17. di Marzo, non si sa precisamente di qual anno, S. Patrizio Apostolo dell' Irlanda, o sia Ibernia, passò da questa all' immortal vita, alla quale aveva sempre aspirato per tutto il tempo, che stette su questa terra.

La vita di questo Santo è dal suo principio fino al fine una continuata serie di patimenti, e di disastri. Le persone, che facevano nel Mondo comparsa di più sensate, i parenti gli amici, come si è veduto, lo dissuadevano, e facevano ogni sforzo, e per impedirgli d' esporsi a tanti incomodi, e a tanti pericoli. Il Santo al contrario intraprese di buon animo una carriera cotanto penosa, e, come apparisce dalla sua Confessione, aveva gran desiderio di più patire, e di finire in mezzo de' tormenti i suoi giorni. La diversità di questi sentimenti tra essi e Patrizio nasceva dalla diversa maniera, con cui riguardavano le tribolazioni di questa vita. I primi le miravano con occhi carnali, a' quali non si può presentare più trist oggetto, che una vita condotta fra gli stenti, e le afflizioni, perchè non mirano se non le cose presenti, e sensibili. All' incontro S. Patrizio mirava tutte le avversità temporali con gli occhi della Fede, la quale gli faceva vedere, ch' esse sono la via regia, per cui si va al Cielo. Abbiamo adunque, come dice S. Agostino, anche noi gli occhi della Fede, la quale c' insegna, che per mezzo delle tribolazioni, sofferte in questa vita per amore di Dio, s' entra nel regno eterno de' Cieli; e riceviamo almeno di buon animo quelle, che ci sono destinate dalla divina Provvidenza. Se vogliamo soffrire con pazienza, soggiunge il medesimo santo Dottore, i travagli di questa vita; teniamo fissi gli occhi nella mercede, che ci è preparata. Rallegratevi, e gioite, dice Gesù Cristo nel Vangelo, in mezzo alle persecuzioni e ai travagli, perchè un' abbondante mercede v' è riservata in Cielo.

* *LA VITA DI SAN CIRILLO Patriarca Gerosolimitano, raccolta dagli Autori, che scrissero l' Istoria Ecclesiastica.*

Alli 18. di Marzo.



Dio chiama la Chiesa col nome di Vigna per bocca del Profeta Isaia, e ha cura del continuo di mandarvi Gente, che la governino, e lavorano, come sono i Prelati, i quali con la loro buona Dot-

Digitized by Google

Dottrina, ed esempio di Vita sincera, sono mezzi, acciocchè i Fedeli, che sono viti della vigna, facciano frutto, facendo opere buone. Due di questi tali furono due Cirilli, uno Patriarca di Gerusalemme, e l' altro d' Alessandria, i quali con la loro buona Dottrina, e buon esempio di Vita Santa, furono mezzo per salvar molte Anime. La vita loro raccolta sommariamente dagli Autori, che scrissero l' Istoria Ecclesiastica, fu in questo modo.

SAn Cirillo Patriarca Gerosolimitano è scritto nel numero de' Padri antichi, i quali con la dottrina loro difesero la Chiesa Cattolica nelle Guerre, che gli Eretici le fecero. Egli ebbe il governo di quella Chiesa sino al tempo dell' Imperatore Costantino, figliuolo di Costantino Magno, e visse al tempo di molti altri Imperatori, sempre giovando alla Santa Chiesa. Niceforo Califto lo mette nel numero de' Santi famosi, come Atanasio Alessandrino, Antonio Egizio, Eusebio Emisseno, Acazio Cesariense, e altri del suo tempo illustri di vita, e di Dottrina. Socrate dice, ch' egli ebbe dono di Profezia, e racconta un caso strano, che successe quale fu questo. Reggendo lo Scettro, e l'Imperio Romano Giuliano Apostata, diede licenza agli Ebrei, che potessero edificar il Tempio di Gerusalemme alle spese di quella Città. L'opera si cominciò, e un giorno S. Cirillo si pose a guardarla, e disse a molti, che erano presenti. Il Profeta Daniele profettizzò di questo tempio, e Cristo lo confermò nell' Evangelio, che non vi doveva rimaner pietra sopra pietra. Sollecitino i Giudei quanto vogliono l' opera loro; che ben presto vedranno, come Dio osserva la sua parola. Questo detto, la notte seguente successe un terremoto grande, che fece rovinare tutto quello, ch' s'era fabbricato, cavandosi le pietre, ch' erano state poste nei fondamenti, e spargendole qua, e là. Si radunarono insieme molti Giudei per vedere quella misteriosa maraviglia, e in presenza loro cadde il fuoco dal Cielo, che abbrucciò, e consumò tutti gli istromenti de' Maestri, e lavoratori. La notte seguente apparvero alcune Croci di splendore sopra le vesti degli Ebrei, per molto, che si affaticassero di scrollarle, non le potevano però levar via, e tutto questo avvenne per le parole, che S. Cirillo disse come Profeta. Innanzi a questo, ed essendo Patriarca l'istesso Cirillo, apparve una Croce di fuoco sopra il Monte Calvario il giorno della Pentecoste all'ora di terza, la quale gettava raggi, e splendeva più del Sole, ed era tanto grande, che arrivava dal Golgota sino al Monte Oliveto. Andarono Genti da diverse parti, per vedere quella maraviglia, e i Cattolici si confermavano, e i Pagani, ei Giudei lasciando la cecità loro si convertivano, e confessavano, che Gesù Cristo è vero Dio. Il Santo Patriarca Cirillo scrisse una Lettera all' Imperator Costantino, nella quale gli racconta questa maraviglia, e Niceforo Califto ne fa menzione nella sua Istoria Ecclesiastica. Fu S. Cirillo perseguitato grandemente dagli Ariani, i quali congregando insieme alcuni Vescovi della setta loro, lo deposero dalla Sedia. Il principale di loro fu un certo Acazio, e apponevano al Santo Patriarca, ch' egli aveva venduto alcune gioje della Chiesa, il che aveva fatto per ajutare i poveri in una grandissima carestia. Passati molti giorni, fu congregato un Sinodo in Seleucia, ed essendo stati chiamati i Vescovi, che perseguitavano San Cirillo, e l' avevano deposto dalla sua dignità, non ebbero ardire di comparire, per la qual cosa i Padri ch' erano a quel Sinodo, l' assolsero da quella calunnia, a condannarono Acazio, e lo privarono della sua dignità insieme con tutti gli altri, che con esso si erano congregati, e gli anatematizzarono, ed esclusero dal consorzio de' Fedeli. Quando San Cirillo fu privato, fu posto nella sua Sedia un certo Eraclio, al quale dopo la morte successe un Ilario. Questo fu discacciato dal Patriarcato e vi fu rimesso S. Cirillo ajutato in questo dal Cattolico Imperatore Teodosio, che aveva ottenuto l'Imperio d' Oriente. Di questa cosa ne fa menzione San Girolamo nel catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, dicendo: Cirillo Vescovo Gerosolimitano fu scacciato più volte dalla sua Chiesa, sino che ultimamente avendo l' Imperio Teodosio, egli ancora tenne otto anni la cura della sua Chiesa, che furono gli ultimi della vita sua. Nelle parole soprascritte si conosce, che San Cirillo fu grandissimo difensore della Fede, e che sopportò travagli, e persecuzioni, per le quali acquistò eterna memoria. Di questo ne fanno piena fede i suoi scritti pieni di maravigliosa Dottrina, e di grandissimo zelo del servizio di Dio. La Chiesa Orientale similmente tutto il tempo, ch' ella ebbe forza, e non fu perseguitata da' Tiranni, lo tenne nel suo calendario, e celebrava la sua Festa a' dieciotto di Marzo, che fu il giorno della sua morte, imperando il sopraddetto Teodosio, circa gli anni del Signore 397.

LA VITA DI SAN GIOSEFFO Sposo della Vergine MARIA, raccolta da diversi Autori. Alli 19. di Marzo.



Dice il Glorioso San Bernardo, che Gioseffo Figliuolo del Patriarca Giacobbe, fu un Ritratto al naturale di Gioseffo Sposo della Madre di Dio, e che non ebbero tutti due un medesimo Nome senza misterio. L' uno era Santo, e l' altro era similmente Santo. L' uno onestissimo, e l' altro castissimo. L' uno fu venduto, e mandato in Egitto per invidia de' Fratelli, e l' altro per fuggire la furia, e invidia di Erode, che pretendeva di far morire Gesù Cristo andò con lui fuggendo in Egitto. L' uno per osservare fedeltà al suo Signore, non volle soddisfare alle sfrenate voglie della sua Patrona, e l' altro per riverenza della Madre di Dio, mai si accompagnò con lei carnalmente sebbene essa era sua Sposa. All' uno fu data la intelligenza dei sogni di Faraone. All' altro furono rivelati in sogno Sagramenti Celesti, e segreti maravigliosi. L' uno conservò il vito in Egitto, non per sè, ma per il suo Popolo, l'altro ebbe in guardia il Pane venuto dal Cielo, per tutto il Mondo. La Vita di questo Santo Patriarca è raccolta da diversi Autori, e fu in questo modo.

FU Gioseffo della Real Tribù di Giuda, e della Casa di Davidde, e nacque in Bettelemme. Ebbe due Padri, uno naturale, che fu Giacobbe, e l' altro legale, che fu Eli. Giovanni Gersone afferma, ch' egli fu santificato nel ventre della Madre, come San Giovanni Battista, Geremia. Fu Vergine, siccome dice San Girolamo contra Elvidio Eretico, e Sant' Agostino nel Libro di Natura, e Grazia, dice, ch' egli non peccò mai mortalmente. Egli fu vero Sposo della Vergine secondo S. Tommaso, e da lei molto amato, perchè la Sposa è obbligata di amare il suo Sposo. Fu Balio, e Ministro particolare del Figliuolo di Dio, e con la sua fatica mantenne, e governò la Madre con il Figliuolo, il quale mantiene, e governa l' Universo. Fu sempre compagno della Gloriosa Vergine, e del Figliuolo di Dio: fu partecipe di tutte le sue fatiche, e fu fedelissimo Testimonio della sua Castità, e Virginità. Fu il primo Uomo, che vedesse, e adorasse il Figliuolo di Dio, dopo, ch' egli fu nato, e meritò d' udire la Musica degl' Angeli, che cantavano, facendo festa in Cielo. Fu presente all' allegrezza de' Pastori la Notte della Natività del Signore, e meritò di godere la conversazione della Madre, e del Figliuolo di Dio, per molto tempo abitando in una medesima casa, mangiando a una istessa tavola, d' una istessa vivanda, e bevendo d' un medesimo vaso. Meritò di tenere in braccio il Figliuolo di Dio infinite volte, l' abbracciava, lo baciava, e lo serviva. Si presume ancora parimente, che l' accarezzasse cantando, e facendo altre piacevolezze, delle quali li figliuoli si rallegrano, di modo, che il buon Vecchiarello diveniva alle volte Fanciullo, per festeggiare il Figliuolo di Dio. Il Padre Eterno onorò San Gioseffo più che nessun altro uomo del suo tempo, poichè lo elesse per Balio del suo Unico Figliuolo, permise che la Madre Vergine lo chiamasse Padre del suo Figliuolo. L' onorò ancora il Figliuolo, poichè lo elesse particolarmente per suo compagno, e Ministro della sua Gioventù, e quasi di tutta la vita sua, e non fu poco onore, che alle volte Gioseffo comandasse a Gesù Cristo, e esso gli obbedisse. L' onorò ancora lo Spirito Santo: poichè volle, che la Vergine Santissima con esser Sposa di Sua Maestà, fosse similmente Sposa sua. Quando Gioseffo sposò la Vergine, era di età di quaranta anni, siccome affermano alcuni Dottori, sopra quel testimonio d' Isaja, che dice; Lo Sposo si rallegrerà della Sposa, e il Giovine abiterà con la Vergine. Ed è cosa molto verisimile, perchè una delle cause per le quali la Vergine fu sposata, si dice, che fu acciocchè lo Sposo servisse il Figliuolo, e la Madre, e con la sua fatica li mantenesse, il che non averebbe potuto fare, se fosse stato molto vecchio. Ed ancora, che per ordinario San Gioseffo si dipinga vecchio, ciò si fa per onestà della Vergine, e ancora per darci ad intendere, ch' egli era savio, prudente, e temperato, che tali sogliono essere i Vecchi virtuosi, per l' esperienza, che hanno delle cose. Gesù Cristo ancora si dipinge in forma di Agnello, per rappresentare la sua grande innocenza, con la quale fu sagrificato senza far resistenza. Questo volle significare San Luca di San Gioseffo chiamandolo Vir, cioè uomo, perchè uomo si chiama uno, che sia prudente, e discreto: non troppo giovane, nè troppo vecchio, ma dalli quaranta sino alli cinquanta anni. Io ho detto, che questo Santo Patriarca fu Vergine, ma è gran disputa fra i Sagri Dottori. Perchè tutti i Dottori Greci, e alcuni Latini tengono, ch' egli avesse figliuoli d' un' altra donna, e che fossero quelli, che nell' Evangelio son chiamati fratelli di Cristo. Ancorchè non per questo è necessario dire, che fossero fratelli carnali di Padre, e di Madre, per esser costume fra gli Ebrei di chiamar fratelli i parenti stretti, come si legge di Abram, e di Lot, i quali, erano, Zio, e Nipote: e nondimeno si chiamarono fratelli. Nell' Evangelio ancora sono chiamati fratelli di Gesù Cristo quelli, che erano suoi Cugini. Di quì vennero a dire S. Girolamo, S. Agostino, Roberto Turicense, Ugone di San Vittore, il Venerabil Beda, e molti altri Autori, che San Gioseffo fu Vergine. Questa è cosa molto conveniente, poichè si vede, che quando la Santissima Vergine, che ormai era vecchia, stava a piè della Croce, il suo Benedetto Figliuolo la raccomandò a San Giovanni Evangelista. Dicono i Santi Dottori, che egli la raccomandò più a lui, che ad altri, si perchè era più amato, sì anco perchè era Vergine. Ed essendo questo così, era cosa molto più conveniente, che quando la Vergine era nella sua più florida età fosse raccomandata

Digitized by Google

data da un Vergine, come era Gioseffo. Alcuni dicono in particolare Germano Arcivescovo di Costantinopoli, che essendo la Vergine Maria in età di maritarsi, e stando in compagnia di molte altre Donzelle, con le quali si era allevata nel Tempio di Gerusalemme, occorse, che ne cavarono fuori molte per maritarsi; ma la Vergine Santa disse: ch' ella non doveva maritarsi perchè aveva fatto Voto a Dio della Verginità. Questo fu cosa nuova, perchè in quel tempo non si ritrovava Donzella alcuna, che non desiderasse di maritarsi, e aver figliuoli, e questo facevano perchè si sapeva; che dovea nascer nel Mondo un gran Profeta, Messia, e Redentore universale di tutti, onde ciascuna pretendeva di aver parte in questo. E ancorchè non dovesse esser la Madre, ciascuna desiderava, che fosse almeno della sua schiatta. Questa fu la causa, cha Anna, che fu poi Madre di Samuel, faceva segni di tanto dispiacere nel Tempio, che Eli Sacerdote la riputò ubbriaca, e non era altro che l' estrema voglia, ch' ella aveva d' aver figliuoli. Quando Jefte volle sagrificar la propria figliuola, ella gli dimandò tempo di piangere la sua Virginità, il che non voleva inferir altro, che l' esser priva di questa speranza. L' inganno, che fece Tamar al suo suocero fingendo d' esser una meretrice, per congiungersi carnalmente con lui non procedette da altro. Avendo dunque la Vergine detto, che aveva fatto Voto a Dio della sua Virginità, parve a tutti cosa nuova, e di meraviglia, e perciò si congregarono i Sacerdoti, e i Dottori insieme, per deliberar quello, che si doveva fare. Dicesi, che uno di essi ebbe rivelazione da Dio, che la volontà sua era, che la Vergine fosse sposata in questo modo. Voleva, che tutti i Giovani da pigliar moglie, ch' erano della Casa di Davidde, come era ancora la Vergine si congregassero un giorno nel Tempio, e ciascuno portasse una bacchetta in mano, e che quello la cui bacchetta fioriva pigliasse Maria per sua Sposa. Così fu fatto, e la bacchetta di Gioseffo fece i fiori, e a quel modo sposò la Vergine. Ho detto questo, siccome lo dicono ancora alcuni Autori, e come si vede dipinto in molti luoghi, il che fa qualche prova della verità. Ma se questo fosse, o non fosse in questo modo, io non l' affermo, e non lo nego. Quello, ch' io confermo, ed è certissimo è, che avendo Gioseffo sposata la Vergine, e accorgendosi, che ella era gravida, e sapendo, ch' egli non aveva parte in modo alcuno di quella gravidanza, perchè tutti due nello Sposalizio fecero Voto di Castità, rimase grandemente attonito, e confuso. Era giusto, e non volendo infamarla, si deliberò di lasciarla secretamente. Di questo ci sono due opinioni, e ciascuna ha molti, che la difendono. La prima, che è di San Girolamo, di San Giovanni Grisostomo, di San Bernardo, di Origene, e di molti altri, dice, che Gioseffo non sospettò cosa cattiva della Vergine, ma la voleva lasciare, per riputarsi indegno di averla per Isposa, siccome anco San Pietro, e il Centurione, dicevano a Cristo, che partisse da loro, perchè non erano degni della sua presenza. L' altra opinione è di Sant' Agostino, e di Sant' Ambrogio, e d' altri, che dicono, che sebbene Gioseffo teneva la Vergine Maria per Santissima Donna, e che di lei non si sapeva presumer cosa sinistra, nondimeno vedendola gravida, e sapendo certo di non aver parte alcuna, rimaneva dubbioso, e confuso; e non risolveva di credere più una cosa, che un' altra. La riputava, e teneva per Santa, e la vedeva gravida, onde non sapeva, che giudicare, perchè s' egli s' accostava all' opinione, che in lei non fosse male alcuno, o avesse dissimulato il negozio, si mostrava di non aver cura dell' onor di Dio, e suo. Ma veder partorire la sua Sposa in casa sua, e non vi aver parte in modo alcuno, faceva grande offesa all' onor proprio. Se poi accettava l' opinione, che nella Vergine fosse male, e l' avesse voluta divulgare, e l' avesse querelata come adultera, essendo egli uomo giusto, e non volendo fare aggravio a persona alcuna, gli pareva che avrebbe fatto aggravio grande alla Santità della sua Sposa, della quale non si poteva presumer tal cosa. Si che per levarsi da questi travagli volle con qualche scusa rimenarla a casa di suo Padre, e pigliar bando volontario dal suo paese. Non è ragione, che si lasci di considerare quanta pena, e dolore avesse la Gloriosa Vergine, vedendo il suo Sposo stare tutto sospeso, e di mala voglia. Ella l' amava teneramente. Avrebbe potuto levargli dall' animo questo affannoso pensiero, ma perchè non conveniva, ch' ella lo manifestasse, taceva, e lasciava di ciò la cura a Dio. Non volle Sua Maestà tener più confuso il suo amato servo Gioseffo: ma per levarlo di pena, gli mandò un' Angelo, il quale gli parlò in sogno, e disse gli: Gioseffo Figliuolo di Davidde, non temer, che ogni cosa è sicura. Se la tua Sposa è gravida, ciò non è causato da opera d' uomo, ma dallo Spirito Santo, perchè questa è quella Donzella, della qual parlò Isaja dicendo, ch' ella essendo Vergine partorirà il Salvatore. Essa adunque partorirà un Figliuolo, e gli porrai Nome GESU', perchè egli salverà il suo popolo. Udite ch' ebbe Gioseffo queste parole, restò capace, e soddisfatto del suo dubbio. Dice San Bernardo, che Dio permise, che Gioseffo dubitasse, acciocchè non restasse dubbio alcuno della Purità della Gloriosa Vergine. E siccome il dubbio di S. Tommaso Apostolo nell' Articolo della Risurrezione, fu mezzo, per cui nessuno dopo lui avesse ragione di dubitare, così dal dubbio di San Gioseffo (ancora, che differente da quei dell' Appostolo) risultò, che a nessuno mai più cadesse pure in pensiero di dubitare della purità della Vergine, e che la Concezione del suo Figliuolo non era sta-

Digitized by Google

ta per opera umana, ma dello Spirito Santo. Mostrò veramente Gioseffo in questo caso, di esser persona avvisata di onore, e di grande ingegno. Perchè qual uomo si troverebbe oggi nel Mondo, che vedesse una cosa simile in Casa sua e non gridasse, e non bravasse, e non si lamentasse con parenti, con amici, e con la giustizia. San Gioseffo per guidare la cosa come egli guidò mostrò esser uomo di giudizio, e d' ingegno, e gliene succesfe bene. E se gli uomini di giudizio sono perciò onorati, grande onore, e stima si deve fare del Nostro Santo Patriarca. Alle volte per causa della persona, con chi si marita, se una Donzella di basso stato viene ad esser Regina per le sue virtù, e buone parti, suole esser stimata, e riputata. Così ancora, se un' uomo privato piglia per Moglie una Regina, non ostante, ch' egli sia di stato basso, nondimeno è degno di stima. Così avvenne a San Gioseffo, che per parte della sua Sposa ascese a grand' onore, poichè egli divenne vero Sposo della vera Regina degli Angeli. Suol ancora esser stimata una persona, quando è molto favorita dal Re, e che sempre è con lui in camera, per lui non si chiude porta, nè bisogna portinaro. Per questo rispetto parimente è molto grande il valore di questo S. poichè egli fu tanto familiare, e favorito dal Re del Cielo, che sempre era con lui, e praticava con lui tanto famigliarmente, come se gli fosse stato vero Figliuolo. Suole ancora valere assai una persona, che comanda, ed è obbedita da gente principal. Per questo rispetto ancora si vede l' autorità, e valore di Sen Gioseffo, poichè comandava, ed era obbedito, non dal Sole come Josuè; ma da quello, che creò il Sole, cioè Gesù Cristo Nostro Dio, e Signore. San Girolamo diceva, che per dire abbastanza le lodi di San Paolo sarebbe bisognato, che tutte le sue membra fossero diventate lingue, ma noi con maggior ragione possiamo dire, che per arrivare al segno delle lodi, che merita San Gioseffo bisognerebbe, che si congregassero insieme molte lingue di uomini, e molte di Angeli ancora, e tutti insieme appena basterebbono a soddisfare alli suoi meriti. Alcuni hanno detto, che egli era vivo quando morì Gesù Cristo: il più certo è, che egli passò di questa vita al principio della Predicazione del Signore: perchè s' egli fosse stato vivo, gli Evangelisti l' averebbono nominato qualche volta, siccome nominarono la Santissima Vergine. San Gioseffo passò di questa vita di età di cent' anni nove anni, alli ventinove anni dell' Età di Gesù Cristo, il quale fu presente al suo transito, e comandando a molti Angeli, che portassero la sua Benedetta Anima nel seno di Abramo, dov' egli diede allegre nuove a tutti i Santi Padri, che quivi erano dicendo loro, che in breve sarebbono liberati da quel luogo. Dice San Bernardo, che il giorno della Risurrezione del Salvatore fra gli altri, che all' ora risuscitarono, uno fu S. Gioseffo, e che il giorno dell' Ascensione del Signore, egli salì in Cielo in Corpo, e in Anima a godere i beni eterni, de' quali Dio ci faccia degni per sua infinita misericordia. Amen.

La Chiesa Cattolica celebra la Festa di S. Gioseffo alli 19. del Mese di Marzo.

LA VITA DI SAN GIOACHINO Confessore.

Alli 20. di Marzo.



NAcque Gioachino nella Città di Nazaret, la quale siccome col nome suo dinota consegrato; così in effetto diede al Mondo questo Gioachino tutto (benchè Sposo fosse di Anna Santissima) consegrato al Divino servizio esempio a' Maritati, quali benchè in questa vocazione da Dio siino chiamati, non perciò resta, che non possano esser Santi, e perfetti servi di Sua Divina Maestà. Questo dico, fu Sposo di Anna Santissima, e conseguentemente Padre della Santissima Vergine Madre Maria. Fu perseverantemente di vita sempre retta, e pia; semplice, non prendendo in mala parte cosa alcuna del suo prossimo, drizzando il tutto a gloria di quel Dio, che era Autore di lui, e del Mondo tutto, e più dividendo tutte le sostanze dategli da Dio in tre parti, una per le spese del Tempio consegrato a Sua Divina Maestà, e de' suoi ministri, un' altra alli Pellegrini, e poveri, e la terza riservava per li bisogni della sua famiglia, e di sè medesimo. Così giusto avanti Dio insieme con la sua Santissima Sposa, e così poi avanti gli uomini per venti anni in Casa esercitava il Santo, e casto Matrimonio del Signore, senza alcuna progenie: per il che fece voto, che se Iddio, gli desse parole, che quella voleva offerire, e obbligare al suo Divino servizio, e perciò era solito di frequentare in ciascuna Festa dell' anno il Tempio. Quando ecco, che essendo gito nella Festa della dedicazione del Tempio in Gerusalemme, lo vide Isacar Sacerdote, che saliva al Tempio fra li suoi Cittadini, con la sua offerta, e sprezzò li suoi doni, dicendo, che non erano accettabili, poichè il Signore lo faceva indegno di prole, che era maledetto quello

che

Digitized by Google

che una volta non aveſſe generato in Iſrael. Dalle quali parole il Santo Gioachino ſprezzato per l' infamia, compunto per la vergogna ſe ne andò da i Paſtori, li quali erano nelli paſcoli con le loro Pecore: imperocchè non volle ritornare a Caſa, acciocchè per caſo non foſſe notato della ſteſſa infamia da quelli della ſua medeſima Tribù, li quali ciò avevano udito dal Sacerdote.

Era ormai paſſato alquanto tempo; quando in un certo giorno, mentre Gioachino ſe ne ſtava ſolo, con immenſo ſplendore gl' apparve l' Angelo del Signore, dalla cui viſione ſpaventato rimaſe, dicendogli. Non temere Gioachino, perchè io ſono l' Angelo del Signore da lui mandato, acciocchè ti annonzj, che le tue orazioni ſono eſaudite, e le tue limoſine ſono aſceſe nel coſpetto del Signore, perciocchè ha veduto la tua vergogna, e ha udita l' infamia della ſterilità non rettamente rimproverateti; ecco dunque, che Anna tua Spoſa ti partorirà una Figliuola, quale chiamerai per nome Maria, queſta ſarà (come hai fatto voto) dalla ſua fanciullezza conſegrata a Dio, nè di fuori fra la gente, ma nel Tempio del Signore ſarà la ſua converſazione. Queſta ancora venendo in età, ſiccome ora miracoloſamente naſcerà da Padri ſterili, così all' ora Vergine puriſſima ſenza comparazione genererà il Figliuolo dell' Altiſſimo, il quale chiamato Gesù, ſecondo il ſuo Nome ſarà Salvatore di tutte le genti. Così ſecondo l' Angelico comando ſi partì dal luogo nel quale era, e con la ſua Santiſſima Spoſa ſe n' andò in Geruſalemme, e àvi reſe a Dio grazie infinite della promeſſa parola. Finalmente ritornando a Caſa concepì Anna, e nel tempo terminato partorì la Figliuola, e chiamolla per Nome Maria, la quale dopo trè anni rimeſſa dalle poppe, nel Tempio del Signore, il Santo Gioachino con la ſua Santiſſima Spoſa la offerì. E dopo il rimanente del tempo ſino al fine di ſua vita ſantamente ſpendendo divotamente meritò Dio oltre alla grazia così ſingolare di eſſer Padre di Maria unica Madre dell' Altiſſimo, di non morire, perchè morendo principiò a vivere di ſempiterna vita.

LA VITA DI SAN BENEDETTO
Abbate ſcritta da San Gregorio.
Alli 21. di Marzo.



PArlando Dio nel Deuteronomio con il ſuo popolo gli diſſe: Se tu aſcolterai la voce del tuo Dio, e aſcoltandola oſſerverai tutto quello, ch' egli ti comanda, ſarai benedetto nella Città, benedetto il frutto delle tue viſcere, benedetto nel Campo, e benedetto il frutto della tua Terra. Queſto viene al propoſito del Glorioſo Padre San Benedetto, il qual avendo udita la voce di Dio, e i ſuoi Precetti, e Comandamenti, e oſſervatili; Dio gli diede, la ſua Benedizione, e fu benedetto nella Città, perchè gli diede molti buoni eſempj in eſſa, e convertì molte anime. Fu benedetto nel Campo; poichè eſſendo ſtato il primo Fondatore de' Monaſterj, nelle ſolitudini, fu occaſione, che molti ſerviſſero a Dio, e ſalvaſſero l' Anima ancora. Fu ancora benedetto il frutto delle ſue viſcere, per il quale ſi poſſono intendere i ſuoi Diſcepoli, e per il medeſimo fu benedetto il frutto della ſua Terra, s' intenderà per la moltitudine dell' Anime, che per mezzo de' ſuoi Diſcepoli ſi convertirono a Dio, e ſi ſalvarono. Ma non finiſce qui la Benedizione di Dio, perchè vuole, che egli ancora ſia benedetto, facendogli aver il Nome di Benedetto. La Vita di queſto Glorioſo Santo fu ſcritta da San Gregorio, il cui abito egli portò, e oſſervò la ſua Regola innanzi, che foſſe Papa. Dice adunque così.

FU San Benedetto nativo di Norcia, Città d' Italia nei Sabini, e i popoli non molto diſtanti da Roma. Fu di Nobil Caſato, e eſſendo ancora picciolo, ſuo Padre lo mandò a Roma, acciocchè ſi eſercitaſſe nello Studio dell' Arti Liberali, e ſpeſe in queſto alquanto tempo. Ma conſiderando poi i gran pericoli del Mondo, e che molti de' ſuoi condiſcepoli precipitavano in vizi grandi, e peccati enormi laſciandoſi guidare dalla furia dell' età giovanile, e temendo il medeſimo di sè ſteſſo, giudicò, che foſſe meglio il darſi al ſervizio di Dio ſenza tante Lettere, e ſalvarſi, che con più Dottrina offenderlo, e dannarſi. Fatto queſto preſuppoſto laſciò lo Studio, e laſciò le carezze del Padre, e della Madre, e di tutti i ſuoi, volendo darſi tutto a Dio. Per queſto effetto preſe il viaggio verſo un Deſerto, che è lontano da Roma quaranta miglia che ſi chiama Sublaco, e corrottamente Subiaco. E' queſto luogo molto abbondante di acqua, e per molti rivoli, che in diverſi luoghi corrono, raccogliendoſi tutti inſieme, fanno una Laguna. Prima, che Benedetto arrivaſſe a queſto luogo s' incontrò in un Religioſo chiamato Romano, che faceva vita Monaſtica. Queſto buon Padre cominciando a ragionare con Benedetto, venne ad intendere da lui il deſiderio ſuo, e il diſſegno, che aveva fatto. Ma vedendo il Giovane di poca età, e moſtrando di eſſere perſona dilicata, ne fece conto, e capitale. Lo laudò poi del ſuo buon propoſito; e promiſe di ajutarlo. Gli fece ancora compagnia, ſino' che guidati da Dio arrivarono ad una grotta fra certe crepature di una Montagna,

Digitized by Google

tagna, alla quale non si poteva andare se non con molta difficoltà. Questo luogo elesse Benedetto per sua stanza, e rimase quivi. Romano gli promise di visitarlo spesso, e di ajutarlo al meglio, che potesse per sostentar la vita, e partendosi lo lasciò, ma molto accompagnato dalla grazia di Dio dal suo amore, e dal desiderio di servirlo. Entrò Benedetto nella grotta, e si pose inginocchioni, e alzando le mani al Cielo, cominciò un ragionamento con Dio, ringraziandolo, che l' aveva tirato dal Mondo, e da' suoi lacci. Qui (diceva egli) Dio mio, e Signor mio la voglio teco da solo a solo. Ormai nè il Padre, nè la Madre, nè onori, nè ricchezze, nè altra cosa del Mondo mi impedirà ch' io non pensi sempre a te, teco ragioni, e te solo ami. Ajutami Signore, perch' io sono entrato in questa grotta, in questa solitudine, e oscurità, confidandomi in te, e credendo certo, che tu ajuterai, e mi difenderai da tutto quello, che mi potesse essere molesto, e d' impaccio. Non si saziava di ringraziare Dio il nuovo Romito, per tanto bene come gli pareva di avere ricevuto, per esser stato condotto a quel luogo, dov' egli stette trè anni continui, domando la propria carne con digiuni, ed asprezze grandissime. Il suo cibo era quello che alle volte gli dava Romano, il quale abitava in una Cella, non molto lontana da quel luogo sotto obbedienza, e Regola di un Santo Abbate, chiamato Deodato, e tutte le volte, che poteva rubbare un poco di tempo, e di quel poco che gli avanzava della sua parte che era qualche pezzo di pane, andava a trovare Benedetto, e glielo portava. Lo chiamava da lungi con il segno di una campanella; perchè l' andare alla grotta era molto difficile, e quando Benedetto sentiva la campanella usciva fuori, e pigliava la Benedizione, che Romano gli portava. Stavano un poco insieme parlando, come andavano le cose, delli favori, che Dio gli faceva, e de' contrasti, che gli dava il Demonio, e del resto del suo continuo esercizio. Benedetto gli rendeva conto di ogni cosa, ed egli faceva animo, e lo consolava pregandolo, che non si stancasse, ma seguitasse innanzi nel suo santo proposito, sebbene poco bisognava esortarlo a questo, perchè ciò era tutto il suo intento. Non volle Dio lasciare il suo Servo Benedetto alla cura di Romano solo; il quale benchè ne avesse ogni cura possibile; nondimeno non poteva alle volte fare l' intento suo verso Benedetto per esser impedito in cose, che il suo Abbate gli comandava. Avvenne adunque, che in una Villa non molto lontana abitava un Sacerdote di santa vita il quale (essendo la Pasqua) apparecchiava da mangiare con maggior diligenza, e dilicatezza, che era solito. A questo Sacerdote parlò Dio, e disse: Tu ti affatichi, perchè le tue vivande sino dilicate, e 'l mio servo si muore di fame nel Deserto. Non aspettò il Sacerdote, che gli fosse detto altro, ma presto p[illegible] di quelle vivande, che aveva apparecchiate, si pose in viaggio per cercare il Servo di Dio. Usò in questo tanta diligenza salendo monti, e traversando valli, ricercando antri, e grotte, e spelonche, che al fine la mattina di Pasqua rittrovò il luogo, dove San Benedetto stava. Quando si videro insieme, si salutarono, e facendo alquanto orazione, si posero a sedere ragionando insieme molto caritativamente. Disse poi il Sacerdote a Benedetto. Oggi è il Santo giorno di Pasqua, ragion sarà, che tu mangi di quello, che ti ho portato, e dia qualche refrigerio al tuo corpo afflitto. Rispose il Santo: Per certo è Pasqua per me: perchè io ho meritato di vederti, che nel resto io no sò che giorno sia. Replicò all' ora il Sacerdote, sappi, che oggi è il giorno della Santissima Risurrezione di Gesù Cristo, non ti è lecito digiunare, e acciocchè tu abbi, che mangiare. Dio mi ha guidato quì da te. Accettò Benedetto le vivande, che il Sacerdote gli aveva portate, e ringraziandolo assai, il Sacerdote ritornò alla sua Chiesa, ed egli ebbe quel giorno con che ricrearsi alquanto. Non molti giorni dopo, passando a caso alcuni Pastori, e vedendo il Santo da lungi fra gli alberi, dubitavano, ch' egli non fosse qualche fiera selvatica; perchè egli era vestito di pelle, ma guardando bene alla faccia si accorsero, ch' era persona umana. Si avvicinarono a lui, e gli parlarono, rimanendo tutti consolati per le sue sante parole. Diedero poi notizia di lui ne' luoghi vicini, e cercando cose da mangiare, glielè portavano ordinariamente, avendone il premio da lui di buone esortazioni, che gli faceva, di modo, che molti lasciavano i loro rozzi, e viziosi costumi, e vivevano virtuosamente. Era un giorno Benedetto solo, e andò a ritrovarlo il tentatore, trasformandosi in un' uccello nero a guisa di Merlo, gli andava volando intorno, e se gli avvicinava tanto alla faccia, che volendo il Santo l' averebbe potuto pigliare. Ma egli non lo volle fare, anzi si faceva il Segno della Croce, di modo, che l' uccello fuggì, ma lasciò al Santo una crudele tentazione carnale, e disonesta, che mai in vita sua ne aveva avuta una tale. Il Demonio gli riduceva alla memoria una donna, che già aveva veduta in Roma; e si sentiva ardere le viscere per il desiderio di lei; modo, che la mente sua vacillava, e gli cadeva in animo di lasciare il deserto, e andarla a cercare. Ma sopravvenendo l' ajuto di Dio ritornò in sè, e spogliandosi nudo, si gettò fra certe macchie di spine, e tanto si andò rivoltando per esse, che il suo corpo era tutto punto, e ferito, e d' ogni parte correva il sangue, di modo, che la tentazione si convertì in dolore. Questa medicina gli giovò tanto, che egli non ebbe mai più simile tentazione in vita sua, siccome egli raccontava poi alli suoi Discepoli. Volava di già la fama del Santo in molti luoghi, e molti l' andavano a ritro-

Digitized by Google

trovare, e sentendo le sue parole, piene di fuoco celeste, e considerando l' asprezza della sua vita, rimanevano attoniti, e molti confondendosi da sè stessi emendavano la vita loro. L'andarono a trovare una volta certi Religiosi di un Convento, e lo pregarono, ch' egli volesse esser loro Prelato: ma esso avendo notizia, che vivevano liberamente, gli disse, che egli era troppo austero, e che non lo potrebbono poi sopportare; però non parlassero di tal cosa. Quanto più il Santo, ricusava, tanto maggiormente essi lo importunavano, di modo, che quasi forzato acconsentì. Avendo poi incominciato a reggere il Convento riprendeva aspramente quelli, che meritavano riprensione, e gastigava con rigore quelli, che meritavano gastigo, di modo, che tutti l' abborrivano, e non avendo ardire di dirgli, che se n' andasse, e perchè per la Provincia non si sapessero i loro portamenti, fecero una risoluzione perversa, e diabolica, cioè di avvelenarlo, e per metterlo in effetto, misero il veleno nel vino, che il Santo doveva bere. Il Santo quando fu tempo volendo bere, prima fece il Segno della Croce sopra il vino, come era suo costume, e miracolosamente il vaso si ruppe e 'l vino avvelenato si versò. S' accorse all' ora il Santo della loro iniquità, e levandosi in piedi, con faccia allegra, e quieta disse loro; Fratelli, Dio vi perdoni questo peccato, che contra lui avete commesso. Non vi dissi io, che i vostri costumi, non si confarebbono con i miei? Cercate pure un Prelato a modo vostro, che io non penso di far più questo offizio con voi. Detto questo si partì, e li lasciò. Fu dimandato a San Gregorio, se Benedetto fece bene a lasciare quei Religiosi, ovvero s'era obbligato a perseverare in governali per farli buoni. Esso rispose, che non sperando in essi emenda, come non sperava, non fu peccato lasciarli. Perchè (dice egli) se in una Congregazione vi sono alcuni, che ajutino il Prelato a far bene l' officio suo, egli sarebbe obbligato a governarla, e non lasciarla; ancora, che ciò fosse con molto suo travaglio, e pericolo. Ma se egli non ha alcuno, che l' ajuti, anzi tutti lo disajutino può senza peccato lasciare quel carico, poichè quivi non vi è speranza di profitto alcuno. Ritornò Benedetto alla sua grotta dove concorreva a lui tanta gente da diverse parti, con animo di averlo per Maestro, che ajutato da essi edificò in poco tempo dodici Monisterj, e in tutti mise conveniente numero di Religiosi, sotto la cura di uno di vita privata, che in sua absenza li governasse. Egli andava da questo a quel Monisterio visitando, esortando, e provvedendo a tutti le cose necessarie. Alcuni Nobili Romani gli mandarono i loro figliuoli di poca età, acciocchè si allevassero ne' suoi Monisterj, e imparassero santi costumi. Fra questi ve ne furono suoi Discepoli, e gran Santi. Visitando San Benedetto uno di questi Monisteri, intese, che quando gli altri Religiosi avevano finito l' Officio, e che s' inginocchiavano in Coro, per far l' orazione mentale, ve n' era uno, che se ne usciva fuori. Egli era stato di ciò ripreso, lo riprese similmente San Benedetto, ma si emendò per due giorni soli. Desiderava il Santo, che quel Monaco orasse con gli altri; onde quando egli uscì del Coro si inginocchiò a pregare Dio per lui, e vide, che un Putto nero; e brutto lo pigliava per l' abito, e lo tirava fuori. Il Santo fece veder questo (per mezzo delle sue orazioni) all' Abbate e ad altri Religiosi, poi diede alcuni colpi con una bacchetta a quel Monaco, così il Demonio affrontato di quel castigo, come se le botte fossero date a lui, restò di tentarlo, ed egli poi fu assiduo alle orazione come gli altri. E' cosa ordinaria, ch' uno essendo buono sempre ha qualche persona, che lo perseguita. Di quì avvenne, che S. Benedetto, il quale era veramente buono, aveva uno, che lo perseguitava, e questo era un Prete chiamato Fiorenzo, il quale diceva assai male di lui, e procurava, che chi l' andava a visitare, se ne ritornasse indietro. Dove andate (diceva egli) gente leggiera, che ha di più questo Frate di quelli, che sono n' nostri paesi? Egli è peccatore come gli altri. Dio voglia, che in costui non sia nascosto qualche gran male, perchè si trovano degli ipocriti nel Mondo, che si fingono santi, acciocchè gli siino creduti i loro errori. Avvertite, che questo non sia uno di quelli, e con simili parole procurava di sminuire l' autorità del Santo. Ma poco giovava questa sua mala diligenza, perchè Dio permetteva, che le cose del Santo andassero sempre crescendo. E nondimeno il mal Prete ostinato non cessava di perseguitarlo, e vedendo, che le sue parole giovavano poco, tenne un' altro mal mezzo, e fingendo di mandargli limosina, gli mandò un pane avvelenato. Il Santo conoscendo la malvagità del Prete, e sapendo quello, ch' era in quel pane lo gettò ad un Corvo (il quale, si era dimenticato dandogli il Santo da mangiare di sua mano) e gli comandò, che lo mangiasse. Il Corvo mostrava di aver paura di pigliarlo, e gli andava intorno croicciando, quasi volesse dire, che quel pane era avvelenato. All' ora il Santo gli disse: Piglialo pure sicuramente, perchè io non voglio, che tu lo mangi, ma che tu lo porti in luogo dove creatura alcuna non ne possa mangiare. All' ora il Corvo lo pigliò, e le portò via, e indi a poco ritornò, e il Santo gli diede da mangiare come soleva. Non cessò nè anco per questo la malvagità di quell' uomo infernale, ma andò a ritrovare certe Donne meretrici pubbliche, e le fece entrare nell' Orto de' Monaci, e quivi le fece spogliare nude, e ballare, e fare altri giuochi, e atti lascivi, e disonesti, per incitarli a mal fare. Quando San Benedetto intese questo, si accorse, che il Prete faceva queste

cose

Digitized by Google

cose, per farlo andar via di quel paese; onde si risolse di partire, e andò con alquanti Religiosi a fabbricare un' altro Monisterio in altra parte. Quando Fiorenzo intese la sua partita, ne fece somma allegrezza, e mentre di ciò in Casa sua si faceva festa, ecco che ella all' improvviso gli rovinò addosso, e ammazzollo. Mauro Discepolo di San Benedetto, avendo quello avviso, gli spedì un messo, che gli diceste: Padre ben puoi ritornare, perchè colui, che ti perseguitava è morto. Il Santo mostrò di sentire gran dispiacere della Morte del suo nimico; sì perchè perdeva l' occasione di poter meritare assai, come anco perchè intese, che il suo Discepolo si era rallegrato della Morte di quell' uomo, del che lo riprese poi asprамente, e gli diede di ciò una penitenza, quando ritornò a quel Monisterio. Stando San Benedetto quivi, intese che a Monte Cassino vi durava ancora qualche poco di Gentilità, per esservi un Tempio di Apollo, dove i Gentili andavano a fare i loro sagrifizj. Si deliberò il Santo di andarvi con alcuni de' suoi Religiosi, mosso dallo zelo dell' onor di Dio. Quando egli vi giunse, la prima cosa gettò per terra l' Idolo, distese l' Altare, e mise fuoco in quelli arbori, che erano intorno al Tempio, dove i Gentili adoravano li Demonj, e avevano da loro gli Oracoli, e rispose. Convertì il medesimo Tempio in una Chiesa, a onore di San Maurizio, e vi fece un' Oratorio in onore di San Giovanni Battista. Quivi pose la sua stanza, e vi chiamò molti de' suoi Religiosi, e vi fece un Monisterio principalissimo. Era tanto destro, e affabile con quelli, che andavano per adorare Apollo, predicando, esortandoli, che andavano Idolatri, e ritornavano Cristiani. Dispiacque molto al Demonio, che gli fosse stata tolta quella antica stanza, e si pose dinanzi al Santo visibilmente in corpo fantastico, e gridava, dicendo: Abi Benedetto, Benedetto. E perchè il Santo non si degnava di rispondere a sì vil cosa, ma gli volgeva le spalle, il malvaggio gridava più forte: dicendo: Maledetto, e non Benedetto, che hai da fare meco, che così mi perseguiti: Ma aspetta pure che io ancora perseguiterò i tuoi Monaci. Lavoravano alcuni nel Monisterio, che si faceva di nuovo, e facevano il muro: Il Santo vide il Demonio, che andava alla volta loro; onde con alta voce, disse alli lavoratori. Guardatevi fratelli, che il Demonio viene a trovarvi. Ma il perverso (permettendo ciò Iddio per maggior gloria del Santo) fece rovinar il muro, che si faceva, e cogliendo sotto un Fanciullo di quelli, che erano mandati quivi per imparare i buoni costumi, lo ammazzò. Tutti i Monaci avevano di quello molto dolore; ma il Santo per consolarli, comandò, che gli portassero il Corpo morto alla sua Cella, e vi fu portato tutto sfracassato. San Benedetto si serrò in Camera con il Corpo del Morto, e si pose in orazione, e perseverò tanto, che quando aprì la porta, aveva per mano il fanciullo vivo. Questo miracolo si divulgò per tutto il Paese vicino, e essendo passati alquanti giorni morì un figliuolo a un povero Contadino, il quale pigliandolo in braccio lo portò al Monisterio di San Benedetto, acciocchè gliele risuscitasse. Avvenne per sorte, che all' ora San Benedetto non era nel Monisterio, onde il Contadino lasciò il figliuolo morto alla porta, e andò a cercare il Santo, e avendolo trovato, cominciò a dire ad alta voce: Benedetto, rendimi il mio Figliuolo, dammi il mio figliuolo, o Benedetto. Disse il Santo: E quando ti tolsi io mai il tuo figliuolo, che così me lo dimandi? Non dico, rispose il Contadino, che tu me lo abbia tolto, ma dico, ch' egli è morto, e ti prego, che tu me lo risusciti. Si contristò grandemente Benedetto, sentendo questo, perchè egli era umilissimo. Arrivò dove era il fanciullo morto, e postosi inginocchione, disse. Signore, non aver riguardo alli miei peccati, ma alla fede di quest' uomo. Io ti prego, che tu ritorni questo Morto in Vita, acciocchè il tuo Nome sia glorificato in me tuo servo. Non si era ancora levato il Santo Padre dall' orazione, che il fanciullo era in piedi vivo, con infinita allegrezza di suo Padre. Un' altra volta San Benedetto mandò Placido suo Discepolo (il quale poi fu Martire) per un vaso d' acqua al fiume, e quando volle pigliar l' acqua cadde nel fiume. Videlo il Santo Padre, ma non con gli occhi corporali, perchè egli era in Cella, ma lo vide per rivelazione di Dio. Comandò a Mauro un' altro suo Discepolo, che andasse a cavare Placido dall' acqua. Andò Mauro, e quando giunse al fiume, di già l' acqua aveva trasportato Placido un pezzo lungi. Mauro intento a liberare Placido, cominciò a camminar sopra l' acqua, e non si affondava, ma quando fu dove era Placido, lo prese, e lo cavò dall' acqua. Non sì tosto era giunto in terra, che s' accorse di aver camminato sopra l' acqua con i piedi asciutti. Nacque poi una pietosa contesa fra San Benedetto, e Mauro, per causa di questo Miracolo, perchè il Santo diceva, che si doveva attribuire alla sua semplice, e pronta obbedienza; e Mauro diceva di nò, ma che era stata cosa impetrata dalla Santità del suo Maestro. Ebbe San Benedetto ancora lo Spirito Profetico: il che fu veduto, quando Totila Re de' Longobardi, non credendo quello, che di Benedetto si diceva, volle farne la prova, per farsi poi beffe di lui, e perciò fece vestire un suo servitore con le sue Vesti Regali, mandollo con molta compagnia a visitare il Santo, facendo dire, che era il Rè. Quando San Benedetto vide, colui non gli fece riverenza alcuna, ma gli disse: Rendi pure le Vesti Reali a Totila, e contentati del grado tuo. Rimasero attoniti tutti quelli, che andavano

per

per fare quell' inganno. Venne poi il Re in persona, e San Benedetto lo riprese di alcune crudeltà, che egli aveva fatte; e gli disse, ch' egli morirà infra dieci anni, e così succesſe. Una volta un suo divoto amico gli mandò a donare due fiaschi di vino; ma il mesto, che li portava ne ascose uno per istrada, e gli portò un fiasco solo. Accettollo il Santo allegramente, e disse gli: Guardati figlio di non bere del vino di quell' altro fiasco, perchè vi è dentro una cosa cattiva. Rimase il mesto pieno di confusione, e vergogna, e andando al fiasco, che aveva nascosto, per vedere ciò che gli era dentro, ne vide uscire una brutta serpe. Un suo Monaco gli dimandava licenza molto spesso di uscir del Monisterio per cose di poca importanza, e il Santo gliela concedeva mal volontieri, e una volta fra l' altre, la volle il Monaco, come per forza, e tosto, che egli fu fuori del Monisterio, se gli fece incontro un drago, il quale lo fece ritornare indietro gridando, e chiedendo aiuto: e questo gli giovò per non andare più fuori senza proposito. Si era fatto Monaco un figliuolo di una persona principale, e cenando San Benedetto una sera, quel giovane Monaco gli faceva lume, tenendo una Candela in mano. Mentre egli stava, così gli venne una tentazione di Superbia, e diceva tra sè; Chi è costui a cui io faccio lume; e chi son io, che lo servo di candeliero? Egli dovrebbe piuttosto far lume a me, e non io a lui; poichè non è di così Nobil Sangue come son io. Furono rivelati i pensieri del Monaco al Servo di Dio, poichè gli disse: Fa il Segno della Croce sopra il tuo cuore figliuolo mio, e non dar luogo a quello, che tu pensi. Ma se ti par dovere, mettiti a sedere a cena tu, che io ti farò lume, e conforme a quello, che ti va per la fantasia. Il Monaco, per queste parole, vedendo che il Santo aveva penetrato i suoi pensieri, rimase confuso, e libero da quella tentazione. Aveva Benedetto una Sorella chiamata Scolastica, la quale si era data a servir Dio, come il Fratello, e stava rinchiusa in un Convento di Religiose. Era solito Benedetto di andarla a visitare una volta all' Anno, ed essa usciva di una Casa non lontana dal Monisterio, e quivi si visitavano, e consolavano tutti due. Vi andò una volta Benedetto, e tutto il giorno stettero insieme parlando delle cose di Dio. Venne la sera, e il Santo voleva ritornare al Monisterio, ma la Sorella lo pregava, ch' egli stesse quivi la notte per parlar insieme della Gloria de' Beati, e d' altre cose spirituali. Non voleva Benedetto concederle tal grazia in modo alcuno. Perilchè essa abbassò la testa, e si pose le mani dinanzi al volto, e fece orazione a Dio con molte lagrime. Quando Scolastica cominciò l' orazione il Cielo era tutto sereno, e quando la finì, cadeva tanta pioggia con tuoni, e baleni, che pareva, che si finisce il Mondo. Intese il fatto Benedetto, e disse, Dio ti perdoti Sorella, che cosa hai fatto? Rispose Scolastica: Io ti pregai, e non mi volesti compiacere, ho pregato il mio Signore, ed hammi esaudita. Stettero i due Santi quella notte insieme, spendendola tutta in Santi Esercizj, e la mattina Scolastica ritornò al Monisterio, e Benedetto andò a ritrovar i suoi Monaci. Indi a tre giorni vide l' anima della Sorella, che saliva al Cielo in specie di Colomba, onde mandò per il suo Corpo, e lo seppellì nel suo Monisterio. Vide similmente un' altra volta l' Anima di San Germano Vescovo di Capua, ch' era portata dagli Angeli in Cielo in una sfera di fuoco; il che gli disse alli suoi Monaci, ed essi notando il giorno, ritrovarono, che in quell' ora il Santo Vescovo era morto. Avvicinandosi ormai il tranito di San Benedetto egli ne diede avviso a molti de' suoi Religiosi. Sei giorni innanzi li fece aprire la Sepoltura, e subito gli venne una febbre mortale, la quale crescendo ogni giorno, all' ultimo si fece portar nell' Oratorio dove ricevette il Corpo di Gesù Cristo. Quivi essendo sostentato da' suoi Discepoli, alzando le mani al Cielo, diede lo Spirito a Dio. Nel medesimo giorno due de' suoi Discepoli videro una strada piena di splendori, tutta adornata di preziosi panni, la quale arrivava da Terra fino al Cielo, e avvicinandosi quivi un' uomo tutto risplendente, gli disse; Questa è la via, per la quale il Servo di Dio Benedetto salì in Cielo. Uno di quelli, che videro la visione fu San Mauro, il quale era in viaggio per andare in Francia a edificare un Monisterio del suo Ordine. La Morte di questo Glorioso Santo siccome scrive Giovanni Tritemio fu l' Anno del Signore 542. alli 21. di Marzo, che fu il Sabbato Santo. Era di età di sessanta due anni, ancora, che Mariano Scoto, come dice il Tritemio, gli dà quasi novanta anni. Fu sepolto nel Monisterio di Monte Cassino, nella Capella di San Giovanni Battista, e quivi era anco seppellita Santa Scolastica sua Sorella. Al tempo po. dell' Imperadore Costante (siccome dice Ugone Floriacense) avendo certi Barbari, che trascorrevano in Italia distrutto il Monisterio di Monte Cassino, il Corpo di San Benedetto fu trasportato da certi Religiosi del suo Ordine, al Monisterio Floriacense, e quivi si celebra questa Traslazione alli 11. di Luglio. Il Corpo di Santa Scolastica similmente fu trasportato al Monisterio Genomanense. Dice similmente Tritemio, che fino al tempo suo erano stati diciotto Sommi Pontefici dell' Ordine di S. Benedetto, ducento Cardinali, mille, e seicento Arcivescovi, quattro mila Vescovi, quindeci mila, e settecento Abbati segnalati di Vita, e di Dottrina. Dice ancora ch' egli non ne ebbe notizia. Parimenti che venti Ordini differenti militano sotto la Regola di San Benedetto. Se l' essere occasione, che un' Anima sola si salvi, si è ri-

Digitized by Google

è rimeritato da Dio sì grandemente, quanto crediamo sia la gloria di chi fu occasione, che se ne salvino tante. Perciò possiamo dire, che il Glorioso Padre S. Benedetto sia di grandissimo merito appresso Dio. Preghiamolo, che per sua intercessione, e meriti abbiamo noi ancora parte nel Regno del Cielo. Amen.

* *LA FESTA DI SAN GABRIELLO Arcangelo. Dichiarasi quello, che di lui si trova scritto nella Scrittura Sagra, e quello, che dicono alcuni Autori.*

Alli 24. di Marzo.



FEce risoluzione il Patriarca *Abramo di dar Moglie al suo Figliuolo Isacco, siccome si legge nel sacro libro del Genesi. Per questo effetto, fra molti suoi servitori ne elesse uno, ch' era uomo di discrezione, del quale molto si fidava; acciocchè fosse il Paraninfo, e il Messaggiero dello Sposalizio della bella, ed onesta Rebecca, la quale abitava nella Città di Nacor in Mesopotamia. Mandò il Servo ad effetto con molta diligenza, quanto gli era stato comandato: il che fu figura dello Sposalizio del Figliuolo di Dio con la natura umana, del quale fu Paraninfo, e Messaggiero l' Arcangelo Gabrielo, il quale fra tutti gli altri Cortigiani del Cielo fu eletto da Dio per questo effetto. Se fosse cosa possibile, che fosse diferenza alcuna fra gli Angeli in Cielo, pare che in questo se n' averebbe avuto occasione, perchè ciascuno averebbe desiderio, che Iddio l' avesse eletto per un negozio di tanta importanza: Ma perchè tutti sono uniti, e concordi in quello, che Dio vuole, e comanda, ciascuno chinando il capo, si mostrò contento, e così l' Arcangelo Gabrielo pigliò la cura di questo negozio, ed eseguillo con molta diligenza, siccome racconta S. Luca Evangelista dicendo.*

FU mandato un' Angelo chiamato Gabriele, da Dio ad una Vergine in una Città, della Provincia di Galilea, che si chiamava Nazaret. S. Gregorio, e S. Bernardo dicono, che Gabriele non era dell' inferior Gerarchia, della quale sono ordinariamente gli Angeli, che scendono al Mondo per occasioni particolari, e per essere custodi degli uomini: ma perchè era tant' alto, e degno il Mistero, per il quale era mandato, fu conveniente, ch' egli fosse della Gerarchia suprema, e dei principali di essa, come veramente era Gabrielo. Seguita poi S. Luca, e dice, ch' era stata sposata da un uomo della Casa Reale di David, chiamato Gioseffo, e il Nome della Vergine era Maria. Entrò l' Angelo dove ella stava, e le parlò con molta riverenza dicendole: Dio ti salvi piena di grazia, il Signore è con te, sei benedetta fra tutte l' altre Donne. E perchè egli s' avvide, che la Vergine si era alquanto turbata per le sue parole, per levarle ogni timore soggiunse, e dissele, che s' egli l' aveva chiamata piena di grazia, ciò era, perchè ella doveva concepire, e partorire un Figliuolo il quale sarebbe chiamato Figliuolo del Altissimo, che sederebbe sopra il Seggio di Davidde, e regnarebbe nella Casa di Giacobbe in eterno. Questo fu come se le avesse detto, ch' ella doveva esser Madre del Messia, e del Re aspettato dal Popolo Ebreo, il quale era stato promesso ai Padri antichi, e particolarmente a Davidde, del quale i Profeti avevano scritto (come in particolare Isaja), che egli nascerebbe da una Vergine. La Vergine sentendo tali parole gli dimandò del modo, come Iddio si diportarebbe per far tal cosa; perchè non dovendo farsi per Opera di Uomo, non sapeva come ciò dovesse farsi, attesochè ella non aveva mai avuto commercio con Uomo alcuno, ne meno pensava di averlo, perchè aveva con voto offerto la sua verginità a Dio. L' Angelo rispose, che non ci bisognava se non il suo consenso, e del resto ne lasciasse la cura a Dio, perch' egli era potente per fare, che una Vergine partorisse senza perdere la sua Verginità: sì come aveva potuto fare, che Elisabetta sua parente già vecchia e sterile, avesse concepito, e fosse già gravida di sei mesi. Diede la Vergine il suo consenso con umilissime parole, e nel medesimo istante, ch' ella finì di proferirle, si fece l' Opera dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e l' Angelo Gabriele avendo eseguito quanto gli era stato commesso, ritornò in Cielo. Non fu dato questo carico solo a questo Benedetto Arcangelo Gabriele, se bene questo solo bastava per farlo molto famoso, perch' egli similmente aveva prima fatta l' Ambasciata a Zaccaria, mentre stava nel tempio per offerire l' incenso, che Elisabetta sua Moglie concepirà, e partorirà Giovanni Battista. E perch' egli dubitò, gli dichiarò la sentenza, che Dio aveva data contra di lui, cioè, che egli fosse muto, fino che il Figliuolo nascesse, siccome in fatti avvenne. Questo medesimo Angelo fu, che parlò al Profeta Daniele, e gli disse il numero delle settimane, che dovevano passare, fino che Dio si facesse Uomo. Queste tre cose si trovano scritte nella Divina Scrittura dell' Angelo Gabrie-

Digitized by Google

briele, le quali sono certissime. Alcuni Autori gravi dicono altre cose di lui, le quali se bene non sono di tanta autorità, come le sopraddette, con tutto ciò sono molto verisimili. Una, che gli fosse Custode della Santissima Vergine, e l'altra, che egli fu, che annunziò la Nattività di Nostro Signor Gesù Cristo a' Pastori. Dicono ancora, ch'egli fu quello, che apparve a Gesù Cristo nell'Orto, che il confortò, riducendogli alla memoria i beni, che dalla sua Morte risulterebbono. Dicono parimente, ch'egli portò la nuova alla Gloriosa Vergine, che Gesù Cristo suo Figliuolo era risuscitato, e queste sono opinioni. Quello, che è certissimo è, ch'egli ha principalissimo luogo in Cielo; e però può ajutarci. Raccomandiamoci adunque a lui, acciocchè per mezzo suo Dio ci faccia degni della sua Gloria. Amen.

LA FESTA DELL' ANNONZIAZIONE

Della Vergine MARIA. Scrivonsi alcune considerazioni di questa Sollennità, e dell' Incarnazione.

Alli 25. di Marzo.



Si legge nella Sagra Scrittura nel Libro del Esodo, una figura, e ritratto notabile dell' Alto, e Sovrano Misterio dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, il che fu quanto Sua Divina Maestà pretendeva in questo giorno dell' Annonziazione, il quale fu questo. Guardava Mosè le pecore del suo suocero, chiamato Jetro, in certe Montagne, e avendole un giorno guidate nel più folto Bosco, molto dentro vide cosa, che lo fece rimanere attonito, e confuso, il che era, Rovo ardente, che non si abbruciava. Il fuoco vi era acceso dentro, ma esso era verdeggiante, e senza lesione alcuna. Disse Mosè fra sè stesso, io voglio avvicinarmi a vedere questa maraviglia in che modo quest' Albero arda senza abbruciarsi. Non aveva ancora Mosè mosso un passo dopo questa risoluzione, quando Dio gli parlò, e disse gli; Fermati Mosè non passar più innanzi. E perchè Signore, disse egli perchè (rispose Dio) prima dei far riverenza al luogo dove tu sei, ch' è Terra Santa; scalzati i piedi, ed in questa guisa potrai avvicinarti. Questo Rovo rappresentava il Misterio dell' Incarnazione, nel quale vi è Albero, e Fuoco, e il Fuoco non fa danno al Rovo. Il Rovo è l' Umanità, il Fuoco la Divinità. Essendo queste due cose insieme in un suppposto, e Persona, la Divinità non fa danno alcuno all' Umanità. Mosè che vide questo Mistero da lungi, e per vederlo da vicino, il dirgli Dio, che faccia riverenza alla Terra, dinota il popolo Cristiano, che sentendo ragionare di questo Mistero alli Padri del Vecchio Testamento, e volendo avvicinarsi al Testamento Nuovo per vederlo, e fargli riverenza, dice Dio, che prima si faccia riverenza alla Terra. Questa Terra significa la Gloriosa Vergine, ella è Terra Santa, che produsse sì prezioso Frutto, com' è il Figliuol Dio, il quale vuole, che a lei si faccia riverenza in questo giorno dell' Annonziazione della Vergine, nel qual Dio si fece Uomo. Noi porremo alcune considerazioni di questo Misterio, e questa sarà la prima.

I Santi Dottori vanno cercando la ragione, e l' occasione di questa opera maravigliosa, che fu, Dio farsi Uomo. L' occasione fu il peccato del primo Uomo, e l' offesa grande, che egli fece a Dio: perchè dovendosi soddisfare interamente per essa; dovendosi render a Dio quanto in essa gli fu tolto, conveniva, che Dio si facesse Uomo per soddisfare per lui. Perchè essendo stata l' offesa infinita, perchè parte dell' offeso, che fu Dio, bisognava, che la soddisfazione fosse infinita, il che non era possibile, se quello, che soddisfaceva non era Dio. E soddisfacendo Dio nel modo, che soddisfece fatto Uomo, si diede a Dio altrettanto quanto gli era stato tolto. Gli fu fatto altre tanto servizio, quanto gli era stato fatto di offesa, e dispiacere. Di modo, che l' offesa dell' uomo fatta contra Dio fu occasione, che Dio si facesse Uomo. Non occorre poi cercar ragione di questa opera, se non la bontà di Dio, perchè quest' opera, non cade sotto merito. Solo per esser Dio chi egli è, e voler far bene all' nomo, si fece Uomo, e non perchè uomo alcuno, nè tutti gli uomini insieme lo meritassero mai. Tardò Dio a far quest' Opera alcune migliaja d' Anni, dopo, che il Mondo aveva necessità, ch' ella si facesse, questo fu, acciocchè si vedesse più apertamente la miseria umana, si bramasse maggiormente il rimedio, e se ne facesse maggior stima quando si avesse. Potrebbesi ancora dire, che dovendosi Dio far Uomo, e nascere da una Donna, non ve n' era ancora stata nessuna al Mondo, che avesse interamente le parti, e qualità, che doveva aver quella, che avea da essere Madre di Dio. Dio si contenta di qualsivoglia cosa picciola, che noi facciamo per amor suo, per picciolo, che sia il servizio; gli piace un bicchier d' acqua fredda, e promette di dare il Cielo in ricompensa, con tutto ciò nell' elegger la Madre fu difficile da esser soddisfo. Molte Donne famose, e Sante erano

no

Digitized by Google

no ſtate al Mondo, e di neſſuna d'eſſe ſi compiacque Dio di eleggerla per Madre; perchè ciaſcuna aveva qualche difetto, e perchè non meritava queſta dignità. Una ſola ſe nè ritrovò, che non ebbe macchia, nè difetto alcuno, e fu ripiena di tutte le grazie, e virtù che poteva, e doveva aver colei, che aveva da eſſer Madre di Dio. Queſta fu la Gloriosa Vergine Maria. Moſtrò queſta gran Donna il ſuo merito di valore, nella riſpoſta, ch' ella diede all' Angelo Gabriello, che fu il Paraninfo, che Dio le mandò, acciocchè ella acconſentiſſe di eſſer ſua Madre. Dopo, ch' ella fece con l' Angelo un lungo ragionamento, nel quale egli la ſalutò con ogni riverenza, le propoſe l' Ambaſciata, che le portava da parte di Dio, e le dichiarò il modo, che ſi doveva tenere in quel degno Miſterio, che non ſi doveva far per opera umana, ma dello Spirito Santo. La Vergine Santiſſima accettando l' Ambaſciata, e acconſentendo a quanto a Dio piaceva, diſſe con divota obbedienza, ed umili parole: Ecco l' Ancella del Signore, ſia fatto a me ſecondo le tue parole. Grandiſſime virtù ſcoprì la Vergine in queſte parole, e particolarmente l' umiltà, contentandoſi di quello che le era detto. Perchè la Vergine avrebbe moſtrato minor umiltà ricuſando, che accettando, come fece San Giovanni Battiſta, quando Criſto volle eſſer Battezzato da lui, il che egli non volle fare ſe non quando gli fu eſpreſſamente comandato. S. Pietro non voleva, che il Salvatore gli lavaſſe i piedi, il che egli ricuſava per umiltà, ma al fine eſſendo dal Signore comandato, e dal medeſimo minacciato, ſe li laſciò lavare. Mosè ancora rifiutava per umiltà di accettar il carico di Capitano Generale del popolo d'Iſraelo: ma con tutto ciò la Vergine moſtrò maggiore umiltà accettando, che ricuſando. La ragione è queſta, che dicendogli l' Angelo, che Dio l'aveva eletta per Madre, eſſa diſſe, che voleva eſſer ſerva. L' eſſer Madre vuol ſignificar il più eminente luogo, che ſia in Caſa di un Signore, ma l'eſſer ſerva dimoſtra il più vile, e baſſo luogo, che vi ſia. Fu veramente eſtrema umiltà della Vergine, che al tempo, che ella inteſe di eſſere ſtata eletta Madre di Dio ſi eleggeſſe il luogo di ſerva. La caduta degl' Angeli ſeguaci di Lucifero non avvenne loro per altro, che per vederſi in luogo più eminente degl' altri, perchè ciaſcuno ha qualche coſa più eccellente dell' altro. Gli Angeli ſono differenti in ſpecie, come dicono i Sagri Dottori, particolarmente San Tommaſo, e perciò Lucifero ſi levò in ſuperbia per vederſi in maggior grado degli altri, di lì riſultò ogni ſuo danno. Conſiderando adunque che la Santa Vergine ſi ſentì eleggere per Madre di Dio, e non ſolo non s' inſuperbiſce, anzi dice di eſſer ſerva del Signore, non ſi può dire ſe non che la ſua umiltà fu grandiſſima. Moſtrò ancora virtù magnanima in accettare di eſſere Madre di Dio; perchè avendo ſcritto i Profeti, che il Meſſia Geſù Criſto doveva patire moltiſſimi travagli, e al fine la Morte; il che alla Vergine non era naſcoſto; e ſapendo, che a lei doveva toccar buona parte de' dolori, per doverſi ritrovar preſente ad ogni coſa, moſtrò magnanimità in accettare di eſſer Madre di Dio con queſta penſione, e carico. Si moſtrò ancora magnanima, perchè avendo dato il conſenſo di eſſer Madre di Dio, diede parimente il puriſſimo Sangue delle ſue viſcere per fare una livrea, con la quale Dio ſi veſtiſſe. E dovendo Criſto pagare il noſtro debito per mezzo del ſuo Sangue, preſe quello della Vergine, e così in certo modo pare, che ella ancora ajutaſſe in parte l'opera alta, e maravigliosa, che Dio fece in redimerci; poichè eſſendo il ſuo Sangue il prezzo, lo pigliò dalla Vergine. Moſtrò Maria ancora grandiſſima oneſtà, quando dimandò all' Angelo in che modo ſi doveva fare quelle che le diceva, poichè ella non conoſceva uomo alcuno. E ancora, che ella dimandaſſe il modo, ſapendo, che quella concezione non doveva eſſere a modo ordinario, come fanno gl' altri per commercio di uomo, e di donna; eſſendo certo per la Profezia d' Iſaia, che quella che aveva da eſſere Madre di Dio, doveva eſſere Vergine, con tutto ciò, aggiungendovi ella quelle parole, perchè io non conoſco uomo, dicono alcuni Dottori, ch' era ſtabilito talmente nell' animo ſuo d' oſſervare il Voto di Caſtità, che ſe per eſſere Madre di Dio gli foſſe biſognato romperlo, e le foſſe ſtato laſciato in ſuo arbitrio, e non comandatole, ſebbene la dignità non poteva eſſere maggiore in corpo umano, l' avrebbe laſciata, per eſſer ſempre Vergine. Molte altre virtù ſi ſcoprirono nella Vergine in quel punto, perchè ſiccome una donzella ſuole metterſi al collo le più ricche gioie, ch' ella abbia, così per eſſere la Vergine il collo della Chieſa, Dio vi poſe molte preziose gioie delle ſue rare virtù, delle quali era adornata l' Anima ſua, e per le quali meritò, che Dio l'eleggeſſe per Madre, dimodochè ella può farſi innanzi a tutt' i Cittadini del Cielo, Angeli, e Santi con titolo di Madre di Dio, poichè non ebbe biſogno di coſa alcuna, che ſi ricercaſſe in quella, che doveva eſſer Madre di Dio, ne ebbe coſa, che foſſe indegna di chi doveva aver Dio per Figliuolo. Subito adunque che la Vergine diede il conſenſo; le tre Perſone Divine crearono un' Anima, e organizzarono, e ordinarono un Corpo del puriſſimo ſangue di Madre, e il Verbo unì a sè quella natura, in unione di Perſona, oltra di che tutte tre le Perſone adornarono quella Benedetta Anima con viſione beatifica, con ſcienza infuſa, con doni, e grazie incomparabili. Di modo, che ſi può dire di lui quello, che diſſe l' Evangeliſta Giovanni: Noi abbiamo veduto la ſua Gloria, come Gloria dell' Unigenito del Padre; cioè poteva Dio far miglior Cielo, miglior Terra, miglior Mondo,

Digitized by Google

do, e migliori Uomini: ma (al modo nostro d'intendere) non seppe, nè puote far opera migliore, e più perfetta di questa, cioè far Uomo un Dio. Qui egli distese il braccio con ogni sua forza, come disse l'istessa Vergine: Fece forza, e potenza nel suo braccio. Qui conviene la Parabola della Donna, chè per ritrovare la Dramma perduta, tosto accorse ad accendere il lume. Questa è l'opera dell'Incarnazione nella quale, essendosi Dio avvilito, ed abbassato, è figurato nella Donna, la quale accese il Lume, perchè Cristo si affaticò al possibile per ritrovare la Dramma, cioè l'uomo perduto. Aveva detto Dio ad Abramo, che visiterebbe li suoi discendenti fino alla quarta generazione, e li libererebbe dalla servitù, nella quale erano. Questo venne al proposito di poterlo dire a tutti gl uomini. Perchè si trovano quattro modi di generazione. La prima fu senza uomo, e senza donna, e fu Adamo. La seconda fu di uomo senza donna, e questa fu di Eva. La terza fu di uomo, e di donna, come fu di Abel, e di tutti gli altri. Mancava la quarta, donna senza uomo, e di questa quarta Dio si fece Uomo, nascendo di Maria Vergine senza opera umana, e in essa Dio visitò il suo popolo. Non volle Dio scoprire agli uomini questa cosa in una volta, ed in palese, ma gliene diede notizia a poco a poco per essere un' opera alta, e misteriosa; ad alcuni dichiarava un Misterio, e ad altri un'altro. Cominciò a far questo fino con Adamo, al quale, mentre egli stette nel Paradiso Terrestre, scoprì in un sogno parte di questo Misterio. Nella morte di Abel, si scoprì, che Dio fatto Uomo moriva, proccurando così il popolo Ebreo, perchè essendo Cristo nato fra loro, erano come suoi fratelli. Quando Noè si rinchiuse nell' Arca, che fu dimostrato, che il Figliuolo di Dio si rinchiudeva nel Ventre di Maria Vergine. Non fu in tutto nascosto questo Misterio ad Abramo, ma gli fu dimostrato in gran parte, quando egli andava per sagrificare il proprio figliuolo. Gliene fu data nuova per espressa parola, quando gli fu detto che Dio s' incarnerebbe in una Donna del suo Lignaggio. Fu dimostrato in parte a Isaac, quando egli sposò Rebecca, a Giacobbe quando egli giuocò alla lotta con l' Angelo, e quando vide la Scala, che dalla Terra giugneva fino al Cielo. Ne fu dato in parte notizia a Giob, ancora, ch' egli viveste sotto la Legge naturale. Sansone n' intese parte, anzi, che il pigliare egli Moglie una giovane forestiera, lasciando le Donzelle della sua terra, fu figura del Figliuol di Dio, il qual lasciò la natura Angelica nella sua Patria, cioè nel Cielo, e scese al Mondo terrestre per pigliar una forestiera, cioè la natura umana. I Profeti ancora ebbero notizia di questo Misterio. A Mosè, a Elia, a Eliseo, a Isaia, a Davidde, a Geremia, a Daniele, a Ezechiele, e a' Profeti andava Dio scoprendo questo Sagramento ogni giorno più chiaramente, acciocchè poi non paresse incredibile, ed il Mondo si spaventasse. Dopo, che si palesò questo secreto, non si potrebbe dire quanto fosse grande l' anietà che aveva la natura umana di questa grazia, e perciò diceva quello, che la Sposa dice nella Cantica: Io desidero il bacio dalla sua bocca, come se dicesse: Vieni Signore, e Sposo mio, unisciti a te, fa, ch' io sia una medesima cosa con te. Ajutavano i Patriarchi, e Profeti con la loro voce, e con il loro chiamare, acciocchè Dio affrettasse la sua venuta, essendo essi alla similitudine di una barca, nella quale sianvi molte frutta nella paglia, che si portano da un paese all'altro, e quelle che conducono le frutta non le veggono, ma solo sentono l' odore, e le danno poi a chi non durò fatica di condurle da un paese all'altro. Così i Santi del Vecchio Testamento conducevano il pietoso frutto dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, e ne sentivano solo l' odore, e lo davano a chi non durava fatica di condurlo da un luogo all'altro, che sono quelli del Testamento Nuovo. Conducevano gl' antichi Padri questo frutto sotto la paglia de' loro riti, e cerimonie, le quali cessarono tutte, e si gettarono da canto, siccome si getta via la paglia quando le frutta sono giunte in porto, e questo frutto lo gode chi non durò fatica in condurlo. Quel Grappolo d' uva, che gl' esploratori del popolo d' Israele portarono dalla terra di Promissione, dice la Scrittura, che lo portarono due Giovani robusti al traverso d' una lancia, o pertica, che fosse. Colui, che andava innanzi, non poteva vedere l' uva, ma quello, ch' era dietro poteva vederla, e mangiarne. Così i Padri nel Testamento Vecchio, non videro il Grappolo d' uva, ch' era il Figliuolo di Dio fatto uomo. Ma quelli di dietro, che sono quelli del Nuovo Testamento lo vedevano, e lo gustavano. Perilchè Cristo a questo proposito venne a dire agli Apostoli, e agl' altri Cristiani: Altri si affaticarono, e voi ne godete il frutto. Ma bisogna avvertire, che questo Grappolo non solo ha l' uva matura, ma dell' agresta ancora, ed è necessario di mangiare ogni cosa. Coloro, che vogliono solamente l' uva, sono quelli, che vorrebbono godere, e valersi della dolcezza de' travagli di Gesù Cristo, e dell' utile, che da essi risultò agli uomini, e lasciano l' agresta, non volendo fare penitenza de' loro peccati, soffrindo qualche cosa per i diffetti propri, siccome Gesù Cristo patì per i diffetti altrui. A questi tali spremerà Dio l' agresta negli occhi nell' altra vita, acciocchè rimangano ciechi, e non lo possano vedere in Cielo, anzi faccia, che la vista loro sia oscurità, e confusione nell' Inferno. Non bisogna, che noi facciamo a questo modo: ma se ci piace la dolcezza de' travagli, e dolori di Gesù Cristo, come l' aver soddisfatto per noi, e l' aver-

Digitized by Google

verci aperto il Cielo; ci faccia ancora l' amaro, di patir qualche cosa per amor suo. Mostreremo a questo modo di riconoscere il beneficio ricevuto, e ci gioverà, che egli si sia fatto Uomo per nostro amore, goderemo il frutto della sua Annonziazione, e Incarnazione, con la sua Divina grazia, della quale ci faccia tutti degni per sua misericordia. Amen.

** S. IRENEO VESCOVO DI SIRMIO MARTIRE.

Alli 28. di Marzo.



NElla Città di Sirmio celebre non meno nella storia profana, che in quella della Chiesa, si crede, che nascesse S. Ireneo. Se bene il padre, e gli altri ancora della sua casa, per quanto si raccoglie dagli atti autentici del suo Martirio, probabilmente fossero Gentili, egli nondimeno, o per mezzo della madre, o d' altra persona, imparò fin da' suoi teneri anni ad adorare il vero Dio. Avendo preso moglie ebbe molti figliuoli, che tutti lasciò in età assai tenera, allorchè diede la sua vita per Cristo. Risplendeva nella sua condotta una singolare mansuetudine corrispondente al nome, ch' ei portava, d' Ireneo, che vuol dire *Pacifico*, e un desiderio ardente de' beni, che Iddio ci promette nel cielo; dal che nasceva in lui un generoso disprezzo di tutte le cose di questo mondo, le quali altro non sono, che bagattelle da nulla, qualora si paragonino con la felicità dell' altra vita. Con queste ottime disposizioni egli meritò d' essere fatto Vescovo di Sirmio, mentr' era ancora giovane d' anni, e di conseguire la palma d' un glorioso martirio, combattendo con invitto coraggio per la Fede di Cristo, e per la difesa del popolo alla sua cura commesso.

2. Nell' anno 304. giunsero in Sirmio gli editti della persecuzione contra i Cristiani, fatti dall' Imperatore Diocleziano. Probo governatore della bassa Pannonia si affrettò a mettere in esecuzione questi iniqui ordini del suo Sovrano; e perchè avessero quel successo, che desiderava; cominciò coll' inferire contro gli Ecclesiastici, e particolarmente contro i Vescovi, sperando ch' essendo una volta vinti, e abbattuti i pastori, riuscirebbe più facile il dissipare la greggia di Gesù Cristo. Ireneo adunque si vide esposto, conforme soleva accadere alla massima parte de' Vescovi in quei primi tempi della Chiesa, al furore de' persecutori; il che per altro non gli recava spavento, perchè s' era già da lungo tempo preparato al martirio, con distaccare il suo cuore dalle cose terrene, onde riguardava la morte come un guadagno, attesochè per mezzo di essa passava dalle miserie di questa vita al godimento delle celesti delizie, e al possesso di Dio, al quale aspirava con tutto l' ardore de' suoi affetti. Preso pertanto da' soldati, e presentato a Probo, governatore della Pannonia, questi così gli disse: Ubbidisci ai precetti Imperiali, e sagrifica agli Dei. Rispose il Santo: *Chiunque sagrifica agli Dei, e non a Dio, sarà esterminato.* Soggiunse Probo: Hanno i clementissimi Principi comandato, che voi altri Cristiani o sagrifichiate, o siate sottoposti ai tormenti. *E a me*, rispose Ireneo, *è stato comandato d' elegger piuttosto i tormenti, che di negar Dio, e sagrificare ai demonj.* Replicò Probo: O sagrifica, o ti farò tormentare. Rispose il Santo: *Avrò piacere, se lo farete, poichè così sarò fatto partecipe della passione del mio Signore:* Comandò adunque il Presidente, ch' ei fosse messo ai tormenti. Ed essendo crudelmente straziato, gli disse Probo: Che dici, Ireneo? Sagrifica. E il Santo: *Sagrifico*, rispose, *mediante la mia buona confessione al mio Dio, cui ho sempre sagrificato.*

3. Mentre Ireneo era così tormentato, sopraggiunsero tutti quei della sua famiglia, suo padre, sua moglie, i suoi figliuoli, e tutti i suoi domestici, e vicini, ed amici, i quali vedendolo in quello stato, lo scongiuravano a voler ubbidire agli ordini imperiali. I suoi teneri figliuoli abbracciandogli i piedi, gli dicevano: Abbiate pietà di noi, o padre, se non di voi stesso. Indi la moglie piangendo lo pregava a non volerla privare sì presto della sua presenza. Tutti i parenti insieme amaramente piangevano sopra di lui; gemevano i domestici; i vicini, e gli amici si dolevano inconsolabilmente; e tutti gli dicevano ad alta voce: Abbiate compassione della vostra età ancor fresca. Ma il Santo aveva nel suo cuore pensieri, e mire molto migliori, e più sublimi di loro, e teneva altamente fissa nell' animo quella sentenza di Cristo, che dice: *Chiunque mi negherà nel cospetto degli uomini, non sarà da me riconosciuto per mio alla presenza di mio Padre, ch' è ne' cieli.* E perciò non facendo verun conto di essi, non rispose loro nè pure una parola; conciossiachè era tutto inteso a conseguire ben presto la celeste felicità, alla quale era chiamato. Allora Probo: Ti muovano almeno, gli disse, le lagrime di costoro, deponi una volta codesta tua pazzia; abbi riguardo alla

tua

Digitized by Google

tua florida età, e sagrifica. *Provvedo a me stesso*, rispose Ireneo, *e mi ho riguardo per tutta l'eternità, se non sagrifico*. Finalmente deposto da' tormenti, fu messo in carcere, dove stette per molti giorni rinchiuso, soffrendo diversi supplizj.

4. Dopo qualche spazio di tempo, sedendo Probo nel suo tribunale, e fattosi di nuovo presentare il santo Vescovo: Sagrifica omai: gli disse, e liberati dalle pene, che ti sovrastano. Rispose Ireneo: *Fate pure quello, che v' è comandato di fare; e non aspettate già da me, che in ciò v' ubbidisca*. Sdegnato Probo lo fece battere in sua presenza. E frattanto andava Ireneo dicendo: *Ho un Dio, che fino da' miei primi anni imparai a venerare: esso adoro, che in tutte le cose mi conforta, ed assiste; e a lui ancora sagrifico: ma non posso in conto alcuno adorare Dei fatti per mano d' uomini*. E Probo: Liberati, gli diceva, dalla morte; ti bastino i tormenti, che hai finora sofferti. *Mi libero dalla morte*, replicò Ireneo, *quando per mezzo di quelle medesime pene, che mi fate soffrire, conseguisco l' eterna vita*. Lo interrogò Probo, se avesse moglie, rispose Ireneo: *Non l' ho*. Se figliuoli, replicò il Santo: *Neppure*. Se genitori, rispose parimente: *Ne anche*. E chi erano dunque coloro, soggiunse Probo, che nelle precedenti sessioni versavano tante lagrime? Abbiamo, disse Ireneo, questo precetto dal nostro Signore Gesù Cristo: *Chi ama il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i congiunti più di me, non è degno di me*. Così tenendo fissa in Dio, nel cielo, e nelle divine promesse la mente, e disprezzando tutte le cose, niuno fuori di Dio riconosceva per suo. Tornò a ripetergli Probo: Almeno per amor loro sagrifica. Rispose il Santo: *I miei figliuoli hanno Dio al pari di me, che può salvarli. Voi poi fate quello, che v' è stato comandato*. Pensa bene a te stesso, replicò Probo, tu sei ancor giovane. Sagrifica, ond' io non sia costretto a consegnarti di nuovo ai tormenti. *Fate pur quel che volete*, rispose Ireneo. *Or ora vedrete qual costanza il mio Signore Gesù Cristo m' ispirerà contra tutte le vostre insidie*. Pronunzierò, disse il Giudice contro di te la sentenza. *Ne avrò sommo piacere*, replicò il Santo, *se lo farete*. Pronunziò pertanto Probo questa sentenza. *Ireneo come disubbidiente a' regj precetti comando, che sia precipitato nel fiume*. Di che altamente maravigliato il Santo disse: *Io m' aspettava, che dopo tante minacce mi faceste soffrire molti tormenti, e poi trucidare col ferro. Ma voi non avete fatto nulla di ciò. Ond' io vi prego a farlo, acciocchè possiate meglio conoscere, in qual modo i Cristiani per la Fede nel loro Dio sieno soliti di disprezzare la morte*.

5. Irritato Probo da queste parole del Martire comandò, che gli fosse prima tagliata la testa, e poi gettato nel fiume. Allora il Santo ringraziando Iddio per avere riportata doppia vittoria, disse: *Vi rendo grazie, o mio Signor Gesù Cristo, che in mezzo alle varie pene, e a' varj tormenti m' avete data la pazienza, e vi degnate di farmi partecipe della eterna gloria*. Giunto poi ad un ponte detto di Diana, spogliatosi delle sue vesti, e stese al cielo le mani, fece questa orazione: *Signor mio Gesù Cristo, che vi siete degnato di patire per la salute del Mondo, si aprano, vi prego, i cieli, acciocchè gli Angeli ricevano lo spirito del vostro servo Ireneo, il quale per vostro nome, e per la vostra plebe della cattolica Chiesa di Sirmio di buona voglia tutto ciò soffre. Vi prego adunque, e scongiuro la vostra misericordia, a degnarsi d' accogliermi nella vostra gloria, e confermare il mio gregge nella vostra Fede*. Ciò detto fu da' ministri percosso colla spada, e il suo corpo gettato nel fiume Savo.

La parola di Dio, e le verità della Fede furono le armi, colle quali S. Ireneo vinse le minacce del Tiranno, e superò le lusinghe de' congiunti, e degli amici, talmentechè elesse di soffrire coraggiosamente i tormenti, e la morte, piuttosto che mancare di fedeltà a Dio. Queste armi medesime usiamo ancor noi, allorchè siamo tentati di offender Dio, e di trasgredire la sua santa Legge. Se ci atterriscono i mali temporali, che il Mondo non di rado minaccia a coloro, che vogliono camminare per la via stretta del Vangelo, e adempiere i propri doveri, confortiamo l' anima nostra con quelle parole, che S. Ireneo disse avanti al Tiranno: Che chiunque disubbidisce a Dio, e lo nega avanti gli uomini, non sarà riconosciuto per seguace e discepolo di Gesù Cristo nel cospetto degli Angeli dal Padre celeste. Se l' affetto naturale de' parenti, de' figliuoli, e degli amici ci stimola a voltare le spalle a Dio, e a commettere qualche peccato; ricordiamoci noi pure con S. Ireneo, che il Vangelo c' insegna a rinunziare al padre, alla madre, a' figliuoli a' congiunti, e a tutte le creature, piuttosto che offendere Iddio, e perdere la sua grazia. Finalmente riputiamo nostra grande ventura e felicità, di poter conseguire il regno eterno del Cielo, a costo di tutte le cose del Mondo, e della vita stessa, come riputò il glorioso Martire S. Ireneo.

* *LA VITA DI SAN GIOVANNI CLIMACO Confessore, scritta da Daniele Monaco, e da Tritemio.*

Alli 30. di Marzo.

Dice l' Appostolo scrivendo agli Ebrei: *la nostra conversazione è in Cielo, i nostri desiderj debbono esser Celesti, e le nostre parole, ed opere, tutte debbono essere del Cielo. Veramente San Giovanni Climaco pigliò questo documento, perchè essendo in terra pareva, che con l' anima fosse in Cielo, attesochè egli faceva una vita più d' Angelo*

Digitized by Google

che d' Uomo. La vita di cotesto santo la scrisse Tritemio, e Daniele Monaco in questo modo.

Giovanni Climaco era di età di diciſette anni, quando offerſe ſe ſteſſo in Sagrifizio grato a Dio, facendoſi Monaco nel Moniſtero del Monte Sinai. Che vita foſſe ſtata la ſua innanzi a quel tempo, lo moſtrò in queſto, che egli fu sì perfetto Monaco il primo giorno, che egli entrò nella Religione, come l' ultimo, che vi ſtette. Pareva l' Anima ſua non aveſſe volontà, nè ragion naturale: perchè ſolo quello, e tutto ciò, che il ſuo Abbate comandava, gli pareva bene fatto, ne gli piaceva, o voleva altra coſa. Queſto faceva maravigliare gli altri Monaci del ſuo Convento, ſapendo, che gli era perſona ſavia, e dotta, perchè aveva ſtudiato, e fatto molto profitto in diverſe facoltà, ma con tutto ciò egli moſtrava di non ſapere coſa alcuna per eleggere e approvare, ſe non quanto il ſuo Maggiore giudicava. Stette diecinove anni in quella Congregazione, dando eſempio di Santità, e obbedienza a tutt' i Monaci. Eſſendo poi morto il ſuo Prelato, gli venne voglia di eſſere ſolitario, e ſi ritirò in un luogo alquanto lontano dal Monaſtero, chiamato il Deſerto di Tola, e quivi ſtette quarant' anni con grand' allegrezza d'animo, ardendo ſempre nel fuoco dell' amor di Dio, per amor del quale ſopportò fatiche, travagli, e perſecuzioni, con varie, e diverſe tentazioni, le quali non ſi dicono, eſſendo egli ſtato ſolo, e non l' avendo raccontate ad alcuno; queſto ſi ſa, che in tutto fu ſempre vittorioſo. Quanto ſi vide nella ſua vita in quel luogo, fu queſto, che egli mangiava di tutto quello, che gli era lecito, ſecondo l' ordine, e ſtatuti della ſua Religione; ma ſempre temperatamente, perchè con la temperanza raffrenava la gola, col mangiar ogni coſa ſi liberava dalla vanagloria, la qual egli ſapeva, che fa molta guerra ai Solitarj molto aſtinenti. Il vizio della carne gli fece poca guerra, perchè levava l' occaſioni, fuggendo quanto poteva di parlar con Donne, e praticar con Uomini Secolari. Queſto Servo di Dio ſuperò l' avarizia avendo Carità grande verſo il proſſimo, eſſendo miſericordioſo, e compaſſionevole, quando ſapeva, che alcuno foſſe povero, e biſognoſo. Vinſe ancora l' accidia, e pigrizia con la continua memoria della morte, e teneva l' ira ſotto i piedi con la virtù dell' obbedienza. La ſuperbia non guadagnò mai coſa alcuna con eſſo; perch egli praticava poco con gente Foreſtiera, e parlava poco con i Famigliari, e ſempre aveva dinanzi gli occhi la miſeria e viltà del noſtro Corpo. Fu conſolato aſſai da Dio con le molte lagrime, che egli ſpargeva, ancorchè molte volte non voleva, che ſi vedeſſero, e per queſto effetto entrava in una piccola grotta, che era quivi a piè d'un Monte, dove piangeva, e ſoſpirava talmente, che ſi ſentiva buon pezzo lontano. Egli ſi rinchiudeva quivi, perchè non ſi vedeſſe il ſuo pianto, ma i ſoſpiri, che non poteva trattenere paleſavano, ch' era grande, e le lagrime infinite. Non dormiva ſe non quanto gli baſtava per ſoſtentar la vita. Innanzi, che ſi metteſſe a ripoſare, ſempre faceva orazione, e ſcriveva qualche coſa, e in tutte l' Opere ſue aveva Dio per ſuo ſcopo, e ultimo fine, per amore del quale le faceva. Un Romito novizio, che deſiderava d' eſſer ſuo Diſcepolo, e ſtar in ſua compagnia, a pena lo potè ottenere con molti preghi, e con aver moſſo altri Solitarj per mezzani. Aveva San Giovanni un' Orticello; un giorno comandò al ſuo Diſcepolo, che andaſſe a lavorarlo. Egli andò, ed avendo lavorato dalla mattina ſino al mezzo giorno, nè potendo più ſopportare il caldo, (perchè era d' Agoſto) ſi ritirò dietro un ſaſſo grande, per ripoſarſi, e rinfreſcarſi alquanto, e vi ſi addormentò. Il Servo di Dio Giovanni all' ora era in Cella ſtanco dalla lunga Orazione, e gli ſopravenne un ſonno leggiero con una viſione di un Uomo al parere molto penitente, il quale gli diſſe, quaſi riprendendolo: Tu Giovanni te ne ſtai quì a dormire ſicuramente, e Moiſè tuo Diſcepolo è in pericolo di Morte. Il Servo di Dio ſi rinvegliò ſubito e ricorſe all' orazione, pregando il Signore, che liberaſſe il ſuo Diſcepolo da ogni pericolo. Eſſendo poi tornato Moiſè la ſera alla Cella, Giovanni gli dimandò ſe gli era occorſo pericolo alcuno; ed egli riſpoſe, poco è mancato, che una gran pietra non mi abbia ammazzato, perchè eſſendomi poſto a dormire ſotto, mi parve, che tu mi chiamaſſi, ed io mi levai ſubito, e venni con preſti paſſi per vedere, che coſa volevi da me; non era ancora molto lontano di quivi, che quella pietra cade, eſſendo diſtaccata dal Monte, e ricoperſe tutto il luogo, dove io dormiva. Quando il Santo inteſe queſta coſa, rese infinite grazie al Signore nel ſuo cuore, per la grazia grande fatta al ſuo Diſcepolo, ed a eſſo inſieme. Un giorno un Monaco andò a trovarlo, e gli diſſe, che pativa una grandiſſima tentazione ſenſuale, la qual l' aveva quaſi ridotto a voler partirſi dal Moniſtero, e ritornare al ſecolo. Eſſo gli diſſe: facciamo Orazione tutti due, che forſe piacerà a Dio d' eſaudirci, e ajutarci. Si poſero in orazione, e fu tale il frutto di eſſa, per cauſa del Santo Vecchio Giovanni, che il Monaco Giovine non ſolo rimaſe libero dalla tentazione, che all' ora pativa, ma per l' avvenire ſimilmente non lo moleſtò più. Non mancarono emuli al Santo, che lo calunniavano, e dicevano malle di lui alle genti, che venivano di Paeſi lontani a viſitarlo, tirati dalla ſua buona fama, dicendo, ch' egli era un vecchio pazzo, e parlatore. Avendo Giovanni inteſo quello, che i maligni dicevano di lui, volle più preſto privar le Genti della conſolazione, ch' avevano di ſentir le ſue parole accese del amor

di

di Dio; che dare occasione ai suoi contrarj di mormorare, per il che stette molti giorni, che non parlò mai parola alcuna. A chi andava a visitarlo, gli dava buon esempio con le sue buone opere, e gli insegnava assai, quando lo vedevano vestito poveramente, abitare in una povera Cella, far tante volte orazione, e con esser vecchio far asprissima Penitenza, e con questo ciascun restava edificato, eccetto i suoi contrarj, che restavano vergognati, e confusi, ed erano reputati bugiardi, e maliziosi. Avendo dato mostra di santa virtù, e Santità, e con sì lunga esperienza di tanti anni, ch' egli stette solitario, al fine fu eletto per Abbate del Monistero del Monte Sinai, nel quale era già stato Monaco, di volontà, e consenso di tutt' i Monaci. Non s' ingannarono certo in quell' elezione, perchè non fu altro, che ponere la candela sopra il candeliere, acciocchè facesse lume, e risplendesse, siccome fece veramente questo Santo nell' Offizio di Prelato, ch' egli esercitò santamente, con molta prudenza, essendo occasione, che molte anime si salvassero col mezzo della sua dottrina, e buon esempio. Daniele Monaco scrittore della sua vita, dice queste parole. De' Discepoli, ch' egli lasciò, uno fu Giovanni nostro Prelato, il quale come un' altro Mosè, scese dal Monte con le tavole della Legge, cioè venne a darci notizia del Santo Abate Giovanni Climaco, e darci in scritto la sua maravigliosa vita con li suoi buoni documenti, e santa Dottrina. Questo è il Libro Intitolato San Giovanni Climaco, il qual' è stato tradotto da tutte le nazioni, che confessano la Fede di Cristo, nella lingua loro, con molto profitto di chi lo legge. Finì la sua vita questo Santo nel Monistero del Monte Sinai, essendo molto vecchio ai tredici di Marzo, imperando i Figliuoli del Gran Constantino, circa gli Anni del Signore CCCXLVI. Dice Tritemio, che il Nome di Climaco non vol dir altro, che Scolasticus in latino, ma volgarmente si potrebbe dire Maestro della Scola: perchè egli lasciò tanti Libri, che i Monaci, e Solitarj leggendoli ne possano cavar molta Dottrina.

APRILE.

LA VITA DI SAN FRANCESCO DI Paola Confessore, Fondatore dell' Ordine de' Minimi, cavata dalla Bolla della sua Canonizazione fatta da Papa Leone X. e dal suo Processo.

Alli 2. di Aprile.



Leggesi in molti luoghi della Sagra Scrittura, che i figliuoli d' Israele, si trovavano alle volte in varj, e diversi pericoli, da' quali erano liberati da Dio, per mezzo di alcuni valorosi Capitani, come Mosè, che li liberò dal Re Faraone: e dall' Egitto, e Giosuè, che li liberò dagli Amalecciti. E' cosa molto degna di memoria, e scritta nel Libro de' Giudici, che una volta fra l' altre i Madianiti gl' avevano ridotti alle strette, e si trovavano in evidente pericolo; laonde ricorsero a Dio, e lo pregarono, che loro desse un Capitano valoroso, che li guidasse, e difendesse da' nimici, perilchè il Signore parlò a Gedeone, e gli comandò, che egli pigliasse questo assunto, ed andasse in battaglia contra i nemici del suo popolo. Gedeone si scusava dicendo: come Signore tu hai eletto me per un negozio tanto grande, e di tanta importanza? Vedi che io sono il minimo in casa di mio Padre, e la mia famiglia è la minima in Israele. Piacque nondimeno a Dio, ch' egli pigliasse quel carico, e avendolo preso si portò così valorosamente, che affatto distrusse i Madianiti. Questa figura mirabile si conviene a San Francesco di Paola, Frate Minimo, e Istitutore dell' Ordine de' Minimi. Iddio aveva provveduto di alcuni Capitani nella Chiesa, al tempo, che molti suoi nimici la perseguitavano, questi furono in particolare gli altri Fondatori delle Religioni. San Domenico fu fatto Capitano da Dio nella Chiesa contra gli Eretici, che sono membri del Diavolo, ed egli non mancò di fargli crudelissima guerra, per mezzo de' Predicatori, da lui ordinato. Trovò Iddio un' altro famoso Capitano, il quale fu San Francesco d' Assisi, e gli commise l' impresa contra l' Avarizia. Portossi talmente il valoroso Capitano, ch' egli ridusse il Mondo alle strette, anzi ebbe piena vittoria contro a lui, perchè egli amò grandemente la povertà, e comandò a' suoi Frati Minori, che similmente l' amassero, e predicassero. Si scoprì poi contra la Chiesa un' altro nimico terribile, cioè il Rè de' Madianiti, che vuol dir colui, che giudica; questi significa il vizio della Superbia, la qual vuol giudicare ciascuno; e non vuole da alcuno esser giudicata, nè far stima di persona, che che sia, e gli piace esser sti-

Digitized by Google

mata, e onorata da tutti. Contra questo feroce nimico, trovò Cristo un Capitano molto segnalato, cioè San Francesco di Paola il quale a guisa di Gedeone, diceva; Come Signore, ti piace, che io che sono il minimo della tua casa, entri in campagna contra uno de' tuoi maggiori nimici; Non sai, che io sono il minimo fra i Religiosi, e la mia Religione è la minima fra tutte l' altre; Così voglio che sia (dice Iddio) perchè sembrandoti d'essere il minimo, e perchè la tua Religione ha il nome di minima, voglio, che tu esca in campagna contra la Sapienza, e vanna profunzione del Mondo. Tale fu veramente questo Glorioso Santo, il quale a guisa di nuovo Gedeone, gettò per terra questo forte nimico tanto contrario alla Cristiana umiltà. La sua Vita fu cavata dalla Bolla, che fece la felice memoria di Papa Leone X. nella sua Canonizzazione, e dal Processo della Vita del Santo.

FRa i popoli Bruzj, e Lucani nella Provincia di Calabria nel Regno di Napoli vi è una Terra, che si chiama Paola, lontana una giornata in circa dalla Città di Cosenza ch' è Metropoli di quella Provincia. In detta Terra nacque S. Francesco chiamato di Paola, perchè prese il cognome dalla Terra, dove egli nacque. Suo Padre aveva nome Giacomo Martorilla, discendente da Cosenza, la sua Madre si chiamava Vienna da Fusealdo, Castello quattro miglia discosto da Paola. Erano tutti due congionti in S. Matrimonio, e vivevano con ogni divozione Cristianamente, non avendo figliuoli, fecero voto al Serafico San Francesco per un maschio, promettendo di chiamarlo col suo nome, e di condurlo per un' anno in S. Marco, ove si trova un Convento del suo Ordine. Conseguirono per le sue intercessioni il desiderato figliuolo, e allevandolo nel Timore di Dio, lo condussero al detto Monisterio di San Marco, dodici miglia discosto da Paola. Quivi dimorò per ispazio di un' anno il Giovanetto, e senza far professione alcuna, fece chiamare i suoi Genitori, e li pregò caldamente, che per sua divozione l'accompagnassero a San Francesco d' Assisi, e alla Madonna degli Angeli. Si contentarono di ciò volentieri i suoi parenti: Il che fatto, ritornò insieme alla propria Patria, dove il divoto Francesco dopo esser stato per alcuni anni nell' Eremo a far penitenza, ispirato da Dio deliberò di fabbricare una Chiesa in un Fiumo, un miglio appresso a Paola, nella quale egli co' suoi Frati potessero lodare il Signore, così deliberato, con le sue proprie mani incominciò a cavare le fondamenta, coadiuvando con molto caldo affetto le cose necessarie. Il che veduto, concorsero molte persone della Terra ad ajutarlo in così buona, e Cristiana opera. E avendola già principiata, fu veduto all' improvviso un Frate dell' Ordine di San Francesco, che lo riprese, perchè ad un tanto gran Signore, avesse principiata la Chiesa così picciola, e perciò gli ordinò che ne facesse una maggiore. Il Beato Francesco rispose, che le sue forze, per esser poveri non erano bastanti a compire sì gran machina, replicò il Santo, che Iddio non gli mancherebbe d' ajuto, e detto questo disparve, laonde meritamente fu giudicato questo essere stato San Francesco d' Assisi; imperocchè il giorno seguente venne un Nobile di Casa Tarsia di Cosenza, e gli diede gran quantità d' oro, e argento per la fabbrica di detta Chiesa. Avendo il Santo Giovane ringraziato il Signore di sì opportuno soccorso, proccurava con ogni diligenza a tirar innanzi l' opera incominciata, ajutando, e servendo egli in persona a' Maestri, portando or pietre, or calcina, or legni, e altre cose secondo il bisogno. Ma con tutto ciò non si scordava di mortificar se stesso con digiuni, discipline, orazioni, e altre mortificazioni. Era di piacevolissima natura, nè alcuno praticò mai con lui, che non restasse indolcito, e soddisfatto delle sue dolci parole, e molto edificato della sua profonda umiltà, della sua gran virtù, e bontà. Egli era castissimo, perchè visse, e morì Vergine. Digiunava ogni giorno mangiando erbe crude, e qualche volta legumi, e beveva acqua, e alle volte stava due, e trè giorni senza mangiare, perchè il cibo, che gli si portava si trovava intero come prima. E una volta in particolare (quando fu preso Otranto da' Turchi) dimorò per lo spazio d' otto giorni, che mai fu veduto uscir di Cella, e si giudica, che non mangiasse, perchè uscendo disse; Rallegratevi, perchè il Signore non permetterà, che quei cani dimorino molto in quella Città; dove si dimostra, che in tutto quel tempo aveva fatta orazione, e fra prochi giorni si udì la Morte del gran Turco, e la Città fu liberata. Egli dormiva in Terra mentre fu Eremita in una grotticella, che appena vi capiva un' uomo, dopo, chè incominciò a vestir Frati, dormiva sopra le nude tavole con una pietra sotto il capo, in Calauria, e in Francia sopra le sarmenta; altro non ha voluto in tutta la sua vita. Fu in guisa poverissimo, che mai ebbe altro che una tonica, e questa teneva con tanta nettezza, e politezza che mai in lei, o nella sua vita, si vide lordura alcuna. Era modesto nel parlare, prudente nel conversare, pazientissimo in sopportar l' ingiurie, nè mai per molto, che fosse biasimato, o calunniato, si commosse a sdegno. E avendo con ogni studio cercato di farsi familiare tutte le Cristiane virtù, per ultimo fr eteffe la Carità, come Regina, e Madre di tutte, della quale era talmente acceso, e infiammato, che mai parola mandava fuori della sua bocca, che non fosse accompagnata con la Carità, dicendo per Carità fate questo, per Carità non fate quello, e da quì è ch' egli fece tanti Miracoli nel fuoco. E ben dimostrò Iddio quanto il suo Servo fosse congionto con esso lui in questa Divina virtù, poichè l' ha voluto segnare con l' arme della Carità, tenendo per insegna la Carità come chia-

ra-

Digitized by Google

camente si vede. Andava continuamente scalzo per le nevi, per il ghiaccio, per le ferventi polveri, per aspri Monti, e luoghi silvestri, senza mai offendersi, siccome non li fecero alcuna lesione le bragge accese, sopra le quali camminò con i piedi nudi, e più volte le strinse con le mani, e quel di più ci dà maraviglia è che camminava per il loto, e fango co' piedi scalzi senza mai lordarseli. La sua aspra Vita era uno stupore a chi la vedeva tanto più, che sempre fu ad un modo, nella puerizia, fanciullezza, gioventù, virilità, vecchiaja, e decrepità, mai mutò modo di vivere, ma tenne del continuo un medesimo ordine nel lavorare, nelle vigilie, digiuni, astinenze, ed altre asprezze con le quali castigava severamente il suo corpo, e quantunque fosse austerissimo della propria Vita, compativa nondimeno incredibilmente i diffetti altrui. Egli aveva appena principiata la Chiesa, che alcune persone desiderose di servire a Dio, e imitare la sua Vita s' accompagnarono con lui, e presolo per Padre, e Maestro, fu causa, che il Santo ordinò una Regola, e modo di vivere, che ciascun suo Discepolo doveva osservare, e perchè era grandemente amico dell' umiltà, desiderava, e comandava, che tutti i suoi Discepoli fossero umili, e ordinò, che si chiamassero Minimi. La sua Regola è principalmente fondata sopra li dieci Comandamenti Divini, e sopra l' obbedienza a' Pontefici Romani. Oltra di ciò ha comandati quattro Voti essenziali, cioè, Obbedienza, Povertà, Castità, e vita Quaresimale, cioè, che i suoi Religiosi non mangino mai, nè carne, nè ova, nè formaggio, nè buttiro, nè latticini in tutta la loro vita, nè dentro, nè fuori di Convento, eccettuato in caso d' infermità con dispensa del Medico, e nell' Infermeria, elontana dall' abitazione de' Frati. Ordinò ancora, che se alcune Donne volessero pigliar il suo Abito, queste tali si dovessero chiamare le Sorelle Minime. Conchiuse la Regola de' Frati, e delle Suore in dieci capitoli, con dieci altri capitoli del Correttorio ove sono stabilite le Penitenze a' trasgressori. Fece anco una Regola particolare per quei del Terzo Ordine, che contiene sette capitoli. Le dette Regole, e Correttorio furono con diligenza più volte esaminate, e considerate da diversi Romani Pontefici, come Sisto IV. Innocenzo VIII. Alessandro VI. Giulio II. e con maturo consiglio le confermarono, e approvarono come buone, Sante, e Cattoliche, e conformi a Religione, e vita Monastica, e li concessero molti privilegj, grazie, favori, e in specialità la felice Memoria del detto Giulio II. a cui il Beato Francesco arrivando in Francia, profetizzò il futuro Papato. Considerando poi il Beato Francesco, che aveva comandato, che i suoi Frati si chiamassero Minimi, per confermare con la sua vita, quello, che comandava con parole; sebbene egli era Capo, e da tutti tenuto per il Maggiore, egli nondimeno per dare a tutti buon' esempio, si riputava tra tutti il Minimo, facendo i più abietti, e vili servizj della Congregazione: egli serviva in Tavola quando i Frati mangiavano, spazzava la Chiesa, parava gli Altari, lavorava con le proprie mani tonache, e altri panni dei suoi Frati, e anco de' Novizj. E perchè egli si umiliò tanto, Iddio l' innalzò con diverse maravigliose opere, e stupendi miracoli, che gli piacque di fare per mezzo del suo Servo, discacciando Demonj, illuminando ciechi, mondando lebbrosi, facendo camminar zoppi, dando l' udito a' sordi, prestando la loquella a muti, resuscitando morti, prevedendo con spirito profetico le cose future, sanando altre simili, e diverse infermità. Laonde volando la fama di questo Santo, e veramente uomo Apostolico per diverse parti, pervenne all' orecchio del Pontefice, che all' ora era Paolo II. Veneziano di Casa Barbo. Il quale volendosi informare del tutto, mandò un suo Cameriero all' Arcivescovo di Cosenza, chiamato Pirro, acciò presa la debita informazione l' avvisasse del vero. L' Arcivescovo considerando che niuno eseguirebbe la volontà del Pontefice con maggior fedeltà, e diligenza, che l' istesso Cameriero, per esecuzione del comandamento Apostolico gli diede carico di pigliar la sopraddetta informazione in compagnia di Don Carlo della sua Famiglia. Giunsero i sopraddetti dov' era il Beato Francesco, e il detto Cameriero gli voleva baciare la mano, perchè la presenza del Santo a far ciò l' incitava; ma egli non volle acconsentire in modo alcuno; anzi lo pregò, che gli porgesse la sua, acciocchè gliela baciasse, affermando questo esser molto più conveniente per esser trentatrè anni, ch' egli era Sacerdote. Il Cameriero udendo ciò, e sapendo il tutto esser vero, rimase attonito, e pieno di stupore, e giudicò il Beato Francesco vero Servo di Dio. E per informarsi pienamente di tutta la sua Vita, si ritirarono in una Cella, e avendo inteso il rigore, e asprezza della sua Regola, gli dissero, che era insopportabile, e difficile, e che molti non la potrebbono osservare, ma solamente quelli che erano forti, e gagliardi di complessione. Ciò udendo il Beato Francesco, si accostò al fuoco, che quivi era, prese con le nude mani de' carboni ardenti, e disse: Coloro, che servono Iddio con perfetto cuore, tutte le cose create obbidiscono loro. Quando il Cameriero vide tal cosa, se gli gettò a' piedi per baciarglieli, ma ciò ricusando il Santo, glieli baciò con gran divozione l' abito, e licenziandosi poi da lui ritornò al Papa, e gli raccontò quanto aveva veduto, e udito. Sparsa dunque la fama della sua Santità per tutta la Cristianità, pervenne alla notizia di Lodovico XI. di questo Nome Rè Cristianissimo, il quale desideroso di vedere ne' suoi tempi un sì gran Santo, gli scrisse, che volesse trasferirsi insino in Francia. Il servo di Dio, che non faceva

Digitized by Google

stima de' favori mondani, poco si curò di andarvi. Laonde il Re acceso di maggior voglia di vederlo, scrisse al Pontefice Sisto IV. che succesſe al detto Paolo II. pregandolo, che ordinasse in virtù di Santa Obbedienza al Beato Francesco, che per sua consolazione si trasferisse in Francia. Il che così fu fatto, e questo, sì per ricevere la salute nella sua infermità, sì ancora per aver succesſore nel suo Regno, che non ve n'era, e appunto non fu fraudato del suo desiderio, perchè tanto egli ebbe la santità, come il suo Regno succesſore, che fu Francesco Primo, nato per le intercessioni di questo Santo. Il servo di Dio udendo il comandamento del Pontefice, con ogni prestezza, umiltà, e riverenza, andò a visitare il detto Re, dal qual fu ricevuto con molto onore, e conosciuta la sua Santità, e Angelica vita, l'ebbe in maggior riverenza, che prima, facendogli consegnare un Palazzo per sè, e per li suoi Frati, ch'erano in sua compagnia, e gli fece dare ancora una Chiesa vicina, non lontana dalla Città di Tours. Quivi stette il Beato Francesco un tempo, e quel Palazzo fu poi Monisterio del suo Ordine, con altri ch'egli fondò nella Francia, nella Spagna, e nella Germania, che pare cosa incredibile, che un'uomo idiota d'incognita lingua fra Nazioni foreſtiere, potesse tanto presto accrescere la sua Religione. Lasciò da parte quelli, ch'egli prima aveva fondati in Calauria, cioè in Paola, Paterno, Spezzano, Corigliano, e in Milazo in Sicilia, e altri diversi luoghi in diverse Provincie edificati. Veramente non si potrebbono dire a pieno le grazie, e favori, l'opere maravigliose, e stupendi miracoli, che l'Onnipotente Iddio ha operato per li meriti di questo suo Servo in benefizio de' suoi divoti in conformità della sua Santità. Egli sanò Giacomo di Tarsia, Barone del Belmonte d'una piaga incurabilissima. Mondò Marcello di Condilla Cosentino, e Guido di Pantosa di Paterno dalla lebbra, e altri lebbrosi. Illuminò Giulia Catalana di Paola, cieca fin dalla natività, e altri ciechi. Fece parlare un muto anche dalla natività, con fargli dire Gesù tre volte, ristituì la favella a molti altri. Entrò nella fornace ardente, che rovinava, e avendo rimediato al pericolo, ne uscì senza essere abbruciato pur un pelo delle sue vestimenta. Suscitò un morto per la Neve ne' Monti di trè giorni, diede la vita a molti altri. Comandò alle pietre, e muro, che si fermassero, mentre cadevano per non far nocumento al suo Monisterio, e fu ubbidito. Passò sopra il suo mantelo con il suo compagno il Faro di Messina, quando andava per visitare li suoi Frati. Prese più volte il fuoco con le mani, sì in presenza del Cameriero come d'un Prete Oltramontano, e di un Frate Antonio Scozetta de' Minori che lo calunniava. O Mirabile Iddio ne' Santi suoi, fece gli occhi, e la bocca ad un Mostro nato in Cosenza, che glielo presentarono per vederlo come cosa mostruosa, puossi dir di più? Questi, e infiniti altri miracoli fece il Signore, per li meriti del suo fedelissimo servo, il quale per esser nato di Venerdì, e avendo avuto in somma venerazione tal giorno, essendo in quello morto il Salvator del Mondo, e raccomandatolo egli molto a' suoi divoti fu previleggiato di passar di questa vita nel Venerdì Santo nell'ora di Nona, quando spirò Nostro Signore, e perciò avvicinandosi il fine della sua vita, fu avvisato del giorno della sua morte. Un giorno dunque avanti del suo transito, che fu il Giovedì Santo udì la Messa Conventuale nella sua Chiesa in Tursso Città di Francia, e si communicò per mano d'un Sacerdote del suo Ordine, spargendo molta copia di lagrime, essendosi prima divotamente confessato. Andò poi da sè stesso appoggiandosi ad un bastone, ch'egli ordinariamente portava. Venuto il seguente giorno, che fu il Venerdì Santo alli 2. d'Aprile 1507. fece congregare i suoi Frati, e li esortò, che stessero in pace, e si amassero l'uno, l'altro, e loro diede molti Santi ammaestramenti. Volle poi, che gli fosse letto il Passio di San Giovanni, ch'era l'Evangelio proprio di quei giorni, quando giunse al luogo dove si legge, che Cristo fu Crocifisso, replicando più volte quelle parole, nelle tue mani Signore raccomando lo Spirito mio, rese la sua Benedetta Anima a Dio. Fu questo alli 2. d'Aprile nell'Anno del Signore 1507. nell'ora di Nona, essendo di età d'anni 91. nel Venerdì Santo. Stette il suo Corpo undici giorni sopra la terra, non potendosi seppellire per la gran moltitudine di Popoli, che da diverse parti concorrevano per fargli riverenza, e per ricevere molte grazie da Dio per li suoi meriti, e furono sanati molti infermi di diverse infermità, ne però mai si sentì segno alcuno di mal odore, anzi si udiva un'odore soavissimo, che tutti ricreava. Fu poi canonizzato da Papa Leone X. il primo giorno di Maggio l'anno del Signore 1519. Le Regole del detto Santo furono confermate da Papa Sisto IV. e poi riconfermate da Giulio II. Leone X. Adriano VI. Clemente VII. e da altri Sommi Pontefici, come chiaramente si può vedere nel Libro de' Privileggi de' suoi Frati. E la buona Memoria di Pio V. essendo solamente quattro Ordini di Mendicanti, Motu proprio volle, che la Religione di S. Francesco di Paola fosse il quinto, e la Santità di Nostro Signore Sisto V. comandò a tutti i Cattolici sotto precetto, che la Festa di questo Glorioso Santo sia in tutta la Cristianità sotto nota di Festa doppia solennemente Celebrata. Essendo adunque questo gran servo di Dio tanto onorato in terra, chi può dubitare, che non sia molto più glorioso in Cielo? e avendo egli vestito di carne tanto giovato ai suoi divoti, chi non crederà, che molto più porgerà il suo ajuto essendo beati-

Digitized by Google

beatificato in Cielo? Raccomandiamoci adunque divotamente a lui, ch'egli non tralasciera di pregare il Signore, acciò conceda perpetua grazia in questo Mondo, e felice gloria nell' altro. Amen.

S. ISIDORO DOTTORE DELLA CHIESA.

Alli 4. di Aprile.



LA famiglia, da cui nacque S. Isidoro, era illustre nelle Spagne, non meno per la nobiltà, essendo congiunta di sangue coi Monarchi di quel Regno, che per la pietà cristiana, poichè i due suoi fratelli Leandro Vescovo di Siviglia, e Fulgenzio Vescovo di Cartagena, e la sua sorella Florentina, sono onorati come Santi dalla Chiesa. Essendo Isidoro di minor età, fu educato nelle lettere, e nella pietà appresso S. Leandro, e vi fece sì gran profitto, che nella santità eguagliò il suo santo fratello e maestro, e lo superò nella scienza, e dottrina ecclesiastica. Finchè visse S. Leandro, servì Isidoro utilmente la Chiesa di Siviglia, al cui Clero si trovava ascritto, istruendo i popoli, e componendo opere contro la perfidia Ariana, che allora dominava nelle Spagne; e cooperò insieme col Santo Vescovo suo fratello alla conversione di un gran numero di Visigoti infetti dell' Eresia Ariana, e principalmente del Re Recaredo loro Principe, il quale, abjurato l'errore, abbracciò la Fede Cattolica.

2. Essendo passato a miglior vita S. Leandro nel cominciamento del settimo secolo, fu di unanime consenso eletto per suo successore a quella Cattedra S. Isidoro, il quale, benchè di mala voglia, fu costretto ad accettarla. Comparve egli in questo nuovo stato, come una lucerna posta sul candelliere, risplendente di ogni sorta di virtù, sì per gli esempj della sua Santa vita, e sì per le istruzioni continue, che in voce, e in iscritto dava al suo popolo. Si applicò sopra ogni altra cosa, e in modo particolare a far sì, che sotto la sua disciplina si allevassero i giovani chierici nella pietà, e nello studio delle divine Scritture, e de' SS. Padri, a fine di formare de' buoni Ecclesiastici, i quali fossero capaci d' istruire, e di edificare il numeroso gregge della sua Diocesi. Si prese altresì cura, che fiorisse tra' Monaci e Religiosi la perfezione Evangelica; e a quest' effetto compose, e diede loro una Regola divisa in 24. capi, piena di lume, e addattata ai costumi del paese, e molto conforme a quella di S. Benedetto Patriarca de' Monaci Occidentali. Fece ancora de' regolamenti di molta utilità per le Religiose, i quali furono inseriti ne' Decreti del secondo Concilio di Siviglia, a cui il Santo presedè nell' anno 616.

3. Trovavasi di quel tempo molto scaduta la disciplina ecclesiastica nelle Spagne, non solo per le guerre, e incursioni de' barbari, che ne aveano conquistata la maggior parte, ma ancora per le diverse eresie, che il demonio vi avea seminate, specialmente per quella degli Ariani, e de' Priscilianisti. Per apportar il conveniente rimedio a questi mali, radunò il Santo Vescovo varj Concilj, ne' quali per opera sua principalmente furono fatti de' Canoni salutevoli, sì intorno alla Fede, sì rispetto ai costumi, e all' osservanza delle regole Ecclesiastiche. Famoso fra gli altri fu il Concilio quarto di Toledo, tenuto l'anno 633. coll' intervento di molti Vescovi, e Metropolitani, al quale presedette S. Isidoro, non tanto pel rango dovuto alla sua Chiesa di Siviglia, quanto per la considerazione, che si ebbe del suo merito personale, poichè era da tutti riguardato, come il Dottore universale di quel Regno, e il Maestro più illustre dell' ordine Episcopale, per la scienza e per la santità. Fu il Santo l' anima, e la lingua di questo Concilio, in cui fu ristabilita la disciplina della Chiesa, e furono condannati gli errori, che si opponevano alla Fede, e ai costumi.

4. Benchè il Santo Vescovo fosse del continuo e indefessamente occupato nel governo della sua greggia, e in provvedere ai bisogni di essa; tuttavia non lasciò di scrivere molte Opere sagre, nelle quali si vede la sua profonda scienza, e vasta erudizione, tanto più ammirabile, quanto ch' egli viveva in un secolo, in cui per la misera condizione de' tempi erano molto scadute le scienze sì ecclesiastiche, che profane. Ci restano ancora de' Commentarj da lui fatti sopra la Scrittura sagra, de' trattati dogmatici, e sopra la disciplina della Chiesa, delle opere ascetiche e morali, e sopra i divini offici; per le quali ha meritato d' essere annoverato tra i Dottori della Chiesa. Finalmente dopo avere il Santo consagrato tutto se stesso alla gloria di Dio, e all' utilità della Chiesa, ed impiegato le sue fatiche, e vigilie in vantaggio del gregge a se commesso per lo spazio di 35. e più anni, riposò nel Signore ai 4. di Aprile l' anno 636., essendo in età di circa 80. anni; e il suo corpo fu seppellito nella sua Chiesa tra quelli di San Leandro suo fratello, e predecessore, e della Santa vergine Florentina sua sorella, com' egli avea desiderato.

Pro-

Digitized by Google

Propone la santa Chiesa in questa festa di S. Isidoro per nostra istruzione, non meno l'esempio delle virtù esercitate dal Santo, che la sua Dottrina espressa nell' omilia sopra il Vangelo, che si legge nel suo uffizio. Contiene questa l' obbligo, che hanno le persone consacrate a Dio ne' ministerj Ecclesiastici: 1. di essere bene istruite nella scienza delle Divine Scritture, e de' Canoni della Chiesa, per edificare se medesime, e per ammaestrare gli altri, e per confutare gli errori delle dottrine perverse: 2. di essere sante, e irreprensibili, tanto per insegnare col loro buon esempio la via della virtù e pietà cristiana, quanto per esser in istato di poter correggere utilmente coloro, che deviano dal retto sentiero: 3. d' istruire e ammaestrare in una maniera grave sì, ma piana, facile, e intelligibile, i fedeli delle verità della Fede, e della dottrina de' costumi: 4. di aver cura particolare de' poveri, degli orfani, e delle vedove, e delle altre persone bisognose: 5. finalmente d' esercitarsi, ed avanzarsi sempre più nella carità, nella purità, nell' umiltà, nella sobrietà, e in tutte le altre virtù cristiane. Beati i popoli, a cui presiedono pastori adorni di simili doti! E' questa una grazia speciale di Dio, al quale debbono essi chiederla con grande istanza, e profittarne per le anime loro, allorchè l hanno ottenuta dalla sua divina misericordia.

LA VITA DI S. VINCENZO FERRERIO Confessore dell' Ordine de' Predicatori, cavata succintamente dalle Lezioni del Breviario Romano.

Alli 5. di Aprile.



SAn Vincenzo Ferrerio nacque nella Città di Valenza in Ispagna di Padre illustre dell' antica Famiglia de' Ferrerj, quale abbenchè giovane d' età, aveva però azioni da Vecchio. Considerando egli la caducità di questo secolo, e i pericoli di questo Mondo, per isfuggirli determinò di entrare nell' Ordine di San Domenico, che perciò, essendo d' anni diciotto prese l' abito nel Convento di Valenza con estraordinario contento di sè stesso, e de' Frati. Fatta la Professione, si diede allo studio delle sacre Lettere; onde con sua gran lode conseguì d' esser dichiarato Maestro di Sacra Teologia; e ottenuto da' Superiori l' Officio di predicare, l' esercitò con tanta efficacia, che cominciando a riprendere la perfidia degli Ebrei, e confutando gli errori degli Infedeli, ne ridusse gran moltitudine alla Santa Fede, e molte migliaja di Cristiani immersi ne' peccati alla penitenza, ritraendoli dalla via de' vizj, e conducendoli a quella delle virtù. Essendo stato eletto da Dio, acciocchè in tutte le genti, e Popoli desse avvisi di salute, e dimostrasse, che il tremendo giorno del Giudicio s' andava avvicinando. All' avviso di questo, spaventati s' esercitavano in opere di pietà, e di misericordia, lasciando gli affetti mondani; nel qual officio Apostolico s' esercitò tutto il tempo della sua vita. Mai tralasciò di predicare, per il più dicendo Messa la mattina per tempo, cantandola solennemente, per aver poi occasione d' esercitarsi nella predicazione. Il digiuno osservò inviolabilmente, mai mangiò carne, nè meno portò veste di lino sopra la sua carne. A ciascuno porgea santi, e buoni consigli. Le risse che tra i popoli si sollevarono, procurò con ogni suo potere d' ammorzarle, e tra Reggi, e Principi compose pace e concordia, e in particolare essendo la Chiesa in quel tempo travagliata dallo Scisma di tre Pontefici, ch' erano Gregorio XII. Giovanni XXII. e Benedetto XIII. s' industriò che il tutto fosse pacificato con sua gran fatica. In tutte le virtù risplendea, ma specialmente nell' umiltà, e mansuetudine, poichè quelli, che lo perseguitavano con fatti, e parole, con semplicità, e affetto riceveva e abbracciava. In confermazioni di queste sue buone operazioni, e bontà di vita, fece molti miracoli, imperciocchè molti Infermi, col solo ponergli le mani sopra si risanavano; gli oppressi da Demonj si liberavano, e li sordi ricevevano l' udito, e quello, che più rende maraviglia è, che risuscitò alcuni morti. Finalmente ritrovandosi molto vecchio, e stanco da molti travagli da lui per tant' anni patiti, e debilitato da digiuni, e penitenze continue, essendo in Francia nella Provincia di Bretagna minore in una Città detta Venezia s' infermò, e avendo ricevuti li Santissimi Sagramenti con maravigliosa divozione, e abbondanza di lagrime, e fattosi leggere la Passione del Nostro Redentore, fatti recitar li Sette Salmi Penitenziali con le Litanie, subito nel finir di queste alzandò le mani, e gli occhi al Cielo, rese lo spirito il Mercordì innanzi la Domenica delle Palme, che fu alli 5. di Aprile l' Anno 1419. e da Calisto Terzo Sommo Pontefice fu posto nel Catalogo de' Santi, e da Clemente Nono fu posto nel Breviario Romano, ordinando che si facesse la sua Festa alli 5. di Aprile. Di San Vincenzo Ferrerio ne fa menzione il Martirologio Romano alli 5. di Aprile, Sant' Antonino Arci-

Digitized by Google

arcivescovo di Firenze nella Terza Parte Titolo 23. Capitolo 8.

* LA VITA DI SANTA MARIA EGIZIACA

Scritta da Sofronio Vescovo Gerosolimitano, e riferrita da Paolo Diacono.

Alli 8. di Aprile.

L'Evangelista Giovanni racconta nell'Apocalisse una maravigliosa visione, la quale fu questa. Egli vedeva una Donna afflitta la quale mostrava esser vicina al parto, e sentire i dolori, che all'ora si sentono. Era vicino a lei un Dragone rosso, il quale aveva sette teste, e dieci corna, ed aspettava, che la donna partorisse, per divorare il figliuolo. Avvenne, che la Donna partorì, e il Figliuolo fu portato in Cielo, di modo che il Dragone non gli potè nuocere in modo alcuno. Alla Donna ancora furono date due ali, con le quali volò, e si liberò dalla furia del Dragone, il quale pieno di rabbia, e sdegno aperse la bocca, e mandò fuori un gran fiume per affogarvi la Donna; ma la terra l'ajutò, e ricevè in se l'acqua, che il Dragone aveva mandata fuori dalla bocca. La Donna rimase libera, e andossene a far la vita sua in un Deserto. In questa visione dell'Evangelista, fu vede ritratta la vita d'una Persona Penitente. E perchè Santa Maria Egiziaca fu tale, dovendo ora parlare di lei, questa visione sarà molto a proposito. La Donna gravida, che aveva i dolori del parto, significa la medesima Santa dopo, che ella ebbe male spesi molti anni nell'offesa di Dio; ma ritornata in se, e desiderando di farne penitenza, all'ora ella divenne come gravida di buoni desideri a lei ispirati dallo Spirito Santo, ancorchè non gli aveva messi in esecuzione. Quando un Anima arriva a questo passo, pare una Donna gravida, alla quale non piacciono più le vivande, che prima le davano gusto, e quello, che prima le pareva gustoso, e soave, all'ora le pare, che sia senza sapore, e senza gusto. L'istesso avviene all'Anima Penitente, perchè quello, che prima le era grato, innanzi, che avesse il desiderio del servizio di Dio, le dispiace grandemente. Prima le piaceva il superfluo ornamento del Corpo, il parlare vano, il passeggiare, e gli altri diletti sensuali, ma poi tutte le cose predette le danno fastidio, e penna. E siccome alla Donna gravida viene voglia di cose strane, come dire, mordere un vaso di terra, e romperlo con li denti; così ad un'Anima penitente, viene voglia di alcune cose, che dalla Gente mondana sono riputate pazzia, come sarebbe il Cilicio, dormire in terra, e simili altre cose. Se queste cose si guardano con occhio carnale, pajono pazzia, ma se sono considerate spiritualmente, si conosce, che sono discrezione, e sapienza grande. Si assomiglia ancora la Donna gravida all'Anima penitente, in questo, che non tutte le Donne, che s'ingravidano partoriscono, perchè molte partoriscono malamente; così non tutte l'Anime, che concepiscono buoni desiderj, li mettono ad effetto. Molte partoriscono malamente, adempiendosi in esse quello, che già dice Isaia. Pervennero i Figliuoli, che sono i buoni desiderj, fino all'ora nel parto, che è il mandargli ad effetto, e mancò la virtù, e per fragilità, e tiepidezza non si posero in esecuzione. Questo avvenne, perchè se le pose incontro il Dragone, ch'è figura del Demonio. Egli è rosso, per il fuoco, che seco porta. A' sette teste, che sono i sette vizj capitali. A' dieci corna, che vuol significare l'andar per storto contra i suoi Commandamenti. Questo Dragone pretende d'inghiottire il Figliuolo, che l'Anima Penitente vuol partorire, affaticandosi al possibile di non lasciar mandar ad effetto i suoi buoni desiderj, come procurava d'impedirgli in Maria Egiziaca al principio della sua conversione, ora con spaventi, ora con minaccie, e con altri mezzi, che egli ritrovava a questo fine. Quello, che fece lei, deve ancora fare ogni Anima ed è il gridare, sospirare, e piangere, cioè confessare i suoi peccati al Sacerdote, che sta in luogo di Dio, con lagrime cordiali. A questo modo viene a partorire un Figliuolo, che subito è portato in Cielo, cioè un'Opera tanto grata a Dio, quanto è la Contrizione. Non si stanca per questo il Dragone, perchè un'Anima penitente abbia confessato il suo peccato, ne resta il Demonio di perseguitarla, ed inquietarla, anzi le fa maggior guerra facendo uscire un fiume dalla propria bocca, mettendole innanzi diletti, solazzi, e piaceri del Mondo, siccome avvenne alla Penitente Maria, alla quale il Demonio riduceva a memoria i piaceri della vita passata, promettendone degli altri simili. La terra ajuta l'Anima penitente contra questa tentazione, dicendole, che il Corpo suo ha da morire, convertirsi in terra, e questo vuol inferire il bever la terra il fiume, che il Dragone getta fuori dalla sua bocca. Le furono poi subito date due ali, con le quali vola al Deserto, e si ritira al sicuro, e questi sono i due amori di Dio, e del Prossimo, e il Deserto è la vita, e lo stato del vero penitente. Tutto questo fece Maria Egiziaca, la quale se n'andò in un Deserto, dove per molti anni fece asprissima penitenza. La vita di questa Santa, e vera Penitente, fu scritta da Sofronio Vescovo Gerosolimitano e riferita da Paolo Diacono in questo modo.

FU in un Monistero di Palestina un Santo Uomo chiamato Zosima di buona vita, ed esempio, e di molta dottrina, esercitato fino da picciolo nella Religione. Egli desiderava del continuo di abbellire, e adornare l'Anima con nuovi esercizj di virtù, e santità, tenendo per certo, che non può veramente chiamarsi Uomo, chi non procura di esser migliore, e che il non andare innanzi nella via della virtù è un ritornare indietro. Pensando adunque un giorno, che cosa egli potesse fare, che di nuovo piacesse a Dio, gli parve di sentir uno, che gli parlasse, e dicesse, Zosima

Digitized by Google

fima imita Abramo, esci fuora del tuo Paese lascia il Monastero, nel quale sei stato sino al presente, e va ad abitare in un altro, che è vicino al fiume Giordano; quivi vedrai le grandezze di Dio. Non aspettò più Zosima. Egli per quello pigliò licenza dai Religiosi di quel Monastero non senza gran dolore tanto suo, come di loro, perchè ad esso dispiaceva di lasciargli, e a loro dispiaceva la sua partita. Con tutto ciò egli andò dove egli era stato comandato, e il Superiore di quel Monasterio vedendolo in Abito di Religioso, gli domandò, che cosa egli andava cercando. Zosima rispose, che cercava di servire Gesù Cristo in quel Monistero, perchè aveva inteso, che per ciò fare, poteva esser molto ajutato da lui, e dagli altri Religiosi, che stavano sotto la sua obbedienza. Rispose il buon Padre; Dio è quello, che può ajutarti con la sua divina Grazia, acciocchè tu degnamente lo servi, perchè noi siamo peccatori. Zosima fu accettato nel Monistero, dove egli vide molta Religione; i Vecchi erano umili, e infervorati nelle cose del servizio di Dio, e gli altri di minor età molto obbedienti, e mortificati: e questi, e quelli mai non stavano oziosi. Alle volte attendevano all' opere Manuali, per la maggior parte del tempo erano occupati nell' orazione, nella quale si esercitavano tutta la notte, cantando Inni, Salmi, e Lodi al Signore. E se alcuni di loro andavano a ripolarsi alquanto; venivano altri in luogo loro, e quando questi si partivano, gli altri ritornavano. Tutti procuravano di esser poveri, anzi che in tutto il Monistero non si vedeva cosa, che fosse di molto valore, o fatta di oro, o d' argento, ne pure si sentivano nominare cose simili, perchè i cuori loro erano senza avarizia, o desiderio delle cose terrene. Il mangiar loro era pane, ed il bere acqua. Il Maggiore procurava di esser tale in umiltà, e nell' altre virtù, nell' acquisto delle quali si affaticava di avanzar ciascuno, e i suoi sudditi non facevano poco in seguirlo. Non si potrebbe dir quanto fosse il contento di Zosima. Quel Monasterio gli pareva un Paradiso, e tutti i Religiosi gli parevano Angeli. Venne il tempo della quaresima, e ancora che il Monistero fosse in luogo solitario, poche volte vi capitavano Forastieri, di modo, che alle volte passavano alquanti giorni, che le porte non si aprivano, e lo star quivi era come solitudine nel Deserto, con tutto ciò quei Religiosi avevano una tal usanza. Si congregavano insieme la Domenica innanzi alla Quaresima, e si comunicavano tutti, di poi mangiavano insieme. Finito di mangiare s' inginocchiavano, e facevano Orazione a Dio, e fatto questo si abbracciavano insieme, ed arrivando all' Abbate gli chiedevano la Benedizione, ed egli gliela dava. Si aprivano poi le porte del Monistero, e uscivano tutti fuori, portando con loro qualche cosa per vivere, come fichi secchi, dattili, o legumi. Alcuni, portavano un poco di pane, altri non toglievano cosa alcuna, eccetto, che l' abito di Religioso, del quale erano vestiti, e si sostenevano solo con l' erbe, che nascevano per quel Deserto. Tutti passavano il Fiume Giordano, e poi ciascuno andava dove più li piaceva, e se a caso avveniva, che l' uno vedesse l' altro per il Deserto, lasciavano il primo luogo, e andavano altrove. Nel Monastero rimanevanci due, o tre Religiosi, non per guardare, che i Ladri non robassero, perchè non vi era che torre, ma acciocchè gli Oratori non si abbandonassero, e vi fossero persone, ch' esercitassero l' orazione. Andavano i Religiosi per il Deserto, dandosi tutti al servizio di Dio, ragionando con lui, ne si allontanavano con la memoria loro da sua Divina Maestà, chiedendogli Misericordia per loro stessi, e per tutta la Chiesa. La Domenica dell' Olivo ritornavano tutti al Monistero, ne dimandava l' uno all' altro ciò, che in quel tempo gli fosse avvenuto. Essendo avvertito Zozima di questa usanza, fece come gli altri, pigliò la provvisione, che gli parve convenevole passò il fiume Giordano, camminando sempre, come se fosse andato ad un luogo determinato, non sapendo dove andava. Desiderava trovare un solitario, col quale potesse ragionare della via della perfezione, ed imparare quello, che non gli pareva sapere per questo effetto. Il giorno stando in piedi cantava Inni, e Salmi, e altre Orazioni Spirituali, si come era solito all' ora di terza, sesta, e nona, di poi inchinato in terra, faceva Orazione. Dopo questo mangiava alcuna cosa, ma poca, e un poco parimente dormiva, dipoi seguitava il suo viaggio. Erano già passati venti giorni, dopo ch' egli era uscito dal Monistero, quando essendo in Orazione all' ora di sesta, vide a se vicino come un ombra di corpo umano. Si turbò il buon Padre alquanto, pensando, che fosse alcuna fantasma, e fecesi il segno della Croce. Poi avendo finita l' Orazione, guardò con più attenzione quella figura, e parvegli, che fosse Donna, il cui Corpo era indurito, e fatto negro per li grandi ardori del Sole, i suoi capelli erano bianchi come lana, erano pochi, e non le passavano il collo. Desideroso di saper, chi quella Creatura fosse, e parlare con lei, perchè in quel Deserto non aveva veduta persona umana, non animal terrestre, o uccello del Cielo, cominciò andarle incontro, ma ella vedendolo avvicinarsegli, cominciò a fuggire nel più folto Bosco, e maggior solitudine. Zosima dimenticatosi della sua grave età, e debil forza, cominciò a correrle dietro quanto più poteva, ed essa tanto maggiormente fuggiva. Con tutto ciò Zosima non allentava il corso, e sempre più se ne avvicinava, e quando s' immaginò, ch' ella potesse sentire la sua voce, cominciò a dirle piangendo; perchè fuggi da me Serva di Dio, vedi, ch' io sono un Vecchio peccatore. Per il Signore,

per

Digitized by Google

per il cui nome vivi in questa solitudine, ti scongiuro, che mi aspetti, e abbi compassione di me. All' ora quella, che fuggiva, si rivolse, e disse: Abbate Zosima, ti prego per amor di Dio, che mi perdoni, perchè io sono Donna e sono del tutto ignuda, e però non posso aspettarti; ma se tu voi, che io t' aspetti, acciocchè tu facci Orazione per me, e mi facci degna della tua benedizione, dammi il tuo manto, acciocchè io mi possa coprire. Restò Zosima tutto attonito, e pieno di maraviglia, sentendosi nominare da quella Donna, e rivoltatosi indietro le diede il suo manto, acciocchè ella potesse coprirsi con esso. Quando la Donna fu coperta, si avvicinò, al buon Padre, e disse gli, che cosa cerchi Zosima da questa miserabile Donnicciuola peccatrice che con tanta diligenza mi hai seguita; Rispose Zosima; Voglio, che tu mi doni la tua Benedizione. Anzi io, rispose la Donna devo aver la Benedizione da te, e detto questo se gli inginocchiò innanzi, aspettando, ch' egli la benedicesse, ed egli fece il medesimo. Stettero tutti due alquanto inginocchiati in quella Santa contesa, nè dicevano altra parola, se non, Benedicemi, La Donna vedendo, che il Santo Padre aspettava la Benedizione da lei, gli disse: E più dovere Padre Zosima, che tu Benedichi me, perchè sei Sacerdote, e di già, sono tanti anni, che tu servi il Santo Altare, quivi sei partecipe delli doni di Gesù Cristo. Zosima sentendo quelle parole, rimase molto più maravigliato di prima, e disse con voce tremante accompagnata con molti singulti, e sospiri. Ancora, che sia vero, che in questa parte ti sia superiore, essendo tu Donna, nondimeno tu sei superiore a me in altri conti, atteso, che l' Anima tua è molto più grata a Iddio, avendori rivelato chi io sono, ed a me non ha fatto sapere, chi tu sei. Però ti prego per amor di quel Signore, al quale tu servi, che mi consoli con la tua Benedizione. La Donna convinta dalle sue lagrime, e pietosi preghi, disse sia Benedetto il Signore, che procura la salute dell' Anime, Zosima rispose, Amen, e così tutti due si levarono in piedi, e la Donna disse: Non è stato senza particolare motivo dello Spirito Santo, o Zosima il tuo Viaggio, per venire a vedere una misera peccatrice in questa solitudine. Dimmi ti prego, come vanno le cose del Popolo Cristiano? Chi sono adesso gl' Imperatori, che governano il Mondo, la Chiesa Santa è in pace, ovvero perseguitata da loro? Rispose Zosima: Ha piacciuto a Dio per mezzo delle tue Orazioni, di dar pace alla sua Chiesa. Ora ti prego, che tu facci Orazione particolarmente per me, acciocchè io passi il corso della Vita mia in servizio di Dio, ed utile dell' Anima mia. Rispose la Donna. Tu Zosima per essere Sacerdote, sei obbligato pregare Dio per tutti li fedeli, e per me ancora. Ma perchè abbiamo precetto da Dio di esser obbedienti, farò quello, che tu mi comandi di buona voglia. Detto questo la Donna si ritirò da canto, rivolse la faccia verso l' Oriente, e gl' occhi al Cielo, con le mani alte fece Orazione, ma non s' intendeva ciò, ch' ella diceva. Affermò poi Zosima con giuramento, quando raccontava queste cose, che mentre ella faceva Orazione la vedeva un cubito alzata da terra, del ch' egli rimase molto più attonito, e spaventato, ed il timore fu tale, che egli cadde in terra, e quivi stava dicendo solo questa parola; Signore misericordia. Venne un pensiero a Zosima se a caso fosse stato un Spirito quella, ch' egli vedeva far Orazione alta da terra, e non Persona umana. La Donna se gl' accostò, e presolo, disse gli: Che cosa è quella, che ti scandaliza, o Abbate pensando, che o sia un Spirito, sii certo, e sicuro, che io sono una Donna peccatrice, ed ancorchè io sia stata bagnata con l' acqua del Santo Battesimo, non sono però Spirito, ma polvere, e cenere. Zosima si levò in piedi, e la Donna si fece il Segno della Croce in fronte alla sua presenza, parimente si segnò gl' occhi, le labbra, ed il petto, dicendo; il Signore ci liberi dall' insidie del nemico, e da suoi inganni, i quali egli fa contra di noi per l' invidia, che ci porta. Si vergognò alquanto Zosima, e chiedeva perdono alla Donna, e pregavala, ch' egli dicesse, chi ella era, e qual fosse stata la vita sua, perchè faceva così aspra penitenza. La Donna rispose. Veramente io mi vergogno di scoprirti la vita mia, essendo stata piena di brutture, e disonestà, ma poichè tu hai veduto il mio corpo nudo, voglio ancora scoprirti il nudo dell' Anima mia, acciocchè tu conoschi, che io fui vaso del Demonio, per obbligarti (raccontandoti la Vita mia) a pregare Dio per me, vedendo la necessità, che io ho delle tue Orazioni. Zosima sentendo tali parole non poteva ritenere le lagrime, ed essendosi posti tutti due a sedere, alquanto lontani l' uno dall' altro, cominciò la Donna a dire. La Patria mia fu Egitto, essendo ancora vivi li miei Padre, e Madre, ed io di età di dodeci anni, senza timore, o rispetto alcuno, mi partì di casa loro, e andai in Alessandria, dove come io perdessi il fiore della mia Virginità, e mi dessi in preda a tutte le disonestà, mi vergogno grandemente solo a pentarvi. Molte cose averei da contar di questo, ma io dirò in poche parole; diciasette anni spesi (perdona Zosima alle mie parole) in esser pubblica Meretrice, dandomi in preda a ciascuno, che mi voleva, e ciò faceva io, non per interesse alcuno di guadagno, ma solo per saziare la mia sfrenata voglia, e acciocchè fossero più quelli, che mi ricercassero. E ancora, che alcuni volessero darmi danari, o farmi presenti, io mai non volli accettare cosa alcuna; anzi, che per guadagnarmi il vivere, o lavava lino, ovvero andava cercando di porta in porta, parendomi, che averei fatto torto al diler-

Digitized by Google

diletto, che in quel vizio guſtava, ſe io l' aveſſi accompagnato con intereſſe alcuno. Vidi una volta al tempo della Primavera, che veniva molta Gente, sì di Egitto, come d' Africa, per imbarcarſi in alcuni Navilj, che erano apparecchiati in Aleſſandria; domandai dove andava tutta quella Gente, e fu detto, che andava in Gerusalemme, per celebrare la Feſta dell' Eſaltazione della Croce. Domandai a colui con chi io parlava, ſe quelle Genti mi averebbero condotto in compagnia loro, ed egli mi riſpoſe, ſe tu averai da pagare il nolo del Paſſaggio, neſſuno te lo potrà vietare. All' ora diſſi: Io non ho altro che il mio corpo, e queſto poſſo dargli, perdonami Zoſima, perchè io racconto coſe indegne delle tue caſte orecchie, ma io faccio per contarti la verità del Proceſſo della vita mia, ſe tu vuoi, che io non dica altro, lo farò per non eſſer più moleſta. Anzi diſſe Zoſima, riceverei moleſtia, ſe tu non mi contaſſi ogni coſa minutamente, laonde per Iddio ti prego, che tu mi racconti ogni coſa. All' ora la Donna ſeguitò, dicendo, quell' Uomo co 'l quale io parlava confuſo dalle mie brutte parole, e poca vergogna, ſi partì, e laſciommi. Io gettai via la roeca, ed il fuſo, che aveva in mano, come coſa impertinente, ed andai correndo alla marina, e vidi quivi al porto dieci Giovani forti, e robuſti, che aſpettavano d' imbarcarſi, mi accoſſai a loro, e con atti laſcivi, come era mio coſtume di parlare agl' uomini, diſſi: Conducetemi con voi; che non vi ſarò ingrata, e diſſi altre parole laſcive, e di poca vergogna, le quali gli provocarono a riſo, e così mi conduſſero in compagnia loro. Quello, che nel viaggio mi avvenne mi fa vergognare e mi ſpaventa inſieme; non ſo qual ſia maggiore, lo ſpavento, o la vergogna. Io mi ſpavento quando conſidero, che Dio mi abbi ſopportato tanti peccati, eſſendo in tanto pericolo della vita, come ſta del continuo chi naviga, e mi vergogno, che io ſteſſa invitava e alle volte quaſi ſforzava quelli, che erano in mia compagnia, acciocchè meco offendeſſero Dio. Quando io arrivai alla Santa Città di Geruſalemme, ſe nel viaggio ero ſtata triſta, quivi fui peggiore, provocando a peccare molti Cittadini, e molti Pellegrini, ch' erano andati alla Feſta dell' Eſaltazione della Croce, In queſto perſeverai ſino, che venne il giorno dell' Eſaltazione, nel quale vidi molta Gente, che andava nel Tempio. Andai con gl' altri, e arrivai alla porta, e quando voleva entrare dentro, mi pareva, che mi foſſe impedita l' entrata, io pure mi affaticava di voler entrare, ma quanto più mi ſforzavo, tanto era maggiore la reſiſtenza che mi era fatta, ed ero rigettata lontano di quivi, nè ſapevo, o vedevo chi foſſe che così mi rigettaſſe indietro. Tre volte feci prova di entrar nel Tempio, ed altrettante fui rigettata, a tal che mi ritirai da canto afflitta, e penoſa, perchè io non poteva vedere il Legno della ſalutifera Croce, che quel giorno ſi moſtrava a ciaſcuno nel Tempio. Quella mia malinconia fu ſeguita di un poco di luce del Cielo, parendomi, che a me fra tutti gli altri era vietata l' entrata del Tempio, perchè io era più cattiva di tutti. Cominciai a penſare alla mia vita, e conſiderare i miei peccati, queſta conſiderazione causò in me tanto orrore, e tanta pena, che mi conturbai, e rimaſi confuſa, di modo, che ſoſpirando, ſpargendo molte lagrime, e percuotendomi il petto, ſtetti così alquanto, ſino, che alzando gl' occhi in alto, vidi una Immagine della Madre di Dio in un luogo alto. Cominciai a ragionare con lei, e dire, io veramente ſono indegna Signora mia di volgere gl' occhi miei verſo di te, tanto più di ragionar teco, per eſſer tu tanto caſta, e tanto pura nel Corpo, e nell' Anima. Io per il contrario ſono diſoneſta, immonda, anzi l' immondizia iſteſſa, nondimeno conſiderando, che tu ſei Madre di colui, che venne al Mondo per chiamare i Peccatori a Penitenza, ſpero, che tu non mi ſcaccierai da te. Ajutami Madre pietoſa, che io mi vedo ſola, e ſenza ajuto, impetra grazia per me dal tuo Benedetto Figliuolo, che io poſſa entrare nel Tempio ſuo, e poſſa veder il prezioſo Legno ſopra il qual egli operò la noſtra Salute, ed io ti prometto di non macchiare mai più la carne mia con vizio diſoneſto; di queſto voglio, che tu faccia la ſicurtà per me al tuo Figliuolo, e mio Dio, ed avendo veduto il prezioſo Legno, abbandonerò il Mondo, ed anderò dove mi comanderai. Avendo detto queſte parole, io ſentj in me una confidenza grande che avrei potuto entrare nel Tempio, ed andai alla porta, e ſe bene la calca della Gente era grande, nondimeno entrai con molta facilità. Quando io fui nel Tempio, non potrei dire quanto conforto ſentiſſe l' Anima mia, adorai il Santiſſimo Legno della Croce, ed eſſendo ſtata quivi alquanto a contemplare i Miſterj della Noſtra Redenzione, ritornai all' Immagine della Vergine, e inginocchiatomele innanzi, la ringraziai del favore ottenuto e la pregai mi moſtraſſe quello, che io doveſſi fare della vita mia, che le foſſe grato. Mi parve di ſentire una voce, che mi diceſſe: ſe tu paſſarai il Fiume Giordano, quivi troverai vera conſolazione, e ripoſo. Io giudicai, che quelle parole foſſero dette a me, però non indugiai, ma pregando la Santiſſima Vergine, che foſſe mia guida, e ſcorta, io mi partì di quel luogo. Alla mia partenza mi furono dati per Limoſina tre danari, con i quali comperai tre pani, ed informandomi della via per andar al Fiume Giordano, cominciai a camminare. Arrivai ad un' Oratorio di San Gio: Battiſta, ch' è alla riva di quel Fiume, ed in eſſo feci Orazione, e vi ſtetti la notte, penſando a' miei peccati la mattina ſeguente mi confeſſai, ricevi il Santiſſimo Sagramento dell' Altare, mi lavai poi la faccia in quell'

acqua

Digitized by Google

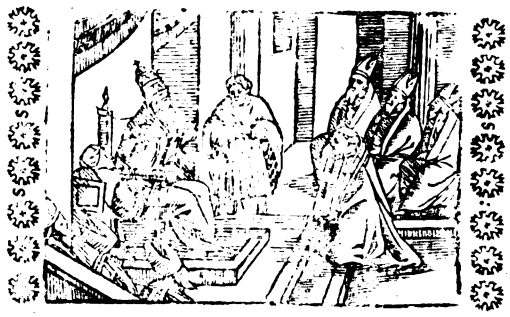
acqua consagrata dalla presenza di Gesù Cristo, e mangiai la metà di uno de' tre pani, che io portava. Passai dopo questo il Fiume, ed entrai in questo Deserto, dove sono stata sino al presente in solitudine, chiedendo a Dio misericordia, e perdono de' miei gravi peccati. Zosima all' ora le domandò. Quanto tempo sei stata in questa penitenza; Penso (rispose lei) che siano passati 47. anni, da che io mi partì dalla Santa Città di Gerusalemme. Dimandò di nuovo Zosima di che cosa ti sei mantenuta in questo tempo? Rispose la Donna. Quando io passai il Fiume Giordano, avevo due panni, e mezzo, i quali col tempo si fecero duri come pietre con i detti passai la Vita alcuni anni; nel resto poi, i miei cibi sono stati erbe salvatiche. Perchè non mi racconti, disse Zosima, come passavano le cose tue nella subita mutazione, che facesti della Vita tua, e le fatiche, che hai patito in questa solitudine. La ricordanza delle cose, che tu mi domandi disse la Donna, causano in me grandissima paura, e spavento. Credimi Abbate Zosima, che per dieci sette anni continui ho patite tali, e tante tentazioni, che s' io non fossi stata grandemente ajutata da Dio, molte volte mi averebbero superata, e fattomi ritornare alla Vita passata. Io mi ricordava di Egitto, e delle vivande di quel Paese, mi ricordava de' piaceri sensuali, de quali tanto mi dilettava, delle parole amorose, che io diceva, delle Canzoni, che io cantava per incitare gl' Uomini a desiderarmi. Ma poi ritornata in me, spargeva molte lagrime, mi percuoteva il petto, o mi ricordava della Madre di Dio la quale avevo data per sicurtà al suo Figliuolo dell' emenda della Vita mia, e pregavala, che mi ajutasse, acciocchè io avessi vittoria contro quelle tentazioni. Io mi metteva in Orazione, e chinavo la bocca in terra, e non mi levavo in piedi, fino, che non mi vedevo circondata di una luce Celeste, la quale discacciava da me le tentazioni, e mi faceva restare tutta consolata. Disse all' ora Zosima, come hai fatto del vestire. Rispose la Donna? Le vesti, che io aveva quando passai il Giordano vennero meno, e restai ignuda ed ho patito i crudelissimi freddi dell' Inverno, ed i grandissimi caldi dell' Estate, e sempre fui molto tribulata. Ma quando poi passarono gli diciotto anni, ho ricevuto grandissime grazie da Dio, sostentandomi con la sua divina parola e vestendomi con la sua divina grazia, in tutto questo tempo non ho mai veduto Persona umana, se non oggi, ed il vederti è stato per Divina ordinazione, acciocchè tu faccia quello, che ora ti dirò. L' anno, che verrà, tu non uscirai al Deserto secondo l' usanza del tuo Monasterio, ma te ne rimarrai in casa, e venendo il giorno della Cena del Signore, piglierai il Santissimo Sagramento del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, e me lo porterai vicino al Fiume Giordano, acciocchè io lo riceva, perchè da che lo ricevei nell' Oratorio di San Giovanni Battista quando venni nel Deserto, non l'ho più ricevuto, per non averne avuto comodità, e perchè non era la volontà di Dio, che io mi partissi di quì. Dirai ancora al tuo Abbate Giovanni, ch' egli abbi buona cura al suo Monasterio, perchè in esso fanno alcune cose, che hanno bisogno di emendazione, ma questo non glielo dirai al presente, ma quando Dio te lo comanderà. La Donna avendo detto questo, senza più indugiare si partì di quel luogo, ed il Vecchio Zosima rimase molto scontento per la sua partita. Si distese in terra, e baciava il luogo, dove quella Santa Penitente era stata. Pigliò poi alquanto di consolazione per la speranza di rivederla l' anno seguente, e desiderava, ch' egli venisse presto, e parevagli, che i giorni fossero più lunghi del solito: Quando venne il tempo della Quaresima, che i Religiosi andavano al Deserto. Zosima era ammalato; ond' egli ebbe occasione di rimanere nel Monasterio, ne però aveva palesato a Persona alcuna quanto con quella Santa Donna gl' era accaduto. Essendo poi venuta la sera innanzi il giorno della Cena del Signore pigliò il Santissimo Sagramento in un Calice secretamente, e tutto questo era per divina ordinazione. Pigliò ancora alquanti fichi, datili, e lente, e andossene ad aspettar alla riva del Fiume Giordano, sperando di riveder la Santa. Aspettò alquanto, e non la vedendo venire stava mal contento, dubitando, ch' ella non venisse, ovvero pensava, ch' ella fosse venuta, e non avendolo ritrovato vi fosse partita, la onde egli piangeva per gran dolore. Stando il buon Vechio in questa pena, vide venir la Donna dall' altra parte del Fiume, per il che si rallegrò assai, e si levò in piedi per andarle incontro e vide, ch' ella facendo il Segno della Croce sopra l' acqua, entrò nel Fiume, e caminava sopra l' acqua, come per terra ferma, fino, che arrivò dove Zosima l' aspettava. Era già fatta notte, e luceva la Luna, e il buon Vecchio voleva inginocchiarsi dinanzi alla Santa Donna, ma ella disse ad alta voce, che ciò non facesse, che avesse riguardo ch' egli aveva Dio nelle sue mani. Zosima si trattenne pieno di maraviglia, e stupore di averla veduta caminare sopra l' acqua. Quando la Santa Donna fu vicina, adorò il Santissimo Sagramento, ringraziandolo, ch' egli fosse degnato di visitarla. Dissero poi insieme il Credo, e il Pater noster, comunicò si la Donna, spargendo molte lagrime, stando inginocchiata con le mani alzate verso il Cielo. Dopo la Comunione, disse le parole, che disse San Simeone, quando aveva Gesù Cristo nelle sue braccia: Adesso Signor lascia andare il tuo Servo in pace, secondo la tua parola, perchè gli occhi miei hanno veduto la tua salute. Rivoltossi poi a Zosima, e dissegli, che voleva un' altro servizio da lui, cioè, che l' anno seguente andasse a rivederla

Digitized by Google

la nel luogo dove prima l' aveva veduta . Egli promise di farlo, ancorchè gli sarebbe stato più grato andar con lei, seguendo le sue pedate. La pregò poi con grande sfianza, ch' ella pigliasse quelle cose, che nel cestello le aveva portato, ed essa stendendo la mano, pigliò solo tre grani di lente, e misegli in bocca, dicendo, che quello gli bastava, e lo pregò, che pregasse Dio per lei. Egli rispose, che il medesimo facesse ella per lui, e per tutta la Chiesa, e per l' Imperio. La Santa Donna si licenziò dal Vecchio Zosima, e facendo di nuovo il Segno della Croce sopra il Fiume, passò di nuovo sopra l' acqua, come per terra. Zosima ritornò al Monasterio, e dolevasi molto di se stesso, che non aveva domandato alla Santa Penitente del suo Nome, ma pure si consolava pensando di saperlo l' anno seguente. Venne il tempo prefisso della Quaresima, e Zosima andò al Deserto, cercando la Santa con grandissimo desiderio. Andava il buon Vecchio pregando Dio, e dicendo, Signore scoprimi questo Tesoro, che sta nascosto: fammi vedere questo Angelo, che vive in terra, al quale tutto il Mondo è indegno di assomigliarsi. Era già vicino al luogo, dove prima l' aveva trovata, e vide, che quivi uscivano raggi risplendenti come il Sole. Quando fu vicino trovò la Santa, ch' era morta, e il suo Corpo era disteso, e ben accomodato in terra verso l' Oriente. Il buon Vecchio si gettò in terra, e cominciò a baciarle i piedi, e disse l' Ofizio de' Morti, conforme all' usanza di quel tempo, dicendo Salmi, e cantando Inni. Guardava poi, dove avesse potuto seppellirla, e trovò in terra alcune Lettere, che così dicevano: Seppellisci Abbate Zosima, il Corpo di Maria Peccatrice. Rendi alla terra, quello ch' è suo, rimetti la polvere nella polvere, e prega Dio per me, che passai di questa vita, la notte della salutifera Passione di Cristo, alli nuove di Aprile, dopo d' aver ricevuta la Santissima Comunione. Quelle Lettere diedero notizia a Zosima del Nome di quella Santa Donna, ch' era Maria, ed intese similmente, che dopo, che ricevè la Santissima Comunione, era arrivata a quel luogo in un' ora, ed esso aveva caminato venti giorni per arrivarci. Il buon Vecchio, considerando tal cosa stava attonito, e stupefatto, e sentiva infinito dispiacere, per non avere potuto godere la Santa Comunione di quella Beata. Non sapeva ancora, che cosa dovesse fare, per seppellire quel Santo Corpo, non avendo cosa alcuna da cavare la terra. Ei questo dubbio lo cavò una paura grande, ch'egli ebbe da un Leone il qual' era quivi venuto, e leccava i piedi della Santa. Ma considerando poi quello, che il Leone faceva, pigliò animo, e fattosi il Segno della Croce, gli comandò, ch' egli cavasse una fossa per seppellire quel Benedetto Corpo. Il Leone subito obbedì, avendolo quivi mandato Dio per quell' effetto, e fece la fossa, e Zosima tutta via piangendo, per dover lasciar quel prezioso Tesoro in quel luogo solitario, pigliò il Santo Corpo, e spogliolo della Veste, ch' egli già diede per coprirli (la quale di poi tenne per Reliquia di quella Santa, e lo mise nella fossa, ed il Leone lo ricoprì con la terra, che prima aveva cavato, ed avendo finito l' Officio suo si partì di quel luogo come una mansueta Pecorella. Zosima ritornò al suo Monasterio, benedicendo, e Glorificando Dio, e raccontò al suo Abbate, e agl' altri Religiosi, quanto gl' era accaduto con quella Santa Penitente, senza tenerne celato cosa alcuna, del che tutti resero molte grazie a Dio, il quale si mostra maravigliosо ne suoi Santi, e tennero memoria di quel giorno, per celebrare la Festa di Santa Maria Egiziaca Penitente. L' Abbate cercando poi diligentemente per il suo Monasterio per causa dell' avviso, che la Santa gli aveva mandato, ritrovò alcuni difetti in certi Religiosi, i quali egli corresse, ed essi s' emendarono. L' Abbate Zosima visse poi nel Monasterio sino all' età di cento anni, ed al fine morì santamente, cambiando questa fragile con la Celeste vita. La Morte della Santa (come s' detto) fu a' nove d'Aprile l' Anno del Sigore 526. Niceforo Califto scrive di questa Santa nella sua Istoria Ecclesiastica, nel lib. 17. al cap. 5. ma sommariamente, e dice, che quando la Santa passò di questa vita imperava Giustino.

LA VITA DI S. LEONE PAPA, E CONfessore, primo di questo Nome, Scritta da Damaso, e da altri gravi Autori,

Alli 11. *d' Aprile.*



FU San Leone di Toscana, Figliuolo di Quintiliano. Essendo in Roma Diacono Cardinale, fu eletto Sommo Pontefice per la morte di Sisto III. Il primo pensiero di Leone, dopo ch' egli fu Papa, fu di nettar del tutto la Chiesa di Dio dagli Eretici, e Eresie. Scoprì alcuni Eretici Manichei in Roma, e fecegli far prigioni, e da essi ebbe notizia di molti altri, che erano in diverse parti. Castigò quelli, che aveva prigioni, e avvisò i Vescovi dove erano gli altri, che facessero il medesimo. Ed accioc-

si

si estirpasse del tutto quell' Eresia, fece abbruciare tutti i Libri de' Manichei dovunque si fossero. Inteso come Attila Re degli Hunni era entrato in Pannonia con gran moltitudine di gente Settentrionale, e si era impadronito di quella Provincia, la quale da lui fu chiamata Ungheria, e che non contento di questo passava in Italia, ancora, che egli fosse impedito assai da Eccio valorosissimo Capitano di Valentiniano Imperador di Roma, il quale venne con lui a giornata vicino a Tolosa in Francia; che fu il più orribile fatto d' armi, che mai fosse fatto in Europa, perchè si dice per certo, che dalla mattina fino alla sera la battaglia durò, e morirono di tutte due le parti, cento ottanta mila persone. Dicesi ancora, che un rivoletto, che correva un fiume grosso, e portava i corpi morti, e altre cose con tanta furia, che pareva fosse divenuto un fiume reale. Eccio non volle seguire la Vittoria contra Attila come averebbe potuto, per esser rimasto superiore, il che fu causa, che Valentiniano lo fece poi morire. Attila rifacendo il suo Esercito entrò in Italia, senza trovare resistenza alcuna, distrusse la Città di Aquileja, non lasciandovi pietra sopra pietra, perchè si volle diffendere ostinatamente, e pure era Città principalissima. Le genti del paese d' altre ancora per donde passava la furia del Barbaro Re, andavano a stare in certe Isolette non molto lontane dalla Città di Padova, che erano in poco di Golfo di Mare Adriatico, dove sboccavano ancora molti fiumi, e di quivi ebbe principio la famosissima, e ricchissima Città di Venezia. Passò Attila innanzi con intenzione di distruggere Roma. E il Santo Pontefice Le ne mosso con zelo di pietà, si partì di essa per andare ad incontrare Attila, il quale non aveva ancora passato il Mincio fiume, che corre per la Città di Mantova. Giunto, che fu l' eloquentissimo Pontefice alla presenza del fiero Re, in abito Pontificale, con gran compagnia di persone Ecclesiastiche, e con tutto il Senato di Roma, gli parlò in questo modo: Il Senato, e popolo Romano, che alli tempi passati fu vincitore di tutto il Mondo, e ora confessa esser vinto da te potentissimo Re Attila, ti supplica, ed io in nome suo ti prego umilmente, che tu conceda loro la vita. Non ti poteva succedere cosa alcuna fra tanta gloria, che tu hai acquistata con i tuoi glorioſi fatti, tanto onorata, e degna al presente, e di tanta memoria nei tempi avvenire, quanto è che sia venuto a gettarsi a' piedi quel Popolo, dinanzi al quale ne' tempi passati s' inginocchiarono tutte le Nazioni, e Re del Mondo. Cosa certa è veramente Re Attila, che tu potrai vantarti senza mentire, che col tuo valore, e gagliardia, hai vinto, e superato tutto il Mondo; poichè è stata la tua ventura tale, che tu abbia vinto, e soggiogato il popolo Romano, già vincitore di tutte l' altre genti. Non ti resta altro a fare, acciocchè tu sii il più famoso Capitano del Mondo, se non concederci quello, che da te ricerchiamo: perchè in questo otterrai la più segnalata vittoria di tutte, vincendo te stesso. E se con il tuo gran valore hai trappassati i termini di ogni forza umana, ed essendo arrivato a quel segno, dove mai alcuno non pensò di poter salire, non potrai far cosa, che più ti faccia simile a Dio, come volere, che molti più per cauſa tua abbiano la vita, che non sono stati quelli, che da te hanno ricevuta la morte. Di già li superbi hanno provato il tuo flagello, e castiga fa ora che gli umili conoscano la tua Clemenza. Tu dei cio far ragione; sì perchè si rendono volontariamente, e si confessano esser vinti da te; come perchè sono apparecchiati di fare tutto quello che loro comanderai. Mentre il Pontefice diceva queste efficacissime parole, i Senatori Romani stavano inginocchiati, e piangendo, e il bravo Re teneva sempre gli occhi fissi nel venerabile volto del Santo Prelato. Comandò poi, che i Senatori si levassero in piedi, e rivolto al Papa, disse loro: Padre state di buon cuore, e non vi date affanno, che io sono deliberato di fare quanto da voi mi è stato ricercato. Io ritornerò subito ne' miei paesi, e così fece in effetto. Fu cosa questa in vero maravigliosa, della quale si stupivano tutti i Capitani di Attila, vedendo, che un' uomo tanto crudele, e tanto amico di spargere sangue umano, e che per tutto dov' egli passava, si faceva chiamare Attila Re degli Hunni, e flagello di Dio, si fosse mutato così subitamente, solo per aver veduto piangere i suoi nimici alla sua presenza. Alcuni suoi familiari gli dimandarono la causa di quella sua insolita, e improvisa piacevolezza, ed egli rispose, che mentre il Papa parlava, aveva da lato, due uomini di aspetto più che umano con due Spade in mano, e lo minacciavano di morte, s' egli non faceva quello, che Leone gli ricercava. Si tenne per certo, che questi fossero i Santi Appostoli Pietro, e Paolo, quali aiutavano il loro successore in così giusta impresa. Attila si partì, e ritornò ne' suoi paesi, e dopo alquanto tempo, avendo sposata Idilcone Donzella bellissima, e facendo le Nozze nel suo Regno d' Ungheria, con grande apparato di feste, e trionfi, il Barbaro mangiò, e bevette tanto, che gli sopravenne un flusso di sangue dal naso, che l' affogò dormendo. Per la sua morte la Cristianità respirò alquanto, e in particolare l' Italia, e il Santo Pontefice Leone insieme, poichè ogni uno era pieno di spavento del superbo Pagano, il quale per alterezza si faceva chiamare Attila Re de' Rè, flagello di Dio. Egli pareva veramente tale, si nella faccia, che nella picciola, e mal proporzionata statura, come con i Barbari, e sanguinosi costumi. Poco dopo la sua morte un soldato di Eccio, chiamato Transiglia, ammazzò in Roma l' Imperadore Valentiniano, per vendicare

care l'ingiusta morte del suo Capitano. Succesne nell' Imperio Massimo, il quale sposò Eudosia Moglie dell' Imperadore morto (ancora che alcuni dicano, che ella era sua Sorella) il che fu contra sua volontà: e perchè ella aspettava il tempo di vendicarsi di Massimo, sì per questo, come perchè egli era stato consapevole, e partecipe della morte di Valentiniano. Fece Eud sia questa vendetta con grandissimo danno d' Italia, perchè ella scrisse a Genserico Re dei Vandali in Africa, e gli prometteva l' Imperio di Roma, s' egli vi veniva in persona. Genserico non fu pigro in questo, anzi raccogliendo un' Esercito di trecento mila uomini, si pose all' improvviso alla riva del Tevere vicino a Roma. Il Santo Pontefice Leone, come Padre pietoso l' andò a ritrovare, e con molta umiltà lo pregò, ch' egli volesse aver pietà di quella misera gente. E perchè egli avea trovato pietà nel più fiero Barbaro, che mai fosse, non volesse egli vincerlo di crudeltà. Ma quando egli pur fosse deliberato di saccheggiare quella Città, fosse almeno contento di aver riguardo alle Chiese, e luoghi Sacri, e ai superbi edifici d' essa; poichè di già erano stati abbandonati da' Cittadini. Genserico era battezzato, sebbene era eretico Ariano, e per conseguenza nimico de' Cattolici; il che fu causa, che in lui fecero minor frutto i preghi del Pontefice, che non fecero con il barbaro Re Attila. Entrò Genserico in Roma senza resistenza alcuna, e in quattordici giorni, che vi stette, vi furono fatte molte crudeltà, e abbominazioni. Giovarono nondimeno i prieghi del Pontefice, che il fiero Re non la fece rovinare, e gettar per terra come aveva pensato. I Cittadini erano fuggiti la maggior parte, e di quelli, che erano rimasti, furono presi i più principali, e con essi la sventurata Imperadrice Eudosia. Massimo causatore di tutti questi mali, che aveva preso il titolo d' Imperadore, volle fuggire, non puote: perchè mentre egli si apparecchiava per fuggire, uno de' principali Cittadini di Roma, chiamato Orso l' ammazzò. Genserico ritornò in Africa con i prigiorni, e con le spoglie della misera Roma, la quale fu saccheggiata la seconda volta, essendo stata saccheggiata la prima da Alarico Re de' Gothi, quaranta anni innanzi. Partiti questi Barbari d' Italia, si levò un altro travaglio per la Chiesa Cattolica, che furono molti Eretici, che si scoprirono in Grecia, contra i quali Papa Leone congregò il Concilio nella Città di Calcedonia. Questo fu uno de' quattro Concili, i quali San Gregorio riveriva, come li quattro Evangelisti. In questo Concilio si congregarono insieme seicento, e trenta Vescovi. Si trovò presente in alcune Sessioni Marciano Imperadore di Costantinopoli. Furono ordinati in esso molti Santi Decreti, e furono condannati per Eretici Nestorio, e Eutichio, e fu abbassata la superbia di Dioscoro, e di alcuni Prelati, che li favorivano. A questo modo si acquietò la Repubblica Cristiana ancora, che non molto dopo si scoprirono altri nuovi Eretici chiamati Acefali, che vuol dire gente senza capo, perchè non ebbero Maestro alcuno particolare, dal quale potessero pigliare il nome; come solevano fare altri Eretici. Questi ripigliavano gli errori condannati nel passato Concilio Calcedonense, e il Santo Pontefice Leone scrisse molte cose contra costoro in così alto, e dilicato stile, quanto scrivesse mai nessun' altro scrittore Ecclesiastico. Ebbe questo Santo cura grande di accrescere il culto divino, comandò sotto grandi pene, che nessuno ardisse di maneggiare le Reliquie de' Santi con poco riguardo, e poca riverenza, il medesimo fece delle loro immagini. Ordinò ancora, che nella Messa, il Sacerdote si voltasse a dire; Orate fratres, e aggiunse al Canone quelle divotissime parole, (Sanctum Sacrificium, & Immaculatam Hostiam,) si dice ancora di lui, che scrivendo contra Nestorio Eretico, pose la carta sopra la sepoltura di San Pietro, e fece orazione al Santo, che emendasse la sua Scrittura, se in essa vi era qualche cosa da emendare, e che ritrovò cancellate, ed emendate alcune parole. Faceva San Leone continue orazioni all' Appostolo San Pietro, pregandolo, che gli ottenesse perdono de' suoi peccati. Onde San Pietro gli apparve, e gli disse: Io hò pregato Dio per te, e ti ha perdonato. Ma abbi buona cura per l' avvenire a chi tu ordini, e a chi tu dai le Dignità, e Offici Ecclesiastici. In questo si emendò talmente, che dovendo dare qualche Beneficio, voleva prima fare grande esperienza delle qualità della persona, che lo doveva avere. E dovendo ordinare alcuno, bisognava, che egli fosse di vita approvata, e che sapesse tutto il Salterio a mente. Se qualche persona principale gli dimandava Reliquie di Santi, diceva la Messa, poi divideva il Corporale sopra il quale aveva consecrato il Santissimo Sacramento, e davalo per Reliquia. E se vedeva, che con quello non rimanesse quel tale soddisfatto pigliava un coltello, e pungeva il Corporale, e n' usciva il Sangue. Fra gli altri suoi Decreti, uno ve n' è molto notabile, nel quale comanda, che a nessuna Monaca si dia il Velo Consagrato, se prima non ha fatta vita casta, e ritirata per quaranta anni, ancora, che questo molto tempo innanzi era stato ordinato nel Concilio Agatense. Attese ancora Papa Leone in ristorare, e adornare le Chiese, e edifici pubblici, che i Vandali avevano rovinati, e guasti. Persuase a Demetria, Matrona ricchissima, e santissima, ch' edificasse la Chiesa di Santo Stefano nella via Latina tre miglia lungi da Roma. Edificò a sue spese una Chiesa nella via Appia in onore di San Cornelio Papa, e Martire. Fece un luogo particolare per le Reliquie, nella Chiesa di San Pietro, e Paolo, e di San Giovanni Laterano. Ordinò il Collegio di quelli,

Digitized by Google

li, che ora si chiamano Cubiculari, e i mise per guardia dei Santi Sepolcri degli Appostoli. Fece un' altro Monisterio vicino alla Chiesa di S. Pietro. Donò a varie Chiese vasi, calici, e altri ornamenti. Finalmente avendo questo Santo Pontefice speso il suo tempo in opere santissime, diffendendo la Religione Cristiana con la sua santa dottrina, ed essendo molto vecchio, e stanco per le molte fatiche, dopo aver tenuto il Pontificato ventun' anno, passò da questa travagliosa vita all' eterna. Morì in Roma alli undici del Mese d' Aprile, l' Anno del Signore 463. e Leone parimente imperava in Costantinopoli. La Chiesa tien questo Pontefice nel numero de' Santi Confessori, celebra la Festa l' istesso giorno, che fu la morte sua. E perchè egli fu eccellente Pontefice, meritò il nome di Magno. Tenne ordinazione più volte, e ordinò 81. Prete, 31. Diacono, e 184. Vescovi. Il suo Corpo fu seppellito in Vaticano.

LA VITA DI SANT' ERMENEGILDO Martire, cavata brevemente dalle lezioni del Breviario Romano, e da quello, che scrisse San Gregorio Papa nel Libro de' suoi Dialoghi.

Alli 13. di Aprile.

SAnt' Ermenegildo fu Figliuolo di Leovigildo Re de' Visigotti, che era Ariano, e così, nell' istessa Eresia fu allevato Ermenegildo; ma da San Leandro Vescovo, con le sue predicazioni fu ridotto alla Fede Cattolica, con gran dispiacere del Padre Leovigildo, qual non mancò con persuasioni, premj, e minaccie di farlo ritornar nell' istessa Eresia; ma esso rispondeva che non poteva partirsi della vera Fede, che una volta aveva conosciuta. Da queste risposte provocato ad ira il Padre lo privò del Regno (che per successione a lui toccava,) e di qualsivoglia altra comodità. Ma nè anco per questo il Santo giovane si perdette d' animo, anzi divenne più costante nella Fede Cattolica. Il Padre lo fece legare. Ritrovandosi il Santo posto in questa maniera, incominciò a sprezzar il Regno terreno, e con gran desiderio aspirar al Celeste, non mancando così incatenato come era di pregare Sua Divinità Maestà che lo confortasse, e gli desse forza di patire per amor suo, e di sprezzar maggiormente il fasto di questo Mondo, che conosceva niuna cosa esser in questa vita, che si poteva perdere rispetto alla vita eterna, che nell' altra si poteva conseguire. Essendo venuta la Festività della Santa Pasqua, nel più intimo silenzio della notte, il perfido Padre mandò un Vescovo Ariano, acciocchè ricevendo da quelle mani sacrileghe la Santissima Comunione ritornasse così in sua grazia; ma il Sant' uomo totalmente confidato in Dio, non solamente non volle ricever la Sagra Comunione dalle mani del suddetto Vescovo Ariano, ch' era già venuto a sè: ma lo rinfracciò della sua perfidia riprendendolo aspramente, e scacciandolo da sè, e benchè fosse legato esteriormente, giacendo in terra, stava però con la mente sempre unita a Dio. Essendo adunque il Vescovo Ariano ritornato al Padre, e raccontandogli, che Ermenegildo non solamente non aveva voluto ricever la Comunione, ma d' avantaggio, l' aveva scacciato con riprensione, e villanie, con gran collera, e strepito ordinò alli suoi Ministri, che nell' istesso luogo ove se ne stava lo dovessero ammazzare, il che da loro empiamente fu eseguito. Imperciocchè entrando nella prigione il Santo Giovane con una manaia nel capo privandolo così di vita. Ciò in esso poterono operare, perchè ancor egli già innanzi aveva sprezzato non solo il Regno, ma ancora la vita. Ma Dio che è mirabile ne' suoi Santi per dimostrar quanto gli era stata grata la morte patita per amor suo, lo comprovò con miracoli; imperciocchè nel più quieto della notte si sentirono a cantar inni, e salmi intorno al Corpo dell' istesso Martire, e di più apparvero delle torcie accese, onde per queste, ed altre maraviglie, quel Sacro Corpo, fu tenuto in gran venerazione. Questo Santo fu martirizzato l' anno 584. secondo il Baronio nell' annotazioni del Martirologio Romano, al tempo di Pelagio secondo Sommo Pontefice, e Maurizzio Imperador di Costantinopoli, e da Urbano Ottavo fu posto nel Breviario Romano ordinando, che si facesse la sua Festa alli 13. d' Aprile l' istesso giorno che fu martirizzato. Di Sant' Ermenegildo ne fa menzione il Martirologio Romano alli 12. d' Aprile, e altri Autori citati dal Baronio nelle Annotazioni al suddetto Martirologio.

**LA VITA DI S. GIUSTINO Filosofo, e Martire.*

Alli 13. di Aprile.

E' Una Città di Palestina, chiamata Flavia Neapolis, nella qual nacque San Giustino, e suo Padre si chiamò Prisco Bacchio. Essendo ancora Giustino picciolo Fanciullo, fu inclinato molto alle Lettere, e sempre andava in Compagnia di qualche Filosofo, ed avendone, sentito alcuni alquanti giorni, egli ne cercava degl' altri, perchè non gli sentiva dichiarare cose di Dio, come egli deliderava di sapere. Per questo lasciò i Filosofi Stoici, e s' accostò alli Peripatetici, e poi partendosi da loro, passò ai Pitagorici. Questi gli dissero, che innanzi, ch' egli imparasse cosa alcuna di Dio, bisognava, ch' egli sapesse Musica, Astrologia, Geometria, ed altre arti liberali. Parve a Giustino, che la cosa sarebbe molto lunga, però lasciando i Pitagorici, cominciò a seguitare i Platonici, i qua-

Digitized by Google

li cominciarono a innalzarlo all' idee. Egli pensava adesso venire in cognizione di Dio, ma gl' occorse, ch' essendo vicino al Mare, un' Uomo Forestiero, il quale cominciò a ragionare con lui, gli persuase con fortissime, e potenti ragioni, che s' egli voleva aver grande, e certa notizia di Dio, lasciando lo studio de i Filosofi, si rivolgesse a leggere, e studiare i Profeti, dicendogli ancora, che quello, che essi avevano scritto, non l' avevano imparato da persone umane, ma dall' istesso Dio, che il tutto gli aveva rivelato, ed insegnato; e quella come Dottrina di Dio era certissima. Dopo, che gli ebbe detto questo e certificarlo, che i Cristiani leggevano detti Libri, perchè l' Evangelio datogli da Gesù Cristo era conforme a quello, che i Profeti aveano scritto, disparve, e Giustino non lo potè più vedere. Maravigliato non poco di detta apparizione cominciò a leggere i Profeti, e piacevagli assai quella lezione. Lesse parimente l' Evangelio, e conobbe (mandandogli Dio luce del Cielo) che erano conformi insieme. questo s' aggiunse un' altra cosa, la quale lo fece del tutto risolvere a battezzarsi e farsi Cristiano, e questo fu, che egli vedeva molti Cristiani patire la morte con grandissimi tormenti per amor di Cristo. Egli considerava fra se stesso, che i Cristiani sono gente savia, ed accorta; e non amici della vanagloria del Mondo, vedeva che erano questi, mansueti, accostumati, e che viveano moralmente, e giudicò che Dio non permetterebbe, che questi tali fussero ingannati. La conclusione de' suoi pensieri fu questa, che la legge de i Cristiani era la vera, e così accettò il santo Battesimo. Dopo che fu battezzato, pigliò la cura particolare della difesa dei Cristiani, e compose alcuni Libri, e difendendogli contra ciascuno, che se gli mostrava contrario. Disputò con un Giudeo chiamato Trifone, che era gran dotto, ed in quella disputa indusse quel Giudeo, e molti altri, a non aver cattiva opinione de i Cristiani siccome avevano. Si presumeva, che s' avesse parlato, o disputato altre volte con lui, egli, e altri Giudei, si sarebbero convertiti. Fu cosa certa, che l' Imperatore Antonino Pio, per leggere alcune delle sue opere, che egli fece in difesa dei Cristiani, mandò a comandare in Asia, dove ogni giorno si martirizava molti Cristiani, che cessasse quella persecuzione che non fossero molestati, se non fossero convinti di qualche delitto. Avenne, che andava per Roma un Filosofo Cinico, nomato Crescente, uomo geloso, disonesto, mordace, e che diceva molte bestemmie di Cristo; Giustino si pose contra costui, e vedendo, che egli non cessava di dir male de' Cristiani, e della Legge loro, parlò all' Imperatore, acciocchè per il detto di quel mal' Uomo, non si rivolgesse contra i Cristiani, e rinovasse la persecuzione. Gli fece ancor conoscere chi era Crescente, palesandogli i suoi vizj, acciocchè non si tenesse conto delle parole, che un uomo tanto tristo dicesse. Crescente fu avvisato di questo, e cominciò a perseguitare Giustino talmente, che lo fece pigliare, e per ordine del Senato non essendo accusato di delitto alcuno, se non che era Cristiano, fu fatto morire, ed a quel modo acquistò la corona del Martirio alli 13. di Aprile l' anno del Signore 150. imperando il già nominato Antonino Pio. Di San Giustino scrisse Niceforo Calisto nel lib. 2. cap. 32.

LA VITA DE' SANTI TIBURZIO, VALERIANO, e MASSIMO Martiri; scritta da Simeone Metafraste.

Alli 14. d' Aprile.



PAolo Appostolo scrivendo a' Corintj, e parlando dei maritati, dice; Se una Donna fedele sarà maritata con un infedele, viva con lui, e non lo lasci; perchè sarà possibile, chè l' uomo infedele si santifichi, e divenga Cristiano per causa della Donna fedele. Questo si verificò in Valeriano, Nobile, e Patrizio Romano, il quale essendo Gentile, aveva preso per sua Sposa Santa Cecilia, per mezzo della quale si fece Cristiano, fu poi Martire. La vita di questo Santo, e d' un altro, che si accompagnò con lui al Martirio, chiamato Massimo; è fu scritta da Simeone Metafraste con quella di Santa Cecilia in questo modo.

IL Padre di Santa Cecilia la diede per moglie a Valeriano. Egli, ed ella erano Nobili, egli ricco, ed ella ricca. Esso di bella presenza, ed ella di bellissime fattezze. Esso era Pagano, ma ella era Cristiana. La prima notte, che si accompagnarono insieme dopo lo Sposalizio, Cecilia parlò al suo Sposo in questo modo: Dolcissimo, e carissimo mio Sposo, io voglio scoprirti un secreto, se tu mi prometti di non palesarlo a persona vivente. Io ti giuro Sposa mia, disse Valeriano, di non palesarlo mai, perciò di pure quanto ti piace. Disse all' ora Cecilia; Il secreto è questo, che io ho un' Angelo di Dio, per guardia del mio Corpo, ed è tanto gelo-

Digitized by Google

geloso, che vedendo, che tu ti accostassi a me con amor carnale scaricherebbe sopra te il furore, e moriresti, e non potresti godere la tua allegra gioventu. Valeriano confuso, e sdegnato alquanto per quelle parole disse: Cecilia, se tu vuoi, che io creda quello, che mi dici, fammi vedere quest' Angelo. E se io vederò che così sia vero, non farò pregiudizio alcuno alla tua Virginità: ma se io non lo vego, credo, che tu ami altra persona, e a te, e a lui insieme torrò la vita potendo. Se tu lo vuoi vedere, disse Cecilia, bisogna, che tu ti faccia Cristiano, e creda in Gesù Cristo. Disse Valeriano, che cosa ho io a fare per fare questo. Va disse Cecilia a parlare con Papa Urbano, il quale tu troverai nella via Appia non lungi da Roma, ch' egli sta nascosto fra le Sepolture in quelle grotte, esso ti ammaestrerà nella Fede, e dicendogli, che io ti mando, ti battezzerà, e subito vedrai l' Angelo. Non tardò Valeriano a far quanto gli fu detto, ritrovò il Pontefice, e disse gli, che Cecilia lo mandava, e per qual causa. Sant' Urbano l' ammaestrò nella Fede, e battezzolo. Ritornò Valeriano alla sua Sposa, e ritrovolla in una Camera in orazione, e vide un' Angelo in sua compagnia, dalla cui faccia uscivano raggi di splendore, e le sue vesti, e ornamenti bene mostravano di esser cosa celeste. Egli aveva in mano due belle ghirlande di rose, e gigli; e una ne diede a Cecilia, e l'altra a Valeriano, dicendo: Io vi porto queste dal Paradiso, ponetevele sopra la testa, in segno, che da ora in poi vi dovete amare con amore casto, e puro. Questi Fiori mai si seccheranno, non perderanno il lor soave odore, e non saranno veduti se non da quelli, alli quali piacerà la Castità, che a voi piace. E perchè tu Valeriano hai creduto alla tua Sposa Cecilia, ed hai preso il suo santo consiglio; Dio mi manda a te per dirti, che dimandi quello, che ti piace, che te lo concederà. Grande allegrezza sentirono i due Sposi per le parole dell' Angelo. Valeriano stava stupido, e appena poteva parlare per l' allegrezza, che egli sentiva nell' anima, quando gli fu possibile di spedire la parola, disse: Quello, che io desidero è questo, che avendomi Dio liberato dalla cecità, nella quale io era adorando i Demonj, vorrei, che parimente liberasse un fratello, che io ho amato come la propria vita; perchè mi pare, che sarei crudele, e senza pietà verso lui, se io non procurassi di cavarlo dall' errore, dal quale sono stato liberato io ancora, in somma io dimando, che Tiburzio mio fratello si faccia Cristiano. L' Angelo disse, che la sua dimanda era giusta, savia, e pietosa; perciò Dio li concedeva la grazia, che siccome egli era stato liberato dal Demonio per mezzo di Cecilia; così il suo fratello fosse liberato per mezzo suo, e si salvasse. Detto questo l' Angelo disparve, e Tiburzio entrò nella camera, andò ad abbracciar il fratello, e baciò Cecilia in fronte per segno di benevolenza. Avendo ciò fatto, disse: Io mi maraviglio, grandemente che in tempo di tanto freddo, essendo allora inverno, che non si trova per i campi foglia verde, quì, ci sono gigli, e rose, ancorchè io non le vegga, e mi pare, mi sono avvicinate al volto, o che io l'abbia in mano, tanto sento il loro dilicato odore. I Sposi gli palesarono il Misterio, e cominciarono a persuaderlo, che si facesse Cristiano, e che lasciasse d' adorare gl' Idoli, acciocchè egli meritasse una corona simile alle loro. Prese Tiburzio il buon consiglio, e fu battezzato da Papa Urbano ammaestrato prima nella Fede, poi ritornò a vedere il Fratello, e la Cognata. Cominciarono tutti trè insieme a fare dolcissimi ragionamenti delle cose celesti, e diede Dio tanta grazia a Tiburzio, che non solo meritò di veder l' Angelo, come Valeriano, e Cecilia: ma ottenne ancora da Sua Maestà quanto egli dimandava, e con le sue orazioni risanava gl' infermi. I due buoni Fratelli si esercitavano in opere di misericordia, e dividevano la robba loro a poveri, e in altre opere pie. E' perchè per ordine di Marco Aurelio Antonino, che all' ora teneva l' Imperio Romano, erano martirizzati alcuni Cristiani, essi di notte pigliavano i Corpi loro, e li seppellivano. Non mancò gente invidiosa, che procurasse di perseguitare tutti quelli che erano buoni, e perciò furono accusati al Tribunale di Almacchio Prefetto; il quale fece loro una riprensione grande, sì per aver dato gran parte del loro Patrimonio a' poveri, come per aver seppelliti molti Cristiani giustiziati, dando certo indizio di esser Cristiani essi ancora. Risposero i due fratelli con libertà, e costanza grande ch' essi facevano più conto d' essere Cristiani, che di essere Patrizj Romani, e che desideravano più di obbedire, e piacere all' Imperador del Cielo, che a quello della terra, e perciò non avevano paura di contraffare alle Leggi di Marco Aurelio, purchè osservassero quelle di Gesù Cristo. All' ora Almacchio li fece frustare, battere crudelmente; e perchè essi erano costanti nel loro buon proposito, diede la sentenza contra di loro, che fossero decapitati. Diede il carico di fare eseguire la sentenza a Massimo, uomo principale in casa del medesimo Prefetto, comandando loro, che se non adoravano gl' Idoli, fossero fatti morire il giorno seguente. Era questo Massimo di piacevole natura, e rincrescevagli, e ne aveva compassione di due Fratelli così nobili, e di rare qualità. Cominciò costui a dirgli alcune parole per piegarli a fare la volontà di Almarchio, e acciocchè salvassero la vita. Essi gli risposero che il far il suo consiglio non era voler salvar la vita, anzi perderla, e l'anima in perpetuo. Parve, che Massimo si commovesse alquanto per quelle parole, considerando, che se per la vita mortale gli uomini usano tanta diligenza in cercare mez-

Digitized by Google

zi per conservarla qualche anno, con pensione di tanti travagli, e disagi, che in vita si patiscono, è cosa molto più ragionevole di usare diligenza maggiore per godere della vita eterna; e ogni fatica, che perciò si piglia, è molto ben spesa. Massimo li condusse a casa sua ricercando così i medesimi Martiri. Quivi cominciarono a predicar loro la Fede, onde Massimo si convertì con tutta la sua famiglia. A mezza notte andò Cecilia a trovare il suo Sposo, accompagnata da alcuni Sacerdoti, ordinando così Dio. Per la sua venuta Massimo non solo si confermò nella Fede, e nel suo santo proposito, ma si fece ancora battezzare. Essendo venuto il giorno Cecilia disse loro, che si apparecchiassero come buoni soldati di Gesù Cristo, perchè era venuto il giorno, nel quale dovevano combattere per suo servizio, fino a perdere la vita, per acquistarla di nuovo. Licenziandosi poi dal suo Sposo con molte lagrime, che tutti due spargevano sapendo, che non si vedrebbono più in questa vita mortale, si partì. Partita ella con li Sacerdoti, che erano in sua compagnia, Almacchio mandò a vedere Tiburzio, e Valeriano s'erano della medesima opinione, di non voler adorare gl' Idoli, altrimenti, che subito fossero menati ad esser decapitati. Furono guidati i Santi al Tempio di Giove fuori della Città, e non volendolo adorare, fu loro tagliata la testa in presenza di Massimo il quale ad alta voce disse di aver veduti due Angeli risplendenti come il Sole, che portavano l' anime de' Santi al Cielo. Alcuni Gentili si fecero Cristiani per le sue parole. Quando Almacchio intese questo, si sdegnò talmente, che fece dare tante battiture a Massimo con certi bastoni, che avevano attaccate palle di piombo in casa sua propria, che li fecero dare lo spirito a Dio. Santa Cecilia ebbe cura di avere il Corpo del suo Sposo Valeriano, e di Tiburzio suo fratello, e li fece seppellire. La morte loro fu alli 14. di Aprile, nel medesimo giorno la Chiesa celebra la Festa. Furono martirizzati questi trè SS. Tiburzio, Valeriano, e Massimo l' anno del Signore 225. secondo Onofrio, e Canisio e par che creda il medesimo Adone Viennense, essendo Imperatore in Roma Alessandro Severo.

LA VITA DI SANT' ANICETO Papa, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 17. di Aprile.

Scrivendo San Paolo a' Corintj, diceva loro, che è vergogna dell' uomo a mantenere i capelli lunghi in testa. Essendo Papa Aniceto uomo Santissimo, che fece prova della sua Santità con dar la vita per amore di Gesù Cristo, non si legge di lui, che in undici anni, e più ch' egli tenne il Pontificato, facesse altro Decreto eccettuato uno, nel quale comanda, che nessun Prete, o Religioso porti i capelli lunghi. San Paolo averebbe voluto, che tutti gli uomini andassero senza capelli, dicendo, che è vergogna portarli. Sant' Aniceto si contentò, che almeno i Preti non portassero capelli. Sono i capelli cosa superflua nell uomo, il quale può star benissimo senza essi. Di modo, che per i capelli s' intendono i beni temporali, e la robba d' avanzo, e superflua, che avanza ciascuno nel suo stato. San Paolo disse, che quello, che ciascuno avanza della sua robba si tolga, e dia alli poveri. Sant' Aniceto dice, io voglio almeno, che i Preti, e altri Ministri della Chiesa si contentino di pigliar tanto delle loro entrate, che loro basti solamente per la vita loro; e il resto lo diano a' poveri. Si può dare questo senso mortale alle parole dell' Apostolo, e al Decreto di Sant' Aniceto. La cui Vita raccolta da Damaso, e da altri Autori, che hanno scritto le Vite de' Pontefici, fu tale.

PEr la morte di Papa Pio, primo di questo nome, fu posto sopra la Sedia Sant' Aniceto nativo di Umisia, piccola Città di Soria, e figliuolo di Giovanni. Regnava in Roma il gran Filosofo, e dottissimo Principe Marco Aurelio Antonino. Poche cose si trovano scritte da Papa Aniceto, ancorchè, è cosa certa, ch' egli patisse molti travagli nel governo della Chiesa Cattolica, la quale si era già allargata in diverse parti del Mondo, e per tutto aveva chi la perseguitava, o Principi, o Eretici. Eusebio Cesariense dice, che Policarpo Vescovo di Smirne in Asia, e Discepolo di San Giovanni Evangelista, andò a ritrovare Papa Aniceto in Roma, e trattò con lui lungamente sopra il modo, che i Cristiani dovevano celebrare la Pasqua, acciocchè non confrontassero co' i Giudei, avendo, dato in questo buon ordine. Policarpo essendo già vecchio, e di molta autorità, e dottrina, convertì alla vera Fede molti Eretici Valentiniani, e Marcionisti, che erano in Roma. Ritornando poi in Asia fu martirizzato, perchè la persecuzione de' Cristiani era grandissima in quelle parti. Ma poco dopo ella cessò alquanto per comandamento dell' Imperadore, il quale era stato persuaso a ciò fare da certe persone, che gli affermavano, che quanto più i Cristiani si martirizzavano, tanto più crescevano in numero, e si vedeva chiaramente, che Dio li favoriva, e mandava calamità, e ruine grandi sopra i Gentili, che li perseguitavano. A questo modo cessò alquanto la persecuzione in Asia, e il medesimo si fece in Roma, e in altre Provincie Occidentali. Ma con tutto ciò il buon Pontefice Aniceto fu martirizzato. Si trova nei Sacri-Testi il suo Decreto, detto di sopra, che i Preti non portino capelli. Tenne ordinazione cinque volte nel Mese di Dicembre, ordinò diecisette Preti, quattro Diaconi, e nove Vescovi. Patì il Martirio l' Anno del Signore CLXXIII. alli 17. d' Aprile, e in es-

so

Digitized by Google

so giorno la Chiesa celebra la sua Festa, imperando Marco Aurelio Antonino. Il suo Corpo fu seppellito nella via Appia, dove poi si chiamò il Cimiterio di Callisto. Fu Sommo Pontefice undici anni, e quattro mesi

** S. ANSELMO ARCIVESCOVO DI CANTUARIA.

Alli 21. di Aprile.

Di nobilissimi Genitori nacque in Agosta Città del Piemonte Sant' Anselmo, il quale allevato da Ernemberga piissima sua Madre fece avanzati progressi ne' studj, e nella pietà e massimamente nella divozione verso la divina Madre; e nella prima sua Gioventù deliberò rendersi Religioso. La ripulsa, che dovette soffrire, l' attristò tanto, che ne cadette infermo, ma avendo poscia ricuperata la sanità, e perduta l' ottima sua Madre, s' intepidì il suo fervore, e a poco, a poco s' immerse nell' libertinaggio. Iddio però, che l' aveva scelto a benefizio della sua Chiesa, si servì dell' avversione che suo Padre aveva contro di esso, per richiamarlo dal suo deviamento, onde avendo prima tentati tutti i mezzi, per riconciliarsi col suo Genitore partì dalla Patria, e dopo tre anni di viaggio portossi in Normandia nella Badia Beccense per divenir scolaro del celebre S. Lanfranco, che allora v' era Priore. Sotto un tal Maestro approfittossi ne' studj, ma molto più nella Scienza de' Santi, onde vestissi Monaco in età d' anni ventisette per mano del piissimo Abate Erluino ch' era il fondatore della Badia. Ben presto fece conoscere a qual perfezione in breve tempo fosse egli arrivato nell' osservanza della regola, nella divozione, e nell' austerità, onde in mancanza del Priore, fu egli prescelto da più saggi a tale uffizio; del che risentendone dispiacere alcuni men rassegnati, li seppe con la dolcezza del tratto, e con la sincera umiltà talmente vincere, che si rese Padrone de' loro cuori. I suoi digiuni d' ogni giorno, le sue rigide Penitenze la sua modestia, ed il zelo di regolar la disciplina aumentarono il fervore de' Monaci, e bastava vedere il giovine Priore per accendersi all' acquisto della perfezione. Così egli fece nella Badia Beccense un Seminario di Santi Monaci, li quali essendo morto l' Abate Erluino, non tardarono di dargli per successore il Prior Anselmo, il quale nella nuova dignità, da lui efficacemente, ma in vano ricusata fece risplendere con maggior luce le sue virtù, e massimamente l' umiltà, perilchè impiegandosi sempre nelle cose più abjette del Ministero, ed esercitando nel grado d' Abbate l' esatezza d' un fervoroso novizio. Essendo poscia per alcuni affari della Badia passato nell' Inghilterra, cui diede prove così luminose di Santità, e di prudenza, che il Re Guglielmo Secondo lo nominò all' Arcivescovato di Cantuaria, già da cinque anni vacante per la morte di S. Lanfranco che fu suo Maestro. Inutili riuscirono tutti li sforzi di sua umiltà nel ricusare l' assenso; convenne finalmente per motivi di coscienza, e di Religione sottoporsi al gran peso, e le continuate lagrime che sparse nella sua consagrazione fecero conoscere la sincerità della sua ripugnanza. Nell' assunta dignità diede i primi savj pensieri alla riforma de' costumi, e al sollievo de' poveri: ma queste stelle virtù, e il voler riconoscere nello Scisma il vero Papa Urbano II. fecero ben presto pentire il Re ingiusto usurpatore de' beni quella Chiesa. I Grandi del Regno per adulare il Re si dichiararono del partito dell' Antipapa; onde il zelante Arcivescovo ebbe a soffrire lo spoglio d' ogni sua rendita; insulti, ingiurie, disprezzi, il che tutto tollerò con una invincibil pazienza. L' avarizia però del Re già conciliato con il Papa Urbano II, per conformarsi nell' usurpato possesso de' beni Ecclesiastici, procurò, ma in vano col Pontefice che fosse deposto il Santo Arcivescovo, il quale si credette obbligato per passar a Roma, ove dal Pontefice fu accolto con piene dimostrazioni di stima, e d' affetto. Portolli poscia al Concilio di Bari, ove efficacemente parlò contro l' errori de' Greci, e terminato questo assistette ad un' altro Concilio tenuto in Roma: ove parimenti fece risplendere la sua dottrina, e la sua Eloquenza. Essendo frattanto morto in Inghilterra il Re Gulielmo nell' anno 1100. il di lui successore Arrigo II. lo richiamò alla sua Sede, ma essendo insorte nuove controversie fra l' Arcivescovo, ed il Re sopra le investiture, dovete il Santo ritornar per la seconda volta in Roma, e poi passò in Leone di Francia, come in luogo d' esilio, ove stette finchè a prieghi di tutto il Regno, che lo venerava per Santo: il Re abbandonate le sue prevenzioni lo rimise ne' suoi diritti, e riconoscendo la sua autorità, l' amò poscia con tenerezza, e rispetto. Ritornato poscia fra l' applauso de' popoli alla sua Chiesa vi terminò le sue eccellenti opere di tanto ornamento e difesa alle Cattoliche verità, alle quali le scuole Teologiche son debitrici del proprio suo metodo. Dopo tre anni poscia di pacifico governo, disteso sopra la cenere, e coperto d' un rozzo cilicio passò al premio delle sue fatiche, illustrato da Dio in vita, e in morte con copiosi miracoli. Ex Annalib. Benedict.

Digitized by Google

LA VITA DE' SANTI SOTERO, e Cajo Pontefici, e Martiri, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 22. d' Aprile.



NAcque Sotero in campagna nel Regno di Napoli, nella Città di Fondi, e suo Padre si chiamò Concordio. Fu uomo di santi costumi. Fece un Decreto, che qualunque Monaca non avesse ardire di toccare i Corporali, o altre cose sacre; nè mettere incenso all' Altare, cioè che non lo possano incensare. Da questo si può vedere quanto sia cosa antica, e usata nella Chiesa di Dio l' uso dell' incenso nel Sagrificio della Messa, e parimente esser le Monache; e l' uso del perpetuo Voto della Virginità, e similmente Altari, e luoghi santi, e palle, corporali, e altre cose sagre, le quali erano tenute in tanta venerazione, che nè anco le Sagre Vergini non le potevano toccare con le mani. Dicono alcuni, che Sotero ritrovò la Benedizione de' Sposi, il che egli fece per rimedio delle fregarie, e incanti diabolici con i quali le male persone sogliono bene spesso legare i Sposi per impedire la generazione. Comandò ancora, che i Matrimonj si facessero pubblicamente, ancora, che Graziano attribuisse questo a Papa Evaristo, e non a Sotero. Comandò, che tutti i Cristiani si comunicassero il Giovedì della Cena del Signore, come lasciò scritto. Alli tempi di questo Pontefice la Chiesa di Dio aveva qualche riposo; perchè Comodo, che all' ora era Imperadore, sebbene fu malissimo Principe, non perseguitò la Chiesa, egli mancò solo questo per esser pessimo. Questa, è la causa, che alcuni pensano, che Sotero non fosse martirizzato; ma che morisse di sua morte naturale. Ma il contrario è la verità, perchè egli fu Martire, come gli altri suoi antecessori. Perchè i Pretori, Prefetti, Giudici, e altri Officiali erano tanto incrudeliti contra i Cristiani nelle passate persecuzioni, che istigati dal Demonio, o incitati dal proprio interesse, per guadagnare le robbe, che confiscavano, si governavano secondo l' ordine dato dagl' Imperadori passati, sebbene non ordinato così dagl' Imperadori, che all' ora regnavano, e martirizzavano molti Cristiani, il che avvenne a Sotero ancora, dopo l' avere ordinato in tre volte nel mese di Dicembre 18. Preti, 9. Diaconi, e 11. Vescovi. Governò la Chiesa di Dio nove anni, e tre Mesi, fu fatto morire l' anno del Signore 182. al tempo del soprannominato Comodo. Fu sepolto nella via Appia nel Cimiterio di Callisto. La Chiesa celebra la sua Festa a' 22. d' Aprile, che fu il giorno della sua Morte. Nel Sagrario della Santa Chiesa di Toledo vi è un Corpo Santo in un' Arca d' argento, e dicesi, ch' egli è di San Sotero Papa, e Martire. Come, ovvero quando poi egli fosse trasportato in quella Chiesa, non dico, perchè non sò cosa certa.

DI SAN CAJO.

INsieme con la Festa di San Sotero, la Chiesa celebra similmente la Festa di San Cajo Papa, e Martire egli ancora, del quale dice Damaso, che fu Figliuolo di un' altro Cajo, o Gajo, nacque nella Provincia di Dalmazia, che ora si chiama Schiavonia. Fu parente stretto di Diocleziano Imperadore, la cui persecuzione, che fu la decima, che la Chiesa di Dio ha patito, cominciò al tempo di questo Pontefice, e fu la più crudele di tutte. Durò molti anni, e in essa gl' infedeli mai cessarono di abbrucciare Chiese, e con crudeli tormenti far morire i Cristiani, uomini, e donne, vecchi, e giovani, fanciulli, e d' ogni sorta, e condizione di gente: togliendo i loro beni con tanta crudeltà, che appena si trovava chi avesse ardire di chiamarsi Cristiano, pareva veramente, che il Demonio volesse far il suo sforzo in quei pochi giorni, perchè egli antivedeva, che le persecuzioni della Chiesa dovevano cessare, e la Cristianità era per godere una tranquilla pace, per il favore del pietosissimo Principe Costantino Magno. La crudelissima persecuzione di Diocleziano fece spaventare, e mutare di proposito molti Cristiani per la paura de' tormenti. Uno di questi fu Papa Cajo, il quale prese tanta paura, che essendo importunato da alcuni suoi parenti, che gli dicevano, che avesse cura di conservar la vita sua, fece risoluzione di ritirarsi in luogo sicuro. Entrò in una grotta in compagnia di Gabino suo fratello; e Susanna sua nipote, e quivi, fu Confessore alcuni anni; come dice Damaso, usando il modo di parlare di quel tempo, che chiamavano Confessori, quelli, che erano perseguitati da qualche Tiranno per amore di Cristo, ovvero erano stati in termine di perder la vita in qualche tormento, e poi erano scappati. Questi tali si chiamavano Confessori per aver confessato il Nome di Gesù Cristo dinanzi a' suoi nimici. Stette nascosto Papa Cajo otto anni a questo modo, ma alfine i persecutori de' Cristiani n' ebbero notizia, e lo pigliarono insieme con il Fratello, e la nipote,

Digitized by Google

pote, e tutti tre con animo virile patirono il Martirio. Fece Papa Cajo il Decreto, cioè che quello, che ha da esser Vescovo vada per Ordine, e per i gradi di Ostiario, Lettore, Esorcista, Accolito, Suddiacono, Diacono, e Sacerdote. Dice Damaso, che Cajo in quattro volte nel Mese di Dicembre ordinò 25. Preti, 8. Diaconi, e 5. Vescovi: tenne il Pontificato 11. anni, 4. mesi, e 12. giorni. Scrisse una Lettera molto elegante al Vescovo Felice, nella quale tratta della verità dell' Incarnazione del Verbo. Fu martirizzato l'anno del Signore 296. al tempo di Diocleziano. Il suo Corpo fu Seppellito nel Cimiterio di Callisto. La Chiesa celebra la sua Festa alli 22. d' Aprile in compagnia di Sotero Papa, e Martire con lui. Furono questi due Santi eguali nella dignità, nel Martirio, e eguali in celebrar la Chiesa la Festa loro. Possiamo similmente credere, che siino eguali nella gloria Celeste, della quale siamo tutti partecipi per Divina Misericordia.

LA VITA DI SAN GIORGIO Martire, scritta da Simeone Metafraste, e da Pasicrate familiar del medesimo Santo, riferita dal Lippomano.

Alli 23. di Aprile.

Promette Gesù Cristo in San Matteo, che chi lo confesserà, e non si vergognerà di lui in terra; esso parimente non si vergognerà di lui in Cielo: ma lo confesserà dinanzi agli Angeli Santi, e lo loderà in presenza del Padre Eterno de' servizj ricevuti, e lo pregherà, che gliene renda il merito. Questo si conviene a tutti li Martiri. Tutti confessarono Gesù Cristo in terra, e non si vergognarono di confessar per Iddio uno che morì crocifisso. Ma particolarmente questo vien molto a proposito di San Giorgio Cavaliere Illustrissimo, il quale, ritrovandosi alla presenza di Diocleziano, e di tutto il Senato Romano, dove si trattava, se era cosa conveniente il perseguitare Cristiani, e cancellare, e levare il Nome di Cristo sopra la terra, e acconsentendo tutti che così si facesse, esso solo prese la difesa dell' onor di Dio contra tutti, e confessò che Gesù Cristo è vero Dio, e biasimò il Decreto e deliberazione, che quivi era stata fatta, per il che venne a perder la vita con tormenti atroci, e crudeli. La Vita, e Martirio di questo Santo fu scritta da Simeone Metafraste, e da Pasicrate familiare del medesimo Santo, il quale si ritrovò presente ad ogni cosa. Da quello, che dicono questi due, tesseremo una ghirlanda, acciocchè quelli, che desiderano di patire per Gesù Cristo, se la pongano in testa, vedendo le molte passioni, e crudelissimi tormenti, che San Giorgio sofferse.

Tenendo Diocleziano l' Imperio Romano, ed essendo uomo astuto, e sagace desiderava di accrescere il suo Stato, e farsi famoso nei secoli avvenire. E per fare questo, gli parve mezzo necessario l' avere in favore, e ajuto i suoi Dei. Pigliava ordinariamente consiglio da loro, e offeriva loro grandi, e solenni sagrifizj. Avvenne una volta, che per un negozio di molta importanza egli dimandò consiglio ad un Idolo il quale tardò molti giorni in dargli risposta: ma al fine gli disse, che la causa, per cui alle volte non rispondeva, e che alcune delle sue risposte riuscivano false, erano i giusti, ch' erano nell' Imperio Romano. Questo disse l' Idolo per via del suo Sacerdote, e poi tacque. Di modo che bisognò, che l' Imperador procurasse di sapere, chi erano questi giusti nel suo Imperio: e gli fu detto, ch' erano i Cristiani: perchè era cosa certa, che essi dove si trovavano non facevano torto, nè aggravio ad alcuno, e a tutti facevano bene, e questo era l' essere giusti, che tali erano i Cristiani di quel tempo. Di quì pigliò Diocleziano l' occasione di mover la decima persecuzione della Chiesa, ed essere tanto crudele, come egli fu. Si riempirono in un subito tutte le prigioni, per tutto l' Imperio, di gente Cristiana, ed erano vuote di ladri, di omicidiari, e di adulteri. Questi erano liberati, e quelli presi. Si toglieva la vita a chi la meritava, e si perdonava a chi meritava mille morti. Ma con il far morire infiniti Cristiani per tutte le parti, non si poteva fare, che non ne restassero degli altri, anzi che quanti più erano fatti morire, tanti più se ne scoprivano. Questa fu la causa, che Diocleziano fece una radunanza generale, nella quale erano tutti i Senatori, e tutti i Capitani, che avevano grado, e offizio nel suo esercito. Quivi propose la causa; perchè li aveva congregati, la quale era di consultare quello, che si doveva fare de' Cristiani, se si dovevano lasciare liberi, o se si dovevano perseguitare; e ricercò, che ciascuno dicesse il parer suo. Molti parlarono, e ciascuno il disse il suo parere. Al fine l' Imperadore scoprì il veleno, che egli aveva nel petto dicendo, che l' Imperio Romano perirebbe, se non se ne scacciavano tutti i Cristiani, ò facendoli morire, ò in altro modo. Io (disse egli) sono di questo parere; perchè così dicono gl' Oracoli, perciò uniamoci tutti insieme, e discacciamoli tutti dall' Imperio nostro facciamoli tutti morire. Non fu alcuno, che avesse ardire di contradir all' Imperadore, vedendosi nel volto suo lo sdegno, e ferocità, ch' egli aveva nell' animo, sicchè ciascuno confermò il suddetto. Si ritrovò presente a questa consulta Giorgio Cavaliere Illustrissimo, nato in Cappadocia: egli aveva perduto suo Padre in una guerra, dov' era andato a combattere per l' Imperio Romano, e perciò Giorgio era andato con sua Madre ad abitare in una Città di Palestina, dove aveva possessioni, e altre entrate. Era Cristiano fino dalla fanciullezza, e venu-

to

to in età di maneggiar l'armi, essendo morta sua Madre, risolse di voler esser soldato, come era stato suo Padre. Diede adunque il carico di Casa sua, e di tutta la sua robba ad una persona fedele, ed egli bene all'ordine, e bene accompagnato di servidori andò a trovare l'Imperadore Diocleziano, al quale fece intendere chi egli era, e il desiderio, che aveva. L'Imperadore vedendolo giovane di bella presenza, e di belle fattezze, savio, e accorto, lo fece Tribuno di una compania di cavalli. Aveva già mostrato Giorgio di esser uomo valoroso, e di grande animo, poichè passando per la Città di Berito, aveva ammazzato un Drago terribile, che faceva molti danni in quel paese, e in questo guadagnò fama immortale. Per rispetto adunque del carico, che egli aveva si ritrovò presente alla consulta fatta contra i Cristiani, come di sopra ho detto. Avendo poi inteso quanto in essa era stato deliberato, e che il terzo giorno dopo si dovevano congregar insieme, per sottoscrivere ciascuno la deliberazione detta; e per dar ordinazione in che modo si dovea fare la persecuzione, in quel mezzo Giorgio diede libertà a tutti i suoi schiavi, e divise tutto quello, che all'ora si trovava parte a' suoi servidori, e parte a' poveri. Della robba, ch' egli aveva in Palestina, ne fece la proccura ad uno, che potesse vendere ogni cosa, e spendere il prezzo in opere pie. Fatte queste diligenze si presentò nella consulta il terzo giorno, vedendo, che tutto il Senato confermava quello, che era stato ordinato nella consulta passata, che trattavano del modo, con il quale si doveva fare la persecuzione de' fedeli, si levò in piedi, e con faccia serena, e con la voce alta parlò in questo modo. Per qual ragione invittissimo Imperadore, Illustre Senato, Generosi, e Nobili Cavalieri, mutando la vostra usanza di osservare, e mantenere le Leggi ora ordinate una Legge tanto ingiusta, e pernizioса contra i Cristiani, che sono gente virtuosa, santa, giusta, e degna d' ogni venerazione, e rispetto; Volete voi forse, che essi adorino i vostri Idoli. E se essi non sono Dei, perchè volete, che li adorino? Quelli, che li adorano sono ciechi; non sanno, che solo Gesù Cristo con il suo Eterno Padre, e con lo Spirito Santo è il vero Dio, che si deve adorare, per il quale tutte le cose sono fatte, e governate. Molto meglio sarebbe, che lasciando la vostra cecità, apriste gli occhi, e adoraste Gesù Cristo che perseguitar i Cristiani, voler far loro adorar per forza i vostri falsi Dei. Ciascuno della consulta rimase stupito, e attonito per il libero parlar di Giorgio. Guardavano il buon Cavaliere, e ancora miravano l'Imperadore, aspettando la risposta che gli darebbe. Egli acceso di colera, e di sdegno, fece cenno ad un suo gran favorito chiamato Magnezio, che all'ora era Consolo, che egli rispondesse. Costui chiamò il Santo più vicino, dipoi gli disse: Chi sei tu, e come hai nome? Giorgio rispose; Il mio principal Nome è di Cristiano, e quelli, che mi conoscono mi chiamano Giorgio. Nacqui in Cappadocia, e son Nobile, ed ho l'uffizio di Tribuno di cavalli nell'Esercito dell'Imperadore. Dimandogli di più Magnezio: Chi t' ha imposto, che tu parlassi così alla libera, e con tanta audacia? La verità, rispose Giorgio. Che cosa è verità? disse il Consolo. Rispose il Santo; La verità è Cristo, che voi Idolatri perseguitate. Adunque tu sei Cristiano, disse Magnezio. Rispose Giorgio; Io sono Servo di Gesu Cristo, e confidandomi in lui ho voluto fare testimonianza della verità, in mezzo di questo famoso Collegio. Si levò subito un gran bisbiglio fra tutti quelli, che erano presenti, chi diceva una cosa, e chi un' altra. L' Imperadore fece comandare, che ogni uno tacesse; poi voltatosi a Giorgio, e conoscendo molto bene chi egli era, gli parlò in questo modo. Io non sò o Giorgio, che pazzia sia questa tua di contraddirmi, sapendo quello, che ho fatto per te, perchè conoscendo io la Nobiltà del tuo sangue, e vedendo la tua grazia, e destrezza, io ti ho onorato con farti Tribuno, e pensava ancora di darti Offizj maggiori, le quali cose tu hai tutte alterate al presente. Io ti consiglio come Padre, e ti ammonisco come Signore, che tu lasci questa tua mala opinione, e adori i nostri Dei; se non vuoi perdere quello, che fino ad ora hai guadagnato, e insieme la vita. Rispose Giorgio. Dio volesse, che tu Imperador pigliassi il consiglio, che per tuo bene ti dà il tuo fedel Servidore, il quale è questo, che lasciando di adorare i Dei falsi, adorassi Gesù Cristo vero Dio, il che sarebbe la salute dell' Impero, e dell' anime insieme. Non lo lasciò più parlare l' Imperadore; ma comandò, che fosse menato in prigione, e messo ne' ceppi, e poi gli fosse posta una pietra addosso, la quale sebbene non gli toglie la vita, lo tormentava nondimeno grandemente. Stette il Soldato di Cristo in questo tormento fino all' altro giorno, dipoi fu presentato dinanzi all' Imperadore, il quale vedendo il Santo alquanto sbattuto per il passato travaglio, gli disse: Dimmi, ò Giorgio, sei tu oggi più in cervello, che non eri jeri; perchè i tormenti sogliono far divenire savi i pazzi. Non pensare, disse il Santo, che questa poca pena sia bastante per farmi mutar proposito, cercane pure dell' altre maggiori, e vedrai se io averò animo di sopportarle. Bisognò poca fatica per incitare l' Imperadore a questo, anzi perchè si era immaginato una sorte di tormento terribile vi fece mettere sopra Gorgio, volendo con il suo esempio spaventare molti altri, che intendeva esser della sua opinione. Era il tormento una Ruota grande, la quale all' intorno era piena di punte di acciajo. Sopra questa Ruota fece legare il martire nudo con alcune corde sottili, e lo fece stringere talmente, che le legature entravano fino

all'

Digitized by Google

all' ossa. Fece poi mettere in terra certe tavole, che erano piene di coltelli alquanto rilevati in alto con certi graffi di ferro, e punte d' acciajo. Giravasi poi la Ruota sopra la quale era legato il Martire, e quando arrivava dove erano le tavole già dette, i coltelli lo talgiavano, i graffi lo stracciavano, e le punte lo foravano in mille parti usciva tanto sangue del Corpo del Martire, che arrivava, e macchiava fino quelli ch' erano presenti. Questo tormento era tanto crudele, ed aspro, che in poche volte, che rivoltò la Ruota, il Santo rimase senza senso, e tramortito, e pareva, che fosse morto del tutto. L' Imperadore ancora giudicò così, perchè disse ad alta voce. Dove è ora il tuo Dio, o Giorgio? Che vuol dire, ch' egli non ti ha liberato da questo tormento? Detto questo, andò tutto allegro a far Sagrifizio al Dio Apollo, parendogli di aver fatto una gran pruova. Dopo la partita dell' Imperadore si sentì un gran tuono in Cielo, e venne una voce, che disse: Non dubitare Giorgio mio servo, sta costante, perchè molti per tua cagione riceveranno la mia Fede. Dopo questo apparve in quel luogo un' Angelo, che in presenza di ciascuno lo sciolse dalla Ruota, e gli medicò le ferite, ed egli rimase sano, e apparecchiato a patire nuovi tormenti per amor di Dio. Si levò all' ora un mormorio, e tumulto nel Popolo, gridando ciascuno ad alta voce. Grande, e potente è il Dio de' Cristiani. Giorgio vedendosi libero, e sano, non tanto guidato da' Ministri della Giustizia, quanto di propria volontà, andò dov' era l' Imperadore, e per la strada cantava quel verso di Davidde, che dice: *Exaltabo te Deus meus Rex, & benedicam nomini tuo in sæculum, & in sæculum sæculi*. Essendo arrivato al Tempio d' Apollo, quando l' Imperadore lo vide rimase tutto confuso, e spaventato, e non poteva credere, che quello fosse Giorgio. Ma il Glorioso Santo gli diceva; Io son Giorgio non ti maravigliare, perchè Gesù Cristo mi ha difeso dalla Morte, e liberato da quel tuo tormento. Vedendo questo due altri Tribuni, chiamato uno Anacolio, e l' altro Protoleo, che prima erano Cristiani: ma si erano poi ammutiti, e avviliti per paura de' tormenti, confessarono ad alta voce Cristo per vero Dio. Sentendo l' Imperadore queste voci così all' improviso, comandò che subito fossero menati via, e decapitati. Tutte le cose passate vennero all' orecchie dell' Imperadrice Alessandra moglie del medesimo Diocleziano, la quale similmente confessò Cristo pubblicamente per vero Dio. Fece venire questo tanta rabbia, e sdegno all' Imperadore, che comandò ad un Consolo, che la conducesse al suo Palazzo per determinare poi quello, che di lei si doveva fare. Fece poi gettar Giorgio in una Fornace di calcina ardente, dove egli stette trè giorni, al fine de' quali egli venne fuori come l' oro del fuoco più netto, e purificato, così Giorgio uscì della Fornace senza lesione alcuna, e con miglior ciera di prima non senza confusione degl' Idolatri, e con molta rabbia di Diocleziano. Il quale non sazio di tribolare il Santo con nuovi Martirj fece portare certe scarpe di ferro, le quali per dentro erano piene di picciole, ma acute punte di acciajo, fece poi metter quelle scarpe nel fuoco, e quando furono infuocate, le fece mettere in piedi a Giorgio, il quale fece una divota orazione a Dio, chiedendogli forza per sopportare quel tormento, il quale giudicò essere terribile. Avendogli li ministri messe quelle scarpe lo sollecitavano, ch' egli camminasse con esse l' ajutavano con urtoni, e bastonate, che gli davano. Diceva il Santo Martire a sè stesso: Su Giorgio corri gagliardamente, acciocchè tu guadagni il prezzo della beatitudine. Fu liberato il Santo da questo tormento ancora miracolosamente, perchè le scarpe si raffreddarono, e i suoi piedi non ebbero offesa alcuna dal fuoco, e le punte non ferirono in luogo alcuno. I Gentili attribuivano tutto questo all' Arte Magica, dicendo, che egli era incantatore. L' Imperadore poi lo fece frustare tanto crudelmente, che quel tormento solo doveva esser bastante di torgli la vita. Ma il Santo cantava, e lodava Dio allegramente, senza dar segno di sentir dolore alcuno. Dopo questo l' Imperadore fece chiamare un Mago chiamato Atanasio, acciocchè gli desse una bevanda mortale, la quale lo facesse morir subito con crudelissimi dolori, che così diceva il Mago, che farebbe. Fu data la bevanda al Santo, ed egli la bevete tutta senza lesione, e danno alcuno. E perchè il Glorioso Martire, affermava, che Gesù Cristo lo liberava da queste occasioni di Morte, e che questo era poco alla sua Potenza, poichè i suoi Servi ancora facevano l' istesso, e risuscitavano i Morti in virtù del suo Nome. L' Imperadore (consigliato dal Mago) gli disse, che egli nè risuscitasse uno, e crederebbono, che gli dicesse la verità. Il Santo sebbene al principio si alterò alquanto dicendo, che essi non erano degni di veder simil maraviglia, per la loro incredulità, con tutto ciò parendogli, che da questo alcuni piglierebbono occasione di convertirsi a Dio, avvicinandosi ad una grotta, ch' era quivi vicina, nella quale erano molti corpi morti, fece orazione a Dio, pregandolo, che per sua gloria, ed onore risuscitasse uno di quei morti. Così fu fatto, perchè in presenza di ciascuno uscì della grotta un' uomo vivo, gridando ad alta voce, che Gesù Cristo è vero Dio. Si gettò poi alli piedi di San Giorgio, e lo ringraziò della vita riavuta per mezzo suo. Giovò poco questo Miracolo per l' Imperadore; perchè egli divenne più duro, ed ostinato, pigliando ogni cosa in mala parte, e dicendo, che Giorgio faceva ogni cosa per arte di Negromanzia. Così non fece il Mago Atanasio, ma confessandosi di essere Cristiano, si accom-

Digitized by Google

compagnò con quello, che il Santo aveva rinfocillato, e lo supplicava, che pregasse Dio per lui. L' Imperadore, fece subito tagliar la testa a tutti due, dubitando, che per causa loro molti si farebbono Cristiani. Fece poi menar San Giorgio di nuovo in prigione, dove l' andarono a ritrovare molte persone di varie sorti, ogni uno cercando rimedio per l' anima sua, confessando di esser Cristiani pregandolo, che egli pregasse Dio per loro. Vi andarono similmente molti Infermi, ed esso li risanava, facendo sopra loro il Segno della Croce. Vi andò fra gli altri un contadino chiamato Glicerio, il quale era tutto afflitto, per essergli morto un Bue. Il Santo, che per la sua molta carità desiderava di ajutare i poveri sì nelle cose picciole, come nelle grandi, disse al contadino, che ritornasse a casa, perchè il suo Bue era vivo. Credette il buon uomo, ed essendo ritornato a casa, e veduto il Miracolo, ch' era appunto conforme al suo basso intelletto, ritornò alla prigione gridando, e dicendo ch' era, e che voleva esser Cristiano. Il che inteso dall' Imperadore, subito comandò, che fosse fatto morire, ed egli morì volontieri, per amor di Gesù Cristo. L' altro giorno l' Imperadore fece menar San Giorgio alla sua presenza, e fingendo di essergli molto amico cominciò a fargli molte carezze, pregandolo, che si contentasse di sagrificare al Dio Apollo, e gli prometteva sopra la sua testa, di farlo uomo principalissimo del suo Impero. Diceva gli, che faceva questo non perchè egli avesse bisogno di lui; ma perchè l'amava, e gli rincresceva, che volesse perdere la vita nel fior della sua età. A questo rispose il Martire: In che modo, o Imperadore, avendomi dati tanti tormenti mi fai ora tante carezze, e proferte? perchè non me le facesti prima d' ora? scusami, disse Diocleziano, che lo sdegno mi ha fatto esser crudele. Io ti risorerò per l' avvenire, se tu vieni meco al Tempio di Apollo, e gli fai Sagrificio. Andiamo al Tempio, disse Giorgio. L' Imperadore pensò, ch' egli volesse sagrificare, per il che scese della sua Sedia, e l' abbracciò, e gli fece infinite carezze. Cominciò poi a far pubblicare per la città, come Giorgio si convertiva alla sua Religione, e non voleva più essere Cristiano, acciocchè tutti lo sapessero, e si rallegrassero dell' acquisto di sì valoroso Cavaliero, per difesa dell' Impero. Gl' Idolatri lodavano l' Imperadore, che così bene aveva guidato le cose con Giorgio, poichè l' aveva ridotto a quel termine, e gridavano ad alta voce; Sia ringraziato Apollo vincitore di Cristo, Apollo vittorioso contra il Crocifisso. Si congregò il Santo con l' Imperadore, e tutti due insieme andarono al Tempio d' Apollo, e subito fu apparecchiato il guanciale da inginocchiarsi, ed il fuoco dove si doveva metter l' incenso. Ciascuno aspettava che Giorgio facesse sagrifizio, e l' adorazione; ma egli, levatosi in piedi senza segnale alcuno di riverenza, parlò all' Idolo d' Apollo in questo modo. Dimmi Apollo, io ti fei tu Dio; Vuoi tu esser adorato dagli uomini? Il Demonio, ch' era vicino alla Statua parlò sì che tutti l' udirono, e disse: Io non sono Dio, nè men quelli che sono in mia compagnia. Un solo è vero Dio, che creò tutte le cose, il cui Figliuolo è Gesù Cristo. Noi eravamo già tutti Angeli, e perchè l' offendemmo, ci scacciò dal Cielo, e diventammo Demonj. Disse allora Giorgio: Se adunque voi non siete Dei, perchè ingannate gli uomini; volendo esser adorati da loro? Come hai ardire di stare alla mia presenza sapendo, che io sono Servo di costui, che tu dici ch' è Dio? Detto questo, il Santo fece il Segno della Croce contra l' Idolo, e subito si sentì un gran rumore, e tumulto di Demonj, che urlavano, e si lamentavano, e l' Idolo d' Apollo cadde per terra, e divenne polvere, con molti altri, che erano in quel Tempio. Li Sacerdoti, che prima tutti allegri si erano congregati per vedere questo sagrifizio, vedendo poi il contrario successo, corsero alla volta di Giorgio con molta furia, gli posero le mani addosso, e dicevano all' Imperadore, che lo facesse subito morire, se non voleva veder Roma distrutta. L' Imperadore, che nel volto era avvampato come fuoco per il grande sdegno, disse al Santo Martire: O maledetto ingannatore, questo è il Sagrifizio, che tu volevi fare al Dio Apollo? Rispose Giorgio: In che modo vuoi, ch' io faccia sagrifizio, s'egli medesimo confessa non esser Dio, ma Demonio? Sei un Mago, un' Incantatore, disse l' Imperadore, e con e tale ti farò subito morire. In questo punto l' Imperatrice Alessandra venne via con le guardie, che le aveva messo Diocleziano, che la lasciarono uscire di Palazzo, e passando per mezzo la gente, entrò ella ancora nel Tempio di Apollo, e giunta dove era Giorgio, se gli gettò a' piedi supplicandolo, che pregasse Gesù Cristo per lei, poichè ella lo confessava per vero Dio. Questo fece entrare Diocleziano in maggior furia, e rabbia, perchè cominciò a dire, che Giorgio aveva ingannata l' Imperadrice, poi comandò, che a tutti due fosse tagliata la testa. Furono subito condotti al luogo del martirio; Giorgio da una parte, e l' Imperadrice, dall' altra, si posero in orazione. Il Santo pregò Dio, che perdonasse a tutti quelli, che si erano affaticati nel suo martirio, ed a quello, che gli darebbe la morte. L' Imperadrice per quanto si vide poi pregò Dio, che l' ajutasse, acciocchè non si perdesse d' animo nel Martirio, e così facendole Dio la grazia, nella medesima orazione passò da questa vita, il che fu di gran contento al Santo, vedendo già sicura quella Signora, che gli aveva voluto far compagnia nella sua morte; perchè temeva, che vedendo alzare contra di sè la spada non si fosse perduta d' animo, e mutata di opinione. Fu esaudita similmente l' orazione del Santo, perchè alcuni di quelli, che furono com-

Digitized by Google

complici della sua morte, si convertirono, e morirono Cattolici. Fu decapitato San Giorgio alli 23. d' Aprile, poco dopo il mezzo giorno, che fu quell anno il Venerdì Santo, nel quale la Chiesa celebra la Passione di Gesù Cristo; il quale pregheremo, che a intercessione del suo Glorioso Santo ci dia la sua santa gloria. Amen.

Si deve avvertire, che fra le Vite de' Santi che Papa Pelagio diede per Apocrise una fu quella di San Giorgio, ma non è questa, quì scritta (come dice il dottissimo Lippomano) perchè in tutto l' Oriente, dove per essere Patria di questo Santo, si tenne minuto conto del suo Martirio, in tutte le Chiese si leggeva la sua Vita nel modo, ch' è qui scritta, del che ebbero certa informazione, sì da Passerate, che scrisse la Vita di questo Santo, come da altri Scrittori, che si ritrovarono presenti, i quali ritornati poi in Cappadocia, ed in Palestina Patria loro raccontarono ogni cosa. Fu la morte di San Giorgio circa gli anni del Signore 290. al tempo del sopraddetto Diocleziano. La città dove San Giorgio patì, non la nominano gli Autori, ma Usuardo dice, che si chiamava Dioscopoli, che è in Persia.

✠ *LA VITA DI S. FEDELE A SIGMARINGA.*

Alli 24. di Aprile.

NElla Svevia, dall' Illustre famiglia de' Regi, ebbe i suoi natali, S. Fedele a Sigmaringa. Essendo ei ancor nella verdeggiante sua età, a meraviglia adorno risplendea per li singolari doni della natura, e della grazia, di cui era fregiato. Quindi essendo d' ottimo, ed egregio naturale, e addottrinato nelle buone discipline, e costumi, s' ebbe di poi a meritare la laurea Dottorale in Filosofia, ed altresì nell' una, e l' altra legge in Friburgo. Con ogni accuratezza, col esercizio delle virtù diede eziandio principio di voler pervenire al sommo delle sue brame che nutriva, di giugnere cioè al colmo della perfezione, nella Scuola di Cristo. Avvenne che certi nobili Signori della Germania desideravano di viaggiare, ed insieme questi convenuti di portarsi a vedere molte, e varie provincie dell' Europa, seco medesimi elessero d' invitare Fedele come lor compagno nella loro andata. Lasciati i patrj confini, e da suoi preso comiato in tutto il cammino unque mai tralasciava di risvegliare negl' animi di questi suoi compagni opere virtuosissime e con voci, e con fatti; affinchè le tracce della vera Cristiana pietà non avessero ad abbandonare. Anzichè nel medesimo viaggio che fece giammai pose dall' animo di rimirare se medesimo, onde rintuzzare l' orgoglioso ardire del ricalcitrante appetito, con frequenti asprezze lo rendea alla ragione soggetto; sicchè se stesso talmente reggea, che fra tanto cambiamento di cose, mai accadè che da alcun potesse esser veduto d' ira, o di sdegno infiammarsi. Innoltre essendo ei vigoroso difenditore sì delle leggi, come dell' equità, dopo che ebbe al patrio suolo fatto ritorno, il proprio suo ufficio di patrocinar cause civili assunse in qualità d' Avvocato. Quinci essendosi la fama del di lui grido in breve divulgata, s' acquistò gran nome, perlochè ciascun ad essolui accorrea, ben avanti sentendo ch' ei maneggiava le cause con tutta la sincerità, come a Cristian Giurista è massimamente richiesto. Ma veggendo quanti gravi mali nel sostener tal officio gli sovrastavano, ed avendone altresì moltissimi sperimentati; si propose di lasciar in obblio il proprio suo esercizio, e di batter un sentiero sicuro, che guidar il potesse finalmente al premio delle sue fatiche: quinci illuminato della sua eccelsa vocazione, poco dopo chiese con grand' istanza d' esser posto nel ruolo tra li Frati Minori Cappuccini del Serafico Ordine.

Reso certo della sua inchiesta, e ne' primi principj fattosi maraviglioso dispreggiatore delle folli pompe, e vanità, in cui il Mondo abbonda, tutto pieno di celeste gaudio, e contento fece i voti della sua Religione con solenne professione; perilchè andato in tal Osservanza regolare, grande stupore, e maraviglia negl' animi di tutti sì destarono. Quinci non solo giammai sentiasi risuccò d' innalzare la voce sua al Signore; ma eziandio con sommo fervor d' un' animo ardente alla lezione della Sagra Scrittura attendea, perilchè nel dichiarar la parola divina con rispettabile grazia mirabilmente ebbe a riescire. Esercitandosi in questo Santo esercizio d' annunziare le verità Evangeliche non soltanto dalle pessime vie al sentiero della vita eterna, fece che li Cattolici ritorno facessero, ma eziandio coloro che nelle loro Ereticali sette vivevano. Indi in più luoghi era stabilito Prefetto d' un Convento, non tralasciò giammai d' esercitare quest' offizio con ogni premuroso zelo, risplendendo per le sue amirabili virtù di prudenza, giustizia, e mansuetudine, di discernimento, e della lodevole umiltà. Fu ei eccellente zelatore d' una strettissima povertà, perciocchè qualunque cosa che ad esso sembrava superflua intieramente dal Convento la tolse. Quindi fra tanti digiuni, vigilie, e flagelli, ed un odio salutevole contro se stesso implacabile, avea negli altri tutto diverso, amore, e dilezione spirava; ma nientedimeno come amorosa Madre verso della propia sua prole si diporta. Già per ogni dove aprito aveasi il varco in miserabili guise il pestifero ardor febrile, e s' ingenerò, ed assalì tristamente le Austriachi militari squadre, ei desso fra tante luttuose estreme miserie, ed angosce de' soccombenti, arso di focoso zelo si diede intieramente a tali offici di Carità. Smorzò l' ardente fuoco delle dissensioni, ed inimicizie, e gl' animi di ciascun

Digitized by Google

ciascun ad un perfetto amore li ridusse, ed ancor con ogni eccellente guisa talmente si diportò, ed or con consiglio, ed or con l'opere a sovvenire a tutte le loro indigenze che li travagliavano, che ben a ragione appellato venne da ciascuno della Patria vero, ed amoroso Padre.

Singolare era il culto, e divozione, che alla Santissima Vergine, ed al suo Rosario prestava, ed ancor col patrocinio ed intercessione de' Santi a Dio chiese, che in protestazione della Cattolica Religione, lecito gli fosse di dare la vita, e diffondere il suo sangue. Tutto ardente, ed infiammato da tali cupide brame, e sempre più l'ardor crescegli, nella quotidiana celebrazione del Sagrosanto Sagrifizio: sicchè poscia per l'alte Divine disposizioni addivenne, ch'il fortissimo Atleta di Cristo fu trascelto Prefetto a sostennere il grave peso delle Missioni, che in que' tempi la tanto proficua, e celebre Congregazione *de Propaganda Fide* per la Rezia fu stabilita. Molto arduo fu l'impegno, e l'affare che maneggiar dovea era di gran rilievo, nulla ciostante con animo tutto lieto, ed ilare l'intraprese, e con viva ardente cura, ei si pose all'opra, per cui moltissimi Eretici trasse dal barbaro servaggio di Lucifero, alla libertà di figli di Dio, dalle tenebre dell'Eresia, alla luce delle Cattoliche verità, non senza picciola fiducia della Chiesa, e delle genti, che a Cristo Signore riconciliate esser doveano. Parimente fu adorno d'un' conoscimento delle cose lontane, mediante il lume ad ogni umano superiore, poichè antivedendo il vegnente, presagì che la Rezia sarà per soffrire molti travagli, e calamità, e che ei finalmente dall'empie ereticali mani de' aggressori sarà con barbara crudeltà ferito, e morto. Aveano già le inique superbiose terre degl'Eretici dovunque teso lacci acciò inciampasse, ed insidiargli la vita, ma ei, che ben consapevole era dell'imminente suo passaggio, il dì 24. Aprile l'anno mille secento ventidue si trasferì alla Chiesa in un luogo che Sevis denominavasi, dove anzi per un discorso fu invitato dagl' empj nequitosi Eretici, li quali il dì innanzi con ogni scaltrezza finto aveano d'esser dalle sue verità convinti, e di lasciare ancor la loro Eresia. Nel mentre dunque che Fedele il suo ragionamento proseguiva, quand' ecco tutto tumultuante il popolo interrompono la predica, improvvise grida contro d'esso alzando, finalmente tutti rancore, e cruccio che ne' petti covavano, con profonde piaghe, e ferite barbaramente gli diedero la morte sostenuta da esso con un' invita intrepidezza, ed alacrità d'animo, il primo essendo che nella mentovata Congregazione il proprio Sangue per la legge del Signore diffondesse. Indi resa la santità sua dovunque manifesta per li maravigliosi segni e portenti, che opravansi, e principalmente nella Coira, ed in Velchichio, ove con somma venerazione del popolo le sagre sue Reliquie si conservano. Estratta dalle Lezioni del Breviario Romano.

LA VITA DI SAN MARCO Evangelista scritta da San Girolamo.

Alli 25. di Aprile.



PErchè l'amore, che Dio porta al suo Popolo è molto grande, dice per il Profeta Osea, che alcune volte l'accarezza, e lo tratta con piacevolezza. Egli farebbe sempre a questo modo, se gli uomini si occupassero sempre in servirlo. Ma perchè il Popolo suole alle volte essergli ingrato, e si ribella contra lui, egli voglie la mano, e lo castiga, permettendo, che vengano Genti Barbare, che egli facciano guerra, e vincendo lo conducano schiavo in diverse parti del Mondo. Questa (diceva il Profeta) è stata l'occasione, che gli Assirj lo menarono già schiavo in Babilonia. Ma è tanto misericordioso, che subito s'intenerisce, e n'ha compassione, particolarmente quando rivolge gli occhi a qualche persona del medesimo Popolo, che sia buon servo, per rispetto del quale perdona a tutti gli altri, e lor fa del bene. Questo avverrà ora in questo Popolo, dice poi il Profeta: Sarà in esso un' uomo, che ruggirà come Leone, ed i figliuoli del Mare tremeranno. Alcuni Dottori dicono, che il Profeta dice questa sentenza per Gesù Cristo. E ancora, che questo sia così, nondimeno par che venga molto al proposito di San Marco. Dice il Profeta, che sarà un' uomo molto amato da Dio, e che per rispetto suo farà bene a molti; che ruggirà come Leone, Tutto questo si conviene a San Marco. Egli fu amato da Dio talmente, che gli diede nella sua Chiesa un' Offizio tanto degno, quanto che averlo fatto Cronista, e Scrittore delle sue cose. Egli fu Leone; perchè de' quattro Animali, che vide il Profeta Ezechielo, che significano i quattro Evangelisti, per uno di essi, ch'era il Leone, s'intende San Marco. Egli diede ruggiti, e fece tremar i figliuoli del Mare. Fra l'altre, che significano l'acque, nella Divina Scrittura dinotano le ricchezze. L'acqua corre, e non si ferma in un luogo s'ella trova luogo da uscir fuori: così le ricchezze non fanno lunga dimora con persona alcuna, ora son qua, ora son

Digitized by Google

ſon là. L' acqua non ſi può pigliar con le mani, così ancora le ricchezze non ſi poſſono tenere, e ſcappano dalle mani, come, e quando noi meno lo penſiamo. L' acqua, che nel fiume è dolce, nel Mare divien amara, così ancora le ricchezze, ſebbene pajono dolci, e grate, il fine, e termine loro è poi amaro; perchè ſ' elle ci laſciano in vita, è coſa di molto diſpiacere; ſe noi laſciamo eſſe per cauſa della morte, o che amara coſa. Di modo che intendendo per il mare le ricchezze, i figliuoli del mare ſaranno i Ricchi. Queſti ſono quelli, che farà tremare il Leone, cioè San Marco, con un ruggito, che diede, il più ſpaventoſo del quale non ſi trova nell' Evangelio, ed è queſto: Che è più facil coſa, che un Camello paſſi per una cruna d' ago, che un ricco entri nel Cielo. Queſto è un grido di Leone, che con ragione deve far tremare i Ricchi, poichè la loro ſalvazione è tanto difficile. La Vita di queſto Santo Evangeliſta fu ſcritta da San Girolamo, e da lui, e da altri Autori ſi raccoglie quanto ora diremo.

SAn Marco fu Ebreo di nazione, e fu cugino di San Barnaba Appoſtolo. Eucumenio, Teofilato, il Metafraſte, Aleſſandro Monaco, Niceforo, Caliſto, e Caliſto Piacentino, con altri Autori, dicono, che San Marco fu l' iſteſſo che San Luca chiama Giovanni negli Atti degli Appoſtoli, e per ſopra nome lo chiama Marco, e per conſeguenza dobbiamo dire, ch' egli era Padrone della caſa, dove Criſto cenò con li ſuoi Appoſtoli, e dove venne lo Spirito Santo ſopra di eſſi, e dove andò San Pietro, quando fu liberato di prigione, e comunemente ſi chiama il Cenacolo. Andò San Marco un tempo in compagnia di San Barnaba, e di San Paolo, e lo laſciarono in Panfilia, acciocchè egli faceſſe animo alli nuovamente convertiti alla Fede, o come dice la Gloſa, acciocchè li ammaeſtraſſe, nella Fede abbaſtanza. Si levò poi una perſecuzione, ed eſſo ritornò in Geruſalemme. Di poi San Barnaba lo voleva menar ſeco, e San Paolo non voleva; perchè egli ſi era moſtrato di poco animo. Sopra queſto venne differenza fra li due Appoſtoli, e ſi ſepararono l' uno dall' altro, acciò faceſſero più frutto, ché non averebbono fatto inſieme. San Barnaba menò Marco in ſua compagnia all' Iſola di Cipro, dov' egli fu martirizzato, e Marco ſi partì, ed andò a portar la nuova del ſuo Martirio a San Paolo. Di poi andò a cercare San Pietro, con il quale aveva particolare amicizia, e parentado, per eſſer parente della ſua moglie, oltre a ch' era ſtato battezzato da lui. Lo ritrovò al fine, ed andò con lui a Roma, e mentre l' Appoſtolo predicava quivi la Fede, e l' Evangelio di Gesù Criſto, molti non ſi contentavano di udir dalla ſua bocca ſolamente Dottrina tanto alta, e celeſte; ma radunandoſi inſieme lo pregarono con grande iſtanza, che deſſe loro in iſcritto quello che a bocca loro predicava. Vedendo, che la dimanda era giuſta, e pia, diede il carico di queſto a Marco, il quale accettandolo, ſcriſſe l' Evangelio conforme a quello, che più volte aveva ſentito dire, e predicare dall' Appoſtolo. San Pietro avendolo veduto, e letto, come Capo della Chieſa l'approvò, acciocchè i Fedeli lo leggeſſero, e teneſſero per Scrittura Sacra. Uſcì San Marco di Roma con il ſuo Evangelio, ed andò a predicare a' Popoli Cirenei, e Pentapolitani, dove facendo alcuni miracoli convertì molti alla Fede; tanto, che vi ſi edificarono alcune Chieſe. Ordinò Sacerdoti, conſagrò Veſcovi, e laſciando ogni coſa in buon ordine, andò in Aleſſandria in Egitto. Quivi parimente predicò, convertì alcuni, e li poſe in buon ordine, cioè che la robba foſſe comune che ſi aiutaſſero l' un l' altro, che manteneſſero la fratellanza, ed in ſomma foſſero un ritratto di quello, che gli Appoſtoli avevano ordinato in Geruſalemme. Euſebio dice, che San Marco fondò la prima Scuola Criſtiana della Sacra Scrittura in Aleſſandria. Si dice ancora, che in queſta Città San Marco conſigliò alcuni, che egli giudicò abili per l' andarſene alle Montagne, ed abitare in certe grotte, e quivi far vita ſolitaria, e chi furono quelli, che ciò fecero? Filone Ebreo, ſcrittore di quel tempo racconta per maraviglia di molti, che facevano queſta vita, e l' aſprezze, che facevano, oltra di ciò li loda come gente divota, caritativa, ed eſercitata in ogni ſorta di virtù. Era San Marco un giorno fuori della città in un luogo, che ſi chiama Bucello, dove ordinariamente ſi congregavano molti per udire la Meſſa, e la Predica, ed altre volte per li biſogni dell' Anime loro: dicendo Meſſa una volta il Santo Evangeliſta, arrivarono quivi all' improvviſo molti Gentili, e quivi all' Altare così apparato com' egli era, gli miſero una fune al collo, e ſenza far conto alcuno degli altri parendogli, che quel ſolo lor faceſſe guerra, cominciarono a ſtraſcinarlo alla volta della città. Di poi lo ſtraſcinarono per tutte le ſtrade con gran grida, e rumori, dicendogli parole di Beſtemmia contra Gesù Criſto, e di diſpreggio verſo il ſuo Evangeliſta. Fu tanta la pertinacia di coloro in non volerſi mai fermare in luogo alcuno, che avendo il Glorioſo Santo, e già Martire di Gesù Criſto, laſciate le Sacre Veſti in pezzi per le ſtrade, cominciò poi a laſciar la propria carne, ricevendo ferite mortali; per tutto dove lo menavano, vi rimaneva il ſegno del Sangue, che da più parti del Corpo gli pioveva. Ma la ſua Teſta non potendo più ſopportare le molte percoſſe, che dalle pietre riceveva, venne a ſpezzarſi, e le cervella ſi ſparſero per terra, ed a queſto modo il Santo Evangeliſta diede l' Anima a Dio. Quando i Pagani videro, che egli era morto lo laſciarono ed alcuni Criſtiani ſuoi Diſcepoli preſero il ſuo Corpo, e lo ſeppellirono. Di poi in ſucceſſo di tempo, eſſendo Signori di quella città i Saracini Maomettani, certi cittadini Veneziani, che dal-

al

Digitized by Google

la Patria erano fuggiti in Alessandia, cavarono il corpo di San Marco secretamente della Chiesa dov' egli stava, senza darne avviso alcuno alli Saracini: anzi che avevano messo il corpo Santo in un gran cesto, di poi l'avevano ricoperto, e messovi della carne di Porcello, che i Saracini abborriscono grandemente. Con questo santo inganno lo condussero sopra una nave, e spiegando le vele al vento, lo condussero a Venezia, dove è stato sempre tenuto, ed al presente si tiene in molta venerazione, anzi che la Piazza principale della città di Venezia, ove è posta la sua Chiesa, che è la Ducale, si dice comunemente la Piazza di San Marco. Piaccia a Dio di farci tutti cittadini del Cielo, per li meriti di questo tanto Evangelista. Amen.

La Chiesa Cattolica celebra la sua Festa il giorno del suo Martirio, che fu alli venticinque d' Aprile, l' anno del Signore secondo Onofrio sessanta trè, al tempo di Nerone. In questo medesimo giorno si celebrano le Litanie maggiori, nelle quali si fanno Processioni, acciocchè Dio ci doni sanità, e ci conceda, e conservi l' abbondanza de' frutti della terra. Di San Marco Evangelista ne fanno menzione molti Autori, come S. Doroteo Vescovo di Tiro nel Libro delle Vite de' Profeti, e degli Apostoli; Clemente Alessandrino nel libro 6. Eusebio nella sua Istoria Ecclesiastica lib. 2. cap. 16. e nel lib. 4. c. 11. S. Ireneo lib. 5. cap. 8. Niceforo lib. 1. cap. 43. S. Isidoro nella Vita de' Santi Padri cap. 85. Beda, e Usuardo ne' loro Martirologi.

LA VITA DE' SANTI CLETO, e MARCELLINO Pontefici, e Martiri, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 26. di Aprile.



LA differenza, che è fra uno predestinato, ed un reprobo, quando tutti, e due peccano mortalmente, si può intendere in particolare con l' esempio d' un Cacciatore, il quale abbia due Astori o Falconi sul braccio, e l' uno senza getto, e sonagli, l' altro con essi. Questi Uccelli pigliano tutti, e due i l volo, ed avviene, che l' Astore, che non ha getti, vola lontano senza speranza di ritornare alle mani del Cacciatore. Ma l' Astore, che ha i getti, piglia il volo corto, onde pigliandolo per li getti, torna facilmente alla mano. Così avviene ancora al reprobo, che da Dio è stato escluso dal Cielo, perchè quando egli pecca mortalmente, si allontana molto da Dio, ed ogni giorno aggiunge peccato a peccato, e li commette senza riguardo, come per usanza. Ma il predestinato, sebbene alle volte piglia il volo, e si allontana da Dio commettendo qualche peccato mortale, par che egli sia subito preso per i getti, dolendosi del peccato commesso, non ne avendo gusto alcuno, quello, che ha fatto gli nausea, gli viene a sdegno si duole, e si confrista di aver errato: Gli succedono poi mille travagli, egli n' ha subito il castigo, gli vanno contra i superiori, i parenti, e gli amici, e gli fanno fare mala Vita, il Cielo la Terra, ed ogni cosa, par che gli si levi contro, a fine che non passi più innanzi nel peccato. Tutte queste cose sono un pigliarlo per li getti, di modo, che ajutato da Dio viene ad uscire presto del peccato, e ritorna a penitenza. Questo si vede per vero esempio di Papa Marcellino, quale per paura della Morte offerì incenso ad un' Idolo, e peccò gravemente. Ma perchè egli era predestinato, fu in certo modo preso, per li getti, ed avendo mala vita per causa del suo peccato, ritornò in sè, ed offerì sè stesso. La Vita di questo Pontefice, e di un' altro chiamato Cleto, la cui Festa è celebrata della Chiesa nell' istesso giorno, fu scritta da Damaso, e da altri Autori in questo modo. Cominceremo prima da Cleto, perchè egli fu Pontefice innanzi Marcellino.

NAcque Cleto in Roma di Sangue Nobile, e molto antico, suo Padre aveva nome Emiliano. Fu Discepolo di San Pietro ed accettò la sua Dottrina, e fecesi Cristiano. Diede tanto buon saggio di sè, che essendo occupato l' Appostolo in predicare, ed insegnare al Popolo, si risolse di pigliare due coadjutori, e compagni, acciocchè l' ajutassero nelle cose del Pontificato, e questi furono Lino, e Cleto. Furono da lui ordinati Sacerdoti, e consecrati Vescovi, ed a Lino diede il carico delle cose di Roma, ed a Cleto la cura de' negozi di fuori. Di quivi viene, che alcuni Autori dicono, che non furono Papi, ed alcuni dicono di sì. Mentre San Pietro visse, non furono, e non potevano essere Papi, perchè nella Chiesa ha da essere un Capo solo, un Pontefice Sommo, un Papa, e Padre universale. Furono Papi poi dopo la Morte di San Pietro l'uno dopo l' altro. Essendo adunque morto l' Appostolo, sebbene doveva succedere S. Clemente nella sua dignità, nondimeno egli per umiltà, ed ordinando così lo Spirito Santo, acciocchè non paresse, che quella dignità si desse per successione, ed eredità, volle, che prima fosse Papa San Lino, poi dopo la sua

Digitized by Google

sua morte Cleto, il quale governò la Chiesa santissimamente, fino che successe nell' Imperio il crudele, ed abbominevole Domiziano, figliuolo di Vespasiano, e fratello di Tito. Fu questo Domiziano altrettanto tristo, e vizioso, quanto il Padre, ed il fratello erano stati buoni moralmente, nel modo, che si possono dir buoni uomini Idolatri. Mosse Domiziano la seconda persecuzione contra i Cristiani simile a quella di Nerone, e ciò fece a persuasione di alcuni de' suoi Ministri. Fra gli altri che furono martirizzati, vi fu Papa Cleto in compagnia di alcune Sante Vergini. San Cleto divise la Città di Roma in venticinque Parrocchie, per ordine avuto da S. Pietro, ed in ciascuna vi mise un Prete, che la governasse, e questi sono quelli, che poi furono chiamati Cardinali. Tenne Cleto la Sedia di S. Pietro undici anni, un Mese, undici giorni. Esso è uno de' Santi de' quali si fa menzione nel Canone della Messa. Alcuni Scrittori dicono, che questo Pontefice approvò in un Canone le Peregrinazioni, ed il visitare le Chiese, e Reliquie de' Santi, dicendo, che questa è opera molto meritoria. Il Corpo di San Cleto fu seppellito a canto dell' Appostolo San Pietro. Fu la sua morte alli 20. d' Aprile, l'anno del Signore 93. al tempo di Domiziano Imperadore.

LA VITA DI SAN MARCELLINO Papa, e Martire.



DI San Marcellino, dice l' istesso Damaso, ch' egli nacque in Roma, e fu Figliuolo di Projetto. Ebbe il Sommo Pontificato per la Morte di Papa Cajo al tempo di Diocleziano Imperadore, il quale mosse la decima persecuzione contra la Chiesa, la quale fu tanto crudele, che chi legge i travagli le afflizioni, e tormenti, che in dieci anni, e più patirono i Cristiani, non si può far di meno di non muoversi a compassione. E' ben vero, che alcuni Scrittori di quel tempo dicono, che si pensò, che quella persecuzione fosse un flagello, e castigo di Dio, per la dissoluzione, e molti peccati, che andavano crescendo fra i Cristiani; e che Nostro Signore per ispaventare i suoi, permise, che fossero perseguitati terribilmente dalli suoi nimici, non trovandosi forta alcuna di crudeltà, che in loro non si eseguisse. Perchè alcuni erano precipitati, altri lapidati, altri abbrucciati vivi, altri furono scorticati vivi, e poi gettato loro addosso del sale, e ultimamente lavati con aceto per maggior dolore: Il numero di quelli, ch' erano fatti morire è sì grande, che Damaso scrivendo la Vita di Papa Marcellino, dice, che in un mese furono morti più di diciasette mile Cristiani in diverse Provincie, senza molti altri, che per far loro onore non li facevano morire, contentandosi di privarli degli Offizj pubblici, mandandoli in esilio fuori della Patria loro, e confiscando la roba loro. Se qualche Cristiano era soldato, subito, che se ne sapeva, lo cacciavano vergognosamente dal Campo, ed il più delle volte gli facevano tagliar la testa. E perchè non restasse crudeltà, che non si facesse contra la Chiesa per l' odio grande, che i Gentili avevano preso contra i Cristiani; furono cercati con diligenza diabolica molti Libri della Sacra Scrittura in diverse parti, e quanti se ne potevano trovare, furono abbrucciati pubblicamente. Si ridussero le cose a tanto mal termine, che in Frigia fu messo fuoco a tutta una Città, e vi furono abbrucciati dentro infiniti uomini, donne, e fanciulli. Ma con tutto ciò ogni giorno se ne battezzavano quasi tanti, quanti erano quelli, che morivano. Ritrovandosi adunque la Chiesa in questa grandissima tribolazione, fu preso Papa Marcellino, ancora, due anni dopo ch' egli era Papa, fu menato ad un Tempio de' Gentili, acciocchè quivi offerisse l' incenso ad un' Idolo, che vi era. Fu tanto il terrore, e spavento, ch' ebbe il Pontefice di poco animo, perchè lo minacciavano tanto crudelmente, che per paura de' tormenti, offrì un poco d' incenso, fece il sacrifizio, per il che fu lasciato in libertà con molta allegrezza de' Gentili, e dell' istesso Diocleziano, parendogli di aver fatto una gran pruova per aver tirato al suo volere una persona di tanta dignità, ed importanza: anzi teneva per certo, che molti Cristiani avrebbono fatto il medesimo per esempio del loro Pontefice. Questo fatto di Marcellino si divulgò subito fra li Vescovi d' Italia, e fu sì grande lo scandalo, che ciascuno ne prese, che per veder quello, che sopra questo fatto si doveva fare, si congregarono al Concilio trecento Vescovi, con trenta Preti nella Città di Sessa del Regno di Napoli. Vi andò Marcellino ancora, entrò nel Concilio vestito di sacco, con la testa coperta di cenere, cinto con un cilicio, e con molte lagrime accusò quivi pubblicamente il suo peccato, e dimandò perdono a Dio, ed a loro del grave errore che aveva commesso, dicendo queste parole: Io merito di essere privato, e deposto dal Pontificato per il peccato, che ho commesso. A que-

Digitized by Google

sta pena io ne aggiungo un'altra a me stesso, che nessuno abbia ardire di seppellire il mio corpo. Udendo i Padri del Concilio la penitenza, e grande umiltà di Marcellino, e considerando che il Sommo Pontefice Romano è l'esempio di ogni umana giurisdizione, dissero tutti ad una voce (come afferma Papa Niccolò in un Decreto) queste parole: Giudica tu Marcellino la tua causa con la tua propria bocca, e non con il nostro giudizio. Da te medesimo sarà liberato il condannato. Nessun può giudicare il Supremo Trono Pontificale. Se tu hai negato, Pietro ancora negò il suo Maestro: egli uscì fuori, e pianse amaramente senza essere stato giudicato da alcuno degli Apostoli; essendo questo così, giudica la tua causa tu stesso. Diocleziano ebbe notizia del Concilio, che si faceva in Sessa, sino in Persia, dove si trovava in una guerra, e mandò subito gente, che pigliasse tutti quelli, ch' erano nel Concilio, e molti ne furono presi, e martirizzati. Essendo poi ritornato l' Imperadore a Roma, e quivi essendo Marcellino pieno di zelo, e di fervore, l' andò a ritrovare con altrettanta costanza quanto prima aveva avuto timore, e con molta libertà lo cominciò a riprendere delle tante crudeltà, ch' gli usava contra i Cristiani. Gli rinfacciava poi, che per loro cagione aveva rinegato Gesù Cristo vero Dio, offerendo l' incenso alli Demoni, che tali sono i Dei, che i Gentili adorano. Prese di ciò tanto sdegno l' Imperadore, che comandò subito, che gli fosse tagliata la testa. Mentre Marcellino era condotto al Martirio, vide Marcello suo Prete, e rivolto a lui lo avvertì che si guardasse di non obbedire all' Imperadore nelle cose della Religione, e disegli a questo modo; Poichè io fui tanto vile, che per paura fui obbediente a chi non dovevo, e non ebbi vergogna di adorare i falsi Dei; pensa bene Marcello di non seppellire il mio Corpo, perchè chi commise una viltà sì grande, non merita di esser seppellito. Fu tagliata la testa al Santo Pontefice, e con lui morirono Claudio, Cirino, e Antonio. Stettero tutti quattro i Corpi de' Santi Martiri trentasei giorni nella Piazza di Roma, prima che fossero seppelliti. Ma al fine San Pietro apparve in sogno a Marcello, al quale Papa Marcellino aveva commesso, che non seppellisse il suo Corpo, e gli disse, che gli desse Sepoltura. Marcello adunque in Compagnia di altri Sacerdoti, e Diaconi raccolse i Santi Corpi, e li portò a seppellire nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria, cantando salmi, ed inni. Marcellino tenne ordinazione due volte, ed ordinò quattro Preti, e cinque Vescovi. Tenne il Pontificato anni nove, mesi due, e giorni ventisei. Si trovano due delle sue Epistole, in una delle quali tratta del Misterio, ed egualità delle Persone della Santissima Trinità. Nell' altra, ch' egli scrisse alli Vescovi Orientali li esorta a vivere cristianamente, ed esercitarsi nell' Opere di Misericordia, la Chiesa celebra la Festa di questo Santo il giorno del suo Martirio, che fu alli 26. d' Aprile l' anno del Signore CCCIV. al tempo del già nominato Diocleziano.

LA VITA DI S. VITALE Martire, scritta da Sant' Ambrogio.

Alli 28. di Aprile.



Minacciava Dio il suo Popolo per il Profeta Isaia, dicendo, che si era dato all' Idolatria, ed aveva lasciato di adorare, e servir lui. La minaccia era questa, che gli diceva, che leverebbe di Gerusalemme i gagliardi, i valorosi, i Profeti, li Vecchi al buon consiglio, e che darebbe Principi giovani, che non sappiano consigliare, dal che risulterebbe la distruzione del Popolo. Se Roboan avesse preso il consiglio de' Vecchi, che gli dicevano, che non aggravasse il Popolo con patti, e tributi eccessivi, non averebbe perduto la maggior parte del suo stato, che furono dieci Tribù, essendo dodici in tutte. Egli volle fare secondo il consiglio de' giovani, il che gli fu di gran danno, siccome anco gli fu di danno non accordarsi al parere de' Vecchi. Un buon consiglio vale assai e si deve stimare chi lo dà. Questo si vede per esempio nel Glorioso Martire San Vitale, Marito di Valeria, che fu similmente Martire, ed essendo Padre, e Madre de Santi Gervasio, e Protasio Martiri eglino ancora. Questo si vederà più chiaramente nella loro Vita, scritta da Sant' Ambrogio in questo modo.

FU San Vitale Cittadino di Ravenna, e fu Cavaliere, e persona di molta autorità. Nella persecuzione, che fece Nerone contra i Cristiani, i suoi ministri, che erano nella Città di Ravenna, volevano far tagliar la testa ad un Medico Cristiano, chiamato Orsicino, il quale fino a quell' ora era stato costante nella Fede. Ma vedendosi condotto alla Morte, e vedendosi scoprire il collo, bendar gli occhi, sfoderare la Spada, ed il Carnefice diligente per eseguire l' officio suo; cominciò a temere, e far segno

Digitized by Google

segno di voler sacrificare agl' Idoli : Vitale era presente a questo fatto, il quale era Cristiano segretamente, e parevagli, che questa fosse buona occasione di scoprirsi per salute di quell' Anima, ch' era in punto di perdersi. Si fece adunque innanzi, e cominciò a consigliare Orsicino dicendo: Che cosa pensi di fare, tu hai reso la sanità a molti con il mezzo della tua arte del medicare, ed ora vuoi dare la Morte a te stesso? Tu hai medicato gli altri, medica te stesso ancora di questo poco animo, e paura, che tu hai. Tu ai sopportati molti tormenti per arrivare al termine, a cui ti sei ridotto, abbi cura di non perdere per poco la Corona, che tu eri in punto di guadagnare; considera che tu cambi un' ora di tormento, per una eternità di contento. Accettò Orsicino il buon consiglio, e prese animo, e allegramente per amore di Gesù Cristo sostenne il Martirio. Si rallegrò Vitale assai, per avere veduto il frutto delle sue parole, e vedendolo accompagnare con l' opere tolse il Corpo di Orsicino, e lo fece seppellire onoratamente. Venne subito all' orecchie del Giudice, che Vitale era stato causa, che Orsicino non sagrificasse, e che poi aveva seppellito il suo Corpo; onde giudicandolo per Cristiano, lo fece pigliare, e cominciò a persuadergli, che lasciasse di adorar Cristo, ed adorasse gl Idoli. Vitale rideva, e si faceva beffe di quelle parole, dicendo al Giudice, che aveva nome Paulino: Faresti ben meglio tu, se tu lasciassi questi tuoi Dei, che non servono se non per nido di scorpioni, e per luogo dove i ragni fanno la loro tela, i pipistrelli stanno il giorno nascosti dentro, e li sorzi del continuo vi ballano intorno. Ben sarai, se tu adorerai Gesù Cristo Creatore del Cielo, e della terra. Comandò all' ora Paolino, che Vitale fosse tormentato sopra l' Equuleo. I ministri subito lo spogliarono gli legarono le mani, e lo tirarono in alto con tanta crudeltà, che gli smossero tutte le giunture del corpo, ma non giovava cosa alcuna per fargli mutare opinione. Fece poi il Giudice scavare una fossa assai profonda, poi vi fece gettar dentro San Vitale, e lo fece coprire con molte pietre, ed a quel modo il Santo Martire passò da questa alla beata vita. Un Sacerdote degl' Idoli era stato quello, che aveva dato quel consiglio a Paolino. Subito, che il Santo fu morto, gli entrò un Demonio addosso, che lo tormentava, ed egli gridava dicendo: Tu mi ardi Vitale, Tu mi abbruci Vitale. Egli stette in questo tormento sette giorni, ed al fine non potendo sopportare l' ardore, che si sentiva per la persona, si gittò nel fiume, ed affogossi. Di modo, ch' ebbe il merito del suo mal consiglio, al contrario di Vitale, che per aver consigliato bene Orcisino. Dio gli fece grazia, che egli fosse suo Martire, acciocchè perdendo per amor suo la vita temporale, acquistasse la vita eterna in Cielo. La Chiesa celebra la Festa di San Vitale il giorno del suo Martirio, che fu alli 28. d' Aprile l' Anno del Signore 60. in circa. Di San Vitale scrissero Pietro Damiano, Beda, Usuardo, ed altri Autori.

LA VITA DI S. PIETRO Martire, dell' Ordine de' Predicatori, scritta da Tommaso Lentino Patriarca Gerosolimitano.

Alli 29. d' Aprile.



NEl quarto Capitolo del Genesi si legge, che Dio mise un Cherubino con una spada di fuoco in mano alla porta del Paradiso Terrestre acciocchè vietasse l' entrarvi ad ogn' uno, nè uomo alcuno potesse andare a coglier de' frutti dell' Albero della Vita de' quali mangiando, viveste in perpetuo. Questo Cherubino rappresenta il Sant' Offizio dell' Inquisizione, messo da Dio nella sua Chiesa per vietare, che non vi entrino gli Eretici, acciocchè seminandovi il loro maledetto, e velenoso seme, non siino occasione, che le Anime de' Cattolici muojano eternamente. Questo Santo Offizio aveva il Glorioso San Pietro Martire, e Religioso dell' Ordine di San Domenico, ed esercitollo con tanta diligenza, che cercando il rimedio dell' Anime di molti, liberandoli dell' Eresia, per se ritrovò la Morte, perchè fu martirizzato dagli Eretici. La Vita, e Martirio di questo Santo fu scritta da Tommaso Lentino Patriarca di Gerusalemme nel modo seguente.

IL Beato San Pietro Martire, onore, dell' Ordine de' Predicatori, Specchio d' Italia, e difensore della Fede, nacque nella Gallia Cisalpina, che ora si chiama Lombardia; nella città di Verona, sebbene alcuni dicono, che egli fosse da Como: suo Padre, e Madre furono Eretici, acciocchè si vedesse uscire la luce dalle tenebre, nascere le rose dalle spine. Essendo Pietro ancora giovanetto, si affaticarono di tirarlo nella Setta loro, e d' insegnargli la loro falsa Dottrina, e ciò procuravano ora con inganni, ora con lusinghe, ed alle volte con minaccie, ma non poterono mai indurlo a far sì ch' egli si accostasse ad Eretico alcuno, nè meno, che vo-

Digitized by Google

lesse mai ritrovarsi presente alle loro radunanze. Pareva meramente, che in quella tenera età intendesse il Proverbio (sebbene non l'aveva ancora letto,) che dice: chi toccherà la pece, ne resterà macchiato. E quello ancora, che dice San Paolo; Le cattive conversazioni, e ragionamenti corrompono i buoni costumi. Non aveva Pietro se non sette anni, ed essendo richiesto da un suo Zio grande Eretico, che cosa egli aveva imparato nella Scuola, gli rispose che aveva imparato il Simbolo della Fede Cristiana, e lo recitò tutto alla memoria, cominciando; Io credo in Dio Padre Onnipotente creatore del Cielo, e della Terra, e seguitò sino al fine. Quell'uomo maledetto voleva pur persuadergli, e fargli credere un'errore non solo contrario alla Legge Divina, ma ancora alla ragion naturale cioè ch'il Demonio era creatore delle cose visibili. Il benedetto fanciullo gli rispose, che egli non aveva sentito dire tal cosa nella Scuola, nè meno l'aveva trovato scritto sopra il Libretto, nel quale egli imparava, e perciò non lo voleva credere in modo alcuno. Il malvagio Eretico andò a trovare il Padre del Fanciullo, ch'era suo fratello, e disegli (come già dice Caifas, quando profetizzò, che Cristo doveva morire per rimedio del Mondo) in questo modo; Io dubito che quando questo tuo Figliuolo sarà grande, non sia nostro nimico capitale: Dipoi gli raccontò quello, che il Fanciullo gli aveva risposto, e persuadevagli, che lo levasse dalla Scuola, e lo mettesse in qualche arte, o esercizio meccanico. Ma perchè non si trova consiglio contra il Signore, e l'industria umana non può impedire, o disturbare la Divina Providenza; il Padre di Pietro non lo rimosse dalla Scuola, confidandosi, che quando egli avesse studiato Gramatica, e Rettorica, lo trarrebbe poi facilmente nella sua opinione. Acciocchè adunque egli avesse maggior commodità d'imparare le sopraddette scienze, fu mandato a Bologna, dove sebbene egli non era molestato dagli Eretici, perchè in quella città non ve ne erano come nella sua; non gli mancarono nondimeno altri contrasti, e tentazioni di sensualità, e carnalità, che sogliono fare tanto danno alla gioventù. Non avvenivano al buon Pietro quelli contrasti di tentazioni, perchè egli vi attendesse, ma ciò egli aveva per causa d'altri Studenti giovani, con i quali necessariamente doveva praticare: Considerando adunque il Santo Giovane il pericolo, che gli sopraslava, si risolse a guisa di Giosesso di lasciare la veste in mano dell'Adultera, e liberarsi da quel travaglio, fuggendo l'occasione. Fatta questa buona deliberazione, abbandonò il Mondo, ed i suoi piaceri, il Padre, la Madre, ed i Parenti; con tutti i loro errori, e pigliò l'abito della Religione di San Domenico. Nel principio della sua conversione mostrò grandissimi segni d'umiltà, ed onestà; perchè volendo del tutto opprimere, e superare gl'impeti, ed i pensieri lascivi, da' quali era stato travagliato nel secolo, cominciò a gastigare la sua carne con digiuni, ed altre asprezze, che incorse in una infermità, che quasi lo ridusse a Morte, perchè se gli era serrata la bocca talmente, che con molta fatica se gli poteva aprire con alcuni ferri fatti a vite, per dargli da mangiare. Con tutto ciò egli fu liberato da detta infermità più per ordinazione Divina, che per industria umana; ed ancora, ch'egli mutasse il rigore dell'astinenza di prima, non però mutò il primo proposito; anzi era ancora tenuto per molto astinente; il che era causa, che egli aveva vittoria contra il suo particolare nimico, e contra tutti gli altri, che lo molestavano per tutto il tempo della vita sua, e di questo ne fu buon testimonio il suo Confessore: il quale diceva di non aver mai trovato peccato mortale in questo Benedetto Santo. Il medesimo affermavano alcuni Religiosi, con i quali egli aveva avuto stretta amicizia, dicendo, che non avevano mai veduta in lui cosa degna di riprensione, e che la vita sua era maravigliosa. Era San Pietro affabile, piacevole, così umano, era di piacevolissima conversazione: nè in parte alcuna nojoso. Sempre si mostrava di un proposito con ogni sorta di persone, in ogni tempo, ed a tutti mostrava aperto il cuore, nel quale si vedeva la sua ardente carità, e perfetto amore, ch'egli portava a Dio, ed al prossimo. Quando egli fu poi ordinato Sacerdote, diceva Messa ogni giorno con molta divozione, e sempre con la gravità, che si deve avere nel trattare un Mistero tanto sovrano, e degno, quanto è quello. Non era però molto lungo; perchè egli sapeva molto bene, che in questo, ed in qual si voglia altra cosa gli estremi sono molto pericolosi; perchè il dire la Messa con troppa fretta dà segno poca divozione dicendola ancora molto addagio si finisce alle volte la divozione di chi la dice, e di chi l'ascolta, innanzi che sia finita. Per tanto questo S. teneva la via del mezzo, come cosa lodevole, non essendo nè molto lungo, nè troppo breve, e mantenne del continuo questo costume. Quando egli era giovine, si occupava in opere di umiltà, come servire infermi, alloggiare pellegrini, e forestieri, aveva cura di chiudere, e aprire le porte del Convento, e sebbene egli mutava età crescendo gli anni, non però mutava i detti esercizi. Mentre egli si occupava in queste opere esteriori, non però si dimenticava delle interiori, perchè aveva le sue ore deputate all'Orazione, e Meditazione. Del continuo portava qualche libro spirituale per leggere, ed avendo letto, andava esaminando ogni cosa con l'intelletto, per meglio metterselo a memoria. Questo Benedetto Santo aveva cura particolare di studiare contra gli errori degli Eretici del suo tempo, per contraddire loro, e confonderli tanto predicando,

quan-

Digitized by Google

quanto disputando con loro, quando ne aveva occasione. Fece tanto profitto per grazia del Signore, che in breve tempo divenne segnalato, e raro Predicatore, e si sparse la fama non solo per la Lombardia, ma in Toscana, Romagna, e per la Marca d'Ancona. Egli predicò in tutte queste Provincie con molto giovamento de' Popoli, e tanto in questo, come in ascoltare le Confessioni, e confutare gli errori degli Eretici spese trent'anni. Avvenne alle volte, che entrando San Pietro di nuovo in alcune città, i Popoli gli andavano incontro con trombe, e bandiere per segno di festa, e allegrezza. Quando poi egli si partiva, era tanta la moltitudine della gente, che l'accompagnava, che con difficoltà poteva sbrigarsi da loro. La città di Milano fra tutte l'altre fu affezionatissima a questo buon Padre, il Popolo della quale lo mostrò particolarmente in questo, che andando il Santo a Predicare, il concorso della gente, che si affaticava per toccargli l'abito, e baciarlo, era sì grande, che lo travagliavano assai; laonde fecero una sedia a modo di lettica per liberare il Santo da quella molestia, e lo portavano sù le spalle facendo molti a gara d'esser i primi. Era grandissimo il frutto del suo predicare, perchè ogni giorno si convertiva qualche Eretico, e molti, che avevano nimicizie, facevano pace, e molti peccatori pubblici si confessavano, ed emendavano la vita loro. Parve al Signore Dio, che fosse cosa conveniente di conceder grazia al suo Santo di far miracoli per rispetto, che fra li Cattolici erano molti Eretici. Nella città di Milano predicò una volta il Santo nella Chiesa di Sant'Eustorgio, ed avendo finita la Predica, alcuni uomini divoti li menarono un Muto, acciocchè egli desse la sua benedizione. Il Santo lo benedì, e gli mise il suo dito in bocca, e gli toccò la lingua, e quell'uomo subito parlò essendo stato dieci anni continui senza poter mai parlare, il che fu causa, che tutti quelli, che erano presenti, rendessero infinite grazie a Dio. Nella medesima città di Milano questo Benedetto Padre disputava una volta in mezzo della Piazza con un Vescovo Eretico dove erano presenti molti Cattolici, ed Eretici insieme, e perchè era tempo di State, il Sole dava molestia a tutti laonde il Vescovo disse al Santo in questo modo; Se tu Pietro sei Santo come afferma tutto questo Popolo, prega Dio, che mandi una nuvola fra il Sole, e noi acciocchè il caldo non ci molesti. Il Santo rispose: Io son contento di farlo: se tu mi prometti di lasciar i tuoi errori, e confessare, e ricevere la verità della nostra Fede. Dispiacque il largo partito, che proponeva San Pietro alli Cattolici, che erano presenti, parendo che se non si faceva quanto il Santo prometteva, gli Eretici averebbono avuto occasione di farsi besse di loro, e tanto maggiormente dubitavano, quanto che il Cielo era tutto sereno, nè si vedeva nuvola alcuna. Gli Eretici all'incontro dicevano al Vescovo loro ad alta voce, che egli promettesse quanto il Frate voleva, tenendo per fermo, che rimarebbe buggiardo colui, ch'essi tenevano per nimico capitale, ed averebbe trovata occasione di perseguitarlo. Con tutto ciò il Vescovo, con la solita pertinacia degli Eretici, non si volle obbligare al partito propostogli; il che vedendo il Santo per liberare i Cattolici dalla paura, e confondere gli Eretici, per far conoscere particolarmente la cecità, e durezza del falso Vescovo, che era capo loro, fece orazione a Dio, e subito comparve una nuvola, la quale s'interpose, come un ombrella fra il Sole, e la gente, e fino che finì la Disputa, li difese dal caldo, che li molestava. Un'altra volta disputando con un'altro Eretico, che aveva molte parole, fece orazione a Dio, e lo fece ammutire talmente, che per molto tempo non puote dire parola. In Verona risanò San Pietro un fanciullo, che era in istato di morire, solo con dargli la benedizione, e mettergli addosso il suo Scapulario. Il Padre di quel fanciullo pregò San Pietro, che gli desse quel Scapulario ed in cambio gliene diede uno nuovo, ed una volta essendo sì gravemente infermo, che li Medici non potevano conoscere la sua infermità, si fece mettere quello Scapulario addosso, e subito vomitò un verme peloso con due teste, e si risanò. In Milano risanò un Paralitico, che era stato cinque anni in letto, che non si era potuto prevalere d'alcuna delle sue membra, ed aveva nome Acerbo. Dalla medesima infermità risanò una Donna in un Castello vicino a Milano, chiamato Caratre, e l'inferma aveva nome Crasi, ed era stata sette anni Paralitica. In Mantova risanò un'altra Donna, che era in punto di perder l'anima per stare ostinata di non volersi confessare, l'orazioni del Santo le fecero ricuperare la sanità del Corpo, e dell'anima insieme, perchè fece una Confessione generale di tutta la vita sua, e disse i suoi diffetti con tanto affetto, e tanto forte, che era udita per fino fuori di casa. Al tempo di questo Santo erano molti Eretici in Lombardia, e desiderando Papa Innocenzo Quarto di sradicare la Zizania nata era il Grano, e di scacciare i Lupi, lungi dalle Pecore, creò alquanti Inquisitori dell'Ordine di San Domenico e li mandò in diverse parti di quelle Provincie. E perchè egli intese che in Milano erano persone principali, e Signori grandi, ch'erano infettati di quel veleno, giudicò, che bisognasse mandarvi alcuna persona di grand'animo, e che fosse non meno dotta, che divota. Avendo adunque avuto notizia della costanza di San Pietro, e della sua molta prudenza, e Dottrina, lo fece Inquisitor di Milano, e gli diede podestà, ed autorità sommaria, per quell'Offizio. Cominciò il Santo Padre a fare l'Offizio commessogli con molta diligenza, e sollecitudine, e cercò diligen-

Digitized by Google

temente gli Eretici, e trovandoli li perseguitava, nè li lasciava aver riposo. Quando egli disputava con alcuni di loro, che erano ostinati nella falsa opinione, ed allegavano la Scrittura Sacra (la quale intendevano sinistramente) in lor difesa, loro diceva. Pigliate dal canto vostro tutta la Scrittura Sacra, e io solo con l'Epistole di San Paolo mi offerisco a farvi conoscere, che la vostra opinione è falsa, e farvi rimanere confusi. Disse loro ancora molte volte che per confermazione, e prova della verità della Fede Cattolica, quando lor piacesse, e volessero ravvedersi de' loro errori, era apparecchiato di entrare in una fornace accesa. Diceva ancora questo Benedetto Santo: Io son sicuro, che per difesa della verità della Fede Cattolica ho da perdere la vita; ma venga la morte quando a Dio piace, che io son apparecchiato, che maggiore sarà la grazia, che io riceverò dal Signore in farmi morire per amor suo, che il servizio, che io sia per fare a Sua Maestà, perdendo per amor suo la vita; Disse molte volte alli suoi Frati, ch'egli doveva morire per mano di Eretici, e che doveva esser seppellito in Milano, e questo si vede, ch'egli lo sapeva per ispirito profetico. Avvicinandoli dunque il tempo del Martirio, cominciò a far maggior diligenza nel suo Offizio: perchè egli cercava gli Eretici, e li perseguitava per tutte le vie e modi possibili, ed essi vedendo di avere contra un nimico tanto terribile, cominciarono a trattare fra di loro di ammazzarlo. Sapeva benissimo il Santo gli accordi fatti contra di lui, siccome gli dichiarò pubblicamente predicando in Milano, la Domenica delle Palme, quattordici giorni innanzi al suo Glorioso Martirio, dicendo queste parole: Io so bene, che gli Eretici hanno deliberato di ammazzarmi, e di già hanno depositati i danari per darli a coloro, che hanno parlato per quest' effetto; ma facciano quanto lor piace, che io penso di esser maggior loro nimico dopo, che sarò morto, che non sono ora vivo. Era il buon Padre Priore del Monisterio di Como, e si partì di Milano per ritornarvi il Sabbato innanzi l'ottava di Pasqua di Risurrezione alli sette d'Aprile, l'Anno del Signore 1252. ed essendo a mezza strada, se gli fece incontro un' Eretico uomo crudele, e sacrilego, al quale alcuni altri Eretici avevano promesso certa somma di danari, ed assaltollo all'improvviso con la Spada nuda, e gli diede molte ferite sopra la sua Santa Testa, e nondimeno il Benedetto Santo non mostrò segno alcuno di voler fuggire, nè di aver paura. Il Santo Martire aveva un Frate in sua compagnia, il quale cominciò a gridare, chiamando ajuto dal Cielo, e dalla terra. Il maledetto assassino si avvicinò, e diede a lui ancora ferite mortali. In quel mentre San Pietro Martire era caduto in terra, ma non era ancora morto. Aveva cominciato a dire il credo, e segui-

tavalo, anzi che alcuni Autori dicono, che bagnandosi il dito nel proprio Sangue, scrisse sopra una pietra, ovvero come altri dicono sopra lo Scapulario (Credo in Deum) che è il principio del Simbolo della Fede, che egli confessava, e per la quale moriva; laonde il crudele Eretico rivolto a lui vedendo, che ancora era vivo, tornò di nuovo a ferirlo, insino che gli fece finire la vita dicendo il Glorioso Martire le parole, che disse Cristo, quando spirò in Croce, cioè, Signore nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Tutte queste cose confessò colui, che l'ammazzò, perchè pentendosi del suo errore, prese l'abito di San Domenico, e fece grandissima penitenza del suo peccato. Tosto che in Milano s'intese la nuova della Morte del Glorioso, e nuovo Martire, l'istesso giorno il suo Corpo fu portato nella Città con grandissima pompa, ed era sì grande la moltitudine della gente, che l'accompagnava, che in quel giorno non si potè condurre al suo Monisterio, di modo che i suoi Frati lo posarono nella Chiesa di San Simpliciano, dove fu risanata una Donna da una piaga, che li Medici tenevano per incurabile, solo per toccare il Corpo del Santo Martire. Il giorno seguente fu portato al Monisterio del suo Ordine, nella Chiesa di Sant' Eustorgio, e quivi fu seppellito. Fu poi dato ragguaglio di questo caso a Papa Innocenzo: il quale avendo avuto sufficiente informazione della Vita, e Martirio di San Pietro, gli parve giusto di fargli l'onore, ch'egli meritava, cioè di metterlo nel Catalogo de' Santi Martiri: il che fece il giorno dell' Annunziazione di Maria Vergine, non essendo ancora passato un' anno intero, dopo la sua Morte. Si celebrò la Canonizzazione di San Pietro in Perugia, dove all'ora si trovava il Papa, li Cardinali, e tutta la Corte, e fu ordinato, che per tutto l'Ordine de' Frati Predicatori, nell' Arcivescovado di Milano, e in ogni altro luogo della Cristianità, dove a ciascuno piacesse: si celebrasse la sua Festa come di Santo, non il giorno, ch'egli morì, che fu alli 7. d'Aprile (per esser ordinariamente quel giorno, o della Settimana Santa, o dell'Ottava di Pasqua) ma alli 29 del medesimo Mese d'Aprile. Il Corpo del Santo fu levato di dove era stato seppellito in terra, ed accommodato in luogo alto, ed eminente, e quando fu scoperto, fu ritrovato intero, e senza alcun cattivo odore, come se l'istesso giorno fosse stato seppellito; fu posto nel Breviario Romano da Sisto V. Sommo Pontefice, ordinando, che si facesse la sua Festa alli 29. d'Aprile.

LA

Digitized by Google

LA VITA DI S. ROBERTO
Confessore, Istitutore dell' Ordine Cistercienſe.

Alli 29. di Aprile.



MUtò Dio il nome ad Abramo, e lo fece Padre di molte genti, ſiccome il nome datogli ſignificava. A San Roberto ancora mutò Dio il ſuo Monaſterio, lo fece Padre di molti Monaci, ſiccome ſi vede in effetto, eſſendo egli ſtato Padre, e Fondator dell' Ordine Ciſtercienſe. La ſua Vita la racconta Fra Lorenzo Surio, e dice che egli pare, ch' ella foſſe ſcritta per comandamento d' Odone Abbate Meliſmenſe, la qual fu in queſto modo.

IL Beato Roberto nacque in campagna Provincia d' Italia, ſuo Padre ſi chiamò Teodorico, la Madre Eringarde. Erano di ſangue nobile in quanto al Mondo, ma nobiliſſimi in quanto a Dio; erano ancora ricchi di beni temporali, e pareva, che ne foſſero più toſto diſpenſatori, che padroni facendo molte limoſine. Mentre la buona Madre di San Roberto era gravida di lui ebbe una viſione in ſogno, nella quale le pareva, che la Madre di Dio le parlava, e diceva, che il figliuolo, che eſsa aveva nel ventre, del quale doveva eſſer Madre, lo voleva per ſuo ſervizio. Al tempo debito Eringarde partorì un figliuolo e gli poſero nome Roberto; il quale eſsendo ancora picciolo, era molto inclinato al ſervizio di Dio, ed all' eſercizio delle lettere. Quando fu di quindeci anni, ſi fece Monaco nel Monaſterio di San Pietro di Cella, dove attendeva all' orazione, e digiuni, e faceva ſtar ſottopoſto il corpo, e la carne allo ſpirito, e lo ſpirito a Dio: Gli altri Monaci vedendo, e conſiderando la ſua vita; lo eleſſero per Priore, deſiderando ciaſcuno, che egli aveſſe cura, e rendeſſe buon conto della vita loro, come aveva fatto della ſua propria. A quel tempo abitava nella maggior aſprezza di un deſerto un Santo Romito Sacerdote, la cui vita quanto più era lontana dalla converſazione, e trafichi mondani, tanto più poteva occuparſi in ſervire a Dio. Macerava la propria carne con digiuni, e vigilie, e fortificava lo ſpirito con orazione, e meditazione; Dio rivolſe in lui gli occhi, e gli piacque di dargli due anime; le quali convertite a lui per mezzo ſuo gli fecero poi compagnia, imitando la ſua vita. Avvenne, che due fratelli aſſai ricchi di beni temporali, eſſendo ſoldati, ed eſercitando la milizia andavano a far prova delle forze loro in certe gioſtre che dovevano fare, e paſſando per quel deſerto, dove abitava il ſanto Romito, ciaſcuno di loro andava penſando di ammazzar il fratello, per aver la ſua robba, ma ciaſcuno di loro penſò d' indugiare a fare queſto nel ritornare dalla gioſtra. Quando ritornarono, e furono al luogo; nel quale avevano diſegnato di fare il fratricidio, non ſolo gli parve errore di commettere tanta ſcelleragine, ma ancora toccandoli Dio il cuore, ne ebbero gran dolore, e l' uno ſcoperſe all' altro il ſuo penſiero. Ma tutti due avendo per buona ſorte veduto il Romito, ed inteſo, che egli era Sacerdote, ſi confeſſarono, e rimaſero in ſua compagnia, con propoſito di laſciar il Mondo, e far vita ſolitaria. Era all' ora molto celebre la fama di Roberto, per il che i Monaci del Monaſterio Tornodorenſe, lo conduſſero al Monaſterio loro, e lo crearono Abbate. Ma perchè la converſazione, e pratica di quei Monaci non gli piaceva, ne ſi conformavano con la ſua intenzione, la quale era di gran fervore nel ſervizio di Dio, gli laſciò, e ritornò al ſuo Monaſterio di Cella. Ebbero notizia di lui i tre Romiti ſopraddetti, e deſiderando d' averlo in compagnia, per creſcer maggiormente nelle virtù, invitati dal ſuo buon eſempio, ottennero un Breve dal Sommo Pontefice, nel quale comandava all' Abbate del Monaſterio di Cella, che gli deſſe un Monaco del ſuo Monaſterio che eſſi ricercavano per Maeſtro, ed Abbate di quella nuova congregazione di Romiti. Avendo ottenuto il Breve, domandarono Roberto, e l' ottennero, ancorchè diſpiaceſſe all' Abbate, ma per non contraddir al Sommo Pontefice, gli diede la licenza. Roberto andò con i tre Romiti, ma vedendo, che il luogo dove eſſi abitavano, non era al propoſito per edificarvi un Monaſterio, ed erano già congregati inſieme tredici Religioſi, paſsò ad un altro luogo ſolitario chiamato Moliſmo. Quivi i Santi Romiti tagliarono rami di alberi, e fecero ogni uno una capanna da ſe a modo di cella, e nel medeſimo modo fecero un Oratorio, dove ſi celebrava la Santa Meſſa, e faceaſi orazione. Vivevano d' erbe, e d' acqua pura. Il Veſcovo Trecenſe gli viſitò, e vedendo la vita ſantiſſima, che eſſi facevano, ne reſtò molto edificato; ma intendendo dipoi in quanta neceſſità, e miſeria vivevano, rimaſe non poco confuſo. Ritornò il Veſcovo alla Città, dove Roberto mandò alcuni de' ſuoi Monaci per il pane, del quale dice Iſaia, che ſi compra ſenza argento; perchè eſſi non portavano, nè meno avevano danari. Fu detto al Veſcovo, che i Romiti erano nella Città, il quale gli fece

Digitized by Google

subito chiamare, e loro diede alcuni abiti nuovi per tutta la congregazione, e li rimandò al Monasterio con un carro di pane, ed altre provisioni. Per quell'opera buona, che fece il Vescovo, il popolo pigliò tanta divozione con i già detti Romiti, che da quel giorno in poi, loro erano fatte tante limosine, ch'avevano abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita. Di qui nacque un danno notabile fra i Monaci; e fu questo, che essendo cosa certa, che l'abbondanza de' beni temporali causa penuria de' beni spirituali, quelli, che di nuovo erano entrati nella Religione, mangiando bene ingagliardivano il corpo, e le virtù c'indebolivano. Il Santo Abbate Roberto, avendo considerato questo inconveniente, ed avendo usato tutti i mezzi opportuni per rimediarvi, e non bastando, anzi contradicendogli alcuni Monaci, e tormentandolo con le disobbedienze loro, fece risoluzione di lasciargli, ed andò ad un'altra congregazione di Religiosi, che abitavano in un luogo chiamato il Pago Auro. Fu accettato con molta amorevolezza da quei Religiosi, e non stette molti giorni con loro, che lo elessero Abbate. I Monaci, che erano rimasti in Molismo, accorgendosi del male, che avevano fatto, perchè mancando loro Roberto, era mancata ancora l'abbondanza ch'avevano, quando egli governava, fecero risoluzione di ricorrere al Pontefice Romano, e col favor suo ottennere, che Roberto ritornasse al Monasterio di Molismo, comandandoglielo il Pontefice per santa obbedienza. Essendovi ritornato, riformò i Monaci con la sua santa dottrina, e con l'esempio della buona vita, di modo, che vivevano santamente, ed osservavano la Regola del glorioso San Benedetto. Fra tutti questi Religiosi ve n'erano quattro di assai perfezione, due de i quali avevano nome uno Alberico, e l'altro Stefano. Questi con desiderio di maggior perfezione, e di fare vita solitaria lasciarono il Monasterio di Molismo, ed andarono ad un luogo chiamato vicino. E perchè quivi erano perseguitati, passarono ad un'altro luogo, che era in una selva, che si chiamava Cistercio nel Vescovado Lingonense, che è nella Gallia Celtica; e quivi edificarono un Oratorio in nome, ed onore della Madre di Dio, e viveano con ogni santità, e virtù. Quando Roberto ne ebbe avviso pigliò in sua compagnia 22. Monaci di quelli di Molismo più virtuosi, e servi di Dio, ed andò a stare in Cistercio, per ajutargli nel loro santo profitto. I quattro santi Religiosi loro accettarono con somma allegrezza, e diedero a Roberto il medesimo carico, che egli aveva già in Molismo, cioè di essere loro Abbate. E perchè tutti erano Uomini eletti, di alto spirito, se bene si reggevano sotto la Regola di San Benedetto s'accordarono d'aggiungervi alcune constituzioni, di modo che quello fosse un ordine nuovo fondato sopra l'antico. Questo ordine poi dal luogo dove cominciò, detto Cistercio, fu chiamato Cisterciense, e fu approvato, e confermato da Urbano Secondo Pontefice Romano, il quale a petizione degli altri Monaci, ch'erano rimasti nel Monasterio di Molismo, temendo la loro rovina, e che il Monasterio non restasse vacuo (se bene gli piaceva assai il nuovo ordine Cisterciense) comandò all'Abbate Roberto, che lasciando in Cistercio una persona atta a governare quel Monasterio, ritornasse a Molismo, gli diede dipoi l'autorità, e superiorità del governo dell'uno, e dell'altro Monasterio: siccome egli fece subito, perchè per obbedire al Pontefice lasciò per Abbate in Cistercio Alberico, che era uno de i quattro fondatori di quel Monasterio, e de i primi Monaci di Molismo, dove egli andò. Essendo morto Alberico due anni dopo Roberto mise in suo luogo Stefano. Dio Nostro Signore era ben servito ne' due detti Monasteri da quei Santi Monaci, essendo Roberto il fondamento d'ogni virtù; ed il ritratto della vera vita Religiosa, sì col buon esempio, come con santissimi documenti, ed ammonizioni. Avvenne, che capitando due Preti al Monasterio di Molismo, domandarono limosina a S. Roberto, egli chiamò il Monaco, che aveva la cura della dispensa, e gli comandò, che gli desse qualche cosa. Il dispensiero rispose, che nel Monasterio non vi era cosa alcuna da dargli. Venne l'ora del mangiare, e vedendo S. Roberto, che quel Monaco metteva alquanti pani in tavola, con zelo santo gli prese, e gli gettò in un fiumicello, che correva vicino alla Chiesa, dicendo, che nel suo Monasterio non vi doveva essere disobbedienza. Tornando al Monasterio, trovò alla porta tre some di pane, che alcune sante Donne gli mandavano per limosina. Egli pigliò il pane, ringraziando assai chi l'aveva mandato, e portato: poi congregando i Monaci, riprese in presenza di tutti la disobbedienza, e poca fede di quel Monaco, dicendo, che sempre dovessero avere speranza nella Misericordia di Dio, il qual mai si dimentica delli suoi servi. Il Santo Abbate Roberto sopportò molte fatiche per il servizio di Dio, ed essendo già stanco, desiderava vedersi libero da i legami della carne, per andare a godere il suo amato Gesù Cristo. Piacque alla Divina bontà di concedergli tal grazia, perchè gli mandò una infermità, che lo ridusse al fine della vita, ed essendo di età d'ottantatre anni, alli ventinove d'Aprile diede lo spirito a Dio, lasciò il corpo alla terra; dove gli uomini si attristavano per la sua morte; ma in Cielo gli Angeli facevano festa per la sua gloria. Sopra la stanza dove era il corpo di San Roberto essendo di notte, vi apparvero due archi come quello, che appare in Cielo al tempo della pioggia, e venendo a congiungersi con la parte di sopra, vi si vide una luce

Digitized by Google

luce di figura circolare, come la Luna, la quale rendeva sì gran splendore, che non si conosceva, che fosse notte, in mezzo dello splendore si vide una Croce, la quale al principio era picciola, ma poi si fece molto grande. All' intorno di essa si videro altri circoli di splendore, in ciascuno si vedeva una Croce, che parimente essendo picciola andava crescendo, e si faceva molto grande. Questa visione fu interpretata, che ella significasse, che il Santo, che quivi era morto; era figliuolo di luce, e che aveva Crocifisso il suo corpo co' vizj, e concupiscenze. L' altre Croci dinotavano i figliuoli, che egli aveva, e doveva aver nella sua Religione, i quali lo dovevano imitare, siccome egli imitò Cristo. Gli archi dinotavono l' amicizia, che è tra Dio, e l' uomo, e il Creatore, e la creatura. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria di Molismo, che egli aveva fondata. Era pubblica fama fra i suoi Monaci, che questo Santo Confessore, gli appariva molte volte dopo la morte esortandogli, che perseverassero nella disciplina, e vita monastica, riprendendo i negligenti, e particolarmente, se si levavano tardi al Mattutino, ma molto più con quelli, che aveano cura di congregar il convento, se erano pigri, o tardi, e ciò fece per molto tempo. Di modo, che si può dire che questo Santo, aveva la medesima cura dopo la morte, che già aveva avuto in vita nel governo de i suoi Monaci. Dio fece alcuni miracoli per mezzo del suo Santo, che furono prove della sua Santità. Uno fu d'una afflitta Donna, inferma di mal caduco, la quale arrivò al Monasterio con due figliuolini, che aveva, ma perchè era vietata l'entrata nel Monasterio a tutte le Donne, aspettava alla porta, dove pigliandola il suo male, venne una Lupa, e pigliò uno de i due figliuolini, e lo portò nel bosco. Quando la povera Donna fu ritornata in se cominciò a gridar, e pregando la Madre di Dio, e San Roberto, che li facessero riavere il suo figliuolo, mentre ella così pregava; ecco che la Lupa le riportò il figliuolo vivo, ma ferito alquanto nelle spalle, per certezza del miracolo. Si abbrucciò una casa in una Villa chiamata Novellame, nella quale erano Marito a la Moglie, ed una figliuolina nella cuna. Gridavano il Padre, e la Madre della creatura pregando la gloriosa Vergine di Molismo, e San Roberto, che la liberasse da quelle fiamme, fu cosa maravigliosa, che ogni cosa in quella casa s'abbrucciò, e divenne in cenere, fino la cuna dove era la creatura, ed ella rimase viva senza danno alcuno. Fece questo Santo molte maraviglie nelle cose perdute, perchè tutti quelli, che se gli raccomandavano, le ritrovavano, siccome avvenne alla Contessa Nivernense, la quale avendo perduto un collaro di gioje di molto prezio, non lo potè mai trovare ancorchè facesse tutte le diligenze possibili. Al fine si raccomandò a San Roberto, e fece portare un cereo alla Chiesa di Molismo, e subito si trovò il collaro in grembo, con maraviglia grande della Contessa, e di tutti gli altri, che erano presenti, li quali tutti ringraziarono Dio, che è glorioso ne i suoi Santi. Molti Autori fanno menzione di San Roberto come Sant' Antonino nella seconda parte al titolo 20. cap. 18. Vincenzo nel suo specchio Istoriale nel libro 26. c. 26. Enilando nella sua Istoria libro 47. Paulo Morigia Milanese Gesuato nel libro dell' origine delle Religioni, al cap. 23. Guglielmo Abbate di S. Teodoro nella vita di San Bernardo, il quale entrò nella Religione Cistercience l' Anno di Cristo 1113. e dice, che erano quindeci anni, che era stata fondata, di modo, che fu l' anno 1098. e la Morte di San Roberto suo Fondatore, fu alquanti anni dopo.

LA VITA DI SANTA CATTERINA Da Siena Vergine. Religiosa dell' Ordine di San Domenico, scritta da Fra Raimondo da Capua suo Confessore; e da Frate Stefano da Siena Priore della Certosa di Pavia, e riferita dal Padre Lorenzo Surio.

Alli 30. d' Aprile.



MOstra la Sposa chiaramente l' amor grande, ch' ella porta al suo Sposo, con quelle parole della Cantica, quando diceva: Copritemi di fiori, e di frutta, perchè io languisco d' amore. Il medesimo poteva dire la Gloriosa Santa Catterina da Siena, poichè l' amore ch' ella portava a Gesù Cristo, era sì grande, e così ardente, che molte volte veniva meno, e restava come tramortita, facendo con lui dolci ragionamenti. Tale fu la Vita di questa Santa quale qui di sotto si vedrà, siccome scrissero Fra Raimondo da Capua suo Confessore, e Frate Stefano da Siena Priore della Certosa di Pavia.

IN Siena città Illustre, e famosa in Italia, fu un' uomo timoroso di Dio, di santi, e lodevoli costumi, chiamato Giacomo, ed ebbe Moglie, il cui nome era Lupa, ed erano tutti

Digitized by Google

ti due di gente plebea, ma nondimeno avevano abbastanza da vivere, secondo lo stato loro. Ebbero alquanti figliuoli, e figliuole. Una delle quali fu la Gloriosa Santa Catterina, che si chiama da Siena, per esser nata, e stata la maggior parte della vita sua in quella Città. Quando ell' era ancora picciolina, aveva tanta grazia in tutto quello, che faceva, o diceva, che ogni uno l' amava, e desiderava, a tal segno che la Madre (ancora, che molto lo desiderasse) la poteva tener poco in Casa, perchè, o i parenti, o i vicini la tenevano nelle case loro. Essendo di età di sei anni ritornava un giorno con un suo fratello di maggior età, chiamato Stefano, dalla Casa di una sua sorella maritata, la quale aveva nome Bonaventura, e passando innanzi al Monistero di San Domenico, vide sopra di esso in aria un Trono di Maestà grande, sopra il quale sedeva Gesù Cristo in abito di Pontefice Massimo, con la Mitra in capo, ed aveva da' lati San Pietro, San Paolo, e San Giovanni Evangelista. Mostrò il Salvatore allegra faccia alla fanciulla Catterina, ed ella rimase come fuori di sè, ed il Fratello, che ancora la sgridasse, non poteva levarla di guardare in su senza punto movers. Al fine la prese per un braccio, e tirolla, e allor parve, che si destasse da un profondo sonno, e disse, o fratel mio, se tu vedessi, quello, che veggio, tu non vorresti partirti di quì. Detto questo tornò a guardare verso quella parte, ma la visione era già disparita, per il che ella restò molto sconsolata, e con molte lagrime, che versò, vendicò in sè stessa il fallo, che aveva fatto di aver mossi gli occhi da quel luogo. Da quell' ora in poi parve, che ella fosse tutta mutata, perchè essendo ancora picciola fanciulla di età, pareva vecchia nella saviezza, e costumi. E siccome ella disse poi a Fra Raimondo suo Confessore, all' ora non per mezzo umano, ma per Divina rivelazione, seppe la vita delli Padri dell' Eremo, e di molti altri Santi, e Sante, e particolarmente di San Domenico, e le venne voglia d' imitarlo in quello, che fosse possibile. Cercava di star sola, spesso si disciplinava con una corda. Stava lungo tempo in orazione, e parlava poco, e ogni giorno levava qualche cosa al suo ordinario del vivere, e viveva molto sobriamente. Sempre aveva in sua compagnia altre giovani, desiderose di sentire le sue dolci parole, ed imitare i suoi santi costumi, ed essa a tutte insegnava, e comandava, che facessero certe penitenze, chiudendosi in qualche camera con loro faceva, che si disciplinassero in sua compagnia dicendo il Pater Noster l' Ave Maria. Desiderosa ancora la benedetta fanciulla d' imitar i Santi Padri dell' Eremo non ostante, ch' ella fosse di così tenera età, un giorno si partì sola di Casa, uscì fuori della Città, ed avendo trovata una grotta in certo luogo disabitato, vi entrò dentro tutta allegra non avendo altro seco, che un pane per vivere, pensando di aver trovato quella quiete, che ella tanto desiderava. Quivi si pose in orazione, ed essendovi stata per buon spazio fu molto consolata dal Divino Spirito, il quale interiormente le parlò, e dissegli, ch' ella ritornasse a Casa di suo Padre, perchè così le conveniva di far per all' ora, ed ella così fece. Essendo di sett' anni, e stando in orazione, cominciò a parlar con la Madre di Dio, e dissele: O Vergine Santissima, la qual fosti la prima fra tutte le Donne, che consagrasti a Dio la tua Virginità con voto, che gli facesti di osservar Castità, io ti pregò umilmente, Signora mia, che non avendo riguardo al mio poco merito ti piaccia di darmi il tuo Figliuolo per mio Sposo, il qual io amo con tutto il cuore, ed al qual prometto di non pigliar alcun' altro per tutto il tempo della vita mia, ed in questo punto gli consagrò la mia Virginità con perpetuo Voto. Da quel giorno in poi la Vergine era molto inclinata alla Santa religione. E quando ella vedeva passar da casa sua alcun Religioso, e particolarmente dell' Ordine di San Domenico usciva subito di casa, baciava la terra dov'esso aveva posti i piedi, e sempre cresceva in lei il desiderio d' esser Religiosa: Essendo poi cresciuta in età tale di poter pigliar marito, il padre, la madre ed i fratelli procuravano di maritarla: Per questo effetto la madre la persuadeva, che si vestisse, ed adornasse, acciocchè piacesse a qualche persona, che poi la dimandasse per moglie. Nondimeno ricordandosi Catterina del Voto, ch' aveva fatto, contraddiceva a questo quanto poteva, il che dispiaceva alla sua Madre, la quale procurò, che la sua Figliuola Bonaventura, che aveva marito, persuadesse Catterina a vestirsi attualmente, ed andare bene adorna. Fece la figliuola quanto la madre le ordinò, e perchè Catterina amava molto quella sua Sorella, si lasciò persuadere a quanto sua madre desiderava, e cominciò a vestirsi, ed ornarsi con qualche curiosità esteriore, ma non mai con animo di mutar il proposito, che dentro aveva fatto nell' animo suo di viver in perpetua castità. Ed ancorchè l' error, ch' ella fece in ornarsi, non fosse molto grande, furono però molte le lagrime, che sparse per averlo fatto di modo, che Fra Raimondo suo Padre Spirituale per consolarla le diceva, che l' error suo era stato poco, e leggero. Questo rincresceva non poco alla Santa, e diceva: Vedete che Padre m' ha dato Dio, il qual vuol far piccioli i miei errori, essendo tali, come ne fanno mostra li molti, e grandi beneficj, che Dio mi ha fatti, per li quali io sono molto obbligata a servirlo più che altra persona di mia qualità. Affermò più volte Fra Raimondo, che ascoltandola in alcune sue Confessioni Generali di tutta la vita, non si avvide mai, ch' ella avesse commesso peccato grave, o mortale, nondimeno a lei pareva d' aver fatto grandissimo pec-

Digitized by Google

peccato per aver ſpeſe molte ore di tempo in adornarſi per ſoddisfar alla Madre, ed a perſuaſione della Sorella, anzi le pareva di meritar l'Inferno per quell' errore. Avvenne, che Bonaventura ſua Sorella venne a morte di parto, della quale non è ragione, che ſi paſſi in ſilenzio, che eſſendo maritata con un Giovane Seneſe, avvenne, ch' egli menò una volta a caſa ſua certi ſuoi amici, li quali parlavano liberamente, e dicevano parole poco oneſte. Queſta coſa diſpiacque tanto a Bonaventura, che pel diſpiacere ſi ammalò, ed eſſendo poi pregata dal marito, che gli diceſſe ſe aveva qualche pena, ella gli riſpoſe di ſì, e diſſegli la cauſa della ſua infermità, ch' era ſtata per aver udito li ſuoi amici, quando dicevano sì brutte parole; diſſegli ancora che ſe li menava più in queſta caſa, ed aveſſero parlato con sì poca modeſtia, ella era certa di morire. Rimaſe il marito pieno di maraviglia per la grande bontà della ſua moglie, e ne procurò rimedio a tal diſordine. Eſſendo morta quella buona donna, Catterina n' ebbe tanto dolore, quanto ſi poſſa dire, ed in particolare perchè ſi era adornata per cauſa ſua, laonde mutò parere, e laſciò tutti i vani ornamenti. Si recife i capegli, e portò coperto il capo con un velo molto oneſto. Quando la Madre di ciò s' avvide, le diſpiacque aſſai, perchè erano come fila d' oro, e cominciò a gridare, e chiamare gli altri di caſa. Vi corſe il Padre, e i fratelli della Santa, li quali tutti ſe le rivolſero contro, come s' aveſſe fatto qualche gran male. Le dicevano parole aſpre, e vilanie, ed ancora le mani addoſſo battendola con poco riguardo, e minor diſcrezione. La fecero andare in cucina, volevano, ch' ella faceſſe i ſervizj, che prima facevano le Serve, il che facevano per farle mutare propoſito. Poco giovavano queſte diligenze, perch' ella s' immaginava, che ſuo Padre foſſe Geſù Criſto, e ſua Madre la Glorioſa Vergine, ed i Fratelli gli Appoſtoli, di modo che tutto quello, che contra lei facevano, le dava contento, e non pena, e fece propoſito di non partirſi di cucina. Quivi dopo avere fatto i ſervizi neceſſarj per caſa, faceva le ſue orazioni, con tanta quiete, e tranquillità d' animo, come s' ella foſſe ſtata in un divoto Oratorio. Dopo che la Santa perſeverò allegramente in quell' eſercizio il Padre, ed i Fratelli s' avvidero che quell' era opera di Dio, ma particolarmente il Padre, il quale entrando un giorno all' improvviſo dov' era Catterina, la trovò in orazione, ed aveva ſopra il capo una Colomba bianca come la neve, la quale ſubito, che egli entrò i quella Stanza volò fuori di una feneſtra. Egli dimandò poi alla figliuola, che Colomba era quella ed ella gli riſpoſe, che non aveva tal coſa. Reſtò il Padre pieno di maraviglia, e parlò a Catterina amorevolmente, e diſſele, che avendo ella voglia di ſervir a Dio in qualche Moniſterio, ed eſſer Religioſa lo faceſſe a ſuo piacere. Aſcoltò la ſanta le parole del Padre con molta allegrezza, perch' eſsa deſiderava aſsai di pigliar li abito di San Domenico. Diſſe poi l' animo ſuo al Padre, non ſenza copioſe lagrime, ch'ella ſpargeva mentre parlava, ed egli ne parlò alla ſua Moglie, e Figliuoli, e diſſe loro, che laſciaſsero fare a Catterina quanto le piaceva, poichè l' opere, ed intenzion ſua era ſanta. Ella avendo ottenuta queſta licenza cominciò a far vita Religioſa privandoſi delle comodità del mangiare, che aveva alla tavola di ſuo Padre. Prima aveva laſciato il vino, e la carne, poi cominciò a laſciar il pane e viveva ſolo di erbe. Il ſuo letto era di tavole, e ſopra le quali ſi coricava veſtita, dormendo pochiſſimo. Il ſuo veſtito era di panno di lana molto groſſo, e ſopra la carne portava un' aſpro cilicio il quale alle volte mutava con certe catene di ferro. Oltra di ciò imitando San Domenico, ſi diſciplinava tre volte al giorno, ed alcune volte ſi batteva talmente, che il ſangue pioveva fino in terra. Quando la Madre la ſentiva, piangeva amaramente, ſi ſtracciava i capegli, e diceva che la ſua figliuola ſi voleva ammazzare con le proprie mani. Alle volte quando la trovava a dormire ſopra le tavole la menava al ſuo letto, e Catterina la obbediva, e dicevale parole amorevoli, che la conſolavano in parte. Avvenne che la Santa ſi ammalò gravemente, ed era vicina alla morte, laonde la Madre le ſtava del continuo intorno al letto piangendo, per il dolor grande, per il che Catterina le diſſe; Madre mia, ſe voi volete che io campi di queſt' infermità, datemi licenza, ch' io mi faccia Religioſa, e pigli l' abito di San Domenico, perch' io ne ho fatto Voto, e s' io non fo queſto, io ſono morta del certo. La Madre quando ciò inteſe, dubitando di perder la Figliuola, trattò con le Monache di quella Religione, acciocchè l' accettaſſero nel loro Moniſtero. Eſſendoſi conchiuſo il negozio. la Santa guarì ſubito, ed entrò nel Moniſterio con ſua molta ſoddisfazione, avendo ottenuto quello, che tanto aveva deſiderato. Quando Catterina ebbe ricevuto l' abito, parlava a sè ſteſſa, e diceva, ora Catterina ſei in ſtato di perfezione, biſogna che per l' avvenire ſii differente da quello, che per il paſſato ſei ſtata. A te conviene far miglior vita, e le veſti bianche, e nere, che tu porti, ammoniſcono, che ci biſogna morir al mondo, e che la tua purità ſia molto grande. Propoſe la Santa nel principio della ſua converſione di oſſervar ſilenzio, parendole mezzo conveniente per mantenere la purità dell' Anima. Stette nel Moniſtero tre anni, che eccettuato il ſuo Confeſſore, poche volte parlò con altra perſona. Del continuo ſtava rinchiuſa nella ſua Cella, nè di eſſa uſciva mai, ſe non per andar alla Chieſa. Mai non ſi metteva a tavola per mangiare, ſe prima non offeriva molte lagrime a Dio. Ma chi potrebbe raccontare le ſue

vigi-

Digitized by Google

vigilie, le sue meditazioni, i suoi desideri, e santi pensieri? Per ordinario stava la notte in orazione, sino che i Fratelli, (che così chiamava ella i Frati di San Domenico) sonavano per il Mattutino, e quando giudicava, che fossero in Coro; ella parlava con il suo Sposo Gesù Cristo, e gli diceva; Adesso Signor mio hai chi ti loda; perciò io voglio dar un poco di riposo alle ossa mie afflitte, per ritornar poi di nuovo a benedirti. Tutte le cose, ch' ella faceva, le erano insegnate da Dio, e perciò tutte erano ben fatte, e gli piacevano. Ebbe molte rivelazioni, le quali Gesù Cristo conferiva familiarmente con lei. Alcune volte le appariva il Demonio trasfigurato in Angelo di luce, ed una volta fra l'altre fingeva d'esser Gesù Cristo, e perchè la Benedetta Vergine stava dubbiosa, pregò il Signore con gran fervore, che le desse qualche segno particolare, acciocchè potesse conoscere quando la rivelazione era sua, o del Demonio. Il benigno Signore la soddisfece, e dissele che quando esso le avesse parlato, avrebbe sentito in sè gran ritiramento, ed umiltà, e le parerebbe di esser cosa vile, ed abietta, ma per il contrario, quando la rivelazione fosse del Demonio, sentirebbe nell' anima sua uno spirito di superbia, ed ambizione, e rimarrebbe tutta vanagloriosa, riputando d' esser gran cosa. Le disse ancora, che quando la visione viene dal Cielo, sebbene al principio causa timore, e spavento, nondimeno presto si parte, l' anima resta quieta e consolata, e sicura, che quella fu opera di Dio. Per il contrario poi quando è inganno del Demonio, al principio causa spavento, e sempre va crescendo, ed al fine resta l' anima incerta, e dubbiosa, se quella fu opera di Dio, o del Demonio. Fu talmente ammaestrata la Beata Catterina di questi avvisi, che quando aveva qualche visione, o rivelazione, conosceva subito s' era opera di Gesù Cristo, o del Demonio. Nessuno sia che dubiti, che Dio facesse tante grazie a questa Serva, perchè siccome afferma il Padre Stefano Priore della Certosa di Pavia, il quale praticò molto tempo con lei innanzi, ch' ella fosse Religiosa, e dopo ancora la vita, era cosa di maraviglia, e stupore. Mai non fu udita parola oziosa uscir della sua bocca. I suoi ragionamenti erano sempre lodando Dio, e giovando al prossimo. La sua umiltà era grandissima, la sua onestà maravigliosa, ed i suoi desiderj tutti celesti, ancorchè uno fosse stato di pietra, ed agghiacciato nel servizio di Dio, solo sentendola parlare s' intenerìva, e vedendola, restava edificato, e venivagli voglia di quel Signore, che tal Serva aveva in terra. Questa Benedetta Santa disprezzava talmente il mondo, con tutti li suoi piaceri, e contenti, che solo a sentire a parlare le dava tormento. Adunque se questa serva di Dio era tanto adorna, e piena di virtù, non si dee dubitare, che Gesù Cristo l' accarezzasse con visitazioni, e rivelazioni. Questo lo dichiarò una volta il medesimo Gesù Cristo, dicendole: Figliuola, pensa tu sempre in me, che io del continuo tratterò di te. Questa ragione è conforme a quello, che già disse Davidde: Poni il tuo pensiero in Dio, ed egli ti sostenterà, e ricreerà. Perchè la divota Catterina si era data tutta a Dio, e del continuo l' aveva nella memoria, egli la favoriva con modi novi, ed inusitati: laonde il Demonio accorgendosi, che i suoi inganni erano scoperti, perciò procurò modi nuovi di affligger la serva di Dio (il che fu per Divina permissione) con immaginazioni brutte, con sogni poco onesti, con rappresentarsele innanzi con un corpo preso, e formato nell' aria, e con far in sua presenza molte disonestà. La serva di Dio tormentava il suo corpo, battendosi con una catena di ferro, ed a quel modo teneva soggetto lo spirito, e domato, acciocchè quelle brutte visioni non le facessero desiderare quello, che non era lecito. Non voleva metter parole col Demonio, perchè sapeva che egli è tanto invecchiato nelle ribalderie, che facilmente ingannerebbe chi gli porgesse orecchio. Per questo quando egli dicea alla Santa, che non si ammazzasse con troppo rigorose, ed indiscrete penitenze, ed altre cose simili, ella non gli rispondeva, e mostrava di non curarsi di lui, il che lo faceva rimanere tanto confuso, che per qualche tempo non le era molesto. Avendo un giorno il Demonio fatto crudel guerra alla Santa con figure d' uomini, e donne ignude, che facevano, e dicevano cose brutte, e sozze, ed avendo essa superato il nimico, le apparve Gesù Cristo, ed essa dissegli; Dove siete stato Sposo mio, che così m' avete lasciata? Rispose il Signore: Io ero teco, Catterina Sposa mia. Soggiunse Catterina: E come eri meco, avendo io tanti sozzi pensieri, e brutte immaginazioni, Rispose Cristo, ne pigliavi tu diletto? Anzi rispose Cattarina, io sentiva grandissima pena. Replicò Cristo. La pena proveniva da questo, che tu desideravi di cacciarle da te, e non potevi, e non acconsentendo con la volontà, non vi era tua colpa, ma merito grande, e perciò io ero molto vicino a te. Dopo questi travagli il Signore la consolava, ed alle volte sino diceva li Salmi con lei. Non è gran maraviglia, che il Signore praticasse familiarmente con quella sua serva, avendo praticato trentatrè anni nel Mondo con Pubblicani, e peccatori. Questa Benedetta santa imparò a leggere, e scrivere, e dire l' Officio col mezzo dell' orazione, e parimente d' intender il latino. Dalla pratica grande, che aveva con Gesù Cristo, ne risultò in lei un desiderio insaziabile di comunicarsi spesso, il quale le durò per tutta la sua vita, e communicossi quasi ogni giorno, molte volte non mangiando nessun' altra cosa, servendole il Sacra-

Digitized by Google

gramento per sostegno dell' anima, e del corpo. Uno la riprese una volta, dicendole: Perchè ti dimestichi così col Signore? non vedi, che non istà bene? La santa gli rispose: E tu perchè presumi di più di Sant' Agostino. Egli non ha ardir di dire, che il comunicarsi ogni giorno sia male, ed a te pare, che sia cosa malfatta. La Carità di questa santa verso li poveri era grandissima, perchè gli dava fino le proprie vesti. Un povero una volta le era molto importuno nella Chiesa, chiedendole la limosina, ed ella non avendo altro, che dargli, si cavò dal collo una Crocetta picciola d'argento, ch'ella portava per divozione, e gliela diede. Gli apparve poi Gesu Cristo con quella Crocetta legata in oro con molte pietre preziose, e le dimandò se la conosceva. Ella rispose di sì, ma ch' era molto più bella, e vedendo, che il suo Signore l'aveva, ne rimase tutta consolata. Era Santa Catterina molto caritativa con l' inferme, ed una volta medicava una sorella della sua Religione, la quale aveva una piaga nel petto, che puzzava talmente, che non si trovava chi avesse stomaco di averne cura, e perchè una volta se ne fece alquanto di nausea, pose la sua bocca sopra la piaga, e vi stette tanto, che rimase come morta per il gran puzzo. Quella inferma disse facilmente di lei, ch' era poco onesta, e che l'aveva veduta commetter errore contra l'onestà cogli occhi propri; laonde tutte l' altre Religiose restarono molto scandalezzate della santa, e trattavavo di cacciarla fuori del Monisterio. La buona serva del Signore non si difese, ma ricorse al suo sposo, e gli disse: in che modo sposo mio permetti tu l'infamia contra l'onor mio? Cristo le mostrò due Corone, una d' oro, e di perle, e l' altra di Spine, e dissele: Catterina, quale di queste due Corone ti piace più, se tu vuoi quella di oro, e di perle in questa vita, nell' altra averai quella di spine, ma se tu vorrai quella d' oro in Cielo, bisogna, che tu abbi quella di Spine in terra. La Santa rispose: Signore io voglio quella di Spine in questa vita. All' ora il Signore gliela pose in testa, e le fece sentire grandissimo dolore. Il medesimo dolore ebbe un' altra volta nel Cuore, cavandogliele il Signore, e dandogliene un' altro, e nel lato manco vi rimase il segno, che le durò per tutta la vita, e dopo la sua morte quel segno fu veduto da molti. Dopo, che la Vergine ebbe quel nuovo cuore, poteva amar il suo Sposo senza sentir fatica, o stanchezza alcuna, e sopportar per amor suo travagli, e persecuzioni, siccome sopportò l' infamia sopradetta, fino che la medesima, che l' aveva infamata, si disdisse, e le rendette l' onor suo, perchè restò convinta, e confusa vedendo, che la Santa la serviva con maggior carità dopo d' essere stata infamata, che prima. Il modo di orare di questa Beata era maraviglioso, perchè molte volte era rapita in ispirito, ed andava in estasi talmente, che non vedeva, o sentiva cosa alcuna. Era molto divota della Passione di Gesù Cristo, la quale meditando muove a divozione. Meditando una volta la Santa in essa la sua immaginazione fu tanto veemente, e di tanta forza, che permettendo Dio così per onore della sua Santa, rimase segnata nelle mani, piedi, e nel costato con le Piaghe di Gesù Cristo, e le davano grandissimo dolore (particolarmente quella del costato,) che ella diceva, che se Dio non gli avesse mitigato il dolore, sarebbe stato bastante a privarla di Vita. Ma perchè ella era ancora utile al Mondo, per il bene di molte Anime, Dio le mitigò il dolore lasciandogli i segnali. Le sue Orazioni erano di molta efficacia, pregando Dio, che suo Padre dopo la morte fosse libero dalle pene del Purgatorio ed essa patisse qualche dolor particolare per lui, in quel punto le venne una doglia ne' fianchi che le durò fino alla Morte, che del continuo l' affligeva, segno evidente, e chiaro, che Dio l' aveva esaudita. Poco dopo morì la Madre senza Confessione, e Catterina fece Orazione a Dio per lei, e durò tanto, fino, che la Madre risuscitò, e visse per molti anni. Oltra di ciò, Andrea Nadino Contadino di Siena, uomo viziosissimo, si trovava infermo in punto di Morte, e non si voleva confessare, nè ve lo poterono mai indurre molti Religiosi, che a ciò l' esortavano: ella fece Orazione per lui, ed il cuor suo s' intenerì talmente, che si confessò, con mostrare segni di molta contrizione, e dolore de' suoi peccati. Un' altra volta avvenne, che si travagliavano due uomini malfattori, e passavano dinanzi alla Casa d' una Discepola della Santa chiamata Alessia, dove all' ora era, perchè, sebbene viveva in Congregazione con altre Religiose dell' Ordine di San Domenico, nè ella, nè l' altre stavano rinchiuse, ma uscivano fuori per andare alla Messa, ed in altri luoghi, con ogni onestà, e modestia. Erano adunque li due poveri uomini sopraddetti menati alla giustizia, e molti Religiosi, che li accompagnavano non li potevano convertire ad aver dolore delli peccati loro, anzi li miseri bestemiavano Dio. La Santa si mosse a compassione di loro considerando il pericolo della loro dannazione, e postasi in Orazione, ottenne, che non solo quelli uomini cessarono di bestemiare, ma si confessarono con dolore, e pentimento delli loro peccati, e morirono pentiti. Frà Raimondo Confessore della Santa afferma, che andando alle volte in alcuni luoghi, e concorrendovi gran numero di gente per vederla, ed udirla per la fama della sua Santità, restavano tutti tanto compunti, e contriti, che subito andavano alla Confessione. Per questo effetto Papa Gregorio XI. diede licenza a Frà Raimondo, ed a due altri Religiosi del medesimo

mo

Digitized by Google

mo Ordine, che potessero andare con la Santa, e potessero confessare quelli, che così si convertivano, con autorità di poterli assolver dalli Casi riservati al Vescovo, e in questo esercizio si trattenevano alle volte dalla mattina fino alla sera. L'anno del Signore 1354. fu in Siena una grandissima Peste, dalla quale ne morirono molti, e di quelli, che si ammalavano, ne campavano pochi. Nondimeno Dio ne liberò alcuni dalla Morte manifesta, per il mezzo dell'orazione di Santa Catterina, due delli quali furono li medesimi, che scrissero la sua Vita, cioè, Frà Raimondo suo Confessore, e Stefano, che poi fu Religioso Certosino con altri, e quelli, ch'erano rivolti in vizj, e peccati n'eran da lei avvertiti, acciocchè si confessassero, e subito erano sani. Questa Santa scrisse molte Lettere a diverse persone, e compose alcune Operette piene di sapienza, e maravigliosi avvertimenti. Fece molti Miracoli, tanto di risanar Infermi, e liberar persone spiritate quanto di far moltiplicar il pane per darlo a' Poveri. Venne finalmente l'ora della sua Morte, ritrovandosi in Roma, il che conoscendo la Serva del Signore congregò insieme molta gente, che la seguiva, e le fece un lungo ragionamento, raccomandando a ciascuno l'amore, e la carità verso Dio, e verso il prossimo. Ad alcuni disse, che si facessero Religiosi, uno delli quali fu Stefano, che poi scrisse la sua Vita, il quale per le parole della Santa, entrò nella Religione de' Certosini, e poi fu Priore della Certosa di Pavia. Ad altri ordinò, che pigliassero modo di vivere ordinatamente. Si confessò, e ricevette il Santissimo Sacramento dell'Altare, e l'Estrema Unzione: poi ebbe un grandissimo contrasto col Demonio, siccome poteva conoscere dalle cose, ch'ella diceva, e faceva, quando era per spirare, perchè alle volte rispondeva, ed alle volte taceva, ed alcune volte rideva, tutti quelli, ch'erano presenti, stavano attenti se potevano intender qualche parola. Una volta intesero, ch'ella disse: Vanagloria mai; perchè sempre ho procurato la gloria, ed onor di Dio. Dopo il detto contrasto, restando molto quieta, e riposata, e dicendo alcune divote Orazioni, venne a dire le parole, che Gesù Cristo disse in Croce, cioè: Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio; ed avendole finite, finì parimente la vita, alli ventisei d'Aprile, l'anno del Signore 1380. essendo di età di trentatrè anni. Il suo Corpo fu portato alla Chiesa delli Frati di San Domenico, chiamata la Minerva, concorrendovi tutta la Città, per vedere il Santo Corpo, il quale fece moli Miracoli per virtù Divina, risanando Infermi, che lo toccavano. Questo fu causa, che lo lasciarono stare trè giorni prima che lo seppellissero, ultimamente fu seppellito in detta Chiesa. L'anno poi 1491. Papa Pio II. avendo fatto le debite diligenze solite a farsi in tal caso, ed a petizione dell'Imperadore Federico III. e di Pasquale Doge in Venezia la Canonizzò, e la mise nel Catalogo de' Santi. Fu posta nel Breviario Romano da Clemente VIII.

MAGGIO.

LA VITA DI S. FILIPPO Appostolo, raccolta da quello che di lui scrissero gli Evangelisti, e da altri gravi Autori.

Al Primo di Maggio.



FU grandissima disputa fra i Filosofi antichi, sopra ciò in cui consista la Beatitudine. Alcuni considerando la Maestà Reale, che comanda, ed è obbedita, dicevano, che il Re si può chiamar Beato. Ma considerando poi che alle volte se gli leva contra un nimico, e gli fa guerra, lo priva dello Stato, e della vita ancora, poscia dicevano: Non è Beato il Re, ma un'altro. Ponevano gli occhi ne' Ricchi, che sono quelli, che godono il Mondo, che fanno tutto ciò, che loro piace, sono stimati, e accarezzati, e dicevano, i Ricchi sono Beati. Ma vedendo poi le disgrazie, che intervengono, i travagli, le paure, e i disgusti, che alle volte causano le ricchezze, per acquistarle accrescerle, e conservarle come per un disordine si perdono facilmente, si mutavano di fantasia, e dicevano, che i Ricchi non erano Beati. Chi sarà adunque, dicevano fra loro? L'uomo valoroso, e di gran forze, potrassi forse chiamar Beato; no per certo; poichè ogni minima infermità lo fa divenir debole, e fiacco. Sarà forse Beato uno di bella presenza, ben disposto, aggraziato, e di bel colore? La Donna bella, e graziosa sarà Beata? ne meno questa tale sarà Beata, perchè un poco di febbre gli toglie ogn'una di quelle cose. Chi sarà adunque? sarà forse Beato il Filosofo? andar solo per i Monti, contemplando la fabbrica del Cielo, le intelligenze, che lo muovono, il diffinire la verità di molte cose, saper i se-

Digitized by Google

secreti di natura? Nessuna di queste cose fa l'uomo Beato, perchè non sazia l'appettito, e il desiderio umano, anzi lo fanno stare più bramoso. Non si troverà adunque, chi ci scuopra questo secreto, e ci dia certa relazione in che cosa consista la Beatitudine? vediamo se San Filippo ci darà bastante ragguaglio di essa. Egli parlando con Gesù Cristo, ed avendolo sentito dir gran cose di questa Beatitudine, gli disse; Signore mostraci il Padre, che questo ci basta. Concedi, che noi veggiamo la faccia di Dio alla scoperta, perchè vedendola saremo Beati, attesochè vedendolo è impossibile di non l'amare, e l'amare, e veder Dio è la Beatitudine istessa, poichè nessun'altra cosa, se non questa, riempie, e sazia l'appetitito, e desiderio dell'uomo. Noi siamo obbligati a questo Santo Appostolo, avendoci scoperto questo secreto, il quale teneva gli uomini in tanto desio di saperlo. E ancorchè noi diciamo, ch'egli non pretendeva di dichiararlo tanto, e che non intese troppo bene quello, che disse, siamo nondimeno forzati di dire, che il parere suo è verissimo, cioè, che il veder Idio basta all'uomo per farlo vivere contento, per saziarlo ad ogni suo desio, e per farlo veramente Beato, siccome affermò il medesimo Gesù Cristo, quando parlando con il suo Eterno Padre, gli disse, questa è la vita eterna che conoscano te mio Padre per vero Dio, e me Gesù Cristo tuo Figliuolo, che tu mandasti al Mondo. Di modo, che la vita eterna, e la Beatitudine consiste in conoscere Dio, e conoscerlo, e vederlo. La Vita adunque di questo Santo Appostolo raccolta da quello, che di lui scrissero gli Evangelisti, e da altri gravi Autori, fu in questo modo.

FIlippo nacque in Betsaida, Terra della Provincia di Galilea, donde erano ancora S. Pietro, e Sant' Andrea. Fu chiamato da Gesù Cristo all' Appostolato, dopo che chiamò San Pietro, e Sant' Andrea. Seguitò Cristo per la notizia, che aveva di quanto aveva sentito dire alli Maestri della Legge, e letto ne' Libri de' Profeti della venuta del Messia, si pose in animo, ed ebbe ferma fede, che Cristo fosse quello. Non volle tenere occulta questa cosa in sè stesso, anzi avendo un' amico chiamato Natanael, uomo dabbene, e reale, senza doppiezza, o inganno alcuno, gli parve, che gli averebbe fatto torto grande, se non gli facesse parte del bene, che egli aveva trovato. Lo cercò, ed avendolo ritrovato gli disse: Buone nuove fratello: Abbiamo (disse Filippo) ritrovato il Messia, tanto desiderato da questo Popolo. Io l'ho veduto con questi occhi, gli ho parlato con questa lingua, e con queste mie mani gli ho toccate le sue. O se tu lo vedessi fratello, che uomo Divino, che grazia ha egli di rubare il cuore alle persone. I Profeti hanno detto molte cose di lui, ma tutto mi par poco, rispetto a quello, che si vede in lui. Egli è stato un tempo nel Deserto facendo vita maravigliosa. Ora è uscito fuori, e va chiamando, e convertendo la gente, ed io di già sono uno delli suoi. Donde è, disse Natanael; E' egli stato sempre nel Deserto, o pur si sa di che terra, e di che casa egli sia; Disse Filippo, egli è di Nazaret. E di Nazaret può uscir cosa buona, disse Natanael; Vieni meco: disse Filippo, e lo vedrai. Menò Filippo Natanael con sè, per mostrargli Gesù Cristo, il quale quando da lungi li vide, disse a quelli che erano in sua compagnia: eccovi un vero Israelita, nel quale non si ritrova inganno alcuno. Sentendo Natanael queste parole, disse al Salvatore. Io ti ringrazio Signore, e dove mi conosci? Rispose Gesù Cristo: Io ti conosco molto bene, ed in segno di verità ti dico, che innanzi, che tu parlassi con Filippo, eri sotto un' albero di Fico, e quivi ti vidi. Questo bastò a Natanael per fargli credere che Cristo era il vero Messia vedendo, che gli diceva la verità, e che questa era cosa di più di uomo. A questo modo Natanael fu certo della venuta del Messia, e Filippo si confermò maggiormente nel suo proposito, e seguitò Cristo in tutto il tempo del suo predicare. Si trovò presente a molti de' suoi Miracoli, ed essendosi divulgata la fama di Gesù per tutti i Paesi vicini particolarmente per la Risurrezione di Lazzaro, venne voglia a certi Gentili di vedere Gesù Cristo, ed essendo arrivati dove egli era, s'incontrò in Filippo, e gli dimandò dov'era Gesù, mostrando di avere voglia di vederlo, e parlargli. Filippo lo disse a Sant' Andrea, e tutti due insieme lo dissero a Gesù Cristo; il quale rallegrandosi assai di questo, ringraziò il Padre Eterno, che i Gentili ancora cominciassero a voler sentir la sua Dottrina, e gli dimandò, che glorificasse il suo nome, dandogli onore, e autorità con li Gentili. Venne all' ora una voce dal Cielo, la quale disse; Io l'ho glorificato, e di nuovo lo glorificherò. Tutti quelli, ch' erano presenti, udirono la voce e facevano diversi giudizj: alcuni dicevano, che un' Angelo gli aveva parlato, altri ch' era stato un tuono. Nel conto, che fu fatto nel Deserto, si fa parimente menzione di Filippo. Perchè sapendo il Signore, ch' egli era nato del Paese dove erano all' ora, gli dimandò dove si potrebbe comprare tanto pane, che bastasse per dar da mangiare a cinque mila uomini, che lo seguivano, Filippo gli rispose, che una gran somma di danari non bastava per comprare tanto pane, che bastasse a quelle genti. Fece questo Gesù Cristo, acciocchè saziandoli poi con cinque pani d'orzo, e due pesci, il Miracolo fosse più manifesto. Ritrovandosi ancora Filippo nell' ultima Cena con gli altri Appostoli, fu ordinato Sacerdote, e Vescovo, e fu comunicato dalle proprie mani di Gesù Cristo. Nel Sermone, che Gesù fece dopo la Cena, Filippo gli fece la dimanda detta di sopra, dove gli dichiarò, che la Beatitudine consiste in veder Dio. Quando

Quan-

Digitized by Google

Crisso fu preso, Filippo fuggì come gli altri Apposoli. E per dirlo in una sol volta, quando nell' Evangelio si fa menzione di tutti li Apposoli, si fa di Filippo ancora, essendo uno di loro. Egli vide Gesù Crisso risuscitato, quando essendo li Apposoli insieme, eccettuato San Tommaso, entrò dove essi erano, sebbene le porte erano chiuse. Quando il Signore ascese in Cielo, quando su eletto Mattia, quando venne lo Spirito Santo, Filippo si ritrovò sempre presente. Ebbe Filippo insieme con gli altri Apposoli, dono d' intendere, e saper parlare tutte le Lingue ed il dono di sapienza, e di fortezza; e rimase confermato in grazia; per non peccar mai più mortalmente. Tutto questo si raccoglie dagli Evangelisti, il restante, che si dirà di lui, l' hanno detto Autori gravi, e di autorità che si tiene per certo, che abbiano detto la verità. Questi adunque dicono, che quando li Apposoli secero la divisione delle Provincie dove dovevano andare a predicare, a Filippo toccò la Provincia di Sizia, dov' egli andò predicando per lo spazio di venti anni convertendo sempre Anime alla Fede, gettando per terra Idoli, edificando Altari, e Chiese, ordinando Sacerdoti, e regolando i Popoli, acciocchè vivendo Cristianamente si salvassero. Si avvicinava già il fine della Vita sua, e si ritrovava in una Città di Frigia, Provincia dell' Asia Minore chiamata Jerapoli. Avendo l' Apposolo fatto in questa come nell' altre, faceva il suo continuo esercizio di convertir l'anime a Dio. Dice Simeone Metasraste, che in un Tempio di quella Città vi era un terribile Serpente, il quale con essere un' animale naturale, nondimeno il Demonio gli era entrato addosso, e lo teneva come legato, quivi persuadeva il Popolo, che l' adorassero, e gli facessero sacrificio come se fosse stato Dio, il che era occasione della Morte di molti, perchè si presume, che i sacrifizj, che si facevano a quella bestia, fossero di persone umane come malfattori, e di sentenziati alla Morte, ovvero, che si cavavano per bollettini tutti quelli del Paese, e a chi toccava era divorato da quella bestia, e a questo modo il Demonio guadagnava assai. Vedendo San Filippo questa cosa, si avvicinò alla Bestia, e cominciò a fare orazione a Dio, e all' incontro erano genti infinite per veder il successo di quel fatto. Il fine fu che la bestia morì, e il Popolo restò libero. L' Apposolo dopo questo fece un Sermone maraviglioso nel qual li diede notizia di Gesù Crisso, della sua Vita, de' Miracoli, e gli dichiarò la causa, per cui egli venne al Mondo, quello, che in esso operò, della sua Morte, e Risurrezione, e in somma li esortava alla vera Fede. Il Popolo considerando il benefizio grande ricevuto dall' Apposolo, e vedendo, che quello, che diceva lo confermava con Miracoli, come su il far morire quella bestia, che faceva tanto danno; si convertì la maggior parte, e presero il Battesimo. Stette il Santo Apposolo alquanti giorni con loro, e quivi ridusse le cose in ordine, e ordinò alcuni Sacerdoti. Cresceva ogni giorno il numero de' Fedeli, al dispetto del Demonio, il quale incitando alcuni Ministri, li spinse contra l' Apposolo. Questi lo presero, lo legarono, lo menarono in prigione, lo secero battere crudelmente, e gli diedero molte ferite. Non contenti di questo inalberarono un' alta croce, e vi posero sopra l' Apposolo. Erano quivi intorno quelli, che avevano commesso quella crudeltà, e si facevano besse dell' Apposolo, rallegrandosi di vederlo patire, e aspettando, ch' egli morisse: quand' ecco, che all' improvviso cominciò a tremare la terra, e aprendosi in molti luoghi sprofondò, ricoperse molti edifizj, e Case con li abitatori insieme. Si aprì in particolare il luogo dove erano insieme quelli, che avevano posto San Filippo in Croce, e tutti furono inghiottiti dalla terra. La gente plebea, e quelli, che erano Cristiani, si ritirarono dove era l' Apposolo, giudicando, che quello fosse un castigo di Dio, per l' iniquità commessa contra il Santo. Cominciarono poi tutti a pregarlo, che pregasse Dio per loro e in quel mentre si apparecchiavano di levarlo di Croce. L' Apposolo pregò Dio per sè, e fu esaudito per tutti. Fu esaudito per loro, perchè cessò il tremare della terra, per sè fu esaudito, perchè prima, che lo levassero di Croce, rese l' anima al suo Creatore. Fu levato il Santo Corpo di Croce e seppellito con grande onore. In progresso di tempo fu poi trasportato a Roma. La Chiesa celebra la Festa di San Filippo il giorno del suo Martirio, che fu il primo di Maggio, al tempo di Claudio Imperadore, l' anno del Signore, secondo Onofrio 53. in circa. Di San Filippo ne scrisse Isidoro nel Libro de' Padri del Vecchio, e Nuovo Testamento al cap. 55. San Girolamo nel Libro degli uomini illustri al cap. 6. Eusebio nel lib. 3. dell' Istoria Ecclesiastica al cap. 30 e 31. Doroteo Vescovo di Tiro, Simeone Metasraste, Ussuardo, Beda, ed altri Autori.

LA VITA DI S. GIACOMO Minore Apposolo, chiamato Giusto, raccolta da quello, che di lui scrissero gli Evangelisti, ed altri Autori.

Al Primo di Maggio.

Dice Salomone nel Libro della Sapienza, che il Signore guidò il giusto per le vie dritte, e gli mostrò la sua Gloria. Il Savio in questo luogo parla del Patriarca Giacobbe, il quale suggendo la furia di Esaù suo Fratello, andò in Mesopotamia, guidandolo Dio per le vie dritte, e mostrandogli la sua Gloria, come su quando egli vide la Scala, che arrivava sino al Cielo, e alla sua cima sta-

Digitized by Google

stava appoggiato Dio, gli Angeli salivano, e ascendevano per essa. Questa medesima Sentenza venne al proposito di San Giacomo Minore, chiamato il giusto Appostolo di Gesù Cristo. Dice il Savio, che Dio conduce il giusto per la via dritta. Il Nome di giusto si conviene a San Giacomo, perchè siccome sentendo nominare il Principe degli Appostoli intendiamo San Pietro, e sentendo dire l' Appostolo, che Gesù Cristo amava, intendiamo S. Giovanni: così dicendo il giusto, s' intende S. Giacomo Minore, che quello era il sopranome di lui. Dio lo guidò per le vie dritte, poichè egli non commise peccato grave in tutta la vita sua, se non quando egli fuggì dall' Orto, con gli altri Appostoli, e abbandonò il Signore. Sono alcuni Autori, che dicono ch' egli fu Santificato nel ventre della Madre, come San Giovanni Battista, e Geremia. La verità è, che fu gran Santo in tutta la vita sua. E sebbene alcune volte egli piegò alquanto dalla via del Cielo, fu per tanto poco, che si può dire, che fosse via dritta. Il mostrare Dio la sua gloria al giusto conviene similmente a Giacomo, perchè come si dirà nella sua Vita, essendo stato condotto sopra il Pinacolo del Tempio, acciocchè egli dicesse il parer suo di Gesù Cristo, s' egli doveva esser tenuto per Messia, o nò, dalla sua risposta ne risultò, che lo fecero precipitare da quel luogo in terra. Di modo, che siccome Jacobbe vide la Scala, in capo della quale vi era Dio, e li Angeli, che andavano in giù e in sù per essa: così Giacomo vide ascendere gl' Angeli, che lo portarono in mano, acciocchè non morisse di quella caduta, e benchè l' ammazzassero poi subito i suoi nimici gli Angeli ritornarono in sù a presentare l' anima sua a Dio, il qual era di sopra, e stava a vedere il combattimento del suo Campione. La Vita di questo Santo Appostolo si è raccolta da quello, che di lui scrissero gli Evangelisti, ed altri gravi Autori.

Giacomo Appostolo fu Figliuolo di Alfeo, e di Maria Cleofe, Sorella della Madre del Signore, come dicono San Giovanni, e San Marco, e Fratello di Simeone, e di Giuda Taddeo. Alcuni Autori Greci dissero, che egli fu Figliuolo di Giuseppe Sposo della Vergine Maria, pigliando l' occasione da che l' Evangelio lo chiama fratello di Gesù Cristo. Questa opinione è falsa, e si vede, che contraddice apertamente all'Evangelio, di cui è costume di parlare, che chiamando San Pietro Simone di Giovanni, s' intende Figliuolo di Giovanni, chiamando San Giacomo Maggiore di Zebedeo, s' intende suo Figliuolo, così chiamato San Giacomo Minore d' Alfeo, si ha da intendere, che fosse suo Figliuolo, e non di Giuseppe. Il tempo ancora non si confronta in modo alcuno, che Giuseppe avesse per Moglie Maria Cleofe, Madre di questo Giacomo di cui si parla, perchè essendo Sorella di Maria Vergine Sposa di Giuseppe, come si è detto, che dicono San Marco, e San Giovanni, ed essendo viva quando ella viveva, ed avendo già per Figliuolo questo Giacomo, il che tutto si vede chiaro dalle parole dell' Evangelio, bisognava, che Giuseppe l' avesse già ripudiata prima, che sposasse la Gloriosa Vergine. Questo non si dee dire di Giuseppe, perchè lo Spirito Santo lo chiamò giusto, e il ripudiare fra gl' Ebrei era permissione, e non cosa lecita, e si permetteva, per vietare un maggior male. Quando ciò sia stato, bisognerebbe dire; che egli avesse sposate tutte due le sorelle, e le avesse in un medesimo tempo. Questo ancora non si può dire, per essere cosa vietata dalla Legge, e siccome è scritto nel libro del Levitico al terzo capitolo, solo al Patriarca Giacobbe fu concesso di poter aver due sorelle per Mogli, ch' erano vive in un medesimo tempo. Di modo, che Giacomo non fu Figliuolo di Giuseppe, e il quale fu Vergine, come si conveniva, che fosse colui, che doveva essere Sposo della Purissima Vergine Maria. Se l' Evangelio chiama Giacomo fratello di Gesù Cristo; lo fa per usanza del parlar Ebreo, che chiamano fratelli i parenti stretti, come Abramo chiamava Lot suo fratello, che, era suo nipote. Eusebio Cesariense racconta che Egesippo, il quale fu Autore vicino al tempo degli Appostoli dice di San Giacomo, ch' egli fu santificato nel ventre della Madre, che mai in Vita sua bevette Vino, nè altra cosa, che facesse ubbriacare: non mangiò mai carne, nè mai fece carezze al suo Corpo con farsi tosare, lavare, o ungersi con unguenti, come in quel tempo si usava. Andava vestito di lino, non di lana. Era solito di andare molte volte al tempio per fare orazione, e sempre inginocchiato, il che egli faceva tanto spesso, che aveva fatto i calli grossi, come di Camelli. Era di Vita tanto Santa, ed esemplare, che gli era lecito di entrare *in Sancta Sanctorum*, ed era chiamato il Giusto da ogni uno che lo conosceva. Ne' Libri, che si trovano di Egesippo, non si leggono queste cose, potrebbe esser, che Eusebio le vedesse in qualche altro suo Libro, che ora non si trova. I Sacri Evangelisti non fanno menzione particolare di cose, che San Giacomo facesse, ovvero dicesse. Cosa certa è, che Gesù Cristo lo chiamò, e lo fece suo Appostolo del numero dei dodici, e per tale è nominato dagli Evangelisti, fu presente a tutto ciò, che fecero i dodici Appostoli, come al Sermone, che Gesù fece sul Monte al Convitto fatto nel Deserto, quando Lazzaro fu risuscitato, all' Entrata di Gerusalemme il giorno delle Palme, gli furono lavati i piedi la sera dell' ultima Cena, fu Comunicato cogli altri Appostoli, e con i medesimi ordinato Sacerdote, e ultimamente abbandonò il suo Maestro nell' Orto, e se ne fuggì. San Paolo fa menzione di lui scrivendo alli Corinti, parlando della Risurrezione del Salvator Nostro, dove dice, che egli apparve ad alcune persone

Digitized by Google

particolari, fra le quali nomina San Giacomo. Questo fu causa, che si dicesse una cosa, che pare una favola, assegnando per l' Autore di essa San Girolamo. E' vero, che San Girolamo lo dice, ma nel modo ch' egli racconta molte altre cose, dicendo quello, che altri dicono, senza affermarla, nè negarla. Dicono adunque che San Giacomo avendo veduto morire Gesù Cristo in Croce, fece voto di non mangiare cosa alcuna, fino che non lo vedeva risuscitato, e che così l' osservò fino, che il giorno della Risurrezione Gesù Cristo gli apparve particolarmente, e gli comandò, che mangiasse, poichè il suo voto era adempito. Questo io non lo niego, e non lo affermo, ma lo racconto nel medesimo modo, che lo racconta San Girolamo. Scrivendo ancora l' Appostolo San Paolo alli Galati, fa mezione di San Giacomo, dicendo, ch' egli andò in Gerusalemme il terzo anno dopo la sua Conversione, e che vide San Pietro, San Giovanni, e San Giacomo. Nella medesima Epistola dice, che il quartodecimo anno ritornò quivi, e vi ritrovò i medesimi co' i quali trattò del negozio del Predicare, e si accordò con essi, che egli, e Barnaba predicassero ai Gentili, ed essi agli Ebrei. San Luca ancora fa mezione di San Giacomo nel Libro degli Atti degli Appostoli, dove scrivendo un Concilio, che li Appostoli celebrarono per una certa difficoltà, che nessuno voleva dichiarare da sè solo, la quale era questa; Se quelli, che di nuovo accettavano la Fede, e si Battezzavano, dovevano circoncidersi. Fu fatta proposta nel Concilio, e San Pietro, come Capo disse prima il parer suo, cioè, che non gli pareva conveniente, che si dovesse dare quel carico alli nuovamente convertiti, che la Legge di Gesù Cristo si facesse grave, e difficile, come quella di Mosè. Si levò poi in piedi Giacomo, e disse alli Gentili, cde si convertivano, che non mangiassero cibi, che scandalizzassero quelli, che si convertivano dal Giudaismo, come era la carne degli animali offeriti in sagrifizio degli Idoli, che fossero onesti, fuggendo ogni sorta di disonestà, come lo stupro, e la semplice fornicazione, e che non mangiassero carne con sangue, il che alcuni interpretano, che non fossero omicidiarj. In quanto alla Circoncisione, non lo facessero, poichè non giovava più, essendo succeduto il Sagrosanto Battesimo in suo luogo. Questo fu il parere del Glorioso San Giacomo, il quale era persona di tanta autorità, che tutti lo confermarono. Di modo, che per Decreto di questo Sacro Concilio si dichiarò, che la Circoncisione non era necessaria; e furono esortati i Fedeli a fuggire i peccati soprad detti, alli quali quella gente doveva esser inclinata. Egisippo, Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, San Girolamo, Papa Anacleto, e altri Autori dicono, che dopo la venuta dello Spirito Santo, Giacomo fu eletto Vescovo di Gerusalemme dal Coleggio degli Appostoli, e di ciò ne è gran segno, che tutte le volte, che San Paolo andò in Gerusalemme, sempre vi trovò Giacomo. Avendo adunque Giacomo tenuta la Sedia Gerosolimitana trenta un anno, e sempre governata con molto profitto dell'Anime, e convertendosi molti per il suo predicare, e ben consigliare, e avvicinandosi la Pasqua de' Giudei, nella quale concorrevano infinite genti da tutte le parti per visitare il Tempio; i Principi de' Sacerdoti s' imaginarono di voler procurare, che la Fede di Gesù Cristo non creicesse tanto, atteso che intendevano, che era divulgata ormai in ogni parte, del che ne avevano infinito dispiacere. Andarono adunque a ritrovare Giacomo, e gli dissero: Noi ti abbiamo, e riputiamo per il più giusto uomo del Mondo. Noi sapiamo benissimo, che tu sei geloso della Legge di Mosè, poichè tu frequenti spesso il Tempio, ed hai autorità di entrare *in Sancta Sanctorum*, perciò ti preghiamo, che tu abbia compassione di una Legge tanto antica, data da Dio, e confermata con tanti Miracoli, e perciò non volere acconsentire, che ella sia disfatta da un' altra nuova Legge, data da un' uomo ch' è stato schernito, befeggiato, e finalmente morto in Croce fra due Ladroni. Ed in somma mettevano in sua mano l' onore di Dio, e del suo Tempio. Essi adunque avevano pensato di pubblicarlo il giorno di Pasqua fra i Forastieri, per il più giusto uomo del Mondo, e come tale, volevano sentire quello, che si doveva creder di Gesù Cristo, se gli era il vero Messia promesso da Dio, o nò, perchè ogni uno averebbe creduto quello, che egli determinasse. Questo dicevano essi, tenendo per sicuro, e fermo, che Giacomo dovesse predicare contra Gesù Cristo, ed in favore della Legge Mosaica. Accettò Giacomo il carico da loro impostogli, e promise di fare il dovere. Venne il giorno di Pasqua, andò il Santo Appostolo al Tempio, e subito se gli raccolse intorno moltitudine infinita di gente, cominciarono li Scribi, e Sacerdoti a lodarlo, e dire molto bene di lui, per tirarlo alla voglia loro, dipoi lo condussero sopra il Pinacolo del Tempio, acciocchè ogn' uno lo potesse udire, e gli proposero la questione, che egli doveva determinare. Giacomo, ad alta voce rispose. Che cosa mi dimandate voi del Figliuolo dell' Uomo Gesù Cristo; Sappiate, che egli siede alla destra di Dio Padre, ed ha da venire a giudicare i Vivi, ed i Morti. Non puotè passare innanzi il Glorioso Appostolo con il suo ragionamento per cagione del mormorio grande, che si levò in tutto il Popolo. I Fedeli lodavano Dio, e si confermavano nella Fede di Gesù Cristo, ed i Sacerdoti rugivano come arrabiati Leoni, e dicevano di avere mal fatto, di aver eletto uno per giudice, ed arbitro dalla parte loro, che gli condannava. E siccome avviene, a chi liti-

ga

Digitized by Google

ga a torto, che non potendo altramente, vorrebbe vincere con il gridare: così essi cominciarono ad alzare la voce, e dire; Il giusto ha errato. Non si contentarono di questo: ma fatta una schiera di loro, salirono sul Pinacolo del Tempio, e volendo gastigare il Santo Apostolo, per mettere terrore agl' altri, lo precipitarono da quell' alto luogo in terra. Non morì Giacomo per quella caduta ancora, ch' egli fosse malamente ferito, e pesto. Quelli, che l' avevano precipitato, scesero a basso, vedendo, ch' egli non era ancora morto cominciarono a pigliare de' sassi, e tirarli contra il Santo, il quale si affaticò tanto, che si levò inginocchioni. Poi cominciò a far Orazione a Dio, pregandolo, che perdonasse a quelli, che gli davano la morte. Fu udita questa Orazione dell' Apostolo da un Sacerdote Rabino, il quale alzò la voce dicendo: Udite fratelli, il giusto, che prega per quelli, che l' ammazzano. E' ben ragion ch' egli non sia più perseguitato. E' cosa indegna, che muoja uno, ch' è tanto degno della vita, ma quella gente infernale non volle ascoltare il Sacerdote, anzi uno di loro prese un grosso bastone, e con esso gli diede su la testa talmente, che gli fece spargere le cervella per terra. A questo modo il Santo rese lo spirito al Creatore. Il suo Corpo fu seppellito vicino al Tempio, nel medesimo luogo dove era stato ammazzato, e quivi stette un tempo, ma poi fu trasportato a Roma, e seppellito con il Corpo di San Filippo. Questo Santo Apostolo scrisse una Lettera piena di maravigliosa Dottrina, nella quale egli mostrò quanto fosse adorno di virtù, poichè ragiona di esse così bene, ed esorta ciascuno ad amarle. Il simile fece suo fratello San Taddeo, altramente chiamato Giuda, in una Lettera, ch' egli ancora scrisse, nella quale si vede il desiderio grande, ch' egli aveva della salute dell' anime. Simeone Metafraste nota, che nel Titolo di detta Lettera, egli dice: Giuda servo di Gesù Cristo fratello di Giacomo a gli amati del Padre Eterno, ec. Dice il Metafraste: Non si stimano, e vantano tanto gli uomini superbi, vanaglorioſi del Mondo di aver titolo di Monarchi, Imperadori, e Re, quanto si stimava Giuda di esser fratello di Giacomo. E se è gloria di Giuda l' esser fratello di Giacomo, quanto sarà la gloria dell' istesso Giacomo, poichè gl' Evangelisti lo chiamano fratello di Gesù Cristo, non ostante, che vi erano degli altri, che avevano con lui il medesimo parentado, ma non ebbero quel titolo; L' esser tanto santo, e giusto, l' assimigliarsi nella fisonomia del volto tanto a Gesù Cristo, lo fece meritare quell' onorato titolo di suo fratello. Egli adunque, che ebbe un fratello tale, abbia tutti noi per raccomandati, acciocchè non ci castighi come Giudice rigoroso, ma come Padre pietoso ci faccia degni della sua grazia. Amen.

La Chiesa celebra la Festa di questo Glorioso Apostolo, in compagnia di San Filippo, il giorno del suo Martirio, che fu il primo giorno di Maggio, l' Anno del Signore 63. al tempo di Nerone Imperadore. Sono stati alcuni Autori, che hanno dette varie cose di San Giacomo Minore. Alcuni dissero, che non fu Vescovo di Gerusalemme, e che non morì nella maniera, che si è detto precipitato dal Tempio. Altri affermano, ch' egli fu Crocifisso in Ostraccina, e di questo parere è Niceforo Callisto. Altri dicono, ch' egli non fu quello, che li Evangelisti, chiamano Giusto, di modo, che furono tre Giacomi, uno fu il Maggiore Figliuolo di Zebedeo, l' altro fu il Minore Figliuolo di Alfeo, e l' altro fu il Giusto, che fu Discepolo di Gesù Cristo, e Vescovo di Gerusalemme, ma alla fine tutti dicono di lui quello, che abbiamo detto di Giacomo Minore. E non ostante ragioni, autorità, e congietture di questo, e quell' Autore, che ciascuno allega in favor suo, io mi confermo in quanto ho detto di sopra, e lo tengo per lui più certo. E ancora, che non fossero di questo parere gl' Autori allegati, come Egesippo, Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, e San Girolamo, l' autorità solo di Papa Anacleto, che è di questo parere, doveva bastare, per essere egli Sommo Pontefice. E sebbene quello, che egli dice in questo fatto, non è Decreto, come cosa di Fede, ma lo dice scrivendo, come persona particolare, nondimeno il detto suo è di molta autorità. Aggiungo a questo l' essere egli stato tanto vicino al tempo degl' Apostoli, che necessariamente doveva sapere la verità di questo fatto. Di modo, che non occorre dubitare in questo, poichè il Breviario Romano riformato da Pio V. è simile nento della opinione, ch' io ho scritta. La Testa di questo Glorioso Apostolo è in San Giacomo di Galizia di Spagna, la quale si porta in Processione e la maggior parte dei giorni di Festa, che vengano, fra l' Anno. Si hanno ancora alcuni indizj, che la translazione di San Giacomo, che si celebra in Ispagna alli 30. di Dicembre sia il giorno, che vi fu portata quella Testa, perchè il proprio dell' Offizio di quella Solennità, nel Breviario di Sant' Isidoro, parla sempre di San Giacomo Minore, e la Traslazione di San Giacomo Maggiore fu alli 23. di Luglio, nell' istesso giorno, che si celebra la sua Gloriosissima Festa.

LA VITA DI SANT' ATANASIO Vescovo, e Confessore, raccolta da quello, che di lui scrissero S. Gregorio Nazianzeno, Teodoreto, Ruffino, Cassiodoro, Sozomeno, ed altri Autori.

Digitized by Google

Alli 2. di Maggio.



SI legge nel primo Libro de' Re, che Saul avendo invidia a Davidde, per vederlo tanto valoroso, favorito da Dio, ed accarezzato dagli uomini, cominciò a perseguitarlo di tal sorta, che mai finì, e gli fu nimico capitale tutto il tempo della sua vita. Il medesimo si può dire di un' altro tanto ingrato verso Dio, quanto Saul, e questo fu Ario Apostata maledetto; il quale avendo sciolto la sua sacrilega lingua contra Gesù Cristo, negando, ch' egli fosse generato ab eterno, e per conseguente negando, ch' egli fosse Dio, e vedendo che Sant' Atanasio a guisa di un' altro Davidde, combatteva per l' onor di Dio, e perciò essendo egli molto favorito, e accarezzato da tutti i Fedeli, il perverso gli portava invidia, e cominciò a perseguitarlo, e tale fu il suo cominciare, che mai ebbe fine; e gli fu capitale nimico in tutto il tempo della vita sua. La Vita di questo Santo Dottore, l' ho raccolta da Gregorio Nazianzeno, da Teodoratto, da Ruffino, da Cassiodoro, da Sozomeno, dal Metafraste, e da Niceforo Callisto in questo modo.

S. Ant' Atanasio fu di Alessandria d' Egitto, nacque di Padre Nobile, e virtuoso, tanto quanto altro, che fosse in quella Città, solo il suo Figliuolo l' avvanzò in virtù, e gli accrebbe credito, e autorità, perchè ciascuno, che conosceva il Padre, e la Madre di Atanasio, dicevano, che da un tale Albero, come essi erano, non poteva nascere se non un frutto simile ad Atanasio. Avvenne, che essendo egli ancora fanciullo, si celebrava in Alessandria la Festa di San Pietro, ch' era stato Vescovo di quella Città, ed era stato Martirizzato al tempo di Dioeleziano Imperadore. Era poco tempo, che quel Santo era stato Martirizzato, e perciò si faceva festa grande. Il Vescovo di quella Città era all' ora uno, che aveva nome Alessandro, il quale aveva fatto ordinare un Convito a tutti i suoi Preti in una Casa di piacere vicina al Mare. Ed essendo tutti a tavola, videro da una finestra certi fanciulli, che sollazzavano alla Marina, e il sollazzo loro era tale, che il Vescovo, e tutti gli altri restarono di mangiar per vederli. Questi fanciulli avevano veduto consecrare alcuni Vescovi nella Chiesa Cattedrale di quella Città, e dopo la Consecrazione Battezzar i Catecumini. E perchè i Fanciulli ordinariamente cercano di contraffare tutto quello, che veggono burlando fra loro fecero un Vescovo, e questo era Atanasio tutti gli erano intorno, e gli mettevano le mani sopra la testa, e gli facevano delle altre cerimonie, che avevano veduto fare, che si ricordavano. Fatto questo, Atanasio, e gli altri Fanciulli andarono alla Riva del Mare, ed esso pigliò dell' acqua con quello, che gli venne alle mani, e li Battezzò tutti dicendo le medesime parole, che si dicono quando alcuno si Battezza. Era il Vescovo Alessandro rimasto pieno di meraviglia vedendo tal cosa, onde comandò alli suoi servidori che conducessero loro quivi tutti quelli fanciulli. Tanto fu fatto. Quando furono tutti alla sua presenza egli ordinò, che dicessero, che giuoco era quello, ch' essi facevano. Essi come ordinariamente i Fanciulli sogliono, cominciarono a negare, ma minacciandoli il Vescovo di farli dare delle staffilate, confessarono il giuoco, che avevano fatto. Dimandò poi ad Atanasio, che intenzione era la sua quando li Battezzava, ed egli rispose, che aveva in animo di fare quello, che fanno i Vescovi quando Battezzano. Il Vescovo sentendo questo giudicò, che quello era vero Battesimo, e ordinò che si supplissero l' altre Cerimonie, che si sogliono usare in quel Sacramento, li diede tutti per Cristiani. Fece poi chiamare il Padre di Atanasio, l' esortò, che egli mandasse il suo Figliuolo allo studio, e quando fosse di buona età glielo menasse quivi, perchè lo voleva tenere appresso di sè, perchè il Vescovo per quello, che aveva veduto fare, indovinava quasi quello, che poi poteva succedere. Atanasio dunque fu mandato dal suo Padre allo studio, e quando fu di età conveniente lo menò al Vescovo Alessandro, il quale era già molto Vecchio. Cominciò ad esaminare il Giovane, e vedendo che non s' era ingannato nel giudicio fatto di lui, e ch' egli aveva speso molto bene il tempo, l' amava molto, poichè egli aveva fatto gran profitto nelle Lettere umane, e Divine, a tal che in Alessandria nessuno della sua Setta l' arrivava, e nessuno più vecchio di lui l' avvanzava in Scienza alcuna. E ancorchè si fosse dato tanto allo studio delle lettere, non però si era dimenticato di esercitarsi in opere Sante, e virtuose, anzi, che in lui non poteva discernere, se le Lettere avvantaggiavano le Virtù, o le Virtù le Lettere. Il Vescovo Alessandro l' ordinò Sacerdote, e lo fece suo Arcidiacono, tenendo per cosa certa, ch' egli dovesse esser suo successore nel Vescovado, siccome fu poi. E a in quel tempo in Alessandria un tristo Sacerdote chiamato Ario, il qual essendo ambizioso, e desiderando di farsi famoso, ed esser nominato

in

Digitized by Google

in tutto il Mondo (come sogliono gli Eretici) cadde in un perverso errore, negata l' egualità delle persone della Santissima Trinità, e diceva, che il Padre era stato innanzi del Figliuolo, e per confermare questa sua bestemmia, adduceva alcune parole della Scrittura malamente intese. Il Demonio l' ajutò tanto in questo (permettendolo Dio così) che a guisa di un' altro Lucifero si tirò dietro la terza parte delle Stelle; cioè gran copia di gente d' ogni sorta, che confermavano quello, che esso diceva. La Chiesa Cattolica all' ora riposava alquanto dalla persecuzione de' Tiranni, e per causa del buon Imperadore Costantino Magno, ma l' errore di Ario la mise in tanto travaglio, e si levò in essa tanto tumulto, che bisognò, che Papa Silvestro, e l' Imperadore insieme si affatticassero per quietarlo. Il che si fece, congregandosi un Concilio nella Città di Nicea, nella Provincia di Bitinia, dove furono presenti trecento, e diciaotto Vescovi, fra i quali vi era il Vescovo di Alessandria, che aveva condotto Atanasio in sua compagnia, il quale fu di molto giovamento con il suo facondo dire, e profonda Dottrina contra Ario, e tutti i suoi seguaci argomentando, e disputando con loro, confondendoli sempre. Di modo, che Atanasio era conosciuto, ed amato da tutti i buoni, e temuto da' tristi, ed era chiamato l' acerbissimo difensore della Fede. Al fine del Concilio fu determinato, e decretato, che Gesù Cristo è consostanziale al Padre, e ab eterno con lui, ed è eguale a lui; il parere di Ario fu dichiarato, e condannato per Eresia. Esso ancora fu pubblicato per Eretico, e fu bandito con alcuni altri, che non vollero dirsi, e confessare quello, che aveva determinato il Concilio. Passati cinque mesi da poi morì Alessandro Vescovo di Alessandria, il quale vedendosi vicino alla Morte procurò che Atanasio fosse eletto in suo luogo, il che gli ricusava grandemente: considerando il peso grave, che pigliava sopra le spale, indovinando le difficoltà, e pericoli, ne' quali si doveva trovare per questo; ma al fine accettò l' elezione. Essendo poi morto Alessandro, egli fu consegrato, e cominciò a governar la sua Chiesa maravigliosamente, con esempio, e Dottrina. E perchè i cattivi sogliono sempre avere chi li favorisce, quando loro intravviene qualche disgrazia; così Ario ebbe molti che lo favorivano. E facendo intendere all' Imperadore Costantino, che egli approvava quello, che era stato diffinito nel Concilio, egli che di natura era pietoso, lo liberò facilmente dal bando. Così Ario ritornò in Alessandria non emendato, anzi più ostinato, che prima, ancorchè procedeva con cautele, e inganni, e diceva quello, che prima aveva detto con altri termini di parole. Alcuni Vescovi ancora, che erano parziali di Ario ottennero Lettere da Costantino, scritte ad Atanasio, nelle quali gli comandava, ch' egli trattasse Ario amorevolmente, e non gli proibisse l' entrare in Chiesa, e il participare con i Fedeli, e lo minacciava, se altramente faceva. Si vedeva chiaramente, che Costantino faceva questo acciocchè la Chiesa Cattolica stesse in pace; ma s' ingannava grandemente: perchè a quel modo vi accendeva il fuoco, e vi metteva maggior discordia di prima. Era Ario sempre in discordia con Atanasio; il quale conoscendo molto bene i suoi inganni riscrisse all' Imperadore, e gli diceva chiaramente, che Ario non era convertito, ma più perverso, e che allora egli diceva il medesimo con parole equivoche, e oscure, che già aveva detto con chiare, e manifeste. Quando l' Imperadore intese questo tornò a riscrivere, e disse, che se così era, Ario fosse scacciato di Alessandria. Li seguaci di Ario, che stavano sù l' avviso di ogni cosa, vedevano chiaramente, che mentre Atanasio stava in Alessandria, Ario, ed essi avvanzerebbono poco. Per tanto fecero consiglio insieme, e si deliberarono di metterlo in mal concetto con l' Imperadore accusandolo di molte cose, che era impossibile di provarle. Fra l' altre cose, che gli opposero, una fu questa, che mostrarono all' Imperadore una cassetta nella quale era un braccio di uomo, e dicevano, che era di un certo Arsenio, che Atanasio aveva fatto morire, solo per servirsene dell' Arte Magica: perchè dicevano, che gli era gran Negromante, e Incantatore. Non parve a Costantino, che coloro avessero calunniato Atanasio, di cosa sì orrenda, e brutta come era quella, senza qualche fondamento; ma per chiarirla meglio, fece congregare un Concilio nella Città di Tiro, e diede carico ad Archelao suo Consigliero, che andasse per Atanasio, e lo conducesse al Concilio, acciocchè si potesse difendere da quelle calunnie. Gl' imposse ancora, che lo guardasse dalli suoi nimici, caso, che quella calunnia datagli fosse falsa. Il Concilio si congregò, e Atanasio comparve, comparvero similmente i suoi contrarj, e prima l' accusarono (come di cosa fresca) che essendo egli alloggiato in quella Città in Casa di una certa Donna, l' aveva sforzata, e aveva scandalizzati tutti quelli, che erano stati presenti, a sentir i lamenti, che la Donna di ciò faceva. Questa mala Donna era stata pagata, acciocchè ella andasse a lamentarsi di questa falsità davanti a tutto il Concilio. I Padri del Concilio avendo uditi gli accusatori, e la Donna stessa, aspettavano per udire, che cosa direbbe Atanasio in sua difesa. Egli non fece altro, se non che parlò all' orecchio a un Sacerdote, che gli era accanto, il qual istruito di quanto doveva fare, si rivolse alla Donna, come s' egli fosse stato Atanasio, e disse: Dimmi un poco ò Donna, io t' ho sforzata? quando fui mai in Casa tua? ella, che non conosceva Atanasio; e pensava, che fosse quello, che le parlava,

lava, disse ad alta voce: Sì che tu sei stato in Casa mia, dove io ti ho servito, e accarezzato, e tu mal uomo per pagamento mi hai disonorata, e mi hai sforzata. Io dimando di questo giustizia a Dio, se gli uomini non me la fanno. Intesero all' ora tutti i Padri del Concilio la malignità, e si accorsero dell' inganno: per il che cacciarono via quella Donna in mal' ora, e dimandarono se vi era altro, che dire di Atanasio, perchè quello, ch' era stato detto si era veduto esser falsità, e bugia. Fu poi cavata fuori la cassetta con il braccio, ch' essi dicevano essere di Arsenio, accusando Atanasio, che l' aveva fatto morire, solamente, per servirsene dell' Arte Magica. Era questo Arsenio un Lettore di Atanasio, e perchè lo voleva castigare per alcuni delitti commessi, era fuggito d' Alessandria, ed era andato in Costantinopoli, dove intese quello, ch' era stato detto all' Imperadore del suo braccio. Per il che egli, o fosse ispirato da Dio, o fosse perchè pensò di acquistare la grazia di Atanasio, s' era imbarcato, e andato a Tiro, e la sera innanzi, che Atanasio fosse accusato era andato a trovarlo secretamente, e gli scoperse il trattato, che contra lui si faceva, secondo, che aveva inteso in Costantinopoli. Atanasio lo ringraziò assai, e disegli, che stesse ritirato in Casa sua, fino, che fosse tempo di scoprirsi. Quando poi fu fatta la querela, fu detto ad Atanasio, che rispondesse, ed egli disse vorrei prima sapere, se quì è nessuno, che conoscesse Arsenio, che questi dicono, ch' io ho fatto morire. Molti dissero, che lo conoscevano, e il medesimo dissero gli accusatori, perchè avevano inteso, che Arsenio era Morto, e perciò avevano preso quella occasione di calunniarlo. Atanasio mandò a chiamare Arsenio, il quale venne, e si presentò in mezzo del Concilio, e Atanasio disse. Eccovi quì Arsenio vivo, questo è il suo braccio destro, e questo è il sinistro; quello, che voi mostrate vedasi di chi è, perchè non è di Arsenio. Rimasero gli accusatori confusi, e tutti gl' inimici di Atanasio beffati, e svergognati, ma più infuriati di prima contra lui, e dicevano, che egli era Mago, e che per via d' incanti faceva parere quello, cha non era. Gli vollero poi mettere le mani addosso, se Archela o non lo difendeva con i Soldati, che erano in sua compagnia; e vedendo Atanasio, come le cose passavano, e accorgendosi al volto, e agli atti, che la maggior parte di quelli del Concilio gli volevano male, e si sarebbono rallegrati del suo danno, si risolse di andare a Costantinopoli, dove diede relazione all' Imperadore di tutte le cose passate, e lo pregò, che se alcuno lo voleva accusare, lo facesse in sua presenza, ed esso fosse il Giudice, non i suoi nemici mortali. L' Imperadore giudicando, che questa fosse giusta dimanda, scrisse subito a Tiro, e ordinò, che il Concilio si trasferisse a Costantinopoli. Quando i messi dell' Imperadore arrivarono a Tiro, trovarono, che la maggior parte de' Padri del Concilio si erano partiti, e non vi erano rimasti se non i nimici mortali di Atanasio, i quali fecero il comandamento dell' Imperadore, ed essendo arrivati alla sua presenza gli dissero molte cose di Atanasio, e fra l' altre l' accusarono del peccato della Maestà offesa, per aver impedito, che non si eseguissero alcuni suoi ordini, e commandamenti. Di modo, che l' Imperadore credendo più che non doveva, si sdegnò contra Atanasio, e lo mandò in bando in Francia. Quivi stette il Santo alcun tempo, essendo accarezzato, e provveduto delle cose necessarie per lui, e per la sua Famiglia da Costantino Figliuolo dell' Imperadore, che era Governatore di quella Provincia. Successe poco dipoi, che l' Imperadore si ammalò gravemente, e comandò, che Atanasio ritornasse in Alessandria al suo Vescovado. E ancora, che i suoi contrarj si affaticassero al possibile, con tutto ciò non poterono impedire il suo ritorno; è ben vero, che si differì fino alla Morte dell' Imperadore. Costantino poi lo menò in sua compagnia, e fu ricevuto in Alessandria, con molta festa, e allegrezza. Dopo la Morte dell' Imperadore, l' Imperio si divise fra tre suoi figliuoli. L' Oriente toccò a Costanzo, il quale per essere Ariano fece congregare un Concilio in Antiochia, non ostante, che lo contraddicesse il Pontefice Romano, per il che si vede, che quello non fu Concilio, ma Conciliabolo. In questo fu condannato Atanasio, e in suo luogo fu eletto per Vescovo d' Alessandria Eusebio Emisseno, il quale non volle accettare. Ne elessero un' altro chiamato Gregorio, il quale accettò, e con gente armata, che gli diede Costanzo andò in Alessandria. Era Atanasio nella Chiesa co' suoi Preti, e si affatticava di persuader loro, che si partissero tutti, e lasciassero lui solo in quel pericolo. Ma quelli che prima gli erano stati obbedienti in tutte le cose, non lo vollero obbedire in questo, ma volesse egli, o no, e quasi per forza, lo menarono per certe vie secrete, e lo condussero in luogo sicuro, liberandolo dalle mani de' Soldati, ch' erano cinque mila in circa, e dalla rabbia degli Ariani della Città, che erano accompagnati con loro. Dio favorì il buon Prelato; e lo liberò dalle mani di tutti loro, non ostante, che l' Imperadore avesse comandato, che glielo fosse menato vivo, o morto, e aveva promesso gran premio a chi ciò faceva. Atanasio andò a Roma, e per mezzo di Papa Giulio ritornò al suo Vescovado. Quando egli fece l' entrata in Alessandria, fu tanta l' allegrezza, ed il concorso della gente, che in una certa calca morirono per disgrazia certi servidori di Gregorio, ch' era stato eletto per Vescovo di quella Città in luogo di Atanasio. Cominciarono i suoi nimi-

Digitized by Google

nimici a sparger fama ch'egli aveva fatti ammazzare, onde corsero con nuovi lamenti, e querele all' Imperadore, e fra le altre cose gli differo, che vietava, che non si portasse grano di Alessandria in Costantinopoli, con danno notabile di tutta la Corte. Gli differo similmente, che Atanasio vendeva una quantità di grano, che Costantino suo Padre aveva lasciato in Alessandria, per benefizio de' poveri, e riteneva il prezzo per sè. Prese l' Imperadore tanto sdegno per queste cose, che comandò, ch' egli fosse ammazzato, e alcuni suoi ministri andavano per eseguire questo sacrilegio. Atanasio fu avvisato di questa cosa, e per mezzo di alcuni suoi fedeli amici, si nascose in una cisterna vecchia senz' acqua, dove stette sette anni senza veder il Sole, e una Donna avea cura di provvederlo delle cose necessarie per il vivere. Uscì poi di quel luogo, e non tenendosi sicuro in Oriente, dove regnava Costanzo, ch' era Ariano, fece risoluzione di andare in Ponente, dove regnava Costante, che era il terzo figliuolo di Costantino, essendo già morto l' altro fratello, che aveva l' istesso nome del Padre. Il buon Costante accettò Atanasio amorevolmente, ed avendo inteso tutto il fatto, scrisse come Cattolico a Costante suo fratello, e lo ricercava, ch'egli restituisse la Sedia ad Atanasio, e quando non volesse fare, gli prometteva di andare egli in persona a rimetterlo con mano armata; perchè l'obbligava più a questo l' onor di Dio, ed il suo servizio, che il parentado, che era fra loro, e voleva rompere la fratellanza, anzi che lasciare di far cosa, che risultasse in servizio, ed onor di Dio. Costanzo, che sapeva, che Costante suo fratello era più uomo di fatti, che di parole, n' ebbe paura, onde egli scrisse ad Atanasio molto piacevolmente, e lo persuadeva con belle parole a ritornare al suo Vescovado. Si ritrovava per sorte Atanasio in Roma, quando gli furono date le Lettere di Costanzo; onde le mostrò al Papa, e a tutta la Corte, e ciascun ne mostrava segni di allegrezza sì per il bene di Atanasio, come perchè pareva, che Costanzo non volesse più favorire gli Eretici Ariani. Il Papa scrisse a' Preti di Alessandria, e loro comandò, che accettassero, e riverissero il lor Prelato. Ritornò Atanasio in Oriente, e andò a visitare l' Imperadore Costanzo, il quale gli ricercò con molta istanza, che si contentasse, che gli Ariani avessero una Chiesa in Alessandria, e questo (diceva egli) lo ricercava per mantener in pace i suoi Stati. Atanasio gli rispose, che volentieri si contentava, tutte le volte, che egli si volesse contentare, che i Cattolici avessero una Chiesa in Antiochia, per il medesimo rispetto di conservare la pace, perchè non tutti erano Ariani in quella Città, e era dovere, che i Cattolici vi avessero una Chiesa, siccome gli Ariani la volevano in Alessandria. Questa parve giusta risposta all' Imperadore, e si contentò, che si facesse, per il che scrisse agli Eretici in Antiochia, e diede loro ragguaglio di questo fatto. Ma gli Ariani risposero, che si contentavano di non aver Chiesa in Alessandria, che averla, e doverne dar una alli Cattolici in Antiochia. L' Imperadore conobbe in questo la molta prudenza di Atanasio, e ne fece molta stima, e lo rimandò in pace in Alessandria. La prima cosa, ch' egli fece, fu che con animo virile, e costante privò delle Prelature, e Dignità tutti quelli, ch' erano dell' opinione di Ario, e le diede a' Cattolici, e questo lo fece per tutte le Chiese di Egitto, ch' erano sue suffraganee. Morì in questo mezzo l' Imperadore Costante, ch'era suo Protettore, e Costanzo ritrovandosi in Italia, rimase Padrone di tutto l' Impero, e cominciò di nuovo a perseguitare Atanasio, e tutti i Cattolici. Fece congregare un Concilio in Milano, acciocchè in esso fosse deposto, e privato Atanasio con tutti gli altri, che non acconsentivano all' opinione di Ario. Il Concilio si congregò, ma non ebbe l' effetto, che l' Imperadore pretendeva; perchè alcuni Vescovi Cattolici contradissero gagliardamente agli Ariani, dicendo, che non era giusto, che Atanasio fosse deposto, perchè egli era vero difensore della vera Fede. L' Imperadore mandò a chiamare Atanasio, ma egli dubitando, differiva la sua andata. Mandò poi Costanzo a farlo pigliare, ma Atanasio ajutato da Dio, scappò dalle mani dei suoi avversarj. Erano le sue fughe tanto maravigliose, che molti lo riputavano Negromante, e pensavano, ch' egli fuggisse per via d'incanti. I Pagani ancora, ch' erano in Alessandria, credevano l' istesso, e lo riputavano Indovino, per un certo caso, che occorse nella città, e fu questo. Volava un giorno una cicogna per la città, e gridava dicendo: cras, cras: Alcuni Pagani dimandarono ad Atanasio, che cosa voleva significare. Egli rispose; cras vuol dir domani, e quella cicogna dice, che tutti voi Pagani averete domani un mal giorno. Il che avvenne, come egli disse, perchè il giorno seguente l' Imperadore mandò una provisione, e mandato, nel qual ordinava, che i Pagani non potessero più aver Tempj, nè offerire sagrifizi alli Dei, e che del tutto cessasse l' Idolatria, il che fu per loro un mal giorno. Cosa chiara è, che Atanasio sapeva per Divina rivelazione; e chi di lui pensava il contrario, avveniva, perchè è cosa ordinata de' maligni di pigliar sempre in mala parte tutte le azioni della persona odiata da loro. Avveniva il medesimo quando Atanasio scappava da tanti pericoli, da' quali Dio lo liberava per beneficio della sua Chiesa, e non perch' egli fosse Mago, o Incantatore. Quando Atanasio fuggì da quelli, che lo volevano pigliare, furono presi tutti i passi, acciocchè egli non potesse scapparé, per il che si ritirò nella medesima Città in Casa di una Donna bellissima,

Digitized by Google

ma oneſtiſſima. Eleſſe Atanaſio quella ſtanza induſtriosamente, acciocchè non lo trovaſſero i ſuoi nimici, perchè mai non averebbono penſato, ch' egli foſſe in luogo tale. La buona Donna lo tenne in caſa ſua, e lo ſerviva, provvedeva delle coſe neceſſarie con molta carità. Oltra di ciò gli provvedeva di Libri ſecondo, ch' egli voleva, perchè egli ſpendeva quivi tutto il ſuo tempo in iſcrivere. Il frutto, che dalli ſuoi Libri ſi cava lo ſanno quelli, che leggono le ſue Opere: le quali per la maggior parte egli compoſe in Caſa di quella Donna. Si può dire con verità, che tutto quello, che i Dottori Greci ſcriſſero, lo cavaſſero dallo Studio, e Dottrina di Atanaſio, vedendoſi ne' ſuoi Libri, come in una fonte limpida, e chiara, quello che altri ſcrivono alle volte confuſamente. Succeſſe poi la Morte dell' Imperador Coſtanzo Eretico, ed ebbe l' Imperio Giuliano, il qual eſſendo prima Criſtiano, divenne poi Appoſtata, ed Idolatra. La notte, che ſi ſeppe la Morte di Coſtanzo in Aleſſandria, comparve Atanaſio nella ſua Chieſa al Matutino con gran meraviglia, ed allegrezza di ciaſcuno; perchè era molto tempo, che non ſi ſapeva di lui coſa alcuna. Egli ſtette poi alquanti giorni al governo della ſua Chieſa quietamente. Ma paſſando poi Giuliano in Oriente, e menando in ſua compagnia molti Maghi, Incantatori, e Indovini, gli fu da eſſi detto, che volendo adempire l' intento ſuo, ch' era di rinovare il Paganeſimo, e fare, che tutti foſſero Idolatri, biſogniava far morire Atanaſio. Onde il perverſo Imperadore mandò ſubito gente, che lo pigliaſſero, ovvero l' ammazzaſsero, ſe il pigliarlo foſse difficile. S' inteſe queſto in Aleſſandria: per il che il Clero, e il Popolo andarono alla Chieſa, piangendo ciaſcuno per compaſſione, in preſenza del loro buon Paſtore, dolendoſi di tante perſecuzioni, che ſe gli levavano contra. Eſſo li conſolava, dicendo, che Giuliano Appoſtata era come una nuvola d' eſtate, la quale pare, che minacci grandine, e tempeſta con tuoni, e baleni, e in un tratto paſsa il ſuo furore. Tanto fu vero, quanto diſſe il buon Pontefice; perchè indi a poco avvenne la Morte di Giuliano. Erano già vicini quelli, che venivano per pigliare, o ammazzar Atanaſio; onde gli fu forza entrar in Barca, e andar fuggendo per il Nilo. Avendo poi udito che i ſuoi nimici lo ſeguitavano, e vedendo di non poter fuggire, uſò un' aſtuzia maravigliosa. Fece dar volta alla ſua Barca, e ritornare in dietro. Non ſtette molto, che s' incontrò in quelli, che lo cercavano, i quali gli dimandarono ſe aveva incontrato Atanaſio. Eſſo riſpoſe loro; non è molto, ch' io l' ho veduto, ed è poco lungi di quì: con queſto eſſi ſeguitarono innanzi, e Atanaſio ritornò alla città, ed ebbe tempo di ſalvarſi. Morì poi indi a poco Giuliano, come s' è detto, e ſucceſſe nell' Imperio Gioviniano Principe buono, e Cattolico, il quale ordinò, che tutti li Veſcovi Cattolici, che confeſſavano il Concilio Niceno, ritornaſſero alle Chieſe loro, e gli Ariani foſſero depoſti. Scriſſe Gioviniano particolarmente ad Atanaſio, e lo pregava, che gli deſſe iſtruzione della Fede, che doveva ſeguire, perchè lo teneva per molto Cattolico. Atanaſio gli riſpoſe, ch' egli oſſervaſſe tutte le coſe ordinate nel Concilio Niceno. Andò poi a viſitarlo in Antiochia, dove non mancarono ſcellerate lingue, che diſſero all' Imperadore, che Atanaſio era cauſa di quante rivoluzioni erano nella Criſtianità per conto della Fede, e per queſto fu depoſto dalla ſua Sede in diverſi Concilj, e perciò ſarebbe bene a privarlo, e mettere un' altro Prelato in Aleſſandria, e ogni coſa ſi quieterebbe. L' Imperadore pigliando la difeſa di Atanaſio, riſpoſe a quelli tali con collera, e ſdegno, dicendo, che aveva Atanaſio per buono, e Cattolico, e quelli, che lo perſeguitavano, per ſoſpetti. Caſtigò poi alcuni di quelli tali, e avviſo tutti gli altri con quel caſtigo, acciocchè alcuno non gli diceſſe più male di Atanaſio. Durò poco l' Imperio di Gioviniano, che non fu più di ſette meſi, e gli ſucceſſe Valentiniano, che fu Cattolico: Ma avendo poi preſo per compagno dell' Imperio un ſuo fratello chiamato Valente, ch' era Ariano: coſtui di nuovo cominciò a perſeguitare Atanaſio, e mandò gente in Aleſſandria per farlo pigliare. Il Popolo ſi poſe alla difeſa del ſuo Pontefice, onde li Miniſtri di Valente finſero d' acquietarſi, ma una notte entrarono in Caſa del Pontefice all' improvviſo: ma non ve lo trovarono, (che così piacque a Dio) perchè egli dubitando di quello, che avvenne poi, era andato ſegretamente in Caſa d' un Cittadino ſuo amico il giorno innanzi. Queſta volta Atanaſio ſtette naſcoſto in una Tomba, ch' era la Sepoltura de' ſuoi antichi quattro Meſi. In quel mentre i Procuratori della Città andarono all' Imperadore Valentiniano, per difender il lor Paſtore, e ſi dolevano di Valente, che lo perſeguitava ſenza cauſa alcuna. Valentiniano, ch' era Cattolico, preſe la difeſa di Atanaſio, e comandò a Valente, che non lo perſeguitaſſe più in modo alcuno, nè meno deſſe orecchie alle calunnie, che gli davano i ſuoi nimici. Queſta provviſione fu cauſa, che il buon Pontefice non fu più perſeguitato in Vita ſua; anzi eſſendo già molto vecchio, ed eſſendo ſtato Veſcovo d' Aleſſandria quarantaſei anni, e patito le perſecuzioni, e travagli, che ho detti, e altri, ancorchè gli Autori ſopranominati contano, i quali io non ho ſcritti per non iſtancare il Lettore, piacque a Dio di rimeritarlo de' ſuoi buoni ſervizj, e dargli il premio delle ſue fatiche, e così egli morì ſantamente di ſua Infermità.

La Chieſa celebra la Feſta di Sant' Atanaſio il giorno della ſua Morte che fu alli due di Maggio l' anno del Signore 371. Imperando Valentiniano. I Veneziani dicano, che hanno il Corpo di Sant' Ata-

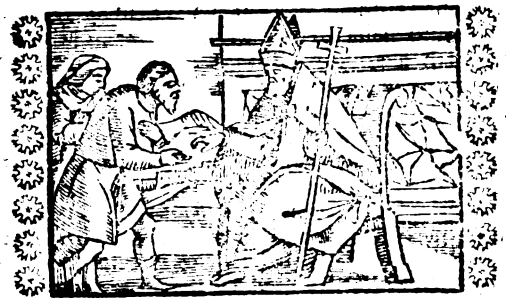
Digitized by Google

Atanasio nella Chiesa di Santa Croce di Venezia.

LA VITA DI SANT' ANTONINO

Arcivescovo di Fiorenza Confessore, dell' Ordine de' Predicatori, scritta da Vicenzo Mainardo, Procuratore del detto Ordine, e rescritta da Fra Lorenzo Surio.

Alli 2. di Maggio.



COmandò Dio al Profeta Samuel, che egli eleggesse per Re d' Israel, uno de' Figliuoli d' Isaco Betelemita, ed ordinogli che non avesse riguardo alla statura del corpo, nè ch' egli fosse poco stimato in casa di suo Padre, perchè egli l' avesse fatto essere poco apprezzato, per maggiormente innalzarlo. Questo viene a proposito di Sant' Antonino Arcivescovo di Fiorenza, il qual era tanto picciolo di corpo, che avendo nome Antonio, era da tutti chiamato Antonino. Pare, che Dio lo volesse umiliare, ed abbassare, per innalzarlo poi alla dignità dell' Arcivescovado di una Città tanto Illustre, e famosa, come Firenza; e quello, che più importa, che fosse Santo, e di gran nome nella sua Santa Chiesa, sì per la sua buona vita, come per la Dottrina. Egli scrisse un' Istoria molto copiosa, cominciando dal principio del Mondo, fino al suo tempo, ed in essa scrisse le vite di molti Santi, seguitando gli Autori, che si trovavano al suo tempo. E nel suo scrivere se fu difetto alcuno al suo tempo, non si deve dar colpa ad esso, ma agli Autori, che egli seguiva, lo ho notato questo nei suoi scritti, che scrivendo la vita de' Santi, che furono vicini al suo tempo, e d' altri Santi antichi, i quali lasciarono cose scritte, dalle quali si potesse aver luce della vita, loro, come San Gregorio, San Girolamo, Sant' Agostino, ed altri simili, egli fu molto diligente, ed io mi sono servito assai in quest' Opera mia. Ma avendomi ajutato per scrivere le vite d' altri Santi, è ben ragione, che io scriva la sua vita, acciocchè egli sia conosciuto da ciascuno, essendo in questo ajutato da Vincenzo Mainardo Procuratore dell' Ordine de' Predicatori, il quale scrisse in questo modo.

FU' Sant' Antonino nativo della Città di Fiorenza di Sangue Nobile, il di cui Padre aveva Nome Niccolò, e la Madre Tommasa. Nacque l'anno di nostra salute MCCCLXXXXI. al tempo di Papa Urbano VI, ed essendo Imperatore Vinceslao. Essendo Antonino ancora Fanciullo, diede mostra di quello, che poi doveva essere. Fuggiva i giuochi, e chiacchiere, il passeggiare per le piazze, e tutte l' altre leggierezze de' Giovani, ed occupavasi in negozj d' importanza, e del servizio di Dio. Visitava le Chiese e Monasterj de' Religiosi, ed era molto sollecito ad ascoltar le Prediche, ed in particolare era veduto molto spesso stare inginocchiato avanti un Crocifisso molto Divoto, ch' è in una Chiesa di Fiorenza, che si chiama l' Oratorio di San Michele, di modo che il buon Giovane era molto lodato da ogni uno. Quando fu di età di quindeci anni avendo già studiato umanità, cominciò a studiare i Canoni, ed essendo inspirato dallo Spirito Santo, andò ad un Monasterio dei Frati Predicatori, e dimandò umilmente l' abito di quella Santa Religione. Il Priore vedendolo di sì picciola Persona, e parendogli ancora troppo Giovane, e dubitando, ch' egli non potesse sopportare le fatiche della Religione, perchè lo vedeva molto magro, e di delicata complessione, lodò assai il suo buon proposito, e con buone parole gli diede licenza. Ma per aver qualche scusa lecita di licenziarlo, gli dimandò prima, se egli studiava, e che scienza. Antonino rispose, che aveva studiato umanità; e che studiava jus Canonico. All' ora il Priore gli disse. Ora Figliuolo mio ritorna a Casa di tuo Padre e quando averai imparato a mente tutto il libro del Decreto, ritorna, che ti sarà dato l' abito. Antonino ritorna a Casa, ed affaticossi tanto per imparare a mente tutto il Decreto, che in termine d' un anno lo seppe tutto, ed essendogli riuscito l' intento suo ritornò al Monasterio, e parlò al Priore, dicendogli, che aveva fatto quanto sua Riverenza gli aveva comandato, perchè sapeva a mente tutto il Libro del Decreto, però gli desse l' abito, come gli aveva promesso. Il Priore rimase pieno di maraviglia, sentendo le parole di Antonino: ma molto più restò stupido, quando si certificò, egli diceva il vero, perchè avendogli dimandato di molti luoghi di detto Libro, il Santo rispondeva con tanta prontezza, e diceva ogni cosa a mente, come s' egli avesse avuto il Libro davanti. Gli fu dato l' abito, e fu mandato a Cortona, pur in un Convento di quell' Ordine, e perchè vi era maggior comodità. Stette Antonino nel Convento di Cortona, ed essendo passato l' anno del noviziato ritornò al Monasterio dov' egli fu vestito, ch' era a Fiesole, e quivi fece Professione, poi ritornò ai suoi primi studj. Avendo poscia finito di studiare, ritornò al suo Convento in Fiesole, dove faceva vita maravigliosa, e pareva cosa impossibile, che un Corpo tanto debole, e delicato come il suo, potesse sopportare tanta fatica. Mai stava ozioso, ora stu-

Digitized by Google

ſtudiava, ora era in Chieſa a far Orazione, e ſempre era il primo all' Officio Divino, e l' ultimo a partirci. Il tempo, che gli altri ſpendevano in eſercizj oneſti di ricreazione, ovvero di dormire, e gli conſummava in ſcrivere l' Opere ſue, che adeſſo ſi leggono perchè ſe bene molti altri hanno ſcritto con maggior eleganza, pochi hanno ſcritto con maggior profitto, o utilità, perchè egli loda le virtù, e biaſima li vizj, nè ſi leggono mai l' Opere ſue ſenza frutto. Egli ha belliſſima maniera di ammonire, diletta come qualſivoglia altro Autore, ed inſegna sì bene, che non ſi può meglio deſiderare. Egli era molto temperato nel mangiare, e ſe non era Infermo, mai mangiava carne. Portava ſempre il Cilicio ſopra la carne nuda, ovvero ſi cingeva con una catena di ferro. Dormiva in terra ſopra certe tavole, e quando voleva far carezze al proprio Corpo, uſava un ſacco pien di fieno. Era umiliſſimo, ed alle volte andava in Cucina, ed ajutava a lavare i piatti, o ſcudelle, il ch' egli fece alquante volte dopo, che fu Arciveſcovo. Quando arrivò al tempo debito, fu ordinato Sacerdote, cominciò a Predicare, e Confeſſare con molto profitto dell' Anime, perchè dopo, che ſi ebbe notizia della Dottrina, e buona vita, ſempre ebbe carichi, ed officj d' importanza. Fu Priore in Roma, in Napoli, e in Fiorenza, in Siena, in Gaeta, in Cortona, e a Fieſole. Era ancora queſto Santo tanto onorato, che mai fu veduto parlare, con Donna alcuna, ſe non foſſe ſtato in Confeſſione, ovvero che gli aveſſe voluto parlare di qualche coſa importante. Il Signore fece molti Miracoli per mezzo ſuo, e il primo, che ſi vedeſſe fu, che andando egli una volta da Fiorenza a Fieſole, trovò vicino a Mognone, ch' è un fiumicello, non molto grande, una Serva, che piangeva, perchè aveva rotto un vaſo grande di terra, nel quale aveva portato certi panni da lavare, e perchè dubitava, che la ſua Padrona la caſtigaſſe, diceva, che non voleva ritornare a Fiorenza, ma andarſene in altre parti. Il Santo avendone compaſſione, pigliò i pezzi del vaſo rotto in mano, e chiamò il Nome di Gesù Criſto, e gli fece il Segno della Croce, e il vaſo divenne intiero come prima. Avvenne, che morì Bartolomeo Zabarella Arciveſcovo di Fiorenza, e cercavaſi un Prelato per quella Città, li Cittadini ricorſero a Papa Eugenio Quarto, che gliene deſſe uno. Paſſarono nove meſi dopo la morte del Zabarella, nei quali ſi cercava di trovare Perſona conveniente per quel carico, e perchè il Papa aveva notizia della buona vita, e gran Sapienza di Antonino, lo nominò Arciveſcovo di Fiorenza. Il Santo ebbe la nuova, eſſendo in Viaggio per andare a Napoli, e moſtrò di avere diſpiacere grande, anzi che fece riſoluzione di fuggire in Sardegna, e ſtare quivi naſcoſto; ſino che ſe ne eleggeſſe un' altro, ovvero ſi dimenticaſſero di lui. Ma non gli potè riuſcire l' intento ſuo, perchè fu ſcoperto, ritrovoſſi in Siena, e quivi ſi ſcuſava quanto poteva con molti Cittadini, ch' erano andati a perſuadergli, ch' egli accettaſſe l' Arciveſcovado. Ultimamente ſi ritirò al ſuo Convento di Fieſole, dove parimente ne era ſollecitato. Il Santo era andato vicino a Fiorenza, per trattare con Coſmo de Medici, Perſona principaliſſima in quella Città, acciocchè per mezzo ſuo il Pontefice non gli deſſe queſto carico. Oltre di ciò egli ſcriſſe una Lettera al Papa, nella quale raccontava gl' inconvenienti, ch' erano nella ſua elezione, cioè, ch' egli non era atto a governare una Città tanto libera come era Fiorenza, e che per tale offizio, egli non aveva forza, nè ſufficienza baſtante, ch' egli per fuggire le pratiche del Mondo, era entrato nella Religione, e però non averebbe voluto tornare a ſentire i ſuoi garbugi. Nè queſto, nè li pubblici preghi di Coſmo, (il quale ſecretamente procurava il contrario per il bene della Città,) furono baſtanti per fare, che il Pontefice ſi mutaſſe di opinione, anzi gli mandò a dire, che nel Conciſtoro de' Cardinali era ſtato determinato, ch' egli foſſe Arciveſcovo di Fiorenza, e non era conveniente, che quello, che quivi s' era determinato non aveſſe effetto. Gli faceva ancora intendere di più, che ſe non accettava quella dignità, glielo comandarebbe ſotto pena di Scomunica, e oltre a ciò, gli mandò le Bolle ſpedite gratis. Il Santo vedendo la determinazione del Sommo Pontefice, e de' Cardinali, fece chiamare i principali del Clero, e di quelli, che governavano la Città, e gli moſtrò le Lettere, le Bolle, che il Papa gl' aveva mandato. Di poi gli pregò con le lagrime agl' occhi, che lo liberaſſero da quel carico, ch' era maggior di quello, che le ſue forze potevano portare. Oltre di ciò, gli pregò, che gli diceſſero, ſe egli poteva non obbedire al Pontefice con buona Conſcienza. A queſto riſpoſero tutti ch' egli era obbligato di ubbidire, che quella era coſa guidata da Dio, e che non accettando quell' officio, l' offendeva gravemente. All' ora il Santo s' inginocchiò in terra, e alzando gli occhi, e le mani al Cielo diſſe: Tu ſai Dio mio che io accetto queſto carico contra mia voglia, il che io faccio, per non parere di far reſiſtenza alla tua volontà, e di non volere obbedire il Sommo Pontefice tuo Vicario, e ſiccome tu Signore ſai, che io dico il vero, così ti prego, che mi ajuti, acciocchè io faccia il debito mio. L' atto di umiltà, che il Santo fece, moſſe a divozione, e fece lagrimar tutti quelli, ch' erano preſenti parendogli di vedere ritornar i tempi felici di San Gregorio, di San Martino, di Sant' Ambrogio, e di San Niccolò, e di altri Santi, quando i Prelati s' eleggevano per forza. Paſſarono alcuni giorni, mentre che ſi apparecchiavano le coſe neceſſarie per la Conſagrazione del Santo, la quale ſi fece molto ſolenne e con molta divozione, perch' egli volle entrare nella Città molto diverſamen-

Digitized by Google

mente dal modo, che in tal giorno entravano con pompa, e maestà, sopra cavalli benissimo adornati, ed egli vi entrò a piedi scalzi, piangendo, ajutandolo ciascuno a far il medesimo, e con molta divozione, e tenerezza. Molti se gli inginocchiavano avanti, e gli chiedevano la sua Santa benedizione, alli quali dava grazi osamente, e pregando Dio del Cielo, che gli benedicesse. Cominciò poi a governar la sua Chiesa, e sarebbe cosa lunga voler raccontare com' egli governasse prudentemente se stesso, e la sua dignità in tredici anni, che egli la tenne. La sua Famiglia non era più, che di sei Persone tutte modeste, e virtuose. Egli non seppe mai, cosa fosse guarnimenti di Sala, e di Camere, come tapeti, e panni di seta, e oro, ne meno di minor valore. Cavalli, cani, o altri animali, che si dice, che dimostrano grandezza in casa di Principi, mai furon o veduti in Casa sua, eccetto, che quando fu vecchio, che gli bisognava andar in qualche luogo non potendo andarvi a piedi, per essere molto debole, cavalcava un muletto, il quale gl' era stato donato. Egli diceva, che i beni de' Poveri non si dovevano consumare in governare Bestie. Mangiava la mattina temperatamente; ma molto più la sera, ne mai cercava di sapere, che cosa dovesse mangiare, contentandosi di quello, che gl' era posto innanzi. Mentre ch' egli mangiava, faceva leggere a tavola, e stava tanto attento, che si accorgeva in ogni errore, che il lettore faceva nel leggere. Digiunava tutte le vigilie, e tutti li Venerdì dell' anno, con la Quaresima grande, e quella dell' Avento, e voleva, che i suoi famigliari facessero il medesimo. Osservava ancora la regola del suo ordine quanto gli era possibile, non solo nell' abito, il quale egli portò sempre, ma nelle cerimonie, e osservanza della Religione. Questo Santo stava in Orazione fino a mezza notte, dopo diceva il Mattutino con alcuni de' suoi Preti, e avendolo finito, dormiva un poco, e si levava a buon' ora a dire Messa, la quale egli celebrava ogni giorno, se non era impedito da qualche infermità. Il resto del giorno attendeva ai negozj del suo Offizio. Aveva per costume ordinario di andare ogni Domenica, ora a questa Chiesa Parrocchiale, ora a quella, per vedere come erano bene offiziate, e sempre vi Predicava. Intese tre anni innanzi alla sua morte, che nella Chiesa Cattedrale non si diceva il Mattutino a mezza notte, e come si conveniva, per il che egli voleva trovarsi presente, vi andava spesse volte, e alle volte pioveva, o era cattivo tempo, di modo, che i suoi Cappellani se gl' inginochiavano innanzi, e lo pregavano, che quando era cattivo tempo, restasse in casa per rispetto della sua sanità, ma poco giovavano. Era solito questo Santo oltre l' ore Canoniche, e l' Offizio della Madonna, di dire ogni giorno i sette Salmi, e Litanie. Andando una volta in visita, arrivò a una Villa in Mugello, dove il Curato era ammalato, e in pericolo grande della vita. Il buon Arcivescovo lo visitò, e disse gli un' Evangelio con alcune Orazioni, e il Prete si levò subito dal letto sano. Passando una volta il fiume, che si chiama la Piave, aveva in sua compagnia un Canonico, che caddè colla sua Mula nel fiume, e vedevasi in gran pericolo della vita. Egli si raccomandò al Santo Arcivescovo, che l' ajutasse, il quale gli diede la sua benedizione, la quale fu di tanta efficacia, ch' egli si trovò subito alla riva sano, e sicuro, e acciocchè si vedesse chiaramente il Miracolo, le sue vesti erano asciutte come se non fossero state nell' acqua. Andando una volta S. Antonino a Roma, un Povero gli dimandò la limosina per strada, e perch' egli era nudo, il Santo gli diede la sua cappa, il che fu veduto da ciascuno, ch' era in sua compagnia, nondimeno quando giunsero in Roma s' avvidero, ch' egli ne aveva un' altra, la quale non gli era stata data da Persona umana, di modo, che ciascuno giudicò, che quella gli fosse mandata dal Cielo. Un' altra volta ritrovandosi il Santo in certa terra, vidde sedere alcuni Angeli in figura umana, sopra una povera Casuccia, e intese che dentro vi stava una Vedova con tre Figliuole ridotte in estrema povertà, erano quasi nude, e si guadagnavano il vivere con le loro fatiche; laonde il buon Prelato fece provedere al bisogno loro liberamente. Passando poi un' altra volta nel medesimo luogo dove già aveva veduto gl' Angeli, vide molti Demonj. Fece entrare alcuni dei suoi in quella casa, acciocchè visitassero quelle Donne, e furono trovate vestite pomposamente, ed oziose, perchè la limosina, che il Santo le fece dare, era stata tanto grande, che le Donne si erano vestite troppo vanamente, e non lavoravano più. All' ora il Santo fece proposito di far limosine limitate a Persone simili per non darle occasione di stare oziose, e attendere alle vanità. Era in Fiorenza un povero Cittadino, il quale aveva due Figliuole, e ogni giorno andava alla Chiesa della Nunciata, e quivi pregava la Madre di Dio che aiutasse le sue povere Figliuole. Un giorno andando alla detta Chiesa sentì due ciechi di quelli, che stanno qui a dimandare limosina, che non credendo di esser uditi da alcuno, parlavano insieme, uno di loro disse al compagno, che aveva ducento ducati d'oro in borsa, l' altro gli rispose che ne aveva trecento, cuciti nel capello. Quando quel povero Cittadino intese tal cosa, tolse all' uno de' ciechi la borsa, la quale egli portava attaccata al collo, e all' altro il cappello per forza, e portò ogni cosa a S. Antonino, e contogli come il fatto stava. Il Santo fece chiamare i ciechi, egli riprese aspramente dicendo, che essi rubavano la limosina a gli altri poveri, non avendone bisogno. Lor disse ancora, che il loro chiedere Limosina, era rubare, e che erano in stato di dannazione; i ciechi non sapendo, che dire, promisero al Santo,

che

che si contenterebbono di quanto egli giudicasse. Il Santo diede a uno di loro venticinque ducati, e all' altro trenta, e col resto delli danari, fece maritare le Figliuole di quel povero Cittadino. Un altro Cittadino Fiorentino gli presentò una volta una cestella di frutti de' primi, che si fossero veduti quell' anno, e perchè egli era avaro pensò, che il Santo glieli pagherebbe assai, ma egli accettando i frutti, gli disse: Dio ve li rimeriti. Il Cittadino, che averebbe voluto esser pagato in contanti, si lamentò dell' Arcivescovo, il che avendo egli inteso, fece chiamare il Cittadino, e fecesi portar la cestella con i frutti, che gli aveva dati. Dipoi si fece portar una bilancia, ed una carta, sopra la quale scrisse le parole, che aveva dette al Cittadino quando gli diede i frutti. Fatto questo fece metter da un canto della bilancia la cestella con i frutti, e dall' altro la carta con le parole scritte, facendo alzare la bilancia: la bilancia in la parte dov' era la carta, pesava molto più dell' altra, onde il Santo rivolto al Cittadino gli disse: Vedi, che io non ti ho fatto torto, poichè io ho dato più a te, che tu a me. Mai fu alcuno, della sua famiglia, che lo vedesse corrucciato, ne mai si lamentava, se ben era mal servito in Casa sua. Ma se ben egli era tanto piacevole in questo, era nondimeno molto austero, e rigido nel difendere, e conservare la libertà della sua Chiesa, e del Clero. Una notte furono presi due delli suoi Preti, ed ancora, che la mattina gli fossero consegnati, nondimeno egli publicò scomunicati quelli, che gli avevano presi, e rimesse la loro assoluzione a Roma. Andando gli scomunicati a Roma per l' assoluzione, ed il Papa, che conosceva molto bene l' Arcivescovo, e che gli rimetteva sempre le cause, che da lui si appellavano alla Sedia Apostolica; gli rimandò ancora questi delinquenti; ed egli non volle mai assolverli fino, che non furono lor date parecchie battiture per uno pubblicamente alla porta della Chiesa. Un' altra volta scomunicò il Magistrato supremo della Città, e lo cacciò fuori della Chiesa, perchè aveva fatto pigliare un Legato del Papa. Se a caso avesse voluto entrar per forza faceva fermare gli Offici, fino, ch' erano presenti i colpevoli, laonde fu grandemente minacciato, ed il Santo rispose: io sono certissimo, che non sarò fatto morire, perchè io non merito d' esser Martire, e se sarò privato dell' Arcivescovado non mi si potrebbe fare maggior piacere, perchè io lo tengo tanto mal volontieri quanto contra mia voglia l' accettai. Dipoi stendendo la mano verso il Monistero, disse: Quivi ho una Cella, dove potrò stare quietamente. Un' altra volta egli scoperse in Fiorenza un Eretico Negromante, il quale metteva la sua maledetta, e scomunicata lingua nell' onore della Madre di Dio. Il Santo gli formò processo contra, e lo fece abbrucciare, ancorchè contraddicessero molti principali della Città, del che egli non fece conto alcuno, nè ebbe riguardo a qualsivoglia danno, che per tal cosa gli potesse venire. Egli cominciò scrivere l' opere sue innanzi, che fosse Arcivescovo; e lor diede fine, avendo avuta la dignità; e le pubblicò con maraviglia di ciascuno, perchè se bene si sapeva, che egli aveva studiato, il suo studio non era stato tale, nè aveva tanto eccellenti Maestri come l' opere sue ricercavano, per il che s' intende, che egli fu di felice ingegno, o pure, che ebbe la scienza infusa. Egli era in tanta stima per tutta la Città di Fiorenza, per la sua molta Santità, che quando camminava per le strade, se gli inginocchiavano innanzi, e non si davano le Persone luogo l' uno all' altro per bacciargli le vesti. Gli altri di fuora di Fiorenza lo stimavano assai per la sua buona fama, e per l' opere sue, che già si leggevano. Papa Eugenio lo ebbe presente alla sua morte, e ricevè il Santissimo Sacramento di sua mano, e l' estrema Unzione. I Cardinali, ed altri Uomini grandi tennero sempre gran conto di lui, come furono Giovanni de Turre Cremata, Cosimo de Medici il Vecchio, Uomo principalissimo, e molto nominato per la sua molta prudenza, e per le sue molte ricchezze, il qual era solito di dire di Sant' Antonino, che in Fiorenza erano cessate le guerre, la Peste, e la Carestia, che quasi ordinariamente affliggevano quella Città col suo stato, quando Sant' Antonino fu fatto Arcivescovo di essa. Si avvicinava il tempo della Morte del Santo, quando gli sopragiunse una febbre, che lo fece coricare in letto, dove combattè con lei alquanti giorni, ed al fine fu vinto. Quando egli si avvidde di essere vicino alla Morte, ricevè li Santissimi Sagramenti con molta divozione. Erano in sua compagnia alcuni Preti, e Frati, che dicevano il Mattutino; ed egli replicava alcune parole di quelle, che essi dicevano, come *Deus in adjutorium meum intende; Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos:* ed oltra di ciò. *Laudate Dominum de Cœlis*, e dicendo questo, aveva un Crocefisso in mano, ed abbracciandolo, e baciandolo molte volte, mostrò una Indulgenza, che il Papa gli aveva concessa per quell' ora, e facendosi assolvere per vigore di detta Indulgenza, abbracciò, e baciò di nuovo il Crocefisso, passò di questa vita a' due di Maggio, essendo di età di settanta anni, ed avendo governato la Chiesa Fiorentina tredici perchè era di età di cinquanta sette anni quando fu fatto Arcivescovo. Correva l' anno del Signore 1461. ed alla sepoltura, ed Esequie fu presente Papa Pio II. il quale concesse Indulgenza a tutti quelli, che baciavano le mani del Santo, e per questo rispetto il suo Corpo stette otto giorni nella Chiesa di San Marco per cau a della moltitudine della Gente, che andava per guadagnare l' Indulgenza, ch' era di sette quarantene. In tutto quel tempo non si sentì giammai cattivo odore da quel Benedetto Corpo, anzi quelli, che se gli accostavano, si par-

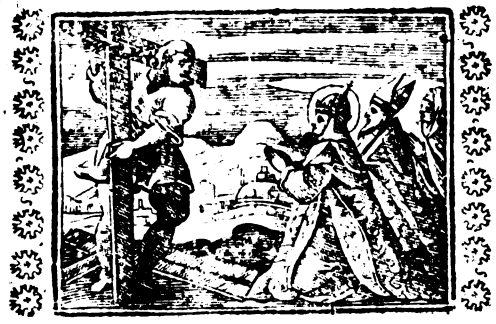
Digitized by Google

partivano tutti confortati, e vi si risanarono alquanti Infermi. Piacque alla bontà Divina, di mostrare molti Miracoli, per mezzo del suo Glorioso Santo, non solo in Fiorenza, ma in diverse altre parti: del che avendo informazione Papa Adriano Sesto, ed avendo fatto l' altre diligenze, che per questo effetto si fanno, lo canonizò, e lo scrisse nel Catalogo de' Santi nell' Anno del Signore MDCXXIII. l' ultimo giorno del Mese di Maggio.

LA FESTA DELL' INVENZIONE

Della Croce. Si scrivono alcune considerazioni di questa Solennità, si racconta l' Istoria raccolta da gravi Autori.

Alli 3. di Maggio.



Fra l' altre cose, che il Santissimo Re Davidde diceva a Dio, quando in ispirito si ritrovava con lui in dolci, e piacevoli ragionamenti, una volta gli disse questo; Io medite, ò, e considererò tutte le tue opere, e mi eserciterò nelle tue invenzioni. Il considerare l' opere di Dio, alzava molto lo spirito del Santo Profeta, come la machina de' Cieli, i Pianeti, le Stelle, e i suoi movimenti; la terra con gli altri Elementi; i misti, le piante, gli animali, e l' Uomo, che è fine, e sommario di tutte le Opere di Dio. Queste erano le meditazioni di Davidde, e elevato in ispirito, diceva fra se. Quante cose saranno da considerare in Dio, poichè tante ne sono nelle sue Creature, ed essendo infinita distanza da lui ad esse, con tutto ciò diceva egli, che le sue invenzioni erano i suoi esercizj. Voleva inferire il Profeta, ch' egli considerava le invenzioni di Dio più attentamente, e con maggior cura, per essere cosa più degna, e meritevole d' occuparsi sempre in essa. Due furono queste invenzioni principalissime. L' una fu, quando Dio venne al Mondo fatto uomo, con le vesti di sacco della nostra umanità sopra l' oro finissimo della sua Divinità. Quivi fu assai, che veder, e considerare: perchè in una invenzione se ne scopriva molte, come l' infinito, finito, l' immortale, mortale; come lui, ch' è adorato da' Serafini in Cielo, sopra un poco di fieno, in una mangiatoja, si vide il Pane aver fame, l' Acqua aver sete, il Fuoco tremare di freddo, e colui, ch' è la gioja, e riso del Cielo, s' udiva piangere in terra. Fu ancora veduta la maravigliosa Invenzione della Santissima Vergine Maria, la quale rimanendo Vergine, e Madre: Madre Vergine, fu Vergine, e Madre di Dio. Basti per ora questo di questa prima Invenzione. Passiamo all' altra, ch' è quella della presente Solennità.

LA Invenzione fu, che nel giorno solennissimo di Pasqua, nel quale andava gente infinita da tutte le parti del Mondo in Gerusalemme, fu 'l mezzo giorno si sentì il rumore d' una maravigliosa, ne mai più veduta Invenzione, la quale doveva uscir quel giorno di casa di Pilato Presidente di Giudea. Ogn' uno correva per vederla, le strade erano piene di gente, le finestre cariche di persone, ciascuno stava attento a questa maraviglia. Comincia a comparire l' Invenzione, ed ecco uscir fuori della Corte molti Ministri di Giustizia; esce lo Stendardo Reale, e dopo lui alcuni Trombetti, che facevano un suono mesto, e doloroso. Ecco poi vien fuori Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, quello, che creò il Cielo, e la Terra; quello, che gli Angeli adorano, e servono in Cielo; quello di cui i Demonj tremano nell' Inferno; quello che nel Mondo (ancora, che fosse travestito in abito d' Uomo) acquistò molto credito, e riputazione per molti Miracoli, che egli fece. Questo tale viene a piedi scalzi, tutto intriso di Sangue, la sua Faccia era tutta livida per molte guanciate, e percosse avute in essa; aveva i capelli tutti sparsi, e rabbuffati, sopra de' quali aveva una Corona di pungenti spine; la barba mezza pelata, gli occhi pieni di sangue, e di stomacoli sputi, e portava una gran Croce sopra le sue afflitte spalle, su cui doveva morire. Cominciano i Banditori a dire ad alta voce, che Gesù Cristo si conduceva alla Morte, come malfattore, sollevatore di Popoli, bestemmiatore, e come quello, che pretendeva d' esser Figliuolo di Dio. Questa è l' Invenzione, con la quale Gesù Cristo vero Dio uscì nel Mondo, cosa veramente tanto maravigliosa, e nuova, che considerandola Davidde, con ragione dice, che spendeva il suo tempo in meditarla, e vi pensava sopra, come cosa non mai più veduta nel Mondo. Di questa Invenzione di Dio, che fu la sua Croce, la Chiesa celebra la Festa della sua Invenzione. Perchè vedendo il Demonio la stima grande, che Dio fece della Croce, volendo, che tutti i Fedeli la stimassero, ed adorassero come egli, (perchè alla Croce si conviene l' adorazione di Latria, che sola a Dio si conviene) procurò di levarla dinanzi agli occhi degli uomini, e nasconderla. Mise adunque in animo ad alcuni suoi ministri, che l' ascondessero, i quali fecero una fossa molto profonda, dipoi vi gettarono dentro la

Digitized by Google

la Croce di Cristo, e quelle de' Ladroni, i Chiodi, ed il Titolo della Croce, e poi riempirono la fossa di terra. Ed essendo quivi vicino il luogo dove il Corpo di Cristo fu seppellito, lo ricoperfero similmente di pietre, e vi fecero come un picciolo Monticello. E per ricoprire maggiormente il fatto, il Demonio procurò similmente che alcuni Gentili mettessero in quel luogo l'Idolo di Venere. Sant' Isidoro dice, che questo fu fatto, acciocchè se alcun Cristiano avesse notizia della Croce, ch' era quivi sotterrata, ovvero per rispetto al luogo del Sepolcro, vi fosse andato a fare orazione, paresse che egli adorasse la Dea Venere, ed acciocchè i Cristiani, per non dare questo scandalo, non vi andassero. Passarono molti anni, e venne il Secolo d' Oro, nel quale la Chiesa Cattolica ebbe universalmente pace, e quiete al tempo di Costantino Imperadore, cessando le persecuzioni, che tanto l' avevano afflitta ne' tempi passati. E perchè questo buon Imperadore aveva avuta una gran vittoria per mezzo della Croce, avendo veduto in aria una Croce, con un Titolo, che diceva: Con questo Titolo vincerai, ed essendo stata la verità, perchè egli vinse. Massenzio suo nimico, per la qual vittoria divenne Padrone di quasi tutto il Mondo; non solo il buon Principe rimase divoto della Croce, ma comandò, che per l' avvenire nessuno, che si avesse a far morire, fosse posto in Croce. Fece poi fabbricare alcune Chiese in suo onore; e la prese per insegna, e divisa sopra la sua testa. La Madre ancora di Costantino, che si chiamava Elena, essendo convertita alla Fede, prese gran divozione alla Santissima Croce. Alcuni hanno voluto dire, che questa Santa Donna fosse di bassa condizione, fondandosi sopra le parole di Sant' Ambrogio, che dice che ella alloggiava viandanti in casa sua. Cosa certa è, che sebbene quel Santo Dottore dice, che ella facesse quell' esercizio, non lo dice però per certo: ma dice, che era fama, e che alcuni dicevano così. Anzi, che egli per questo ci lasciò molte belle considerazioni in sua lode; Non è gran maraviglia, che alcuno lo dicesse, per diminuire l' autorità di Costantino, perchè egli fu nimico capitale de' Giudei, e Pagani, i quali non lo potevano ingiuriare, se non a questo modo: essendo cosa ordinaria di simil gente, che non potendo vendicarsi delle ricevute ingiurie con le proprie mani, cercano di vendicarsi con la lingua. Si deve tenere per certo quello, che molti Autori dicono, cioè, che Sant' Elena fu figliuola d'un uomo principalissimo di Bretagna: e perchè ella era bellissima, Costantino Padre dell' Imperadore la prese per moglie. Ora questa Santa Donna, per esser molto divota della Croce di Cristo, gli venne voglia di cercarla, e trovandola, onorarla quanto fosse possibile. Pensò, che per far questo, fosse necessario l' andare in persona in Gerusalemme, e così fece. Niceforo Callisto, e gli Autori dell' Istoria Tripartita, dicono, che Sant' Elena ebbe rivelazione da Dio del luogo dove era la Croce. Nel Breviario Romano riformato si legge, ch' ella lo seppe per mezzo d' un Giudeo, chiamato Giuda, il che credo che sia così, perchè Dio lascia sempre di far Miracoli nell' opere, il fine delle quali si può conseguire per mezzi umani. E così potendosi ritrovare la Croce per mezzo di quell' uomo, il quale sapeva dov' ella era, si poteva fare senza rivelazione. Possiamo ancora dire (come dice Ruffino) che la rivelazione; che Sant' Elena ebbe, fosse, ch' ella dovesse cercare la Croce, e il ritrovarla fosse per mezzo del Giudeo già detto. Comandò adunque la Regina che si congregassero molti Giudei in Gerusalemme, e dimandò loro dove era la Croce, perchè era informata, che essi l' avevano nascosta. Non risposero gli Ebrei conforme alla volontà della Regina, ma si scusavano con dire, che non lo sapevano. Ella, ch' era Donna risoluta, comandò, o che le dicessero ove era la Croce, o che tutti fossero abbruggiati. Essi tutti impauriti le dissero, che Giuda, ch' era quivi presente, le poteva dar ragguaglio di questa cosa, e non altri. Fu subito ritenuto Giuda, e gli altri lasciati. Cominciarono con parole amorevoli, e promesse a far sì, ch' egli l' insegnasse la Croce, ma non giovava cosa alcuna; la Regina minacciava di farlo morire, e lo fece mettere in una Cisterna senz' acqua, facendogli intendere, ch' egli avesse da insegnare la Croce, ovvero morire quivi di fame. Pare quasi, che la Leggenda di questa Festa voglia mostrare, che Giuda non sapesse cosa alcuna di questo fatto perchè dice, che fece orazione a Dio, pregandolo, che gli mostrasse il luogo, dove era la Croce. Può essere ancora, ch' egli lo sapesse, per le ricordanze de' suoi passati, passando tal secreto dal Padre al Figliuolo, e di mano in mano. Ma esso non era certo, che così fosse; perchè erano passati quasi a cento ottanta anni, che la Croce era stata sotterrata. Stette Giuda alcuni giorni nella Cisterna, senza mangiare cosa alcuna, ma al fine si deliberò di dire quello, che sapeva. Dimandò di essere cavato fuori, e così fu fatto; e gli fu dato da mangiare con molta allegrezza della Regina. Li menò poi al luogo dove era la Croce, e disse che ivi si scavasse. Subito cominciossi a scavare, e dopo, che si fu scavato molto in giù, e il Demonio ebbe fatte molte bravate con Giuda, dicendo, che era ben contrario all' altro Giuda, il quale per sua istigazione aveva venduto, e tradito Cristo, e esso con sua voglia palesava la Croce, per mezzo della quale dubitava di perdere molte anime, ch' aveva guadagnate. Non puote per questo il Demonio impedire l' opera, anzi scavando sempre più, al fine scopersero tre Croci. Fu grande l' allegrezza della Santa Regina, e di tutti gli altri,

Digitized by Google

altri, quando le Croci si ritrovarono: ma si raffreddò poi alquanto per non sapere sopra quale di esse fosse morto Gesù Cristo. Vi era ancora il Titolo, che Pilato fece porre sopra la Croce, ma questo non bastava, perchè cessasse il dubbio. Era quivi presente Macario Vescovo di Gerusalemme, il quale fece alquanto d' orazione; poi fece condur quivi una Donna inferma, la quale era a tal termine, che a giudizio di tutti i Medici, non era possibile, ch' ella campasse, se Dio non lo faceva per Miracolo. Posero sopra questa Donna due Croci una dopo l' altra, ed essa non fece movimento alcuno. Vi posero poi la terza, e in un subito riebbe la sanità, e si levò in piedi gagliarda, come se mai avesse avuto male alcuno. Questo Miracolo certificò ciascuno, che quella era la vera Croce di Cristo. La Regina pose la maggior parte d' essa in un' Arca d' argento, e la lasciò nel medesimo luogo con molta riverenza. Fece poi scavar più oltre, e si scoprì il Sepolcro di Cristo, il quale era ricoperto di terra, e di pietre, vicino ad esso vi era una statua di Adone. Levò la divota Regina di quivi quella statua, e vi fece fabbricare uno Chiesa, e vi lasciò in essa quella Santa Reliquia. L' altra parte dellla Croce essa la mandò a Roma a Costantino suo figliuolo insieme col Titolo, ed i Chiodi, ed egli la fece metter in una Chiesa, che poi si chiamò Santa Croce in Gerusalemme. Il Titolo rimase, ed è al presente nella detta Chiesa. De' Chiodi si dice, che Costantino ne fece metter uno nell' Elmo, ch' egli portava quando entrava in qualche Battaglia; e l' altro lo mise nel freno del suo cavallo, avendolo prima detto Zaccaria Profeta. Vero è, che San Girolamo è di opinione, che il detto del Profeta non s' intenda di questo. L' altro chiodo in progresso di tempo venne in potere del Re di Francia. Dicesi ancora, e Gregorio Turonense l' afferma particolarmente, che i Chiodi con i quali fu Crocifisso Cristo, erano quattro, cioè uno per piede, e uno per mano. Se questo fu così, viene a proposito di quello, che generalmente si dice, che fu gettato uno nel Mare Adriatico, in luogo dove perivano molti navigli, e che poi cessò quel pericolo. L' Invenzione adunque della Croce, che fu Invenzione famosa di Gesù Cristo si celebra nella Chiesa Cattolica, e in essa si fa Festa alla medesima Croce, che fu il mezzo del nostro rimedio. Si celebra parimente la Festa di questa Santa Regina, che ebbe cura di cercarla, e dipoi finì la vita santamente. La sopraddetta Invenzione fu il medesimo giorno, che celebra la Chiesa a' 3. di Maggio l' anno del Signore 326. secondo Canisio. Di questa Invenzione ne scrisse Sant' Isidoro nel suo Mesale, Sant' Ambrogio nell' Orazione, ch' egli fece nella Morte di Teodosio Ruffino nel l. 10. dell' Istoria Ecclesiastica al cap. 7. San Paolino nell' Epistola 11. a Severo, Cassiodoro nel lib. 1. dell' Istoria Tripartita, al cap. 4. Gregorio Turonense, Niceforo Callisto nel lib. 8. al cap. 29. e altri.

LA VITA DE' SANT' ALESSANDRO Papa, ed Evenzio, e Teodolo Preti, e Martiri, si presume, che sia stata scritta da' Notarj di Roma, ed è raccolta da Fra Lorenzo Surio.

Alli 3. di Maggio.



Lodando la Sacra Scrittura il buon Tobia dice di lui, che essendo il più giovane della Tribù di Neftali, non fece nessuna cosa da giovane, l' opere sue erano da uomo maturo, savio, ed avvisato. Il medesimo si può dire di Alessandro Pontefice, uomo Santo, che fu il primo Pontefice; che avesse questo nome. Fra tutti i Pontefici della Chiesa Cattolica, egli fu il più giovane, che mai sia stato, poichè come nella sua Vita vedremo; il Tiranno, che lo fece Martirizzare, non lo giudicò se non di trent' anni. Ed ancora, ch' egli salisse a quella dignità tanto giovane; nondimeno non fece mai, se non cose da uomo di molta età, savio, e prudente. La vita di questo Pontefice (per quanto si presume) fu scritta da' Notarj di Roma in questo modo.

NAcque Alessandro in Roma, e fu figliuolo di un' altro Alessandro, della Parrocchia, ovvero della Religione, che si chiama Caput Tauri, cioè Capo di Toro. Fu eletto Sommo Pontefice per la Morte di Sant' Evaristo. Era in Roma un Conte chiamato Aureliano, il quale era stato mandato da Trajano con titolo di Governatore, che l' esercitò ancora in tempo di Adriano. Costui fece pigliare Papa Alessandro, perchè aveva inteso, ch' aveva convertito alla Fede di Gesù Cristo, e Battezzato gran parte del Senato, e fra gli altri un Prefetto chiamato Ermete, con tutta la sua famiglia, che furono in numero di 150. persone, il quale similmente fu fatto pigliare da lui. Il Pontefice fu messo nella Prigione pubblica: ma Ermete avendo riguardo, che aveva avuti Offizi principali nella Repubblica lo fece stare in Casa di un Tribuno chiamato Quirino. Costui si affaticava di persuadergli, che rinegasse la Fede Cri-

Digitized by Google

Cristiana dicendogli, che avesse riguardo a quanti danni, che per questo egl' erano avvenuti, e tutta via aspettava maggiori travagli. Che altro vuoi cercare, diceva Quirino, se non ch' essendo tu Prefetto di Roma, ora sei privo della Prefettura, e sei prigione, come un vile schiavo. A questo rispose Ermete. A me non è stata tolta la Prefettura, ma ho cambiato quella della terra con quella del Cielo. Replicò Quirino; Io mi maraviglio di te, che sei uomo prudente, ed accorto, che pensi si trovi altra vita, vedendo, che gli uomini muojono, e divengono polvere. Non consideri tu, che sino l' ossa, che sono così dure, con il tempo si marciscono, e si consumano? Rispose Ermete, pochi anni sono, che io ero del medesimo parere, che sei tu. Io pensava, che l' uomo nato, non passasse più oltre, ch' alla Morte, ma un Sant' uomo chiamato Alessandro, mi cavò di questo errore, e mi cavò da questa cecità. Parli tu forse, disse Quirino, d' un' Alessandro, ch' io ho prigione nella Carcere pubblica; Di lui parlo, disse Ermete. Disse allora Quirino: Ora ti giudico più colpevole di prima; poichè vuoi credere ad un' uomo, che per le sue malvagità presto sarà abbruggiato. Credi pur a me Ermete, e lascia questa vana superstizione, adora gl' Idoli ch' i tuoi antenati, e tu ancora hai adorato; ti si renderà, facendo questo, tutta la tua roba, la Prefettura, e Aureliano ti farà più onorato di prima, che così m' ha oggi detto, ch' io ti dica da sua parte. Considera: che non è cosa degna di te, che tu dia credito a quest' Alessandro, che tu dici, il quale non può liberare di prigione, nè te, nè se stesso. Non dir questo, disse Ermete; perchè Alessandro, ed io serviamo un Signore tale, che se lo pregassimo, che ci liberasse, gli sarebbe facilissimo il farlo. Io vorrei vedere la verità di queste parole, disse Quirino. Ora voi siete separati l' uno dall' altro, fa sì, che questa notte vi vegga insieme, e crederò, ch' il Dio, che voi adorate sia molto potente, e meritevole d' essere adorato. Disse allora Ermete, quando Gesù Cristo stava in Croce, gli dicevano i medesimi Crocifissori, ch' egli scendesse dalla Croce, e averebbono creduto in lui: ma perch' egli vedeva i petti loro pieni di falsità, e d' inganni non lo volle fare. Così voglio ora dire di te. S' io pensassi, che quello, ch' ora dici, lo dicessi di buon' animo, e daddovero, io, ed Alessandro dimanderessimo questa grazia a Gesù Cristo, per rimedio dell' anima tua. Disse Quirino. Io la dimando con ogni sincerità, fa pur tu ch' io vegga questa maraviglia, e vedrai per quello, ch' io lo faccio; a me pare, che questa sia cosa impossibile, e perciò non penso di dover fare cosa alcuna. Detto questo, si partì Quirino, ma prima raddoppiò le guardie sì ad Ermete in casa sua, come ad Alessandro nella Prigione, dov' egli era. Ermete diede avviso ad Alessandro per un suo Servitore del concerto fatto con Quirino, il che inteso dal Pontefice, subito si mise in orazione, e non si era levato da essa, quando vide appresso un fanciullo di cinque anni, con una torcia accesa in mano, il quale gli disse; Seguitami Alessandro. Ed esso gli rispose: Viva il Signore, che io non sono per venire teco, se prima tu non fai orazione; ch' io ancora ti senta. Il fanciullo s' inginocchiò, e disse divotamente il Pater noster: poi levandosi in piedi, prese Alessandro per mano, il quale avendolo sentito dire quella Santa Orazione, intese, che quello era un' Angelo di Dio, e non Satanasso. Cominciò adunque a seguirlo senza impedimento alcuno di porte, o di muraglie, il fanciullo lo guidò nella stanza dove era Ermete. Quando i due Santi si videro insieme, si abbracciarono, e piansero di allegrezza, e si confortarono l' un con l' altro, e si fecero animo di patire per amor di Gesù Cristo. Non istette molto a venire Quirino, e vedendo i due Santi inginocchiati, e far insieme orazione, e che della faccia loro usciva molto splendore, rimase stupido, e come fuori di sè. I Santi gli dimandarono s' egli voleva altra prova della verità della Fede Cristiana, che lo dicesse, perch' essi erano pronti per farla. Disse all' ora Quirino: questo, che voi avete fatto, può esser stato fatto per Arte Magica. Rispose Ermete. Tu non hai ragione di dir questo, perchè tu dimandasti questo segnale. Se tu lasciasti le tue Prigioni serrate con buone guardie, e nondimeno ci vedi quì insieme, tieni per certo, che questo non si poteva fare, se non per voler di Dio, al quale è facil cosa, perchè quando egli era al Mondo, e praticava con gli uomini, fece molte di queste meraviglie, risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando Morti, e guarendo ogni sorta d' Infermità. I suoi servi al presente fanno il medesimo in virtù del suo Santo Nome. Quando videsi mai, che un Morto risuscitasse per Arte Magica? Ora piacciati di ascoltarmi, che io ti dirò quello, che mi occorse con Alessandro, che tu vedi quì presente, a fine che tu non m' incolpi, ch' io sia stato troppo facile in lasciare d' adorare gl' Idoli, che adorarono i miei antenati, per adorare Gesù Cristo, che morì in Croce. Io ho un figliuolo, come tu sai, il quale ai giorni passati si ammalò, io lo portai al Tempio di Giove, e feci sagrifizio, con tutto ciò egli morì. Io aveva in casa una serva, che aveva allevato quel mio figliuolo, la quale era poi diventata cieca, costei mi disse. Se come tu portasti il tuo figliuolo in campidoglio a Giove, l' avessi portato a San Pietro, ed avessi pregato per lui Alessandro suo Vicario, egli viverebbe. Io la ripresi, dicendo: Se questo tuo rimedio non giova a te, che sei cieca, in che modo gioverà al mio figliuolo? Non rispose altro la serva, ma subito si partì. Era, quando lei si partì, ora di Terza, e all' ora di Sesta

sta ritornò sana con gli occhi belli, e chiari, ed erano passati cinque anni, ch'era cieca. Prese poi il corpo del mio figliuolo, che ancora non lo aveva seppellito, ed ella andava via correndo. Io la seguiva, con molti de' miei servidori. Arrivò al fine dov'era Alessandro, e gettossegli a' piedi, e disse; Signore, fa ch' io ritorni cieca, e questo figliuolo ritorni in vita. Alessandro gli rispose: Dio non toglie le grazie, che una volta ha fatte. Egli è tanto misericordioso, che il giovane risuscitera, e tu rimarrai con la vista. Detto questo si pose in orazione, e prima, che la finisse, già il mio figliuolo era in piedi vivo, e sano senza segno alcuno di essere stato ammalato. Io avendo veduto il Miracolo, me li gettai a' piedi, e pregai, che mi facesse Cristiano, ed esso lo fece. Fatto questo, consegnai la mia roba al mio figliuolo, gli diedi Tutori, e loro ordinai, con chi si dovesse maritare, essendo in età. Diedi poi libertà a' miei Schiavi, e a tutti donai qualche cosa, e dispensai ancora molte mie robe a' poveri, di modo, che io non temo, che i miei beni mi siano confiscati, nè meno temo di perder la vita, anzi riputerò grazia particolare d'esser computato nel numero de' Santi Martiri di Gesù Cristo. Quirino avendo inteso ogni cosa, e lasciata ogni durezza, disse; Siate benedetti da Dio, poichè voi avete guadagnata l'anima mia. Sola una cosa vi chieggo: Io ho una figliuola, la quale ha un male incurabile nella gola, risanatemela, ch' io vi darò tutta la roba mia, e starò in vostra compagnia a morire bisognando, e confesserò la Fede di Gesù Cristo, che voi confessate. Alessandro gli disse, che la menasse quivi alla sua presenza, e avesse Fede in Dio, che la sua figliuola risanerebbe. Dove vuoi, che la conduca, disse Quirino, alla prigione dove tu eri, o pur quivi; Menala là, disse Alessandro, che ivi mi troverai. Quirino voleva lasciare aperta quella stanza, ma Alessandro, gli disse, che la serrasse. Apparve poi di nuovo il fanciullo con la torcia accesa, e lo rimenò alla prigione d'onde lo aveva cavato, e disparve. Indi a poco arrivò Quirino con la figliuola, e vide, che le porte erano chiuse, e le guardie facevano la sentinella. Aprì le porte, e ritrovò Alessandro, come l'aveva lasciato, per il che segli gettò a' piedi, e lo supplicava, che pregasse Dio per l'anima sua, e che non lo castigasse, come i suoi peccati meritavano. Il mio Dio disse Alessandro, non vuole, ch' alcuno perisca, anzi vuole, che ogn' uno si salvi, avendo data la vita sua per tutti in Croce, e pregato per li medesimi, che l'avevano crocifisso. Disse poi Quirino; questa è la mia figliuola tua serva, prega Dio, che la risani di questa infermità tanto nojosa, e molesta. Il Santo Pontefice prese della catena, con la quale era legato, e disse a Quirino, che la mettesse al collo della figliuola. Gli disse poi, che se in quella carcere vi era qualche altro Cristiano prigione, che quivi lo facesse venire. Andò Quirino, e vi menò due Sacerdoti, chiamati l'uno Evenzio, e l'altro Teodolo. Quando egli fu dov'era il Pontefice, già la figliuola era sana, ed il fanciullo con la torcia era apparso di nuovo, e parlò con la Donzella, e disse: Balbina, (che così aveva nome) il Signore Gesù Cristo ti ha risanata, e ti vuole per Isposa. Procura di esser fedele, e conserva la tua Virginità, che tu ne sarai premiata da lui. Detto questo, il fanciullo disparve. Quirino vedendo la sua figliuola sana, era come fuori di sè per l'allegrezza e diceva ad Alessandro; Signor mio esci di questa Prigione, acciocchè Dio non mandi il fuoco dal Cielo per abbruciarmi, avendoti tenuto in queste miserie, e travagli, Alessandro gli disse, che gli conducesse quivi tutti i Prigioni. Rispose Quirino: Io Padre mio vorrei compiacerti, ma che vuoi far tu di loro in tua compagnia; Tu sei Santo, ed essi malfattori, ladri, adulteri, omicidj, e pieni di mille altri errori, non sò a che fine tu vuoi, ch' io li chiami. Replicò Alessandro: Cristo scese dal Cielo in Terra per i peccatori, e non pei giusti, però non tardare di menarli qui tutti. Fece Quirino quanto il Pontefice gli ordinò, e quando tutti i Prigioni furono alla sua presenza, fece loro un Sermone dichiarando loro chi fu Gesù Cristo, che cosa egli venne a fare al Mondo, le opere, che in esso fece, il suo Evangelio, la sua Morte, e Risurrezione. Quando Alessandro ebbe finito, tutti dissero, che volevano esser Cristiani, onde egli comandò a Evenzio, e Teodolo, che gli ponessero sopra le mani, e li facessero Catecumeni. Dipoi Quirino con la figliuola, e con tutti gli altri Prigioni si Battezzarono, e la Prigione divenne Chiesa. Quirino diede a tutti le vesti bianche, siccome era costume de' Cristiani quando si Battezzavano. Questa cosa non istette molto secreta, perchè Aureliano l'intese, e sdegnato grandemente contra Quirino, comandò, ch' egli fosse menato alla sua presenza. Quand' egli vi fu, Aureliano gli disse. Che cosa è questa, che io sento dire, o Quirino; Io ti amo come figliuolo, e tu mi hai fatto un tratto da nimico; Dimmi, tu ancora ti sei lasciato ingannare da Alessandro; Quirino rispose, non occorre altro ch' io lo neghi sappi, ch' io son Cristiano. Se mi vorrai far morire, abbruciami, e squartami, che lo puoi fare, ma non per questo io resterò di confessare, che Gesù Cristo sia vero Dio. Ti avviso ancora di più, che tutti quelli, ch' erano in prigione, si sono fatti Cristiani. Io diedi loro licenza, che se n' andassero liberi; ed il medesimo feci con Alessandro, ed Ermete, e non lo vollero fare, gli altri risposero, che se aspettavano la Morte per i loro peccati, meglio era aspettarla, e patirla per amore di Gesù Cristo. Fa ora tu ciò, che ti piace, che essi, ed io siamo apparecchiati per morire. Gran-

de fu lo sdegno, che di ciò prese Aureliano, e comandò subito, ch' egli fosse cavata la lingua a Quirino, dicendo: Questo sia il principio del tuo castigo, acciocchè tu perda il membro, con il quale ti gloriasti avermi offeso, e non avesti riguardo di confermare il tuo delitto. Lo fece poi tirare sopra l' Equuleo, ed attaccargli molto peso a' piedi. Gli fece tagliare le mani, ed i piedi, e finalmente la testa, e gettare il suo Corpo a cani; ma questo fu raccolto da' Cristiani, e fu seppellito nella via Appia, nel Cimiterio di Pretestato. Fece poi tagliare la testa ad Ermete, e Teodora sua Sorella lo seppellì nella via Salaria, non lungi da Roma. Comandò poi Aureliano, che tutti quelli, che si erano Battezzati in prigione fossero condotti al Mare, e vi fossero gettati dentro con gran pesi attaccati al collo. Fra questi fu menata Balbina Figliuola di Quirino, la quale andava allegra, come se la avesse condotta a nozze. Tutti questi diedero la Vita loro per amore di Gesù Cristo. Comandò poi Aureliano, che Alessandro con Evenzio, e Teodolo, fossero condotti alla sua presenza, e quando vi furono, loro disse; Io vorrei sapere da te Alessandro, che cosa vi promette questo vostro Dio, che così vi lasciate ammazzare per amor suo, potendo facilmente fuggire la morte, e vivere nel Mondo allegri, e contenti; Rispose Alessandro: Quello, che tu dimandi è cosa santa, e le cose sante non si debbono dare a' cani; Disse Aureliano. Adunque io sono un cane; Rispose Alessandro: fossi tu pure un cane; ma tu hai peggior sorte del cane; perchè se questi commette errore, lo paga con la vita, e dopo morte non resta altro di lui. Ma se l' uomo commette alcun peccato, lo paga non solo con la Vita, ma ancora con il fuoco eterno: Dimmi ciò ch' io ti chiedo: disse Aureliano, se non vuoi, che io ti faccia tormentare. Rispose Alessandro; Tu non pigli la buona via, per voler sapere quello, che cerchi con minaccie. Credendo, e non minacciando devi essere istruito per esser Cristiano. Lascia questo artificioso parlare, disse Aureliano, e dimmi ciò che ti chiedo, considera, che tu sei davanti al Giudice, la cui potenza è stata provata da gran parte del Mondo. Rispose Alessandro: La potenza di Dio è da me temuta, il poter tuo io non giudico di alcun valore, e non lo stimo un punto. Disse Aureliano; cessino le parole, e vengasi a' fatti, che forse tu dirai ciò, che io ti chiedo. Detto questo lo fece spogliare, e tirare sull' Equuleo, poi lo fece tutto graffiare con certi uncini di ferro, e gli fece mettere fiaccole accese a' fianchi. Il Santo stava quieto in questo tormento, ed Aureliano gli disse; Perchè non ti lamenti; quale è la causa del tuo tacere? Rispose Alessandro, quando il Cristiano fa orazione, egli parla con Dio. Abbi compassione di te, disse Aureliano, che ancora non arrivi a' trent' anni, e non ti curi di perder la Vita in sì fresca età. Alessandro gli rispose, e disse: O misero, abbi tu compassione dell' anima tua, la quale si perde. In questo punto Severina Moglie di Aureliano gli mandò a dire, che egli avesse cura della Vita sua, perchè era in procinto di perderla, se non lasciava andare libero Alessandro. Che cosa sarà questa, gridò all' ora Aureliano infuriato; la mia Moglie ancora ha amicizia con questo ingannatore; Orsù facciam per ora quanto ella dice, che un' altra volta ne vedremo il fine. Fece poi levare dal tormento Alessandro, e mettervi Evenzio, e Teodolo, e tenendoli quivi, dimandò a Evenzio, come aveva nome, il mio nome, disse il Martire, in quanto al Corpo è Evenzio, ma in quanto allo spirito è Cristiano. Quanto tempo è che sei Cristiano; disse il Presidente. Rispose Evenzio sono settanta anni, perchè di undici anni fui Battezzato, di venti fui ordinato di Ordine Sacro, ed ora ho ottanta un' anno, e sono stato due anni in prigione molto allegro, e contento. Disse Aureliano, piglia il mio consiglio, buon Vecchio, lascia il tuo Dio, e sarai mio amico, e non finirai malamente la vita tua, ma viverai allegramente, perchè io te ne darò la comodità. Rispose Evenzio: meglio sarebbe, che tu pigliassi il mio consiglio, e ti facessi Cristiano, perchè così fuggiresti la pena eterna, la quale è apparecchiata per te, e per tutti gli altri, che sono nella cecità, che tu sei. Fece poi Aureliano un' altro simile ragionamento con Teodolo, e non potendo persuader loro cosa alcuna, fece accendere una gran fornace, e legando insieme Alessandro, ed Evenzio, ve li fece gettare dentro, e volle, che Teodolo stesse a vederli abbrucciare, acciocchè spaventato da quel castigo, sagrificasse alli Dei. Ma la cosa succesìe diversamente, perchè vedendoli nel mezzo della fiamma, ispirato dallo Spirito Santo, e chiamato da loro, che dicevano, che quivi non vi era tormento, ma gran contento, si lasciò cadere nella fornace, ed avvenne, che il fuoco non fece male a nessuno di loro, il che diede gran sospetto ad Aureliano, ma con tutto ciò li fece cavare fuori, e fece decapitare Evenzio, e Teodolo, e ad Alessandro fece cacciar tante punte di acciajo per la vita, ch' egli spirò l' anima. Dopo, che i tre Martiri furono Morti, Aureliano faceva gran festa, come se avesse acquistato qualche gran vittoria, e stando in questo giubilo, si udì una voce, che disse: Aureliano, a questo di cui tu burli, sono state aperte le porte del Cielo, ed a te quelle dell' Inferno. Questa voce causò tanto terrore, e spavento in Aureliano, ch' egli caddè in terra, come privo di tutti i sensi, e poco dopo mandò fuori l' Anima, ad esser tormentata in perpetuo nell' Inferno. I Corpi de' Santi Martiri furono Seppelliti nella via Nomentana, e poi furono portati nella città, nella Chiesa di Santa Sabina. Fu Papa

Ales-

Digitized by Google

Aleſſandro geloſiſſimo del Culto Divino nel tempo, ch' egli reſſe la Chieſa. Confermò l' uſo antico di tener l' Acqua Benedetta nelle Chieſe, e nelle caſe. Comandò, che il pane, che ſi conſegraſſe nel Sagrifizio della Meſſa, foſſe ſenza lievito, per imitare Gesù Criſto, che la prima volta Conſecrò il Pane Azimo. Ordinò, che nella Conſegrazione del Calice ſi meſcolaſſe un poco d' acqua nel Vino, per ſignificare l' unione di Criſto con la Chieſa. Tutto queſto ſi uſava già ſino al tempo degli Appoſtoli, ma Aleſſandro lo confermò con Canoni, e Decreti, acciocchè con il tempo non ſi tralaſciaſſe. Aggiunſe nella Meſſa quella divotiſſima clauſula, che comincia; (*Qui pridie, quam paſſeretur*) ſino alle parole della Conſegrazione. Comandò, che neſſun Sacerdote poteſſe dire più di una Meſſa al giorno. Ordinò in tre volte nel Meſe di Dicembre cinque Veſcovi, cinque Preti, e due Diaconi. Tenne il Papato dieci anni, ſette meſi, e due giorni.

La Chieſa fa memoria di lui il giorno del ſuo Martirio, che fu alli 3. di Maggio, l' anno del Signore 132. al tempo di Adriano Imperadore. I Parmigiani dicono, che hanno il Corpo di Sant' Aleſſandro Papa.

LA VITA DI SANTA MONICA

Vedova. Madre di Sant' Agoſtino, raccolta dal Libro delle ſue Confeſſioni, e dal Cardinal Lippomano.

Alli 4. di Maggio.



Molte lagrime ſparſe quella Santa matrona Anna, come racconta la Divina Scrittura nel primo libro de' Re, e la cauſa delle ſue lagrime, era il deſiderio grande, che aveva di aver un figliuolo. Dio l' eſaudì, e le diede un figliuolo di ſuo cuore, che fu il Profeta Samuele, il quale mutò le lagrime della Madre in allegrezza. Il medeſimo avvenne a Santa Monica, perchè ella del continuo ſi raccomandava a Dio. La cagione di queſto era, non che Dio le deſſe Figliuoli, ma acciocchè uno, ch' ella n' aveva, diveniſſe ſuo ſervo, perchè egli era lontaniſſimo dal ſuo ſervizio. Queſto era Agoſtino. Dio conceſſe la grazia alla Santa Donna di tal ſorta, che il ſuo Figliuolo, il quale prima perſeguitava i veri Criſtiani, e favoriva gli Eretici, divenne tutto all' oppoſto, perſeguitando continuamente gli Eretici, e favorendo i Criſtiani. La Vita di queſta Santa fu raccolta la maggior parte dal Libro delle Confeſſioni del detto ſuo figliuolo Sant' Agoſtino in queſto modo.

FU Monica Nobiliſſima Matrona, nella città di Cartagine in Africa: la quale viveva molto ſconſolata, ed afflitta, non tanto per eſſer rimaſta Vedova, il che non è poca pena da ſopportare, quanto per avere un figliuolo chiamato Agoſtino, perchè eſſa era Criſtiana, eſſo non era Battezzato, e nondimeno ſeguiva l' errore de' Manichei. Queſto alla Santa Donna era una ſaetta, che le trapaſſava il cuore del continuo, quando penſava, che il Figliuolo, ch' era uſcito delle ſue viſcere, potendo eſſere cittadino del Cielo, voleva eſſer abitatore dell' Inferno. Piangeva più queſta Donna il figliuolo, ch' era vivo, che non piangono l' altre Madri i figliuoli morti. Una volta vide in ſogno, o viſione un' Angelo, che le parlava, e le dimandava la cauſa della ſua malinconia. Ella riſpoſe: La cauſa è un figliuolo, ch' io ho, il quale è fuori della via del Cielo. L' Angelo le diſſe, tien per certo, che alla ſua Morte egli anderà dove farai tu ancora. La pietoſa Madre contò queſta coſa al Figliuolo, ed eſſo le diſſe; Madre mia voi non avete bene inteſo, perchè l' Angelo vi diſſe, che voi anderete dove ſarò io. E queſto è, perchè la Setta, che io ſeguo de' Manichei, è la vera, che guida, chi la ſegue al Cielo: così un giorno vi accorgerete del voſtro errore, ed accetterete l' opinione de' Manichei, e verrete meco al Cielo, dal quale ora ſiete molto lontana. Diſpiacque queſto aſſai a Santa Monica, ma non per queſto ceſsò di piangere, e fare orazione, dimandando a Dio il rimedio del ſuo Figliuolo. Parlò una volta con un Veſcovo, uomo Santo, e molto dotto, e piangendo lo pregò, ch' egli parlaſſe con Agoſtino ſuo figliuolo, e procuraſſe con ragione, ed autorità di cavarlo dall' errore nel quale egli era. Il Veſcovo che conoſceva Agoſtino, e ſapeva quanto egli era buon Logico, e neſſuno che ſi metteſſe ad argomentare con lui non ſi partiva ſe non confuſo, e con vergogna, le diſſe; Madonna, io non mi voglio mettere a diſputare con lui, ma laſciatelo pur fare, perchè egli ſtudierà tanto, che con il ſuo medeſimo ſtudio, ajutandolo Dio, conoſcerà l' errore nel quale ſi ritrova. Non ſi contentò di queſto l' afflitta Mader, ma importunava il Veſcovo con prieghi, che per ogni modo parlaſſe al ſuo figliuolo, perchè gli gioverebbe aſſai, ma il Veſcovo tanto più ſi ritirava, cominciò la buona Donna a piangere dirottamente, penſando di commoverlo con le lagrime; il che vedendo il Santo Prelato, le diſſe; conſolati Donna; e tieni per coſa certa, che un Figliuolo di tante lagrime non potrà perire. Venne voglia ad Agoſtino di andare a Roma per

Digitized by Google

leggere Rettorica, come già aveva fatto in Cartagine. La Madre lo seppe, e si deliberò di andare con lui, e lo seguitò fino alla Barca, su la quale doveva imbarcarsi. Agostino non avrebbe voluto la Madre in sua compagnia, e perciò aspettò il tempo che ella faceva orazione in una Chiesa di San Cipriano, vicina alla Marina, e s' imbarcò, e lasciolla quivi. Quando la Madre di ciò si accorse, andò su la riva del Mare, e moltiplicando le lagrime, e i sospiri, lo chiamava crudele, e dispietato. Pregava poi Dio, che gli cambiasse il vento, acciocchè non si potesse più navigare, e gli bisognasse ritornare a terra. Stette quivi tanto, che alla fine, stanca, lo lasciò andare, e se ne ritornò a casa. Ma poteva tanto in lei la pietà materna, ch' ella non trovava riposo, per il che dopo alcuni giorni s' imbarcò, ed andò a cercarlo. Aveva avuto Agostino una grandissima infermità in Roma, dalla quale si può credere, come egli ancora confessa, che Dio lo liberasse per l' orazioni di sua Madre. Lesse un' anno Rettorica in Roma dove acquistò molto credito. Mandò la città di Milano a Roma per un Maestro, che leggesse quella scienza, e fu ordinato, che Agostino v' andasse: così egli andò a Milano, e quivi lo trovò sua Madre, la qual si rallegrò molto con lui, ma non però si dimenticò di pregare Dio continuamente per il rimedio suo, come sempre aveva fatto. Era in quel tempo Sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano, al quale Agostino, prese molta affezione, ascoltando volentieri le sue Prediche, facendo con lui lunghi ragionamenti. Piaceva a Sant' Ambrogio ancor la pratica di Agostino, vedendo quanto egli fosse dotto in tutte le scienze, e di quì cominciò Agostino ajutandolo Dio, a disporsi alla conversione. Accettò ancora volentieri Sant' Ambrogio questa impresa, mosso dalle continue, e pietose lagrime, e preghi di sua Madre. Durando adunque la pratica di Agostino con Ambrogio, e con un' altro Santo Religioso, chiamato Simpliciano, piacque a Dio, che egli si convertisse, ed abbracciasse la Fede della Santa Chiesa Romana. Il medesimo Sant' Ambrogio lo Battezzò, e fu poi tanto gagliardo difensore della Fede, che buonamente aveva accettato, quanto prima l' aveva perseguitata. Non si potrebbe dire l' allegrezza, ed il contento, che ebbe Santa Monica, quando vide il suo Figliuolo ridotto al termine da lei tanto desiderato. Ringraziava Dio continuamente di questo fatto: e gli pareva di avere bene speso tutto il tempo di sua vita in suo servizio quando di ciò si lamentava. Si ricordava, che essendo ancora picciola fanciulla, usciva di casa di suo Padre, ed andava alla Chiesa, dove si ritirava in un cantone, e diceva l' Ave Maria molte volte, e quando i suoi non la trovavano in Casa, erano sicuri di trovarla sempre quivi. Si ricordava ancora; quando ella si levava la notte a dire l' orazioni, che Feconda sua Madre le insegnava. Non si dimenticava, ch' ella era tanto amica di fare elemosine, che nascondeva la metà di quello, che gli davano per mangiare, per darlo alli Poveri. Visitava gli Ospedali, e portava agl' infermi tutte le cose buone, che poteva avere, crescendo in età, così cresceva in lei il desiderio delle virtù. Quando la Madre le comandava, che si adornasse, e polisse, ella lo faceva contra sua volontà, e diceva a Dio quello, che gli disse l' umile Ester: Tu sai Signore, che io abborrisco in me questi ornamenti. Era considerata nel parlare savia, nel rispondere paziente, e quieta in tutte le cose. Ella averebbe voluto conservare la sua Virginità, ma avendo Dio ordinato, che da quel buon Albero nascesse un buon Frutto, per il bene della sua Chiesa, acciocchè per mezzo di Agostino molti si convertissero, inspirò suo Padre, che la desse per moglie ad un nobile uomo nomato Patrizio, il quale ancora, che fosse di Sangue Nobile, era nondimeno Gentile, Idolatra, e di mala natura. Egli maltrattava la sua Moglie Monica, la quale era buona, e santa, con tutto ciò non gli rispose mai una mala parola, ma lasciava passare la furia del Marito, ed offeriva a Dio il travaglio, che aveva patito. Quando il Marito era poi quieto, gli rendeva la ragione di tutto quello, in che egli l' aveva ripresa, e ciò faceva con parole umili, ed amorevoli. O quante minaccie, ed ingiurie ella sofferse da quell' uomo mal paziente, con tutto, che ella usasse ogni diligenza in servirlo, e molta umiltà in obbedirlo! Faceva limosine, faceva orazione con molte lagrime, faceva dire delle messe, acciocchè Dio illuminasse l' anima di suo Marito, e lo cavasse dall' errore nel quale era sommerso. Si ritrovava alle volte Santa Monica con altre Donne sue amiche, le quali le narravano i mali trattamenti de' Mariti loro, e ne dicevano male, ma ella mai disse male alcuno, o si lamentò del suo. E perchè le altre Donne lo conoscevano per un' uomo strano, e terribile, si maravigliavano della molta pazienza di Monica la quale offeriva ogni cosa a Dio, e lo pregava, che la rimeritasse con illuminare il suo Marito. Allevava i suoi figliuoli con il proprio latte, e non li avvezzava a dilicatezze, ma aveva cura grande d' insegnar loro il vivere Cristianamente, che temessero Dio, ed osservassero i suoi Santi Comandamenti. Desiderava piuttosto vederli morire, che vederli peccare, ed offender Dio. Ebbe una Figliuola chiamata Perpetua, ed ancora, ch' ella avesse Marito, nondimeno la Madre l' aveva allevata sì bene, che essendo rimasta Vedova, entrò in un Monisterio che fece fabbricare Agostino mentre era Vescovo, e quivi finì la sua Vita santamente. Ebbe ancora due Figliastre Figliuole di Patrizio suo Marito, una delle quali aveva nome Basilica, e l' altra Felicita, e le allevava ch

am-

Digitized by Google

ammaestrava, come se fossero state sue propie figliuole. Queste ancora furono Monache nel sopraddetto Monisterio, ed ebbero fama di Santità. Tutto questo procedeva da Dio principalmente, e dalli buoni consigli, che Santa Monica loro dava. La quale si consolava alquanto, quando vedeva, che le figliuole erano buone, ma considerando poi, che il Marito, ed il Figliuolo Agostino erano fuori della buona via, non faceva altro che piangere. Ma perseverando nei suoi santi esercizj, al fine Dio, l'esaudì perchè Patrizio suo marito si convertì alla vera Fede, e fece penitenza de' suoi peccati, e mentre egli visse dopo la sua conversione trattò la sua Moglie molto bene, perchè divenne umile, e piacevole. Finalmente egli morì Cattolico, e buon Cristiano, di età di 73. anni. Rimase Vedova Santa Monica, e tutto il suo pensiero era della Conversione di Agostino, e questo ancora ottenne dal Signore. Dopo la Conversione del Figliuolo, ricordandosi ella della sua passata vita, dei sospiri, delle lagrime, limosine, orazioni, digiuni, ed altre cose, ch' ella faceva, ogni cosa le pareva bene spesa, avendo avuto sì felice successo, che fu la conversione del Marito, e del Figliuolo. Quando Agostino si convertì, e si Battezzò, furono Battezzati insieme con lui alcuni suoi amici, e fra gl' altri un suo Figliuolo chiamato Deodato. Gli esercizj di Santa Monica, dopo la conversione del Figliuolo, erano Confessarsi, e Comunicarsi molto spesso, stare in continua orazione, ed avere tutti i suoi pensieri rivolti a Dio, stando la maggior parte del giorno in Chiesa. E perchè a quel tempo si usava, che le Vigilie de' Santi si facevano in Chiesa, dove si vegliava tutta la notte, Santa Monica vedendo, che vi si facevano delle cose, che non stavano bene, ne diede avviso a Sant' Ambrogio, il quale volendo rimediarvi, ordinò, che il vegliare si mutasse in digiunare il giorno innanzi la Festa. Essendosi Santa Monica una volta Confessata, e Communicata il giorno della Pentecoste, non parlò in tutto quel giorno, essendo trasportata in estasi. Un' altra volta fu veduta in orazione, e stava in aria quasi un braccio alta da terra, e diceva ad alta voce; Voliamo fratelli, voliamo al Cielo. Essendole poi dimandato; perchè gridava sì forte; rispose quello, che disse Davidde; il mio cuore, e la mia carne si rallegrano in Dio Signore. Era questa Santa tanto assuefatta a digiunare, che mostrava dispiacere, quando era chiamata a mangiare. Sant' Agostino parlando con Dio, si assicurò di dire di sua Madre, che dopo, ch' ella fu Battezzata, mai della bocca sua era uscita parola contra i divini Comandamenti. Voleva Sant' Agostino partirsi di Milano, e ritornare in Africa, ed aveva sua Madre in compagnia, ed essendo arrivati alla città di Ostia Tiberina, si posero tutti due a ragionare ad una finestra della Casa, dove erano alloggiati, la quale aveva una bella veduta. Il loro ragionamento fu della Gloria de' Beati, con sommo contento di tutti due; al fine del ragionamento disse la Santa Donna. Io non mi diletto più di cosa alcuna di questa vita, poichè Dio mi ha fatta la grazia, che tante volte gli ho dimandata, cioè, che io ti vegga Cristiano, e dispreggiatore del Mondo, il che era quanto io desiderava. Io omai, che fo più in questo Mondo? Chiamimi pur Dio a sè quando gli piace. Cinque giorni dopo questo ragionamento, le venne un poco di febbre, ed andò tanto aggravando, ch' ella si fece mortale. Un fratello di Sant' Agostino, ch' era in sua compagnia, gli diceva, che se la Madre moriva la volevano portare in Africa, per seppellirla nella sua Sepoltura. Essa, che intese il suo ragionamento, gli disse: Seppellitemi pure quì in Ostia, perchè sia il mio Corpo dove si voglia, Dio lo risuscitera nell' ultimo giorno. Di una cosa vi prego, che abbiate memoria di me quando si celebra il Santo Sagrifizio della Messa. Si volle poi Confessare, e perchè aveva male di stomaco, non si comunicò, ma adorò il SANTISSIMO SACRAMENTO con molte lagrime, e molta divozione. Avvicinandosi poi la sua ora, cominciò a dire quelle parole di Davidde; quando chiamai il Signore, egli esaudì la mia orazione, e nella tribulazione allargò il mio cuore in pace; in lui dormirò, e riposerò; dicendo queste parole, diede l' Anima a Dio. Era il nono giorno della sua infermità, e l' anno cinquantasei della sua età, essendo Sant' Agostino all' ora di trentatre anni, il quale in compagnia di suo Fratello seppellì il Corpo della Madre con molte lagrime nella Chiesa di Sant' Andrea. Papa Martino V. fece poi portare il Corpo di Santa Monica in Roma, nella Chiesa di Sant' Agostino. La Chiesa celebra la Festa di questa Santa il giorno della sua Morte, che fu alli 4. di Maggio, l' anno del Signore 378. secondo Canisio; imperando Teodosio in compagnia di Graziano.

LA VITA DI SANT' ANGELO

Carmelitano Martire.

Alli 5. di Maggio.



Digitized by Google

SCrive Paleonedoro nel Libro delle sue antichità d' un Santo Religioso Carmelitano chiamato Angelo il qual dice che nacque nella Santa Città di Gerusalemme, ed in essa essendo ancora Fanciullo di poca età, pigliò l' abito di Carmelitano. Passato il tempo del suo Noviziato, andò al Monte Carmelo, fece la sua Professione in mano del Priore di quel Convento. Dopo questo fece cinque anni di vita solitaria, facendo aspra penitenza, e fece ancora molti Miracoli. Ritornò in Gerusalemme, dove fu ordinato Sacerdote, e quindi partendosi andò a predicare in diverse parti. Arrivò a Roma, e visitò i luoghi Santi di quella Città: dove ritrovandosi a quel tempo i Benedetti Padri San Francesco, e San Domenico, parlò con tutti due, e gli fecero molte carezze, e gli predissero, che egli doveva morir Martire, siccome poi avenne. Perchè ritrovandosi in Sicilia nella Città di Leocata, riprese prima in secreto, dipoi pubblicamente, un Uomo potente chiamato Berengario perchè egli usava carnalmente con la propria Sorellà. Ella si convertì, e fece penitenza, ma Berengario si sdegnò sì fieramente che predicando Sant' Angelo il primo giorno di Maggio nella Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo Appostoli, arrivò il perfido Berengario con gente armata, e gli diede una gran ferita su la testa. Nondimeno il Santo visse poi alcuni giorni dando sempre salutiferi documenti a tutti quelli, che lo visitavano. Il quinto giorno dopo, che fu ferito, passò di questa vita, e nel suo Ordine si celebra il suo Martirio il quale fu circa gli Anni del Signore MCCXX.

LA VITA DI SAN GIOVANNI Damasceno Confessore, scritta da Giovanni Patriarca Gerosolimitano.

Alli 6. di Maggio.

DIo è fedele, dice l' Appostolo, non permetterà, che alcuno sia tentato più di quello, che le sue forze possono sopportare. Voleva dire l' Appostolo, che quando Dio permette, che alcuno sia afflitto con tentazioni, e travagli, gli dà ancora forza per riuscirne con vittoria. Ma se gli accade il contrario, e si lascia vincere, ciò avviene per essere egli vile, e da poco, non volendo ajutarsi col favore, che Dio è apparecchiato di dargli, se vorrà servirsene. Il medesimo avviene nelle persecuzioni generali, che ha tutta la Chiesa. Se Dio permette, che ella sia perseguitata da una parte, dall' altra manda, chi l' ajuti. Se sua Divina Maestà permette, che siano molti Eretici, li quali si affaticano con la loro perversa dottrina per tirare i Catolici nei loro errori, dall' altra parte manda Predicatori Cattolici, che scoprono gl' inganni degli Eretici, e predicano contra la loro falsa, e dannata dottrina. Questo si vidde per esperienza al tempo di San Giovanni Damasceno, perchè essendosi deliberato un Imperator di Costantinopoli, chiamato Leone Isaurico, che fu il terzo di questo Nome (indotto a ciò fare da alcuni Eretici) di voler levar il pietoso uso delle Immagini dalle Chiese, questo Sant' Uomo ispirato da Dio, se gli fece incontro, e quanto faceva danno il perverso Imperatore ai Cattolici con bravarie, e minaccie, tanto maggior utilità lor faceva San Giovanni Damasceno con il mezzo della sua buona Dottrina, e del suo Predicare, e de' Libri, che egli pubblicò per il Mondo in difesa dell' uso delle Immagini. La Vita di questo Glorioso Santo Dottore fu scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme in questo modo.

NAcque San Giovanni Damasceno nella città di Damasco, d' onde gli venne il Cognome di Damasceno, il Padre, e la Madre erano Cristiani ricchi, e potenti. Avvenne, che facendo guerra i Saracini alla Città di Damasco, ed entrandovi per forza d' arme fecero schiavi molti Cristiani. Il Padre di Giovanni fu libero da quella calamità, anzi perchè aveva fama di Persona valorosa, ed accorta, il Capitanio di quella gente barbara gli lasciò tutta la sua robba, e gli diede il governo della Città. Egli usò un' opera di Misericordia molto grata, ed accetta a Dio, la qual fu, che egli riscattò alquanti Cristiani dalle mani degli Infedeli. Fra gli altri uno, che egli riscattò, fu un Monaco chiamato Cosimo Uomo dotto in varie, e diverse lingue, e scienze, e lo condusse a casa sua, e'l diede per Maestro a Giovanni suo Figliuolo, il quale se ben era di poca età, nondimeno, perch' era di acutissimo ingegno, fece molto profitto in tutte le cose, che Cosimo gl' insegnò. Ed ancorchè si vedesse (dopo alcun tempo) molto instrutto, pratico nelle sue lettere, non però divenne superbo, anzi come gl' alberi, quanto più sono carichi di frutti, tanto più si piegano, e si abbassano, così quanto più Giovanni era adorno di varie scienze, tanto più si umiliava. Il Maestro vedendo, che non aveva più in che affaticarsi col suo Discepolo Giovanni, sapendo tanto quanto lui, chiede licenza a suo Padre per andarsene in Monistero, e quivi finire la sua vita fra Cattolici, e Religiosi. Il Padre di Damasceno, ancora che gli increscesse assai della partita del Monaco, nondimeno per l' obbligo, che egli aveva, per aver così bene insegnato, e Dottrina, e costumi a suo Figliuolo, gliela diede. Cosimo si partì, ed andò in un Monistero di Saba Abbate, che era in un Deserto, e quivi passava la vita sua. Non molto dopo venne a morire il Padre di Damasceno, ed egli importunato dal Capitano dei Saraceni, che aveva la cura del Governo della Città, e de' Paesi vicini pigliò il medesimo carico, che aveva avuto suo Padre, e fu fatto primo Consigliere, lasciandolo vivere secondo la sua Legge. Era a quel tempo Imperator di Costantinopoli Leone Isaurico, il qual mosso dalle persuasioni di alcuni Eretici, pro-

Digitized by Google

procurava di levare il Santo uso dell' Immagini delle Chiese. Usava il malvaggio in questo tanta diligenza, che non contento di levar l' Immagini perseguitava ancora tutti coloro, che egli contradicevano, e per questo ne fece morire molti, adempiendosi in lui quello, che comunemente si dice, che quando il Sole tramonta nell' intelletto, subito si fa notte nella volontà: questo vuole dire, che chi perde la Fede, subito incorre in molti vizj. San Giovanni Damasceno intese come le cose passavano, e con grandissimo zelo del onor di Dio, scrisse diverse lettere a persone particolari contra l' iniquità, che fece l' Imperatore. Erano le Lettere scritte talmente ben fondate sopra la Divina Scrittura, e con tal ornamento di parole, che andando per le mani di questo, e di quello, si confermarono molti nella fede, come se fossero state mandate da un Appostolo. L' Imperatore ne fu avvisato, e procurò di aver alcune di dette lettere nelle mani, ed ajutato dal Demonio, usò un' astuzia maledetta, per vendicarsi del Damasceno, poichè non poteva altramente. Fece chiamare molti Scrittori, e fra gli altri ne trovò uno, che sapeva contrafare benissimo la Lettera, e sottoscrizione del Damasceno, ed a costui comandò, che scrivesse una lettera di questo tenore. Dio ti salvi Re, al quale io desidero ogni bene, l' istesso bramo per tutto il tuo Imperio, com' è cosa ragionevole, poichè tutti due siamo Cristiani; e perchè io tengo per Uomo prudente, e son certissimo, che un giorno mi rimetterai l' avviso, che ora ti mando: Sappi che la nostra Città di Damasco è guardata negligentemente dalli Saraceni. Il Presidio, che vi tengono dentro è poco, tutti se ne stanno spensierati. Io ti prego per amor di Dio, che tu abbi compassione di questo Popolo. Manda una buona squadra di Soldati, ed ordina, che venghino secretamente, perchè pigliaranno questa Città con poca fatica. Io ancora dal canto mio ti ajuterò, perchè in mia mano sta non solo il governo della Città, ma di tutto il Regno. Dopo questo il malvaggio Imperatore scrisse un' altra Lettera di sua mano al Principe de' Saracini, nella quale gli diceva, che per esser amico della pace, e desideroso di conservar l' amicizia, che aveva fatto con esso; ancora, che egli fosse stato facile, di pigliar la Città di Damasco, per quanto la Lettera, che con la sua gli mandava, diceva, che egli non l' aveva voluto fare; anzi avendo compassione di lui, come d' amico, ch' egli avesse nella sua Corte Gente simulata, e traditrice, gli mandava la lettera, acciocchè vedesse colui, che l' aveva scritta se meritava castigo. Le due sopraddette lettere, mandò Leone Imperatore Eretico, e falsario al Saracino. Quando egli l' ebbe lette, mandò a chiamare il Damasceno, e mostrogliele. Egli avvedendosi del tradimento, e grand' iniquità dell' Imperatore si scusò quanto fu possibile, ma poco giovò, perchè il Barbaro comandò, che gli fosse tagliata la mano destra quella, che per mezzo delle Sante Lettere, che aveva scritte, aveva fatto maraviglie fra i Cattolici, e quella, che prima aveva difeso l' uso delle Immagini con l' inchiostro, doveva poi difenderlo col sangue. Il Tiranno comandò, che la mano fosse attaccata in luogo alto della Piazza, acciocchè ogni uno potesse vederla. Venuta la sera il Damasceno avendo inteso, che lo sdegno del Saracino era mitigato alquanto gli mandò a dire queste parole: Li miei dolori crescono ogn' ora più, e acciocchè si mitighino in parte, domando, che mi sia restituita la mia mano, acciocchè facendola seppellire, abbi almeno questo poco conforto. Il Barbaro gli concesse la grazia, e il Damasceno pigliò la sua mano, ed entrò nell' Oratorio, ch' aveva in casa sua. Quivi inginocchiato innanzi all' Immagine della Gloriosa Vergine, spargendo lagrime, disse con voce, che veniva dall' intimo del cuore: Santissima Madre, che portasti il mio Dio, a me è stata tagliata la mano, perchè ha difeso le Sante Immagini. Tu Gloriosa Vergine sai benissimo per qual causa l' Imperator Leone s' incrudelisce contra di me: però ajutami. La destra mano dell' Altissimo, ch' è il tuo unigenito Figliuolo, si vestì di carne nel tuo purissimo ventre, e per tua intercessione, e per i tuoi prieghi fa grandissime maraviglie, rendimi ti prego la mia mano, acciocchè io possa scrivere in versi, le sue, e le tue lodi insieme, com' egli mi ajuterà, acciocch' essa diffenda il Culto Divino. Questo dice il Damasceno, e addormentossi, e parvegli di vedere l' Immagine della Madre di Dio, che lo guardava con occhi graziosi, e pieni di Misericordia, disse gli: La tua mano è risanata; abbi cura per l' avenire, che ella non sia pigra in scrivere quanto hai promesso. Il Damasceno poi si risvegliò, e ritrovò la sua mano sana, e non si poteva saziar di guardarla, maneggiarla, e render infinite grazie a Dio, ed alla sua gloriosa Madre per la grazia ricevuta. Cominciò poi a cantar Inni in lode di Gesù Cristo, ed ella Santissima Vergine. Quando questo avenne era di notte, per il che fu sentito da molti Saracini, i quali avendo veduta la maraviglia grande, cioè che il Damasceno aveva la mano sana, andarono la mattina a buon' ora a farlo saper al Prencipe della Città, che glie la aveva fatta tagliare, e dissero loro, che i Ministri della Giustizia s' erano accordati insieme, e per guadagnar qualche gran presente, avevano tagliata la mano ad un schiavo di Giovanni, il quale per aver la libertà non si era curato di perdere una mano. Il Principe mandò a chiamare il Damasceno, e fecesi mostrare la mano destra; aveva Dio per certezza del Miracolo lasciato un picciolo segno intorno al braccio, dove la mano fu tagliata, e quando quel segno fu veduto, non si poteva dir altro, se non che la mano era stata tagliata, e poi risanata. Il Saracino gli dimandò chi gli aveva risanata la mano, ed egli rispo-

Digitized by Google

se: il savio, e potente Medico del Cielo. Replicò il Pagano, per quanto si vede tu fosti condannato ingiustamente, perdonami l' ingiuria che io ti ho fatto, perchè io te ne darò soddisfazione facendoti la seconda persona di questo Regno. Il Damasceno lo ringraziò, e disse gli che lo pregava, perch' egli voleva far vedere a ciascuno, com' egli era stato innocente il tradimento, del quale era stato imputato. Il Barbaro non gli voleva dar detta licenza, allegando molti inconvenienti, ma Giovanni rispose ad ogni cosa con molta prudenza, ed all' ultima ottenne quanto desiderava, e ritornò alla sua stanza tutto allegro. Egli vendè tutta la robba sua, e dispensò il prezio, parte ai poveri, parte in opere pie, serbando per se solo quello, che gli pareva necessario per fare quanto aveva in animo. Di poi si partì di Damasco, e andò in Gerusalemme, e visitò i luoghi Santi, dove fu operata la nostra Redenzione, indi rivolse il suo Viaggio al Monistero dell' Abate Saba, dove stava Cosimo suo Maestro. Giunto quivi pregò umilmente l' Abbate, che fosse contento d' accettarlo nel Monistero, dicendo, ch' egli era la pecora smarrita, la qual ricorreva a Cristo da i Deserti del Mondo. L' Abbate fu molto contento di accettare un novizio tale, tutt' i Monaci ringraziavano Dio, poichè dovevano avere in compagnia loro un Uomo segnalato nelle Lettere, e costumi. Si cercava fra loro un Maestro, il qual gli insegnasse le cose della Religione, e al quale Giovanni dovesse ubbidire, ma non si trovava alcuno, ch' avesse ardire d' esser Maestro d' un Discepolo tanto qualificato. Al fine venne un Vecchio semplice ne' costumi, e lontano da ogni scienza. Questo abbracciò il Damasceno, e pigliò la cura di lui. Le diede poi alcuni avvisi delle cose de' Religiosi, cioè ch' egli non facesse cosa alcuna secondo la sua volontà, che offerisce a Dio le sue fatiche, che fosse sollecito all' Orazione, che procurasse spargere qualche lagrima, come cosa, che piace alla Divina Maestà, e gli è più grata, che l' odore dell' incenso, o di qualsivoglia altro profumo. Gli disse ancora, che non andasse vagando in diverse immaginazioni, e che si affaticasse d' aver animo libero da ogni vana presunzione, e che non si compiacesse di se stesso, pensando di saper assai: che non si fidasse di se medesimo, nè della scienza umana, ed esaminasse molto bene i suoi pensieri, e che nei casi difficili pigliasse consiglio dagli altri; e che avesse ogni suo pensier rivolto a Dio, e lo pregasse sempre; che gli sagrificasse il Corpo, e l' Anima. Gli comandò ancora, che non scrivesse Lettera alcuna senza licenza, e non parlasse delle scienze delle quali egli non faceva Professione, che osservasse silenzio, e non pensasse, che fosse bene di parlare di cose buone fuora di tempo. Questi, ed altri avvertimenti gli diede il buon Vecchio, ed egli ascoltò, ed accettò ogni cosa con molta umiltà, e propose di osservarle tutte, e da se stesso ne aggiunse delle altre, cioè, non contradire, nè mormorare di cosa; che gli fosse comandata, nè meno immaginata in modo alcuno, se ben quello, che il Superiore comanda, non sia buono. Il Vecchio volendo un giorno far prova di lui gli disse: Figliuolo acciocchè tu faccia qualche utile alla congregazione, porterai a vendere certe sportelle di palme, che i Monaci hanno fatto a Damasco, perchè quivi si venderanno meglio, che in altri luoghi; ma avvertisci, che bisogna, che tu le vendi tanto l' una, e disse gli il doppio di quello, che ordinariamente si vendevano. Giovanni rispose, che era apparecchiato di far quanto gli piaceva. Pigliò le Sporte, ed andossene a Damasco, dove colui, che in altri tempi andava passeggiando per quella Città a Cavallo, e vestito pomposamente, ed accompagnato da molti servitori, all' ora a pie vestito vilmente, e carico di sporte si fermò sopra il mercato. Andava alcuno per comperar le sporte, e sentendo il prezio adiratosi gli diceva villania, e si beffava di lui. Avvenne poi, che uno il quale era stato suo servitore, e lo aveva riconosciuto, mosso a compassione di lui, gli contò i danari, ch' egli chiedeva per le sporte, acciocchè egli non fosse quivi ingiuriato, e burlato. Ritornò il Damasceno, con i danari al Monasterio avendo superato il vizio della vanagloria. Si occupò alcuni anni poi in mortificazione, ed obbedienza, ed alle volte si ridusse a lavar i vasi dell' immondizia degli altri, perchè il Vecchio glielo comandava, non dubitava di maneggiarli con le proprie mani, che altre volte erano state piene di anelli d' oro, e coperte con guanti profumati, ed una delle quali gli era stata restituita per opera della Madre di Dio, mostrando in ogni cosa perfetta umiltà, e molta Santità. Il Vecchio suo Maestro gli diede licenza, ch' egli componesse qualche opera tanto in versi, come in prosa, il che fece con tanta diligenza, che tutta la Chiesa Greca fece grande stima dell' opere sue. Volava la fama del Damasceno per diverse parti; n' ebbe notizia il Patriarca di Gerusalemme, il quale avendo fatto Vescovo d' una Città, chiamata Nainmano, Cosmo Maestro di Giovanni Damasceno, nel qual officio finì Santamente la vita, ordinò Sacerdote il Damasceno, e con quel grado stette nel suo Monasterio. Diceva questo Santo, che i Sacerdoti (come dice l'Apostolo) non solo devono essere onorati doppiamente, ma devono aver ancora doppia fatica, nelle cose appartenenti al Corpo, ed all' Anima. Egli metteva ad effetto le sue parole con l' opere, perchè si affaticò il doppio, usando diligenza di giovare se stesso, ed agli altri. Scrisse particolarmente contra quelli, che tuttavia difendevano l'errore, che dovesse levarsi l' uso dell' Immagini della Chiesa. Per questa fatica, e per tutte l' altre ch' egli sopportò per amor di Dio, avendo passato la sua vita in quel Monasterio, venne a finirla santa-

Digitized by Google

tamente, e Dio lo rimeritò con mostrarsegli in Cielo, non per immagine, o in enigma, ma apertamente a faccia a faccia, della cui vista goderà in perpetuo. Fu la sua Morte alli 6. di Maggio circa gli anni del Signore 750. imperando il sopranominato Leone al fine del suo Imperio; che fu molto lungo. Tritemio dice, che questo Santo fu più antico, cioè al tempo di Teodosio del 380. ma questo è errore notabile perchè Leone III. fu quello, che pretendeva di levar l'uso dell' Immagini, ed al tempo di Teodosio, nè molto dopo si parlò, o trattò mai di tal cosa. L' occasione di questo errore potrebbe essere stato, che l' Imperatore, che fu innanzi a Leone, aveva Nome Teodosio, che fu il terzo di quel Nome, il cui Imperio non durò se non un anno ed a quel tempo cominciò a fiorire il Damasceno. Di modo, ch' errore fu nel pensare, che quel fosse Teodosio il primo, essendo il terzo, ed essendo scorsi più di 300. anni dall' uno all' altro. Da questo errore del Tritemio ne risultò un altro in alcuni Autori, i quali negarono, che San Gregorio pregasse per Trajano, che egli fosse liberato dall' Inferno, perchè dicono, che questo lo dice il Damasceno, e che non poteva dirlo, essendo stato innanzi a San Gregorio. Io dico (senza dire quello che ho detto nella vita di San Gregorio in quanto sia vero, o favola, che Trajano uscisse dall' Inferno) che San Giovanni Damasceno lo dice, e che poteva dirlo per essere stato dopo San Gregorio più di ducento anni.

LA VITA DI SAN GIOVANNI

Evangelista, che noi diciamo innanzi la Porta Latina, scritta da Tertulliano, e da San Girolamo.

Alli 6. di Maggio.



Raccolta la Divina Scrittura nel Libro di Daniele, al terzo Capitolo, che il Re Nabucodonosor fece fare una Statua d' oro, acciò grandi, e piccioli, e ciascuno del suo Regno l' adorassero. Ogn' uno l' adorò, eccettuati tre Giovanetti di Nazione Ebrea, i quali erano grand' amici di Daniele, ch' era molto favorito dal Re. Subito fu dato di ciò notizia al Re, il quale sdegnato contra essi, li fece metter in una fornace ardente. Il fuoco non fece male alcuno alli tre Giovanetti, solo abbruggiò i legami, che intorno avevano. Venne similmente un' Angelo dal Cielo, il quale si accompagnò con loro, e li rinfrescava, e faceva vento, e fece dividere le fiamme talmente, che non toccavano i Giovanetti; i quali cominciarono a cantare, ringraziando, e benedicendo Dio. Fu avvisato il Re di questa maraviglia, il quale venne per vedere, ed essendo ancora lontano, restò attonito; sì perchè il fuoco non li abbruggiava, come perchè n' aveva fatti mettere tre nella fornace, ed egli ne vedeva quattro. Si avvicinò quindi il Re, e chiamolli dicendo, che uscissero della fornace, lodando il loro Dio, che da tal pericolo li aveva liberati. Questa Figura viene al proposito della Festa, che la Chiesa celebra di San Giovanni innanzi la porta Latina. Perchè Nabucodonosor significa Domiziano; e siccome quel Re si sdegnò contra i tre Fanciulli, perchè non vollero adorare la sua Statua d' oro; così Domiziano ardeva di sdegno contra San Giovanni; perchè non voleva adorare le Statue de' falsi Dei. Questi Giovanetti furono gettati in una fornace accesa, e San Giovanni fu posto in una gran caldaja d' olio, di pece, e resina, che bolliva. Tre erano i Giovani, che furono messi nella fornace, che significa tre dignità, ch' ebbe San Giovanni, come ogn' uno sa. Egli fu Appostolo, Evangelista, e Vergine. Il Re, che aveva fatto mettere i tre Giovani nella fornace, ne vedeva quattro, perchè vi era un' Angelo: così in San Giovanni apparve una quarta dignità, ch' egli ha in Cielo, ancora che in terra sia nascosta a molti, che non la vogliono confessare. Perchè egli non morì in quel vaso, o caldajo, dicono, che non fu Martire. Con tutto ciò nessuno può negare, ch' egli non abbia in Cielo il premio essenziale di Martire, perchè ebbe la volontà efficace di patire il Martirio; il che si mostra quando egli entrò nell' olio bollente, dove senza dubbio sarebbe morto, se Dio non lo liberava miracolosamente. Il fuoco della fornace non abbruggiò i tre Giovanetti, così l' olio bollente non nocque a San Giovanni. Essi uscirono del fuoco lodando Dio, con molta maraviglia del Re, e degli altri, ch' erano presenti: così San Giovanni uscendo libero della caldaja, riempì ciascuno di stupore, e molti Cattolici ringraziarono, e benedissero Dio, per la maraviglia mostrata con il suo Santo. L' Istoria di parte in parte racconta San Girolamo, e prima di lui Tertulliano in questo modo.

TEnendo lo Scettro dell' Imperio Romano Domiziano, uomo crudelissimo, mosse la seconda persecuzione contra la Chiesa Cattolica, nella quale fece morire infiniti Cristiani. Era veramente cosa di gran Misterio, e che non poco conferma la verità della nostra Fede, che quanto più questi Tiranni s' incrudelivano contra i Cattolici, essi crescevano sempre in nu-

me-

Digitized by Google

mero, e la Fede acquistava forze maggiori. Un Martire disse una una volta al Tiranno, che lo faceva tormentare: Sai quello che tu fai, quanto spargi il Sangue de' Martiri, per voler distruggere la Fede, e l'Evangelio di Gesù Cristo; il medesimo che farebbe uno, il quale volesse far seccar un campo di grano del suo nimico, e vi gettasse dell'acqua, la quale lo facesse più crescere, e farsi bello. Così lo spargere il sangue de' Cristiani, e farli morire, è causa, che la loro Fede, e Religione cresca sempre più. Ora tornando all'Istoria, Domiziano mandò una sua ordinazione in Effeso, nella quale comandava, che tutti li Cristiani fossero fatti morire, e le persone, e capi principali fossero mandati a Roma. Erano in quella Città molti, che amavano cordialmente questo Santo Apostolo, perchè questa fu sua grazia particolare, di esser sempre molto amato. Perchè siccome si trovano alcune persone, che parte per la sua buona complessione, parte per esser graziosi, affabili, amorosi, piacevoli, di bella presenza, ciascuno li ama, e loro mostra affezione: così essendo tutte queste grazie nell'Evangelista Giovanni in perfetto grado, ciascuno l'amava cordialmente. Nel numero di questi fu il Figliuolo di Dio, il quale per assomigliarsi in tutto agli uomini, volle, che questa passione amorosa, o prepassione (come la chiama in Cristo San Girolamo) facesse questa operazione in lui ancora, affezionandosi talmente a questo Glorioso Apostolo, più che a tutti gli altri che esso solo era chiamato il suo amato, e diletto. Non è adunque maraviglia, se molte Spose di Gesù Cristo Signor Nostro amano particolarmente colui, che dallo Sposo loro è amato cordialmente. Questo lo dico per il desiderio, ed affezione, che hanno molte Religiose rinchiuse per servire a questo Santo, pigliando il suo nome, e chiamandosi Evangelista. Il che quando non fosse per voler innalzare lui, ed abbattere altri Santi, che sarebbe leggerezza grande, ovvero chiamandosi sue, in imitare molto poco la vita sua, che sarebbe espressa cecità, non saprei per qual causa queste tali meritino, di essere riprese. Aveva adunque San Giovanni molti, che gli volevano bene. E nondimeno erano alcuni, che l'odiavano, perchè i buoni hanno ordinariamente chi li perseguita. Questi tali andarono a dare notizia dell'Apostolo alli Giudici, che avevano commissione di far morire i Cristiani, ovvero di mandarli prigioni a Roma. Avuto questo avviso, il Santo Apostolo fu preso, e per capo principale de' Cristiani, fu deliberato di mandarlo a Roma. E' cosa degna di considerazione il modo con il quale il Santo Apostolo si licenziò dalli suoi Discepoli, e da gli altri Cristiani. Tutti andavano alla prigione a visitarlo, esso li abbracciava teneramente, dicendo loro parole piene di amore. Essi piangendo dirottamente, vedendo, che egli andava a morire s'inginocchiavano dinanzi a lui, e gli dimandavano la sua benedizione. Gli baciavano le mani, i panni, e le catene con le quali era legato. Alcuni si partivano, altri venivano, e nessuno avea riguardo al pericolo, a cui si mettevano di esser conosciuti per Cristiani, ed essere fatti morire, o menati a Roma. Lasciavano tutti questi pericoli da canto, per godere gli ultimi abbracciamenti del loro caro, ed amato Maestro, Apostolo, e Padre. Parlò San Giovanni a molti, che avevano la cura delle Chiese, essendo Vescovi, o Curati di esse, e li esortò assai, che vi facessero residenza, e procurasse o il bene de' loro sudditi. Ultimamente il Santo Evangelista fu condotto a Roma prigione. Ed ancora, che il suo viaggio non sia stato scritto, come quello di San Paolo, nondimeno si può credere, ch'egli sopportasse tanti travagli, e disagi in così lungo viaggio. Quando egli giunse a Roma fu messo in prigione, e l'andarono a trovare molti Cristiani, che erano per la Città, li quali avevano notizia di San Giovanni, ch'era uno de' dodici Apostoli, uno de' quattro Evangelisti (sebbene molti dicono, ch'egli scrisse poi l'Evangelio) uno, unico, e solo a cui Cristo raccomandò la Madre, e particolarmente amato, avendolo veduto, rimanevano molto contenti: perchè oltre alla sua grata presenza, e venerabil vecchiezza, (perchè all'ora egli aveva novanta anni) diceva parole di tanta efficacia, che accendeva i cuori nell'amore di Gesu Cristo. La causa sua andava alla lunga; all'ultimo fu esaminato da un Pretore, al quale Domiziano commise questa causa; ed essendo trovato stabile, e costante nel suo proposito, fu condannato ad essere messo vivo in una caldaia d'olio bollente. Questo era un tormento terribile. Dovendolo patire un'uomo tanto nominato, e famoso; quando venne il giorno stabilito per questo, tutta la Città era in bisbiglio, ogn'uno correva, per ogni luogo si vedevano ridotti di genti. Alcuni imputando l'Imperadore di troppo crudele, dicevano che quella trapassava tutte l'altre sue crudeltà. Altri dicevano, che era cosa conveniente, che si facesse quella giustizia, acciocchè non cessasse l'adorazione de Dei. Fu assegnato un luogo particolare per questo effetto, in un campo aperto, dinanzi una porta della città. Quivi fu accomodata una gran caldaia, o altro vaso, che fosse, e fu empito di olio, pesce, resina, e poi vi misero sotto, ed all'intorno molte legna. Corse quivi tutta la città, ciascuno stava attento a vedere questo maraviglioso spettacolo, quand'ecco comparve il Santo Evangelista, pur all'ora cavato di prigione, ma prima frustato molto bene; perchè (come dicono alcuni) era costume de' Romani, quando uno era sentenziato a Morte, prima che lo ca-

Digitized by Google

cavassero di prigione frustarlo. Che questo sia stato così, ricordandosi San Giovanni delle battiture, che sofferse il suo Maestro Gesù Cristo, quel tormento gli pareva cosa piacevole, e grata. Il Glorioso Santo andando a morire, si mostrava per la strada tanto allegro, quanto mai alcuno Imperadore, che in quella città fosse entrato trionfando. Arrivò ultimamente al luogo del Martirio, e ciascuno rivolse gli occhi in lui, si levò subito rumore fra il Popolo, con lagrime della maggior parte, le quali spargevano per la compassione di vedere morire un tal' uomo per simile occasione. Non si trattenne il Carnefice a spogliar l' Appostolo, ed esso non si mostrava ritroso di entrare nella caldaja, e nell' entrarvi alzò le mani, gli occhi, e il cuore al Cielo, e fece una divota orazione al suo amato Gesù, offerendogli la sua vita in sagrifizio, dicendo, è il dovere, che quelli, che si amano, si assomiglino in tutte le cose. Tu mio buon Gesù moristi per me in Croce, acceso nel fuoco dell' Amor Divino, che a me, ed a tutti gli uomini portasti: è ben ragione, che io ancora muoja abbruggiato in quest' olio per tuo amore; tu sai la mia volontà, e l' opera, ed affetto è quì presente. Io voglio morire quì per amor tuo, si per mostrarti in questo l' amore ch' io ti porto, come per venirti a trovare. Con tutto ciò se tu giudichi, che ancora io sia necessario per il tuo Popolo, non rifiuto la fatica: antepongo il tuo volere al mio desio, e contento per servizio tuo, e del tuo popolo. Questo disse il Santo Evangelista, e di già il Carnefice aveva dato fuoco alle legna, cominciavano le fiamme a dar nella caldaja; il fumo andava fino al Cielo, e l' olio con l' altre misture cominciò a bollire. Il Santo, non sentiva più dolore, che s' egli fosse in un bagno di molto refrigerio, e conforto. Il fuoco era tanto alzato in alto, che la gente non poteva più vedere il Santo. Alcuni lo piangevano, altri gli avevano compassione, ed altri portavano invidia, che averebbono voluto morire per amore di Gesù Cristo, siccome pensavano, ch' egli fosse già consumato: ed ecco, che l' odono cantare con soavissima voce in mezzo del fuoco, come cantavano i tre Fanciulli nella Fornace di Babilonia. Rimase ogn' uno attonito di vederlo ancora vivo, ed aspettavano il fine di questa maraviglia. I Ministri della Giustizia quando l' udirono cantare, s' incrudelirono più, e fecero portare dell' altre legna, e le fiamme si fecero molto maggiori. Il Santo non restava di cantare lodi a Dio, ed i ministri non restavano di attizzare il fuoco, il quale se li voglieva contra, e li faceva ritirare, di modo che furono forzati di lasciarlo stare. Cominciò la fiamma a mancare a poco a poco, ed al fine si smorzò del tutto, e ciascuno poteva accostarsi per vedere il Santo Evangelista nella caldaja. Videro (o cosa maravigliosa), che l' olio, la pece, e resina, si erano consumate per la furia del gran fuoco, e il Santo non aveva lesione alcuna: anzi siccome l' oro nel fuoco si purifica, e si raffina; così San Giovanni risplendea talmente, che appena si poteva guardare. I Cattolici vedendo il Miracolo, alzarono le grida fino al Cielo per il contento, ed allegrezza, che avevano. I Pagani, erano confusi, e molti erano in procinto di lasciare li falsi dei, e farsi Cristiani. I Ministri cavarono l' Appostolo dalla caldaja, ed averebbono voluto lasciarlo andar libero, ma per timor dell' Imperadore, lo menarono in prigione. Quando Domiziano intese come il fatto era passato, non ebbe ardire di provarsi a torgli la vita con altri mezzi, o fosse perchè dubitasse, che non gli riuscirebbe il disegno, o pure perchè avesse sospetto del Popolo, il quale si vedeva esser molto affezionato all' Appostolo. Fece adunque nuova risoluzione, lo condannò, ch' egli andasse in bando nell' Isola di Patmos. Così fu fatto: Il Santo Appostolo fu condotto al luogo prefisso, e quando arrivò nell' Isola, vi stette alquanto tempo in estrema miseria, non avendo copia d' altro, che di disaggj. Con tutto ciò Dio gli fece grandissimi favori, rivelandogli quelli Misteri alti, e profondi, che ci lasciò scritti nel Libro dell' Apocalisse; che fino ad oggi non si sono ancora tutti scoperti. Succesde indi a poco la Morte di Domiziano, la quale fu conforme alle sue grandissime crudeltà. E perchè il Senato rivocò tutte le cose fatte, ed ordinate da lui, fu similmente rivocato l' esilio di San Giovanni. Partendosi da quell' Isola, ritornò in Effeso, dove fu ricevuto dalli suoi Discepoli, e altri suoi divoti con altrettanta festa, ed allegrezza, quanto era stato il dolore, e dispiacere della sua partita. Tornò l' Appostolo al suo continuo esercizio di convertire l' anime a Dio, governar le Chiese di quella Provincia. Questa è la Solennità, che in questo giorno celebra la Chiesa, cioè il Martirio di San Giovanni Evangelista: perchè sebbene non morì in esso, sentì nondimeno la Passione, ed Agonia della Morte, che è tanto penosa da soffrire, come l' istessa Morte, ed ebbe volontà efficace di morire per amore di Gesù Cristo, e se egli scappò dalla Morte, fu per miracolo particolare. San Girolamo, e Sant' Agostino, Ruffino, ed altri gravi Autori, lo chiamano Martire apertamente. Avendogli dunque il Signor nostro dato il premio di Appostolo, ed Evangelista, e Vergine, essendo egli stato tale in effetto, gli diede ancora dopo la Morte sua il premio di Martire; per esser stato egli tale con l' animo, e con la volontà. Di modo, che possiamo dire, ch' egli è uno de' Santi, che hanno diversi titoli, e gradi in Cielo, dov' egli è in corpo, ed in anima (se vogliamo credere a San Tommaso, a Niceforo Callisto, ed a San Girolamo) godendo i beni, che godono i Spiriti Beati, de' qua-

Digitized by Google

quali Dio ci faccia partecipi per sua grazia. Amen. Celebrasi questa Solennità il giorno medesimo, ch'ella successe, che fu alli 6. di Maggio, circa gli anni del Signore 63. siccome dice Eusebio al tempo del soprannominato Domiziano.

LA VITA DI SANTO STANISLAO Vescovo, e Martire, cavata dalle Lezioni del Breviario Romano.

Alli 7. di Maggio.

SAnto Stanislao fu Polacco, e nacque appresso Cracovia di Nobili, e divoti Genitori, li quali essendo stati per trent' anni sterili, a forza di preghiere l'impetrarono da Dio. Fino dalla fanciullezza diede non pochi segni della futura sua Santità. Essendo cresciuto in età, attese con diligenza alle buone operazioni, ed in particolare alli studj, facendo molto profitto nella Sacra Teologia, e Legge Canonica. Morti, che furono il Padre, e la Madre, e avendo ereditato molte ricchezze, il tutto distribuì a' poveri, con gran desiderio di seguitar la vita Monastica. Ma per ispecial Provvidenza Divina da Lamberto Vescovo di Cracovia fu fatto Canonico di quella Cattedrale, e Predicatore, esercitando quell' Officio con ogni diligenza. Morto il sopraddetto Lamberto fu esso (benchè usasse ogni possibile per non entrare in quella dignità) fatto Vescovo di Cracovia, portandosi in detta Carica da vero Pastore in ogni sorta di Virtù, ma specialmente in sovvenir li poveri. Era in quel tempo Re di Polonia Boleslao, il qual molto si chiamava offeso dal Santo Vescovo, perchè pubblicamente lo riprendeva delle sue sfrenate lascivie. Per tal causa dunque, con occasione d' una solenne Dieta del Regno, per via d' inganni, e testimonj falsi fu chiamato in giudizio innanzi al Re, come usurpator d' una Possessione, che diceva averla comprata per unirla alla sua Chiesa. Ritrovandosi il Santo Vescovo angustiato, perchè non avea li ricevuti dello sborsato danaro da poter far vedere la verità di detta compera, e li testimoni per timor del Re, e per non cader nella sua disgrazia, temeano di dire il vero, confidato nella sua innocenza, e nell' ajuto Divino, che mai manca a' suoi servi, promise al Re, che in termine di tre giorni averebbe condotto Pietro venditor della Possessione (il quale erano tre anni, che era morto) a dir la verità del prezzo interamente da lui soddisfatto. Ciò inteso dal Re accettò questa condizione, più tosto beffeggiandolo, che per altro, parendogli quasi impossibile, che uno, ch'era morto già tre anni, potesse comparire innanzi lui per far testimonianza. Partito Santo Stanislao dal Re, spese li tre giorni in continui digiuni, ed orazioni supplicando umilmente Gesù Cristo del suo ajuto. Compiuto il termine prefisso, il Santo se n' andò alla Chiesa, e dopo aver divotamente celebrata la Santa Messa, fece aprir il sepolcro, ove era Pietro e comandandoglida parte di Dio, che dovesse risorgere, subito rivisse quello, che tre anni eran da ch' era morto, e seguitando il Santo, se ne andò al Tribunale. Vedendo il Re, e quelli ch' erano presenti, sì gran Miracolo, restarono attoniti, e stupefatti, e Pietro fatta testimonianza della vendita della Possessione, e del denaro ricevuto dal Vescovo, per la medesima via di nuovo se ne ritornò alla Chiesa, e se ne ripasò al Signore. Non mancando il Santo di replicare più volte le ammonizioni al Re, e non volendo egli emendarsi, fu dal Santo scomunicato. Scomunicato il Re si adirò talmente, che spedì fino nella Chiesa i suoi satelliti, acciò l' uccidessero; i quali sforzatisi di por in esecuzione quanto dal Re loro era stato imposto furono rigettati da un' occulta forza. Finalmente l' empio, e sacrilego Re con le sue proprie mani gli tagliò il capo, mentre se ne stava all' Altare celebrando la Santa Messa. Il suo Corpo d' ordine del Re fu tagliato in più pezzi, e gettate le parti per la campagna per esser divorate dalle Fiere, ma dall' Aquile fu mirabilmente difeso, e preservato. Li Canonici di Cracovia per indicio di splendori, che apparvero la notte, raccolsero quelle Sante Membra, e le posero insieme, accomodandone ogn' uno al suo luogo, le quali miracolosamente s' unirono in maniera, che formarono intero il Corpo senza niuna apparenza di ferite. In oltre facendo il Santo molti Miracoli, fu da Innocenzo IV. Sommo Pontefice posto nel Catalogo de' Santi. Fu la sua Morte alli 11. d' Aprile secondo il Martirologio Romano, ma Clemente VIII. che lo pose nel Breviario Romano, comandò, che la sua Festa si facesse alli 7. di Maggio, che fu il giorno, che ritrovarono il suo Corpo. Di Santo Stanislao ne fa menzione il Martirologio Romano il giorno sopra citato. Il Baronio nel annotazione ad esso Martirologio. Il Surio nel Tomo 2. e altri Autori apportati da esso Baronio.

L' APPARIZIONE DI SAN MICHELE Arcangelo; si scrivono alcune considerazioni appartenenti a lui; ed agli altri Angeli.

Alli 8. di Maggio.



Si

Digitized by Google

Si legge nel secondo Libro de' Re, al Capitolo quinto decimo, che Assalonne Figliuolo di Davidde era tanto bello, e grazioso, che dalla pianta del piede fino alla cima del Capo non era in lui cosa, che si potesse tassare, e punto riprendere; tanto era sommamente perfetto nella fattura, e disposizione della persona. Ed ancora, che in ogni parte fosse bellissimo, nondimeno sopra particolarmente lodati i suoi capelli, li quali erano come oro filato. Se li faceva tagliare una volta all'anno, e le Donzelle di Gerusalemme andavano a comperarli a gara l'una dell'altra per adornarsene la testa loro. Vedendosi Assalonne tanto bello, e graziato si levò in superbia, e procurò non solo di esser eguale a Davidde suo Padre, ma volle ancora esser maggior di lui cercando di torgli il Regno. E perchè gli pareva, che per far questa impresa gli bisognava ajuto, lo procurò usando una tale astuzia. Si poneva ogni giorno alla porta del Palazzo, e parlava a ciascuno, che entrava, ed usciva con molto amore, e piacevolezza. E se trovava alcuno, che avesse qualche lite, o differenza, dimandava, di che luogo era, e che lite era la sua, ed eragli narrata ogni cosa: Ed ebbene egli vedeva, che alcuno avesse il torto, nondimeno gli diceva: che tu hai ragione, se non ti fa torto contra giustizia. O se io avessi lo Scettro d'Israele, come ti manderei contento a Casa tua non ostante, che il tuo nimico fosse potente. Nessuna cosa mi impedirebbe, ch' io non ti facessi giustizia, le genti, che udivano queste amorevoli parole, se gli umiliavano, ed esso le abbracciava, ed accarezzava, di modo, che pigliavano affetto, e gli restavano obligati, e desideravano grandemente, ch' egli fosse Re, sebbene dovesse costare la vita a Davidde suo Padre. Quando il superbo, e astuto Giovine ebbe tirata molta gente al suo partito, si ribellò contra il Padre, dicendo che voleva essere Re. Molti furono, che lo seguirono, e molti erano di contrario parere; i quali seguitando Gioabbo Capitano fortissimo del Regno d'Israele, vennero dopo molti accidenti a battaglia con le genti di Assalonne. Il successo della giornata fu, che Gioabbo fu vincitore, e Assalonne fuggì. Non ebbe il misero sola questa disgrazia, ma mentre egli fuggiva, i capelli se gli avvilupparono ad un ramo di quercia, e rimase quì appiccato per essi. Giunse Gioabbo, e gli diede tre colpi di lancia, e ammazzollo. Dipoi fece gettare il suo Corpo fuori di strada, e vi fece sopra un monte di pietre. Questa figura viene molto al proposito della Solennità di San Michele Arcangelo, perchè Assalonne tanto bello, e che aveva così belli i Capelli è figura di Lucifero, il quale fu bellissimo fra tutti gli Angeli. I Capelli significano in lui i doni gratuiti i quali erano desiderati dalle Donzelle, cioè dagli altri Spiriti Angelici, di ordine inferiore al suo. Perchè secondo la Dottrina di San Dionisio, i Spiriti inferiori sono illuminati dalli superiori. Lucifero adunque vedendosi tanto bello, gli venne voglia di regnare, e di esser simile a Dio. Onde per riuscire con l'intento suo, andò a guisa di Ayalonne subornando molti altri Angeli, e vedendo di averne molti del partito suo, si ribellò, e alzò la bandiera contra Dio. Subito se gli oppose contra San Michele Arcangelo figurato in Gioabbo, per diffender la parte di Dio, e molti altri Angeli lo seguitarono. Fu fatta tra queste due Capitani una gran battaglia, ed al fine San Michele fu vittorioso, e Lucifero si mise in fuga, rimase poi appiccato al Rovere per i Capelli, che fu la sua ostinazione, e durezza nel peccato nata per suo difetto dalli molti doni, e grazie, che egli aveva avute da Dio. Arriva Michele, e gli dà tre colpi di lancia, poichè lo vinse con tre parole, cioè, che è come Dio? (Quis ut Deus?) Non si contentò di questo il vittorioso Michele; perchè siccome Assalonne fu tirato fuori di strada in un fosso, e poi ricoperto di pietre, così Lucifero con tutti gli Angeli, che lo seguitarono, fu sommerso nell'Inferno a guisa di due pietre.

Alle cose dette appariscono due verità, una, che vi sono gli Angeli, e l'altra, che San Michele è principalissimo fra essi: ma bisogna considerare queste due cose più particolarmente. Che gli Angeli siano, non solo si legge nell'Apocalisse, dove si tratta di questa battaglia di San Michele, e di Lucifero; ma in molti altri luoghi della Scrittura Sacra. Il Profeta Daniele dice, che un Angelo gli parlò, e disse: Sino dal primo giorno, che tu avesti desiderio d'intendere i Secreti di Dio, io venni a visitarti; ma il Principe del Regno de' Persi, mi fece resistenza ventun giorno, e sino, che non venne Michele in mio ajuto, non mi lasciò passare. Qui si fa menzione degli Angeli, e di Michele in particolare. Anzi che pare che fra essi sia guerra: il che si deve intendere in questo modo: Un Angelo aveva il carico della Provincia di Giudea, ed un'altro del Regno de' Persi. Quello, che aveva la cura della provincia di Giudea, procurava, che gli Ebrei, che erano prigioni nel Regno de' Persi, uscissero di quel Paese, acciocchè essendo in libertà nel Paese loro, potessero più liberamente servire a Dio, e cessare un danno, che risultava in alcuni di praticare, ed avere commercio con gl'Idolatri, per il che alle volte Idolatravano. Di modo, che se questo Angelo avesse avuto l'intento suo, risultava in maggior utile degli Ebrei, ed egli n'aveva maggior gloria accidentale in Cielo. L'Angelo, che aveva cura del Regno de' Persi, considerando, che essendo i Giudei prigioni in quel Regno, erano ajutati per amor loro nelle cose di Dio, e molti di essi lasciavano l'Idolatria, e si convertivano alla Legge del Signore; procurava, che non fossero liberati da quella servitù. I pareri diversi di questi due Angeli è una guerra spirituale, la qual durò fra loro, finchè seppero l'ultima volontà di Dio. Ma non si deve

ve intendere della guerra, che fu tra San Michele, e Lucifero, ch' ella fosse, come quelle, che in terra si fanno; perchè in Cielo non vi sono spade, nè lancie, o archibugi, nè artiglierie. Quella guerra fu solamente contraddizione di volontà, e diversità di pareri, che era fra una parte, e l' altra. Nel Genesi si legge, che apparvero tre Angeli al Patriarca Abramo, i quali volevano andare a distruggere Sodoma. Il Patriarca Giacobbe ancora vide gli Angeli, che salivano, e scendevano per una Scala, la quale arrivava da terra insino al Cielo. Di poi fece alla lotta tutta la notte con uno di loro. Nell' Esodo si legge, che Dio disse a Mose, se il Popolo sarà obbediente alli miei Comandamenti un' Angelo lo guiderà per il Deserto, lo condurrà alla Terra di Promissione. Nel Libro de' Numeri, si dice, che un Angelo si fece incontro al Profeta Balaam, acciocchè egli non andasse a maledire il Popolo d' Israele. Nel Libro de' Re si fa menzione in diversi luoghi degli Angeli. Nel Testamento Nuovo sono nominati gli Angeli moltissime volte, come quando Cristo orava nell' Orto, e che era in agonia mortale pensando alle pene crudeli, che tosto egli doveva patire, dice San Luca, che venne un' Angelo dal Cielo, che lo confortava, il che era ridurgli alla memoria l' utilità grande, che risulterebbe dalla sua Passione. E per dirlo in una volta sola, quasi in tutti i Libri della Sacra Scrittura sono nominati gli Angeli, e dice qualche cosa di loro, il che è prova bastante al Cristiano, per credere, che vi sono gli Angeli. Alcuni Filosofi vennero in cognizione di questa verità per ragione naturale, perchè entrando uno in una Casa, dove non sia stato, e senta camminar di sopra, con ragione può dire, che vi sia gente. Noi vediamo, che si muove il Sole, la Luna, e i Pianeti, con tutti i Cieli: adunque è necessario, che sia chi li muova. Aristotele a questo modo, per il movimento de' Corpi Celesti, intese, che vi erano intelligenze, e sostanze separate, che noi Cristiani chiamiamo Angeli. Abbiamo fin qui veduto, che gli Angeli sono: or vediamo, che cosa è Angelo. L' Angelo è Creatura spirituale, non composto di materia, e forma, ma di atto, e potenza, di essenza, e di essere, e intende le cose senza scorrere da una all' altra. Veduto un principio, si vedono in esso tutte le verità, e conchiusioni, che da lui si possono cavare. Conosce Dio naturalmente, in quanto è principio, e causa di tutte le cose create, ma non in quanto è oggetto beatifico, perchè questo l' hanno solo per rivelazione. Quando Dio creò gli Angeli, infuse nell' intelletto di ciascuno le specie intelligibili più, o meno universali, secondo la perfezione naturale di ciascuno, e per esse intendono tutte le cose create, e intendono eglino stessi per loro propria essenza, senza, che v' intervenga specie. Nel Mondo sono tre differenze di cose; alcune sono puramente materiali, come le pietre, e le piante: Altre sono composte di materia, e di forma, come l' uomo, E altre composte non di materia, e di forma, ma di atto, e di potenza, di essere, e di essenza, e tale è l' Angelo. Dio il quale è atto purissimo, e senza mescolamento di potenzialità. Non si fa menzione nel Genesi del peccato dell' Angelo, come del peccato dell' uomo; nè quivi si fa menzione distesamente, e chiaramente dell' Angelo: perchè Mosè parlava con un Popolo rozzo, e con gente inclinata all' Idolatria, e se avessero inteso, che si trovassero Angeli, si sarebbono facilmente piegati per adorarli. Non si fece menzione del peccato dell' Angelo, come dell' uomo, perchè Dio fece come un potente Signore, il quale ha due Vassali, che hanno commesso un medesimo delitto: Uno di questi è persona principale, e di gran parentado, l' altro è Contadino. Questo lo fa impiccare pubblicamente per suo castigo, e per esempio degli altri: all' altro, perchè non si levi rumore nel Popolo, ovvero perchè i parenti non facciano qualche violenza alli Ministri della Giustizia, se gli fa il Processo secretamente, ed essendo sentenziato, vanno di notte alla prigione, e quivi lo fanno morire. Quando poi si dimanda di lui, si dice, egli è morto. Come egli è morto, e per qual causa, non si può intendere altro, se non egli è morto. Così Dio castigò l' Angelo segretamente, come creatura nobilissima, e non fu detta cosa alcuna nè del peccato, nè della pena chiaramente. Ma l' uomo, ch' era rozzo Contadino fatto di terra fu castigato pubblicamente. Fu ancora secreto il peccato, e castigato dell' Angelo, perchè la sua infermità fu senza rimedio, e di questo i Medici non ne fanno stima. Del peccato dell' uomo se ne fece menzione, perchè la sua era infermità, che aveva rimedio, perchè chi peccò indotto, e persuaso da un' altro, giusta cosa era, che da un' altro avesse il rimedio. Questo avvenne all' uomo, non all' Angelo: perchè egli non fu tentato dalla sensualità, non l' avendo nè meno fu tentato da altri, ma egli tentò sè stesso. Dio creò gli Angeli in grazia, siccome afferma San Giovanni Damasceno, il quale parlando di essi dice: Dio creò insieme la natura degli Angeli, e infuse la grazia. Tre istanti pongono i Dottori negli Angeli, nel primo tutti ebbero la grazia, ciascuno conforme alla capacità della natura; nel secondo tutti gli Angeli buoni si convertirono a Dio, amandolo, e facendogli riverenza, come a suo Signore, e perciò meritarono, in questo medesimo istante gli Angeli cattivi gonfi della loro perfezione naturale, cominciarono a vagheggiarsi, e insuperbirsi. Dio comandò loro, che adorassero il suo Figliuolo Unigenito fatto Uomo, del che diede loro notizia. I buoni l' adorarono,

Digitized by Google

no, ma i cattivi giudicarono, che fosse cosa indegna, essendo Angeli, e tanto adorni, e sublimi, abbassarsi per adorare un' uomo, ancora, che egli insieme fosse Dio: onde non lo vollero adorare, mostrandosi superbi, e peccatori. Nel terzo istante finì la Risurrezione di questi, e di quelli per arrivare al termine, e così i buoni furono confermati in grazia, ed i cattivi ostinati nel male. Dio diede tempo all' Angelo, con il quale egli si perdè per sua colpa, e all' uomo, che potesse riaversi, pentendosi dell' error suo, ed emendandosi, il che fu grazia segnalata. Gli fece anco una grazia non minor di questa, perchè l' uomo col suo libero arbitrio (mediante la grazia) può meritar tanto che trappassi gli Angeli, perchè l' Angelo della prima Gerarchia rimase quivi, e non potè salir più alto, ma non avvenne così degli uomini. Questa è come il Giuoco de' Scacchi, che il Cavallo non può esser Donna, ma la Pedina sì. Chi vedesse volare una lumaca, con il suo scorzo addosso si maraviglierebbe assai, ma maggior maraviglia è vedere uno Spirito coperto di carne, come l' uomo, volare, e salire sopra gli Angeli: Gli Angeli sono innumerabili rispetto a noi, come dice Giobbe, e sono differenti in specie l' uno dall' altro, come dicono molti Dottori Teologi, siccome sono differenti tra sè il Cavallo, ed il Leone. Perchè siccome discorrendo degli Uomini in particolare è gran meraviglia, che fra tante migliaja di essi non ve ne sia alcuno, che si assomigli tanto all' altro, che non vi sia alcuna differenza, così gli Angeli non si assomigliano l' uno all' altro, ancora che tutti sieno Angeli, ma sieno differenti fra loro, come è differente il Leone dal Cavallo. Gli Angeli sono divisi in tre Gerarchie, vale a dire Sacro Principato. Nella superiore vi sono tre Ordini; i maggiori si chiamano Serafini, vale a dire spiriti infiammati di Dio. Quelli, che a questi sono vicini, si chiamano Cherubini, vale a dire Spirti pieni di scienza di Dio. Quelli del terzo Ordine si chiamano Troni, perchè in essi si riposa Dio, come nel suo proprio Trono. Nella seconda Gerarchia vi sono tre altri Ordini di Spiriti, che si chiamano Dominazioni, Virtù, e Potestà. Nella terza Gerarchia vi sono similmente tre Ordini, cioè Principati, Arcangeli, ed Angeli, il qual nome è comune a tutti, e questo ultimo Ordine non ha altro nome particolare. Dicono alcuni Dottori, che Dio non manda in questo Mondo gli Angeli della prima, e seconda Gerarchia, solo quelli della terza. E ancora, che questo sia l' ordinario, nondimeno quando viene l' occasione di qualche importantissima cosa, come fu quella dell' Incarnazione, Dio mandò Angeli delle Gerarchie superiori, Perilchè, disse San Gregorio, fu cosa conveniente, che a Maria fosse mandato uno de' più alti Angeli, poichè Altissimo era il negozio, di cui si trattava. Si può dire, che Dio manda a questo Mondo gli Angeli di tutte tre le Gerarchie in questo modo. I Spiriti delle Gerarchie superiori, per comandamento di Dio, illuminano, ed avvisano gli inferiori di quello, che debbono fare, ed essi eseguiscono quanto è loro ordinato. Alcuni hanno detto, che Dio dà un' Angelo per custodia a tutte le specie delle creature irrazionali. Di modo, che un Angelo ha cura della specie de' Leoni, acciocchè ella non manchi: un' altro della specie de' cavalli, e così a gli altri animali: ma all' uomo, che è individuo della specie umana, dà un' Angelo Custode a ciascuno, e se egli è Re, o Capo principale, ne ha due, cioè l' Angelo proprio, e quello, che è presidente della Provincia, dove egli è Capo. Alcuni Dottori sono d' opinione, che tosto, che Dio infonde l' anima razionale nelle viscere della Madre, gli dia un' Angelo, che ne abbia cura. San Tommaso dice, quando la creatura è nata, se le dà l' Angelo Custode, perchè basta l' Angelo Custode della Madre, per aver cura della creatura nel ventre. San Girolamo dice, che è gran dignità dell' anima di aver un' Angelo in sua guardia subito ch' ella è nata. San Bernardo ci avvisa, che avendo in nostra compagnia l' Angelo Custode per tutto dove noi andiamo, abbiamo riguardo di far cose in presenza sua, che ci vergogneressimo di farle in presenza degli uomini. Per tristo, e scellerato, che l' uomo sia, l' Angelo Custode mai non l' abbandona, fino alla morte, di modo, che l' Anticristo averà l' Angelo Custode, il qual lo tratterà, che non faccia molti mali, ch' egli farebbe più di quelli, che farà, se non l' avesse. L' Angelo, ch' è Custode di un' uomo, quando egli muore, è poi Custode di un' altro, siccome quando muore un' uomo, ch' era tentato da un Demonio, Lucifero gli comanda, che vada a tentare un' altro. Gli Angeli hanno due esercizj, l' uno eterno, e l' altro temporale. L' eterno è di lodar Dio, nel quale si esercitano in perpetuo; e l' altro temporale è di presentare a Dio tutti i beni, che gli uomini fanno: e questo continuerà, finchè durerà la Chiesa militante. Per questo l' Angelo Rafaello disse a Tobia: Quando tu oravi con lagrime, e seppellivi i morti, io presentai le tue orazioni a Dio. Tre effetti fanno gli Angeli superiori con gl' inferiori, e gli Angeli inferiori con gli uomini. Il primo è illuminarli, e rivelar loro i secreti di Dio. Il secondo è dar loro perfezione, lor facendo eseguir quello, che è stato rivelato, e tirandoli a maggiormente amare, e lodare il Creatore. Il terzo effetto è purgarci, e nettarci da molte ignoranze, nelle quali gli uomini inciampano, ancora nelle cose, che si possono conoscere per ragion naturale. Di tre Angeli sappiamo il nome, cioè Michele, Gabriello, e Rafaello. Questo nome Rafaello vuol

dire

dire Medicina di Dio: esso fu, che medicò Tobia vecchio, e fu guida di Tobia giovane, gli fece riaver i suoi dinari, lo liberò dal Pesce, che lo voleva inghiottire, gli diede moglie, e per consiglio suo fu scacciato Asmodeo Demonio, e consolò gli afflitti, ed è buono avvocato per tutte queste cose. Gabriello vuol dire forza di Dio. Questo Santo Angelo rivelò il secreto dell' Incarnazione a Daniele, e fu mandato per Ambasciadore da Dio alla Gloriosa Vergine Maria, e con lei fece quel dolce ragionamento, che racconta San Luca. Egli fu della Gerarchia superiore, secondo, che dicono San Gregorio, e San Bernardo. Annonziò la Natività di Giovanni Battista, castigò Zaccaria del suo non voler credere, portò da mangiare a Cristo, quando egli ebbe fame nel deserto, e poi lo confortò quando orava nell' orto. Cristo non ebbe Angelo Custode, perchè non ne aveva bisogno, siccome non sarebbe cosa conveniente, che un fanciullo fosse per guardia, e per maestro di un gran Dottore. Michele vuol dire, chi è come Dio, perchè quando egli prese la parte di Dio contra Lucifero, disse quelle parole, le quali furono rivelate a Davidde dallo Spirito Santo, onde egli disse: (*Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat?*) Michele fu già Presidente della Sinagoga, ed ora è della Chiesa Cattolica, la quale celebra la Festa per una sua Apparizione, che fu in questo modo. Al tempo di Papa Gelasio primo di questo Nome, era in Puglia un uomo molto ricco di bestiami grossi, che aveva nome Gargano, il quale abitava appiè di un monte, che similmente si chiama Gargano, avendo forse il Monte preso il nome da lui, o egli dal Monte. Avvenne una volta, che un Toro si perdette dalla Mandra degli altri, fu ricercato assai, ed al fine fu trovato sul Monte in una grotta. Non ebbe alcuno ardire d' entrarvi dentro, per il che gli tirarono una frezza, la quale quando fu a mezza via, si rivolse indietro, ed andò a ferire colui, che l' aveva tirata. Parve questa una cosa maravigliosa, e pose in terrore, e spavento ogn' uno, che n' ebbe avviso. Uno di questi fu il Vescovo Sipontino, il quale ricorse a Dio, pregandolo, che gli dichiarasse quel Misterio. E avendo digiunato tre giorni in continue orazioni al fine di essi gli apparve San Michele, e gli disse, come quel luogo era sotto la sua guardia, e tutela, e perciò voleva, che in quella grotta si facesse un Tempio ad onor di Dio, e suo, e di tutti gli Angeli. Il Vescovo andò alla grotta con gran compagnia di gente, e trovarono la grotta accomodata a uso di Chiesa, onde il Vescovo la consecrò in onore di San Michele, e vi celebrò i Divini Offici. Vi seguirono poi ne' tempi seguenti molti miracoli, onde il luogo divenne illustre, e famoso. Non molto tempo dopo Papa Bonifacio edificò una Chiesa in onore di San Michele nel Cerchio Massimo, luogo così detto in Roma, e di quella Dedicazione se ne celebra la Festa al fine del Mese di Settembre, dove diremo alcune altre cose degli Angeli. In questo mezzo preghiamoli, che ci siino favorevoli dinanzi alla Maestà di Dio, acciocchè essendo sante l' opere nostre, e presentate a Sua Divina Maestà per mezzo loro, siino causa di acquistare per noi la gloria, che essi godono. La Chiesa Cattolica celebra questa Festa dell' Apparizione di San Michele il giorno che ella occorse, che fu alli 8. di Maggio, l' anno del Signore 495.

LA VITA DI SAN GREGORIO Nazianzeno Vescovo, e Confessore chiamato il Teologo, scritta da Gregorio Prete Autore molto antico, da Simeone Metafraste, da Ruffino, ed altri Autori.

Alli 9. di Maggio.

DIce Salomone ne' Proverbi, che il Figliuolo savio rallegra suo Padre. Questa Sentenza si verificò in San Gregorio Nazianzeno, chiamato il Teologo, per esser Padre della Teologia fra i Dottori Greci, di modo che Ruffino dice di lui, che quanto più alcuno si mostrava contrario alla sua Dottrina, tanto più dava indizio di esser Eretico, e quanto più uno si accostava ad essa, tanto più mostrava di essere Cattolico. Questo Santo così savio, fu Figliuolo di un' altro Gregorio, il quale avendo avuto moglie, fu poi Vescovo di Nazianzo. Il suo Figliuolo fu la sua allegrezza, vedendolo tanto savio, e dotto, ma fu ancora occasione della sua eterna allegrezza nell' altra vita, e questo fu, perchè avendo suo Padre dato orecchie a certi Vescovi Ariani abbracciò quell' Eresia, e stette in quell' errore fino che per mezzo del Figliuolo (il quale con la sua Dottrina, e con le continue orazioni pregava il Signore, che illuminasse suo Padre) con l' ajuto di Dio, lasciò quell' errore, ed abbracciò la vera Fede, rimanendo allegro, e contento per vedersi fuori della via dell' Inferno per la quale stando in quell' errore, correva a briglia sciolta. La Vita di questo Santo Dottore fu scritta copiosamente da Gregorio Prete, Autore molto antico, e di lui scrissero similmente gli Autori dell' Istoria Tripartita, Ruffino, Simeone Metafraste, e Niceforo Callisto. Da quello, che tutti questi Autori scrissero di questo Santo, estrarò io quello, che mi pare più degno di memoria.

GRegorio chiamato Nazianzeno, nacque in Nazianzo Città della Provincia di Cappadocia, suo Padre ebbe nome Gregorio egli ancora, e sua Madre Nonna. Dal frutto che li due produssero si può giudicare la bontà dell' Albero, dalla bontà di Gregorio si può giudicare, quanto fossero buoni suo Padre, e sua Madre: ma particolarmente si può giudicar questo, che avendo moglie, e figliuoli, nondimeno fu elet-

Digitized by Google

eletto Vescovo della Città di Nazianzo. Alcuni pensano, che per essere questo in Grecia, sia lecito di esser Sacerdote, e aver moglie. E' vero, che sebbene la Chiesa Romana lo tollerò, non per questo l'approvò. Ed ancora, che in quel tempo, nel quale duravano ancora quelli della primitiva Chiesa, si ordinavano Sacerdoti, e si consagravano Vescovi alcuni, che avevano moglie; questo era con presupporre, che con volontà di esse dovevano per l'avvenire esser continenti. E sebbene le tenevano in casa, vi stavano come sorelle, e non come mogli, ed a questo modo i Sacerdoti sempre vivevano casti. Questo si vede per prova, che si trovano molti, che avendo moglie furono ordinati, ma non si trova già, che essendo ordinati pigliassero moglie: anzi che se si trovava alcuno, che non osservasse Castità, era deposto. Il Padre adunque di San Gregorio Nazianzeno, fu eletto Vescovo essendosi ritirato dalla Moglie, e vivendo casto. Ebbe cura, che mentre Gregorio suo figliuolo fu picciolo, imparasse buone lettere, e costumi insieme migliori. Poi quando fu di più età studiò in più luoghi diverse Scienze, ed al fine si deliberò di andare in Atene, Accademia delle Scienze. Essendo in viaggio, ebbe una gran fortuna di Mare, nella quale fu in termine di perdere la vita. Ebbe gran paura di morire senza Battesimo, perchè era solamente Catecumeno: per il che fece una divota orazione, e fece Voto di spendere tutta la vita sua in servizio di Dio. Fu ciò fatto con tanta efficacia, che subito si mise in calma, e tutti i Passeggieri confessavano, che il Dio, a cui Gregorio aveva fatto l'orazione, ed il Voto suo li aveva ajutati; e dicevano che quello era più potente di tutti i Dei, e poi ringraziarono Gregorio, come avessero avuto la vita da lui. Arrivò finalmente in Atene, dove studiò molti anni con gran frutto per sè, e per alcuni, che gli divennero amici, come fu il gran Basilio, con il quale ebbe stretta amicizia. Il suo principale studio fu la Filosofia, non dimenticandosi però di esercitarsi in opere buone, fuggendo tutti i vizj, che fanno guerra alla gioventù, e particolarmente la disonestà, piacendogli grandemente l'essere onesto. Dicesi, che in questo tempo egli vide in sogno cosa, che piuttosto si può chiamare rivelazione, e fu questa. Gli parve d'essere a sedere, e studiare, e che due bellissime Donne se gli ponessero a sedere a canto, e gli facessero molte carezze. Esso alquanto sdegnato della loro poca modestia, dimandò quale era il loro nome, e quale il loro pensiero, Esse risposero. Non ti rincresca Gregorio, che ti facciamo carezze, e ci accostiamo a te, perchè sappi, che una di noi è la Sapienza, e l'altra è la Castità. Dio ci ha mandate a te, acciocchè ti accompagniamo tutto il tempo di tua vita, ed abbiamo teco buona amicizia. Aveva già speso Gregorio più di quindici anni nello studio, dopo i quali ritornò alla Patria, e si fece battezzare. E ricordandosi, che nella fortuna, ch' egli ebbe in Mare, aveva fatto voto di esercitarsi in tutta la vita sua nel servizio di Dio, volle lasciare tutte le cose del Mondo, e ritirarsi in un Deserto. Ma suo Padre, il quale era ancora vivo, l'ordinò Sacerdote, ancora, che egli contraddicesse assai. Pensò il Padre di tenerlo a questo modo in sua compagnia, e non fu vero, perchè Gregorio se n'andò a Ponto con il gran Basilio, per esercitarsi nelle Sacre Lettere, dove fece vita Monastica alquanti anni. In questi tempi la setta Ariana cresceva assai per il favore, che gli faceva l'Imperadore Valente, che era Ariano. Quasi per tutto l'Oriente erano privati i Vescovi Cattolici dei Vescovadi, ed in luogo loro vi mettevano Vescovi Eretici. Molti si affaticarono col Padre di San Gregorio, per fare ch' egli accettasse la dottrina di Ario: onde egli trovandosi vecchio di novanta, e più anni, e temendo le minaccie, che gli erano fatte, acconsentì a gli Eretici, perchè molti Religiosi non volevano praticare, nè conversare con lui, tenendolo per Eretico. Fu data questa mala nuova a Gregorio suo Figliuolo: il quale intese similmente, che per la morte di un suo fratello, la sua casa, la roba, la famiglia ed ogni cosa andava per mala via, per non vi esser uomini che la governassero: per il che si deliberò di ritornare alla Patria. Alle cose di casa sua rimediò facilmente, e presto; ma nell' Eresia del Padre, trovò molta difficoltà, perchè poche volte avviene, che uno, che perda la Fede, la ricuperi poi facilmente, e torni ad esser buon Cattolico. Al fine il buon Figliuolo si affaticò tanto con suo Padre con argomenti, e con orazioni, e digiuni, che perciò faceva, che al fine lo ridusse alla verità, ed egli confessò il suo errore, e visse poi quieto, e Cattolico nella sua Chiesa. Non si contentò Gregorio di questa vittoria, anzi intendendo che in Cesarea gli Ariani soperchiavano i Cattolici, e che tiravano alla loro opinione Eusebio Vescovo di quella Città, non ostante, che avesse avute alcune differenze con San Basilio, l'aveva nondimeno mandato a pregare, che andasse ad ajutarlo, ed esso pensava di voler pigliare quella difesa per l'onor di Dio. Gregorio andò a trovarlo, e tutti e due vi andarono insieme. Disputarono tutti e due più volte con gli Ariani, e sempre li convinsero, e li fecero rimanere con vergogna. Occorse in questo tempo la morte di Eusebio, e Gregorio s'affaticò assai, affinchè il gran Basilio avesse quella dignità, come in fatto l'ebbe, parendogli di aver fatto assai, se un tal difensore della Fede avesse la Sede Episcopale di quella Città. Essendo San Basilio Vescovo di Cesarea, volle, che Gregorio fosse Vescovo di Sosima, nella quale abitavano, e capitavano molti fo-

Digitized by Google

estreri. Ed ancora, che Gregorio, sforzato dalli prieghi del suo amico, accettasse la dignità, e fosse consegrato Vescovo, nondimeno lo lasciò tosto. Prima, perche le sue fatiche erano perdute in quella Città, per causa de' forestieri, che vi capitavano, che vi facevano più danno, che ei non facea utile, come anco perche suo Padre lo mandò a chiamare in Nazianzo, e volle, che egli fosse suo Coadjutore in quella Città, perchè essendo tanto vecchio, era dovere, che avesse chi l' ajutasse. Prese Gregorio la cura di ajutare il Padre, ma con tal patto, che dopo la morte sua non voleva restare con quel carico, il che il Padre gli confermò. Cominciò Gregorio ad esercitare l' officio di Pastore, predicando, amministrando i Sagramenti, consolando gli afflitti, facendo animo alli deboli, ajutando i poveri, pacificando nimitizie, persuadendo a ciascuno, che s' esercitasse nel servizio di Dio, e tutte queste cose faceva con molto profitto, ed utile spirituale del popolo. E con tutto ciò non si dimenticò del governo di casa sua, e della sua famiglia, essendogli morto un fratello, che aveva nome Cesario, ed una sorella chiamata Gorgonia, e vivendo ancora la Madre, ch' era di poco manco età del Padre, il quale arrivava alli cento anni, ed indi a pochi giorni passò da questa all' altra vita, e mentre si facevano l' Esequie, Gregorio, fu sempre presente, e l' onorò con una Orazione funebre, che fece, prima, ch' egli fosse seppellito. Dipoi, acciocchè il popolo non lo sforzasse ad accettare il carico di Vescovo, il che egli fuggì sempre, sapendo quanta fatica, e pericolo quell' Officio porta seco, si partì dalla Città, ed andò in Seleucia a visitare una Chiesa di Santa Tecla per divozione. E ancora, che si trattenesse quivi alquanti giorni, fino che gli parve, che averebbono eletto il Vescovo, quando ritornò alla Patria, trovò, che non vi era stata fatta cosa alcuna: anzi tutti l' aspettavano con sommo desiderio, che egli fosse il loro Prelato, e lo pregavano, che accettasse quella dignità. Esso faceva il sordo a tutte queste richieste, e viveva privatamente in casa sua del suo Patrimonio, e non s' intrametteva in cosa alcuna dell' officio di Vescovo. In questo tempo si scuoprì una nuova Eresia in Oriente, non meno empia, e perversa di quella di Ario; perchè se una Eresia pose la lingua scomunicata, e sacrilega contra il Figliuolo; l' altra si adoperò contra lo Spirito Santo. Questa nuova Eresia si sparse in poco tempo in diverse parti: ma pigliò forza particolarmente in Costantinopoli. Venne questa cosa all' orecchie di Gregorio, il quale ispirato da Dio, e persuaso dal gran Basilio suo amico, andò a quella Città per opporsi a quell' Eresia, e distruggerla quanto egli poteva. Giunto in Costantinopoli, trovò, che gli Eretici s' erano impadroniti delle Chiese principali della Città, solo una Chiesa picciola era rimasta per li Cattolici. Quivi cominciò Gregorio a mostrarsi difensore della Persona dello Spirito Santo siccome in Cesarea, ed in altri luoghi aveva difeso la Persona del Figliuolo. Cominciò a predicare la verità, e Cattolica Dottrina a quelli pochi, che in quella Chiesiuola si congregavano, dove vennero subito gli Eretici a contraddirgli, ed esso si diffendeva gagliardamente, confutando sempre i loro errori. Si portò Gregorio talmente in queste dispute, e contrasti, che in pochi giorni si vide grande mutazione nelle cose della Religione, ed i Cattolici, che prima erano oppressi, divenivano ogni giorno superiori, e gli Eretici, che prima trionfavano, restavano ogni giorno più confusi. Quella picciola Chiesa si fece in poco tempo grande, e principalissima, e si divulgò la fama di Gregorio per tutto l' Impero, e venne particolarmente all' orecchie di Pietro Vescovo di Alessandria, il quale fu successore di Sant' Atanasio. E ancora, che esso fosse uomo di poca levatura, come più oltre si vedrà, con tutto ciò, toccando a lui dare il Vescovato di Costantinopoli, gli parve cosa conveniente di proporre Gregorio, e così fece. Esso vedendo, che sebbene non era Vescovo di alcuna Città, nondimeno non gli mancavano le fatiche, accettò quelle dignità a fine, che potesse attendere alle cose della Fede con maggior forza, e vigore, siccome egli fece. Perchè non solo egli gettò per terra l' Eresia de' Macedoniani, che erano quelli, che straparlavano dello Spirito Santo; ma ne disfece ancora un' altra, che non era quella di Ario, la quale era stata ritrovata contra la persona del Figliuolo da un certo Apollinare, e suoi seguaci. Tutti questi Eretici guadagnavano poco con Gregorio, perchè egli con li suoi sermoni, con le sue dispute, e con li suoi scritti, lor non lasciava alzare la testa, e li faceva rimanere sempre più pieni di confusione, e di vergogna. Si scoprì in questo tempo in Costantinopoli un' uomo nato in Egitto, il quale viveva come Filosofo Cinico. Mostrava dispregio del Mondo nel vestire, ed in ogni altra cosa esteriormente, ma nell' interiore era di un' altro umore, perchè egli era astuto, avaro, cavilloso, e di pessimi costumi. Costui si fece molto familiare di Gregorio, e fingeva di voler esser Cristiano. Nel principio Gregorio lo giudicò uomo senza doppiezza, e di buona volontà, ed ordinò, che gli fossero insegnati i Misteri della Fede; al fine lo battezzò, lo teneva in sua compagnia, lo faceva mangiare alla sua tavola, e conferendo con lui alcuni negozj d' importanza, lo trovava accorto, e prudente, per il che l' ordinò Sacerdote. Dopo, che egli fu ordinato, procurò la rovina del suo Maestro, come un' altro Giuda. Costui prese amicizia di un' altro Sacerdote di quella Città, che era uomo di poco nome, e di mala vita. Questi due avevano notizia di un' al-

Digitized by Google

altro Prete foreſtiero, il quale andava a Coſtantinopoli per comprar marmi per un'edifizio, e portava gran quantità di dinari, onde ſi affaticarono tanto con buone parole, e molte proferte, che gli cavarono di mano la maggior parte de' dinari, ed andarono con eſſi in Aleſſandria Quivi fecero grande iſtanza a Pietro Veſcovo di quella Città, acciocchè egli rimoveſſe Gregorio dalla Sede di Coſtantinopoli. Il Veſcovo ſenza informazione, o prova di delitto alcuno, che Gregorio aveſſe commeſſo, ma perchè ſi esborsò del dinaro, mandò alcuni Veſcovi d'Egitto, acciocchè lo deponeſſero dalla Sede Pontificale, e la deſſero, a Maſſimo, che così aveva nome l'autore di queſto tradimento. Giunti i Veſcovi alla Città Imperiale, e pubblicando la cauſa per cui v'erano andati, tutto il popolo ſi miſe in arme, perchè vedeva il torto grande, che ſi faceva al ſuo Prelato, e perchè ſapevano, che molti Eretici gli volevano male, i quali ſi moſtrivano obbedienti al mandato del Veſcovo Aleſſandro, e dicevano, che era dovere, che ſi obbediſſe al Superiore, perchè doveva ſaper la cauſa, che lo moveva a far deporre Gregorio. Quando il Santo Pontefice vide sì grande tumulto, chiamò i ſuoi Preti, ed altri ſuoi amici, e divoti, e diſſe loro, che era deliberato di ritornarſene alla Patria, perchè ſebbene aveva accettato queſta Prelatura, non aveva ciò fatto per volontà, che egli ne aveſſe, ma ſolo per difeſa dell'onore di Dio, e della Fede. Eſſi gli riſpoſero; Padre, e Signor noſtro, penſi tu forſe, che ora ci ſia minor pericolo d'all'ora, tien per coſa certa, che tu non ſarai ancora fuori della Città, che coſtoro comincieranno a dire le medeſime Beſtemmie di prima del Miſtero della Santiſſima Trinità: però conſidera bene quello che tu fai, tu dei mantener la difeſa dell'onor di Dio, come hai cominciato, ſebbene tu vi doveſſi ſpendere la vita, perchè egli ancora la diede per te. E quando tu moſtrerai la faccia alli tuoi nimici, ſi tireranno tante perſone dalla tua parte, che eſſi non averanno il loro intento. Queſte parole furono cauſa, che Gregorio non ſi partì di Coſtantinopoli. E ancora, che gli Eretici aveſſero eletto in una Chieſa Maſſimo per loro Veſcovo, con tutto ciò fu tanto il concorſo della gente, che ſe gli moſſe contra, che egli con loro preſe partito di uſcire della Città, per non eſſere ammazzati. Teodoſio, che era Imperadore in Oriente di Nazione Spagnuola, uomo ſavio, e valoroſo, e molto Cattolico, ſi trovava all'ora nella Provincia di Macedonia. Maſſimo andò a trovarlo ſin là, e diede molte querele a Gregorio Nazianzeno, ed il ſimile faceva no i ſuoi ſeguaci, che lo avevano accompagnato. L'Imperadore, che era informato del fatto, e conoſceva molto bene la perſona, che eſſi querelavano, non ſolo non diede loro favore alcuno, ma li minacciò, e ſe li fece levar dinanzi con male parole. Maſſimo ſi partì dall'Imperadore mal ſoddisfatto, ed andò in Aleſſandria a parlare con Pietro Veſcovo di quella Città, perchè egli l'aveva eletto. Dopo molti ragionamenti fatti inſieme. Maſſimo diſſe a Pietro; vedi Pietro, io ti fò intendere, che ſe tu non procuri, che io abbia la Sede di Coſtantinopoli, io ti caccierò della tua, e vi ſederò io ſopra. Pietro ebbe paura di queſte parole, e perciò procurò, che il Governatore della Città faceſſe partire Maſſimo per forza. Pochi giorni dopo Teodoſio entrò trionfando in Coſtantinopoli, per alcune Vittorie, che aveva acquiſtate; per il che Gregorio andò a viſitarlo, e fu da lui ricevuto con allegra ciera, e grande amore, e lo ringraziò delle fatiche, che aveva ſopportate per amor di Dio, e della ſua Chieſa. E perchè gli Ariani erano tuttavia in poſſeſſo della Chieſa Cattedrale di Coſtantinopoli, l'Imperadore gli promiſe di toglierla a loro, e darla a lui; per il che il buon Pontefice lo ringraziò aſſai. Fu poi preſiſo il giorno, che queſto ſi dovea fare, il che quando s'inteſe per la Città, ſi levò ſubito un gran tumulto, e rumore, perche gli Ariani, ſi lamentavano dell'Imperadore, e minacciavano di volere ammazzare Gregorio. Venne il giorno preſiſo per queſto effetto, e molti penſarono, che ſi doveſſe venir alle mani, ma il prudente Imperadore ordinò alla gente della ſua guardia, che aveſſero cura, che non intraveniſſe inconveniente alcuno. Avvenne in quel giorno (il che avviene ſpeſſo in Coſtantinopoli) che ricoperſe la Città una nebbia tanto folta, che parea, che non foſſe per farſi giorno, per il che gl'Ariani dicevano, che queſto era un Miracolo, che Dio moſtrava, per far ſapere, che non era di ſua volontà, ch'eſſi foſſero privati della Chieſa. Ma preſto ſi vide, che il loro giudizio era falſo, e reſtarono beffati, e confuſi. Perchè quando l'Imperadore, ed il Veſcovo giunſero alla porta della Chieſa, la nebbia diſparve, e rimaſe il tempo chiaro, con il Sole lucido, e riſplendente, moſtrando un giorno lieto, e giocondo, che tale fu per i Cattolici. Entrò San Gregorio in Chieſa, s'inginocchiò in terra, e reſe grazie a Dio, piangendo di tenerezza per la grazia, che gli faceva, riducendo quella Chieſa al ſuo vero ſervizio. Il medeſimo fece l'Imperadore, e tutto il popolo, piangendo ciaſcuno per l'allegrezza. I Cattolici ſi abbracciavano l'un l'altro, ſi rallegravano inſieme, e lodando Dio confeſſavano ad alta voce il Miſtero della Santiſſima Trinità. Diſpiaceva queſto ſommamente a gli Ariani, i quali ſtavano alla mira di tutto quello, che ſi faceva, e ſi rodevano di rabbia, e ſdegno contra l'Imperadore, ma molto più contra Gregorio, il quale era pregato dall'Imperadore, e da tutto il popolo, che ſi poneſſe a ſedere ſopra la

Digitized by Google

sua Sedia, e pigliasse interamente il possesso della sua dignità. Ma Gregorio, perchè non poteva esser udito da tutti fece pubblicare a un Trombetta, che quel giorno si aveva da spender tutto in onore della Santissima Trinità, che trionfava de' suoi nimici, e non si attendesse ad altro. Il popolo con questo si acquietò, e l'Imperadore si maravigliò assai della molta modestia di Gregorio. In quel giorno ebbe tanta cura, l'Imperadore, che non intravenisse rumore alcuno, che sola una Spada nuda fu veduta in Costantinopoli, la quale non fece però male alcuno. Non molto dopo fu forzato Gregorio di accettar la dignità Episcopale della Città, ad istanza dell'Imperadore, e di alcuni Vescovi, che erano in Corte, e di tutto il popolo; essendo ogn'uno molto soddisfatto di lui, sì per le sue Prediche, e buona Dottrina, come per gli esempj di modestia, umiltà, e vita virtuosa, che a tutti dava, siccome fu veduto in un caso, che gli avvenne, il quale fu questo. Entrò un giorno nella sua camera, dove era molta gente, un giovane, che mostrava di essere gagliardo, e robusto, ed atto a qualsivoglia difficil impresa. Costui si gettò alli suoi piedi, e lo pregava con molta istanza, che gli perdonasse. Non diceva alcuna altra cosa se non che gli perdonasse, perchè l'offesa era stata molto grande. Cominciò Gregorio a dimandargli con grande istanza, che gli dicesse in che cosa l'aveva offeso, ed il giovane gli disse, che il giorno, in cui fu tolta la Chiesa a gli Ariani, egli s'era esibito d'ammazzarlo, e che se avesse potuto l'averebbe fatto. Perdoniti Dio, Figliuol mio, disse il Santo Pontefice, ch'io ti perdono di buon cuore, con questo patto però, che non seguiti più gli errori di Ario. Questo fatto si divulgò per tutta la Città, onde ciascuno riputò maggiormente il loro Prelato adorno d'umiltà, e modestia, poichè con tanta facilità aveva perdonato un peccato sì grave. Stette poi il Santo Vescovo quieto alquanto tempo, e visitava alcune volte, ma rare l'Imperadore, perchè gli dispiaceva i tumulti della Corte, ed il praticare con Cortigiani, parendogli, che la Vita loro fosse inquieta, e piena di fastidj. Aveva cura grandissima di tutte le cose che toccavano all'officio suo; provedendo a tutte le cose, tanto ordinarie, come a quelle, che alla giornata occorrevano. Ma non per questo si dimenticava dallo studio, ed esercizio delle Lettere Sagre, anzi vi era assiduo, perchè aveva alcuni Discepoli, che erano venuti per imparare da lui da diverse parti del Mondo, guidati dalla sua fama, che per tutto volava. Uno di questi fu San Girolamo, Dottore della Chiesa, il che egli stesso dice. Aveva governato questo buon Pontefice la Chiesa di Costantinopoli dodici anni, ed era già stanco, sì per l'età, come per le molte fatiche, e travagli patiti, perchè desiderava grandemente di ritirarsi alla sua Patria, per vivere in quiete il resto della sua vita, ed avvenne, ch'egli fu soddisfatto, perchè fu congregato un Concilio in Costantinopoli di 105. Vescovi, con disegno di sradicare del tutto l'Eresia di Ario, e l'altre, che poi s'erano scoperte. In questo Concilio, si ritrovò molti Prelati di Santissima vita, che avevano patito molte persecuzioni per la Fede, de' quali uno fu Melezio Vescovo di Antiochia, il quale morì mentre si celebrava il Concilio. La sua Morte fu causa d'alcune differenze, che nacquero fra i Padri, una delle quali fu per causa del Patriarcato di Costantinopoli; perchè alcuni dicevano, che Gregorio l'aveva, ed ancora, che in quanto a lui ne fosse meritevole, nondimeno era stato messo in quella Sede contra un Decreto del Concilio Niceno, il quale vietava, che chi aveva una Chiesa, non potesse esser promosso ad altra, ed essendo Gregorio Vescovo di Nazianzo, non poteva essere eletto in Costantinopoli, e quelli che l'avevano fatto accettare quella dignità, non lo potevano fare con ragione, di modo, che sopra questo erano diversi pareri nel Concilio. Quando Gregorio, intese questo, entrò un giorno nel Concilio, e alla presenza di tutti i Padri, parlò in questo modo: Pastori della Chiesa di Dio, e Padri miei, pare, che sia cosa poco conveniente, ed indegna delle persone vostre, che essendovi congregati per procurare la pace della Chiesa, sia fra voi differenze, e discordie. Se questa fortuna si è levata per causa mia, gettatemi nel Mare a guisa di Giona, e cessi subito la tempesta. Io son pronto di fare tutto quello, che dal Concilio sarà determinato. Se sarà giudicato, ch'io vada fuori della Città, io son pronto per partirmi subito, purchè le cose rimangano in pace. Restate con la grazia di Dio, e ricordatevi delle mie molte fatiche, e travagli. Queste parole fecero vergognar tutti quelli, che gli erano contrarj. Si partì Gregorio dal Concilio, e andò a trovare l'Imperadore, lo pregò con grande istanza, che lo lasciasse andare al suo Paese, dicendogli, che bisognava far così per conservare la pace universale della Chiesa. L'Imperadore, si maravigliò della sua molta modestia, e dispiacevagli la partita del Santo, con tuttociò, ancora che contra sua volontà gli diede licenza. Fatto questo San Gregorio congregò insieme molti Frati, ed altri suoi amici, e cominciò a pregarli, e persuaderli, che stessero costanti nella Fede, che gli aveva predicata, e che stessero obbedienti al Prelato, che fosse messo in suo luogo. Dipoi con lagrime di ciascuno si licenziò da loro, e partì, ed andò al suo Paese, e si ritirò in certe possessioni del suo Patrimonio, in un luogo chiamato Arianzo, per viver poi privatamente.

Set-

Digitized by Google

Stette un tempo in quel luogo, ma intendendo poi, che i Cittadini di Nazianzo lo tenevano ancor per suo Prelato, e non avevano voluto eleggeraltri in suo luogo, ritornò alla Città, e resse il suo Vescovado alcuni anni, avendo come per suo Coadjutore un Sacerdote chiamato Eulalio. Era già Morto per innanzi il gran Basilio suo grande amico, onde si risolse di andare a Cesarea: dov'egli era stato Vescovo per fargli un'Orazione funebre. Vi andò, e ritornò subito, ed il resto della vita sua spese in iscriver diverse Opere piene di Dottrina. Molte di esse erano in difesa della Fede, ed in particolare contra gli Eretici Apollinaristi, i quali avendo scritta la loro maledetta Setta in versi, per tirare le genti alla loro opinione, con la vaghezza, e dolcezza del dire; il Santo Dottore ancor lui scrisse parte delle sue Opere in versi, e questo fu il suo ultimo esercizio, nel quale spendendo parte del tempo, ed il resto in orazione, ed altre opere pie, essendo già molto vecchio, ed infermo, cambiò la vita presente con la immortale. Si dice di lui, che quando si vide libero dalla fortuna, ch' egli patì in Mare, andando in Atene per studiare, nel Voto che egli fece di migliorare la vita sua, propose di non dir mai giuramento alcuno, e l'osservò poi, ricordandosi di quello, che disse il Savio, cioè, che l'uomo avvezzo a giurare spesso è pieno d'iniquità, e per castigo di ciò, Dio permette, che in Casa sua vi sia sempre qualche disgrazia, e travaglio. Impariamo da questo Santo Dottore a non giurare, esser umili, e modesti, e non cercar l'utile, e onore nostro, ma quello di Dio, acciocchè egli, il quale rimunerò i servizj, e opere buone del suo Santo, rimuneri le nostre ancora, dandoci dopo questa temporale l'eterna vita. La Chiesa Cattolica celebra la Festa di questo Santo il giorno della sua Morte, che fu alli 9. di Maggio, l'anno del Signore 390. Imperando Valentiniano, e Teodosio, secondo, che dice il Tritemio. Il Corpo di questo Santo era in Roma in una Chiesa di Monaci di San Benedetto, chiamata Campo Marzio, ch'era stata de' Greci, lo trasferì Papa Gregorio XIII. in una bellissima Capella, che fece fare il medesimo Pontefice nella Chiesa di San Pietro nel palazzo Sacro.

LA VITA DE' SANTI GORDIANO, ed Epimaco Martiri, cavata da un Libro antico scritto a mano, e riferito da Frà Lorenzo Surio, il che concorda con quello, che Beda scrisse di questi Santi.

Alli 10. di Maggio.



IL Profeta Amos era stato Pastore di pecore, e faceva alcuni Sermoni, e ragionamenti per comandamento di Dio, ne' quali non solo le sue parole erano rustiche, e semplici, ma le ragioni, e sentenze, ch' egli diceva parevano rurali; Sempre aveva in bocca il nome di toro, di vacca, di pecora, e d'altri simili, e sotto alcuna metafora diceva cose misteriose, ed alte, siccome si può vedere in queste parole; se il Leone (dice egli) ferirà alcuna pecora, e se la inghiottirà, purchè lasci fuori i piedi, e l'orecchie, verrà il Pastore, pigliandoli, e tirerà, e libererà la pecora dalla bocca del Leone. Il Profeta vuol dire con queste parole, che se il Demonio si farà padrone di qualche Anima, purchè lasci fuori della sua bocca i piedi, e le orecchie, Dio vi metterà la mano, e le tirerà fuori dalle sue. Si può dire, che l'Anima, la quale è in peccato mortale all' ora lasci fuori, piedi, e l'orecchie, quando va alle Prediche, agli Offici Divini, e porge orecchio alli buoni consigli; perchè si attacca Dio, e converte quell' Anima. Questo medesimo avvenne ad un Cavaliere principale, il quale era gran favorito dell' Imperadore Giuliano oltra l'essere suo Giudice, e Vicario. Il Demonio si era impadronito di lui, e l'aveva inghiottito, facendolo esercitare del continuo in far morire i Cristiani con terribili tormenti. Ma perchè egli porse l'orecchie alla santa Dottrina, e buoni consigli di San Gennaro che era in prigione in Casa sua, quando lo volle sentenziare a Morte, egli acquistò la vita, perchè si convertì alla Fede di Gesù Cristo, e morì per amor suo. La Vita di questo Santo è stata cavata da un Libro antico scritto a mano, e si accorda con quello, che di lui scrissero Beda, ed altri Autori di Martirologj. Fu adunque in questo modo siccome ancora racconta Fra Lorenzo Surio.

AL tempo, che reggeva l'Imperio il perfido Giuliano Apostata, gli fu dato un memoriale di molti Cristiani, i quali erano da lui crudelmente perseguitati, e li fece mettere in prigione. Era fra essi un Sacerdote chiamato Gennaro, che fu dato in mano di Gordiano Vi-

Digitized by Google

cario dell'Imperadore, il quale lo condusse in Casa sua, e quivi lo teneva in buona custodia. Fattoselo poi venire dinanzi, gli dimandò come aveva nome, e di che Paese era. Rispose Gennaro: Io sono d'Antiochia, e son Cristiano, nato di Cristiani. Questo basta disse Gordiano: però eleggi una di queste due cose, o di sagrificar a' Dei immortali, ed acquisterai la grazia dell' Imperadore, e sarai suo amico, ovvero apparecchiati di udire sentenziarti alla Morte, e come meritano i tuoi peccati. Rispose Gennaro: Io penso di sagrificare al vero Dio, al quale ho offerto me stesso. E se tu mi sentenzierai a Morte averò pazienza, perchè così meritano i miei peccati. Replicò Gordiano; Se tu vuoi fare sagrifizio a' Dei, sarai libero dai peccati, per i quali tu confessi di meritare la Morte. Rispose Gennaro, io ne fui già liberato per mezzo del Santo Battesimo, e vorrei, che tu ancora lo ricevessi, come altri l' anno ricevuto dalle mie mani, acciocchè come essi, tu ancora fossi libero da' tormenti eterni, che nell' altra vita ti sono apparecchiati. Queste parole fecero qualche impressione, ed effetto nell' animo di Gordiano, e comandò, che il Santo Sacerdote fosse menato alla sua propria Casa, e quivi fosse guardato. Andò poi a trovarlo di notte, e gli disse, che aveva grato di sentirlo parlare lungamente della materia, di cui con lui avea cominciato a trattare delle cose dell' altra vita. Il buon Sacerdote gli disse molte cose, che commossero assai Gordiano: particolarmente quando gli diceva, che battezzandosi otterrebbe perdono di molti peccati, che aveva commessi contra molti Cristiani, ch' egli avea stracciati, e fatti morire per ordine dell' Imperadore. Al fine si deliberò di farsi Cristiano. Andò a ritrovare la propria Moglie, che avea nome Marina, e le raccontò quanto con Gennaro gli era avvenuto, e le disse, che teneva per cosa certa, che quello, ch' egli predicava fosse la verità, e quello, ch' essi fino a quel tempo aveano creduto, fosse falsità, e bugia. In somma le disse tante cose, che la ridusse al suo volere, e tutti due andarono insieme a trovare Gennaro, e gettandosegli ai piedi, lo pregavano, che li battezzasse. Il Santo Sacerdote esaminandoli prima per vedere se dimandavano veramente il Battesimo, ed avendoli ammaestrati nella Fede al meglio, che fu possibile, per la brevità del tempo, andò con essi alle loro stanze, dove avendo trovato una Statua di Giove, la misero in pezzi, e la gettarono in un luogo pieno di sporcizie. Fatto questo il Santo li battezzò, con tutti i loro servidori, ed altri di Casa, che in tutti furono 53. Passarono alcuni giorni, dopo i quali l' Imperadore mandò Clemenziano Tribuno a Casa di Gordiano per sapere se Gennaro aveva sagrificato a Giove, e quando egli pure stesse fermo nel suo proposito, ordinò, che lo facessero morire con aspri tormenti, nella Piazza di Trajano. Andò il Tribuno, e parlò con Gordiano, il qual disse a Clemenziano, se tu conoscessi Gesù Cristo per Iddio, siccome lo conosco io, non temeresti le minaccie del Principe del Mondo, anzi procureresti di guadagnare gli eterni beni, che esso ha apparecchiati nell' altra vita per quelli, che lo servono, siccome a me pare di già vederli, e possederli. In quanto a quello, che tu dici di questo Santo Sacerdote, sappi, che io non sono per mettere le mie mani contra lui, anzi mi reputo indegno di baciargli i piedi; poichè l' anima mia ha guadagnato la salute per suo mezzo. Non volle Clemenziano aspettar più, ma andò all' Imperadore, e disse gli: Sappi, o Cesare, che quel Mago di Gennaro ha ingannato Gordiano tuo Vicario, con la sua Moglie, e Famiglia. Tutti sono battezzati, ed hanno ridotta in pezzi la statua di Giove, ch' era in Casa sua; perciò ordina quanto si debba fare in questa cosa. Non si potrebbe dire quanto sdegno prese l' Imperadore per questo, e comandò a Clemenziano, che procedesse rigorosamente contra Gordiano, e desse sentenza in iscritto, che Gennaro fosse fatto morire, e che Marina Moglie di Gordiano fosse data per Schiava a certi Contadini, che abitavano in un luogo chiamato l' Acque Salvie, parendogli, che non si troverebbe maggior tormento di questo per una Signora illustre, e dilicata, come era ella. Clemenziano fece menare Gordiano alla sua presenza nel Tempio delle Dea Tellure, che vuol dir terra, dove aveva fatto accomodare il Tribunale di Giudice. Quando Gordiano fu condotto quivi. Clemenziano gli disse: che vuol dir questo, Gordiano; Queste sono le grazie, che tu rendi al nostro invittissimo Imperadore, dal quale hai ricevuti tanti onori, e beneficj? per qual causa disprezzi ora i suoi comandamenti, per adorare Dei incogniti, e forestieri, e hai disfatta la statua di Giove, e gettata dove tu sai, con grandissimo danno del' Imperio? Anzi, disse Gordiano, io ho fatto questo per giovamento, e bene della nostra Repubblica, e di tutto l' Imperio Romano. Dimmi ti prego Clemenziano, chi merita più, ed è più giusto, che sia adorato l' Artefice, o la tua opera, e fattura? Io per adorar l' artefice, che fece il Cielo, e la Terra, non voglio adorar gli Idoli, che sono fattura degli uomini. Disse all' ora Clemenziano: Chi è costui, che tu dici, che ha fatto il Cielo, e la Terra? Rispose Gordiano: Questo è Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo. Replicò Clemenziano. Se questo tuo Gesù Cristo è quello, che fece il Cielo, e la Terra, come esser può, che un Principe tanto Savio, ed accorto, come l' Imperadore Giuliano lo disprezzi? Anzi Giuliano (disse Gordiano) sarà il disprezzato da lui, poichè egli adora i legni, e le pietre, per il che la misera anima sua caderà nel profondo dell' abisso, a guisa di una pietra grave,

Digitized by Google

ve, e quivi arderà del continuo con li medesimi legni, e pietre, che qui adora. Lasciamo queste pratiche, disse Clemenziano, ed adora li Dei immortali, se non io comanderò, che ti sia tagliata la testa. Il Santo si curava poco di queste minaccie, e stava saldo nel suo proposito, per il che il Giudice lo fece spogliare, lo fece battere crudelmente con certi bastoni, che avevano certe catene, alle quali, erano attaccate palle di piombo, le quali ammaccavano l' ossa, e causavano grandissimo dolore. Mentre che Gordiano era in questo tormento, cantava allegramente, e ringraziava Dio, che l' avesse messo nel numero de' suoi Santi Martiri. Clemenziano sentendo le parole, che il Martire diceva, comandò, che gli fosse tagliata la testa, e che il suo Corpo fosse gettato vicino al Tempio della Dea Pallade, e che nessuno lo seppellisse, acciocchè i cani lo mangiassero. Quivi arrivarono alcuni cani feroci, ma quando erano vicini al Corpo del Santo, urlavano, ed abbajavano, e non lo toccavano altramente; anzi che gli facevano la guardia. Vi andò al fine una notte uno de' suoi servidori, con certi altri Cristiani, e lo seppellì nella via Latina non molto lontano da Roma: in una Sepoltura, dove erano le Reliquie di un Santo Martire chiamato Epimaco, il Martirio del quale brevemente fu in questo modo.

LA VITA DE' SANT' EPIMACO, Scritta da Beda, e da altri Autori.

EPimaco nativo di Alessandria, fu preso per causa della Fede di Gesù Cristo. Stette molti giorni in prigione, dove patì assai disaggi, e travagli con pazienza grande, considerando per amor di chi egli pativa, che era Dio, ed il premio, che di ciò aspettava, che era la vita eterna. Al fine fu condannato ad essere abbruciato, e le sue ceneri, ed ossa furono portate a Roma da certi Cristiani, e poste nel Sepolcro, dove fu poi seppellito San Gordiano. Per questo la Chiesa Cattolica celebra insieme il Martirio di questi due Santi nel giorno, che morì Gordiano, che fu alli 10. di Maggio l' anno del Signore 342. imperando il soprannominato Giuliano Apostata.

LA VITA DI SAN PONZIO MARTIRE Scritta da Sant' Antonino Arcivescovo di Fiorenza, ed altri Autori di Martirologj.

Alli 11. di Maggio.

I Fratelli di Gioseffo desideravano la sua morte, perchè avevano paura di lui per causa di certi suoi sogni quali parea che volessero inferire, che quando egli fosse grande comanderebbe a tutti gli altri con poca loro riputazione. Nel medesimo modo, il Demonio volle ammazzar San Ponzio essendo egli ancora fanciullo, perchè aveva paura, che quando fosse grande non riceveesse da esso danno notabile, siccome in effetto gli avvenne, come nella sua vita si vedrà: la qual fu scritta da Sant' Antonino di Fiorenza, ed altri Autori.

SAn Ponzio fu Romano, Figliuolo di un Senatore chiamato Marco, e la Madre aveva nome Giulia: la qual essendo di lui gravida, entrò in un Tempio di Giove in compagnia del Marito, per far sagrificio. Era all' ora un Sacerdote vicino all' Altare con le vesti sacerdotali secondo il costume loro, per fare le loro offerte: con le solite cerimonie. Il Demonio gli entrò all' improviso addosso: onde egli stracciando le vesti con le proprie mani, gridava ad alta voce, e diceva? Questa Donna porta nel ventre chi distruggerà questo Tempio, e replicò queste parole più volte. Marco, e Giulia sentendo tal cosa restarono pieni di spavento, mal contenti. Uscirono dal Tempio, ed entrarono in una casa vicina, dove Giulia pigliò una pietra, e si diede molti colpi su 'l ventre dicendo: O non avessi io mai conceputo, se il mio figliuolo ha da esser cagione di tanto danno: meglio sarà, che io, e lui moriamo insieme, che esser causa, che il Tempio di Giove vadi in rovina. Venne il tempo del parto, e nacque un figliuolo senza lesione alcuna; tutto al contrario di quello, che la Madre pensava, perchè ella credeva, che fosse morto. Dopo che il figliuolino fu nato, la madre ad ogni modo voleva farlo morire, nondimeno il Padre disse: Meglio sarà, che noi lo lasciamo stare, l' uccida Giove, se egli deve esser suo nemico, perchè sarebbe crudeltà troppo grande, che l' ammazzasse chi l' ha generato. A questo modo il figliuolino fu liberato dalla morte; e gli posero nome Ponzio: nè mai lo vollero portare ad alcun Tempio. Quando Ponzio fu in età conveniente, il Padre lo messe allo studio di Rettorica, e Filosofia raccommandandolo a Dottori grandi in quella scienza. Egli trovandosi una volta in una casa, che era di Cristiani, sentì che cantavano, e dicevano quel verso di Davidde: Il nostro Dio è in Cielo, e fa tutto quello, che gli piace, sì in Cielo, come in terra. Gl' Idoli de' Gentili sono oro, ed argento, opere delle mani degli Uomini. Il Giovane sentendo, e considerando quelle parole compunto dentro di se stesso, cominciò a piangere, ed alzando le mani al Cielo, disse, Dio le cui lodi cantano questi tuoi servi, dammi notizia di te. Avendo così detto cominciò a chiamar alla porta di quella casa. Vi era dentro Papa Ponziano uomo santissimo al qual Dio aveva rivelato chi doveva esser Ponzio, che era il Giovane, che chiamava: per il che disse al Portinaro: Lascia entrar quel fanciullo, che

Digitized by Google

di questi tali è il Regno del Cielo. Quando Ponzio fu in casa, il santo Padre cominciò a dargli notizia di Gesù Cristo, ed ammaestrarlo nella Fede, e perseverando di andarvi più volte, intese i Misterj della Fede Cristiana, e li conferì con Marco suo Padre, e lo convertì. Andò poi a trovar il santo Pontefice, e condusselo a casa sua, dove il Padre, e il figliuolo furono battezzati. Dopo il Battesimo ruppero in pezzi molti Idoli, che avevano in casa, e persuasero tutti gli altri della famiglia loro, che credessero in Cristo. Marco passò di questa vita, e Ponzio, che già era d'età virile, entrò nell'officio di Senatore. Era similmente morto Papa Ponziano, ed eragli succeduto Anacleto, e dipoi Fabiano, col quale Ponzio ebbe stretta amicizia, e gli dava buona parte delle sue entrate, acciocchè le dispensasse a' poveri. Ottennero poi l'Imperio Romano i due Filippi Padre, e Figliuolo che furono Cristiani: appresso a i quali Ponzio aveva molta grazia, ed autorità, ed a sua persuasione fu gettato per terra il Tempio, nel qual era stato Ponzio, essendo ancora nel ventre della Madre, ed il Demonio essendo entrato addosso ad un Sacerdote degli Idoli diceva, che il figliuolo, che quella Donna aveva nel ventre doveva essere la rovina di quel Tempio. Questa cosa dispiacque molto a gl Idolatri Romani; ma perchè intesero, che il tutto era stato fatto con volontà, e consenso degl'Imperatori, avevano conceputo odio grande così contra di loro, come contra Ponzio, che era l'autore del tutto. Non molto dopo successe la morte de i due Filippi, essendo loro ribellato contra Decio, che similmente fu Imperatore. Non diede poca causa a Decio di tentare quella impresa, il vedere, che i Romani non erano molto amici dei due Filippi perchè erano Cristiani, però li perseguitò terribilmente, pensando di fare cosa grata al Senato, e popolo Romano, Quando Ponzio intese, che gl'Imperatori erano morti, dubitando di quello che poi avvenne, si partì di Roma. I Romani gli mandarono dietro, e fu arrivato a piè dell'Alpi ai confini d'Italia, e quivi fu preso. Fu trattenuto prigione in una Città quivi vicina, per insino, che Valeriano, e Galieno, che ebbe l'Imperio dopo Decio, il cui Imperio, e quel di Gallo, che gli successe fu brevissimo, mandarono un Prefetto in quelle parti, chiamato Claudio, il quale avendo inteso, che Ponzio era quivi in prigione, lo fece condure alla sua presenza, e dissegli: Sei tu colui, che fosti causa, che si gettasse per terra il Tempio di Giove in Roma, e movesti sedizione nel popolo? Ponzio rispose: Io non fui causa di sedizione alcuna, ma avete voluto, che i Romani lasciassero l'errore, nel qual sono avviluppati, adorando gl'Idoli. All'ora Claudio s'immaginò di far sì, che Ponzio li adorasse; ma vedendolo costante nel suo proposito, lo fece attaccare all'Eculeo, dicendo: Or veggiamo se il tuo Dio ti può liberare dalle nostre mani. Avendo il Prefetto detto questa bestemmia, l'Eculeo si ruppe con gran rumore, e divenne polvere. Or vedi, disse Ponzio con volto allegro, come, se il mio Dio vuole, e può liberarmi dalle tue mani. Il Prefetto maggiormente incrudelito, comandò, che egli fosse gettato a due Orsi, che lo divorassero: ma gli Orsi sbranarono in pezzi coloro, che conducevano il santo Martire, ed egli rimase senza danno alcuno. Il Prefetto gli diceva: sagrifica a nostri Dei, che sarai libero da i tormenti, che io penso di darti; e Ponzio gli rispose: Questi tormenti non mi spaventano, ma bene quelli, che sono apparecchiati per te, e per li tuoi Imperatori, perchè perseguitate i servi di Dio. All'ora il Prefetto vinto dallo sdegno, comandò, che gli fosse tagliata la testa. Non era anco appena morto il santo Martire, che il Demonio entrò addosso a Claudio, e l'affogò, e Valeriano Imperatore fu preso in battaglia dal Rè di Persia, il quale lo fece morire in prigione. Galieno ancora fu ammazzato da' suoi Soldati in Milano, acciocchè si verificasse quello, che San Ponzio aveva detto di loro, cioè, che presto sentirebbero i tormenti dell'Inferno che egli temeva, e non quelli che essi facevano dare alli Santi Martiri. La morte di San Ponzio fu agli 11. di Maggio, l'Anno del Signore 270. al tempo de i sopranominati Valeriano, e Galieno. Il Breviario Voletano antico dice, che la Città vicina all'Alpi, dove San Ponzio fu martirizzato, si chiamava Cimella.

LA VITA DE' SANTI NEREO, Achileo, e Pancrazio Martiri, tradotta dal Greco in Latino, da un' Autore senza nome, e raccontata da Fra Lorenzo Surio, e con detta traduzione si accordano diversi Martirologi.

Alli 12. di Maggio.



LA Scrittura Sacra nel quarto libro de' Re al nono Capitolo, racconta, che quel fortissimo Capitano Jehù, quando s'impadronì del Regno d'Israel, entrando nella Città di Jezrael, alzò gli occhi ad una finestra del Palazzo Reale,

Digitized by Google

Reale; e vide la Regina Jezabel, la quale era lisciata la faccia, e aveva accomodati gli ornamenti della sua testa profondamente, acciocchè egli la vedesse, e se ne invaghisse. Dimandò Jehù chi era quella Donna, e fugli detto, che era Jezabel già Moglie del Re Acab. Inteso questo, comandò a due, o tre Eunuchi, che erano in sua compagnia, che la gettassero da quella finestra a basso, e così fu fatto. Non è questa fuori di proposito delli tre Martiri, Nereo, Achileo, e Pancrazio, uno de quali essendo Eunuchi, servendo Flavia Domicilla. Nipote dell' Imperadore Domiziano, gettarono dalle finestre Jezabel con tutti i suoi ornamenti profani, cioè con le loro ammonizioni, e santi consigli (come nella Vita loro si vederà) levarono i vani ornamenti, e pompe del mondo, dall' animo di Domicilla, e fecero, che per mezzo loro morisse in essa tutto quello, ch' era profano; e vi nascesse Gesù Cristo.. La Vita di questi Santi fu tradotta al Greco in Latino da un' Anonimo, cioè senza nome; il quale affermava di averla tradotta fedelmente, e che ella fu approvata da gravi Autori. Molti Martirologj si confrontano con detta traduzione. Frà Lorenzo Surio la racconta.. Fu adunque in questo modo.

FRa molti altri Pagani, che si convertirono in Roma per le prediche di San Pietro Apostolo, vi furono due Eunuchi, uno de' quali aveva nome Nereo, e l'altro Achileo, ed erano Camerieri di Flavia Domicilla Nipote dell' Imperadore Domiziano, la quale medesimamente era Cristiana. Questi essendo un giorno alla presenza della loro Padrona, videro, ch' ella si accomodava la fronte con i capelli con grandissima diligenza, e li adornava con perle, e pietre preziose, e gl' intrecciava con fili d' oro, acciocchè comparissero più vaghi, e graziosi: alcuni ne legava, altri arricciava, e poi si lavava il volto con acque artificiose, che la facevano comparir vaga, e risplendente. Si vestiva poi con panni di porpora, di seta e d' oro. Stettero Nereo, ed Achileo molto attenti a mirarla, e quando ebbe finito di adornarsi, le dissero; Se la cura, e diligenza, che tu Domicilla poni in accomodar la tua persona, con intenzione di piacere ad Aureliano figliuolo del Consolo, e tuo Sposo, la ponessi in accomodare l'anima tua, ed adornarla di virtù, senza dubbio alcuno piaceresti a Gesù Cristo, il quale accettandoti per Isposa, farebbe sì, che la tua grazia, e bellezza durerebbe in eterno, nè ti mancherebbono nuove foggie per adornarla nel suo eterno Regno. Rispose Domicilla: Non è mala cosa ch' io mi adorni per maritarmi; e per aver figliuoli, acciocchè il mio illustre sangue vada innanzi, e si conservi la sua memoria, nè meno è contrario alla virtù, che io goda i diletti, che seco porta lo stato, nel qual mi ritrovo; anzi che pare, cosa da rustico e goffo, e potendo godere i diletti dello stato suo, non li gode, ed un tale, a mio giudicio si dovrebbe bandire dalla Repubblica; poichè in ella è inutile, non procurando di aver figliuoli. Anzi, che chi non cerca di maritarsi, e di aver prole, pare, che in quanto a sè vorrebbe, che finisse il Mondo, non procurando di lasciare posterità, e discendenza dopo di sè. A questo rispose Nereo: Tu Signora hai voltato l' animo ne' diletti presenti dello stato matrimoniale e non consideri quello, che segue poi: il maritarsi è cosa buona, acciocchè il Mondo si conservi; ma con tuttociò, non tutti son' obbligati a maritarsi. Al principio del Mondo era cosa conveniente, che tutti gli uomini avessero moglie, acciocchè gli uomini moltiplicassero; ma ora, che sono moltiplicati tanto è cosa buona, che alcuni si conservino nello stato verginale, poichè la differenza, che è dal numero di trenta a cento, è ancora fra lo stato delle Vergini, e de' mariti. Presupponendo adunque, che ogn' uno è obbligato a pigliar marito, o moglie, è lo stato verginale migliore dello stato de' maritati, però vorrei Signora, che tu consideressi, che cosa è il maritarsi una Donzella. Prima ella perde il nome di Donzella, e ne piglia un' altro, che l' è contrario, chiamandosi donna non intera: e quello, ch' ella non consentirebbe al proprio Padre, che la generò, cioè il dominio del suo corpo, lo concede ad un' uomo lontano dal suo sangue, pigliandolo per marito, e facendosegli alle volte schiava, essendo da lui trattata come tale. Perchè se al marito vien capriccio, vieta alla moglie la conversazione del Padre, e della Madre, non vuole, che pratichi con quell' uomo, non vuole, che parli con quella donna, non vuole ch' ella veda, oda, o parli; e quello ch' essa alle volte fa con animo puro, e sincero, esso lo piglia in mala parte. Rispose Domicilla; Io so, che mia Madre sofferse molti travagli, perchè mio Padre era geloso di lei, ma tutti gli uomini non sono gelosi, nè meno io sono forzata d' imbattermi in un tale. A questo rispose Achileo Tutti gli uomini, che pigliano moglie, prima che si facciano le Nozze, e lo Sposalizio, mostrano d' esser modesti, umani, affabili, amorosi, e ben condizionati: ma quando poi hanno menata la moglie alle Case loro, si mutano di tal sorte; che non pajono più di prima, ed il poco rispetto, e poca vergogna di alcuni, cresce talmente, che cambiano le padrone per le serve. E se le mogli vogliono contraddire a queste, o altre cose loro mal fatte, non solo lor dicono male parole, ma le trattano ancora male con fatti peggiori. Ma ancora, che lo Sposo non sia geloso, nè disonesto, nè abbia altre male parti, con tutto ciò vorrei sapere dalla Sposa, che cosa ella caverà dalla sua compagnia. Ecco, ch' io lo dirò. Sopportare nove mesi una gravidanza fastidiosa, e portar un peso molto grave sen-

Digitized by Google

senza poterselo levar di dosso per un picciol momento in tutto quel tempo. L' esser sempre mai piena di paura, dubitando, che l' ora del parto non sia l' ultima della sua vita. Stare inferma, gialla, pallida, scolorita, e non poter far un passo senza paura, e dolore. La donna gravida abborrisce i cibi buoni, e giovevoli, e brama i cattivi, che fanno male. Se la Matrice nella quale sta la creatura, ha troppo caldo, o troppo freddo, o altro mal temperamento, ne risultano mille mali, tanto alla creatura, come alla Madre. Ella alle volte vi perde la vita, o rimane stroppiata, o con qualche infermità lunga, e fastidiosa. Il figliuolo nasce alle volte zoppo; gobbo, muto, o con qualche altro mancamento della persona. Cessava già Achileo di ragionare, e Nereo ricominciò dicendo: O quanto è felice lo stato verginale, il quale è lontano da tante calamità, amabile a Dio, carissimo agli Angeli, ed è simile a Dio, in quanto alla integrità. La giovane, che perde la verginità, perde anco in questa parte questa similitudine, poichè non ha più l' integrità. La donna, che perde questo dono con peccato, può havarlo per mezzo della penitenza, ma ricuperare l' integrità di prima è cosa impossibile. Qual si voglia grado di santità, che si perde, si può ricuperare con la penitenza. La sola Verginità perduta una volta non si può mai più ricuperare. Perchè siccome la Regina va innanzi a tutte le Donzelle, così la Verginità è quella, che deve andare innanzi alle virtù morali, e va seguendo le pedate del Martirio. La Fede l' accarezza, la Speranza l' abbraccia, la Carità se gl' avvicina al volto, e le dà il bacio di pace, la pazienza, il dispregio del Mondo, la Vigilanza, la Costanza, e la Sapienza l' accompagnano, e le vanno a lato, essendo tutte queste virtù fiori del Paradiso. Gli Angeli potrebbero dire alla donna, che perde questo dono: Dimmi un poco donna, che aggravio ti ha fatto il sigillo verginale, che tu l' hai discacciato da te per mettere in suo luogo la corruzione, che è sua capital nimica; Questa preziosa gioja ti ha sempre accompagnata dal che tu uscisti del ventre di tua Madre: teco era quando stavi nella Culla, quando succhiavi il latte di tua Madre, quando piangevi, quando dormivi, quando eri inferma, quando ti levavi dal letto, quando ti vestivi, ed adornavi quando avevi fame, quando mangiavi, sempre era teco. Teco era parimente prima, che fossi battezzata, quando fosti Catecumena, quando ti faceva Sposa di Cristo nel Battesimo, ne avvenne male alcuno per questo sposalizio, ma molto bene. O Beata Verginità, la quale fa l' uomo in terra simile agli Angeli del Cielo. Per tanto Domicilla padrona nostra, eleggi, o di esser Sposa di Gesù Cristo con questo titolo di perpetua Virginità; ovvero perdendola, esser soggetta all' uomo mortale, con il quale, se pure avrai diletto alcuno sarà momentaneo, e presto passerà; anzi sarà accompagnato da tante miserie e disgusti, che ti parerà piuttosto pena, che piacere. Queste, ed altre cose dissero Nereo, ed Achileo a Domicilla, la quale essendo Donzella prudentissima, commossa dalle ragioni tanto efficaci, ma molto più dalla grazia di Dio, che operava in lei, disse; Fosse piaciuto a Dio, che prima d' ora questa Dottrina celeste fosse venuta alle mie orecchie, perchè mai non avrei preso il nome di Sposa, anzi, che siccome essendo battezzata lasciai da parte l' adorare gl' Idoli, così ammaestrata da questa Santa Filosofia averei lasciato il desiderio di maritarmi, e di aver figliuoli. Ma essendo piaciuto a Dio, che per mezzo delle vostre parole io mi facessi Cristiana, e guadagnassi l' Anima mia, spero, che egli medesimo mi darà industria, e sapere, acciocchè io possa conservare la mia Virginità, liberandomi dalle mani di Aureliano, al quale io sono stata promessa per Isposa. Grande fu l' allegrezza dei due Santi, quando udirono le parole di Domicilla, e le differo, che non bisognava altro, che il suo consenso, che nel restante tutte le cose passerebbero bene con la grazia di Dio. Le dimandarono licenza, ed andarono a trovare il Santo Pontefice Clemente, che in quel tempo reggeva la Chiesa di Dio, e gli dissero: Ancora, che l' onore, e gloria tua, Padre Santissimo, sia in Gesù Cristo, e tu facci poco conto di ogni gloria umana, con tutto ciò noi sappiamo, che tuo padre ebbe un fratello chiamato Clemente, il quale fu Consolo. Di questo fu Sorella Plautilla, che ci comprò essendo ancora piccioli. Questa Signora sentendo predicare l' Appostolo San Pietro, si convertì, e si fece battezzare, e morì l' anno medesimo, che i Santi Appostoli Pietro, e Paolo furono martirizzati, e lasciò dopo di sè una figliuola, la quale da canto di suo padre è Nipote di Domiziano Imperadore. Questa Signora, alla quale noi abbiamo servito, e serviamo ancora, come schiavi, fu promessa per Isposa ad Aureliano. Ora per mezzo di alcune ragioni, che noi udimo dire dall' Appostolo S. Pietro, ed a lei abbiamo detto, ha fatto proposito di conservare perpetua Virginità, perciò ti preghiamo, che tu vadi a guadagnare quella Sposa di Gesù Cristo. Rispose Clemente: A me pare, che il tempo si avvicini, nel quale ella, voi, ed io insieme dobbiamo morire per amor di Gesù Cristo. Ma perchè egli ci disse, che non temessimo quelli, che ci toglono la vita corporale non dobbiamo far conto alcuno dell' uomo temporale, per servir a Dio immortale. Detto questo si partì con li due Santi, ed andò dov' era Domicilla, la quale fece voto di perpetua Virginità in mano del Pontefice, ed esso la consagrò per Isposa di Gesù Cristo. Non si potrebbero racconcon-

Digitized by Google

contare i travagli, e le persecuzioni, che la savia Donzella sopportò per questa causa da Aureliano suo Sposo, perchè egli ottenne dall' Imperadore, che non volendo Domicilla sagrificare alli Dei, fosse mandata in bando in un' Isola chiamata Ponzia, o Ponziana. Nereo, ed Achileo andarono con lei per servirla, e consolarla nelli suoi travagli. Stettero in quell' Isola alquanto tempo, ed in quel mentre Aureliano non si era dimenticato di Domicilla sua Sposa, anzi andò a trovarla nell' Isola, per vedere s' ella si era mutata di opinione. Ma ritrovandola ferma, e costante nel proposito, ed intendendo, che di ciò n' erano buona parte causa Nereo, ed Achileo, rivolse la sua furia contra essi, e li fece frustare crudelmente: fatto questo li fece condurre a Terracina, acciocchè Meninio Ruffo uomo Consolare, che era quivi per Giudice, li sentenziasse. Meninio vedendo che i Santi perseveravano nella Fede di Gesù Cristo, li fece sospender su l' Eculeo, e por loro certe piastre di ferro infuocate alli fianchi, e finalmente li fece decapitare. Auspicio, che fu balio, e poi Discepolo di Domicilla, prese i Corpi de' Santi, e li condusse vicino a Roma, e li seppellì nella via Ardeatina, in una possessione della medesima Domicilla, vicino al luogo dove era seppellita Santa Petronilla, figliuola di San Pietro. Il successo di Domicilla fu, che Aureliano la fece condurre a Terracina, e quivi voleva, che ella fosse sua moglie, come per forza, e per questo effetto elesse un giorno particolare, invitò i parenti, chiamò musici, come era solito nelle Nozze dei Gentili, e cominciossi la festa, ed Aureliano fra gli altri cominciò a ballare, avendo Domicilla in suo potere rinchiusa in una stanza, la quale fece divotamente orazione a Dio, acciò la liberasse da quella pericolosa occasione. Piacque a Dio di esaudire la sua Sposa, e liberolla in questo modo. Nella Sala della stanza, dove era Domicilla si ballava, e fra gli altri ballava Aureliano, e quando tutti erano già stanchi, esso si affaticava di essere l'ultimo di tutti, a lasciare il ballo. Al fine egli ballò tanto, che improvvisamente caddè in terra morto, ed a quel modo Domicilla fu liberata dalla forza, che se le apparecchiava, ma non dalla morte, perchè Aureliano aveva un fratello chiamato Lusurio, il quale desideroso della vendetta della morte del fratello (la colpa della quale dava a Domicilla) dimandò licenza a Trajano, ch' era successor nell' Imperio, di farla sagrificare alli Dei, ovvero di farla morire. Ottenne Lusurio quanto egli ricercò, ed andò a Terracina, dove ritrovò Domicilla in compagnia di molte altre Donzelle, le quali essa aveva persuase, che si facessero Cristiane e conservasse-ro la Virginità. Protestò Lusurio a tutte in presenza di testimonj, che si risolvessero di sagrificare alli Dei, ma vedendo, che i suoi protesti erano in vano, fece portar via da quella casa tutte le cose, che vi erano di prezzo, poi facendo serrare le porte, gli fece accendere il fuoco intorno, acciocchè Domicilla con l' altre Vergini, che avevano nome Teodora, e Ruffina, vi si abbruciassero. Il giorno seguente Cesario Diacono andò quivi, e levando via le pietre, ed i legni mezzi abbruciati, ritrovò i Corpi delle Sante prostrati in terra, in atto tale, che si vedeva che avevano finita la vita loro in orazione. Il fuoco avea tolta loro la vita, ma non aveva toccato pur un capello delle persone loro; ed i Corpi loro furono seppelliti onoratamente.

LA VITA DI SAN PANCRAZIO Martire, raccolta da diversi Martirologj.

NEl giorno, che la Chiesa celebra la Festa de' Santi sopraddetti, si accompagna con essi il Martirio di San Pancrazio, il quale al tempo di Diocleziano, e Massimiano Imperadori venne a Roma da una Città di Frigia, nella quale era nato, con desiderio di essere Cristiano. Intese, che il Pontefice Romano stava nascosto, per paura della persecuzione; onde andò a cercarlo, ed avendolo trovato stette in sua compagnia alquanti giorni, ed all' ultimo si fece Cristiano. Dopo, ch' egli fu battezzato si offerì alli persecutori volontariamente, che lo condussero a Diocleziano, il quale vedendo Pancrazio, ch' era giovine di quattordici anni, di bella presenza, e che mostrava nelle sue parole d' essere molto prudente, gli prese grande affezione: per il che lo pregò ch' egli sagrificasse alli Dei facendogli promesse molto grandi se ciò faceva. Rispose Pancrazio all' Imperadore, ed allegò una ragion degna del suo ingegno, dicendo; Io non posso sopportare, Imperadore Romano, che tu mi persuada, che io adori Dei, la vita de' quali fu tale, che se i tuoi servidori lor si assomigliassero, tù li castigeresti con molto rigore. L' Imperadore non volle, ch' egli dicesse altro, maravigliato delle parole, che aveva udito, perchè dubitava, che se il ragionamento seguitava, Pancrazio averebbe detto ragioni tanto efficaci, che non poco danno averebbono causato nell' adorazione de' Dei, e perciò comandò, che gli fosse tagliata la testa. Il Corpo del Santo fu seppellito onorevolmente da una Santa Donna chiamata Ottavilla. La Chiesa celebra la Festa delli sopraddetti Martiri il giorno, che morirono, che fu alli dodici di Maggio. Nereo, ed Achileo morirono l'anno del Signore 52. imperando Domiziano e Pancrazio l' anno 286. al tempo dell' Imperadore Diocleziano con Massimiano suo compagno.

Digitized by Google

* LA VITA DI SANT' EPIFANIO Vescovo di Costanza in Cipro, scritta da due Discepoli, chiamati Giovanni, e Polibio, e riferita da Simeone Metafraste.

Alli 12. di Maggio.



IL Serenissimo Re David perseguitava una volta certi Ladroni Amaleciti, i quali avevano saccheggiato la Città di Siceleg, e gli avevano tolto la roba, e le sue Mogli insieme. Per la strada trovò un Giovane de i suoi contrarj, il qual era venuto meno per la via, per il chè David gli fece dare da mangiare, e confortarlo. Questo Giovane gli servì poi per spia, per scoprire i suoi nemici, ed avendogli arrivati, ebbe di loro una famosa vittoria. Noi possiamo dire, che quel Giovane fu figura di Sant' Epifanio, il quale essendo stato dei nemici di Cristo, come nato di Padre, e di Madre infedeli, e tale essendo stato egli ancora per un tempo, nondimeno si convertì poi alla Fede, e fu come spia contra gl' Infedeli, ed Eretici, scrivendo contra di loro, e scoprendo le loro falsità, ed inganni. Laonde Cristo Gesù ottenne contro di loro una gloriosa vittoria. La vita di questo Santo Prelato fu scritta da due suoi Discepoli, chiamato l'uno Giovanni, e l'altro Polibio, siccome afferma Simeone Metafraste, il quale la racconta in questo modo.

FU Santo Epifanio della Provincia di Fenicia. Suo Padre era Pastore, e la Madre filava lino, passando tutti due la vita loro in povertà, ed erano Giudei di nazione. Ebbero due figliuoli, cioè Epifanio, e Calsiropa femmina. Il Padre passò di questa vita essendo Epifanio di dieci anni, la Madre non aveva con che sostentare lui, nè meno la figliuola, laonde un Dottore legisperito parimente Giudeo, che era molto dotto nella legge loro chiamato Trifone vedendo la necessità di quella novera donna, e piacendogli la presenza d' Epifanio, glielo domandò, con intenzione di addottarlo per suo Figliuolo, allevarselo in casa, ed accostumarlo a modo suo, e dargli per Moglie una sua figliuola, che egli aveva; per il che la povera Donna glielo diede volontieri. Trifone lo condusse a casa sua, ed insegnolli tutto quello, che egli sapeva così della lingua come della cose della Legge Ebrea, ed' altre scienze. Avvenne, che la figliuola di Trifone morì giovane, ed Epifanio rimase suo universale erede, perchè di già li aveva adottato per figliuolo. Indi a pochi giorni passò di questa vita Trifone, e la Madre d' Epifanio, il quale restò molto ricco, egli condusse la sorella in casa sua; e vivevano tutti due allegramente. Avvenne, che Epifanio fuori ad una sua possessione, pigliò pratica con un Monaco chiamato Luciano, gran servo di Dio, e si strinse tanto l' amicizia loro, che ad Epifanio cominciò a venir voglia di farsi Cristiano, e dal desiderio nacque l' effetto. Parlò poi con la sorella, e dissele, che egli teneva per cosa certa, che se bene la legge di Mosè era stata data da Dio, e che ne i tempi passati quelli, che l' osservavano si salvavano, nondimeno all' ora era dannosa, e quelli che in essa morivano, si dannavano, e che solo i Cristiani si salvavano. Le disse ancora alcune ragioni, che Luciano gli aveva dette, di modo, che essa ancor fece risoluzione di esser Cristiana. Andarono alla Chiesa, guidati da Luciano, che essendo stati prima istrutti nelle cose della Fede, furono ammessi da un Vescovo al Battesimo. Quando Epifanio si accostò alla pila, gli caddero da loro stessi le scarpe, che egli aveva in piedi, nè egli le volle mai più pigliar in sua vita per il chè sempre andò scalzo. Dopo, che furono battezzati tutti due, il Vescovo gli tenne seco cinque giorni, per ammaestrargli meglio nella fede. Passati, che furono, Epifanio ritornò a casa, e vendè tutta la roba sua, e diede parte del prezzo alla sorella, acciocchè entrasse in un Monasterio con una sua Zia sorella di sua Madre; chiamata Veronica, la qual era già vecchia nella Religione, e per la sua Santità, e buona vita, aveva la cura del governo di quel Monasterio. L' altra parte Epifanio la salvò per comprar Libri ma non tutta, perchè ne diede gran parte a' poveri. Avendo ciò fatto, entrò in un Monasterio, che Luciano aveva fondato, nel quale stavano dieci Monaci, il quale quando entrò nel Monasterio, era di età di 16. anni. Fra gli altri Religiosi un Sacerdote di molta santità chiamato Ilarione, al qual Luciano aveva commesso che avesse cura di Epifanio, per insegnarli gli esercizj della vita monastica, e le divine lettere nelle quali egli fece tanto profitto in poco tempo, che faceva maravigliare ciascuno. Venne poi a morte Luciano, ed Ilarione fu creato Abbate in luogo suo e perchè era uomo di gran penitenza, e molto prudente, governava talmente quel Monasterio che pareva che non uomini, ma Angeli fossero le persone, che vi abitavano, ed Epifanio risplendeva fra loro come la Luna fra le Stelle. Fece Dio per mezzo suo alcuni miracoli, ed egli, che vide, che quivi era tenuto in istima, pensò di voler

Digitized by Google

ler farsi solitario. Si partì dal Monasterio con licenza dell' Abbate Ilarione, benchè con molto dispiacere di tutti li Monaci, che lo amavano assai per le sue virtù, ed andò al deserto. Quivi fu veduto da alcuni Saracini, che andavano rubando, li quali vedendo, che egli non aveva cosa alcuna da poter torgli, lo volevano ammazzare per sdegno. Un di essi alzò il braccio con la spada nuda in mano per ferirlo, e costui era cieco d'un occhio, e quando volle scaricar il colpo ricuperò il vedere dell'occhio chiuso. Egli avvedendosi di questa maraviglia, trattenne il colpo, ed esso con gli altri insieme non fecero altro dispiacere ad Epifanio, anzi lo tennero in molta stima. Il Santo gli riprese della mala vita, che essi facevano e lor disse tali cose, che gli fece risolvere a mutar vita. Uno di essi volle rimanere con lui per suo Discepolo, gli altri avendogli fatta una cella, o capanna, che ella fosse, da potervi abitare dentro, si partirono. Non molti giorni dopo, avendo Epifanio ammaestrato nella Fede quel suo Discepolo, lo condusse al Monasterio dove era l' Abbate Ilarione, acciocchè lo battezzasse siccome in effetto lo battezzò, e chiamossi Giovanni, che poi fu uno di quelli, che scrissero la vita di Sant' Epifanio, ma non potè finirla del tutto, perchè egli passò di questa vita prima del Santo; nondimeno diede quello, che aveva scritto ad un altro suo condiscepolo, chiamato Polibio, quale gli diede fine. Ritornò Sant' Epifanio al deserto col suo Discepolo Giovanni, e per la via liberò un spiritato, il Demonio lo minacciò, che lo farebbe andar in Persia, e così fu, perchè entrando addosso ad una Donzella, figliuola del Re di quella Provincia, e tormentandola grandemente, gli faceva dire, che se non vi andava Epifanio a scacciarlo, non resterebbe mai di tormentarla, il medesimo Demonio diede i segnali di lui, ed insegnò dove egli stava. Il Re mandò subito a chiamarlo, e vi andò, e dopo d' aver risanato la Donzella fece alcuni miracoli in quella Provincia, e fra gli altri fu risuscitato un Giovane, il corpo del quale era portato a certi cagnacci grandi acciocchè lo divorassero, come era costume di quella Provincia. Sant' Epifanio gli persuase, che lasciassero quella crudele, e barbara usanza, e gli predicò la Fede, ed alcuni si convertirono, dipoi egli ritornò alla sua solita cella. E perchè quivi si pativa gran carestia d' acqua fece orazione a Dio, dipoi cavò un poco di terra, e trovò acqua in abbondanza, per il che fece un orto bellissimo, ed Epifanio passava la sua vita col suo Discepolo Giovanni in molta quiete, e riposo. Ma perchè la sua fama cresceva, per le maraviglie grandi, che faceva, e molta gente andava a visitarlo, sebbene del continuo ne cavava qualche frutto spirituale, come d' un Filosofo, col quale Epifanio fece diversi ragionamenti, ed al fine le convertì, nondimeno per stare più ritirato, e quieto, si partì da quel luogo col suo Discepolo Giovanni. Andò in Gerusalemme, ed avendo visitato i luoghi Santi, ed adorato il prezioso legno della Croce, passò in Egitto, e si diede a conoscere a Panuzio, che era stato Discepolo del grande Antonio. Esso gli disse, che gli doveva essere Pastore, e Prelato in Cipro, e lo ammonì, che egli passasse in quell' Isola. Non volle Epifanio accettare l' esortazione del Santo Padre anzi ritornò in Palestina, e visitò Ilarione suo Maestro il quale parimente gli disse, che gli navigasse in Cipro, perchè la volontà di Dio era che egli fosse ivi Prelato. Non accettò Epifanio ne anco gli avvertimenti di Ilarione, ma andò al Mare dove trovò due barche, una che voleva andare in Cipro, la quale egli lasciò, e l' altra che voleva andare in Ascalona, ed in quella entrò a guisa d' un altro Giona. Quando furono in Mare si levò una gran fortuna, ed il naviglio era in pericolo di affondarsi, nondimeno dopo alcuni giorni, entrò salvo nel porto di Cipro. Epifanio smontò in terra, con intenzione di riposarsi alquanti giorni, dipoi imbarcarsi di nuovo, ed andare in altri paesi. Ma Dio aveva ordinato le cose altramente, perchè essendo congregati insieme alquanti Vescovi, per eleggere un Pastore, e Vescovo per la Città di Costanza, fu rivelato ad uno di loro, che Epifanio era in quel Paese, del quale si avea notizia in quel Regno, che egli era a proposito per quella dignità. Quel Vescovo conferì con gli altri la sua rivelazione, per il che tutti d' accordo andorno a cercare Epifanio, ed avendolo trovato, lo condussero alla Chiesa, ed ancora, che egli contradicesse quanto era possibile, nondimeno fu ordinato Diacono, e Sacerdote, e consagrato Vescovo. E non ostante, che gli fosse detto, quella era la volontà di Dio, e che ne avevano avuto rivelazione particolare, con tutto ciò non potevano consolarlo, egli stava di mala voglia, sempre piangeva, e diceva, che era indegno di quell' alto stato. Ma non ostante, che gli accettasse quel grado contra la sua volontà, nondimeno non gli mancarono emuli, e gente, che lo perseguitasse particolarmente un Diacono chiamato Carino, il quale era molto ambizioso, e perchè era assai ricco, desiderava quella dignità. Questo vedendo, che Epifanio avea cavato di prigione un forestiero chiamato Fugnomon, ed aveva pagato per lui certa quantità con i danari della Chiesa: congregò il popolo, e disse gli, che Epifanio era dissipatore de i beni della Chiesa. Il Santo Prelato sopportò quella calunnia con molta pazienza, e cercò in altra parte il danaro, che aveva speso, e lo diede a Carino, acciocchè lo rimettesse nell' erario della Chiesa. Ma egli, che non si era mosso per buon zelo, non cessava di perseguitarlo quanto poteva, e dall' altra parte il Santo gli faceva tutto il bene, che era possibile, nè mai gli rinfacciava quello che a torto gli faceva patire,

anzi

Digitized by Google

anzi praticava con lui famigliarmente. Era costume di santo Epifanio di portare sempre il Libro degli Evangeli; e quando aveva la comodità di chi l'ascoltasse, dichiarava qualche passo di esso, e avendo un giorno Carino a mangiare seco con alcuni altri Preti, faceva secondo il suo costume, dichiarando un passo dell'Evangelio agl' invitati; in quello un Corvo passò quivi vicino, e gracchiò tre volte; e Carino disse: Chi sa, che cosa dica quel Corvo? e perchè tutti tacevano, egli voltatosi al Vescovo gli disse: Dichiarami quello, che quel Corvo ha detto, e ti farò padrone di tutta la roba mia. Rispose Epifanio; Quel Corvo ha detto, che tu non sarai più Diacono. Carino sentendo quelle parole rimase stupido, e pieno di spavento, e non potendo proferire parola, fu portato a braccio a casa sua da' suoi Servitori; il giorno seguente finì la vita, e perchè non aveva legitimo erede, tutta la roba sua andò alla Chiesa. Questa maraviglia riempì talmente di paura gli altri Preti, che da quel giorno in poi furono molto obbedienti al suo Prelato. Un'altra volta Sant' Epifanio celebrava la Messa, e voltandosi verso un Diacono, gli vide la faccia piena di leppra, essendogli venuto all' improviso quella infermità, per il che lo rimandò a casa. Facendolo chiamar da parte, gli dimandò qual fosse stata la causa di quel subito male; il Diacono gli disse, che la notte era stato con sua moglie (perchè innanzi, che fosse Diacono, aveva moglie (il Santo Prelato fece congregare tutto il Clero, e disegli quanto fosse conveniente, che quelli, che sono dedicati a Dio, come i Sacerdoti, e Diaconi, siano casti. Gli avertì, che avessero riguardo, chè l' Appostolo disse: Quelli, che hanno Moglie, come se non l'avessero, e che quello si doveva intendere di quelli, che avendo Moglie pigliavano ordini Sacri, perchè poi non dovevano più accostarsi ad alcuna Donna, ma vivere in perpetua Castità. Il buon Vescovo per levar via gl' inconvenienti, non ordinò alcuno, che avesse moglie da quel giorno in poi, ma Monaci, persone libere, ovvero vedovi di buona fama. Era in quella Città una Chiesa tanto picciola, che non vi capivano i Cristiani, che vi erano, perchè ogni giorno si convertivano molti Gentili alla Fede, per il predicare di S. Epifanio, e il medesimo avveniva de' Giudei; la onde procurò, che se ne facesse un altra maggiore. E senza spendere i danari della Chiesa, ch' erano deputati per il governo de' poveri, e de' suoi Ministri, fu tanto ajutato da' Fedeli, e dagl' Infedeli ancora per causa de' Miracoli, che Dio faceva per mezzo del suo Santo, ch' egli raccolse tanta quantità di danari, che bastarono per far cominciare, e finir l'opera. S. Epifanio andò poi in Gerusalemme, ed il Vescovo di quella Città chiamato Giovanni l'alloggiò benignamente nelle sue case. Il Santo intese, che quel Vescovo era avaro, e che aveva raccolte insieme ricchezze, e che aveva vasi d' oro, e d' argento, con li quali si faceva servire alla tavola, S. Epifanio glieli domandò in prestito con certa scusa, ed ebbegli. Fece poi chiamare un Maestro della Zecca, e fecegli disfare i vasi, e farne tanta moneta, la quale avendo avuta, la dispensò a' Poveri. Il Vescovo Giovanni vedendo, che S. Epifanio tardava a rendergli i suoi vasi, gli fece chiedere, e vedendo, che ne anco per quello glieli rendeva, un giorno essendo in Chiesa, gli mise le mani addosso in presenza del Clero, e del Popolo dicendogli, che gli rendesse l'argenteria prestatagli, che era di quella Chiesa, e lo tenne a quel modo per buon spazio di tempo. E perchè S. Epifanio non faceva cosa alcuna in sua difesa, ma taceva, senza mostrare nel volto segno alcuno di dispiacere, o di animo turbato, il che non avveniva a quelli, che erano presenti, a' quali dispiaceva, che si facesse quell' affronto al Santo Vescovo, Dio pigliò la sua difesa, e l'avaro Giovanni divenne cieco in un subito. Quando egli s'avvidde esser privo della vista, diventò più umile, e si gettò a' piedi di S. Epifanio supplicandolo, che egli pregasse Dio per lui. Il Santo gli disse, ch' egli andasse ad adorare la Santa Croce, che era in quel Tempio. Non si voleva partire da lui il Vescovo cieco, ma tenendolo stretto gli dimandava il vedere, non si curava più dell' argento. S. Epifanio gli fece un breve Sermone, dichiarandogli quanto fosse gran male l'essere avaro. Dipoi gli mise le mani sopra gli occhi, e ricuperò il vedere dell' occhio destro. Il Vescovo Giovanni lo pregava, che gli facesse liberare l'altro occhio. Epifanio gli disse: Figliuolo mio io non posso aprirlo: Dio lo chiuse, egli lo apra. La volontà sua è, che noi siamo mesti in tutte le cose. E a quel modo Giovanni rimase castigato, ed emendato. Quando S. Epifanio ritornava di Gerusalemme, alcuni, che si dilettavano di far burle; vollero ingannare il Santo Prelato, per il che un di loro si distese in terra per la via dove il Santo doveva passare, e fingeva d' essere morto. L'altro suo Compagno pregava il Santo, che gli desse qualche cosa da vestire colui, e seppellirlo perch' egli era morto. Subitamente Sant' Epifanio fece Orazione per lui, e spogliossi d' una veste di tela, o rocchetto, ch' egli fosse, e glielo diede, e seguitò il viaggio. Quando colui ebbe il rocchetto in mano, chiamò il suo Compagno dicendo: Levati sù, che quel goffo è passato via, e ci ha lasciata la veste, da poterla vendere, e sguazzare all' Osteria per amor suo. Colui, ch' era in terra, non rispondeva. La onde l'altro Compagno lo pigliò, e cominciò a tirare, e all' ultimo si avvide, ch' egli era morto. Stupefatto di quel Miracolo, cominciò a correr dietro a Sant' Epifanio, e avendolo giunto, confessò il suo peccato, e lo pregò, ch' egli facesse risuscitar il suo Compagno, che ben sapeva, che l'avrebbe ottenuto da Dio. Rispo-

se

Digitized by Google

se il Santo; Va Figliuolo mio seppelliscilo come prima dicesti, perchè tu hai con che rivestirlo. Così l'un Compagno si partì confuso, e l'altro restò morto. Essendo Sant'Epifanio in Cipro, gli venne un'imbasciata da parte di Arcadio, ed Onorio Imperatori, acciocch egli andasse a visitare una loro sorella inferma, e avendo ancora da fare alcune cose per la Chiesa, andò a Roma, e vi arrivò a tempo, che i Medici, che medicavano l'inferma, persuadevano gl' Imperatori, che se dessero il veleno, per liberarla dal tormento, ch' essa pativa, non vi trovando altro rimedio. Il Santo Pastore la visitò in presenza del Fratello, e la pigliò per mano, e fecele tre volte il Segno della Croce, e l'inferma fu subito sana, con grandissima maraviglia di ciascuno. Quella Signora aveva un Figliuolino picciolo, il quale quando Sant' Epifanio entrò in Roma, si ammalò, e morì, la cui morte fu causa di molto pianto per tutta Roma. Fu chiamato S. Epifanio, il quale fece Orazione per il Fanciullo, e lo risuscitò, e non fu minor poi l' allegrezza che prima fosse stato il pianto. Stette Sant' Epifanio in Roma un'anno intiero, e avendo fatto i negozj della sua Chiesa, ritornò in Cipro, e non volle accettare molti presenti, che gl' Imperatori gli volevano dare, contentandosi solo di poca cosa, per le spese del viaggio. Era a quel tempo in Costantinopoli Teodosio Padre di Arcadio, e Onorio, che era Imperatore insieme con loro, e l'aveva tenuto tre anni, con i sopraddetti, avendo prima regnato sei anni con Graziano, e sette con Valentiniano, e ritrovandosi in letto infermo, mandò per Sant' Epifanio, avendo avuto notizia delle maraviglie, che Dio operava per mezzo suo. Andò il Santo Prelato a Costantinopoli, visitò l' Imperatore, e disse gli, Teodosio abbi misericordia de' bisognosi, se tu vuoi, che Dio l'abbia di te, e ricordati di osservare i suoi comandamenti, e non averai bisogno di Epifanio. Fece poi il Segno della Croce sopra di lui, e lo fece levare dal letto sano, e camminava liberamente non ostante, che tutto il suo male fosse ne' piedi. Essendo ancora Epifanio in Costantinopoli, vi arrivarono Arcadio, e Onorio, i quali ebbero molto caro di rivederlo, e raccontavano le maraviglie, che Dio aveva fatto in Roma per mezzo suo. Ottenne Sant' Epifanio una Patente dall' Imperatore per poter fare, che diversi Eretici di varie sette, contra i quali egli scrisse, e confutò gli errori loro, ch'erano in Cipro, o si riducessero alla vera Fede, o si partissero di quell' Isola, e così fu fatto. Essendo poi morto Teodosio dopo alcuni anni, e avendo Arcadio l' Imperio di Oriente, e Onorio quello de' Occidente, S. Epifanio ritornò in Costantinopoli, dopo al qual tempo era Patriarca San Giovanni Grisostomo, col quale l' Imperatrice Eudosia aveva inimicizia grande, perchè non l' aveva voluta lasciar entrare in Chiesa, se prima non restituiva una Vigna, ch'essa aveva tolto ad una Vedova. Il medesimo Grisostomo aveva un'altro nemico secreto, ch'era Teofilo Patriarca d' Alessandria. Questo scrisse molti mali di Grisostomo ad Epifanio, dicendo, che egli teneva alcuni errori di Origene, il ch'era tutto buggia, e malignità. Epifanio andò a parlare all' Imperatrice, ed ella parimente diceva molti mali del Santo Patriarca, e minacciava di farlo bandire di Costantinopoli e privarlo della dignità, e poi pregava Sant' Epifanio, che vi acconsentisse. Il Santo rispose, che se Grisostomo aveva commesso errore contro la Fede, meritava di essere privato della dignità, ma se ciò non era, e si trattava di bandirlo solo per aver fatto ingiuria a lei, egli non era di parere, che tal cosa si facesse, anzi la persuadeva a perdonarli, poichè Dio perdonava ogni giorno i suoi peccati a lei. Per esser entrato Epifanio a parlare con l' Imperatrice, senza saperli quello, che con lei aveva trattato, si pubblicò per tutta la Città, ch' egli era dalla sua parte, e ch' era di parere, che Grisostomo fosse Bandito, il che essendo venuto all' orecchie del Patriarca, e credendo, che fosse vero, se ne risentì alquanto, e scrisse una lettera a S. Epifanio, dicendogli: Savio Epifanio, sei stato di parere, che io sia mandato in Esilio, e io ti dico, che tu non sederai più sopra la tua Sedia. S. Epifanio gli rispose: Cavaliero di Cristo, combatti, e vinci, perchè tu non ritornerai dal luogo, dove anderai in bando. Le parole di questi due Santi furono come profezie, perchè tutte due si adempirono, attesochè Grisostomo finì la vita in esilio, ed Epifanio non ritornò in Cipro. Se noi vogliamo dire, che fra questi due Santi fosse peccato alcuno, dobbiamo ancora dire, che Dio permette alle volte, che i suoi Servi cadano, acciocchè conoscendosi, si umiliano, e acciocchè nessuno pensi, che siano Dei, e non possano peccare. Quando Sant' Epifanio voleva partirsi per ritornare in Cipro, l'Imperator Arcadio dimandò quanti anni aveva. Rispose il Santo Vecchio cento e quindeci, e tre mesi. Fu creato Vescovo di sessant' anni, e cinquantacinque, e tre mesi, ha tenuta la Sedia Pontificale di Costanza. Licenziatosi dall' Imperatore, entrò in un Navilio per passare in Cipro, ed erano in sua compagnia alcuni suoi Discepoli, i quali lo vedevano piangere, e star di mala voglia. Egli disse, che doveva farsi grandissima fortuna, e cominciò a dar loro Santissimi documenti, cioè, che non amassero dissolutamente la roba, ed i danari, che non avessero a fastidio persona alcuna, che fuggissero gli Eretici, come Serpenti velenosi, che fossero onesti, e che avessero sempre Dio nella memoria: queste, e altre cose disse generalmente a tutti, si fece poi una grandissima fortuna, la qual durò due giorni, e due notti. In tutto questo tempo il Santo stette coricato sotto la coperta del Navilio, con le braccia distese; e aveva il libro degli Evangeli sopra

il

Digitized by Google

il petto, nè fu sentito dire parola alcuna. Tutti pensavano, ch' egli pregalse Dio, che la fortuna cessalle, e passati i due giorni, chiamò i suoi Discepoli, abbracciolli, e disse loro: Voi non vedrete più Epifanio in questa vita; e detto questo diede lo Spirito suo a Dio. Fu grande il dolore, e il pianto, che fecero i suoi Discepoli. Il Naviglio arrivò in Cipro, ed essendosi intesa la sua morte nell'Isola, tutti universalmente, n' ebbero dolore, perch' egli aveva fatto bene a tutti e ciascuno gli era obbligato, e lo amavano come Padre, e Pastore di ogni uno. Il suo Corpo fu sepolto nella sua Chiesa di Costanza, dove Dio fece molti Miracoli per li meriti suoi. Questo Santo Prelato scrisse alcuni Libri pieni di Sapienza, e zelo di Dio; S. Girolamo, che fu suo grande amico, e si scrissero molte lettere l' uno all' altro, dice l' opere sue sono stimate da' dotti, e da quelli, che non sono dotti, perchè questi le stimano per le parole, e quelli per le Sentenze. La morte sua fu a' dodeci di Maggio, che fu l' Anno del Signore CCCXC. secondo il Tritemio, al tempo di Arcadio sopranominato. Fa menzione di Sant' Epifanio Niceforo Calisto, nel lib. 13. al cap. 47.

LA VITA DI S. BONIFACCIO MARTIRE, scritta da Adone Arcivescovo di Treveri.

Alli 14. di Maggio.



IL Profeta Zaccaria, al quarto decimo Capitolo della sua Profezia, dice che le caldaje in casa del Signore saranno come le tazze innanzi all' altare. San Girolamo dichiarando questa sentenza, dice, che in queste caldaje si cuocevano le carni, che s' offerivano al sacrifizio nel Tempio, le quali erano negre per il fumo, ed avevano mal' odore, per l' uso a cui servivano. Nelle tazze vi mettevano mazzetti di rose, e fiori sull' altare. Conforme a questo, per le caldaje si debbono intendere i disonesti, e dati al vizio della sensualità; perchè siccome in queste si cuocevano la carne, così in questi tutto il loro pensiero è di carne. Quelli erano fatti negri dal fumo, e dal fuoco, ed avevano cattivo odore, per l' uso al qual servivano: così i disonesti per il fuoco della concupiscenza, che li abbrucia, divengono neri, brutti, e di cattivo odore, per l' uso di quel vizio; perchè sebbene si adornano per ricoprire le loro bruttezze, e adoprano profumi, ed odori, solo per ricoprire il loro cattivo odore. Per dire il vero, questi tali in quanto agli uomini dissimulano, e si ricoprono, ma in quanto a Dio, non è cosa, che più puzzi, e dispiaccia del disonesto. Di modo, che le caldaje sono i disonesti, e le tazze, e vasi di rose, e fiori, sono gli onesti, e casti. Non si trova rosa, o fiore alcuno, che renda sì buon, e grato odore, quanto è grato a Dio l' odore della persona casta, ed onesta. Quando adunque il Profeta dice, che le caldaje nella casa di Dio sono come le tazze dell' altare, vuol dire, che Dio alle volte fa mutare le persone viziose, e disoneste, le fa divenire virtuose, e caste. Questo avvenne in San Bonifaccio, il quale essendo uomo carnale e disonesto, divenne per grazia di Dio tanto onesto, e Santo, che diede poi la Vita propria per amor suo. Di lui scrisse Adone Arcivescovo di Treveri in questo modo.

FU Bonifaccio Cittadino Romano, ed aveva la cura, ed il maneggio della roba di una Signora ricca, chiamata Aglaes. La conversazione, e pratica, che questi due avevano insieme, fu occasione, che offendessero Dio peccando carnalmente, e stettero alquanto tempo in quel peccato. Con tutto ciò Bonifaccio era molto elemosiniero, e caritativo verso i poveri, e persone bisognose; il che fu causa, che Dio gl' ispirò, e gli fece riconoscere l' errore suo. Fu ajutato ancora, perchè Aglaes essendo Donna principale, e di gran parentado, e vedendo, che perdeva la riputazione, e buona fama, ch' era menata per bocca, non avea gusto del peccato, come prima. L' ajutò ancora, l' essere tutti e due Cristiani, ed il considerare di aver perduto Dio, e la compagnia degli Angeli, ed esser condannati all' Inferno, secondo la giustizia presente, dove aspettavano di esser tormentati con li Demoni in sempiterno. Questo fu la causa, che tutti, e due di consenso comune si deliberassero di lasciare il peccato, e procurare d' ottener perdono da Dio delli già commessi errori. Si ravvidero di esser tanto poveri, ed indegni di comparire innanzi alla Divina Maestà, per la gravezza del peccato loro, che non ardivano di presentarsegli senza qualche mezzo. Onde perchè intesero, che la persecuzione la quale Diocleziano, e Massimiano Imperadori facevano contra i Cristiani, era molto rigorosa nell' Asia Minore, nella Provincia di Cilicia, e che molti Cristiani, erano martirizzati, s' accordarono insieme, che Bonifaccio vi andasse, e procurasse di avere il Corpo di qualche Martire, acciocchè per la sua intercessione ottenesse il perdono de' peccati loro. Bonifaccio prese il viaggio, ed arrivò a Tarso Città principale di quella Provincia, e disse a quelli, ch' erano in sua compagnia, ch' andassero

Digitized by Google

fero a provvedere di un' alloggiamento, perchè voleva andare a vedere quello, che tanto desiderava; il che era la Piazza, dove i Cristiani erano martirizzati. Quando egli vi arrivò, vide uno, ch' era impiccato per li piedi, e sotto la testa aveva un gran fuoco, che rendeva molte fiamme. Vide un' altro, ch' era legato per le mani, e per i piedi, ed era distrato con quattro legni, con crudelissimo tormento. Un' altro era tutto sbranato con certi graffi di ferro, ed un' altro segato per mezzo. Un' altro aveva tagliate le mani, ed un' altro era posto sopra un legno attraverso, che lo teneva alto da terra in estremo dolore. Vide in somma i crudelissimi tormenti, che i miseri Cristiani pativano. All' ora gli venne grandissima voglia di patire simili tormenti per amor di Gesù Cristo; perilchè cominciò a gridare ad alta voce, grand' è il Dio de' Cristiani: egli merita veramente, che per amor suo si patiscano simili Martirj, e tormenti. Felici, e beati, sì Felici, chi per amor suo li sopportano. Detto questo corse con gran divozione dove erano i Martiri, e baciava le loro piaghe, e rasciugava il sudor del volto loro. Si ungeva gli occhi con il sangue, che spargevano, e diceva loro con voce piena di fervore: Combattete virilmenre, o benedetti Martiri, e superate il Demonio, perchè il tormento presto passerà, ed il riposo, gloria vostra durerà in perpetuo. Verrà tempo che voi vederete tormentati nell' Inferno quelli, che ora voi tormentano. Queste cose vennero a notizia di Simplicio Giudice, per il cui comandamento si facevano quelle crudeltà, per il che egli fece pigliare Bonifaccio, e condurlo alla sua presenza, e poi gli disse: Chi sei tu? Rispose Bonifaccio: Io son Cristiano. Questo basta, dice il Giudice, e subito lo fece spogliar nudo, poi lo fece impiccar per le braccia, e stracciargli tutto il corpo con graffj di ferro, di sorta tale, che si vedevano l' ossa. Dipoi gli fece metter certe punte di canna aguzze fra l' ugne, e la carne. Alzava il Santo Martire gli occhi al Cielo, e sopportava i tormenti allegramente. Il Giudice poi lo fece distendere in terra, e facendogli tenere la bocca aperta con certi stromenti; gli fece scolar del piombo liquefatto. Non contento di questo fece empire una caldaja di pece, e quando bolliva assai, fece che il Martire vi metteste la testa dentro, il qual tormento per volontà di Dio non gli fece lesione alcuna; di modo, che il Giudice pieno di rabbia, gli fece tagliare la testa. Quando San Bonifaccio morì, venne un grandissimo Terremoto in tutta la Città, e ciascuno diceva, che ciò era avvenuto per la crudeltà usata contra quel Cristiano forestiero. Questo fu causa, che molti Gentili si convertirono, ed i Cristiani, ch' erano spaventati per le crudeltà grandi, che avevano veduto, non ebbero più paura, mas' inanimirono a morire per Gesù Cristo. E quelli ch' erano venuti con Bonifaccio lo cercavano, e non trovandolo dicevano: Quest' uomo si debbe esser incontrato in un' altra Aglaes, e si debbe solazzare con lei, se però egli fosse andato ad ubbriacarsi in qualche taverna. S' incontrarono costoro in certi Officiali della Giustizia, e gli dimandarono se a caso avevano veduto un' uomo forestiero venuto da Roma con i capelli ricci, e vestito di grana. Essi loro risposero: A costui, che voi cercate, oggi è stata tagliata la testa, perchè egli confessò di essere Cristiano. Non tante cose replicarono i compagni di Bonifaccio, che quello, che noi cerchiamo, era lontanissimo dal desiderio di esser Martire, perchè era un' adultero, e gran bevitore. Dissero gli Officiali: venite, che vi mostreremo il suo Corpo. Andarono alla Piazza, e quando lo videro, rimasero pieni di maraviglia. Pregarono poi gli officiali, che gli concedessero quel Corpo, ed essi glielo concessero per cinquecento soldi, li quali furono loro sborsati subito. Imbalsamarono poi quel Corpo con preziosi unguenti, e misture, e lo rivolsero ne' panni preziosi, che portavano per rinvolger i Corpi de' Martiri, e lo condussero a Roma, ringraziando Dio, che operava tali maraviglie. Apparve un' Angelo ad Aglaes, il quale disse quanto di Bonifaccio era succesco: ed essa andò ad incontrare quel Corpo Santo con molta divozione, e fece edificar una Chiesa in onor suo vicino a Roma, e quivi lo seppellì onorevolmente. Fatto questo lasciò il Mondo con tutte le sue pompe, e divise la sua roba a Chiese, Monisteri, ed altre persone bisognose: diede libertà a' suoi Schiavi, e prese l' abito di Monaca; e fu tale la vita sua, che Dio operò molte maraviglie per mezzo suo. Visse poi tredici anni, e dopo morte fu seppellita a canto al Corpo di San Bonifaccio, del quale la Chiesa celebra la Festa il giorno del suo Martirio, che fu alli 14. di Maggio, circa l' anno del Signore ottantotto, imperando Diocleziano. Usuardo mette la Festa di San Bonifaccio alli 6. di Giugno, che fu il giorno, che il suo Corpo fu portato a Roma.

LA VITA DI SAN PASQUALE BAILON

Dell' Ordine Serafico di San Francesco, Discalceato di Spagna.

Alli 17. di Maggio.

CON gran ragione intitolò il Secolo d'oro un grande Autore quello dell' Anno 1500. poichè quanto in esso per l' Istorie si trova, fu tale, e per la grandezza d'uomini insigni ne' governi così Spirituali come temporali; e quel ch' è più, per li gran Servi di Dio, che in quei tempi illustrarono la Cristianità, fra i quali ebbe il luogo Santo Pasquale Bailon. Nacque questo gran lume di Santità l' Anno 1540. nel qual tem-

Digitized by Google

po governava la Chiesa di Dio Papa Paolo Terzo, ed i regni di Spagna l'invittissimo Imperadore Carlo Quinto. Il luogo de' suoi Natali fu una Villa chiamata Torre Ermosa, soggetta nello Spirituale al Vescovato di Singueza in Castiglia, e nel temporale ad Aragona, il dì del suo Natale fu il primo di Pasqua della Pentecoste a' diecisette di Maggio dell' anno sopraddetto, e per questo gli fu posto Nome Pasquale. Ebbe per Genitori Martino Bailon, ed Isabella Inbera di bassa condizione sì, ma di sincero Sangue, e di lodevoli costumi; i quali con gran cura allevarono i loro Figliuoli; che furono veramente frutti del Cielo, uno de' quali fu il nostro Pasquale, nome postogli non senza mistero, poichè siccome nel giorno di Pasqua di Pentecoste incominciò lo Spirito Santo ad infondersi nel cuore de' Discepoli di Cristo, così il nostro Santo sul bel principio cominciò ad esprimentare l'infusioni del Divino Spirito, e fino dalla sua tenera età diede segni di quello doveva essere, perchè la sua natura era soave, e mite, e di costumi gravi; sì che i virtuosi Genitori ritrovando nel loro Figliuolo facilità di potergli imprimere le proprie virtù, gl'insegnavano la Dottrina Cristiana, godendo molto i fortunati Genitori di vedere il tenero bambino avere tanto gusto nell' impararla, e tanto si approfittò il nostro Santo in questa buona educazione, che crescendo ogni dì più, arrivò a riportarne altissimo grado di perfezione, radicandosi talmente nel suo cuore il Santo timore, e amore di Dio, che conservò per quanto si può la primiera grazia, che ricevè nel Battesimo. Come ho detto, fin da' primi anni si riconobbe in Pasquale la futura Santità, poichè essendo ancora tanto picciolo, che non poteva camminare, se non si serviva delle proprie mani in ajuto; mostrava tal inclinazione alle cose del Cielo, che avendolo un giorno portato sua Madre in braccio alla Chiesa, v' andava poi da se anche carpone, senza che bastasse il castigo a trattenerlo. Non aveva finiti ancor li sette anni, e di già spicavano tanto le sue virtù, che il Popolo, che lo conosceva, diceva pubblicamente, che questo Fanciullo ha da esser un Santo, e aveva inclinazione a vestirsi dell' Abito del Padre San Francesco, che niente più: e lo diede a vedere nell' istessa età di sette anni in tal forma. Andò una volta Pasquale in una casa di un suo Fratello Cugino della sua medesima età il quale per divozione l' avevano i Genitori vestito dell' Abito del S. Padre Francesco, e trovatolo in letto, stando l' Abito sopra una sedia, lo pigliò Pasquale, e se lo pose indosso, e gli pareva tanto bello, che poi per levarglielo non bastando le preghiere de' suoi Zii, fu di mestieri chiamar sua Madre, per il di cui rispetto lo lasciò, se bene con molte lagrime. Sette anni compiti aveva il nostro Santo, quando suo Padre cominciò ad impiegarlo, e vedendolo poco a proposito (per esser delicato di forze) per l' agricoltura, stimò più conveniente il commettergli un picciolo gregge d'animali, che aveva, perchè lo guardasse. Abbracciò volentieri il Servo di Dio, e con singolare allegrezza questo esercizio, nel quale senza impedimento si poteva dare con più comodità a quello della virtù, che tanto desiderava, e proseguì a fare il Pastore nella sua Patria, fino alli diciotto, o diecinove anni di età, essendo un vivo esemplare, e di Santità non solo de' Pastori, ma di tutti i suoi compatrioti di modo, che con la sua buona vita, e virtuoso procedere riprendeva le leggerezze degli altri. Era divotissimo della Vergine Santissima, procurando, che così fossero tutti quelli, che trattava, e per non restare un punto privo della sua presenza, aveva fatto dipingere in un cantoncino il suo ritratto per portarlo sempre appresso di sè, e non contento di questa sì divota diligenza la scolpì sopra il suo bastone pastorale, assieme con una Croce, la quale affiggendola nel suolo gli serviva d' Oratorio ovunque si ritrovava, e prostrato avanti di quella faceva frequenti Orazioni, e la maggior parte del giorno spendeva in soavi colloqui con quella Santissima Signora, recitava il suo Offizio, diceva altre Orazioni ad onore, e gloria di lei. E piacquero a tal segno alla Regina de' Cieli le finezze del suo umil servo, che lo ricevè sotto la sua amorevole protezione, lo favorì, ed onorò colle sue visite in compagnia de' Celesti Spiriti, molte volte dichiarandosi ben servita dalla di lui diligenza, animandolo alla perseveranza. Stimmolava benspesso il nostro Santo, gli altri Pastori, acciò recitassero il Rosario, quando essi si trattenevano in giuochi, e vane conversazioni, il nostro virtuoso Pastore stava facendo Rosarj di cordicella per dare agli altri; e interrogato da un suo compagno, che lo vedeva far nodi in certe cordicelle, perchè le faceva, gli rispose; le faccio, perchè alcune mi servono per dire la Corona, e l' altre per ricordarmi de' miei peccati. Replicò il Compagno, ma in che cosa puoi tu peccare; e il Santo con gran fervore gli disse: in che; in calpestare questa terra, in vedere, e in pensare; essendo la sua umiltà anco ne' suoi più teneri anni giunta a questa gran cognizione. Li prodigj operati dal nostro Pasquale in quella tenera età sono in gran numero, e vi vorrebbero grossi volumi per riportarli tutti, solo alcuni ne numererò per non allungarmi, da' quali si conosce di quanti meriti fin d' allora fosse appresso Iddio. Si trovava un giorno Pasquale con un' altro Pastore suo molto famigliare travagliati dalla sete, e andati ad una fontana dove solevano bevere, trovarono l' acqua tanto imbrattata, e torbida, che non poterono soddisfare alla loro necessità, onde voleva il Compagno andare a cercare acque altrove; egli disse all' ora Pasquale, non ci allontaniamo di qua, che io troverò buon' acqua, e uscito un poco fuori del cammino reale, fece una

fossa

Digitized by Google

fosse nel suolo con le mani, dove forse subito acqua chiara, che li reficiò nel bisogno. Aveva il nostro Santo un' ardentissimo desiderio di essere Religioso, e conferitolo ad un suo amico, fu da questo consigliato a pigliar l' abito in un Convento della Religione di S. Bernardo; ma Pasquale gli rispose, che non l' appagava, che voleva essere Religioso di vita più povera, e quando stava in casa di suo Padre, sentendo i suoi Fratelli trattare d' interesse diceva con gran risoluzione, io non voglio niente, perchè ho da esser Frate: e con questo fine fece una rinunzia di quello, che gli poteva toccare del suo patrimonio, per far conoscere quanto era amante della Santa povertà Religiosa. Andando egli una volta con questa ansietà, gli apparve un Religioso, e una Monaca, che secondo egli stesso significò ad alcuni, si tiene per certo essere stati il Padre San Francesco, e Santa Chiara che gli vestirono un' abito, e poco dopo un' anno da questo successo, essendo di diciotto, o diecinove anni, partì con questo proposito dal suo paese, abbandonando tutto con tanto spirito di povertà, che un' Uomo ricco, al quale serviva, avendogli offerto di addottarlo per suo figliuolo, non volle ciò accettare, rispondendogli cortesemente, che si aveva eletto Cristo per Padre per seguirlo povero, e ignudo. Giunse nel Regno di Valenza, dove continuando l' officio di Pastore nei Territorj d' Elce, Albaterra, e Monforte per cinque anni in circa, le persone, che lo praticarono, nelle loro deposizioni, esagerarono con grand' ammirazione le virtù, e trattamenti del Santo Pasquale. Vivea tanto zelante del giusto, che niuno si dolse di lui già mai, perch' era tanto diligente, e vigilante in procurare, che le sue pecore non facessero danno, che custodiva, e guardava tutta la Campagna, come propria, e ciò osservava con tanto rigore, che portava seco le cose necessarie da scrivere, per notare i danni, che senza sua colpa molte volte sogliono fare le pecore ne' seminati, e perchè una volta gli mancò il calamaro, acciò non si scordasse il nome della persona Padrona del seminato, ch' era stato danneggiato, non fidandosi della memoria, ferì una pecora nell' orecchio, e col sangue, che uscì dalla ferita, lo scrisse, con grande ammirazione di uno, che si trovò presente. Osservava con gran gelosia, e puntualità la Legge di Dio, e i suoi Precetti, e quelli della Chiesa; era molto accurato delle vigilie, giorni di digiuno, e di festa per avvisarne gli altri Pastori, e nella Festa non s' impiegava in altro, che in esercizj di divozione. Era molto divoto del Santissimo Sagramento, procurando di non restare senza Messa i giorni Festivi: alcune volte non potendo adempire i suoi desiderj, perchè non aveva a chi raccomandare le sue pecore, in sentire suonare le campane al tempo dell' Elevazione della Messa s' inginocchiava, alzando gli occhi con lo spirito al Cielo, il quale aprendosi, vedeva in mano degli Angeli l' Altissimo Iddio Sagramento, il quale profondamente adorava. Pascolava il nostro Santo il suo Gregge nel Territorio di Monforte, a vista d' un Romitorio di Nostra Signora, la cui Immagine per essere apparsa miracolosamente, la chiamano di Loreto, dove in quel tempo alcuni Religiosi mandativi da S. Pietro d' Alcantara fondarono un Convento de' Scalzi de' Padri di S. Francesco. Frequentava questo Convento il nostro Santo Pastore per esercitare le sue Orazioni, e crescendogli tuttavia più il desiderio d' essere Religioso, alla fine si arrischiò di dare ragguaglio a quei buoni Padri della sua vocazione, i quali stimandola veramente di Dio, senza altra esperienza che di quello, che di lui avevano visto e inteso dire, e particolarmente dal Padre Fra Antonio di Segura suo Confessore, che una volta trattando del Servo di Dio tra gli altri Religiosi disse, che non si arrischiava d' imporli maggior penitenza, che di un Pater noster, e un' Ave Maria, perchè ne meno questa poteva finire senza restare estatico. Con gran contento di tutti gli diedero l' abito nell' anno 1564. in età sua di venti quattro anni nel Convento di Nostra Signora di Loreto; e passato l' anno del suo Noviziato con indicibile ammirazione di tutti per lo splendore delle sue segnalate virtù, fece la sua Professione Solenne nel giorno della Purificazione alli due di Febbraro, dell' anno 1565. In tutto il corso della sua vita osservò i Voti della Santa Regola di San Francesco, con gran purità, nè vi fu cosa tanto difficile, che non abbracciasse con sommo gusto, mentre gliela comandava l'ubbidienza, benchè nell' eseguire qualche precetto ponesse a pericolo la vita, come gli successe che comandatogli una volta da un Provinciale d'andare a ritrovare il Ministro Generale in Francia, vi andò, e ivi patì tali travagli dagli Eretici, che non si possono considerare, e fra gli altri in due occasioni per aver il nostro Santo voluto mantenere la presenza di Cristo Signor Nostro nell' Ostia Consagrata, e la potestà del Sommo Pontefice, lo vollero privare di vita. La sua povertà non ebbe esempio, giammai non pose abito nuovo, e se forzato dal Guardiano lo pigliava, subito lo cambiava: portò diciotto anni alcuni panni minori, e mutando di tela, ma tanto pieni di pezze differenti, che non si conosceva la prima loro materia, per il che quando era sforzato a lavarli li portava, che niuno li vedesse, molte volte acciò non fossero visti, se gli poneva bagnati, anco nel rigor dell' Inverno; ed era tanto zelante di questa Santa virtù, che vedendo, che un Chierico aveva sparso un poco d' oglio, e fattone poco conto. Il servo di Dio con Santa libertà gli disse; Fratello ricordatevi, che sete povero; con che il Religioso restò preso, e confuso. Nell' osservare la castità mostrò l' Angelico della sua purità ponendo nei di lei combat-

Digitized by Google

timenti il suo maggior sforzo, affliggendo il suo Corpo con Penitenze, e mortificazioni asprissime, e facendo rigorose discipline; mangiava pochissimo, essendo il suo ordinario cibo, pane, e acqua, e tal volta per dissimulare, ammollava il pane nel brodo: con la sua piatanza della carne sostentò molti anni un povero Vecchio; portava sempre in dosso una catena di ferro di grosse maglie accostata alla carne; dormiva pochissimo, e in terra sopra una stuora, o schiavina; e stando Infermo non voleva nè meno alcun sollievo, e comodità. Mentre era Portinaro di San Giovanni della Division, successe, che una Donna entrò nella portiera a tentarlo disonestamente, ma il vigilante Servo di Dio, subito che la vide, si ritirò in una stanza, ove fece una lunga, e crudel Disciplina, e dopo uscito disse alla Femmina, che aveva fatto quella Penitenza per lei, e per lui, con che se ne andò quella confusa, e pentita. Molte altre insidie, e battaglie patì il Servo di Dio, ma con le sue buone diligenze, ajutato dalla Divina Grazia le superava, lasciando confuso l'Inferno. E da ponderarsi perciò, in segno della cura, che il casto Pasquale pose in Vita sua alla custodia di questa Angelica virtù, quel che successe dopo tre anni di essere stato sepolto, e fu, che riconoscendosi il Corpo per avervi posto sopra gran quantità di calce, si ritrovò disfatto, e consumato l'abito con restare solamente intiero un pezzo, quanto era necessario a coprir le parti della purità, permettendo così Nostro Signore in testimonianza della Purità Verginale del suo Servo. La sua mortificazione fu grande, non portando mai più d'un'abito accompagnato con aspri cilicj, nè permise ai suoi piedi il refrigerio de' sandali, portandoli sempre nudi, e se tal volta avendovi male veniva astretto dalla necessità, li portava solo in quel piede, che pativa. Era pazientissimo, poichè mentre fu Secolare, e poi Religioso, mai non lo videro turbarsi, nè dar in pazienza; aveva gran tranquillità d'animo, provedendo in tutte le occasioni con singolare qualità, e modestia, facendo molta violenza a sè medesimo per essere di natura collerico. Li suoi compagni, mentre era Pastore, celebravano molto il di lui animo pacifico, col quale viveva, e benchè gli succedesse qualsivoglia occasione di pena, o di disgusto, la maggior parola di collera, che gli sentivano dire, era Nostra Signora mi ajuti, che si ha da fare. Nell'osservare il silenzio fu molto puntuale, perchè parlava solamente richiesto, o spinto da molta necessità, e quando conosceva essere per onore di Dio, e utile del Prossimo: in tanto diceva ai Religiosi, che il più efficace mezzo per conseguire le virtù era l'Orazione, e che quella difficilmente si poteva far con quiete, se si divertivano i sensi con altri pensieri, o parole, per il ch' era necessario molto di osservare il silenzio. Fu molto divoto della Santa Orazione, e di tal spirito elevato, ch' essendo ancor pastore, non poteva finire di recitare un' Ave Maria senza andarsi in estasi. Orava con affetto tanto veemente, che rapito dall'incendio interno, era il suo corpo alle volte elevato all'aria, e infiammandosegli il volto gettava tale splendore, che illustrava una celletta oscura dove soleva stare, dandole tal fraganza, che pareva un Paradiso. Se ne stava immobile, orando in ginocchio quattro, o cinque ore, nè aveva alcuno esteriore officio, che impedisse il suo spirito infiammato. Mentre stava nell'orto con la vanga in mano cavando la terra si trasportava con la mente al Cielo, nè faceva cosa, che prima non la dirigesse con l'Orazione fondando in ella tutte le operazioni. Portava impressa nel suo cuore la Vita, e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo, in che ordinariamente meditava per il copiosissimo frutto, che ne cavava; venerando la sua real presenza nel Santissimo Sacramento con tanto cordiale affetto, che il giorno, e la notte gli parevano corti, per stare avanti a sua Divina Maestà. Già mai per molto stanco, che fosse stato dalle fatiche corporali non mancava al Mattutino; nè tornava alla Cella fino alla Mattina, dopo aver udito la Messa. Fu con gran perfezione osservante nella sua Regola, così ne' Precetti come ne' consigli, e la portava sempre seco. Alcuni Religiosi gli dimandarono un giorno come dovevano fare per salvarsi: a' quali rispose il Santo, che osservassero puntualmente la loro Regola; ed egli, benchè facesse molti, e lunghi viaggi, non lasciò mai di digiunare; nè con stimoli, o preghiere lo poterono mai indurre ad andare un poco a cavallo. Benchè il nostro Santo fosse in tutte le virtù eccellente, procurò d'essere singolare in quella dell'umiltà, come principale fondamento di tutte le altre, e per accrescerne in sè medesimo qualche grado di più, non lasciava niuna diligenza: sempre procurava, che gli toccasse di esercitare gli Offici più bassi del Convento, ed era il primo a farli, rincrescendogli molto se alcuno fosse stato più sollecito di lui. Amava la fatica, e abborriva grandemente l'ozio: desiderava il disprezzo, e fuggendo gli onori, e gli applausi si riputava la più vile Creatura dell'Universo, e il maggior povero del Mondo, e parevagli d'esser degno di tutti gli obbrobrj, e ingiurie; le quali alcuna volta venendogli fatte non si turbò, anzi si rallegrò, ricevendole con tanto gusto, che inginnocchiandosi baciava i piedi a quelli, che l'offendevano. Gli successe una volta, che un Guardiano gli fece nella comunità un'aspra riprensione, ben con poca ragione al parere d'alcuni Religiosi, i quali dopo andarono a consolar il Servo di Dio, ma egli con grande allegrezza loro disse, che si quietassero, perchè il Guardiano aveva parlato per bocca dello Spirito Santo. Occultava con gran diligenza tutte l'opere buone, che faceva; per il che non si possono a

pie-

Digitized by Google

pieno saperi molti, e gran prodigj della sua vita; benchè tutto l'anno digiunava in pane, ed acqua; niente di meno pigliava quello gli dava la comunità, e dissimulando nel miglior modo, che poteva, lo lasciava ai poveri. Nella Carità fu il Servo di Dio tanto eccellente, che non è bastante a dire; e quello, che in questo particolare depongono i Testimonj non è possibile restringerlo in questo breve racconto. Il modo, con che trattava con tutti si conosceva dal suo acceso affetto, poichè se parlava con alcuno, era per esortarlo, animarlo, e correggerlo non solo di vizj grandi, ma anco de' più leggieri difetti. Il suo amore verso Iddio, e il Prossimo era più tosto di Serafino infiammato, che da Uomo; tutti trovavano nel suo cuore pietoso ricorso, consolazioni, e soccorso, particolarmente i poveri, a' quali non solo faceva liberali Elemosine, levandosi per loro fino il proprio sostentamento, ma li serviva inginocchionj con restare alle volte per il fervore della Carità rapito, e fuori di sè. Onde Nostro Signore operò per lui gran maraviglie, soccorrendo miracolosamente con la sua Providenza alle necessità, che gli occorrevano: come gli successe, essendo portinaro nel Convento della villa di Almanca, alla presenza del Sindico, ch' essendo finite tutte le biete, ch' erano nell' orto, dandole alla porta per limosina, il giorno seguente venendo il Sindico a Messa, nell' entrar per la portaria del Convento, vide, che un povero stava domandando al Servo di Dio alcune biete per una necessità, e il nostro Santo gli rispose, che vederebbe se ve ne erano; andando verso l' Orto, e il detto Sindico, che si ricordava non esservene più, lo seguì diligentemente e vide, che il medesimo luogo, che poche ore prima era stato senza una foglia di dette erbe, era tanto pieno di esse, e tanto grandi, e fresche, come se non si fossero mai troncate: del che maravigliato il Sindico gli domandò che è questo Fra Pasquale, ed egli vi rispose, che vuol essere? è Iddio, che soccorre i suoi poveri, egli si raccomandò molto, che non dicesse a niuno quello, che aveva veduto. Fu il Servo di Dio dotato di molte grazie sopranatura ipoichè il suo sapere si può stimare venuto dal Cielo mentre essendo allevato in campagna, imparò a leggere, e scrivere, senza essersi saputo chi gl' insegnasse, e stando nella Religione alcuni Padri de' più dotti, e stimati l' esperimentarono, proponendogli alcuni punti difficili di Teologia, a' quali rispose con maravigliosa proprietà, e soddisfazione. Parlava altamente con gran soavità di tutt' i Misterj della Nostra Santa Fede, e particolarmente della Vita, Passione e Morte del Nostro Redentore, nel che aveva singolar grazia, come anco efficacia nelle sue parole, per liberar gli animi di veementi passioni, inimicizie, e odj, come gli successe in un' occasione, che andando con un Padre Predicatore, incontrarono un Uomo, che intrepidamente si voleva vendicare d' un grandissimo agravio, che gli era stato fatto, e il Predicatore procurò in vano di persuaderlo a perdonare; ma accostatosegli il nostro Santo con brevi ragioni, che gli disse, lo commosse in modo, che con molto gusto perdonò l' offesa, e non tentò più della vendetta, con ammirazione del Padre Predicatore. Fu qual' Angelo il nostro Padre Pasquale illustrato dal sublime dono della Profezia, predicendo molte cose future: fra le quali fu una, che licenziandosi dal nostro Santo il Padre Fra Diego da Castellon, per andare al capitolo, e dettogli, che lo raccomandasse a Dio, gli rispose, che lo farebbe, e che andasse in buon' ora, che aveva da essere Definitore, e Maestro de' Novizj, e Fra Giovanni Pimeniz Provinciale, come successe. Essendo il Santo Pasquale commorante nel Convento della Città di Villena, incontrò in questa uno speciale, che con carità grande soccorreva alla necessità de' Religiosi, dando loro tutte le medicine senza alcuno interesse: onde il Servo di Dio disse un giorno ad un suo compagno, che Iddio soddisfarebbe quell' Uomo del suo affetto con dargli un figlio che sarebbe Frate di San Francesco, e così successe, che Passati alcuni anni prese il Figliò del sopranominato Speziale l' abito della Religione. A diversi Infermi destituti, che oltre la malattia pativano angoscie in vedersi privi degli umani rimedj, annunciò la sanità: e ad altri, che vivevano alieni dalla morte, il vicino e breve termine della loro vita. Una delle cose principali, che il nostro Santo Pasquale profetizzò, fu il giorno, ora, e tempo tanto da lui desiderato, e nel quale pieno di virtù e meriti passò da questa alla Vita Eterna; essendo nato in un giorno di Pasqua della Pentecoste, lo chiamò Iddio nel medesimo giorno, fu l' ora della Messa Maggiore, al tempo dell' Elevazione dell' Ostia Consagrata alli undici di Maggio 1592. in età di sopra cinquantadue anni; nel Convento di Nostra Signora del Rosario di Villa Reale, otto leghe di là da Valenza, ove si ritrova il suo Santo Corpo con grande venerazione, concorrendovi da tutte le parti della Spagna a visitarlo gran moltitudine di Genti come si conosce dal gran numero de' voti, doni, e Lampade, che stanno nella sua Capella, celebrandosi ogni Anno la sua Festività tre giorni continui con indicibile applauso, e molta divozione. I Miracoli, che Nostro Signore ha operato, e di continuo opera per intercessione di Santo Pasquale, sono molti, e grandi, de' quali per non allungare la Leggenda, ne porterò alcuni dei proposti alla Sagra Congregazione per la sua Santificazione. E' un maraviglioso portento di Santo Pasquale il sentirsi, come riferiscono alcuni, dar colpi tanto grandi alla cassa, dove sta il suo Santo Corpo, qualche volta da tutti, benchè vi sia molta Gente, e altre volte da alcuni. Nè si sanno i fini

Digitized by Google

di tali colpi, benchè alcune volte siano stati per Avvenimenti grandi, che sono succeſsi in Spagna; e ſecondo i caſi proſperi o avverſi, ſi è oſservata maggior continuazione in detti colpi. Non ha molti anni, che portoſſi a celebrar Meſsa nell' Altare, dove ſta la detta Caſsa col Corpo del Santo, un certo Sacerdote di mala qualità; giunto alla conſagrazione non potè paſsare avanti. Onde reſtò molto confuſo a viſta d' alcuni, che lo conoſcevano, e dando nel medeſimo tempo il Servo di Dio un colpo alla Caſsa, percoſse il cuore di quel Sacerdote in tal modo, che riconoſcendo la mala vita, che teneva fece dal canto ſuo quello potè, con promettere di mutarla, e dati dal Santo altri due colpi alla Caſsa, continuò la Meſsa, e ſubito finita ſi confeſsò generalmente da un Religioſo de' ſtimati, che aveſse in quel tempo la noſtra Serafica Religione; e ſi riduſse a miglior vita, attribuendo la ſua buona fortuna all' Interceſſione del Santo: ſono affermati queſti colpi da gran numero di Teſtimonj d' ogni credito, e tenuti per portentoſi. Non fu minor prodigio quello che riferiſcono, poichè mentre ſtava il ſuo corpo eſpoſto in Chieſa per eſser ſeppolto, e celebrandoſi la Meſsa, nel farſi l'elevazione dell' Oſtia, e Calice conſagrato, aprì Paſquale gli occhi per fare a quelli riverenza come ſe foſse vivo. Confermazione del molto, che merita appreſſo Dio il noſtro Santo è l' incorruzione del ſuo Corpo, il quale eſsendo ſtato quattro anni coperto di calce viva, ſi trovò intiero, e morbido; tre giorni, che ſtette il ſuo Benedetto Corpo inſepolto, gli ſudò il volto, e il collo in abbondanza, col quale liquore raccolto con fazzoletti per la divozione del Popolo ſi guarirono molti Infermi, e in particolare il primo giorno Catterina Sinone, che da molto tempo pativa tormenti incurabili, da i quali nell' ungerla ſua Madre col detto ſudore ſubito guarì. Oſola Martelli ungendoſi col medeſimo ſudore alcune piaghe ulcerate per le quali molto pativa, incontinente ſe le ſeccarono. Battiſta Zebellin, eſsendo arrivato con gran fatica al feretro del Santo, per eſsere da molti anni impedito ne' piedi, quaſi ſubitamente gettando il baſtone, o ſtangella, che portava reſe grazie a Dio della ſanità. Cecilia Scoli eſsendo perduta da un lato tanto ſecco, e morto, che ponendole il fuoco non ſentiva, e tagliandoſi la carne non eſciva ſangue, viſitò il Sepolcro di San Paſquale, e applicataſi la catena, che il Servo di Dio portava per cilicio, reſtò libera, e ſenza leſione alcuna, con la carne tanto viva in quel lato, come nell' altro, ed ella medeſima dice nella ſua depoſizione, che la carne, che le ſopravenne era più bianca, e ſenſitiva di prima. Pietro Xil eſsendo ſtato da una infermità in tale ſtato di corruzione, che ancora la ſua Moglie, e Figliuoli ſi ſchifavano d' accoſtarſegli, raccomandandoſi al Servo di Dio ricuperò ſubito la ſanità, e le forze. Michiele Gavalda cieco, e ſordo, non vedendoſegli negli occhi altro, che il bianco, avendolo ſua Madre raccomandato a San Paſquale con propoſito di viſitare il ſuo ſepolcro, ricuperò ſubito i ſuoi ſenſi con maraviglia di ciaſcuno. Giovanni della Fuente, che da molti anni pativa una grande indiſpoſizione d' urina, eſsendoſi raccomandato a S. Paſquale, ſubito fu ſano. Altri, e molti gran Miracoli ha operato Noſtro Signore per l' interceſſione di San Paſquale, che in queſto piccolo riſtretto non poſſano riportarſi; potrà però il devoto Lettore vederli nella ſua Vita, deſcritta per Extenſum. Fra tanto preghiamo ſua Divina Maeſtà, che per li meriti del Glorioſo San Paſquale voglia liberarci da tutt' i mali così dell' Anima, come del Corpo. Amen.

LA VITA DI SAN VENANZIO Martire, cavata brevemente dalle Lezioni del Breviario Romano.

Alli 18. di Maggio.



SAn Venanzio fu di Camerino Città nominata nella Romagna. Eſsendo d' anni quindici fu accuſato d' eſser Criſtiano appreſſo Antioco Preſidente d' eſſa Città ſotto Decio Imperadore. Eſsendo dunque Venanzio deſideroſo di patir il Martirio per amor di Gesù Criſto liberamente ſi preſentò al Preſidente, il qual cominciò a perſuaderlo con promeſſe, e poi con minaccie, acciò laſciaſſe la Fede di Criſto, ed adoraſſe gl' Idoli. Ma non facendo alcun profitto, comandò che foſse ben legato, e poi crudelmente battuto, reſtando dall' Angelo mirabilmente ſciolto; di nuovo fu con faccole acceſe abbruciato, e ſoſpeſo con il capo all' ingiù poſtovi ſotto il fumo; ma nè anco per queſti tormenti il Santo Martire reſtava d' eſser coſtante. Onde maravigliatoſi uno nominato Anaſtaſio della ſua coſtanza, il qual anche aveva veduto l' Angelo veſtito di veſte bianca, che camminava ſopra il fumo, e che avea ſciolto Venanzio, ſi convertì alla Fede Criſtiana, eſsendo battezzato con tutta la ſua famiglia dal Beato Porfirio Prete, il qual poco dopo fu martirizzato con Anaſtaſio. Di nuovo fu Venanzio preſentato al Preſidente, e da quello ancor perſuaſo a laſciare la Fede Criſtiana, nella qua-

Digitized by Google

quale vedendolo costante, comandò che fosse posto in carcere, mandando da lui Attalo banditore, con ordine di dirgli, che ancor egli fu già Cristiano, e che aveva rinunciato a quel nome, perchè aveva conosciuto esser una invenzione ritrovata da' Cristiani, per una vana speranza, che hanno in quello ha da succedere nell' altra vita. Ma al nobil Soldato di Cristo, non essendo nascoste l'insidie del comun nimico, scacciò da sè quel ministro del Demonio. Per tal causa di nuovo fu condotto al Presidente, il qual ordinò, che gli fossero cavati tutti i denti, e spezzate le mascelle, e così sdentato fu posto in un luogo immondo, da dove fu dall' Angelo levato. Un' altra volta fu condotto innanzi al Giudice, il qual parlando con Venanzio cadde giù dal suo Tribunale, e spirò dicendo con gran voce: Il Dio che adora Venanzio, è il vero Dio, distruggete li nostri Dei. Tal cosa essendo stata riferita al Presidente, comandò che San Venanzio fosse dato a divorar alli Leoni, i quali lasciata la lor fierezza si posero alli suoi piedi più mansueti di Agnelli, e seguitando in tale stato a predicar al Popolo la Fede di Cristo, fu levato da quel luogo e posto in prigione. Avendo detto Porfirio al Presidente la notte aver veduto in visione, che quelli, che Venanzio battezzava, erano circondati d' una chiarissima luce, ed esso Presidente coperto di una oscurissima nebbia comandò subito che gli fosse tagliata la testa, e che Venanzio fosse strascinato tutto il giorno per certi luoghi pieni di spine fin alla sera; nel qual Martirio essendo lasciato quasi morto, la mattina seguente si presentò innanzi al Presidente, che subito comandò, che fosse precipitato da un' alta rupe, essendo da questo ancora mirabilmente liberato. Fu di poi strascinato per certi luoghi aspri più di mille passi, nel qual viaggio essendo li Soldati tormentati dalla sete, fatto da San Venanzio il segno della Croce in una pietra, ne scaturì abbondanza d' acque, nella qual pietra San Venanzio lasciò la forma del suo Ginocchio, siccome oggidì si vede nella sua Chiesa. Di tal miracolo molti maravigliati ricevettero la Fede di Cristo, li quali d'ordine del Presidente furono decapitati insieme con San Venanzio. In tal tempo vi furono gran folgori, e terremoti, da' quali spaventato il Presidente se ne fuggì; ma non potendo fuggire la Divina Giustizia, perì di morte cattiva. Pigliarono i Cristiani i Corpi di San Venanzio, e Compagni, e li seppellirono in luogo onorato, e decente: poi fu fabbricata una Chiesa nella città di Camerino dedicata a San Venanzio, dove al presente sono posti, e tenuti in gran venerazione. Sostenne San Venanzio il Martirio, come s'è detto, sotto Decio, che imperò circa l' anno del Signore 271. Clemente Papa Decimo pose San Venanzio nel Breviario Romano, e comandò, che si facesse la sua Festa alli 18. di Maggio, che fu l'istesso giorno del suo Martirio. Di San Venanzio ne fa menzione il Martirologio Romano il sopraddetto giorno.

LA VITA DI S. PIETRO CELESTINO Papa, e Confessore; cavata dalle lezioni del Breviario Romano, e da quello, che scrisse di lui il Padre Ribadeneira.

Alli 19. di Maggio.



SAn Pietro Celestino nacque in Esernia, oggi detta Sergne città di Terra di Lavoro, ch' è Provincia del Regno di Napoli. Quando uscì alla luce del Mondo, era come vestito d' uno abito da Religioso, e quando ebbe sei anni, fu tanto inclinato a tutte le opere di virtù, che parlando con sua Madre gli solea dire: Madre io voglio esser buon servo di Dio. Giunto al vigesimo anno della sua età se n' andò da un divoto Eremita, e dimorò con quello per lo spazio di dieci anni; dipoi andò a Roma, ove ricevette gli Ordini sacri, e si fece Sacerdote. Nel Monisterio di Fiesoli prese l' abito di San Benedetto, ove fatta la professione; con licenza del suo Abbate andò nel monte detto Murone, e vi stette cinque anni facendo vita Angelica, di dove scacciò un Serpente terribile, e velenoso, che infettava tutta quella Terra, e da quel luogo prese egli il nome di Pietro Murone. Ma essendo inquietato da diverse visite si partì da quel luogo con due compagni, e se n' andò ad un' altro Monte detto la Magella vicino alla Città di Sulmona, quivi facendo aspra vita. Era la sua penitenza estrema: portava una catena di ferro sopra la carne, vestiva un' aspro cilicio. Il suo mangiare era assai parco, e digiunava quasi tutto l' anno, e molti giorni in pane, ed acqua. Il suo letto era la nuda terra, il capezzale un legno, la coperta il suo proprio rozzo, e vile vestito; si che alcuni vedendo le vita, che menava vennero a lui, acciocchè come buon Maestro gl' incamminasse alla via del Cielo. Onde egli per ispirazion divina cominciò a fondare l' Ordine de' Celestini, ed edificò una piccola Chiesa, la quale si chiamò Santo Spirito di Magella; perchè per lo spazio di tre anni, che ivi celebrò Messa, in tal

Digitized by Google

luogo fu veduto lo Spirito Santo in forma di Colomba. Questo fu il primo Monastero della Religione de' Celestini, la qual si moltiplicò, e dilatò molto, vivendo detti Religiosi in gran povertà, e somma perfezione. Per la morte di Papa Niccolò IV. era la Chiesa Cattolica vedova, e'l Gregge senza Pastore, ed essendo discordie, e dispareri tra'Cardinali nell' eleggersi il successore, fu per istinto divino in un Conclave in Perugia eletto per Sommo Pontefice Pietro di Murone, che se ne stava facendo penitenza. Ora quando intese la sua elezione, e vide gli Ambasciadori, che il Sagro Collegio de' Cardinali li mandava prostrati a' suoi piedi, restò molto turbato, e pensò di fuggire, e nascondersi. Fermato in questo proposito, cercò via di porlo ad effetto; ma fu sì grande il concorso delle genti, che mosse dalla fama della sua Santità, e di questa maravigliosa elezione vennero da molte parti a vederlo, che conoscendo essere la volontà di Dio, abbassò il capo, ed acconsentì all' elezione. Ma essendo assuefatto egli alla solitudine, Orazione, e Meditazione, e non pratico de' negozj del Mondo, si vide così fuori del porto della sua quiete, e posto in un golfo sì profondo, e tempestoso, onde stava sempre angustiato, ed irresoluto: il che vedendo alcuni di quelli, che avevano favorito alla sua elezione, cominciarono a pentirsi, e far poca stima della sua persona, anzi uno de' Cardinali gli fece scrupolo di coscienza dicendogli, che la Chiesa di Dio per la sua irresoluzione molto pativa, onde consigliato si dispose di rinunziar al Papato, come fece, avendolo tenuto solo sei Mesi. E perchè si vedesse, che quella rinunzia l'approvava anco sua Divina Maestà, il giorno seguente fanò uno storpiato, e fece altri miracoli. Rinonziato, ch' ebbe al Papato andando per ritirarsi nel suo Eremo fu per ordine di Bonifaccio VII. suo successore trattenuto per la via, e lo fece tener chiuso, acciò nella Chiesa non nascesse qualche scisma. Stavasene il Santo in quel travaglio con incredibile pace e tranquillità d'animo, non turbandosi, nè pentendosi di quanto aveva fatto, anzi diceva spesse volte: Pietro Cella desiderasti, Cella possiedi: dopo dieci Mesi di quello stato avendo detto Messa, e conoscendo, che s'avvicinava l'ora della sua morte, ricevuta l'Estrema Unzione prostrato sopra una tavola in terra cantando Salmi, e dicendo queste parole, *Omnis spiritus laudat dominum*, se ne passò all'altra vita in età d' anni 81. alli 19. di Maggio l' anno del Signore 1296. fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio nella città di Fiorentino. Essendo illustre per li miracoli, da Papa Clemente V. canonizzato l' anno 1313. e da Clemente XI. posto nel Breviario Romano, ordinando, che si facesse la sua Festa alli 19. di Maggio, che fu, come si è detto, il giorno della sua Morte.

LA VITA DI SANTA PUDENZIANA Vergine, scritta da Beda, da Usuardo, e da altri Autori di Martirologj.

Alli 19. di Maggio.

SAn Luca Evangelista racconta nel suo Evangelio, che quel disgraziato Ricco, il quale per essere avaro fu condannato, stando in mezzo de' tormenti alzògli occhi, e vide Lazzaro nel seno di Abramo: Misterio grande vuol significare l' Evangelista, dicendo, che quel Ricco rivolse gli occhi in Lazzaro, e non in altri, che quivi erano, come Adamo primo uomo, Abel giusto; il gran Patriarca Noè: ristauratore dell Universo: il gran capitano, e Legislatore Mosè: il Serenissimo Re Davidde, Isaia, Geremia, Danielo con tutti gli altri Profeti. Quivi era ancora il gran Battista degno d' esser vedato fra tutti gli altri. Ma con tutto ciò dice l Evangelista, che il Ricco non rivolse gli occhi, se non a Lazzaro stracciato, e impiagato: non può esser senza Misterio, il qual è questo. Quando l' uomo è nell' Inferno, si avvede (ancora, che tardi) di quello, che doveva fare in vita. E perchè il mezzo proprio, e particolare, con il quale il guardare, ed aver compassione al povero o fargli elemosine: poichè quello è il talento, col quale Dio vuol ch' egli si guadagni il Cielo, egli ne dimanderà minuto conto: per questo ancorchè tardi, e senza profitto alcuno, il Ricco stando nell' Inferno, rivolse gli occhi in Lazzaro, e non altrove, questo fu molto bene pensato da Santa Pudenziana, ed intese, che volendo andar al Cielo le bisognava fare molte elemosine, essendo ricca: il che ella fece in effetto, e non fu cosa nella quale ella si esercitasse più che in questa. La sua Vita fu scritta da Beda, da Usuardo, e da altri Autori di Martirologj, in questo modo.

NAcque Santa Pudenziana in Roma, e fu Figliuola di Prudente, perilche alcuni la chiamavano Prudenziana, suo Padre fu Discepolo di San Paolo uomo ricco, e di nobil sangue. La Madre ebbe nome Sabinella, ed ebbe una sorella, che fu Santa Prasede. Pudenziana fu ammaestrata dalli suoi Padre, e Madre, nell' opere pie, e virtuose, ed essendo morti, le due sorelle rimasero eredi, e padrone di molte ricchezze, perilchè ne vendevano una parte, e divisero il prezzo alli Poveri. L' esercizio di queste due sorelle era il digiuno, e la continua Orazione: Esse furono causa: che tutti i loro servidori si battezzarono, che furono 96. attendendo particolarmente a questo Papa Pio Pontefice Romano. E perchè Antonino Pio, ch' era Imperadore, aveva vietato con pubblico bando, che i Cristiani non avessero Chiese, dove potessero celebrare gli Officj Divini pubblicamente, si congregavano in casa di Santa Pudenzia-

Digitized by Google

densiana, e tutti si comunicavano secretamente. Questa Santa teneva il Pontefice in casa sua, e lo provedeva delle cose necessarie con molta carità. Occupandosi adunque in questi santi esercizj, cambiò questa vita temporale con l'eterna. Il suo Corpo fu seppellito nella Sepoltura di suo Padre nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria alli 19. di Maggio, l'anno del Signore 168. al tempo del sopraddetto Antonino Pio. Dicesi, che il Corpo di questa Santa ora si ritrovi nella città di Parma.

LA VITA DI SAN BERNARDINO

Confessore dell Ordine di San Francesco, scritta da un Autore del suo tempo, e riferita da Frà Lorenzo Surio.

Alli 12. di Maggio.



IL Salvator nostro Gesù Cristo come racconta San Luca negli Atti degli Apposloli, volendo dar un titolo d'onore a San Paolo, disse che l'aveva eletto, acciocchè egli portasse il suo Nome innanzi alle Genti, e Re della terra. Con questa occasione istessa, si può vedere la grandezza di San Bernardino, avendo egli ripigliato per insegna il Santissimo Nome di Gesù Cristo, portollo in diverse parti, e pronuncio lodandolo, ed esultandolo alla presenza di molti Principi del Mondo. La Vita di questo Santo Confessore fu scritta con molta verità, e gravità da un Autore, del suo tempo, il quale per esser umile, non volle nominarsi, e ci lasciò il desiderio di saper il suo Nome, siccome di questo Santo; e di Sant' Antonino di Fiorenza insieme riferisce Frà Lorenzo Surio. La Vita adunque di San Bernardino fu questa.

V'E' una Terra non molto lontana dalla città di Siena, chi si chiama Massa, nella quale nacque S. Bernardino di nobile famiglia, il cui Padre si chiamò Tullio, e la Madre Nera, e tutti e due persone divote, che vivevano santamente. Questi pregarono Dio che loro concedesse il frutto del matrimonio, e piacendo al sommo Padre di esaudire i prieghi loro, gli concesse Bernardino, il quale nacque alli 8. di Settembre, nel giorno medesimo, che si celebra la Natività della Gloriosa Vergine Maria, e fu l'anno della nostra salute 1380. Restò Bernardino senza Madre, essendo ancora fanciullo di tre anni, ed indi a tre altri anni morì il Padre ed egli, ch'era di sei anni, rimase sotto il governo d'una sua Zia, sorella di sua Madre, ch'era Vedova e chiamavasi Diana, la quale l'allevava con molta cura, e lo mandava alla scuola, acciocchè egli imparasse le prime Lettere. Essendo Bernardino ancora giovanetto, era molto inclinato alle virtù, visitava spesso le Chiese, stava alla Messa con molta divozione, ed andava a tutte le prediche, che gli pareva. Egli ancora fanciullo, faceva una cosa, che fu indizio di quello, che poi si vide in fatto, perchè quando era stato a qualche predica, radunava insieme altri fanciulli dell'età sua, e raccontava loro, quello, che aveva udito, stando essi a sedere, ed egli in qualche luogo eminente, donde potesse esser veduto da tutti, faceva gesti, mostrava gli affetti, e diceva le medesime parole del predicatore; per questo, e perchè egli era di bella presenza, grazioso, e tutto modesto, era molto amato da ciascuno di quel luogo. La sua Zia fu consigliata di condurlo a Siena, acciocchè egli potesse attendere allo studio delle belle Lettere, perchè dava speranza di riuscire persona segnalata, siccome in effetto fu, ed ancora che a lei rincrescesse di privarsene, nondimeno si contentò di mandare Bernardino a Siena, e lo diede in custodia a una Matrona nobile di quella Città, la quale aveva marito, e chiamavasi Pia, e tale era veramente di nome, e di fatti, e il suo marito aveva nome Cristoforo. Tutti due insieme avevano cura grande di Bernardino, il quale quando fu di età di 13. anni, cominciò a studiar l'arti Liberali, ebbe per Maestro Giovanni Spoletano, che a quel tempo era uomo famoso. Il Santo giovine fece tanto profitto nello studio, che il suo Maestro diceva di lui, che non aveva avuto Scolare più abile, e di più bell'ingegno, o più accostumato. Mai non si sentiva uscire di bocca sua parola, che fosse brutta, o disonesta. I suoi compagni dicevano per cosa certa, che se alle volte fosse stata detta qualche parola brutta in presenza sua, si mutava di colore nel volto, come se fosse stato la più onesta donzella del Mondo, e se a caso avveniva, che parlassero fra loro di cose poco o nulle non essendovi Bernardino, s'egli poi per sorte era veduto, dicevano, bisogna mutar ragionamento, perchè Bernardino viene. Si celebra la Festa di Sant'Onofria in una Chiesa dedicata al suo Nome, ed eravi tanto gran concorso di gente, che la Chiesa era piena, e molti stavano fuori della porta. Bernardino invitato dallo Spirito Divino salì sopra un pul-

Digitized by Google

pulpito che quivi era, ed avendosi prima fatto il segno della Croce cominciò a predicare senza timor alcuno, e fece una predica tanto divota, che tutti gli uditori restarono molto soddisfatti, e molti si maravigliavano, che un giovanetto come all'ora era Bernardino, sapesse dir tali cose. Parve questo un presaggio, ed avviso di quello, che il Santo doveva fare. Egli aveva in Siena una sua parente, che aveva nome Tobia, ed era Religiosa del Terzo Ordine di S. Francesco, donna di età, e di santissima vita. Bernardino la visitava spesso, ed ella gli dava buoni consigli. Egli aveva per costume di andar spesso fuori della Città, per la porta, che si chiama Camolia, e quasi sempre a ore straordinarie, e dimandandogli Tobia, perchè vi andasse tante volte, ed a simil tempo, gli rispose, che andava a veder una sua innamorata, ch'era bellissima, la quale era da lui amata più della propria vita. La Donna sentendo queste parole prese sospetto, che Bernardino non avesse qualche pratica con qualche Monaca di un Monisterio, ch' era fuori di quella porta, per il che cominciò a fargli la spia, e vide, che quando Bernardino usciva fuori della porta, s'inginocchiava dinanzi ad una Immagine della Gloriosa Vergine, che quivi era molto bella, e divota; ed avendo fatte le sue orazioni, ritornava a casa. Volle Tobia, che Bernardino le dicesse, che giovane era quella, ch' egli andava a visitar tanto spesso, e che tanto amava, ed egli quasi, che ridendo rispose, ch' era la Madre di Dio. Egli certamente diceva la verità; perchè fu sempre molto divoto della Beatissima Vergine, ed a lei ricorreva sempre pregandola, che lo difendesse in tutti i pericoli, che gli potevano occorrere, acciocchè non perdesse la Castità, perchè essendo giovane, e di bella presenza, fu molte volte a pericolo di perderla. Essendo poi Bernardino di diciasette anni, ed avendo studiato Umanità, cominciò a studiare il jus Canonico, e vi durò tre anni continui. Dipoi si diede allo studio della Teologia, e parevagli, che quell' era scienza, che gli bisognava, di modo, che all' ora essendo al secolo, e poi quando fu Religioso, vi attese, e divenne buonissimo Teologo. Avvenne, che l' anno del Signore 1400. venne una peste grandissima in Italia, che fece morir grandissimo numero di persone per tutto. Era in Siena un Ospitale, che si chiamava Santa Maria della Scalla, dove si medicavano molti pellegrini, ed altri infermi, e vi morivano tante persone, sì di quelli, che vi andavano per medicarsi, come de' ministri, che governavano gl' infermi, che non si trovava quasi più, chi loro volesse assistere. Bernardino parlò con alcuni suoi amici, e persuase loro, che in sua compagnia pigliassero la impresa di governar gl' infermi, e tante cose lor disse, che molti vi andarono. Prima si confessarono tutti, e ricevettero il Santissimo Sagramento, e poi cominciarono quel santo esercizio. Era cosa degna da vedere fra gli altri Bernardino, il quale aveva il governo di tutta la casa con quanta sollecitudine, e diligenza accettava gl' Infermi, e li faceva subito confessare, dipoi con ardentissima carità li faceva medicare; li accarezzava, e li serviva, e li consolava. Quando vedeva, ch' erano in termine di morte li faceva comunicar, e dar loro l' Estrema Unzione, e confortandoli sempre, e facendo loro animo, acciocchè non temessero la morte. La notte faceva seppellire i morti, che quasi per ordinario erano fino a quattordici, ed egli voleva sempre esser presente. Morirono alcuni di quelli, ch' erano entrati in quel servizio in sua compagnia, ma egli sempre stette sano, mentre durò la peste; ma essendo poi cessata, ed essendo ritornato a casa s' ammalò, e si ridusse in punto di morte. Egli era stato quattro mesi all' Ospedale a governare gl' infermi, ed altri quattro stette ammalato in letto, ancora, che sempre si conformò con la volontà del Signore, sopportava l'infermità con molta pazienza. Essendo poi risanato, mutò modo di vivere, e si ritirò in una casa solo; quivi si esercitava in orazioni, digiuni, vigilie, discipline, cilizj, ed altre opere di mortificazione, e per suo vivere non voleva altro, che pane, ed acqua. Un giorno egli faceva orazione dinanzi al Crocifisso, e pregavalo, che gli facesse sapere, in che modo lo potrebbe meglio servire, e gli parve di sentirlo rispondere, e dire, Bernardino servi, e seguita nudo l' ignudo. Da indi poi tenne per cosa certa, che la volontà del Signore era, che egli entrasse nella Religione delli Poveri di Gesù Cristo, cioè delli Frati Minori, per il che prese amicizia con un' uomo segnalato di quell' Ordine, e per suo consiglio dimandò l' abito del Monisterio loro, ch' è in Siena. Egli fu subito accettato, e vestito con molta allegrezza di tutti i Frati, ed in particolare di quel Padre, che gli diede l' abito, che fu l' istesso, che l' aveva consigliato a chiederlo, e chiamavasi Frà Giovanni Tristorio Senese. Non ha questa Santa Religione avuto da molti anni indietro persona alcuna, dalla quale gliene sia risultato maggior onore, e per qual maggior servizio si faccia a Dio, come San Bernardino. Quando egli prese l' abito, era di età di ventidue anni, e fu l' anno del Signore 1401. Passato l' anno della Provazione, fece la Professione, e faceva una vita, che rendeva stupore. Era tanto grande il fervore, e il desiderio, ch' egli aveva di servir Dio, ed a questo fine faceva cose tali, che quelli, che lo miravano con occhi carnali, giudicavano che l' opere sue fossero più tosto pazzia, che divozione, essendo, che egli castigava il proprio corpo con tanto rigore, che pareva, che trapassasse le forze umane. Egli principalmente faceva tutto quello, che l' obbedienza gli comandava, con molta prontezza, ed allegrezza, la qual

se

Digitized by Google

sa gli vedeva sempre in faccia con testimonio della sua netta, e pura coscienza. Avvenne una volta, che una donna principale della Città, la quale aveva marito, ed era nobile, e ricca, e bella, essendo andata al Monisterio delli Frati Minori, vide San Bernardino, e perchè egli era di bella presenza s' innamorò di lui di tal sorta, che propose nell' animo suo di darsegli in preda in qualunque modo le fosse possibile, ed essendo andato il Santo un giorno a cercare il pane, fu veduto dalla sopraddetta Donna, la quale l' aspettò alla porta, e fecelo entrar in Casa, e dissegli, ch' entrasse in una stanza quivi vicina, che gli averebbe data la limosina. Il Santo giovane non pensando, che nell' animo di una Matrona di tanta autorità entrasse tanta leggerezza, e disonestà, entrò nella stanza, dove entrò parimente la Donna, e chiuse la porta, e senza molto circuito di parole, gli disse, che s' egli non la compiaceva di quanto da lui voleva, avrebbe gridato ad alta voce, dicendo, ch' egli l' aveva voluta svergognare. San Bernardino vedendosi a mal partito, e pieno di confusione ricorse a Dio vero rimedio de' bisognosi, il quale lo ajutò in questo modo; egli disse alla Donna, che si spogliasse nuda, perchè non la contenterebbe altrimente. Ella non fu lenta, anzi in un tratto si spogliò, ed andò con le braccia aperte per abbracciare il Santo, il quale aveva in mano la Disciplina, con la qual si batteva, che sempre portava seco, e cominciò a disciplinar quella donna con quanta forza, ch' egli aveva. La misera non sapeva, che fare, perchè se gridava, non le veniva creduta cosa, che avesse detta, essendo nuda, perchè si vedeva, che l' aveva fatto volontariamente, laonde fece risoluzione di star quieta, e vedere, che fine avesse fatto. Ma vedendo, che la cosa non finiva, e che Bernardino seguitava a batterla gagliardamente, piangendo lo pregava, che andasse in buon' ora, perchè la tentazione ch' aveva avuta di lui, s' era partita. Il Santo si partì ringraziando Dio, che lo aveva guardato di non lasciarlo cadere in peccato. Quando San Bernardino fu di legittima età, fu ordinato Sacerdote, e gli fu comandato, ch' egli predicasse, ed all' ora si cominciò a palesar il maraviglioso talento, ch' il Signore gli aveva dato per quell' officio. Egli infiammava i più freddi cuori nell' amor Divino, metteva spavento alli duri, ed ostinati nel peccato egl' induceva a confessarsi, e lasciarlo, faceva animo ai vili, consolava gli afflitti, ed in somma dava a ciascuno rimedio conveniente per la propria salute. Avvenne, che in molte città d' Italia, dove San Bernardino predicava, le donne pubbliche lasciavano la loro mala vita, e si convertivano a Dio. I giuocatori ancora lasciavano i giuochi, anzi che gli Artigiani, che facevano carte, e dadi, abbandonavano l' arti loro, ed imparavano altri mestieri. Alcuni dicono, che questa fu la causa, che San Bernardino portava una tavoletta in mano, nella quale erano intagliate le lettere del Nome di Gesù, con certi raggi dorati all' intorno, perchè lamentandosi con esso uno che soleva far tavole da giocarvi sopra, e dicendo, ch' egli non sapeva in che modo guadagnar il vito, perchè ciascuno abbandonava il giuoco, ed egli non guadagnava; il Santo gli dimandò, se gli bastava l' animo di fare una tavoletta come quella, che egli portava in mano. Il Maestro rispose di sì, e fecela, e perchè la portava Bernardino, molti per imitarlo la portavano essi ancora, e quell' Artigiano guadagnava da vivere col far le dette tavolette. Altri dicono, che la origine del portar questa tavoletta fu altrimente, perchè predicando una volta S. Bernardino, e dicendo gran cose del Santissimo Nome di Gesù, al quale era molto divoto, gli apparve in aria sopra il capo una fiamma di fuoco, che gittava raggi, ed aveva scritto quel Santissimo Nome in mezzo. Alcuni furono, che non pigliarono questa cosa in buona parte, e l' accusarono a Papa Martino V. dicendo che molti senza aver riguardo a quello, che significava quel Nome, portavano la tavoletta ov' egli era scritto. Il Papa lo fece chiamare, ed avendo considerata questa cosa minutamente, gli comandò, ch' egli facesse dipinger un Crocifisso in mezzo delle lettere per levar l' occasione, che il popolo ignorante non errasse, e così fu fatto, e questo lo racconta Sant' Antonino Fiorentino. Il Ministro Generale del suo Ordine gli comandò, ch' egli andasse a predicare in Terra Santa, ed egli obbedì, e predicò agl' Infedeli, e vi fece molto frutto. Ritornò poi in Italia, e fu fatto Commissario Generale di tutti i Monisteri Cismontani, cioè di qua da' Monti, e fu tanto diligente in questo Officio, e si portò talmente, che riformò più di trecento Monisterj, riducendoli al rigore, ed osservanza, ch' era al tempo del Serafico Padre San Francesco, e particolarmente intorno alla povertà, che molti avevano cominciato a tener del proprio. Era questo Santo tanto libero nel predicare, che non restava di riprendere per timor umano quello, ch' era degno di riprensione, ancora, che toccasse gente illustre, e potente siccome si vide all' ora, che riprendendo il Duca di Milano, che s' appropriava titolo più conveniente a Dio, che ad uomo, ed egli lo mandò a minacciare: il giorno seguente il Santo predicò con maggior libertà di prima, perchè disse cose tali, che il Duca era pieno di spavento, e perciò gli mandò un presente di gran somma di danari, volendolo acquietare in tal guisa. S. Bernardino non lo voleva accettare, ma essendo sollecitato da colui, che gli portava, lo menò alla Prigione, e quivi liberò tutti quelli, che vi stavano per debiti, il che fu causa, che il Duca, egli altri ne fecero più conto, e stima,

Digitized by Google

stima, ed ascoltassero più volentieri le sue Prediche. Gli furono offerti tre Vescovadi, quel di Siena, quel di Ferrara, e quello di Urbino, ed esso li rifiutò tutti: questi significano le tre Mitre, che gli dipingono a' piedi. Ritrovandosi una volta con Papa Urbano, il Papa pigliò una Mitra, e gliela pose in testa, ma egli con buona creanza se la cavò, ringraziandolo, e dicendogli: Beatissimo Padre, la ragione per cui io non accetto questa dignità è per poter predicare il dispregio del Mondo più liberamente. Il Papa sentendo la ragione, ch' egli allegava non lo importunò più. Andando una volta a Roma per predicare in una Chiesa, per la via risanò un zoppo, ed oltre a questo fece molti Miracoli. Era già venuto il tempo della Morte del Santo, il quale essendo in viaggio per andar in Puglia arrivò in una Città di Abruzzo, che si chiama Aquila, e quivi si ammalò in un Convento del suo Ordine, dove passò da questa mortale all' eterna vita alli 20. di Maggio, al tempo di Federico Terzo, l' anno del Signore 1443. essendo di età di 63. anni. Il suo Corpo fu seppellito, e molti Infermi visitandolo ricuperarono la sanità. Del che essendo certificato Papa Niccolò V. ed essendo pregato da Alfonso Re d' Aragona, lo canonizzò l' anno del Signore 1451. alli 29. di Maggio, ed Alessandro VIII. lo pose nel Breviario Romano, ordinando la sua Festa alli 20. di Maggio l' istesso giorno che passò di questa vita.

LA VITA DI SANTA MARIA MADDALENA de' Pazzi, dell' Ordine Carmelitano Osservante.

Alli 25. di Maggio.



CAmillo de' Pazzi, e Maria Buondelmonte Nobili Fiorentini, furono quei Genitori fortunati, che diedero alla luce l' anno 1566. alli 2. d' Aprile questa diletta Sposa di Gesù Cristo Signor Nostro, la quale anco nella sua concezione, non essendo stata di peso alcuno all' utero materno, diede saggio, che doveva esser quel prodigio di Santità, che può essere più ammirato, che riferito. Fu piena la sua infanzia di abiti virtuosi, appena snodava debilmente la lingua, che frequentava ella indefessa l' Orazione, e gelosa, che fosse anco dalle persone rozze riverito il suo Dio, insegnava a' Contadini il Pater Noster, l' Ave Maria ed il Credo. Toglieva a sè stessa parte del proprio cibo, dispensandolo a' poverelli; ma come poco curava il cibo terreno, altresì viveva con desiderio ardentissimo di cibarsi del Pane Eucaristico, e perchè l' età tenera negava l' intento alle sue ferventissime brame, ne' giorni, che si appressava la Madre a questa Mensa degli Angeli, stavale ella così attaccata, per godere in quella maniera, che l' era permesso, l' unione del suo Sposo Celeste, che non si separava pur un momento. Arrivata all' età di anni undici, pervenne con la licenza ottenuta dal Padre Spirituale al riposo de' suoi desiderj; la minor preparazione, che fece per accostarsi degnamente al Sacrosanto Convito, fu consegrare al suo Sposo in voto solenne perpetuo la gioja della Virginità, la quale sapendo, che non poteva essere più sicuramente conservata in altro luogo, che dentro a' Sacri Chiostri, elesse di anni sedici con gran dolore de' Genitori, che desideravano collocarla in Matrimonio, vestire l' abito di Santa Maria degli Angeli, recato dal Cielo al Santo Simeone Stock Generale dell' Ordine Carmelitano, preferendo a molti altri questo Monastero, perchè quivi erano più frequenti le Sorelle a ricevere la Santissima Eucaristia. Preso l' abito, sebbene Novizza di grado, era a tutte Maestra nelle operazioni, che spiravano Santità. Non ostante anco fatta la Professione, fece efficaci istanze alle Superiori di non essere separata dalle Novizze, così piena di umiltà bassamente di sè stessa sentiva. L' osservanza de' tre Voti perfetta, e puntuale, fu il minor pregio di questa Santa, in riguardo ad altre prerogative, che la rendevano assai più degna dell' amore di Cristo. Non lasciò, potendo, correr giorno, che non cibasse l' anima del Pane Eucaristico, per non perdere quei ratti doleissimi, che sovente in convito sì Sacrosanto godeva, riferiti da essa medesima in virtù di santa obbedienza, a due delle più prudenti Monache, che delle relazioni facevano particolare registro. La sua vita, come fu tutta allo spirito, così fu una perpetua morte al corpo, con tante, e così aspre discipline lo tormentava. Oltre a quelle, che sapeva dettarle la generosità de' suoi spiriti, per precetto datogli da Cristo non era tra giorno, e notte più lungo il suo riposo di ore cinque, i cibi più dilicati altro non erano, che acqua, e pane, ma sarebbe stato alla Santa poco tormento sonno sì breve, e cibo sì scarso, quando da' Superiori non gli fosse stata vietata l' osservanza de' Celesti comandi, ma perchè gl' era impedita, per questo aspramente pativa. Pareva loro per gravi rispetti, a membra per la delicatezza del sesso, e

per

Digitized by Google

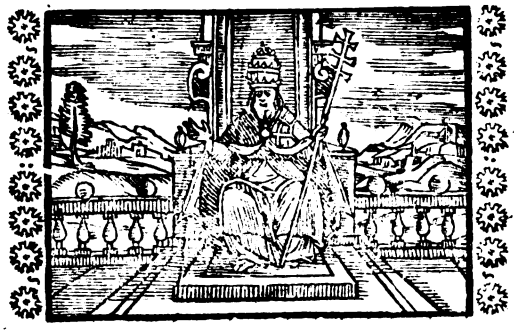
per la nobiltà de' natali sì tenere, troppo rigoroso il digiuno di solo pane, ed acqua; onde costretta dall' obbligo di Religiosa obbedienza a cibarsene di altri alquanti più sostanziosi, sentiva nel ponerli alla bocca angoscie così fiere, che non poteva inghiottire quella gola, ciò che gl' era dal Cielo vietato, onde provava sudori di morte. A ciò s' aggiunse la guerra, che per lo spazio d' anni cinque continui permise Dio, che avesse con li Demonj, i quali non solo con le tentazioni travagliavano lo spirito, se travaglio può dirsi quello, che si merita la dilezione del Cielo, ma con le percosse sensibili al corpo a segno, che fu più volte veduta in terra, maltrattata da questi spiriti maligni. Ma quanti conflitti ebbe la Santa, furono tante vittorie, le quali ottenne col mezzo delle gloriose virtù della fortezza, e della sofferenza, che la fecero degna di esser dichiarata Sposa di Cristo, e di ricevere dalle sue mani non pur l'anello, ma il cuore in dono, alla presenza del Padre Sant' Agostino, e di Santa Caterina da Siena, di cui fu in ogni tempo particolare divota, per infallibile, e chiara testimonianza degli sponsali. Non contenta di opprimere in questa guisa il corpo, desiderò provare al vivo nel cuore le pene della Passione di Cristo, e ne conseguì dal suo Sposo la grazia; poichè le furono da esso in giorno di Lunedì Santo nel cuore appunto impresse le Sacre Stimmate, ed un' altra volta facendosi visibile agli occhi di Maddalena con l' assistenza della sua Gloriosissima Madre, di Sant' Agostino, di Sant' Angelo Carmelitano, e di Santa Catterina da Siena, levò alle proprie Tempia la Corona pungente di Spine, ed a quelle di Maddalena la pose, quale come le trafisse con le punture il Capo, così le riempì di giubilo il cuore, a segno che gridava, *Collocavit Sponsæ spineam Coronam Sponsus meus*. Era questa Santa così ripiena d' infuocato amore verso il suo Sposo, che ora movendo veloci i passi per il Monisterio, ora tenendo fisse le luci nel Cielo, ora facendo delle sue braccia dolce catena ad un' Crocifisso, ora fuggendolo con baci, replicava, o Amore, o Amore, ed era altresì con pari amore corrisposta da Gesù, che con metamorfosi non più udita, era Gesù Maddalena, e Maddalena Gesù. *Ego dilecto meo, dilectus meus mihi, & ego illi*. Quindi non è maraviglia, che col mezzo della sua diletta operasse la Divina Bontà una infinità di Miracoli, quali si possono vedere nella di lei Vita ampiamente descritta dal Padre Puccini suo Confessore. Restò inoltre arricchita del dono della Profezia, col quale fece molte predizioni, che tutte si verificarono. Di sè stessa predisse, che non averebbe fatta la Professione insieme con altre Novizze, le quali desideravano le Superiori, che aspettasse per farla unitamente; onde assalita da grave malattia, alla quale, perchè non giovavano i rimedj, dubitando elleno, che fosse compito il corso della sua vita, risolvettero, che senza aspettare le altre, solennizzasse ella sola la Professione nello stato infermo, nel quale si ritrovava, che ben presto da mano Celeste fu ridotta a porto di buona salute. Certificò Maria de' Medici Regina di Francia, che avrebbe partorito Prole Mascolina; ed una sua Sorella Novizza, che all' ora godeva prospera, ed ottima sanità, avvertì, che fatta la Professione, sarebbe in breve passata all' altra vita. Così piena di meriti, e di prodigj arrivata all' età di anni quarantuno, dell' anno 1609. a' 25. di Maggio dopo una tormentosa, e lunga malattia di anni due, nella quale ebbe largo campo di dimostrare la sua virtuosa pazienza, con gran dolore di tutte le Monache, che lagrimarono la perdita d' ogni genere di virtù, di un' ottimo esemplare, consegnò nelle mani del suo Creatore l' anima. Come fu prodigiosa in vita, fu così altresì ammirabile in morte, e fino negli ultimi respiri fece fiorire il bel pregio dell' obbedienza, che in tutto il corso della sua vita prestò in terra a' cenni de' Superiori; poichè dopo lunga assistenza, fatta dal Padre Confessore a questa benedetta Anima, portossi a celebrare la Santa Messa, la quale non ebbe così tosto principiata, che ebbe avviso, che in quell' istante faceva Maddalena il suo passaggio; ma non potendo interrompere l' intrapreso sacrifizio, commise al messo, che a nome suo imponesse allo Spirito della Santa, che non si separasse dal corpo, se prima non si spediva egli dall' Altare. Portò l' ordine la Priora ch' era l' Ambasciatrice, e come fu pronta Maddalena ad eseguirlo, così tardò l' Anima sua la partenza fino all' arrivo del Confessore. Portato il Corpo alla Chiesa fu così numeroso il concorso di tutto il popolo, che per evitare la rovina di molti, che evidentemente era per seguire per la gran calca di persone, convenne chiudere le porte, restando alla custodia di Reliquie sì Sante un Padre Gesuita con alcune poche persone, le quali osservarono, che fissando nel volto della Santa le pupille un giovane di lascivi costumi, volrò ella dall' altra parte il capo, quasi ancor morta abborrisse quel Corpo esser mirato da sguardi immondi, che in vita aveva albergato un' Anima sì pura. Innumerabili furono le grazie, che concesse per mezzo di questa Santa il Cielo a' mortali, registrate nella sua Vita fedelmente, come si è detto dal suo Padre Confessore. Memorabile è quella, che ottenne il Sereniſſimo Ferdinando Gonziga Duca di Mantova, il quale infermo di mortalissima febbre, ed oppresso da una palpitazione di cuore, facendo Voto alla Santa di mandare al suo Sepolcro un Cuore d' Oro, per testimonio del suo vitale, che gli consecrava, con tale iscrizione, *Signum cordis Ferdinandi Ducis Mantuæ Sexti, et Montisferrati Quarti Beatæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis dica-*

Digitized by Google

dicatum, perdè ogni memoria d' infermità ricuperando interamente la primiera salute. Basti dire, che attestò il Padre Eterno a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che averebbe concessa a' mortali ogni grazia, che col mezzo di essa gli fosse dimandata, *Sponsa Unigeniti Verbi mei, quicquid vis ame, pete*. Fu finalmente canonizzata dalla felice memoria di Nostro Signor Papa Clemente Nono a' 28. di Aprile dell' anno 1669. con indicibile applauso, e con sollenne apparato, e da esso fu posta nel Breviario Romano, ordinando, che si facesse la sua Festa a' 25. di Maggio.

LA VITA DI SANT' URBANO Papa, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero la Vita de' Pontefici.

Alli 25. di Maggio.



IL Profeta Daniel racconta, che il Re Baltassar in quella famosa Cena ch' egli fece a' Principi, e gran Mastri della sua Corte, si servì de' Vasi d' oro, e d' argento, che Nabucodonosor suo Padre aveva tolti nel Tempio, e portati in Babilonia. Il Re, le sue Donne, e gli altri, ch' erano nel convito, bevevano in detti Vasi. Il che dispiacendo a Dio, per la troppa superbia di quel Re, fece apparire una Mano, la qual ancora che in cifra scrisse nel muro la Morte sua. Questo fu causa, che Urbano Papa comandò per Decreto, che le cose offerte alla Chiesa dalli fedeli Cristiani, non dovessero poi servire ad usi profani, acciocchè chi altrimenti facesse non fosse castigato da Dio come fu il Re Baltassar, perchè profanò i Vasi del Tempio. La Vita di questo Santo Pontefice è stata raccolta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero le Vite de' Pontefici.

URbano nacque in Roma, e fu figliuolo di Ponziano; succesſe a Papa Callisto nel Pontificato e fu uomo di Santissima vita. Era la sua conversazione tanto piacevole, e la sua vita tanto esemplare, che per il suo predicare, si convertirono infinite genti alla nostra Fede; così in Roma, come fuori di essa, e fra gli altri vi fu Valeriano uomo principale, e Sposo di Santa Cecilia con Tiburzio suo fratello, che furono Martiri Santissimi, in onore de' quali Urbano consagrò la Casa di Santa Cecilia, e la fece Chiesa. Questo Pontefice scrisse una Epistola di utile, e Santa Dottrina; dalla quale si cavarono alcuni Decreti. Al tempo di questo Papa durava ancora il costume della primitiva Chiesa, che i Cristiani vivevano in comune, e per rimediare alle loro necessità vendevano le possessioni, che altri avevano lasciate alle Chiese, e perchè l' esperienza mostrava, che non era utile, che dette possessioni si vendessero, ordinò Papa Urbano, che per l' avvenire non si potessero vendere, ma de' frutti d' esse si sostentassero i Sacerdoti, e Ministri della Chiesa. Urbano fu il primo de' Pontefici, che usasse Calice, e Patena d' argento per celebrar la Messa: mettendo pene gravi, a chi servisse, o togliesse dalla Chiesa, sì quelli, come altri Vasi offerti da' Cristiani per uso pio, per adoprarli in usi profani. Comandò ancora, che si fuggisse il commercio dello Scomunicato dal Vescovo, ancora, che la sentenza non fosse del tutto giusta. Fu similmente sua ordinazione, che la Confermazione si ricevesse dopo il Battesimo per mano del Vescovo. Durò la Vita d' Urbano nel Pontificato 8. anni 11. Mesi, e 12. giorni, ne' quali tenne Ordinazione cinque volte nel Mese di Dicembre, ed ordinò 9. Sacerdoti, 5. Diaconi, ed 8. Vescovi. Fu martirizzato al tempo d' Alessandro Severo, figliuolo di Mamea, il quale sebbene non perseguitò i Cristiani, anzi era divoto di Gesù Cristo, e teneva la sua Immagine fra gli altri suoi Idoli, nondimeno con l' usanza delle persecuzioni passate, toccò a Papa Urbano esser Martire. Il suo Corpo fu sepellito nel Cimiterio di Pretestato nella via Appia. La sua Morte, fu il giorno, che la Chiesa celebra la sua Festa a' 25. di Maggio, l' Anno di nostra Salute 232. secondo Onofrio.

LA VITA DI SAN FILIPPO NERI Fiorentino, Fondatore della Congregazione dell' Oratorio.

Alli 26. di Maggio.

SI legge negli Atti degli Appostoli; come il Glorioso San Filippo Diacono, mosso dallo zelo dell' onor di Dio, e desiderio della salute dell' Anime, predicava con tanto fervore di spirito nella Città di Samaria, che restando il popolo oltre modo maravigliato; tutti con grandissimo frutto udivano la vera, e salutifera dottrina, che insegnava, vedendola tanto più confermata dai continui Miracoli, ch' egli faceva. Simile così di nome, come di fatti a questo Filippo Diacono è stato a' tempi nostri il Beato Filippo Neri Predicatore, e Fondatore della Congregazione dell' Oratorio, il quale desiderando di ridurre gli uomini alla

Digitized by Google

la via della salute, pensò non esservi miglior mezzo, che la parola di Dio, la quale cominciò con tanta carità, e domestichezza a ministrare, che dolcemente penetrando i cuori di chi l' udiva, faceva mirabili conversioni ne' peccatori. Nè di ciò è da maravigliarsi, perciò, che vedevano così la dottrina, come la Santità della sua vita esser dal Signore con illustri Miracoli approvate. Ma non contento il Servo di Dio di far bene a chi visse mentre egli viveva, provedendo anche a' Pastori, instituì in Roma una Congregazione di Preti Secolari detta dell' Oratorio, ordinando, che ogni giorno da essi si facessero quattro Sermoni familiari per salute dell' Anime, come pur oggi si osserva. Il seguente Sommario della Vita di questo Glorioso Santo è stato fedelmente cavato dalla sua Vita, scritta dal Padre Antonio Gallonio Prete della detta Congregazione: come anco da trecento, e più Testimoni esaminati con giuramento, fra' quali ne sono otto Cardinali, che con esso ebbero molta familiarità, e domestichezza, e gli esami de' quali si ritrovano nel Processo fatto sopra la sua Vita, e Miracoli, il quale si conserva in Roma nella Biblioteca Vaticana, ed è in questo modo.

NAcque S. Filippo Neri in Firenze di Francesco Neri, e di Lucrezia de' Soldi, l' anno della nostra salute 1515. E fino da primi anni, siccome mostrò il Signore col preservarlo miracolosamente da molti pericoli, di averlo eletto a cose grandi, così diede anch' esso manifesti indizj di quell' altezza di Santità, a cui doveva da Sua Divina Maestà essere innalzato. Poichè oltre all' essere ubbidientissimo a' suoi Genitori, e pazientissimo nell' infermità, e altri travagli, oltre, al frequentare ancor fanciullo le Chiese, e udire la parola di Dio con grandissimo gusto, era di più nel procedere de' costumi sì soave, e di natura sì piacevole, che rendendosi a tutti fuor di modo amabile, era comunemente al modo de' fanciulli, chiamato Pippo buono. Arrivato poi all' età di anni diciotto, fù mandato dal Pare a San Germano in Campagna a un suo Zio Mercante molto ricco, con speranza non solo, che attendesse alla Mercatura, ma ancora ne restasse erede di tutte le sue facoltà, non avendo altri a chi lasciarle. Ma cominciando fino dall' ora Filippo a sentire nell' animo suo pensieri grandi di seguitare affatto Cristo, ed avendo perciò a vile qualsivoglia acquisto di ricchezze terrene, dopo essere alquanto ivi dimorato, solo per condiscendere al volere altrui disprezzando alla fine con animo grande quanto poteva sperare giammai de' beni temporali; per poter più liberamente lontano da' parenti servire a Dio, se n' andò l' anno 1533. in Roma, dove in Casa di Galeotto Caccia Nobile Fiorentino, visse alcuni anni una vita tanto santa; che se ne sparse la fama insino a Firenze sua Patria. Non mangiava per l' ordinario se non una volta il giorno, e bere spesso più di rado, e quella solo pane, ed acqua con alcune poche olive, o erbe: vestiva semplicissimamente, e stavasi per lo più lontano dalla conversazione altrui, ritirato in una picciola camera, consumando i giorni, e le notti intere in orazione, gustando delle dolcezze Celesti. Le quali cose sofferendo di mala voglia il Demonio, cominciò in varie guise a travagliarlo, ed un giorno fra gli altri procurò, che da alcuni uomini di cattiva vita fosse all' improviso ricercato di cose disoneste; ma la cosa ebbe poi esito affatto contrario; perchè ricordatosi Filippo a un tratto della forza della parola di Dio, in cotal guisa per uscir loro più agevolmente di mano, cominciò a parlar loro di cose spirituali, che non solo sè stesso, ma quelli ancora liberò dal pericolo del peccato e ridusseli a compunzione. In questo mentre per renderlo il Signore più atto all' imprese, alle quali egli l' aveva destinato gli ispirò, che attendesse agli studj della Filosofia, e Teologia, ne' quali puramente per servire a Dio impiegatosi mostrò sempre fra gli studienti sì bello intelletto, ed acuto ingegno, e conservossi in tanta purità d' animo, ed innocenza di vita, che da tutti, e dal Maestro stesso era sopra modo ammirato, ed amato. Ne tralasciò giammai per questo punto de' soliti esercizj spirituali: anzi come amantissimo della solitudine, benchè si trovasse insieme con gli altri scolari alle dispute il giorno, se ne stava poi la notte vegliando solo in santa contemplazione; e bene spesso se n' andava solitario per le sette Chiese, tutto con la mente elevata in Dio. Dopo aver fatto finalmente nelle Lettere tanto progresso, che era comunemente tenuto fra scolari, eccellente, desideroso tuttavia più di unirsi a Cristo, dal quale del continuo sentiva, chiamarsi, per poter ciò meglio fare, libero da qualsivoglia impedimento, lasciati gli studj, e venduti i Libri si diede nell' età sua d' anni 23. in circa, del tutto all' Orazione, quasi non mai altro facendo, che piangere, e sospirare, e sequestrato quanto poteva il più dal commercio delle genti, dimorava le notti intere nel Cimiterio di Callisto, se tall' ora era preso dal sonno, riposava sotto i portici d' alcuna delle sette Chiese, per il che s' accese in breve di maniera tale in lui la fiamma del Divino Amore, che bene spesso prostrato in terra era forzato con abbondantissime lagrime prorompere in simili parole; Non più Signor mio, non più. E un giorno fra gli altri si trovò dalle celesti dolcezze talmente soprafatto, che quasi vicino a Morte ebbe con maggior efficacia di nuovo, a guisa d' un' altro Sant' Efrem, a gridare: Partiti da me Signor mio, perchè non posso, essendo io mortale, sostenere tanto peso de' tuoi celesti gaudj. Per le quali preghiere mosso il Signore, temprogli alquanto, siccome riferiva poi, quel-

Digitized by Google

quell' ardore sì grande, e sensibile dell' amor suo, per riservarlo più lungamente in vita ad utilità di tant' Anime, che con l' ajuto delle sue orazioni, ed ammonizioni dovevano darsi alla Vita Spirituale. Sentendosi dunque Filippo chiamato dal Signore si diede a visitare gl' Infermi negli Ospedali consolando, ed ajutando con molta carità, particolarmente quelli che morivano, (il che fu cagione, che risorgesse in Roma l' antica, e tralasciata usanza di visitare gli ospedali). Ed in oltre per allettare con dolci ragionamenti gli animi de' giovani a lasciar i vizj, e seguitar le virtù, frequentava anco laico a questo fine spesso i luoghi pubblici della Città, come i Banchi, le Scuole, e simili, ed a bella posta procurava di farsi amici alcuni più sviati per distorli dal peccato, e ridurli come faceva a miglior vita; sebbene da pratica di Donne, temendo della sua pudicizia, oltra modo s' asteneva. In questo tempo crescendo tuttavia più in lui il desiderio della conversione altrui oltre alle sopraddette procurava anche d' impetrarla dal Signore con affliger il proprio Corpo, talchè il suo cibo era più lagrime, che pane; il dormire lo faceva sopra la nuda terra, battendosi con aspri flagelli, ed altre volte gli sopravveniva tanta abbondanza di spirito, che se ne stava tre dì, e tre notti digiuno. Ma non sostenendo omai il Demonio il felice progresso del novello Guerriero, procurò con diversi stratagemmi di distorlo dall' impresa, ora in forme orribili apparendogli di notte per atterrirlo, ed ora in altre forme per tirarlo a pensieri disonesti. E una volta fra l' altre indusse alcuni giovani di mal affare a serrarlo in una Camera sotto con due disoneste femine per fargli perdere, se possibile fosse stato, la Virginità. Ma ricorrendo egli sempre alle lagrime, e all' Orazione con l' ajuto del Signore restò vincitore. Perciò siccome sosteneva gravi tentazioni dal nimico, così era all'incontro favorito da Gesù Cristo di grazie, e doni maravigliosi. Per lo che un giorno fra gli altri, mentre egli nell'età sua di anni trenta in circa, con affetto grandissimo, conforme al solito suo, supplicava lo Spirito Santo, che si degnasse di riempirlo de' suoi Doni, si compiacque concedergli una grazia, che a niuno, o a pochissimi almeno, si legge essere stata concessa. Mentre dunque egli con maggior fervore di ciò lo pregava, ecco, che sentì dentro di sè a un tratto un tal' impeto di questo amoroso, e Divino Spirito, che tutto gli accese, ed infiammò il cuore, il quale incontanente quasi volesse verso il Cielo inalzare il corpo naturalmente grave, gli cominciò dentro al petto a saltellare di sì fatta maniera, che senza dubbio non avrebbe egli potuto lungo tempo tal palpitazione sostenere, se il Nostro Signore per conservarlo a salute di molti in vita, non gli avesse miracolosamente ampliato il seno con rompergli, ed alzargli, quanto è grosso un pugno, e più, la quarta, e quinta costa del lato sinistro, acciò più liberamente potesse il Cuore agitarsi a posta sua. Dal qual tempo in poi per lo spazio d' anni trenta con tanta veemenza seguitò quel Cuore di continuo a tenotersi più, e meno però secondo, ch' egli era rapito in Dio, che non solo la persona sua, ma il letto ancora, o altra cosa sopra cui si posasse, anzi la Camera stessa quasi agitata da Terremoto tutta tremava, le quali cose non avendogli apportato, nè da principio, nè dopo in tanti anni mai dolore, o nocumento alcuno, affermarono poi tutti i Medici, che vivo lo curarono e morto l'aprirono, non esser state cose naturali, ma opera, e Miracolo di Dio. Da questo ne seguì poi, che tutto il tempo, ch'ei visse, abbondò continuamente di tanto spirito, e Divina dolcezza, che quantunque esso per umiltà usasse ogni forza, ed industria per reprimere quei grandi affetti di spirito, che nell'Orazione sentiva, era nondimeno bene spesso rapito in estasi, ed alzato da terra col corpo in aria, siccome più volte fu veduto da' suoi, e da altri senza, ch' egli se n' accorgesse. E di più, s' infiammava nell' Orazione di maniera tale del Divino Amore, che esalando molte volte la fiamma fuori, si diffondeva per tutto il corpo. E una volta fra l' altre gli abbruciò di sì fatto modo le fauci della gola, che ne stette più giorni male, e perciò eziandio di mezzo Verno aveva bisogno, per non essere da quella soffocato, di stare la notte col petto nudo, e l' uscio, e le finestre aperte, e d' altri rinfrescamenti, e questo durò di far ancorchè vecchio, e per la lunga astinenza, e continua orazione estenuato, e magro, fino all' ultimo giorno della vita sua. Ripieno dunque delle grazie dello Spirito Santo, ogni giorno con maggior fervore s' adoprava in servigio del prossimo. E tra l' altre, l' anno del Nostro Signore 1548. insieme con Persiano Rosa Sacerdote di molta pietà diede principio in San Salvatore in Campo alla compagnia della Santissima Trinità, a servigio, e comodo de' Pellegrini. Dove radunandosi spesso quei primi fratelli della Compagnia, e frequentando i Santissimi Sacramenti, ed ogni prima Domenica del Mese l' Orazione delle Quarant' ore, Filippo con gran fervore stava le notti intere senza dormire, e con l' esempio suo, e con ragionamenti affettuosissimi, non solo quelli eccitava alla pietà, e divozione, ma molti anche degli altri riduceva dalla poca onestà, alla buona, e lodevol vita. Venuto poi l' anno del Giubileo 1550. considerando Filippo, e gli altri della Compagnia, che molti poveri Pellegrini, per non aver ospizio particolare in Roma, erano forzati giacersi per le Vie, e per le Piazze allo scoperto, si risolvevano andarli cercando per la Città, e dopo averli condotti a certe Case, a questo effetto tolte, parte in prestito, e parte a pigione, con molta carità

di

Digitized by Google

di tutte le cose necessarie li provedevano; dal qual esempio mossi molti altri ancora dimandarono d'entrare in detta Compagnia. D'ordine di Filippo si provide poi di Case, nelle quali non solo l'anno Santo, ma in ogni tempo fossero i Pellegrini ricevuti, alloggiati, e spesati per tre giorni, ed il medesimo si facesse de' convalescenti usciti dagli Ospedali, acciocchè potessero meglio ricuperare le forze. E così ebbe principio la detta Confraternità, la quale è venuta poi in quella grandezza, che da tutti si sa. In queste dunque, e somiglianti opere, mentre egli si esercitava, piacque a Nostro Signore per maggiormente inanimarlo, di mostrargli con manifesti segni, quanto detti esercizj gli fossero grati. Per lo che andando egli una notte a Casa d'una nobile, ma miserabile persona per provederla del vivere, avvenne, che volendo dar luogo ad un carro, che verso lui correva, cadde in una alsai profonda fossa, ma nel cadere fu da un' Angelo miracolosamente in aria ricevuto, e trattone fuori per i capelli illeso. Nè molto dopo l'anno istesso chiedendogli pur un' Angelo limosina in forma di povero, mentre ei gliela dava, disse l'Angelo; Io volevo vedere ciò che tu eri per fare, e tosto disparve. Ma desideroso della solitudine, se così fosse piaciuto al Signore, per più liberamente potersi unire a lui, mentre con ardenti preghi lo supplicava, che gli volesse mostrare a qual vita dovesse apprendersi, una mattina apparendogli San Giovanni Battista, si sentì tutto ispirato a dover attendere, non solo a sè, ma alla salute ancora de' prossimi. E poco dopo apparendogli due Anime vestite di Gloria, una delle quali aveva un pane duro in mano, il quale (come a lui pareva) senz' altra vivanda mostrava di mangiare, udì dirsi: E' volontà di Dio Filippo, che in mezzo alla Città tu viva come se fossi in un' deserto. E così risolutosi, e per comandamento di detto Persiano Rosa suo Confessore fattosi Sacerdote di anni 36. (da ch' era insino a quel tempo astenuto per umiltà) se n'andò a stare in San Girolamo della Carità, dove alcuni Sacerdoti di santa vita dimoravano Nè altro volle mai dalla detta Compagnia, che una picciola Cameretta spogliata di tutte le cose, dove seguitando di vivere con l'istessa parsimonia, ed austerità di prima, e dicendo Messa o non potendo per Infermità comunicandosi ogni mattina, come osservò poi sempre, era cosa maravigliosa l'abbondanza delle Celesti dolcezze, gli affetti grandi, che nel celebrare sentiva, in guisa, che le non avesse a posta procurato prima di apparársi, di rimover la mente alle cose Divine, non averebbe mai potuto finire il Santo, e Divino Sacrifizio. E quantunque facesse ogni opera per reprimere detti affetti, come quello, che quanto più poteva, si guardava di non scoprire in pubblico la Santità sua, nondimeno tutto si risolveva in lagrime, e singulti. E bene spesso era forzato dicendo la Messa a fermarsi, e così stare fin tanto, che le forze del corpo, che l'amor di Gesù Cristo gli aveva tolte, si sentisse ritornare. E molte volte ancora nel mostrare al popolo il Corpo, e Sangue del Signore rimaneva di subito in sì fatta maniera rapito in Dio, che non poteva poi calar giù le mani sentendosi come preso, ed alzato in aria. E tal volta detta che aveva la Messa, restava in sì fatta maniera astratto de' sensi, che più tosto un corpo morto, che uomo vivo pareva. Mostrava in oltre col leccarsi le labbra, e le dita, e tornare più volte a rimetterli il Calice alla bocca di gustare veramente la soavità di essa Carne, e Sangue del Signore. Per la qual cosa non averebbe voluto mai, che dagli astanti, quando era all' Altare, gli fosse stata veduta la faccia, nè gli fosse data la purificazione, fino ch' egli con cenni non la chiedeva. Messo poi per ubbidienza a udire le Confessioni, vi era tanto assiduo, e sollecito pel desiderio, che avea di tirare l' Anime a Gesù Cristo, che dimenticandosi di sè stesso non sapeva partirsi dal Confessionario, onde è incredibile quanti peccatori egli convertisse, e quanti per opera di lui, uomini, e donne si facessero Religiosi. Crescendo dunque ogni giorno più la fama della Santità del Beato, s' accostarono a lui, mossi dalle sue esortazioni ne' Sermoni, e dall'esempio della vita, molte persone principali, frequentando i Santissimi Sagramenti, e visitando gli ospedali con molto fervore, ed edificazione universale; i quali egli con tanta dolcezza, e prudenza guidava, che niuna cosa benchè difficile sarebbe mai stata, nella quale lietamente non l' avessero ubbidito. E molti vennero in breve a tanta perfezione di vita, che morendo apparirono poi al Beato tutti pieni di Gloria. Ma di tutto questo ancora non contento il Beato Filippo, desideroso tuttavia più di condurre i suoi figliuoli a perfezione spirituale, ordinò, che nel medesimo luogo ogni giorno a certa ora si facesse orazione mentale, ed altri si fatti santi esercizj, nella maniera, che insino al dì d' oggi si seguita a fare appresso i Padri dell'Oratorio. E per maggiormente infiammarli allo studio dell' Orazione oltre al sermoneggiare, e l' esempio di sè stesso supplicava con grandissima istanza il Signore, che a ciò si degnasse di allettarli, con farli partecipi di quei sentimenti, che Sua Maestà suol concedere. Onde avveniva, che altri stando nella sua Camera si sentivano ripieni di tanta dolcezza, che parendo loro di stare in Paradiso un' ora lor pareva un momento. E per levare affatto a' suoi seguaci ogn' occasione di peccato, ordinò, che ne' giorni di Carnovale, quando comunemente sogliono i giovani andar dietro alle vanità, andassero seco a visitare le sette Chiese, la qual cosa si conobbe in breve tempo essere stata ispirata da nostro Signor Gesù Cristo, e poichè sebbene non furono nel prin-

Digitized by Google

principio se non trenta, che ciò facessero, non molto dopo poi s' accrebbe tanto il numero, che passarono il migliajo, procurando con questa invenzione non solo di conservare i suoi figliuoli, ma di torre anche per questa via quanti più poteva dalle mani del Demonio, siccome avvenne. E tutta questa peregrinazione si faceva con sì bell' ordine, e con tanta allegrezza spirituale, ch' era cosa di grandissima edificazione. Ma quest' opera quanto più piaceva, ed era di frutto a' buoni, altrettanto era più dispiacevole a gl' invidiosi, e maligni: poichè dava loro materia di levarsi acremente contra di lui, pubblicandolo per un' uomo ambizioso, e desideroso di propria laude, e del seguito della gente. Andati per tanto al Vicario del Papa l' accusarono non solo d'ambizione, e di superbia, ma ancora, che con il fare conventicole, ed adunanze fosse autore di nuove sette, ed uomo che tentasse qualche novità, biasimando specialmente l' opera dell' Orazione, ch' egli novellamente aveva incominciata, laonde chiamato innanzi al detto Vicario, non solo fu da lui ripreso con aspre parole, ma anche minacciato di carcere, se da tali cose non si rimaneva, ed in fine gli fu comandato, che ogni volta, che egli fosse chiamato in giudicio, si dovesse avanti a lui presentare, e che intanto, per lo spazio di quindici giorni non udisse Confessioni, nè facesse Sermoni senza nuova licenza. Le quali cose udite con lieto volto, senza punto diffendersi rispose, ch' egli tanto in questo quanto in ogni altra cosa, che da' Superiori gli fosse stata comandata, era prontissimo ad ubbidire, non avendo egli altro fine, che l' onor di Gesù Cristo, e la salute dell' anime; per le quali parole accesosi tanto più d' ira quel Prelato, davanti di sè prestamente lo cacciò. Ma quello, che rese molto più grave questa tentazione, fu, che non solo da uomini mondani, ma anco da persone spirituali, le quali insieme con lui vivevano in San Girolamo, ingannate dall' opinione altrui, sotto pretesto di bene, fu grandemente combattuto, e travagliato. Sebbene egli per tutto ciò non fu mai commosso nell' animo suo, anzi, che con pazienza, ed allegrezza mirabile sopportava tutte l' ingiurie, e le persecuzioni, riputandosi degno di molto preggio, e dicendo, che per ciò permetteva il Signore, che così fosse trattato, acciocchè diventasse umile. E di più occultava, e scusava nel miglior modo, che poteva gli autori di quelle, massimamente appresso a quei, che di ciò prendevano scandalo, e pregava, non senza lagrime il Signore, che operasse, che si ravvedessero del loro errore. Stando adunque le cose di questa maniera, non passò il detto termine, che la cosa ebbe ottimo fine, siccome era stato predetto da un incognito Sacerdote al Targui, e poi ancora raffermato a Filippo: imperocchè avendo egli umilmente risposto al Giudice, ch' era apparecchiato indifferentemente tanto a proseguire l' opera incominciata, quanto a intermetterla a ogni piacere, non pretendendo altro, che la gloria di Dio, maravigliatosi di tanta umiltà, e rassegnazione, e fatto di già certo dell' innocenza, e bontà sua, e dell' ingiusta accusa, e false querele degli avversarj, lo rimise liberamente nello stato suo di prima. Nè passò molto tempo, che uno del Tribunale, uomo di grande, ed alto stato, stando tuttavia rigido, e duro, nè lasciando di perseguitare il Servo di Cristo, e d' impedirlo, fu egli da subita, ed inopinata morte sopraggiunto, il che essendosi poi saputo, fu ricominciato di nuovo a frequentarsi la camera di Filippo, e l' Oratorio con maggior fervore da ogni sorta di persone, le quali tutte egli riceveva, confessava, ed ajutava con tanta carità, accomodandosi alla natura di ciascheduno senza mai stancarsi, che era cosa oltremodo maravigliosa. Nè minor carità usava verso gl' Infermi, e morienti poichè oltre al visitarli, e consolarli con tutto l' affetto, ad altri impetrava dal Signore con le orazioni, la sanità corporale, altri liberava da grandissime tentazioni, da altri scacciava il Demonio, e finalmente a tutti porgeva quell' ajuto maggiore, che poteva: e quello, che era cosa di grandissima maraviglia, non solo consolava, ed ajutava i suoi figliuoli spirituali, che erano a lui presenti, ma anco quelli, che erano assenti, e lontani, apparendo loro, e liberandoli miracolosamente da molti pericoli. Così uno, ch' essendosi contra il suo parere partito da Roma per Napoli, e gettatosi in Mare per paura de' Corsari, mentre stando per sommergersi, invocava l' ajuto suo, apparendogli, lo trasse per i capelli dall' acque in sicuro. E un' altro pure ricorrendo con la mente a lui in occasione d'una tentazione di carne, medesimamente gli apparve di notte, benchè lontano, e liberollo col segno della Croce, e molti altri, che per brevità si tacciono, e più diffusamente si leggono nella Vita sua. Essendo per tanto la vita sua comunemente ammirata da tutti, fu l' anno 1564. dalla Nazione Fiorentina instantemente pregato, che volesse pigliare il Reggimeno della loro Chiesa alla cui dimanda dopo avere fatta secondo il solito lunga orazione, finalmente acconsentendo, fece ordinare Sacerdoti alcuni de' suoi, e ve li mandò a risiedere, rimanendosi esso però tuttavia in San Girolamo. Questi vivendo in un' istessa casa tutti d' accordo non avevano altro fine, che di piacere, e far cosa grata a Dio, e seguendo in tutto, e per tutto il parere di Filippo, come loro guida, Padre e Pastore, sommamente l' amavano, e riverivano, andandolo ogni giorno a trovare, il quale all' incontro con tanta piacevolezza li reggeva, e governava senza comandar mai con autorità, ma quasi pregando sempre, faceva di loro tutto quello, che voleva, e talmente li teneva uniti col vincolo della carità, ed accesi dell' amor di Dio, che di tutti era un cuore, ed

un'

Digitized by Google

un' anima istessa. Ma per introdurre fra loro alcuna forma di vita spirituale, fece col consentimento di tutti alcuni Ordini, li quali eglino lietamente osservando, attendevano in essa Chiesa a lavorare ferventemente nella Vigna del Signore, ascoltando le Confessioni, e amministrando i Santissimi Sagramenti con grandissima edificazione di tutti, e ciò fatto, dopo desinare se n'andavano a San Girolamo, dove ogni giorno quattro degli eletti a questo esercizio facevano i Sermoni, ragionando senza pompa di parole, e lasciando da parte le questioni sottili, discorrevano di cose appartenenti a' costumi, e procuravano d' accendere gli animi particolarmente con esempj de' Santi, e con questo principio cominciò Filippo la Congregazione dell' Oratorio. Ma invidiando il Demonio il frutto, che si faceva nell'Oratorio, indusse sotto specie di zelo alcuni, che dissero alla Santità all'ora di Papa Pio V. Filippo essere un simulatore di pietà, che permetteva, che ne' Sermoni quotidiani dicessero delle sciocchezze, ed inezie. Il che udito dal Pontefice, come quello, che non l' aveva in pratica; dubitando perciò, che nel trattare delle cose della Fede tal volta non inciampasse, conferì il tutto a due Maestri in Teologia dell' Ordine de' Predicatori, separatamente però, senza che l' uno sapesse dell' altro, ed ordinò loro, che ciascuno di essi con intervenire ogni Settimana a' Sermoni usasse isquisita diligenza, fingendo d' andarvi per altro, di chiarirsi della verità, la qual cosa avendo essi fatto, e rimanendo maravigliati dell' ardore, e sicurezza di Filippo nel dire, diedero di lui al Sommo Pontefice relazione tale, ch' egli amò poi sempre Filippo tutto il tempo, ch' ei visse, e così seguitarono a sermoneggiare i Padri nella Chiesa di San Girolamo, insino, che i Fiorentini ebbero fatto fare poi a loro spese il luogo a ciò molto accomodato. In questo mentre veggendosi i frutti di così picciol Gregge tuttavia farsi maggiori, parve bene a' Padri per stabilimento dell' Opera tanto utile al prossimo di procurare dal Sommo Pontefice la confermazione della Congregazione, e lasciate le case altrui procacciarsene una, che fosse propria della Congregazione, nella quale potessero attendere, nell' istessa maniera, tanto eglino quanto i successori, al servigio del Nostro Signore, e salute dell' anime. La qual cosa raccomandando per più giorni Filippo al Signore, venne loro in mente una picciola all' ora, e rovinosa Chiesa di Santa Maria in Vallicella, posta nella contrada, e Parione di Ponte, il qual luogo per essere assai frequentato, e nel mezzo della Città fu giudicato da tutti molto a proposito per l' esercizio della Santa Congregazione. Avendo dunque facilmente da Gregorio XII. Impetrata la confermazione, e Chiesa predetta, mentre discorrevano i Padri del modo di risarcirla, non avendo eglino per all' ora nè animo, nè danari abbastanza per rifarla di nuovo, Filippo a cui nelle opere del Signore crescevano sempre nelle difficoltà l' animo, e la speranza, volle, spirato da Dio, prevedendo, quello, che dovea avvenire, si gettasse per terra, e si disfacesse affatto la Chiesa antica, e se n' edificasse un' altra nuova da' fondamenti, più grande, e più capace. La qual cosa felicemente gli venne fatta conforme al suo volere. Poichè con tanta prestezza fu riedificata di nuovo la Chiesa, senza, che mancassero mai dinari, che in meno di due anni vi si cantò la prima Messa Pontificale solennissimamente da Alessandro de' Medici Arcivescovo all' ora di Fiorenza affezionatissimo di Filippo, il quale fu poi Cardinale, ed assunto finalmente al Pontificato, ebbe nome Leone X. Lasciata adunque la Chiesa de' Fiorentini, si cominciò l' anno 1577. a celebrare, e far i sermoni nella nuova Chiesa di Santa Maria in Vallicella nella maniera, che poi seguì, e seguita tuttavia a farsi sino al presente giorno. Ma crescendo tuttavia il numero di quelli, che giornalmente erano ammessi nella Congregazione, e trattenendosi tuttavia il Beato Filippo Autore di tutta questa opera in San Girolamo, donde diceva non volersi partire per non fuggire la Croce, se altrimente non gli avesse mostrato il Signore esser volontà sua, fu finalmente l' anno 1583. per comandamento del Papa ottenuto, che se n' andasse per quel rimanente di vita, che gli restava, ad abitare co' suoi. La qual cosa egli prontamente mise in esecuzione, parendogli di esser ormai chiaro del voler di Gesù Cristo così la Congregazione avendo unito il capo al suo corpo cominciò ad aver forma più perfetta. Ma non perciò abbandonò mai il beato Filippo la sua solitudine, e parsimonia di vivere. E in oltre per dare in tutte le cose a' suoi Discepoli buon esempio, era nel servigio della Chiesa diligentissimo. Chiamato a dir Messa, lasciata da banda ogni altra faccenda, incontanente andava, ed amava servirsi sempre de' più vili paramenti, che vi fossero. Era assiduo alle Confessioni, ed altri esercizj. E in somma col dispregio di se stesso, con carità verso tutti, con la vigilanza del governare, con una somma sincerità d' animo, e soavità di costumi, delle quali cose era particolarmente dotato da Dio, dava tuttavia maggior edificazione, e soddisfazione a tutti. E siccome avea egli grazia particolare da Dio di conoscere, e discernere gli spiriti, e le nature degli uomini, così era gran Maestro d' indirizzarli al servizio del Signore per quelle vie, per le quali erano da lui chiamati con agevolezza, ed artificio tale, che quasi non avvedendosene, arrivavano in poco tempo a grande altezza di perfezione. E sebbene egli s' ingegnò sempre, mentre visse, con mostrarsi semplice, d' occultare sotto specie di giustizia la somma prudenza della quale era dotato, appariva nondimeno ella poi in tutte le co-

Digitized by Google

se, che trattava mirabilmente, e ne' consigli, che dava altrui, ne' quali niuno restò mai ingannato. Sebbene di ciò non è da maravigliarsi, poichè oltre al dono della prudenza, era anco ornato dello spirito di Profezia, col quale non solo prevedeva, ed intendeva le cose future, e lontane, ma anche penetrava gli occulti secreti de' Cuori. Per questo dunque, e per molte altre qualità, che le gli scorgevano maravigliose, e divine, era egli appresso ogni sorta di persone, come uomo Santo tenuto in molta venerazione. E oltre, che molti Prelati, Cardinali, e Principi frequentavano di continuo la Camera sua, ricorrendo a lui per consiglio, o per altra consolazione ne' loro bisogni, i Papi stessi molto teneramente l'amavano, e riverivano, ed in molte cose gravi si governavano secondo il suo consiglio, come d'uomo grandemente illuminato da Dio. Sebbene all' incontro Filippo quanto più si vedeva onorato, e stimato dalle persone, tanto più sentiva di sè stesso, e delle cose bassamente, parendogli non solo non corrispondere all' opinione loro, ma nè anco d'essere di alcun valore, o aver mai fatto bene alcuno. E di qui era, ch' essendo infermo, spesso solea dire con tutto il sentimento, che fosse piaciuto al Signore rendergli la sanità, averebbe voluto con la sua grazia mutar vita, tenendo fermamente esser il maggiore peccatore, ed ingrato, che fosse al Mondo, nè si può dire quanto grave, e nojoso gli fosse il sopprastare, e comandare altrui. Ma crescendo tuttavia più in Filippo l'ardore di patire per Cristo, e spargere, se gli fosse stato possibile, per amor suo il sangue, e la vita stessa, fu avvisato dal Signore con gravissima febbre, alla quale s' aggiunse poi un vomito di sangue tanto grande, che quasi pareva, che spirasse. Perilchè dubitando, che in un subito non morisse, dal Cardinale Borromeo, presente il Cardinale Cusano, e tutti i Padri, e Fratelli della Congregazione gli fu dato il Sacro Viatico, il quale egli ricevette con tante lagrime, e sentimento di divozione, che quasi niuno era quivi che dalle sue parole di profonda umiltà, e straordinario spirito non si movesse a pianto, e compunzione, e di poi dal Padre Baronio, presenti li suddetti Cardinali, e Padri l'Estrema Unzione. Ma siccome erano le sue infermità più tosto miracolose, che naturali, così miracolosamente, e contra ogni speranza de' Medici si partivano. Cessatagli dunque a un tratto la febbre, e il vomito del sangue, in breve fu restituito alla pristina sanità, in maniera che pareva a tutti potere sperare, che avesse ancora a vivere, qualche anno. Ma non fu così, che sebbene si conservò alcuni giorni talmente bene, che diceva Messa ogni mattina, e seguitava ad udire le Confessioni, e riceveva quanti a lui venivano con lieto aspetto, nondimeno egli, che molto ben sapeva esser vicino alla morte, volontieri di quella ragionava, come quello, che di già cominciava a gustare di quelle dolcezze, delle quali doveva fra pochi giorni godere in Cielo. E alla fine la predisse a diversi, e particolarmente la sera precedente, che fu la notte tra li 25. e 26. di Maggio, nella quale avendo la mattina, la Festa del Santissimo Sacramento celebrata la Messa con particolare spirito, e giubilo di cuore, quasi cantando, fu all' improvviso assalito da nuovo accidente, e vomito di sangue, al quale furono subito fatti, ma indarno i soliti medicamenti. Sapendo dunque, che era venuta l'ora da lui tanto bramata di lasciare questa valle di miserie, e congiungersi perfettamente con Dio, rivolgendo tutti gli affetti del cuor suo a quelli del Signore, il quale a sè lo chiamava, posesi con animo costante, e intrepido quasi come volesse combattere con la morte a sedere su 'l letto, nella qual maniera stette insino, che spirò. Fra tanto chiamati i Padri, i quali appunto pareva, che aspettasse prima, che spirasse, essendogli fatta dal Baronio la raccomandazione dell' anima, piangendo tutti fu pregato, che prima, che li lasciasse desse loro almeno la sua benedizione, alle quali parole aprendo esso gli occhi, i quali, quasi sazio di vedere più il Mondo, teneva chiusi, e levandogli al Cielo per un breve spazio di tempo, li abbassò poi verso loro, dimostrando con gli atti, che gliela aveva impetrata da Dio, e questo fatto passò (non altrimenti, che s' egli s' addormentasse,) all' eterno riposo, colmo di meriti, e di corone, e nell' istesso momento apparve a diverse persone spirituali tutto risplendente, significando loro come egli se ne andava in Cielo a ricevere il premio delle sue fatiche. Il Corpo, dopo essere stato lavato secondo l'usanza, e vestito di abito sacerdotale, fu portato la medesima notte in Chiesa, accompagnato da tutti i Padri, e Fratelli della Congregazione, con quelle sue solennità di lumi, canti, e sacre cerimonie, che si conveniva. Il dì seguente, divulgatasi la Morte sua, cominciò subito a farsi grandissimo concorso di gente d'ogni sorta, ed in particolare vi vennero molti Cardinali, Prelati, Religiosi, ed altre persone principali, tutti dolendosi molto della perdita d' un tanto uomo, e con grande affetto, e lagrime, altri, baciavano le mani, e piedi, altri toccando per divozione il Corpo con le corone, ed altri a gara pigliando i fiori, che di mano in mano gli erano gittati sopra, come anco averebbono fatto delle vesti, se fosse stato loro permesso. La sera seguente serrata la Chiesa a tre ore di notte; fu il Corpo aperto presenti alcuni Medici, e Padri di casa, e fu trovato, che non solo con la rottura delle Coste già dette, ma con aver' ampliata più dell' usato il Signore la Vena Arteriosa, che porta il sangue a' Polmoni, aveva miracolosamente conservato il servo suo in vita tanti anni, in tanto, e sì continuo ardore di contemplazione. Per il quale ardor

trova-

Digitized by Google

trovarono la cassa del Cuore assai maggiore, che negli altri esser suole, affatto asciutta, e senza punto d'acqua. E non è da tacere una cosa, che in aprendosi occorse molto maravigliosa, la quale fu, che mentre indifferentemente in ogni parte si rivolgeva il Corpo, si ricopriva egli sempre da sè stesso con la mano, come se ancor vivesse, dove non si conveniva, che fosse veduto, avendo il medesimo atto di ricoprirsi, fatto in presenza di molti Sacerdoti di casa la notte avanti, mentre lavavano dopo morto il Santo Corpo: segno chiarissimo di quella purità grande, che egli di dentro, e di fuori possedeva. Ciò fatto e riposte l' Interiora nella comune Sepoltura de' Padri, e ripieno il petto di polvere di Mortolla, ed altre erbe odorifere, fu di nuovo il Corpo a soddisfazione del popolo rimesso in Chiesa, dove concorrendo gran moltitudine di gente, si compiacque il Signore per mezzo suo d'operare molti miracoli. Passati poi tre giorni, sebbene avevano pensato i Padri di riporlo nella Sepoltura loro comune appresso l' Altare Maggiore, fu nondimeno per ordine de' Signori Cardinali di Firenze, e Borromeo, vestito degli abiti sacerdotali, collocato in una Cappelletta dirimpetto all' Organo dentro una cassa di noce, e sopra quella fatto un muro di mattoni a fresco in modo di Deposito, il qual luogo egli stesso, ancorchè con parole oscure, si aveva predetto pochi giorni avanti, che morisse; dove anco da diverse persone, mentre facevano quivi orazione, fu udito un soavissimo odore uscire della sua Sepoltura. E dall' ora in qua non ha mai cessato il Signore di glorificar questo fedelissimo Servo suo con diverse grazie maravigliose, che giornalmente concede a tutti quelli, che con fede ricorrono alle sue sante intercessioni, in segno di che sono tuttavia offerti a detta Cappella voti, e doni maggiori, ed in essa di continuo è riverito da moltitudine grande di persone d'ogni stato, ed in particolare nel giorno della sua Festa, che ogn' anno si celebra a' 26. di Maggio. Piaccia a Dio, che siccome questo gran Servo di Gesù Cristo gode le delizie sempiterne del Cielo, che così noi suoi divoti per le sue intercessioni conseguiamo la Gloria eterna. Amen. Fu canonizzato dalla Santità di Gregorio XV. ai 12. di Marzo 1622. da Urbano VIII. fu posto nel Breviario Romano.

LA VITA DI SANT' ELEUTERIO PAPA, e Martire scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 26. di Maggio.



ANdarono un giorno a Gesù Cristo alcuni maligni, di quelli, che gli facevano la guardia per trovar in qualche cosa da calunniare, e riprendere, e non la ritrovando, la cercavano fra i suoi Discepoli, e vedendo, ch' essi alle volte mangiavano senza lavarsi le mani, parve loro, che questo fosse un grande errore, per essere costume de' Giudei lavarsi molte volte le mani, e particolarmente quando si mettevano a tavola per mangiare. Si risolsero di parlare di questo con Cristo, e caso, ch' egli avesse approvato il non lavarsi, averebbono avuto occasione di lamentarsi, e di accusare non li Discepoli, ma il Maestro, come trasgressore della Legge giusta, ed antica. Avendolo dunque trovato, gli dissero; Per qual causa i tuoi Discepoli contrafanno agli ordini, e costumi degli antichi, non si lavano le mani quando vogliono mangiare? Fanno forse questo, perchè non sanno i costumi antichi, o pure sapendoli li contrafanno, e disprezzano? Gesù Cristo, che intese molto bene la malignità loro rispose, e disse: E voi per qual causa contrafate ai comandamenti di Dio, essendo crudeli contra i vostri Padri, facendoli morir di fame, dando loro ad intendere, che i vostri Maggiori dicono esser così lecito, essendo falso, e contra quello, che Dio, e la Natura stessa dice, ed insegna? All' ultimo Cristo disse, che importava poco lavarsi, e non lavarsi le mani per mangiare, e di questo ne assegnò la ragione, dicendo, che quello, ch' entra per la bocca non imbratta l' Anima, ma quello, che n' esce fuori. Dalla bocca escono le male parole, che danno segno di tristi pensieri nati nel cuore, com' è la disonestà, la vendetta, l' avarizia, ed altri simili. Quello, ch' entra per la bocca, va nello stomaco, il quale dividendo quello, che è necessario per il sostegno della vita manda il restante come superfluo, fuori del corpo. Considerando il Santo Pontefice Eleuterio questa Sentenza di Gesucristo, la qual dice, che quello, ch' entra per la bocca non imbratta l' Anima, fece un Decreto, nel quale dichiarò esser lecito di mangiare ogni sorta di cibo. Di modo, che non è vietato al Cristiano per legge, che debba mangiare di alcuna

cuna sorta di cibi, siccome era proibito a' Giudei, il che faceva Dio per distorli da alcuni vizj, rappresentanti in quelle cose. Dio comandava loro, che non mangiassero carne di porco, il qual è un' animale, che rappresenta la lussuria, e per questa via comandava, che fossero casti, perchè potevano fra loro stessi considerare, e dire; Se Dio comanda, che chi mangia di quell' animale, che rappresenta la lussuria, sia castigato con rigore, che gran castigo meriterà colui, che commetterà tal vizio con effetto? Il popolo Ebreo era una gente dura, ed ostinata, e perciò Dio lo trattava con rigore, ma non fa così co' Cristiani, perchè vieta loro che non commettano il vizio, e loro dà licenza, che possano mangiare dell' animale, che lo rappresenta. Di modo, che al Cristiano non è vietata cosa alcuna per legge, che in sè sia buona da mangiare, e non sia contraria alla sanità. Perchè il mangiar veleno, o altra cosa notabilmente nociva alla sanità, non è lecito, anzi è peccato, siccome anco è peccato voler mangiar le cose lecite, e che non fanno danno alla sanità in tutti i giorni, senza far differenza dall' uno all' altro, perchè in tutta la Quaresima, il Venerdì, ed il Sabbato, ed in alcuni altri giorni fra l' anno la Chiesa vieta, e proibisce santamente il mangiare carne, ed alcuni altri cibi, come ova, formaggio, ed ogni altra sorta di latticini, le quali cose, non sono proibite, perchè siano cattive in sè, ma la Chiesa vuole, che per diversi rispetti i Cristiani facciano astinenza in alcuni giorni, macerando la propria carne, astenendosi da mangiare. Dico adunque, che la mente di Eleuterio non fu di voler levar l' uso de' digiuni, e delle vigilie, dicendo, che tutti i cibi erano leciti al Cristiano, perchè egli sapeva benissimo, che il digiuno della Quaresima particolarmente era stato introdotto da Gesù Cristo, ed osservato da' suoi Apostoli, e ridotto nell' ordine, che ora si osserva fino al tempo di Papa Telesforo Pontefice Santissimo. Papa Eleuterio volle dire solamente, che la legge del Cristiano non gli proibiva alcuna sorta di cibi, siccome ne vietava molti la legge antica agli Ebrei. La Vita di questo Santo Pontefice è scritta da Damaso, e da altri. Autori.

PEr la morte di Papa Sotero, ottenne la Sede di San Pietro Eleuterio nativo di Nicopoli, Città della Grecia, il quale era Diacono, e Discepolo di Papa Aniceto. Suo Padre ebbe nome Abondio, ed era in quel tempo Imperadore Comodo Antonino, figliuolo di Marco Aurelio. La Chiesa Cristiana era all'ora in pace, per il che la nostra Santa Religione cresceva ogni giorno in gran numero di fedeli, tanto in Roma, come nell' altre Città, e Provincie. Fra i molti, che si convertirono, i più principali fu Lucio Re d' Inghilterra, che in quel tempo si chiamava Bretagna, e poi fu chiamata Anglia da certi popoli chiamati Angli, che la conquistarono, ed ultimamente corrompendosi il vocabolo, fu chiamata Inghilterra. Mosso adunque il Re Lucio dallo zelo della nostra Santa Religione mandò Ambasciadori a Papa Eleuterio, pregandolo, che si degnasse di riceverlo nel grembo della Santa Chiesa con tutta la sua Corte. Il Pontefice allegro di questa buona nuova spedì subito due santi Uomini, chiamati l'uno Fugazio, e l' altro Damiano, i quali essendo arrivati in Inghilterra, battezzarono il Re con tutta la sua Corte, e dipoi tutta la gente di quel Regno, levando gl' Idoli di tutti i Tempi, e vietando, che non vi si facessero più sacrificj. Di modo, che l' Inghilterra fu la prima Provincia del Mondo, che accettasse la Fede di Gesù Cristo per pubblico decreto, con tutte le genti, ch' erano in quel Regno, il che fu l' anno della nostra salute 180. Avendo poi gli Angli occupato quel Regno, fecero ritornare quelle genti all' Idolatria, il che durò fino al tempo di San Gregorio, per mezzo del quale si convertirono di nuovo. Non ci dobbiamo maravigliare di queste mutazioni, avendo veduto quello, che in quel Regno avvenne al tempo del Re Filippo di Spagna secondo di questo nome. Perchè essendo quel Regno inviluppato in mille errori, ed eresie, ed essendo Regina di esso Maria figliuola della molto Cattolica Regina Caterina, che fu moglie di Enrico, pigliandola il Re Filippo per moglie, tutta l' Isola ribattè gli errori, e la gente di essa ritornò all' obbedienza della Chiesa Romana, per la qual cosa si fecero in Ispagna molte feste con tanta allegrezza quanta mai ne fosse fatta in quel Regno. La vera fede durò poco in quell' Isola, perchè morendo la Regina Maria, senza figliuoli, il Re Filippo lasciò quel Regno a Caterina figliuola di Enrico, ed al suo tempo le genti di quel Regno ritornarono agli errori di prima. A tal che pare, che quelle genti abbiano per costume di lasciar presto la Fede, e presto ripigliarla. Ritornando al nostro Pontefice, dico, che avendo fatto il Decreto già detto circa i cibi, ed avendo tenute Ordinazioni tre volte nel mese di Dicembre, ed in esse ordinato 12. Preti, 8. Diaconi, e 15. Vescovi, ed avendo governata la Chiesa 15. anni, tre mesi, e due giorni, ebbe la Corona del Martirio nel medesimo giorno, che la Chiesa celebra la sua Festa, che fu alli 26. di Maggio circa gli anni del Signore 194. al tempo di Comodo Imperadore, ed il suo Corpo fu seppellito, con molti altri Pontefici, in Vaticano.



LA

Digitized by Google

LA VITA DI S. GIOVANNI *Papa, e Martire, cavata dal Pontificale Romano, e da gravi Autori.*

Alli 27. di Maggio.



NEl Secondo libro del Paralipomenon al cap. 29. si legge, che il buon Re Ezechia fra molte cose, ch' egli fece grate a Dio, una fu, ch' egli fece mondare il Tempio di Gerusalemme; perchè quando egli cominciò a regnare, lo ritrovò pieno di letame, ed altre immondezze. Il medesimo fece Papa Giovanni primo di questo nome; perchè ritrovando molte Chiese piene d' immondezze, per essersene impadroniti i perfidi Ariani, che le tenevano come piene di letame, con le loro usanze, e cerimonie egli usò ogni diligenza, ed ordinò, che simili sporcizie fossero gettate fuori di tutta l' Italia, e di molte altre parti della Cristianità; togliendo le Chiese agli Ariani, e rissituendole a' Cattolici. Questa sua diligenza piacque tanto a Dio, ch' egli meritò di ottenere quella che molti avevano desiderato, non ottenuto, cioè la Corona del Martirio. La vita di questo Santo Pontefice è stata cavata dal Pontificale Romano, e da altri gravi Autori, e fu in questo modo.

PEr la morte di Ormisda Sommo Pontefice fu eletto in suo luogo Papa Giovanni primo di questo nome, il quale nacque in Toscana, e fu figliuolo di Costanzo. Erano in questo santo Pontefice tutte le buone parti, e qualità, che si ricercano in un buon Prelato. Nel principio del suo Pontificato egli ebbe cura di accrescere il culto Divino, e fece fare molte belle fabbriche per questo effetto. Fece un Tempio, o Cimiterio nella via Ardeatina, in onore de' Santi Martiri Nereo, ed Achileo. Un' altro ne fece in onore de' Santi Felice, ed Adauto parimente Martiri, ed un' altro in onore di Santa Prisciila Vergine. Adornò l' Altare di San Pietro, con molto oro, e gioje di gran prezzo. Al tempo di questo Pontefice regnava in Costantinopoli Giustino Imperadore Cattolico, il quale a persuasione del Pontefice, che desiderava di ridurre tutto l' Imperio Orientale all' unione della Fede, estirpandone gli errori, che lo tenevano diviso, fece una legge, ed editto pubblico, per il quale comandò, che si chiudessero tutte le Chiese degli Ariani, e bandì tutti gl' Eretici dal suo Imperio, ed il medesimo fece il Papa in Italia. Era all' ora Padrone della maggior parte di essa Teodorico Re degli Ostrogoti, avendone discacciato Odoacre Re degli Eruli, che l' avea occupata. Teneva Teodorico la sua Sedia in Ravenna, ed era di setta Ariana, ed intendendo quello, che Giustino aveva ordinato nel suo Imperio, ed il Papa in Italia, si alterò grandemente, e cominciò a minacciare non solo il Papa, ma l' Imperadore ancora, perchè avevano tolte le Chiese agli Ariani. Era all' ora Teodorico molto potente, per il che il Papa Giovanni fu sforzato di andare a ritrovare l' Imperadore, per dare ordine di resistere, e liberarsi dal suo furore, e sdegno. Prese adunque il viaggio alla volta di Costantinopoli, menando seco Teodoro, ed Agapito uomini Consolari, ed un' altro Agapito Patrizio. Dicesi, che arrivando il Santo Pontefice a Corinto, gli fu prestato un cavallo da un Gentil' Uomo, che la sua Moglie lo cavalcava spesso, e quando gli fu rimenato il cavallo egli non volle mai più consentire, che quella Donna lo cavalcasse, parendo quasi, che quell' animale si sdegnasse di abbassarsi ad essere signoreggiato da una Donna, avendo avuto sopra di se un' uomo della maggior dignità, ed autorità, che si possa trovare in terra. Il Gentil' uomo considerò questo fatto, e tenendolo per cosa miracolosa, come era veramente, mandò a donare il cavallo al Papa. Quando l' Imperadore intese, che il Papa andava a ritrovarlo, gli andò incontro con molta maestà, e con grandissima compagnia, perchè si diceva, che mai non era stato alcun Pontefice Romano in Costantinopoli. Quando l' Imperadore fu vicino al Pontefice smontò di cavallo, e con molta umiltà, e riverenza s' inginocchiò ai suoi piedi, e lo adorò come Vicario di Gesù Cristo in terra. Quando il Papa fu per entrare dentro alla porta della Città, rese la luce ad un cieco, mettendogli le mani sopra gli occhi. Il giorno seguente propose la causa della sua venuta nel consiglio Imperiale, e fu ordinato, che si provedesse talmente alle cose, che non venisse in rotta con Teodorico, ch' era nimico molto potente. L' Imperadore scrisse diverse lettere, e fece altre provisioni in favore del Papa, con le quali si giudicava, ch' egli sarebbe stato sicuro. Non si potrebbe dire quante fossero le carezze, ed accoglienze, che furono fatte al Pontefice, ed ai Senatori, che erano in sua compagnia. Quando il Papa volle partire da Costantinopoli per ritornare in Italia, l' Imperadore gli donò un vaso da acqua d' oro fino, che pesava venti libbre. Gli diede parimente un Calice d' oro, che pesava cinque libbre, il quale era

cur-

Digitized by Google

tutto pieno di gioje, e pietre preziose, e poi volle esser incoronato per mano del Pontefice innanzi la sua partita. Di modo, che Giustino fu il primo Imperadore, che fosse coronato per mano del Pontefice Romano. Essendo poi ritornato Papa Giovanni in Italia, e standosi in Roma aveva mandato le lettere, ed altre provisioni a Teodorico, e parendoli che non solo sarebbono andate innanzi le cose fatte da lui, di aver tolto le Chiese agli Ariani, ma che se pur alcuna ne era rimasta in poter loro, gli potrebbe del tutto privare di esse, per questo scrisse una lettera ai Vescovi d'Italia, nella quale comandava loro, che se nelle loro giurisdizioni si rittova Chiesa alcuna in potere degli Ariani, lor la togliessero, e la consegrassero al modo de' Cattolici. A questo comandamento aggiunse questo, ch'egli diceva, che mentre era stato in Costantinopoli, aveva fatto il simile delle Chiese, ch'erano rimaste agli Eretici. Dispiacevano assai queste cose a Teodorico, e le sopportava mal volentieri, e dissimulava quanto poteva, e mostrando, che l'ordine del Pontefice gli fosse grato, lo volle andare a visitare. Quando Papa Giovanni intese l'animo di Teodorico, non sospettò d'inganno alcuno, ed andò egli in persona a ritrovarlo in Ravenna, pensando che quel viaggio risulterebbe in beneficio della Chiesa universale. Ma non era ancora arrivato appena in Ravenna, che Teodorico lo fece prigione, e lo fece mettere molto alle strette. E ancora, che non lo facesse morire pubblicamente per portare qualche rispetto all'Imperadore Giustino, al quale era certo, che avrebbe dispiaciuta la sua morte, nondimeno lo fece trattar tanto male, che era taciuta l'asprezza, ed il puzzo della prigione dove lo faceva stare, sicch'egli in pochi giorni venne a morte. Quando Teodorico intese, che il Papa era morto fece tagliar la testa a due Patrizj Romani, cioè Boezio, e Simmaco, i quali teneva prigioni in Pavia, solo perchè erano inclinati, ed affezionati alle cose del Papa, e di Giustino Imperadore. Dopo queste cose cominciò il malvagio Re a far molte altre crudeltà, ma Dio gli attraversò la strada con levargli la vita in pochi giorni. Racconta Procopio, come Autore di quel tempo, e finalmente lo dicono il Biondo, ed il Sabellico, che cenando una sera Teodorico due, o tre giorni innanzi la sua morte, gli fu portata in tavola una testa di pesce, ed a lui parve, che fosse la testa di Simmaco, ch'egli aveva fatto decapitar in Pavia; scoperse egli medesimo questa sua immaginazione a quelli che erano presenti, e disse di più che questa testa lo guardava, e si mordeva le labbra, quasi minacciandolo. Rimase talmente impressa questa immaginazione nell'animo di Teodorico, che due, o tre giorni dopo morì pieno di spavento, e di spasimo. Non sarebbe importato molto, ch'egli fosse morto corporalmente, e non alla morte eterna essendo condannato all'Inferno, perchè San Gregorio racconta, che un Santo Romito, che abitava nel deserto dell'Isola di Lipari, nel medesimo giorno, che morì Teodorico, disse, che Papa Giovanni, e Simmaco, i quali da lui erano stati fatti morire, menavano l'anima sua come prigione, e la gettarono in una voragine di fuoco, ch'è in quell'Isola, pigliando Dio per suoi ministri i medesimi, ai quali egli aveva tolto la vita ingiustamente. Morì il Santo Pontefice Giovanni nel modo sopraddetto, e la Chiesa Cattolica lo tiene nel numero de' Santi Martiri, e celebra la sua Festa alli 27. di Maggio. Egli fu Papa due anni, 9. mesi, 17. giorni, e fu la sua morte l'anno del Signore 526. al tempo del sopraddetto Giustino Imperadore. Questo Pontefice tenne ordinazione in Roma, prima che andasse a Costantinopoli, ed ordinò 19. Vescovi. Il suo Corpo fu portato da Ravenna in Roma, e fu seppellito nella Chiesa di San Pietro. Scrisse una Lettera a Zaccaria Vescovo, nella quale fu cavato un Decreto, nel quale si comanda a' sudditi, che non abbiano ardire di riprendere il loro Vescovo, ed il loro Curato. Già ho detto, che scrisse un'altra lettera ai Vescovi d'Italia, esortandoli, che si guardassero dal veleno della setta Ariana, che perseguitassero tali Eretici, togliendo loro le Chiese senza temere le minaccie del Re. Comandò similmente, che un Vescovo discacciato dalla sua Chiesa non fosse obbligato di andare al Giudicio, e rispondere ai suoi avversarj, se prima non era rimesso nella sua dignità. Di questo Pontefice scrisse San Gregorio nel libro 1. de' Dialogi al cap. 2. e nel libro 4. al cap. 30.

LA VITA DI SANT' ISIDORO *Agricola sommariamente raccolta.*

Alli 29. di Maggio.

QUanto vaglia appresso Dio una profonda umiltà congiunta con la viva Fede, è noto non solo a chi legge le Scritture sacre, le quali di tali esempi sono a maraviglia pieni, ma anche a tutto il Mondo è palese, mentre le Vite degli Antonj, de' Paoli, de' Macarj, e d'altri infiniti Anacoreti scorrono con infinite lodi per le mani degl'Uomini; sì che addurre in tal proposito novelli esempi, pare di soverchio. La Vita nondimeno di Isidoro Santo non è per mio avviso da tralasciarsi. Conciosiachè potrà il Lettore de tal virtù maggiormente infiammarsi nella Vita di questo Santo, e rendere lode al Signore, che la Santa umiltà si compiace di esaltare.

NElla villa adunque di Madrid Diocesi di Toledo oggidì famosa per esser fatta Corte de' Re Cattolici, nacque Isidoro di basso lignaggio

in

Digitized by Google

in questo al Mondo, avvenga che in quanto a Dio fosse alle grandezze del Cielo destinato, e da suoi Genitori chiamato Isidoro ad onore di Sant' Isidoro Vescovo di Siviglia di Santa venerazione per tutta la Spagna. E come, che fosse nato in così basso stato, ad ogni modo fu nella vita, e Religione Cristiana da' Parenti allevato, e nelle virtù disciplinato, onde a' più Grandi, e Nobili fu poscia di singolar esempio. Venuto all' età, si diede a lavorar la terra, e si pose per bifolco a servir ad un Gentill'Uomo principale di Madrid, detto Giovanni di Varga, col salario, che gli dava sostentando la povera sua vita. Prese finalmente per moglie una serva di Dio, detta per nome Maria della Cabeza, da cui ebbe un Figliuolo, che non molto visse. Dopo la morte del quale per poter meglio a Dio servire di comune consentimento si disposero di vivere fino alla morte in perpetua castità. Perseverò il buon Servo di Dio nella sua servitù col Gentill' Uomo non tralasciando punto i Santi Esercizj Spirituali, posponendo ogni altra cosa al servigio di Dio, tenendo per certo, che per tale occupazione non venisse punto a menomare le facende del Padrone. Quando volle far conoscer quanto grato gli fosse l'affetto di questo suo Servo. Egli un giorno ritrovandosi col suo Padrone al campo, vedendolo arso di sete mosso a compassione di lui, pigliando lo stimolo con che cacciava i Buoni, disse; qui se fosse in piacer di Dio, sorgerebbe una fonte, e con lo stimolo percuotendo l' arida terra, subito scaturì una fonte di purissima acqua, con che il Padrone trasse la sete, rendendone grazie infinite a Dio di tanto favore. La qual fonte fino al dì d' oggi si conserva intatta, ed opera il Signore per lei molti miracoli. Continuava il buon Santo nella purità della vita, crescendo ogni giorno di virtù in virtù, che anco partecipava co' poverelli quelle poche sostanze, che per lo suo vivere guadagnava. Onde un giorno avendo per l' elemosina vuotato la pila, e sopravegnendo un' altro poverello, mandò la Moglie per vedere se vi fosse alcuna cosa per quest' altro rimasta, e trovolla tutta ripiena. Visitava frequentemente le Chiese di Madrid, e specialmente quella della Madonna Santissima d' Attoccia, ove udiva la Messa con tanta divozione, che non si sapeva partire, e spendendo il tempo nella visita d' altre Chiese, ben tardi andava al lavoro del Padrone, onde gli altri bifolchi mossi da invidia lo accusarono al Padrone, dicendo, che sotto specie di Santità non faceva il dovere ne' suo Campi. Onde essendo aspramente ripreso non rispose parola, solo disse, che non restando il suo lavoro d' andare innanzi, non gli pareva bene di lasciare il servigio di Dio. Ma il Padrone osservando meglio gli andamenti del Servo, vide, che gli molto tardi se n' era ito al Campo, sì che mosso a sdegno andava contra di lui per trattarlo male, quando avvicinatosi al campo vide due Angeli, che con due paja di Buoi bianchi sollevavano con Isidoro il terreno; i quali al arrivo di lui sparirono. Perlochè ritornato tutto piacevole volle sapere, chi erano quelli, che lo ajutavano all' opera, egli rispose, che altri, che Dio non chiamava in suo ajuto. Onde il Padrone acquietato, non diede più orecchio a' maldicenti. Ritrovandosi un giorno all' Orazione, dov' era molto fervente, fu avvisato da certi, che il Lupo divorava il suo giumento, non si mosse punto dall' Orazione, la qual finita, e uscito fuori trovò il giumento sano, e il Lupo morto a' piedi di lui. Essendo Fratello di una Confraternità, e venuto tardi un giorno, che dovevano far carità insieme alla Congregazione, seguitato da molti Poveri, e trovatili, che già avevano desinato, essendo da loro ripreso della tardanza, e della compagnia, che seco aveva, disse che poco importava, e che la parte, che serbata gli avevano, supplirebbe per tutti; onde andati trovarono, che la pilla dove riposto avevano la sua parte, era ripiena, e maravigliati della grandezza del Miracolo somministrarono il cibo al Santo, consolarono tutti quei poveri, che con lui erano venuti. Ma come gli animali ragionevoli soccorreva così per la gran pietà, che aveva, anco agl' irragionevoli non mancava. Però che un giorno andando al Molino per macinare, e vedendo alcune Colombe, ed altri uccelli sopra un' albero, i quali per la gran neve non sapevano ove andarsene, egli scoperto dalla neve il terreno, vi pose tanto di grano, quanto fu bastante agli Animaletti per scacciarsi la fame, e andato al molino, ebbe del rimanente del grano tanta farina, che riempì molto bene il sacco. In somma fu ripieno di tutte le virtù: poscia, che fu prudente nell' operare, giusto nel trattare col Prossimo, affabile nel conversare, forte nelle tribolazioni, e temperato nel cibarsi, paziente nelle contrarietà, fervente nell' Orazione, rassegnato nella volontà di Dio, da cui fu di tante pertezioni arricchito. Finalmente dopo tante fatiche, e travagli piacque a Dio di levarlo dal Mondo, e donarlo al Cielo, onde essendo da una grave infermità ridotto al passo della morte, armatosi di tutt' i Sacramenti della Chiesa rese l' Anima al suo Creatore, l' anno 1170. fu seppellito nel Cimiterio di Sant'Andrea di Madrid, dove con gran divozione è non solo in Madrid, ma per tutta la Spagna onorato. Chi brama di sapere l' Invenzione, la Traslazione, e infiniti Miracoli di questo Glorioso Confessore, legga la sua Canonizzazione, che qui per brevità tutto colà si rimette.

** *LA VITA DI SAN CIRILLO FANCIULLO, E MARTIRE.*

Alli 29. di Maggio.

IDdio, che sa sciogliere e rendere eloquenti le lingue de' muti, e che sa farsi rendere le te-

Digitized by Google

stimonianze più illustri dalle più deboli persone, si servì di questo fanciullo per glorificare il suo nome davanti i tiranni. Il padre suo cittadino di Cesarea nella Cappadocia, ch' era idolatra, non potendo indurlo a invocare gli Dei, i quali egli follemente adorava, dopo averlo maltrattato, lo cacciò di casa.

2. Il Giudice di Cesarea, avutane contezza, si fece condurre alla sua presenza Cirillo, e maravigliatosi di sentire, che non faceva altro, che pronunziare il nome di Gesù, gli disse in aria placida e facendogli carezze, ch' ei doveva detestare quel nome, e non pronunziarlo mai più, promettendogli, che se l' ubbidiva, farebbe in modo, che suo padre lo ripigliasse in casa Fanciullino mio, gli disse, io ti perdono il tuo fallo; tuo padre ti ripiglierà in casa, ove potrai godere i suoi beni, purchè da quì avanti tu sii savio, badi a te, e facci quel che egli ti dirà. Il santo fanciullo, divenuto più eloquente di tutti gli oratori, e tanto costante quanto i più perfetti nella pietà, rispose al Giudice: *Io godo di patir de' rimproveri per quel, che ho fatto. Iddio mi darà ricovero, e starò assai meglio di quel, ch' io possa stare con mio padre. Son contento d' essere scacciato da casa mia; ne averò una, che è più grande, e più stimabile. Rinunzio di buon grado ai beni temporali, per esser ricco nel cielo. Non ho paura d' una buona morte, poichè ella m' acquista una vita migliore.*

3. Dicendo egli queste cose con un coraggio tale, che dava chiaramente a conoscere, che Iddio parlava in lui, il giudice lo fece pubblicamente legare, come per condurlo alla morte; ma in segreto diede ordine al carnefice, che solamente gli mettesse paura. Cirillo si lasciò condurre senza versare una lacrima; fu accostato a un gran fuoco; fu minacciato di gettarvelo dentro; ma egli nulla perdè della sua costanza. Informato il Giudice del seguito, richiamò Cirillo, e gli disse: Figliuol mio, tu hai veduto il fuoco, e hai veduto la spada; sii dunque savio se tu vuoi rientrare nella casa di tuo padre, e godere de' suoi beni. Il santo fanciullo rispose: *Voi m' avete fatto un gran torto a richiamarmi; io non temo nè il fuoco, nè la spada. Io m' affretto d' andare in una casa assai più desiderabile, e sospiro ricchezze assai più durevoli di quelle di mio padre. Iddio è quelli, che m' ha da ricevere e ricompensare. Affrettatevi voi a farmi morire acciocchè io vada più speditamente a lui.*

4. I circostanti piangevano a sentirlo parlar così; ma egli diceva ad essi: *Voi dovreste fare allegrezza, anzichè piagnere; e invece d' indebolirmi colle vostre lagrime, dovreste corroborarmi, e animarmi a soffrir tutto. Voi non sapete, qual casa io vada ad abitare, nè qual sia la mia speranza. Lasciatemi finir così la mia vita temporale.*

Questi furono i sentimenti, co' quali egli andò al supplizio, come si ricava dagli Atti del suo martirio, i quali però non fanno menzione del genere di morte, che gli fu fatta soffrire. Egli riportò la corona del martirio nel terzo secolo nella persecuzione di Decio.

Ammiriamo, e lodiamo in questo santo Martire la potenza di Gesù Cristo, il quale, come dice l' Apostolo, *elegge le persone deboli, per confondere le forti; elegge quelli, che sono più dispregevoli secondo il Mondo, per confondere i sapienti, e potenti: elegge quelle cose, che sono come un nulla agli occhi del Mondo, per distruggere ciò che apparisce più grande, affinchè niuno si glorifichi avanti di lui, ma tutta la gloria si dia al Signore, e alla sua santa grazia.* Imparino i figliuoli, e le figliuole da questo benedetto fanciullo a non ubbidire mai al padre, e alla madre in quelle cose, che sono contrarie alla legge di Dio, il quale è il primo, e vero nostro padre; ed a soffrire piuttosto ogni cattivo trattamento, e qualunque perdita, che mai mancare di fedeltà al Signore, e trasgredire i suoi comandamenti.

LA VITA DI SAN FELICE

Papa, e Martire primo di questo nome scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 30. di Maggio.



L' *Apostolo Paolo scrivendo a' Romani, li ammonisce, che cercassero di avanzare l' uno all' altro in onore. Si trova alle volte tal sorta di uomini al Mondo, che si credono di non aver altro onore, che quello, che togliono al prossimo, perchè lo dispreggiano, e ne fanno poco conto, e sempre hanno male creanze, e usano qualche superchieria a quelli con chi s' impacciano; il che è segno, che questi tali sono di sangue basso, e vile, ovvero, che hanno poco intelletto. Quanto una persona è più nobile, e virtuosa, tanto più cerca di esser onorata, e onorare ogn' uno. E perchè San Paolo desiderava, che tutti i Cristiani fossero di nobile condizione, dice a ciascuno, che cerchi di avanzare il compagno nell' onore; quasi volesse dire, che ciascuno doveva sforzarsi di avanzare il compagno in onorare il prossimo, perchè così acquista onore per sè stesso. Questo era*

era considerato da San Felice Pontefice Romano primo di questo Nome, del quale non si ascolta cosa notabile, che lui ordinasse nel tempo del suo Pontificato, se non ch' egli ordinò, che ogni anno si celebrassero le Feste de' Santi Martiri il giorno, ch' essi morirono, che il Santo Sagrificio della Messa non si celebrasse, se non sopra l' Altare fabbricato con le Reliquie de' Martiri, e tutto questo faceva per maggiormente onorarli, del qual onore ne risultò a lui gran parte: poichè finendo la Vita per Martirio gli tocca come al Martire parte dell' onore, che si fa alli Santi Martiri. La sua Vita fu scritta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero le Vite de' Pontefici in questo modo.

NAcque Felice in Roma, e fu Figliuolo di Costanzo, e nel tempo, che egli fu Sommo Pontefice, la Chiesa stette alquanto in riposo, perchè era Imperadore Aureliano, il quale al principio del suo Imperio ebbe altro in che occuparsi, ritrovandosi in guerra con i Gotti, e con la Regina Zenobia di modo, che non ebbe tempo di perseguitare i Cristiani. Ma poi essendo rimasto vittorioso de' suoi nimici, e avendo soggiogata quella valorosa Regina, e menatala prigione in Roma nel suo Trionfo, mosse la nona persecuzione contra la Santa Chiesa, nella quale fu martirizzato il Santo Pontefice Felice, dopo aver tenuta la Sede di San Pietro quattro anni, tre mesi, e quindici giorni. Tenne Ordinazione due volte nel Mese di Dicembre, e ordinò nove Sacerdoti, cinque Diaconi, e altrettanti Vescovi. La sua Morte avvenne il giorno, che la celebra la Chiesa, che fu alli 30. di Maggio l' anno del Signore 375. nella persecuzione del sopranominato Aureliano. Il suo Corpo fu Seppellito in un Cimiterio suo proprio, nella via Aurelia, due miglia lontano da Roma, dove egli aveva consegrata una Chiesa.

LA VITA DI SANTA PETRONILLA Vergine, Figliuola di San Pietro scritta da Marcello, Discepolo del detto Appostolo.

Alli 31. di Maggio.



GESU' Cristo disse, che il buon Albero produce il buon frutto. San Pietro Appostolo fu Albero buonissimo, e tale dovea essere il frutto, che fu Santa Petronilla sua figliuola. Egli fu gran Santo, ed ella gran Santa, come si vede nella sua Vita, la quale fu scritta da Marcello Discepolo di San Pietro, e raccontasi ancora nella Vita de' Santi Martiri, Nereo, ed Achileo in questo modo.

DAlle parole dell' Evangelio si vede chiaro, che San Pietro ebbe Moglie, dicendosi, che aveva la Suocera la quale fu risanata dalla febbre da Gesù Cristo Nostro Signore. Ebbe dunque l'Appostolo una figliuola nata di legittimo Matrimonio, che avea nome Petronilla, la quale essendo in Roma, era inferma Clinica, cioè d' una Infermità incurabile. Avvenne un giorno, che alcuni de' Discepoli di San Pietro erano a mangiare con lui in Casa sua, fra i quali vi era Marcello, che scrisse questo come testimonio di vista; vi era ancora un' altro, che aveva nome Tiro, il quale disse a San Pietro, per qual causa avviene, che risanando tu tanti altri infermi fino con l' ombra tua, hai nondimeno Petronilla tua figliuola inferma paralitica, e non la risani? Rispose l' Appostolo, sappi, ch' è bene, ch' ella stia inferma. E acciocchè si veda la verità di questo, e che bisognando ritroverebbe la sanità per lei ancora, venuta dalla mano di Dio, come per gli altri infermi, voglio ch' ella si levi sana, e ci serva a tavola. Detto questo, Petronilla si ritrovò sana, come se mai in vita sua fosse stata inferma, e servì alla tavola come il Padre gli aveva comandato. Finito il desinare l' Appostolo le comandò, ch' ella ritornasse a letto inferma come prima, stette poi a quel modo inferma alquanto tempo, nel quale ella divenne molto timorosa di Dio, e senza l' imperfezioni, le quali erano causa della sua infermità, e non solo ottenne la sanità per sè, ma per altri infermi ancora con le sue orazioni. Era Petronilla bellissima, di gentile aspetto, molto accorta, e graziosa, per il che essendo veduta da Flacco Conte, e uomo principale in Roma, molto ricco, e di nobil Sangue, le prese tanto amore e affezione, che l' andò a trovare a Casa sua, con animo deliberato di chiederla per Moglie, e menò in sua compagnia molti Soldati, come se quel fatto si avesse avuto a far combattendo. Quando la Santa Donzella intese l' intenzione del Giovane, gli disse; A che devono servire o Flacco tante arme, contra una Donna debole, e disarmata; Uno che pretenda di acquistare la grazia di qualche Donzella, per maritarsi con lei, è solito di procurarla con servizj, e prieghi, e non con ispavento, e bravura. Con tutto ciò, se tu vuoi, ch' io sia tua Moglie, ordina, che mi vengano a ritrovare alcune Matrone, e Donzelle, che stiano

meco

Digitized by Google

meco tre giorni, dopo i quali mi menino alla tua Casa, non come ricerca lo stato di una povera Donzella, qual son' io, ma come si conviene alla grandezza del tuo nobil sangue. Sentì Flacco molto contento di tali parole, e subito fece quanto Petronilla gli disse. La Santa Donzella spese tre giorni in digiuni, e orazioni, pregando il Signore Dio, che la liberasse da quel pericolo, perch' ella gli aveva offerto la sua Virginità, e fatto Voto di non voler conoscere carnalmente uomo alcuno, e perciò non permettesse, che ciò le avvenisse contra sua voglia, perchè ella non aveva maggior desiderio, che di mantenere la promessa fatta. Il terzo giorno andò a ritrovarla un Santo Sacerdote chiamato Nicomede, il quale celebrò la Messa in sua presenza, le diede il Santissimo Sacramento, e dopo, che l' ebbe ricevuto, si pose in letto, e rese lo Sprito a Dio. Le Matrone, e Donzelle, che Flacco aveva mandate, perchè accompagnassero la Sposa, e la conducessero a casa sua, ed onorasse le sue Nozze, furono al proposito per celebrare l' Officio funerale della Santa Donzella, ed accompagnarla alla Sepoltura. La Chiesa celebra la Festa di questa Santa il giorno della sua Morte, che fu l' ultimo di Maggio, l' anno del Signore 98. imperando Domiziano. Il suo Corpo fu seppellito in Roma nella via Ardeatina.

IL FINE DELLA PARTE PRIMA.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

MAG 2002110

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LABORATORIO
DI
RESTAURO
Via del Teatro
di Marcello 32
00186 ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google